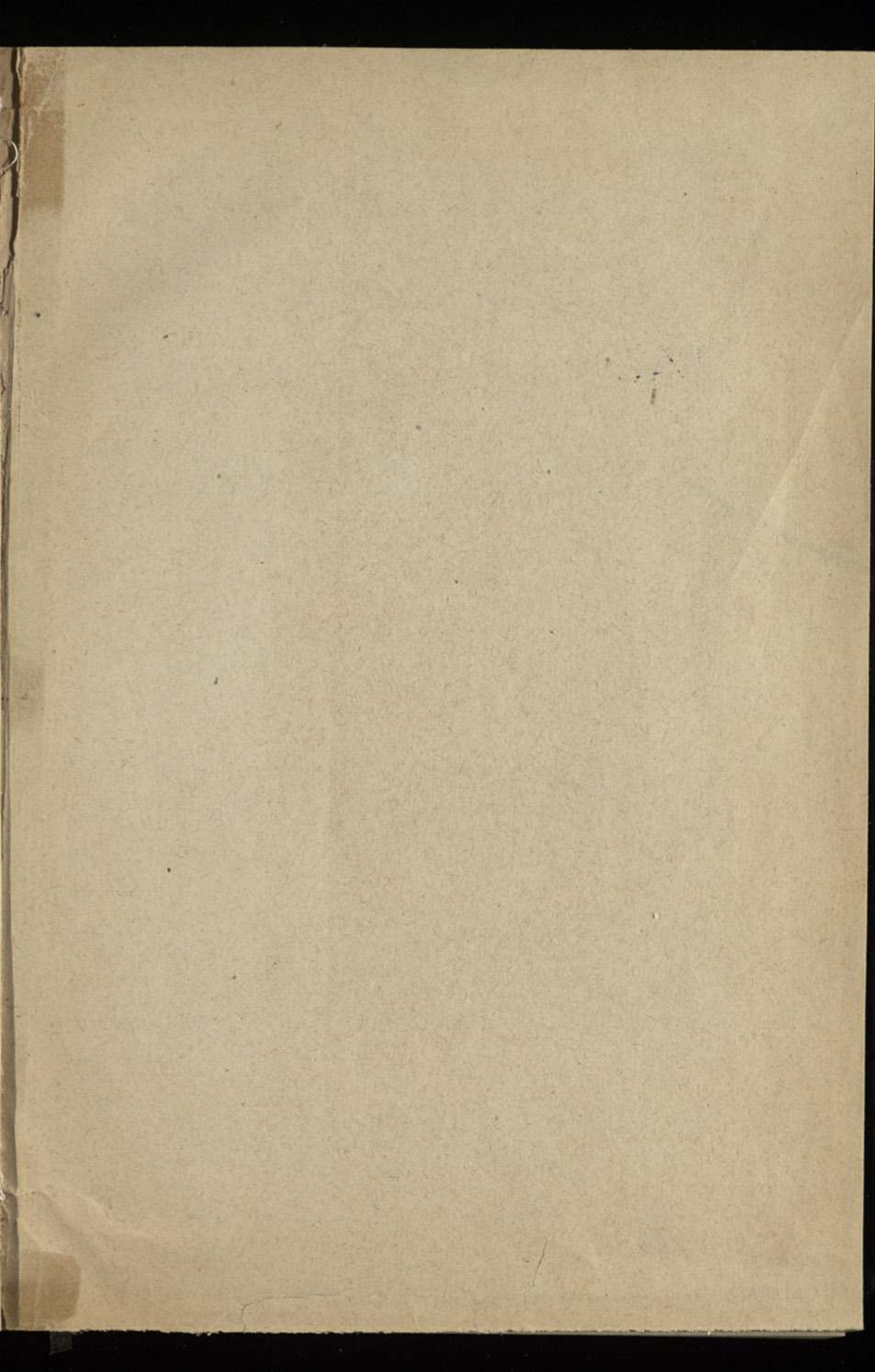


Onom Fan 3.2



VIA φφ 76821
Rec 89588

Onom. Fau.

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE
(VOLUME FUORI SERIE)

ADRIANO GARBINI

PMol

ANTROPONIMIE ed OMONIMIE

nel campo della zoologia popolare

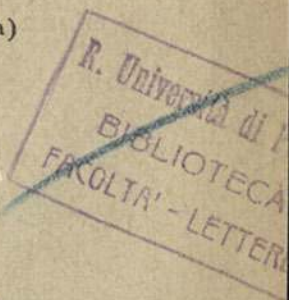
Saggio limitato a specie veronesi

Parte II. - OMONIMIE

(del tutto indipendente dalla prima)



486/1



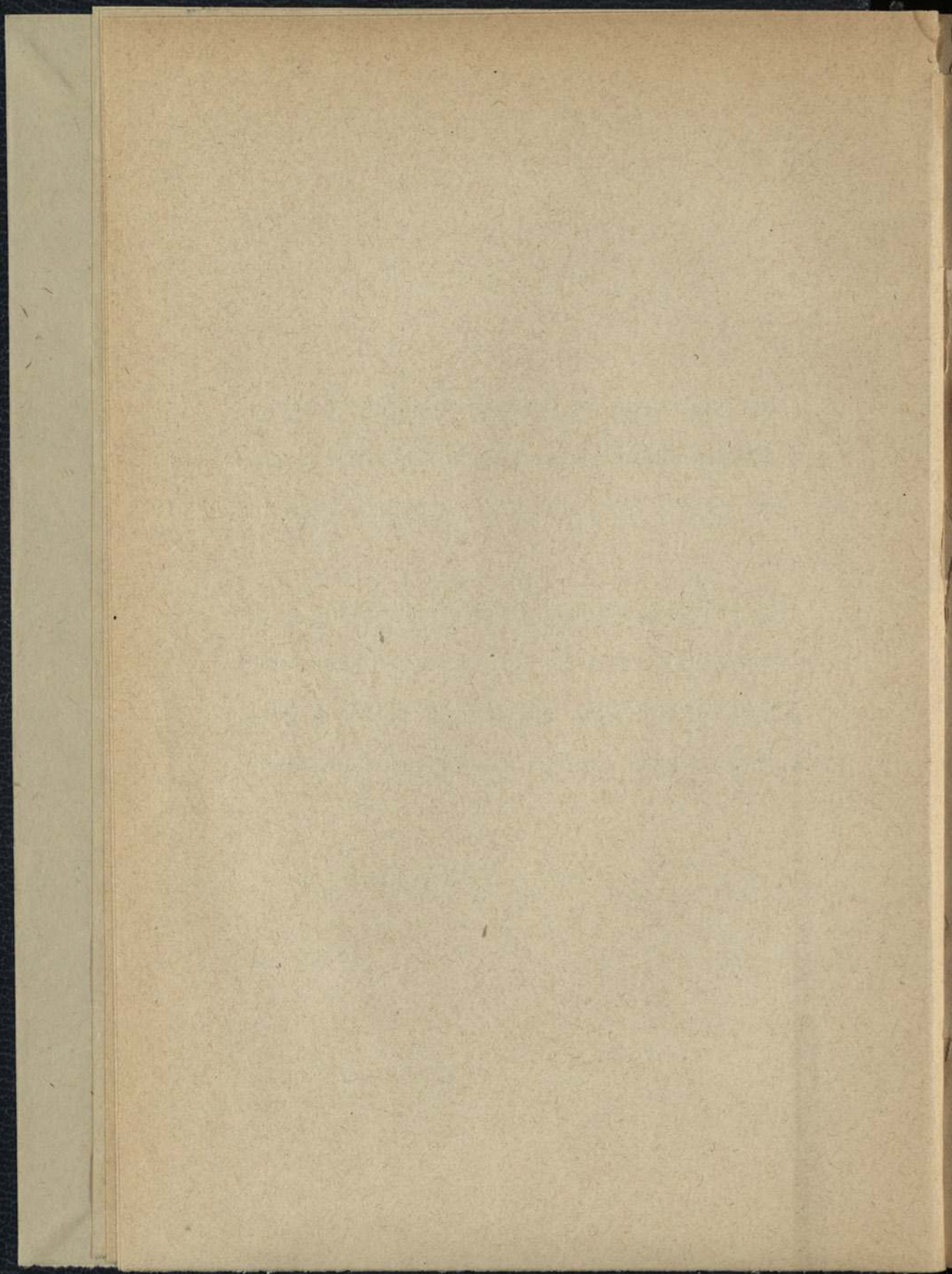
4579/1

VERONA
"La Tipografica Veronese"
— 1925 —

Tutti i diritti riservati all'autore

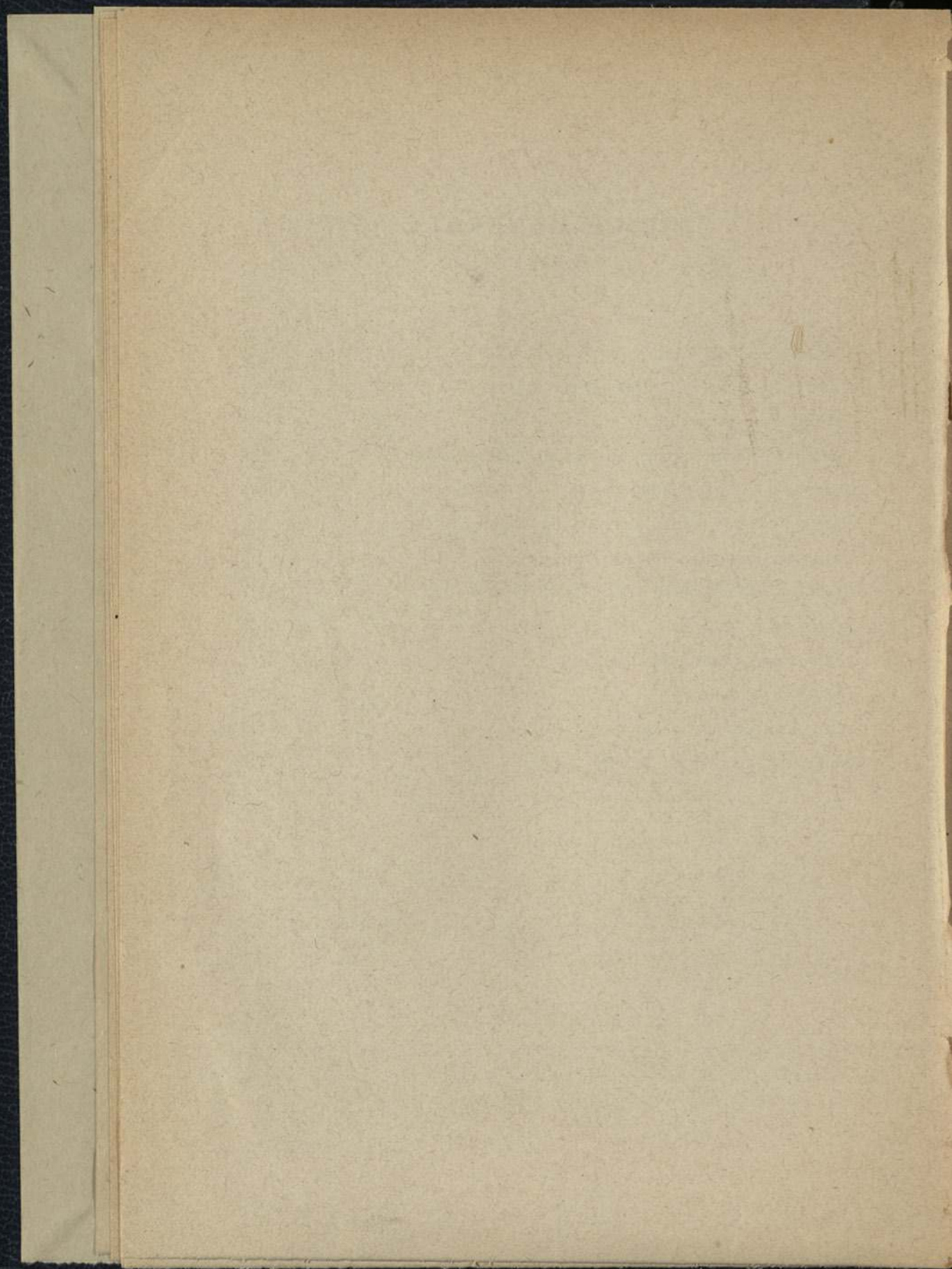
Era mia intenzione dedicare all' illustre glottologo Carlo Salvioni questa seconda parte del mio lavoro ; ma, pur troppo, la sua morte inaspettata prevenne l'evento.

Gli conservo, però, la dedica, quale segno di affetto riconoscente verso chi mi spinse in modo molto lusinghiero a completare questa mia opera, e quale ossequioso omaggio alla sua indimenticabile memoria.



INDICE GENERALE

Correzioni	pag. 1
Presentazione del libro	» 5
Autori citati nel testo (fino al n.º 314)	» 7
Introduzione generale	» 32
Paragrafo primo: Nomi derivati da temi animali	» 63
Paragrafo secondo: Nomi derivati da temi tecnici	» 1075
Paragrafo terzo: Nomi derivati da temi oggettivi	» 1251
Paragrafo quarto: Nomi derivati da temi vari	» 1413
Aggiunte bibliografiche (dal n.º 315 in poi)	» 1417
Indice delle figure	» 1454
Indice delle formulette infantili	» 1455
Indice delle materie	» 1457
Indice dei nomi delle piante	» 1466
Indice dei nomi degli animali	» 1482



CORREZIONI

da farsi nello sfogliare il libro.

NB. — Dato il genere di lavoro così complesso come questo; dato il numero rilevante di voci accentate e di vario carattere; e dato, più che altro, che le tipografie veronesi non sono attrezzate per pubblicazioni glottologiche, nè il personale (per quanto quello addetto al mio lavoro fosse veramente ottimo) allenato in proposito; era prevedibile facilmente che dovessero sfuggire degli errori di stampa. Mi è giuocoforza, adunque, aprire la rubrica delle correzioni; nella quale però, si troveranno elencate solo quelle delle quali il lettore potrebbe avere qualche incertezza. E quindi, fatte rare eccezioni, gli errori dialettali, sieno inerenti alla loro morfologia, sieno inerenti alla loro accentuazione.

Pag. 11, n.º 48,	cambiare	Cappello (Lais)	in	Capello (Louis)
» 55, riga 27,	»	<i>Filancròca</i>	»	<i>Filangròca</i>
» 57, » 3,	»	<i>ccurru</i>	»	<i>curu</i>
» 92, » 12,	»	<i>fuòira</i>	»	<i>fnòira</i>
» 96, » 25,	»	come	»	corre
» 126, » 16,	»	Marsicano	»	Marsciano
» 131, » ultima,	»	Casèla	»	Casèla
» 140, » 33,	»	<i>Vaccacòrru</i>	»	<i>Vaccacórru</i>
» 168, » 25,	»	<i>Caragòn</i>	»	<i>Caragòu</i>
» 169, van levate le righe 30 e 31 perchè la voce				<i>Checone</i> dipende da <i>Cocullio</i> (v. a p. 161).
» 207, riga ultima,	cambiare	D	in	E
» 211, » 7,	»	Ssentagnin	»	Ssantagnin
» 228, la nota in calce va soppressa per avere io decifrato male lo scritto dell'amico dott. Trotter, e letto <i>Caccintella</i> in vece che <i>Cacciutiella</i> , come il lettore potrà veder meglio a p. 346.				
» 239, riga penultima, camb.		Scarpète	in	Scarpète
» 240, » 41,	»	Lèngua	»	Léngua
» 241, » 22,	»	»	»	»
» » 26,	»	Parssèmolo	»	Parssémolo
» 249, » 18,	»	Antrhenus	»	Anthrenus
» 250, » 27,	»	<i>Pisacan</i>	»	<i>Pissacan</i>
» 251, » 28,	»	rêja	»	rèja
» » 42,	»	Ssiarèse	»	Ssiarése
» » 43,	»	Ssierèse	»	Ssierése
» 256, » 26,	dopo aspirata aggiung.	(Pisa		

Pag. 272, riga 5, aggiungere fra parentesi al nome *Bisato femenal*:
(cioè *fumenàl*, che significherebbe: « di fiume »)

» 286, » 12,	cambiare Ranabòdolo	in Ranabòdolo
» 300, » 9,	» <i>nannanétte</i>	» <i>nannauétte</i>
» 317, » 14,	» <i>cèlù</i>	» <i>célu</i>
» 319, » 7,	» 109	» 232
» 332, » 14,	» 438	» 439
» 356, » 35,	» Madressélva	» Madressélva
» 360, » 23,	» Piton	» Poiton
» 367, » 39,	» dè	» dé
» 377, » 21,	» Sagiòta	» Ssagiòta
» 379, » 30,	» <i>Cavallétta</i>	» <i>Cavalétta</i>
» 393, » 18,	» Secióni	» Ssecióni
» 413, » 21,	» 31	» 32
» 433, » 26,	» -Feltre	» -Feltria
» 437, » 31,	» (Weeg[and])	» (Weegwand)
» 438, » 26,	» pagimenti	» pavimenti
» 439, » 33,	» Piè	» Pié
» 473, » 19,	» <i>Fintola</i>	» <i>Fiutola</i>
» 474, » 8,	» corrotto	» corrotti
» 531, » 1,	» <i>Chiùrra</i>	» <i>Chuirra</i>
» 531, » 16,	» <i>Tukèn</i>	» <i>Tukén</i>

» 541, dopo la riga 14, aggiungere: 358. — **Gàto, -a** (Verona: ov.),
= « Gatto », « Gatta », cioè la « *Felis domestica* », detta ancora da noi ovunque: **Micio**, come termine carezzevole, e **Ssoriàn** per « Soriano » se a mantello bigio.

» 547, riga 28, cambiare di questa inflorescenza, in: delle inflorescenze Amenti (v. a p. 541, nota 1)

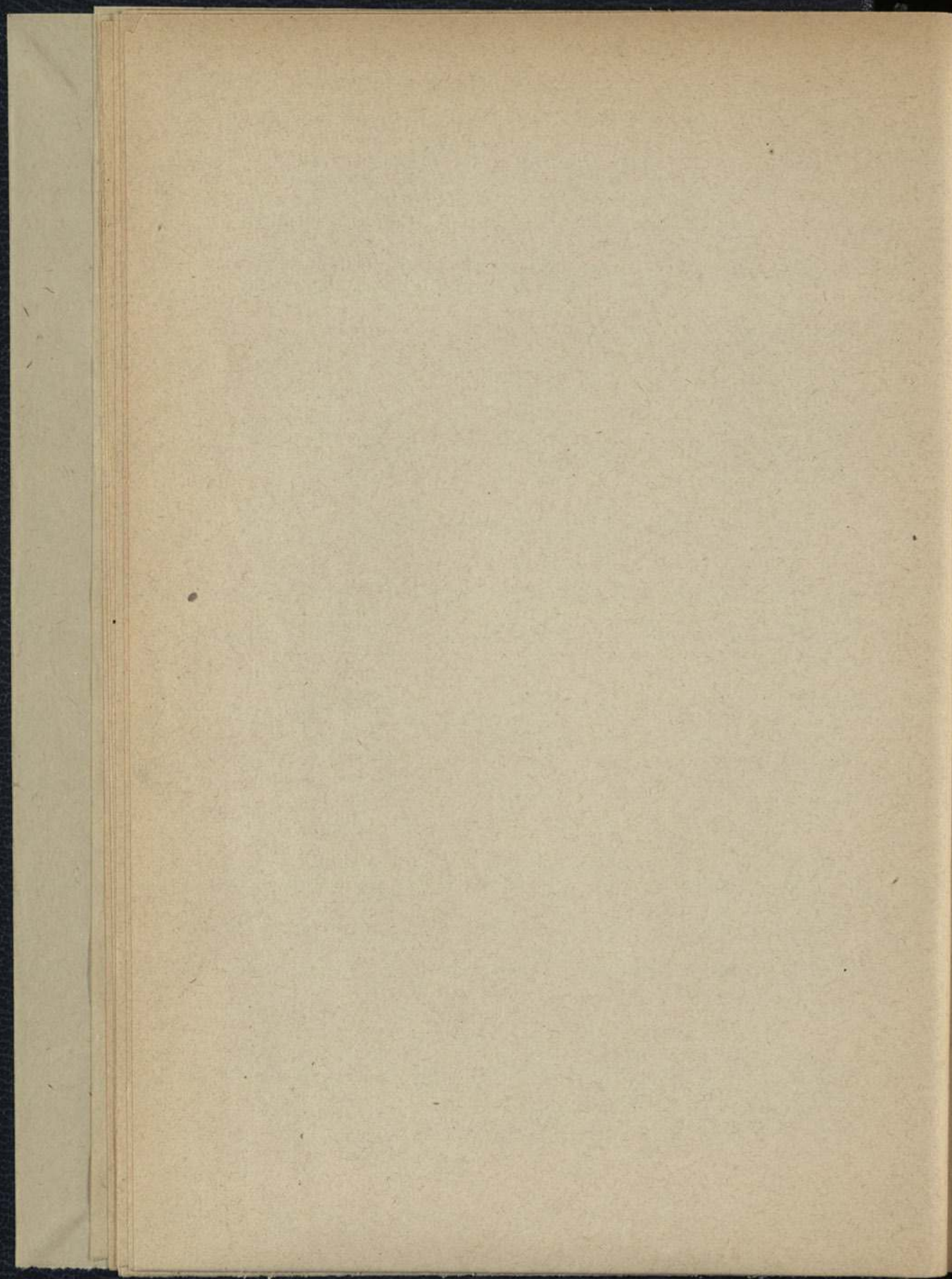
» 598, » 13,	cambiare <i>Tilighétta</i>	in <i>Tilighétta</i>
» 613, » 37,	» più avanti).	» all'Interm. del n. 535, in L, d, 5).
» 630, » 3,	» <i>Sangunéra</i>	» <i>Sangunéra</i>
» 644, » 1,	» <i>Muscòni</i>	» <i>Muscóni</i>
» 710, » 10,	» <i>-murrèddu</i>	» <i>-murrèddu</i>
» 859, » 6,	» <i>Sùllicio</i>	» <i>Ssùllicio</i>
» » » 9,	» <i>Sórece</i>	» <i>Ssórece</i>
» 861, » 27,	» mutavano	» mutarono
» 871, » ultima,	» <i>Sòreghe</i>	» <i>Ssòreghe</i>
» 877, » 10,	» timo	» tipo
» 897, » ultima,	» Foletto	» Folletto
» 912, » 3,	» « Filatessa »	» « Filatessera »
» 926, » 32,	» <i>l e n a x</i>	» <i>t e n a x</i>

» 966, » 4, trasportare tutte le glosse al n.º 641

» 1024, » 10, alla voce *Fiadon* fu saltata la nota seguente: Questa voce, secondo gli etimologi [W. BRUCKNER: *Charakteristik d. germanisch. Elem., im Italienisch.*; wissenschaftl. Beil. z. Ber. über das Gymnasium in Ba-

sel, Schuljahr 1898-99, Basel, 1899, p. 22. — PIANI-
 GIANI: *Vocab. etimol. d. lingua ital.*; Milano, Albri-
 ghi Segati & C., 1907], trarrebbe dall'ant. alto ted.
Flado, trasformatosi nel *Fladonem* del basso latino,
 indicante « Focaccia » ed anche « Favo ». Io, però
 — quantunque senza insistervi —, sto più volentieri
 con la versione mia. Aggiungerò solo che nel Ve-
 ronese corre **Fiadón** per una pastina dolce in forma
 di grosso raviolo, fatta di sfoglia e riempita di pane
 di Spagna.

Pag. 1049, riga 8,	cambiare	-nièddu	in	-nièddu
» » » 18,	»	fam.	»	sottofam.
» 1060, » 32,	»	Sarapica	»	Ssarapica
» » » 33,	»	Serapica	»	Sserapica
» 1067, » 24,	»	Serapica	»	Sserapica
» » » 25,	»	Sarapica	»	Ssarapica
» 1069, » 32,	»	somèri	»	ssomèri
» 1089, » 20,	»	-tacille	»	-tacilla
» » » 31,	»	« Bomb.	»	« Bombinator
» 1119, » 20,	aggiungere dopo	Infótarsse: o	Infótarsse	
» 1136, » 25,	cambiare più avanti).		in a p. 1132, con i	
	quali nomi va messo).			
» 1138, » 36,	cambiare	la	»	le
» » » 37,	»	lascia	»	lasciano
» 1146, » 11,	»	Compårso	»	Compårsso
» 1409, » 18,	»	222	»	224
» 1158, » 18,	»	Seghèta	»	Sseghèta
» » » 21,	»	Segadór	»	Ssegadór
» 1171, » 14,	»	Monachèddu	»	Monachèddu
» 1200, » ultima,	»	Catarinèja	»	Catarinèja
» 1205, » 11,	»	Signorina	»	Ssignorina
» 1219, » 19,	»	Ssignurèdda	»	Ssignurèdda
» 1225, » 15,	»	Setarèlle	»	Ssetarèlle
» 1226, » 22,	»	scarafaggino	»	cicalino (v. a p.
	1350 in	Cuchèi)		
» 1258, » 9,	cambiare	Forbesina	»	Forbisina
» 1272, » 23,	»	Sèrra-mànu	»	Ssèrra-mànu
» 1275, » 13,	»	Ven. G.	»	Ven. E.
» 1281, » 23,	»	Sirràculu	»	Ssirràculu
» 1294, » 8,	»	Söggera	»	Ssöggera
» 1320, portare	le righe 31-32 a p. 1336 sotto la 21ª.			
» 1336, mettere	sotto la riga 21 le righe 31-32 della p. 1320.			
» 1341, riga 2,	cambiare	Mamanìn in Mamauìn ed aggiunge-		
	re dopo « Insetto »:	(Sondrio: a Valfurva.		
» 1400, » 6,	cambiare	-laèss	in	-laèss
» 1401, » 26,	aggiungere dopo	Acciuffa-capelli: (Cuneo: a Mondovì		
» 1403, » 12,	cambiare	-n'curu	in	-n'curu
» 1410, » 6,	»	Seghèta	»	Sseghèta
» » » 15,	»	Seghettóne	»	Sseghettóne



Dissi già nella prima parte di questo lavoro ⁽¹⁾, qualche cosa sulle Antroponimie. M'intratterò ora sulle Omonimie, sempre nel campo della zoologia popolare e limitatamente a quelle specie che si riscontrano anche nel Veronese. Di quelle omonimie, cioè, tanto numerose e facili nella nomenclatura demologica, perchè, come dissi allora, il popolo ha la tendenza, per non affaticarsi troppo in ricerche onomastiche, ad applicare lo stesso nome a specie ben diverse, purchè esso trovi in queste qualche caratteristica comune, più o meno uguale non importa, perchè il più ed il meno nel popolo sono così elastici, che spesso e volentieri si confondono e qualche volta si sostituiscono.

I temi omonimici presi in considerazione in questa seconda parte sono novantanove, divisi in tre categorie, corrispondenti alle tre maniere adottate dal popolo nella sua nomenclatura omonimica, fondata tutta, come vedremo meglio in appresso, sul confronto. Per il quale sono adoperati appunto tre gruppi di termini: gli animali, che dirò: **Temi animali**; le arti, o i mestieri, o le professioni, o le cariche, che chiamerò per brevità di dicitura, **Temi tecnici**; e le cose, che dirò **Temi oggettivi**.

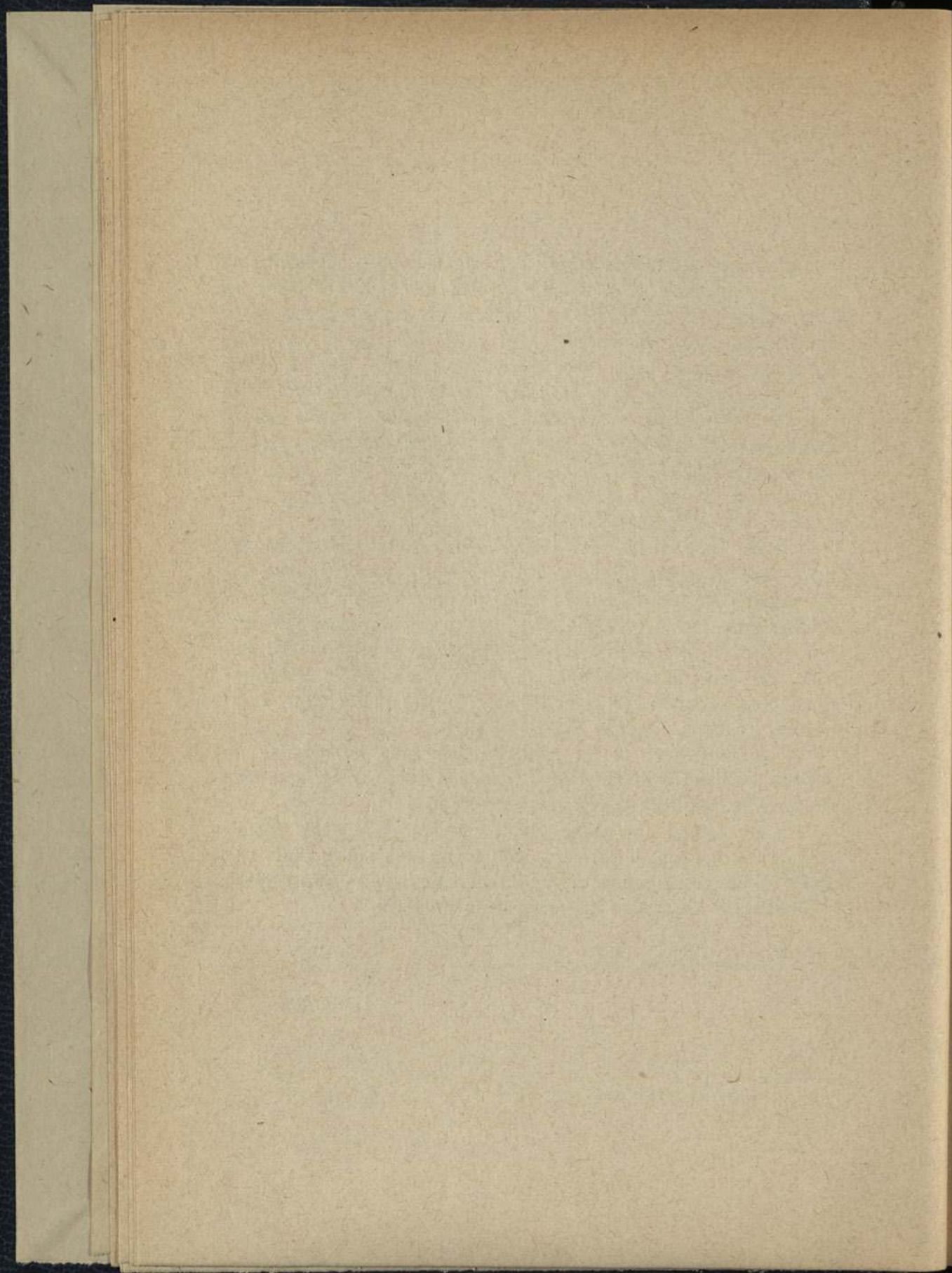
Di questi parlerò in tre paragrafi differenti; formandone un quarto, con quei pochissimi temi, che non possono entrare nelle categorie or nominate, e che chiamerò **Temi vari**.

Voglio sperare, che anche questa seconda parte abbia fra gli studiosi l'accoglienza lusinghiera della prima; ma più di tutto, che essa trovi chi possa fare assurgere il mio tentativo ad opera perfetta e feconda per una nuova disciplina della Zoologia.

Verona, 1 agosto 1923.

A. Garbini

(1) A. GARBINI (115, pagg. 1-115).



Autori citati nel testo ⁽¹⁾

NB. - Nelle citazioni darò sempre la preferenza, quando mi sarà possibile, ai vocabolari, perchè più alla portata di tutti. Però ogni nome fu costantemente vagliato da me con critica la più rigorosa, o per mezzo di lavori faunistici indiscutibili, o delle mie ricerche personali, che da trentatre anni vado compiendo ovunque in Italia.

Tutti indistintamente i nomi dialettali veronesi — scritti sempre in grassetto — furono raccolti e scelti personalmente da me; di essi quindi non farò mai citazioni, quantunque non pochi inerenti ai Vertebrati sieno stati riportati da altri ⁽²⁾.

In questa seconda parte avrò occasione anche di ricordare molti nomi dialettali di altre provincie raccolti pure da me; li distinguerò, mettendo a lato delle ubicazioni, e fra parentesi:
 \ [r. p.] = *raccolto personalmente*.

Nelle citazioni dei vocabolari o dei dizionari, o di lavori contenenti elenchi in ordine alfabetico, non indicherò la pagina; per gli estratti metterò, in vece, il numero d'ordine.

Il numero in grassetto dopo l'autore, corrisponde al titolo dell'opera che si trova riportato in questo elenco; nel quale l' * davanti al nome degli autori indica libri che non appartengono alla mia biblioteca.

- | | |
|--|---|
| 1. — Abruzzese (A.): Voci e modi errati dell'uso sardo per le scuole medie di Sardegna; Palermo, Sandron, 1912. | se; Castrovillari, Patitucci, 1895. |
| 2. — Accattatis (L.): Vocabolario del dialetto calabrese; | 3. — (Achard) : Dict. de la Provence et du Compté Venaissin; Marseille, Mozzy, 1785. |
| | 3a. — Altebello (G.): Fauna |

⁽¹⁾ Riporto in questo notabene, per comodità dello studioso, quanto scrissi nella prima parte.

⁽²⁾ Ricordo i tre autori principali: G. PERINI, E. DE BETTA, V. DAL NERO. — Chi volesse avere sott'occhio un saggio della nostra letteratura faunistica veda la mia « *Fauna del Veronese* » [117, pagg. 290 - 293].

- dell'Abruzzo e del Molise. Vertebrati. I, Gl'Insettivori; Campobasso, De Gaglia & Nebbia, 1920.
- 3b. — = = = : Fauna ecc. II, I Chiropteri; Campobasso, Colitti & F., 1920.
- 3c. — = = = : Fauna ecc. III, I Rosicanti; Campobasso, Colitti & F., 1920.
- 3cc. — = = = : Fauna ecc. IV, I Carnivori; Campobasso, Colitti & F., 1921.
- 3d. — = = = : Saggio di ornitologia italiana. I Rapaci, con speciale riferimento all'Abbruzzo ed al Molise; Acqui, Tirelli, 1920.
4. — **Alton (J.)**: Die ladinischen Idiome in Ladinien, Grödnertal, Fassa, Buchenstein, Ampezzo; Innsbruck, Wagner, 1879. — (Glossario: pag. 129-375).
5. — **Andreoli (R.)**: Vocabolario napoletano-ital.; Torino, Paravia, 1887.
- 5a. — **Anelli (L.)**: Vocabolario vastese; Vasto, L. Anelli, 1901. — (È un prezioso vocabolario; ma non arriva che alla parola e).
6. — **Angiolini (Fr.)**: Vocabolario milanese-italiano; Milano, Paravia, 1897.
7. — **Arrighi (Cleto)**: Dizionario milanese-italiano; Milano, Hoepli, 1896.
8. — **Arrigoni degli Oddi**: Materiali per la fauna padovana degli animali vertebrati. Uccelli; Atti Soc. Sc. Nat., v. XXXIV, Milano, Bernardi & Rebeschini, 1894 (estratto).
9. — = = = : Materiali ecc. Mammiferi, Rettili, Anfibi e Pesci; Atti Soc. Veneto-Trentina di Sc. Nat., Serie II, v. II, fasc. I, Padova, Prosperini, 1894 (estratto).
10. — **Arrivabene (Ferd.)**: Vocabolario mantovano-italiano; Mantova, Segna, 1882.
11. — **Atzeni (E.)**: Vocabolario sardo-italiano; Cagliari, Unione tip. sarda, 1897. — (Furono pubblicate 37 dispense, fino alla voce « Arrigu »).
12. — **Aureli (M.)**: Nuovo dizionario usuale tascabile del dialetto bolognese: Bologna, Chierici, 1851.
- 12a. — * **Azzi (C.)**: Vocabol. domestico ferrarese-ital.; Ferrara, Buffa, 1857.
13. — **Azzolini (Giamb.)**: Vocabolario vernacolo dei distretti rovetano e trentino. Opera postuma compendata e data alla luce da G. B.; I ediz., Venezia, Grimaldo, 1856.
14. — **Bachi della Lega (A.)**: Caccie e costumi degli uccelli silvani; III ediz., Città di Castello, Lapi, 1910.
15. — **Bacher (J.)**: Die deutsche Sprachinsel Lusern. Geschichte, Lebensverhältnisse, Sitten, Gebräuche, Volkslaube, Sagen, Märchen, Volkserzählungen und Schwänke, Mundart und Wortbestand; Innsbruck, Wagner, 1905. — (Vi è un dizionario della parlata tedesca da pag. 211 a pag. 434).
16. — **Bagli (G. G.)**: Nuovo saggio di studi su i proverbi, gli usi, i pregiudizi e la poesia popolare in Ro-

- magna; Atti e Mem. R. Deput. di St. P. di Roma, S. III, v. IV, fasc. IV-V-VI (estratto).
17. — **Baily** (J. B.): Ornitologie de la Savoie; Paris, Clarey, 1853-54.
18. — **Banfi** (Gius.): Vocabolario milanese-ital.; III ediz., Mil., Brigola, 1870.
- 18a. — **Barba** (E.): Proverbi e motti del dialetto gallipolino; Gallipoli, G. Stefanelli, 1902.
19. — **Battisti** (C.): Zur Sulzberger (Val di sole) Mundart; Anz. d. phil.-hist. Kl. d. K. Akad. d. Wissensch. in Wien, 1911, v. XVI, pag. 189-240. — (Da p. 210 a p. 222 vi è un elenco alfabetico di 400 vocaboli di Mezzana e suoi dintorni).
20. — = = = : Die Mundart von Valvestino; Sitzungsber. der K. Akad. d. Wissensch. in Wien, A. Hölder, 1913, pag. 1-76. — (Da pag. 45 a pag. 75 vi è un glossario di circa 2000 voci).
21. — = = = : Die Nonsberger Mundart; Sitzungsber. der K. Akad. d. Wissensch., Phil. hist. Kl., v. 160, III Abhandl., Wien, Hölder, 1908.
22. — = = = : Per il vocabolario trentino; Pro Cultura, 1910, fasc. V. — (Vi sono una quindicina di voci ne' varî dialetti trentini).
- 22a. — (Omesso).
- 22b. — **Belloch** (E.): Noms scientifiques et vulgaires des principaux poissons et Crustacés d'eau douce; Paris, Masson & C., 1899.
23. — **Berni** (Ett.): Vocabolario mantovano-italiano; Mantova, Mondovì, 1882.
- 23a. — = = = : id.; II ediz., Mantova, Mondovì & F., 1904.
- 23b. — **Berlese** (A.): Entomologia agraria. Manuale sugli insetti nocivi alle piante coltivate, campestri, ortensi e loro prodotti e modo di combatterli. Redatto dalla R. Staz. di Entom. Agr. in Firenze; Firenze, M. Ricci, 1915. — (Ricorda alcuni nomi dialettali; ma, purtroppo, senza dirne l'ubicazione).
24. — **Bertagnolli** (Gugl.): Il primo processo delle streghe in Val di Non; Pro Cultura, An. V, v. II, Rovereto, Tipogr. Mercurio, 1914.
25. — **Bertoni** (G.): Denominazioni del Ramarro (*Lacerta viridis*) in Italia; Romania, v. XLII, 1913, Paris, Champion, pagg. 161-173.
26. — = = = : Discussioni etimologiche; Studj romanzi, v. XIII, Roma, presso la Soc. (Filologica romana), 1917, pagg. 41-76.
27. — = = = : Per la storia del dialetto di Modena (note etimol. e lessicali); Arch. glott. it., v. XVII, Tor., Loescher, 1910-11-13, pag. 36.
28. — **Bettoni** (Eug.): Prodromi della faunistica bresciana; Brescia, Apollonio, 1884. — (Vi è un importantissimo « Vocab. zoologico

- bresciano » da pag. 294 a pag. 316).
29. — **Billi** (R. L.): Poesie giocose nel dial. dei Chianajoli; Arezzo, Bellotti, 1870. — (Vi è annesso con paginatura separata, dopo la pagina 130 bianca, il « Vocabolario del dial. dei campagnoli della Val-di-Chiana », di pagg. 25).
 30. — **Biundi** (G.): Dizionario siciliano-ital.; Palermo, Pedone-Laur., 1857.
 31. — = = = : Vocabol. manuale compl. siciliano-ital. seguito da un'appendice e da un elenco di nomi propri siciliani ecc. ecc.; II ediz., Stamp. Carini, Palermo, 1856. — (Questa ediz. corrisponde esattamente alla I del 1851; solo vi fu aggiunta la frase: « seconda edizione »).
 32. — **Boerio** (G.): Dizionario del dialetto veneziano; II ediz., Venezia, Cecchini, 1856.
 - 32^a. — **Bolognini** (G. e A.) & **Patuzzi** (L.): Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona; Verona, Franchini, 1900.
 33. — **Bonelli** (G.): I nomi degli Uccelli nei dialetti lombardi; Studj romanzi, v. IX, Torino, Loescher, 1902, pagg. 370-467.
 34. — **Bonizzi** (Paolo): Prospetto sistematico e catalogo dei pesci del Modenese; Annuario della Soc. dei Nat., An. IV, Modena, Soliani, 1869 (estratto).
 35. — **Bonomi** (Ag.): Avifauna tridentina. Catal. degli uccelli dei nostri paesi con osservaz. relative al loro passaggio ed alla loro nidificazione; Programma dell'I. R. Ginn. Super. dello Stato, Rovereto, Sottocchia, 1884.
 36. — = = = : Nuove contribuzioni alla avif. trident.; Progr. dell'I. R. ecc., Rover., Sottocchia, 1889.
 37. — = = = : Materiali per l'avif. trident.; Progr. dell'I. R. ecc., Rover., Sottocchia, 1891.
 38. — = = = : Quarta contribuz. alla avif. trident.; Progr. dell'I. R. ecc., Rover., Grigoletti, 1895.
 39. — = = = : Quinta contribuzione alla avif. trident.; Progr. dell'I. R. ecc., Rover., Sottocchia, 1903.
 40. — **Bortolan** (D.): Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal sec. XIV a tutto il XVI); Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1894.
 - 40^a. — **Bottiglioni** (G.): L'Ape e l'Alveare nelle lingue romanze; Pisa, Mariotti, 1919.
 41. — **Boucoiran** (L.): Diction. analogique & étimol. des idiomes merid. qui sont parlés ecc.; Nîmes, Roumieux, 1875.
 42. — **Bruno - Galli Valerio** (R.): Materiali per la fauna dei Vertebrati valtellinesi; Sondrio, Quadrio, 1890.
 43. — **Cabras** (R.): Dizionario zologico sardo-ital.; Cagliari, Valdès, 1897.
 44. — **Caffi** (E.): Gli uccelli del Bergamasco; Bergamo, Conti & C., 1913.

45. — **Caix** (N.): Studi di etimologia italiana e romanza. Osservaz. ed aggiunte al « Vocab. etimol. delle lingue romanze » di F. Diez; Firenze, Sansoni, 1878.
46. — **Camassa** (P.): Guida di Brindisi; Brindisi, Ragione, 1910. — (A pagg. 78-80 vi sono alcuni nomi dialettali di animali brindisini).
47. — **Canestrini** (Giov.): Fauna d'Italia. Pesci; Milano, Vallardi.
48. — **Cappello** (Lais): Dictionnaire portatif piemontais-français; Turin, Bianco, 1814.
49. — **Cara** (Alb.): Lista di animali eduli del mercato di Cagliari; Cagliari, Tip. Industr., 1912.
50. — = = = : Questioni zoologiche. Alcuni appunti e commenti al « Piccolo vocabolario sardo-ital. e repertorio ital-sardo della fauna del Golfo di Cagliari del dott. Et. Marcialis » con aggiunta di ragguaglio sul *Poëttu*; Cagliari, Soc. Tip. Sarda, 1913.
51. — = = = : Senza velo. Memorie per romanzo; Cagliari, Stab. Ind. Tipogr., 1915. — (E un libretto di critica violenta di un naturalista contro altro naturalista, ma nel quale si trovano molte nozioni preziose su nomi vernacoli di animali).
52. — **Cara** (G.): Elenco degli Uccelli che trovansi nell'isola di Sardegna, od ornitologia sarda; Torino, Reyceud & C., 1842.
53. — **Casaccia** (Giov.): Dizionario genovese-ital.; Genova, Schenone, 1876.
54. — **Casilli** (Aniello): Nuovo vocabolario domestico in quattro lingue: napoletana, ital., franc. e lat.; Napoli, Marchese, 1861.
55. — **Cavalli** (Jac.): Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria con appendice sul dialetto tergestino; Arch. glott. ital., v. XII, Torino, Löschner, 1890, p. 255.
56. — **Ceraso** (Gaet.): Vocabolario napoletano-ital.; Napoli, Paravia, 1910.
57. — **Cerlogne** (I. B.): Dictionnaire du patois valdôtain précédé de la petite grammaire; Aoste, Imprim. Cattol., 1907.
58. — **Cherubini** (Franc.): Vocabolario milanese-ital.; Milano, Stamp. Reale, 1814.
59. — = = = : Vocab. milan-ital.; II ediz., Milano, I. R. Stamp., 1839-1843.
60. — = = = : Vocabol. mantovano-ital.; Milano, Bianchi & C., 1827.
61. — **Cipolla** (Franc. & Carlo): Dei coloni tedeschi nei XIII comuni veronesi; Arch. glott. ital., v. VIII, Torino, Loeschner, 1883-84. (estratto). — (C'è un dizionarietto della parlata antica, il così detto cimbro, della quale si ode ancora l'ultimo eco in questi comuni).
- 61a. — **Constantin & Desormeau**: Dictionnaire savoyard; Annecy, Imprim. Abry, 1902.
- 61b. — **Cobelli** (G. de): Prospetto sistemat. dei Retti-

- li, Anfibi e Pesci del Trentino finora studiati; XIV Progr. dell'I. R. Scuola reale super. di Rovereto; Rov., Sottocchia, 1873 (estratto).
62. — **Contarini** (N.): Cataloghi degli Uccelli e degli Insetti delle prov. di Padova e Venezia; Bassano, Bassoglio, 1843.
63. — **Conti** (Eg.): Vocabolario metaurense; Cagli, Balloni, 1898.
64. — **Contursi** (Dom.): Dizionario domestico (napoletano); Napoli, Tip. d. Accattoncelli, 1867.
65. — **Coronedi-Berti** (C.): Vocabolario bolognese-ital.; Bologna, Monti, 1869-1874.
66. — **Corsi** (G. B.): Zoologia popolare senese; Arch. p. le tradiz. pop. ital., v. XV, 1890.
67. — **Corsini** (Giov.): Piccolo prontuario per giovani insegnanti della scuola popolare in forma di dizionarietto delle voci più comuni del dialetto trentino; Trento, Tip. Edit. Artigianelli, 1909.
68. — = = = : Idem; II ediz., Trento, Tip. Artig., 1914.
- 68^a. — **Cotronei** (R.): Vocabolario calabro-ital. P. prima: Dialetto catanzarese; Catanzaro, Tip. del giornale il « Sud », 1895.
69. — **Costa** (Oronzo Gabriello): Vocabol. zoologico. Comprende le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi; Napoli, Azzolino, 1846.
- 69^a. — **Costa** (Gius.): La fauna salentina; Lecce, Tip. Salentina, 1873.
70. — **Cotugno** (R.): Lessico dialettale andriese-ital.; Andria, Rossignoli, 1909.
- 70^a. — **Cremonese** (G.): Vocabolario del dialetto agnone; Agnone, Bastone, 1893.
71. — **Crocioni** (Giov.): Il dialetto di Arcevia (Ancona); Roma, Loescher & C., 1906. — (Ha un glossario).
72. — = = = : Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi; Studj romanzi, v. V, Roma, Presso la Soc., 1907, pag. 27. — (La parte III costituisce le « Note lessicali »).
73. — **Cugusi-Persi** (Ign.): Repertorio alfabetico dei nomi degli alberi, arboscelli, frutici, ecc., e piante sarde in ital.-sardo e sardo-ital. coll'indicazione terapeutica delle piante medicamentose e repertorio alfabet. dei nomi dei pesci in ital.-sardo-franc. e sardo-ital.-franc.; Cagliari, Tip. « Avvenire della Sardegna », 1879.
- 73^a. — **Da Ronco** (P.): Voci dialettali e toponomastiche cadarine; Treviso, Arti grafiche Turazza, 1913.
74. — **Da Schio** (Giov.): Saggio del dial. vicentino, uno dei veneti, ossia raccolta di voci usate a Vicenza, per servire alla storia del suo popolo e della sua civiltà. Estratto d'opera assai maggiore; Padova, A. Sicca, 1855.
75. — **Dal Fiume** (Cam.): Contributo allo studio dell'a-

- vifauna del Polesine; Atti Soc. Ven. - Trentina di Sc. Nat., Ser. II, v. III, fascicolo I (estratto).
76. — **Dal Pozzo** (G.): Glossario etimologico piemontese; II ediz., Torino, Casanova, 1893.
77. — **Dal Pozzo** (A.): Istorie dei Sette Comuni vicentini. Ristampa; Schio, Miola & C., 1910. — (Vi è un vocabolario dell'antico tedesco, detto Cimbro).
78. — **D'Ambra** (Raff.): Vocabolario napoletano-toscano; Napoli, a spese dell'autore, 1873.
- 78^a. — **Dalla Torre** (K. W. v.): Die volkstümlichen Thiernamen in Tirol und Vorarlberg; Beiträge zur Anthrop., Ethnol. und Urgesch. von Tirol; Festschrift z. Feier des 25 jährigen Jubiläums der deutsch. anthropol. Geselsch. in Innsbruck; Innsbr., Wagner, 1894. — (Sono raccolti alfabeticamente, cominciando, però, dalla voce tedesca, i nomi dialettali del Tirolo e della Venezia Tridentina da pubblicazioni tanto zoologiche, quanto glottologiche).
79. — **De Betta** (Ed.): Fauna d'Italia. Rettili ed Anfibi; Milano, Vallardi, 1874.
80. — **De Bartolomeis** (V.): Contributi alla conoscenza dei dialetti dell'Italia meridionale nei secoli antecedenti del XIII; Arch. glott. ital., v. XV, Torino, Loescher, 1901, p. 327.
81. — **De Cobelli** (Giov.): Prospetto sistematico dei rettili, anfibi e pesci del Trentino finora studiati; Progr. del I. R. Scuola reale super. di Rovereto, Rovereto, Sottoc chiesa, 1873 (estratto).
82. — **De Filippi** (F.): Cenni sui pesci d'acqua dolce; Notizie naturali e civili sulla Lombardia, v. I, Milano, Bernardoni, 1844 (estratto).
83. — **De Fournières** (Xavier): Lou pichot tresor. Dict. provençal-franç. et franç.-prov.; Avignon, Aubanel fr., 1902.
84. — **De Gregorio** (G.): Dialetti gallo-italici di Sicilia; Arch. glott. ital., v. VIII, Torino, Loescher, pagg. 304-316. — (Dialecto di S. Fratello, Nicosia e Piazza Armerina).
85. — **De Lollis** (C.): Dell'influsso dell'i o dell'j postonico sulla vocale accentata, in qualche dialetto abruzzese; Arch. glott. ital., v. XII, E. Loescher, 1890, pagine 2-23.
86. — **De Maria** (Franc.): Dizionarietto dialettale della prov. di Avellino e paesi limitrofi per le scuole elementari; Avellino, Pergola, 1908.
87. — **De Nino** (Ant.): Usi abruzzesi; Firenze, Barbera, 1881.
88. — **De Ritis** (Vinc.): Vocabolario napoletano lessicografico e storico; Napoli, Stamp. R., 1845. — (Arriva solo che alla voce « Magnare »).
- 88^a. — **De Romita** (Vinc.): Avifauna pugliese. Catal. sistem. degli Uccelli osser-

- vati in Puglia; Annuario del R. Ist. Tecnico e nautico di Bari, An. 1883, v. II, Bari, Tip. Cannone, 1884, p. 62.
89. — **De Vincentiis** (Dom. Lodov.): Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana; Taranto, Latronico, & F., 1872.
90. — **Del Bono** (Michele): Dizionario siciliano-italiano-latino; Palermo, Gramignani, 1751.
91. — **Del Prato** (Alb.): I Vertebrati della provincia di Parma; Parma, Battei, 1899.
92. — **Di Domenico** (Ferd.): Vocabolario metod., filolol., comparato del dialetto napoletano colla lingua italiana; Nap., Marchese, 1905.
93. — **Diez** (F.): Etymol. Wörterb. d. rom. Sprache; III Aufl., Bonn, Marcus, 1870.
94. — **Di Sant'Albino** (Vitt.): Gran dizionario piem.-italiano; Torino, Un. tip. edit., 1859.
95. — **Dionisi** (Livia): Saggio di vernacolo onegliese; Oneglia, Ghilini, 1906.
96. — **Disconzi** (Franc.): Entomologia vicentina, ossia catalogo sistematico degli Insetti della provincia di Vicenza; Padova, Randi, 1865.
- 96¹. — **Ettmayer** (K.): Bergamaskische Alpenmundarten; Leipzig, Reisland, 1903.
- 96². — **Falcucci** (F. D.): Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica. Opera postuma riordin. e pubblicata di su le schede ed altri ms. dell'autore a cura di P. E. Guarnerio; Cagliari, Soc. Stor. Sarda, 1915.
97. — **Fatio** (Victor): Faune des Vertébrés de la Suisse; Genève et Bâle, George; v. I (Mammifères) 1869, v. II (Oiseaux) 1899-1904, v. III (Reptiles et Batraciens) 1872, v. IV (Poissons) 1882.
98. — **Fanfani** (Pietro): Dizionario dell'uso toscano; Firenze, Barbera, 1863.
99. — **Ferrari** (E. C.): Vocabolario bolognese-italiano colle voci franc. corrispondenti; I ediz., Bol., Nobili, 1820.
100. — = = =: Idem; II ediz., Bol., Della Volpe, 1835.
101. — = = =: Idem; III ediz., Bol., Mattiuzzi & Degregori, 1855.
102. — **Ferraro** (G.): Glossario monferrino; Torino, Loescher, 1889.
103. — **Ferri** (L.): Vocabolario ferrarese-ital.; Ferrara, tipogr. Soc., 1889-90.
104. — **Festa** (Enr.): I pesci del Piemonte; Bollettino dei Musei di Zool. ed Anatom. compar. della R. Univ. di Torino, n.° 129, 10 ag. 1892, Torino, Guadagnini.
105. — **Finamore** (Genn.): Vocabolario dell'uso abruzzese; Città di Castello, Lapi, 1893.
- 105^a. — = = =: Tradizioni popolari abruzzesi; v. I, Novelle; v. II, Canti; Lanciano, R. Carabba, 1882, 1886.
106. — **Flechchia** (G.): Postille e

- timologiche: Arch. glot. ital., Torino, Loescher, v. II, 1873-76, pp. 1 e 313; v. III, 1878, p. 121.
107. — **Flechchia** (Giov.): Lessico piveronese (edito da Gius. Flechia); Arch. glott. it., v. XVIII, Torino, Chiantone, 1919, pagg. 276-327.
108. — **Foresti** (Lor.): Vocabolario piacentino-ital.; Piacenza, Majno, 1836.
109. — = = =: Idem.; II ediz. dal medesimo autore notabilmente aumentata e corretta, Piacenza, Solari, 1855.
110. — **Forsyth Major** (C. J.): Italienische Vulgarnamen der Fledermaus; Zeitsch. f. romanische Philol., v. XVII, 1-2 Heft, Halle, Niemeyer, 1893, pagg. 148-160^b.
111. — **Frisoni** (Gualt.): Dizionario moderno genovese-italiano, e ital.-gen., ecc.; Genova, Donatti, 1910.
112. — **Frizzi** (A.): Il Ciarlatano; Mantova, Tip. Cooperativa La Provinciale, 1912. — (Contiene il gergo dei girovaghi).
113. — **Fumagalli** (C.): Il nuovo Peri. Vocabolario manuale cremonese-ital.; Cremona, Tip. degl'Interessi Cremonesi, 1882.
114. — **Galvani** (G.): Saggio di un glossario modenese; Modena, Tip. Immacolata Concez., 1868.
115. — **Garbini** (Adr.): Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare. Saggio limitato a specie veronesi. P. I.; Antroponimie; Atti Accademia Verona, S. IV, v. XXI, Verona, Mondadori, 1919.
116. — = = =: Appunti per una monografia demologica del Veronese. (Spero che potrò vedere le sue prime bozze entro l'anno venturo).
117. — = = =: Fauna del Veronese; in «La Provincia di Verona». Monografia Statistica - economica - amministrativa raccolta e coordinata dal conte L. Sormani - Moretti, Senatore del Regno, Regio Prefetto, Verona, G. Franchini, 1898-1904, pagg. 291-368⁶⁰. — (Ricordo questo mio studio — che raccoglie tutta indistintamente la fauna veronese, dai Protozoi ai Mammiferi — perchè di esso ho conservato la nomenclatura scientifica usata nel lavoro presente, e perchè vi si trovano dei nomi dialettali che ripeto qui).
118. — = = =: Libellulidi del Veronese e delle provincie limitrofe; Bull. Soc. Ent. It., An. 29°, 1897 (Mem. monografica).
119. — **Garcin** (E.): Nouveau Dict. provenç. - franç.; Draguignau, Fabre, 1841.
120. — **Gargano** (Gius.): Vocabolario domestico napoletano-ital.; Napoli, Pesca, 1841.
121. — **Gartner** (Th.): Sulzberger Wörter; Programm Vienna, Lipsia, 1883.
122. — = = =: Die Judicari-sche Mundart; Sitzungsber. der phil. hist. Cl. d. K.

- Akad., v. C., Wien, Gerold. 1882, p. 803. — (Da pag. 843 a pag. 884 vi è un glossario).
123. — **Garver** (M. S.) & **Mckenzie** (K.): Il bestiario toscano secondo la lezione dei codici di Parigi e di Londra; Studj romanzi, v. VIII, Roma, presso la Società, 1912, p. 1.
124. — **Gavuzzi** (Gius.): Vocabolario piemontese-ital.; Torino, Roux & C., 1891.
125. — **Giacchi** (P.): Dizionario vernacolo fiorentino ecc., aggiunte le voci dei pubblici venditori; Firenze, Bencini, 1878.
126. — **Giaculli** (Genn.): Dizionarietto comparativo dialettale-ital. per gli alunni delle scuole elem. di Matera; Matera, Conti, 1909.
- 126^a. — **Giannandrea** (A.): Indovinelli marchigiani; Arch. per lo studio delle trad. pop., 1882, p. 559.
127. — **Giannini** (G.) & **Nieri** (I.): Lucchesismi; Livorno, Giusti, 1917.
128. — **Giglioli** (G.): Avifauna italica; Firenze, Stab. tip. S. Giuseppe, 1907.
- 128^a. — = = =: Avifaune locali; Firenze, Suc. Le Monnier, 1890.
129. — **Gillieron** & **Edmond**: Atlas linguistique de la France; Paris, H. Champion, 1902-1910.
- 129^a. — = = =: Atlas linguist. de la France, Suppléments, Tome I, Paris, H. Champion, 1920.
130. — = = =: Atlas ling. de la France, Corse; Paris, H. Champion, 1914-1915 (in corso di stampa).
- 130^a. — **Gillieron** (J.): Généalogie des mots qui désignent l'Abeille d'après l'Atl. linguist. de la France; Paris, Champion, 1918.
- 130^{aa}. — **Gioeni** (G.): Saggio di etimologie siciliane; Palermo, Tip. d. Statuto, 1889.
- 130^b. — **Guarnerio** (P. E.): Appunti lessicali bragagliotti; Rend. R. Ist. Lomb., v. XLI, Milano, Höpli, 1908, pagg. 199 e 393; v. XLII, 1909, p. 970.
131. — = = =: I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica; Arch. Glott. it., v. XIV, Torino, Löschner, 1898, pagine 131-200 e 385-422.
132. — = = =: Il dialetto catalano d'Alghero; Arch. glott. it., v. IX, Torino, Löschner, 1896, p. 26.
133. — = = =: L'antico campidanese dei sec. XI-XIII secondo le ant. carte volgari dell'Arch. Arcivescovile di Cagliari; Studj romanzi, v. IV, Roma, Presso la Soc., 1906, pagina 189.
134. — = = =: Postille sul lessico sardo; Romania, An. 20, Paris, Bouillon, 1891, pag. 62.
135. — **Greco** (D. R.): Nuovo Vocab. dom. ital. mnemonico o rimemorativo per la ricerca dei termini che s'ignorano; II ediz., Napoli, Tip. del Comm., 1859. — (A pagg. 593-680: «Indice alfabet. delle pa-

- role toscane con le corrispond. napoletane »).
136. — **Honnorat** (S. J.): *Diction. provenç. - franç.*; Digne, Repos, 1846.
- 136^a. — **Ive** (A.): *I dialetti ladino-venet. dell'Istria*; Strasburgo, K. J. Trübner, 1900.
137. — = = = : *L'antico dialetto di Veglia*; Arch. glott. it., v. IX, Torino, Löschner, 1886.
- 137^a. — **Jaberg** (C.) & **Jud** (G.): *Atlante linguistico-etnografico svizzero-italiano*. — (Opera analoga a quella di GILLIERON & EDMOND [129] ancora in preparazione; se ne comincerà la pubblicazione fra qualche mese e conterrà circa duemila carte).
- 137^b. — = = = : *Un atlante linguistico-etnografico svizzero-italiano*; Le Vie d'Italia, An. XXIX, Milano, Modiano & C., 1923, pagg. 483-493. — (E un saggio).
138. — * **Körting** (G.): *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*; Paderborn, Schöningh, 1891.
139. — **Kosovitz** (E.): *Dizionario - vocabolario del dialetto triestino*; Trieste, Figli di C. Amati, 1889.
140. — **Largajolli** (V.): *I pesci del Trentino*; Trento, Società tip. ed. trent., 1901-1902.
141. — **Lazzarini** (Alfr.): *Animali e rettili del Friuli e cenni su di essi di carattere locale*; Udine, Del Bianco, 1897.
142. — **Lindsstrom** (A.): *Il vernacolo di Subiaco*; Studj romanzi, v. V, Roma, Presso la Soc., 1907, p. 237. — (Vi è un lessico).
143. — **Liverani** (Fr.): *Lessicografia italiana*; *Il Propugnatore*, v. VI, P. I, Bologna, Romagnoli, 1873, p. 372.
144. — **Longa** (Gl.): *Vocabolario bormino*; Studj romanzi, v. IX, Roma, Presso la Soc., 1912.
145. — **Lucifero** (A.): *Avifauna calabra. Elenco delle specie di uccelli sedentarie e di passaggio in Calabria*; Siena, Lazzeri, 1901 (estratto dall'« Avicula » An. II e seguenti).
146. — = = = : *Mammalia calabra. Elenco dei mammiferi calabresi*; Siena, Lazzeri, 1909. — (Estr. dalla Riv. Ital. di Sc. Nat.).
- 146^a. — **Macaluso-Storaci** (S.): *Saggio di nomenclatura siciliana-ital. proposto agli alunni delle scuole elementari maschili e femminili, diurne e serali della prov. di Siracusa*; III ediz., Sirac., Norcia, 1876.
147. — **Malagoli** (G.): *La letteratura vernacola pisana posteriore al Fucini*; Pisa, Bemporad & F., 1911. — (Alla fine vi è un glossario).
148. — = = = : *L'articolo maschile singolare nel dialetto di Piandelagotti (Modena)*; Arch. glott. it., v. XVII, Torino, Löschner, 1910-11-13, p. 250.
149. — = = = : *Studi sui dialetti reggiani. Fonologia*

- del dial. di Novellara; Arch. glott. it., v. XVII, Torino, Löscher, 1910-13, pag. 29.
150. — **Malaspina** (C.): Vocabolario parmigiano-ital.; Parma, Carmignani, 1856-1859.
- 150a. — = = = : Vocabolario tecnico parmigiano-ital. per uso delle scuole, degli artisti e dei campagnoli; Parma, Adorni success. Carmignani, 1873.
151. — **Malaspina** (Ip.): Aggiunte e correzioni inedite al vocabolario parmigiano-ital., compilato da Carlo M.; Parma, Ghelfi, 1880.
152. — **Malvezin** (P.): Glossaire de la langue d'oc., Paris, 1908-09.
153. — **Manfredi** (R.): Dizionario pavese-ital.; Pavia, Succ. Bizzoni, 1874.
154. — **Manzo** (L.): Dizionario di nomenclatura domestica napoletana ed ital.; VI edizione, Napoli, Stabil. Partenopeo, 1877.
155. — **Marchi** (S.): Note e osservazioni sull'avifauna trentina; Trento, Monanni, 1907.
156. — **Marcialis** (Ef.): Piccolo vocabolario sardo-ital. dei principali e più comuni animali della Sardegna; Sassari, Gallizzi & C., 1910.
157. — = = = : Saggio di un catalogo metodico dei principali e più comuni animali invertebrati della Sardegna; Bollett. della Soc. Rom. per gli studi zool., v. I, 1892, pagg. 246-281.
158. — = = = : Saggio di un catalogo metod. colle denominazioni dialettali delle cinque classi dei vertebrati della Sardegna; Bollettino della Soc. rom. per gli studi zool., v. IV, 1895, pagg. 124-145 (Pesci, Anfibi, Rettili); v. VI, 1897, pagg. 54-67, 140-160, 192-205 (Uccelli).
159. — **Marchesini** (E.): Note filologiche; Studj di filologia romanza, v. II, Roma, Löscher, 1887, p. 1.
160. — **Mattioli** (Ant.): Vocabolario romagnolo-ital.; Imola, Galleati & F., 1879.
161. — **Maranesi** (E.): Piccolo vocabolario del dialetto modenese colla voce corrispond. ital.; II ediz., Modena, Tip. Imm. Concez., 1869.
162. — = = = : Vocabolario modenese-ital.; Modena, Società Tipogr., 1893.
163. — **Mazzucchi** (P.): Dizionario polesano; Rovigo, Tip. Soc. edit., 1907.
164. — **Melchiori** (G. B.): Vocabolario bresciano-ital.; Brescia, Franzoni & S., 1817.
- 164a. — **Melillo** (G.): Il dialetto di Volturino (Foggia). Saggio fonetico morfologico; Perugia, Un. tip. coop., 1920. — (Vi è un lessico dalla pag. 77 alla 83).
165. — **Merlo** (C.): Grillotalpa vulgaris; studj romanzi, Roma, Presso la Soc. (Società filol. romana), v. IV, 1906, p. 150.
166. — = = = : Forficula auricularia e bricchie ro-

- manze; Atti R. Acc. Sc. di Torino, Tor., v. XLIII, disp. 8, 1907-1908, Clausen, 1908, p. 614.
167. — = = = : L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta; Studi rom., v. XIV, Roma presso la Soc., 1917, pagg. 69-112.
168. — = = = : Parole e idee; Ann. delle Università toscane. Nuova S., v. II, fasc. 3, Pisa, Mariotti, 1917 (estr.). — (Contiene alcuni nomi dialettali di animali).
- 168a. — * **Meschieri** (Eus.): Vocab. mirandolese-ital.; Bologna, R. Tipogr., 1876.
169. — **Meyer** (G.): Alcune aggiunte all'articolo del Morosi sull'elem. greco ecc.; Arch. Glott. it., v. XII, 1890.
170. — **Meyer-Lübke** (W.): Romanisches etymologisches Wörterbuch; Heidelberg, C. Winter, 1911.
171. — [**Monti M.**]: Ittiologia della provincia e diocesi di Como; Almanacco della prov. di Como per l'anno 1846, Como, Ostinelli, 1846.
172. — = = = : Notizia dei pesci delle provincie di Como e Sondrio e del Cant. Ticino; II ediz., Como, Franchi, 1864.
173. — **Monti** (P.): Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como; Milano, Soc. tip. dei Class., 1845.
174. — **Morosi** (G.): Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle nell'Italia meridionale; Arch. glott. it., v. XII, Torino, Löschner, 1890, pagg. 33-75.
175. — = = = : Il vocalismo del dialetto leccese; Arch. glott. ital., v. IV, Torino, Löschner, 1878, pagg. 117-144.
176. — = = = : L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale. Parte I, prov. di Reggio; Arch. glott. ital., v. XII, Torino, Löschner, 1890.
177. — = = = : L'odierno linguaggio dei Valdesi del Piemonte; Arch. glott. ital., v. XI, Torino, Löschner, 1890, pagg. 309-416. — (Vi è anche un breve lessico).
178. — **Morri** (Ant.): Vocabolario romagnolo-ital.; Faenza, Conti, 1840.
179. — = = = : Manuale domestico-tecnologico di voci, modi, proverbi, riboboli, idiotismi della Romagna e lo corrispondente ital.; Persiceto, Giambatistelli & Brugnoli, 1863.
180. — **Mortillaro** (V.): Nuovo dizionario siciliano-ital.; Palermo, Tip. Giorn. Lett., 1838.
- 180a. — **Mussafia** (A.): Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert. Denkschr. d. K. Akad. d. Wissensch., Phil.-hist. Cl., v. XXII, Wien, Gerold's S., 1873, pagg. 104-225.
181. — **N. N.**: Nomi degli Uccelli e delle uccellande con proverbi e modi di dire tolti dagli uccelli e dalle uccellande in dialetto bresciano ed in ital.; Bre-

- scia, Tip. Giudiziaria R. Codignola, 1893. — (E un foglio di cm. 50 x 70, stampato da una parte sola e corniciato di frutta e nastri).
182. — **N. N.**: Vocabolario milanese-ital. segnatamente per le arti e mestieri; Milano, Pirota & C., 1847.
183. — **N. N.** [G. B. Ferrari]: Vocabolario reggiano-italiano; Reggio, Torreggiani & C., 1832.
184. — **N. N.**: Vocabolarietto bresciano-italiano; Brescia, Valentini, 1872. — (Sono diciannove paginette, con prefazioncella dell'editore e l'ultima bianca).
185. — **Nardo-Cibele** (A.): Zoologia popolare veneta specialmente bellunese. Credenze, leggende, tradiz. varie; Palermo, Pedone-Lauriel, 1887.
186. — * **Nazari** (G.): Dizionario vicentino-ital. e regole grammatic. ad uso delle scuole elementari di Vicenza; Oderzo, Bianchi, 1876.
187. — **Nemnich** (Ph. A.): Catolicon. Allgemeines Polyglothen - Lexicon der Naturgeschichte mit erklärenden Anmerkungen; Hamburg, Müller, 1793-1798.
188. — **Nicotra** (V.): Manualetto dialettale contenente quelle voci e frasi siciliane che nella forma si scostano dalla lingua comune ital.; II ediz., Catania, Battiato, 1894.
189. — **Nicotra-D'Urso** (E.): Nuovissimo dizionario siciliano-ital.; Catania, Di Paolo, 1914.
190. — **Nieri** (I.): Vocabolario lucchese; Mem. e docum. per servire alla storia di Lucca, v. XV, Lucca, Giusti, 1902.
191. — **Ninni** (A. P.): Cenni sui pesci della provincia di Treviso e sulla introduzione in essa della piscicoltura; Venezia, Antonelli, 1863.
192. — = = = : Materiali per la fauna veneta. Aves; Atti Ist. Ven., Venezia, 1879-85.
193. — = = = : Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso con un'aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rustici; Venezia, Longhi e Montanari, Ser. I e II 1890; Ser. III, 1892.
194. — **Ninni** (Irene): Appendice ai materiali per un vocabolario della lingua rusticana ecc. del dott. A. P. Ninni; Venezia, Longhi & Montanari, 1892.
195. — **Nigra** (C.): Fonetica del dialetto di Val Soana (Canavese); Arch. glott. ital., v. III, Torino, Löschner, 1874, pagg. 1-57.
196. — = = = : Note etimologiche e lessicali; Arch. glott. it., v. XIV, 1898, pagg. 268 e 353.
197. — = = = : Note etimologiche e lessicali; Arch. glott. it., v. XV, Torino, Löschner, 1901, pagg. 97 e 275.

198. — = = = : Postille lessicali sarde; Arch. glott. it., v. XV, Torino, Löschner, 1901, pag. 481.
199. — = = = : Notes etymologiques et lexicales; Romania, An. 31, Paris, Bouillon, 1902.
200. — **Nittoli** (S.): Vocabolario di vari dialetti del Sannio; Napoli, Basile, 1873.
— (L'identica edizione, con gli stessi errori ed accidenti di stampa, fu posta in commercio con un frontispizio a dicitura diversa: *Vocab. di vari dialetti irpini ecc.*).
201. — **Norreri** (O.): Avviamento allo studio dell'italiano; Perugia, Tip. coop., 1905.
202. — **Olivieri** (G.): Dizionario genovese-ital.; II ediz., Genova, Fernando, 1851.
- 202^a. — **Ostermann** (V.): La vita in Friuli. Usi, cost., cred., pregiud. e superstizioni; Udine, Del Bianco, 1894.
203. — **Ottoni** (G.): Pesci indigeni osservati nelle acque dei dintorni di Mantova; Padova, Antonelli, 1852.
204. — **Padiglione** (G. B.): Nuovo dizionario napoletano-ital.; Napoli, Eschena (senza data).
205. — **Pagani** (V.): Lingue e dialetti di Calabria dopo il mille; Il Propugnatore, v. XII, P. II, Bologna, Romagnoli, 1879, pag. 357.
206. — **Paganini** (A.): Vocabolario domestico genovese-ital., con appendice zoologica; Genova, Schenone, 1857.
207. — **Paglia** (E.): Saggio di studi naturali del territorio mantovano; Mantova, Guastalla, 1879.
208. — **Pajello** (L.): Dizionario delle voci del dialetto vicentino colle corrispondenze nella pura lingua italiana; Vicenza, Brunello & Pastorio, 1896.
209. — **Pallioppi** (Z.) & **Pallioppi** (E.): Dizionario dels idioms romauntschs d'Engiadina'ota e bassa; Samedan, Tanner, 1895.
210. — **Paoletti** (E.): Dizionario tascabile veneziano-ital.; Venezia, Andreola, 1851.
211. — (Omesso).
212. — **Pariset** (C.): Vocabolario parmigiano-ital.; Parma, Ferrari & Pellegrini, 1885.
213. — **Parodi** (E. G.): Il dialetto d'Arpino; Arch. glott. ital., v. XIII, Torino, Löschner, 1892, pagg. 299-307.
214. — = = = : Intorno al dialetto di Ormea; Studi rom., v. V, Roma, Presso la Soc., 1907.
215. — = = = : Studi liguri; Arch. glott. it., v. XV, Torino, Löschner, 1901, pagina 1.
216. — = = = : Studi liguri. § III. Il dialetto di Genova dal sec. XVI ai nostri giorni; Arch. glott. it., v. XVI, Torino, Löschner, 1902-04-05, pag. 104.
217. — **Pasqualino** (M.): Vocabolario siciliano etimologico, ital., e latino; Palermo, R. Stamp., 1785-1795.
218. — **Patriarchi** (G.): Voca-

- bolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani; II ediz., Padova, Conzatti, 1796.
219. — **Pavesi (P.)**: La distribuzione dei pesci in Lombardia. Pubbl. per cura della Soc. lombarda per la pesca e l'acquicoltura, Pavia, Frat. Fusi, 1896.
220. — = = = : I pesci e la pesca del Canton Ticino; Lugano, Veladini & C., 1871-72-73 (estr. dall' *Agricoltore Ticinese*).
221. — = = = : Materiali per una fauna del Canton Ticino; Atti Soc. It. Sc. Nat., v. XVI, fasc. I, Milano, Bernardoni, 1873 (estratto).
222. — **Pellegrini (A.)**: Il dialetto greco-calabro di Bovalia; Torino, Lösscher, 1880. — (Da pag. 123 a pag. 250 vi è il « Lessico »).
223. — **Personé (L. M.)**: Etimologie meritine (Prov. di Lecce); Giamb. Basile, An. VI, Napoli, Perone, 1888, p. 86.
224. — **Peschieri (I.)**: Dizionario parmigiano-ital.; Borgo S. Donino, Vecchi, 1836.
- 224^a. — **Pezzo (M.)**: Dei Cimbri veronesi e vicentini; Libri due, III ediz., Verona, A. Carattoni, 1763. — (Da pag. 64 a pag. 104 vi è il « Cimbrico vocabolario », il primo lessico cimbro che sia stato pubblicato).
225. — **Piat (L.)**: Dictionnaire franç.-occitanien; Montpellier, Hamelin Fr., 1893.
226. — **Piccio (G.)**: Dizionario veneziano-ital.; Venezia, Poligrafia Ital., 1916.
227. — **Pieri (S.)**: Appunti etimologici; Studj rom., v. I, Roma, Presso la Soc., 1903, pag. 33.
228. — = = = : Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e pisano; Arch. glott. it., v. XII, Torino, Lösscher, 1890, p. 161.
229. — = = = : Il dialetto gallo-romano di Combitelli nella prov. di Lucca; Arch. glott. it., v. XIII, Torino, Lösscher, 1892, pagg. 308-328.
230. — = = = : Il dialetto gallo-romano di Sillano; Arch. glott. it., v. XIII, Torino, Lösscher, 1892, p. 329.
231. — = = = : Fonetica del dialetto lucchese; Arch. glott. it., v. XII, Torino, Lösscher, 1890, pag. 107.
232. — = = = : La vocale tonica alterata dal contatto d'una consonante; Arch. glott. it., v. XV, Torino, Lösscher, 1901, pag. 456.
233. — **Pirona (J.)**: Vocabolario friulano; Venezia, Antonelli, 1871.
234. — **Pitrè (G.)**: Usi e costumi, credenze e pregiudizi; Palermo, Pedone Lauriel, 1889. — (A pagg. 299-510 del v. III vi è la zoologia popolare; a pagg. 487-523 del v. IV un « Glossario »).
235. — **Penza (M.)**: Vocabolario piemontese-ital. e italiano-piemontese; IV edi-

- zione, Torino, Schiepert, 1847.
236. — = = = : Idem; V ediz., Pinerolo, Lobetti-Bodoni, 1859.
237. — **Pòrru** (V.): Nou dizionariu universali sardu-italianu; Casteddu, Arcio-bispali, 1832.
238. — **Prati** (A.): Etimologie; Arch. glott. it., v. XVII, Torino, Löschner, 1910-11-13, pagg. 273 e 390.
239. — = = = : L'italiano e il parlare della Valsugana; Roma, Presso la Soc., 1916. — (E il n.° 1 della collana « Lingua e dialetto » promossa dalla Soc. filolog. romana).
240. — **Puoti** (Bas.): Vocabol. domestico napoletano e toscano; II ediz., Napoli, Stamp. del Vaglio, 1850.
241. — **Redi** (Fr.): Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi; Firenze, Martini, 1684.
242. — = = = : Experimenta circa generationem insectorum; Amstelodami, A. Frisii, 1671.
- 242a. — **Ribezzo** (F.): Il dialetto apulo-salentino di Francavilla-Fontana; Martina - Franca, Casa editr. « Apulia », 1912.
- 242b. — = = = : Cimeli e rilievi etimo-fonetici; Apulia, An. I, Martina-Franca, 1910.
243. — **Ricci** (V.): Vocabolario trentino-ital. compilato da alcune signorine di Trento; Trento, Zippel, 1904.
- 243a. — **Roccella** (Remigio): Vocabolario della lingua parlata di Piazza Armerina (Sicilia); Caltagirone, B. Mantelli, 1875.
244. — **Rocco** (E.): Vocabolario del dialetto napoletano; Napoli, Chiurazzi, 1891. — (Arriva solamente alla voce: Feletto).
- 244a. — **Rolla** (P.): Fauna popolare sarda; Casale-Calabro, Cassone, 1895.
245. — **Rolland** (E.): Faune populaire de la France; Paris, Maisonneuve & C., 1877-1911.
246. — **Romani** (F.): Abruzzesismi; III ediz., Firenze, Bemporad & F., 1907.
247. — = = = : Calabresismi; II ediz., Firenze, Bemporad & F., 1907.
248. — = = = : Sardismi; III ediz., Fir., Bemp. & F., 1907.
249. — = = = : Toscanismi; II ediz., Fir., Bemp. & F., 1907.
250. — **Rosa** (G.): Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia; III ediz., Brescia, Fiori & C., 1870. — (Vi è una raccolta alfabetica di vocaboli radicali da p. 21 a p. 136).
- 250a. — = = = : Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci, che si scostano fra loro; Brescia, Malaguzzi, 1878.
- 250b. — **Rosman** (Enr.): Vocabolario veneto-giuliano; Roma, Maglione & Strini, 1922. — (E il n.° 4-5 della collana « Lingua e dialetto » promossa dalla Soc. filolog. romana).
- 250c. — = = = : Appendice al

- vocabolario veneto-giuliano. Indice gramaticale, appunti lessicali, testi dialettali; Trieste, Federaz. Giuliana delle cooperative scolastiche, 1923.
251. — **Rossi (G.)**: Elementus de gramatica de su dialettu sardu meridionali e de sa lingua ital.; Carreddu, Timon, 1864. — (A p. 177: «Brevi collezioni de vocabulus familiaris»).
252. — **Sabatini (G.)**: Elenco di uccelli catturati ed osservati nelle isole Eolie; Mem. Soc. Toscana Sc. Nat., v. XXX, Pisa, Nistri, 1913. — (Contiene pochi nomi dialettali, ma interessanti, specialmente di Lipari).
253. — **Salamitto (G.)**: Piccolo vocabolario piemontese-italiano, ad uso delle scuole element. serali e festive del Piemonte; Mondovì, Issoglio, 1893.
254. — **Salvadori (T.)**: Fauna d'Italia. Uccelli; Milano, Vallardi, 1872.
255. — **Salvioni (C.)**: Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi lombarda ecc.»; Arch. Glott. it., v. XII, Torino, Löschner, 1890, p. 373.
256. — = = = : Appunti diversi sui dialetti meridionali; Studj rom., v. VI, Roma, Presso la Soc., 1909, p. 5.
257. — = = = : Appunti sull'antico e moderno lucchese; Arch. glott. it., v. XVI, Torino, Löschner, 1902-04-05, p. 403.
258. — = = = : Etimologie; Romania, An. 31, Paris, Bouillon, 1902.
259. — = = = : Il friulano bõse; Arch. glott. ital., v. XVI, Tor., Löschner, 1902-04-05, p. 366.
260. — = = = : Giunte italiane alla «Romanische Formenlehre di W. Meyer-Lübke»; Studj rom., Fasc. 19, Roma, Löschner & C., 1896, pagg. 183-239.
261. — = = = : Illustrazione sistematica all'«Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI (Arch. XVI, 71-104)»; Arch. glott. it., v. XVI, Tor., Löschner, 1902-04-05, p. 244. — (L'autore nell'avvertenza dice di avere errato nel ritenere l'egloga come bellunese, ed essere invece trivigiana).
262. — = = = : Il nuovo testamento valdese, secondo la lezione del codice di Zurigo; Arch. glott. it., v. XI, Tor., Löschner, 1890. — (Glossario pagg. 291-305).
263. — = = = : Italienische Sprache; Krit. Jahresh. über d. Fortsch. d. Romanischen Philol.; IV B., 2 H., Erlangen, Junge, 1899, pagg. 156-185.
264. — = = = : Lampyrus italiana. Saggio intorno ai nomi della Lucciola in Italia; Milano, C. Rebeschini, 1892.
265. — = = = : L'influenza della tonica nella determinazione dell'atona finale in qualche parlata della valle del Ticino; Arch. glott.

- it., v. XIII, Tor., Löscher, 1892, p. 355.
266. — = = : *Miscellanea etimologica e lessicale*; Romania, An. 39, Paris, Champion, 1910.
267. — = = : *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*; Arch. glott. it., v. IX, Tor., Löscher, 1886, p. 189.
268. — * **Samarani** (B.): *Vocabolario cremasco-ital.*; Crema, a spese dell'aut., 1852.
269. — **Santangelo** (S.): *Il vocalismo del dialetto d'Aderno*; Arch. glott. it., v. XVI, Tor., Löscher, 1902-04-05, p. 479.
270. — **Savi** (P.): *Ornitologia italiana*; Firenze, Succ. Lemonier, 1873.
271. — **Savini** (G.): *La grammatica ed il lessico del dialetto di Teramo*; Torino, Löscher, 1881.
272. — **Scala** (G.): *Piccolo vocabolario domestico friulano-ital. con alcune voci attinenti ad arti e mestieri*; Pordenone, Gatti, 1870.
273. — **Scardigno** (R.): *Lessico dialettale molfettese-ital.*; Molfetta, De Bari, 1903.
274. — **Scerbo** (F.): *Sul dialetto calabro*; Firenze, Löscher & Seeher, 1886. — (A pagg. 71-159 vi è il « Dizionario »).
275. — **Schembri** (A.): *Quadro geografico ornitologico*; Malta, Tip. Anglo-Maltese, 1843.
276. — **Schmeller** (J. A.): *Cimbrisches Wörterbuch, oder Wörterb. der deutschen Sprache, wie sie sich in einigen der VII und der XIII Geminden auf den Alpen von Vicenza und von Verona erhalten hat*; Sitzungsber. d. K. Akad. d. Wiss., Phil. - Hist. Cl., v. XV, Wien, K. K. Hof. und Stattdr., 1855, p. 165.
277. — **Schneller** (Ch.): *Di romanischen Volksmundarten in Südtirol*; Gera, Anthon, 1870. — (Nella II parte — pagg. 107-281 — vi sono i tre « Idiotticon » trentino, ladino, tedesco - romanzo).
278. — **Scoabar** (L. C.): *Vocabolarius nebrissense ex siliensi sermone in latinum*; Venezia, Benaglio, 1519-20.
279. — **Scotti** (L.): *La distribuzione dei pesci d'acqua dolce in Italia*; Roma, Civelli, 1898.
280. — **Sforza** (Cesarini): *Il dialetto trentino confrontato col toscano e coll'italiano propriamente detto*; Ann. Soc. Alpin. trident., v. XIX, Rovereto, Sottocchia, 1896, pagg. 21-122.
281. — **Sicher** (E.): *I pesci e la pesca nel compartim. di Catania con due note sui generi Laemargus e Maena*; Atti Acc. Gioenia di Sc. Nat. in Catania, v. XI, S. 4.^a, Catania, Galatola (estratto).
282. — **Silvestri** (F.): *I pesci dell'Umbria*; Perugia, Boncompagni, 1892.
- 282a. — **Spada** (L.): *Entomologia osimana ossia catalogo sistematico-topografico*

- degli Insetti utili e nocivi finora trovati nel territorio d'Osimo; Osimo, Rossi, 1891. — (Contiene molti nomi dialettali importanti).
283. — **Spano** (G.): Vocabolario sardo-italiano, e italiano; Cagliari, Tip. Nazione., 1851.
284. — **Talmon** (A.): Saggio sul dialetto di Prigelato; Arch. glott. it., v. XVIII, Torino, Lösscher, 1914, pagg. 1-104.
- 284a. — **Tancredi** (G.): Vocabolario del Garganico; II.^a ediz., Lucera, Pesce, 1913.
- 284b. — **Targioni - Tozzetti** (Ed.): La pesca in Italia; Annali del Minist. d'Agric., Genova, R. Ist. Sordo-Muti, 1871-1874.
285. — **Tiraboschi** (A.): Vocabolario del dialetto bergamasco antico e moderno; II ediz., Bergamo, Bolis, 1873.
286. — = = = : Appendice al « Vocabolario dei dialetti ecc. »; Bergamo, Bolis, 1879.
287. — **Tellini** (A.): I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli; Annali del R. Ist. Tecnico di Udine, S. II, An. XIII, Udine, Seitz, 1895 (estratto).
288. — **Terracini** (B.): Il parlare d'Usseglio; Arch. glott. ital., v. XVII, Torino, Lösscher, 1910-11-13, pag. 198.
289. — **Tommasini** (C.): Vocabolario generale di pesca con le voci corrispondenti nei vari dialetti del Regno; Roma, Paravia, 1906.
- (Fu pubblicato solo il v. I, A-C).
290. — **Tonetti** (F.): Dizionario del dialetto valsesiano; Varallo, Camaschella & Zanfa, 1894.
291. — **Toni** (G.): Vocabolario compendiato tascabile bolognese colla corrispondenza ital. e franc. ecc.; Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1850.
292. — **Toppino** (G.): Il dialetto di Castellinaldo; Arch. glott. ital., v. XVI, Torino, Lösscher, 1902-04-05, pagg. 518-548.
293. — = = = : Il dialetto di Castellinaldo; Studj romanzi, v. X, Roma, Presso la Soc., 1913. — (Vi è un vocabolario).
294. — **Torossi** (G. B.): I pesci e i molluschi fluviali della prov. di Vicenza; Vicenza, Rumor, 1887.
295. — **Toschi** (L.): Dizionario anconitano - ital. per uso delle scuole element., e ital. - anconit. per uso dei cultori del vernacolo della prov. d'Ancona; Castellano, Romagnoli, 1889.
296. — * **Tozzoli** (G.): Piccolo dizionario domestico-ital. compilato ad uso delle scuole del comunale ginnasio d'Imola; Imola, Galeati & F., 1857.
297. — **Trabalza** (C.): Saggio di vocabolario umbro-ital. e viceversa; Foligno, Campitelli, 1905.
298. — **Traina** (A.): Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane; Torino, Paravia, 1877.
299. — = = = : Nuovo vocabo-

- lario siciliano-ital.; Palermo, Pedone-Lauriel, 1868. — (Molte copie di questo dizionario furono vendute nel 1890 ad una ditta libraria, che le ripresentò rinfrescate con la dicitura: II ediz. con supplem. di 3000 vocaboli, Palermo, Finocchiaro & Fiorenza, 1890.
300. — **Ungarelli** (G.): Vocabolario del dialetto bolognese; Bologna, Zamorani & Albertazzi, 1901.
301. — **Vacca-Concas** (S.): Manuale della fauna e della flora popolare sarda indigena e naturalizzata (in dialetto del Campidano di Cagliari) con la aggiunta dei nomi delle piante e degli animali esotici più conosciuti; Cagliari, Gina-Falconi, 1916.
302. — **Valente** (U.): Nomenclatura dell'Ape in alcune regioni settentrionali d'Italia e specialmente nelle valli del Pellice e del Chisone; Arch. glott. ital., v. XVIII, Torino, Chiantone, 1919, p. 366-367.
303. — **Vallon** (G.): Note sull'avifauna del Friuli; Bull. Soc. Adriat. Sc. Nat. in Trieste, v. IX, n.° 2, 1886.
304. — **Vignoli** (C.): Il folk-lore di Castro dei Volsci; Studj rom., v. XIII, Roma, Presso la Soc., 1917, p. 291. — (Aggiunte al Lessico di Castro di Volsci [v. sotto al n.° 306]).
305. — = = = : Il parlare di Gorizia e l'italiano. Confronti; Roma, Maglione & Strini, 1917. — (E il n.° 2 della collana « Lingua e dialetto » promossa dalla Soc. filol. romana).
306. — = = = : Il vernacolo di Castro dei Volsci; Studj rom., v. VII, Roma, Presso la Soc., 1911, p. 117. — (Vi è un lessico).
307. — **Virgilio** (A.): Gerghi, frasi furbesche e modi di dire nel dialetto torinese; Arch. per lo studio delle tradiz. popolari, v. XVIII, Torino, Clausen, 1899, p. 558.
308. — **Vinciguerra** (D.): Guida del museo di zoologia della R. Università di Roma. Fauna locale: Pesci; Bullett. del museo di zool. della R. Univ. di Roma, v. I, disp. 11-12, Roma, Cuggiani, 1890.
309. — **Volpe** (P. P.): Vocabolario napoletano - ital.; Napoli, Sarracino, 1869.
- 309^a. — **Xavier De Fournier** (R. P.): Lou pichot tresor. Dictionnaire provençal-français & franç.-provenç.; Avignon, Aubanel Frères, 1902.
310. — **Zalli** (C.): Dizionario piemontese, latino e francese; Carmagnola, Barbié, 1830.
311. — **Zambaldi** (F.): Vocabolario etimologico italiano; Città di Castello, Lapi, 1889.
- 311^a. — = = = : Vocabolario etimologico italiano con appendice dei nomi di persona; II ediz., Città di Castello, Lapi, 1913.
312. — **Zappettini** (S.): Voca-

- bolario bergamasco-italiano; Bergamo, Pagnoncelli, 1859.
313. — **Zingarelli** (N.): Il dialetto di Cerignola; Arch.
- glott. ital., v. XV, Torino, Löschner, 1901, pag. 83.
314. — **Zingerle** (I. V.): Luserisches Wörterbuch; Innsbruck, Wagner, 1869.

Osservazioni

Nella trascrizione di voci dialettali non raccolte da me ho conservato la forma adoperata dagli autori. Le altre ho cercato di trascriverle con una grafia che si allontani il meno possibile da quella italiana, perchè possa essere alla portata di tutti; avvertendo solo che:

- 1) L'accento acuto (´) designa vocali strette.
- 2) L'accento grave (`) le designa larghe.
- 3) L'accento circonflesso (^) le designa allungate.
- 4) La dieresi (¨) sulla *o*, sulla *u* e sull'*a*, trasforma queste vocali nei suoni turbati o misti *eu*, *ui* ed *ae*; e se su queste vocali cade l'accento tonico, la dieresi vale per esso.
- 5) La geminata *cc* finale o mediana è la *c* molle o palatale di *celo*. Ma se la geminata mediana fosse seguita da un'altra *c* o da consonante con la quale si pronunciassero regolarmente dura, o vi si legasse per formare un suono misto, la farò seguire da una lineetta; così in *lucc-cappel*, o *lucc-la*, che si pronunciano come se fossero scritte *luccecappel* o *lucciola* con le lettere in corsivo assolutamente mute.
- 6) La geminata *gg* finale è la *g* molle o palatale di *gelo*, *faggio*.
- 7) La *j* è una *i* gutturale fricativa prolungata della voce latina *jasminum*. — Quando vale per la *j* francese lo avverto.
- 8) La *k* finale è la *c* dura o gutturale di *cane*; ma che uso solo quando la *c* segua la *s*, e quindi si possa pronunciare in altro modo. Così ad es., il *Musc* barese = « *Mósca* » — che potrebbe leggersi non solo con la *c* dura, come nel *Mosca* toscano, sì bene con la *c* molle, come nel *Móscia* tarantino, o staccata dalla *s*, come nel *Mós-cia* trentino — lo scriverò *Musk*.
- 9) L'*ss* ⁽¹⁾ è la sibilante dura di *salto*, *sella*, *sordo*, *sito*, *succo*,

(¹) Adotto la doppia esse per necessità tipografica, mancando, nei caratteri adoperati per questa memoria, tanto l'esse lunga, quanto ogni

ed ha sempre il suono duro e breve della esse iniziale italiana, mai quello delle due esse nel mezzo della parola.

10) *sz* è la sibilante dura di *pozzo*, quando si faccia udir bene anche la esse, e quindi si pronuncii la prima parte del suono palato-dentale e la seconda dentale, come presso a poco per il σ greco.

11) *s* e *z* sono le sibilanti molli di *rosa* e *zelo*.

12) *L'n-n* è la *n* nasale, per lo più piemontese e ligure, che s'appoggia sulla vocale antecedente e si stacca quasi con una pausa dalla successiva.

13) *L's-c*, con la *c* molle di *ciclo* o *cera*, va pronunciato con le due consonanti staccate, come in *s-ciào*.

Ricorderò anche il significato peculiare di alcune parole e frasi, che ricorrono spesso nel testo :

« *Antroponimo* » : nome specifico a base di un nome proprio di persona (da $\alpha\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\varsigma$ = uomo, ed $\omicron\nu\delta\mu\alpha$ = nome).

« *Agionimo* » : nome specifico a base di un nome di santo o sacro da $\alpha\gamma\iota\omicron\varsigma$ = santo).

« *Zoonimo* » : nome specifico a base di un nome di animale (da $\zeta\omega\omicron\nu$ = animale).

« *Eidonimo* » : nome specifico; cioè quello che identifica una data forma di animale o di pianta (da $\epsilon\iota\delta\omicron\varsigma$ = specie).

« *Rizonimo* » : nome proprio o specifico usufruito dal popolo per formare i suoi antroponimi od i suoi omonimi (da $\rho\iota\zeta\alpha$ = radice).

« *Corrotto* » : nome alterato per influenze organiche; cioè secondo leggi fonetiche.

« *Forma involutiva* » : nome corrotto per alterazioni inorganiche; cioè per intrusione od influsso di altre voci.

« *Relicto* », o « *Forma relictæ* » : nomi abbandonati da stranieri, che abitarono alcune nostre regioni nei secoli scorsi. Queste voci son proprie della biologia; e servono ad indicare le specie dei laghi fiordici, rappresentanti forme anticamente marine ed oggi d'acqua dolce, per il trasformarsi lento dei fiordi in laghi.

« *Fattori onomastici* » : i fattori probabili, che servirono al popolo per formare i nomi specifici. Non si tratta affatto, quindi, di etimologia nel senso dei glottologi, ma semplicemente di genesi de-

altra esse con un segno diacritico qualunque; ma lo faccio molto a malincuore, perchè nel dialetto veronese, come in quello di tutto il Veneto, non vi sono doppie, e riesce quindi una vera stonatura.

mologica del nome, che è cosa ben diversa, quantunque qualche volta e l'una e l'altra si possano confondere. — Scriverò questa dizione con l'abbreviaz. : Fatt. onom.

« *Carta dianemetica* » : carta delle aree geografiche di un dato tema o di un dato nome specifico (da *διανεμητικός* = distributivo).

INTRODUZIONE ⁽¹⁾

La ricchezza degli omonimi demologici è provata dal fatto, che con soli *novantanove temi*, il nostro popolo ha formato circa mille riflessi fra collettivi, specifici e fisici; distinguendo con essi trecent'un elementi zoologici, come risulta dalla tabella A:

Tabella A

Statistica dei Temi, dei Riflessi e degli Elementi zoologici

TEMI		RIFLESSI						TOTALI dei riflessi per i singoli gruppi dei temi
		collettivi		specifici		fisici		
QUALITÀ	QUANTITÀ	Invert.	Vertebr.	Invert.	Vertebr.	Invert.	Vertebr.	
Animali	61	64	15	192	285	52	4	612
Tecnici	26	11	1	48	152	8	—	220
Oggettivi	8	5	1	20	28	3	—	57
Vari	3	3	1	12	9	1	—	26
<i>Totali</i>	99	83	18	272	474	64	4	915
		101		746		68		} TOTALE generale dei riflessi
		915						
Gruppi, Specie e Stadi inerenti ai riflessi		19		260		22		
Totale degli elementi zoologici 301								

E quindi una media di dieci omonimi per tema; con una oscillazione, però, larghissima: essendo i gruppi estremi costituiti da un minimo di due omonimi, come quelli del Gorgoglione, del Gambero,

(¹) In questi brevi cenni generali, che riguardano la sola seconda parte (^a), metterò le indicazioni bibliografiche solo ai nomi non ricordati nel testo. La loro ubicazione si troverà nell'indice.

(^a) Per la *Parte prima* v. Atti Acc. agric., scienze e lettere di Verona, Serie IV, Vol. XXI, 1919, pp. 1-115.

della Talpa, dell'Arrotino e del Geometra, ad un massimo di cinquantasei, come quello del tema Baco.

Usai più sopra la locuzione *elementi zoologici*, e non la parola *specie*. Perchè in verità i riflessi popolari omonimi corrispondono non a sole specie, come i più dei riflessi antroponimici, sì bene corrispondono pure in molti casi, tanto ad unità *collettive*, indicanti, cioè, gruppi di animali differenti, quanto ad unità *fisiche* ⁽¹⁾, quali i varî stadi inerenti alle metamorfosi (larve, bruchi, crisalidi, ninfe, ecc.), e quali i diversi stati fisiologici (abito sessuale, incubazione, malattie, e così via). Interessanti ancor questi, perchè sono i documenti vivi, che ci dimostrano il vero grado di coltura popolana intorno all'argomento in parola.

I nomi collettivi, alla loro volta, possono indicare: sia gruppi di animali analoghi a quelli dei naturalisti, come le Classi, gli Ordini, le Famiglie; sia un insieme di specie appartenenti a gruppi diversi. Chiamerò i primi: *Omogenei*; i secondi: *Eterogenei*. — Mi spiegherò con qualche esempio, cominciando dai nomi collettivi omogenei. Le voci *Bao* veronese, *Bèss* cremasca, *Bèiga* emiliana, indicano qualsiasi specie appartenente agl'« Insetti », che è appunto una classe dei naturalisti: quella degli « Esapodi »; quantunque il popolo o bene o male vi possa introdurre qualche altra specie, che abbia con le prime lontane affinità di forme, come il raguzzo rat-tratto e a gambe corte arieggiante ad insetto, forse per compensare il trapasso fra i ragni di qualche insetto apparentemente senz'ali, o senz'ali affatto, ma con le gambe lunghe ed esili come questi. — *Poéja*, *Pavéa*, *Pavèl*, *Pita* ed altre voci analoghe venete; *Barbèl*, *Pampàra*, *Pòla*, e simili lombarde; *Parpajùn*, *Prampèlla*, ecc. piemontesi; *Parpellètta* di Genova; *Lucciora* lucchese; *Parpàja* emiliana; *Bèbbola* marchigiana; *Palómma*, *Palummèdda* ed altre corrispondenti meridionali; *Parpagghiùni* e *Pùddira* siciliane; *Parpagène* e *Lèpere* sarde, son tutti nomi indicanti, in vece, le « Farfalle » in generale, che nel loro insieme formano per i naturalisti un ordine: quello dei « Lepidotteri »; quantunque pure in questo caso succeda qualche strappo, per forme che ne abbiano la parvenza, come per la « Damigella » — *Libellula* che vorrebbe competere in leggiadria con

(1) Le chiamo così, dal greco *φύσις* = « Condizione » o « Stato », perchè altrimenti non saprei come indicarle con una sola parola.

le farfalle —, detta da' contadinelli veronesi : *Poejo*, e da' ragazzi toscani : *Farfalla* senz'altro. — Così : *Cavalòta* veronese, e moltissimi sinonimi analoghi di tutta Italia, *Baco* di Veglia, *Arillo* e simili delle regioni meridionali, *Babisòdda* sardo, indicano le « Cavallette », che formano per i naturalisti una famiglia : quella degli « *Acridi* ». — E così via.

Ma, come dissi, le voci collettive sono usate qualche volta ad indicare pure animali appartenenti a gruppi differenti : le *eterogenee*. — Ne sono tipici gli esempi di *Baco* toscano e *Verme* veronese, con tutta la lunga serie di sinonimi analoghi, indicanti : tanto i « Vermi » nel senso largo de' zoologi antichi, come i Vermi dei bambini, i Vermi solitari, i Lombrici, ecc.; quanto i « Bachi » nel significato vero della parola, cioè tutte le larve degl'Insetti, purchè nude e quindi con l'aspetto di un verme, e si trovino dentro a ciò di cui si nutrono, come quelle grosse e bianche che vivono ne' tronchi degli alberi, o quelle più piccole e vivaci che abitano nelle frutta, o quelle coniche che formicolano entro le carni mucide, o quelle saltellanti che brulicano nei formaggi molli, e molte altre ancora. Dissi esempio tipico a proposito; presentando queste due voci l'istesso fenomeno : di errare l'una in ciò che l'altra dice esattamente. Perchè, se il *Baco* toscano è una inesattezza quand'è usato per « Verme », il *Verme* veronese e di molte altre provincie è un errore se adoperato per « Baco »; e viceversa.

L'altra categoria di nomi, i *fisici*, serve al popolo, come accennai, ad indicare sia stadi larvali, che stati fisiologici (pag. 32). E in questo campo esso fa delle distinzioni, che mancano nel linguaggio corrente letterario ed anche nello scientifico. Perchè : se abbiamo da una parte le voci *Ruga* veronese, veneziana e vicentina, *Arua*, *Vrua*, *Rupija* piemontesi, *Ruca* romana, *Ruche* abruzzese, *Vruca* calabrese, e *Aruca* siciliana, che hanno per corrispondente italiano « Ruca », cioè qualsiasi larva d'insetto nuda, che rode le foglie; se i Piacentini hanno *Camulón* ed i Veronesi *Vèrmo*, con il corrispondente letterario « Fucignone », per ogni larva grossa e nuda, che viva nei tronchi d'albero da frutto; o vi sono le voci *Bissól de tèra* bellunese, *Cagnù* bresciana, *Gatt* parmigiana, e *Vermi de tèra* siciliana, con il corrispondente italiano « Dormentone », cioè le larve del Maggiolino e della Cicala; abbiamo da un'altra parte molte voci senza corrispondenti letterari. Così, ad esempio : *Basabò*, *Ssupiabò*; o simili veronesi e mantovane, *Bugón* ferrarese, *Bsiabò* di Voghera, indicanti i due bruchi più grossi italiani, che son quelli della Farfalla

del morto e della Pavonia maggiore; oppure *Gata*, *Gata pelosa*, ecc. veronesi, *Giata magira* dell'Alto Adige, *Giate* friulana, *Gata*, *Gatina*, *Gàtula*, ecc. lombarde, *Gatèn-na* piemontese, *Gattarèdda* e *Campa* siciliane, per indicare qualsiasi bruco purchè peloso; *Bissòl* veronese e trentino, *Bissòla* polesana e *Bissòl* bresciano, per quelle larvette nude e tanto temute dagli agricoltori, che vivono nel culmo dei cereali, fra le quali è più comune quella della « Mosca del frumento » (v. al n.° 100); le bellissime *Ciochéta*, o *Péro tirete indré*, o *Giacobina vègni fóra in drio cul* (v. al n.° 235) pur veronesi, usate dai contadinelli per indicare la larva attera del Formicaleone, che, accovacciata nel fondo del suo nido ad imbuto scavato rinculando nella sabbia, dà l'idea proprio di una piccola ciocca nel suo nido; e molte altre voci ancora, che sono tutte senza corrispondente italiano.

Questi esempi di nomi collettivi convalidano ancor più la legge enunciata nella parte prima di questo lavoro [115, p. 17], e cioè: che « l'ampiezza della collettività di un nome è, si può dire, in ragione inversa del rapporto più o meno stretto che hanno le specie rappresentate da esso nome con l'uomo ».

* * *

I trecentun elementi zoologici designati dal popolo con omonimi, abbracciano un gruppo di tipi ben più numeroso, che non quelli degli antroponimi. Li abbracciano tutti, ad eccezione dei Protozoi e dei Celenterati, sconosciuti al popolo; questi perchè rarissimi nelle nostre acque dolci, o inconcludenti del tutto per esso; quelli perchè estremamente piccoli, se non del tutto microscopici. E per essere esatti fan parte dei seguenti tipi:

Spongiari	1	Invertebrati	91	Totale: 301
Platodi	2			
Vermi	1			
Molluschi	3			
Anellidi	2			
Crostacei	2			
Miriapodi	2			
Aracnidi	2	Vertebrati	210	
Insetti	76			
Pesci	8			
Anfibi	5			
Rettili	5			
Uccelli	177			
Mammiferi	15			

E sono quindi: novantuna specie di Invertebrati e duecentodieci

di Vertebrati, pur qui in una proporzione di uno a due, con una eccedenza assoluta, cioè dell'83 % circa, tanto degli Insetti sugli Invertebrati, quanto degli Uccelli sui Vertebrati, per ragioni identiche a quelle già esposte per gli antroponimi [115, p. 16-17]. Come per le stesse ragioni, pur qui i nomi degli Uccelli si trovano in un rapporto doppio rispetto a quello degli Insetti.

* * *

Dei novantanove temi omonimici, diedero il maggior numero di riflessi: *Baco* con cinquantasei, *Biscia* con quarantuno, *Monaca* con trentotto, *Farfalla* con ventisette, *Mosca* con venticinque, *Pollo* con ventitre, *Gallina* con ventidue, *Frate* con ventuno, *Cane* con venti; diciannove temi ne han dati da venti a dieci; e poi giù giù fino a quelli con i soli due riflessi già ricordati.

* * *

Intorno alle aree geografiche inerenti ai singoli temi, quantunque per lo più molto limitate, mi sarebbero risultati i seguenti fatti di indole generale:

a) - I temi ad area geografica vastissima sono: *Baco*, *Gallina*, *Gallo*, *Frate*, *Monaca*, *Ortolano*, i cui omonimi son diffusi largamente per tutta Italia.

b) - Hanno un'area geografica pure estesa per tutta la penisola, ma con minore continuità, gli omonimi dei temi: *Colombo* e *Farfalla*, che si prestano volentieri allo scambio reciproco, in quanto il primo tema, che è di un uccello, è adoperato per nomi specifici di insetti, ed il secondo, che è d'insetti, per nomi di uccelli; e poi: *Gatto*, *Mosca*, *Porco* ed altri pochissimi.

* * *

In quanto alle modalità con le quali il popolo formò e forma tutt'ora gli omonimi, dal materiale raccolto non me ne risulta che una: il confronto. Il quale è usato, come già accennai, in tre modi.

a) - In un primo modo, ed è il più comune, si adopera come termine di confronto un animale molto conosciuto. Il popolo si riferisce ad esso ogni qual volta in una specie trovi un complesso di cose che glielo ricordi, o che con esso faccia completo contrasto.

Così, ad esempio, in tutta l'Italia continentale si chiama Cava-

lòta, o *Cavaléta*, o *Cavalin*, o *Cavalèen*, ogni specie di « Cavalletta » e di « Locusta »; in Toscana, nella Campania ed in Sardegna si chiama *Cavallina*, *Cavallo de stréghe*, *Caàddu de stulare*, *Cabaddu de donnu deu*, *Caàddo de santu Iuanni*, ecc., il « Pregadio », cioè la « Mantis religiosa »; ed in Sardegna ancora: « *Caàddu de acqua*, la « Spia » o « Idrometra ». Il popolo chiama così questi insetti, perchè, con le loro gambe lunghe e sottili, con i loro salti, o con il loro modo di scivolare sull'acqua, devono aver fatto ricorrere alla sua mente il Cavallo.

Nel Piemonte, in vece, chiamarono *Bó-gròss* lo « Scricciolo »; in Liguria ed in Sardegna dissero *Boìn*, *Boàn*, *Boìn de primavéja* e *Buìn*, il « Lui verde » ed il « Lui piccolo »; cioè i tre nostri uccelletti più piccini, per contrasto con la mole del Bue.

In questo primo modo l'animale che serve da termine di confronto — ed il suo nome, quindi diventa il generatore degli omonimi indicanti altre specie — è sempre il più conosciuto. Cadono quindi, per quanto interessanti a leggersi ed ingegnose nello svolgimento, le disquisizioni del GILLIERON [130^a] rivolte a risolvere il quesito se un dato omonimo sia stato ceduto dall'animale (Mosca, Vespa, ecc.) all'Ape, o viceversa.

Ma l'autore su accennato svolge giustamente, in vece, un'altro fenomeno onomastico: e cioè che le omonimie generano delle « catastrofi lessicali », egli scrive; conducono, cioè, alla perdita di uno dei nomi omonimici, mediante la sostituzione di altro nome diverso [130^a, p. 66 e seguenti]. Fenomeno questo che io spiegherei in modo molto più semplice del GILLIERON: con la migliore conoscenza, cioè, che il popolo va facendo dell'animale meno conosciuto (quello battezzato con il nome della specie più nota), per cui andrà sostituendo a poco alla volta il suo omonimo con altro nome diverso, che prenderà da località limitrofe (dove le infiltrazioni onomastiche) o dalla scuola (corruzioni scolastiche).

Il GILLIERON [130^a], però, non ricorda un altro fatto inerente alla omonimia, e dovuto alla tendenza popolana di togliere la confusione generata dalla identità dei nomi: vale a dire la modificazione pur semplice degli omonimi, ma tale da individuarli. Come, ad esempio, per que' nomi tratti da Mosca e indicanti il « Moscherino », il « Moscione », la « Zanzara » ed il « Pappataci », che, uguali in un primo periodo, si differenziano più tardi così da poter esser distinti bene tra di loro (v. lo sviluppo di questo concetto al NB. del n.º 431).

b) - In un secondo modo il termine di confronto è, in vece,

un'arte, od un mestiere, una professione, od una carica; ed i riferimenti son quasi sempre gli atteggiamenti, le movenze, le abitudini dell'animale, o, qualche volta, i mantelli.

Così nella Venezia tridentina ed in Sicilia, proprio ai due estremi d'Italia, chiamano *Filandéra*, *Mamma-fila* e simili, cioè: Filatrice, il « Pregadio », perchè questa specie di Cavalletta panciuta, nelle sue mosse scontrose — che compie quando si mette sulla difesa, mentre raddrizza il corpo e strofina un'ala sull'altra, forse per metter paura con il fruscio che ne esce e par sibilo di serpe —, distende spesso di fianco una delle sue grosse zampe uncinata anteriori, e tien l'altra piegata contro il petto, mettendosi così nello stesso atteggiamento di chi fila. — Nel Trentino chiamano *Filadessa*, a Belluno *Filandér*, in Engadina come a Bormio *Filadèl*, ed a Catania *Filan-neri*, ancora ai due estremi della penisola, e con voci che indicano: Filandiere, l'uno o l'altro dei varî « Falchi », per l'abitudine loro di librarsi alti nell'aria, nel punto sotto il quale suppongono la preda, girandovi attorno in cerchi ampi dapprima, ma via via sempre più stretti, onde piombare fulminei, appena la scorgono, sulla vittima imprudente che s'è lasciata vedere (v. meglio al n.º 732) ⁽¹⁾. — A Treviso dicono *Filandrón* alla melodiosa « Calandra », che, con maestria rara e facile tecnica, sa ripetere, sospesa in aria ai raggi del sole, i versi disparati dei varî uccelli: dai gridi dei rapaci, alle voci dei chiaccherini, ai motivi dei canori; variandoli con cadenze, con gorgheggi, con trilli, con gruppetti, con fioriture e con scherzi d'ogni genere come perle di un vezzo che si sfilà, cadenti e rimbalzanti su piastre sonore. La chiamano così, forse, dalla voce *Filar*, che gli uccellatori usano spesso quando parlano di canti belli degli uccelli. — Così a Bergamo chiamano *Fila-füs* il saporitissimo « Ortolano », perchè il suo cantare è detto dai Bergamaschi *Filàa*, e per imitarlo ripetono a più riprese: *fila-füs*, *fila-füs*, che indicherebbe letteralmente: Fila il fuso. — Nella campagna milanese si dice *Filaròcch* il « Zanzarone degli orti », perchè ha l'abitu-

(1) Le filatrici campagnole della Normandia hanno in grande venerazione l'« Albanella reale », il nostro *Falchéto ssanarin* o *F. rosso*, cioè il « *Circus cyaneus* (Linné in gen. *Falco*) », abitatore dei terreni vallivi, ne' quali si coltiva anche la canapa, perchè si crede quest'uccello mandato da S. Martino (lo chiamano perciò: *Oiseau Saint Martin*) a liberare i campi seminati a canapa dagli uccelletti che ne distruggono le sementi [ROLLAND, 245, IX, p. 46]. Che vi sia un nesso fra questo fatto ed il nome *Filatore* del Gheppio?

dine curiosa, trovandosi sopra qualche spiazzo bagnato, di salire e scendere verticalmente, come il fuso appeso alla rocca. — Ed a Pavia chiamano *Füsèra*, che significa sempre Filatrice, lo « Scojattolo », perchè... confesso, che non ho saputo trovare una ragione plausibile.

Ancora : a Mantova chiamano *Campèr* e *Campàr*, cioè Guardia campestre, tanto il « Saltancone », da noi detto : *Ssaltafòssi*, quanto la « Ranocchia rossa », la nostra *Rana de pra'* o *Rana pissòta*, per la loro abitudine di girare in lungo e in largo i campi ed i prati. — A Milano chiamano *Camparèt* la « Raganella », ma probabilmente per semplice fenomeno di simpatia glottologica, perchè questa delicatissima bestiola se ne sta d'abitudine sulle foglie de' cespugli, onde avere la facile protezione mimetica del loro colore. — Ed i Veronesi chiamano con fine ironia *Campàr* il « Compare Gianni », cioè il bruchetto delle frutta, che, custodendole, le rode, come il guardiano dell'uva, che, se non ne ruba, certo ne mangia.

L'abito tutto nero, o quasi, spinse a chiamare *Preti* molte specie di questo colore. Così nel Veronese dicono *Prete* all'« Idrofilo », l'insettaccio più grosso delle nostre acque; ed a Cuneo *Prève* allo « Scarafaggio delle cantine », perchè neri del tutto. — I contadini delle nostre campagne veronesi chiamano *Prete* anche il « Palinculo », quantunque questa farfallina graziosa, dal mantello turchino cupo, che par quasi nero, sia macchiata di bianco o di rosso. — Nelle Marche dicono *Prète* la « Capinera »; a Lucca *Pretino* il « Corriere piccolo »; ad Empoli *Prète* il « Saltimpalo »; ed in Sicilia *Parrinu*, che vuol dir Prete, la « Nitticora »; tutti uccelli con abito a fondo nero od oscuro. — Nella Venezia Giulia, in Piemonte, in Liguria, ed a Bologna, dicono *Prèdi*, *Prèvi*, *Massapröve* e *Prit-cogò* ai « Cavalocchi », cioè alle Libellule grosse, ma non per l'abito, che in quest'insetti eleganti e slanciati è sempre a colori vivi e metallici, sì bene perchè i monelli, che, tenendoli in mano, li vedono muovere rapidamente le loro parti boccali, furon tratti certo all'immagine del sacerdote che sta recitando l'Ufficio. Tanto che i contadinotti bolognesi sogliono incoraggiare quest'insetti a *recitare la messa*, dicendo [UNGARELLI, 300, in *Frae*] :

« Prit-cogò, prit-cogò,
s't'an di la mäsä, at pecc in cò! » (1).

(1) Cavalocchio, Cavalocchio, — se non dici la messa ti picchio in capo!

c) - Un terzo modo adoperato dal popolo per la sua onomastica omonimica, ma con poca diffusione, è quello che ha per termine di confronto una cosa, e per riferimento quasi sempre l'aspetto degli animali, rare volte le loro abitudini.

Così: nel Veronese chiamano *Fòrbese*, come in tutta Italia con voci analoghe, la « Forfecchia », perchè quest'insettuccio — che vediamo spesso sgajattolar via dalle pesche duracine un po' aperte, o di fra i chicchi dei grappoli d'uva, o dai fichi —, ha due prolungamenti addominali, che fan ricordare le lame delle forbici. — Per la stessa ragione i nostri monelli chiamano *Forbesón del diàolo* la « Forfecchia volante », un altro grosso insetto, con due setoloni caudali, e che rassomiglia proprio ad una Forfecchia, ma con le ali molto sviluppate e quindi che può volare a suo beneplacito. — A Venezia i piccoli barcajoli chiamano *Forfêta da formighe* la « Larva del formicaleone », tanto comune nelle sabbie secche del lido, perchè con le mandibole arcuate e sporgenti così da far ricordare lo strumentino donnesco. — Per la stessa ragione i contadinelli veronesi chiamano *Forbesòto*, e altrove: *Forfisêta*, *Fòrficia*, *Fòrfica*, ecc., la « Filatessera », cioè la Scolopendra delle campagne (v. al n.º 916). — Nel Bresciano dicono *Forbizina*, a Milano *Foresetón*, e sul confine novarese *Forbsón* o *Frosón*, allo « Scorpione d'acqua », perchè ha le due zampe anteriori allungate ed arcuate in avanti, come quelle dello scorpione, e che fan ricordare quindi le forbici. — E i nostri cacciatori, finalmente, chiamano *Forbesón* l'« Anitra codona », a Padova *Forfesón* il « Nibbio reale », nel Lucchese *Forbicione* la « Rondine di mare », ed a Napoli *Tagliafòrbice* la « Rondinella », tutti uccelli dalla coda biforcuta.

Un altro esempio. Il popolo trasse degli omonimi anche dal tema *Pane*, per animali che lo ricordano. Vuoi per l'aspetto: come la « Spugna d'acqua dolce », detta da' nostri pescatori *Pan bagnà* o *Pan da péssi*, perchè pare proprio un pezzo di pane inzuppato, ed è cibo ghiottissimo dei pesci. — Vuoi perchè gli animali bazzicano volentieri ne' luoghi nei quali si conserva o manipola la farina: come la « Piattola » o « Blatta » detta da noi e nel Polesine *Panaròto*, in Lombardia *Panarón*, *Panaròt*, *Panaròcc*, nell'Emilia *Panaràss*, *Panarùn*, ecc.; o come la « Tarma da Usignoli » detta a Parma *Bègh da pan*; o come lo « Scarafaggetto della farina », forma adulta di detta Tarma, che è chiamato a Piacenza *Panarina*. — Vuoi ancora perchè compiono qualche atto analogo a quello de' fornai: come lo « Stercorario » detto a Parma *Panatér*, perchè foggia la

bovina a pallottole (onde mangiarle poscia nel suo nido, o usarle per rinchiudervi le uova), proprio nello stesso modo con il quale il fornajo lavora la pasta per confezionare il pane. — Vuoi per un nesso molto lontano fra l'animale e il pane: come la « Lucciola » chiamata in tutta la Lombardia e in qualche parte del Piemonte o dell'Emilia con varianti del tipo *Panigaröla*, forse perchè quest'insetto, che prelude all'amore, sprizzando nello spazio fasci intermittenti di luce quale faro minuscolo, si vede numeroso al tempo della mietitura. — Vuoi ancora e finalmente per estensione di nome a specie, che con il pane non han nulla da fare: come il « Porcellino di sant'Antonio », che a Piacenza chiamano *Panarèina*.

* * *

In qualche raro caso, però, l'omonimia sfugge alle strettoie del paragone per entrare sotto la tutela di altre cause genetiche. Delle quali vorrò ricordare intanto, come la più importante, quella che porta a generalizzare il nome di una specie ben nota e diffusa, a specie non molto conosciute e quindi, per lo più, senza nome, e che tante le volte non hanno niente a che fare con la prima, passando verbigrazia da un insetto ad un uccello, come, con la stessa indifferenza, da un rettile ad un insetto.

Un esempio tipico ci è offerto dalla serie numerosa dei nomi dovuta al tema arcaico greco-latino *Bombix*. — Con il Baco da seta entrò in Italia anche il suo nome greco: *Bombyx*, adottato tosto tale e quale dai latini, insieme con le voci similari *Bombax* e *Bombex*, già ricordate dal MENAGE e sanzionate poi dal FLECHIA [106, II, p. 39]. — È quasi certo che il popolo dovette adoperare questa parola ad indicare nei primi momenti specie senza nomi, ma sempre specie aventi forme analoghe al Filugello; e più tardi, con il diventare comune l'uso di detta voce, ad indicare eziandio forme ben diverse dal Filugello, ma pur sempre senza nome specifico popolare. Ed è naturale anche, che le voci in parola abbiano dovuto subire, con l'estendersi in aree geografiche sempre più larghe, ed in zone a parlate diverse — lasciando da parte l'afèresi, dovuta certo alla tendenza popolana di eliminare la zavorra di una voce onde accorciarla, e far diventar così le nostre parole: *Baco*, *Bèco*, *Bico* —, abbiano dovuto subire, ripeto, tutte le altre modificazioni inerenti alla meccanica dei tanti dialetti nostrani, e trasformarsi nelle numerose voci indicanti circa una sessantina di gruppi e di specie differenti,

delle quali, però, com'è naturale, solamente tre sono di Vertebrati.

Ma veniamo al fatto. — Intanto il « Filugello » è chiamato: *Baco*, per eccellenza, in Toscana; *Bacio* o *Baciarello* a Bevagna umbra; *Bagarèll* nel Marchigiano; *Bècoro* a Lucca; *Bèga*, *Bègh da ssèda*, *Beigh da ssèida* nell'Emilia; *Bòda* a Torino. Detto nome passò direttamente non solo alla « Crisalide » sua propria, come a quella di altre farfalle o di altri insetti, con i *Becaròtto* o *Becarozzo* di Lucca, il *Bgòt* di Mantova, il *Bgón* di Parma ⁽¹⁾, sì bene, qua e là, al « Vermocchio », cioè alla crisalide dei bozzoli già filati, con il *Bgòt* mantovano ed il *Bgón* o *Begòtt* emiliani. — Così qualsiasi « Bruco » o « Baco », vale a dire ogni larva d'insetto, fu chiamata *Bau* o *Pao* nel Friuli, *Bugat* nel Trentino, *Bug* nel Milanese, *Baco* in Toscana, *Bòja* o *Babòda* in Piemonte, *Baca* nell'Umbria, *Bacio* ad Ancona, *Bègo* e *Bèga* da noi qua e là nel Basso Veronese, *Bèch* nel Mantovano, *Bègh* o *Bèga* o *Bèigh* nell'Emilia, *Bèja* a Ventimiglia e ad Oneglia, *Béco* a Lucca ecc.; ma: *Bèga-pelósa* da noi a Bovolone, e *Bèga-pelusa* nel Cremonese, se il bruco sia peloso. — Il « Baco del formaggio », che è la larvetta saltellante di una piccola moschina, si chiama *Bèjo* nel Comasco; il « Baco Gianni » delle frutta, è detto *Bao* qua e là nel Veronese; la « Tarma da usignoli », larva dello Scarafagginio della crusca, è la *Bgatèla* del Modenese, mentre da noi ed in Emilia con la voce *Bigatèla* si designa la « Bigatella », cioè la larva dello Stiantino, tanto dannosa al frumento. — Il « Lucciolato », la femmina senz'ali della Lucciola, che pare un vermiciattolo nero nero, si dice: *Bègh lùsor* a Parma, e *Babollo* a Genova. Così il « Grillotalpa », che di primo acchito, quand'è lanciato fuori terra dalla vanga o dall'aratro, si prenderebbe per una grossa larva sudicia, eccolo battezzato in tutta l'Italia continentale con voci che indicano, se italianizzate: *Baco-zuccajolo*. — Ogni « Verme » in generale, perchè ricorda certe larve, è detto: *Baco* in Toscana, *Bòja* in Piemonte, *Bèigh* a Reggio in Emilia; mentre con il loro plurale sono indicati nelle stesse località i « Vermi intestinali » de' bambini. Così il « Lombrico » — per il popolo un semplice verme, come, del resto, lo fu a lungo anche per gli studiosi — è il *Bèch da pescar* mantovano, il *Bègh da tèra* piacentino, il

⁽¹⁾ Il nostro *Bigato* si collega, secondo me, ad altra voce tematica (v. al n.º 86).

Begaröl comasco, il *Bejetto* toscano. E lo « Zucchino », cioè uno degli anelli del Verme solitario, è chiamato a Modena: *Bègh peznèn* o *Bghinèn*. — La « Chiocciola », animale pur questo, che la mente popolana può avvicinare a larve od a vermi, tanto a Napoli, quanto a Reggio in Calabria, che in tutta la Sicilia ed in Sardegna (lasciando da parte i vari suffissi, per lo più diminutivi), fu battezzata con forme reduplicative di Baco leggermente modificate: sia per sincope, come il *Babaluscia* napoletano, il *Babbalucco* reggiano, il *Babaluchi* siciliano, i *Babbaluzza* o *Babarra* sardi; sia con metatesi, quali i *Vavalucia*, *Vavalaggiu*, *Mammaluccu*, *Bucalasi* siciliani, ed il *Papatorno* di Bova calabrese; sia, finalmente, con epentesi, come il *Barbanio* di Butera ed il *Barbaino* di Modica.

Fin qui, adunque, si tratta di specie che possono far ricordare con un po' di buona volontà il Baco da seta. Ma con l'andare del tempo questa voce specifica del Filugello, diffondendosi ovunque, e diventando sempre più comune in una serie di variazioni fonetiche locali, cominciò a deviare dalla sua funzione propria. Passò, cioè, dalla nomenclatura di specie, che presentano una qualche analogia più o meno lontana con il Baco da seta, a quella di unità zoologiche (gruppi, specie, stadi) senza nome e ben diverse tanto dal Filugello quanto dalle forme che il popolo ritiene analoghe ad esso. Così passò intanto in qualche provincia a voce collettiva generale per indicare gli animalletti senza nome, ma per lo più Insetti, ad ogni modo sempre Invertebrati simili a quelli, piuttosto rattratti, meglio se per l'aspetto creduti velenosi, o pungenti, o pinzanti, e che il popolo non avrebbe saputo bene lì per lì a qual gruppo noto paragonare; ed abbiamo il *Bao* veronese e vicentino, il *Bèga* di Reggio in Emilia, ecc. — Poi la voce in argomento passò a formare nomi collettivi a cerchia più ristretta. E precisamente ad indicare: ora gli « Scarafaggi », cioè i Coleotteri dei naturalisti, quali sarebbero il Maggiolino, la Coccinella, e così via, con riflessi che si estendono ovunque in Italia: dal *Bao* veronese, padovano, vicentino, polesano, compreso il *Bòke* di Giazza rudero dell'antico tedesco, e dal *Bò*, o *Bào*, o *Bago* trentini, ai *Bau*, *Pao*, *Bòse* friulani, ai *Bao*, *Babao*, *Bau*, *Babau*, *Mamau*, *Bèech* lombardi, ai *Babòà*, *Babol*, *Babollo*, *Babolìn*, *Babulé*, *Babi* piemontesi, al *Babòllu* genovese, al *Bagherozzo* romano, al *Papalèu* siciliano, ed ai *Babbauzzu*, *Babbalotti*, *Babbauddu*, *Babbassori*, *Babburuci* sardi; ed ora per indicare le « Farfalle », con il *Bebbola* d'Urbino, e, forse, il *Bavitola* di Falcade bellunese. — E più tardi la stessa voce fu adoperata su larga

scala per nomi specifici di Scarafaggi differenti; come il nostro **Bao-bao** di Veggio per « Capricorno muschiato », il bel ceram-bice che si mette nel tabacco; il **Baùto** di Legnago, il **Bàcul** di Muggia d'Istria, ed il **Bigù** bergamasco per « Maggiolino »; il **Ba-vigiò** di Como per « Tonchio del frumento »; il **Bucarón** urbinese ed il **Boja mardéra** d'Usseglio di Torino per « Stercorario »; il **Cornabò** lombardo e piemontese, i **Scornabò** e **Curnabù** ⁽¹⁾ emiliani per « Cervo volante »; i **Bucarèl**, **Bucarìn**, **Bucr** d'Urbino per « Scarafaggetto della farina », la cui larva è la Tarma da usignoli; i **Babbajola**, **Bibiriòla**, **Babbauzzu ruja** sardi ed il **Bubolin de ssan Giovan** piemontese per « Coccinella »; il **Beghèrle** friulano per « Cantarella »; ecc.

Sempre la stessa voce fu adoperata anche per specificare insetti di altri ordini. Come il **Baco** di Veglia per « Cavalletta »; il **Bagòsso** veronese, gli **Sbòo** e **Sbòvo** trentini, il **Bagul** friulano, i **Bagón** e **Bagaròto** liguri, i **Bnòni**, **Babóne**, **Boja**, **Boji** piemontesi, il **Bgón** di Modena, i **Bagaròzzo**, **Bàcaro** e **Bàchera** toscani, i **Bagherozzo** e **Bacarozzu** del Lazio, i **Babbajuzza**, **Babbasaja**, **Babbajozzèddu** sardi per « Piattola », cioè la Blatta; il **Babbauzzu** sardo per « Gorgoglione » o « Pidocchio delle piante »; il **Vómpolón** trentino, il **Bómbace** salernitano, i **Vómmaca**, **Vómmece**, **Vómmace**, **Vómbacu**, ecc. della Basilicata e della Calabria, che risentono interamente della voce arcaica tematica * *Bombacus*, per « Calabrone »; il **Bavìt** ticinese per « Moscherino »; il **Bèga** modenese, il **Bèiga da ssam** di Reggio in Emilia, il **Pécchia** toscano per « Ape »; il **Bechètto** lucchese per « Fratino », cioè una di quelle tante larve acquajole di Frigane, così comuni anche in tutte le nostre acque; e così via.

Finalmente l'uso della voce **Baco** sconfinò dagli invertebrati per diffondersi, quantunque stentatamente anche fra i vertebrati. Con tutta probabilità, però, questi pochi nomi, fatta forse eccezione per uno o due, ebbero genesi diversa; ma per somiglianza con quelli in argomento, furono trasformati con il tempo e per simpatia nelle forme attuali di adattamento, che si confondono con le prime. Così: il **Baggièu** genovese per « Girino di rana »; il **Pabi** lombardo, i **Babi**, **Babe**, **Babbiu** piemontesi, i **Bagiu** o **Bagio** liguri per « Rospo »; ed il **Babbaròttu** sardo per « Rondone ».

(1) Per l'interpretazione diversa che ne dà il SALVIONI v. al n.º 67.

Altra causa genetica delle omonimie è quella già menzionata nelle *Antropinimie* [115, p. 18], che voglio ricordare ancor qui perchè mi si è presentata via via sempre più importante nella zoonomastica popolana: quella, cioè, che induce il popolo a « trasformare nomi che non san dir niente alla sua psiche, in altri che abbiano un significato peculiare proprio, e adatto a riflettere una immagine per esso popolo comune e corrente ». In una parola quella causa che conduce ai *nomi di adattamento*. Tanto più importante, perchè può servire a spiegare molte forme zoonimiche, senza ricorrere a quelle leggi meccaniche del linguaggio, che, se, da una parte, costituiscono con la loro scoperta il periodo d'oro della linguistica, sono d'altra parte spesso insufficienti, e possono portare anche qualche volta, a conclusioni inesatte se non del tutto false. — Agli esempi dati nelle *Antroponimie* ne aggiungo qualche altro.

Così: nella voce emiliana *Parpajèn* per « Picchio murajolo » (v. al n.° 288) scorgo bene uno di questi adattamenti onomastici. Perchè, cibandosi questo grazioso uccelletto, oltre che d'insetti, pure di ragni, che va a scovare ne' crepacci dei muri, fu chiamato nel Modenese *Ciapa-ragn* a Sassuolo [r. p.], o *Pia-ragn* a Novi [r. p.]; come del resto in Piemonte con il *Pitta-agni* di Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini], in Lombardia con il *Pia-ragn* di Lodi [r. p.] od il *Pizza-ragn* di Degagna bresciana [r. p.], ed in Liguria con il *Pappa-ragn* di Cairo-Montenotte savonese [in com. prof. Ceppi] od il *Papa-ragn* di Spezia [GIGLIOLI, 128, p. 258]. E siccome questo uccelletto, uno dei più belli d'Europa, con le sue chiazze di tinte vive può far ricordare bene una farfalla, il popolo, probabilmente, trasformò il nome *Pia-ragn* in *Parpajèn*, trattovi appunto dall'idea di Farfalla (*Parpaja*), e fors'anche per l'intrusione dei nomi *Ramparèin* e simili, correnti nella vicina Romagna ed in Lombardia, ad indicare lo stesso uccelletto. Non è da escludersi tuttavia, che detto nome possa essere stato tratto, forse, direttamente dall'influsso di Farfalla.

Ecco un secondo esempio, nel quale il tema di partenza è una voce del greco classico: *σκόληξ* indicante « Verme ». Questa voce ebbe da noi i suoi primi riflessi in Calabria con lo *Scòlicu* di Siderno, lo *Scalici* di Laureana e lo *Sculici* di Bova reggiana, ma indicanti per il popolo il Verme per eccellenza, cioè il « Lombrico ». Nel diffondersi detti nomi verso l'Italia centrale, diventarono: I-

scolo, Iscule, Viscoli, ecc. nella Campania (dove l'*Isculus* del latino medioevale), e Niscolo ad Ancona. Da qui queste voci passarono per via di mare — mancando del tutto le analoghe in Toscana, Liguria, Piemonte e Lombardia — in Emilia con il *Madevéscul* di Ravenna, o con il *Mondavéscuo* di Romagna, e poi su a Venezia, per estendersi sotto forma di *Véscola* anche nel Trevisano e trasformarsi, andando avanti, nei curiosi *Véscova* padovano e *Vescovo* veronese. In nomi cioè che dicono qualche cosa alla psiche popolana, non importando se con ciò, questa volta, il buon senso onomastico faccia naufragio. — Da alcune storpiature di questo nome, poi, che corrono in Campania, come l'*Iscolo* di Napoli, l'*Ischio* di Caserta, e l'*Isco* di Salerno, si venne all'*Esco* di Caserta ed all'*Esca* di dette provincie, che è quindi un secondo prodotto di adattamento della stessa radice, e non una derivazione diretta dal fatto che il Lombrico sia usato dai pescatori per *esca*. Così il *Lisca* di Campobasso e di Piacenza, sarebbe una importazione dalla Campania, dove lo troviamo insieme con *Léscà*, *Lisco*, *Lisk*, *Liscar*, ecc., ne' quali risulta chiara l'agglutinazione dell'articolo. E l'*Esco* provenzale, non potrebb'essere pur esso uno stolone lontano del proavo *Scolex*?

NB. - Questo esempio ne porta con sé un altro, nel quale vedremo appunto, come a volte l'applicazione pura e semplice della fonetica possa portare a risultati non troppo persuasivi. Le voci *Viscor* di Milano [CHERUBINI, 59], *Viscol* di Bergamo [TIRABOSCHI, 285], *Viscolo* di Venezia [BOERIO, 32], *Visculo* d'Istria [IVE, 136^a, p. 70], ecc., indicanti « Vivace » o « Irrequieto », propriamente di chi non sta mai fermo, secondo me hanno un nesso molto stretto con i sinonimi del Lombrico su riferiti, il quale, come ognuno sa, non ha mai requie. E questo avvicinamento mi pare più consono all'onomastica popolana, di quello del *Nigra* [197, p. 111 - nota 2], che riferisce dette parole alle provenzali *Viscard* o *Biscar*, indicanti « Svegliato » o « Pieno di vita », ed all'*Avescà* savojarde, indicante « Accendere ». Tanto più che nel Piemonte ed in Liguria (1) non si trova nessun vestigio di queste voci nè nel significato di « Lombrico »,

(1) Lascio andare il *Vischée* monferrino per « Accendere il fuoco » citato dal *Nigra* stesso, perchè deriva, in vece, da *Bisca*, indicante « Paglia » [FERRARO, 102].

nè in quello di « Vivace »; mentre in Lombardia e nelle Venezie corrono ovunque parallele.

Altro bell'esempio di onomastica d'adattamento ci è offerto dal mucchietto di nomi piemontesi del « Ramarro » a tipo *Lajö* ⁽¹⁾, che, scostandomi ancora dal *Nigra* [196, pp. 369-370] — il quale li trarrebbe da *ab-oculo*, come l'*Avòcolo* dell'antico alto italiano, l'*Aveugle* francese con l'*Avuljo* e l'*Auljo* valdostani, e quindi indicanti « Cieco » —, io unirei, in vece, a quelli del gruppo *Ligadór*, dipendente da *Legare*. Perchè, osservando tali nomi, si possono costituire nettamente due serie di voci, che, partendo da *Ligadór* arriverebbero, passando per gradi intermedi, a *Lauèlj* da una parte, ed *Ajöl* dall'altra: i due discendenti più lontani e più tipici del mucchietto in parola (v. meglio al NB. del n.° 535). Per cui il popolo sarebbe passato dal concetto di *Legare* a quello di *Cieco*, senza però che la cecità vi entrasse affatto; ma solo perchè da qualche nome intermedio, come ad esempio *Lagö* od *Angö*, esso udi (qui è proprio il caso di dirlo) qualche suono che gli fece ricordare l'occhio, e seguì da questo momento il nuovo indirizzo (v. meglio al NB. del n.° 535).

E più bello ancora è l'adattamento curioso fatto dagli Asiaghesei. I quali trasformarono a poco a poco l'*Eisedek* dell'antica parlata tedesca corrente nei VII Comuni (metatetico del moderno *Eidechse*), indicante « Lucertola », ma che non diceva niente per essi, nel magnifico *Leca-strasse*, letteralmente: Leccastracci, passando per le voci intermedie: *Aighedex* ed *Ekestrazza* (v. meglio al n.° 93).

* * *

Dall'insieme di tutti questi nomi, che ho dati fin qui come esempi delle mie asserzioni, e che rappresentano solamente alcuni dei sinonimi delle specie prese in esame — perchè di essi ho riportato i soli inerenti alle omonimie —, risulta evidente un fatto curioso. Quello, cioè, che i sinonimi di una specie, in molti casi, riassumono il concetto che si è fatto il popolo su di essa, e che collima qualche volta con le descrizioni degli antichi Bestiari, che sono i trattati di zoologia de' secoli scorsi. Potrebbero, in altre parole, rappresentare la descrizione demologica di un animale sotto forma di formula sintetica.

Il « Pipistrello » ad esempio, ha i suoi nomi a tipo omonimico

(¹) Si vedano al n.° 535.

tolti dai seguenti temi: da Cavalocchio, con il *Cacciaocchi* Aquilano, il *Cavarucchie* di Teramo, il *Cacciaruocchie* di Campobasso, e così via; da Farfalla, con lo *Sparpajone* teramano, il *Farfaddica* siciliano, ecc.; da Ratto, con i *Ratt-tupin*, *Ratt-scoladö*, *Rattavùla* o simili di tutta la Lombardia, i *Ratavissófra*, *Ratvolóo* o analoghi di tutto il Piemonte, i *Ratopenùgo*, *Ratapenàta* od altri della Liguria, il *Ssùrice-pantuòcchiu* calabrese, il *Ssurci-vecchiu* siciliano, ecc., ai quali aggiungo il *Gata-ruvara* cuneese di S. Nazzaro-Marzole, perchè proveniente, non dal tema Gatta, come parrebbe di primo acchito, ma dalla trasformazione della voce *Ratauròfra*, che corre assieme alla prima sempre con lo stesso significato, per influsso dell'altra voce *Gata-marèla*, pur comune in questo paese ed usata per far paura ai bimbi; da Scorpione, con lo *Scurpione* di Torre Annunziata, lo *Scarpejónene* di Molfetta, ecc.; da Ortolano, con l'*Ortolan* trentino, l'*Urturà* di Sassari, ecc.; da Luce, con i *Lüceröla*, *Nüciröla*, ecc. di Sondrio; e da Diavolo, con il *Diàolo* veronese ed il *Diaulicchiu* di Brindisi. Ebbene; la lettura di questi nomi tematici, non ci mette davanti, forse, un quadro delle singole concezioni popolari, vere o false non importa, sul Pipistrello, e quindi il concetto che ha di esso il popolo italiano?

Ed in vero: perchè vola è ravvicinato negli Abruzzi, nelle Puglie ed in Sicilia agli Uccelli ed alle Farfalle. Perchè rassomiglia ai topi è detto ovunque in Lombardia ed in Piemonte, sporadicamente altrove, Ratto volatore, o Ratto volante. Perchè a Teramo si teme che possa nel suo volo spezzato cavare gli occhi, lo paragonarono alla Libellula, sulla quale appunto gravita lo stesso sospetto, per cui è chiamata con nomi analoghi a Cavalocchio. Perchè preferisce volare, durante la notte, sopra le ortaglie, dove si trovano più abbondanti quell'insettucci di cui va tanto ghiotto, eccolo per i Trentini ed i Sardi un Ortolano. Perchè ha gli occhietti brillanti come due Luccioline, ed ha di queste le abitudini notturne, lo chiamano a Sondrio con nomi tratti da Luce. Fu detto Scorpione, in vece, perchè come questo, ed ai più, mette ribrezzo. E perchè desta, specialmente alle donne, insolita paura, lasciando andare le mille cause che la destano, fu dal popolo immedesimato senz'altro nel Diavolo, portato a ciò eziandio dalla credenza che il Diavolo abbia le ali da Pipistrello, rafforzata anche dall'arte, che lo rappresenta sempre così. — Ecco adunque che il concetto demologico generale del popolo italiano di questo mammifero volatore potrebb'essere espresso

dal polinomio: *Uccello* + *Farfalla* + *Libellula* + *Ratto* + *Scorpione* + *Lucciola* + *Diavolo*.

Un altro caso. Il « Grillotalpa » — insettaccio brutto, sproporzionato, tozzo, grosso, allungato, panciuto, bruno-sudicio —, perchè pare un Grillo mostruoso in caricatura di Talpa o di Gambero, è paragonato a questi tre animali: con *Grilón*, *Gri-avostàn*, ecc. nelle Venezie, *Grillussigò* nel Genovese, *Gridde re terra*, *Agriddu panzanaru*, cioè panciuto, ecc. nel Salernitano, *Grìju-orbu* in Calabria, *Riddu i notti* in Sicilia, e così via; con *Farc*, *Rùmola*, ecc. nel Friulano, *Ssòlva*, *Topìna*, *Ortolana* nel Trentino, *Rùfola* in Toscana, *Cecòrba* e simili nelle Marche ed in Umbria, *Cròechia* ed analoghi negli Abruzzi, *Trapponéra* nelle Puglie, e così via, tutti nomi usati per la Talpa; e con *Gambarin* o *Gàmbèr de tera* a Milano, *Ammarèllo* nel Lazio, *Ammarròne* o *Ambaràccio* negli Abruzzi, ecc. — Perchè i contadini lo sogliono vedere più facilmente nelle coltivazioni delle zucche, al nome generico di Baco hanno aggiunto il qualificativo zuccajolo: con il *Bèga-ssucàra* veronese, *Szucabèga* polesano e ferrarese, *Bòja-cussèra* piemontese, *Bèiga-zuchèra* reggiano, ed altri simili; qualificativo, cotesto, che, sostantivato, diventò poscia senz'altro il nome scusso: nel *Zuccajola* toscano, nei *Ssucàra*, *Szucaróla*, *Ssucòria*, *Ssuchéta*, ecc. veronesi, ed in altri analoghi veneziani, lombardi, piemontesi, liguri, abruzzesi e sardi (v. all'Intermezzo del n.º 913, in B, a). — Perchè con il corpo grosso e cilindrico, che ricorda in qualche modo quello del Majale ingrasato o di una Cagna gravida, fu chiamato senz'altro: *Cagna*, *Cagnòta*, *Mozza-cagna* nel Trentino, *Cagnèta* in Lombardia, ecc., o *Porsselàno* in Giudicaria, *Pirciddùzz de l'urt* in Basilicata, *Porcello de terra* in Calabria, e così via. — Perchè smuove sempre la terra onde scavarsi le gallerie e cercare le radici più appetite, eccolo una *Giardinéra* ⁽¹⁾ a Torino, un *Lavuraturèddu* in Sicilia, un *Urturà*, cioè un ortolano, ad Alghero sardo. — E perchè, finalmente, il suo grosso addome porta all'estremità due prolungamenti rigidi, che vorrebbero ricordare quelli della Forfecchia, è chiamato dai contadini leccesi con lo stesso nome di quest'insettuccio: *Taglia-fuòrfici*. Quindi la formula demologica sintetica del Grillotalpa sa-

(1) Confr. pure: il *Courtillière* francese, il *Courtilhiera* provenzale ed il *Courthellira* della Svizzera romanza, che indicherebbero letteralmente: Giardiniera, dalla voce antica *Courtil* = « Giardino grande ».

rebbe: *Grillo* + *Talpa* + *Gambero* + *Cagna* + *Porcello* + *Giardiniera* o *Lavoratore* od *Ortolano* + *Forfecchia*.

E chiudo con un terzo esempio: quello della « Piattola », o, come la dicono i Sienesi, *Bàchera*. Questo grosso insetto — deforme, dai mozziconi d'ali che gli lasciano scoperto l'addome a focaccia, e dall'odore nauseabondo —, che ha quali ritrovi favoriti, oltre che i secchiai e le cucine non pulite, anche le madie ed i forni del pane, fu chiamato tanto *Impastatore*, con il *Marnón* brianzolo, quanto *Panettiere*, con il *Panaròto* veronese, i *Panarón* o *Panarazzo* polesani, i *Panaròt* o *Panaròcc* lombardi, il *Bòja-panatéra* piemontese, i *Panarass*, *Panarù*, *Panarùn* emiliani, e, aggiungo, con il *Panatiera* provenzale. — Perchè non disdegna bazzicare anche fra i cuojami, eccolo un *Sellajo*, con il *Selâr* friulano. — Perchè la sua forma è schiacciata, brutta, antipatica, lo udiamo chiamar *Piattola* in Toscana, *Chiattula* o *Jattula* in Calabria, e con i peggiorativi della voce *Baco*, già ricordati (p. 43). — Perchè di color bruno, come il sajo dei monaci, eccolo trasformato in *Monachetto*, con i *Monacella* o *Monacedde* pugliesi. — Perchè i suoi integumenti lisci e lucidi, mandano riflessi abbastanza vivi, fu chiamato *Lucentino*, con il *Lüsentèen* di Cremona, il *Luzzlòn* di Faenza, il *Lustrì* di Crema. — Perchè gli occhi dei Sardi di Bosa vedono in questa bestiola sordida e brutta, non saprei come, le forme quasi eleganti del Grillo, lo chiamano quì senz'altro *Griglio* o *Grillo*; mentre i Siciliani di Noto, con altra incongruenza analoga, lo dicono *Jaddinèdda*, cioè: Gallinetta. — Donde la formula demologica: *Panattiere* o *Impastatore* + *Sellajo* + *Bacaccio* + *Monachetto* + *Lucentino* + *Grillo* + *Gallinetta*.

* * *

Un altro gruppo di fenomeni, che risulta osservando gli elenchi di questi omonimi, è quello dei differenti rapporti che corrono fra l'animale e l'impressione di esso sulle menti popolari.

Imperocchè, mentre, forse, parrebbe che una stessa specie dovesse far nascere ovunque in chi la vede la identica impressione, molto spesso questa, invece, nasce multipla e differente, vuoi in individui di provincie diverse e lontane, vuoi in quelli d'una stessa provincia.

E questo, non solo per i diversi stati fisiologici e psicologici de' singoli individui, sì bene e specialmente per l'indirizzo vario della

loro mente, a seconda del mestiere, o dell'arte, o della professione che essi esercitano, o che vedono esercitare da chi li circonda. Perchè, ad esempio, il colore è un fattore onomastico che impressiona, si può dire, indistintamente tutti, così come la forma generale (se presa nel suo insieme estetico estremo, e quindi o molto bella o molto brutta), ed anche la forma di qualche parte del corpo, purchè rammenti oggetti molto comuni. Mentre, in vece, i caratteri peculiari più o men comuni de' varî organi, o del movimento, o della posa, o del modo di mangiare, e così via, saranno certo fattori onomastici meglio indicati per una cerchia più ristretta di persone; e precisamente per quelle che potranno intravedere più facilmente in queste caratteristiche, tanto più se spiccate o strane, qualche cosa che riguarda le loro occupazioni, il loro mestiere, o ciò che per essi sia più familiare (v. ancora e meglio alla prefazione del § II).

Nè va dimenticato come detti fattori diano pure impressioni diverse anche secondo l'età. Fenomeno codesto davvero importante nella nomenclatura zoologica popolare, quando si pensi che gran parte dei nomi degli Invertebrati è dovuta appunto ai bambini ed ai ragazzi, come quella dei Vertebrati agli adulti (v. in *Antrop.* [151, p. 15]).

Qualche esempio chiarirà meglio il mio concetto; e comincerò da uno tutto nostro. — È comune da noi una specie di vespa, la « Grillajola » (*Sphex phlavipennis* Fabricius), lunga due centimetri, con l'addome attaccato al corpo per un penducolo esile esile, con zampe lunghissime, tutta di un bel nero lucente rotto da una fascia rugginosa attraverso l'addome, e che si vede in agosto ne' luoghi aridi, posata sui fiori spinosi del Calcatreppo (¹). Essa, durante questo mese, si scava in terreno leggero da otto a dieci cavità, in ognuna delle quali costruisce con sabbia e terra agglutinate tre celle. Poi la Grillajola cerca un piccolo grillo, lo assale, lo rovescia, ne paralizza la vita per qualche settimana, pungendolo al collo — proprio dove ha i nuclei nervosi essenziali —, lo afferra con le mandibole per un'antenna, lo porta a volo fino al nido, e lo introduce in una cella. Ve ne porta altri tre; depone un uovo sul petto di uno di essi; chiude la cella; e con ansia affrettata, per tema che

(¹) L'« *Eryngium campestre* Limé », nel Veronese detto: *Brustoloni*, *Réngio*, *Brussèchi*, *Formajo d'aseno*, *Garsi*, *Ssalata d'aseno*, *Ss. del diàolo*, *Spini*, *Spinóni*, *Spinòti*, *Basèdòne*.

passi il settembre prima di aver finita la bisogna, ricomincia la stessa operazione per le altre due celle di quel nido, e poi per le celle degli altri sette o nove nidi. — Questo lavoro febbrile e complesso fu osservato ne' suoi particolari dai contadinelli veronesi, e impressionò loro le menti in due modi diversi, dando origine così a due nomi popolari della Grillajola, ben differenti e ben caratteristici. Gli uni furono impressionati dal fatto, che l'insetto si fabbrica le celle, impastando sabbia o terra; ed eccoli affibbiargli di punto in bianco il nome di *Muradór*. Gli altri lo furono dal vedere questa tipica vespa trasportare nelle celle un grillo sospeso all'antenna, come un impiccato. Il quale fatto, collegato a quanto avranno udito ripetere dai loro genitori, e certo più d'una volta, non fess'altro per essere indotti all'obbedienza, che chi faceva impiccare era il Podestà, li trasse a chiamarlo *Podistà*. — Nè i contadinelli lasciarono infruttuoso questo tratto così caratteristico nei costumi della Grillajola; ma hanno saputo, imitando i genitori, trarne profitto per intimorire alla loro volta il Grillo restio ad uscire dalla sua tana, ancorchè stuzzicato con la pagliuzza classica e quasi costretto dall'acqua che i monelli versano a tutto andare nella sua buca. E lo han fatto, intercalando tale concetto in una delle tante e simpatiche loro formulette, che recitano in primavera, quando cioè vanno a caccia dei grilli, per rinchiuderli nelle gabbiette apposite, onde sentirli poi cantare alla notte, un po' brilli dall'aver mangiato il pane inzuppato nel vino offerto loro a questo scopo:

Grijo, Grijo, bel Grijo,
vègni fóra da la tana,
che to mare la te ciama
e to pare l'è 'mpicà
ssu la porta del podestà ⁽¹⁾.

Altro bell'esempio ce l'offre la « Libellula ». Questi leggiadri insetti, i più eleganti dopo le Farfalle, ma più snelli e più slanciati, per il corpo lungo e smilzo, si presentano all'osservatore comune ben distinti in due gruppi. Specie grandi, dal volo robusto, con l'addome ora cilindrico ed a colore metallico tigrato verde o azzurro (*Aeschina*), ora affusolato ed a colori uniti, o celeste, o giallo, o rosso, spolverati leggermente di bianco (*Libellula*).

(1) Vedasi una lunga serie di queste formulette ne' miei *Appunti* [116, Parte I, Cap. VIII, § II, 7].

n a e), ma tutte con le quattro ali sempre distese, membranose, forti, rigide, incolori, trasparenti, lustre e brillanti; son quelle dette volgarmente: « Cavalocchi ». E specie più piccole, dal volo molle, con l'addome sempre cilindrico, con le ali membranose, non molto robuste, e colorate ora di azzurro o verde uniti, accesi, metallici, ora di celeste o di ceruleo cangianti pallidi pallidi con velature madreperlacee delicatissime, ma con le tinte sempre così evanescenti da sfuggire quasi alla vista dell'osservatore; son quelle chiamate volgarmente: « Damigelle ». Quest'insetti, che io considero ora nel loro insieme, hanno prodotto nella mente de' ragazzi impressioni multiple e diverse. — Per il volo robusto, rapidissimo, a linee bruscamente spezzate, il Cavalocchio destò quasi ovunque in Italia la credenza che nella foga del suo correre potesse entrare negli occhi ed accecare; fu battezzato perciò con nomi indicanti: Cava gli occhi, come, a dirne alcuni: **Cava-òci**, **Crèpa-òci**, **Brusa-òci**, **Cura-òci**, **Sbusa-òci**, **Orbaról** nel Veronese — e similmente quasi ovunque nelle tre Venezie —, **Càa-öcc**, **Béca-öcc**, **Schita-öcc** in Lombardia, **Cava-oggi**, **Cava-öi**, **Ranca-öi**, **Scana-öi** in Piemonte, **Chèva-i-öcc** in Emilia, **Cavalòcchi**, **Levaòcchi** in Toscana, **Caccio-òcchie** o **Cecalòcchi** in Umbria, nelle Marche e nel Lazio, **Ceca-u-òcchi** in Campania, **Ogghialòru** in Calabria, **Ascippa-occhi** o **Tuppa-u-òcchie** in Sicilia. A questi metterei vicini volentieri i corrotti analoghi: **Sgórba-cavai** e **Suàrbe-ciavài** friulani, che potrebbero avere qualche nesso con l'**Ammazza-cavalli** romano e lo **Scanna-cavaddi** leccese, ne' quali mi pare intravedere la fusione dell'idea che la Libellula possa cavare gli occhi, portata, esagerandola, a quella di **Ammazzare**, con l'idea di **Cavallo**, nome corrente nel meridionale per quest'insetto; e vi aggiungerei ancora: lo **Sbusa-teste** veneziano, il **Cura-réce** veronese e triestino, ed il **Ciapa-cavéi**, cioè: Acciuffa-capelli, piemontese. Così, sempre per il suo volo veloce, destò l'idea della Saetta, e fu chiamato in quasi tutta la Venezia Euganea e nel Modenese: **Ssitón**, restando altrove semplicemente il Veloce, con il **Citula** engadinese, pronipote certo del **Citus** latino, indicante appunto: « Veloce »; e destò anche l'idea della Carrozza, con il **Carozìn-na** milanese, o quella tutta moderna del Velivolo, con i **Reoplano** o **Capróni** veronesi, e l'**Aropiano** toscano. Collegato a questi nomi abbiamo il nostro **Furbón**, datogli per la sua scaltrezza nello sfuggire a chi lo voglia accalappiare. — Per l'abitudine, in vece, che ha il Cavalocchio di volare da un capo all'altro d'una strada, o di una radura, o di uno stagno, da unico possessore battagliero e feroce, voltandosi a

scambietto ai termini della corsa, ha fatto sorgere: tanto l'idea del Frullino, con il *Furlón* ⁽¹⁾ veronese, il *Frul* forlivese, lo *Zurrión* di Ascoli-Piceno e lo *Zurriò* teramano, i quali due ultimi nomi traggono certo da *Zurrijà* [FINAMORE, 105], indicante « Frullare »; quanto l'idea di uno che fa la guardia, con il *Carabigné* lombardo, il *Carabbiniéro* salernitano, e lo *Sbirr* marchigiano, molto bene adattate queste ultime voci, perchè realmente il Cavalocchio fa una guardia attivissima nel posto che si è scelto, sia per afferrare qualche vittima del suo appetito, sia per iscacciare rabbiosamente qualche suo collega così ardito da permettersi d'entrare ne' suoi domini. E per il rapido scambietto nacque il nome aquilano imperativo: *Indietro!* ⁽²⁾. Così per la stessa abitudine che ha la Libellula d'aggiarsi volentieri intorno all'acqua — l'elemento necessario al suo primo anno di vita e dal quale esce allo stato perfetto in tutto lo splendore, abbandonando lieta la spoglia brutta larvale sul culmo di qualche pianta acquatica —, i monelli istriani la chiamano *Guardian del poszo*, nel Comasco *Cura-péss*, nel senso di: Guarda-pesci, nelle Marche *Guardià de l'acqua*, nel Lazio *Acquazzini*, nel Cosentino *Guarda-cibbie*, cioè: Guarda-vasche, e nel Cuneese *Marca-acqua*. Credo pure che, per essere il Cavalocchio sempre in moto, abbia potuto avere dai contadinelli veronesi il nome caratteristico ed espressivo di *Cirolin*, appunto perchè questa voce ricorre facile e snella nei ritornelli movimentati e graziosi del canto narrativo noto ai demologi sotto il titolo di « Susanna » ⁽³⁾, nella versione raccolta da me a Tomba presso Verona, ma che, più o meno variata, si ripete quasi ovunque in provincia:

Ssusana vate a vèsti,
cirolin,
che al balo te voi menar
con la bela Bigolài,
contrai,
sseminai,
cirolin d'amor,
che al balo te voi menar ⁽⁴⁾. Ecc.

⁽¹⁾ Un *Furlón* dialettale italiano è ricordato dal ROLLAND [245 XIII, p. 81], ma senza ubicazione nè autore.

⁽²⁾ Un nome veronese simile è dato alla larva del Formicaleone, perchè scava la sua tana nella sabbia, rinculando (v. a pag. 34, e al n.º 235).

⁽³⁾ V. la versione marchigiana in GIANANDREA [*Canti pop. march.*; Torino, Loescher, 1875, p. 267], e la lucchese in GIANNINI [*Canti pop. della montagna lucchese*; Tor., Loescher, 1889, p. 18]. Cito queste sole, perchè della collana Comparetti & Ancona, che è la più conosciuta.

⁽⁴⁾ V. meglio ne' miei *Appunti* [116, P. I, Cap. V, A, 51].

Lo spunto per questa curiosa etimologia me l'offerse lo stesso monello che mi disse il nome del Cavalocchio, richiesto del perchè lo chiamavano così: « Perchè scambietta come il *Cirolin* della canzone », mi rispose svelto nel suo dialetto rustico. Della stessa origine sono certo il *Cirabibé* novarese, il *Tissi-tissi* aquilano di Pagliara dei Marsi — donde ebbi dal prof. Di Marzio la formuletta che i monelli recitano alla Libellula, mentre questa sbatte le ali fra le loro mani:

E tissi - tissi
 Maria - colomba,
 assa la cianca,
 ssòna la tromba! —,

con gli analoghi *Tiessi-cummàre*, *Cata-catastièssi*, *Piti-pinèssa*, ecc. salernitani, e lo *Sticca-sticca* siracusano. — Per i suoi occhi, enormi così da occupare sì può dire tutta la testa, destò l'idea della Civetta e fu chiamato *Szivetón* nel veronese e *Ziftón* a Modena. — Perchè il Cavalocchio, quand'è posato sulla punta di qualche ramoscello, con le ali aperte, mostrando il dorso fortemente bozzuto, pare davvero un calzolaio intento a tirar gli spaghi, eccolo battezzato a Canale d'Alba in quel di Cuneo per *Ciavatín*, e da' monelli nostri per *Scarpar*. I quali, conoscendo bene la simpatia di quest'ortottero per i rami secchi, tendono ad esso una bacchettina perchè si posi sulla sua punta (cosa non difficile se stanno ben fermi), e lo invitano a fermarvisi con la seguente invocazione:

Scarparo - ssitón
 'èn só ssul me bastón,
 'èn só ssul me bastonssin
 a pian, a bel belin ⁽¹⁾.

— Ma quando il Cavalocchio se ne sta immobile sulla punta di qualche steccuccio secco secco di siepe o di cespuglio, con le ali tese orizzontali, non fa balenare, forse, l'idea d'una bilancetta piccina ed elegante? Certo. E subito il contadinello di Motta trevisana lo battezza con tal nome: *Balansséte*, che è l'eco simpatico lontano del *Bilancelle*, squillante nella ridente campagna pisana. Ed in tale posizione ferma — con le ali, che sembrano incrociate, e con la testa un po' sopra il loro punto d'incrocio —, il Cavalocchio può far ricordare meglio quel disegno de' tempi primitivi, ma che restò im-

(1) La raccolsi sui monti di Grezzana; e la ebbi da Trevenzuolo per mezzo del maestro Bacciga.

mutato lungo i secoli fino ad oggi, usato per rappresentare la morte: due femori incrociati con un teschio sovrastante; ed eccolo chiamato nel meridionale con i nomi *Morte*, *Morticelle*, *Cap'e morta*, ecc. ⁽¹⁾. E, forse, va qui il nostro veronese *Ossòti*, peggiorativo di Ossa, se, come credo, questa voce rappresenti l'ellissi di *Ossi da morto*. — Le Libellule si vedono spesso accoppiate. Sia con il maschio che tiene la femmina appinzata per il corpo in modo da volare parallelamente ad essa, e destare nella mente de' ragazzi l'idea degli sposi; sia con la femmina che tiene l'addome curvo in su contro quello del maschio, a mezzo cerchio come un manico da secchio, e destare così a' monelli l'idea di questi recipienti. Donde i nomi veronesi di *Spòso* o *Moròso*, dati nel primo caso a tutte le specie indistintamente ma più volentieri alle Damigelle, con gli *Spusa*, *Spós*, *Spusina*, *Spuséta* lombardi e piemontesi; e nel secondo caso di *Ssecionèle* alle Damigelle e di *Ssecióni* ai Cavalocchi. Lo stesso fatto, del vedere, cioè, spesso le Libellule accoppiate, le fecero battezzare qua e là con il nome del Gallo; come i *Gall*, *Galètt* lombardi. — A volte i Cavalocchi, quando sono accoppiati parallelamente, perdono l'equilibrio e precipitano sul suolo, dove, per un po' di tempo, fino a che non trovino il destro d'innalzarsi ancora e riprendere le loro scorriere amorose, girano intorno intorno a loro stessi come un arcolajo, facendone, con il batter rapido delle ali contro terra, anche il rumore analogo. Ecco perciò il Cavalocchio diventare: per i monelli di Asiago, con voce relicta tedesca, ma comunissima ancora oggi, uno *Spinar* ⁽²⁾, metatetico di *Spinnrad*, e quelli pugliesi un *Matassàire* o un *Matassàro*; voci che voglion significare: Arcolajo od Aspo. E per quelli della Corsica un *Filangròca*, nel quale nome, se non c'entra l'arcolajo, c'entra qualche cosa inerente al « Filare »; che si collega, quindi, con il *Tissi-tissi* aquilano (v. a p. 54) già ricordato, cioè: Tessi-tessi. I ragazzini, invece, delle campagne veronesi esprimono lo stesso concetto, dicendo: **i fa la mulinela**, cioè: fanno l'arcolajo; ma senza trasformare l'idea in nome specifico. E quelli

⁽¹⁾ Il nome *Morte* è usato qua e là nelle regioni meridionali per « Grillaccio » (*Mantis*); ed a Lanciano abruzzese per quelle farfalline bianche che volano di sera intorno al lume [FINAMORE, 105]. Ma non credo esista nessun rapporto con i nomi su ricordati; perchè, mentre i nomi usati per la Libellula son molto diffusi, questi no.

⁽²⁾ La stessa voce tanto nei VII Com. vicentini, quanto nei XIII veronesi, serve ad indicare lo « Sparviere » (v. a pag. 37, ed al tema *Filandiere* n.º 732).

di Rogliano cosentino applicano al Cavalocchio l'idea del *Ruotare*, perchè li vedono girare sempre intorno alle vasche degli orti e dei giardini, dette colà *Cibbie*, chiamandolo con la loro solita eleganza: *Rròta-cibbie*; mentre per la stessa ragione a Pola lo chiamano *Parón d'aqua*, nel Bresciano *Fura-laés*, cioè: Fruga-lavatoj ⁽¹⁾, e ad Ascoli Piceno *Gira-pantà*, letteralmente: Girapantani. A Pirano poi, per cambiare un po', ma sempre per la stessa ragione, lo dicono *Pissa-in-fontana*; in Istria: *S. Piero*, per l'idea del pescatore; a Novara: *Murné*, cioè: Mugnajo; e nel Reggiano calabro: *Marinaru*, due professioni inerenti all'acqua. — Per la forma generale, la Libellula, destò eziandio qua e là l'idea di altri animali. Come quella della Cavalletta, con il *Ssaltamartin* istriano, il *Cavaléta* triestino e udinese, il *Caaléta* bresciano, il *Crava* astigiano, il *Grillo* fiorentino, il *Grillo maremmano* di Prato, il *Grillo marino* pistojese, l'*Arillo* ed il *Caterenella* salernitani, il *Ranavùstolo* casertano, il *Verròchelo* barese, il *Riddu d'acqua* reggiano calabro, e lo *Zilibrik voladór* di Alghero sardo, tutti nomi indicanti usualmente la « Cavalletta »; della Cicala, con il *Scigala* di Sondrio, il *Sciàla* di Torino ed il *Cicalùni* di Siracusa; del Calabrone, con il *Carvuranièddu* calabrese; della Zanzara, con il *Zenzalón* trentino, i *Zanzarón* e *Zanzarìn-na* lombardi, il *Zampène* barese, ed il *Zampallà* di Spinoso in Basilicata; della Mosca, con il *Moschiddo* sannita, il *Muschigghiuni* trapanese, il *Muschittuni* siracusano, ed il *Muscuni* messinese; del Tafano, con il nostro *Tavagn* di Veggio, nella qual voce è meritevole d'attenzione l'n schiacciata; o di quell'insetti che la credenza popolare fa portatori di notizie, e fu chiamata senz'altro nel Genovese: *Nutizia*. In modo più semplice la Libellula fu chiamata anche cortocorto con la voce Baco, che s'appioppa in generale a qualunque insetto, quando di esso non si sappia il nome o non sia battezzato; ed abbiamo il *Bavón* o *Pavón* delle Marche, ed il *Babbasàjo* sardo. Nè furono lasciati da parte i vertebrati; perchè troviamo il triestino *Spada-madracc*, letteralmente: Spada-serpe, nome dovuto alla velocità del volo ed alla lunghezza del corpo della Libellula; ed il piemontese *Balarìn-na* di Pallanza con il *Codizinzerà* aretino, indicanti la Cutrettola, uccellino dalla coda lunga e sempre mossa. — Così il Cavalocchio, per la forma allungata e sottile del suo addome,

(1) Noto, però, che questa voce potrebbe significare anche: Foralavaggio.

o di fuso, è chiamato con semplicità infantile, *Ciòdo* a Trieste e nel Trentino, *Cül-longh* in Romagna, *Mòja-cü* nel Novarese, *Picürzu* in Liguria, *Zippu-'n-curru* nel Lazio, voci di cui ognuno intende il significato, o lo intravede; *Gügella* a Milano, o *Spülètt* a Mantova, che indicano letteralmente: Infilacappio; *Fusillo*, cioè: Fusetto, o *Fuso-fusillo*, o *Rilla-frusilla* in Campania, con i *Céca-fusillo* o *Céca-focili* pure campani, dovuti questi due ultimi alla fusione degli antecedenti con quelli a tipo *Ceca-uòccie*; e *Canniléri*, cioè: Candelieri, a Siracusa. Che se con l'addome sottile si consideri anche il torace corto e grosso, ecco sorgere l'idea del Pestello, con il *Pestaguacc* comasco, i *Pistùn*, *Pistón*, *Pistolón* piemontesi e liguri, il *Pista-sale* di Frosinone del Lazio, e, forse, per adattamento zoonimico anche il *Trepestille* di Napoli e Sorento, quantunque io veda meglio in questa voce un metatetico di *Pipistrielle*, corrente pure in Campania per il Cavalocchio; ai quali, per analogia, aggiungo il *Capocciòttola* perugino di Terni, ed il *Pèpara-capòccia* di Agropoli in Lucania. Ma, forse, per la sua stessa forma lunga e cilindrica, potrebbe aver fatto risvegliare nella mente infantile quel tal manico di scopa a cavallo del quale nella fantasia popolare viaggiano le streghe; e di punto in bianco il Cavalocchio — che, spesso, quasi per dar ragione ai bimbi, porta in groppa la propria spoglia sbrindellata, brutta, e come se vi stesse aggrappata per non cadere —, diventò a Teramo un *Cavallo de li stréje*, cioè: Cavallo delle streghe, nelle Puglie un *Cavaddu di stréa*, a Lagonegro di Potenza un *Cavallo de morte*, a Campobasso *A morta 'n coppa espròccule*; ed in Istria da portatore diventò il portato, e quindi uno Stregone: *Strigo*. Mentre per il solito fenomeno antitetico che suole far capolino spesso nella psiche popolana, i monelli istriani lo chiamano *Cavaléta de la Madòna*, o *Ssèrva de la Madòna*; quelli trevisani: *Anzolèto del Ssignór*; i sardi: *Caddu e ssantu Giuanne*, o *Cabaddu di frati*. — Per la posizione ortogonale delle ali rispetto al corpo, che rispecchia quella del giogo rispetto al timone del carro, i contadinelli di Arzignano vicentino lo chiamano senza reticenze: *Zóa*, femminile di *Zóo*, indicante il « Giogo ». — Ancora: quando si fa prigioniera una Libellula, ciò che attrae subito l'attenzione del monello osservatore, come dissi più sopra, è il movimento curioso ed ininterrotto delle mandibole, ben pronunciate in quest'insetti eminentemente carnivori e predatori, accompagnato dal continuo girare della loro testa mobilissima. Il quale fatto fa ricorrere alla mente dei contadinucci il movimento della bocca delle begghine o dei religiosi quando biascicano

le avemmarie o il breviario; ed eccoli chiamare questi insetti arditamente: Monaca, con il *Moneghèla* veronese, il *Muneghèla* di Padova, il *Mùnie* friulano, ed il *Mùnia* del Novarese; o Frate, con il *Frae* bolognese, il *Frate* di Pistoja, ed il *Mónic* casertano di Maddaloni; o Prete, con il *Prèdi* friulano, i *Prève* e *Prade* pavesi, il *Prevòst* varesotto, i *Prèive*, *Prèt*, *Prèv*, *Pritìn*, e *Prèvi-cirigò* piemontesi, il *Massa-pröve* ligure, il *Prit-cogò* bolognese, il *Prède* marchigiano, il *Prevetarièll* di Salerno, ed il *Preidèddu* di Oristano; od anche, alla specie rossa, Cardinale, con il *Cardinal* di Novara. Così metterei qui il *Pastór* di S. Daniele del Friuli, ed il *Dutòr* romagnolo. Il monello, però, non s'arresta al solo nome; ma, vedendo la Libellula biascicar continuamente la bocca, la incoraggia, come accennai ancora (pag. 38) a dire le preghiere, mormorandole in cantilena, come udì da noi a Castagnaro:

Mónega, Moneghina,
mèssia (gira) ben la tó' testina,
e, sse te di' 'n' avemaria,
mi te lasso scapar 'ia.

Probabilmente per lo stesso movimento ben visibile delle mandibole, fu chiamata: Taglianaso, con il *Taggia-naso* ligure, ed il *Tagghia-nasu* di Catania; o Taglia-mano, con il *Sega-manus* sardo di Olzai; o Tagliafaccia, con il *Taglia-facce* della Campania. — Per la sua eleganza, la Libellula, fece nascere anche l'idea di Signora o di Dama: con il *Ssignóra* (detto in questo caso come in italiano) di Verona, Treviso, Massa-Carrara, Foligno umbro, Arsoli romano, e Montemarciano d'Ancona; i *Ssiór* o *Sióre* friulani; i *Sciùra*, *Sciurìn-na*, *Sciurìn-n*, o *Sciùra-sciurèta* lombardi; i *Sgnùra*, *Sgnurùn*, o *Sgnurón* piemontesi; gli emiliani *Sciuràss* di Piacenza e *Dama* di Parma; il *Ssignorenèlla* abruzzese; i *Ssignóre* o *Ssignorèlla* della Campania; il *Ssignurèdda* calabrese; ed il *Sennorèdda birdi*, cioè: Signorina verde, d'Isili sardo. Ai quali aggiungo per analogia il lombardo *Bèla-dòna* di Varese, ed il *Reginella* Abruzzese. — Per le sue ali lucenti, così come se fossero verniciate di fresco, il Cavalocchio fu chiamato dai piccoli Pistojesi, con garbo tutto toscano: *Lustrìno*; e nel Cadore: *Isola*, che indica pure « Lucciola », perchè luccica. — Siccome poi il Cavalocchio, dopo la mietitura si vede posato sugli steli più alti delle stoppie, i ragazzi casertani lo chiamano: *Mmiettítóre*, ed i sardi di Cagliari: *Ssegaddìrus*. — Finalmente, per le sue tinte vivaci, linde, belle, come per il suo volo

lento e molle, e perchè tiene quand'è posata le ali sempre sollevate e chiuse come le farfalle, la Damigella fu paragonata a queste, e fu detta: *Farfàla d'acqua* a Trieste, *Pavéja* o *Paveât* nel Friuli, *Pavegiôn* nel Veneziano e nel Padovano, *Poéjo* o *Pavéjo* nel Veronese e nel Polesine, *Poéjo* da noi lungo il confine vicentino, *Pójo* nel Vicentino; *Spavalér* o *Molinèl*, indicanti Farfalla, nel Trentino; *Pavie* ad Ivrea; *Farfalla*, *Farfalla ssilvestre*, *Pavàja d'acqua*, *Borbatla*, o *Bèllora* in Toscana; *Bèllera* a Perugia; *Papèlla*, *Bréndola*, *Béndla*, ecc. nelle Marche; *Vularèlla* a Solmona; *Palomma*, *Palummèlla r'acqua*, *Palummóne*, *Parammèlla*, *Póllera*, o *Póddela* nella Campania; *Farfagghiôn*, *Fraffalla*, *Animuccia*, o *Anima bianca* nelle Puglie; *Póddla*, *Póddera*, o *Paommèlla* in Basilicata; *Papagghiétta* a Catanzaro; e *Parpaggiùni ssiccu*, cioè Farfallone secco, a Paceco di Trapani, con un qualificativo bene indovinato, perchè le ali delle Libellule danno il fruscio delle foglie secche ⁽¹⁾. Lo stesso nome fu trasmesso nel Veronese, con la solita facilità popolana, anche alle specie più grosse: con i *Poejôn* o *Poéjo american*; e per simpatia passò eziandio nei modi di dire comuni del nostro popolo: *Nèto come 'n poéjo*, o *Te me pare 'n poéjo*, per indicare appunto uno tutto lustro, lindo, pulito, ed anche chi abbia bei colori in viso per ottima salute. Al quale proposito, e per chiudere questa parte generale, ricorderò una nostra graziosissima mattinata, pubblicata già da quel valente ed appassionato demologo veronese, che fu Ettore Scipione Righi ⁽²⁾, ma della quale riporterò la dizione raccolta da me alla Gualia di Sezzano in quel di S. Maria in Stelle, perchè se meno esatta nel metro, è, forse, più genuina:

Vardèlo là, vardèlo là, che 'l vedo:
l'è bianco e rosso *che 'l par on poéjo!*
Sse l'è 'n poéjo, ssimèghe la cóa,
sse l'è 'l mio caro ben la strada l'è ssóa;
sse l'è 'n pavéjo, ssimèghe le ale,
sse l'è 'l mio caro ben lassèlo 'ndare;
sse l'è 'n pavéjo, ssimèghe 'l sso béco,
sse l'è 'l mio caro ben mettilo 'n lèto!

⁽¹⁾ V. meglio ai temi *Cavalocchio* n.º 231, e *Farfalla* n.º 279.

⁽²⁾ *Saggio di canti popolari veronesi*; Verona, P. - M. Zanchi, 1863.

E così, ritenendo ormai più che sufficiente quanto dissi intorno alla generalità, passo senz'altro alla rassegna degli omonimi in particolare.

NB. - Va da sè, che fra gli omonimi metterò, non solo i diminutivi e gli accrescitivi, si bene quelle voci, che, pur mostrandosi diverse nella forma, lo sono solamente per le variazioni dovute allo *spazio*, cioè per le leggi fonetiche locali, ed al *tempo*, cioè per i mille fattori accidentali, che promuovono a lungo andare le modificazioni tanto del tema iniziale, quanto anche, spesso, de' suoi riflessi.

Fra i sinonimi dei temi animali, metterò eziandio quelli che differiscono sostanzialmente da essi, quando questi abbiano dei riflessi indicanti specie differenti. Così, ad esempio, fra i sinonimi della voce tematica *Biscia* metterò anche il *Madracc* friulano, lo *Scurssùni* siciliano, ed i nomi dal radicale *Serp-* di molte regioni, che, se pur tratti da temi diversi, hanno lo stesso significato; e questo perchè troveremo poi un *Madrón* goriziano per « Verme solitario », uno *Scurssùni* siciliano per « Bastoniere », ed un *Serpe* pugliese per « Lucertola ».

Nel dare i sinonimi delle varie voci mi sono limitato in generale a quelli soltanto che mi presentarono degli omonimi.

Ho fatto eccezione per trentacinque voci, dando di esse tutta la ricca serie di sinonimi che ebbi la fortuna di raccogliere. Sia per completare alla men peggio e rendere più interessanti gli elenchi di qualche voce già numerosi per sè stessi; sia onde porgere di altre voci ad elenchi limitati, un materiale, che gli studiosi non troverebbero altrove. Tali elenchi sono delle seguenti voci :

<i>Ape</i> (Fuco, Regina, Favo, Miele, Alveare, Apiariorio)	<i>Chiocciola</i>	<i>Libellula</i>
<i>Aselluccio</i>	<i>Cicala</i>	<i>Lombrico</i>
<i>Bruco</i>	<i>Cimice</i>	<i>Lucciola</i>
<i>Calabrone</i>	<i>Cimice selvatica</i>	<i>Lucertola</i>
<i>Cavalletta</i>	<i>Coccinella</i>	<i>Maggiolino</i>
<i>Cetonia</i>	<i>Colombina</i>	<i>Pappataci</i>
<i>Centogambe</i>	<i>Farfalla</i>	<i>Piattola</i> (Blatta)
	<i>Forfecchia</i>	<i>Pipistrello</i>
	<i>Girino di rana</i>	<i>Pungiglione</i>
	<i>Grillotalpa</i>	<i>Pregadio</i>

Ragnatela
Ramarro
Rana
Stercorario

Tafano
Talpa
Vespa
Zanzara

(V. per la loro ubicazione l'indice apposito).

* * *

Negli elenchi dei sinonimi — specialmente quando sono numerosi — mi sono attenuto all'ordine geografico per regioni. E così: Dalmazia, Venezia Giulia, Ven. Euganea, Ven. Trentina, Lombardia, Piemonte, (Savoja), Nizzardo, Liguria, Emilia, Toscana, Corsica, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Malta, Sardegna.

In quanto alle provincie ho cercato di ordinarle, in rapporto alle regioni, così che nel succedersi dei sinonimi possano risultare: la superficie di espansione di un dato tipo di voci; il suo centro di origine; la sua via di diffusione o *linea isonimica*; e, quando ne sia il caso, il passaggio graduato lungo questa via delle trasformazioni del tipo stesso, o del passaggio di questo ad un altro, che a volte parrebbe ben diverso.

Ho tenute separate le regioni fra di loro (nei pochi casi ne quali le ho messe insieme per lo stesso nome) con un punto e due linee; le provincie con un punto e linea; e da un punto e virgola i circondari, che ho creduto opportuno di tenere distinti, perchè non di rado sono oasi solitarie di qualche esito particolare, oppure possono presentare fenomeni importanti o curiosi di geografia linguistica.

È bensì vero, che in questo modo qualche nome si troverà ripetuto. Ma il piccolo inconveniente è superato dal vantaggio di potersi orientare più facilmente nella distribuzione geografica dei vari tipi di nomi.

* * *

Dovrei ora per doveroso debito di gratitudine, fare il nome di tutti coloro che con rara gentilezza vollero aiutarmi in queste ricerche lunghe e interminabili. Ma, ond'evitare una numerosa, troppo numerosa, serie di nomi, lo farò nel corso del lavoro.

Qui mi limiterò a porgere i miei più vivi atti di grazie a tutti indistintamente, ben riconoscente e grato dell'aiuto prestomi; ed in particolar modo ai Signori:

cav. dott. *Alessandro Trotter*, botanico insigne, che onora

altamente la scienza con le sue investigazioni, e la Scuola Superiore di Agricoltura in Portici con la sua dotta parola, amico così da essermi quasi fratello, cecidologo profondo, acuto demologo;

nob. prof. *Achille Daniele* (Lecce) instancabile nel rispondere con sollecitudine e rara cortesia alle mie infinite richieste;

prof. *V. Bertoldi* (Capodistria) entusiasta di queste ricerche e raccoglitore infaticabile di fitonimi dialettali, de' quali ha pubblicato or ora quelli del « Colchico », pur avendo il materiale pronto per tutti gli altri;

prof. *Efsio Marcialis* (Cagliari), che, oltre al ricco materiale già pubblicato, mi fu largo d'importanti comunicazioni;

proff. *Carlo Jaberg* e *Giacomo Jud*, che vollero con rara cortesia mandarmi alcune tavole della loro opera [137^a] ancora inedita, onde usufruisca degli zoonimi usati nella Svizzera italiana;

e poi: prof. *Giov. Spagnolo* (Bassano di Vicenza), maestra *Lidia Berio* (Oneglia di Porto Maurizio), prof. *Marcello Ceppi* (Cairo-Montenotte di Genova), prof. don *Cimiatti* (Faenza), prof. *Cipriana Nieri* (Lucca), dott. *Ett. Malenotti* (Pisa), maestra *Adalgisa Mazzarocchi* (Massa-Marittima di Grosseto), dott. *Arturo Nannizzi* (Siena), prof. *Achille Amadio* (Ascoli Piceno), maestro *Augusto Aisa* (Marsciano di Perugia), march. dott. *Giuseppe Lepori* (Roma), dott. *Altobello* (Campobasso), prof. *Luigi Anelli* (Vasto di Chieti), prof. *Cornelio di Marzio* (Avezzano di Aquila), prof. *Moretti* (Torre Annunziata di Napoli), prof. *Ottaviano Masulli* (Monopoli di Bari), sig. *Emanuele Lubanchi* (Maratea di Potenza), dott. *G. Montoro* (Monteleone Calabro), prof. *Pancrazio La Floresta* (Taormina di Messina), rag. *Ant. Denaro* (Canneto di Lipari), prof. *Umberto Drago* (Catania), dott. *Pietro Finocchiaro* (Randazzo di Catania), de' quali tutti la collaborazione continua ed efficace mi fu veramente preziosa.

Ed un grazie particolare con i sensi della più schietta gratitudine voglio porgere pure — quantunque dalla sua modestia avessi l'imposizione di tacere — alla Signora *Ines Sovernigo*, che volle mettere a mio largo profitto tutta la sua squisita amicizia, aiutandomi senza risparmio sia nel lavoro lungo e faticoso del raccogliere, spuntare, elencare e classificare l'ingente materiale, che solo in parte servì a redigere l'opera in corso, sia ancora con acute osservazioni e con giudizi intelligenti.

PARAGRAFO PRIMO

Nomi derivati da temi animali

§ 1. - Nomi derivati da temi animali

Gli omonimi di questa categoria si possono dividere in tre gruppi: i **veri**, dovuti al confronto diretto con un animale; i **secondari**, dovuti non al confronto ma ad una causa genetica comune; i **fonetici**, che non hanno nessun rapporto fra loro, se non di suono.

1. *Omonimi animali veri*

Il fenomeno de' nomi derivati da temi animali, che è il più frequente dei tre, dev'essere certo identico a quello pur comunissimo per cui si appioppa il nome di un animale come soprannome ad un Tizio, che, secondo chi battezza, ha delle qualità più o meno paragonabili a quelle dell'animale stesso ⁽¹⁾.

Così, quando il popolo poteva intravedere in un animale delle caratteristiche che gli ricordavano un'altra specie più conosciuta, o più comune, o più tipica, andava per le corte: lo chiamava con lo stesso nome, correggendolo tutt'al più con un qualche aggettivo, o con qualche suffisso fra i tanti adoperati quali accrescitivi, diminutivi, vezzeggiativi, o dispregiativi, per determinarlo meglio; ma tante le volte, anche, lasciandolo intatto.

Ne' quali confronti i termini sono naturalmente degli animali che, per una causa o per l'altra, hanno un rapporto strettissimo con l'uomo. Provano questo asserto i sessantaquattro temi che originarono i seicentododici riflessi riportati in questo paragrafo;

⁽¹⁾ Per i soprannomi e i nomi propri dati agli animali domestici vedansi i miei *Appunti* [116, P. I., Cap. IV, NB. III].

temi, che son tutti di animali, dal più al meno, fra i più comuni e fra i più vicini a noi. Eccoli divisi per gruppi:

<i>Vermi</i>	Farfalla	<i>Rettili</i>	Tacchino
Verme (in gen.)	Gorgoglione	Biscia	Uccello
Mignatta	Grillo	Lucertola	<i>Mammiferi</i>
	Libellula	Ramarro	Agnello
<i>Crostacei</i>	Mosca		Asino
	Piattono	<i>Uccelli</i>	Bue
Gambero	Tafano	Cappone	Cane
	Vespa	Chioccia	Capra
<i>Insetti</i>	Zanzara	Civetta	Cavallo
Assillo		Colomba	Gatto
Baco	<i>Pesci</i>	Gallina	Ghiro
Bruco	Pesce	Gallo	Lepre
Calabrone	Varone	Oca	Lupo
Camola		Pavone	Mulo
Cavalletta	<i>Anfibi</i>	Piombino	Pipistrello
Cerambice	Botta	Pojana	Porco
Cimice	Raganella	Pollo	Talpa
Estro	Rana	Pulcino	Topo
		Rondine	Vacca

Con questi temi il popolo fece e fa tuttora i suoi confronti, che han luogo quasi sempre fra *Insetti*, *Uccelli* e *Mammiferi*; precisamente le tre categorie più ricche di temi.

E sono di due maniere generali: la prima con i due termini *eterogenei*, appartenenti cioè a due gruppi diversi; la seconda con termini *omogenei*, cioè dello stesso gruppo.

A. - Nella prima maniera, a *termini di confronto eterogenei*, le combinazioni sono varie. Ma le più comuni e quelle che danno riflessi più numerosi sono tre:

a) *Fra Uccelli ed Insetti*; nella quale è così intimo il nesso fra i due gruppi di termini, che gli Insetti possono servire di paragone agli Uccelli, come questi a quelli; ed in qualche caso la funzione è reciproca.

I termini più correnti sono:

Chioccia	Calabrone
Civetta	Cicala
Colomba	Farfalla
Gallina	Gorgoglione
Pavone	Mosca
Pojana	Piattono
Pollo	Cimice
Camola	Zanzara

Così, ad esempio, nelle campagne modenesi si paragonano i due uccellini piccoli piccoli, il « Regolo » ed il « Fiorrancino », sia

per le loro forme minuscole, quanto per il ronzio cupo che fanno nel volare, al Calabrone; e furono chiamati: *Galavrón*.

Da noi, come in Emilia, la « Libellula », forse per la sua eleganza, ma certo per i suoi occhioni enormi, che occupano quasi tutta la testa, fu paragonata alla Civetta; e chiamata: *Szivetón* nel Veronese, *Ziftón* a Modena.

E ancora: alcuni uccelli, sia per i loro vaghi mantelli, sia per l'eleganza delle forme, sia per il loro modo di volare, sia per la loro piccolezza, od altro, furono paragonati alla Farfalla; come il « Picchio murajuolo » detto *Parpajón* in Piemonte, « la Pavoncella » detta *Parpadlón-na* nel Modenese, l'« Averla cenerina » chiamata nell'Italia meridionale *Parpaggìonica*, o *Pagliònica*, ed il « Pigiamentosche » detto *Parpajól* a Bologna, e *Studa candelas*, che vuol dire « Farfalla », in Sardegna. Ma, e qui entriamo nel caso della reciprocità d'uso dei termini, ogni specie di Farfalla diurna dai vaghi colori e dal volo piuttosto lento e spesso pianeggiante, è chiamata da contadinelli veronesi *Pojanèla*, perchè, dicono essi, « *la vola come 'na Pojana* », certo ignari della voce madre *Papilio*; e nell'Italia meridionale la paragonano alla Colomba, chiamandola *Palomma*, *Palommèlla*, *Palumma*, *Palummèdda*. Mentre da noi nel Veronese chiamano *Colombina* la graziosissima farfalla crepuscolare, che riproduce veramente la forma d'una Colomba; e negli Abruzzi dicono *Cellètte*, cioè Uccelletto, la « Farfalla del gelso ».

b) *Fra Mammiferi ed Insetti*; nella quale combinazione, però, il termine di confronto è sempre il Mammifero. — I termini più usati sono:

Cane		Mulo
Cavallo		Pipistrello
Gatto		Porco
Lepre		Talpa
	Vacca	

Così il « Capilungo » — specie di Cavalletta smilza, piuttosto sottile, con la testa allungata e con due grosse antenne coniformi, spesso dirette in avanti, che ricordano bene le orecchie del Mulo — fu paragonato dai contadinelli veronesi a questo, e chiamato senz'altro: **Mulo**.

Il « Grillotalpa », l'insettaccio brutto, informe, che sta sempre sotterra, scavandosi piccole gallerie con le zampe davanti come la Talpa, e altrettanto dannoso alle ortaglie come questa lo è per

i prati, fu chiamato con lo stesso nome tanto dai Piemontesi: *Tarponèra*, quanto dai Volterrani: *Rùfola*.

La « Farfalla del morto », ripulsiva, vuoi per il suo colore tetro — nero marezzato di giallo —, vuoi per il teschio che ha disegnato sul corsaletto, fu paragonata nell'Alto Milanese al Pipistrello; e chiamata con lo stesso nome: *Tegnôra*. — E le « Farfalle » in genere furono avvicinate dalla fantasia popolare allo Scojattolo, forse per il volo rapido od i volteggi graziosi di alcune di esse; ed in vero nella Bassa Engadina, a Fetan d'Inn, usan per esse la voce *Squilat* ⁽¹⁾ [in com. prof. Jaberg], che letteralmente indica: Scojattolo.

c) *Fra Mammiferi ed Uccelli*; nella quale maniera il termine di paragone è pur sempre il Mammifero.

I termini usati in questo gruppo, e che risultano quasi tutti differenti da quelli del gruppo antecedente, sono:

Bue	Lepre
Cane	Lupo
Capra	Porco
Capriolo	Topo
Vacca	

Così qualche uccello di valle, di quelli a corpo schiacciato e che san correre e sgajattolare mirabilmente fra le canne ed i cespugli, fu paragonato qua e là alla Capra; come il « Tarabusino », detto a Como *Cavrèt*, il « Beccaccino reale » detto *Cavrèta* in Romagna, la « Sgarza ciuffetto » detta a Piacenza *Cravèta ciuffa*, il « Chiochiò » detto *Cravèta* in Piemonte, e così via. Ed alla stessa fu paragonato qualche uccello, se niente niente il suo grido abbia potuto far ricordare il belato della Capra; come l'« Alocco » detto in Valtellina *Cavra bésula*.

Altre specie, pure vallive, dalle gambe leste, furon paragonate alla Lepre. Come l'« Occhione », detto in Piemonte e in Lombardia *Osèl levròt*, *Osèl legoròtt*, *Legoròt*; il « Tarabuso », chiamato a Roma e Napoli *Uccello lépre*, a Bari *Lébre marino*; e la « Pavoncella » detta in Sardegna *Lèpuri de argiòla*.

B. - Nella seconda maniera, con i due termini omogenei, cioè con i termini di confronto dello stesso gruppo, essi termini sono quasi esclusivamente di Uccelli. — Va da sè, che in questo mo-

⁽¹⁾ V. per la pronuncia al n.º 565.

mento lascierò da parte gli omonimi di specie affini, perchè da considerarsi meglio come nomi collettivi. — Ecco i principali :

Cappone,
Gallo,
Oca,

Piombino,
Pulcino,
Rondine.

Così al Cappone furono paragonati in quasi tutta Italia, sia per la loro mole, come anche un po' per l'insieme: il « Tarabuso » detto in Piemonte *Caponàss*; a Spezia *Capón de palù*; in Romagna *Capón d'val*; a Firenze *Capponaccio*; nell'Umbria, nelle Marche, nel Lazio *Cappon di Valle*; in Sicilia *Re di gaddazzi*, *Bùturu di gaddazzi*, *Capuni d'acqua*, *Capuni di màrgi*; ed a Malta *Cappuni imperial*.

Ed ancora alla Gallina furono paragonate in tutta Italia una folla di specie. La « Pernice di montagna » è chiamata: *Galina de la neve* a Verona, *Galinéta* nel Trentino, *Galina bianca* a Belluno; la « Beccaccia »: *Galinassa* a Verona, in Piemonte, a Piacenza, ed a Parma, *Puda de mato* in Sardegna, *Gallina cicca* a Malta; il « Prispolone » è detto *Pitarèla*, cioè Gallinetta, a Belluno; il « Porciglione » è chiamato quasi ovunque *Gallinella*, *Galinèla*, *Galinètta*, *Gaddinèdda*, *Addinèdda*, e simili; la « Sgarza ciuffetta » è detta *Gallina cecciata* a Chiusi; e così via.

2. Omonimi animali secondari

In questo caso il fenomeno onomastico ha per centro generatore un fattore comune agli animali che portano lo stesso nome, ma indipendente del tutto da altro animale che serva di confronto. Fattore però sempre di natura fisiologica od anatomica, non importa se più o men prossimo al vero, o dovuto a credenze, superstizioni, ed altro.

Così, ad esempio, il popolo ritiene che la « Libellula » ed il « Pipistrello » per il loro modo di volare, possano, battendo contro gli occhi di qualcuno, cavarglieli. Da qui i nomi dati all'una e all'altro, corrispondenti a *Cavalocchi*; ma senza ricorrere ad un confronto reciproco.

Altro bell'esempio l'abbiamo nella « Bàchera », cioè la Blatta, nel « Pidocchio inguinale », il nostro parrasita, e nel « Succiacapre », l'uccellaccio dal volo silenzioso, che secondo i contadini s'attacca al capezzolo delle vacche e delle capre onde succhiarne il latte; tutti e tre di forma appiattita. E tutti e tre ebbero nomi ine-

renti a questo fattore, anche in Toscana con *Piattola* e *Piattona* — nomi che poi passarono nel dominio letterario per i due primi animali —, senza che nessuno dei tre abbia servito da termine di confronto per gli altri.

3. Omonimi animali fonetici

Gli omonimi di questo gruppo son dovuti a semplici casi accidentali, senza che fra le varie specie omonime vi sia alcun rapporto nè di confronto nè di cause genetiche. — Fra questi casi, e non sono pochi, il più comune è quello della trasformazione di nomi un po' ostici alle orecchie popolari in altri di animali più noti e con i quali abbiano però qualche omofonia.

Così la « Savetta », il pesce comunissimo nelle nostre acque dolci, dal mantello grigio foderato d'argento, dalle forme slanciate e dall'andatura rapidissima, ebbe il nome italiano ora menzionato e nomi dialettali analoghi in molte località. Ma nel Mantovano si trasformò in *Zivéta*, diventando così omonimico fonetico dei riflessi di « Civetta » e de' suoi omonimi inerenti al « Gufo » (v. al n.º 256) ed alla « Libellula » (v. al n.º 255), con i quali, è ben ovvio, il nostro pesce non ha da fare nè punto nè poco.

Altra causa pure comune è la tendenza a trasformare un nome collettivo molto adoperato in nome specifico, come abbiamo già visto nella prefazione a proposito del tema *Baco* (pag. 40).

Asino

Questo tema nella sua forma *Borik* — che nel Piemonte potrebbe essere una infiltrazione francese, e in Lombardia un dono spagnolo —, fu adoperato dai Piemontesi per due altri mammiferi e per un uccello. — Altrove, sott'altre forme, fu usato per un Mollusco ed un Crostaceo.

Godo che sia il primo, perchè posso ricordare subito, che l'unico spunto da me visto sulle omonimie fu fatto proprio su questo tema. E lo fu dal NIGRA [196, pagg. 365-367] con queste parole: « Nei nomi di animali, come in quelli di piante, accade non di rado che la stessa base serva a specie diverse, purchè vi sia tra loro una affinità anche lontana ». E con questi esempi: *Borri* e *Bure* (v. i nn. 3, 4); *Giù* (Canavese) per « Ariete » e « Becco »; *Bècia*

(Piemonte) per « Capra » e « Pecora »; *Vèssa* (Canavese e Monferrato) per « Cagna » e « Scrofa »; *Bar* e *Barro* (Valtellina) per « Scrofa » e « Ariete ».

1. — *Borich* (Torino [GAVUZZI, 124], = « Asino », cioè l'« *Equus asinus* Linné », nel Veronese detto: *Musso*, o *Aseo* (ovunque).

Burik (Friuli [PIRONA, 233, che scrive *Buricc*, indicando con le due *cc* un suono duro e prolungato]).

Boricch (Milano [CHERUBINI, 59]. — Como [MONTI, 173]).

Buricco (Genova [CASACCIA, 53]).

Borik (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. [N. N., 183]. — Piacenza [FORESTI, 109]).

Burrìcu (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

2. — *Borichèt*, letteralm.: Asinello (Torino [GAVUZZI, 124]), = « Svasso comune », cioè il « *Colymbus cristatus* Linné, = *Podiceps* cr. in *Latham* », nel Veronese detto: *Valan-gòto* (ov.), *Strufón da la grèsta* (Benaco), *Cornisón*, o *Cornise* (raram. qua e là). — (V. anche al tema *Prete* n.° 866).

— Fatt. onom.: i due ciuffi piumosi, che, nella livrea invernale di questo elegante nuotatore, ornano la sua fronte (dove i nomi veronesi derivati da *Corna*), ed il largo collare di piume sfilacciate che gli contorna la testa, così che nel loro insieme possono far ricordare da lontano il muso di un asinello.

3. — *Borri* (Torino: nel Canavese [NIGRA, 196, p. 365]), = « Toro ».

4. — *Bure* (Torino: in Valdosta [NIGRA, 196, p. 365]), = « Bue ».

4^a. — *Asinello* (Napoli: ad Ischia [COSTA, 69]), = « Chiocciola mangereccia », cioè la « *Helix aperta* Born., = *H. naticoides* *Draparnaud* », comunissima nell'Italia meridionale e con le carni delicate così da essere ricercata molto dai buongustai (v. anche al n.° 35).

Canzèrra, letteralm.: Mula (Salerno: ad Eboli di Campagna [r. p.]).

Scanzirru, letteralm.: Asinello (Palermo: a Roccapalumba di Termini Imerese [PITRÈ, 234, III, p. 309], Alia [r. p.]).

Scanzirri (Girgenti: a Siculiana [PITRÈ, 234, III, p. 309]).

— Fatt. onom.: forse la forma rotondeggiante del suo guscio, che a' monelli destò l'idea del cesto portato dall'asinello, ed ai conchigliologi quella della natica.

4^b. — *Asnèn*, o *Asnòt* (Alessandria; a Castelcerdolo [r. p.]), = « Porcellino di Sant'Antonio » o « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [115, nn. 2 e 38^a]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Vacca* n.° 630, *Verme* n.° 645^a, *Calzolajo* n.° 712, *Mamma* n.° 772^b, *Pane* n.° 958, *Diavolo* n.° 978^a).

Aselluccio, dal lat. *Asellus* = « Asinello » (Firenze, Prato [r. p.]. — Siena [r. p.]. — Arezzo [r. p.]).

Scéccu, o *Macciu*, letteralm.: Asinello, e Muletto (Siracusa: a Modica, Spaccaforno [r. p.]).

— Fatt. onom.: il camminare di queste bestioline, quando non abbiano paura, lentamente come gli asinelli [NEMNICH, 187, in *Oniscus asellus*] (v. anche alle glosse del n.° 524).

Assillo

I riflessi di questo tema si riscontrano nel Veronese, nel Mantovano e nell'Emilia; ma, eccetto i nn. 5, 6, 7, non hanno fra loro rapporto alcuno.

5. — *Asiòl* (Verona: a Mozzecane), = « Assillo » od « Estro », cioè l'« *Hypodermabovis* (De Geer in gen. Oestrus) Clark, = Oe. bovis *Fabricius*, non Linné », di cui la larva detta *Vèrmo*, vive sotto la pelle dorsale del Bue entro grossi foruncoli, detti *Sbòci* (v. anche ai temi *Biscia* n.° 108, *Mosca* n.° 421^a, *Verme* n.° 650 (¹)).

Asiòl (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Asiöl (Parma [MALASPINA, 150]).

— Fatt. onom.: il ronzio caratteristico di questa mosca, che mette in orgasmo i buoi quando gironza loro intorno, in

(¹) Si legga la nota del n.° 421^a.

attesa del momento propizio a deporre qualche uovo sul loro dorso, nei punti ne' quali non possa arrivare la lingua del bue stesso.

6. — *Asiöl* (Verona : a Vigasio), = « Pecchione giallo », cioè il « *B o m b u s m u s c o r u m* (Fabricius in gen. *Apis*) Walckenaer », detto ancora da noi, confuso con altri : *Matón* (v. al tema *Calabrone* n.° 145).

— Fatt. onom. : il ronzio che questo cugino stretto dell'Ape, dal corpo villosa giallo ravvivato di rosso, fa specialmente quando esce di sotterra dal suo nido nascosto fra l'erbe e tappezzato di muschio. Nido, che i monelli vanno a scovare per succhiare il miele purissimo immagazzinatovi da quest'imenottero entro scodelline di cera, perchè le larve, quando sgusciano dall'uovo, possano averlo pronto onde cibarsene, insieme con le pallottoline di miele e polline, che vi si trovano a lato.

7. — *Asiöl* (Verona : a Trevenzuolo, Sorgà, d'infiltrazione mantovana), = « Vespa » (v. per la nom. a questo tema n.° 670; ed anche in *Martello* n.° 941, *Matto* n.° 999).

Asiöl (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Sermide [r. p.]).

Usiöl (Mant. : a Volta - Mantovana [r. p.]).

— Fatt. onom. : la tendenza popolare ad imitare con il nome il ronzio de' vari insetti. In questo caso il ronzio importuno della Vespa; che fa scuotere noi quando lo udiamo intorno intorno, come fa imbizzarrire i buoi quello dell'Assillo.

8. — *Asiöl* (Bologna [UNGARELLI, 300]), = « Orbettino » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 94; anche in *Antrop.* [115, nn. 62, 69]; ed in *Verme* n.° 657°).

— Fatt. onom. : forse — e insisto su questo dubitativo — il fruscio che fa questo serpentello innocuo, dalla pelle lucida così che par di vetro, quando se ne fugge attraverso l'erba secca.

9. — *Asiöl* (Bologna [UNGARELLI, 300]), = « Assiolo », cioè lo « *S c o p s s c o p s* (Linné in gen. *Strix*) Aldrovandi, = *Strix* giu *Scopoli* », nel Veronese chiamato : *Ciusséto*, *Ciusso* (ov.).

Scissö (Lugano [FATIO, 97, II, pag. 209]).

Ciód (Locarno [FATIO, 97, II, pag. 209]).

— Fatt. onom.: il verso *tiù... tiù... tiù* di questo piccolo rapace notturno dal vestito grigio a striature nere e spolverato di bianchiccio o di rossastro, che il contadino teme quando di notte si posa a ripeterlo sul tetto della sua casa.

NB. — Per me sarebbe onomatopeica anche la voce corrispondente latina « *Asius* », senza voler mettere in dubbio l'opinione de' glottologi, che fan derivare tal voce da un *Asius* = « Asiatico », quantunque non vi scorga la ragione.

Baco

Con *Baco*, metto, quantunque ipotetico, il tema simile e parallelo * *Beco*, sincopati di *Bombyx*, e * *Bombex*, dei quali il primo, greco-latino, originò il secondo [FLECHIA, 106, II, 39]. — Unirò a questo gruppo anche molti nomi, che, secondo me — e chiedo venia fin d'ora se il mio giudizio può aver errato, entrando in un campo così difficile e non mio — sarebbero riflessi di *Bombyx* o di forme parallele analoghe. E le unisco, quantunque non omonimi nello stretto senso della parola, ma riflessi, onde integrare il gruppo, che mi pare debba avere una importanza non trascurabile.

Della causa per cui gli omonimi ed i riflessi di questo tema sono così numerosi e diffusi, e di essi stessi, dissi già a pag. 40. Qui ricorderò qualche altro fenomeno curioso.

a) Il tema *Bombyx* entrò nel nostro patrimonio linguistico come nome specifico del Filugello nel XII sec., quando il seme del prezioso insetto fu importato per la prima volta in Sicilia; e si propagò certo per tutta Italia, stemperandosi ne' suoi varî riflessi, seguendo il diffondersi della bachicoltura. Ma di questi riflessi specifici del Baco da seta, non rimane altro che qualche rara traccia qua e là in Piemonte, in Emilia, in Toscana e nell'Umbria. Perchè sostituiti: dai riflessi di *Cavallo* (n.° 224) nelle tre Venezie, in Lombardia e nell'Emilia; dai riflessi di *Verme* (n.° 665) ovunque in Sardegna, in Sicilia, in Calabria, nelle Puglie, e sporadicamente a Muggia d'Istria, in Piemonte, in Toscana, nelle Marche; dai riflessi di *Biscia* + *Gatto* (n.° 374^a) ovunque in Lombardia, in Piemonte, ed in Emilia, con uno stolone penetrante nel Polesine (v. fig. 1).



Fig. 1. — Distribuzione geografica dei tipi omonimici del *Baco da seta*.

- = Riflessi di *Bombyx*
 ≡ = » di *Cavallo*
 |||| = » di *Verme*
 + = » di *Biscia* + *Gatto*

Questo tema ha dato origine a una sessantina di riflessi inerenti tutti, fatte pochissime eccezioni, ad insetti; e sono così distribuiti (v. Tab. B).

Tab. B — Riflessi di Bombyx

TEMI	Numero dei riflessi indicanti:					TOTALI
	Molluschi	Vermi	Crostacei	Insetti	Antibi	
Specifici . . .	—	1	—	25	1	27
Collettivi . . .	3	3	1	7	—	14
Fisici	—	1	—	9	1	11
<i>Totali</i>	3	5	1	41	2	52
52						

Dal quale specchietto risulta bene che il popolo — tratto ad usare largamente di questo tema, per l'importanza che andava assumendo in tutta Italia l'allevamento del Filugelo —, lo usò anche con un certo buon senso, avendolo applicato quasi sempre a forme che in un modo o nell'altro hanno qualche rapporto con il filugello stesso.

b) Osservando la distribuzione intensiva di questi riflessi presi nel loro insieme (v. fig. 2), risulta che le regioni più ricche ne sono: le Venezie, l'Emilia, la Lombardia, il Piemonte, che ne hanno da ventuno a dieci; la Toscana, la Sardegna, le Marche e la Sicilia, che ne hanno da nove a cinque; e poi la Liguria, l'Umbria, il Lazio, la Calabria, la Campania e gli Abruzzi da quattro ad uno. Seguono, cioè, le tracce della intensità d'allevamento e di produzione dei bozzoli nelle varie regioni.

E di fatto, se riduciamo ad uno la quantità di bozzoli prodotti nel Lazio, che è la più piccola, avremo per le altre regioni i seguenti rapporti di produzione ⁽¹⁾:

Lombardia	401	Calabria	36
Veneto	248	Umbria	9
Piemonte	159	Campania	6
Emilia	74	Sicilia	3
Toscana	58	Abruzzi	3
Marche	36	Lazio	1 —;

i quali collimano con la densità dei riflessi in modo veramente regolare.

⁽¹⁾ Questi rapporti furono dedotti dalle « *Notizie periodiche di statistica agraria* » del Minist. d'Agr., Arti e Comm., Roma, Cecchini.



Fig. 2. — Distribuzione intensiva nelle varie regioni dei nomi riflessi di *Bombyx*.

(Il grado d'intensità dei riflessi è in rapporto con la intensità della tinta. — I numeri indicano il numero dei riflessi).

Appare, è vero, qualche discordanza. Ma la credo più apparente che reale. — Così: le tre Venezie hanno il maggior numero di riflessi, mentre dovrebbe averlo la Lombardia, perchè con l'allevamento di Bachi più forte; e la Sardegna ne ha relativamente molti, mentre la produzione dei bozzoli è poca. Ciò dipende dal fatto che queste due regioni sono proprio quelle, specialmente la seconda, che hanno conservato più a lungo l'influenza della lingua latina — è palese anche oggi —, e quindi i riflessi non sono arrivati ancora alla loro parabola discendente. Ce ne offre argomento di suffragio l'andamento inverso della intensità regionale dei ri-

flessi; che va da nord a sud, proprio nella direzione opposta alla via tenuta dall'allevamento dei bachi nel suo diffondersi attraverso l'Italia. Di guisa che nelle regioni meridionali, nelle quali detto allevamento ebbe origine, e quindi data da ben nove secoli, i riflessi di *Bombyx* si trovano già in minor numero e con uso piuttosto limitato, perchè ormai nell'ultima fase della parabola discendente, e quindi prossimi a scomparire per essere sostituiti interamente, come oggi lo sono in gran parte, da riflessi di altri temi.

10. — *Baco* (Toscana: ovunque), = « Baco da seta », cioè il bruco del « *B o m b y x m o r i* » (Linné in gen. *Phalena*), nel Veronese detto: *Cavalér* o *Caalér* (ovunque), *Cavalièr* (Legnago), *Cologna*, *Arcole*, *S. Bonifacio*, *Cavaliéro* (Caldiero), *Cavaliéra* (Malcesine), *Segadór* (Roncolevè, d'infiltrazione dal Mantovano). — (V. anche in *Antroponimie* [115, n.° 1^a]; ed ai temi *Cavallo* n.° 224^a, *Biscia* n.° 84, *Gatto* n.° 374^a, *Verme* n.° 665, *Lavoratore* n.° 771, *Mietitore* n.° 779).

Böa (Torino [r. p.]).

Bèga, pl. *Bèghi* (Parma [MALASPINA, 150]).

Bègh da séda (Modena [MARANESI, 161]).

Bèigh da sèida (Reggio in Em. [N. N. 183]).

Bécoro (Lucca [NIERI, 190]).

Bacio, o *Baciarèllo* (Perugia: a Bevagna di Spoleto [TRABALZA, 297]).

Bagarèll (Urbino [CONTI, 63]).

Bacaròzzu (Trapani [r. p.]).

Bacu (Palermo [r. p.]).

11. — *Bumpèla* (Venezia: nei VII Com. [SCHMELLER, 276]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607^a, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

Vompolón (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Bumbl (Trentino: in Val d'Adige da Rovereto in su [DALLA TORRE, 78^a, p. 109, in *Horniss*).

Bombóm, o *Borombóm* (Rovereto [r. p.]).

Bombardùn (Torino: a Volpiano [r. p.]), e

Bóbo, o *Bobaróne* (Arezzo [r. p.]), che ritengo voci inerenti a questo gruppo.

Bómbace (Salerno: ad Auletta [r. p.]), nome usato anche per

il « Moscone », come del resto quello di questo per « Calabrone » (v. al n.° 440).

Vómmaca (Potenza : a Calvera di Lagonegro [in com. dott. Trotter]).

Vommacàle (Pot. : a S. Chirico Raparo di Lagon. [r. p.]).

Vómmece (Pot. : a Teana di Lagon. [r. p.]).

Vómmice, o -o (Pot. : a Castelluccio Infer. di Lagon., Chiaromonte [r. p.], Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Vómmaco (Cosenza : a S. Domenico Talao di Paola [r. p.]).

Vómmace (Cos. : a Montegiordano di Castrovillari [in com. dott. Trotter]).

Vómbacu (Catanzaro : a Marcellinara [SCERBO, 274]), voce usata pure per « Moscone » (v. sopra in *Bómbace*).

Vómbicia, o *Vómbiciu* (Catanzaro [r. p.]).

Vùmbacu (Catanzaro, S. Vito sull'Ionio [r. p.]).

Vùmmicu (Catanz. : a Gagliate [r. p.]).

Zùmbicu (Calabria : dove? [ROLLAND, 245, v. XIII, p. 51]. Reggio in Cal. : a S. Illario dell'Ionio di Gerace, Caulonia [r. p.], e

Zarrùmbico (Reggio in Cal. : a Gerace [r. p.]), che ritengo corrotti degli antecedenti.

NB. - Queste voci riescono preziose, perchè alcune di esse sono le uniche che ancora ci restano del tema *Bombyx* quasi intatto. Rimaste, forse, perchè forme onomatopeiche.

11^a. — *Vómpola* (Vicenza : ad Asiago [in com. maestra BONO-MO]), = « Pecchione » (v. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 145; ed anche in *Biscia* n.° 104, *Mosca* n.° 438, *Vespa* n.° 675, *Matto* n.° 995).

Bnóna (Cuneo : a S. Stefano Roero d'Alba, Vezza [TOPPINO, 293]).

NB. - Per *Vómpola* v. il NB. del n.° 11; per *Bnóna* il n.° 69.

12. — *Baco*, con la *c* più o meno aspirata (Toscana : ovunque [vocabolari]), = « Verme » (v. al n.° 14, ed anche ai temi *Biscia* n.° 100, *Verme* n.° 644). Indica pure « Bruco », ed ogni « Larva d'insetto », ma per lo più quando sieno nudi e ricordino nell'a-

spetto i vermi (v. al tema *Verme* n.° 645; ed ancora in *Cane* n.° 179, *Gatto* n.° 374^a).

Bobo (Bergamo [Rosa, 250]).

Bèga (Cremona [r. p.]).

Babóia, o *Bòja* (Piemonte [ZALLI, 314]).

Babò (Alessandria: a Cartosio d'Acqui [r. p.]).

Babòla (Aless.: a Frugarolo [r. p.]).

Bàche, o *Bèche*, o *Bòche* (Massa e Carr.: a Massa [r. p.]).

Bèk (M. e C.: a Carrara [r. p.]).

Bègh (M. e C.: ad Avenza di Massa; Marina di Carrara [r. p.]).

Bìgo (M. e C.: a Fivizzano di Massa [r. p.]).

Bìgh (M. e C.: a Mocrone di Pontremoli [r. p.]).

Bèga (M. e C.: a Massa [r. p.]).

Baco (Pisa: a Pontedera [r. p.]. — Siena: a Montalcino; Montepulciano, Cetona, Campiglia d'Orcia [r. p.]. — Arezzo: a Cortona [r. p.]).

Baco (Perugia: a Bevagna di Spoleto [TRABALZA, 297]; Gualdo-Tadino di Foligno [r. p.]).

Vaco (Macerata: a Colbuccaro [r. p.]).

13. — *Baco* (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, pag. 117]), = « Cavalletta » in generale, cioè ogni specie della fam. « *A c r i d i d a e* », che, dal più al meno, hanno tinte che si confondono con quelle delle terre coltivate (per la nomencl. v. al tema *Cavallo* n.° 222; anche in *Antrop.* [115, n.° 7]; ed in *Ballerino* n.° 696).

Bico (Istria: a Rovigno [r. p.]).

14. — *Bachi*, sempre al pl. (Toscana: ov. [r. p.]), = « Vermi intestinali », e precisamente: tanto il piccolo e sottile, che a migliaia infesta spesso l'intestino de' bambini, producendo loro al calar del sole, quando la femmina matura tenta di uscire, un prurito molto smanioso all'ano, nel Veronese detti perciò **Vermi dal cul**, a lato di **V. fini**, cioè l'« *O x y u r i s v e r m i c u l a r i s* (Linné in gen. *Ascaris*) Bremser »; quanto il grosso e lungo come una matita, che s'annida pur sovente nello stomaco de' giovanetti, procurando loro, quando la femmina matura tenta di uscire per l'esofago, un pericolo grave di soffocazione, cioè l'« *A s c a r i s l u m b r i c o i d e s* Linné », nel Veronese detto: **Verme gròsso**, o **V. da l'àjo**, per il caratteristico odore d'aglio che emettono, respirando, i giovanetti che lo albergano, o **Bigolo**, perchè questi Vermi ricordano nella

loro forma le paste mangerecce note sotto il nome di « Spaghetti » e da noi dette **Bigoli**. — (V. anche al tema *Verme* n.° 651).

Bòje, al pl. (Torino [GAVUZZI, 124]).

Bèigh, al pl. (Reggio in Em. [N. N. 183]).

15. — (Omesso).

16. — *Bavigiö* (Ticino : in Val Verzasca [MONTI, 173]), = « Punteruolo del frumento » e di altri grani, cioè la « *Calandra granaria* (Linné) » e la « *Caloriza* » (Linné), nel Veronese chiamate : **Pontiról del formento**, la prima, **Pont. del riso**, la seconda (v. anche al tema *Biscia* n.° 77; ed in *Antrop.* [115, n.° 41]).

[[*Bùgzo* (Vallese : a Lens [GILL. & EDM., 129, Carte B 1492, n.° 979)].

[[*Becògu* (Savoja : a Saint-Martin de la Porta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1492, n.° 963]).

Babbauzzu de trigu, letteralm. : Insettuccio del frumento (Sardegna [SPANO, 283]).

17. — *Bavìt* (Ticino : in Val Verzasca [MONTI, 173]), = « Moscherino » in generale, voce corrispondente alla veronese **Mussolin**; ma specialmente, a me pare secondo informazioni avute, quei piccoli Ditteri, che si vedono spesso a sciame volanti nell'aria, fissi in un dato posto, ora al sole, ora all'ombra, ora davanti la casa, ora intorno ad un albero e così via; dei quali voglio ricordare i più comuni. Il « Moscherino » (v. per la nom. al n.° 430), che si vede d'autunno a nubi fittissime nelle tinaje. Il « Moscione » (v. per la nom. al n.° 431), che si vede spesso durante il settembre coprire come di uno strato vivente i muri umidi, o volare a miriadi ne' luoghi freschi. La formosissima « Zanzarina piumata », cioè il « *Chironomus plumosus* (Linné in gen. *Tipula*) Meigen », nel Veronese chiamata **Sdinssaléta co' le piume**, se posata solitaria, o **Mussolin** se volante in sciame; che ha l'aspetto di una piccola zanzara, tutta nera, con il maschio superbo delle sue antenne elegantemente piumate, e che s'aggira in nubi numerose lungo le acque stagnanti. Così l'altra minuscola « Zanzarinetta dai monili », cioè la « *Cecidomya rosaria* H. Löw, = *Dichelomyia* r. in *Rübsaamen* », da noi senza nome, perchè piccina piccina, ma confusa con le altre sotto il nome di **Mussolin**; ditteruccio volante

in sciame numerosi intorno ai salici, nelle cui gemme la femmina depone un uovo, dal quale si schiuderà la larva, che arresterà lo sviluppo degli internodi dei germogli, così che le foglie ravvicinate formeranno come una graziosissima rosa, persistente anche d'inverno, e detta dai contadinelli veronesi: *Ròsa de ssalgàr*. E via dicendo.

18. — **Bagòsso**, letteralm.: Bacoccio (Verona: a Cavajon), = « Piattola », o « Bachera » (v. per la nomencl. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piatton* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *For-najo* n.° 740^a, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Ven. G. — **Bàcolo** (Quarnaro: a Fiume [r. p.]. — Istria: a Pola Albona, Buje, Dignano, Fasana, Fianona, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Montona, Pisino, Rovigno, Parenzo, Cerreto, Sovignaco, Antignano, Capo d'Istria [r. p.]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]). — Gorizia, Pieris di Gor., Turriaco, Gradisca [r. p.]).

Bàcolo del fogolèr (Istria: a S. Vincenti [r. p.]).

Bàculo (Istria: a Gimino, Pisino, Rovigno, Visignano [r. p.]).

Ven. E. — **Bàcolo** (Friuli: a Gorizia, Pieris, Turriaco, Gradisca [r. p.]).

Bàgul (Friuli: dove? [PIRONA, 233]).

Bàcul (Friuli: a Fanna di Maniago [r. p.]).

Boige (Friuli: a Gemona [r. p.]), che è, forse, un metatetico corrotto degli antecedenti.

. **Bòve** (Friuli: ad Udine [r. p.]), che ritengo un corrotto dei seguenti:

Ven. Tr. — . **Bav** (Val d'Adige: a Mezzolombardo [r. p.]), e

. **Bavo** (Giudicarie: a Tione, Storo; Val Sarca: a Riva [r. p.]), e

. **Bào** (Val Sarca: a Dro, Varone [r. p.]), e

. **Bòf** (Val Sarca: a Riva [r. p.]), e

. **Bòvo** (Trento [r. p.]; Fondo [r. p.]), e

. **Bòu** (Val di non: a Cles [r. p.]), e

. **Sbòvo** (Val d'Adige: ad Ala, Avio, Rovereto, Villa - Lagarina, Sacco, Matarello, Lavis [r. p.]; Valsugana [PRATI, 239], Tezze, Roncegno, Borgo, Castelnuovo; Val di Fiemme: a Predazzo, Cavalese; Val Sarca: a Riva, Arco [r. p.]), e

. **Sbòu** (Trento [RICCI, 243], Rovereto: Val Sarca: a Riva; Alto Adige: a Rovere della Luna [r. p.]), e

. **Sbòu** (Val di Non: a Revò, Cles [r. p.]), e

- Lomb. . *Sbào* (Giudicarie : a Tione [r. p.]).
- . *Babàn* (Como : a Porto Valtravaglia di Varese [r. p.]).
- . *Babàn* (Pavia : a Cilavegna di Mortara, Langosco [r. p.]).
- . *Babulón* (Pavia : ad Albonese di Mortara [r. p.]).
- . *Bagun* (Pavia [r. p.]).
- Piem. . *Baban*, con l' *an* nasale (Alessandria : a Recetto - Valenza [r. p.]. — Novara, Ameno, Cameri, Casalbeltrame, Caviglio-Agogna, Cavaglietta, Cittadella, Galliate, Momo, Nibbiola, Oleggio, Romagnano-Sesia, Borgolavezzano, Orta, Varallo-Pombia, Vespolate; Sostegno di Biella; Intra di Pallanza, Omegna [r. p.]. — Torino : a Valperga d'Ivrea [r. p.]).
- . *Babön* (Novara : a Tornaco, Trecate, Casalino, Romanino [r. p.]).
- . *Babòne* (Cuneo : a Guarene [TOPPINO, 292]).
- . *Bobònü* (Cun. : a S. Nazaro di Narzole [TOPPINO, 292]).
- . *Bnöni* (Cun. : a Govone [TOPPINO, 292]).
- . *Babulón* (Aless. : a Castellazzo [r. p.]).
- . *Babùun*, o *Bibön* (Nov. : a Suno [r. p.]).
- . *Bubulón* (Aless. : a Tortona [r. p.]).
- . *Babòcc* (Nov. : a Trecate [r. p.]).
- . *Babèk* (Nov. : a Cameri [r. p.]).
- . *Babàgues* (Nov. : ad Oleggio [r. p.]).
- . *Bagón* (Alessandria : a Novi Ligure [r. p.]).
- . *Bagö* (Aless. : a Cassine [r. p.]).
- . *Bòja*, pl. *Bòji* (Torino [Vocab.], Usseglio [TERRACINI, 288]).
- . *Bòja-panatéra* (v. all n.° 959).
- . *Babòja*, con sottinteso : *panatéra* (Torino : a Chieri [r. p.]).
- . *Babòja-nera* (Cuneo : a Borgo S. Dalmazzo [r. p.]).
- []. *Babaròto*, o *Babaròtt*, o *Barbòto* (Provenza e Linguadoca [HONNORAT, 136]).
- Nizz. . *Babaròta* (Nizza [ROLLAND, 245, XIII, p. 86]).
- Lig. . *Barbaòttu* (Porto - Maurizio [r. p.]).
- . *Babaòttu*, o -o (Porto - Maur. : ad Oneglia [r. p.]).
- . *Babaròttu* (P. M. : ad Arzeno [r. p.]).
- . *Babaròto* (P. M. : ad Oneglia [DIONISI, 95]).
- . *Babòllu* (P. M. : a Diano - Marina [r. p.]).
- . *Babuìn* (P. M. : a Bordighera di S. Remo, Ventimiglia [r. p.]).
- . *Babòja* (P. M. : ad Oneglia [r. p.]).

- Bagón*, pl. *Bagùin* (Genova [CASACCIA, 53]); Chiavari [in com. prof. Norcen]).
- Bagùn* (Genova [OLIVIERI, 202], Sori, Busalla, Fegino, Camogli; Finalborgo di Albenga; Chiavari, Rapallo; Savona, Varazze [r. p.]).
- Papurina* (P. M.: a S. Remo [r. p.]), che ritengo un corrotto molto avanzato degli antecedenti.
- Em. - *Bgón* (Modena [MARANESI, 161]).
- Bagarón* (Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]).
- Bigarunssèl* (Forlì [r. p.]).
- Tosc. *Bàchera* (Firenze [FANFANI, 98]. — Grosseto: a Campanatico [in com. m. Ferrari]. — Siena [FANFANI, 98]; e in com. dott. Nannizzi]. — Arezzo [r. p.]).
- Bàcara* (Siena [FLECHIA, 106, II, p. 39]).
- Bacheròzzo* (Siena: a Montepulciano [r. p.]).
- Bacaròzzo* (Arezzo [r. p.]).
- Mar. - *Bagaròzzo* (Marche: dove? [FLECHIA, 106, II, p. 39]).
- Bagaròzz* (Pes. - Urb.: a Cagli d'Urb. [r. p.]).
- Bagaròzze* (Ascoli - Piceno: ad Offida [r. p.]).
- Bacaròzzo* (Ascoli - Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Umbr. - *Bàchera* (Perugia: ad Assisi di Foligno [r. p.]).
- Bagaròzzu* (Per.: a Petescia di Rieti [r. p.]).
- Laz. - *Bacarozzu* (Roma: a Castel-Madama [NORRERI, 201], Roviano; Frosinone; Tivoli; Bagnorea di Viterbo [r. p.]; Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).
- Bacaròzze* (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306, p. 117]).
- Bagheròzzo* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Bacherónzo* (Roma: a Subiaco [r. p.]).
- Abr. - *Bacoròzzo* (Aquila: a Scurcola - Marsicana di Avezzano [r. p.]).
- Sard. - *Babbajùzza* (Cagliari: specialm. nel Campidano [in com. dott. A. Cara]).
- Babbassàja* (Sassari: in Gallura [in com. dott. A. Cara]).
- Babbajuzzèddu* (Sard.: dove? [MARCIALIS, 156]).
- Fatt. onom.: Il suo colore oscuro e la sua inettitudine al volo, che avvicinano nella mente popolana questo ortottero agli Scarafaggi, battezzati appunto volgarmente in tutta Italia con riflessi di *Bombyx* a tipo *Bao* (v. al n.° 22). Ma la Piattola ha una forma così schiacciata e così brutta, bazzica sempre in luoghi così sudici o poco puliti, puzza tanto, ed è talmente antipa-

tica, che il popolo nel battezzarla con riflessi di *Baco*, senti il bisogno di renderne brutto il significato con dei suffissi peggiorativi.

NB. — I nomi di questo elenco segnati con un punto trarrebbero, secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.° 999], da *Bau*, voce infantile indicante cose paurose. Il FLECHIA [106, I, p. 41] è incerto sulla loro origine da *Bombyx*, ma non la esclude. Io li ho aggiunti agli altri d'indubbia origine, perchè, viste le molte forme di passaggio sono portato a ritenerli dello stesso stipite. Ed in vero, perchè no da *Baco*: *Bao*, *Bavo*, *Bovo* e poi *Sbovo* con la *s* iniziale onomatopeica, indicante rapidità? Oppure da *Baco*: *Bacóne*, *Bucajóne*, *Bagón*, *Babón*, *Babòja* ed il suo aferetico *Bòja*?

18^a. — *Bòja d' ssènt-pé* (Torino, Baldissera, Cordova - Castiglione; Salassa d'Ivrea [r. p.]), = « Centogambe » (v. per la nom. al tema *Arrotino* n.° 685; ed in *Biscia* n.° 73^a, *Scorpione* n.° 588^a, *Verme* n.° 653^a, *Forbici* n.° 916).

Bèga da centpé (Massa [r. p.]).

Bao da cento gambe (Lucca: a Pieve a Nievole, Bagni - Montecatini [r. p.]).

Babbaùzzu-chentupés, letteralm.: Bacuccio-centopiedi (Sassari [r. p.]).

19. — *Bao de le mèrde*, o *Bau d. le m.* (Trentino: a Rovereto, Villa Lagarina, Matarello; Vallarsa: a Raossi; Valsugana: a Pergine [r. p.]), = « Stercorario » in generale (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [115, n.° 100 al NB.]; ed in *Calabrone* n.° 149^a, *Pidocchio* n.° 480^b, *Scorpione* n.° 592^b, *Tafano* n.° 607^g, *Bovajo* n.° 700, *Fornajo* n.° 743).

Bao de le boàsze, letteralm.: Insetto delle bovine (Trent.: a Rovereto [r. p.]).

Bao de la grassa, letteralm.: Ins. del letame (Trent.: a Mezzolombardo [r. p.]).

Bao de le mèrde (Alto Adige: a Roverè della Luna [r. p.]).

Bao de la lûm (Trent.: a Predazzo in Val di Fiemme [r. p.]), nel quale nome *lûm* vale « Letame » o « Fango ».

Bòvo de le boàzze (Trent.: ad Arco [r. p.]).

Bòu de la grassa (Trent.: a Clèş in Val di Non [r. p.]).

Babàu di mèrd (Como: a Porto Valtravaglia di Varese [r. p.]).

Babàu d' la mèrda (Novara [r. p.]).

Bòja rubatùna (Torino [r. p.]), che indica letteralm.: Insetto ruzzolatore, da *Rubaté* = « Ruzzolare », per il suo costume di far ruzzolare sul terreno una pallottola di bovina (v. al n.° 700).

Bòja mardèra, letteralm.: Insetto merdajuolo (Torino: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 300]).

Bòja liamèra, letteralm.: Ins. del letame (Tor.: ad Ivrea [r. p.]).

Bucajóne de la pallòtta (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aiza]), del quale, i monelli marscianesi, dicono da buoni osservatori:

'L Bucajón de la pallòtta
pìja mòje eppù la strozza,
e la butta giù ppe' 'n buco;
Bucajón baron fottuto! ⁽¹⁾

20. — *Bucajóne* (Umbria [TRABALZA, 297]), = « Tonchio » in generale, cioè ogni Scarafaggino piccolo piccolo, che esce dalle sementi dei legumi, per cui queste rimangono con quel buchetto tondo tondo, che fa disperare il buon agricoltore; e quindi le varie specie del gen. « *Bruchus* » (v. meglio, anche per i nomi veronesi ed altri, in *Antrop.* [115, nn. 40 e 112]; ed in *Gallina* n.° 32, *Gorgoglione* n.° 381^a, *Frate* n.° 751).

Bao (Padova [PATRIARCHI, 218]).

Babòllo, o *Barbòllo* (Genova [CASACCIA, 53; e r. p.]).

21. — *Bao* (Verona: ovunque), = « Insetto », che per il popolo non abbia nome, ma che sia, apparentemente o no non importa, senz'ali, di forma piuttosto rattratta, e che si reputi velenoso, o pungente, o mordente. Perchè, se non fosse ritenuto tale, sarebbe chiamato: *Baéto*, o *Bestiolina* (confr.: *Bestieto* e *Bestiot* bearnesi *PIAT*: 225]). — (V. anche al tema *Biscia* n.° 110).

E quindi questa parola si riferisce precisamente ai due ordini dei naturalisti: i « *Coleotteri* » o « *Scarafaggi* » e gli « *Emitteri* » o « *Cimici* »; ai quali son da aggiungere altri gruppi di insettucci piccoli, e che sfuggono per lo più all'attenzione dei po-

⁽¹⁾ Il Bacaccione dalla pallottola — piglia moglie e poi la strozza, — e la butta giù per un buco; — Bacaccione baron fottuto! (Per intendere meglio questa canzoncina v. al n.° 521 le poche parole intorno alla storia nat. dello Stercorario).

polani. Non è escluso però che il popolo, a torto o a ragione, non sappia introdurre anche specie di gruppi diversi, ma che abbiano con questi apparenti affinità di forme, come ad esempio qualche raguzzo rattratto e a gambe corte arieggiante ad Insetto — quantunque con gli Insetti i Ragni non abbiano nulla a che fare —, forse, ripeto (pag. 32), per compensare il trapasso fra i Ragni di qualche Insetto apparentemente senz'ali, o senz'ali affatto, ma con gambe lunghe ed esili come quelli.

Bao (Vicenza [PAJELLO, 208]).

Bao, Babào (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).

Bau (Como [MONTI, 173]).

Bèiga (Reggio in Em. [N. N., 183]).

— Fatt. onom.: la tendenza del popolo ad ampliare la collettività di un nome già usato come collettivo.

NB. — Dissi che la voce *Bao* indica « Insetto »; ma nel senso ristretto ai due ordini su ricordati. Perchè gli altri ordini, cioè quelli con specie ad ali ben visibili e con forme nettamente spiccate, sono tenuti distinti dal popolo con voci particolari. I « Lepidotteri », cioè le « Farfalle », sono chiamate per tutta Italia con riflessi di *Papilio* (v. n.° 278); e con queste sono confusi generalmente i « Neurotteri » per le loro quattro ali grandi, e qualche volta gli « Odonati », cioè le Libellule. I « Ditteri » son detti ovunque *Mosche* con semplici varianti fonetiche locali. Gli « Imenotteri » sono chiamati pure per tutta Italia con riflessi di *Vespa* (v. n.° 670). E gli « Ortotteri » con varianti di *Cavalletta* (v. n.° 222).

22. — *Bao* (Verona: ov.), = « Scarafaggio » in generale, vale a dire ogni specie dell'ordine « Coleoptera »; Insetti con le ali superiori dure, cuoiose, ricoprenti come un coperchio di scatola le altre due ali membranose volatrici; per cui questi Insetti, quando non volano, sembrano senz'ali e il corpo risulta sodo, rigido, come se fosse corneo. Son tali il Cervo volante, gli Scarabei stercorari, lo Scarafaggio delle cantine, il Maggiolino, e così via.

Boke (Verona: a Giazza [CIPOLLA, 61]); è un relicto dell'antica parlata tedesca.

Ba (Trento: in Val di Non [SALVIONI, 259]).

Bao (Trento [RICCI, 243]; Lavis [in com. maestra Campre-

- gher, che mette il pl. *Bavi*, ed il dim. *Bavéto*]; Valsugana [PRATO, 239]).
- Bau*, *Pao* (Friuli: reg. alta [PIRONA, 233]).
- Bòse* (Friuli: reg. bassa [PIRONA, 233]).
- Bao* (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova [CONTARINI, 62]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Bau* (Ticino [SALVIONI, 259, pag. 306]).
- Mamau*; *Bau* (Sondrio: in Valtellina [SALVIONI, 259, pag. 306; MONTI, 173]).
- Bao*, o *Babao*, o *Babau* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).
- Bao* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Bèech* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Babòl*, *Babòllo*, *Babolìn* (Monferrato [FERRARO, 102, che dice usate per « Baco », « Insetto schifoso », « Verme del formaggio »]), le quali voci udì spesso per « Scarafaggio » in generale come le altre di questo gruppo.
- Babi* (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).
- Babòllu* (Genova [OLIVIERI, 202]).
- Barbòllu* (Genova: nel sec. XVI [PARODI, 216, pag. 345 - n.° 162]), che oggi sotto forma di *Barbòllo* si usa più volentieri per « Lucciolato » (v. al n.° 30) ed anche per « Tonchio » (v. al n.° 20).
- [*Bobau* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Bagheròzzo* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Papalèu* (Sicilia [TRAINA, 299]).
- Babbaùzzu*, e *Babbaùcciu* (Sardegna sett.; Logudoro [SPANO, 283]).
- Babbalòtti* (Sard. mer. [SPANO, 283]).
- Babbaùddu*, o *Babbasóri* (Sard.: dove? [MARCIALIS, 156]).
- Babborùcci* (Cagliari: a Lanusei [MARC., 156]).

23. — *Bao* (Verona: ov.), = « Capricorno » per antonomasia, o, come dicono a Lucca [NIERI, 190], con nome indovinato per le sue lunghe corna moniliformi, *Salveregina*: cioè ogni specie della fam. « *C e r a m b i c i d a e* » (v. per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, nn. 42 e 116], dei quali il *Porta*-ssassi ed il *Pesa*-capèi trovano perfetto riscontro nel Grossetano con il *Pòrta*-sassi di Massa - Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], e con il *Pésa*-sassi di Gavorrano [in com. maestra Grazioli]; v. anche ai temi *Pipistrello* n.° 490, *Diavolo* n.° 975).

Bao dei còrni (Vicenza: a Bassano [in com. prof. Spagnolo]).
Babbòi de sòli, letteralm.: Baco del sole (Cagliari: ad Oristano
 [MARCIALIS, 156, p. 269]), quando però sia giallo-oscuro.

24. — *Bao* (Verona: a Soave, Cavajon), = « Baco Gianni », cioè i bacolini che vivono nelle frutta (v. meglio in *Antrop.* [115, n.° 44]; ed in *Biscia* n.° 76, *Cane* n.° 181, *Pollo* n.° 507, *Camparo* n.° 714).

25. — *Bao* (Padova [CONTARINI, 62, pag. 13; ARRIGONI, 8, n.° 317]), = « Gabbiano reale », cioè il « *Larus cachinnans* Pallas » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.° 96]; ed anche ai temi *Bovajo* n.° 706, *Mugnajo* n.° 829).

— Fatt. onom.: il grido ordinario di questo esimio volatore (che compare di tanto in tanto con il suo volo maestoso anche sul Benaco), che è come uno scoppio di riso: *hà - hà - hà*; o meglio quello che emette quand'è irritato: *bàu - bàu*. — Quindi questo omonimo è onomatopeico, non riflesso di *Baco*.

26. — *Bao*, *Babao*, ma più comunem.: *Bai*, *Babai* (Venezia: come voce fanciullesca [BOERIO, 32]), = « Pidocchio », cioè il « *Pediculus capitis* De Geer », nel Veronese: *Piòcio* (v. anche ai temi: *Biscia* n.° 109, *Frate* n.° 765).

Bao (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Babai (Lucca [NIERI, 190]).

27. — *Bao da tarme* (Verona: ov.), = « Scarafaggetto della farina », cioè il « *Tenebrio molitor* Linné », nel Veronese detto ancora ovunque: *Bao de la farina*, ed a Cerea: *Panarotìn da casa* (v. anche ai temi: *Fornajo* n.° 742, *Pane* n.° 957).

Sbovét de la farina (Trento: a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Bav de la farina (Trento [RICCI, 243]).

Babi panaté (Cuneo: a Neive [TOPPINO, 293]).

Bucarèl, o *Buchr*, o *Bucarìn* (Urbino [CONTI, 63]).

— Fatt. onom.: il fatto che questo Coleotterino, tutto nero, lucido, agilissimo, bazzicante ne' ripostigli della farina o della crusca, ha le sue larve — a bastoncino di colore della paglia, dure, lucenti, sdruciolevoli, ben note perchè allevate dagli uccellatori per dare ai richiami —, che sono dette in generale e

per antonomasia « Tarme » o « Tarme da usignoli », e da noi : Tarme da usèi, o T. da ssémole, cioè : Tarme da uccelli, o T. da crusca, mentre in Toscana son chiamate, con voce che ne dipinge l'aspetto : *Còrdole* (Toscana : dove? [FANFANI, 98], Pisa [r. p.]).

28. — *Bao de Dio* (Verona : a Zevio), = « Gazzillòri », dicono a Siena [CORSI, 66, pag. 13], o « Aladoro », come dicono a Lucca [NIERI, 190] — voci bellissime da essere adottate anche per l'italiano letterario, che ne fa difetto —, cioè la « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema : *Mosca* n.° 420; ed in *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Gallina* n.° 330^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Vacca* n.° 634^a, *Frate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b).

Bàcolo d'oro (Quarnaro : a Lussinpiccolo [r. p.]).

Bào d'oro (Trentino : a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Bào de òr (Trentino : a Predazzo [r. p.]).

Mào d'oro, per *Bào d'o*. (Bergamo : a S. Pellegrino, Glisone [r. p.]). La voce *Mao* per *Bao* è ricordata anche dal TIRABOSCHI [285].

Babònu d'uro (Alessandria : ad Acqui [r. p.]).

Babùn d'òr (Torino [r. p.]).

Bòja d'la Madona (Novara : a S. Giuseppe di Biella [r. p.]).

Bòja di ròsi, letteralm. : Insetto delle rose (Tor. : ad Ivrea [r. p.]).

Babòja d'òr (Cuneo : a Tarantasca [r. p.]).

Babòllu d'òru (Porto - Maurizio : a Diano - Marina [r. p.]).

Bagonèa (Genova : a Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Bagaròz d'or (Forlì [in com. don Cimiatti]).

Bàco d'òro (Siena : a Sezze-Rapolano [r. p.]. — Arezzo [r. p.]).

Bugarón d'or (Pesaro-Urb. : a Fano [r. p.]).

Bug d'òr (Pes.-Urb. : a Novilara di Pes. [r. p.]).

Baco d'òro (Perugia : a Castiglione del Lago [r. p.]).

Bagaròzzò delle ròse (Roma [in com. march. Lepori]).

Babbalottèddu di èrba, o *Babbalòt des is erbas* (Cagliari : nel Campidano [MARCIALIS, 156]).

Bobbò de India (Sassari : ad Orani di Nuoro [MARCIALIS, 156, che mette questo nome per la sola « Cetonia sarda o a Gené »], Sarule [r. p., per altre Cetonie dorate]).

— Fatt. onom.: per la prima parte, la solita tendenza ad usare il nome generico *Baco* per ispecie singole; per il suffisso, sia le tinte dorate delle Cetonie, che attraggono tanto i bambini, sia la loro abitudine di tuffarsi fra i petali o gli stami delle rose per masticarne il polline.

NB. — Voglio notare un fenomeno curioso. Le Cetonie con il loro mantello verde o dorato a riflessi metallici e con la loro forma parallelepipedica si distinguono nettamente dalle Melolonte con tinte sobriamente oscure e forma a barileto; tanto che i naturalisti ne fecero due gruppi ben separati della grande famiglia dei Lamellicorni: i Melolontini ed i Cetonini.

Ebbene; i ragazzi, in vece, di tutta Europa — e la causa mi sfugge, se non fosse il ronzio uguale che producono durante il volo — le avvicinano fra di loro così da chiamarle quasi ovunque con nomi pressochè uguali, o distinguendo le Cetonie con i suffissi: *d'oro, verde, delle rose*.

29. — *Bàu*, o *Pào* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Baco », cioè ogni « Larva d'insetto », ma specialmente quella dei tarli del legno, che i naturalisti chiamerebbero « *B ostricus* », « *Hylesinus* », « *Platypus* », ecc. — Nel Veronese il bacolino che rode i legnami è detto in generale e senza distinzione: *Caról* (ovunque); ed è chiamata così anche la « Tarlatura », detta da qualcuno più specificatamente: *Pólvar da carói*.

30. — *Baéto da fógo* (Verona: a S. Stefano di Zimella [GARBINI, 115, n.° 65]), = « Lucciola » (v. per la nom. ed i nomi veronesi al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, al NB. del n.° 22]; ed in *Biscia* n.° 79, *Colomba* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Ballerino* n.° 687^a, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Baéto da fógo (Venezia: a Lonigo [r. p.]).

Bavo da lüm, letteralm.: Baco da lume (Trento [in com. prof. Bertoldi], Lavis [in com. maestra Campregher]).

Bào da la nòtt (Val di Fiemme: a Predazzo [r. p.]).

Bao da la ssèsla, letteralm.: Baco della siepe (Val di Fiemme: Cavalese [r. p.]).

Bòo de la nòtt (Val di Non : a Fondo [r. p.]).

Bao lùster (Val Sarca : a Lasino [r. p.]).

Bavéto de la nòtt (Val di Non : a Cles [r. p.]).

Bòvo (Val di Non : a Cles, Fondo [r. p.]).

Bòja del fò (Torino : a Scarmagno d'Ivrea [SALVIONI, 264, p. 15]).

Bòja-fò (Torino : ad Ivrea [r. p.]).

Bòja ca fa cièir (Torino : a Poirino, Santena; Ivrea, Vestignè [r. p.]).

Bòja da fàin, letteralm. : Insetto del fieno (Torino : a Volpiano [r. p.]).

Bòja fudìra, letteralm. : Insetto fienajolo (Torino : a Lanzo [SALVIONI, 264, p. 15], Volpiano [r. p.]).

Bòja dal cül brüsà (Cuneo : a Barge di Saluzzo [SALVIONI, 264, p. 15]).

[[*Babàu lusènt*, o *Bobàu-luzent* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Babòllo, o *Barbòllo* (Genova [CASACCIA, 53], S. Pier d'Arena, Sestri Ponente, Nervi [r. p.]), voce usata specialmente per il « Lucciolato », cioè la femmina attera della Lucciola.

Babba-luci, forse : Baco-lucente? (Reggio in Cal. [r. p.]).

31. — *Baéto slusìn* (Verona : a Salizzole [GARBINI, 115, n.° 65]), = « Lucciolato », cioè la femmina senz'ali della « *L a m p y r i s n o c t i l u c a* Linnè » (v. anche ai temi *Gatto* n.° 370, *Verme* n.° 646).

Babòllo (Genova [CASACCIA, 53]).

Bègh lùsor (Parma [MALASPINA, 150]).

32. — *Baùto* (Verona : a Legnago, d'infiltrazione vicentina), = « Maggiolino », cioè la « *Melolontha vulgaris* Fabricius, = *Scarabaeus melolontha* Linnè », detto ancora ovunque nel Veronese *Ssurla* o *Szurla* (v. per altri nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 78], ed intorno alla città qualche volta *Sturlin*, letteralm. : Storlino, forse perchè i monelli dei nostri sobborghi usano mettere questo scarafaggio nelle piccole gabbiette nelle quali solitamente rinchiudono i grilli [v. anche ai temi : *Capra* n.° 195^a, *Cicala* n.° 243, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Monaco* n.° 810, *Matto* n.° 992) (¹).

(¹) Il Maggiolino propriamente detto è raro al di là degli Appennini; perchè tanto nell'Italia centrale quanto nella meridionale è so-

Bàcul (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55, p. 255]).

Baùto (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).

Bigù (Bergamo : in Valle Imagna [TIRABOSCHI, 285]).

[*Bambaròta* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Babaròtu (Porto Maurizio : a S. Remo [r. p.]).

Bagaròz (Forlì [in com. don Cimatti]).

Bacolòppo (Firenze, Prato, Figline; Pistoja, Morliana, Ramini, Serravalle, Tizzana [r. p.]).

32^a. — *Baùta* (Verona : a S. Bonifacio, Monteforte d'Alpone, Soave, Colognola, S. Zeno di Colognola, Illasi), = « Ragnatela ». Ma la tela di ragno irregolare, come si vede nei granaj, nelle stalle, nelle cantine o sulle siepi, costruita da fili intrecciati alla rinfusa, così da formare : sia una tela distesa a festone, come quella del « Ragnaccio », cioè della « *Tegenaria domestica* Linné », dalle nostre donnette detto *Ragno de la fortuna* ⁽¹⁾, o quella del « Ragno dal baldacchino » cioè la « *Lynypbia triangularis* (Clerk in gen. *Araneus*) Valchenaer », da noi detto *Ragno de le ssése*; sia una massa di fili aggrovigliati largamente, come quella ben nota del « Ragno casalingo », cioè del « *Pholcus phalangioides* Schrank », a corpo piccolo ma con gambe sottili sottili e lunghe molto, che si vede in tutti gli angoli delle case e detto perciò nel Veronese : *Ragno de casa*. — Questo tipo di ragnatela è chiamata ancora da noi : *Scarpia* (Legnago, Minerbe, Cologna, S. Bonifacio, Arcole, Terrazzo), *Ragnadèla* (Vil-labartolomea, Assenza, Cassone, S. Massimo, Arcole, Legnago, Cadidavid, Illasi, Porto S. Pancrazio), *Tènda* (Soave), *Cià-pa-mósche* (S. Giov. Lupatoto, nel gergo infantile).

E questa voce *Baùta*, alla sua volta, richiama i suoi sinonimi meridionali :

Babbalùcco (Roma : a Morolo di Frosinone [r. p.]).

Babbalòtte (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306, p. 117]).

Babbalòtto (Roma : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Babbalòttu (Roma : a Subiaco [LINDSTRÖM, 142, p. 237]).

stituito quasi integralmente dalla « *Melolontha hippocastani* Fabricius », che gli assomiglia così da esserne stata confusa anche da qualche entomologo.

⁽¹⁾ Tanto meglio se ha perduta una zampa, e ne abbia sole sette (v. i miei *Appunti* [116, P. I, Cap. XI, § II, 9]).

- Babbaluòtto* (Roma : a Strangolagalli di Frosinone [r. p.]).
Babbalòk (Aquila : a Balsorano di Avezzano [r. p.]).
Babbalùcco (Teramo : ad Isola del Gran Sasso [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]).
Babbalùche (Aquila : a Celano di Avezzano [FINAMORE, 165]).
Babbalùk (Campobasso : a Venafro d'Isernia [r. p.]).
Babbarùcco (Teramo, Atri [r. p.]).
Babbacèglio (Aquila : a Civitella del Tronto [r. p.]).
Babbalòscio (Campobasso : a Macchia d'Isernia [r. p.]).
Bambalùsce (Campobasso : a Montorio ne' Frentani [r. p.]).
Babbalòtto (Caserta : a Sora [r. p.]).
Babbalòtte, con la *e* appena sensibile (Cas. : a Sora, Fontechiari, Alvito, Castellini, Santopadre [r. p.]).
Babbalòcce, con la *e* app. sens. (Cas. : ad Acquino di Sora, Roccasecca; Fondi di Gaeta [r. p.]).
Babbaluòtt' (Cas. : ad Arpino di Sora, Arce, Belmonte, Fontana-Liri [r. p.]).
Babbadòtto (Cas. : ad Esperia di Gaeta [r. p.]).
Babbalùcciu (Catanzaro : a Fabrizio di Monteleone, Serra S. Bruno [r. p.]).
Barbalùcciu (Catanz. : a Filadelfia di Nicastro [r. p.]).
Babbabulùtu (Catanz. : a Soriano di Monteleone [r. p.]).
Babbalùtu (Catanz. : ad Arena di Monteleone [r. p.]).

— Fatt. onom. : sempre la solita tendenza a generalizzare la voce *Baco*; nel quale caso i nomi in parola indicherebbero, secondo me : « Cosa prodotta da un baco ». Ma non insisto menomamente — quantunque un accenno in proposito del MERLO [165, p. 151, nota 1] mi verrebbe bene incontro —, perchè mi si para davanti agli occhi lo spettro della voce *Bautta*, pure della Venezia, che indica « Bautta », cioè la veste ampia a mantello con cappuccio adoperata per maschera; e la vedo mentre copre il vestito, come la ragnatela copre le travature, le siepi, i cespugli.

C'è di più : in Calabria ed in Basilicata chiamano la Ragnatela con la voce *Pàppice* e analoghe (v. l'Intermezzo più avanti, in D), che, se da una parte potrebb'essere ritenuta come un rudero greco di *Páppos*, che è la lanuggine del Cardo e di molte altre sementi — come quelle che formano la meravigliosa infruttescenza a palla leggera leggera del Soffione ⁽¹⁾ —, fa ricordare

(1) Cioè il « *Taraxacum officinale* Wigg. », nel Vene-

dall'altra, non solo il *Páppos* greco ed il *Pappus* latino, indicanti letteralmente: « Avo », « Padre dell'avo », « Avo dell'avo », e così via, e quindi metaforicamente: « Uomo brutto » o « Maschera brutta », ma fa ricordare eziandio, che nella stessa Calabria si usano le voci *Pappu* e *Papparutu* [ACCATTATIS, 2] — passate poi nelle Puglie con il *Papòne* di Andria [COTUGNO, 70], e salite negli Abruzzi con i *Papò* e *Papòzze* di Lanciano chietese [FINAMORE, 105], donde spingersi, forse, ancora più in su con i *Babà* o *Babau* delle tre Venezie — si usano, ripeto, per far paura ai bambini, come si usa pure nello stesso senso la parola *Mommu*. Che vi sia qualche rapporto etimologico fra *Pappice*, la nostra voce *Bauta* e quella casertana *Mommo*, indicanti tutte « Ragnatela », quale corre certamente con i nomi a tipo *Babbalùcco*? E perchè no, dal momento che abbiamo anche

nese detto: *Pissa-can* (ovunque), *Càstra-càn* (S. Bonifacio), *Stracàn* (Monteforte d'Alpone). — Il suo fiore è chiamato: *Polènta del diàolo* (Parona; confr.: *Fior del diàolo* di Volta mantovana [r. p.]). — E la sua infruttescenza: *Brusa dcci* (a) e *Lumin* (b) (quasi ov.; confr. il *Lume* fiorent. [r. p.]), *Stupa réce* (c) (S. Michele, Cadidavid, Buttapietra, Mozzecane), *Piumin* (Città, Villafr., Peschiera, Costermano), *Ssupiòto* e *Ssupiòn* (d) (Cologna, Peschiera), *Balón* (Tombetta), *Filipo* (e) (qua e là; confr. il *Piapò* di Sustinente mantov. [r. p.], suo corrotto attraverso *Pipo*), delizia tanto dei bambini che vi soffiano contro per vederne le piccole sementi sparse nell'aria come una nube di leggiadre stelline piumose, quanto delle ragazze che traggono da essa l'oroscopo per un probabile matrimonio, o per gli anni che avranno ancora da attenderlo, ecc.

- (a) Perchè le singole sementi a paracadute si credono irritanti agli occhi se vi penetrano.
 (b) Perchè soffiandovi contro, non si vede più niente della palla, come scompare la fiamma quando si soffia sul lume. Ed ecco il dialoghetto che corre fra i bimbi di Roncole, che scelgo fra i tanti raccolti in provincia a questo proposito:

— Ssi-to 'n lèto?
 — Ssi.
 — Ssi-to ben coèrto?
 — Ssi.
 — Che smòrssa 'l lume?
 — Ssi.
 — Dormi ben! (e soffia).

- (c) Perchè si crede che le sementi, entrando nell'orecchio producano sordità; e quindi i monelli, dopo aver soffiato, si turano le orecchie.
 (d) Perchè è difficile che s'incontri una di queste eleganti infruttescenze, che ricordano la leggerezza di una bolla di sapone, senza che si raccolga e vi si soffi contro.
 (e) Perchè i ragazzini pronunciano questa parola come se avesse due o tre *p*, e soffiano forte nell'emettere la *p* contro la infiorescenza. — Così nel Mantovano con *Piapò*.

un *Magarèlla* e simili della Basilicata e calabresi (v. all'Intermezzo più avanti, in J), che traggono dal greco *Magára* = « Strega », un *Macaràgnu* con degli analoghi abruzzesi (v. all'Intermezzo più avanti, in E) dal latino *Maccus* = « Pagliaccio », un *Ciaciaròtte* pure degli Abruzzi usato anche correntemente per « Spauracchio », ed i casertani *Mamma-ciùcc* del quale la seconda parte indica « ciucco » nel senso di « Grullo », e *Cicia-maluòcchie* che include il concetto di « Malocchio » (v. all'Intermezzo più avanti, in J)?

HONNORAT [136] farebbe derivare il *Paparina* provenzale, analogo alle su indicate, da *Papar*, che significa « Mangiare »; ma francamente non ne vedrei la ragione neppure lontana. La trovo, in vece, nell'omonimo *Pappice* napoletano [COSTA, 69] indicante « Tonchio » (v. al n.º 299), voce che dev'essere stata creata certo dal popolo per influenza di *Pappare*, se non è senz'altro il contratto metatetico di *Pappa-ceci* di Torre-Annunziata [in com. prof. Moretti]. Il quale si trasformò, sempre nella Campania, in *Pàppece* (Avellino [DE MARIA, 86]. — Salerno, Amalfi, Atrani, Fajano [r. p.]), *Pàppace* (Salerno: a Minori, Cava dei Tirreni [r. p.]), *Pàppicio* e *Pàppolo* (Sal.: a Vietri sul Mare [r. p.]), entrando, quest'ultimo, anche negli Abruzzi (Sannio [NITTOLI, 200]; dove, più su, si trova il *Papùttu* di Aquila [FINAMORE, 105], mentre in Basilicata si cambia nel *Pappilli* di Matera [GIACULLI, 126], ed in Calabria nel *Papuzzu* cosentino di Mormosuno [r. p.], tutti con lo stesso significato. Nel Sannio però, come il plur. *Pàppoli* [NITTOLI, 200], per indicare i « Vermi intestinali » dei bambini (v. al n.º 14). E più chiara ancora riesce l'origine da *Pappare* nei seguenti nomi:

Pappa-mósche (Genova [CASACCIA, 53]), e *Pappa-muscas* (Sardegna [SPANO, 283]), per « Ragno arlecchino », cioè l'« *Epiblemum scenicum* (Linné in genere *Aranea*), = Attus sc. in *Walckenaer* », nel Veronese detto *Péar-e-sal*, letteralm.: Pepe e sale (quasi ovunque), dal suo mantello grigio e bianco, ed anche *Ciápa-mósche* (città, Arcole), o per altre specie affini di ragni saltatori (si vedono sui muricciuoli al sole in attesa di spiccare il salto su qualche mosca incauta che si metta alla loro portata), fra i quali un altro comunissimo è il « *Salcticus formicarius* (De Geer in gen. *Aranea*) C. Koch, = Attus f. in *Walckenaer* », dal mantello rosso a balza bianca, e detto perciò in veronese: *Ciápa-mósche-rósso*.

Pappa-pizza, o *Pappa-pilledas*, letteralm.: Pappa-mentula, o Pappa-mentuletta, da *Pilledus* = « Mentula infantile » (Cagliari: a Sestu, Sinnai [MARCIALIS, 157, p. 259]), per le varie specie di « Filatessere » o « Centogambe », cioè dei Miriapodi appartenenti specialmente alle fam. « Lithobiidae », « Scolopendridae » e « Geophilidae », ma qualche volta anche — secondo comunicazioni del sign. A. Cara — per la comune e casalinga « Strega » (v. al n. 685), dette tutte nel Veronese *Ssentogambe*, perchè munite di numerose zampe, e chiamate in Sardegna con i nomi suindicati, non solo in causa della loro forma allungata, sì bene ancora perchè qualche specie — meglio di ogni altra la « Strega » — con le sue moltissime zampe lunghe lunghe e sottili che le fanno fitta corona, pare circondata come da un vello folto, e fa ricordare, forse, così le pudende maschili.

Pàpa-pàni, letteralm.: Pappa-pane, per « Piattola » o « Blatta » (v. al tema *Pane* n.° 959).

Papatàsi, letteralm.: Pappa e tace (Verona: ov.), per « Papataci » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 425; ed anche in *Zanzara* n.° 681^a), con i numerosi sinonimi similari seguenti:

Ven. G. — *Papatàsi* (Quarnaro: a Veglia, Cherso [in com. prof. Baroni], Lussinpiccolo, Chiuse, Sànsègo, Fiume [r. p.] — Trieste [r. p.]).

Papatàsio, o -àso, o -àsi (Istria: a Pola, S. Vincenti, Camfanaro, Pisino, Parenzo, Rovigno, Visignano, Montona, Buje, Fasana, Verteneglio, Capodistria [r. p.]).

Papatasma (Istria: ad Orsera, Antignano [r. p.]).

Papetàs (Gorizia [VIGNOLI, 305], Pieris, Monfalcone [r. p.]).

Ven. E. — *Papatàs*, ma più comunem. *Papetàs* (Friuli [PIRONA, 233]. Udine; Cividale; Latisana; Torre di Pordenone; Fagagna di S. Daniele [r. p.]).

Papetàsi (Belluno [r. p.]).

Papatàso (Belluno, Mel, Sospirolo, Susin [r. p.]).

Papatàsi (Treviso [NINNI, 192, I]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Noale di Valdarno; Bassano; Marostica [r. p.]; Asiago [in com. maestra Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Ven. Tr. — *Papatàsi* (Trentino: Valdadige da Ala fino a Mezzolombardo; in Valsugana: a Pergine, Borgo, Castelnuovo; in Val del

- Cismone: a Primiero, Fiera; in Val di Non: a Revò; in Giudicaria: a Tione; in Val Sarca: a Riva, Dro, Arco [r. p.] (¹).
- Lomb. - *Papataas*, con l'a più o meno lunga a seconda delle prov. (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Sermide [r. p.] — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Sondrio, Bianzone, Morbegno, Ponte in Valtellina [r. p.] — Como, Guanzate, S. Pietro Sovera, Garzeno; Varese, Taino, Porto-Valtravaglia [r. p.] — Milano [CHERUBINI, 58]; Abbiategrasso [r. p.] — Pavia [MANFREDI, 153], Carbonara al Ticino; Mortara Vigevano [r. p.]).
- Piem. - *Papataas*, con la s un po' palato-dentale come quasi un sc in sci (Alessandria: ad Acqui [r. p.]; Serravalle-Scivia di Novi-Ligure [in com. prof. Spiritini]. — Novara, Arona, Grignasco, Maggiora, Nibbiola, Suno, Vicolungo, Ghemme, Oleggio, Sizzano; Ghiffa di Pallanza, Nebbiuno, Baveno, Omegna [r. p.] — Torino: a Volpiano, Chieri [r. p.]; Susa [in com. dott. Cerriana]. — Cuneo: ad Alba, Bra [r. p.]).
- Lig. - *Pappataju*, con l'j alla franc. (Porto-Maur.: ad Oneglia [DIONISI, 95]. — Genova: a Finalborgo di Albenga; Chiavari [r. p.]).
- Pappatàji*, con l'j franc. (P.-M.: a S. Remo, Bordighera, Ventimiglia [r. p.]).
- Pappatàje* (P.-M.: ad Arzeno [r. p.] — Genova; Albenga [r. p.]).
- Pappetàji* (Porto-Maurizio, Pieve di Teco; Cipressa di S. Remo [r. p.] — Genova [CASACCIA, 53], Quarto dei mille, Sori, Fegino, Camogli; Alasio di Albenga [r. p.]).
- Pappatàsi* (Genova: a Chiavari [in com. prof. Norcen]).
- Em. - *Papatàs* (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio: a Correggio; Guastalla [r. p.] — Bologna: a Crevalcuore [r. p.] — Forlì, Forlimpopoli [r. p.]).
- Papatàcc* (Modena [MARANESI, 161]).
- Tosc. - *Pappatàci* (Firenze; Pistoja, Serravalle; S. Miniato [r. p.] — Siena [in com. prof. Bellissima]. — Arezzo, Ortignano [r. p.]).
- Pappatàci* (Fir.: a Pistoja [r. p.]).
- Laz. - *Pappatàci* (Roma: a Roccagorga di Frosinone; Viterbo [r. p.]).
- Camp. - *Pappatàcia* (Caserta: a Sora [r. p.] — Salerno; a Vallo della Lucania [r. p.]).
- Papparàce* (Caserta, Capua, S. Maria C. V. [r. p.]).
- Pappacièll'* (Salerno: ad Angri [r. p.]).
- Pappàci* (Cas.: a S. Maria C. V.; Gaeta, Roccamonfina [r. p.]).
- Pappòce* (Salerno [r. p.]).

(¹) Nella parte più alta del Trentino questo dittero è raro o manca del tutto.

Pugl.
Sic.

Pappatàci (Lecce [COSTA, 69]).

Pappataciu, o *-i* (Sicilia: dove? [GIOENI, 130^{aa}]. Messina, S. Teresa Riva; Patti [r. p.]. — Catania [in com. prof. Drago]. — Siracusa: a Bagni Cannicattini; Modica; Noto [r. p.]. — Palermo [r. p.]).

Pappa-bobbòi, letteralm.: *Pappa-insetti* (Cagliari: ad Esterzili di Lanusei [MARCIALIS, 156]), per « Ditisco », cioè il « *Dytiscus marginalis* Linné », lo scarafaggione fra i più grossi delle nostre acque.

Pappa-dürme (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]), per « Punteruolo della vite » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 427).

Papa-mèrda (Torino: a Volpiano [r. p.]. — Cuneo: a Savigliano di Saluzzo [r. p.]), *Pappa-mèrda* (Genova [r. p.]), *Pappa-màcio* (Caserta: a Palma-Campania di Nola [r. p.]), per « Stercorario » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521).

Pappa-lùà, letteralm.: *Pappa-euforbia* (Sardegna merid. [MARCIALIS, 156]), per « Bruco ».

Pape-fig (Friuli [PIRONA, 233]), *Papa-figo* (Verona [GARBINI, 115, n.° 32]), per « Rigogolo ».

Papa-ràgno di Spezia, *Pappa-aràgn* di Cairo-Montenotte Savonese, per « Picchio murajolo » (v. al tema *Farfalla* n.° 288).

Pappa-moschìn (Padova [ARRIGONI, 8, n.° 127]), *Appappa-mùschì* (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), per « Beccamoschino » (v. al tema *Martello* n.° 939).

Pappa-mòsca (Bari [DE ROMITA, 88^a, p. 107], Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), per « Cutti », cioè il « *Budytes flavus* (Linné in gen. *Motacilla*) Cuvier ».

Pappa-mòsche (Napoli: a Torre-Annunziata [in com. prof. Moretti]), per « Strisciajola » (v. al tema *Bovajo* n.° 705).

Pappa-ciùscu, o *P.-ciuscùni*, letteralm.: *Pappa-pula*, o *Pappa-crusca* (Palermo [GIGLIOLI, 128, p. 278]), *Appappa-mùschì* (Catania [in com. prof. Drago]), *Pappa-musca* (Cagliari [in com. dott. A. Cara]), per « Pigliamosche » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 306).

Pape-furmìs (Friuli [PIRONA, 233]), *Pappa-formìga* (Sardegna [SPANO, 283]), per « Torcicollo » (v. per la nom. al tema *Vacca* n.° 638).

Pape-moschìn (Sardegna [SPANO, 283]), per « Regolo » e Fiorrancino » (v. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 143).

Papa-muschittu, letteralm.: *Pappa-zanzare* (Sardegna [MARCIA-

LIS, 158, v. VI, p. 142]), per « Lui piccolo » (v. al tema *Bue* n.° 139).

Intermezzo

Ma, tornando alla nostra Ragnatela, voglio ricordare anche gli altri suoi sinonimi veronesi, perchè formano un gruzzolo non indifferente per l'onomastica popolare.

a) - La « Ragnatela » in generale di qualunque forma e in qualunque posizione si trovi è chiamata : **Telarina** o **Teraina** (quasi ov.), **Teragnina** (Castel d'Azzano, Sommacampagna, Velo, Bussolengo, S. Ambrogio, Arcole, Peschiera, Cadidavid), **Telerina** (Isola Rizza), **Terejna** (Tomba, S. Martino B. A.), **Tearina** (Castelnuovo), **Sbórssola** (Navene, Cassone, Valeggio, Malcesine, Assenza), **Bólza** o **Bónza** o **Téla** (Valeggio), **Sséda marssa**, cioè : Seta marcia (Vil-labartolomea, nel gergo infant.).

Il nome curioso **Sbórssola** è certo una infiltrazione bresciana, come lo è il **Bólza**. Solletica l'analogia di queste voci con *Borsa*, pensando che molte ragnatele a tela formano come delle sacche o borse. — Ma tocco e passo.

b) - Chi non ha visto sulle pareti dei sottoportici in campagna qualche « Ragnatela tubulare », per lo più bianca a riflessi argentati, costruita così da formare un tubo, che s'interna, rivestendoli, nei buchi, o nelle fessure dei muri, dei sassi, delle piante, ma che si apre alla loro entrata per distendersi come un disco raggiato sulle pareti intorno all'imboccatura della cavità? E chi non ha visto, toccandola con una pagliuzza, far capolino in fretta in fretta un grosso ragno bruno a riflessi metallici, a zampe corte e con l'addome villosa, detto : « Ragno delle stalle » (cioè la « *Se gestria floren-tina* » (Rossi) ») e da noi detto : **Ragno da muri**? — Questa ragnatela è chiamata dai nostri contadinelli : **Ciàve de ragno** cioè : Chiave di ragno (Minerbe) — forse perchè, come le chiavi di ferro che sorreggono i muri pericolanti, hanno una parte che s'interna nel muro ed un'altra parallela ed aderente ad esso —; o, scherzosamente, **Ré' da pigòssi**, letteralm. : Rete da Picchi (Zevio).

c) - La « Ragnatela orbicolare » o a ruota — costruita verticalmente con fili tesi a mo' di raggi e con un altro, che, dal centro, lega i primi girando a spirale —, come quella veramente mirabile e tipica del « Ragno porta croce », cioè dell' « *Epeira diademata* » (Linné in gen. *Araneus*) Walchenaer », da noi detto :

Ragno da la cróse, e che tutti avran vista o fra due muri, o fra due alberi, è chiamata Ré' (Legnago, Vestenanuova), Ré' de ragno (Bardolino, Dossobuono), Ré' da bai (S. Martino B. A.), Ré' da mósche (Castelnuovo), Ragnina (Fumane, Bussolengo), Ragnina de ragno (Costermano).

È degno di nota il fatto, che queste ragnatele tese come le ragne da uccelletti, non sieno state chiamate con lo stesso nome se non nel Veronese ed in Corsica (v. nell'elenco più avanti).

* * *

A questi nomi — onde completare alla meglio l'argomento — aggiungerò i sinonimi della « Ragnatela » in generale, che ho potuto raccogliere nelle altre regioni.

A — Dal tema *Tela*.

Ven. G.

Ragnadèla (Dalmazia : a Zara [r. p.]. — Istria : a Pisino [r. p.], Parenzo [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [r. p.]).

Ragnantèla (Quarnaro : a Fiume; Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria : a Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Orsera, Parenzo, Cerreto, Sovignaco, Pinguente, Antignana, Visignano, Visinada, Buje, Pirano, Sicciola, Verteneglia, Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Rantila (Istria : a Rovigno, Fasana [IVE, 136^a, p. 150]).

Ragantèla, o *Raniandèla* (Trieste [r. p.]).

Tèla de ragno (Trieste, Monfalcone [r. p.]).

Ven. E.

Tèle di ràj (Friuli : in ventinove località dei distretti di Udine, S. Daniele, Gemona, Moggio, Latisana, Codroipo, Spilimbergo, Tolmezzo e S. Vito al Tagliam., con la maggiore diffusione ad Udine e monotono o quasi a Moggio, Latisana e Codroipo [r. p.]).

Tèle di ragn (Friuli : in trenta località dei distretti di Gorizia, Cividale, Tarcento, Palmanova, Udine, S. Daniele, Gemona, Codroipo, Spilimbergo e Tolmezzo, con la maggiore diffusione in quest'ultimo, e monotono, per la voce *Ragn*, nei tre primi, che sono ad oriente del Tagliamento [r. p.]).

Tèla di ràj (Friuli : in quattordici località dei distretti di S. Da-

niele, Tolmezzo, S. Vito al Tagliam., Pordenone, Maniago ed Ampezzo, con la maggior diffusione a Tolmezzo e monotono, per la voce *Rai*, nei due ultimi, che sono ad occidente del Tagliamento [r. p.].

Téla de ràjn (Friuli; in undici località dei distretti di Cividale, Palmanova, Udine, Latisana, Codroipo, Spilimbergo, in nessuno dei quali è monotono nè predomina [r. p.]).

Téle de ràjn (Friuli: a Torreano di Cividale; Tricesimo di Tarcento; Castions di Palmanova, Gonars; Udine; Varmo di Codroipo; Budoia di Sacile [r. p.]. — Venezia: a Fossalta di Portogruaro [r. p.]).

Téla de ragno (Friuli: a Palmanova, Marano Lagunare; S. Margherita di S. Daniele; Latisana; Codroipo; S. Vito al Tagliam., Sesto al Reghena; Pordenone, Montereale-Cellina, Porcia, Rosai piccolo [r. p.]. — Belluno: a Rivai di Fonzaso; Forno di Canale; Pieve di Cadore, Tai, Perarolo; Auronzo di Cad. [r. p.]. — Venezia: a Portogruaro [r. p.]. — Treviso: a Cimadolmo d'Oderzo; Vittorio Ven. [r. p.]).

Téla di aràngg (Friuli: a Illegio di Tolmezzo [r. p.]).

Téle di aragn (Friuli: Paluzza di Tolmezzo [r. p.]).

Téla di rangg (Friuli: a Pesariis di Tolmezzo [r. p.]).

Téle di rangg (Friuli: ad Amaro di Tolmezzo [r. p.]).

Téle di ragg (Friuli: a Pasiano Schiavonesco di Udine [r. p.]).

Téle di ràingg (Friuli: a Premariacco di Cividale [r. p.]).

Téle di gragn (Friuli: ad Artegna di Gemona [r. p.]).

Téle di rancc (Friuli: a Nimis di Tarcento [r. p.]).

Téle di rangù, o *Tél di ragn* (Friuli: a Gemona [r. p.]).

Téle di rangù (Friuli: a Fagagna di S. Daniele [r. p.]).

Telarìna (Friuli: a Prato Carnico di Tolmezzo [r. p.]. — Belluno, Chies d'Alpago, Ponte nell'Alpi, Limana, Mel, Susin di Sospirolo; Lamon di Fonzago, Arsizè; Agordo; Feltre, Villaga, Cart, Fener; Longarone [r. p.]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]. — Vicenza: ad Asiago, Lonigo [r. p.]).

Talaràn (Friuli: ad Ampezzo [ALTON, 4]).

Ragnatèle (Friuli: a Corno di Rosazzo in quel di Cividale; Maiano in Riviera di Palmanova, S. Giorgio; Martignacco di Udine; Tolmezzo [r. p.]).

Ragnadèla (Friuli: a Pordenone, Rovereto in Piano; Caneva

- di Sacile [r. p.]. — Belluno: a Dosoleto [r. p.]. —
 Vicenza: ad Arzignano; Schio; Noventa di Lonigo; Novale
 di Valdagno [r. p.]. — Rovigo: a Badia-Polesine [r. p.,
 ma specialm. per le Ragnatele fuori di casa]].
- Rài* (Friuli: a Nonta di Ampezzo [r. p.]).
- Teleragnina* (Belluno: a Gosaldo d'Agordo [r. p.]).
- Téla d' ragn* (Belluno: a Vallava d'Agordo; Masarè di Pieve-
 Cad., Villanova [r. p.]).
- Talaràgna* (Belluno: a Dante d'Auronzo, Padola, S. Pietro-
 Cad., Candide, S. Stefano-Cad. [r. p.]).
- Tariaràgna* (Belluno: a S. Nicolò di Comelico [r. p.]).
- Téla de talaràn* (Belluno: a Domegge di Pieve-Cadore, Grea,
 Pozzale, Venas; Lozzo di Auronzo [r. p.]).
- Talarès* (Belluno: ad Auronzo [r. p.]).
- Teragina* (Vicenza [PAJELLO, 208]).
- Taregina*, o *Teregina* (Vicenza: a Marostica; Schio; S. Gio-
 vanni-Ilarione di Arzignano [r. p.]).
- Taragnina* (Vicenza: a Lonigo [r. p.]).
- Tlarina* (Rovigo: a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).
- Ragnatèa*, con l'e leggermente staccata dall'a, che va pronun-
 ciata quasi gutturale (Treviso: a Motta di Livenza, Cone-
 gliano [r. p.]).
- Ragnadièle* (Venezia: a Gruaro [r. p.]).
- Terlaina* (Trento [RICCI, 243]; Ala, Rovereto, Aldeno, Ca-
 stellano, Volano, Noriglio, Pomarolo, Lizzanella, Serraval-
 le, Folgaria, Matarello, Cognola, Lavis, Gardolo, Meano,
 Mezzolombardo, Mezzocorona; Valsugana: a Civezzano,
 Pergine, Caldonazzo, Levico, Selva; Val Cembra: a Cem-
 bra, Verla; Val di Fiemme: a Cavalese; Val di Non: a
 Cles, Campodanno, Livo, Pavillo, Vervò; Val di Sole:
 a Malè; Val Sarca: ad Arco, Nago, Riva [r. p.]).
- Telaraina* (Valsugana [PRATI, 239]: Strigno [in com. proff. Ber-
 toldi & Vattovaz]; Val di Non [BATTISTI, 21, pagg. 79-80];
 Val di Fiemme: a Cavalese [r. p.]).
- Teleraina* (Val Lagarina: a Trento, Mezzocorona; Valsugana:
 a Pergine; Val Cembra: a Grumes; Val di Non: a Cles,
 Còredo, Tajo, Terres, S. Zeno, Revò [r. p.]).
- Telarina* (Val Lagarina: ad Avio, Sabbionara d'Avio, Lavis;
 Valsugana: a Strigno; Val di Non: a Tuenno; Giudicarie:
 a Fivè, Tione; Val Sarca: a Tavodo, Sarche, Lasino, Ar-

co, Riva, Drò, Varone; Val di Ledro : a Mezzolago [r. p.]).
Teraina (Val Lagarina : a Rovereto, Matarello [r. p.]).
Telaina (Valsugana : a Strigno; Val di Non : a Cles, Denno;
 Giudicarie : a Tione; Val Sarca : a Varignano d'Arco
 [r. p.]).

Terlarina (Val di Non : a Coredò [r. p.]).
Tegliarina (Val di Sole : a Malè [in com. prof. Endrizzi]).
Tilarina (Val Rendena : a Giustino [r. p.]).
Talarina (Val Rendena : a Pinzolo; Giudicarie [GARTNER, 122]).
Tlarina (Giudicarie : a Tione [r. p.]).
Guaragnina (Valsugana : a Cento-Tesino [r. p.]).
Sguaragnina (Valsug. : a Pieve-Tesino [r. p.]).
Trainada (Valsug. : a Pergine; Val di Fiemme : a Predazzo
 [r. p.]).

Téla de ragn (Val di Non : a Cles [r. p.]).
Teleragne (Val di Non : a S. Zeno [in com. prof. Bertoldi]).
Ragnantèla (Val di Non : a Fondo [r. p.]).
Telamóra (Giudicarie : a Cusiano [r. p.]).
Tarabóra (Giudic. : a Condino [r. p.]).
Tamória (Val di Rabbi : a Pracorno [r. p.]).
Tragino (Coste [BATTISTI, 20]).

Lomb. -

Téla (Sondrio : a Morbegno [r. p.]).
Talamóra (Brescia [MELCHIORI, 164], Sajano; Chiari [r. p.]).
Telamóra (Bergamo [ROSA, 250]).
Telimóro (Berg. : a Fiumenero di Clusone, Azzone [r. p.]).
Tilimóra (Berg. : a Clusone [r. p.]).
Tiramóra (Berg. : a Grumello del Monte [r. p.]).
Téla de ragn (Brescia : a Vezza d'Oglio di Breno [r. p.]. —
 Como; Luino [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]).
Tàila d'aragnun (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
Tlarina (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Villa Poma di Revere;
 Gonzaga, S. Benedetto Po; Sermide, Moglia [r. p.]).
Telarina, o *Tearina* (Mant. : a Monzambano [r. p.]. — Como :
 a Margno [r. p.]).

Tlarino femm. (Mant. : a Revere; Ostiglia [r. p.]).

Teragnin (Mant. : a Castelforte [r. p.]).

Piem. -

Taragnà (Alessandria : a Predosa; Malvino di Tortona, Castel-
 nuovo-Scriveria [r. p.]. — Torino [r. p.]. — Cuneo : a
 Centallo, Vernante; Pamparato di Mondovì, Torresina
 [r. p.]).

Teragnà (Cuneo : a Garessio di Mondovì [r. p.]).

Tagnarà (Aless. : a Cassine [r. p.]).

Tagnaró, o *Taragnó* (Aless. : ad Acqui, Cartosio; Lerma di Novi-Ligure [r. p.]).

Aragnó (Aless. : a Bruno d'Acqui [r. p.]).

'Aragnà (Cuneo : a Vernante [r. p.]. — Torino : a Susa ed Oulx [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]; Villafranca-Piemonte di Pinerolo; Albiano d'Ivrea [r. p.]. — [[Vallese : a Châble e Vissoye [GILL. & EDM., 129, carte B 1722]].

[[*'Aregné* (Vallese : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, carte B 1722]].

'Aranà (Torino : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 23 - n.º 4]).

Tarogine (Aless. : a Belforte-Monferr. di Novi-Ligure [r. p.]).

Ragnatèira (Aless. : a Castelspina-Aless. di Sezze [r. p.]).

Ragnatèla (Aless. : a Serravalle-Scrivina [in com. prof. Spiritini])

Ragnatèl (Aless. : a Pecetto [r. p.]. — Novara : ad Intra [r. p.]).

Tlèra (Novara : a Sostegno-Val Sessera di Biella, Lessona [r. p.]. — Torino : a Cuorgnè d'Ivrea [r. p.]).

Taléra (Novara : a Grignasco [r. p.]).

Tèila del ragn (Novara : a Recetto [r. p.]).

[[*Téle d'aragna* (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]].

Téila d'aragne (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).

Téla d'aragna (Tor. : ad Ayas d'Aosta, Chatillon; Bobbi di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).

Téila diz aragne (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).

Téilo d'aragna (Torino : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).

[[*Tela d'aragne*, o *Téila d'a.*, o *Tela d'arègne* [Savoja : ovunque [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]].

[[*Tararìna* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz. - *Taranìgna* (Nizzardo : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).

Taragnìso, con l's come l'y nel franc. *yeux* (Nizz. : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).

- Taralìgna* (Nizz. : a S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).
- Téla de aràgna* (Nizz. : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722]).
- Lig. *Taràgna* (Porto-Maurizio : a S. Remo, Bordighera [r. p.]; Oneglia [DIONISI, 95]. — Genova, anche antic. [PARODI, 215]; Finalborgo d'Albenga; Dego di Savona [r. p.]).
- Teràgna* (Porto-Maur. : Oneglia, Pieve di Teco, Arzeno; S. Remo [r. p.]).
- Tearàgna* (Porto-Maur. : a S. Remo, Bordighera [r. p.]).
- Ragnatèa* (Genova : ad Arcola di Spezia [r. p.]).
- Taràgno* (Genova : ad Albenga, Finalborgo [r. p.]).
- Taagnà* (Porto-Maur. : a Diano-Marina [r. p.]. — Genova, Bolzaneto, Busalla, Camogli, Cornigliano-Ligure, Fegino, Nervi, Recco, Sampierdarena, Sori, Voltri; Chiavari, Rapallo, S. Siro-Struppo, S. Margherita-Lig., Sestri-Levante, Valle Polcevera; Savona, Albissola-Marina, Varazze, Bormida [r. p.]).
- Teagnàa* (Porto-Maurizio, Oneglia [r. p.]).
- Tägnàa* (Genova [CASACCIA, 53]).
- Téga* (Gen. : a Spezia [r. p.]).
- Taagnò* (Genova : a Varazze di Savona, Legino [r. p.]).
- Em. - *Téla d' ragn* (Parma : a Berceto di Borgotaro [r. p.]. — Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]). — Forlì [r. p.]).
- Tèila d' ragn* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Tlarina* (Ferrara [r. p.]. — Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]).
- Tlaréda* (Modena [MARANESI, 161]).
- Traléda* (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Talaràgn* (Forlì : a Mondaino di Rimini [r. p.]).
- Tlaràgn* (Forlì : a Forlimpopoli; Rimini, Saludecio, Montefiorito; Cesena, Sogliano al Rubicone [r. p.]).
- Tlarägna* (Forlì [r. p.]).
- Ragnantèla* (Forlì : a Montegridolfo [r. p.]).
- Ragnatèlo* (Ravenna [r. p.]).
- Ragnatèl* (Rav. : a Castel Bolognese [r. p.]).
- Tosc. - *Ragnatèlo*, o *Ragnatèla* (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato; S. Piero in Bagno di Rocca S. Casciano; Pistoja, Tizzana, Lamporecchio; Marliano di Serravalle-Pistoiese [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole, Montecatini [r. p.]. — Livorno [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez], Pon-

- tedera, Bagni di Casciano, Perignano di Lari-Pisano; Campiglia-Marittima di Volterra [r. p.]. — Arezzo, Fojana della Chiana, Terranova-Bracciolini, Castiglion-Fiorentino, Ottavo in Val di Chiana, Sansepolcro [r. p.]. — Siena, Montalcino; Montepulciano, Campiglia d'Orcia, Valiano [r. p.].
- Gragnatèla* (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).
- Ragnatègola* (Grosseto: a Campagnatico di Massa-Mar. [in com. maestra Ferrari]).
- Ragnatèga*, con *gn* schiacciato (Massa e Carrara: a Marina di Carrara [r. p.]).
- Tèga d' ragn* (Massa e Carr.: a Carrara; Forno di Massa; Mignegno di Pontremoli [r. p.]).
- Tèga d' ragnàl* (M. e Carr.: a Mocrone di Pontremoli [r. p.]).
- Targnàga* (Massa e Carr.: a Pontremoli, Annunziata [r. p.]).
- Tèga* (Massa e Carr.: Avenza, Fivizzano di Massa [r. p.]).
- Telaràgna* (M. e Carr.: a Villafranca-Lunigiana di Pontrem. [r. p.]. — Firenze: a Pistoja [r. p.]).
- Tèla d' ragn* (M. e Carr.: a Bagnone di Pontremoli, Orturano, Parona, Scorsetoli [r. p.]).
- Tèla de ràgno* (M. e Carr.: a Massa, Montignoso; Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).
- Tèla de ràgnolo* (M. e Carr.: a Massa, Comano di Fivizzano [r. p.]).
- Tèila d' ragn* (M. e Carr.: ad Arzelato di Pontremoli [r. p.]).
- Tèla ragnuìna* (Massa e Carr.: a Massa, Comano di Fivizzano [r. p.]).
- Tèla* (M. e Carr.: a Carrara [r. p.]).
- Tèla di ragnù* (Corsica: a Corte, Evisa [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
- Tèla di ràngiu* (Cors.: a Pianottoli [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
- Tèla ragnàda* (Cors.: a Venzolasca e lungo la costa orient. [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
- Teragnàra* (Cors.: a Bonifacio [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
- Telàtica* (Cors.: a Piedicroce e nella zona centrale-settentr. [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
- Telaràgn*, o *Tlaràgn*, o *Telaràgna*, o *Tralàgna* (Pesaro-Urbino: ad Urbino, [CONTI, 63], Acqualagna, S. Angelo in Vado, Cesana, Fermignano, Peglio, Cagli, Colbordolo, Fossombro-

ne, Macerata-Feltria, Pian di Meleto, S. Ippolito [r. p.]. — Pesaro, Gradara, Fano, Montelabbate, Pergola, Saltara [r. p.]. — Macerata [r. p.].

Téla de ragne (Ascoli-Piceno; Fermo [r. p.]).

Ragnatél (Pes.-Urb. : a Fermo di Pesaro [r. p.]).

Ragnatila (Macerata : a Camerino [r. p.]).

Umb.

Téla de ragno (Perugia, Marsciano, Bastia, Umbertide; Foligno, Spello, Assisi; Greccio di Rieti, Poggio Mirteto; Norcia di Spoleto; Terni, Acquasparta, Amelia; Agello di Magione [r. p.]).

Téla de ragnu, o *T. de lu r.* (Perugia : a Rieti, Montopoli-Sabina, Orvinio, Poggio-Nativo, Rocca-Sinibalda, S. Polo-Sabino, Rivodutri [r. p.]).

Téla d'u ragnu (Per. : a Belmonte-Sabina di Rieti, Vallecupola-Roccasinibalda [r. p.]).

Téla 'e u ragnu (Per. : a Selci-Sabino di Rieti [r. p.]).

Téla de lu macaràgnu (Per. : a Rieti, Morro-Reatino [r. p.]).

Téla d'u macaràgnu (Per. : a Contigliano di Rieti [r. p.]).

Tél di ragna (Per. : a Ripa [r. p.]).

Telaràgna (Perugia [r. p.]).

Téla (Perugia; Ficule d'Orvieto; Rieti [r. p.]).

Ragnatéla (Perugia, Bastia, Marciano, Magione, Umbertide, Darnicale, Gubbio, Todi; Nocera di Foligno, Assisi; Orvieto; S. Anatolia di Spoleto [r. p.]).

Laz.

Téla de ragno (Roma [r. p.]).

Téla 'e ragno (Roma : a Paliano di Frosinone [r. p.]).

Téla de ragnu (Roma : a Tivoli, Camerata-Nuova, Castel Nuovo di Porto, Subiaco; Veroli di Frosinone [r. p.]).

Teleràgnu (Roma : ad Arsoli [r. p.]).

Abr.

Téle de ragne, con le *e* finali appena sensibili (Aquila : ad Ateleta di Solmona, Pentima, Popoli, Vittorito; Celano di Avezzano [r. p.]. — Teramo : a Silvi-Marina; Elice di Penne, Cugnoli, Spoltore, Bisenti [r. p.]. — Chieti, Caramanico, Francavilla al mare, Manoppello, Musellaro di Bolognano, Pescara, Pretoro, S. Martino sulla Marrucina [r. p.]; Lanciano [FINAMORE, 105, p. 94], Altino, Casoli, Ortona a Mare, Palena, Taranta; Vasto [r. p.]. — Campobasso : a S. Pietro Avellana [r. p.]).

Téla d' ragn (Aquila : ad Ofena; Avezzano, Tagliacozzo, Pescasseroli, Massa di Albe; Pescocostanzo di Solmona, Alfedena

- [r. p.]. — Teramo, Civitella del Tronto, Canzano, Castelli, Torricella-Sicura; Elice di Penne [r. p.]. — Chieti: a Vasto, Atessa; Lanciano, Gessopalena [r. p.]. — Campobasso, Molise, Castropignano, Montenero-Valcocchiara, S. Vincenzo al Volturno; Frosolone d'Isernia, Bojano, Caccavone, Civita, Civitanova, Civita-Superiore, Duronia, Pietrabbondante [r. p.]).
- Téla de ràngio* (Aquila: a Sante-Marie di Avezzano [r. p.]).
- Téla de ragnu* (Aquila: a Villaromana d'Avezzano [r. p.]).
- Téla 'e lu ragnu* (Aquila: a Petrella-Salto di Cittaducale [r. p.]).
- Téla de ciammaràgn* (Teramo, Mosciano - S. Angelo; Montepagano, Notaresco, Rosburgo, Tortoreto; Cermignano di Penne [r. p.]. — Chieti [r. p.]. — Campobasso: a Fossalto [r. p.]).
- Téla di ràngico* (Teramo [r. p.]).
- Téla di micicaràgno* (Teramo: ad Arsita [r. p.]).
- Téla di ciammaràgnolo* (Ter.: a Guardia-Vomano di Notaresco [r. p.]).
- Téila d' ragn* (Aquila: a Cansano di Solmona [r. p.]).
- Tèl 'e ragn* (Aquila: Carsoli di Avezzano; Antrodoco di Cittaducale, Borgocollefegato, Capradosso, Fiamignano, Girgenti-Pescorocchiano [r. p.]).
- Tèl d' riègn* (Teramo: a Civitaquana [r. p.]).
- Tèl d' ràngik* (Ter.: a Penne [r. p.]).
- Tèl de ciammaràgn* (Ter.: a S. Mauro [r. p.]. — Campobasso: a Fossalto [r. p.]).
- Tàil d'u ragn* (Aquila: a Vittorito di Solmona [r. p.]).
- Tal d' ragn* (Teramo: a Corropoli, Collevicchio [r. p.]).
- Tala de ciammaràgn* (Teramo, Musignano [r. p.]).
- Tòli di lu ragn* (Teramo: a Catignano [r. p.]).
- Tòl d' ciammaràgn* (Ter.: a Montorio al Vomano [r. p.]).
- Telaràgna* (Aquila: a Camporciano [r. p.]. — Teramo [r. p.]. — Chieti: a Fraine di Vasto [r. p.]. — Campobasso; a Roccavivara di Larino, Guglionesi [r. p.]).
- Telaràgno* (Aquila: a Tagliacozzo di Avezzano [r. p.]. — Campobasso, Salcito; Colletorto di Larino, S. Martino in Pensilis [r. p.]).
- Telarànge* (Campobasso: a S. Elia-Pianisi [r. p.]).
- Tlaràgn* (Teramo, Giulianova [r. p.]. — Campobasso: ad A-

gnone d'Isernia, Pietrabbondante, Cantalupo, Colli al Volturno, Pescopennataro; Larino [r. p.]).

Telarini (Teramo: ad Alanno di Penne [r. p.]).

Têla (Campobasso: a Castelpetroso d'Isernia [r. p.]).

Ragnatèla (Teramo: a Pietracamela; Castiglione-Messer Raimondo di Penne [r. p.]).

Ragnatèl (Aquila: a Rivisondoli di Solmona; Pescina di Avezzano [r. p.]. — Chieti: a Borrello di Lanciano [r. p.]).

Ragnatàia, o -o (Teramo [r. p.]).

Ragnatàil (Chieti: a Vasto [r. p.]).

Ragnatòla (Chieti: a Castelguidone di Vasto [r. p.]).

Ragnatàll (Campobasso: a Guglionesi di Larino [r. p.]).

Camp. - *Tèl 'e ragno* (Caserta: a Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Benevento: a S. Giorgio a la Montagna [r. p.]).

Têla de ragno (Salerno: a Campora di Vallo della Lucania, Agropoli [r. p.]).

Têla (Caserta: a Galluccio; Fondi di Gaeta [r. p.]).

Gragnatèla (Napoli: a Torre del Greco; Vietri sul Mare di Salerno; Eboli di Campagna, Palamonte, Roccadaspide, Sicignano [r. p.]. — Avellino: a S. Mango sul Calore di S. Angelo dei Lombardi, S. Angelo all'Esca [r. p.]).

Gragnatila (Salerno: a Torre-Orsaja di Vallo della Lucania [r. p.]).

Granatila (Salerno: a Vibonati di Sala-Consilina [r. p.]).

● *Gragnatino* (Salerno: a S. Marina di Sala-Cons., S. Pietro al Tanagro [r. p.]).

Ragnatila (Sal.: a Buccino di Campagna, Eboli, Sicignano; Padula di Sala-Cons., Sapri, Montesano; S. Tecla di Montecorvino-Pugliano [r. p.]. — Lecce [in com. dott. Trotter]; Ugento di Gallipoli [in com. dott. Mercanti]).

Pugl. - *Ragnatèle*, con l'e finale appena sensibile (Foggia: a Manfredonia, Ortanova, Cerignola [r. p.]. — Bari: a Spinazzola di Barletta, Terlizzi, Conversano [r. p.]. — Lecce: a Campi; Grottaglie di Taranto, Manduria [in com. prof. Daniele]).

Ragnatèla (Lecce: a Brindisi, Carovigno, Oria [r. p.]).

Ragnatàil (Bari: a Minervino-Murge; Andria, Bisceglie; Gravina-Puglia d'Altamura, Santeramo [r. p.]).

Ragnatèil (Bari: a Molfetta [r. p.]).

Ragnatàila (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).

- Ragnatàl* (Bari : a Canosa [r. p.]).
- Ragnatàla* (Lecce, Cutrofiano; Castrignano di Gallipoli, Maglie, Alegio, Matino, Parabita, Taurisano, Superano [r. p.], Specchia-Gallone [in com. prof. Daniele]; Brindisi, Salice, Oria, Latiano, Ostuni [r. p.]).
- Ragnatàle* (Lecce : a Gallipoli [BARBA, 18^a], S. Nicola [r. p.]).
- Rignatàil* (Bari : a Bisceglie di Barletta [r. p.]).
- Rignatèla* (Lecce : a Copertino; S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).
- Rignatèl* (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).
- Rignatìla* (Lecce : a Fellingine di Gallipoli, Casarano [r. p.]).
- Ringatèla* (Lecce : a Sava di Taranto [in com. prof. Daniele]).
- Lingatèra* (Lecce : a Nardò di Gallipoli [r. p.]).
- Ringatèra* (Lecce : a Galatone di Gallipoli [r. p.]).
- Lignitìla* (Lecce : a Neviano di Gallipoli [r. p.]).
- Regnatìla*, ma più comunem. *Regnatile* (Lecce : a Galatina, Sogliano, Saletta; Gallipoli, Taviano, Tuglie [r. p.]).
- Regnatìle* (Gallipoli, Melissano [in com. prof. Daniele]).
- Rgnètèil*, con la prima *e* quasi muta (Bari : a Molfetta [r. p.]).
- Regnetèjele* (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Ratatìla* (Lecce, Carpignano, Campi, Bagnolo-Salentino, Cavallino, Giurdignano, Martano, Melendugno, Monteroni, Novoli, Sancesario, Galugnano, S. Pietro in Lama, S. Pietro-Vernotico, Squinzano, Trepuzzi, Uggiarola-Chiesa, Pignano, Vernole, Torchiarolo; Acquarica del Capo di Gallipoli, Castrignano, Guiggianello, Minervino, Morciano, Presicce, Salve, Ruggiano del Capo, Spongano, Specchia-Preti, Melissano, Taviano, Tricase; Guagnano di Brindisi, Torre S. Susanna, Salice-Salentino, S. Donaci [r. p.]).
- Ritatìla* (Lecce : a Leverano [r. p.]).
- Ritatèla* (Lecce : ad Erchie di Brindisi [in com. prof. Daniele]).
- Taratìla* (Lecce : a Lequile [r. p.]).
- Gratatìla* (Lecce : a Lizzanello [r. p.]).
- Ragnatèla* (Potenza, Viggiano, Marsiconuovo [r. p.]).
- Ragnatèle*, con la *e* finale appena sensibile (Pot. : ad Acerenza; Matera, Miglionico, Grottole, Pomarico; Lavello di Melfi [r. p.]).
- Ragnatàile*, o *Ragnatè* (Pot. : ad Irsina di Matera [r. p.]).
- Rgnatèl* (Pot. : a Montescaglioso di Matera [r. p.]).
- Ragnatìla* (Pot. : a Ruoti [in com. dott. Trotter]).

- Ragnatìle* (Pot. : ad Anzi [r. p.]).
Ragnatèli, o *Ragnatèn*, o *Regnatèn* (Pot. : a Matera [r. p.]).
Rignatèlò, o *-a* (Pot. : a Miglionico [r. p.]).
Téla (Pot. : a Castelluccio di Lagonegro, Castelsaraceno [r. p.]).
 Cal. - *Tila e ragnu* (Cosenza : a Rossano [r. p.]. — Catanzaro : a Torre-Ruggero ; Vena-Superiore di Monteleone-Cal. [r. p.]).
Ragnatìla (Catanzaro : a Mai [in com. dott. Trotter] ; Amantea di Paola, Acquapesa [r. p.]).
Ragnatìla (Catanz. : a Majerato di Monteleone-Cal. [r. p.]).
 Sic. - *Ragnetàla*, con la *e* perfettamente muta (Messina : a S. Fratello di Mistretta [r. p.]).
Tila (Messina : a Giampileri [r. p.]).
 Sard. - *Ragnatèla* (Sassari : a S. Maria-Arzachena di Tempio-Pausania [in com. prof. Marcialis]).
Ragnatèdda (Sassari : a Maddalena [r. p.]).
Tirinnina (Sardegna : zona merid. [SPANO, 283]).
Tiririnnia (Cagliari [r. p.]).
Taragnina (Sassari : ad Alghero [r. p.]).
Tallarànu (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283] ; Bono di Ozieri [in com. dott. Trotter], Buddusò ; Bitti di Nuoro, Ottava [r. p.]).
Taddarànu (Sass. : a Fonni di Nuoro [in com. prof. Marcialis], Dorgali, Ollolai, Orgosolo [r. p.]).
Tagliarànu (Sass. : a Torpé di Nuoro [in com. prof. Marcialis]).
Téla de aranzòlu, letteralm. : Tela di ragno (Sassari : a Nuoro, Bolotona, Orosei, Siniscola ; Pattada di Ozieri [r. p.]).
Téla di lu ragnu (Sass. : a Tempio [r. p.]).
Tel 'e arangiòlu (Cagliari : a Neoneli di Oristano [r. p.]).
Téla (Cagliari : a Macomer d'Oristano, Tresnuraghes [r. p.]).

C — Dal latino *Carpia* = « Filacce ».

- Ven. G. - *Scarpìe* (Dalmazia : a Spalato [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
Scarpia (Istria : a Capodistria [in com. prof. Bertoldi] ; Trieste [KOSOVITZ, 139]).
 Ven. E. *Scarpìje* (Friuli [PIRONA, 233] ; Tolmezzo [r. p.]).
Scarpìja (Friuli : a Latisana, Meduno di Spilimbergo ; Porde- none, Pasiano, Prata ; Stevenà di Sacile ; Maniago [r. p.]).

Sgarpìja (Friuli : a Prata di Pordenone, Ghirano; Caneva di Saccile, Polcenigo [r. p.]).

Sgarpìje (Friuli : a Latisana [r. p.]).

Sgiarpìje (Friuli [PIRONA, 233]).

Scarpia (Friuli : a Gorizia [VIGNOLI, 305]). — Belluno : a Lamon [in com. ing. Giopp.]. — Venezia [BOERIO, 32]; Noventa di S. Donà di Piave [r. p.]. — Treviso : a Vittorio Veneto [in com. prof. Saccardo]. — Padova [PATRIARCHI, 218]; Cittadella, Piove di Sacco [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Asiago; Montebello [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]; Badia-Polesine [r. p., ma per le Ragnatele delle case]).

Sgarpià (Venezia : a Gruaro [r. p.]).

Scorpijón (Friuli : a S. Vito al Tagliam., Bagnarola [r. p.]), che ha subito certamente l'influsso di *Scorpione*.

Lomb. - *Scarpia* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Carpia (Milano : a Camaniago di Lodi; Castelnuovo-Bocca d'Adda [r. p.]. — Cremona : a Volongo [ROSA, 250]).

Em. - *Scarpia* (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).

C — Dal tema *Filo*, contaminato più tardi da

Fuligo = « Fuliggine ».

[[*Filàdr* (Vandea : a La Garnache [GILL. & EDM., 129, Carte B 1722 - n.º 458]).

Cors. - *Filu di ragnàta* (Corsica : a Porto Vecchio [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).

Abr. - *Filèine* (Chieti : a Vasto [in com. prof. Anelli]).

Camp. - *Filinia* (Caserta, S. Prisco, Macerata di Marcianise, Cannello-Arnone, S. Maria C. V.; Alvignano d'Alife; Cellole di Gaeta [r. p.]. — Napoli : ad Afragola di Casoria [in com. dott. Trotter]. — Salerno, Castel S. Giorgio [r. p.]).

Felnie, con la prima *e* poco sensibile (Caserta, Casapulla, Camigliano, Capua, Casagiove, Maddaloni, Marcianise, Pietra-Melara, Recale, S. Benedetto, S. Nicola La Strada, S. Maria C. V., Teano; Sessa-Aurunca di Gaeta; Piedimonte-d'Alife [r. p.]. — Napoli [DI DOMENICO, 92, p. 43 in nota 2]; Castellamare. — Salerno, Fajano, Cava dei Tirreni, Pontecagnano, Mercato S. Severino; Eboli di Campagna; Camerota di Vallo della Lucania, Pisciotta; Giffoni dei Ca-

sali [r. p.]. — Benevento : a Melizzano di Cerretto-Sannita, Telesse, Faicchio [r. p.]. — Avellino [DE MARIA, 86]).

Fellinea (Caserta [r. p.]).

Fellign (Caserta : a Capua [r. p.]).

Fulìnia, o *-e* (Caserta : a S. Cipriano d'Aversa [r. p.]. — Napoli [DI DOMENICO, 92, p. 43 in nota]. — Salerno, Braccigliano, Cetara; S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]. — Avellino, Bajano; Calitri di S. Aug. dei Lombardi [in com. dott. Trotter]. — Benevento, Arpaja, Fragneto-Monforte; Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Fulinea (Caserta : ad Aversa; Palma-Campania di Nola [r. p.]).

Fuligna, o *-e* (Caserta : a Capua [r. p.]. — Napoli [r. p.]. — Salerno [r. p.]).

Fulignu (Caserta : a Gaeta [r. p.]).

Fuliggina (Caserta : a Capua [r. p.]).

Fuliggine (Caserta [r. p.]. — Napoli [r. p.]).

Furìnia (Salerno : a Sarno [r. p.]).

Folìcina (Avellino, Bajano, Calitri [in com. dott. Trotter]).

Filìgna (Salerno [r. p.]).

Fulìnia (Foggia : a Lucera [r. p.]).

Pugl. - *Fuliscin* (Bari : a Modugno [r. p.]).

Filìnie (Foggia : a Serracapriolo di S. Severo [r. p.]. — Lecce [r. p.]).

Fuliscine (Bari : a Rutigliano [r. p.]).

Filiscene (Bari : a Barletta [r. p.]).

Feliscine (Bari : ad Altamura [r. p.]).

Filiscina (Lecce : ad Ostumi di Brindisi [r. p.]).

Fliscu (Bari [in com. prof. Panza]).

Filisciùn, con la *n* gutturale (Lecce : ad Ostumi di Brindisi [r. p.]).

Folìggene (Bari : a Noicattaro [in com. dott. Trotter]).

Flèscine (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Cal. - *Fulìjna* (Cosenza : ad Ajello di Paola [r. p.]. — Catanz. : a Cutro di Cotrone; Fabrizia di Monteleone-Cal., Calimera, Majerato, Mileto, Parghelia, Serra-S. Bruno, Tropea; Fildelfia di Nicastro [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Sinopoli, Catona; Bovalino di Gerace, Gerace-Marina; S. Procopio di Palmi, Laureana di Borrello [r. p.]).

Fulìnia (Catanzaro : a Nicastro [r. p.]. — Reggio in Cal. ; Rossarno di Palmi [r. p.]).

Fulighijna (Catanz.: a Chiaravalle-Centrale [in com. dott. Trotter]).

Fulijena (Reggio in Cal.: a Condofuri [r. p.]).

Fulija (Catanz.: a Limbadi di Monteleone-Cal. [r. p.]).

Folijna (Catanz.: a Badolato; Monteleone-Cal., Majerato, Mileto, S. Calogero, S. Onofrio, Tropea [r. p.]).

Folighijna (Reggio in Cal.: a Polistena di Palmi [r. p.]).

Filinia, *Fulinia*, *Fulina* (Sicilia, dove? [GIOENI, 130^{aa}; TRAI-NA, 298]).

Filinia (Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 315], Resuttano; Cefalù, Alimena, Gangi, Geraci-Siculo, Petralia-Sottana, Polizzi-Generosa, Locati; Alia di Termini-Imerese, Caltavuturo, Cerda [r. p.]. — Trapani [in com. prof. Ponza], Monte S. Giuliano; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]. — Girgenti, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Siculiana, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Siracusa, Bagni-Cannicatini, Lentini, Melilli, Augusta; Modica, Spaccaforno, Vittoria; Avola di Noto, Ferla, Pachino, Palizzolo-Acreide, Rosolini [r. p.]).

Flinia (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Filiana (Catania: a Caltagirone [r. p.]).

Filàndola (Messina [r. p.]).

Filàndula (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, v. III, p. 315]).

Tiràndola (Catania [r. p.]), e

Tciaràndola (Girgenti: a S. Margherita di Bellice [r. p.]), che sono adattamenti dell'antecedente *Filàndola* per contaminazione di *Taràntula* indicante « Ragno ».

Fulinija (Messina, Roccavaldina, S. Stefano di Briga, Bauso, Larderia, Canneto di Lipari, Gesso, Pezzacroce, S. Stefano-Medio-Marina, Villaggio Santo, Rometta, Ritiro, Condrò, Leni dell'Is. Lipari; Melia di Castoreale, Taormina, Barcellona-Pozzo di Gotto, Letojanni, S. Teresa-Riva; Tusa di Mistretta; Alcara Li Fusi di Patti [r. p.]. — Catania, Giarre, Mineo, Mascali [r. p.]. — Girgenti: a Bivona [r. p.]. — Palermo [r. p.]).

Fulijna (Messina: ad Ali-Superiore; Montalbano d'Elicona di Castoreale, S. Teresa-Riva, Savoca, Antillo [r. p.]).

Fila-fila (Cagliari: ad Uras di Oristano [in com. prof. Marcialis]).

Sic.

Sard.

D — Dal tema greco *Páppos* = « Pappo »
o « Maschera brutta » ⁽¹⁾.

[[*Paparina* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz. - *Paparina* (Nizza : al Piano del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte B. 1722]).

Cors. - *Bulàtica* (Corsica : a Bocognano [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
Papalòccio (Aquila : a Caporciano [r. p.]); ma è voce antiquata.

Abr. - *Papalòcce*, con la *e* quasi muta (Aquila : a Popoli [r. p.]).
Paparòsce (Chieti : a Pollutri di Vasto [r. p.]).
Paparòzz (Chieti : a Scerni di Vasto [r. p.]).
Papaluòscie (Aquila : a Castel di Sangro di Solmona [r. p.]).
Paparuòzze (Teramo : a Civitaquana [r. p.]).
Papariùsce, con la *e* appena sensibile (Chieti : a Casalbordino di Vasto [r. p.]).
Paparùje (Teramo : a Civitella-Casanova di Penne [r. p.]).
Papalùzz (Chieti : a Letopalena di Palena [r. p.]).
Palùsce, con la *e* quasi muta (Campobasso : a Gambatesa [r. p.]).
Pòppolo (Campob. : a Riccia [r. p.]).
Papaciònge (Chieti : a Castelfrentano di Lanciano [FINAMORE, 105]).

Camp. - *Pappolè* (Caserta : ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).
Pappalè (Cas. : a Minturo di Gaeta [r. p.]).
Pappólci (Cas. : a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).
Pappulèjo (Caserta : ad Esperia di Gaeta [r. p.]).
Pappulàgna (Salerno [r. p.]).
Pàppulo (Avellino : a Cerdinara [r. p.]).
Pappulòne, o *-a* (Benevento, Montesarchio, Vitulano [r. p.]).
Pappapulóna (Benevento [r. p.]).
Pàppaci (Salerno : a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).
Pappelónde (Salerno : ad Olevano sul Tusciano [r. p.]).
Pàppelo (Avellino : a S. Angelo dei Lombardi, Lacedonia [r. p.]).
Pàmppo (Salerno : a Sapri di Sala Consilina [r. p.]).
Póppola (Salerno : a Stio di Vallo della Lucania [r. p.]).
Póppolo (Salerno : a Contusi di Campagna [r. p.]).
Pùppulu, o *-a* (Salerno : a Roccadaspide di Campagna, S. Gregorio-Magno [r. p.]).

⁽¹⁾ V. a pagg. 94 e 95.

- Puppulèntu* (Salerno : a Campagna [r. p.]).
- Pupputàna*, o *Puppatàna*, o *Zappatàna* (Sal. : a Laurino di Vallo; Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).
- Puppulàgna* (Sal. : a Capaccio di Campagna; Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Pugl. - *Papalùscio*, o *Papalusce* (Foggia : a Torre-Maggiore di S. Severo, Castelnovo della Daunia [in com. dott. Trotter]).
- Pappilùsciu* (Foggia : a Cagnano-Varano [r. p.]).
- Pappalóngg*, o *Pappalónce*, con la *e* quasi muta (Foggia : a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).
- Pappalùngg* (Foggia : ad Apricena di S. Severo [r. p.]).
- Papóne* (Foggia : a Viesti-Garganico [r. p.]. — Teramo : a Montefino [r. p.]).
- Papón*, o *Papùn*, (Bari [in com. prof. Panza], Bitonto, Turi; Corato di Barletta; Altamura [r. p.]).
- Pàpol* (Bari : ad Acquaviva delle Fonti; Cassano-Murge d'Altamura [r. p.]).
- Pappl* (Foggia : a S. Severo [r. p.]).
- Pàppulo* (Bari : a Canosa di Puglia [r. p.]).
- Paluscine* (Bari : a Santo Spirito di Bitonto [r. p.]).
- Puplónce* (Lecce : a Ginosa di Taranto [r. p.]).
- Popre* (Bari : a Noci di Altamura [r. p.]).
- Bas. - *Pappo* (Potenza : a Spinoso [r. p.]).
- Pàppice* (Pot. : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]; Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
- Pàppulo* (Pot. : a Mauro-Forte [r. p.]).
- Pappalùscio* (Pot. : a Forenza di Melfi [r. p.]).
- Paparróne* (Pot. : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).
- Paparrómp*, o *Papparómba*, o *Pappascióne* (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
- Paparómmo* (Pot. : a S. Chirico-Raparo di Lagon. [r. p.]).
- Pòppulu* (Pot. : a Vietri [r. p.]).
- Cal. - *Pàppici*, o *-e* (Cosenza, Casalino [ACCATTATIS, 2], Aprigliano, S. Vincenzo-La-Costa, Grimaldi, Rogliano; Lago di Paola [r. p.]. — Catanzaro : a Nocera-Tirinese di Nicastro [r. p.]).
- Pappo* (Cos. : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).
- Papài* (Catanz. : a Davoli [r. p.]).
- Paparróne* (Cos. : a Monte-Giordano [in com. dott. Trotter]).

- Sard. - *Puppitrànu* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Pammarróne (Cosenza [r. p.]).
Papparàngiu (Cagliari : a Serri di Lanusei [r. p.]).

E — Dal tema *Ragno* ⁽¹⁾.

- Ven. Tr. - *Ragnina* (Trentino : a Primiero [r. p.]).
 Lomb. - *Ragnina* (Sondrio, Delebio, Novate-Mezzola, Pendolasco, Cedrasco, Bianzone, Chiuro, Talamona, Regoledo-Cosio di Morbegno, Ponte in Valtellina, Tirano [r. p.]. — Como [MONTI, 173], S. Pietro-Sovera, Grantola [r. p.]).
Ragnéna (Sondrio : a Morbegno [r. p.]).
Ragnéra (Sondrio [r. p.]. — Como : a Guanzate, Lomazzo; Varese, Voldomino, Besozzo, Porto Valtravaglia [r. p.]. — Milano [BANFI, 18], Garbagnate, Abbiategrasso, Turbigo [r. p.]. — Pavia : a Carbonara al Ticino, Bereguardo; Mortara, Albonese, Cilavegna, Langosco, Tromello, Vigevano, Cassolnuovo; Stradella di Voghera [r. p.]).
Ragnéa (Milano : a Busto-Arsizio di Gallarate [r. p.]).
Ragnàda (Como : a Dongo [r. p.]).
Ragnéda (Ticino : int. al Lago Magg. [SALVIONI, 267, p. 189]).
Ragnina (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).
Ragnà (Pavia [MANFREDI, 153], Valle-Lomellina di Mortara; Stradella di Voghera [r. p.]).
Ragnì (Mantova : a Bigarello, Castel d'Ario [r. p.]).
 Piem. - *Ragnàa* (Alessandria : S. Damiano d'Asti; Tortona [r. p.]. — Novara : a Borgomanero; Lamporo di Vercelli [r. p.]. —

⁽¹⁾ Da questo stesso tema abbiamo anche il *Ragn* friulano [PIRONA, 233] e romagnolo [MORRI, 178], il *Raj* carnico [PIRONA, 233; GORTANI: Flora friulana con speciale riguardo alla Carnia; Udine, Doretti, 1905-1906], ed il *Fior ragn* bergamasco (Tavernola, Parzanica [RODEGHER & VENANZI: Prosp. della flora della prov. di Bergamo; Treviglio, Tip. Soc., 1894, p. 122], nomi della graziosa pianticina « Damigella », cioè la « *Nigella damascena* Linné », con i fiori bianco-turchini involti da una corona fitta di brattee frastagliate, filiformi, e aggrovigliate così da far ricordare bene un ragno ^(a) o la borra d'un bozzolo; donde i nomi su menzionati, di quelli toscani *Scapigliata* ed *Erba bozzolina* [TARGIONI-TOZZETTI: Dizion. bot. ital. ecc.; Firenze, Piatti, 1809], e del veronese *Garofoli 'ngategnàdi*, letteralm.: Garofani aggrovigliati (Grezzana, Lugo, Romagnano). Ma quando i fiori sono aperti del tutto, possono far pensare eziandio ad un piccolo sole o ad una delle macchie che adornano le penne del pavone; e quindi gli altri nomi veronesi: *Ssòli* (Caprino) e *Öci de paón* (Mizzole, Pigozzo).

^(a) Nomi analoghi ricorrono anche altrove, sia per la « Damigella », sia per specie differenti [MARZELL, 319, p. 12 - n.° 6].

Torino [DI S. ALBINO, 94], Usseglio [TERRACINI, 288, p. 247], Baldissera, Boschi-Barbania, Cavagnolo, Castellamonte, Chieri, Carmagnola, Cordova, Poirino, Santena, Rivara-Canav., Verrua-Savoja, Volpiano; Ivrea, Andrate, Albiano, Alice-Super., Villa-Castelnuovo, Sale-Castelnuovo, Vestigné; Rubiana di Susa; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo, Busca, Monforte, Neive; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Ragnàl (Cuneo: a Borgo S. Dalmazzo [r. p.]).

Ragnài (Aless.: a Vignale-Monferr. di Casale [r. p.]).

Ragnèra (Novara, Ameno, Arona, S. Andrea, Orta, Oleggio, Cameri, Casalbeltrame, Casalino, Castelletto-Ticino, Cavaglio d'Agogna, Fontanetto d'Ag., Cavaglietto, Cerano, Dagnente, Galliate, Ghemme, Maggiore, Momo, Nibbiola, S. Bernardino, Suno, Tornaco, Trecate, Recetto, Gozzano, Vicolungo, Sizzano, Varallo-Pombia, Boca, Borgomanero, Borgolavezzano, Vespolate; Biella, Trivero; Pallanza, Cannero, Cursolo, Carpiugnino, Crusinello, Gignese, Intra, Lessa, Nebbiuno, Omegna, Baveno [r. p.]; Valsesia [TONETTI, 290], Aranco di Varallo, Borgo-Sesia, Valduggia, Roccapietra; S. Agostino di Voghera [r. p.]. — Torino, Volpiano [r. p.]).

Regnèra (Novara: a Recetto [r. p.]).

Ragnée (Novara: a S. Giuseppe di Casto [r. p.]. — Torino: a Saluzzo-Canav. d'Ivrea [r. p.]).

Aragnàa, o *Ragnàa* (Cuneo, Busca, Cervasca, Dronero, Fossano, Gajola, Peveragno, Roccavione, Vinadio; Canale d'Alba, Bra; Mondovì [r. p.]).

Lagnàa (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 292]; Priocca d'Alba [r. p.]).

Lagnòo (Cuneo: ad Alba [r. p.]).

[[*Uràgn* (Saone-et-Loire: a Davayé [GILL. & EDM., 129, Carte 1722 - n.º 916]).

Ragnàa (Genova: a Savona [r. p.]).

Ragnèa (Genova: a Sarzana [r. p.]).

Ragnà (Ravenna: a Faenza [r. p.]).

Ragnàda (Massa e Carrara: a Vignola di Pontremoli [r. p.]).

Ràgna (Livorno: a Portoferraio d'Elba [r. p.]).

Ragnàja (Siena: a Cetona di Montepulciano [r. p.]).

Fig.

Em.

Tosc.

- Cors. - *Ragnàta*, o *Ragnàda* (Corsica : a Bastia e quasi ov. [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).
- Taràntula*, letteralm. : Ragno (Cors. : a Piana, Calcataggio [GILLIER. & EDM., 130, Carte 82]).
- Caragnàttu* (Cors. : a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]), e
- Umb. - *Caramànchiu* (Perugia : a Castel-Tora di Rieti [r. p.]), che ritengo storpiature metatetiche del tipo *Macaràgnu* (v. qui sotto).
- Ragnàja* (Perugia, Pozzuolo [r. p.]).
- Laz. - *Macaràgnu* (Roma : a Castel Madama [r. p.]), e
- Bacaràgnu* (Roma : a Tivoli [r. p.]), e
- Abr. - *Macaràgna* (Chieti : a Vasto [r. p.]), e
- Maciaràgne* (Chieti [FINAMORE, 105]), e
- Macarògn* (Campobasso : ad Agnone d'Isernia [r. p.]), e
- Micaràgn* (Chieti : a Casalanguida di Vasto, Pollutri [r. p.]), e
- Mecaràgn* (Campobasso : a Montenero di Bisaccia [r. p.]), e
- Mazzarògn* (Campob. : a Caccavone d'Isernia [r. p.]), dei quali la prima parte, più o meno storpiata non importa, potrebbe sembrare un rudero del latino *Maccus* = « Stolido » o « Pagliaccio » (confr. il greco *Maccoáo* = « Essere stupido »), e quindi starebbero etimologicamente con i nomi tratti da *Bautta* (v. a p. 93), da *Pappo* = « Maschera brutta » (v. a pp. 116 e 95), e da *Magàra* = « Strega » (v. a p. 125). — Ma potrebbero essere anche corrotti d'importazione dei *Mecaràgne* ⁽¹⁾ e *Micaràgne* degli Abruzzi, dove tali voci, se sono usate qualche rara volta per « Ragnatela », lo sono sempre per « Ragno ».
- Ciamaràgn* sing. m. (Teramo; Castellamare-Adriat. di Penne [r. p.]. — Chieti : a Pescara [in com. prof. Clerici; e dove chiamano così anche il « Poliziotto »]), e
- Ciccimaràgn* (Ter. : a Silvi-Marina [r. p.]), e
- Cicc-maròtt* (Campobasso : a Pescopennataro d'Isernia [r. p.]), e
- Marància* (Aquila : a Castel di Zeri [r. p.]), e
- Ramàglie*, con la *e* appena sensibile (Aquila : a Pratolo-Peligna [r. p.]), che ritengo metatetici e corrotti del gruppo antecedente a tipo *Macaràgnu*.

(¹) FINAMORE [105] mette: « Piccolo ragno molto moschivoro ».

Ragne, con la *e* quasi muta (Chieti : a Semivicoli di Casacanditella [r. p.]).

Ragna (Campobasso : a Belmonte d'Isernia [r. p.]).

Camp. *Ragne* (Caserta : a Capua; Fondi di Gaeta [r. p.]).

Ragnizza (Salerno : a Fisciano [r. p.]).

Ragnizz (Salerno : a Capezzano di Pellezzano [r. p.]).

Maràngola (Benevento : a S. Giorgio La Montagna [in com. dott. Trotter]).

Pugl. *Ragna* (Foggia : a Cerignola [r. p.]).

Taràntula, o *Taràntola* (Bari, Monopoli, Fasano, Castellana, Conversano, Mola, Putignano, Rutigliano; Noci d'Altamura [r. p.]. — Lecce : a Torre S. Susanna di Brindisi [r. p.]).

Taràntl (Lecce : a Castellaneta di Taranto, Mottola, Massafra, Laterza [r. p.]).

Tarànta, con l'*a* finale sfuggente e quasi muta (Foggia [r. p.]. — Bari : a Locorotondo, Montrone, Polignano a Mare; Toritto d'Altamura [r. p.]. — Lecce : a Martina-Franca di Taranto, Messagne di Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Tarànta (Bari : a Loseto, Rutigliano [r. p.]).

Cal. *Ragna* (Cosenza : a Casalino d'Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Taràntula (Reggio in Cal. [r. p.]).

Tarrassitola (Catanzaro : a Cotrone [r. p.]).

Sic. *Ragne* (Palermo [r. p.]).

Taràntula (Messina [r. p.]).

Tiràntula (Mess. : a S. Piero Patti, Gualtieri [r. p.]).

Sard. *Aranzòla* (Cagliari : a Bortigali di Oristano [r. p.]. — Sassari : a Bono; Illorai di Ozieri; Silanus di Nuoro [r. p.]).

Arangiòla (Sassari : ad Olieno di Nuoro [r. p.]).

F — Dal tema *Borsa*.

Bórciola (Trentino : in Giudicaria a Storo; in Val di Ledro a Bezzecca [r. p.]).

Bórsula (Giudicaria : a Pinzolo [GARTNER, 122]).

Sbórssulo (Giudicaria : in Valvestino [BATTISTI, 20]).

Bólsa (Verona : a Villafranca); ma questo nome è usato qui specialmente per la Ragnatela a baldacchino e coperta di

polvere. — È la punta estrema dello stolone che attraversa Valeggio (v. a p. 100).

Sbùrssola (Brescia : a Desenzano ; Salò, Tremosine, Gargnano [r. p.]).

Bùrssola, o *Bùrssa* (Brescia : a Pozzolengo [r. p.]).

Bolssegàta, o *Bussegàta* (Mantova : a Solferino [r. p.]).

G — Dal tema *Rete*.

Rézzola, o *Lézzora*, diminut. di *Rezza* = « *Rete* » (Lucca [NIE-RI, 190]), che qui a Lucca indicano ancora la membranuccia sottile sottile che riveste la Cipolla e l'Alio [PETROCCHI : *Nuovo diz. ital.* ; Milano, Treves, 1915], od anche il « Fiore del vino » quando accenna a guastarsi [FANFANI, 98] ; ed a Pisa la pellicola che si forma sul latte bollito quand'è raffreddato [r. p.], nel Veronese detta analogamente *Teraina*. *Lézzola* (Toscana [FANFANI, 98]. Firenze : nel contado [in com. maestra Bianchi-Canossa]).

Réta di gràgnula (Corsica : a Centuri [FALCUCCI, 96^a]).

Réte d' ragno, o *R. 'i ragno* (Perugia, S. Lucia, Scheggia, Castel del Piano ; Petrignano di Foligno ; Amelia di Terni [r. p.]).

Réte (Perugia, Deruta, Ponte Felcino [r. p.]).

Rézza di rancio, letteralm. : *Rete di ragno* (Salerno : a Vettica di Praiano [r. p.]).

H — Dal tema *Panno* ed affini.

Pannuccèlla (Benevento : a S. Giorgio La Molara di S. Bartolomeo in Galdo [r. p.]).

Panna, o *Pannètte*, letteralm. : *Tenda* (Bari : ad Andria [CORUGNO, 70]. — Lecce : a Castrignano di Gallipoli [r. p.]).

Pannaròla (Bari : a Gioja del Colle [in com. dott. Trotter]).

Mant (Bari : a Terlizzi [r. p.]), che metto qui per analogia etimologica.

Ténnela, letteralm. : *Tenduccia* (Potenza : a Nova-Siri [in com. prof. Daniele]), che ricorda il *Tenda* veronese (v. a p. 93).

Vannarèdda, o *Vannarèlla* (Cosenza : a Verbicaro di Paola [r. p.]), che indicano propriamente quel Velo bislungo di seta, che le contadine calabresi portano appuntato nel cocuzzolo della testa e spiovente sulle spalle, detto altresì *Rituortu* o *Mannile* [ACCATTATIS, 2].

- Nappa*, letteralm.: Pannume (Cagliari: a Casteddu [r. p.]; Santa Giusta d'Oristano [in com. prof. Marcialis]).
- Nappiòlu* (Cagl.: ad Urzulei di Lanusei [in com. prof. Marcialis]).
- Nappa de arangiòlu* (Cagl.: a Lanusei [in com. prof. Marcialis], Sorgono [r. p.]).
- Nappa e muru* (Cagl.: ad Ortueri di Lanusei [r. p.]; S. Nero Milis di Oristano [in com. prof. Marcialis]. — Sassari: a Fonni di Nuoro [in com. prof. Marcialis]).
- Napparangiòlu* (Cagl.: a S. Vito [r. p.]).
- Napparagnòlu* (Cagl.: a Tonara di Lanusei [r. p.]).
- Napparàngiu* (Cagl.: a Uzassai di Lanusei [r. p.]).
- Vela* (Sass.: a Nuoro, Orani, Ovodda [r. p.]).
- Bèlu*, letteralm.: Velo (Cagl.: a Campidano [r. p.]).
- Bèla* (Sassari: a Nuoro, Orune [r. p.]).
- Bèla d'aranzòlu* (Sass.: a Nuoro [r. p.]).
- Velelèu* (Sass.: ad Oliena [r. p.]).

I — Dal tema *Cielo*.

- Cèlu 'e muru* (Cagliari: a S. Lussurgiu [in com. prof. Marcialis]).
- Cèlu di ragnu* (Sassari: a Sedini [in com. prof. Marcialis]; Calangianus di Tempio [r. p.]).
- Chèlu 'e muru* (Sass.: a Nuoro; Bultei di Ozieri [r. p.]. — Cagliari: a Macomer d'Oristano [r. p.]).
- Chèlu de aranzòlu* (Cagl.: a Sennariolo d'Oristano [in com. prof. Marcialis]. — Sass.: a Bolotona di Nuoro, Orosei, Siniscola; Pattada di Ozieri [r. p.]).
- Chèlu de ranzòlu* (Sassari [in com. dott. Trotter]; Logudoro [SPANO, 283]; Torpè di Nuoro [in com. prof. Marcialis]).
- Chèlu de rànzu* (Sass.: a Torpè di Nuoro [in com. prof. Marcialis]).
- Chèlu de tarànculu* (Sard. sett. [SPANO, 283]).
- Cilàtica* (Galluria [SPANO, 283]).

J — Da temi vari, oscuri, incerti.

- Pelànda* (Istria: a Pirano [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]), ma specialmente la Ragnatela vecchia e polverosa.

Cabaròta (Porto-Maurizio : a Ventimiglia di S. Remo [r. p.]).
Gatt (Reggio in Em. [r. p.]); ma specialmente le Ragnatele intricate e polverose, perchè rammentano in qualche modo tanto i « Bruchi pelosi » (v. al n.º 366), quanto gli « Amenti » (v. al tema *Gatto*, nota 1) ed i « Bioccoli di polvere » (v. al tema *Gatto*, nota 2), che son chiamati tutti, qui ed altrove, con riflessi di *Gatto*.

Chiappa-mósche (Firenze [r. p.]).

Cupàrta di ragnàta (Corsica : a Propriano [GILL. & EDM., 130, Carte 82]).

Piglia-mosche (Ancona : a Sinigaglia [r. p.]).

Cicialèffo (Aquila : a Pagliara di Avezzano [in com. prof. di Marzio]).

Ciaciaròtte (Chieti : ad Archi di Vasto [FINAMORE, 105]), voce usata anche nel significato di « Spauracchio ».

Maciùce (Chieti : a Palena di Lanciano [FINAMORE, 105]); e la voce simile *Maciaròtte* (Chieti : a S. Eusanio del Sangro di Lanciano [FINAMORE, 105]) indica « Spauracchio ».

Flattèsia (Teramo : a Rosburgo [in com. maestra Quirini]).

Lunzól de Crist (Chieti : ad Atesa [r. p.]).

Milimàngo (Campobasso : ad Ururi di Larino [r. p.]), che è il corrotto dell'albanese-italiano *Milimankes* pure di Ururi, o *Milimangs* di Porto-Cannone, mentre gli Albanesi di Rosciano in quel di Teramo dicono *Zzerga* [in com. dott. Altobello].

Mamma-ciùcc (Campobasso : a Salcito [r. p.]), della qual voce la seconda parte (*ciucce*) indica « Ciuco » nel senso di « Grullo », « Sciocco » [FINAM., 105].

Mamma-ciùcce (Caserta : a Cassino [r. p.]).

Cìcia-maluòcchie (Caserta : a S. Donato di Sora [r. p.]), nel quale nome la seconda parte indica « Malocchio ». Entriamo così ancora una volta nel fenomeno abbastanza comune di voci nelle quali i due significati di « Ragnatela » e di « Qualche cosa che metta paura » (Bautta, Strega, Maga, Pagliaccio, Maschera, ecc.) si confondono.

Scarafàncio (Caserta : a Cardito di Cosoria [r. p.]), voce dovuta, forse, all'influsso di *Scaraffone* = « Piattola ».

Mòmmo (Caserta : ad Alvito di Sora [in com. dott. Trotter]), nome salito, forse, dalla Calabria dove, ci dice l'ACCATTATIS [2, in *Pappu*], è usato nel senso di « Spauracchio » per

far paura ai bambini. E ci rammenta le voci greche *Mormón* = « Spauracchio » o « Fantasma », e *Mômos* = « Onta » o « Vergogna »; donde, probabilmente, il *Mômar*, personaggio ignobile delle commedie sicule. E quindi nome pur questo che l'etiologia mette insieme con quelli a tipo *Pappo* (v. a p. 116).

Maràngula (Benevento [r. p.]).

Làcchia (Benev. : a Solopaca di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Ciacciamóngg (Foggia : a Casalnuovo-Monterotaro di S. Severo [r. p.]).

Pàpa-mùscio, o - *mùsciu*, letteralm. : Pappa-mosche (Lecce : a Ceglie-Messapico di Brindisi [r. p.]), che ritengo corrotti di adattamento de' nomi analoghi derivati dal greco *Páppos* (v. retro al gruppo D), attraverso le forme *Pappalùscio*, *Cappillùsciu*, ecc., correnti nelle stesse Puglie (v. a p. 117).

Cannéa (Lecce : a Calimera; Corigliano d'Otranto [r. p.]), che è forse un rudero dell'antica voce greca *Aracne*. — La stessa voce, insieme con *Cannia*, o *Cafnéa*, sono usate per « Fuliggine »; ed il PELLEGRINI [222] le trae dal greco *Kapnìa*. In tal caso si ripeterebbe lo stesso fenomeno delle voci a doppio significato *Filinia* ed analoghe, indicanti pure e « Fuliggine » e « Ragnatela ».

Magarèlla (Potenza : a Maratea [r. p.]. — — Catanzaro : a Savelli di Cotrone [r. p.]), e

Mirmâgh (Cosenza : a Spezzano-Albanese di Castrovillari, Lungro [r. p.]), e

Marmâgh (Cos. : a S. Giorgio-Albanese di Rossano [r. p.]), che sono voci italo-albanesi, e

Magària, letteralm. : Stregoneria (Catanzaro : a Badolato [r. p.]), che ritengo relict greci di *Magàra* = « Strega » o « Maga ». E quindi pur qui un fenomeno etiologicamente analogo a quello dei nomi a tipo *Pappo* (v. a p. 116), se, come accennai più sopra (p. 95), essi traggano da *Páppos* greco, indicante « Maschera brutta ». — Voglio ricordare pure che nel Cosentino, a Lungro di Castrovillari, usano nel loro dialetto italo-albanese la voce *Magàr* per « Ragno » [r. p.].

Questo nome mi richiama l'altro veronese *Maga*, che indica tanto « Maga », quanto « Cisca », quell'umore, cioè, viscoso che esce dagli occhi e si secca intorno alle palpebre.

Anche qui, adunque, qualche cosa non bella e appiccicaticcia come le Ragnatele.

Làra (Sassari: a Tempio, Arzachena, Terranova [r. p.]), e *Alza* (Cagliari: a Bortigali di Oristano [r. p.]), che mi sono oscuri.

Ghankbut (Malta [VELLA, 315]).

Dal quale elenco, e dalla carta dianemetica corrispondente (fig. 3), risulta che i sinonimi di Ragnatela (lasciando da parte la categoria ultima dei temi vari) si possono dividere in tre gruppi: *Diffusi*, *Regionali*, *Sporadici*.

A. — I nomi *Diffusi*, che occupano, cioè, una vasta estensione, sono quelli tratti dal tema *Tela*, i più numerosi e sparsi ovunque in Italia, comprese le isole maggiori. E son rimasti nella locuzione *Tela di ragno* ⁽¹⁾, ma contratta in una sola parola, fino a ridursi al *Tāna* genovese!, fatte pochissime eccezioni: in Engadina, a Cremona, nel Vallese, in Val d'Aosta, in Savoia, a Bologna, a Marsicano e Bastia umbre, a Roma, a Lanusei ed Oristano sarde, dove tale contrazione non ebbe luogo.

B. — I *Regionali*, cioè i riflessi che occupano soltanto qualche regione. Sono:

a) Quelli di *Filum* = « Filo » (v. a p. 113) ⁽²⁾, che corrono comuni e diffusi in tutta l'Italia meridionale, tranne la Basilicata, e in tutta l'Italia insulare (v. fig. 3).

Ma è degno di nota il fenomeno di degenerazione subito da questi nomi per l'influsso dei riflessi dialettali di *Fuligo* indicanti « Fuliggine »; sia per la loro somiglianza fonetica (in Sicilia: *Filìna* = « Fuliggine, *Filìnia* = « Ragnatela » [PASQUALINO, 217]; in Calabria: *Fulijina* [ACCATTATIS, 2] e *Fulijna*; in Campania: *Felìnia* [DE MARIA, 86] e *Felìnia*; in Puglia: *Feliscene* [SCARDIGNO, 273] e *Filiscene* o *Feliscine*); sia ancora, probabilmente, perchè

⁽¹⁾ Non mi pare troppo attendibile l'idea dell'IVE [138^a, p. 150] di far derivare il *Rantila* istriano da un ipotetico **Tarantella*, figlio a sua volta di altro ipotetico **Tarantula*, perchè voci non correnti nell'Istriano; io vedrei più semplicemente anche in questa voce un contratto di Ragnatela.

⁽²⁾ Il *Glossari* [130^{aa}], trae la voce *Filinia* da *Filum*, attraverso l'aggettivo *filinea* con sottinteso *Tela*, come da *Stamen*, *Staminea* = « *Stamigna* », parimenti con *tela* sottinteso.



Fig. 3. — Carta dianemetica dei sinonimi di *Ragnatela* dai temi seguenti ⁽¹⁾.

Diffusi	{	<i>Tela</i>	=		Sporadici	{	<i>Ragno</i> =	Δ
		<i>Filo</i>	=				<i>Panno</i> =	+
Regionali	{	<i>Carpia</i> = « Filacce »	=	●			<i>Borsa</i> =	#
		<i>Pappo</i>	=	○			<i>Rete</i> =	□
							<i>Cielo</i> =	∪

⁽¹⁾ In questa cartina fu dimenticato il segno corrispondente a *Filo*, tanto negli Abruzzi quanto nelle Puglie.

spesso le Ragnatele vecchie e polverose assumono l'aspetto fuliginoso, e la Fuliggine quello delle ragnatele ⁽¹⁾.

Fu tale l'influenza di *Fuliggine*, che i riflessi di *Filo* non contaminati sono rimasti in minoranza assoluta: in Corsica con *Filu di ragnàta*; in Sardegna con *Fila-fila*; in Sicilia con *Filiana*, o *Filàndula*, o *Filàndola*. I quali ultimi tralignarono facile, sotto l'influsso di *Tarantola* = « Ragno », nei *Tiràndola* e *Tciaràndola* pure siciliani.

b) Quelli che, secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.º 1712], trarrebbero dal basso latino *Carpia* = « Filacce da ferite » (v. a p. 112), mentre per me sarebbe questa che trae dai primi! Si potrebbe pensare anche all'influsso di *Scorpione*, come cosa brutta; e quindi una ripetizione etiologica dei fenomeni *Bautta* (v. a p. 93), *Pàppice* (v. a p. 116), *Macaràgnu* (v. a p. 120), *Magarèlla* (v. a p. 125), *Filinia* (v. a p. 113) *Ciacciaròtte*, *Mamma-ciucc*, *Mommo*, *Ciccìa-maluècchie* e *Scarafànciò* (v. a p. 124), che dal loro significato di « Bautta », « Maschera brutta », « Pagliaccio », « Piccola maga », « Fuliggine », « Spauracchio », « Ciucco », « Lettatore », e « Piattola (Blatta) », tutte cose non belle o che mettono paura e ribrezzo, passarono a quello di « Ragnatela ». Mi sorregerebbe in questa supposizione lo *Scorpijón* friulano. — Detti nomi sono propri della Venezia Giulia, della V. Euganea e della Lombardia, donde spinsero uno stoloncino sterile sterile nell'Emilia.

Le voci in parola ricordano il toscano *Carpia* di Versilia, indicante quei « Bioccoli di lanuggine », che si riuniscono fra fodera e stoffa dei vestiti, detti in veronese *Gati*, per la loro somiglianza con i Bioccoli di polvere che si accumulano sotto i mobili o sopra gli armadi, e chiamati da noi con lo stesso nome (v. al tema *Gatto* in nota). Ravvicinamento che riesce più stretto dal fatto che a Reggio d'Emilia chiamano, invece, *Gatt* anche la Ragnatela.

c) Quelli che derivano dal greco *Páppos* indicante « Maschera brutta » (v. a p. 95 e 116). Il centro diffusivo è stato certo il litorale jonico, sede di quelle antiche colonie elleniche, che formarono la Magna Grecia; e da qui queste voci si estesero facile e largamente verso il nord fino a raggiungere il Lazio, mandando lunghi stolonì,

(1) Voglio notare la coincidenza che a Piazza Armerina di Caltanissetta chiamano la « Volpe » con la voce *Mascarèdda* [ROCCELLA, 243^a] che è il diminutivo di *Mascra* = « Maschera », ma che significa anche « Fuliggine ».

quantunque poco proliferi, in Sardegna ed in Corsica, donde, forse, qualche semente fu portata nel Nizzardo ed in Provenza (v. la fig. 3). È curioso il fatto, che in Sicilia di cui la zona orientale fece parte a lungo della Magna-grecia, non sia rimasto vestigio alcuno di questo tema.

Non è improbabile, che questi nomi — vuoi per la loro affinità con la voce *Pappàre* (v. a p. 96), vuoi per il fatto che le tele del Ragno sono veri inganni per acchiappare le mosche — abbiano potuto dare origine alle forme inorganiche pugliesi *Papa-mùscio* e *Ciaccia-móngg*, attraverso forme di passaggio, quali: *Papalùscio*, *Papilùsciu*, *Pappalóngg*, ecc., ecc. Ma espongo senza insistere.

d) Quelli che traggono direttamente da *Ragno* (v. a p. 118, e la fig. 3). Si riscontrano ovunque in Italia eccetto le Venezie Giulia ed Euganea, la Toscana, le Marche e la Basilicata. Hanno la loro diffusione più ampia in Lombardia, in Piemonte e negli Abruzzi; altrove sono sporadici.

A questo gruppo unisco senza tergiversare i nomi a tipo *Tarantula*, quantunque questa voce indichi propriamente « Ragno », perchè ripetono il fenomeno di *Ragno* = « Ragno », e *Ragna*, o *Ragnina*, ecc. = « Ragnatela ».

Ricordo il *Maca-ràgnu* o simili (v. a p. 120), perchè forse un eco dell'antico *Maccus* indicante « Stolido » o « Pagliaccio » e che servirebbe a convalidare la mia tesi sulla origine del nostro veronese *Baiùta* e dei nomi meridionali tratti da *Pappo* (v. a p. 95 e p. 116).

C. — Gli *Sporadici*, cioè i riflessi ad oasi molto piccole e sparse. Sono:

a) Quelli di *Borsa* (v. a p. 121, e la fig. 3), che, nati nel Bresciano, mandarono alcuni stoloni più o meno prolifici tutt'intorno: nel Trentino, nel Veronese e nel Mantovano.

b) Quelli di *Rete* (v. a p. 122 e la fig. 3), sparsi qua e là nella Venezia Euganea, in Toscana, Corsica, Umbria e Campania.

c) Quelli di *Panno* e *Nappa* (v. a p. 122), sparsi in Campania, in Puglia, in Calabria ed in Sardegna. In quest'isola però sono molto diffusi (v. fig. 3). — Ho messo nel gruppo in parola anche i pochi riflessi di *Vela* propri della Sardegna, e di *Tenda* ricorrenti nel Veronese ed in Basilicata.

d) Quelli di *Cielo* (v. a p. 123), che corrono solamente in Sardegna, dove sono comuni e diffusi ovunque, nella sua parte settentrionale (v. fig. 3).

Chiuderò l'argomento, ricordando anche i « Fili della Vergine », o « Fili santa Maria »: que' fili lunghissimi, che, dall'estremità degli alberi o di altri oggetti elevati, si vedono ondeggiare in fasci argentini sui campi o sui prati, alla fine d'autunno, quando però la temperatura sia buona e bello il tempo. In quel periodo, cioè, che i nostri contadini chiamano *Estadèla de le vècie*, forse perchè questi fili ricordano loro i capelli argentini di qualche nonna. Essi sono quelli che lasciano dietro a sè i ragni nati in estate, mentre viaggiano durante l'ottobre in cerca di un rifugio invernale; ma per risparmiare della strada s'arrampicano sugli alberi, si abbandonano nel vuoto, e si lasciano trasportare dall'aria. — Sono chiamati nel Veronese: *Fili de ragno* o *Bàe* (quasi ov.), *Bàe de ragno* (Trevenzuolo), *Cavèi de la Madòna* (S. Michele).

Vècia d'istà (Trentino: a Merano [in com. prof. Zangerl]). È, forse, un corrotto italianizzato del dialetto tedesco: *Altweiber-Sommer*.

Ssòga da pagn, letteralm.: Fune da panni (Mantova: a Carbonara [r. p.]).

Bugàda d'i ragn (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]), che letteralm. indicherebbe: Bucato dei ragni.

Fili di nèbbia (Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).

Capèlli d'àngiolo (Roma [in com. march. Lepori]).

Fila i ràgnu (Catanzaro: a Monteleone Calabro [in com. dott. Montoro]).

Fili di s. Maria, o *Fili di la Vergine* (Messina: a Taormina [in com. prof. La Floresta]).

Filamièra (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

33. — *Bao dei bai*, o *Bao-bao*, letteralm.: Scarafaggio degli scarafaggi, vale a dire il più grosso o il più bello (Verona: a Santa Lucia di Valeggio), = « Moscardino », cioè l'« *A r o m i a m o s c a t a* (Linné in gen. *Cerambyx*) Aud.-Serv. » (per altri nomi veronesi v. in *Antrop.* [115, n.º 42], ai quali aggiungo: *Tanin* di Porto S. Pancrazio; e v. anche ai temi *Mosca* n.º 421, *Muschio* n.º 951).

Bao del tabàc (Trento [RICCI, 243]).

— Fatt. onom.: l'essere ritenuto questo scarafaggio lo Sca-

rafaggio (**Bao**) per eccellenza, stante il suo odore gradevolissimo di muschio e di rosa, che trasmette al tabacco in polvere, se rinchiuovi da qualche tabaccone buon gustajo. E quindi la reduplicazione del nome generico; che, del resto, è fenomeno linguistico comune del nostro popolo, quando voglia indicare qualche cosa di superiore fra cose uguali, come direbbe ad esempio: *la mama de le mame*, o *la ròsa de le ròse*.

34. — *Babbauzzu*, letteralm.: Insettuccio (Cagliari: a Bosa di Oristano [MARCIALIS, 157, p. 269]), = « Gorgoglione » in generale (v. per la nom. a questo tema n.° 380; ed anche in *Pidocchio* n.° 476, *Pollo* n.° 505 e *Tafano* n.° 607).

NB. — Lo SPANO [283] vi collega la voce araba *Bauizu*, che ha lo stesso significato.

35. — *Babuccino* (Porto-Maurizio: ad Oneglia [r. p.]), = « Chiocciola », cioè ogni specie del gen. « *Helix* », ma per lo più quando sia grossa e mangereccia. Nel Veronese si dice: **Bogón** (ov.), o **Bogóo** (Garda), o **Corniól** (Badia Calavena, d'infiltrazione vicentina), a tutte le specie in generale; ma anche: **Vècia** ⁽¹⁾ (Bovolone, Sandrà, Garda), o **S-ciavaról de piàn** (regione montana) al « Martinaccio dei boschi », cioè all'« *Helix lucorum* Linné », specie molto grossa; **Umàss** (Malcesine) al « Martinaccio », cioè all'« *H. pomatia* Linné »; e **Bogón campagnól**, **B. ortolanèl** (città, colli, pianura), o **B. ciavaról** (montagna) alla « Chiocciola ortolana », cioè l'« *H. grisea* Linné ». Quando, in vece, la Chiocciola è chiusa dall'opercolo, si chiama da noi: **Bogón purgà** (quasi ov., ma specialmente a Badia Calavena, dove si tiene al 30 novembre di ogni anno una gran fiera di Chioccioline [GARBINI, 117, p. 311]), per indicare particolarmente quelle tenute nelle ceste o nei sacchi con la crusca, da vendersi o mangiarsi; **Bogón da la casèla** (per lo più nella regione montana), nella quale locuzione, *casèla* sta, forse, per « Casetta », ⁽²⁾ come se l'animale si trovasse in una Casetta chiusa; **Bogón con la capa** (per lo più nella zona bassa), nella quale locuzione la voce *Capa* = « Oper-

(1) Questa voce è usata qua e là nella provincia anche per il solo guscio vuoto, che per lo più si chiama: **Sgùssa**.

(2) La voce *Casèla* indica ancora « Narice ».

colo » ⁽¹⁾ trae forse da *Cappa*, come se l'animale fosse rinchiuso nell'abito dei Fratelli delle confraternite; *Bogón de ràspa* (Tregna-
go), da *Raspate*, perchè i ragazzini, durante l'inverno — precisa-
mente quando le chiocciole son chiuse dall'opercolo —, le raccol-
gono frugando nelle fessure dei muricci con un bastone uncinato
(*Rampìn da bogóni*); *Càparo* (Nogara), bellissima concisione sin-
tetica di *Bogón con la càpa*. (V. anche in *Antrop.* [115, n.° 84];
ed in *Asino* n.° 4^a, *Cappone* n.° 186^a, *Vacca* n.° 634^a, *Verme* n.° 667,
Monaco n.° 812).

[[*Babaròta*, o *Babaròt* (Provenza [HONNORAT, 136]), nomi usati
ad indicare pure altri piccoli animalucci, quali il « Porcel-
lino di sant'Antonio » (v. per la nom. al n.° 524), la « Piat-
tola » (v. al n.° 959), ecc., come la voce veronese *Bao*.

- Camp. - *Babbalùscia*, o *Babalùscia* (Napoli [vocab. : 78, 88, 204]).
Pugl. - *Bapòscie* (Bari [in com. dott. Trotter]).
Bas. - *Bavalèco* (Potenza [in com. dott. Trotter]).
Vavalècia (Pot. : a Nova Siri di Lagonegro [r. p.]).
Vavalèce, o *Avulècia* (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
Vavolècio (Pot. : a Lauria infer. di Lagon. [r. p.]).
Vavalèsci (Pot. : a Salandra di Matera [r. p.]).
Vavalicicchio (Pot. : a S. Mauro Forte di Matera [r. p.]).
Cal. *Vavaghècia* (Cosenza : a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]).
Vavulèce (Cos. : a Mormanno di Castrovill. [r. p.]).
Vavalàcu (Catanzaro : a Cardinale, Torre Ruggero; Monteleone-
Cal., Cessanite, Dinami, S. Onofrio, Soriano, Fabrizio, Ca-
limera, Limbadi [r. p.]. — Reggio : a Caulonia [r. p.]).
Varvalàcu (Catanz. : ad Arena [r. p.]).
Vavalùcia (Catanz. : a Maida di Nicastro [r. p.]).
Vovalàcu (Catanz. : a Borgia, Gasperina, Montauero [r. p.];
Monteleone-Cal., Majerato [in com. dott. Montoro, con la
formuletta seguente, che si stacca dalle altre perchè promette
nello stesso tempo e premio e castigo :

Nèsci, nèsci còrna,
ca ti vòli la Madonna
e ti duna pani e casu,
o ti dàgghia a punta du nasu!] ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Indica pure: « Conchiglia », ma dei Molluschi bivalvi; e « Cap-
pa del camino »; e « Spicchio » ad arco (non a punta) di uno smerlo.

⁽²⁾ Tira, tira fuori le corna, — che ti vuole la Madonna, — e ti dona
pane e cacio, — o ti taglia la punta del naso.

— Reggio in Cal. : a Palmi [in com. maestro Muscari], Roccella-Jonica [r. p.], Laureana-Borrello [MOROSI, 176, p. 84]).

Vovolàce (Reggio in Cal. : a Siderno di Gerace [MOROSI, 176, p. 84]).

Vavalàci (Reggio in Cal. : a Cinquefrondi; Gerace [r. p.]), alla Chiocciola senza opercolo; ma *Papavèni*, se con l'opercolo (v. più avanti in G).

Bufalàci (R. in C. : a Palmi [MOROSI, 176, p. 84]).

Babbalùccu, -ùcci, -ùci (R. in C. : a Gerace [MOROSI, 176, p. 84]).

Bovalàci (R. in C. [r. p.]).

Bucalàci (R. in C. : a Catona [r. p.]).

Buvalàci (R. in C. [MOROSI, 176, p. 84], Sinopoli; S. Procopio di Palmi [r. p.]).

Bucalàci (Messina [GIOENI, 130^{aa}], Villaggio Santo, Ritiro; Savoca di Castoreale [r. p.]. — Catania [PITRÈ, 234, III, p. 308]. — Girgenti : a Bivona [r. p.]).

Babalùchi; *Babalùci* (Sicilia : dove? [SCOBAR, 278; DEL BONO, 90; ecc.]).

Babalùcc (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a, che traduce per « Lumaca », ma certo nel senso di Chiocciola, perchè subito sotto scrive : *Babaluccèddi* = Chioccioline »]).

Babbalùcci (Palermo [r. p.], Borgetto [PITRÈ, 234, III, p. 308]. — Trapani; a Castelvetro [r. p.]. — Messina : a Nicosia [r. p.]. — Siracusa : a Vittoria di Modica [r. p.]).

Babbalùciu (Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 308]).

Babbalucèddu (Messina : a Nicosia [r. p.]. — Palermo : a Borgetto [PITRÈ, 234, III, p. 308]).

Babbalùcia (Messina : a Nicosia [r. p.]. — Trapani : a Salaparuta [PITRÈ, 234, III, p. 308]).

Babbalùcio (Girgenti, Grotte, Palma-Montechiaro, Siculiana, Raffadali; Bivona [r. p.]).

Babbalùciu (Girgenti : a Favara [r. p.]).

Babbalùsciu, o *Babbalùciu*, o *Babbalùci* (Trapani [in com. prof. Ponza], Monte S. Giuliano, Buseto-Palizzolo, Custonaci; S. Ninfa di Mazzera del Val'o, Castelvetro, Campobello [r. p.]. — Caltanissetta : a Piazza Armerina [r. p.]).

Babbalàcia (Messina : a S. Piero Patti; Leni di Lipari [r. p.], Canneto [in com. rag. Denaro]).

Babbalàci (Mess. : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Babbùcia (Siracusa [in com. prof. Drago]), dove i bimbi le dicono :

Babbùccia, babbà,
nèsci li corna,
ca vèni to' pa'! ⁽¹⁾ [r. p.].

Barbarèddu (Mess. : a Milazzo [PITRÈ, 234, III, p. 308]).

Bagaràcia bianca (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiario]).

Bavalàciu (Messina, Roccavaldina, Rometta, Condrò; Furci di Castoreale, Antillo, Letojanni, Taormina, S. Teresa - Riva [r. p.]).

Bavalòciu (Mess. : a Roccavaldina [r. p.]).

Bavalùci (Mess. : a Mistretta [r. p.]. — Siracusa : a Comiso [PITRÈ, 234, III, p. 308]).

Vavalùcia, o *-ciu* (Girgenti : a Casteltermini [PITRÈ, 234, III, p. 308]. — Siracusa : a Lentini, Melilli, Augusta; Modica, Spaccaforno; Pachino di Noto, Palazzolo-Acreide, Rosolini [r. p.]. — Palermo : a Gerace di Cefalù, Petralia-Sottana; Cerda di Termini-Imerese [r. p.]).

Vavalùci (Mess. : a Tusa di Mistretta [r. p.]. — Catania : a Mineo; Gramichele di Caltagirone [r. p.]).

Vavalùcu (Pal. : a Gangi di Cefalù, Locati [r. p.]).

Vavalàciu (Mess. : a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]. — Pal. : a Termini-Imer. [PITRÈ, 234, III, p. 308]).

Vavalàce (Mess. : a Melia di Castoreale [r. p.]).

Vavalàggiu (Sic. : dove? [TRAINA, 299]).

Sard.

Babbàrra (Cagliari : a Ballao [MARCIALIS, 156, p. 274]).

Babbaùga, o *Barbalùga*, o *Babbalòca* (Cagliari : a Mandas; Isili di Lanusei [in com. dott. A. Cara]).

Babbacòrru, dal binomio, io credo, *Babbaùzzu* + *Corru*, letteralm. : Animaletto a corni; o *Babbàrra*, contratto dell'anteced. (Sassari : a Nuoro [r. p.], Garvi [MARCIALIS, 156,]).

— Fatt. onom. : il corpo floscio, allungato, mucido di questi

⁽¹⁾ Chiocciola, chioccià, — esci le corna, — che viene il tuo papà!

animali, che può far ricordare a' ragazzi quello di Vermi o di Bruchi ad integumento nudo, chiamati alla lor volta con nomi simili.

NB. — M'è parso di poter mettere questi nomi tra i riflessi di *Baco*, perchè analoghi ai *Babbauzzu*, *Babbajuzzo*, *Babbalotti* sardi, al *Babaròtu* ligure, al *Babaròt* provenzale, al *Babóne* piemontese, indicanti tutti o Insetti o Larve d'insetti; e che non emettono certo bave. Quelle bave invocate dai vocabolaristi siciliani, ed accettate dal MEYER-LÜBKE [170, n.º 852], per spiegare l'origine delle voci in argomento.

Lascio andare l'opinione del GIOENI [130^{aa}, p. 57], che, parlando della voce *Bucalàci*, la trarrebbe dal neogreco *Bucoláchi*, significante al suo nascere « Boarello » o « Vaccarello », e più tardi, nelle colonie della Magna Grecia, anche « Chiocciola », per influsso del suo nome siciliano *Vaccarèddu*; perchè mi pare un po' contorta. Ed anche quella del MOROSI [176, p. 84], che avvicina altre voci analoghe calabresi (son quelle sopra citate con il nome dell'autore ora nominato) — lasciando da parte la presunta loro traduzione letterale di « Piccolo bove », da discutersi — al paleo-greco *Buchéros* = « Bubula cornua habens »; perchè, in questo caso, mi persuade ancor meno, quantunque le *Corna* sieno state un fattore importante per l'onomastica della Chiocciola (v. avanti in A). Mentre mi atterrei, in vece, a quella del MEYER [169, p. 38], che, dicendo errata l'interpretazione del Morosi, riterrebbe le stesse voci di origine romanza con desinenza greca — come anche il *Babalùscia* napoletano, ed il *Bóvolo* veneziano —; perchè, se fosse esposta, forse, più esplicitamente, mi parrebbe più vicina alla mia.

Al quale proposito di *Bóvolo* io accoderei volentieri ai nomi su ricordati, tutti meridionali, anche il gruppo di nomi analoghi a questa voce, ma tutti settentrionali. Cioè:

Bóvolo (Dalmazia: dove? [in com. prof. Bertoldi & Vattovaz]. Zara [r. p.]. — Istria: a Pirano, Pola [IVE, 136^a, p. 148], Parenzo [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Treviso: a Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza: ad Asiago; Thiene [r. p.]. — Padova [r. p., e dove invocano la Chiocciola a sguainare i tentacoli, dicendole:

Bóvolo, Bóvolo,
dei tó tri còrni ⁽¹⁾,
uno a mi, uno a ti,
uno a la vècia che fa tri,
e uno al podestà,
che stanòte 'l te coparà! ⁽²⁾,

di cui gli ultimi due versi ricordano la formuletta veronese del Grillo riportata a p. 51]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Bóbolo (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi], Lussinpiccolo [r. p.]. — Istria : a Pola, Pisino, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Cerreto, Sovignaco, Visignano, Buja, Verteneglio, Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]. — — Vicenza : ad Asiago [in com. prof. Spagnolo]).

Bóbola, o Bógolo (Trieste [r. p.]).

Bibolo (Pisino [r. p.]).

Bi-e-bó, fusione di *Bibolo* + *Bóbolo* (Istria : a Montona [r. p.], Pirano [JABERG & JUD, 137^a, Tav. La « Chiocciola »]).

Bùvulu (Istria : a Fasana [IVE, 136^a, p. 148]).

Buàn (Belluno : a Danta d'Auronzo, S. Pietro Cad., Comelico, Campolongo di Cad., S. Stefano Cad. [r. p.]).

Bógolo (Treviso [r. p.]. — Vicenza : a Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Padova : a Cittadella [r. p.]).

Bùgolo, o Bógolo (Vicenza [PAJELLO, 208]; Lonigo [r. p.]).

Bùjo (Padova : a Campo S. Martino di Campo S. Piero [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).

Bugàgno (Padova : ad Este [r. p.]).

Bogón (Vic. : a Campiglia dei Berici [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Bugón (Trentino : ad Avio, Ala, Serravalle, Mori, Pilcante, Rovereto [r. p.]).

Bujàign (Udine : a Tramonti di Sotto di Spilimbergo [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).

⁽¹⁾ Tre corna, perchè spesso la Chiocciola che si tiene in mano ritira momentaneamente uno dei suoi quattro tentacoli.

⁽²⁾ Chiocciola, Chiocciola. — delle tue tre corna, — uno a me, uno a te, — uno alla vecchia che fan tre, — ed uno al podestà, — che questa notte ti ammazzerà!

Bògojo (Venezia : a Dolo [r. p.], Gambarare [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. », che scrivono *Bògojo*]).

Buédi (Udine : a Forni di Sotto di Ampezzo [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocc. »]).

Bupo (Trent. : in Valsugana [PRATI, 239]).

Boagnól (Trent. : in Val di Fiemme [SCHNELLER, 277, p. 124], Cavalese [r. p.]).

Bavagnól (Trent. : in Val di Fiemme a Cavalese; in Val di Fassa a Moena [PRATI, 238, p. 427]).

Boniól (Trent. : in Val Rendena a Pinzolo e Giustino [r. p.]).

Borgnól (Trent. : a Tione in Giudicaria [r. p.]).

Buagnèl, o *Buàgna* (Trent. : in Val di Fassa [SCHNELLER, 277, p. 124]).

Bunjól (Trent. : in Giudicaria [GARTNER, 122]).

Boligàna (Trent. : a Cortina di Ampezzo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]), metatetico corrotto degli antecedenti.

Bucconi (Sardegna : dove? [MARCIALIS, 157, p. 275]), usato specialmente per le Chioccioline marine del gen. *Murex*.

E vi unirei questo gruppo tanto più volentieri, perchè certamente esso deve avere rapporti intimi con il primo. Se non per l'opinione mia già espressa — che può essere errata, non lo nego, ma che d'altro lato vedrei sostenuta anche da un *Bàvo* trentino di Lavis [r. p.] per « Scarafaggio » in generale, e da un *Bàvi da lüm* di Trento per « Lucciole » [in com. prof. Bertoldi], voci raddolcite del nostro *Bao* veronese e quindi nipoti dirette di *Baco* e non di *Bava*, così come lo potrebbero essere perciò anche tanto il *Bavagnól* di Val di Fassa per « Chiocciola », passato poi in *Bunjól*, *Buagnèl*, *Buàgna*, e quindi in *Bùvulu* e *Bóvolo*, quanto il *Babaròta* provenzale pure per « Chiocciola » con tutti i suoi satelliti su riportati dell'Italia meridionale —, se non, ripeto, per l'opinione mia, almeno per quelle dei glottoligi, che si elidono a vicenda. Ed in vero : lo SCHNELLER [277, p. 124] ritiene le voci trentine di questo gruppo (*Boagnól*, ecc.) riflessi di *Bava*, mentre i vocabolaristi siciliani ritengono tali quelle del gruppo meridionale (*Babbalùccu*, ecc.). Il nostro SALVIONI [Zeitschr. f. rom. Philol., v. XXII, p. 466; Romania, v. XXVII, p. 109 in nota, e v. XXXI, p. 276-77; Arch.-glott., v. XVI, p. 597], in vece, vede nelle prime (*Bóvolo*, ecc.) il tema *Bovem*, mentre il MOROSI [176, p. 84], non importa se sotto la forma greca *Búcheros*,

lo vede nelle voci calabresi (*Bufulàci*, *Vavalàce*, ecc.) ⁽¹⁾. Discordanza d'interpretazioni che, portando a riunire in un solo gruppo le due serie di nomi, torna bene a suffragio del mio concetto.

Ma, d'altra parte e per amor del vero, la seconda ipotesi del Salvioni e del Morosi potrebbe essere avvalorata dai due manipoli di voci tratte analogamente dal nome di mammiferi domestici cornuti. Uno dal tema *Vacca* (v. al n.° 634^a); l'altro da *Montone* e simili (v. qui sotto all'Intermezzo in G)

Ad ogni modo tutti questi nomi, sieno essi derivati da *Baco*, o da *Bove*, o da *Bava*, formano una curva isonimica regolarissima, che dalla Provenza passa per la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, la Puglia, la Dalmazia, e termina nelle tre Venezie (v. fig. 3 bis).

Che se volessimo tenere distinte le due serie derivate l'una da *Baco*, l'altra da *Bove* (non foss'altro per deferenza al nostro illustre glottologo), le vedremmo distribuite pure regolarmente: la prima riunita tutta nelle tre Venezie; la seconda in regioni bagnate dai mari Ligure, Tirreno ed Jonio.

Intermezzo

Come è ben definita l'area geografica di questi nomi della Chiocciola, lo è pur quella degli altri gruppi di nomi, che andrò enumerando qui, perchè senza una loro sede omonimica propria.

A — Nomi tratti dal tema *Corna*.

I due tentacoli più lunghi della Chiocciola — che si contraggono fino a scomparire del tutto, e si allungano come un cannocchiale o, meglio, come un dito di guanto rovesciato, che si raddrizzi soffiandovi dentro, mostrando alle loro estremità que' due leggeri rigonfiamenti globulari, che sono gli occhietti vivaci e belli dell'animale — per la loro forma e per la loro posizione hanno potuto senza dubbio alcuno far pensare alle corna dei Mammiferi ⁽²⁾, e

⁽¹⁾ Una terza versione la dà il NIGRA [197. p. 274], che vorrebbe la voce *Bóvolo* e simili derivate da *Bova* = « Serpente ». Ma questa è estranea all'argomento, ed anche, a me pare, poco sostenibile.

⁽²⁾ Tant'è vero che questi occhi così lungamente pedunculati da sembrare tentacoli, pur non essendolo, son chiamati nei varî dialetti: *Corna*, come le antenne degli Insetti. — Nel Veronese, poi, si son valse di questo fenomeno per chiamare *Oci da Bogón* = « Occhi da chiocciola », gli occhi molto sporgenti.



Fig. 3 bis. — Carta dianemetica dei nomi della *Chiocciola* dai temi:

<i>Limax</i> =		<i>Corna</i> =	∨	<i>Vacca</i> =	△
<i>Cochlea</i> =	•	<i>Clausu</i> =	•	<i>Montone</i> =	▲
<i>Coculia</i> =	⌞	<i>Tappato</i> =	⊙	<i>Cappone</i> =	—
<i>Concha</i> =	⌞	<i>Serrato</i> =	⊙	<i>Verme</i> =	~
<i>Ruca</i> + prefisso =	≡	<i>Babbaluci</i> =	○	<i>Monaco</i> =	+
		<i>Bovolo</i> =	⊙		

portare i ragazzi a battezzare questi Molluschi con nomi equivalenti a *Cornuto*. Ne fan fede, del resto, tutte le formulette infantili, recitate per incitare la *Chiocciola* a sguainare gli occhietti, nelle quali c'è sempre la frase dialettale corrispondente a: *Tira fuori le*

cora! ⁽¹⁾. — È curioso che di questo fenomeno glottologico, accennato dal SALVIONI [258, p. 277], non facciano verbo nè il DIEZ [93], nè il MEYER-LÜBKE [170].

- Ven. E. *Corgnól* (Belluno: a Dosoleto d'Auronzo [r. p.]).
Corgnólo (Vicenza [PAJELLO, 208]; Asiago [in com. signora Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).
Cornisté (Vicenza: a Schio [r. p.]), dove invocano la Chiocciola ad uscire dal guscio con una formuletta, che si stacca dalle altre:

Còrni, Cornisté,
 vien fóra da Magré ⁽²⁾,
 vien fóra da Verona
 a catar la tó paróna! ⁽³⁾

- Cornjóla* (Vicenza: a Noventa di Lonigo [r. p.]).
Cornjól (Vic.: Lonigo [r. p.]).
Corgnól (Vic.: a Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Arzignano [r. p.]).

- Ven. Tr. - *Corgnólo* (Trentino: ad Agnedo di Valsugana [PRATI, 238, p. 427]).
Còrni-còrni (Trent.: a Riva sul Garda [r. p.]); sono le prime parole di una formuletta che si recita qui alla Chiocciola:

Còrni, còrni lónghi,
 buta fóra i to colombi,
 se no te coparò!

- Lomb. - *Corgnóla* (Ticino: a Brissago [SALVIONI, 258, p. 277]).
Curnagióla (Novara: a Grignasco, Romagnano-Sesia [r. p.]).
 Cal. - *Iscicòrna* (Cosenza: ad Apriliano [r. p.]), e
Viscicòrna (Cos.: a Castiglione, Grimaldi [r. p.]), che indicano letteralm.: Esci-corna!
Nasci-còrna, corrotto degli antecedenti (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
 Sard. - *Còrrovacca* (Sassari: ad Oliena di Nuoro, Orgosolo [r. p.]), e
Vaccacòrru (Sassari: ad Orani di Nuoro [r. p.]), che indicano letteralm.: Corna di vacca.

⁽¹⁾ Di queste formulette: alcune son riportate anche quì; le altre, con la bibliografia, si potranno leggere in *Appunti* [116, Cap. VIII, § II, 1].

⁽²⁾ Comune del circondario di Schio.

⁽³⁾ Corni, Cornisté, — vieni fuori da Magré, — vieni fuori da Verona — a trovar la tua padrona!

Cocòrra (Sass. : a Siniscola di Nuoro [r. p.]), che è un contratto dei due antecedenti.

Sizzicòrru (Cagliari [r. p.]), e

Zinzigòrru (Sard. merid. [SPANO, 283]. Cagliari, Casteddu, Campidano; Meana di Lanusei, Ortueri, Sorgono; Neoneli di Oristano [r. p.]), e

Cincigòrru (Cagl. : a Tonara [r. p.]); delle quali voci la prima parte mi resta oscura; perchè non mi pare attendibile la tesi del ROLLA [244^a, p. 18], per la quale questo affisso si debba riportare all'ipotetico * *Sinziri*, dal lat. *Cingere*, per cui queste voci sieno dovute al mettere fuori che fa la Chiocciola delle sue corna, e quindi indichino: Cingere le corna!

Finziòrru, corrotto degli antec. (Sass. : ad Ovodda di Nuoro [r. p.]), e con essi usato in particolar modo per la « *Helix vermicularis* O. F. Müller ».

Bettimcòrru (Sassari : ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 274], che ritengo pure un corrotto degli antec., ed è usato per la stessa specie di Chiocciola.

Sizzigòrru-bovèri, corrotto di *S.-bavèri*, e quindi letteralm. : Chiocciola-bavaglio (Cagliari [PORRU, 237]), voce usata, secondo la comunic. del dott. A. Cara, per le Chioccioline con l'opercolo, che i monelli han voluto paragonare al bavaglino dei bambini, detto appunto colà *Bavèra*, come da noi in veronese : **Bavaról**; e

Sizzigòrru-bovà, corrotto dell'antec. (Cagliari [PORRU, 237], Quartu, Selargius, Sinnai [r. p.]), usati più volentieri per la « *Helix aspersa* Müller ».

Tabacòrra (Sass. : a Dorgali [r. p.]), di cui mi è oscura la prima parte, se non fosse un contratto di *Tapada*, indicante la Chiocciola con l'opercolo, e che è certo un rudero catalano (v. avanti in D).

Aggiungo a questo gruppo anche :

Barbàniu (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{aa}]. Siracusa : ad Avola di Noto, Pachino [r. p.]), e

Barbàinu (Sirac. : a Bagni Cannicattini; Modica, S. Croce-Camerina, Spaccaforno, Vittoria; Palazzolo-Acreide di Noto, Rosolini [r. p.]), e

Barbànio (Caltanissetta : a Butera [PITRÈ, 234, III, p. 308]), e

Barbàino, o - *a* (Sirac. : a Modica [PITRÈ, 234, III, p. 308]), che indicano specialm. la « *Helix pisanà* Müller »

e la « *H. variabilis* Draparnaud », e che, secondo il GIOENI [130^{aa}, p. 48], parlando del primo nome, trarrebbero dal catalano *Banya* = « Corno » ed « Antenna degli Insetti », con reduplicazione della prima sillaba.

Questi nomi sono propri a cinque regioni: le Venezie Eugane, e Trident., la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, con qualche raro stolone nel Ticino e nel Novarese (v. la fig. 3 bis).

B — Nomi tratti da *Limax*.

La voce *Limax* per « Chiocciola » ⁽¹⁾ si leggeva per la prima volta venti secoli fa in PLINIO.

- Ven. G. - *Lumàga* (Istria: a Fianona, S. Vincenti, Capodistria [r. p.]).
 Ven. E. - *Lumàga* (Rovigo: ad Ariano poles. e Ficarolo [r. p.]).
 Umàss (Verona: a Malcesine).
 Ven. Tr. - *Lumàss* (Val Lagarina: ad Ala, Lizzanella, Roveredo, Aldeno, Castellano, Volano, Noriglio, Pomarolo, Matarello, Trento, Cagnola, Lavis, Mezzolombardo; in Alto Adige: a Postal (Burgstall); Val Sarca: a Nago, Riva, Arco [r. p.]).
 Lumàz, (Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento [RICCI, 243], Lavis [in com. maestra Campregher]; Val Sugana: a Civezzano, Pergine, Strigno; Val di Non: a Tuenno, Livo, Pavillo; Val di Sole: a Malé; Val Sarca: a Sarche, Arche, Vigno, Chiarano, Riva [r. p.]).
 Lümàsz (Val di Ledro: a Mezzolago [r. p.]).
 Limàsz (Rovereto; Val di Non: a Cles [r. p.]).
 Lumàss (Val Lagarina: a Borghetto d'Avio; Val Arsa: a Raossi [r. p.]).
 Lumàzo (Valsugana occid. [PRATI, 238, p. 427]).
 Lumàzzo (Valsugana: a Caldonazzo, Levico, Selva, Strigno [r. p.]).
 Lumàga (Valsugana: a Levico e Pergine [r. p.]).
 Lumàcc, pl. *Lumàci* (Val Cembra: a Grumes e Cembra; Val di Non: a Fondo [r. p.]; Giudicaria: a Fontanedo-Ron-

⁽¹⁾ « Chiocciola », intendiamoci bene, non « Lumaca »! E sarebbe cosa ottima — avendo la nostra lingua queste due voci ben diverse e ben adatte per distinguere la « Chiocciola » (*Helix*), con la conchiglia, dalla « Lumaca » (*Limax*), senza —, che gli scrittori le usassero nel loro vero significato e non seguissero il vizzo dei Toscani nel chiamare *Lumaca* così l'una come l'altra.

- cone, Stenico [JAB. & JUD. 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).
- Lümàcc* (Val Rendena : a Spiazzi; Val di Fiemme : a Predazzo [r. p.]; Valsugana : a Viarago [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocciola »]; Giudicaria : a Tione, Condino, Fiavé; Val Sarca : a Lasino, Tavodo, Pranzo [r. p.]).
- Limàcc* (Val di Ledro : a Tiarno di Sotto [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocc. »]).
- Limòcc* (Val Lagarina : a Mezzolombardo, Mezzocorona; Alto Adige : a Roveré della Luna; Val Cembra : a Verla; Val di Non : a Tuenno, Rallo di Tassullo, Cles, Dermo, Pavillo, Terres; Val di Sole : a Malé, Pejo, Cusiano; Val di Ledro : a Bezzecca [r. p.]; Val di Rabbi : a Piazzola [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).
- Limòsz* (Val Lagarina : a Mezzocorona; Val di Non [BERTAGNOLLI, 24, p. 71, che toglie il nome da carte del 1630], Romeno [in com. prof. Bertoldi], Coredò, dove i monelli recitano alla Chiocciola :

Limòsz, Limoszét,
picia fuòr el tò cornét,
picia fuòr la tò cornàra
Limòsz, Limoszàra !,

ⁿ
Sarmonico, Revò, S. Zeno, Don, Vervò [r. p.]).

Limògg (Val di Rabbi : a Pracorno [r. p.]).

Omàcc (Giudicaria : a Storo [r. p.]).

Limàjas (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Limàja (Grigioni : a Latsch di Albula, Lenz; Mathon di Hinterrhein [JABERG & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).

Glimàja, con *gl* come in *Figli* (Grigioni : a Reams di Albula [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocc. »]).

Lömàga (Brescia [BETTONI, 28]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Lümàga (Brescia : a Sajano; Salò; Chiari; Vezza d'Oglio di Breno [r. p.]. — Mantova : a Sermide, S. Giac. delle Segnate, Guidizzolo [r. p.]. — Cremona [r. p.]. — Bergamo : a S. Pellegrino; Castelnuovo Bocca d'Adda; Mozzanico di Treviglio [r. p.]. — Engadina : a Sommino-Poschiavo di Bernina [JABERG & JUD., 137^a, Tav. « La Chiocciola »]. — Sondrio, Monate-Mezzole, Pendolato, Berbenno, Cedrasco, Bianzone, Chiavenna, Chiuro, Morbegno, Ponte in Valtellina [r. p.], Bormio [LONGA, 144]. — Ticino : a Pro-

sito di Osogna [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]. — Como [MONTI, 173], Guanzate, S. Pietro Sovera, Lomazzo; Varese, Porto Valtravaglia, Taino, Voldomino, Besozzo, Grantola; Bellano, Colico, Dongo, Grandate; Margno di Lecco, Rongio [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Garbagnate; Turbigo; Saronno, Busto Arsizio; Camairago [r. p.]. — Pavia: a Carbonara al Ticino, Bereguardo; Mortara, Albonese, Tromello, Cilavegna, Langosco, Valle Lomellina; Vigevano, Cassolnuovo; Stradella di Voghera [r. p.].

Lümàssa (Como [r. p.]).

Lümagùn (Como: a Luino [r. p.]).

Lümèga (Engadina: a Bivio d'Albula; Coltura-Stampa di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]. — Ticino: a Ligornetto di Mendrisio [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).

Lumèga (Engad.: a Mesocco di Mesolcina [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]).

Lümègra (Engad.: a Soglio di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]).

Piem.

Lümassa (Alessandria, Fresonara, Predosa, Cassine, Castelspina-Sezze; Bergamasco d'Acqui; Malvino di Tortona, Castelnovo-Scrvia, Alzano [r. p.]. — Novara: a Recetto; Lamporo di Vercelli [r. p.]. — Torino, Baldissera, Boschi-Barbania, Carmagnola, Cavagnolo, Cordova, Poirino, Rivara, Santena, Verrua-Savoja, Volpiano; Ivrea, Castellamonte, Albiano, Villa-Castelnovo, Salassa-Canavese, Sale-Castelnovo, Vestignè; Susa, Rubiana; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo, Borgo S. Dalmazzo, Busca, Centallo, Cervasca, Dronero, Fossano, Gajola, Peveragno, Roccavione, Vernante; Alba, Canale, Monforte, Neive; Mondovì, Pamparato, Torresina, Garessio; Moretta di Saluzzo [r. p.]).

Lümàscia (Novara: a Recetto [r. p.]).

Lümàscia dal tup, letteralm.: Chiocciola dal tappo, cioè con l'opercolo (Novara: a S. Giusto di Casto [r. p.]).

Lümassóra (Alessandria: a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Cuneo: a Prioca d'Alba [r. p.], Cornegliano [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]).

Lümassòla (Cuneo: a Vinadio; Bra di Alba [r. p.]).

- Lümàcora* (Cun. : a Castellinaldo [TOPPINO, 292, p. 529]).
- Lümaccia* (Novara : a Trivero di Biella [r. p.]).
- Lümòssa* (Aless. : ad Aquì, Bruno, Cartosio; Belforte-Monferr. di Novi Ligure, Lerma [r. p.]).
- [[*Lemàsso* (Vallese : a S. Maurice [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- [[*Emàss* (Vall. : a Châble, Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- [[*Lemàsce* (Vall. : a Evolène, Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- [[*Lmàss* (Savoja : a Chamonix e quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- [[*Lömàsze* (Sav. : a Séez [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Lemàss* (Torino : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Lemàsse* (Tor. : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Lemàtsa* (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Lemàe* (Tor. : a Caurmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Lomàsse* (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Lemàze*, *Léma* (Torino : in Val d'Aosta [CERLOGNE, 57]).
- Limàsse* (Torino : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 22]; Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Limàsso* (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Limàssa* (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 481]).
- Liàsso* e *Limàsso* (Tor. : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 342 - n.° 78]).
- Lümàssi* (Tor. : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 245]).
- Lümàga*, e spesso *Limàga* (Alessandria : a Pecetto di Valenza; Pontecurone di Tortona; Vignale-Monfer. di Casale [r. p.]. — Novara (¹), Carpignano, Oleggio, Borgolavezzano, Casolino, Trecate, Romentino, Ameno, Arona, Borgomanero, S.

(¹) Nel Novarese dicono spesso alla Chiocciola *Lümaga da la gròja*, letteralm.: Lumaca dal guscio, per distinguerla dalla Lumaca, che dicono, però, più comunemente: *Lümassa*, o *L. rablòira*; voce, quest'ultima, che trae, forse da *Rablée* = « Trascinare ».

Andrea, Caneri, Castelletto-Ticino, Dagnente, Fontaneto-Agogna, Galliate, Gozzano, Maggiora, Momo, Nibbiola, Romagnano-Sesia, S. Bernardino, Suno, Tornaco, Vicolungo; Pallanza, Crusinallo, Lesa, Omegna, Intra, Baveno, Carpugnino, Gignese, Ghiffa, Nebbiuno; Vercelli, Costanzana; Voghera, Cittadella; Roccapietra di Varallo; Sagliano-Micea di Biella [r. p.]].

Lümàiga (Novara: a Ghemme, Sizzano, Varallo-Pombia, Boca, Borgomanero, Cavagno-Agogna, Cavaglietto; Varallo-Sesia, Aranco, Borgo-Sesia, Valduggia [r. p.]. — Torino: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Lümàja (Novara: a Cerano; Curzolo di Pallanza [r. p.]).

Nizz. - *Limàssa*, o *Limàsso* (Nizzardo [GILLIER. & EDM., 129, Carte 481]).

Lig. - *Lümàssa* (Porto-Maurizio, Oneglia, Pieve di Tecò, Arzeno; S. Remo, Andagna, Bordighera, Ventimiglia [r. p.]. — Genova [CASACCIA, 53], Bolzaneto, Busalla, Camogli, Cornigliano-lig., Fegino, Nervi, Recco, Sampierdarena, Sori, Voltri; Chiavari, Rapallo, S. Siro-Strupa, S. Margherita-lig., Sestri-Levante, Varese-ligure; Albenga — dove i contadini, quando vedono una chiocciola strisciare sui rami o sulle foglie di qualche arbusto o delle siepi, le dicono:

*Lümàssa, Lümassöra,
chi tragh e còrne fòra,
i sbiiri i sson li;
Lümàssa tùmba lì! (¹),*

e, nel recitare l'ultimo verso, la toccano con una bacchetta perchè tomboli in terra, ond'evitarle, secondo una loro nozione errata, che i Rondoni possano abboccarla —, Finalborgo, Final-marina; Savona, Bormida, Albissola-marina [r. p.]].

Lümàssa lombarda, se grossa (Genova [CASACCIA, 53]).

Lümàga (Genova: a Spezia, Arcola [r. p.]).

Limàsce (Gen.: a Savona [r. p.]).

(¹) Lumaca, Lumachetta, — che tiri le corna fuori, — i Rondoni (²) sono lì; — Lumaca cadì lì! — JABERG & JUD [137^a, Tav. « La Chiocciola »] raccolsero la stessa formuletta a Calizzano d'Albenga, ma scrivono: *Lümazza e Zbiri*.

(²) Anche: Sbirri; ma in questo caso no.

Lömàsse (Gen.: a Sarzana [r. p.]).

Em - *Lumèga* (Parma; Borgotaro, Albareto, Berceto [r. p.]. — Piacenza: a Podenzano [r. p.]. — Romagna [MORRI, 178]. — Ravenna, Alfonsine; Faenza [r. p.]. — Forlì: a Montegridolfo, Sogliano al Rubicone, Forlimpopoli; Rimini, Morciano, Montefiorito, Mondaino; Pesaro [r. p.]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Reggio [N. N., 183], Novellara [MALAGOLI, 149, p. 115 - n.° 164], Correggio [in com. prof. Rossi]).

Lumàga (Parma [MALASPINA, 150]; Berceto di Borgotaro [r. p.]. — Ferrara [r. p.]).

Lumèk (Forlì [r. p.]).

Tosc. - *Lumèga* (Firenze: a S. Piero in Bagno [r. p.]).

Lumèca (Arezzo: in Val di Chiana [r. p.]).

Lumàca, con la *c* più o meno aspirata (Firenze; Prato [r. p.]. — Lucca: a Camajore [r. p.]. — Massa e Carrara: a Carrara, Marina, Avenza, Forno; Massa; Ortumano di Pontremoli, Parana [r. p.]. — Livorno; Portoferraio d'Elba [r. p.]. — — Grosseto: a Massa-Marittima, dove corre una formuletta bambinesca che si stacca dalle solite:

Lumaca, Lumaca,
tira le corna a braca a braca,
se no ti butto giù dal letto,
ti faccio cantare come un galletto!,

Marciano, Roccastrada, Gavorrano [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. prof. Bellissima], Montalcino; Montepulciano, Bettolla, Campiglia d'Orcia, Petona, Valiano [r. p.]. — Arezzo, Fojano della Chiana, Poppi, Terranova-Bracciolini, Castiglion-Fiorentino, Sansepolcro, Sestino [r. p.]. — — Corsica, quasi ov. [FALCUCCHI, 96^a]).

Lumaca or guscio, con la *c* aspirata (Fir.: a Lamporecchio di Pistoja [r. p.]. — Siena [r. p.]).

Lumàga (Lucca: a Combitelli [PIERI, 230, p. 320 - n.° 87]. — — Massa e Carrara: a Massa, Fivizzano, Pra, Pariana; Pontremoli, Arzelato, Annunziata, Scorcetoli, Vespeno, Vignola, Zeri [r. p.]).

Limàca (Massa e Carrara: a Crespiano-Fivizzano, Comano-Fivizz., Montignoso di Massa, Forno; Bagnone di Pontremoli, Mocrone, Villafranca-Lunigiana; Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano, Torrito, Poggio-Garfagnana [r. p.]).

- Limàga* (Massa e Carr. : a Mignegno di Pontremoli [r. p.]).
- Lumàccia* (Siena : a Radicofani [r. p.]).
- Mar. *Lumàca* (Urbino, Macerata Feltria, Pian di Meleto; Orciano di Pesaro, Pergola; Fano [r. p.]. — Macerata : a Camerino [r. p.]).
- Lumèca* (Urbino [CONTI, 63], Acqualagna, S. Aug. in Vado, Cesana, Fermignano, Peglio, Cagli, Colbordolo, Fossombrone, S. Ippolito, Pian di Meleto; Fano di Pesaro, Saltara [r. p.]).
- Lumèga* (Pesaro, Montelabbate, Gradara [r. p.]).
- Lumàga* (Ancona [r. p.]).
- Rumàca* (Macerata : a Camerino [r. p.]).
- Umb. *Lumàca* (Perugia, Castel Rigone di Passignano, Bastia, Castiglione del Lago, Deruta, Panicale, Pozzuolo, Umbertide, S. Lucia, Scritto, Marsciano, Todi, Gubbio; Terni, Amelia, Acquasparta; Foligno, Assisi, Nocera, Petrignano, Spello; Orvieto, Ficullo; Orvinio di Rieti; S. Anatolio di Spoleto [r. p.]).
- Lumèca* (Perugia contado [in com. maestro Barbarella], Castel del Piano, Ponte Felcino, Ripa, Magione [r. p.]).
- Laz. *Lumàca* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Lumàk* (Roma : a Strangolagalli di Frosinone [r. p.]).
- Sic. *Dumàzza* (Messina : a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 308]); io raccolsi, in vece, nella stessa località: *Dumazzàn*.

Questo gruppo occupa una zona unita ed omogenea che comprende interamente l'Italia superiore e centrale, eccetto gli Abruzzi, ed una piccolissima oasi sporadica in Sicilia (v. fig. 3 bis).

C — Nomi a tipo *Marruca*.

Di questa voce — adottata anche dagli scrittori della bassa latinità, insieme con *Maruèca* e *Maruècia* —, non saprei trovare il tema d'origine, quantunque la sua seconda parte potrebbe far pensare ad una influenza di *Eruca* per « Ruca », che, però, il MEYER-LÜBKE [170, n.° 5387] respinge senz'altro.

Così non mi pare attendibile accogliere l'ipotesi del GIOENI [130^{aa}, p. 171], che riterrebbe la voce siciliana *Maròzzu* — equivalente a « Piccolo insetto simile alla Chiocciola senza guscio », e quindi, forse, a « Lumaca » (voce, però, che si ripete in Campania ed in Cala-

bria per « Chiocciola ») — come uno scorciamento di *Maròzzulu*, e questa una contrazione di *Bacheròzzolo* di egual significato e diminut. di *Baco*; perchè se il mio tentativo di avvicinare a *Baco* le due serie di nomi a tipo *Babuccino* e a tipo *Bóvolo* è un salto ginnastico, questo lo è acrobatico!

Un'altra traccia da seguire, forse, sarebbe il *Ciambótt* marchigiano [CONTI, 63], indicante « Botta o Rospo », sposato con *Ruca*. Ma tocco e passo.

Mar.

Ciammarica (Ascoli-Piceno [r. p.]).

Umb.

Ciammarica (Perugia: a Norcia di Spoleto [r. p.]).

Ciammaruca (Per.: a Petescia di Rieti [r. p.]).

Ciammaruga (Per.: a Morro-Reatino [r. p.]).

Ciommaruca (Per.: a Rivodutri di Rieti [r. p.]).

Ciommarica (Per.: a Rocca Sinibalda di Rieti [r. p.]).

Ciommanica (Per.: a Rieti, Greccio [r. p.]).

Ciommaca (Per.: a Rieti, Belmonte-Sabina, Poggio-Nativo, Vallecupola-Sabina, Castel di Tara [r. p.]).

Ciummanica (Per.: a Rieti [r. p.]).

Ciummaica (Per.: a Poggio-Mirteto di Rieti [r. p.]).

Ciummaca (Per.: a Montopoli-Sabina di Rieti, S. Paolo-Sabina [r. p.]).

Ciumaga (Per.: a Selci di Rieti [r. p.]).

Laz.

Ciammaruca (Roma: a Castel Madama [NORRERI, 201], Subiaco [LINDSTROM, 142], Boville-Ernica, Tivoli, Arsoli, Camerata-Nuova, Rocca Priora, S. Vito romano [r. p.]; Castro dei Volsci [VIGNOLI, 304], Falvaterra; Velletri [r. p.]).

Ciammaruga (Roma: a Veroli di Frosinone, Paliano [r. p.]).

Ciammotta, e raram.: *Ciammotto* (Roma: a Boville-Ernica; Velletri; Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Ciumaca (Roma: a Castelnuovo-Porto [r. p.]).

Abr.

Ciammaruca (Aquila: a Balsorano, Civitella-Roveto; Borgocollefegato di Cittaducale, Girgenti-Pescorocchiano; Avezzano, Carsoli, Villaromana, Pagliara dei Marsi, donde ebbi dal prof. Di Marzio una formuletta che riporto, perchè offre il fenomeno curioso di rispecchiare in modo quasi identico quella veronese inerente al Grillo (v. a p. 51):

Esci, esci Ciammaruca,
mammata s'è perùta,

pàtrete s'è 'npicàto
alla forca deglio pelato ⁽¹⁾,

- Sante Marie, Massa d'Albe; Castel-Sangro di Solmona, Alfedena, Cansano, Pratola-Peligna, Villalago [r. p.]. — Chieti [FINAMORE, 105], Castelguidone; Taranta di Lanciano [r. p.]. — Campobasso, Bagnoli sul Trigno, Castropignano, Fossalta, Trivento, Riccia, Salcito, Molise; Isernia, Agnone, Frósolone, Belmonte, Venafro, Bojano, Caccavone, Carovilli, Cantalupo, Castelpetroso, Civita, Civitanova, Pietrabbondante, Civita super., Duronia, Montenero-Valcocciano, Colli al Vulture, S. Vincenzo al Volt., S. Angelo del Pesco, S. Pietro Avellana; Roccavivara di Larino [r. p.]).
- Ciammarùc* (Aquila: a Celano di Avezzano; Rivisondoli di Solmona [r. p.]. — Campobasso: a Fossalto, Gambatesa; Frósolone d'Isernia [r. p.]).
- Ciammaruga* (Aquila: a Borgocollefegato di Cittaducale; Avezzano, Tagliacozzo [r. p.]).
- Ciammarùche* (Campobasso: a Salcito; Venafro d'Isernia [r. p.]; Avezzano, Pescina [FINAMORE, 105]).
- Ciammarùche* (Chieti: a Tocco [FINAMORE, 105]).
- Ciammarùca* (Campob.: ad Agnone d'Isernia [r. p.]).
- Ciammarica* con la *r* pronunciata così debolmente da udirsi appena (Aquila [FINAMORE, 105], S. Demetrio nei Vestini, Caporciano; Ateleta di Solmona; Cocullo di Avezzano, Pescina [r. p.]. — Teramo, Civitella del Tronto, Corropoli, Risteccio, Mosciano S. Angelo, Isola del Gran Sasso, Guardia Vomano, Colonnella, Cologna a Montepagano, Torricella Sicura, Arsita, Atri, Campoli, Canzano, Castelli, Giulianova, Montefino, Notaresco, Pagliariccio, Tortoreto; Alanno di Penne, Bisenti, Basciano, Cermignano, Elice, Penna S. Andrea, Castellamare Adriatico, Catignano, Cugnoli [r. p.]. — Chieti: a Caramanico; Borrello di Lanciano, S. Apollinare; Fraine di Vasto [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]; Larino, Montelongo [r. p.]).
- Ciammarica-cacciàrna* (Campobasso: a Montorio nei Frentani [r. p.]).

⁽¹⁾ Esci, esci Chiocciola, — la mamma tua è perita, — il padre tuo s'è impiccato — alla forca del pelato.

Ciammaìjca, con l'a finale quasi muta (Aquila : a Popoli di Solmona [r. p.]. — Teramo : a Silvi Marina; Castiglione Messer Raimondo di Penne, Spoltore [r. p.]. — Chieti, Scerni, Pescara, S. Martino sulla Marrucina, Semivicoli di Casacanditella, Tollo; Vasto, Atessa, Palmoli, Pollutri; Lanciano, Casali, Guastameroli, Ortona a mare, Palombaro [r. p.]).

Ciammaglìca, con gl molle (Chieti : a Fraine di Vasto e Francavilla a mare [r. p.]. — Campobasso : a Guglionesi di Larino e S. Martino in Pensilis; Pescopennataro d'Isernia, Duronia; Pietrabbondante; Monfalcone del Sannio [r. p.]).

Ciammaglìche, con gl molle (Chieti : a Francavilla al mare [in com. sign. Montanari]).

Ciammaìjch (Teramo : a Mastignano, Castellamare Adriatico [r. p.]. — Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105], Atessa [r. p.]).

Ciammarèica (Aquila : a Vittorito di Solmona, Pentima [r. p.]).

Ciammajjèiche (Chieti : ad Altino [r. p.], Vasto [ANELLI, 5^a, il quale mi comunicò tanto una formuletta che sogliono dire i bambini quando chiedono con insistenza qua'che cosa :

Ciammaìjca, Ciammaìjche,
tre vòdde ti li diche:
mi li vu' da' ?... mi li vu' da' ?... mi li vu' da' ? ⁽¹⁾,

quanto un indovinello — 'Nnuminarèlle lo dicono a Vasto — :

Pòrte la case 'n cuòlle
e frabbecatòre non è;
Maronne della Libere,
dimmele tu chi d'è!
Pétte cu òre e arzende
e aréfece nen è;
té' le còrna 'n frónte
e lu vòve nin è;
Maròne de Libere
dimmele tu chi d'è! ⁽²⁾,

che riporto perchè non comuni]).

Ciammarèiche (Aquila : a Pescina ed Avezzano [FINAMORE, 105];

⁽¹⁾ Chiocciola, Chiocciola, — tre volte te lo dico: — me li vuoi dare?... me li vuoi dare?... me li vuoi dare? (si sottintendono le corna).

⁽²⁾ Porta la casa addosso — e muratore non è; — Madonna della Libera, — dimmelo tu chi è! — Pinga con oro e argento — e orefice non è; — tiene le corna in fronte — ed il bue non è; — Madonna della Libera — dimmelo tu chi è!

Ofena [r. p.]. — Teramo [r. p.]. — Chieti [FINAMORE, 105], Musellaro [r. p.]. — Campobasso: a Sant'Elia-Pianisi [r. p.].

Ciambariche (Teramo: ad Atri [FINAMORE, 105]).

Ciambazziche (Ter.: a Città S. Angelo di Penne [FINAMORE, 105]).

Ciambaglich, con il *gl* molle, o *Ciambajch* (Campobasso: ad U-ruri [r. p.]).

Ciammarich (Teramo, Collevicchio, Montepagano, Montorio al Vomano [r. p.]. — Chieti; a Roccasalegna di Lanciano [r. p.]).

Giammareùca (Aquila: a Castel di Jeri [r. p.]. — Campob.: ad Agnone d'Isernia [CREMONESE, 70^a, che riporta anche la formuletta bambinesca seguente:

« Ciammareùca, Ciammareùca,
caccia les corna 'alla caveuta;
e se tieu nne le vuò caccia,
tutte les corna t'haje muzzà! »] (¹).

Ciammarék (Teramo, Pietracamela [r. p.]. — Chieti: a Fossacesia [r. p.]).

Ciammàrk (Teramo: a Rosburgo [r. p.]).

Ciammaróca (Aquila: a Pescocostanzo di Solmona [r. p.]).

Ciammaroiche (Teramo: a Civitagnana [r. p.]).

Ciammajòica (Chieti: a Pretoro d'Arpino [r. p.]).

Ciammajèche (Teramo: a Penne [r. p.]).

Ciammòtta (Aquila: a Fiamignano di Cittaducale; Pescasseroli di Avezzano [r. p.]).

Ciommarica (Aquila: ad Antrodoto di Cittaducale [r. p.]).

Ciommacà (Aquila: a Capradosso di Cittaducale [r. p.]).

Ciummaràcula (Aquila: a Petrella Salto di Cittaducale [r. p.]).

Cemarùga (Chieti: a Palena [r. p.]).

Cemmarùca (Campobasso: a Macchiagodena d'Isernia [r. p.]).

Camp.

Ciammarùca (Caserta [in com. dott. Trotter], Teano, Pietramelara; Gaeta, Ausonia, Cellole, Castellonoro, Esperia, Minturno, Marzano-Appio, Sessa-Aurunca; Pratella d'Alife, Piedimonte; Sora, Fontechiari, Acquino, Arpino, Alvito, Arce,

(¹) Chiocciola, Chiocciola, — caccia le corna dall'apertura; — e se tu non le vuoi cacciare, — tutte le corna t'avrò a mozzare!.

Belmonte, Castellini, Fontana-Liri, Isola del Liri, Rocca-secca, S. Donato, Santo-Padre [r. p.]. — Napoli; Cardito di Casoria [r. p.]. — Avellino [DE MARIA, 86]; Accadia di Ariano; Lacedonia di S. Aug. dei Lombardi [r. p.]. — Benevento, Fragneto-Monforte, Montesarchio; S. Giorgio la Molara di S. Bartol. in Galdo [r. p.]).

Ciarramùca (Caserta: a Roccamonfina di Gaeta [r. p.]).

Ciammàrra (Benevento: a Campolattaro di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Ciammòtta (Caserta: a Fondi di Gaeta [r. p.]. — Napoli [r. p.]).

Ciammètta (Benevento: a Castelvenere di Cerreto-Sannita, e S. Salvatore Telesino [r. p.]).

Giammaricùle (Benevento: a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Marrùca, o *Marùca* (Caserta, Capua, S. Prisco, Camigliano, Sparanise; Alvignano d'Alife, S. Angelo, Dragoni [r. p.]. — Salerno: ad Auletta, Olevano sul Tusciano, Montervino-Rovella; Campagna, Altavilla, Buccino, Contursi, S. Greg. Magno, Sicignano, Palamonte, Sacco; Padula di Sala-Consilina, S. Marina, Sassano, S. Pietro al Tanagro, Vibonati; Torre Orsaja di Vallo della Lucania; Giffoni di Casali [r. p.]. — Avellino [in com. dott. Trotter], Cerdinara, Montoro infer., Piazza di Pandolo, Solofra, Prata Princ. U.; S. Ang. dei Lombardi, S. Mango sul Calore, S. Ang. all'Esca, Teora [r. p.]. — Benevento, Mojano, S. Giorgio la Montagna, Vitulano; Melizzano di Cerreto-Sann., S. Agata dei Goti [r. p.]).

Marrùga (Caserta: a S. Prisco [r. p.]. — Benevento [r. p.]).

Marrùche (Caserta: a Macerata di Marcianise [r. p.]).

Marrùcula (Salerno: a Sicignano di Campagna [r. p.]).

Marruchièlla (Avellino: a Dentecane [r. p.]).

Maracuòcciolì (Salerno: a Cava dei Tirreni [r. p.]).

Tamarrùcola (Salerno: a Campora di Vallo della Lucania [r. p.]).

Marùzza, con la *r* ben marcata, così che qualche volta par doppia (Caserta, Aversa, Casagiove, Calvi Risorta, Cancellone, Casapulla, Casal di Principe, Galluccio, Maddaloni, Marcianise, Recale, S. Benedetto, S. Nicola la Strada, S. Maria C. V., Teano; Palma-Campania di Nola, S. Gennaro [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69], Torre del Greco; Torre

-Annunziata di Castellamare di Stabia [r. p.]. — Salerno, Mercato S. Severino, Nocera super. e infer., Bracigliano, Angri, Roccapiemonte, Pagani, Siano, Baronissi, Cava dei Tirreni, Cetara, Penta, Pontecagnano, Minori, Fratte, Vietri sul mare, Ogliara, Nocera, Fisciano, Ravella, Caserta di Sal., Sarno, Amalfi, Atrani, S. Tecla-Montecorvino Pugliano, Capezzano-Pelezzano, Cast. S. Giorgio, Fojano, Vettica-Prajano; Eboli di Campagna, Giungano, Battipaglia, Roccadaspide; Sapri di Sala-Consilina, Montesano; Agropoli di Vallo della Lucania, S. Marco-Castellabate, Ascea, Camerota, Stio [r. p.]. — Benevento; a Telese di Cerreto-Sann. [r. p.]).

Marùzze (Caserta: a Casapulla [r. p.]).

Marùzza munacella, se piccola (Caserta: a Casapulla [r. p.]. — Salerno: ad Amalfi [r. p.]).

Marùzza 'e Trapani, se grossa (Napoli [r. p.]; Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]); è detta così specialmente la « *Helix aspersa* O. F. Müller ».

Maròzza (Benevento: ad Arpaja [r. p.]).

Tromaròzzola (Salerno: a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).

Marùzzi (Caserta: a Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]).

Maracòccia (Salerno: a Roccadaspide di Campagna [r. p.]).

Pugl.

Ciammarùca (Foggia [in com. dott. Trotter], Lucera; Cagnano-Varano di S. Severo, Casalnuovo-Monterotaro, Manfredonia [r. p.]).

Ciammarùco (Bari: a Canosa di Puglia, Spinazzola [r. p.]. — Foggia: a Cerignola [r. p.]).

Ciammarrùcu (Lecce: a Cavallino, Squinzano [r. p.]).

Ciammarùche, con la *e* quasi muta (Foggia: a Volturino [MELILLO, 164^a]. — Bari: a Canosa-Puglia di Barletta, Spinazzola [r. p.]).

Ciammarùchil (Foggia: ad Ortanova [r. p.]).

Ciammarùchid (Bari: a Canosa, Minervino-Murge [r. p.]).

Ciammaruchèddru (Lecce: a Maglie di Gallipoli [r. p.]).

Ciammaròk (Foggia: a Cerignola [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni di Brindisi, Torre S. Susanna; Castellaneta di Taranto, Sava [r. p.]).

Ciammarochèlle, o *Ciammaruquèdd* (Bari: a Canosa [r. p.]).

Ciammarica (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).

- Ciammarìchi* (Lecce : a Novoli [r. p.]).
- Ciammarìche* (Foggia : a S. Marco in Lamis [r. p.]).
- Ciammarìci* (Foggia : a Torremaggiore di S. Severo [r. p.]).
- Giammareùk* (Foggia : ad Ortanova [r. p.]. — Bari : a Minervino-Murge di Barletta [r. p.]).
- Ciammaraùche*, con la *e* appena sensibile (Bari : a Barletta, Minervino Murge [r. p.], Andria [COTUGNO, 70], Trani, Bisceglie, Corato [r. p.]).
- Ciammariùk* (Bari : ad Andria di Barletta [r. p.]).
- Ciammarùcola* (Lecce [r. p.]).
- Ciammarrùà* (Lecce [r. p.]).
- Ciamàrru* (Lecce : a Pisignano [r. p.]).
- Giammarrùcu* (Lecce : a Tuglie di Gallipoli; Erchie di Brindisi [r. p.]).
- Giammarrùco* (Lecce : a Guiggianello di Gallipoli [r. p.]).
- Ciammarrón* (Lecce : a Mostola di Taranto [r. p.]).
- Ciambracùn*, se grossa (Foggia : a S. Severo [r. p.]).
- Ciambrachèll*, o *Ciamrchèll*, se piccola (Foggia : a S. Severo [r. p.]).
- Ciambractièlla* (Foggia, a S. Severo [r. p.]).
- Ciambarrùcu* (Lecce; Alegio di Gallipoli [r. p.]).
- Cammeghiechèlle* (Foggia : a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).
- Marrùca* (Bari : a Terlizzi [r. p.]).
- Marrùcu* (Lecce : a Bagnoli, Monteroni, Cutrofiano, Campignano-salentino, Copertino, Giurdignano, Leverano, Melendugno, Sogliano-Cavour; Gallipoli, Aradeo, Casarano, Matino, Nardò, Neviano, Parabita, Supersano; Guagnano di Brindisi, Salice [r. p.]).
- Marrùco* (Lecce : a Galatina [r. p.]).
- Marrùne* (Lecce : a Fellingine di Gallipoli, Acquarica del Capo, Maglie, Morciano, Salve, Ruggiano del Capo, Melissano [r. p.]).
- Marrùni* (Lecce : a Gallipoli [r. p.]).
- Maccarrùna* (Lecce : a Cordigliano d'Otranto [r. p.]).
- Ciammarùca* (Potenza [r. p.]).
- Ciammaròche* (Pot. : a Lavello di Melfi [r. p.]).
- Ciammarùcola* (Pot. : a Castelluccio infer. di Lagonegro [r. p.]).
- Ciammaròcolo* (Pot. : a Forenza di Melfi [r. p.]).
- Marrùca* (Pot. : a Montemurro, Spinoso, Tito, Meliterno, Marsiconuovo, Viggiano; Lauria sup. di Lagonegro, Castelsa-

- raceno, Maratea, S. Chirico ²Laparo; Bella di Melfi [r. p.]).
Marùcula (Pot. : a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
Merùcula (Pot. : a Maratea [r. p.]).
Marùzza (Pot. : a Lagonegro, Chiaromonte [r. p.]).
 Cal. - *Marùzza* (Cosenza : a Casalino-Aprigianese [ACCATTATIS, 2],
 Cerisano, S. Vincenzo la Costa; Ajello di Paola [r. p.]. —
 Catanzaro : a Conflenti di Nicastro, Motta S. Lucia [r. p.]).
Marizza (Cosenza : a Cavallerizzo [r. p.]).
Marrózza (Cosenza; S. Agata-Esaro di Castrovillari, Amendo-
 lara, Montegiordano; S. Domenico Talao di Paola, Aman-
 tea [r. p.]).
Marrózz (Cosenza : a Civita di Castrovillari [r. p.]).
Marózzulu (Catanzaro : a Mileto [r. p.]).
Marùca (Catanz. : a Verzino di Cotrone [r. p.]. — Cosenza : ad
 Aprigliano [r. p.]).
Marrók, italo-albanese (Cosenza : a Spezzano-Albanese di Castro-
 villari [r. p.]); in albanese proprio è *Boboi*.
Cocamàrk, italo-albanese (Cos. : a S. Giorgio-Albanese di Ros-
 sano [r. p.]).
Tamarùzza (Cos. : a S. Fili [r. p.]).
Vermarùca (Cos. : a Rossano [r. p.]), che è la sinartrosi di *Ver-*
me + *Marruca*.

Questi nomi si estendono ininterrottamente per tutta l'Italia media e meridionale (v. la fig. 3 bis).

D — Nomi tratti da *Cochlea*.

Son nomi, che rappresentano i pochi ruderi rimastici ancora del nome arcaico *Cochlea*.

- Lomb. - *Ciòtula* (Pavia [r. p.]).
 Tosc. - *Chiòcciola* (Pisa [in com. prof. Lopez]; Bagni di Casciano; Cecina di Volterra [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Montalcino [r. p.]. — Lucca : a Monsummano; Pieve a Nievole di Montecarlo; Montecatini [r. p.]).
Chiòcciola-marinèlla (Firenze : a Prato; Pistoja [r. p.]).
Jòcciola (Firenze : a Pistoja [r. p.]. — Pisa : a Pontedera, Perignano-Lari [r. p.]).
 Mar. - *Cucciòla* (Ascoli-Piceno : a Porto S. Giorgio [in com. prof. Amadio, che mi mandò insieme una graziosissima formuletta

bambinesca, forse una delle più belle, inerente alla Chiocciola stessa :

• Piòve e ddà lo ssole:
sse marita le Cucciòle;
piòve e ddà le stelle:
sse marita le fantèlle.],

Offida; Fermo [r. p.]. — Macerata [r. p.].

Camp. - *Sciòccola* (Salerno, Cava dei Tirreni [r. p.]).

Vòccola (Caserta : a Capua, S. Maria C. V. [r. p.]. — Avellino [r. p.]).

Cal. - *Chiòcca* (Catanzaro : a Cotrone [r. p.]).

Sic. - *Cròcchiula* (Sicilia : dove? [FLECHIA, 106, II, p. 336]).

Sard. - *Cròca* (Sassari : a Nuoro, Mammojada, Ollolai [r. p.]), e

Cròga (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]. — Cagliari : a Ghilanza di Oristano [SPANO, 283]), e

Gròga (Sardegna : dove? [FLECHIA, 106, II, p. 336]. — Cagliari : a Silanus di Nuoro [r. p.]), e

Grògu (Cagl. : a Bertigali [r. p.]), e

Giòga (Cagl. : a Macomer [r. p.]. — Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]; Ozieri, Bultei; Cossoine di Alghero [r. p.]), e

Ciògga (Sard. sett. [SPANO, 283]), e

Ciòca (Sass. : a Tempio, Arzachena, Calangianus [r. p.]), e

Ciòccula (Sass. : nel Logudoro. [SPANO, 283]), e

Crochèdda (Sass. : a Nuoro [in com. dott. A. Cara], Bitti, Orosei; Orune [r. p.]), che sono pur questi, secondo il FLECHIA riflessi di *Cochlea*.

Si trovano sparsi qua e là nell'Italia media e meridionale, con un raro virgulto in Lombardia (v. fig. 3 bis).

Aggiungo a questi nomi un manipolo di altre voci, che il SALVIONI, ricordandone qualcuna [Zeitschr. f. rom. Phil., v. XXII, p. 477, citato dal PRATI, 238, p. 427], trarrebbe da * *Clusu* = « Chiuso », mentre lo SCHUCHARDT (Zeitschr. f. rom. Phil., v. XXIX, p. 225] vorrebbe da *Cochlea* :

Dalm. - *S-ciòsso* (Spalato [in com. sign. Zotta]).

Ven. G. - *S-ciòssa* (Trieste : a Monfalcone [r. p.]).

Ven. E. - *S-ciòsso* (Friuli : a Pordenone; Sacile; Maniago; ovunque e comune in questi tre distretti, che confinano con il Bellunese ed il Trevisano, donde la voce fu importata; sporadicamente : ad Udine; S. Margherita di S. Daniele; Buja di Gemona;

Codroipo; Tolmezzo; S. Vito al Tagliam., Sesto al Reghena [r. p.]. — Belluno; Rivai di Fonzaso; Longarone; Perarolo di Pieve-Cad. [r. p.]. — Vicenza: a Bassano [in com. prof. Spagnolo]. — Treviso [NINNI, 193, I.]; Cornuda di Montebelluna; Motta di Livenza; Cimadolmo di Oderzo [r. p.]. — Venezia; Noventa-Piave di Donà; Gruaro [r. p.], Portogruaro [PRATI, 238, p. 426]-.

S-ciòszo (Padova [in com. prof. Spiritini]).

S-ciòso, così con la s dolce (Treviso: a Lazzaro [r. p.]).

S-ciòss (Udine: a Sacile [r. p.]. — Belluno [PRATI, 238, p. 426], Chies d'Alpago, Susin di Sospirolo, Ponte nell'Alpi, Mel, Zottier; Auronzo, Lozzo; Feltre, Cart, Fener; Pieve di Cadore, S. Vito di Cad., Pozzale, Cai, Villanova; Lamon di Fonzaso [r. p.]. — Treviso: a Tarzo di Vitt. Ven. [in com. Sign. Perin], Formeniga; Conegliano, Orsago [r. p.]).

S-ciò (Belluno: a Reane di Auronzo [in com. maestro Chiarelli], Lozzo di Cad.; Pieve di Cad., Cibiana; Venas di Valle Cad. [r. p.]).

Sgiòf (Udine, Longarone [r. p.]).

Sclòus (Ud.: a Roveredo in Piano di Pordenone e Vigonovo-Fontanafredda [r. p.], che farebbe pendere la bilancia un po' di più verso l'ipotesi su ricordata del SALVIONI (p. 57).

S-ciùss (Belluno [PRATI, 238, p. 426], Limana [r. p.]).

S-ciùà (Belluno: a Padolo d'Auronzo [r. p.]).

S-ciòiss (Bell.: ad Agordo, Gosaldo, Vallava, Massaré-Alleghe [r. p.]).

S-cè (Belluno: a Candide nel Cadore [r. p.]),

Ven. Tr. -

S-ciòsso (Valsugana: a Borgo, Cinto-Tesino, Pieve-Tesino [r. p.], Grigna, Tezze, Tesino [PRATI, 238, p. 427]; Val di Fiemme: a Predazzo [SCHNELLER, 277, p. 248]; Val Sarca: a Riva [r. p.]).

S-ciòss (Val del Cismone: a Primiero [PRATI, 238, p. 427]; Val di Fiemme [SCHNELLER, 277, p. 248]).

S-ciùòiss (Alto Adige: a Col S. Lucia di Livinallongo [SCHNELLER, 277, p. 248]).

Abr. -

Ciòcchele (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a]), propriamente il « Nicchio » della Chiocciola, ma usato a volte anche per l'animale stesso con il suo guscio. — Questa voce è adoperata pure con dei qualificativi per indicare varie specie di molluschi conchiferi marini.

Sono tutti e senza eccezione delle Venezie Euganea e Tridentina, con uno stolone misero misero nella Venezia Giulia, ed un germoglio sporadico in Dalmazia e negli Abruzzi.

A questi, per analogia, unisco i riflessi di *Tappato*, cioè: Chiuso con tappo, usati per la Chiocciola con l'opercolo:

[[*Tapada* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Attupàtu (Sicilia, dove? [TRAINA, 299]).

Stuppatèddu (Messina, Ali super., S. Stef. di Briga, Bauso, Rocca-Lumera, Larderìa, Gesso, Giampillieri, S. Stef. mediomarina; Montalbano-Eliconia di Castoreale [r. p.]).

Stuppatèllo (Messina: a Gualtieri [r. p.]).

Stuppadègliu, o *Stuppatùzzu* (Messina [r. p.]).

'*Ntuppatèddu* (Catania: a Giarre di Acireale, e Mascali [r. p.]).

'*Ntupatèlla* (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

'*Ntupatèddu* (Siracusa: a Modica, Spaccaforno; Rosolini di Noto [r. p.]).

'*Ntuppàtu* (Trapani [r. p.]).

Attupatèddu (Siracusa [MACALUSO, 146^a]. — Palermo; Cefalù, Polizzi-Generosa [r. p.]).

Attuppatèddu (Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 309]).

Attupatèddu (Trapani: a Castelvetro [r. p.]).

Tuppatèu (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a, che traduce con « Chiocciola dormiente »]).

Tupparièddu (Siracusa: a Modica [r. p.]) (').

Tapòde (Cagliari: a Carloforte [MARCIALIS, 157, p. 274]), e

Tapàras (Cagliari, Oristano [MARCIALIS, 157, p. 274]), e

Tapàda (Cagliari [in com. dott. Alb. Cara]), nomi usati specialmente per l' « *Helix aperta* Born. », che in Sardegna è ritenuta la chiocciola mangereccia più squisita, e si imbandisce alla mensa dei ricchi.

Patàda (Cagliari: a Bosa di Oristano [MARCIALIS, 157, p. 273]. — Sassari [MARCI., 157, p. 274]), nome corrente nella zona meridionale specialmente per la « *Helix vermicularis* O. F. Müller », e nella zona settentrionale per la

(') Qui a Modica usano la stessa voce *Tupparièddu* [ASSENZA: *Dict. bot. dialett. it. della Contea di Modica*; Mod., 1923] come fitonimo ad indicare il « Leggio del lino », cioè il « *Lolium linicola* Sard. », mancante nel Veronese. — Anche il *Traina* [299] ricorda la voce *Tupparèddu* come indicante « spezie d'erba » ed insieme « Uovolo d'olivo ».

« *H. aperta* Born., = *H. naticoides* Draparnaud »;
lo ritengo un semplice metatetico di *Tapàda*.

Dei quali nomi la linea isonimica tocca la Provenza, la Sardegna e la Sicilia.

E vi unisco ancora per la stessa ragione il *Serróni* còrso [MOQUIN-TANDON: *Hist. nat. d. Mollusques terr. et fluv. de France*; Paris, Baillière & F. 1854-55, v. II], perchè probabilmente da *Serrare*.

E — Nomi tratti da *Cocullio*.

Il PRATI [238, p. 432] vorrebbe i nomi seguenti da un ipotetico * *Coculia*. Secondo me, in vece, traggono senz'altro da *Cocullio*, o *Cuculla*, o *Cucullus*, indicanti il copricapo pecugliare degli antichi, e ben noto agli scrittori latini, che si descrive a forma conica ⁽¹⁾. In appoggio alla mia tesi vi sarebbero i nomi analoghi anconitani della Chiocciola: *Tòcco* e *Bombarèllo* (v. più avanti in G).

Ven. G. -

Cóga (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55, p. 333]).

Cugùja, *Cagùja* (Istria: a Rovigno e Fasano [PRATI, 238, p. 427]).

Cagója (Istria: ad Abbazia, Pisino, Albona, Orsera [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Cagóla (Capodistria [PRATI, 238, p. 427]).

Cogóla (Istria: a Lussinpiccolo, Visinada, Capodistria, e quasi ovunque lungo le coste istriane [r. p.]).

Cóghia (Istria: a Pirano [in com. prof. Rossmann]).

Ven. E. -

Cài (Friuli [PIRONA, 233], ed in ottantanove località sparse omogeneamente per tutta la provincia, dal piano al monte, fatta eccezione per i tre distretti confinanti con il Trevisano ed il Bellunese [r. p.]; Gorizia [VIGNOLI, 305], Strassoldo, Gradisca, Cormons [r. p.]). — In Carnia la Chiocciola concorse anche alla fitonimia, con *jèrbe dai cais*, letteralm.: Erba da Chioccirole [GORTANI: *Fl. friul. ecc.*; Udine, 1905, II, p. 447], che è la « Bardana », cioè l'« *Arctium lappa* Linné », in veronese detto: **Capelassi ssalvèghi** (Gazzo) o **Petolàri** (Belluno ver.). Anche nella regione

(¹) Il Meyer-Lübke [170, n.º 2114] li trae da *Coculium*, ma, sembra, come corrotto o derivato da *Conchylum* = « Conchiglia » e « Chiocciola ».

Sveva la stessa pianta è chiamata *Schneckablätter*, letteralm.: Foglie da chiocciola [MARZELL, *Neues illustr. Kräuterb.*; 1923, p. 335]. Per altri fitonimi dialettali tedeschi tratti da Chiocciola si veda in MARZELL [*Die Tiere in deutsch. Pflanzennamen*; 1923, pagg. 12 e 171].

Caéssa (Aquileja [r. p.]).

Lacài, con l'articolo femm. agglutinato [Friuli: ad Udine; Cividale; Artegnà di Gemonà; Chiusaforte di Moggio; Pinzano al Tagliam. di Spilimbergo; Tolmezzo, Prato Carnico; S. Vito al Tagliam., Arzene, Bagnarola, Morsano al Tagl., Prodolone; Castione di Pordenone; Maniago, Fanna [r. p.]. — Venezia: a Porto Gruaro [r. p.]).

Lecài, con l'artic. femm. plur. agglutinato (Udine: a Comeglians di Tolmezzo, Nojaretto, Paluzza, Ravascletto; Ampezzo carnico [r. p.]).

Acài (Udine: a Marano-lagunare di Palmanova; Pinzano al Tagliam. di Spilimbergo; Bagnarola di S. Vito al Tagl., S. Paolo al Tagl.; Arba di Maniago [r. p.]. — Venezia: a Portogruaro [r. p.]).

'Acàe (Udine: a Latisana [r. p.]).

Nacài (Ud.: a Meduno di Spilimb.; Frisano di Maniago [r. p.]).

Snacài (Udine: a Caneva di Sacile [r. p.]).

Cucóne, o *Checóne* (Chieti [r. p.]).

Cuccolóna, o *Caccavùne* (Chieti: ad Atessa [r. p.]).

Cocòì (Sassari: a Bono di Ozieri, Pattada, Buddusò, Illorai; Luras di Tempio [r. p.]).

Cocòì (Sassari: a Bono [MARCIALIS, 157, p. 274]; Luras di Tempio, Terranova [r. p.]), e

Cuccòidu (Sassari [MARCIALIS, 157, p. 274]), e

Cocolòdde (Cagliari: a Cuglieri di Oristano [MARCIALIS, 157, p. 274]), e

Cocòidu (Sassari: a Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 274]), e

Cocoide (Cagliari: a Macomer d'Oristano, Tresnuraghes [r. p.]. — Sassari: ad Ozieri, Bono, Bottida; Olzai [r. p.]), che si usano più volentieri per la « *Helix aspersa* O. F. Müller » e per la « *H. vermiculata* O. F. M. ». — Questi nomi, però, ricordano molto da vicino il *Cuco* spagnolo per « Bruco », come il *Cuccòidu* di Sassari, o il *Szillicùccu* di Bitti nuorese per « Lumacone nudo » [in

Abr.

Sard.

com. dott. Pisano], ed il *Cuc* d'Alghero per « Verme » [in com. dott. Nonis-Cherchi] ⁽¹⁾.

Baracòccu (Gallura [SPANO, 283]; Tempio, Calangianus [r. p.]).

Dei quali nomi la linea isonimica passa per la Sardegna, gli Abruzzi, la Venezia Euganea e quella Giulia (v. fig. 3 bis). — Però, uno sguardo anche superficiale all'elenco di questi nomi, ce li fa apparire come divisi in due serie: quelli delle due Venezie da un lato, e gli altri dall'altro. Son differenze che si possono più facilmente intuire che dimostrare, ma che tuttavia fanno pensare a due sorgenti diverse.

F — Nomi tratti da *Concha*.

Questa etimologia l'accenna il FLECHIA [106, II, p. 335] per il Cozza modenese indicante « Conchiglia ».

Abr. -

Càgne, pl. *Chigne* (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a]), propriamente il « Nicchio » del mollusco, ma anche per metonimia la « Chiocciola » stessa; donde il proverbio: *Tèmbe di chigne, tèmbe di grigne*, cioè: Tempo di Chiocciola, tempo di grugni. Forse vi è scarsità di raccolto quando le piogge sono abbondanti, e quindi il contadino resta ingrugnato. L'ANELLI avvicinerrebbe questa voce al lat. *Concha*; e, forse, i nomi pugliesi *Chezzàne* e simili potrebbero essere forme di passaggio.

Pugl. -

Còzzele (Foggia: a Cerignola [ZINGARELLI, 113, p. 91]).

Còzza (Bari: a Terlizzi [r. p.]). — Lecce: in cinquantanove località distribuite nei circondari di Lecce, Gallipoli, Brindisi, Taranto [r. p.]) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Nel dialetto spagnolo di Alava chiamano *Cuca* la « Blatta ». Questa voce, secondo il BARAIBAR [*Vocab. de palabras usadas en Alava*; Madrid, J. Rates, 1903], sarebbe un'abbreviazione di *Cucaracha* = « Blatta », od il femm. di *Cuco* = « Bruco » od « Insetto ». E quindi anche questo un caso di estensione di significato.

⁽²⁾ Nel Leccese la nomenclatura popolare della Chiocciola è molto ricca. Si distinguono con nomi differenti non solo le tre specie mangereccie comuni (*Helix aperta* Born. = *H. naticoides* Draparnaud; *H. aspersa* Müller; *H. pisana* Müller) ma ancora le loro varietà ben numerose per grossezza e per tinta. In via di massima: *Cozza* è il nome generale per qualsiasi « Chiocciola »; *Municiddha* quello della *Helix aspersa*; *Marrùca* e simili della *H. aperta*; e *Còzza-piccinna* della *H. pisana*, che è in vero la più piccola. Per le varietà, poi, è messa in giuoco tutta la schiera variopinta e scultoria dei vezzeggiativi, diminutivi, accrescitivi e qualificativi propri dei dialetti meridionali.

- Còzze*, o *Cuzzarèlle* (Bari: ad Altamura [r. p.]).
Chezzóne (Bari: ad Acquaviva delle Fonti [r. p.]).
Chezzàne (Bari: a Cassano Murge di Altamura [r. p.]).
Cazzavóne (Bari [in com. prof. Ponza], Noicattaro [r. p.]).
Cazzavónv (Bari, Montrone [r. p.]).
Cazzavùvv (Bari: a Modugno [r. p.]).
Cazzavùffle (Bari: a Gravina di Puglia [r. p.]).
Cazzavùml (Bari: a Molfetta [r. p.]).
Cazzavùml-mutid (Bari: a Molfetta [r. p.]).
Czòvva (Bari: a Rutigliano [r. p.]).
Cazzacùm, o *Cazzacómed* (Bari: a Bitonto [r. p.]).
Cazzacùm, ma leggi: *Czzcum* (Bari: a Barletta [r. p.]).
Cuzzèdd (Bari: a Monopoli, Noci, Putignano [r. p.]. — Lecce: a Martina-Franca; Mottola di Taranto [r. p.]).
Czzèdd (Bari: a Conversano, Rutigliano, Turi [r. p.]).
Cuzzèddhu (¹) Lecce: a Trepuzzi [r. p.]).
Cuzzèddha, *Cuzzèddra* (Lecce: a Campi-Salentino, Novoli, Squinzano, Lequile, Leverano, Martano, Galugnano, S. Pietro in Lama, S. Pietro Vernotico, Trepuzzi, Pisignano, Matino, Specchia-Preti, Supersano; Brindisi, Erchie, Guagnano, Latiano, Oria, Ortuni, Torre S. Susanna; Sava di Taranto [r. p.]).
Cozzèddha (Lecce: a Copertino, e Corigliano d'Otranto [r. p.]).
Cuzzièddhu (Lecce: a Carovigno di Brindisi, Ceglie-Messapico, S. Vito dei Normanni [r. p.]).
Cozzarèdd (Bari: a Santeramo in Colle d'Altamura [r. p.]).
Chezzèdda (Bari: a Noicattaro [r. p.]).
Cuzzóne (Lecce: a Brindisi, Carovigno, Ceglie-Messapico [r. p.]).
Cuzzùni (Lecce: a Monteroni; Gallipoli [r. p.], Tricase di Gallip. [in com. dott. Mercanti]).
Cozzùna (Lecce: a Corigliano d'Otranto; Guagnano di Brindisi [r. p.]).
Cozzùne (Lecce: a Martano, Squinzano; Guagnano di Brind. [r. p.]).

(¹) Il *dh* si pronuncia, puntando forte la lingua contro i denti e, dopo una leggerissima pausa, lasciando sfuggire rapido l'*u*; come presso a poco per dire un *dgiù* forte. — Molti del luogo usano come grafia per questa lettera palato-dentale: *dr*.

- Còzz* (Bari : a Loreto, Castellana, Conversano, Fasano, Locorotondo, Polignano, Rutigliano [r. p.]. — Lecce : a Mottola di Taranto, Montemesola [r. p.]).
- Còzza-patèddh* (Bari : a Locorotondo [r. p.]. — Lecce : Montemesola di Taranto [r. p.]).
- Còzza-patèddha* (Lecce : Ceglie-Messapico di Brind., S. Vito dei Normanni; Massafra di Taranto [r. p.]).
- Còzza-matèddha* (Lecce : ad Oria di Brind.; Sava di Taranto, Manduria [r. p.]).
- Còzza-piccinna* (Lecce, Carpignano-Salentino, Cutrofiano, Galatina, Giurdignano, Melendugno, Sancesario, Sogliano-Cavour; Gallipoli, Fellingine, Alezio, Aradeo, Galatone, Maglie, Minervino, Nardò, Parabita, Presicce, Taviano, Melissano, Tuglie; Salice di Brindisi [r. p.]), che è propriamente la « *Helix pisana* Müller », la specie mangereccia più piccola.
- Còzza-munacèddha*, o *C.-monacèddha*, letteralm. : Chiocciola monachella (Lecce : a Galatone di Gallipoli, Nardò; Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]), che è propriamente la « *Helix aspersa* Müll. », di cui il guscio, per lo più a tinte ocracee pallide, si mostra spesso in bruno oscurissimo.
- Còzza-monicèddha* (Lecce : a Galatina, Giurdignano, Sogliano-Cavour; Aradeo di Gallipoli, Minervino, Morciano, Presicce [r. p.]).
- Còzza-purcina* (Lecce : a Sogliano-Cavour [r. p.]).
- Còzza-ciéca*, con l'opercolo (Lecce : a Matino di Gallipoli [r. p.]).
- Còzza cu la panna*, letteralm. : Chiocciola con il panno, cioè con l'opercolo membranoso (Lecce : a Supersano di Gallipoli; Torre S. Susanna di Brindisi [r. p.]).
- Còzza-gròssa* (Lecce : a Melendugno; Nardò di Gallipoli; Sava di Taranto [r. p.]).
- Còzza-cròssa* (Lecce : ad Uggiano la Chiesa; Gallipoli, Melisano, S. Vito dei Normanni; Torre S. Susanna di Brindisi; Manduria di Taranto [r. p.]).
- Cozza-ròssa*, letteralm. : Chiocciola grossa (Lecce : Monteroni, Torchiarolo, Lequille, Lizzanello, Sancesario, S. Pietro in Lama, Squinzano, Pisignano-Vernole; Galatone di Galli-

poli, Presine; Brindisi, Oria, Latiano, Salice-Salentino [r. p.]).

Còzza-rànnè, letteralm.: Chiocciola grande (Lecce: a Salice di Brindisi [r. p.]), con il qual nome ed i tre precedenti, si indica specialmente la « *Helix aspersa* O. F. Müller », che è fra le più grosse.

Còzza-pìnta (Lecce: a Copertino, Cutrofiano, Leverano, Sogliano-Cavour; Aradeo di Gallipoli, Minervino, Neviano, Supersano [r. p.]), e

Cuzz-pènt (Bari: a Putignano [r. p.]), che indicano: Chiocciola dipinta.

Còzza pintulidda (Lecce: a Tricase di Gallipoli [r. p.]), con un grazioso diminutivo di *pìnta*.

Còzza di pètre, letteralm.: Chiocciola delle pietre (Lecce: a Mesagne di Brindisi [r. p.]).

Cuòzz (Lecce: a Martina-Franca di Taranto, Castellaneta [r. p.]).

Cuòzz de tèrr (Bari: a Conversano; Andria di Barletta [r. p.]).

Còzza-vùffla (Potenza: a Grottole di Matera, Miglionico [r. p.]).

Còzza-vèula (Pot.: a Pomarico di Matera [r. p.]).

Còzz da tèrr, o *Chèzz de tèrr*, o *Chèzz di tèrre* (Pot.: a Matera [r. p.]; Maratea di Lagonegro [in com. prof. Sarra]), ma specialmente alla « *Helix vermiculata* O. F. Müller ».

Cazzatèdda (Pot.: a S. Mauro-Forte di Matera [r. p.]).

Cuzzlòn (Pot.: a Montescaglioso di Mat. [r. p.]).

Cazzòdde (Pot.: ad Irsina di Mat. [r. p.]).

'Azzùmele, forse per *Cazzùmele*? (Pot.: ad Acerenza [r. p.]).

Cozza-marùca (Cosenza: a Casalino-Aprigianese [ACCATTATIS, 2]), nome che io non ebbi mai occasione di udire in nessuna parte della Calabria, nè di avere in comunicazione.

Il quale gruppo tutto proprio della Puglia e diffusovi ovunque, si estende anche in Basilicata, per mandare, forse, da quì uno stolone vizzo vizzo in Calabria.

A questi nomi si dovrebbero aggiungere, per il concetto:

Crös (Ticino: a Borgomanero di Val Bregaglia [GUARNERIO, 130^b, p. 207 - n.° 21]), che trarrebbe, dice l'autore, da un tema con il valore di *Cavo*.

Scavarèddu (Palermo: a Montemaggiore di Termini-Imerese [PITRÈ, 234, III, p. 309]), e

Scavarèddi (Pal. : a Polizzi-Generosa di Cefalù [r. p.]), quali diminutivi probabili di *Scavu* = « Scavo », e quindi indicanti letteralm. : Cosuccia scavata.

G — Nomi sporadici, oscuri ed incerti.

Pus, e pl. *Pùsi* (Quarnaro : a Fiume. — Istria : a Pinguente, Verteneglio [in com. prof. Rosmann]).

Ciùca (Istria : a Dignano [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]), che ricorda lo *S-ciùca* bellunese, e apparterebbe quindi al gruppo a tipo *S-ciòsso* (v. a p. 157).

Furnazàr, letteralm. : Fornaciajo (Istria : a Pirano [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]), voce che mi è oscura; se non, forse, perchè la Chiocciola porta sulle spalle il guscio, come il fornaciajo la cesta.

Bòna-verìgola (Istria : a Sicciole di Pirano [in com. prof. Rosmann]), che fa ricordare nella sua seconda parte il veneziano *Berìgola*, ed il friulano *Birìgola* (v. al n.° 536), indicanti la « Lucertola ».

Naridole (Quarnaro : a Fiume [r. p.]).

Nitti (Trieste [r. p.]), che fa bella prova della facilità con la quale il popolo trae nomi anche dal sarcasmo e dall'ironia. Da quando il nostro D'Annunzio — strenuo difensore di Fiume dalle bramosie voglie jugoslave — battezzava l'allora ministro Nitti con il nome istriano della « Chiocciola » : *Cagója*, ecco il popolo triestino, saldo difensore dei diritti italiani, battezzare a sua volta per *Nitti* la « Chiocciola »!

Scurubìza (Trieste : a Monfalcone [r. p.]).

Càparo (Padova : a Teolo [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]), e

Capperóne (Bari : a Santeramo di Altamura [r. p.]), e

Ciapparùni (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]), che si collegano con il nome veronese *Càparo* (v. al n.° 35).

Quacquaróne (Foggia : ad Apricena di S. Severo [r. p.]), e

Quaptagghióni (Potenza : a Matera [GIACULLI, 126]), che ritengo corrotti dei tre antecedenti.

Vècia (Vicenza [r. p.]), come nel Veronese (v. al n.° 35), e dove esortano la Chiocciola a sguainare i tentacoli con una formulétta a tinta satirica :

Vècia, Vècia,
vien fóra coi quatro còrni
fin che 'l vècio dòrmi!

Sgnèk (Trentino: a Canazei in Val di Fassa, Arabba-Livinallongo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]), voce italianizzata della tedesca *Schneck*. — Nel Veronese abbiamo il bellissimo vocabolo *Sgnèco*, che indica insieme: e « Mollè » e « Floscio » e « Moscio ». È un relictò tedesco passato da nome ad aggettivo, tratto dal carattere pecugliare del corpo delle Chiocciole; molto più appropriato dello *Sgnèco* veneziano [BOERIO, 32] indicante, non saprei come nè perchè, il « Grugno del Gatto », se non fosse a sua volta un corrotto di *Snèfo*, usato anticamente a Venezia con lo stesso significato, mentre noi diciamo *Sgnifo*. Voci queste ultime che potrebbero avere dei punti di contatto con l'italiano « Grifo » e quindi, come pensa il MEYER-LÜBKE [170, n.º 3871], con l'ant. alto ted. *Grifan*.

Lindòrna (Engadina [PALLIOPPI, 209, che fa derivare questa voce da *Lentor*, - *oris*]; Zernes d'Inn; Suoz di Maloja, Fex-Sills [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]). Letteralmente indicherebbe: Che va a lento; e corrisponde bene al veronese *Lentisia*, detto precisamente di chi è sempre lento in tutto.

Lidòrna (Engadina: ad Ardez d'Inn; S. Maria di Valle Monastero [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]), corrotto dell'antecedente.

Lidòrna cun ciàza, letteralm.: Chiocciola con la casa (Engadina: a Remüs d'Inn [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]).

Pòpa amfassàda, letteralm.: Pupattola fasciata (Grigioni: a Matton d'Hinterrhein [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]), voce usata per le Chiocciole a guscio lungo, imbutiforme, con striscie oscure somiglianti a fascie.

Zbelèrk (Sondrio: a Prestone-Campodolcino [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocc. »]), che mi è oscuro.

Gi (Porto Maurizio: ad Oneglia [in com. maestra Berio]), e

Ciù (Porto-M.: a S. Remo [in com. dott. Maggio]), adoperate per « Chiocciola piccola » o, più raramente, per « Chiocciola non mangereccia »; nelle quali voci si potrebbe vedere, forse, una immagine lontana e pallida di quelle che derivano da *Cochlea* (vedi più sopra a p. 156).

- [[*Caragòu*, o *Cacalàuga* (Provenza [HONNORAT, 136]), e
Scaragò (Porto-Maur.: a Diano-Marina [r. p.]), e
Scaraghèu (Genova [CASACCIA, 53]), e
Caracòja (Salerno: a S. Mauro-Silento, S. Giov. a Piro [r. p.]), e
Caracòi (Potenza: ad Acquafredda di Lagonegro [r. p.]), e
Caracòjo (Pot.: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]), e
Caracuòllu (Cosenza: ad Acquapesa di Paola [r. p.]), e
Caracuòddu (Cos.: a Verbicaro di Paola [r. p.]), e
Scagòzza (Girgenti [in com. sign. Castiglione]), e
Caragòl (Sassari: ad Alghero [in com. dott. Nonis-Cherchi]),
 nomi-relicti, da Salerno in giù, e più o meno corrotti della
 voce catalana *Caragòl* di uguale significato, e che alla loro
 volta, come accenna il MEYER-LÜBKE [170, n.° 7658], par-
 lando dell'ultima, trarrebbero da * *Scarafajus* < *Scarabaeus*
 = « Scarafaggio ». Della quale radice sono esiti evidenti-
 simi i tre nomi provenzali e liguri. — I nomi delle tre pro-
 vincie meridionali, però, trarrebbero meglio dalla forma dia-
 lettale spagnola *Caracòla*, corrente nelle montagne di San-
 tander [GARCIA-LOMAS: *Estudio del dial. popul. monta-
 gnés*; S. Sebastián, N. Edit., 1922] ed in Álava [BARÁIBAR:
Vocab. de pal. us. en Alava; Madr., 1903].
- Carcagliònas* pl. (Grigioni: a Matton d'Hinterrhein [JABERG
 & JUD, 137^a, Tav. « La Chiocciola »]), che metto in coda
 alle antecedenti a tipo *Caragòn*, per una certa somiglianza
 eufonica. È voce usata per le piccole Chioccioline che vivono
 numerose nei prati.
- Martinaccio* (Toscana, v. in *Antrop.* [115, n.° 84]). Qui aggiun-
 gerò, che questo nome è usato pure a Massa-Marittima [in
 com. maestra Mazzarocchi] e nel Pistoiese [r. p.], sempre
 per le Chioccioline mangerecce più grosse; ed anche nel
 Senese, ma specialmente per la « Chiocciola vignagnola »,
 cioè la « *Helix hortensis* Linné » [in com. dott.
 Nannizzi]. — A Tizzana di Pistoja dicono, in vece: *Marti-
 none* [r. p.]).
- Marinèlla* (Firenze: a Pistoja [r. p.]. — Pisa [in com. prof.
 Lopez]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]); è voce, che si
 usa quasi sempre aggiunta a Chiocciola nelle formulette
 bambinesche, come, per dirne una tra le tante, in quella
 senese comunicatami dal prof. Bellissima:

Chiocciola, Chiocciola marinèlla,
tirale su le tre cornèlla,
tirale su a pàja a pàja,
tirale su a centinàja.

Verdóne (Corsica: a Bonifacio [MOQUIN-TANDON: *Hist. nat. d. Mollusques ecc.*; Paris, Bailliere & F., 1854-55, v. II]), nome dato alla « *Helix aspersa* O. F. Müller », ma certo a qualche varietà con il guscio a tinta verdastra. Così abbiamo:

Virdèdda (Catanzaro; Cutro di Cotrone [r. p.]), e

Virdèddu (Catanz.: a Cotrone [r. p.]).

Tòcco (Ancona [r. p.]), voce usata specialm. per le chioccioline più grosse a tinta oscura. Forse è tratta, per la sua forma, da quella sorta di berretto che usavano i Fiorentini, uscendo di notte, e che chiamavano appunto *Tocco*; voce rimasta anche in seguito per indicare quei copricapo tanto maschili, quanto femminili, senza falde, e che spesso, in quelli da donna, hanno la stoffa che li riveste girante a chiocciola. — Questo nome sarebbe quindi legato a quelli derivati da *Cocculio*, altro copricapo antico (v. a p. 160).

Bonbarèllo (Ancona [r. p.]), alle Chioccioline piccole e di tinta chiara. Anche questo nome, forse, proviene da *Bòmba*, voce corrente costì per indicare la « Tuba », cioè il cappello a cilindro.

Taragnóla (Chieti: a Pollutri di Vasto [r. p.]), e

Taragnéula (Chieti: a Vasto [in com. prof. Anelli]), nomi indicanti letteralm.: Terragnola, ed usati per la Chiocciola con l'opercolo, che si trova sotterra quando si fanno i lavori di maggese a grande profondità, ed è ritenuta molto squisita.

Checóne (Chieti: a Francavilla al mare [in com. sign. Montanari]), usato per la Chiocciola molto grande.

Cervóne (Campobasso: a Pescopennataro d'Isernia; S. Martino in Pensilis di Larino [r. p.]. — Bari: a Noicattaro [r. p.]), e

Cirvóne (Campob.: ad Agnone d'Isernia [r. p.]), e

Cirvàn, con la *i* muta del tutto (Bari: a Molfetta [r. p.]), e

Cervón (Bari: a Noci di Altamura [r. p.]), e

Cirvànun (Bari: a Corato di Barletta [r. p.]), forse per i tentacoli lunghi, che fan ricordare ai bimbi le corna del cervo?

Cùncana (Caserta: a Caseano di Gaeta [r. p.]), forse da *Cón-*

cola o *Cóngola* = « Conchetta », come a Napoli dicono *Cóngola cannicchiara* [COSTA, 69] ad una conchiglia marina, cioè la « *Maetra stultorum* Linné », e *Cónnula* [ANDREOLI, 5] all'« *Argonauta argo* Linné ». In tal caso questo nome andrebbe fra quelli derivati da *Concha* (v. più sopra in E).

Vavósa (Salerno : a Contursi di Campagna [r. p.]), e

Baósu (Cagliari : a Bosa [MARCIALIS, 156]), le sole voci, che, a mio credere, derivino da *Bava*; ed unici esempi che militerebbero in favore di chi vorrebbe trarre da questo tema i nomi a tipo *Babbalùci* (v. al n.° 35) ⁽¹⁾.

Scumàzza, letteralm. : Schiumaccia (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 310]), che trae, con i due antecedenti, dalla quantità di bava schiumosa emessa dalle Chioccioline grosse nel ritirarsi entro al guscio.

Valèco (Salerno : a Pisciotta della Lucania [r. p.]), che mi è oscuro, se non fosse un contratto di qualche nome a tipo *Babbalùci* (v. al n.° 35), quivi immigrato dalla Basilicata o dalla Calabria, come i *Vavalèce*, *Vavolècio*, *Vavalàcu*, ecc.

Crapàle (Sal. : a Piaggine-Soprane di Vallo della Lucania [r. p.]).

Tabòscia (Foggia : ad Apricena di S. Severo [r. p.]), e

Tambòse (Bari : a Spinazzola di Barletta [r. p.]).

Vumóne (Foggia : a Vietri Garganico [r. p.]).

Cquìghi (Bari : a Toritto di Altamura [r. p.]).

Mpuicèddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [r. p.]).

Mangiazzùcchi (Lecce : a Saleto [r. p.]), quando la Chiocciola sia molto grossa.

Tepparite (Lecce : a S. Cesario [r. p.]), e

Uddatièddhu, con *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Novoli, S. Pietro Vernotico, Squinzano; Guagnano di Brindisi [r. p.]). Che dipendano, forse, da *Tappare* come la serie in *B* (v. pag. 142)?

Bómbila (Lecce : a Corigliano d'Otranto [r. p.]), che è del dialetto italo-greco.

(1) Ricordo, come ho già accennato a pag. 161, che nella nomenclatura popolare tedesca alcune piante (*Pinguicula*, *Medicago*, *Tussilago*, ecc.) hanno nomi tratti dal tema *Schneck* = « Chiocciola »; e nella Svizzera francese la « *Pinguicula vulgaris* Linné » (in veronese: *Erba da taj*, perchè creduta ottima a far chiudere le ferite) è chiamata: *Bava dè lemachè* (v. meglio in MARZELL [Die Tiere in deutsch. Pflanzenn., pagg. 12 - n.° 6, e 171 - n.° 74]).

Chiùddhu, con *ddh* pal.-dent. esplosivo (Lecce : a Lizzanello, e Galugnano [r. p.]).

Pintuliddhi, con *ddh* pal.-dent. esplosivo (Lecce : a Tricase di Gallipoli [in com. dott. Mercanti], che è la « *Helix pisanana* O. F. Müller »; ma si riferisce, forse a quegli individui che hanno il guscio screziato.

Zivili (Potenza [in com. dott. Trotter]).

Birivóne (Pot. : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).

Capitaghione (Potenza : a Matera [in com. prof. Sarra]), ma specialmente alla « *Helix aspersa* O. F. Müller ».

Pichirèdd (Pot. : a Matera [in com. prof. Sarra]), ma specialm. alla « *Helix variabilis* Draparnaud ».

Visciattula (Cosenza : a Lago [r. p.]), tratto dalla prima parte di *Visci-corna* — corrente pure nel Cosentino (v. a pag. 140) —, sostantivato e reso diminutivo.

Lambèju, o *Lambéhu*, con l'*h* aspirata (Catanzaro : a Badolato [r. p.]), e

Limbièju, o *Libièddhu*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro : a Chiaravalle centr. [r. p.]), e

Limbò (Catanzaro : a Gagliato [r. p.]; Monteleone di Cal. [in com. dott. Montoro], Serra S. Bruno [r. p.]), e

Lambò (Catanz. : a Davoli; Soriano di Monteleone-Cal. [r. p.]), e fors'anco

Mbròmbrò (Catanz. : a Soriano di Montel. Cal. [r. p.]), nomi usati più comunemente per la « Limaccia », e che ritengo appunto ruderi corrotti di *Limax* = « Limaccia ».

Papatórno (Reggio in Cal. : a Bova [PELLEGRINI, 222], Condofuri; Polistena di Palmi [r. p.]), e

Papatórna (Catanz. : a Limbadi di Montel.-Cal. [r. p.]), e

Papavèni (Reggio in Cal. : a Cinquefrondi; Gerace [r. p.]), che indicano specialmente le Chioccioline con l'opercolo.

Dormitùra (Catanzaro, Davoli; Limbadi di Mont.-Cal. [r. p.]), da *Dormire*, perchè nome pur questo che si dà alla « Chiocciola con il panno », cioè chiusa dall'opercolo durante l'inverno. — Questa voce si trasformò in *Vermitùra* (v. al tema *Verme* n.° 667).

Bardarèddu (Messina : a Pezza-Croce [r. p.]).

Scattadizzu (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{aa}, che ritiene questa voce un rudero greco di *Scotò-hélix* = « Chiocciola-nascosta]), e

- Scattadizzo* (Girgenti [in com. Sign. Gallo]), e
Scattadichi (Palermo: a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]), che indicano la Chiocciola con l'opercolo.
- Scaùzzo* (Messina: a Barcellona-Pozza di Gotto [r. p.]), e
Scaùzzu (Siracusa: a Modica e Spaccaforno [r. p.]), e
Scaùzzu cu càppula, d'inverno con l'opercolo (Messina: a Barcellona di Castoreale [r. p.]), e
Scavùzza (Messina: a Letojanni di Castror. [r. p.]), che sono i contratti degli antecedenti.
- Izzu* (Sicilia, dove? [GIOENI, 130^{aa}, che ritiene questa voce un'alterazione di *Helix*; TRAINA, 299]), e
Izzi (Palermo: a Polizzi-Generosa di Cefalù [r. p.]), che indicano la Chiocciola senza opercolo.
- Air* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCELLA, 243^a, che dice: « Chiocciola che pasce », riferendosi certo alla Chiocciola senza opercolo]). Mi è oscuro.
- Agliño* (Girgenti [in com. sig. Gallo]), la Chiocciola senza opercolo. Mi è oscuro.
- Ruccalòru* (Sicilia: dove? [TRAINA, 299, che soggiunge: « forse da Rocca »]).
- Cialòtta* (Palermo: a Vicari [PITRÈ, 234, III, p. 309]).
- Facciuòlu* (Palermo: a Castelnuovo [PITRÈ, 234, III, p. 309], Resuttano [r. p.]), con il qual nome si chiama eziandio una varietà del Porciglione (v. al n.° 321), uccello che ha sul becco una macchia carnicina; e, forse, da *Cavàddu facciuòlu* = « Cavallo sfacciato », cioè pezzato di bianco sulla faccia. — E difatti questo nome è dato a Chioccioline con il guscio a macchie bianche.
- Muntùno*, letteralm.: Montone (Girgenti [in com. sig. Gallo]), se grossa; e
Muntùni (Girgenti: a Licata [TRAINA, 299]), e
Crastùni (Sic.: dove? [TRAINA, 299, che traduce per « Chiocciolone »]. Siracusa, Melilli, Augusta; Ferla di Noto, Spaccaforno, Vittoria, Palazzolo Acreide, Rosolini [r. p.]. — Palermo [PITRÈ, 234, III, pp. 309-310], Resuttano; Alimena di Cefalù, Petralia-Sottana, Locati [r. p.]. — Trapani [r. p.]), e
Crastùni-niuru, letteralm.: Castrone nero (Sic.: dove? [TRAINA, 299, in *Attupateddu*]), e

Crastõgh (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]), e
Crastatùni (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, pp. 309-310]),
 che sono accrescit. di *Crastu* o *Crast* = « Castrato ».

Picurèdda (Palermo : a Resuttano; Locati di Cefalù; Caltavuturo di Termini Imerese [r. p.]), nome codesto che, insieme con i quattro precedenti, son tratti forse dall'atteggiamento della Chiocciola mentre sta per ritirarsi nel guscio; perchè potrebbe far ricordare ai monelli quello dei Montoni o delle Pecore quando si preparano a cozzare (¹). Potrebbero avere anche per fattori onomastici le corna e le orecchie di questi ovini, che nel loro insieme ricordano alla lontana i quattro tentacoli delle Chioccioline.

Cazzicàddi (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{aa}]), e

Cazzicaddè (Girgenti : a Montevago [PITRÈ, 234, III, p. 309]),
 che, secondo il Gioeni, sarebbero ruderi del neo greco
Catzica = « Capra ». Cadrebbero quindi nel gruppo etimologico dei cinque antecedenti.

Pertiàzzu, letteralm. : Screziato, o Listato (Cagliari : ad Oristano [MARCIALIS, 156]), forse per le fasce a tinte alterne, che adornano il guscio di questi molluschi.

Argazinu (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]), e

Alguzino (Cagliari : a Bosa di Oristano [in com. dott. A. Cara]),
 voci, che ricordano *Arguzino* ed *Alguazill*, relict catalane
 indicanti : la prima « Sbirro », la seconda « Guardiano ». Potrebbero essere quindi voci scherzose dovute forse ai due tentacoli più lunghi, come troviamo : nel veronese il nome *Sbiro* per la specie di Cavalletta detta « Capilungo » (v. al n.° 868); altrove, la stessa voce per alcuni uccelli (v. ai nn. 869-871); ed in Sicilia, il *Papalèu*, o l'analogo *Cummissariu*, che vogliono dire istessamente Sbirro, per « Gazzillo-ri », il bell'insetto dorato delle rose (v. al n.° 872).

Bové, o *Buvé*, corrotti di *Bavé*, letteralmente : Bavagliato (Sassari : ad Alghero [MARCIALIS, 157, p. 274; ed in com. dott.

(¹) In veronese al « Cozzare » degli animali cornuti si dice: *Buciàr* o *Bussàr*. Lo ricordo perchè non lo vedo nei vocabolari delle Venezie, e perchè queste due voci scritte vicine ci indicano, forse, meglio l'origine dell'Italiano « Bussare » dal tedesco *Buchsen* indicata dal DIEZ [93 p. 361], piuttosto che dal lat. *Pulsare*, come propenderebbe a credere il CAIX [45, p. 14].

Nonis-Cherchi]], che sono i contratti di *Zizzigorru-bovéri* ricordato più sopra in A.

Sinzèlla, o *Zinzèlla*, o *Singèlla* (Cagliari: a Meana [MARCIALIS, 157, p. 273], Lasplassas [in com. dott. A. Cara]), e

Gingèlla (Cagliari: ad Oristano [in com. dott. A. Cara]), *che mi riescono oscuri, e sono usati più volentieri per la « *Helix vermiculata* O. F. Müller ».

36. — *Babbalùga* (Cagliari: a Seulo di Lanusei [MARCIALIS, 156]), = « Lumacone ignudo », cioè ogni specie del gen. « *Limax* », nel Veronese detta: *Lumàga* (Città), *Limàso*, *Limàssa*, *Lumàso*, *Limèga*, *Slimagàso* (contado).

Babbàrra (Cagliari: a Ballao [MARCIALIS, 156]).

Màmmalùccu (Sic.: dove? [TRAINA, 299]. Trapani [in com. dott. Nicolosi]).

Vavalàciu nudu (Messina: a Taormina [in com. prof. La Floresta]).

Babbalàcia di jisterna, letteralm.: Chiocciola di cisterna (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Bagarùciu (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

37. — *Babalùcco* (Foggia: a S. Marco in Lamis [COSTA, 69]), = « Upupa », cioè l'« *Upupa epops* Linné », nel Veronese detta: *Buba* (quasi ov.), *Bùbola*, *Gàsa-bùba*, *Galéto de montagna* (in pianura), *G. de mar* (Benaco). — (V. anche al tema Gallo n.° 351).

NB. — È un riflesso di *Baco* apparente, perchè voce onomatopeica, onde imitare il sonoro richiamo amoroso: *bòu-bòu*, o *ùup-ùup*, di questo curioso uccello dalla magnifica crestra piumosa erettile, che, spiegata, fa ricordare gli ornamenti del capo dei Pellirossa.

38. — *Babbalòtti de zèrras*, letteralm.: Insetto delle impettigini; o *Impicca-bàbbus* (Sardegna: rispettiv. nella zona merid. ed a Sinnai [MARCIALIS, 156]), = « Cantarella panciuta », cioè il « *Meloe proscarabeus* Linné » ed il « *M. violaceus* Marschall », detti nel Veronese: *Ssùrla-vachéta* (ov.), *S. panssóna* (S. Michele), *S. smerdaróla* (Gazzo).

— Fatt. onom.: per il primo qualificativo sardo (del se-

condo nome non saprei davvero che cosa dire), la proprietà che hanno questi scarafaggi — tozzi, tardi, neri a riflessi azzurri, con elitre corte in confronto dell'addome grosso e gonfio — di emettere dalle articolazioni delle zampe un umore appiccaticcio e corrosivo così da far sollevare sulla pelle bagnata da esso vescichette e papule come un vescicante. Da qui anche il qualificativo nostro di *smerdaróla*.

Da noi è detta *Ssùrla* per estensione del nome veronese del Maggiolino; *panssóna* per l'addome enorme della femmina, che trascina a fatica; *vachéta*, perchè i monelli la vedono sempre di primavera camminare lenta lenta fra le pianticelle di frumento o fra le erbe de' prati, intenta a divorare le fogliette tenere, come una vaccherella al pascolo.

39. — *Bàcolo* (Quarnaro: a Lussinpiccolo [r. p.]), = « Porcelino di Sant'Antonio » o « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [115, nn. 2 e 38*]; ed in *Botta* n.° 117, *Ratto* n.° 563, *Vacca* n.° 630, *Calzolajo* n.° 712, *Pane* n.° 958].

Babanìn (Pavia: a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Bòje d' ssant'Antòni (Torino [r. p.]).

Babaròtta (Nizza [Risso: *Hist. nat. des prod. de Nice*; 1826]).

Bùbola (Alessandria: a Tortona [r. p.]).

Babaòttu, o *Babaròttu* (Porto-Maur.: ad Oneglia [r. p.]).

Bubòllu (Genova: ad Alassio di Albenga [r. p.]).

Baghèn d' ssant'Antòni (Forlì: a Forlimpopoli, Montegridolfo; Saludecio di Rimini [r. p.]).

Baganìn (Forlì [in com. don Cimatti]).

Bàco di ssant'Antònio (Arezzo [r. p.]).

Baghìn d' ssant'Antòni (Pesaro-Urb.: a Macerata-Feltre d'Urb. [r. p.]).

Bagarìn d' ssant'Antòni, o *Bagaròzzol de ss. Ant.* (Pes.-Urb.: a Pesaro [r. p.]).

Bagarón d' ssant'Antòni (Pes.-Urb.: a Pesaro, Gradana [r. p.]).

Babbalòtti arrumbulùzzu, letteralm.: Insetto arrotoato (Sardegna: reg. merid. [SPANO, 283]).

Babbalòtti de centopèis, letteralm.: Bacuccio da cento piedi (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, 157, I, p. 256]).

Babbauzzu e chèntu pèis (Cagliari: a Bosa di Oristano [MARCIALIS, 157, I, p. 256]).

Babborùcci cannacca, letteralm.: Bacuccio - collana (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, I, p. 256]), forse perchè s'arrotola a pallina, e può ricordare le palline di vario genere di cui son formati i vezzi da collo.

Babbaùddu de chèntu pès (Sassari: a Patada di Ozieri [MARCIALIS, 157, I, p. 256]).

Babbassàni, o *Babbassàni di ssant'Antòni* (Sassari: a Tempio-Pausania [r. p.]).

Bàbbu-nòstru (Cagliari: a Tortoli di Lanusei [MARCIALIS, 157, I, p. 256]), del quale ritengo la prima parte come un sincopato di *Babbaùzzu*. Però, tutto il nome potrebbe, forse, essere il corrispondente volgarizzato di *Pater noster*, come abbiamo il *Paternòstro* di Tivoli (v. all'Intermezzo del n.° 524).

40. — (Omesso).

41. — *Bòbo de Madòne* (Udine [r. p.]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n. 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111, 122]; ed in: *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Madre* n.° 772^m, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Bàvo de la Madòna (Trento [r. p.]).

Bavèto de la Madòna (Trentino: a Lavis [in com. maestra Cam-pregher]).

Bòvo da la Madòna (Trent.: a Pracorno di Rabbi [r. p.]).

Bòo ssangión (Engadina: a Reams di Surset [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Coccinella »]), e

Bàu (Grigioni: a Pitasch di Foppa [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Cocc. »]), e

Bàu ssongión (Grig.: a Brigels di Cadi, Surrheim di Sorvix-Cadi [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Cocc. »]), e

Bàu sson Giòn (Grig.: a Vrin di Lungnez [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Cocc. »]), che indicano: Baco ssan Giovanni.

Bùbola ed ssan Giuvàn (Alessandria: a Castelnuovo-Scrvia [r. p.]).

Bubolìn de ssan Giovàn (Alessandria [GARBINI, 115, n.° 39]).

Bòla dal Ssignùr (Novara: a Romagnano-Sesia [r. p.]).

- Bòja del paradìs* (Torino, Cirié, Verrua-Savoja, Cavagnola, Chieri, Rubiana di Susa [r. p.]).
- Bòja d' ssan Michél* (Torino, Volpiano [r. p.]).
- Bòja d' la Madòna* (Tor.: a Carmagnola, Ivrea [r. p.]).
- Bòja de ssan Gilis* (Tor.: a Sale-Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]).
- Babòja d' la Madòna* (Torino [r. p.]. — Cuneo : a Tarantasca, Vinadio [r. p.]).
- Babòja d' ssan Giuvàn* (Cuneo : a Vernante [r. p.]).
- Babòja d' ssan Pé'* (Cuneo : a Pamparato di Mondovì, Rocca-vione [r. p.]).
- Babòni d' ssan Michél* (Alessandria [r. p.]).
- Babija d' la Madona* (Tor.: a Carmagnola [r. p.]).
- Babòla du Ssignur* (Aless.: a Castelceriolo [r. p.]).
- Babòla d' la Madòna* (Aless.: a Castelceriolo, Cantalupo [r. p.]).
- Bubii* (Aless.: a Bassignana [r. p.]).
- Barbaròto* (Cuneo : a Pietraporzia [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).
- Babòllu* (Porto Maurizio : ad Oneglia [r. p.]).
- Bambulìn, o Barbulìn* (Genova : a Chiavari [r. p.]).
- Babulìn, o Babòlo* (Gen.: a Noli di Savona [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccinella »]).
- Burbulìn* (Massa e Carrara : a Massa [r. p.]).
- Bavèdda* (Messina : Antillo di Castoreale [r. p.]).
- Babbajòla* (Cagliari [MARCIALIS, 156], Quarto S. Elena [in com. dott. Cossu]).
- Bibiriòla* (Sassari : a Dorgali, Bono [MARCIALIS, 156]).
- Babbaùssu rùju*, letteralm.: Insettuccio rosso (Logudoro [SPANO, 283]).
- Babbajòla-arrùbia*, letteralm.: Insettuccio rosso (Cagliari e dint. [in com. dott. Alb. Cara]).
- Bibiolànda* (Cagliari : a Quarto S. Elena [in com. dott. Cossu]); quì i ragazzini sollecitano quest'insettuccio a volare con una gentile formuletta :

Bibiolànda - Babajòla,
 Babajòla, Babajòla,
 pìga ssu libru e bàì a scòla,
 pìga ssu libru e bai a Casteddu;
 còmprami unu bellu anèddu,
 un anèddu po' isposài.
 Babajòla, tórna a bolài!

NB. — Il MARCIALIS [157, p. 268] scrive, ed il ROLLA [244^a, p. 8] ripete, che la voce *Babbajòla* è il corrotto di *Bàbbu-bòla*, letteralm.: Babbo-vola, come risulta evidente dal ROLLA, che mette questa voce fra gli esiti di *Babbo*. — Secondo me, in vece, il *Bàbbu* sarebbe una semplice contrazione di *Babbaùzzu*, indicante « Bacuccio », cioè: Piccolo baco (v. anche al NB del n.° 322, in a).

42. — *Babuczàna*, dial. ant.; *Babbuzzàna*, o *Papuzzàna* (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278; TRAINA, 299]), = « Tonchio delle fave », cioè il « *Bruchus rufimanus Boheman* », nel Veronese detto *Zanin* (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 40]); ma indica pure la sua larvetta.

Babòllo (Genova [Casaccia]).

Papùttu (Aquila [FINAMORE, 105]), usato anche per « Baccolino dei legumi ».

Papùzza, o *Papuzzàna*, o *Papazzàna* (Siracusa: a Noto [PITRÈ, 234, III, p. 318]).

Pupazzàna di li fàvi (Caltanissetta: a Resuttano [r. p.]).

NB. — Intorno alla origine di queste voci si veda pure all'Intermezzo del n.° 874, in D.

43. — *Babi-panaté* (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]), = « Bagherozzo » o « Scarafaggio delle cantine » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 960; ed anche in *Scorpione* n.° 592, *Prete* n.° 862) ⁽¹⁾.

Bacheròzzo (Siena: a Montepulciano [r. p.]).

Bacaròzzo (Arezzo [r. p.]. — Ascoli Piceno [r. p.]).

Bagaròzz (Pesaro-Urbino: a Cagli d'Urb. [r. p.]).

Bagaròzze (Ascoli-Piceno: ad Offida [r. p.]).

Bagaròzzu (Perugia: a Petescia di Rieti [r. p.]).

Bacaròzzu (Roma: a Castel-Madama [NORRERI, 201], Roviano;

⁽¹⁾ Questo nome è usato in Piemonte più comunemente per la « Piatola » (v. al n.° 18, e per la nom. al n.° 959).

Frosinone; Tivoli; Bagnorea di Viterbo [r. p.]; Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237].

Bacaròzze (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 300, p. 117; e r. p.]).

Bagheròzzo (Roma [r. p.]).

Bacoròzzo (Aquila: a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]) (¹).

44. — *Bàbio*, ant. lomb. (Lombardia [SALVIONI, 255, p. 373]), = « Rospo » (v. per la nom. al tema *Botta* n.º 116; ed anche in: *Rana* n.º 560, *Prete* n.º 864).

Pàbi (Como [MONTI, 173]. — Milano [CHERUBINI, 59]).

Bàbi (Torino [DI SANT'ALBINO, 94]; Valdosta [CERLOGNE, 57]; Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 78 - n. 135], Maisette [GILL. & EDMONT, 129, Carte 346]).

Bàbe (Tor.: a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]; Valdosta [GILL. & EDMONT, 129, Carte 346]).

Bàbbiu (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

[[*Bàbi* (Delfinato [PIAT, 225]).

[[*Bàbi* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Bàbi (Nizzardo: ovunque [GILL. & EDMONT, 129, Carte 346]).

Bàgio e Bànggiu (Genova [PAGANINI, 206; OLIVIERI, 202]).

Bàngiu (Porto-Maur.: ad Oneglia [DIONISI, 95]).

NB. — Metto sott'occhio il lat. *B a b u s* = « Bambino », perchè se cammina carponi, può ricordare bene la Rana o il Rospo.

45. — *Babiròdda* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALLIS, 156]), = « Cavalletta », ma piccola; quali sarebbero le varie specie di « *S t e n o b o t h r u s* » lunghe tutt'al più un centimetro, che si vedono saltellare numerose ne' prati e ne' vegri.

46. — (Omesso).

46ª. — *Bègo e Bèga*, pl. *Bèghi e Bèghe* (Verona: a Bovolone, Villafranca, Isola Rizza, Ronco all'Ad.), = « Baco », cioè ogni

(¹) Questi nomi sono usati anche, ma non comunemente, per la Piatola (v. al n.º 18).

larva vermiforme d'Insetto, ma specialmente il « Dormentone » (v. anche ai temi: *Biscia* n.° 101, *Cane* n.° 180, *Gatto* n.° 359).

Bàu, Pào (Friuli [PIRONA, 233]).

Bèch, leggi *Bèk* (Mantova [ARRIVABENE, 10]. — Brescia: parte bassa [BETTONI, 28]).

Bèga (Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Porto-Maurizio: ad Oneglia [DIONISI, 95]; Ventimiglia di S. Remo [FLECHIA, 106, II, p. 38]).

Bègh (Modena [GALVANI, 114; MARANESI, 162]. — Piacenza [FORESTI, 108]. — Parma [MALASPINA, 150]).

Bèigh (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Béco (Lucca [NIERI, 190]).

Bègio (Lucca [SALVIONI, 257, p. 432]).

Bàcio (Ancona [SALVIONI, 257, p. 432]).

NB. — Siamo in presenza di un gruppo di riflessi primitivo ed esatto, riferendosi questi realmente a larve di Insetti nude e vermiformi, e quindi del tutto analoghe al Baco da seta.

Va notato però, che son chiamate così più volentieri quelle larve che vivono sotterra, come ad esempio il « Dormentone » — in veronese chiamato comunemente: **Mandrugòto** —, che è la larva tozza, bianco-sudicia, più grossa posteriormente che anteriormente, ed arcuata a C ⁽¹⁾, del Maggiolino, e con la quale si confonde facilmente, perchè molto simile, quella della Cicala; od anche i « Fucignoni », le grosse larve, cioè, che si scavano gallerie nel tronco degli alberi, come il bruco del Rodilegno, farfalla detta dai naturalisti « *Cossus ligniperda* Fabr. ».

Ma in qualche provincia però questo riflesso è adoperato con significato molto largo, come nel Parmigiano, dove indicano con esso qualsiasi larva, o piccola o grossa non importa, ed anche Vermi od Insetti che la ricordano (v. in MALASPINA, 150, alla voce *Bègh*).

47. — *Bèca* (Trento: in Val Gardena [ALTON, 4, alla voce *Biscia*]), = « Biscia ».

(¹) Per questa sua forma arcuata, la udi chiamare nella campagna pisana con il nome suggestivo di *Ciammèlla*, indicante letteralm. una specie di focaccia foggata a chiocciola (v., a proposito di questa voce, anche le glosse dei nomi *Ciammèlla* per « Grillotalpa », all'Intermezzo del n.° 913, in D).

NB. — L'ALTON fa derivare questa voce da *bequé*. Ma in questo caso mi appoggio più volentieri al CAIX [45, pagg. 10-11], il quale trae lo spagnolo *Bicho*, che indica « Verme » ed anche « Biscia », da *Bombyculus* = « Verme », attraverso la forma ipotetica **Biclo* (v. però al tema *Biscia* n.º 71); e quindi lo riterrebbe un riflesso di *Bombyx*.

Intermezzo

Mi piace ricordare qui, che le voci veronesi **Bèk** (Navene, Malcesine, Cassone, Assenza) e **Bèco** (Peschiera), indicano il « Pungiglione » delle Api, o delle Vespe, o di altri Imenotteri; e traggono da **Becàr** = « Pungere ».

Le troviamo anche abbastanza correnti nelle tre Venezie e negli Abruzzi; sporadiche in poche altre regioni (v. fig. 4):

Becadór (Quarnaro: a Fiume [r. p.]).

Bèk (Friuli: ad Aquileja [r. p.]; Paderno di Cividale; Majano di Tarcento, Tricesimo; Udine; Fagagna di S. Daniele del Friuli, Rodeano-Basso, S. Tomaso; Artegna di Gemona, Buja, Ossopo; Codroipo; Meduno di Spilimbergo, Vito d'Assio; Piana d'Asta di Tolmezzo [r. p.]).

Bèco (Friuli: a S. Vito al Tagliam., Sesto al Reghena [r. p.]).

— Belluno, Susin di Sospirolo; S. Pietro-Cadore d'Auronzo; Pieve-Cadore, Perarolo, Masariè [r. p.]).

Pèco (Friuli: ad Udine [r. p.]).

Becàde (Friuli: a Castions di Palmanova [r. p.]), e

Becàde de ää (Friuli: ad Artegna di Gemona [r. p.]), e

Becàda (Friuli: ad Arta di Maniago [r. p.]), e

Becón (Friuli: a Spilimbergo [r. p.]. — Belluno: nelle località dove usano anche *Bèco* [r. p.]), e

Becòto (Polesine: a Badia [r. p.]), che indicano anche: « Puntura ».

Bèk (Trento: ad Avio, Rovereto [r. p.]).

Bèco (Trento: in Val Sarca a Torbole, Riva [r. p.]).

Bek (Como: a Dongo [r. p.]. — Sondrio: a Regoledo-Cosio Valtellino [r. p.]).

Böco (Genova: a Chiavari; Spezia [r. p.]).

Bèk (Ravenna [r. p.]).

Picco (Perugia [r. p.]; Assisi [in com. prof. Gori]), da *Picare* = « Pungere ».



Fig. 4. — Distribuzione geografica dei sinonimi di *Pungiglione* dai temi:

<i>Beccare</i> =	•	<i>Ago</i> =	
<i>Biscia</i> =	≡	<i>Spino</i> =	○
<i>Pungere</i> =	///	<i>Ciglio</i> =	9
		<i>Mentula</i> =	♂

Pizzico de le api (Perugia [r. p.]).
Bécco (Roma: a Viterbo nel contado [r. p.]).
Pizzicatùro (Aquila: a Vittorito di Sulmona [r. p.]).
Pizzicamùno (Aquila: a Pratola-Peligna [r. p.]).
Pezzicaròlo (Teramo: ad Atri [r. p.]).
Pizzikèt (Ter.: a Penne [r. p.]).

Prizzicagn (Chieti [r. p.]).

Pizz (Chieti : a Caramanico [r. p.]).

Pizzkìl (Campobasso : a Pescopennataro d'Isernia [r. p.]).

Béche, con la *e* finale quasi muta (Caserta : a Sora, Arpino, Alvito, Isola del Liri [r. p.]).

Bécco (Salerno : a Sarno [r. p.]).

Pizzek (Bari : a Trani di Barletta [r. p.]).

Pizzùlo (Potenza : a Chiaramonte di Lagonegro [r. p.]).

Altri nomi del Pungiglione sono :

A — Nomi tratti da *Biscia*.

Nel Veronese i più frequenti ed i più diffusi son precisamente quelli di questo gruppo ; con : **Besevéjo** (città e quasi ov.), **Besebéjo** (Bovolone, Legnago), **Besebéo** (Negarine), **Besebéi** (Salizole), **Beséjo** (Bardolino, Soave, Cassano di Tramigna, Tregnago), **Beséo** (Cazzano di Tramigna), **Besibéjo** (Castel d'Azzano), **Basavéjo** (Legnago, Cologna), **Basaéjo** (Arcole, Albaredo d'Adige, S. Bonifacio), **Bisibéjo** (Trevenzuolo, Cerea, Porto S. Pancrazio), **Bisibéo** (Parona, Arbizzano, Castelrotto), **Bisibéss** (Roncolevà, Sorgà), **Bisbéjo** (Sorgà), **Bisbéj** (Trevenzuolo, Erbè), **Bisbéo** (Isola Rizza, Isola della Scala, Zevio, S. Maria di Negrar), **Bisoéjo** (S. Ambrogio, S. Pietro Incariano), **Biséjo** (S. Michele), **Biséji** (Fumane), **Barbéjo** (Chiesanuova, Marzana, Vestenanuova), **Barbéo** (Chiesanuova), **Sbarboéjo** (Cadidavid), **Sbesoéjo** (Roncà), **Sbesoéo** (Monteforte).

Le quali voci servono ad indicare anche la lingua delle Biscie. Anzi oserei dire che il loro significato primitivo dovesse essere stato precisamente questo ; passato poi al Pungiglione, vedendolo i monelli uscire e ritirarsi dall'addome delle Api e delle Vespe, allo stesso modo con il quale vedono uscire vibrante e ritirarsi rapida la lingua delle Biscie, ancorchè a bocca chiusa. E con ciò si capirebbe meglio l'origine di queste voci.

Troviamo gli stessi riflessi in una vasta zona intorno a noi ; cioè : nella Venezia Eugenea, in Lombardia, in Emilia ed in Toscana (v. fig. 4). Ecco quelli che ho potuto raggranellare :

Asèi (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia [VIGNOLI, 305] ; Premariacco di Cividale ; Nojaretto di Tolmezzo [r. p.]).

Asè (Belluno : ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli]).

- Besevégio* (Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Rovigo [MAZZUCCHI, 163]).
- Aségio*, *Bresàgio*, *Bresàglio* (Venezia [BOERIO, 32]).
- Basavégio*, *Bisibigio* (Treviso [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Thiene [r. p.]; Bassano [in com. prof. Spagnolo]).
- Basavéjo*, *Basaéjo* (Vicenza : a Lonigo [r. p.]).
- Besabéjo* (Rovigo : a Badia-Polesine [r. p.]).
- Besbégio*, *Besbéjo* (Vic. : a S. Giovanni Ilarione [r. p.]).
- Bisbéjo* (Rovigo : a Ficarolo [r. p.]).
- Lomb. - *Bsìl* (Mantova [ARRIVABENE, 10]; S. Giacomo delle Segnate di Revere; Ostiglia [r. p.]).
- Basvìl* (Mant. : a Sermide, Carbonara-Po; Ostiglia [r. p.]).
- Besèi* (Sondrio, Cedrasco di Berbenno, Bianzone, Talamona di Morbegno, Madonna di Tirano [r. p.]. — Milano [BANCHI, 18]; Camairago di Lodi [r. p.]. — Como [MONTI, 173]).
- Bsèi* (Mantova : a Volta [r. p.]).
- Bsèl* (Mant. : a Suzzara [r. p.]).
- Besguèi* (Sondrio, Delebio, Pendolasco, Chiaro, Morbegno, Ponte in Valtellina [r. p.]).
- Bezèl* (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).
- Besbèi* (Sondrio : a Berbenno [r. p.]).
- Bisièl* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Bisbèss* (Mantova : a Castelfelforte, Bigarello [r. p.]).
- Bisibiss* (Mant. : a Castel d'Ario [r. p.]).
- Bisù* (Como : a Taino di Varese; Saronno di Gallarate [r. p.]).
- Bsiòn* (Pavia : a Stradella di Voghera [r. p.]).
- Sbi* (Bergamo : in Val Seriana [TIRABOSCHI, 285]).
- Em. - *Bsìo* (Parma : ad Albareto di Borgotaro [r. p.]).
- Bsia* (Parma [r. p.]).
- Bsij* (Parma [PESCHIERI, 224]. — Modena [MARANESI, 162]. — Regio in Em. [N. N., 183]; Guastalla [r. p.]).
- Bsi* (Ferrara [FERRI, 103]).
- Bsèi* (Bologna [UNGARELLI, 300], Crevalcore [r. p.]; Imola [TOZZOLI, 296]. — Modena [r. p.]).
- Besiòn* (Parma : a Berceto [r. p.]).
- Basiòn* (Piacenza [r. p.]).
- Bsiól* (Romagna [MORRI, 178]).
- Basvìl* (Ferrara [r. p.]).
- Bsài* (Forlì, Forlimpopoli; Rimini [r. p.]).
- Tosc. - *Bsù* (Massa e Carrara : a Pontremoli, Vignola [r. p.]).

Bsiga (Massa e Carr. : a Zeri di Pontremoli [r. p.]).

Bsicc, o *Bsigg* (Massa e Carr. : a Pontremoli, Annunziata, Morcone, Parana, Villafranca-Lunigiana [r. p.]).

NB. — Mi permetto esprimere l'idea che queste voci a tipo *Besevégio* o *Besièll* della Venezia Euganea e della Lombardia, si possano ritenere forme inorganiche di *Biscia* + *Ago*; con i due termini fusi in queste regioni, ma distinti nelle regioni circostanti: usandosi i riflessi di *Ago* nella Venezia Giulia, nel Trentino, in Engadina, in Piemonte in Liguria; e quelli di *Biscia* in Emilia.

Mi parrebbe eziandio, che il centro diffusivo di tale conubio dovrebbe essere stato la Venezia Giulia. Perchè quivi — se la mia versione non è fallace — i due temi risultano ancora bene evidenti; mentre, nel loro emigrare in Lombardia, si fusero più intimamente e così da rimanere in essi più distinto il solo tema *Biscia*.

B — Nomi tratti dal tema *Pungere*.

Parallela alla serie antecedente ne corre, nel Veronese, una seconda, dipendente dal concetto *Pungere* — *Pungiglione*, *Punzione*, *Pungolo*, ecc. —: *Sponsiról* (Mozzecane, Sorgà), *Spunsirol* (Avesa, Lazise, Bardolino), *Ponzegòto* (Cerea), *Spongòt* o *Spengòto* (Belluno ver.), *Sponciòto* (Grezzana), *Sponsiòt* (Garda), *Spunsiòt* (Peschiera), *Sponsiròto* (S. Anna d'Alfaedo), *Sponsirón* (Dolcè), *Spondejón* (Soave), *Sponzìn* (Castel d'Azzano, Mozzecane, Sorgà), *Sponsón* (Dolcè, Bardolino).

Il quale tipo di nomi è diffuso in tutte le regioni d'Italia (v. fig. 4).

Ven. G. — *Puntilión* (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Ven. E. — *Spunzón* (Friuli : a Cividale; S. Daniele; S. Vito al Tagliam. [r. p.]).

Spunssón (Friuli : a Udine; Prata di Pordenone [r. p.]. — Rovigo : ad Ariano-Polesine [r. p.]).

Spungión, o *Sponzéto* (Rovigo : a Porto Tolle [r. p.]).

Spunció (Belluno : a Lozzo di Cadore [in com. maestro Baldovini]. — Treviso [r. p.]. — Vicenza : ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Pundción (Belluno : ad Agordo [r. p.]).

- Puntón* (Friuli : a Udine; Pordenone [r. p.]).
- Sponción* (Belluno, Mel; Agordo; Pozzale di Pieve-Cad., Tai, Domegge; Arsiè di Fanzaso [r. p.]. — Vicenza : ad Arzignano [r. p.]).
- Spontigón* (Belluno, Susin di Sospirolo; Agordo [r. p.]).
- Spontón* (FRIULI : ad Udine [r. p.]. — Belluno : ad Auronzo di Cadore [r. p.]).
- Sponsiòi* (Friuli : a S. Vito al Tagliam. [r. p.]. — Treviso : a Cimadolmo di Oderzo [r. p.]).
- Sponsidór* (Friuli : ad Udine [r. p.]).
- Sponsùde*, letteralm. : Puntura (Friuli : a S. Giorgio di Palmanova [r. p.]).
- Pontón* (Friuli : a Pordenone, Pasiano, Prata [r. p.]).
- Pónte* (Friuli : ad Udine; Latisana [r. p.]).
- Sponsión* (Trento [r. p.]; Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]).
- Sposióm* (Valsugana : a Borgo; Val di Non : a S. Zeno, Rallo di Tassullo; Val Sarca : ad Arco [r. p.]).
- Sponzóm* (Val Lagarina : a Mattarello, Rovereto; Vallarsa : a Raossi; Val Rendena : a Giustino [r. p.]).
- Sponción* (Valsugana : a Pieve-Tesino; Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]).
- Spongión* (Val di Sole : a Vermiglio, Ossana [BATTISTI, 19, p. 210]; Val Sarca : a Sarche, Lasino [r. p.]).
- Spongióm* (Val Rendena : a Cusiano [r. p.]).
- Spongiór* (Val Sarca : a Drò [r. p.]).
- Sponsiról* (Rovereto, Trento; Val Sarca : a Riva [r. p.]).
- Spongiról* (Giudicaria : a Storo [r. p.]).
- Spongiglión* (Val Lagarina : a Matarello; Val di Non : a Cles; Valsugana : a Strigno [r. p.]).
- Spontón* (Val Lagar. : a Matarello, Trento [r. p.]).
- Sponciòt* (Val Cembra : a Cembra [r. p.]).
- Sponzìn* (Val di Non : a Denno [r. p.]).
- Spunsirón* (Val Lagar. : a Mori [r. p.]).
- Spunzón* (Valsug. : a Strigno [r. p.]).
- Spungiùn* (Ticino [in com. prof. Salvioni]. — Sondrio, Morbegno, Tirano [r. p.]. — Como : a Gravedona, Guanzate, S. Pietro-Sovera, Lomazzo; Varese [r. p.]. — Milano, Garbagnate [r. p.]).
- Spungión* (Como : a Porto-Valtravaglia di Varese [r. p.]. — Pavia : a Mortara, Valle Lomellina, Cassolnovo [r. p.]).

Ven. Tr. -

Lomb. -

- Spongiòn* (Como : a Bellano [r. p.]).
- Spunciòn* (Sondrio : a Livigno [LONGA, 144]).
- Spunciù* (Bergamo : ad Azzone di Clusone [r. p.]).
- Spungignù* (Milano : a Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]).
- Spungignón* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Spünssón* (Pavia : a Vigevano [r. p.]).
- Spuntùn* (Sondrio : a Tirano [r. p.]).
- Spüntù* (Bergamo : a S. Pellegrino [r. p.]).
- Pungiröö* (Como : a Rongio di Lecco [r. p.]).
- Puntirö* (Milano [r. p.]).
- Furù*, letteralm. : Pungitojo, cioè Strumento da pungere (Brescia : a Sojano di Salò [r. p.]).
- Spungiòn* (Alessandria : a Pecetto [r. p.]. — Novara, Arona, Varallo-Pombia, Casalino, Trecate, Ameno, S. Andrea, Cameri, Casalbeltrame, Galliate, Grignasco, Maggiore, Momo, Nibbiola, Oleggio, Recetto, S. Bernardino, Suno, Tornaco; Pallanza, Crusinaldo, Ghiffa, Intra; Vercelli; Voghera [r. p.]).
- Spungiùn* (Novara : a Pallanza, Crusinaldo, Lesa [r. p.]. — Torino : a Cavagnolo [r. p.]).
- Spungiù* (Novara : a Cannero di Pallanza [r. p.]).
- Spunciùn* (Cuneo : a Neive d'Alba [r. p.]).
- Spunciòn* (Cuneo : a Torresina di Mondovì [r. p.]).
- Spunsiòn* (Alessandria : a Predosa [r. p.]).
- Spunssö* (Aless. : a Castelnuovo-Scivia di Tortona [r. p.]).
- Spunsiö* (Aless. : a Fresonara [r. p.]).
- Punsiòn*, o *Punsiùn* (Aless. : ad Acqui; Malvino di Tortona [r. p.]. — Cuneo [r. p.]).
- Punsiö* (Aless. : a Cassine [r. p.]).
- Punjùn*, con l'*j* francese (Aless. : a Novi-Ligure [r. p.]).
- Pungiùn* (Novara : a Sagliano-Micca di Biella [r. p.]. — Torino [r. p.]).
- Punssùn* (Cuneo : a Garessio di Mondovì, Pamparato [r. p.]. — Torino : a Susa [r. p.]).
- Punciù* (Novara : a Cavaglio d'Agogna [r. p.]).
- Pugnür* (Cuneo, Vernante, Roccavione [r. p.]).
- Puntùn* (Cuneo : a Mocetta di Saluzzo [r. p.]. — Novara : a Lamporo di Vercelli [r. p.]).
- Puintön* (Tor. : a Mattie di Susa [VALENTE, 302, p. 366]).
- Pvontèra* (Tor. : in Val d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).

- Nizz. - *Puntejù*, con l'*j* francese (Nizzardo : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
- Puntejà* (Nizzardo : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
- Lig. - *Puntigiùn* (Genova : a Savona [r. p.]).
- Punsiùn* (Genova, Cornigliano-Ligure, Fegino, Nervi, Recco, Sampierdarena, Sori, Voltri; Rapallo di Chiavari, Sestri-Levante; Savona, Varazze [r. p.]).
- Punsiggiòn* (Genova [CASACCIA, 53], S. Pier d'Arena; Valle Polcevera; Spezia [r. p.]).
- Punsiòn* (Porto-Maurizio, Oneglia [r. p.]).
- Punsiùn* (Porto Maurizio : ad Arzeno; S. Remo, Bordighera [r. p.]).
- Punziù* (Gen. : ad Albissola-Marina di Savona [r. p.]).
- Pungiùn* (Porto-Maur. : a Ventimiglia di S. Remo [r. p.]).
- Pungizòn* (Gen. : ad Arcola di Spezia [r. p.]).
- Punzüccù* (Porto-Maur. : a Pieve di Teco [r. p.]).
- Punciùn* (Porto-Maurizio [r. p.]).
- Punzòn* (Gen. : a Sarzana [r. p.]).
- Spunsiòn* (Porto-Maur. : ad Oneglia, Diano-Marina [r. p.]).
- Spunsiùn* (Gen. : ad Alassio di Albenga [r. p.]).
- Spunsegiùn* (Gen. : a Chiavari [r. p.]).
- Em. - *Pùngle* (Forlì : a Montegridolfo [r. p.]).
- Póngle* (Forlì : a Morciano [r. p.]).
- Furón* (Bologna : a Lizzano-Belvedere di Vergato [r. p.]), che indica letteralm., ci dice il MORRI [178] : Foratojo.
- Cors. - *Spuntsù*, *Spuntsón*, *Spinsóne*, *Spunsiglióne*, *Spinsiglióne*, *Spinsò* (Corsica : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 31]).
- Tosc. - *Spunsigiòn*, o *Spundigiòn* (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).
- Spungigiòn* (Massa e C. : a Carrara; Forno di Massa [r. p.]).
- Spungigliòn* (Massa e C. : a Marina di Carrara, Avenza [r. p.]).
- Spungiglióne* (Lucca : a Camajore [r. p.]. — Pisa : a Pontedera, Perignano-Lari, Bagni-Casciano [r. p.]).
- Spunzóne* (Firenze : a Marliana di Serravalle Pistoiese [r. p.]. — Livorno : a Portoferraio d'Elba [r. p.]. — Siena : a Cetona di Montepulciano [r. p.]. — Arezzo, Ottavo in Val di Chiana [r. p.]).
- Pungiglióni* (Firenze : a Pistoja, Tizzana [r. p.]).
- Pungiglióne* (Pisa : a Campiglia-Marittima di Volterra [r. p.]. — Siena, Montalcino; Montepulciano, Cetona, Valiano, Bettolle [r. p.]. — Arezzo, Sestino [r. p.]).

Pungiglión (Massa e C. : a Pontremoli; Massa, Pariana, For-
no [r. p.]).

Punzigión (Massa e C. : a Carrara; Fivizzano di Massa [r. p.]).

Pungijón (Massa e C. : a Pra di Massa; Camporgiano di Castel-
nuovo-Garfagnana [r. p.]).

Pungión (Massa e C. : Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano-
Garf. [r. p.]).

Punssón (Massa e C. : a Molinello di Pontremoli [r. p.]).

Puntón, o *Puntùn* (Massa e C. : a Pontremoli, Annunziata, Ba-
gnone [r. p.]).

Puntóne (Firenze [r. p.]).

Puntaré (Massa e C. : a Pontremoli [r. p.]).

Pungaróne, o *Pùngolo* (Arezzo : a Sansepolcro [r. p.]).

Furùn, o *Furón* (Massa e C. : a Pontremoli, Scorcetoli [r. p.]),
che indica letteralm. : Pungitojo (v. anche in Lomb. ed in
Em.).

Pinzo (Firenze : Pistoja, Mussigno [r. p.]. — Lucca : a Pieve-
Nievole [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez]), e

Appinso (Fir. : a Pistoja, Marliana [r. p.], Ramini [in com.
don Sabatini]), e

Appinzo (Lucca : a Monsummano in Val di Nievole [r. p.]),
che traggono da *Pinzare*, indicante il « Pungere degli In-
setti ».

Mar. - *Punssechión* (Pes.-Urb. : a Pian di Meleto d'Urbino [r. p.]).

Pungión (Pes.-Urb. : a Fossombrone d'Urb. [r. p.]).

Pungle, o *Pungl* (Pes.-Urb. : a Pesaro, Gradara; Cesana
d'Urb., Colbordolo, Fossombrone [r. p.]).

Pónglu, o *Póngl* (Pes.-Urb. : ad Acqualagna d'Urb.; Saltara
di Pes. [r. p.]).

Pùngol, o *Pùngul* (Pes.-Urb. : ad Urbino, Fermignano, Cagli;
Fano di Pesaro [r. p.]).

Umbr. - *Pùngolo*, o *Póngolo* (Perugia, S. Lucia, Scritto, Umbertide,
Gubbio [r. p.]).

Pónglo (Per. : a Magione [r. p.]).

Pungicóne (Per. : a Rieti [r. p.]).

Puncicóne (Per. : ad Assisi di Foligno; Amelia di Terni [r. p.]).

Pungióne (Perugia : a Rieti, Rivodutri; Petrignano di Foligno
[r. p.]).

Punzóne (Perugia [r. p.]).

Punzìzul (Perugia, Scritto [r. p.]).

- Punticchióne* (Per. : a Morro-Reatino [r. p.]).
- Puntiglióne* (Per. : ad Agello-Magione; S. Polo-Sabino di Rieti [r. p.]).
- Punziglióne* (Per. : a Castel-Rigone [r. p.]).
- Pungiglióne* (Perugia, Danicale, Pozzuolo, Deruta; Assisi di Foligno [r. p.]).
- Punguèlu* (Perugia [in com. maestro Barbarella]).
- Puntaròlo* (Perugia, Deruta; Amelia di Terni [r. p.]).
- Punta* (Per. : a Terni [r. p.]).
- Laz. - *Pónta* (Roma : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Puntièllo* (Roma : a Velletri [r. p.]).
- Abr. - *Puntaròlo* (Campobasso : a Guglionesi di Larino [r. p.]).
- Punctaruòle* (Campob. : ad Isernia, Carovilli [r. p.]).
- Pungicarùlo*, leggi quasi *Pungcarùl* (Teramo, Campli, Atri, I-sola del Gran Sasso, Notaresco [r. p.]).
- Pungicaròle* (Campob. : a Venafro d'Isernia [r. p.]).
- Pungicarèll* (Chieti; Lanciano [r. p.]).
- Pungicarièll* (Campob. : a Fossalto; Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Pungecarièll* (Campob. : ad Agnone d'Isernia [r. p.]).
- Puncecarèll* (Campob. : a S. Elia a Pianisi; Larino [r. p.]).
- Pungicaglióne*, leggi quasi *Pungcaglión* (Aquila : a Castel-Sangro di Solmona; S. Pietro Avellana d'Isernia [r. p.]).
- Pungicuglió* (Campob. : a Macchia d'Isernia [r. p.]).
- Pungichiliù* (Aquila : a Carsoli di Avezzano [r. p.]).
- Pungicatóre* con la *e* appena sensibile (Chieti : a Caramanico, Manoppello [r. p.]).
- Pùngica* (Teramo [r. p.]).
- Pùngico* (Campob. : a Pescopennataro d'Isernia [r. p.]).
- Pungicóne* (Aquila : a Balsorano [r. p.]).
- Pùncek* (Campobasso [r. p.]).
- Pùngechè*, con le due *e* quasi mute (Aquila : a Castel-Sangro di Solmona [r. p.]. — Campob. : a Colletorto di Larino [r. p.]).
- Pencecùne* (Aquila : a Pescasseroli di Avezzano [r. p.]).
- Pungillóne* (Chieti : a Pollutri [r. p.]).
- Pungijóne* (Teramo : a Piano-Risteccio, Colonnella [r. p.]. — Chieti, Francavilla, Pescara; Roccascalegna di Lanciano, Casoli, Guastameroli, Ortona a Mare, Palena; Vasto, A-tessa, Castelguidone [r. p.]).

Pungióne, con la *e* quasi muta (Teramo, Canzano [r. p.]. — Chieti [r. p.]).

Pundijón (Chieti [r. p.]).

Pugión (Chieti : a Fossacesia di Lanciano [r. p.]).

Pungecàt, con la *e* muta (Campob. : a Bagnoli di Trigno [r. p.]).

Pecciantrò (Teramo : a Corropoli [r. p.]), che metto qui, perchè, forse, trae da *Pizzecà'* = « Pinzare », cioè il Pungere degli insetti.

Camp. -

Pungle, con la *e* appena sensibile (Caserta, Capua, S. Benedetto, S. Prisco; Aquino di Sora [r. p.]).

Punkl (Cas. : a Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]).

Pùngolo, o *Pùngulo*, o *Pùngulu* (Caserta, S. Prisco, Camigliano, Recale, S. Nicola La Strada, S. Maria C. V.; S. Angelo di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Napoli [PUOTTI, 240]).

Pungulóne (Caserta, Capua [r. p.]. — Benevento : a S. Agata dei Goti di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Pungichiglióne (Cas. : a Sessa Aurunca di Gaeta; Pratella di Piedimonte d'Alife; Fontanaliri di Sora [r. p.]).

Puncijóne (Napoli : a Torre del Greco [r. p.]. — Salerno : ad Altavilla-Salentina [r. p.]).

Pungicóne (Caserta : ad Alvignano di Piedimonte d'Alife [r. p.]).

Pungecóne (Napoli [r. p.]).

Pùngeche (Cas. : a Casapulla [r. p.]).

Puncicó (Cas. : a Capua [r. p.]).

Pungicaróle, con la *e* quasi muta (Cas. : ad Alvito di Sora [r. p.]).

Puncecarèglie (Cas. : a Santopadre di Sora [r. p.]).

Pungecatùru (Cas. : ad Ausonia di Gaeta, Minturno [r. p.]).

Pungitùro (Salerno : a Battipaglia di Campagna, Sicignano [r. p.]).

Pugnitóre (Cas. : a S. Maria C. V. [r. p.]).

Punge, o *Pungiù* (Salerno, Fratte; Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).

Pùngi-pùngi, con l'*i* appena sensibile (Benevento [r. p.]).

Pungg-pungg (Salerno [r. p.]).

Pùnga-pùnga (Cas. : ad Isola del Liri di Sora [r. p.]).

Puccicaglióne (Cas. : a Casagiove [r. p.]).

Pùnciglie, con l'*ie* finale appena sensibile (Cas. : a Candito di Cosoria [r. p.]).

- Puntiglióne* (Caserta, Teano [r. p.]. — Salerno [r. p.]. — Benevento : a Fragneto-Monforte, Mojano [r. p.]).
- Puntarùlo* (Salerno : a Cetara [r. p.]. — Benev. : a Telese di Cerreto-Sannita [r. p.]).
- Puntarùga* (Salerno : ad Amalfi [r. p.]).
- Punta, o Pónta* (Cas. : a Fondi di Gaeta [r. p.]. — Sal. : ad Ogliana [r. p.]).
- Purcigliuòlo* (Sal. : a Vietri sul Mare [r. p.]).
- Pizzo* (Cas. : a Galluccio [r. p.]).
- Pizzucùl* (Cas. : a Formia di Gaeta [r. p.]).
- Pugl. *Puncecarùl*, con la *e* perfettamente muta (Foggia : a S. Severo [r. p.]).
- Punecchie* (Bari : a Putignano [r. p.]).
- Pùngico*, con la *o* poco sensibile (Bari : a Canosa-Puglia di Barletta [r. p.]).
- Pùngiche*, con la *i* e la *e* totalmente mute (Foggia : a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]. — Bari : a Putignano [r. p.]).
- Pùnce* (Bari : a Noci di Altamura [r. p.]).
- Pungitùre* (Bari : a Santeramo di Altamura, Spinazzola [r. p.]).
- Pungigghióne* (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).
- Vengeghióne* (Bari : ad Acquaviva delle Fonti; Cassano Murge di Altamura [r. p.]).
- Puncijune* (Lecce : a Giurdignano [r. p.]).
- Puntigghiùn* (Foggia : a Viesti [r. p.]).
- Puntarùl* (Bari : a Conversano [r. p.]).
- Spùngulu* (Lecce [r. p.]).
- Spuènzolu* (Lecce : a Brindisi [r. p.]).
- Bas. *Puntiglióne* (Potenza : a Lauria-Super. di Lagonegro [r. p.]).
- Puntigghióne* (Pot. : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).
- Pungitùru*, con la *i* muta (Pot. : a Tito [r. p.]).
- Pùngg-pùngg* (Pot. : a Matera [r. p.]).
- Cal. *Puncigliùne* (Cosenza : a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2]).
- Pungigghiùna, o -i* (Catanzaro, Davoli; Soriano-Calabro di Monteleone [r. p.]).
- Pungitùri* (Catanz. : a Fabrizio di Monteleone [r. p.]).
- Puntùri* (Catanz. : a Filadelfia di Nicastro [r. p.]).
- Sic. *Puncigghiùni* (Sicilia [TRAINA, 298]. — Palermo; Gangi di Ce-

falù [r. p.]. — Trapani : a Buseto-Palizzolo, Custonaci; Campobello di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Pungigghiùni (Messina, S. Piero Patti; Mistretta, Tusa [r. p.]. — Catania [r. p.]. — Siracusa, Lentini [r. p.]).

Spuntùni (Trapani; S. Ninfa di Mazzaro del Vallo, Castelvetro [r. p.]).

Punturéli (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).

Punciòni (Cagliari : a Campidano [r. p.]).

Pistisgióne (Cagl. : a Meana-Sardo [r. p.]).

Punziddóni (Sassari : a Maddalena [r. p.]).

Punzù (Sass. : a Tempio, Calangianus, Terranova [r. p.]).

Punta (Sardegna [SPANO, 283]. — Sassari : a Luras di Tempio [r. p.]).

Sculpijóni (Sass. : a Tempio, Arzachena [r. p.]), che ritengo un corrotto degli antecedenti.

C — Nomi tratti dai temi *Aculeus* e *Spiculum*.

Un terzo gruppo di sinonimi del Pungiglione, il più numeroso, ma che manca del tutto nel Veronese, è quello che raccoglie i pronomi lontani, più o meno corrotti, delle antiche voci classiche latine *Aculeus* e *Spiculum* indicanti il « Pungiglione », e dalle quali trasero pure i nomi *Ago* e *Spillo*.

Questi nomi si estendono ovunque in Italia, fatta eccezione — che forse dovrà scomparire con il ripetersi delle ricerche — per l'Emilia (v. fig. 4).

Ven. G. *Ago* (Quarnaro : a Lussinpiccolo. — Istria : a Canfanaro, Pisino, Rovigno [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Ven. E. *Gùzele* (Friuli : a Gorizia [in com. prof. Battisti]).

Ago (Friuli : a Pordenone, Rosai piccolo di Porcia [r. p.]).

Avvu (Friuli : a Faedis di Cividale [r. p.]).

Avéi, o *Lavéi* con l'artic. agglutinato (Belluno : a Candide di Comelico, S. Nicolò [r. p.]).

Avoco (Friuli : Udine [r. p.]).

Ghèit (Friuli : a Vigonovo di Pordenone [r. p.]).

Guòit (Friuli : a Sacile [r. p.]).

Gòit (Belluno : a Ponte nell'Alpi [r. p.]).

Gusièla (Venezia : a Gruaro [r. p.]).

Agh (Ven. : a Portogruaro [r. p.]).

- Ven. Tr. *Aghiöl* (Trento [in com. prof. Zini], Lavis; Valsugana : a Caldonazzo [r. p.]).
Ajöl (Valsugana : a Selva [r. p.]; Val di Sole [in com. prof. Cadoni]).
Ajölo, o *Ajöla*, o *Ajulo* (Valsug. : a Levico [r. p.]).
Ughél, o *Guél* (Rovereto [r. p.]).
Aguél (Val Lagarina : ad Ala, Rovereto [r. p.], Trento [Ricci, 243]; Valsugana : a Pergine [r. p.]).
Oghél (Rovereto; Val di Ledro : a Bezzecca [r. p.]).
Aguöi (Val Rendena : a Pinzolo [GARTNER, 122]).
Aguéi (Val di Non : a Pavillo [r. p.]; Val di Sole : a Mezzana [BATTISTI, 19, p. 210]; Val di Rabbi : a Pracorno; Giudicaria : a Tione, Condino; Val Sarca : ad Arco, Tavodo [r. p.]).
Guèi (Rovereto; Val di Sole : a Malè [r. p.]).
Avéi (Val di Non : a Tuenno, Cles, Campodenno, Còredo, Revò, Don, Sarmonico, Tajo, Fondo; Val Sarca : a Riva [r. p.]).
Avél (Trento, Cognola; Val di Non : a Livo, Cles [r. p.], Còredo, Terres [BATTISTI, 21, p. 39], Fondo, Rovere della Luna [r. p.]), che il BATTISTI trae da un ipotetico *Aquiliu*.
Afél (Trento [r. p.]).
Avégio (Valsugana [PRATI, 239]; a Caldonazzo, Pergine [r. p.]).
Avì (Val di Non : a Cles [r. p.]).
Ücia (Val Sarca : [r. p.]).
Lomb. *Uguàgl* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
Agöl, o *Göl* (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).
Gój (Brescia [r. p.]).
Gugìn (Como [r. p.]).
Gücia (Mantova : a Castelforte [r. p.]).
Piem. *Gucia* (Novara : a Vicolungo [r. p.]).
Sciagùju (Alessandria : a Lerma di Novi Liguri [r. p.]).
Ssangùglie, con l'*ie* appena sensibile (Novara : a Trivero di Biella [r. p.]).
Ssagöi (Aless. : a Tortona [r. p.]).
Ssavüi (Aless. : a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Torino : a Chieri, Baldissera, Cordova, Poirino [r. p.]. — Cuneo : ad Alba [r. p.]).

- Ssavéi* (Aless. : a Bergamasco d'Acqui [r. p.]).
Ssagüi (Nov. : a Roccapietra di Varallo [r. p.]).
Ssigùl (Nov. : ad Ameno [r. p.]).
Scigüi (Nov. : a Nebbiuno di Pallanza [r. p.]).
Ssagüi (Nov. : a Varallo-Sesia [r. p.]).
Ssaüiu (Nov. : a Costanzana di Vercelli [r. p.]).
Ssaüil (Torino [r. p.]).
Ssavüjùn (Tor. : a Santena [r. p.]).
Scarabiùn, corrotto dell'anteced. (Tor. : a Verrua Savoia [r. p.]).
Ssavüm (Cuneo : a Canale di Alba. — Alessandria : a S. Damiano d'Asti [TOPPINO, 293]).
Ssaüm (Cuneo : a S. Stefano-Roero [TOPPINO, 293]).
Ssavij (Cuneo : a Castellinaldo [TOPPINO, 293]. — Torino : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 222]).
Seugliùn (Tor. : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 370]).
Sögliùn (Tor. : a Pragelato di Pinerolo [VALENTE, 302, p. 366]; Maisonetta di Susa [r. p.]).
Söglión, *Sungiglión* (Tor. : in Val Chisone di Pinerolo [VALENTE, 302, p. 366]).
Sseüs (Cuneo : a Busca, Centallo [r. p.]).
Sseüi (Cuneo : a Monforte d'Alba; Mondovì [r. p.]).
Ssevigl, con il *gl* molle di *Figli* (Torino [r. p.]).
Ssaif (Tor. : ad Ivrea [r. p.]).
Sseif (Tor. : a Vestignè d'Ivrea [r. p.]).
Sseiv (Tor. : a Boschi-Barbanio [r. p.]).
Lüjùn (Tor. : a Chieri [r. p.]), che ritengo un *Avujùn* contratto e con l'artic. agglutinato.
[[*Avùjo* (Vallese : a Saint-Maurice [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
[[*Avùlo* (Vall. : a Vissoje [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
[[*Avìlo* (Vall. : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
[[*Avlo* (Vall. : a Nendas [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
Avélo (Torino : a Champorcher in Val d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
Eicigliu (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
Aùlo (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
Aghilión, o *Argögliu* (Tor. : in Val Chisone [VALENTE, 302, p. 366]).
Aigulión (Tor. : ad Angrogna di Pinerolo [VALENTE, 302, p. 366]).

- Avuliùn*, o *Avugiùn* (Cuneo : a Bosco-Sommariva di Alba [r. p.]).
- Avujùn*, o *Avijùn* (Tor. : a Carmagnola [r. p.]).
- Avùlo*, *Aùlo*, *Avuòle* (Savoja : regione alta [GILL. & EDM., 129, Carte 15]).
- Arzavìll* (Novara : a Biella [r. p.]).
- Lig. *Ssagügliu* (Porto-Maur. : ad Andagna di S. Remo [r. p.]).
- Ssagüggia* (Genova [r. p.]).
- Ssagüggiu* (Gen. : a Varazze di Savona [r. p.]).
- Ssegüggiu* (Gen. : a Bolzaneto [r. p.]).
- Sseguéggiu* (Gen. : a S. Margherita-Lig. di Chiavari [r. p.]).
- Ssegüi* (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]).
- Cors. *Agu* (Cervione, Piedicroce [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Agilolu* (Venzolasca [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Agètu* (Canaraggia [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Agèta* (S. Fiorenzo [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Agétu* (Nonza [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Agìlu* (Rogliano [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Varbillulu* (Evisa [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Barbilulu* (Piana [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Arbilolu* (Nesa [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Yarbilulu* (Guagno [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Djyerbilulu* (Bastelica [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Varmilulu* (Asco [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Verbilulu* (Francardo, Pietraserena [GILL. & EDM., 130, Carte 31]).
- Tosc. *Ago* (Firenze : a Pistoja, Lamporecchio [r. p.]. — Livorno [r. p.]. — Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).
- Spillo* (Fir. : a Prato [r. p.]).
- Umb. *Spillóne* (Perugia : a Selci-Sabino [r. p.]).
- Arquigliu* (Perugia : a Belmonte in Sabina di Rieti, Rocca-Sinibaldi, Vallecupola [r. p.]).
- Laz. *Spillóne* (Roma : a Boville-Ernica [r. p.]).
- Abr. *Aquigliu*, con l'artic. agglutinato (Aquila : a Fiamignano di Cittaducale, Girgenti-Pescorocchiano [r. p.]).
- Aquìje* (Chieti : a Pollutri [r. p.]).
- Achìglie*, o *Achìje* (Aquila : ad Avezzano, Celano [r. p.]).
- Chìje* (Chieti : a Vasto [ANELLI, 5^a]).
- Ugìglie* (Aquila : a Massa d'Albe di Avezzano [r. p.]).

Cùglie, con l'*ie* appena sensibile (Campobasso : a Fossalto, Molise; Cantalupo d'Isernia, Frosolone, Duronia, Macchia-godena [r. p.]).

Cùglio (Chieti : a Fraine di Vasto, Palmoli [r. p.]).

Quàgli, o *Quògli*, o *Còglie* (Campob. : a Trivento; Belmonte d'Isernia, Caccavone [r. p.]).

Quàje (Teramo : ad Arsita [r. p.]).

Qujye (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105], Pretoro [r. p.]).

Qujyo (Campob. : a S. Martino in Pensilis di Larino [r. p.]).

Càglie, con l'*ie* muto (Campob. : a Caccavone d'Isernia, Pietrabbondante [r. p.]).

Aghe, con la *e* muta (Campob. : a Cerro al Volturno d'Isernia; Roccavivara di Larino [r. p.]).

Ak (Campob. : a Frosolone d'Isernia [r. p.]).

Rakitte, con l'artic. agglutinato, letteralm. : L'aghetto (Campob. : a Forlì del Sannio d'Isernia [r. p.]).

Spillóne (Aquila : a Fiamignano di Cittaducale [r. p.]).

Spirróne (Teramo : a Civitella del Tronto [r. p.]).

Spróne (Ter. : a Pagliariccio; Notaresco [r. p.]), e

Sprón (Campob. : a Gambatesa [r. p.]), che ritengo contratti dell'antecedente.

Camp. : *Spingolóne*, o *Spillóne* (Caserta : a S. Maria C. V. [r. p.]).

Spingulóne (Caserta : a Casapulla [r. p.]).

Spenculóne (Caserta, Aversa [r. p.]).

Aco, o *Ache*, o *Achitto* (Salerno, Sarno [r. p.]).

Achitte (Caserta [r. p.]).

Nguìgiu (Caserta : a Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]).

Pugl. : *Acu* (Lecce : a Gallipoli [r. p.]).

Cugh (Foggia [r. p.]).

Spingule, o *Spingl* (Bari : a Trani di Barletta [r. p.]).

Spingulu (Lecce [r. p.]).

Spingulùne (Lecce : a Sancesario [r. p.]).

Spènguele (Lecce : a Brindisi [r. p.]).

Bas. : *Aco* (Potenza : a Castelluccio-Infer. di Lagonegro [r. p.]).

Ago (Pot. : a Lauria-Infer. di Lagonegro [r. p.]).

Làche, con l'art. agglutinato (Pot. : ad Acerenza [r. p.]).

Aglugghiùzza, letteralm. : Aguccio (Pot. a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).

Cal. : *Acu* (Cosenza : ad Amendolara di Castrovillari; Scalea di Paola,

Verbicaro [r. p.]. — Catanzaro: a Cutro di Cotrone [r. p.].

Ago (Cos.: a S. Domenico Talao di Paola [r. p.]).

Làche (Cos.: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).

Sic.

Uggia (Siracusa: a Rosolino di Noto [r. p.]).

Sard.

Agu (Sardegna: dove? [PORRU, 237]. — Cagliari: a Bortigali di Oristano; Meana-Sardo di Lanusei [r. p.]. — Sassari: a Bitti di Nuoro, Bolotona, Silanus; Bono di Ozieri [r. p.]).

Agu de s'abi, letteralm.: Ago dell'ape (Cagliari: a Casteddu [r. p.]).

Acu (Sassari: a Nuoro; Illorai di Ozieri [r. p.]).

Agudóne (Sard. settentr. [in com. dott. Marcialis]. Sassari: a Castel Sardo, Ittiri; Luras di Tempio [r. p.]).

D — Nomi tratti da *Spinus*.

Un quarto gruppo di sinonimi del « Pungiglione » è quello che raccoglie i riflessi di *Spino*. Sono rappresentati nel Veronese da **Spin** (S. Giovanni Lupatoto), o **Spina** (Bardolino, S. Giovanni in Salici), o **Spinóo** (Garda).

Questo tipo si riscontra quasi ovunque in Italia, ma è corrente e diffuso solo che in Istria, nel Friuli e negli Abruzzi (v. fig. 4):

Ven. G.

Spin (Quarnaro: a Fiume [r. p.], Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Pedenà, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Rovigno, Orsera, Parenzo, Cerreto, Sovignaco, Pinguente, Visignano, Visinada, Antignano, Buje, Pirano, Siciola, Verteneglio, Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Ven. E.

Spina (Friuli: a Gradisca [r. p.]).

Spine (Friuli [PIRONA, 233], e raccolto da me in quarantadue località dei distretti di Gorizia, Cividale, Tarcento, Palmanova, Udine, S. Daniele, Gemona, Moggio, Latisana, Corderoipo, Tolmezzo, S. Vito al Tagliam., Sacile.

Spine de la âs (Friuli: ad Udine, Pantianicco [r. p.]).

Spine di âf (Friuli: a Majano di Tarcento; Udine [r. p.]).

Spine di âs (Friuli: a Castions di Palmanova; Udine [r. p.]).

Spine des âs (Friuli: ad Udine, Percotto [r. p.]).

Spina (Friuli: a Cividale; Udine; Comeglians di Tolmezzo, Ra-

vascetto; Frisano di Maniago; Ampezzo, Mediis, Nonta [r. p.]. — Belluno: a Lozzo di Cadore [r. p.].

Spina des gèspes, con *Gèspes* = « Api » (Friuli: a Cividale [r. p.]).

Spin (Friuli: ad Udine; Torre di Pordenone [r. p.]. — Belluno, Zottier-Mel; Rivai di Fonzaso; Agordo, Forno-Canale, Gosaldo; Longarone; Venas-Valle-Cadore di Pieve-Cadore [r. p.]. — Treviso: a Formeniga di Vittorio; Cornuda di Montebelluna [r. p.]).

Spin di gèspe (Friuli: ad Udine [r. p.]).

Spign (Belluno: a Masarè di Pieve-Cadore [r. p.]).

Ven. Tr.

Spim, o *Spin* (Val Lagarina: a Rovereto, Aldeno, Volano, Noriglio; Folgaria; Val di Fiemme: a Predazzo; Val Sarca: a Riva [r. p.]).

Lomb. -

Spina (Bergamo: a Clusone [r. p.]. — Pavia: a Carbonara al Ticino; Vigevano di Mortara, Albonese, Tromello [r. p.]).

Spi (Bergamo: a Fiumenero di Clusone [r. p.]).

Spèi di àvi (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Piem. -

Spina (Novara: ad Omegna di Pallanza, Intra, Baveno; Borgo-Sesia di Varallo, Aranco; S. Giuseppe-Casto di Biella, Sostegno in Val Sessera, Intra [r. p.]. — Torino: a Castellamonte d'Ivrea.

Spigna (Torino: a Volpiano; Ivrea [r. p.]).

Spinin (Novara: a Carpugnino di Pallanza, Gignese [r. p.]).

Lig. -

Spina (Porto-Maurizio: ad Oneglia; S. Remo [r. p.]. — Genova: a Camogli [r. p.]).

Tosc. -

Spina (Massa e Carr.: ad Annunziata di Pontremoli [r. p.]).

Spino (Siena [r. p.]).

Mar. -

Spina (Pesaro-Urbino: a Fano di Pesaro; Peglio d'Urbino, Pian di Meleto [r. p.]).

Spi (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio], Offida [r. p.]).

Laz. -

Spinu (Roma: a Tivoli [r. p.], Castel Madama [NORRERI, 201]).

Abr. -

Spina (Aquila: a Balsorano [r. p.]).

Spino (Aquila [r. p.]. — Teramo, Rosburgo, Tortoreto, Mutignano, Montepagano, Notaresco; Cermignano di Penne, Alanno, Castiglione Messer Raimondo [r. p.]. — Chieti, Tollo [r. p.]).

Spine, con la *e* appena sensibile e spesso muta (Teramo: a Mosciano-S. Angelo, Guardia-Vomano; Civitaquana di Penne [r. p.]. — Chieti, Atessa, Manoppello, Pescara, Penna,

Piedimonte-Guardiagrele, Semivicoli-Casacanditella; Ortona a Mare di Lanciano [r. p.].

Spén (Aquila: a Castel di Jeri; Vittorito di Solmona [r. p.]. —

Teramo: a Montorio al Vomano, Silvi Marina [r. p.]. —

Campobasso: a Bagnoli-Trigno [r. p.].

Spân (Teramo: a Pietracamela [r. p.]).

Camp. *Spina*, o *Spine* (Caserta: ad Arpino di Sora [r. p.]. — Salerno: a Rovello; Padula di Sala-Consilina [r. p.]).

Pugl. *Spînu* (Bari [in com. prof. Panza]; Gioja del Colle d'Altamura [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni [in com. prof. Malpignano]).

Spîna (Foggia: a Lucera [r. p.]. — Lecce: a Carpignano [r. p.]).

Cal. *Spina* (Catanzaro: a Cotrone [r. p.]).

Sard. *Ispîna* (Sassari: a Bolotana di Nuoro, Oliena; Bultei di Ozieri [r. p.]).

A questi aggiungerei volentieri il *Ziridònu* còrso di Levie e Conca [GILL. & EDM., 130, Carte 31], perchè, forse, voce male interpretata foneticamente dal raccoglitore EDMONT, sembrandomi meglio una possibile storpiatura di *Zimbône* [FALCUCCI, 96^a], che indica « Spina ».

E — Nomi tratti da *Cilium*.

Riunisco in un quinto gruppo i nomi tratti da *Ciglio*. Tema usufruito certamente perchè le setole che ornano così bellamente le palpebre possono far ricordare nella loro apparente rigidità e nella loro delicata finezza il Pungiglione. Son tutti meridionali (v. fig. 4):

Camp *Ciglio*, o *Ciglie*, o *Cigliu* (Salerno, Mercato S. Severino, Olivano sul Tusciano, Siano, Cava dei Tirreni, Penta, Pontecagnano, Minori, Montervino, Rovella; Roccadaspide di Campagna, Buccino, Eboli, Giungano, Contursi, S. Gregorio Magno, Sicignano; Sapri di Sala Consilina, Montesano, S. Marina, Vibonati; Campora di Vallo della Lucania, S. Marco-Castellabate, Agropoli, Lentiscosa, Ascea, Pisciotta, Piaggine Soprane; Giffoni di Casali [r. p.]. — Avellino: a Dentecane; S. Mango sul Calore di S. Angelo dei Lombardi, Lacedonia, S. Angelo all'Esca [r. p.]. — Benevento: a S. Giorgio La Montagna; Campolattaro di Cerreto Sannita [r. p.]).

Cigliarùlo (Salerno : a Fisciano [r. p.]. — Avellino, Piazza di Pandolo, Solofra [r. p.]).

Cigliarèllo (Salerno : a S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania, S. Giovanni a Piro, Stio [r. p.]).

Cigghie (Bari : ad Altamura [in com. prof. Melodia], Gravina di Puglia, Putignano [r. p.]).

Cigghio (Bari : a Conversano [r. p.]).

Cigghiu (Lecce, Cavallino, Lizzanello, Monterone, Torchiarolo, S. Pietro Vernotico, Squinzano; Galatone di Gallipoli, Nardò; Brindisi, Ceglie, Guagnano, Latiano, Oria, Torre S. Susanna [r. p.]).

Ciggh (Lecce : a Mottola di Taranto, Montemesola, Laterza [r. p.]. — Bari [r. p.]).

Cigghiùne (Lecce : a Monterano, Squinzano, Trepuzzi; Casarano di Gallipoli; Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Cigghiugni (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Cijùne (Lecce : a Casarano di Gallipoli; Graiano di Brindisi [r. p.]).

Cigliu (Lecce : a Specchia-Preti di Gallipoli [r. p.]).

Ciju (Lecce [in com. prof. Daniele], Calimera, Bagnolo del Salento, Copertina, Leverano, Novoli, Sancesario, Galugnano, Uggiano La Chiesa, Pisignano; Gallipoli, Fellingine, Acquarica del Capo, Alezio, Casarano, Castrignano del Capo, Maglie, Matino, Marciano, Parabita, Presine, Salve, Ruggiano del Capo, Taviane, Melissano, Supersano, Tricase, Tuglie; Salice di Brindisi, Messagne; Sava di Taranto, Mandusia [r. p.]).

Cijo (Lecce : a Castrignano del capo di Gallipoli, Guiggianello [r. p.], Ugento, Tricase [in com. dott. Mercanti]).

Aggigghiu (Bari : a Rutigliano [r. p.]. — Lecce : a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]), e

Aggigghio (Bari : a Terlizzi [r. p.]), e

Aggiggh (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli], Castellana, Montrone, Mola [r. p.]), nelle quali voci l'*a* iniziale non è l'articolo agglutinato, come potrebbe sembrare, perchè dicono *U aggigghio*; ma è forse dovuta all'influsso di *Aculeus*. E quindi detti nomi sarebbero forme inorganiche di *Aculeus* + *Cilium*.

Ciglie, o *Cigliu*, o *Cigghio* (Potenza : a Marsiconuovo, Roton-

della; Forenza di Melfi; Grassano di Matera, Grottole [r. p.].

Cìgghe, con la *e* muta (Pot.: ad Irsina di Matera, Miglionico, Montescaglioso [r. p.]).

Cigliu (Pot.: a Vietri; Castelsaraceno di Lagonegro [r. p.]).

F — Nomi tratti da parlate straniere.

Picc (Friuli: a S. Pietro al Natisone [r. p.], voce slava affine al boemo *Pichlawy* = « Aculeato »).

Bòdilo (Friuli: a S. Leonardo di S. Pietro al Natisone [r. p.]), altra voce slava affine al boemo *Bodlawy* = « Aculeato ».

Ghiém, o *Gliómbi* (Campobasso: ad Ururi di Larino [r. p.]), e *Gliegliém* (Campob.: ad Ururi di Lar. [in com. dott. Altobello]), e

Ghiémpi (Teramo: a Rosciano [in com. dott. Altobello]), e

Ghémb, o *Szèmb* (Cosenza: a S. Giorgio Albanese di Rossano [r. p.]), e

Ghiàmbi (Cosenza: a Cavallerezza-Albanese [r. p.]), e

Zipi (Campob.: a Portocannone [in com. dott. Altobello]), e

Zipp (Campob.: ad Ururi di Lar. [r. p.]), e

Szumb (Cosenza: a Spezzano-Albanese di Castrovillari [r. p.], tutte voci italo-albanesi.

Céntra (Lecce: a Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Galatina, Martano, Sogliano-Cavour, Saleto [r. p.]). — Catanzaro: a Badolato, Gagliato; Isola Capo Rizzuto di Cotrone [r. p.]), e

Céntrica (Catanz.: a Cardinale [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Benestare di Gerace [r. p.]), e

Céntru (Catanz.: a Monteleone Cal., Majerato, S. Onofrio, Tropea [r. p.]), e

Céntiru (Catanz.: a Parghelia di Monteleone Cal. [r. p.]), e

Céntaru (Catanz.: a Limbadi di Monteleone-Cal., Parghelia, S. Calogero, Calimera, Tropea [r. p.]), e

Centrìju (Reggio in Cal.: a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]), e

Cintrìju (Catanz.: a Monteleone-Cal., Dinami [r. p.]), e

Centrillu (Catanz.: a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro], Cessaniti, Soriano, Mileto [r. p.]), e

Cintrillu (Catanz.: a Dasa di Montel.-Cal. [r. p.]), pronipoti

arzilli della vecchia voce madre greca *Kéntron* = « Pungiglione ».

Trénciu (Catanz. : a Majerato di Monteleone-Cal. [r. p.]), che ritengo un metatetico degli antecedenti.

Gùglia (Sassari : ad Alghero [r. p.]), nipote lontano dello spagnolo *Aguja* = « Ago ».

G — Zoonimi.

Riunisco in questo gruppo le poche voci curiose, tratte da nomi d'Insetti pungenti o ritenuti tali. Forse sono usati, come molti altri (v. gruppo H), in sostituzione momentanea del nome vero del Pungiglione, o sconosciuto, o sfuggito in quel momento dalla memoria.

a) Dal tema *Vespa* :

Prespón (Verona : a Soave [r. p.]).

Vèspra (Massa e Carr. : a Pontremoli [r. p.]).

Vespóne (Perugia : a Marsciano [r. p.]).

Vèspr (Teramo : a Giulianova; Penne [r. p.]. — Chieti; Ortona a Mare di Lanciano [r. p.]).

Vespróne (Campobasso : a Bojano d'Isernia [r. p.]).

Vesparillùccia (Campob. : a Guglionesi [r. p.]).

Vespóne (Salerno : a Cava dei Tirreni, Roccapiemonte; Rocca-daspide di Campagna; Torre Orsaja di Vallo della Lucania [r. p.]).

Vrisp (Bari : a Bitonto [r. p.]).

Aspóne (Lecce : a Neviano di Gallipoli [r. p.]).

Èspe (Cagliari : a Tonara di Lanusei; Tresnuraghes di Oristano [r. p.]).

Èspa (Sassari : a Dorgali di Nuoro [r. p.]).

Ghèspe (Sass. : a Nuoro, Orani [r. p.]).

Ghespànzù (Sass. : ad Orgosola di Nuoro [r. p.]).

b) Dal tema *Assillo* :

Arzillo (Perugia, Scritto [r. p.], Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Arzillóne (Per. : a Rieti, Contigliano [r. p.]).

Ardijóne (Per. : nel contado [in com. maestro Barbarella]).

Arzillùne (Aquila : ad Antrodoto di Cittaducale, Borgocolleferato [r. p.]).

Varzillo (Caserta : a Palma-Campania di Nola, S. Gennaro [r. p.]).

Lardijóne, con l'artic. agglutinato (Perugia : a Castel del Piano [r. p.]).

Cardilóne (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

c) Dal tema *Zanzara* :

Zzappagliùni, o *Zappagghiùni*, letteralm. : Zanzara (Palermo : a Resuttano; Alimena di Cefalu, Petralia-Sottana, Polizzi-Generosa, Locati; Cerda di Termini-Imerese [r. p.]).

Zzuttagghiùni (Pal. : a Caltuvuturo di Termini-Imerese [r. p.]).

Tartagghiùni (Trapani [in com. prof. Ponza]).

Attagghiùni (Trap. : a Monte S. Giuliano [r. p.]).

d) Dal tema *Mosca* :

Moscón (Belluno; Cart di Feltre; Villanova di Pieve-Cadore [r. p.]).

Muschiglióne (Salerno, Minori [r. p.]).

Muscuglióne (Caserta : a S. Cipriano di Aversa, S. Maria C. V. [r. p.]).

e) Da temi diversi :

Alagrón letteralm. : Calabrone (Belluno : a Fener di Feltre; Tai di Pieve-Cadore, Perarolo [r. p.]).

Martarièllo, letteralm. : Piccola Martora (Salerno : a Roccapiemonte [r. p.]), che non saprei davvero spiegare, se non avesse, forse, qualche lontano rapporto con la voce *Martinèl* (Verona e Mantova), indicante per lo più la « Vespa », ma qualche volta anche il « Pecchione » (« B o m b u s »).

Mussillo (Salerno : a Nocera-Super., Angri, Pagani [r. p.]); voce usata comunemente nel Napoletano per « Labbruccio » [ANDREOLI, 5; D'AMBRA, 78] e lungo il litorale campano per indicare un pesciolino del gruppo delle « Menole », cioè lo « S m a r i s i n s i d i a t o r C. V. » [COSTA, 69], che ha le labbra molto protrattili. Ma esso ha, nello stesso tempo, le pinne spinose; donde forse il suo avvicinamento al Pungiglione.

H — Nomi sporadici, oscuri e incerti.

Fra questi ne ricordo uno curioso veronese : *Grugnón* (Manone di Fumane), che non saprei davvero da qual parte potess'essere uscito, se non si volesse, per non scervellarsi troppo, seguire fa-

cile l'orecchio, che porterebbe a ritenere questa voce quale un corrotto di *Aguiliòn*, disceso dal Piemonte con i nostri contadini migratori.

Stil (Trieste [r. p.]).

Stìddu, letteralm.: Stile (Siracusa, Bagni-Cannicatini; Spaccaforno di Modica, Vittoria; Avola di Noto, Ferla, Pachino, Palazzolo-Acreide [r. p.]).

Spingón (Belluno: a Domezzo di Cadore [r. p.]). Che indichi letteralmente: Spinone?

Piriól (Treviso: a Conegliano [r. p.]).

Tiölo (Trentino: in Valsugana a Levico [r. p.]).

Velém (Trent.: in Val Sarca a Riva, Varone [r. p.]).

Sperón, letteralm.: Sperone (Trent.: in Val Lagarina [in com. prof. Bernardi]).

Pónta del cül (Trent.: in Val Sarca a Riva [r. p.]).

Naunssin (Mantova: a Gazzuolo di Bozzolo [r. p.]), e

Limonssèl (Mant.: a Solferino [r. p.]), che ritengo storpiature di *Gucín* = « Aghetto », e quindi riflessi lontani di *Aculeus*. Nomi uguali o leggermente corrotti sono usati in Emilia per « Vespa » (v. al n.º 107).

Vilèn, letteralm.: Veleno (Pavia: a Langosco [r. p.]. — — Novara: a Casalbeltrame, Cavaglietto, Cerano, Fontanetto d'Agogna [r. p.]).

Vilén (Alessandria: ad Acqui [r. p.]).

Vün (Aless.: a Vignale-Monferr. di Casale [r. p.]).

Velén (Novara: ad Oleggio [r. p.]).

Vanèn (Nov.: a Boca [r. p.]), e

Vrim (Cuneo: a Busca [r. p.]), corrotti degli antecedenti.

Venèn (Genova: a Finalborgo d'Albenga; Legino di Savona [r. p.]).

Lavnèn, con l'artic. agglutinato (Gen.: a Dego di Savona [r. p.]).

Skött, letteralm.: Scheggia sottile (Alessandria: a Cartosio d'Acqui [r. p.]).

Tüsü (Tor.: a Villafranca-Piemonte di Pinerolo [r. p.]), che mi è oscuro.

Amiùm (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Pruno (Firenze: a Borgo S. Donino, Dicomano [r. p.]), voce usata comunemente, anche nel Lucchese, per « Spina », forse dal nome *Prunàca* (Lucca: a Migliano-Camajore [NIE-

RI, 190]) = « Ginestrone » o « Spino razzo », cioè l'« *Ulex europaeus* Linné », con fusto, rami e foglie spinosissimi.

Amón (Massa e Carr. : a Montignoso di Massa [r. p.]).

Artiglio (Perugia : ad Acquasparta di Terni; Spello di Foligno [r. p.]).

Rampétta (Aquila : a Pagliara di Avezzano [in com. prof. di Marzio]. — Campobasso : a Montenero-Valcocchiara d'Isernia; Montelongo di Larino [r. p.]), forse un diminutivo corrotto di *Rambe* = « Granfia », donde anche *Rambille* = « Artigli del gatto ».

Zampéttu (Perugia : a Greccio di Rieti [r. p.]), e

Zampétta (Aquila : ad Alfedena di Solmona [r. p.]), e

Zampétta dur diavol (Campob. : a Pescopennataro d'Isernia [r. p.]), che ritengo semplici corrotti dell'antecedente.

Lancétta (Roma : a Strangolagalli di Frosinone [r. p.]. — Caserta : a Sora, Alvito, Castelliri [r. p.]).

Lanzitta (Sassari : a Bitti di Nuoro, Mamojada, Ottana [r. p.]).

Testafèrro, o *Testafèrri* (Teramo, Castelli, Torricella-Sicura [r. p.]).

Fèrru (Catania, Giarre, Mascali [r. p.]. — Siracusa [r. p.]).

Fièrru (Siracusa a Modica [r. p.]).

Firrùzzu (Sirac. : a Melilli, Augusta [r. p.]).

Ferru-in-culo, o *Ferru* (Girgenti [in com. sign. Lucca Gallo], Palma-Montechiaro, Siculiana, Raffadali [r. p.]).

Còrn (Chieti : ad Altino di Lanciano [r. p.]).

Curnétt (Teramo : ad Elice di Penne [r. p.]).

Pepóne (Salerno [r. p.]), che mi è oscuro, se non fosse un corrotto di *Vespóne* (v. retro al gruppo G).

Muss (Foggia : ad Apricena di S. Severo, Torremaggiore [r. p.]), che mi è oscuro.

Cud-ca-pòngg, letteralm. : Culo che punge (Bari; Canosa di Barletta [r. p.]).

Muzzucùnu (Palermo : a Geraci-Siculo di Cefalù [r. p.]), e

Mùzike, con la *e* muta del tutto (Bari : a Minervino-Murge di Barletta [r. p.]), che indicano letteralmente : Morso; ma in questo caso : Ciò che morde. È il fenomeno analogo della voce *Veleno* (v. sopra) usata pure per « Pungiglione ».

Chiòvu (Catanzaro : a Limbadi [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Sinopoli, Cinquefrondi [r. p.]; Palmi [in com. maestro

Muscari], Rosarno; Gerace-Marina [r. p.]. — — Messina, Roccalumera, Larderia, Canneto di Lipari; Savoca di Castoreale, Letojanni, Taormina [r. p.]. — Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]], e

Chiòvo (Reggio in Cal.: a Condofuri [r. p.]. — — Messina: a Gualtieri [r. p.]), e

Chiovàrdu (Reggio in C.: a S. Procopico di Palmi [r. p.]), e

Chiòu (Reggio in C.: a Catona [r. p.]. — — Messina, Villaggio Santo, Rometta, Ritiro, Condrò, Roccavaldina, S. Stefano-Briga, Gesso, Giampilieri, Leni di Lipari; Melia di Castoreale, Taormina, Barcellona, Letojanni, S. Teresa-Riva [r. p.]), e

Gghiòvu (Messina: ad Ali-Super., Bauso, Pezza-Croce, S. Stefano-Medio-Marina; Montalbano-Elicona di Castoreale, S. Teresa-Riva, Barcellona, Pozzo di Gotto [r. p.]. — Girgenti: a Bivona [r. p.]), e

Gghiòu (Messina; Antillo di Castoreale [r. p.]), voci tutte che indicano letteralm.: Chiodo.

Cazzillo (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]), e

Scazzillu (Cos.: ad Amantea di Paola [r. p.]), e

Quije (Teramo [FINAMORE, 105]), che indicano letteralmente: « Mentula » ⁽¹⁾.

? *Garrùmbico* (Reggio in Cal.: a Bovalino di Gerace [r. p.]), che mi è oscuro.

? *Cià* (Messina: a S. Fratello di Mistretta [r. p.]), che mi è oscuro.

? *Fièzzu* (Palermo: a Cefalù [r. p.]), che mi è oscuro.

? *Criccainu* (Cagliari: ad Ortueri di Lanusei [r. p.]), che mi è oscuro.

Mata de s' ape, letteralm.: Ventre dell'ape (Sassari: a Cossoine d'Alghero [r. p.]).

Vurzidda (Sassari: ad Ollolai di Nuoro [r. p.]), che mi è oscuro.

48. — *Bechétto*, letteralm.: Bacolino (Lucca [NIERI, 190]), = « Fratino » (voce pure lucchese, che adottato come italiano, perchè veramente adatta, ed anche perchè non saprei trovar di meglio), cioè ogni larva di « *P h r y g a n e a* », detta nel Veronese:

⁽¹⁾ Per nomi analoghi a questi si legga all'Intermezzo del n.º 913, in D, alla voce messinese *Cazzuni*.

Bisséto co' la casa (ovunque), **Cagnéta** co' la casa (Cerea), **Fratin** (Gazzo, Cerea). — (V. anche ai temi: *Biscia* n.° 102, *Cane* n.° 174, *Frate* n.° 756).

— Fatt. onom.: l'aspetto vermiforme di questi bacolini, curiosi per il loro modo di vivere. Sono abitatori di acque limpide e belle; e si proteggono dai tanti nemici acquajoli, che appetirebbero volentieri queste larvucce grasse grasse e tenere, rinchiudendosi in astucci elegantissimi di cento forme e costruiti con arte mirabile per mezzo di granelli regolari di sabbia, o di pietruzze sfaccettate, o di scagliette, o di fuscellini, o di conchigliette, o di foglie, e così via.

49. — *Becaròtto*, o *Becaròzzo* (Lucca [NIERI, 190]), = « Bigatto », ma la sola crisalide del Baco da seta, detta nel Veronese: **Bigàto de cavalér** (v. anche al tema *Biscia* n.° 86, e *Cane* n.° 182). [[*Babòt*, *Babòta* (Provenza [HONNORAT, 136])].

50. — *Bêjo* (Como [MONTI, 171]), = « Baco del formaggio », cioè la larvuccia della « *Piophilacasei* (Linné in gen. *Musca*) *Fallen* », piccola moschina tutta nera e lucente, che si vede pur troppo svolazzare d'estate a decine sui formaggi, o sui veli che li coprono, pronta a sgusciarvi dentro appena può, per deporvi le uova. In veronese son detti: **Vèrme del formajo** il baco; **Moschéta dal f.** la mosca (v. anche ai temi: *Biscia* n.° 114^a, *Cane* n.° 166, *Verme* n.° 647, *Ballerino* n.° 689).

Bèk (Trentino: nella Valvestino [BATTISTI, 20, p. 47]).

Bègh du furmai (Modena [MARANESI, 161]).

Bègh dal formai (Parma [MALASPINA, 150]).

51. — *Bèga* (Modena [MARANESI, 161]; Mirandola [MESCHIERI, 168^a]), = « Ape » (v. per la nomencl. al tema *Vespa* n.° 671; ed anche in *Biscia* n.° 113, *Mosca* n.° 437, *Lavoratore* n.° 772^a).

Bèiga da ssam (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Bìga (Massa e Carrara: a Sassalbo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 33]).

52. — *Bèga-pelósa* (Verona: a Bovolone), = « Bruco peloso », cioè qualsiasi larva di farfalla coperta da peli (v. meglio al tema *Gatto* n.° 366; ed in *Biscia* n.° 83, *Bruco* n.° 132).

Bèga-pelùsa (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Bèga (Porto-Maurizio: ad Oneglia, S. Remo, Bordighera, Cipressa, Ventimiglia [r. p.]).

53. — **Bèga-ssucàra** (Ver. : a Sommacampagna, Gazzo, Sorgà, e per lo più lungo il conf. mantov.), = « Zuccajola » o « Rùfola », cioè la « *Gryllotalpa vulgaris* Latreille », da noi detta ancora : **Ssucàra** (quasi ov.), **Ssuchéta** (Vestenavecchia), **Ssucòria** (Garda, Bardolino, Ronco), **Ssecaróla** (Torri), **Szecaróla** (Villabart.), **Ssucaróla** (lungo il conf. vicent. e polesano), **Ssorgaróla** o **Magnassórgo** (Vestenanuova e Vestenavecchia), **Sgraussàra** (S. Anna d'Alfaedo, Velo), **Rumaròto** (Povegliano), **Bèro** (Badia Calavena), **Bèra** (Roverè di Velo), **Bère** (Giazza). — (V. anche ai temi : *Cane* n.° 53, *Capra* n.° 208, *Cicala* n.° 242^a, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913).

Szùga-bèga (Rovigo : a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).

Bèga-suchèra (Mantova [ARRIVABENE, 10], Governolo, Marmirolo, Roverbella; Gonzaga, Pegognaga, Suzzara; Ostiglia, Sustinente [r. p.]).

Bèga-ssucàra (Mant. : a Sermide [r. p.]).

Bòja cuscèra (Torino [CAPELLO, 48], Cordova; Albiano d'Ivrea [r. p.]).

Bòja-cuscinèra (Torino : a Baldissera [r. p.]).

Bòja-cussaròla, con l'ss quasi sc in sci (Torino : a Salassa d'Ivrea [r. p.]).

[[*Babòì*, *Bubiö*, *Bubiu*, *Bobi* (Provenza [HONNORAT, 136; ROLLAND, 245, XIII, p. 113]), che trovano riscontro in altre regioni francesi, come i *Bobeline*, *Barböl*, *Babaraudo*, *Barburotte*, *Barbu*, ecc. [ROLLAND, 245, III, p. 297, e XIII, p. 113].

Bèga-zucàra (Parma [PESCHIERI, 221]).

Bàghi-ssukèri (Parma : a Salsomaggiore [MERLO, 168, p. 153]).

Bèga-zuchèra (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Bèghi-szuchèla (Reggio in Em., Rubiera [r. p.]).

Bèga-szuchèra (Reggio in Em. : a Correggio [r. p.]. — Modena [MARANESI, 162]).

Zucabèga (Ferrara [FERRI, 103]).

— Fatt. onom. : l'apparenza di questo brutto insettaccio (v. lo spunto descrittivo a pag. 48), appena portato fuori terra dalla vanga o dall'aratro, di una larva d'Insetto molto grossa, e la sua dimora sotterra come il Dormentone (v. al n.° 46), la fecero chiamare **Bèga** e analoghi. Perchè l'ortolano la trova per lo più fra i seminati di Zucca o di Sorgo, ebbe qualificativi

corrispondenti, i quali spesso e volentieri sono adoperati anche quali sostantivi, come il *Cucucciàre* abruzzese [FINAMORE, 105], da *Cucòcce* = « Zucca », i *Ssucara*, *Ssucaróla*, *Ssorgaróla* nostri, ecc., ecc. (si leggano all'Intermezzo del n.º 913, in B, a), per trasformarsi benissimo nella voce *Ssecaróla* pur nostra, o *Szacaróla* di Rovereto, Trento e Lavis, senza ricorrere, come fa lo SCHNELLER [277, p. 211], al verbo *Szacàr* (egli scrive: *zaccar*) indicante « Masticare », che qui non ha ragione di essere. — Tutt'al più lo SCHNELLER, avrebbe potuto invocare a maggior ragione il verbo *Ssecàr* = « Seccare », perchè l'orticoltore s'accorge della presenza di questo suo nemico roditore delle radici, vedendo le pianticelle appena trapiantate rovesciarsi seccate dalla sera alla mattina.

La voce *Rumaròto*, corre diritta da *Rumar*, che indica precisamente « frugare nascostamente e dentro a cose »; come quelli a tipo *Rùfola* (v. al tema *Talpa* n.º 613) da *Rufolare*. — Dalla quale voce *Rumar*, innestata probabilmente ai riflessi di *Zuccajola*, si originò il nostro curioso *Sgraussàra*; cui fanno esatto riscontro i piemontesi *Scaussèra* e *Scaussèra* (v. all'Intermezzo del n.º 913, in B, a).

I veronesi *Bère*, *Bèra*, *Bero* dell'Alta Valle d'Illasi, sono ruderi, fra i pochi ancora rimasti, della parlata tedesca del XII sec. — Li ricordo, perchè non lo furono nè da DAL POZZO [77], nè dallo SCHNELLER [276], nè dai CIPOLLA [61]. Letteralmente vorrebbero dire: « Orso » (*Bär*, nel ted. mod.); cosa che non deve recar meraviglia, quando si sappia che altrove il Grillo è chiamato anche *Porcello de terra* (v. al n.º 527).

54. — *Bèga-Mòra* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Foralegno » o « Calabrone violastro » cioè la « *Xilocopa violacea* (Linné in gen. *Apis*) Latreille », nel Veronese detta: *Matonssin nèro* (quasi ov.), *Graón trivèla* o *Graelón tr.* (Colognola), *Graón* (Cazzano, Montecchia di Cros., Vestenavecchia), *Graón mòro* (Roncà), *Sgarlaón* (Bovolone). — (V. anche ai temi: *Calabrone* n.º 146, *Vespa* n.º 674, *Martello* n.º 942, *Matto* n.º 998^b).

55. — *Bègo* (Ver.: a Sorgà e Pontepossaro), = « Lombrico », cioè il « *Lumbricus terrestris* Linné », detto nel Veronese: *Ssentagnìn* (città e dintorni, Cadidavid, Dossobuono, S. Ambrogio, Cavajon, Costermano, Lazise, Garda, Torri), *Ssen-*

tain (S. Mich., Ronco, Tomba, Parona, S. Pancrazio), **Szentaguin** (Domegliara, Cast. d'Azzano, Arcole, Albaredo, Sorgà, Trevenzuolo), **Szentanin** (Roverchiara, Legnago, Cazzano, Cologna, Lonigo, Villabartol., Sanguinetto, Pastrengo, Angiari, Cerea, Bovolone), **Szentain** (Isola Rizza, Buttapietra, Arbizzano, Negarine, Castelrotto), **Ssentein** (Badia Calavena), **Centanin** (Angiari di Legnago), **Ssentagnin** (S. Giov. Lupatoto, Sommacamp., Povegliano, Valeggio), **Ssaltagnin** (Villafranca sempre, Fumane e Bardolino qualche volta), **Ssantanin** (Bovolone); **Bissa** (Navene, Malcesine, Cassone, Assenza), **Bisso** (Mozzecane, Monteforte, Chiesanuova), **Bissól** (Garda, Bardolino, Peschiera, Sommacamp., Nogara), **Bis-séto** (Grezzano, Mozzecane, S. Maria di Negrar, Lazise), **Bigàto** (Villabartol.); **Vermo** (Sorgà, Peschiera), **Vèrme da tèra** (Arcole); **Viscolo** (Terrazzo), **Véscovo** (Castagnaro); **Vaca** (Is. Rizza, se molto grosso lungo e quasi nero); **Stòrto-bistòrto** (Gazzo); **Reghe-brume** (Selva di Progno) e **Reganbùrme** (Giazza [CIPOLLA, 61]), ruderi dell'ant. ted. (v. anche ai temi: *Biscia* n.° 75, *Vacca* n.° 629, *Verme* n.° 666, *Vescovo* n.° 897).

Bagaröt (Ticino: in Val Verzasca [MONTI, 173]).

Bèch da pescàr (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Bèch da tèra (Mant.: a Suzzara [r. p.]).

Bèch (Mant., a Castelbelforte, Bigarello, Cast. d'Ario; Sermide, Carbonara; Gazzuolo di Bozzolo [r. p.]).

Bèga (Cremona [r. p.]).

Bègh (Pavia [r. p.]. — — Modena: a Mirandola [MESCHIERI, 168^a]).

Bègh da tèra (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).

Bèigo, o *Bèigu* (Parma: ad Albareto di Borgotaro [r. p.]).

Bègu (Parma: a Borgotaro [r. p.]).

Bìgo (Genova: a Spezia, Arcola [r. p.]).

Bàco, ma pronuncia: *Baho* con l'h aspirata (Firenze [r. p.]. — Livorno [r. p.]).

Bècio (Pisa [r. p.; MALAGOLI, 147, p. 343], Pontedera, Perignano di Lari, Bagni di Casciano; Campiglia-Marittima di Volterra [r. p.]).

Bègh (Massa e Carrara: a Pontremoli, Annunziata, Mignegno, Orturano, Parana, Scorcetoli, Vignola [r. p.]).

Bèggo, sic (Massa e Carr.: a Pariana di Massa [r. p.]).

Bègo (Massa e Carr.: a Marina di Carrara [r. p.]).

- Bèigio* (Massa e Carr. : ad Arzelato di Pontremoli [r. p.]).
Bègio (Lucca : a Barga [r. p.]).
Bèigo (Massa e Carr. : a Zeri di Pontrem. [r. p.]).
Bèigh (Massa e C. : a Molinello di Pontrem. [r. p.]).
Bigo (Massa e C. : a Crespiano di Fivizzano [r. p.]).
Bigh (Massa e C. : a Bagnone di Pontrem., Mocrone, Vespero, Villafranca [r. p.]).
Bèco (Massa e Carr. : a Massa, Forno, Pra; Garfagnana, Castelnuovo di Garf., Camporgiano di Garf., Torrite, Poggio [r. p.]).
Becaròzzo (Lucca : a Camajone [r. p.]), e v. anche al n.° 49.
Bèc (Massa e Carr. : a Forno di Massa [r. p.]).
Bejòtte (Massa e Carr. [PIERI, 230, p. 337 - n.° 99]).
Bacaróne (Perugia : a Norcia di Spoleto [r. p.]).

— Fatt. onom. : la tendenza popolare di estendere un nome molto corrente alle specie di cui non si conosca il nome, anche se appartengano a gruppi diversi e ben lontani. Come in questo caso nel quale il nome *Baco*, usato per lo più a designare Insetti o loro larve, passa di punto in bianco a battezzare un verme.

Intermezzo

Avendo raccolto un numeroso manipolo di nomi dialettali del Lombrico, completo la sua onomastica, aggiungendo qui i sinonimi che non trovarono posto in altre rubriche, e poter fare quindi delle considerazioni generali.

A — Tipo *Lumbricus*.

Ven. Tr. -

Lomb. -

- Brigolòt* (Terres in Val di Non [r. p.]).
Lambaròtt (Sondrio : a Cedrasco [r. p.]).
Lambròta (Sondrio : a Delebio [r. p.]). — Como : a Gravedona e Margno [r. p.]).
Lambròto (Ticino : a Claro [SALVIONI, 265, p. 359-V]).
Lambròtt (Sondrio : a Morbegno, Talamona, Tirano [r. p.]).
 — Como [MONTI, 173], Colico, Dongo [r. p.]).
Lambròtula (Sondrio : a Rigoledo di Cosio in quel di Morbegno [r. p.]). — Como : a Rongio di Lecco [r. p.]).
Rampròtula (Como : a Varese [r. p.]).
Limbròta (Sondrio : a Novate-Mezzola [r. p.]).

Limbròtola (Sondrio : a Chiavenna [r. p.]).

Lambràtol (Sondrio : a Pianazzo [r. p.]).

Ambròtola (Como : a Bellano e S. Pietro Sovera [r. p.]).

Ambròtul, o *Ambròtula* (Como : a Guanzate e Lomazzo [r. p.]).

Lanfrìgora (Ticino : a Brissago [MEYER-LÜBKE, 170, n.º 5157]).

Lumbrìgu (Alessandria : a Novi ligure [r. p.]).

Lumbrìgh (Aless. : a Malvino di Tortona [r. p.]).

Lumbrìss (Alessandria, Pontecurone [r. p.]).

Lümbrìss (Aless. : a Tortona [r. p.]).

Lümbri (Cuneo : a Centallo [r. p.]).

Lambrüss (Aless. : a Predosa, Cassine; Castelnuovo-Scrvia di Tortona [r. p.]).

Lambrüss (Aless. : a Serravalle-Scrvia [in com. prof. Spiritini], Fresonara; Acqui, Bruno, Cartosio [r. p.]).

Lambrìss (Cuneo; Alba, Neive [r. p.]).

Lambrì (Aless. : a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Torino [r. p.]. — Cuneo : a Bra, Mondovì [r. p.]).

Ambrìsgiu (Aless. : a Lerma di Novi Ligure, Belforte Monferr. [r. p.]).

Lonbrìs (Torino [GAVUZZI, 124]).

Lombrì (Torino [r. p.]).

Lembrisc, con l'sc come in *scemo* (Aless. : a Bergamasco d'Acqui [r. p.]).

Limbrì (Cuneo : a Pamparato di Mondovì [r. p.]).

Lanfrùga (Novara : a Cannero di Pallanza [r. p.]).

Onfrìgia (Nov. : in Val Cannobina del Lago Maggiore [MEYER-LÜBKE, 170, n.º 5157]; Traffume di Pallanza, Carciago [r. p.]).

[[*Lùmbrik* o *Lùmbri* (Provenza [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).

Lombrìgh (Nizzardo : a Mentone [ROLLAND, 245, v. XII, p. 192]).

Lumbrìgu (Porto-Maurizio, Ventimiglia, Oneglia, Pieve di Teco, Arzeno [r. p.]. — Genova, Rocco, Sori, Voltri; Chiavari; Savona, Legino, Varazze [r. p.]).

Lumbrìgui (Gen. : a Savona [r. p.]).

Lumbrisc, con l'sc come in *scemo* (Gen. : a Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).

Lumbrìo (Gen. : a Bormida [r. p.]).

Umbrìgo (Porto-M. : a S. Remo, Oneglia, Diana-Marina [r. p.]).

Umbrìgu (Genova, Bolzaneto, Busalla, Camogli, Cornigliano ligure, Fegino, Nervi, Sampierdarena, Valle Polcevera;

Chiavari, Rapallo, S. Siro di Strupa, S. Margherita lig. [r. p.]).

Umbrìga (Oneglia [DIONISI, 95]).

Umbrìguru (Gen.: a Finalmarina d'Albenga [r. p.]).

Umbrisciu (Gen.: Albissola-marina di Savona [r. p.]).

Ombrìgo (Genova [CASACCIA, 53], e Sestri-levante di Chiavari [r. p.]).

Ambrìsgi (Gen.: a Dego di Savona [r. p.]).

Em. - *Lumbrigh* (Forlì, Montefiorito di Rimini [r. p.]. — Bologna [UNGARELLI, 300]).

Lumbrik (Forlì: a Mondaino di Rimini [r. p.]).

Lumbrìguel (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Lumbriss (Ferrara [r. p.]. — Reggio in Em. [in com. prof. Rossi]).

Lùmbrek (Modena [r. p.]).

Lombrik (Forlì: a Sogliano al Rubicone [r. p.]).

Lombrìz (Parma [MALASPINA, 150]).

Onbrìff (Reggio in Em.: a Novellara [MALAGOLI, 149]).

Abrigg-le (Forlì: a Saludecio di Rimini [r. p.]).

Ambròissal (Forlì: a Rimini [r. p.]).

Tosc. - *Lombrìco*, con la *c* aspirata (Firenze; Pistoja; Fucecchio di S. Miniato [r. p.]. — Livorno: a Montepulciano [r. p.]).

Lumbrigh (Firenze: a S. Pietro in Bagno di Rocca S. Casciano [r. p.]).

Lombrìcolo, con la *c* molto aspirata (Fir.: a Pistoja ed a Marliana [r. p.]).

Ombrìcolo (Fir.: a Pistoja [in com. prof. Sabatini]. — Lucca [NIERI, 190]).

Ombrìco, od *Ombrìco* con la *c* più o meno aspirata (Fir.: a Prato [in com. prof. Toldo], Pistoja [in com. prof. Sabatini], Tizzana, Lamporecchio, Serravalle pist. [r. p.]. — Pisa: a Cecina di Volterra [r. p.]. — Grosseto: a Marciano, Roccastrada, Gavorrano [in com. maestra Mazzarocchi]. — Lucca [NIERI, 190], Monsummano, Pieve a Nievole di Montecarlo, Montecatini; [r. p.]. — Siena, Montalcino; Portoferraio d'Elba; Montepulciano, Cetona; Campiglia d'Orcia, Valiano [r. p.]. — Arezzo: a S. Sepolcro, Sestino [r. p.]).

Umbrico (Siena, Bettolle [r. p.]. — Arezzo, Fojano della Chia-

na, Poppi, Terranova-Bracciolini, Castiglion-fiorentino, Ottavo, S. Sepolcro [r. p.]).

Cors. - *Lumbrìculu* (Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Mar. - *Lumbrìk* (Urbino, Acquaiagna, S. Angelo in Vado, Cesana, S. Ippolito, Fermignano, Peglio, Cagli, Colbordolo, Fossombrone, Macerata-Feltria, Pian di Mileto; Montelabbate di Pesaro, Saltara [r. p.]).

Lumbrìgh (Pesaro; Fossombrone [r. p.]).

Lumbrìghel, o *Lumbrìgle* (Pesaro [r. p.]).

Lumbrìgo (Pesaro: ad Orciano [r. p.]).

Lumbrìgio (Pesaro: a Fano [r. p.]. — Ancona: a Chiaravalle [r. p.]).

Lumbrìco (Ascoli-Pic.: a Fermo; e Camerino [r. p.]).

Limbrìci (Ascoli-Pic. [in com. prof. Amadio]).

Umbrìciu (Ascoli-Pic.: a Porto S. Giorgio [r. p.]).

Ombrìcio (Ancona: a Casenuove di Osimo, Jesi [GIANNANDREA, 126^a, p. 559]).

Embrìgiolo (Pesaro: a Pergola [r. p.]).

Imbrìgle (Pesaro: a Gradana [r. p.]).

Brigiolo, o *Sbrigiolo* (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 72, p. 25 - n.° 153]).

Umb. - *Lumbrìco* (Perugia: a Ponte Felcino; Assisi di Foligno [r. p.]).

Umbrìco, od *Umbrìcu* (Perugia, città e camp. [in com. maestri Barbarella ed Aisa], Castiglion del Lago, Castel del piano, Cast. Rigone, Deruta, Gubbio, Magione, Marsciano, Pannicale, Ripa, S. Lucia, Scritto, Todi, Umbertide; Orvieto, Ficulle; Amelia di Terni [r. p.]).

Ombrìco (Perugia: ad Assisi [in com. prof. Gori], Pozzuolo [r. p.]).

Laz. - *Lumbrìcu* (Roma: a Veroli di Frosinone [r. p.]).

Abr. - *Limbrìk* (Teramo: a Piano-Ristecchio [r. p.]).

Lumbrìk (Chieti [r. p.]).

Pugl. - *Lumbrìcu* (Lecce: in trentaquattro località sparse nei circondari: di Lecce - 18 -, di Gallipoli - 8 -, di Brindisi - 7 -, di Taranto - 1 - [r. p.]).

Lumbrìco (Lecce: a S. Pietro Vernotico; Castrignano di Gallipoli, Guigianello, Neviano, Taviano [r. p.]).

Lumbrìci (Lecce [r. p.]).

Lumbrizzo (Lecce: a S. Vito dei Normanni [r. p.]).

- Lumbrizzu* (Lecce : a Brindisi, Carovigno, Oria, Torre S. Susanna; Sara di Taranto [r. p.]).
- Lùmbrisce*, con la *e* quasi muta (Lecce : a Castellaneta di Taranto [r. p.]).
- Lùmbrece* (Lecce : a Copertino [r. p.]).
- Lùmbrek* (Bari : a Putignano [r. p.]. — Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).
- Lùmbresce*, ma pronuncia : *Lumbrsc* (Martina-Franca [r. p.]).
- Lombrice* (Lecce, Lizzanello; Feline di Gallipoli, Minervino; Guagnano di Brindisi [r. p.]).
- Limbrice* (Lecce : a Minervino di Gallipoli [r. p.]).
- Umbricu* (Lecce : Gallipoli [r. p.]).
- Umbrice* (Lecce : ad Ugento di Gallipoli [in com. dott. Mercanti], Maglie [r. p.]).
- Umbrike* (Bari : a Rutigliano [r. p.]).
- Umbrisk* (Bari : a Noci di Altamura [r. p.]).
- Ambrusk* (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Cal. - *Lumbricu* (Reggio in Cal. : a Roghudi [MOROSI : *Dialecto romai-co del mandam. di Bova in Cal.*; Arch. Glott. I., v. IV, p. 69]).
- Sic. - *Lumbricu* (Sicilia, dove? [DEL BONO, 90; TRAINA, 298]), voce che dev'essere usata di rado, perchè io non ebbi mai occasione di udirla, nè di averla dai collaboratori.
- Lummiricu* (Messina, Ali super.; Montalbano di Elicona, S. Teresa-Riva; Bivona di Trapani [r. p.]).

B — Tipo *Scolex*.

- Ven. E. *Vréscola* (Treviso [NINNI, 192, I]).
- Véscola* (Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]).
- Véscova* (Padova : ad Este [r. p.]. — Vicenza : a Montebello [r. p.]).
- Lomb. - *Isca*, ma che si pronuncia per lo più : *Lisca* con l'artic. agglutinato (Milano : a Camairago di Lodi [r. p.]).
- Em. - *Mondavéscul* (Forlì : a Forlimpopoli, Civitella di Romagna [r. p.]).
- Lisca* (Piacenza [r. p.]).
- [[*Esco* (Provenza [BOUCOIRAN, 41]).
- Mondavéscuv* (Romagna : dove? [MORRI, 178]. Ravenna : ad Alfonsine, Cervia, Russi [r. p.]).

Madavéscul (Ravenna : a Bagnacavallo di Lugo [BERTONI, 26]).

Gnéscul (Forlì, Forlimpopoli [r. p.]).

Mar. -

Niscolo (Ancona [r. p.]).

Luischie (Ascoli-Piceno [r. p.]).

Umb. -

Vìsculu (Perugia : a Poggio Mirteto di Rieti [r. p.]).

Viscoro (Per. : a S. Anatolia di Spoleto [r. p.]).

Viscure (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

Laz. -

Iscure (Roma : a Boville Ernica [r. p.]).

Iscur (Roma : a Strangolagalli di Frosinone [r. p.]).

Abr. -

Niscolo (Teramo, Campli, Civitella del Tronto, Notaresco, Torricella Sicura; Elice di Penne [r. p.]).

Sniscolo (Teramo [r. p.]).

Niscule (Teramo, Montepagano; Cermignano di Penne [r. p.]).

'Nniscule (Chieti : a Roccascalegna di Lanciano [SAVINI, 271; FINAMORE, 105]).

Iscolo (Teramo, Rosburgo [r. p.]. — Campobasso : a Bojano d'Isernia [r. p.]).

Iscur (Aquila : a Balsorano [r. p.]. — Campob. : a Venafro d'Isernia [r. p.]).

Lisca (Campobasso : ad Agnone d'Isernia [r. p.]).

Véscule (Chieti : a Manoppello [r. p.]).

Vriscolo (Campobasso : a Riccia; Guglionesi di Larino [r. p.]).

Vriscule (Campobasso : a S. Martino in Pensilis di Larino [r. p.]).

Vriscu, italo-albanese (Campobasso : ad Ururi [in com. dott. Altobello]).

Vischi di tèrra (Campobasso : a Macchiagodena d'Isernia [r. p.]).

Camp. -

Viscolo, o *Visculo* (Benevento, Fragneto-Monforte, Majano, Montesarchio, S. Giorgio la Montagna, Vitulano; Campolattaro di Cerreto-Sannita, Castelvenere [r. p.]. — Avellino : a Cerdinara [r. p.]).

Viscoli (Napoli, Ischia, ecc. [COSTA, 69]).

Niscule (Benevento : a Telese di Cerreto Sannita [r. p.]. — Caserta, Capua, Sessa Aurunca [r. p.]).

Nisculo (Caserta, Capua, Casagiove, Casapulla, Camigliano, Maddaloni, Calvi Risorta, S. Nicola la Strada, S. Maria C. V., Macerata-Marcianise [r. p.]).

Niscolo (Caserta : a Cancellor-Arnese, S. Benedetto, Teano; S.

- Angelo d'Alife [r. p.]. — Salerno : a Nocera super., Pontecagnano; Vallo della Lucania, Stio [r. p.].
- Nischele*, ma pronuncia quasi : *Niskl* (Salerno : a Pagani, Nocera [r. p.]).
- 'O Iniscule* (Cas. : a Recale, S. Nicola la Strada [r. p.]).
- Ndisculo* (Cas. : a S. Prisco [r. p.]).
- Maniscule* (Cas. : a Marcianise [r. p.]).
- Mendrisculu* (Cas. : a S. Prisco [r. p.]).
- Sinisculo* (Salerno : a Cetara [r. p.]).
- Iscoro* (Caserta : a Cassino di Sora [r. p.]).
- Iscure*, od *Iscur* (Cas. : ad Arpino [r. p.]).
- Iskr* (Cas. : ad Acquino [r. p.]).
- Isculo* (Benevento : a S. Giorgio la Molarata [r. p.]. — Caserta ; Caseano di Gaeta ; Dragoni [r. p.]).
- Iscule* (Benev. : a Faicchio di Cerreto Sannita [r. p.]. — Napoli [DI DOMENICO, 92]).
- Iscolo* (Napoli [D'AMBRA, 92]). — Avellino : a Prata-Principato Ultra ; Teora [r. p.]. — Salerno : a S. Tecla [r. p.]).
- Iscola*, o *Isco* (Salerno : a Sarno [r. p.]).
- Ischio*, o *Vischio* (Caserta : a Teano ; Palma Campania di Nola ; Marzano Appio di Gaeta [r. p.]).
- Vischio* (Avellino : a Dentecane [r. p.]. — Salerno : a Mercato S. Severino [r. p.]).
- Visco* (Salerno : a Mercato S. Severino [r. p.]).
- Vésche* (Caserta [r. p.]).
- Esco* (Caserta [r. p.]).
- Esca* (Cas. : a Recale ; e S. Gennaro di Nola [r. p.]. — Salerno [r. p.]).
- Liscolo*, con l'artic. agglutinato (Caserta : a S. Cipriano d'Aversa [r. p.]. — Salerno : a Sarno, Cava dei Tirreni [r. p.]).
- Liscuo* (Salerno : a Mercato S. Severino, Baronissi [r. p.]).
- Lisk* (Salerno : a Cava dei Tirreni ; Capezzano di Pellezano [r. p.]).
- Lisco* (Salerno : a Mercato S. Severino, Roccapiemonte [r. p.]).
- Liscoro* (Benevento : a Teles di Cerreto Sannita [r. p.]).
- Liscro* (Cas. : a Castellonoro di Gaeta [r. p.]).
- Liscru* (Cas. : a Pratella di Piedimonte d'Alife [r. p.]).
- Liscr*, o *Liscaro* (Caserta : a Fondi di Gaeta ; Aquino di Sora [r. p.]).
- Liscar* (Caserta : a Prata Sannita di Piedim. d'Alife [r. p.]).

Riscolo (Benevento : ad Arpaja [r. p.]. — Salerno : a Penta [r. p.]).

Riscula (Caserta : ad Aversa [r. p.]).

Riscoglio (Cas. : ad Ausonio di Gaeta [r. p.]).

Lariscola, con l'articolo agglutinato (Napoli [r. p.]. — Salerno : ad Auletta [r. p.]).

Lésca (Salerno : a Vettica di Prajano [r. p.]).

Gliscure, con *Gl* molle (Caserta : ad Isola del Liri di Sora [r. p.]).

Agliſcaro, con due articoli agglutinati (Caserta : ad Esperia di Gaeta [r. p.]).

Léskr (Caserta : a Prata Sannita [r. p.]).

Lóscolo (Salerno : ad Eboli [r. p.]).

Liskele (Sal. : a Sarno [r. p.]).

Nésculo (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [in com. prof. Malpignone]).

Scólacu (Reggio in Cal. : a Siderno [MOROSI, 176, p. 84]).

Scalici (R. in Cal. : a Laureana di Borello [MOROSI, 176, p. 84]).

Sculici (R. in Cal. : a Bova [PELLEGRINI, 222]).

Visciara (Messina : a S. Fratello di Mistretta [r. p.]).

C — Tipo: *Casa - in - terra*.

Ssentanìn (Val Lagarina : ad Ala, Avio, Mori, Sacco, Rovereto, Noriglio, Trento [r. p.]).

Szentanìm, quasi *Centanìm* (Val Lagar. : a Serravalle, Lizzanella, Rovereto; Val Sarca : a Riva [r. p.]).

Szentenìm (Rovereto [r. p.]).

Szentolìm (Rovereto, Pomarolo, Aldeno [r. p.]).

Ssentain (Val Lagar. : ad Avio [r. p.]).

Ssìtul (Giudicaria : in Valvestino [BATTISTI, 20]).

Ssìtol (Brescia : a Pozzolengo [r. p.]. — Bergamo : ad Azzone [r. p.]).

Séntol (Brescia [TIRABOSCHI, 285, in *Sétol*]).

Ssétol (Brescia [BETTONI, 28], Sojano [r. p.]. — Bergamo : in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285]).

Zéntur (Modena [MARANESI, 162]).

Cacaglióse, italo-albanese (Teramo : a Rosciano [in com. dott. Altobello]).

Caxóse, italo-albanese (Campobasso : a Porto cannone [in com.]).

Pugl. -

Cal. -

Sic. -

Ven. Tr. -

Lomb. -

Em. -

Abr. -

dott. Altobello]], che metto qui, con l'antecedente, perchè mi sembrano legate alle altre, ma specialmente alle successive.

Camp. -

Cacassèntera (Napoli : a Casalnuovo [COSTA, 69]).

Basil. -

Casèndola, o -o (Potenza : a Tursi e Trecchina di Lagonegro [r. p.]).

Casèdula (Pot. : a Rotondella di Lagon. [r. p.]).

Casèndra (Pot. : a Castelluccio infer. di Lagon. [r. p.]).

Casèndro (Pot. : ad Acquafredda di Lagon. [r. p.], Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Casarèndula (Pot. : a Vietri [r. p.]).

Cal. -

Casèntaru (Cosenza : ad Acquapesa di Paola [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Benestare di Gerace [r. p.]. — Catanzaro; Baldolato, Gasperina, Davoli, Borgia; Pianopoli di Nicastro; Monteleone cal., Cessaniti, Dasa, Dinami, Limbadi, Majerato, Mileto, Parghelia, S. Calogero, S. Onofrio, Tropea [r. p.]).

Casèntaro (Cosenza : a Cerisano, S. Vinc. la Costa, San Fili; Verbicaro di Paola; Mormanno di Castrovillari [r. p.]. — Catanzaro : a Badolato, Davoli; Fabrizia di Monteleone, Calimera, Majerato, Mileto, Parghelia, Limbadi, Serra S. Bruno, Soriano cal., Tropea, Vena super. [r. p.]).

Casèntera (Catanzaro : a Tropea [r. p.]).

Scasèntaru (Catanz. : a S. Calogero di Monteleone cal.; Filadelfia di Nicastro [r. p.]).

Casèntula (Reggio in Cal. : a Sinopoli; Bovalino di Gerace [r. p.]).

Casèntulu (Reggio in Cal. : a S. Procopio di Palmi [r. p.]).

Cacèntaru (Cosenza, Arzigliano, Castiglione cosent., Rogliano; Ajello di Paola [r. p.]. — Catanzaro [COTRONEI, 68], Montetauro, Verzino, Chiaravalle; Cutro di Cotrone; Motta S. Lucia di Nicastro [r. p.]).

Casèttalu (Catanz. : a Soriano di Monteleone cal. [r. p.]).

Cacasèntero (Cosenza : a Mormanno di Castrovill. [r. p.]).

Cacasèntaru (Reggio in Cal. : a Laureana di Borrello; Caulonia di Gerace [r. p.]).

Cacasèntara (Reggio in Cal. : a Cinquefondi; Gerace, Roccella Jonica; Polistena di Palmi [r. p.]).

Cacasèntulu (Reggio in Cal. : a Laureana di Borrello [r. p.]).

Carasèntola (Reggio in Cal. : a Catona [r. p.]).

Scarasèntula (Reggio in Cal. : a Rosarno di Palmi [r. p.]).
Cachezós (Cosenza : a Spezzano albanese di Castrovillari; S.

Giorgio alb. di Rossano [r. p.]), in italo-albanese.

Cacsósa (Cosenza : a Cavallerizzo alb.; Civita di Castrovillari [r. p.]), in italo-alban.

Casèntera (Messina : a Melia di Castoreale [r. p.]).

— *Casènturu* (Messina, Giampilieri; Furcisiculo di Castoreale, S. Teresa Riva [r. p.]).

Casèntaru (Girgenti : a Bivona [r. p.]. — Trapani, Buseto-Palizzolo, Monte S. Giuliano, Custonaci; S. Ninfa, Castelve-trano, Campobello [r. p.]).

Casèntura (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

Quacèntaru (Palermo : ad Alimena di Cefalù [r. p.]).

Casèntiro (Messina : ad Antillo di Castor. [r. p.]).

Casèntiri (Mess. : a Tusa di Mistretta [r. p.]).

— *Scasèndiru* (Siracusa : ad Avola di Noto [r. p.]).

Casèndru (Sirac. : a Ferla di Noto, e Palazzolo Acreide [r. p.]).

Casèndiu (Sirac. : a Spaccaforno di Modica [r. p.]).

Casèntolo (Messina, Bauso, Gualtieri [r. p.]).

Casènto (Mess. : a Canneto di Lipari [r. p.]).

Casèntula, o *-ntulu*, o *Crasèntula* (Sicilia : dove? [DAL BONO, 90, e i vocabolaristi success.]).

Casèntula (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{aa}, p. 98]. *Mess. : a S. Stefano di Briga e Pezza-Croce [r. p.]. — Catania : a Caltagirone [r. p.]. — Trapani [in com. prof. Ponzio]. — Siracusa, Augusta; Pachino di Noto [r. p.]).

Casièntula (Palermo, Cefalù [r. p.]).

Casèntulu (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{aa}, p. 98]. Messina, Roc-cavaldina, S. Pietro Patti, S. Stef. di Briga, Gesso, S. Stef. medio-marina, Rometta, Ritiro, Villaggio Santo; Barcellona Pozzo di Gotto, Savoca [r. p.]. — Catania [in com. prof. Drago], Mascali [r. p.]).

Casèndulu (Sirac. : a Lentini [r. p.]).

Casènturulu (Catania : a Mineo di Caltagir. [r. p.]. — Siracusa : a Bagni Cannicattini [r. p.]).

— *Crasèntula* (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{aa}, p. 98]. Girgenti : ad Aragona [r. p.]).

Crasèntula (Palermo : ad Alia di Cefalù [r. p.]).

Carasèntulo (Messina : a Taormina [r. p.]).

Carasèntolo (Messina [r. p.]).

- *Carasèntulu* (Messina, Roccalumera; Letojanni di Castror. [r. p.]).
- *Scarasèntulu* (Mess.: a Letojanni di Castroreale [r. p.]).
- *Trasèntula* (Sicilia: dove? [GIOENI, 130^{aa}, p. 98]. — Girgenti, Grotte, Aragona [r. p.]).
- Trasèntulu* (Girg.: a Raffadali [r. p.]).
- Cajèntulu* (Catania: a Giarre [r. p.]).
- Cacèntaru* (Pal.: a Resuttano; Petralia-Sottana di Cefalù, Gangi, Polizzi-Generosa; Caltavuturo di Termini imerese, Cerda [r. p.]).
- Casièntila* (Sirac.: a Modica, Spaccaforro [r. p.]).
- Casiènnila* (Sirac.: a Rosolini di Noto [r. p.]).
- Casèndiu* (Sirac.: a Spaccaforro di Modica [r. p.]).

D — Tipi vari, incerti, oscuri.

- Sussa-tèra*, letteralm.: Succhia-terra (Istria: ad Orsera [r. p.]), e
- Rassa-tèra* (Trentino: in Val Lagarina a Rovereto, Matarello, Trento, Lavis; nelle Giudicarie a Tione e Fivè; in Val Sarca a Tavodo; in Val Rendena a Pinzolo, Giustino, Spiaz-zo [r. p.]), e
- Grassa-tèra*, corruzione degli antec. (Trent.: nelle Giudica-rie a Candino [r. p.]), e
- Magna-tèra* (Rovereto [r. p.]), e
- Ssòltra-tèra* (Sondrio: a Campodolcino [r. p.]), e
- Magna-tèra* (Campobasso: ad Agnone d'Isernia [r. p.]); che traggono dall'abitudine del Lombrico d'ingojare la terra.
- Bùtola* (Udine: a Ghivano di Pordenone [r. p.]. — Treviso: a Cenedo di Vitt. Ven. [in com. prof. Saccardo]; Orsago di Conegliano [r. p.]), e
- Butt* (Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 26]; Agordo [r. p.]), e
- Bùtolo* (Treviso [r. p.]), e
- Bùdel* (Trentino: a Primiero [r. p.]), per i quali nomi v. più avanti alle Glosse in III, b.
- Burdàca* (Ticino: ad Arbedo di Bellinzona [SALVIONI, 260, p. 229]), e
- Bordòk*, o *Bordelòc* (Ticino [SALVIONI, 260, p. 229]), e
- Burdàk* (Novara: a Carpuognino di Pallanza, Gignese [r. p.]), e
- Burd* (Novara: a Ghiffa di Pallanza [r. p.]), e

Bârt (Nov.: a Pallanza, Intra, Baveno [r. p.]), per i quali v. più avanti alle glosse, in III, a.

Slàcane (Belluno, Zottier; Longarone; Lozzo di Auronzo [r. p.]), e

Slàncor (Treviso: a Vittorio ven. [in com. dott. Trotter]).

Contapàssi (Treviso [r. p.]), per il suo muoversi lento.

Còzz (Trentino: a Rovereto, Trento; Vadena in Alto Adige; Val di Non: a Cles, Rallo, S. Zeno [r. p.]), voce usata comunemente per indicare il « Fucignone » (v. al n.º 161).

Furmiöl (Novara: ad Ameno [r. p.]).

Pizzeca-formica (Caserta [r. p.]).

Ciatinét (Cuneo: a Cervasca [r. p.]).

Léssoa (Genova: a Spezia [r. p.]).

Caróla (Grosseto, Orbetello [in com. maestra Mazzarocchi]).

Maria-filògna (Roma: a Camerata Nuova [r. p.]), che ricorda il *Filatéssera* toscano per « Cento-gambe », e quindi per cosa lunga lunga.

Féra (Roma: a S. Vito [r. p.]), che mi è oscuro; o, forse, per Fiera?

Papùcc (Teramo [r. p.]), e

Papuccio (Ter.: ad Atri [r. p.]), e

Papuccia (Ter.: a Campli [r. p.]), che ricordano il *Paputtu* di Aquila [FINAMORE, 105] ed il *Papuzza* siciliano [TRAINA, 299] per « Bacolino dei legumi » (v. anche al n.º 42).

Anima santa (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]); nome dovuto alla leggenda seguente: Una ragazza, fra le tante che erano in via per il pellegrinaggio alla Madonna di Loreto, vedendo un Lombrico sulla strada lo spinse con il piede in malo modo nel fossato. Entrata nel santuario, si spaventò di non vedere niente niente di tutte le cose meravigliose, che andavano enumerando le sue amiche, stupite davanti alle ricchezze adornanti la Madonna. Corsa dal confessore, gli raccontò quanto le succedeva; e richiesta se avesse commesso lungo la strada qualche cosa, gli disse del Lombrico. Egli allora le ingiunse di far ritorno, onde rimettesse sulla strada la povera bestiola, perchè anch'essa *anima santa*, compieva il suo pellegrinaggio. La ragazza così fece; ed al ritorno poté ammirare la bella chiesa e la ricca statua.

Si crede ancora che il Lombrico incarni un'anima del

Purgatorio; ed essere quindi peccato spezzarlo od ucciderlo.
Ciòncio (Chieti: ad Altino [r. p.]), voce usata anche per
 « Sciocco ».

Còcc (Aquila: ad Alfedena di Solmona [r. p.]).

Ciòcc (Campobasso: a S. Elia a Pianisi [r. p.]).

Ammaróne, con l'a iniz. leggermente aspirata (Aquila: ad Avezzano [r. p.]).

Crimp, o *Crimbi*, o *Crìrub*, italo-albanese (Campobasso: ad Ururi di Larino [r. p.]). V. anche al Tipo *Scolex*, e al tipo: *Casa in terra*.

Mignàtto (Toscana: dove? [NIGRA, 196, p. 280]).

Magnàtta (Campobasso: ad Agnone d'Isernia [r. p.]).

Lutamàre (Salerno: a Bucino di Campagna [r. p.]).

Lu Prìse (Foggia: a S. Marco in Lamis [r. p.]).

Bruzz-ssìgn (Bari: a Trani [r. p.]).

Cipdàje (Bari: a Trani [r. p.]).

Campia, letteralm.: Bruco (Lecce: a Trapuzzi [r. p.]).

Casanùddo (Potenza: a Lauria super. [r. p.]).

Civo (Cosenza: a S. Domenico Talao [r. p.]).

Uisina (Siracusa: a Vittoria di Modica [r. p.]).

Tilingóne, o *Tirringóne* (Sassari: a Gavoi di Nuoro [MARCIALIS, 157], Orani [r. p.]), e

Tiringóni (Sass.: ad Alghero [r. p.]), e

Tilingióne (Sass.: nel Logudoro [SPANO, 283]; Cossoine di Alghero; Bitti di Nuoro [r. p.]), e

Tilingróne (Sass.: a Nuoro, Ozieri, Bolotana, Mamojada, Orosei; Bono di Ozieri [r. p.]. — Cagliari: a Macomer di Oristano [r. p.]), e

Szalungróne (Sass.: a Bitti di Nuoro [in com. dott. Delogo]), e

Szilingróne (Sass.: ad Ollolai di Nuoro, Oliena [r. p.]), e

Szilingróne (Sass.: ad Ottana di Nuoro [r. p.]), e

Sziringróne (Cagliari: a Meana-sarda [r. p.]), e

Zirringóni (Sard. merid. [SPANO, 283]; Cagliari, Casteddu di Cagliari [r. p.]), e

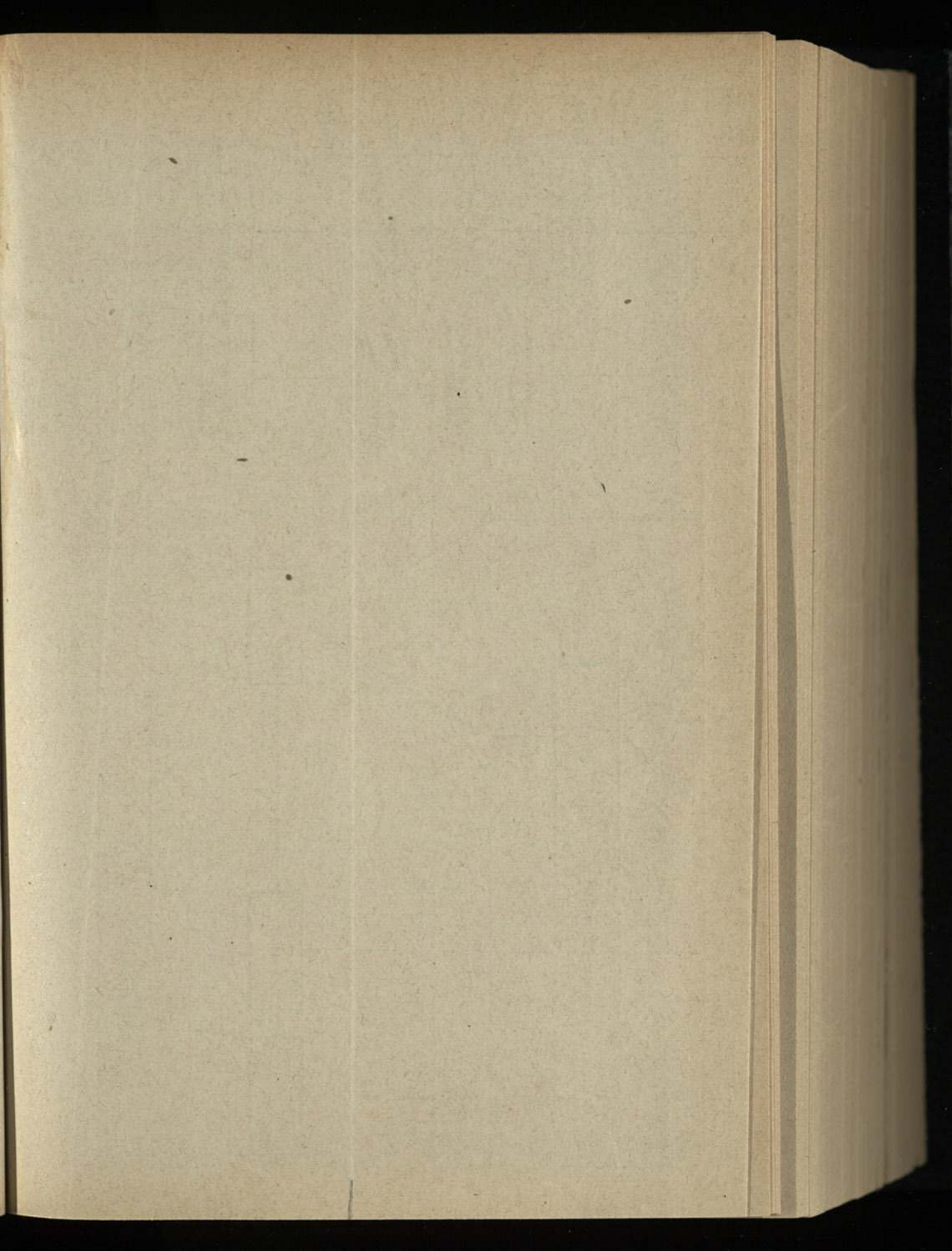
Sziriguóni (Sassari: a Tempio, Arzachena, Calangianus [r. p.]), e

Szizziringóni (Cagliari: nel Campidano [in com. dott. Cossu]), e

Lirringóni de anguidda (Cagliari: a Santadi [MARCIALIS, 157]), e

Zirongóne (Cagliari: ad Ortueri di Lanusei [r. p.]), e

Szurruncóne (Sass.: a Bitti [r. p.]), e



Specchietto **C.** - Quadro genetico dei sinonimi del **Lombrico**[illegible]

Szirumbrùcolo (Sass. : a Maddalena [r. p.]), e
Tilìngia (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]), e
Tilìgna (Sass. : a Terranova-Pausania [r. p.]), e
Attulìngia (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]), e
Aterigione (Sass. : a Luras di Tempio [r. p.]), e
Attirignone (Sass. : a Luras di Tempio, Terranova-Pausania [r. p.]), e
Antiligrone (Cagliari : a Tresnuraghes di Oristano [r. p.]), e
Tiligùgu (Sass. : a Botolana [r. p.]), che lo SPANO [283] dà per l'« Orbettino », e
Tuluncrone (Sass. : ad Orune [r. p.]). Per questi nomi v. qui sotto nelle glosse in III, c.
Préca-próghere (Sass. : a Mamojada [r. p.]).

Da questo elenco risulta che i sinonimi del Lombrico si possono dividere per la loro origine come segue: nomi da temi *generici*, cioè a tipo collettivo; e nomi da radicali *specifici*, cioè usati solamente per questa specie. I quali, alla loro volta, possono essere: *diffusi*, cioè estesi su larga area geografica; e *sporadici*, cioè ristretti in oasi limitate, come risulterà meglio dallo specchietto C.

I.° I temi generici si riducono alla forma *Verme*; ed è naturale, trattandosi, per il popolo, del Verme per eccellenza. — Ma è una radice a tre fittoni: l'antico della nostra lingua madre: *Vermis*; quello immigrato verso il decimo secolo, con lo stabilirsi dei Greci in Calabria e nelle Puglie: *Scólex* (σκώληξ); e il più recente, che è il greco-latino Bombyx già italianizzato: *Baco*.

a) La voce *Vermis* diede sinonimi, che rimasero ovunque quasi inalterati nel tempo e nello spazio (v. al n.° 666). Si riscontrano in tutte le nostre regioni, senza eccezione: con la diffusione massima nel Lazio, negli Abruzzi e nella Campania; meno accentuata nell'Italia continentale; e più ristretta ancora nelle regioni meridionali, in Sicilia ed in Sardegna.

Meritano speciale menzione i due riflessi *Viâr* e *Viêr* comunissimi nel Friuli, perchè, stante la minuziosa inchiesta onomastica fatta in ben duecento località di questa provincia, ho potuto stabilire esattamente la distribuzione geografica, che risulta di una evidenza sorprendente. Perchè abbiamo, come dimostra chiaro la fig. 4ª, una zona centrale, formata dai due distretti di Udine e Cividale, nella quale le due voci corrono parallele; ed una zona tutto all'intorno, nella quale a sud, cioè lungo il mare, da Tarcento a S. Vito, è mo-

notona o predominante la voce *Viâr*, mentre al nord corre monotona o predominante la voce *Viêr*. Ma risulta pure evidente il passaggio fra la zona mista e la monotona; perchè questa — che corre perfettamente alla periferia con i distretti di Latisana, Palmanova, Cividale e S. Pietro per *Viâr*, di Maniago ed Ampezzo per *Viêr* (v. alla fig. 4^a) — si trova separata da quella da una zona intermedia, con il predominio di *Viâr* a Tarcento e S. Vito, ed il predominio di *Viêr* a Spilimbergo, S. Daniele, Gemona, Moggio e Tolmezzo.



Fig. 4^a. — Distribuzione geografica nel Friuli dei sinonimi dialettali del *Lombrico*:

<i>Viâr</i>	{ ○	= monotono
	{ ○	= predominante
<i>Viêr</i>	{ +	= monotono
	{ -	= predominante
<i>Bâtula</i>	= Δ	

b) Il tema *Scólex* ebbe i primi sinonimi in Calabria: *Scólacu* a Siderno, *Scalici* a Laureano, *Sculici* a Bova. Nel diffondersi verso l'Italia centrale, diventa: *Viscoli*, *Iscule*, *Iscolo* (dove probabilmente l'*Isculus* del lat. medioev.) e cento altri corrotti nella Campania, *Viscure* nel Lazio, *Véscule* negli Abruzzi, *Visculu* o *Viscoro* in Umbria, e *Niscolo* ad Ancona. Da qui queste voci passarono certo per via di mare — mancando del tutto in Toscana, Liguria, Piemonte e Lombardia — a Ravenna con *Madevéscul*, in Romagna con *Mondavéscuo*, e poi su a Venezia, per estendersi sotto forma di *Véscola* anche a Treviso, e trasformarsi, andando avanti, nei curiosi *Véscova* padovano e *Véscovo* veronese. Con i quali ultimi abbiamo un'altro bellissimo esempio di nomi d'adattamento (v. meglio nella prefaz. a pag. 44). — Lo stesso tema mandò propaggini anche in Sicilia; ma qui, se una volta, forse, questi nomi ebbero larga diffusione, oggi non sono rappresentati che dal *Visciara* messinese di S. Fratello.

c) Il tema *Baco*, com'è naturale, diede i suoi primi riflessi per i nomi del Lombrico in Toscana, sotto forma di *Baco*, o *Bècio*, o *Bejòtte*, ecc. Da qui, fatta una punta in Umbria con il *Bacaróne* di Spoleto, proseguirono in Emilia con il *Bègh* di Guastalla e Parma, ed in Lombardia con il *Bèk* mantovano ed il *Bagaròt* ticinese, mandando due magre propaggini: in Liguria con il *Bìgo* di Spezia, e nella Venezia Euganea con il **Bègo** veronese.

Ma questo radicale figliò, forse ⁽¹⁾, anche due stoloni paralleli con il suo derivato *Biscia*. Il quale diede: direttamente, il *Biscia* marchigiano, il *Biscioline* umbro, il *Biss* o *Bisc* toscani, il *Bisciùn* ligure, il *Biss* piemontese, il *Bissöl* con qualche altro in lombardia; numerosi riflessi nelle Venezie, con **Bissa**, **Bisso**, **Bissöl** veronesi, *Bisso de tèra* vicentino, *Bissöl da bòsco* bellunese, *Bisso de l'òjo* feltrino — curioso nome, dovuto, forse, al fatto che questo anellide par sempre unto —, *Biss* friulano, ecc.; e indirettamente — combinato cioè con il tema *Gatto* (v. meglio al NB. del n.º 84) —, altri riflessi con il *Bigatt* di Rovigo ed il **Bigato** veronese.

II.º I radicali *generici diffusi* sono due; uno della lingua madre: *Lumbricus*; l'altro del popolo: *Casa-in-terra*.

a) Il tema *Lumbricus*, del latino basso, fu riportato per la prima volta da COLUMELLA, e fu messo nel patrimonio scientifico da LIN-

(1) Per questo dubitativo v. meglio al NB. del n.º 71.

NEO. — Ma, mentre i glottologi lo farebbero derivare o da *Lumbus*, riferendosi al Lombrico dello stomaco (*Ascaris lumbricoides* Linné), o da *Lubricus* per il muco che tramanda dalla sua pelle, io vedrei più volentieri in esso una semplice compenetrazione demologica di altre due voci medioevali: *Imbreus* + *Isculus*, attraverso, probabilmente: *Limbricus*, *Limbricius*, ed altri simili sinonimi latini del Lombrico correnti nel medio evo.

Questo radicale lasciò tracce in tutte le regioni d'Italia — ad eccezione della Sardegna, della Basilicata e della Campania — con la massima diffusione nelle Puglie, nelle Marche, in Emilia ed in Piemonte.

Non subì trasformazioni molto profonde se non nel Novarese con l'*Onfrìgia*, nel Ticinese con il *Lanfrìgora*, e nel Trentino con il *Brigolòt*.

b) Il radicale demologico *Casèntula*, che corre ovunque in Sicilia fin dal 1400 — essendo riportato dallo SCOBAR [278] —, deriverebbe, secondo il PASQUALINO, nè mi pare si possa respingerne l'opinione, da *Casa-in-terra*.

È vero che il GIOENI [130^{aa}] — accennando ad una derivazione stiracchiata di questo nome dallo spagnolo *Lombriz grazienta* = « Lombrico grasso » — stenta ad accettare il concetto del PASQUALINO, anzitutto perchè la dimora in terra non è caratteristica del solo Lombrico, e poi perchè, decomponendo la parola, ci dà *Cas en tula* e non *Cas en terra*. Ma la prima ragione manca di efficacia stante che è proprio il Lombrico, fra gli invertebrati ipogei, che passa tutta la sua vita e in tutti gli stadi fra terra e terra (nell'*èdafon*, direbbe il FRANCÉ [*Studien über edaphischen Organismen*; Centralblatt f. Bakteriologie, v. XXXII, 1915]); e la seconda ragione cade da sè, davanti ai nomi pur correnti in Sicilia, in Calabria ed in Basilicata: *Casèntera*, *Casèntura*, *Casèndru*, ecc., ecc., di cui quelli terminati in *ula* od *ulu* potrebbero essere trasformazioni ulteriori ⁽¹⁾.

Dalla Sicilia, dove è ripetuto in cento edizioni, passò con vesti poco dissimili in tutta la Calabria, si diffuse in molti paesi della Basilicata, e mandò rari fittoni negli Abruzzi e nella Campania. Da questi fittoni si staccò uno stolone, che pose radici in Emilia, subendo quelle variazioni locali che condussero allo *Zentur* modenese,

⁽¹⁾ Per analogia, a S. Giorgio di Montagna in quel di Benevento, è stato chiamato *Caccintèlla* [in com. Dott. Trotter] il « Grillotalpa » (v. per la nom. al n.º 53).

per diffondersi meglio in Lombardia, originando i *Ssitol*, *Ssétol*, *Sséntol* bresciani, e invadere poscia il Veronese ed il Trentino con i famosi riflessi *Ssentain*, *Ssentagnin*, *Szentanin*, *Ssaltagnin*, *Szentanim*, *Szentolim*, ecc., che fan raddrizzare subito le orecchie al glottologo che li ode. E nell'estrema tappa, in Val Rendena, si trova un magnifico *Rassa-tèra* — letteralmente « Raschia-terra » —, che par davvero nato lì per ricordare chiaramente il suo progenitore antico della lontana Sicilia; proprio come succede nei casi d'atavismo, così comuni fra gli organismi! — Il quale ultimo nome, poi, è legato anche a quelli del tipo *Mangia-terra* (v. a p. 222), traenti dall'abitudine dei Lombrici d'ingojare la terra per nutrirsi dell'humus che si trova in essa. Donde le curiose loro deiezioni in forma di lunghi cilindretti arrotolati a spirale conica, che si vedono numerosi a fior di terra negli orti o ne' campi bene ingrassati; e per le quali si ha, forse, l'altro gruppetto di nomi a tipo *Butt* (si leggano a p. 222, e v. anche qui avanti in III, b).

Questa facile versione del passaggio da *Casèntula* a *Ssentajn* mi pare più naturale di quella del BERTONI [26, p. 76]. Il quale, riportando qualcuno di questi nomi veronesi, si vale del *Zintur* modenese, onde farli derivare, insieme con un ipotetico * *Zintagu*, da *Cinctu*, per la presenza nei Lombrici della cintura sessuale. — Che questi anellidi, ed anche molti altri, abbiano verso il trentesimo anello una fascetta bianchiccia o gialligna (il *Clitellum*, la chiamano i naturalisti), è vero. Ma è pur vero, che ai contadinelli — e son essi gli onomasti popolari per eccellenza — questo affare passa del tutto inosservato, come risultò chiaro dalle mie numerose inchieste, fatte tempo addietro, non lo nego, perchè m'era balenata alla mente la stessa idea. E passa inosservata tanto più facilmente, perchè essa cintura, quantunque un po' visibile sempre, lo è al massimo, gonfiandosi molto, solamente all'epoca degli amori; allora quando, cioè, i due Lombrici che si accoppiano, mettendosi parallelamente ventre a ventre con la testa dell'uno diretta verso la coda dell'altro, hanno bisogno per stare uniti e fecondarsi reciprocamente (sono ermafroditi dicogami), che le glandule del *Clitellum* secernano quella sostanza mucosa, che, foggiandosi ad anello, li terrà legati l'uno all'altro (¹).

(¹) La stessa secrezione serve a formare anche quella specie di bozzolo o sacco membranaceo ellissoidale, nel quale questi vermi rinchiodano poche uova insieme con un liquido albuminoso torbido ed

Nè ha maggior valore l'altra versione dello stesso autore [26, p. 76] per la voce *Ssaltagnin* di Villafranca veronese, dovuta, egli dice, all'influsso di *saltare*: perchè il Lombrico serve da esca e « si fa saltare con l'amo nell'acqua ». Ma se egli avesse seguito davvero qualche pescatore di professione, avrebbe visto prima di tutto che l'esca viva non si fa mai saltare ⁽¹⁾; e avrebbe saputo dallo stesso pescatore, che il Lombrico è un'ottima esca — tanto è vero che lo chiamano nel Mantovano *Bègh da pescàr* ⁽²⁾ — perchè, anche se infilzato, vive a lungo, non solo, ma si muove e si contorce ininterrottamente, così da attirare facile l'attenzione de' pesci, che corrono ad abboccarlo, senza punto bisogno di farlo saltare. Ne fa prova la Mazzacchera (in veron. *I Lami*) per la pesca delle Anguille — una funicella (in veron. *Sguèrna*), lunga da alcune decine di metri a una dozzina di chilometri, alla quale sono attaccati centinaia di ami per mezzo di altrettanti fili corti (in veron. *Piéghe*), e che si fa distendere sul fondo del fiume, o del lago, lasciandovela anche alcuni giorni —, con la quale l'esca preferita dai pescatori è precisamente il Lombrico.

III.° I radicali specifici sporadici, rimasero per lo più inalterati.

a) Il radicale lombardo *Bordòk*, indicante « Baco da seta », passò nel Ticino a indicare il Lombrico, trasformandosi in *Burdàca*.

b) Il tema bellunese *But*, che indica « Verme », servì anche ad indicare il Lombrico. Passò nel Friulano e nel Trevigiano, trasformandosi in *Bùtola*, e nel Trentino in *Bùdel*. — Questi nomi trovano qualche corrispondenza fonologica nei dialettali francesi: *Buitt*, con l'*u* toscano, e *Bditt* [ROLLAND, XII, p. 192], indicanti pure « Lombrico »; e mi fan ricordare la voce francese *Butte* per « Mucchietto di terra mandata in su », con la quale si potrebbe vedere una parvenza di rapporto, per le ben note deiezioni terrose del Lombrico, in forma di vermicelli arrotolati a spirale conica (v. anche a p. 229).

c) Un tema sardo, a me sconosciuto, si prestò a formare lo *Zirin-*

alcuni fascetti spermatici. Tali bozzoli sono poi abbandonati sulla terra umida o sul letame.

(¹) Si deve smuovere, in vece — tirando delicatamente avanti e indietro la funicella della Tirlindana —, l'esca finta di latta o di madreperla attaccata a questa, e che ha la forma di una Alborella; perchè, movendosi, possa rassomigliare meglio al pesciolino che rappresenta. — Da tale movimento che si fa con il braccio deriva il nome di « Tirlindana » (in veron. *Dindàna* o *Dirindàna*) dato a questa pesca.

(²) Per la voce *Esco* Provenzale v. a pag. 45 della prefazione.

góni della zona meridionale, il *Tilingiône* logudorese, il *Zorroigo* di Sulcis, e simili.

Il GUARNERIO [*Postille sul less. sardo. Terza serie*; Romania, v. XXXIII, Paris, Bouillon, 1904, p. 61] vorrebbe queste voci da *Lacerta*, suggestionato, forse, da due fenomeni. Prima di tutto da alcuni nomi sardi del « Gongilo » ⁽¹⁾ — quali il *Tiligùgu* di Sassari e di Sorso, il *Tilingia* di Patada, l'*Attilingia* di Ozieri, il *Tilingoni* di Bosa [MARCIALIS, 158, IV, p. 144] —, che hanno qualche analogia fonetica con quelli in argomento del Lombrico, e che il GUARNERIO, quantunque con qualche leggera titubanza, fa dipendere da *Lacerta*. E poi dall'altro fenomeno per il quale alcuni dei nomi stessi del Gongilo — come il *Tiligugu* su ricordato, il *Zazzaluga* di Cagliari [MARCIALIS, 156], ecc. — sono usati anche per « Lumaca » (L i m a x), e viceversa. Per cui, scrive l'autore stesso, se il nome del Lumacone servi a significare il Gongilo, « non parrà inamissibile, che quello della Lucertola abbia contribuito a dar origine agli appellativi del Lombrico, il quale striscia per terra come il Lumacone ». E continua: « la seconda parte di tutte queste voci (quelle indicanti il Lombrico a tipo *Tilingione* e riportate a pag. 224), se mal non m'appongo, è promossa ancora dalla base *Lacerta*, con trasformazioni che trovano riscontro nel verban. *Lingöri* ⁽²⁾, ecc. ecc. ». — Ma, come risulta dalla frase in testa a questo capoverso, non m'accordo con il GUARNERIO; ed il MEYER-LÜBKE [170, n.º 4821-4] trova « molto difficile » questa derivazione.

Che se, in tale analogia complessa ed incrociata di nomi, si volesse intravedere qualche cosa di più verosimile di quanto concepì il GUARNERIO, sarebbe questa: che i nomi della Lucertola debbano essere stati usufruiti per il « Gongilo », e quelli della Lumaca per il « Lombrico. Resta sempre indefinita, però, l'etiologia di queste voci.

d) Il nome toscano *Caróla* lo terrei volentieri come un ricordo dell'antica voce latina *Caries* = « Tarlo », pensando che i contadini credono il Lombrico roditore di radici come il Tarlo lo è del legno (si veda pure all'Intermezzo del n.º 927, Capov. VI, quanto dissi

⁽¹⁾ Specie di *Cicigna* vivipara detta dai naturalisti: « *Calciides ocellatus* Forsk. » (v. al n.º 94).

⁽²⁾ Anche in questo — cioè del ritenere i nomi del Ramarro a tipo *Lingöri* quali riflessi di *Lacerta* — non mi trovo d'accordo con l'autore (v. meglio al NB. del n.º 535).

a proposito della voce omofona *Cariòla*, che si trova in una formuletta bellunese riferentesi allo stesso anellide).

e) La voce *Sláncor* di Vittorio Veneto — che fa ricordare il sinonimo latino *Jacular* del medio evo —, potrebbe vantare una lontana ma probabile genesi nella voce *Lango*, che corre comune nel Trevisano, nel Vicentino, nella zona orientale del Veronese, e nel Polesine, per indicare il bruco grosso della Farfalla del morto (v. al n.° 141°). E quindi essere ancor questo un riflesso del tedesco *Schlange*.

Voglio ricordare anche le voci francesi omofone: *Langô*, *Langu* e *Angu* (Nièvre, Issoudun, Centre, ecc. [ROLLAND, 245, III, p. 19, e XI, p. 32]) per « Orbettino » (v. al n.° 94), perchè potrebbero risalire ad un « *Ceculus anguis* » medievale ⁽¹⁾, come, del resto, potrebbero essere pure trasformazioni storpiate di *Aveugle* (Orne), indicante sempre l'« Orbettino », attraverso una miriade di passaggi, quali: *Anveû*, *Anvël*, *Lanveû*, *Anvô*, *Lanvô*, ecc.

f) Il *Contapassi* trevisano è un bellissimo nome scherzoso, tratto molto bene dalla lentezza con la quale si muove il Lombrico.

g) Finalmente il nostro *Stòrto-bistòrto* di Gazzo veronese — che ricorda mirabilmente il *Torto-bigorto* di Gard nella Linguadoca [ROLLAND, 245, p. 192] — è tolto dalle prime parole di una formuletta fanciullesca, quantunque ben rare per questo anellide poco simpatico. Eccola, perchè non voglio defraudare i curiosi di questo piccolo capolavoro, che i nostri ragazzini recitano, mentre tormentano con una pagliuzza il Lombrico che hanno scovato, affinchè se la porti sotterra:

Storto - bistòrto, bistortèla,
vate scóndi ssóto tèra,
tira déntro la pajóla
che to mare la te móla,
che to pare no 'l te tièn,
tira, tira, che la vièn ⁽²⁾.

Ed è curioso il fatto, che realmente il Lombrico tende a portarsi sotterra e paglie, e fucelli, ed anche rametti; tanto è vero che alla mattina si vedono spesso infitti nel terreno, quelli che la sera antecedente si eran visti stesi.

⁽¹⁾ Il MEYER-LÜBKE [170, n.° 461] mette un *Lâgu* = « Orbettino » della Garonna fra i riflessi di *Anguilla*.

⁽²⁾ *Storto - bistorto, bistortella*, — vatti a nascondere sotto terra, — tira dentro la pagliuccia — che tua madre ti lascia andare, — che tuo padre non ti tiene, — tira, tira, ch'essa viene.

56. — *Bègh peznèn*, o *Bghinèn* (Modena [MARANESI, 162]), = « Zucchini », cioè un anello di Verme solitario.

— Fatt. onom.: il fenomeno per il quale gli individui — che saldati fra loro formano quel lunghissimo nastro bianco conosciuto sotto il nome di Verme solitario —, staccandosi, quando sono maturi, per uscire dall'intestino con le feci, hanno dal più al meno l'aspetto di Bachi in forma di sementi bianche di zucca. Donde il nome italiano; ed anche il tirolese *Kurbiskernwurm* [DALLA TORRE, in *Bandwurm*], letteralm.: Verme a seme di zucca.

57. — (Omesso).

58. — *Beghèrle* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Cantaride », cioè la « *Lytta vespicatoria* (Linné, in gen. *Meloe*) Fabricius », nel Veronese detta *Mósca d'òro* (ov.), *M. da vissigànti* (Vigasio, Gazzo).

59. — (Omesso).

60. — *Bégol* (Trentino: a Mezzana in Val di Sole [BATTISTI, 19, p. 211]), = « Pellicello del formaggio », cioè il « *Tyroglyphus siro* Latreille », ragnetto microscopico appartenente al gruppo degli Acari. Nel Veronese: *Tàra*; ma con questa voce s'intende più volentieri quel pulviscolo granuloso, che si vede nelle cavità de' formaggi scavate dal Pellicello stesso, e costituito non solo dai minuscoli ragnuccini bianchi bianchi appena distinguibili, sì bene dai loro escrementi, dai loro cadaveri, dalle loro spoglie e dai detriti delle sostanze röse. — (V. anche al tema *Camola* n.° 154).

Bregaolte (Trent.: a Pejo in Val di Sole [BATTISTI, 19, p. 211 - nota 11]).

61. — *Bgòt* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Vermocchio », cioè la crisalide del Guscetto (in ver. *Cartèla*), che è quanto rimane nella caldaja del bozzolo filato, quando la bava si rompe perchè non si lascia più dipanare. In veronese è detto *Bigàto* (v. anche ai temi *Biscia* n.° 86 e *Cane* n.° 182).

Bgón (Parma [MALASPINA, 150]).

Begòtt (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

62. — (Omesso).

63. — *Bgón* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Bigatto », cioè qualunque crisalide di farfalla o di altro Insetto, purchè rassomigli a quella del Baco da seta. Perchè nelle nostre campagne distinguono bene i tre tipi di crisalide dei naturalisti: a) Quello nel quale l'animale — che mostra già antenne, ali e zampe, ma tutte aderenti e composte lungo il corpo, come se stesse dormendo — è coperto da una pellicola delicatissima a guisa di velo che stringe e veste separatamente come una maglia tutte le sue diverse parti. I naturalisti chiamano questa crisalide: « Ninfa »; e i nostri contadinelli, con bellissima metafora: **Pua**, cioè « Bambola », o **Putin**, cioè « Bambino »; come quella delle Vespe, delle Api, e simili. — b) Il tipo nel quale la Ninfa è protetta alla sua volta da un altro involucri a guisa di fodero, più grosso, più resistente, spesso pergamenaceo, ben aderente al corpo, trasparente e quasi sempre a riflessi d'oro. I latini la dissero « *Aurelia* », i naturalisti « *Crisalide* », ed i nostri contadini **Bigato**; come quella del Filugello e delle Farfalle in generale. — c) Ed il tipo nel quale la Ninfa può avere questo secondo fodero od involucri, ma non prodotto dal bruco, come nel caso precedente, sì bene costituito dalla pelle stessa del Baco, indurita e trasformata in una specie di botticella, non trasparente e di colore oscuro. È la « Pupa » dei naturalisti, o la **Botesèla** de' nostri contadinelli; come quella delle Mosche. — (V. anche ai temi *Biscia* n.° 86, *Cane* n.° 182, *Colombo* n.° 272, *Gatto* n.° 363).

Bgòt (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

63^a. — *Bgùn* (Modena: a Carpi [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 54]), = « Fuco » (v. per la nom. al tema *Vespa* n.° 671 e 672; ed anche in *Biscia* n.° 104^a, *Calabrone* n.° 142^a, *Mosca* n.° 348, *Matto* n.° 991]).

64. — *Bigù* (Bergamo: in Val Brembana [ROSA, 250, p. 37]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607^a, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

Bugheró, *Bugaróne*, *Bugariello* (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 12 - n.° 62]).

65. — *Bòja* (Como: nel contado [MONTI, 173]), = ogni « Sca-

rafaggio » nero e cornuto; e quindi i Cerambici (v. al n.° 23), il Cervo volante (v. al n.° 67), il Nasicorno (v. in *Antrop.* [115, n.° 130]).

66. — (Omesso).

67. — *Cornabò* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Cerviattolo volante » (v. per la nom. al tema *Diavolo* n.° 974; per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 42^a]; ed anche in *Calabrone* n.° 150, *Colombo* n.° 259, *Farfalla* n.° 298, *Gallina* n.° 316, *Vacca* n.° 635, *Mietitore* n.° 777).

Cornabò (Como [MONTI, 171]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — — Novara: in Valsesia [TONETTI, 290].

— — Ancona: ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 51]).

Cornabobò (Milano: nel Contado [CHERUBINI, 59]).

Cornabubò (Mil.: a Vaprio d'Adda [r. p.]).

Curnabù (Piacenza [FORESTI, 109, mentre nella sua sec. ediz., 108, scrive: *Cornabò*]).

Scornabò (Ferrara [FERRI, 103]).

Scanabò (Mil.: a Lodi [r. p.]).

Patinabò (Alessandria [r. p.]) (¹).

(¹) Nomi analoghi si trovano pure nella fitonimia:

1. — *Scornabò* (Novara: ad Alzate [COLLA: *Herb. pedem.*; v. VIII]), = « Lingua di cane », cioè la « *Centaurea nigra* Linné », mancante nel Veronese.

2. — *Cornabusa* (Piemonte: dove? [CAPELLO, 48; DI S. ALBINO, 94]), = « Acciùghero », o « Erba da acciùghe », o « Regamo », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it.*]), cioè l'« *Origanum vulgare* Linné », in veronese detto: *Masurana ssalvega*, o *M. ssalvadea* (ov.); e

Cornabùggia (Genova [CASACCIA, 53]; Chiavari; Savona [LAGOMAG. & MEZZ.: *Contrib. allo studio ecc.*, p. 53]), e

Cornabùggia (Porto Maurizio [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 290]), e *Cornabùjo*; *Carnabùgia*, o *Carnabugìn* (Nizza [PIAT, 225 in *Origan*; PENZIG su cit., p. 290]), nomi, che potrebbero essere — come accenna anche lo stesso PENZIG — storpiature dell'antica voce pliniana *Cunila-bubula* [NEMNICH, 187]. Ne farebbero bella prova le voci di passaggio *Cornabibbia* monferrina [FERRARO, 102], e *Cornabubbia* ricordata nel libro del Gandolfo Persiano [FERRARO, 102 in *Cornabibbia*], indicanti lo stesso « *Origanum* » (*). — Per influenza di questi nomi, e di quelli analoghi usati nelle prov. limitrofe per il Cerviattolo volante, ebbe origine, forse, lo *Scornabò* novarese ricordato più sopra al n.° 1.

(*) In Provenza chiamano *Carnabiou* la « Cicerchia pelosa », cioè la « *Vicia lutea* Linné » [BOUCCOIRAN, 41, che traduce questa voce con: Carne di bue!].

NB. — A me pare che il *bo* di queste voci debba essere una semplice apocope di *Boja*, = « Insetto ». E quindi questi nomi possano indicare « Insetto cornuto », come già pensò il MONTI [171], che scrisse della voce Cornabò: « vale forse Cornù-boja ».

68. — (Omesso).

69. — *Nona* (Cuneo: a Cherasco di Mondovì; Priocca di Alba [TOPPINO, 293]), = « Cimice selvatica » (v. per la nom. al tema *Cimice* n.° 247; anche in *Antrop.* [115, n.° 43^a]; ed in *Puzzola* n.° 534, *Vacca* n.° 633, *Prete* n.° 861).

NB. — Questa voce ricorda il *Nòna* bolognese [UNGA-RELLI, 300] per « Piattola » (v. al n.° 18), quantunque in questo caso pare possa avere letteralmente il significato di « Nonna », perchè la Piattola è detta pure nel Bolognese: *Vècia*.

Ad ogni modo includo questa voce fra i nomi dipendenti da *Baco*, perchè a me pare si colleghino bene con *Babòne*, *Babònu* e *Bnòni* pure del Cuneese, ricordati al n.° 18, e indicanti la « Piattola » stessa.

70. — (Omesso).

3. — *Patinabò* (Alessandria; Fubine di Casale-Monferrato [COLLA: *Herb. pedem.*; v. VIII]), = « Girasole del Canada », o « Patata americana », o « Tartufo di canna », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it.*]), cioè l'« *Helianthus tuberosus* Linné », nel Veronese — dove si trova inselvaticato quasi ov. — detto: *Tartufola bastarda*, o *T. americana* (ov.).

Tapinabò, o *Topinabò*, o *Tupinabò*, o *Tapin-ne* (Piemonte: ov. [COLLA: *Herb. pedem.*; v. VIII]), certo corrotti dalla voce *Topinambur* corrente ovunque in Europa, e proveniente, forse, da *Topinambux*, nome di un popolo del Brasile, donde è stata importata la pianta in parola. Nè mi meraviglierei niente del tutto, che tali nomi dipendessero dall'aver la voce *Topinambur* risvegliato nella psiche popolana l'idea della « Talpa » (chiamata qui *Topinèra*), che sta sotterra come i tuberi di detta pianta; e quindi che tali nomi indicassero per il popolo: Talpa da buoi. — Da queste voci, poi, è nato il *Patinabò* alessandrino, per semplice metatesi, facilitata dall'influsso del nome analogo dato pur qui al Cerviattolo volante.

Biscia ⁽¹⁾

Tema ricco di riflessi, perchè voce usata spesso e in molte regioni — specialmente nelle Venezie — per indicare non solo gli animali striscianti in generale, sì bene ancora qualsiasi animaletto di cui si ignori il nome.

È voce molto più collettiva del nostro **Bao**: questa è usata quasi sempre per Insetti, o tutt'al più per Artropodi (Crostacei, Miriapodi, Aracnidi), che abbiano qualche lontana parvenza d'Insetto; quella tanto per Vertebrati (Rettili, Anfibi, Pesci), quanto per Invertebrati in generale (Insetti, Miriapodi, Molluschi, Vermi).

71. — **Bissa**, o **Bisso**, ma senza riguardo al sesso (Verona: ovunque), = « Biscia », cioè qualunque Serpe in generale; perchè poi vi sono tutti i nomi peculiari per le singole specie (v. anche al tema *Verme* n.° 652).

Madràss (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55, p. 335]).

Bissa (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

(¹) Questo tema fu generoso anche nella fitonimia; dando origine tanto a nomi tratti direttamente da esso, quanto a nomi con i quali si attribuiscono le piante alle biscie. Eccone alcuni esempi:

1. — **Sserpolin** (Ver.: a Romagnano di Grezzana), = « Pepolino », o « Sermolino », o « S. cedrato », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Vocab. bot. ital.-tosc.*]), cioè il « *Thymus serpyllum* Linné », detto ancora nel Veronese: **Timo ssalvadeo** o **T. ssalvègo** (v.).

Serp, o *Serpón*, o *Serpolet* (Piemonte: ov. [COLLA: *Herb. pedem.*; v. VIII, n.° 1803]).

Serpulìn (Cuneo: a Mondovì [COLLA su cit.; n.° 1808]).

2. — **Serpentina** (Cuneo: a Mondovì [COLLA su cit.; n.° 1806], = « Lingua serpentina (Toscana [TARG.-TOZZ su cit.]), cioè l'« *Ophioglossum vulgatum* Linné », mancante nel Veronese.

Erba serpentina (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*; p. 308]).

3. — **Serpentass** (Cuneo [COLLA su cit.; n.° 1805]), = « Cavolo di lupo » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Helleborus foetidus* Linné », in veronese: **Spussaról** (quasi ov.), **Spussalèste** (Cerro ver.), **Rejón** (Ime di Caprino, Gazzo di M. Baldo).

4. — **Saittuni**, letteralm.: Biscia (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « Scardiccone », o « Ceceprete » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Oarthus lanatus* Linné », in veronese: **Spinóni** o **Spinòfi** (ov.), **Basadòne** (S. Anna d'Alfaedo, Romagnano di Grezzana).

5. — **Ajo de bisso**, o **Ajo da bissi** (Verona: ov.), nome dato a molte « Gliacee » fra le quali: la « *Gagea arvensis* Roem. & Schmet. »,

- Ven. E. - *Madràcc* (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).
Biss, Bisse, Magne, Madràcc (Friuli [PIRONA, 233]).
Bissa, Bisso, senza distinzione di sesso (Belluno: a Lozzo [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Ven. Tr. - *Bissa* (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Trento [r. p.]).
Biss (Trento: a Lavis [in com. maestra Campregher]; Giudicarie: a Pinzolo [GARTNER, 122]).
Bèsc, con l'sc di *sci* (Trento: in Valvestino delle Giudicarie [BATTISTI, 20, p. 47]).
- Lomb. - *Zèrp, Siarp*, e anticamente anche *Vèrmo* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
Biss (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).
Bissa, Biss (Milano [CHERUBINI, 59]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).
Béss, o Béssa, o Biss, o Bissa (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

l'«*Ornithogalum umbellatum* Linné» (in Toscana detto: «Latte di gallina» [TARG.-TOZZ. su cit.]), l'«*O. divergens* Bor.», la «*Scilla autumnalis* Linné», ecc.

Gijje de sirpe, letteralm.: Giglio di serpe (Abruzzi [FINAMORE: Bot. pop. abr., p. 212]).

6. — *Ajo de bisso*, ma più comun.: *Ajo da bissi* (Verona: ov.), = «*Cipollaccio*», o «*Cipollone*», ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il «*Muscari comosum* (Linné) Mill.», ma anche il «*M. racemosum* (Linné) Mill.».

Ssigolin da biss (Mantova [PAGLIA: 207, p. 495]), specialm. al «*M. racemosum*».

Siùle d' bisse, o *S. d' sèrp* (Piemonte: ov. [COLLA: Herb. pedem., v. VIII]).

Cipolla di serpe, o *C. canina* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]).

Cibudda de colòrus, letteralm.: Cipolla di serpe (Sardegna merid. [MATTIROLI: Phytoalim. ecc., p. 46 - nota 5]).

7. — *Ajo de bisso* (Verona: sui monti Lessini), = «*Cephalanthera rubra* C. L. Rich.».

8. — *Aggiu de biscia* (Genova: a Chiavari [LAGOMAGGIORE & MEZZ.: Contrib. allo st. ecc., p. 66]), Cogorno [PENZIG: Fl. pop. lig., p. 302]), = «*Allium trequetrum* Linné» ed «*A. roseum* Linné», mancanti nel Veronese.

9. — *Aglio serpentino* (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]), = «*Allium sphaerocephalum* Linné», in veronese: *Ajo ssalvègo* (ov.).

10. — *Aglio di serpe* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = «*Allium victorialis* Linné», mancante nel Veronese.

[[*Ciarpe* (Vallese: a Nendaz, Lens, Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

[[*Ciarpen* (Vall.: a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

[[*Ssàrpua* (Savoja: a Chamonix [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Ssarpe (Torino: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Ssèrpa (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Ssèrpe (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Culövrà (Tor.: a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Bòye (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Ssèr (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Lazemàlo (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Ssèrp (Tor.: a Bobbi di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).

Bouye (Tor.: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

11. — *Aglia viperino* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Al-
lium ursinum* Linné », comune anche nel Veronese, ma anonimo.

12. — *Erba da biscia* (Genova: a Masone [PENZIG: *Fl. pop. lig.*,
p. 268]), = « *Tormentilla* » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la
« *Potentilla tormentilla* Scopoli = *Tormentilla erecta*
Linné », comune nel Veronese, ma anonima.

13. — *Jerbe di modracc*, letteralm.: Erba di biscia (Carnia [GORTANI:
Fl. frul. ecc., II, p. 343]), = « *Barabasco* », o « *Baragnasco* », o « *Can-
dela regia* », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Verba-
scum thapsus* Linné », nel Veronese detto: *Tasso barbasso* (Gazzo,
Vigasio, Garda, Torri).

14. — *Erba d' bisse* (Piemonte: dove? [CAPELLO, 48]), = « *Orchis
purpurea* Huds. », in veronese: *Cestagnóle* (ov.).

15. — *Erba biscia* (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 303]), = « *Ser-
pentaria* », o « *Erba serpône* » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè
il « *Dracunculus vulgaris* Schott »; nel Veronese si trova
sporadico intorno a Torri del Benaco e non ha nome, essendo da esclu-
dere i *Dragontea* e *Sserpentone* ricordati dal MONTI [*Diz. bot. ver.*].

Granón d' biscia (Genova: a Sella presso il Passo di Cadileona [LA-
GOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 67]).

Biscioea, ma leggi *Bisciöa* (Savona: a Vallengia-Quiliano [LAGOMAGG.
& MEZZ. su cit., p. 67]).

16. — *Erba de biscia* (Genova: a Pegli; Cogorno di Chiavari [PEN-
ZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 299]), = « *Palma Christi* » (Toscana [TARG.-
TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Orchis maculata* Linné », in Vero-
nese: *Erba de la man*, *Ssatine*, *Ssatèle*, *Manine*, *Scarpète de la Madòna*
(qua e là per la prov.).

- Bissa* (Torino [DI S. ALBINO, 94]. — Novara: in Val Sesia [TONETTI, 290]; Viverone di Biella [CLERICO: *Il dial. di Viverone* ecc.; Biella, Un. Biell., 1923]).
- Nizz. - *Bìcio* (Nizza: a S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).
Bìcia (Nizza: a Mentone, Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).
- Ssèrp* (Nizza: a Piano del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte 334]).
- Lig. - *Biscia* (Genova [CASACCIA, 53]. — Porto Maurizio [DIONISI, 95]).
- Em. - *Bissa* (Reggio in Em. [N. N., 183]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Piacenza [FORESTI, 109]. — Modena: a Mirandola [MESCHIERI, 168^a]).
Bèssa (Romagna [MORRI, 178]. — Modena [MARANESI, 162]. — Bologna: ad Imola [TOZZOLI, 296]).
- Tosc. - *Ssèrpe* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]. — Lucca [in com. sign.^a Cipriana Nieri]. — Grosseto: a Capanne di Manciano [in

17. — *Fava de bissa*, o *Ua de b.* (Belluno [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 85]), = « *Cisilostio* », cioè la « *Lonicera xylostium* Linné », nel Veronese non comune, ma confusa con la frequentissima « *L. caprifolium* Linné » sotto i nomi di *Ligabosco* o *Madressélva* (ov.).

18. — *Lacciu de biscia*, letteralm.: Latte di biscia (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 57]), « *Titimalo* », o « *Titimaglio* », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Euphorbiae* » in generale, nel Veronese dette: *Lataróle* (ov.).

19. — *Leme de biscia*, letteralm.: Vecchia di biscia (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 30]), = « *Veccione* », o « *Ingrassabue* », o « *Roviglio* », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Lathyrus silvestris* Linné », in veronese *Tiràche*, letteralm.: Bretelle, per la forma schiacciata e larga del fusto bialato (ov.), *Biso ssalvègo*, letteralm.: Pisello selvatico (qua e là).

20. — *Lingua di serpe* (Firenze: a Montespertoli [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Plantago lagopus* Linné », mancante nel Veronese.

21. — *Pan d'l serp* (Alessandria: a Schierano d'Asti [COLLA: *Herb. pedem.*, v. VIII, n.° 1394]), = « *Cerasiola* », o « *Tamaro* », o « *Vite nera* », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Tamus communis* Linné », in veronese: *Ligabòsco* (ov.), *Tàmaro* (raram. qua e là).

22. — *Pan di serpe* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Arum maculatum* Linné », nel Veronese detto: *Lèngua de bó* (ov.), *Lèngua de vaca* (raram. qua e là).

Pan d'le bisse, o *Aj d'l serp* (Piem.: dove? [MATTIROLLO: *Phytoalim.* ecc., p. 15]).

com. maestra Grassini]; Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).

Ssèrpi di tèrra (Grosseto: a Caldana di Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).

Biscia (Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Ssèrpu (Bastia: a Capo-Corso [FALCÚCCI, 96^a]).

Biscia (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Biscia (Urbino [CONTI, 63]).

Biscia (Roma [in com. march. Lepori]).

Bicia (Aquila: a Pagliara-Marsicana [in com. prof. Di Marzio]).

Ssèrpa (Aquila [in com. dott. Bruno]).

Ssèrpe (Chieti [in com. sign. Montanari], Lanciano [FINAMORE, 105]).

Ssèrpe, o *Biscia* (Napoli [COSTA, 69]; Torre-Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Scurssùne (Lecce [in com. prof. Daniele]). Questo tipo di voci, correnti pure in Basilicata, in Calabria ed in Sicilia — che il MEYER-LÜBKE [170, n.º 2420] trarrebbe dal basso lat.

Marròcca de sirpe, letteralm.: Pannocchia di serpe, per la infiorescenza, o *Pane de s.* (Abruzzi [FINAMORE su cit., p. 31]).

23. — *Pân d' bessa* (Forlì [ZANGHERI: *La fl. circ. Forlì*, p. 92]), = « Gichero », cioè l'« *Arum italicum* Mill. », in veronese: *Lèngua de bó* (ov.), *Rògna* (Romagnano, Lugo di Grezzana).

Pan d' le bisse, o *Aj d'l serp* (Piem.: dove? [MATTIROLI: *Phytoalim.* ecc., p. 15]).

Erba biscia (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 304]).

23.^a *Parssèmolo da bissi* (Verona: a Gazzo), = « Prezzemolo salvatico » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Aethusa cynapium* L. », detta ancora da noi: *Parssèmolo mato*, perchè ricorda il Prezzemolo, mentre il primo nome dipenderebbe dall'essere nota questa pianta come velenosa per le Oche.

24. — *Risu de biscia* (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 272]), = « Boraccina », o « Erba da calli », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Sedum acre* Linné », nel Veronese chiamato: *Riso del diàolo* (ov.).

25. — *Rose di madrace*, letteralm.: Rosa di serpe (Friuli [GORTANI: *Fl. friul.*, p. 317]), = « Primavera » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Primula acaulis* Hill. », mancante nel Veronese.

26. — *Viole di mādrazze*, letteralm.: Viola di serpe (Friuli [PIRONA, 233]), = « Mortine », o « Viola da morto », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Vinca minor* L. » e la « *V. major* L. », in veronese: *Campanèla* o *Campanòte* (ov.).

Viole di li sirpe (Abruzzi [FINAMORE su cit., p. 220]).

27. — *Viuvétta de biscia*, letteralm.: Violetta di b. (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 23]), = « Viola canina Linné », mancante nel Veronese.

Curtio o *Curcio* indicanti « Serpe », mentre a mio credere, come dissi per altri casi, riterrei tali nomi latini semplici riflessi dei vernacoli —, trovano degli omonimi spagnoli nell'*Escorzon* e nell'*Escuèrzo* [Vocab.] indicanti « Rospo », e deriverebbero tutti secondo il DIEZ [93, p. 449] dal lat. *Scortea* = « Scorza », per l'aspetto della pelle di questi due gruppi d'animali, che ricorda quello della corteccia d'albero.

Il quale fenomeno glottologico, poi, come nota anche il GIOENI [5^a, p. 230], trova riscontro nella voce siciliana *Rapatùnu* per « Serpe » [TRAINA, 299] ed in quelle bresciane *Rapàt* o *Rapatù* per « Rospo » [MELCHIORI, 164], che i glottologi concordemente vogliono dal medio alto ted. *Rappe* = « Grinza », in causa della più o meno apparente grin-zosità della pelle di detti animali. Il bresciano *Rapàt* indica pure « Grinzoso » (¹).

Ssèrp (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Srepouène (Bari: a Molfetta [in com. sign. Mastrototaro]).

Bàs. -

Ssèrpa (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).

Scorzóne (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]).

Cal. -

Ssèrpa, e *Cursune* (Cosenza: a Casalino-Apriglianese [ACCAT-TATIS, 2]).

Ssèrpi (Catanzaro: a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montora]).

Scurzùni (Reggio in Cal.: a Bova [PELLEGRINI, 222]).

Curssùne (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Sic. -

Sèrpi, *Scursùni* (Sicilia [SCOBAR, 278; e vocabolaristi successivi]. Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]. — Catania [in com. prof. Drago]).

Scursöngħ (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).

Sard. -

Biscia (Sardegna: a Carloforte [MARCIALIS, 156; e r. p.]).

NB. — Fui incerto per un po' di tempo se mettere questo nome (*Bisso*) con i suoi riflessi fra quelli di *Baco*, come vorrebbe il CAIX [45, p. 10-11] — tanto più che all'esempio spagnolo di *Bicho*, indicante insieme e « Verme » e « Serpe » (v. anche al n.º 47), potrei aggiungere il *Bèco* lucchese e *Bèca* della Val

(¹) Troviamo lo stesso fenomeno etiologico nel fitonimo bolognese *Rósipa* [UNGARELLI, 300] indicante « Popone a buccia grinzosa e bernoccoluta », come la pelle dei Rospi, e che i toscani chiamano: *Zatta* [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]).

Gardena indicanti « Baco » e « Biscia » —; ma poi non ho saputo decidermi. Nè mi convince meglio il DIEZ [93, p. 358] con il suo ant. alto ted. *Bizo* indicante « Animale mordace »; e neppure — quantunque mi sia più simpatica — l'opinione del *Menage* raccolta più tardi dall'ASCOLI (¹), per la quale il tema d'origine sarebbe *Bestia* (²). — A me parrebbe invece che questo nome si potrebbe ritenere una onomatopea, con la quale il popolo avrebbe inteso di riprodurre tanto il fruscio particolare che fanno le Biscie, strisciando fra gli sterpi, quanto il sibilo acuto che esse emettono se irritate. E così *Serpe*. Ma, non insisto.

È poi curioso il fatto, che i riflessi di questi due temi si sono mantenuti in aree distinte (v. fig. 5): quelli di *Biscia* in tutta l'Italia continentale e media, con uno stolone nel Nizzardo; mentre tutto all'intorno, compresa la Corsica, domina il tema *Serpe*, diffuso anche ovunque nelle regioni meridionali ed in Sicilia, nella quale corre pure comune il nome *Scurssuni*. Voce, cotesta, che vive eziandio in Calabria sotto forma di *Curssùne* o di *Scurzùni* e che trova un eco lontano in Toscana, con il *Córso* di Lucca [NIERI, 190], dove tale parola è usata nel nome *Córso-boddòglio* per indicare la « Biscia acquajola » (v. per questa il n.° 74); le quali forme rappresentano, forse, dei riflessi storpiati del *Corrigia* latino, indicante « Correggia », o « Cinghia », attraverso — come osserva il PELLEGRINI [222, pag. 223] — l'accrescitivo **Scoreggione*, per l'abitudine che hanno il Saettone (biscia che porta per antonomasia il nome in parola) ed altre serpi di sferzare con la coda. Ma potrebbero essere anche relictii dello spagnolo *Escuerzo* indicante « Rospo ». La Sardegna, in vece, ha *Colóru* (Logudoro [SPANO, 283]), altro interessantissimo rudero della nostra lingua madre rappresentante l'antico *Coluber*; che ha un eco in Sicilia con il *Culóvria* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

I nomi friulani a tipo *Madràcc* sarebbero, secondo il GARTNER, esiti slavi [SALVIONI, 261, p. 310].

(¹) Ho letto queste due citazioni nel CAIX [45, p. 11]; ma io non ho potuto avere sott'occhio le pubblicazioni dei due autori, nelle quali si parla di questo argomento.

(²) Si legga a questo proposito anche la nota interessante del RIEGLER [*Zum Bedeutungswandel von bestia in Romanischen*; Wörter und Sachen, B. VI, H. 2, 1915, C. Winter, pagg. 196-198].



Fig. 5. — Distribuzione geografica dei sinonimi di *Biscia* dai temi:

Biscia = |||||

Scurssùni = a

Serpe = |||||

Còluber = b

72. — *Biscia*, o *D'biscia* (Piem.: nel Monferrato [FERRARO, 102]), = « Chiocciola » non edule; nel Veronese detta **Bogonèla**.

— Fatt. onom.: la forma allungata di questi Molluschi, ed il loro modo di procedere strisciando.

73. — *Bisciscioli* (Como: in Val Tellina [MONTI, 173]), = « Mignatta » (v. per la nomencl. a questo tema n.º 411).

— Fatt. onom.: la forma allungata di questi Anellidi, che

si vedono a centinaja e grandi e piccoli in tutte le nostre acque vallive, ed il modo loro di nuotare con movimenti ondulatori del corpo, che ricordano quelli delle Biscie.

73^a. — *Bissa da ssènto pi* (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]), = « Centogambe » (v. per la nom. al tema *Arrotino* n.° 685; ed in *Baco* n.° 18^a, *Scorpione* n.° 588^a, *Verme* n.° 653^a, *Forbici* n.° 916).

Bissa da ssènto gambe (Trentino : ad Arco [r. p.]).

Bisse d' ssènt gambe (Cuneo [r. p.]).

Biscea (Genova : ad Alassio di Albenga [r. p.]).

Béssa d' ssènt gambi (Forlì, Montegridolfo, Saludecio [r. p.]).

Gratta-ssèrpi (Grosseto : a Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).

Bissa di centgàmb (Pesaro [r. p.]).

Béss-ragn, letteralm. : *Biscia-ragno* (Pesaro-Urb. : a Fano [r. p.]).

Stréga-ssèrpe (Perugia [in com. prof^a. Dina Lombardi], Ponte Felcino [r. p.]).

Spiccica-ssèrpi (Roma : a Roviano [r. p.]).

Ssèrp (Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]).

Ssèrp-ciènt-piéd (Campob. : a Frosolone d'Isernia, Pescolan-
ciano [r. p.]).

Sserpiciùllo (Caserta : a Marcianise [r. p.]).

Ssèrpe a ciènte gamme (Salerno : a Sarno [r. p.]).

Ssòggera di ssèrpi (Messina : ad Antillo di Castoreale [r. p.]), e

Ssòggira-ssèrpe (Mess. : a Rometta [r. p.]), che letteralm. indicano : Suocera delle serpi.

Ssèrpi (Trapani [r. p.]).

74. — *Bissa* (Belluno : a Lozzo-Cadore di Auronzo [r. p.]), = « Biscia acquajola », cioè il « *Tropidonotus natrix* (Linné in gen. Coluber) Wagler », nel Veronese detto ovunque *Bisso d'acqua*, o *B. aquaról*, o *Bissa aquaróla* (v. anche al tema *Rana* n.° 546).

Bisso d'acqua (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Bissa (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Bissa-aquariòla (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Wattovaz]).

- Bissa d'aqua* (Trento; Valsugana: a Borgo [in com. prof. Battisti], Levico, Strigno [r. p.]).
- Ssèrp da l'aqua*, se giovane; *Bissón*, se adulta (Trentino: in Val Cembra a Verla [in com. prof. Battisti]; in Val di Fiemme a Cavalese [r. p.]).
- Biss*, o *Bisse* (Friuli [PIRONA, 233]).
- Bisse de aghe*, o *Madracc* (Friuli [LAZZARINI, 141, p. 30]).
- Ssèrp da aqua* (Treviso: a Tarzo di Vittorio Ven. [in com. sign. Perin]).
- Ssèrpa-ranaróla* (Vicenza: a Marostica [in com. prof. Spagnolo]).
- Bissa-ranèra* (Treviso: a Vitt. Veneto [in com. prof. Saccardo]).
- Bissa-ranaróla* (Venezia [BOERIO, 32]).
- Bissa de aqua*, o *B. ranaróla*, o *B. raneróla*, o *B. ranàra* (Padova [ARRIGONI, 9, n.º 10]).
- Bissa-ranéra*, o *B. ranaróla* (Treviso [NINNI, 192, 1]).
- Biss d'aqua* (Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 145]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Bissa-ranèra* (Milano: reg. alta [CHERUBINI, 59]).
- Bissa d'aqua* (Milano [CHERUBINI, 59]).
- Biss-ranéer* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Bès-ramiról*, o *Besgiabò* (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]), nelle quali voci il *ramiról* della prima è un corrotto di *raneról*.
- Biscia*, o *B. d'ègua*, letteralm.: Biscia d'acqua (Porto-Maurizio: ad Oneglia [r. p.]. — Genova [PAGANINI, 206]).
- Ssèrpi* (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Bèss-ranèr* (Brescia [BETTONI, 28]).
- Bissa da aqua* (Parma [DEL PRATO, 91, p. 56]).
- Bèssa-anzùla* (Romagna [MORRI, 178]).
- Bèssa-anzla* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Ssèrpe-acquajòla* (Pisa [in com. prof. Lopez]).
- Ssèrpe-bottàja* (Firenze: a Pistoia [in com. don Sabatini]), e
- Córso bottaglio* (Lucca [NIERI, 190]) che letteralm. indicano: Serpe rospajolo, da Botta = « Rospo ».
- Cirvàuene* (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5ª]; forse da un antico * *Ssirpàune*?
- Sèrpe pìntu* (Napoli [COSTA, 69]).
- Ssèrpi-lattàra*, o *Ss. d'acqua* (Catanzaro: a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro]).
- Ssèrpi d'acqua* (Catania [in com. prof. Drago]).

Biscia (Cagliari : a Carloforte d'Iglesias [MARCIALIS, 158, p. 145]).

— Fatt. onom. : la frequenza in tutte le acque di questa serpiattola innocua ; per cui fu detta la *Biscia* per eccellenza, tacendosi spesso il qualificativo.

Degli altri : i *ranèra*, *ranaróla*, *bottàja*, ecc., indicanti « ranajola », son dovuti all'essere le rane il boccone preferito della biscia in parola ; a questi unirei il *ramiról* cremasco, perchè lo ritengo un corrotto di *ranirólo*. — Il *pintu* napoletano, cioè « dipinto », ha ragione nelle tinte vive e nette di questo rettile. — E, finalmente, l'*anzùla* e l'*anzla* romagnoli sono bellissimi ruderi del latino *Anguis*, di cui è rimasto un nitido ricordo anche nella Venezia Euganea, con l'*Angio*, o *Angia*, o *Anso*, o *Ansa*, o *Ando*, o *Anda* veronesi, con l'*Anza* di Venezia [BOERIO, 32] e del Polesine [MAZZUCCHI, 163], con l'*Anda*, o *Anza* di Treviso [NINNI, 193, I], indicanti un'altra biscia molto comune ne' luoghi coltivati e ubertosi, ma specialmente nelle praterie, ed innocua, ma non creduta tale dai contadini : il « Sáettone » o « Bastoniere », cioè l'« *Elaphis aesculapii* (Host in gen. Coluber) Dumeril & Bibron, = *Natrix longissima Laurenti*, = *Coluber flavescens Gmelin* ». Che abbia un qualche rapporto con questi ultimi nomi anche l'*Églina* basilicatese, corrente a Maratea [in com. sign. Lubanchi] per la stessa Biscia?

75. — **Bissa** (Verona : a Malcesine, Navene, Cassone, Assenza), = « Lombrico » (v. per la nom., per gli altri nomi veronesi, ed i sinonimi delle altre provincie al tema *Baco* n.° 55 ; ed anche in *Vacca* n.° 629, *Verme* n.° 666, *Vescovo* n.° 897), detto ancora similmente da noi : **Bisso** (Mozzecane, Monteforte, Chiesanuova), **Bissól** (Garda, Bardolino, Peschiera, Sommacamp., Nogara), **Bisséto** (Grezzano, Mozzecane, S. Maria di Negrar, Lazzise), **Bigàto** (Villabartolomea).

Ven. G. — *Bissa da pióva* (Istria : a Sicciola [r. p.]).

Ven. E. — *Biss* (Belluno ; Villanova di Pieve-Cadore [r. p.]).

Biss-róss, letteralm. : Biscia-rossa (Belluno [r. p.]).

Biss de l'òjo (Belluno : a Barp di Feltre [in com. sign.^a Peruzzi]).

Bissól de buso (Belluno : a Lamon [in com. ing. Giopp]).

Bisso (Vicenza : a Schio [r. p.]).

Bissiólo (Vic. : a Bassano [in com. prof. Spagnolo]).

- Bissa de tèra* (Vic. : a Lonigo [r. p.]).
- Ven. Tr. - *Biss* (Ala, Rovereto; Riva sul Garda; Denno in Val di Non [r. p.]).
- Bissa* (Riva, Torbole [r. p.]).
- Biss de tèra*, o *B. de la t.* (Rovereto, Trento, Cognola; Val Sarca : a Lasino, Riva [r. p.]).
- Biss da la gràssa*, letteralm. : Biscia del letame (Val di Non : a Còredo [r. p.]).
- Bissól* (Rovereto, Aldeno, Volano, Trento, Lavis, Mezzocorona, Mezzolombardo; Alto Adige : a Vadena; Val di Fiemme : a Cavalese; Val di Sole : a Malé [r. p.]).
- Bissöl* (Val Sarca : a Sarche di Vezzano; Val di Ledro : a Bezzecca e Mezzolago [r. p.]).
- Bissiól* (Rovereto [r. p.]).
- Bissólo*, con l'o primo quasi ö (Valsugana : a Caldonazzo, Pergine, Levico, Selva [r. p.]).
- Bissuól* (Val di Non : a Còredo [r. p.]).
- Bissól de la tèra*, o *B. de t.* (Serrada di Folgaria, Trento; Val di Non : a Cles; Val Sarca : a Riva, Drò, Arco [r. p.]).
- Bissöl de la tèra* (Val Cembra : a Grumes, e Cembra [r. p.]).
- Bissöl de tèra* (Val di Non : a Cles [r. p.]).
- Bissöl dei òrti* (Val Cembra : a Verla [r. p.]).
- Bissàt* (Rovereto [r. p.]).
- Bissàtol* (Val di Non : a Cles [r. p.]).
- Bissolètt d'aqua* (Trento [r. p.]).
- Lomb. - *Bissöl* (Brescia : a Clusane di Chiari [r. p.]).
- Biss* (Brescia : a Salò [r. p.]).
- Biss da tèra* (Mantova : Ponti sul Mincio [r. p.]).
- Urbissö* (Como [r. p.]), dovuto al binomio : *Lumbriss* + *Bissöl*.
- Piem. - *Biss* (Novara [r. p.]).
- Lig. - *Bisciùn* (Porto Maurizio : ad Andagna di S. Remo [r. p.]).
- Tosc. - *Bisc*, pl. *Bisci* (Carrara [r. p.]).
- Mar. - *Biscia* (Ancona [r. p.]).
- Umb. - *Bisciolóne* (Perugia : ad Assisi [in com. prof. Gori], Bastia, Petrignano, Spello [r. p.]).
- Laz. - *Saettóne*, letteralm. : Biscia (Roma : a Rocca S. Stefano [r. p.]).
- Pugl. - *Scurssiùnco*, dimin. di *Scurssùni* = « Biscia » (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Còlovru de terra, letteralm.: Biscia di t. (Cagliari: a Capoterra [r. p.]).

— Fatt. onom.: tanto la sua forma molto allungata e cilindrica, quanto i suoi contorcimenti.

76. — *Bissa* (Trento [RICCI, 243]), = « Baco Gianni », cioè il baco delle frutta (v. per la nom., per i nomi veronesi, ed altri sinonimi in *Antrop.* [115, n.° 44]; anche al tema *Baco* n.° 24).

— Fatt. onom.: il vezzo comune popolano di adoperare volentieri i termini collettivi. Nel Trentino usano la voce *Biscia*, come da noi *Bao* (v. al n.° 21). Lo stesso dicasi per le due voci successive (nn. 77 e 78).

77. — *Bissa* (Trento [RICCI, 243]), = « Punteruolo del Grano » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 16; ed anche in *Antrop.* [115, n.° 41]).

78. — *Bissa* (Trento [RICCI, 243]), = « Marmeggia », cioè: i bachi della carne secca, che sono: o larve di Scaraffaggini, come il « *Dermestes vulpinus* Fabricius », l'« *Attagenus pelli* » (Linné in gen. *Dermestes*), l'« *Antrhenus museorum* Linné »; o bruchetti di Tignole, come la « *Tineola biseliella* (Hummel), la « *Tinea pellionella* (Linné in gen. *Phalena*) Fabricius » e la « *Pyralis farinalis* Linné ».

79. — *Bissa che slùsi* (Verona: a Malcesine), = « Lucciola » (v. per la nom., gli altri nomi veronesi, i sinonimi, e le considerazioni al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB. e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 882^a, *Pane* n.° 963).

80. — *Bissa-càgna* (Verona: ad Albaredo, S. Zenone di Minerbe), = « Salamandra acquajola » (v. per la nom. al tema *Salamandra* n.° 582; ed anche in *Cane* n.° 185, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548, *Luce* n.° 929).

Bissa-càgna, *Pissa-cagna* (Padova [ARRIGONI, 9, p. 33]. — Brescia [BETTONI, 28], Degagna [r. p.]).

Bissarösa (Como : a Varese [CHERUBINI, 59]).

— Fatt. onom. : forse il fatto che le pudende di questo Anfibia, facilmente visibili e tumide nell'epoca degli amori, ricordano nella forma quelle della cagna. Ma accenno senza insistervi — quantunque abbia udito alcuni monelli, mentre stavano martoriando come al solito una povera Salamandra acquajola rovesciata sull'erba, esclamare : « *ciò!*, *guarda che l'è fata come 'na cagna!* » — ; perchè fattore onomastico potrebb'essere pure la sua forma generale, che ricorda da lontano una cagna gravida uscente dall'acqua. Od anche, non lo nascondo, la credenza diffusa nel popolo, che questa innocua bestiola sia velenosa, e quindi l'uso del qualificativo *cagna* nel significato, ben comune nella Venezia, di « cattiva »; e perciò il nome suonerebbe : Biscia-cattiva.

81. — *Bissa-càgna* (Verona : a S. Zenone di Minerbe), = « Salamandra » (v. per la nom. a questo tema n.° 582; ed anche in *Lucertola* n.° 400), da noi detta per lo più *Ssarmàndola* (quasi ov.), *Ssiramàndola* o *Ssioramàndola* (qua e là).

Bissa da piöva (Trento : a Primiero [in com. prof. Battisti]).

— Fatt. onom. : come al num. antecedente.

82. — *Bissa-can* (Piacenza [FORESTI, 109]), = « Saltangreppo » scrive l'autore, che potrebb'essere il « Saltancone », cioè la « *Rana temporaria* Linné, var. *agilis* Thomas. », nel Veronese detta : *Ssaltafòssi*. Ma più probabilmente sarà la « Ranocchia rossa », cioè la « *Rana agilis* Linné », da noi detta : *Rana de pra'* in pianura, o *Pissacàn* e *Rana pissòta* su monti.

Pisacann (Como [r. p.]. — Milano [r. p.; e CHERUBINI, 59], che traduce non esattamente con : « specie di rospo »).

— Fatt. onom. : l'abitudine della Ranocchia rossa, se irritata o impaurita, di schizzare dall'ano del liquido acre, in maggiore quantità della Ranocchia verde; per cui ha destato meglio l'attenzione dei monelli. — È chiaro che in questo caso il *Pissa* comasco è il corrotto di *Bissa* per l'influenza di *pischiare* (').

(') Troviamo forme analoghe e, forse, dovute a fenomeni etiologici simili od affini anche nei seguenti fitonimi:

1. — *Pisciacan* (Porto-Maurizio [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 255]), = « Cavolo di lupo » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 3).

83. — **Bissa-gàta** (Verona: a Colognola), = « Bruco » qualsiasi, purchè peloso, detto ancora da noi: **Bissa-pelósa** a Costermano (v. meglio al tema *Gatto* n.° 366; ed anche in *Baco* n.° 52 e *Bruco* n.° 132).

Bissa-gròssa (Rovereto [AZZOLINI, 13, il quale mette come corrispondente ital.: « Eruca, quella che guasta le viti »]).

Bissa (Trento: a Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).

Béssa-caaléra (Mantova: a Solferino [r. p.]).

2. — **Pisciàcane** (Firenze: a Granajolo di S. Miniato [TARG. - TOZZ. su cit.]), cioè il « *Cistus monspelliensis* Linné », mancante nel Veronese.

3. — **Pisciàcani** (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « Senapini », o « Serapini », o « Serafini » (altra bella trasformazione di adattamento!), o « Erba falcona » (Toscana [TARG. - TOZZ. su cit.]), cioè la « *Sinapis arvensis* L. », in veronese chiamata: **Ravanèle** (ov.).

4. — **Pissacàn** (Verona: ov.), = « Pisciàcane », o « Dente di cane », o « Soffione », o « Piscialetto » (Toscana [TARG. - TOZZ. su cit.]), cioè il « *Taraxacum officinale* Wigg. » (v. per altri nomi ver. la nota 1 a pag. 94).

Pisse-ciàn (Friuli [PIRONA, 233]).

Pissacan (Alessandria: ad Aquì [COLLA: *Herb. pedem.*, v. VIII]).

Dente de can (Genova [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 45], Mele [PENZIG su cit., p. 280]).

5. — **Pissacàn** (Verona: quasi ov. in collina), = « Erba nocca », o « Nocca da denti », o « Nocco » (Tosc. [TARG. - TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Helleborus viridis* L. », detto pure da noi: **Castracàn** (Lugo di Grezzana), **Réja** o **Erba rêja** (Caprino e dintorni), **Ombrele** (qua e là), **Spussatèste** (quasi ov.). È confuso molto con l'« *H. foetidus* L. » (v. sopra al n. 1).

6. — **Pissacan** (Genova: a Sarzana di Spezia [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 43 estr.]), = « Margherita », o « Pratolina », o « Fior di prato », o « Primo fiore » (Tosc. [TARG. - TOZZ. su cit.]), cioè la « *Bellis perennis* L. », chiamata nel Veronese: **Margarita** o **Margarina** (ov.), **Primo fiòr** (qua e là, ma specialmente dalle ragazze), e spesso pure dalle ragazze: **El me ama**, che sono le prime parole della formuletta: « *El me ama, el me brama, el me vol ben, el me cojóna* », una delle tante che usano le innamorate, staccando ad uno ad uno i petali di questo fiore, per pronosticare il grado di affetto del loro damo.

7. — **Pisse-ciàn** (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. friul.*, II, p. 401]), = « Ciliogia d'alpe », cioè la « *Lonicera alpigena* L. », in veronese detta: **Granièle** (Ime di Caprino), **Ssiarèse ssalvèghe** (in alta montagna), **Ssierèse ssalvèdeghe** (Illasi e dintorni).

8. — **Pisciàcan** (Genova: a Ponti di Nava [PENZIG su cit., p. 283]), « Vincetossico » (Tosc. [TARG. - TOZZ. su cit.]), o « Erba seta » [ARCAN- GELI: *Comp. d. fl. ital.*; Torino, Loescher, 1894, p. 365], cioè il « *Cynanchum vincetoxicum* R. Br. », = *Vincetoxicum officinale* Mch., detto in veronese: **Stròssa càni** (S. Anna d'Alfaedo) con nome che traduce letteralm. il *Cynanchum* scientifico. Il nome **Vincetossico** dato come veronese dal GOIRAN [*Le piante fanerag. dell'Agro veronese*; Verona, Franchini, 1897, p. 198] è da escludere del tutto.

84. — *Bigàto* (Trieste [KOSOVITZ, 139]), = « Baco da seta » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 10; anche in *Antrop.* [115, n.° 1^a]; ed in *Cavallo* n.° 224^a, *Verme* n.° 665, *Lavoratore* n.° 771, *Mietitore* n.° 779).

Bügjàt (Trento : in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 85 - n. 75]).

Bigàtt (Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — — Como [MONTI, 173].

— Milano [CHERUBINI, 59]. — Cremona [FUMAGALLI, 113; Crema [SAMARANI, 268]. — Pavia [MANFREDI, 153].

— — Torino [ZALLI, 310]; Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1739]. — Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Bigà (Savoja : ad Annecy [CONSTANT. & DES., 161^a]).

Begàt (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57; GILLIERON & EDM., 129, Carte 1739]).

Bügàtt (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).

Bügàttu (Genova [OLIVIERI, 202]).

Bigàt (Nizzardo, a Fontana [GILLERON & EDM., 129, Carte 1739]).

Bigât, o *Bigatt* (Bologna [UNGARELLI, 300]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Romagna [MORRI, 178]. — Piacenza [FORESTI, 109]).

Bgatèn (Modena [MARANESI, 162]).

NB. — Seguendo il concetto puramente etimologico del DIEZ [93, p. 354, in *Baco*], accettato più tardi anche dal FLECHIA [106, v. II, p. 37] — per i quali il gruppo di voci del tipo *Bigatto* (nn. 83-90) sarebbe derivato da un ipotetico * *B o m b i - c a t u s*, successivo a *B o m b y x* greco-latino —, avrei dovuto mettere queste voci fra i riflessi di *Baco*.

Ma mi attraeva meglio l'ipotesi, forse perchè più demologica, del NIGRA [196, p. 280]. Il quale vedeva nella voce italiana *Bigatto* per « Baco da seta » un rampollo di un presunto * *Bis-gatto*, letteralm. : Due volte gatto, che vorrebbe significare « Gattone », cioè il Bruco per eccellenza, qual'è quello della seta. Ed avvalorava il suo concetto, ricordando la voce parallela provenzale *Magnan*, che vuol dire pure « Baco da seta », e che sarebbe legata, qual forma accrescitiva, alle voci della stessa Provenza : *Migno*, = « Gatto »; allo stesso modo che l'italiano *Mignatta* per « Sanguisuga », ed il toscano *Mignatto* per « Lombrico intestinale » (v. anche il *Magnate* abruzzese per « Baco »

al n.° 374^a), troverebbero i loro progenitori nelle voci volgari: *Micio* toscana, *Migno* genovese, *Mignin* veronese, *Mnein* milanese, ecc., indicanti « Gatto ». Per la quale ipotesi, queste voci, avrebbero dovuto trovar posto fra quelle del tema *Gatto*.

In vece io, pur rispettando le opinioni di questi colossi, e tenendomi attaccato al processo glottologico popolare, intravedo in tali voci oltre al tema *Gatto* nel suo significato demologico di *Bruco* (v. n.° 366), anche il tema *Biscia*, usato dal popolo come voce collettiva a larga base; e quindi le considero come contrazioni del binomio *Biscia* + *Gatto*. Mi confermano in questo pensiero tre fatti. Anzitutto, che le voci *Bigatto*, *Bigàto*, *Bigàtt*, *Bigatèla*, ne' varî dialetti, indicano sempre e senza eccezioni o Bruchi, o Larve d'insetti, o Vermī. In secondo luogo, che abbiamo proprio le forme nette di passaggio nel *Bissa-gàta* (v. al n.° 83) veronese di Colognola e nel *Bèssa-caaléra* (v. n.° 111) letteralmente: Biscia-baco, di Solferino mantovano, per « Bruco peloso ». E finalmente che a queste voci ne corrono parallele altre, nelle quali è rimasta ben distinta la voce *Biscia*, come: il *Bissa-càn* piacentino, letteralmente: Biscia-cane, per « Rana rossa »; il *Bissàrdola* veronese, o meglio il *Bisèrtola* trentino, cioè Biscia-lucertola, per « Lucertola »; il *Bèssa-galàna* bolognese di Imola, cioè Biscia-chelonia, per « Tartaruga ». — Laonde mi son deciso a mettere tali voci fra i riflessi di *Biscia*.

85. — *Bigato* (Vicenza: a Noventa di Lonigo [r. p.]), = « Bruco » in generale (v. ai nn. 132 e 85). In alcune località indica pure « Bigatto » (v. ai nn. 63 e 86). — (V. anche al tema *Baco* n.° 12).

Bigàto (Treviso: a Cornuda di Montebelluna [r. p.]).

Bigat (Trentino: ad Avio [r. p.]).

Bugàt (Trent.: a Mezzolombardo [r. p.]).

Bigàtt (Milano: a Busto Arsizio di Gallarate [r. p.]).

Bug (Milano [r. p.]), forse un contratto di *Bugàtt*.

Bigatt (Alessandria: a Tortona [r. p.]. — Novara: a Biella [r. p.]. — Cuneo: a Cajola, Roccavione; Garessio di Mondovì [r. p.]).

Bigàta (Novara: a Pallanza, Crusinaldo, Intra [r. p.]. — Torino: a Salassa-Canavese d'Ivrea, Sale-Castelnuovo, Vestignè [r. p.]).

Bijàta (Novara: ad Oleggio [r. p.]).

Bigàat (Ferrara [FERRI, 103], e quasi ovunque in provincia

[r. p.]. — Bologna [UNGARELLI, 300], e in quasi tutta la prov. [r. p.]. — Ravenna: ad Alfonsina; Faenza [r. p.]. — Forlì: a Montegridolfo [r. p.].

Bgat (Modena [MARANESI, 162]).

Bgòt (Mantova [ARRIVABENE, 162]).

86. — **Bigàto** (Verona: ovunque), = « Bigatto », cioè qualunque crisalide di farfalla; od anche di altro Insetto, purchè di forma uguale alla prima (v. meglio al n.° 63; ed anche in *Colombo* n.° 272); è chiamata ancora da noi **Bigàtol** (Malcesine).

Bigato (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Bigàt, *Bugàt* (Trento [RICCI, 243]).

Bugàt (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Bigàto, *B. de cavalér* (Venezia [BOERIO, 32]. — Vicenza [PAJELLO, 208]).

Bigàtt (Rovigo [r. p.]).

Bigàt (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

Bigàto (Serravalle-Scivia di Alessandria [in com. prof. Spiritini]).

Bigàtt (Romagna [r. p.]. — Bologna: ad Imola [TOZZOLI, 296]).

87. — **Bigàto** (Verona: a Villabartolomea), = « Lombrico » (v. per la nom., per i sinonimi, e per considerazioni al tema *Baco* n.° 55; ed anche in *Vacca* n.° 629, *Verme* n.° 666, *Vescovo* n.° 897).

Bigatt (Rovigo: ad Ariano [r. p.]. — Ferrara [r. p.]).

Bixato (Italiano ant. [BERTONI, 27, p. 370 in nota, che toglie dal manoscritto di RE DANCO: *Natura dei Falconi*]).

88. — **Bigatèla**, letteralm.: Biscia-gattella (Verona: ov.), = « Bigattella », cioè la larva (¹) dello « Stiantino »: l'« *Agriotes lineatus* (Linné in gen. *Elater*) », detto da noi **Ssaltamartin**, insieme con tutte le specie congeneri (v. meglio in *Antrop.* [115, n.° 86]. — Questa larva è detta ancora nel Veronese: **Bissól**, letteralm.: Bisciolo (v. anche al tema *Verme* n.° 656).

Bigàto (Venezia [BOERIO, 32]).

Bigatèla (Polesine: a Badia, Lendinara [r. p.]. — — Milano

(¹) Questa larveta, lunga circa un centimetro, vive sotterra per ben cinque anni, preferendo i terreni bonificati e recando gravi danni ai cereali.

[r. p.]. — — Bologna [CORONEDI-BERTI, 65]. — Ferrara [FERRI, 103, che traduce con: « Vermicello », « Bacolino »], Bondeno [r. p.]).

Bissòla (Polesine [MAZZUCCHI, 163]. Rovigo; Adria [r. p.]).

89. — *Bigatèla* (Ferrara [FERRI, 103]), = « Marmeggia » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 78).

— Fatt. onom.: l'essere, queste larvette, villose e striscianti; donde per il popolo i due concetti di *Biscia* e di *Bruco*, che egli chiama *gatta* (v. n.° 366).

90. — *Bgatèla* (Modena [MARANESI, 162]), = « Còrdola » (Toscana [FANFANI, 98]; Pisa [r. p.]), cioè la Tarma da Usignoli, o T. della farina (v. meglio al tema *Baco* n.° 27).

— Fatt. onom.: la forma allungata di queste larvette cilindriche, nude, dure, lucentissime, lubriche, ed il loro modo di procedere, strisciando.

91. — *Biàta*, letteralm.: *Bisciatta* (Verona: ov.), = « Bisciola, o « Fasciola », cioè il « *Distoma hepaticum* (Linné in gen. *Fasciola*) *Abildgaard* » (v. anche al tema *Farfalla* n.° 285).

Biàta (Trento [RICCI, 243]).

Biàta (Venezia [BOERIO, 32]. — Treviso [NINNI, 192]. — Vicenza [PAJELLO, 208]).

Bissòli (Reggio in Emilia [N. N., 183]).

Bissòla (Parma [MALASPINA, 150]).

Visciòla (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Visciùla (Cosenza: a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2]).

NB. — Ritengo questa voce *Biàta* riflessa da *Biscia* e non da *Bombyx*, condottovi dai suoi sinonimi collaterali *Bissòli* e *Visciòla*. È un vermicciattolo piatto piatto, in forma di foglietta, grigiastro, e che si muove, ondulando i suoi margini (v. meglio n.° 285).

92. — *Bissa-scudelàra* (Verona: nelle Grandi Valli), = « *Tartaruga* », cioè l'« *Emys lutaria* (Linné in gen. *Testudo*) *Merrem*, = *T. europaea Schneider* », detta ancora da noi nella stessa località: *Galàna* o *Gajàndra*, ed in città: *Tartarùga* (v. anche ai temi *Botta* n.° 118, e *Tartaruga* n.° 615).

Bissa-scudeléra (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Magne-copàsse, letteralm.: Biscia-embricata (Friuli [PIRONA, 233]).

Bissa-codopéra (Friuli: a Rivarotta di Pordenone [r. p.]).

Bissa-scudeléra (Treviso [NINNI, 233, I]).

Biss-scuellér (Ticino: dove? [PAVESI, 221]).

Bissa-scüdeléra (Milano [CHERUBINI, 59]. — Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Bissa-scülléra (Bergamo [TIRABOSCHI, 285, che scrive *Bisa-s.*]).

Bissa-scüdléra (Pavia [MANFREDI, 153]).

Bessa-scüdeléra (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

Bissa-copéra, letteralm.: Biscia-embricata (Piemonte: dove? [DI SANT'ALBINO, 94]).

Biscia-cupéla (Monferrato [FERRARO, 102]).

Biscia-cüpéra (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Biscia-scròssura, con la seconda *r* gutturale (Porto-Maurizio; ad Oneglia [DIONISI, 95]).

Bissa-scudlèra (Piacenza [FORESTI, 109]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).

Bissa-scudlàra (Parma [MALASPINA, 150]).

Bèssa-scudlèra (Modena [MARANESI, 162]).

Bèssa-galàna (Romagna [MORRI, 178]. — Bologna: ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Bizzùca (Toscana: dove? [FANFANI, 98]).

Pizzùga (Pisa [in com. prof. Lopez]).

Bezzùà, con l'*a* molto aspirata [MALAGOLI, 147, p. 344]).

Bezzùga (Pisa: a Castagneto-Carducci [in com. dott. Male-notti]. — Grosseto: a Campagnatico [in com. maestra Ferrari], Caldana, Ravi, Tirli, Torniello; Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

Vezzùca (Livorno: nell'Isola d'Elba [KOEHLIN: *Lettres sur l'hist. nat. de l'I. d'Elbe*; 1780]).

Piscia-còzza (Sicilia: dove? [PITRÈ, 234, III, p. 348, da un dizion. manosc. ant.]. Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]), che letteralm. indica: Biscia-conchiglia, da *Còzzula* = « Conchiglia ».

— Fatt. onom.: il guscio osseo involgente questo curioso rettile — del quale la parte superiore ha la forma, a seconda dell'immaginazione dell'osservatore, di una tegola, di una testa (zucca), di una conchiglia — fu l'elemento genetico dei qualifi-

cativi aggiunti a *Biscia*: -scudelàra, -scudeléra, ecc., -copàsse, -copéra, ecc., -zuca, -zuga, ecc., -còzza, e così via. Dei quali, alcuni furono elevati alla dignità di sostantivi ed usati per ciò da soli. Come nei nomi siciliani seguenti:

Cuzzèra (Messina: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, pp. 347-348]), e

Scurzèra (Mess.: a S. Agata di Militello [PITRÈ, 234, III, pp. 347-348]), e

Scuzzàra (Caltanissetta: a Pietraporzia di Piazza Armerina; Butera di Terranova [PITRÈ, 234, III, pp. 347-348]), e

Scuzzàira (Siracusa: a Francoforte [PITRÈ, 234, III, pp. 347-348]), e

Scuzzària (Sirac.: a Modica, Chiaramonte, Noto [PITRÈ, 234, III, pp. 347-348]), e

Scuzzèra (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCELLA, 243^a]), tutti da *Còzzula* = « Conchiglia », e quindi, in quest'ultimo caso, voci parallele a quelle del tipo *Testuggine* (v. al NB. qui sotto, nell'ultimo capoverso) ⁽¹⁾. O, sempre parlando di qualificativi sostantivati, come in *Bufurùna* di S. Fratello, od in *Cufurùna* di Trapani [PITRÈ, 234, III, p. 347], corrotti di *Bufulùna*, e quindi indicanti: Imbozzolata, da *Bùfula* = « Bozzolo » (v. anche per questi nomi al NB. del n.º 118); o come nel nome sardo *Cuppulàda* (Sassari: a Tempio [MARCIALIS, 158, IV, p. 142]), da *Cùpula* = « Cupola ».

NB. — I nomi riflessi da *Biscia* + un qualificativo, occupano tutta l'Alta Italia (v. fig. 6). Di questi, però, i più diffusi son quelli dovuti al binomio *Biscia* + *scodella*, non mancando che in Liguria. Gli altri sono sporadici: qua e là nel Friuli ed in Piemonte si riscontrano i riflessi da *Biscia* + *embrice*; in Toscana quelli da *Biscia* + *testa* (zucca); in Sicilia quelli da *Biscia* + *conchiglia*.

⁽¹⁾ Il GIOENI [130^{aa}], in vece, parlando della voce *Pisciàcòzza*, trarrebbe queste voci da *Biscia-scudellaja*. Ma se, la cosa si presenta ammissibile per le forme *Scuzzàra*, *Scuzzèra*, ecc., non mi sembra tale per la voce *còzza*.

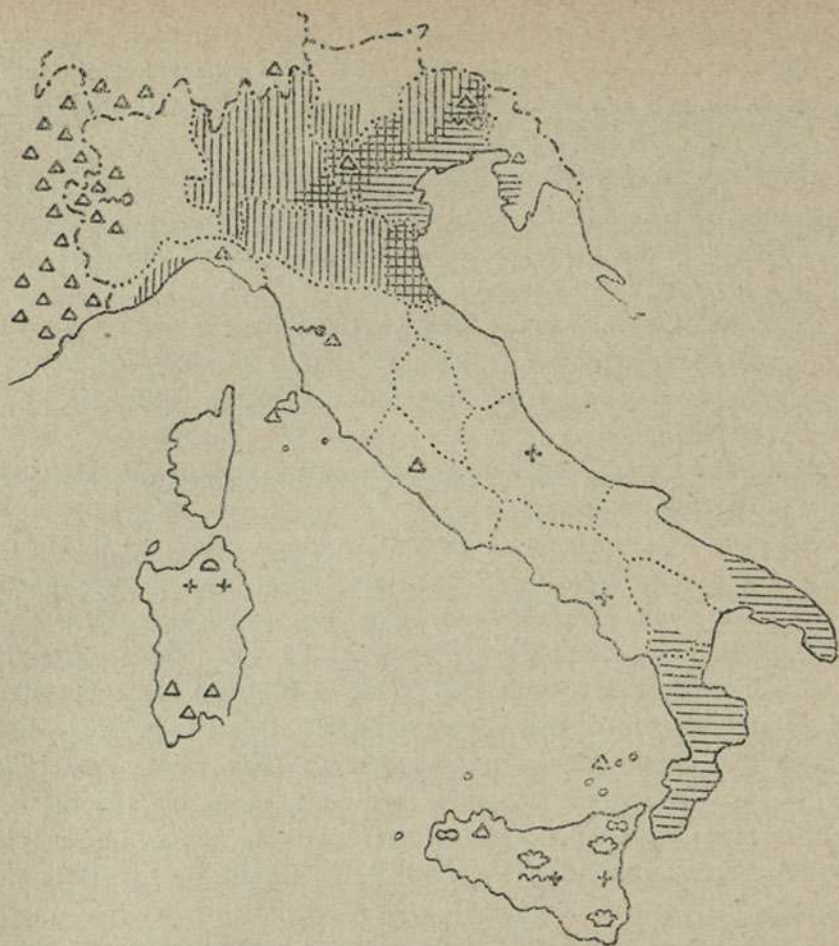


Fig. 6. — Distribuzione geografica dei sinonimi di *Tartaruga*, derivati dai temi seguenti:

<i>Biscia</i>	+ scodella	=	<i>Chelonia</i>	=
	+ tegola	= ~~~~~	<i>Tartaruga</i>	= △
	+ testa	= ~~~~~	<i>Testuggine</i>	= +
	+ conchiglia	= ~~~~~		
	<i>Bozzolo</i>	= 8		
	<i>Cupola</i>	= D		
	<i>Conchiglia</i>	= ~~~~~		

Ho inserito qui anche i toscani *Bizzùca* e analoghi, perchè non v'ha dubbio, intanto, che contengano il tema *Biscia*. E poi perchè non mi parrebbe lontana dal vero l'ipotesi, che tali voci

si potessero ritenere dovute alla fusione, del resto molto evidente, del binomio *Biscia* + *zucca* (*Bis*[cia] + *zuc*[c]a), con *Zucca* per « Testa » — come abbiamo: *Testuggine* —, e nel quale sia stata perduta la *c* per influenza del sinonimo *Tartùca*, corrente pure in Toscana (Siena [in com. dott. Nannizzi]). Ipotesi cotesta, che, forse, completa quella del CAIX [45, p. 11]; il quale spiegherebbe la terminazione *-uca* aggiunta a *Biscia* con la semplice analogia di *Tortùca*.

Il *Galàna* ed il *Gajàndra* veronesi, sono cimeli preziosi greci, portati quassù dal centro diffusivo calabrese, dove corrono comuni le voci: *Jilòna* e *Liòna* a Casalino-Aprigliano di Cosenza [ACCATTATIS, 2], *Chilòna* e *Chialòna* a Monteleone-Calabro di Catanzaro [in com. dott. Montora] ed a Bova di Reggio in Cal. [MOROSI, 176, p. 83]; sono i nomi che ricordano più da vicino il greco *χελώνη*. Da qui si diffusero in Basilicata, dove ci restano quali loro rappresentanti lo *Zilòna* di Senise e lo *Stranzicalòna* di Maratea [in com. sign. Lubanchi], e poi nelle Puglie, con il *Celòna* di Lecce [in com. prof. Daniele] ed il *Cilòna* di Brindisi [in com. sign. De Marco]; donde passarono per via di mare — perchè mancano in tutte le regioni intermedie — a Venezia, trasformandovisi in *Galàna* o *Gagiàndra* [BOERIO, 32], per diffondersi poi in tutta la regione omonima, e mandare qualche stolone pure in quelle limitrofe, come in Lombardia, con il *Galàna* mantovano [ARRIVABENE, 10], in Emilia, con il *Bessagalàna* delle Romagne [MORRI, 178], e nella Venezia Giulia, con il *Gajàndra* di Rovigno d'Istria [IVE, 136^a, p. 63] (') (v. fig. 6).

Il *Tartarùga* pur veronese è, in vece, un bel rudero latino; ma, se ben m'appongo al vero, d'immigrazione occidentale, e cioè dalla Francia. Qui il nome antico della Testuggine era *Tortugue*, ed oggi i nomi correnti lungo i nostri confini sono: in Savoia *Tortü* (ovunque), in Provenza *Turtua* o *Turtugo* (quasi ov.), e nel Nizzardo *Tortùga* a Mentone, *Tortùgo* a Le Cannet e *Tartarùga* a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 1317], tutti indicanti letteralm.: Storta, da *Tortus* — a cagione delle sue zampe arcuate all'indietro —, e qualcuno con il raddoppiamento intensivo della prima sillaba. — Dalla Francia questi nomi entrarono a fiotti nel Piemonte con il *Tortü* di Courmayeur, il *Tortèra*

(') Questi nomi sono dati indifferentemente anche a specie marine.

di Chatillon, il *Turtù* di Oulx susarese, il *Turtùo* di Maisette in quel di Pinerolo, ed il *Tartarùga* di Bobio [GILL. & EDM., 129, Carte 1317]. Da qui si diffusero tutto all'intorno, con il *Tartarüga* genovese [CASACCIA, 53], lombardo (Milano [CHERUBINI, 59] ed emiliano (Reggio: a Guastalla [r. p.]). Passarono quindi, ma sempre via via diradandosi, nelle Venezie: con il *Tartarùga* istriano (Veglia [in com. prof. Bertoldi], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Parenzo [in com. maestra Galli]), triestino [KOSOVITZ, 139], vicentino (Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]), e veneziano [BOERIC, 32]; in Toscana: con i sienesi *Tartùca* [in com. dott. Nannazzi] o *Tartina* corrotto di *Tortina* [CAIX, 45, p. 165], e con il grossetano *Tartùga* (Campagnatico [in com. maestra Ferrari]); nel Lazio: con il *Tartarùga* romano [in com. march. Lepori]; e negli Abruzzi: con il *Tartarùche* di Chieti [in com. sig. Montanari], di Aquila (Pagliara-Marsicana [in com. prof. di Marzio]), di Teramo (Rosburgo [in com. maestra Quirini]) e di Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]. Essi saltarono, finalmente, tanto in Sicilia: con i *Tartùca* o *Tartarùca* di Palermo (Isnello di Cefalù [PITRÈ, 234, III, p. 347]), ed i messinesi *Tartùca* di Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro], o *Tartùga* di Taormina [in com. prof. La Floresta]; quanto in Sardegna: con il *Tartùga* della zona merid. [GENÉ: *Synopsis reptilium Sardiniae*; Mem. R. Acc. di Tor., S. II, v. I] ed il *Tartarùga* della zona settentr. [MARCIALIS, 158, IV, p. 142] (v. fig. 6). — Ma faccio notare subito, che queste voci di immigrazione francese si usano quasi ovunque ad indicare più volentieri gli oggetti lavorati con il guscio di questi animali; forse appunto perchè i primi di tali oggetti ci pervennero dalla Francia.

E chiudo questo notabene, accennando ad un ultimo gruppo di nomi, mancante nel Veronese; quello rappresentato dal « Testuggine » letterario. Questi nomi — ultimi pronipoti superstiti dell'antico *Testudo*, da *Testa* — corrono solo in regioni meridionali (v. fig. 6). E precisamente: in Sicilia: con il *Tistùnia* di Catania [in com. prof. Drago]; in Sardegna: con il *Tostoine* logudorese [SPANO, 283]; in Campania: con il *Cestùnia* di Torre-Annunziata [in com. dott. Trotter]; in Basilicata: con lo *Stòscina* di Matera [in com. prof. Sarra]; nelle Puglie: con lo *Stòscen* di Monopoli barese [in com. prof. Masulli]; e negli Abruz-

zi : con i chietesi *Cestùnie* di Lanciano [FINAMORE, 105] e *Cistijnèje* di Vasto [ANELLI, 5^a].

93. — **Bissàrdola** (Verona : a Trevenzuolo, S. Bonifacio), = « Lucertola » (v. per la nom. a questo tema n.° 398; per altri nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 124]; ed anche in *Gallina* n.° 336, *Ramarro* n.° 536, *Salamandra* n.° 583, *Luce* n.° 934^a).

Bissèrdola (Istria : a Muggia [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Bissa, pl. *Bìssis* (Udine : a Spilimbergo [r. p.]).

Bisso (Vicenza : a Tressino [r. p.]).

Bissàrda, o *Bissàrdola* (Vicenza [DISCONZI, 96]; Thiene [in com. prof. Zuccato]; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Lonigo [r. p.]).

Bissat-vèrd (Belluno : a Chies d'Alpago [r. p.]).

Bissòrgola (Bell. : a Lamon di Auronzo [in com. ing. Giopp]).

Bissòrbola (Treviso : a Vittorio-ven. [in com. prof. Saccardo]).

— Vicenza : a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Padova [ARRIGONI, 8, p. 30], Cittadella [r. p.]).

Marissòrbula (Belluno : ad Auronzo [r. p.]).

Marissòrbola (Vicenza : a Noventa di Lonigo [r. p.]. — Padova [in com. prof. Saccardo]).

Bèdola (Belluno : a S. Vito del Cadore [in com. maestro Menegus]).

Bìssa (Val di Non : a Revò [r. p.]).

Bissòrdola (Valsugana [PRATI, 239]).

Bissèrdola (Val Lagarina : ad Ala, Marco, Mori, Rovereto, Villa Lagarina, Sacco, Pomarolo, Noriglio, Matarello, Trento, Mezzolombardo; Vallarsa : a Raossi; Valsugana : a Pergine, Grigno, Borgo; Giudicarie : a Storo [r. p.]; Alto Adige : a Roverè della Luna [r. p.]).

Bissèrtola (Trento [RICCI, 243]; Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]; Val di Non : a Cles [r. p.]).

Bissèrgola (Rovereto, Mezzolombardo [r. p.]; Giudicarie : a Tione [r. p.]; Val' Sarca : a Riva, Dro, Varone, Arco [r. p.]).

Vissèrdola (Giudicarie : a Tione [r. p.]).

Luzèrp (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 77 - n.° 4, che trae questa voce da *Lacertu* con doppia contaminazione : di *Luce* e di *Serpe*).

Ven. G.

Ven. E.

Ven. Tr.

- Vizèrgula* (Giudicaria : a Pinzolo [GARTNER, 122]).
- Lomb. - *Bissòpola* (Como : int. al Lago Maggiore [BERTONI, 25, p. 161 in nota]; Laveno di Varese, Angera [r. p.]), forse un corrotto degli antecedenti; e, fors'anche, la combinazione di *Biscia* + *Lòpola* (v. per la seconda voce all'Intermezzo del n.º 398, B).
- Piem. *Lizòcura* (Novara : a Lesa di Pallanza [r. p.]).
Ssèrpa de muri (Torino : a Romano d'Ivrea [r. p.]).
- Umb. - *Biscia* (Perugia : a Tavernelle-Panicale [TRABALZA, 297]).
Visciola (Per. : ad Alleronia di Orvieto [TRABALZA, 297]).
- Pugl. *Ssèrpe*, con la *e* finale muta o quasi (Foggia, Trinitopoli [r. p.]).
 — Bari : a Loseto, Montrone, Rutigliano; Altamura; Barletta, Bisceglie, Canosa, Trani, Corato [r. p.], Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Ssèrpa (Bari : ad Andria di Barletta [r. p.]).
Sserpitidd (Bari : a Locorotondo [r. p.]).
Ssèrptèdd (Bari : a Turi; Altamura [r. p.]).
Sserpatèdde (Bari : ad Altamura [BERTONI, 25, p. 161 in nota]).
Sserptèdol (Bari : a Rutigliano [r. p.]).
Serpùgne (Foggia : a Cerignola [BERTONI, 25, p. 161 in nota]).
Serpónchiola (Foggia : a Bovino [BERTONI, 25, p. 161 in nota]).
Biscièrtele (Lecce : a Taranto [BERTONI, 25, n. 161 in nota]).
- Sic. *Ssèrpe* (Messina [r. p.]). — Palermo : a Campofelice di Cefalù [r. p.]).
Ssèrpi (Girgenti : a Grotte, Palma-Montechiaro; Bivona [r. p.]).
 — Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 352]. — Trapani [in com. prof. Ponza]).
Ssèrpa (Palermo : a Roccapalumba di Termini Imerese [PITRÈ, 234, III, p. 352]. — Trapani : a Monte S. Giuliano; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).
Ssièrpi (Palermo [r. p.]). — Trapani : a Castelveirano [r. p.]).
Scìrpùdda (Trapani : a Paceco [r. p.]).
 — Fatt. onom. : la parentela di questo simpatico animaluccio con le Biscie.

Ma se in alcuni luoghi il popolo s'accontentò di battezzarlo con il nome scusso di *Biscia*, o il suo parallelo di *Serpe*, per il solito vezzo di usare nomi collettivi, come nelle tre Venezie, in Lombardia, in Piemonte, in Umbria, nelle Puglie ed in Sicilia, altrove non volle dimenticare il suo nome più comune; e adoperò il binomio *Biscia* + *Lucertola*, fondendolo in varie guise. Ora

alla semplice, come nel *Bissèrtola* trentino: (*Bisc*[ia + luc] è *rtola*); ora nel crogiolo per farne una voce quasi a sè, come il *Bèdola* di S. Vito di Cadore: (*B*[iscia + luc] è [*r*] *tola*); ora, per l'influenza dei nomi sdruciolli dell'Orbettino (si vedano al n.º 94), plasmando delle voci analoghe, come il *Bissòrdola* di Val-sugana, il *Bissòpola* del Verbano, ecc., fino ad arrivare al *Làpla* piemontese (v. all'Interm. del n.º 398, B), o passandoli senz'altro alla Lucertola, come il *Bissòrbola* padovano; ed ora, per una ulteriore e concomitante influenza di qualche nome della Salamandra — ad esempio con il suo metatetico popolare *Marissàngola* (v. al n.º 582) —, facendo di tutti e quattro un solo getto artistico, come il *Marissòrbola* padovano ed il *Mariassòrbola* d'Asiago, nel quale ultimo riscontriamo pure evidente la tendenza all'antroponimia. In qualche caso si adoperò pure il binomio rovesciato *Lucertola* + *Serpe* con il trentino *Luzèrp* (*Lu*[certola] + *sèrp*[e]).

E già che sono sulla via, voglio anche ricordare — come altro esempio della tendenza popolare a plasmare i nomi poco comprensibili in nomi che dicano qualche cosa — il nome della stessa Lucertola, che corre oggi ad Asiago parallelamente a quello su ricordato, e cioè: *Leca-strasse* [in com. sign. Stella], che vorrebbe dire: Lecca-stracci. Non è bellissimo forse, quando si pensi che è un rudero tutto moderno dell'antica parlata tedesca dei VII e XIII Comuni, e che ci rappresenta l'« *Eidechse* » teutonico? — Nè mancano le forme chiarissime di passaggio: l'*Aighedex* o l'*Eisedek* dei XIII com. veronesi, raccolte la prima nel 1700 dal PEZZO [224^a], la seconda dai CIPOLLA [61] per « Lucertola » (confr. l'*Egidehsa* ted. del XI^o sec. [SCHMELLER, 276, in *Egerechs*]; e l'*Hekèstràzza* notata dal DAL POZZO [77] nei VII Com. vicentini per « Salamandra »; e più tardi nel 1855 la stessa voce dallo SCHMELLER [276] anche per « Lucertola ». Ciò che ci dimostra ancora una volta l'influenza reciproca dei due animali sulla loro onomastica (¹).

Al quale esempio di onomastica d'adattamento voglio aggiungere un altro inerente a fitonimi, che leggo caldo caldo nella monografia demo-glottologica sul Colchico, ottimamente archit-

(¹) Ed in vero: il DAL POZZO [77] raccolse nei VII Com. *Héghe-rùtscha* per « Lucertola », e C. & Fr. CIPOLLA [61] notarono per i XIII com. il suo metatetico *Eikersturz* come « Salamandra ».

tettata ed altrettanto ben condotta, del BERTOLDI ⁽¹⁾ a pag. 34, il quale, con mio sommo compiacimento, seppe trarre buon profitto per la botanica popolare della mia teoria sulle *forme di adattamento* enunciata nelle *Antroponimie* [115, p. 18], come fece pure su larga scala — però senza mai citare il mio lavoro — ALICE BRÜGGER ⁽²⁾, trattando dei nomi francesi dello Scricciolo, cioè il « *Troglo dytes troglo dytes* (Linné in gen. Motacilla) Schlegel, = *Tr. europaeus Vieillot* ». Nel Trentino (dintorni dei Gionghi sull'Altip. di Lavarone) chiamano il « Colchico »: *Erba estròsa*, perchè, dicono i contadini di qui, fiorisce quasi d'inverno. E questa voce è l'adattamento popolare del tedesco *Herbstzeitlose* ⁽³⁾, attraverso *Herbestròas*, corrotto ionico dell'antecedente *plasmatosi* nel Trentino a Luserna [BACHER, 15] — uno di quegli isolotti ne' quali s'infiltrò la parlata tedesca — sotto l'influsso del dialetto italiano locale; per cui la parola cambiò anche significato, diventando più graziosamente: Rosa d'autunno, in cui *Rosa* sta per *Fiore*.

93^a. — Biss (Udine: a Tolmezzo [r. p.]), « Ramarro » (v. per la nom. ed i commenti a questo tema n.° 535; anche in *Antrop.* [115, n.° 90]; ed in *Lucertola* n.° 402, *Salamandra* n.° 584, *Saetta* n.° 967).

Ven. E. — *Madràcc*, letteralm.: Biscia [Friuli: a Strassoldo di Gorizia [r. p.]].

Biss (Udine: a Tolmezzo [r. p.]).

Sbissai (Udine: a S. Vito al Tagliamento [r. p.]).

Biss-vérde (Treviso: a Conegliano [r. p.]).

Bissbòr (Udine: a Pordenone, Rorai-Piccolo, Torre; Sacile, Stevenà [r. p.]. — Treviso: ad Orsago di Conegliano [r. p.]), ed altri nomi analoghi (v. al n.° 535, in C), che indicano « Biscia-Ramarro ».

Ven. Tr. — *Bissòrdola vérda* (Valsugana: a Strigno [r. p.]), e

⁽¹⁾ V. BERTOLDI *Un ribelle nel regno dei fiori. I nomi romanzi del Colchicum autumnale L. attraverso il tempo e lo spazio*; Genève, Olschki, 1923.

⁽²⁾ A. BRÜGGER: *Les noms du roitelet en France*; Zurich, Soc. suisse du Grutli, 1922.

⁽³⁾ Questa voce è composta da *Herbst* = « Autunno », e *Zeitlose* = « Colchico », ma che letteralm. indica: Fuori tempo, appunto perchè questa piantina mette i fiori in settembre e ottobre, quando le altre cessano di fiorire.

Bissèrdol (Val Lagarina : a Mezzocorona [r. p.]), e
Bissèrdolón (Trento; Valsugana : a Strigno, Levico; Val di Non : a Cles [r. p.]), e

Bissergolón (Val Sarca : a Riva [r. p.]), che indicano « Biscia-Lucertolone » (v. anche e meglio al n.º 93).

Lusèrp (Val Lagarina : a Mezzocorona; Val di Non : a Cles, Còredo, Sarmonico, Terres, Revò, Vervò [r. p.]), e

Lusèrp-vèrd (Val di Non : a Campodenno, Denno, Fondo [r. p.]), e

Lisèrp (Val di Fiemme [in com. prof. Battisti]), nei quali la voce *Lucertola* subì l'influsso di *Serpe*, essendo essi evidentemente la fusione di codesto binomio. Il quale fenomeno si ripete in Linguadoca con il *Luserp* di Tolosa, i' *Lauserp* di Aude, ed il *Loserp* di Tarn [ROLLAND, 245, III, p. 14, XI, p. 17]).

Lomb. - *Biss-bilò* (Cremona [r. p.]), che, forse, si connette con il *Ligaligò* lombardo e *Lia-liò* piemontese (v. al n.º 535) per l'influsso di *Biscia*.

Piem. - *Bissa-càn* (Novara : ad Aranco di Varallo [r. p.]), che risente l'influsso di *Cane*, come nel *Coda de can* triestino (v. al n.º 535, in I). — Nomi uguali a questo corrono anche per la « Salamandra » ed il « Saltancone » (v. ai nn. 80, 81, 82).

Labisciò (Alessandria : a Tortona [r. p.]), di cui la prima sillaba potrebbe appartenere a *Lajö*, o *Lagö*, voci correnti in questa provincia per « Ramarro » (v. al n.º 535), e quindi condurre questo nome alla combinazione del binomio *Lajö* + *Biscia*.

Scorzón, letteralm. : Milordo o Serpente-uccellatore — v. per la nom. al n.º 653 — (Sondrio : a Pianazzo [r. p.]).

Tosc. - *Pungi-sèrpe* (Firenze [r. p.]), nome legato, forse, alla credenza che il Ramarro propenda a difendere l'uomo dalle serpi (v. meglio al n.º 535, in B).

Camp. - *Sserpóne* (Salerno [r. p.]).

Pugl. - *Sserpùgn*, con la *e* quasi muta (Foggia : a Cerignola [r. p.]).

Sserpàune, con la *e* finale quasi muta (Bari : a Terlizzi di Barletta, Corato [r. p.]).

Ssèrp lacc-tàna (Bari : a Corato di Barletta [r. p.]), e

Ssèrp lacc-tàn (Bari : a Bisceglie di Barletta [in com. sign. Mastrototaro]), che sono la costrizione di : Serpe-lacertana.

Ssèrp-discittàl, con la seconda *i* muta (Bari : a Barletta [r. p.]),

Trani [in com. prof. Facciolla, che tradurrebbe il nome con : Serpe digitale, ma, secondo me, erroneamente]], e
Ssèrp-cascettàl (Trani [r. p.]), e
Ssèrp-casclet (Bari : ad Andria di Barletta [r. p.]), che ritengo corrotti dei due antecedenti.
Ssirp (Bari : a Minervino-Murge [r. p.]).
Scherzón (Bari : a Spinazzola di Barletta [r. p.]).
Schirzón, con la *i* quasi muta (Bari : a Montrone, Rutigliano [r. p.]).
Scurzùni (Lecce [r. p.]).
 — Fatt. onom. : la sua parentela prossima con le Serpi.

94. — **Bissa-sguèrssa**, letteralm. : Biscia-guercia (Verona : a Malcesine), = « Orbettino », cioè l'« *Anguis fragilis* Linné », la curiosa Lucertola serpentina e senza il più piccolo vestigio di zampe, comune nell'Italia continentale; mentre nella meridionale e nelle isole predomina la « Fienarola », cioè il « *Chalcides tridactylus* (Daudin in gen. Seps) Laurenti, = *Seps chalcides Cuvier* », del tutto simile, tanto da confonderla, ma con quattro zampe rudimentali, inservibili, e sempre aderenti al corpo entro incavature, così da passare inosservate. Da qui la comunanza dei nomi popolari per le due specie. — Nel Veronese è detta ancora : **Orbesìn** ed **Orbisigola** (quasi ov.), **Orbesina** (S. Ambrogio di Valpolicella), **Bissa-òrba** (Malcesine), **Bissa-orbaróla** (Garda), **Orbaról** (Velo ver), **Orbìn** (Mozzecane), **Oci-stùpi**, letteralm. : Occhi-chiusi (Negrar), **Giaszól** (Gazzo), **Bisso de véro** (Sezzano di S. Maria in Stelle, Romagnano). — (v. anche in *Antrop.* [115, nn. 62 e 69]; ed ai temi *Assiolo* n.° 8, *Verme* n.° 687^a).

Ven. G.

Bissa-òrba (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Orbesìn (Verteneglio d'Istria [in com. proff. Cappellari & Capelletti]).

Orbisìn (Pirano, Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Guerbisìn, letteralm. : Biscia-guercia (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]).

Ven. E.

Magne-uàrbe, letteralm. : Biscia-orba, o *Uarbisine*, o *Magne de Madone* (Friuli [LAZZARINI, 141, pp. 35 e 36]).

Uarbìte, o *Uarbìtol*, o *Sgurbìssul*, letteralm. : Orbettino (Friuli [PIRONA, 233]).

Òrbola (Belluno : a Lozzo-Cadore di Auronzo [r. p.]).

Orbesina (Bell. : ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli], Reane [r. p.]).

Bissa-òrba, o *Bissòrbola* (Treviso : a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]).

Bissòrbola de la Madòna (Trev. : a Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]).

Bissa-òrbola (Vicenza : a Bassano [in com. prof. Spagnolo]).

Bisso-orbarólo (Vicenza : a Lonigo [r. p.]).

Orbisìgola, o *Orbesiòla*, o *Bissòrbola* (Treviso [NINNI, 233, I]).

Orbesìgola (Padova [in com. prof. Spiritini]).

Orbesina (Vicenza [r. p.]).

Orbesin, o *Bisso de véro* (Padova [ARRIGONI, 8, p. 31]).

Orbesin (Trento, Rovereto [in com. prof. Battisti]).

Orbesina (Val Lagarina : a Lavis [in com. maestra Campregher]; Val Cembra : a Verla [r. p.]).

Orbissòla (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Lavis [in com. maestra Campregher]).

Orbaróla (Valsugana : a Borgo [r. p.]).

Cibòrgolo, letteralm. : Cieca-biscia-orba, e *Orbàröla* (Val di Sole : a Mezzana [BATTISTI, 19, p. 213]).

Ssebòrbulo, come l'anteced. (Giudicarie : nella Valvestino [BATTISTI, 20]).

Vèrcia, letteralm. : Guercia, con *Biscia* sottinteso (Trentino : dove? [DE BETTA, 79, p. 160]).

Vèrza, corrotto dell'anteced. (Val di Non : a Cles [in com. prof. Bertoldi]).

Ssibòrgola, o *Ssobòrgola* ⁽¹⁾ (Brescia [BETTONI, 28]; Degagna di Salò, Toscolano [r. p.]. — Bergamo : in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285]).

Ssignòrbola (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Ssigòrbola, o *Biligòrgna* (Berg. : in Val Brembana [TIRABOSCHI, 285]).

Ssignàcola (Berg. : in Val Seriana sup. [TIRABOSCHI, 285]).

Ssignòcla (Berg. : in Val Gandino [TIRABOSCHI, 285]).

Ssarbògola (Brescia : a Mompiano [BETTONI, 28]).

(1) Nel Bresciano corre pure un curioso *Ssobòrgola* (Degagna di Salò [r. p.]) ad indicare il « Colchico » in frutto (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.º 2). Forse perchè questa piantina eccezionale matura le sue capsule fruttifere in aprile, proprio quando gli Orbettini escono dalle tane in cerca di amore; e quindi più facilmente visibili.

Isòrbola, o *Usòrbola*, o *Osòrbola* (Bergamo : in Val S. Martino [r. p.]).

Bissa-bissòrbola, o *Bissòrbola* (Como : intorno al Lago Maggiore [CHERUBINI, 59, in *Orbisö*]).

Orbisöla (Como [MONTI, 173]).

Orbisö, od *Orbesin*, o *Tobissöra* (Milano : nel contado [CHERUBINI, 59]. — Ticino [PAVESI, 221]).

Orbsin (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Urbisöla (Sondrio : in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 143]).

[[*Ssèrp* (Savoja : a Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 952]).

Piem. -

'Ssarpe (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 952]).

Ciüssia, letteralm. : Cieca-biscia (Tor. : nel Canavese [NIGRA, 196, p. 271]).

Sassülja (Tor. : in Val Brossa d'Ivrea [NIGRA, 196, p. 271]).

Lig. -

Ssaguéggia (Genova [CASACCIA, 53], Nervi, Pegli, Sestri-Ponente [r. p.]).

Ssagöggia, o *Scixuèlla*, o *Seixèlla* (Genova [PAGANINI, 206]).

Biscia d' prà (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Em. -

Bessa urbätta (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Orbsèin (Piacenza [FORESTI, 109]).

Orbsèn (Parma [DEL PRATO, 91, p. 52]).

Tosc. -

Cecolino (Pistoja [in com. don Sabatini]).

Pugl. -

Sserpiùla (Lecce [COSTA, 69]).

Sic. -

Sserpi (Catania [in com. prof. Drago]).

— Fatt. onom. : l'avere queste due specie di lucertole, forma serpentina e zampine rudimentali (*S e p s*), od esserne del tutto prive (*A n g u i s*), le fecero ritenere dal popolo dei serpentelli e chiamare *Biscie*; tanto più facilmente che non si peritò a chiamare così anche la Lucertola stessa (v. al n.° 93). L'essere poi credute cieche fu causa dei qualificativi *orba*, *cieca*, *guercia*, come pure de' suoi nomi antroponimici (v. in *Antrop.* [115, nn. 62 e 69]).

Sono notevoli i due nostri nomi veronesi **Giaszól** e **Bisso de véro** : questo perchè trova riscontro solo in qualche nome francese e spagnolo ; quello nell'italiano letterario « Ghiacciolo » e nel lombardo *Giascö* con l'*sc* di *scemo* (Milano [CHERUBINI,

59, in *Orbisö*, che scrive *Giasoeù*], Como [MONTI, 173, che scrive *Giascioèu*]); (v. meglio in *Antrop.* [115, n.° 62]).

NB. — I nomi degli Orbettini su riportati si possono dividere così:

Nomi dal tema:	{ <i>Biscia</i> nella sua forma parallela: <i>Serpe</i>		
	{ <i>Biscia</i>	+ <i>orba</i>	{ Evidenti
		+ <i>ceca</i>	{ Poco evidenti
		+ <i>guercia</i>	{ Non evidenti

A. — Dal tema scusso *Biscia* ve ne sono pochissimi: il *Sèrp* savojardo, il *Sserpiùla* leccese ed il *Ssèrpi* di Catania.

B. — Tutti gli altri derivano dallo stesso tema con uno dei qualificativi su notati. Nel qual caso, però, alcuni nomi lasciano trasparire bene le due voci d'origine: gli *evidenti*; altri meno: i *poco evidenti*; altri no: i *non evidenti*.

a) Gli *evidenti* son tutti quelli che hanno per prima parte la voce *Biscia*; come il *Bissa-òrba* di Tarzo trevisano, il *Bèssa-urbätta* bolognese, il *Bissa-sguèrssa* veronese, ecc.. — Però lo sono un po' meno se il *Biscia* subì la metatesi; come il *Ssibòrgola* bergamasco, o il *Ssobòrgolo* bresciano, o il *Ssebòrbulo* di Valvestino, ecc. (*B[i]sci[a]-orbola*). — E ancor meno se il *Biscia* subì qualche amputazione; come nel *Ssaguéggia* (*[Bi]scia-gue [r] cia*) genovese, nel *Ssignòcla* e nel *Ssignàcola* (*[Bi]scia-cecula*) ⁽¹⁾ bergamaschi, nel *Ssassùlja* (*[Bi]scia-ceculiglia*) ⁽²⁾ di Val Brosso in quel di Pinerolo, ecc.

b) I *poco evidenti* son tutti quelli che hanno per prima parte uno dei qualificativi. Però se il qualificativo è *guercia* le due parti si lasciano ancora distinguere abbastanza bene; come

⁽¹⁾ Il *Cecula* per « Orbettino » è usato negli scrittori della bassa latinità. Lo troviamo p. e. nel XII libro dell'*Etymologiarium* d'ISIDORO DI SIVIGLIA del VII secolo, ma pubblicato per la prima volta a Vienna nel 1472. L'ediz. più corretta, però, è quella di Otto; forma il v. III del *Corpus grammatic. veterum* di LINDEMANN, Leipzig, Otto, 1833.

⁽²⁾ Il *Ceculiglia* fu preconizzato già dal NIGRA [196 p. 378] per il *Saguéggia*, ma che a me pare più opportuno per il *Sassùlja*. Ricordo, però, che nel basso latino, si trovano come forme molto analoghe, usate sempre per « Orbettino »: *Cecicula*, *Caeciola*, *Ceculia*, *Cecubicula*, ecc.

nel *Guerbisin* (*Guer[cio]-biscino*) di Muggia d'Istria. Mentre se il qualificativo è *orba*, il suo *ba* è assorbito per dissimilazione dal *bi* di *Biscia*, di cui la seconda sillaba si trasforma quasi sempre in una finale sdrucchiola eufonica, per cui la contrazione delle due voci si fa così intima, che il nome risultante pare un qualificativo sostantivato; come nell'*Orbesina* (*Or[ba]-biscina*) di Reane d'Auronzo, nelle *Uarbisine*, *Uarbitul*, e *Sgurbisul* friulane, nell'*Orbisigola* veronese, nell'*Orbisö* ticinese, ecc. — E se il qualificativo è *cieca* la fusione diventa più completa ancora; come nel *Ciüssia* (*Ci[eca-bi]scia*) canavese.

È degno di nota il *Cibörgolo* di Mezzana trentina in Val di Sole, dovuto alla fusione di *Cieca* + *Biscia* + *Orba* (*Ci[eca-b[iscia]-orba*) ⁽¹⁾.

c) I non evidenti sono quei nomi ne' quali il *Biscia* rimane completamente sottinteso, ed il qualificativo si è sostantivato; come l'*Órbola* di Lozzo Cadorino, il *Cecolìno* di Ramini pistojese, il *Vèrcia*, letteralm. *Guercia*, del Trentino, ecc.

95. — **Bisso, Bisséto, Bissetin** (Verona: ov.), = « Animalucio » in generale, che per il popolo non abbia nome, e che per lo più è un Insetto, o un altro Invertebrato, qualche volta anche un Rettile, ma con forme allungate, a movimenti piuttosto rapidi e che sia ritenuto, se non velenoso, più o meno pericoloso.

Sono voci molto usate quasi ovunque nelle tre Venezie e con lo stesso significato collettivo. Ma nel Trentino è usato anche come lo è da noi la voce **Bao** (v. n.° 21).

Quest'uso della voce *Biscia*, sotto la sua forma parallela *Serpe*, si osserva non solo nelle provincie meridionali nostre, ma anche in quelle francesi, come in Provenza.

Bisso (Treviso [NINNI, 192, I]).

96. — *Biss dal ssut*, letteralm.: *Biscia* dell'asciutto (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Coronella » (la chiamo così, perchè non so davvero come la chiamino in Toscana, dove, del resto, non è comune), cioè la « *Coronella austriaca* Laurenti, = *Coluber laevis Lacépède* », nel Veronese detta: *Viparèla*, o *Vipa-*

(¹) Noto il *Cicòrbia* di Osimo [SPADA, 282^a, p. 10] per « Grillo-talpa », che deriva solo da *Cieca* + *orba*.

réta, o **Vipara dal ssuto** (qua e là), **Vipara da la cróse** (Casaleone, Cerea). — (V. anche al tema *Verme* n.º 659*).

— Fatt. onom.: l'abitudine di abitare i luoghi asciutti, aridi, pietrosi e bene esposti al sole.

L'agilità, in vece, di questa biscia, la sua fierezza e la sua mordacità, per cui, irritata che sia, appiana e dilata minacciosamente la testa, sibila e s'avventa a fauci aperte contro il disturbatore, l'han fatta confondere con la Vipera e battezzare quindi in alcune località con il suo nome.

97. — (Omesso).

98. — *Biss-dur* (Mantova [PAGLIA, 207, p. 385]), = « Millepiedi », cioè ogni specie del gen. « *Julus* », ma specialmente l'« *J. sabulosus* Linné », come il più comune e che si vede spesso anche nei locali umidi a pianterreno. Nel Veronese è detto: **Milepié** (v. anche ai temi: *Cane* n.º 177, e *Gatto* n.º 366 in nota).

Magne di cènt pis, letteralm.: Biscia dai cento piedi (Friuli [PIRONA, 233]).

— Fatt. onom.: la durezza di questi Miriapodi, che si vedono su per i muri dei luoghi oscuri e umidi, in forma di bastoncini perfettamente cilindrici, tutti neri, lunghi fino a sei centim., con una infinità di zampine piccolissime, e che, se intuiscono un pericolo, si lasciano cadere a terra, arrotolandosi in una spirale stretta e perfetta.

99. — **Bisàto** e **Bisàta** senza distinzione di sesso, letteralm.: Bisciatto (Verona: lungo i confini orientali), = « Anguilla », ma piccola, cioè l'« *Anguilla anguilla* (Linné in gen. *Muraena*), = *A. vulgaris Turton* », detta ancora da noi: **Anguila** (ov., specialm. se grossa), e **Iustissia** (scherzosam. a Gazzo).

Bisàto (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Bisàt (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Bisàtt, o *Bisàte*, o *Inzile*, o *Anzile* (Friuli [PIRONA, 233; TELLINI, 287, p. 53]).

Buratèl (Friuli [TELLINI, 287, p. 53]), se giovanissima.

- Bisàto* (Belluno : a Lozzo di Cadore [r. p.]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Bisàta* (Belluno : Reane di Auronzo [in com. maestro Chiarelli]. Treviso [NINNI, 192, I]. — Vicenza [PAJELLO, 208]).
- Bisàto*, o *Bisàta*, o *Bisàto femenàl*, o *Bisatòto* se sotto il kg.; *Anguilla*, se oltre il Kg.; *Megioramento*, se grossissima come quelle di Comacchio (Venezia [BOERIO, 32]).
- Ven. Tr. *Anguilla* (Trentino : a Trento [RICCI, 243], Rovereto [AZZOLINI, 13], e quasi ovunque [r. p.]).
- Lomb. *Bissö*, se giovane, *Inguila*, se adulta (Ticino : a Tresa [PAVESI, 220, p. 67 estr.]).
- Inguil*, se adulta, *Burigh di ing.*, se giovane (Ticino : dove? [FATIO, 97, IV, P. II, p. 450]).
- Anguila* (Engadina [PALLIOPPI, p. 209]).
- Inguila* (Como [MONTI, 171]. — Sondrio : in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42]).
- Inguèlla* (Como : a Ogiono di Lecco [PAVESI, 219]).
- Bisséta*, se giov., *Anguèla*, se adulta (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).
- Bizat*, se giovane e piccola, *Anguèla*, se adulta e grossa (Brescia [BETTONI, 28]).
- Bisséta*, se giov. e picc., *Inguila*, se ad. e gr. (Milano [CHERUBINI, 59]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Bissö*, se giovane, *Inguila*, se adulta (Pavia [PAVESI, 219; MANGREDI, 153]).
- Inguila*, tanto piccola che grossa (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Piem. *Anguila* (Savoja : a Bourg-St. Maurice [CONSTANT. & DES., 61^a]).
- Anguila* (Torino [ZALLI, 314]; Valdosta [CERLOGNE, 57]).
- Anguilla*, o *Angella*, o *Anguiera*, o *Angiela*, o *Engiuala* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Lig. *Anghilla* (Genova [CASACCIA, 53]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]; Oneglia [in com. sig.^{ra} Berio]).
- Em. *Anguila* (Ferrara [FERRI, 103]. — Reggio [N. N., 183]).
- Anguèlla* (Bologna [UNGARELLI, 300]. — Modena [MARANESI, 162]).
- Inguilla*, o *Anguilla* (Parma [PESCHIERI, 224]).
- Inguèlla*, o *Anguèla* (Correggio di Reggio [in com. prof. Rossi]).
- Tosc. *Anguilla* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Siena [in com. Dott. Nannizzi]. — Firenze : a Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Cors. *Anguilla* (Corsica : ov. [FALCUCCI, 96^a]).

- Umb. - *Anguilla* (Perugia : ov. [SILVESTRI, 282, p. 9]).
- Mar. - *Inguilla* (Urbino [CONTI, 63]).
- Abr. - *Anquilla* (Sannio [NITTOLI, 200]).
- Anguille*, 'Nguelle (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Camp. - *Anguilla* (Napoli [D'AMBRA, 78]).
- Pagl. - *Angidda* (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
- Basil. - 'Ngidda (Potenza : a Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. - *Angilla*, o 'Ngilla (Cosenza a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2]).
- Angidda* (Reggio [COSTA, 69]).
- Ancilla*, se piccola (Rogliano di Cosenza [in com. maestro Alessio]).
- Angija* (Catanz. : a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro]).
- Sic. - *Ancidda*, o *Angidda* (Catania [PITRÈ, 234, III, p. 371]).
- 'Ncidda, o 'Ngidda (Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 371]).
- Angioda* (Sic. : dove? [TOMMASINI, 289]).
- Ancidda* (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
- Angidda* (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Sard. - *Ambidda* (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Anguidda* (Sard. merid. [SPANO, 283]).
- Anghidda* (Sard. settentr. [SPANO, 283]).
- Anghira* (Alghero [GUARNERIO, 156, p. 345 - n.° 99]).

— Fatt. onom. : la forma lunga e serpentina di questo pesce curioso, che vive nelle acque dolci, ma nasce nel mare profondo, e così diverso dalla forma materna da non essere stato riconosciuto come larva dell'Anguilla se non pochi anni or sono. La quale, appena assunte le forme della madre, sottile come una paglia, trasparente come il vetro, con due occhietti neri profondi che sembrano di carbone (¹), sale a cordoni fitti fitti e gelatinosi lungo le sponde dei fiumi, donde guadagnare i laghi e le valli, sua dimora stabile fino al tempo degli amori. — È così lungo questo pesce, che i pescatori delle nostre valli lo chiamano, scherzosamente : **Justissia**.

(¹) Questa anguillina esilissima, non più lunga di un decimetro, è chiamata: *Buratelo* a Venezia [BOERIO, 32], forse perchè si pesca con lo staccio, che si dice *Burato*; *Cièca*, o *Cièa*, con l'a più o meno aspirata, in Toscana [in com. dott. Nannizzi, prof. Lopez, don Sabatini], forse per quei due puntolini neri neri che il popolo non vuol riconoscere per occhi; *Cria delle anguille* lungo le spiagge toscane, *Ciccolina* a Napoli, *Anciddùzza* in Sicilia [TOMMASINI, 289].

NB. — I sinonimi popolari dell'Anguilla sono tutti riflessi di *Biscia*. Ma gli uni derivano direttamente dalla voce madre *Anguis*; gli altri dalla sua parallela onomatopeica: *Biscia*.

I primi a tipo Anguilla sono diffusi senza eccezione e senza soluzioni di continuità per tutta Italia, estendendosi ancora in tutta la Francia (v. fig. 7); mentre i secondi — che, quali riflessi di *Biscia* per « Serpe », si estendono ovunque nell'Italia superiore e media (v. fig. 5) — si sono ristretti per il nostro pesce in un'area limitatissima: la Lombardia e le Venezie (v. fig. 7).

100. — *Bössöl* (Trento: in Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, 20, p. 48]), = « Vermetto » in generale (v. anche al tema *Baco* n.° 12, *Gatto* n.° 374, *Verme* n.° 644).

101. — *Bissól de tèra* (Belluno: a Lamon [in com. ing. Giopp]), = « Dormentone », cioè la larva del Maggiolino (v. meglio al tema *Baco* n.° 46; ed anche in *Cane* n.° 180 e *Gatto* n.° 359)].

Béssò (Trento: nella Valvestino delle Giudicarie [BATTISTI, 20, p. 47]).

102. — *Bisséto co' la casa* (Verona: a Cerea), = « Bechetto », cioè ogni larva di Tignola d'acqua (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 48; ed anche in *Cane* n.° 174 e *Frate* n.° 756).

— Fatt. onom.: la forma allungata di queste larve; ma più che altro l'essere nascoste entro un astuccio protettore (v. al n.° 48), dal quale, per camminare e mangiare, escono con la sola parte anteriore, per cui restano per i monelli una specie di enigma e quindi il battesimo con un nome molto generico.



103. — *Bisitt*, letteralm.: Biscietto (Milano [NIGRA, 199, p. 508]), = « Cacchione di Vespa », cioè la sua larva.

Fatt. onom.: il vezzo popolare di estendere la collettività di una voce a gruppi di animali anche eterogenei, e che, come in questo caso, non hanno a che fare in nessun modo con le Biscie!

104. — *Bisiùn*, o *Bsiùn* (Piacenza [FORESTI, 109]), = « Pecchione » (v. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 145; ed anche in *Baco* n.° 68, *Mosca* n.° 438, *Vespa* n.° 675, *Matto* n.° 995)].



Fig. 7. — Carta dianemetica dei sinonimi di « Anguilla » dai temi

Anguis = , e *Biscia* = 

104^a. — *Büsiùn* (Novara: Crealta di Pallanza [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 54]), = « Fuco » (v. per la nom. al tema *Vespa* n.° 671 e 672; ed anche in *Baco* n.° 63^a, *Calabrone* n.° 142^a, *Mosca* n.° 438, *Matto* n.° 991).

105. — *Besiòn*, o *Bsiòn* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Insetto ronzante », ma molto; come la *Vespa*, il *Calabrone*, il *Maggiolino*, ecc.

106. — *Bisiòcc* (Brescia : a Degagna di Salò [r. p.]), = « Insetto pungente » in generale, come la Vespa, l'Ape, l'Assillo, ecc.

Bisiòcc (Lombardia; nel contado [NIGRA, 199, p. 508]. — Como [MONTI, 173]).

107. — *Bisiùn* (Milano : a Saronno di Gallarate [r. p.]), = « Vespa » (v. per la nom. a questo tema n.° 670; ed anche in *Assiolo* n.° 7, *Martello* n.° 941, *Matto* n.° 999).

Besia (Piacenza [FORESTI, 109]. — Parma : a Borgo S. Donino [r. p.]).

Bisia (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).

Bsia (Piacenza [FORESTI, 109]. — Parma [MALASPINA, 150]).

Per le quali voci, se il tema teleologico è realmente *Biscia*, lo è solo per influenza delle voci similari del « Pungiglione » (v. a pag. 183), di cui la Vespa è ben provvista. Ne fan fede i nomi di quest'insetto, che traggono direttamente dal tema *Pungiglione* a tipi *Aculeus* e *Cilium* (si vedano a pagg. 193, 200 e 203), che vorrebbero indicare letteralm. : Porta pungiglione. Eccoli :

Naunssèn (Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]).

Timonzèn (Parma [MALASPINA, 150]).

Cigghiaràule (Bari : ad Altamura [r. p.]. — — Potenza : ad Irsina di Matera [r. p.]).

Agìgghie (Bari : a Gioja del Colle di Altamura [r. p.]).

Uagiggh, con l'artic. agglutinato (Bari : a Toritto di Altamura [r. p.]).

108. — *Bsìj* (Parma [MALASPINA, 150]). = « Assillo » o « Estro » (v. per la nom. al tema *Assillo* n.° 5; ed anche in *Mosca* n.° 421).

Besiggiu (Genova [NIGRA, 199, p. 508]).

109. — *Bés* (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]), = « Pidocchio » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 26; ed in *Frate* n.° 765).

Biss (Milano [CHERUBINI, 59; BANFI, 18; ed altri]).

Bissóon e *Biss* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

— Fatt. onom. : come al n.° 103.

110. — *Bés* (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]), = « Insetto » in generale (v. meglio al tema *Baco* n.° 21).

come gli altri o come le Rane, ma — e questo si dica in particolar modo de' maschi durante l'accoppiamento — emettono un verso, che ripete l'abbaiare quieto e lontano d'un cane, e che è ricordato meglio dai nomi *Bó* savoardo, e *Vuòtte* romano. Nel quale caso l'onomatopea sarebbe molto più esatta che non negli altri nomi a tipo *Cróto* e *Ròsco*, comuni da noi e altrove.

NB. — Il *Saba* ed il *Sabòto* veronesi, con il *Save*, o *Sav* friulani [PIRONA, 233], il *Saaf* di Spilimbergo [r. p.], il *Zaf* di Venzone udinese [r. p.], il *Sat* bresciano [MELCHIORI, 164], e lo *Sciàtt* di Varese [r. p.], mi sembrano legati al provenzale *Sabatas* eziandio per « Rospo » [XAVIER DE FOURNIÈRE, 309^a; PIAT, 225, in *Crapaud*] — derivato a sua volta dal *Sabata* pur della Provenza, indicante prima: « Piede », e poi: « Scarpa » o « Ciabatta » ⁽¹⁾, proprio come il veronese *Szavata* ⁽²⁾, adoperato a Veronella per « Ciabatta » e per « Rospo » —, che si diffuse tanto in varie parti della Francia, con il *Savà* di Thénésol, il *Sabau* di Gard, il *Sapau* di Oleron, ecc. [ROLLAND, 245, XI p. 87], quanto in Ispagna, con il *Sàpo* letterario, il *Zàpo* aragonese [Vocabolari], il *Sapo-zabal*, letteralm.: Rospo lento, di Alava [BARAIBAR, 319] ⁽³⁾, ecc. Ed in vero, vedendo questo rospaccio brutto brutto, largo largo, e quasi informe, non fa subito ricordare una ciabatta vecchia? Voglio menzionare, però, an-

⁽¹⁾ Questa voce *Sabata*, come il *Ciabatta* ital., il *Savate* franc., il *Zapata* spagn., sono figlie dirette del *Ciabatta* turco e persiano indicante « Soprastivale » [DIEZ, 93, p. 97; MEYER-LÜBKE, 170, n.° 2448].

⁽²⁾ Faccio notare di proposito, a scanso di equivoci, che l's di *Saba* è dolce, mentre in *Szavata* è forte. Quindi: il primo, perchè davanti a vocale e come è di regola nel Veronese, dovrebbe derivare da *j* latino o *g* palatale italiano (confr.: *Sa* [jam] già, *Salo* giallo, *Sènte* [gentem] gente, *Sensiva* [gingiva] gengiva, *Simiàr* [gemere], *Sènero* [gener] genero, *Senocio* [geniculum] ginocchio, ecc.); mentre il secondo deriverebbe sia da *ss* (confr.: *Ssarmàndola* [Salamandra], *Ssormènta* [Sarmentum] sormento, *Ssórso* [Sorex] sorcio, ecc.), sia da *c* palatale (confr.: *Ssénar* [cineris] cenere, *Ssèna* [Coena] cena, *Ssèola* [coepula] cipolla, *Ssenisa* [cinis] cinigia, ecc.). Ma tale differenza si spiega bene, quando si voglia vedere nel *Szavata* una semplice forma di adattamento della voce *Sava* turbata dall'idea di *Ciabatta*. In Ispagna, poi, troviamo indifferentemente *Sapo* e *Szapo* per « Rospo » [ROLLAND, 245, XI, p. 88], e *Szapato* per « Scarpa » [Vocab.].

⁽³⁾ Considerando con il *Sapo-zabal* altre forme composte dialettali spagnole, come: *Zapa-buru*, letteralm.: Testa di rospo (Alava [BARAIBAR, 319]) e *Zapa-tero*, adattamento linguistico dell'antecedente (Santander [GARCIA-LOMAS, 317]; Alava [BARAIBAR, 319]) per « Girino » di rana o di

che: lo *Zaba* boemo, serbo e degli zingari sloveni, lo *Czaba* slavo, il *Tciaba* illirico, lo *Zamba* degli zingari ungheresi, indicanti la « Rana » ⁽¹⁾, ed il *Sap* degli stessi zingari ungheresi per « Serpe » ⁽²⁾, perchè il PIRONA [233, p. XVII] fa derivare senz'altro da queste le voci friulane *Save* e *Sav*; opinione ritenuta dallo stesso MEYER-LÜBKE [170, n.° 7593] forse più probabile dell'altra per cui tali voci sono avvicinate ai nomi spagnoli. E quindi le nostre voci veronesi potrebbero essere anche ritenute come relictii boemi, lasciatici in eredità dalle truppe austriache. Aggiungo ancora: che il DIEZ [93, p. 485] con il CAIX [45, n.° 555] prima, ed il KÖRTING [138, n.° 7384] poi, fanno risalire tutte queste voci al greco-latino *Seps* = « Serpentello velenoso »; che il ROLLA [244^a, p. 28] vi mette vicino anche il *Sassalùsa* di Cagliari, indicante allo stesso tempo tanto quella Lucertolina insulare, tutta propria della Sardegna, della Sicilia, di Malta e di Lampedusa, che i naturalisti soglion chiamare « *Chalcides ocellatus* Forsk., = *Congylus* oc. *Wagl.* », quanto la « Limaccia »; e che, finalmente il MEYER-LÜBKE [170, n.° 7593] trae queste voci da un ipotetico * *Sappus* = « Rospo », dichiarandole quindi implicitamente, come fece dopo in modo esplicito, di origine ignota, o tutt'al più preromana. E aggiungo questo, imperochè, risultando pur dimostrato essere il punto di partenza per tutti questi nomi l'antico *Seps*, avremmo, in tale fenomeno, per quanto riguarda i nomi a tipo *Sabatas*, ancora un bell'esempio di forme d'adattamento, dovute all'influenza dell'idea di *Ciabatata*; mentre gli altri nomi si potrebbero ritenere quali forme degenerare o involutive di quelli. E così mi piace rammentare ancora qui il toscano *Zambaldo* di Compagnatico grossetano [in com. maestra Ferrari], sempre per « Rospo » perchè mi par-

rospo; *Sapo de luz* (Alava [BARAIBAR, 319] per « Lucciola », ecc., si potrebbe intravedere nel *Sapo* un nome di uso generale, come il *Bao* nelle Venezie, il *Biscia* nel Trentino, il *Cicala* in Toscana, il *Serpe* nelle regioni meridionali ed in Provenza, e così via (v. anche al n.° 95).

⁽¹⁾ In Boemia chiamano pure *Zaba* la « Tartaruga » [NEMNICH, 187, in *Testudo*]; e la stessa voce con lo stesso significato corre anche a Lussinpiccolo. La ricorda il GOIDANICH [321, p. 48 - n.° 54], mettendola a lato del nome *Zaba* usato in quest'isola per « Ciaba », cioè: Chiaccherona, perchè la tartaruga ha una faccia e una pelletica del collo da vecchia. Qua e là nel Veronese chiamano *Saba* anche la Rana (v. meglio al n.° 543).

⁽²⁾ NEMNICH [187]; e FR. MIKLOSICH: *Ueber di Mundarten und die Wanderungen der Zigenner Europa's*; Denksch. K. Akad. d. Wissensch. Wien, 1873, p. 92 - n.° 694, p. 79 - n.° 1676, p. 83 - n.° 134.

rebbe collegato con le voci antecedenti; voci, che io, in tutti i modi e come dissi più sopra, continuo a ritenere parenti prossime del *Sabata* provenzale, indicante « Scarpa o Ciabatta ». Nel quale concetto mi confermano bene i nomi trentini *Scarpaza* e *Scarpazóna* (Valsugana [A. PRATI: *I Valsuganotti*; Torino, Chiantore, 1923, p. 56]), usati in questa bellissima vallata trentina nello stesso significato di « Rospo », mentre letteralmente indicherebbero: *Scarpaccia* e *Scarpacciona*.

L'altro nome veronese e lombardo *Fada* potrebbe avere qualche nesso con *Fata*: sia nel senso di *Fattucchiera*, perchè il popolo vede sempre dei rospi imbalsamati nelle camere o nelle anticamere di chi spilla denari con le predizioni; sia anche in quello di *Fata buona*, perchè in generale nelle nostre campagne si ritiene quest'anfibio — forse per ragione degli opposti — un porta-fortuna, e si usa su larga scala nella terapeutica popolana.

117. — *Bòda* (Belluno: a Lozzo di Auronzo; Valle di Pieve-Cadore [r. p.]), = « Porcellino di Sant'Antonio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [115, nn. 2 e 33^a]; ed in *Baco* n.° 39, *Ratto* n.° 563, *Vacca* n.° 630, *Calzolajo* n.° 712, *Pane* n.° 958).

— Fatt. onom.: la sua forma a mezza botticella.

118. — *Bòdda scudellàja* (Lucca [NIERI, 190], Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]), = « Tartaruga » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 92).

NB. — A questo nome sono analoghi i siciliani *Bufurùna* (Messina: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 347]) e *Cufurùna* (Trapani [PITRÈ, 234, III, p. 347]), sempre per « Tartaruga », che traggono da *Buffa* = « Botta ». Però questi nomi potrebbero anche essere i corrotti di *Bufulùna*, e quindi avere un altro significato (v. a p. 257).

119. — *Bòtola* (Verona: a Montorio), = « Ghiozzo », cioè il « *Gobius fluviatilis* (Bonelli) Cuvier & Valenciennes, = *G. bonelli* Nardo, = *G. martensii* Günther, = *G. panizzae* Canestrini (var. con macchie nere lungo la linea laterale), = *G. punctatissimus* Canestrini (var. con numerosissimi puntolini neri) », detto ancora da noi: *Bòsa* (int. al Benaco) e *Botassól* (Valli, presso il

conf. mantov.). — (V. anche ai temi: *Cane* n.° 175, *Mugnajo* n.° 823).

Bòssola (Trento [LARGAJOLLI, 140], Lavis [r. p.]).

Bòdolo, *Bòtolo* (Vicenza [PAJELLO, 208]; Lonigo [r. p.]).

Bòtola (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Bòtola, o *Bofina* (Como [MONTI, 173]).

Bòsa (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Bos (Bergamo: in Val Brembana [TIRABOSCHI, 285]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

Bòsa lardèra (Brescia [BETTONI, 28]; Salò [r. p.]).

Bottin-na (Milano [CHERUBINI, 59]).

Bozz (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Bòta (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Bòtta, o *B. maira* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Botto (Nizza [HONNORAT, 136]).

Bòtt (Piacenza [FORESTI, 109]).

Bòtol (Parma [MALASPINA, 150]).

Bòttel (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Uòtte (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 304]).

Bòtta (Napoli [COSTA, 69]).

— Fatt. onom.: l'avere, questo elegantissimo pesciolino dalle pinne larghe e ondulanti come un velo, il corpo rotondeggiante e la testa molto grossa con le guancie sporgenti. È confuso facile con lo « Scazzone », cioè il « *Cottus gobio* Linné », nel Veronese detto: *Magnarón* o *M. de Montòrio*, che gli rassomiglia, non foss'altro per le pinne grandi.

NB. — Questo pescetto è tanto senza paura e fiducioso, che nuota sempre intorno intorno alle sponde ghiaiose del nostro lago, quasi per offrirsi ai ragazzini come un trastullo. In vero questi passano delle ore, tentando di pescarne qualcuno con un semplice filo da calze alla cui estremità è legato com'esca uno di quei piccoli crostacei che si trovano a centinaia nell'acqua del greto e chiamati *Sajòti* (v. al tema *Ballerino* n.° 695). Per adescare meglio i Ghiozzi recitano a cantilena modulata e strascicando le vocali:

Bòooosa, Bòooosa, Bòooosa,
magna stó Ssajòtol,
màgnelo che l'è bòoon,
l'è bòoon, l'è bòoon, l'è bòoon. —;

111 e 112. — (Omessi).

113. — *Besèi* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Ape » (v. per la nom. al tema *Vespa* n.° 671; ed anche in *Baco* n.° 51, *Mosca* n.° 437, *Lavoratore* n.° 772^a).

— Fatt. onom.: il ronzo di quest'insetto prezioso, simile al fruscio delle biscie, che facilitò l'onomatopea, come per i nn. dal 104 al 108, producendo così altrettanti omonimi di Biscia, ma accidentali e non riflessi.

114. — *Bissù*, letteralm.: Biscione (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Bastoniere » o « Milordo » per eccellenza, cioè lo « Z a - m e n i s v i r i d i f l a v u s » (Laurenti in gen. *Natrix*), = *Coluber* v. *Lacépède*, nel Veronese detto: *Scorssón*, o *Ssaetón* (v. anche ai temi *Verme* n.° 653, *Saetta* n.° 968).

Scurssùni, letteralm.: Biscione (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278; TRAINA, 298]. Messina [r. p.]).

Scorzùna (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Sèrpi (Trapani: a Marsala [PITRÈ, 234, III, p. 357]).

Sèrpi niura, letteralm.: Serpe nera (Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 357]).

Sirpu, *Sirpintu* (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 357]).

114^a. — *Sèrpule* (Corsica: reg. orient. [FALCUCCHI, 96^a]), = « Bachi del formaggio » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 50; ed anche in *Verme* n.° 647 e *Ballerino* n.° 689) (¹).

115. — *Madrón*, letteralm.: Biscia (Gorizia [VIGNOLI, 305]), = « Verme solitario » (v. per la nom. al tema *Verme* n.° 658).

(¹) Pure in Provenza e Linguadoca [PIAT, 225, alle voci: *Limace*, *Agrion*, *Cerv-volant*] è vezzo estendere la collettività della voce *Serpe*, oltre che al gruppo delle Biscie, anche ad altri ben diversi. Come ad esempio: ai Molluschi, con il *Limasso-serp* per « Lumacone » (v. al n.° 1000); agli Insetti, con l'*Espelho-serp* o *Espingo-serp*, letteralm.: *Scortica-serpe*, per « Damigella » (v. al n.° 231), con il *Serp-voulanto* per « Cerviattolo volante » (v. al n.° 974); e così via.

Botta ⁽¹⁾

I riflessi di Botta (= « Rospo ») — cimelio celtico di *Bot*, che indica « Gonfiezza » —, sono usati dal popolo per determinare sempre animali per lo più corti e larghi, come se fossero gonfi, o con testa molto grossa.

115^a. — *Bòtta* (Firenze: a Serravalle-Pistoiese [r. p.]), = « Rana » (v. per la nom. a questo tema n.° 543; anche in *Antrop.* [115, n.° 47^a]; ed in *Ramarro* n.° 542, *Camparo* n.° 715).

Bòtta (Corsica: a Capo Corso; e nella zona meridionale [FALCUCCI, 96^a; GILL. & EDM., 130, Carte 780]).

Bòtto, o *Bòtta* (Siena [in com. dott. Nannizzi]), voce usata per lo più nella poesia vernacola.

(¹) Anche il nome del *Rospo* contribuì alla formazione di fitonimi, inerenti per lo più a piante vallive, o palustri, o acquatiche, o risajole, o che vivono in luoghi umidi e lungo i fossi; nell'ambiente, cioè, preferito dai rospi. Eccone alcuni:

1. — *Arsivola diù babi*, letteralm.: Romice dei rospi (Piemonte: dove? [DI S. ALBINO, 94]), = « Romice » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 9); ed anche il « *Rumex obtusifolius* L. » (Torino: a Carignano; Piscina di Pinerolo. — Cuneo: a Mondovì; Revello di Saluzzo. — Novara: a Schierano di Domodossola [COLLA: *Herb. ped. ecc.*, VIII]), nel Veronese confuso per l'onomastica con la specie antecedente.

2. — *Cori baggi*, letteralm.: Cavoli da rospi (Liguria: in Valle d'Arroschia [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 255]), « Erba nocca » (v. per la nom. alla nota del n.° 82, n.° 5).

3. — *Lèto de ròschi*, letteralm.: Letto di rospi (Verona: a Gazzo, Correzzo, Legnago), = « Verniera » (Pisa: a Bientina [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè il « *Potamogeton natans* L. » e specie affini, dette ancora da noi: *Léngua de vaca* (quasi ov.), *Grésse* o *Grésse* (qua e là sporadicamente) che sono, forse, relictii tedeschi da *Gräser* = « Erbe » in generale. Però potrebbe darsi che il popolo avesse creati questi due nomi dall'udire pluralizzate le voci *Poggengras* o *Mökengras* (= « *Juncus bufonius* L. »), *Egülgas* o *Egelgras* o *Igelgras* (= « Centimorbia », cioè la « *Lysimachia nummularia* L. », nel Veronese anonima) [MARZELL, 337, pp. 169 e 173], ecc., ma afferrando e ritenendo di queste voci solo la seconda parte, per battezzare poi con essa le specie in argomento.

4. — *Plantàgn di save*, letteralm.: Piantaggine di rospo (Friuli [GORTANI: *Fl. fr.*, II, p. 392]), = « Agnoglioso » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.° 16).

Lingua di botta (Firenze: a Montespertoli [TARG.-TOZZ. su cit.]).

Bòdda (Firenze [r. p.]. — Massa e Carr.: a Massa, Montignoso, Forno, Avenza; Carrara, Marina di Car.; Pontremoli [r. p.]).

Tciambòtta (Corsica: a Bastelica [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).

116. — *Bòta* (Verona: a Sorgà), = « Botta » o « Rospo », cioè il « *Bufo bufo* (Linné in gen. *Rana*), = *B. vulgaris* Laurenti e Aut. », nel Veronese chiamato ancora: *Cróto* (Monteforte, S. Bonifacio), *Cróta* (Zevio, S. Mart. B. A., Soave, Mizzole, Montef.), *Crotón* (Cadidavid, Tomba), *Cruóto* (Ronco, Arcole), *Roscón* (S. Massimo, S. Zenone di Minerbe), *Ròsca* (Salizzele, Cerea, S. Gregorio di Veronella, Legnago, Cologna), *Ròsco spissajón* (Avesa), *Roscàra* (Pescantina), *Roscàja* (Costermano, Gar-

5. — *Pancuco da ròschi* (Verona: a Gazzo, Casaleone, Correzzo, Legnago, Bevilacqua, Albaredo d'Ad., Ronco), = « Tabacco di palude », cioè il « *Rumex hydrolapatum* Huds. ».

6. — *Sóncolo da ròschi* letteralm.: Giunchetto da rospi, con *Sóncolo* nipote lontano di *Junculus* (Verona: a Gazzo, Pradelle, Roncanova, Correzzo, Maccacari), = « Giunco da rospi », cioè l'« *Juncus bufonius* L. ».

Peil d' babi, letteralm.: Peli di rospo (Alessandria: a Castello-Annone [COLLA: *Herb. ped.*, VIII]).

7. — *Sciù de baggiu*, letteralm.: Fiore da rospo (Liguria: in Valle Polcevera [PENZIG: su cit., p. 300]), = « Narciso », o « Tazzetta » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Narcissus tazetta* L. », mancante nel Veronese.

8. — *Sciue de baggiu* pl. (Genova: a Castiglione di Chiavari, Velva [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 47 estr.]), = « Imbutini », cioè la « *Campanula trachelium* L. », in veronese detta: *Campanèle*.

9. — *Risu de baggiu* (Genova: a Savona; Bardineto d'Albenga [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 38 estr.]), = « Sopravvivolo dei muri » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Sedum rupestre* L. », = *S. reflexum* L., nel Veronese chiamato: *Riso ssalvègo* o *R. ssalvèdego* (ov.), *R. del diàolo* (qua e là) perchè confuso con molte altre specie di « *Sedum* » dette pure così, *Cóa de rato* (Grezzana, Lugo, Montorio, Vigasio), *Fava grassa* (Romagnano di Grezzana, Pigozzo, Mizzole, Montorio, e molte altre località) perchè confuso con il « *Sedum maximum* Sut. », = *S. telephium* L..

10. — *Uga de baggiu*, letteralm.: Uva da rospo (Liguria: a Ponti di Nava [PENZIG su cit., p. 270]), = « Barbone », o « Fescera », o « Vite bianca », o « Zucca marina », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Bryonia dioica* Jac. », in veronese detta: *Ssucasalvèga* o *Ss. amara* o *Ssucàra* (ov. indifferentemente), *Ligabòsco* (M. Baldo, Lugo di Grezzana, Bellori).

da), *Rospàss* (Torri), *Fada* (Mozzecane, Vigasio, Nogara, Gazzo), *Saba* o *Sabòto* o *Sava* (Legnago, Villabartolomea), *Szavàta* o *Szavátón* (S. Gregorio di Veronella), *Ssalta prèti* (Peschiera). — (V. anche ai temi: *Baco* n.° 44, *Rana* n.° 560, *Prete* n.° 864).

Bot (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

[[*Bó* (Alta Savoia: a Le Biot [GILL. & EDM., 129, Carte 346]).

[[*Bot* (Delfinato [PIAT, 225, alla voce *Crapaud*]).

Bôt (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Butaràza (Bol.: ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Bòdda (Lucca [NIERI, 190]. — Pisa [in com. prof. Lopez]).

Bòtto, o *Bòtta*, senza distinz. di sesso (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Grosseto: a Torniello-Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]).

Bòddo, o *Bòtto* (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

Drèa-bòtto (Grosseto: a Caldana-Gavorrano, Gavi-Gavorr., ed a Tirli-Castiglione della Pescaja [in com. maestra Grazioli]).

Botto (Perugia: a Bevagna di Spoleto [TRABALZA, 297]).

Ciammuòtto (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71]).

Ciambòtt (Urbino [CONTI]).

Vuòtte (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

Ranabbòtte (Chieti: a Gessopalena [FINAMORE, 105, p. 254 e alla voce *Botta*]).

Ranabòttulu (Aquila [FINAMORE, 105, p. 254, e alla voce *Botta*]).

Granavuòttolo o *Ranavòttola* Campob.: nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Ciamòtte (Macerata: a S. Ginesio [CROCIONI, 71, p. 76]).

Cranavòttolo, *Cranavòtto*, *Granavuòttolo* letteralm.: Rana-botta (Napoli [COSTA, 69]).

Granavuòttolo (Avellino [DE MARIA, 86]).

Ranavuòttolo (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

— Fatt. onom.: forse l'abitudine di questo rospo, se irritato o solamente molestato, di gonfiarsi subito come una piccola botte, della quale, se percosso con verghetta, dà pure il suono. E quindi non sarebbe fuor di proposito, come ricorda l'HONNORAT [136, in *Boud*], di ritenere questo nome quale un rudero del celtico *Bot*, = « Gonfiezza ».

Ma tali nomi potrebbero essere semplicemente onomatopeici. Perchè questo rospo, mancando dei sacchi vocali, non gracida

mentre qualche competitore vicino soggiunge di rimando :

No, che l'è màaarss, l'è màaarss, l'è màaarss! ⁽¹⁾

120. — *Bòtola* (Trentino : in Val di Ledro [LARGAJOLLI, 140, p. 62]), = « Sanguinerola », cioè il « *Leuciscus phoxinus* (Linné in gen. *Cyprinus*) Flemming, = *Phoxinus laevis Agassiz* », nel Veronese detto : **Bressanèla** (Grandi Valli) e **Varón** (Benaco).

121. — *Bòtula* (Sassari : a Calangianus di Tempio-Pausania [MARCIALIS, 156]), = « Locusta », ma l'autore non dice quale. Io presumo da mie ricerche, che debba essere la « *L. sciabolona* », cioè l'« *Ephippigera vitium* Audinet-Serville », tozza, senz'ali, *panciuta molto* e terminante con un lunghissimo ovopositore a sciabola. Specie comunissima da noi e che si vede in autunno sul Nocciuolo, sull'Ontano, sul Gelso, sui cespugli di Quercia o Castagno, e qualche volta sulla Vite, alla quale può riuscire dannosissima.

122. — *Bottin-na* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Pesce minuto » da friggere; anche « Avannotto ».

Böttel (Reggio in Em. [N. N., 183]).

— Fatt. onom. : la testa molto grossa e sproporzionata al corpo, che hanno i pesciatelli appena formati.

123. — *Bòzol* (Trentino : in Val di Ledro [LARGAJOLLI, 140, p. 91]), « Scazzone » (v. per la nom. al n.° 119).

Bòciolo (Trentino : lungo il Chiese [LARGAJOLLI, 140, p. 91]).

124. — *Bùdol* (Belluno : in Cadore [NARDO-CIBELE, 185, p. 30]), = « Rospetto », cioè il « *Pelobates fuscus* (Laurenti in gen. *Bufo*) Wagler », da noi detto : **Ròsco** (ovunque).

Bùdol, *Bùdolo* (Treviso [NINNI, 193, I]).

[125. — *Bô* (Savoja : dove? [COSTANTIN & DES., 61^a]), = « Ululone », cioè il « *Bombinator variegatus* (Linné

⁽¹⁾ Ghiozzo, Ghiozzo, Ghiozzo, — mangia questo salterotto, — mangialo ch'è buono, — ch'è buono, ch'è buono, ch'è buono. — No, ch'è marcio, ch'è marcio, ch'è marcio!. — Questa cantilena si ripete analoga anche a Torbole [in com. prof. Battisti].

in gen. Rana), = *Bufo igneus Laurenti* », nel Veronese detto **Ssal-tarin** (Legnago, Villabart.), **Crotina** (Cazzano di Tram.), **Ròsk** (Trevenzuolo), **Rósk** (Malcesine, Garda).

126. — **But** (Belluno : in Cadore [NARDO-CIBELE, 185, p. 26]), = « Verme », ed anche « Baco »; ma specialmente quelle forme che vivono sotterra, come il Lombrico (v. al n.º 55) ed il Dormentone (v. al n.º 46).

127. — **Bòdolo** (Verona : a Ronco all'Adige), = « Girino », cioè la larva delle Rane e dei Rospi; ma più spesso quand'è senza zampe e quindi pare una vera botticella munita di coda piatta e mobilissima. Nel Veronese è chiamato ancora : **Ranabòdolo** (Città e quasi ovunque), **Ranabòdolo** (Salizzele, Soave, Isola d. Scala, Sorgà), **Ranabòdolo** (Mozzecane, Vigasio, Sorgà, Sanguinetto, Bovolone, Gazzo), **Ranabòdola** (S. Massimo, Soave, Zevio, Isola Rizza), **Ranapòdola** (Mozzecane, Casaleone), **Ranapòtola** (Tomba, Povegliano, Villafranca, Mozzecane, Montorio, S. Michele, S. Mart. B. A.), **Narabòtolo** (Villabartol.), **Marabòtolo** (Legnago), **Snaròciolo** (Cologna), **Rabòdolo** (Villafr.); **Panaròtolo** (Legnago, specialm. al girino grosso di Rospo), **Panaròto** (Valgatara, Pescantina, Villabart., Cerea, Zevio, S. Giov. Lupatoto), **Paparòto** (Zevio, Is. Rizza), **Sgarabòtolo** o **Sgarabòdolo** (Arcole, Albaredo d'Adige); **Magnaròtolo** (S. Zenone di Minerbe), **Magnaròto** (Colà, Legnago); **Raniòla**, o **Ragnól**, o **Raniól da la cóa** (Bardolino, Caprino, ma specialmente al Girino caudato con zampe), **Ranéta có' la cóa** (Pastrengo); **Coéta** (Velo), **Coín** (S. Ambrogio); **Scudèla** (Monteforte d'Alp.), **Lava-scudèle** (Vestenanuova); **Testamento** (Avesa). — (V. anche ai temi *Pesce* n.º 467^a, *Pidocchio* n.º 475^a, *Rana* n.º 549, *Salamandra* n.º 586, *Verme* n.º 655, *Spia* n.º 881^a, *Martello* n.º 946, *Pane* n.º 961).

Bùdol (Belluno, Mel, Susin-Sospirolo; Fener di Feltre [r. p.]).
Mùdol, pl. **Mùdoi** (Treviso [r. p.]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]).

Bùtolo (Venezia [r. p.]. — Padova : a Cittadella [r. p.]).

Bòtula (Milano [r. p.]).

Butarìs (Mil. : a Garbagnate [r. p.]).

Botrìsa, o **Bòsa** (Milano [CHERUBINI, 59]).

Butìna (Pavia : a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Buta (Novara [r. p.]).

- Butulìn* (Alessandria : a Tortona [r. p.]).
- Butajöla* (Nov. : a Vercelli [r. p.]).
- Bóta* (Nov. : a Recetto [r. p.]. — Torino : a Cavagnolo, Moncalieri [r. p.]. — Cuneo : a Bra d'Alba [r. p.]).
- Böt* (Nov. : ad Oleggio; Gignese di Pallanza [r. p.]. — Torino [r. p.]).
- Butarèll* (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).
- Bótel* (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Bottacciòlo* (Firenze : a Pistoja, Sambuca-Pist., Lamporecchio [r. p.], Ramini [in com. don Sabatini]. — Massa e Carrara : a Villa-Collemandina di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).
- Boddacchìno* (Pisa [PIERI, 228]).
- Bòttolo* (Arezzo : a Pieve S. Stefano [r. p.]).
- Bottolicchio*, o *Butt-* (Siena, Sezze di Rapolano [r. p.]. — Arezzo, Castelsecco [r. p.]).
- Bottolónè* (Siena : a Cetona di Montepulciano [r. p.]).
- Boddicchio* (Pisa : a Bagni di Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]).
- Boddino* (Lucca : a Camajore [r. p.]).
- Bottàcchio* (Massa e Carrara [r. p.]).
- Buddicchio* (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]).
- Buddilìn* (M. e C. : a Massa, Fivizzano [r. p.]).
- Buddedìn* (M. e C. : a Forno [r. p.]).
- Budina* (M. e C. : a Montignoso [r. p.]).
- Butino* (M. e C. : a Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).
- Buttilino* (Arezzo : in Val di Chiana [r. p.]).
- Bottolino* (Perugia : a Castiglione del Lago [r. p.]).
- Bottolónè* (Per. : a Ponte-Felcino [r. p.], Marsciano [in com. maestro Aisa]).
- Bòtto* (Per. : a Spello di Foligno [r. p.]).
- Butachièn* (Pesaro [r. p.]).
- Vòzzu* (Macerata : a Colbuccaro [r. p.]), che sta, forse, per *Bottu*.
- Botèlle* (Teramo [r. p.]).

NB. — Osservando questi nomi, si vede che sono tutti — fatta qualche rara eccezione — diminutivi della voce *Botta* per « Rospo », o per « Rana » (v. ai nn. 115^a, 116); e quindi indi-

canti : o Ranuccia o Rospetto, come ne vedremo altri analoghi più avanti.

Dirò ancora che il nome veronese **Panaròto**, indicando esso nel suo vero significato la « Piattola » (v. al n.° 959), ci dà un altro bell'esempio della tendenza popolana ad estendere i nomi di una specie ad altre forme ben diverse e di altro tipo, quando chi battezza possa scorgervi qualche cosa che la faccia ricordare. Come in questo caso il colore molto oscuro ed il movimento.

Così il nome veronese **Magnaròto** dipese dall'influenza di **Magnarón**, nome di un pesciatello a testa grossa : lo « Scazzone » (v. al n.° 119).

Intermezzo

Altri nomi del Girino di rana, o di rospo, che non trovano posto nelle rubriche omonimiche, ma che meritano di essere ricordati, sono i seguenti :

A — Nomi tratti da *Rana* + *Botta*.

- Ven. E. *Ranabòtol* (Venezia [BOERIO, 32]).
Ranabòtolo, o *Ranabùtolo*, o *Narabòtolo* (Padova [ARRIGONI, 9, p. 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — Vicenza [PAJELLO, 208]).
Ranabòtlo (Rovigo : a Porto Tolle di Ariano [r. p.]).
Ranabùtulo (Treviso [NINNI, 192, II]).
Ranabòdolo (Vicenza : a Lonigo [r. p.]).
Scarabòtolo (Belluno : a Dosoleto di Auronzo [r. p.]. — Vicenza : a Noventa di Lonigo [r. p.]), e
Sgarabòtolo (Padova : ad Este [r. p.]), nei quali la prima parte fu modificata per influsso di *Scaravàso* = « Scarafaggio ».
- Lomb. *Ranabòtol* (Brescia [BETTONI, 28]; Chiari [r. p.]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]; Ostiglia [r. p.]. — Engadina : a Poschiavo [MONTI, 173]).
Ranabòtul (Mantova : a Sermide [r. p.]. — Sondrio : a Madonna di Tirano [r. p.]).
Ranapòtol (Mantova [in com. dott. Trotter]).
Ranabòtt (Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Milano : a Camai-rago di Lodi [r. p.]).
Ranabött (Como : a Taino di Varese [r. p.]).

Ranabòo, o più raram. *Ranabòtt* (Pavia : a Mortara, Albonese, Cassolnuovo, Langosco; Stradella di Voghera [r. p.]).

Ranabùta (Pavia : a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Ranabatt (Pavia : a Mortara [r. p.]).

Butaràn-na (Milano [CHERUBINI, 59]; Abbiategrasso, Turbigo; Saronno di Gallarate [r. p.]. — Pavia : a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Botaràn-n (Pavia : a Bereguardo, Carbonara al Ticino; Tromello di Mortara [r. p.]).

Ranabòt, o *Ranabòta* (Alessandria, Pecetto-Valenza [r. p.]. — Torino : ad Ivrea, dove elidono la *n* e pronunciano : *Raabòta* [r. p.]).

Ranabòt, o *Ranabö* (Novara, e in ventisette località del suo circondario; Biella, Sostegno; Pallanza, Crusiraldo, Ghiffa, Gignese, Intra, Baveno [r. p.]; Valsesia [TONETTI, 290, che scrive l'ö alla francese con *eu*], Varallo-Sesia, Valduggia; Vercelli, Lamporo [r. p.]. — Aless. : ad Acqui, Morasco [r. p.]).

Ranabót (Torino [GAVUZZI, 124, che scrive però *Ranabót* con l'ó larga; DI S. ALBINO, 94, che scrive la stessa voce con l'ò stretta], Baldissera, Boschi-Barbania, Cordova, Poirino, Santena, Ciriè, Carmagnola, Volpiano, Rivara; Chieri; Castellamonte d'Ivrea, Salassa-Canavese, Sale-Castelnuovo, Vestignè; Susa; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo : a Castellinaldo di Alba [TOPPINO, 293]).

Ranabùt, o *Ranabót* (Alessandria : a Bruno d'Acqui; S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Torino : a Verrua-Savoja [r. p.]. — Cuneo, Busca; Bra di Alba, Castiglione-Tinello, Monforte, Neive, Sommariva-Bosco [r. p.], Castellinaldo [TOPPINO, 293]; Mondovì, Pamparato, Torresina; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Rana-butagnóla (Novara : a Costanzana di Vercelli [r. p.]).

Ranabòcc (Cuneo : a Castagnito d'Alba, Guaresio, Priocca [TOPPINO, 293]).

Ranabóo (Alessandria, Bassignano, Castelceriolo, Castellazzo, Origlio [r. p.]. — Torino [r. p.]. — Cuneo : a Monferrato [FERRARO, 102, che scrive, in vece : *Ranabò*]).

Butaràn-na, o *Botaràn-na* (Novara : a Cerano, Tornaco, Vicolungo, Romantino; Cannero di Pallanza [r. p.]).

Butarän-n (Nov. : a Cameri [r. p.]).

[[*Ranabòt* (Provenza [FERRARO, 102]).

Lig. *Ränabòtto* (Genova [r. p.]).

A questi aggiungo alcuni nomi nei quali uno de' termini del binomio cambia :

Picia-rana, o *Picio de la rana* (Trieste [r. p.]), che indica letteralm. : Figlio della rana.

Buta-cül (Novara : a Lessona di Biella [r. p.]), nel quale nome il termine *cül* sta, forse, per coda, come nel *Menacul* di Sondrio (v. avanti in F).

Ciambòtt (Pesaro-Urbino : a Fano di Pes. [r. p.]), e

Ciambuttin (Pes.-Urb. : a Canaraccio d'Urb., Fossombrone [r. p.]), ne' quali il primo termine mi è oscuro.

B — Nomi diminutivi di *Rana*.

Ven. G. *Ranèta* (Istria : a Canfanaro, Gimino, Pisino [r. p.]).

Ranòcio (Trieste [r. p.]).

Crutignól, o *Crotignól* (Monfalcone [r. p.]), da *Cròtt* = « Rana ».

Ven. E. *Ranèla* (Treviso [r. p.]).

Ranàcolo (Udine : a Palazzolo della Stella di Latisana [r. p.]).

Ven. Tr. *Ranòt* (Trentino : in Val del Cismone a Primiero; in Val di Non a Revò [r. p.]).

Ranina (Trent. : in Val di Sole a Cusiano [r. p.]).

Lomb. *Ranin* (Mantova : a S. Giacomo delle Segnate di Revere [r. p.]).
— Sondrio [r. p.]).

Ranèn (Milano : a Busto-Arsizio di Gallarate [r. p.]).

Ranì (Bergamo : a S. Pellegrino; Azzone di Clusone [r. p.]).

Ranèta (Como : a Voldomino di Varese [r. p.]).

Piem. *Raganòt* (Cuneo : ad Alba [r. p.]).

Ranùin (Alessandria : a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [r. p.]).

Ran-nina (Torino [r. p.]).

Ranól (Tor. : ad Ivrea [r. p.]).

Renólo (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]).

Renójo (Tor. : a Châtillon [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]).

Ràngula (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]).

Raniòt (Cuneo : a Borgo S. Dalmazo [r. p.]).

Ran-nin (Cuneo : ad Alba [r. p.]).

- Lig. *Ragnèta* (Porto-Maurizio : ad Oneglia [r. p.]. — Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Rainèta* (Genova : ad Alassio di Albenga [r. p.]).
- Em. *Ranucin* (Forlì [r. p.]).
- Tosc. *Arnòcc* (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).
- Mar. *Ranuchina*, o *Ranochina* (Pesaro-Urbino : ad Acqualagna d'Urb. ; Fano di Pes. [r. p.]).
- Ranechètte* (Ascoli-Piceno : ad Offida [r. p.]).
- Laz. *Ranunchitto* (Roma : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Abbr. *Ranucchièl* (Campobasso : a Fossalto ; Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Camp. *Ranugnèlla* (Caserta : a Capua, S. Maria C. V., S. Prisco, Teano [r. p.]).
- Ranugnèllo* (Salerno : a Sarno [r. p.]).
- Ranarèlla* (Salerno [r. p.]).
- Guaranòttle* (Caserta : a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).
- Granavuttulèlla* (Sal. : a Battipaglia di Campagna [r. p.]).
- Ranavuttulèlla* (Caserta, Aversa, S. Maria C. V. [r. p.]).
- Ranavùttela* (Salerno : a Cetara [r. p.]).
- Naravùttiel* (Sal. : a Braccigliano [r. p.]).
- Naravuttulèllo* (Sal. : a Castel S. Giorgio ; Bruccino di Campagna [r. p.]).
- Pugl. *Renugnèt* (Foggia : a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).
- Ranichièdda* (Bari [in com. prof. Panza]).
- Ranechièdd* (Bari : a Conversano ; Noci di Altamura [r. p.]).
- Ranonculèddhu*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).
- Nannaguòtt* (Bari [in com. maestra Graziani]).
- Nannaguòtt picciùnno* (Bari : a Castellana [r. p.]).
- Nannaruòttol picciùn* (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Nannaguòttlich* (Bari : a Putignano [r. p.]).
- Nannarónchiola* (Lecce : a Brindisi [r. p.]).
- Nannaronchiulècchia* (Lecce : a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).
- Maraùttlich*, da *Maraùtt* = « Rana » (Bari : a Conversano [r. p.]).
- Marauettulècchiu* (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).
- Ranagniédd* (Potenza : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
- Ranucèlla* (Pot. : a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
- Ranicèdd* (Pot. : a Salandra di Matera [r. p.]).

- Vurracchièlla*, da *Vurrach* = « Rana » (Pot. : a Tursi di Lago-negro [r. p.]).
- Cal. - *Ranunchiàddi* (Catanzaro : a Cutro di Cotrone [r. p.]).
- Granunchièddu* (Catanzaro [r. p.]).
- Sic. - *Larunchèddu*, da *Larunchia* = « Rana » (Catania [r. p.]).
- Giuranèdda d'acqua* (Trapani, Monte S. Giuliano [r. p.]).

C — Nomi tratti dal concetto di *Testa* e analoghi.

La scelta di questo tema da parte del popolo è dovuta alla forma del Girino, che lo fa apparire come un essere costituito di sole testa e coda.

- Ven. E. *Testaménto* (Verona : ad Avesa).
- Ven. Tr. *Tèsta d'àsen* (Trentino : in Val d'Adige a Mori; in Valsugana a Pergine [r. p.]).
- Testón* (Trent. : in Val Sarca a Riva, Dro; in Giudicaria a Stenico [r. p.]).
- Testón d'àsen* (Trent. : a Rovereto [r. p.]).
- Lomb. *Testùn* (Sondrio [r. p.]).
- Crapùn*, o *Crapón*, da *Crapa* = « Cranio » (Sondrio, Ponte in Valtellina [r. p.]).
- Cozzón*, letteralm. : Testone (Milano : nel contado [CHERUBINI, 59]).
- Cuzzòt*, letteralm. : Testone (Como : a Guanzate, Bellano [r. p.]).
- Cu dei ran-n*, letteralm. : Testa delle rane (Milano [r. p.]).
- Cóo-gröss*, letteralm. : Testa grossa (Sondrio : a Chiavenna, Regoledo-Cosio [r. p.]).
- Comàzz*, letteralm. : Testa di mazza (Milano, nel contado [CHERUBINI, 59]).
- Maza-cò*, metatetico dell'anteced. (Milano, nella parlata antica [CHERUBINI, 59]).
- Cumassìn*, diminut. di *Cu-mass*, letteralm. : Testa di mazza (Mantova : a Suzzara [r. p.]).
- [[*Cu-màyo* (Boulogne s. m. [ROLLAND, 245, XI, p. 122]).
- [[*Tita d'àna* (Vallese : a Mendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 1719]).
- [[*Tèta* (Savoja : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1719]).
- Piem. *Testùn* (Alessandria : a Tortona [r. p.]).
- Tistón* (Novara : a Carpugnino di Pallanza [r. p.]).

[[*Testa d'aze*, *T. d'ai*, *Cap gros* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz. - *Testàssa* (Nizza : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1719]).

Lig. - *Testoun* (Genova : a Savona [r. p.]).

Em. - *Tastón*, pl. *Tastùn*, con l'n schiacciata (Ferrara; Migliarino di Comacchio [r. p.]).

Testón (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Tistón (Ravenna, Alfonsine [r. p.]).

Tosc. - *Capo di bòtta* (Firenze : a Pistoja, Serravalle-Pist. [r. p.]. — Lucca : a Valdinievole [r. p.]).

Testa di bòtta (Fir. : a Pistoja, Marliana [r. p.]).

Testóne (Pisa [in com. prof. Lopez]).

Caparòzzolo, o *Caperòzzolo* (Fir. : a Pistoja, Tizzana [r. p.]).

Capo a bòtta (Lucca : a Pieve a Nievole [r. p.]).

Umbr. - *Capoccióne* (Perugia : a Todi; Sigillo di Foligno; Terni, Campomiccio, Cesi [r. p.]).

Capociòtolo (Per. : a Massa-Martana [r. p.]).

Testóne, o *Testoncino* (Perugia [r. p.]).

Mar. - *Testón* (Pesaro-Urb. : a S. Agata-Feltria di Urb. [r. p.]).

Laz. - *Capoccióne* (Roma : ad Oriolo-Romano, Arsoli; Corneto-Tarquini di Civitavecchia; Bolsena di Viterbo [r. p.]).

Capocciò (Roma : a Tivoli [r. p.]).

Capoccétta (Roma : a Caprarola di Viterbo [r. p.]).

Capoccella (Roma : a Castel-Madama [r. p.]).

Abr. - *Capòccio* (Aquila : a Carsoli di Avezzano [r. p.]. — Campobasso : a Larino [in com. prof. Carfagnini]).

Capoccióne (Aquila : a Sante Marie di Avezzano [r. p.]).

Capuòcce, o *Cape-e-còda* (Campobasso [in com. prof. Altobello]).

Scapòcc (Campobasso : ad Ururi di Larino [r. p.]).

Còccia pegnète, letteralm. : Testa-pignatta (Chieti : a Francavilla al mare [in com. sign. Montanari]).

Còccia-ròssa, letteralm. : Testa grossa (Aquila : a S. Pelino [r. p.]).

Coccióne (Aquila : ad Avezzano, Ajelli, Celano [r. p.]).

Còcce dill'èsene (Chieti : a Vasto [in com. prof. Anelli]), che indica letteralm. : Testa dell'asino, ed è quindi espressione parallela a quelle Toscane dal tema *Coda* (v. più av. in E).

Camp. - *Cap'-e-chiùòve*, letteralm. : Testa di chiodo (Caserta, Casal di Principe, Maddaloni, Marcianise, S. Maria C. V. [r. p.]).

Cape-re-chiùòve (Cas. : a S. Biagio-Saracino di Sora [r. p.]).

Cap'-e-chiuòvo, o *Cape-re-chiuòve* (Salerno; Eboli di Campagna [r. p.]). — Benevento: a Fragneto, Mojano, S. Giorgio La Montagna, Vitulano; Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Capòcchia-e-chiuòvo (Benevento [r. p.]).

Cape-e-maglio (Caserta: a Cassino di Sora [r. p.]).

Capecchiàtto, letteralm.: Testa-piatta, ma che indica, come si legge in ANDREOLI [5]: « Bulletta a testa larga » (Salerno [r. p.]).

Capacchiàtta (Sal.: a Camerota di Vallo della Lucania [r. p.]), e *Capegàtte* (Sal.: a Palamonte di Campagna [r. p.]), e

Capuàtto, o -e, o -u (Salerno, Fratte, Nocera-Infer., Pagani; Polla di Sala Consilina; Agropoli di Vallo della Luc.; Rocca-daspide di Campagna, Sicignano, [r. p.]), e

Capoàtto (Sal.: a Capaccio di Campagna; Cicerale di Vallo della Luc. [r. p.]), e

Capuàttelo (Salerno, Cava dei Tirreni [r. p.]), e

Cavajàtto (Caserta: a Caseano di Gaeta [r. p.]), corrotti dell'antecedente.

Capitòne (Caserta: ad Oragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]).

Bas. -

Capòzz (Potenza: a Turri di Lagonegro [r. p.]).

Capòzzola (Pot.: a Castelluccio di Lagon. [r. p.]).

Capuzzl (Pot.: ad Irsina di Matera [r. p.]).

Capuòzzolo (Pot.: a Senise di Lagon. [in com. sign. Lubanchi]).

Cal.

Capuòzzola (Pot.: a Spinoso [r. p.]).

Capu-chiòvo (Catanzaro: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).

Sard. -

Conchemàllu, letteralm.: Testa di maglio (Cagliari [MARCIALIS, 156]).

Conca-e-mazza, letteralm.: Testa di mazza (Sassari: nel Logudoro [r. p.]).

Concóni, letteralm.: Testone (Sassari: a Nuoro [MARCIALIS, 156]).

Capitóni (Sassari: a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]).

D — Nomi tratti dall'idea di *Arnesi con manico*.

Anche per la scelta di questi temi concorse la forma del Girino: corpo e testa uniti così da formare una massa ellissoidale, dalla quale si stacca stretta stretta la coda, che può rappresentare benissimo nella fantasia infantile un qualche arnese con manico, come un

Martello, una *Padella*, una *Scodella*, una *Mazza*, un *Cucchiajo*, od altro.

Scudèla (Verona : a Monteforte d'Alpone).

Làva-scudèle (Ver. : a Vestenanuova).

Calissón (Belluno : ad Agordo [r. p.]), che indica letteralm. :

Colascione, cioè una specie di liuto a due corde.

Caldrón, letteralm. : Calderone (Belluno [r. p.]).

Çazzól, letteralm. : Cazzuola dei muratori (Belluno, Ponte nell'Alpi, Limana, Susin-Sospirolo [r. p.]).

Padèla, o **Padelèta** (Trentino : a Rovereto, Villa Lagarina, Trento; Val di Non : a Denno, Campodenno; Val Sarca : ad Arco [r. p.]).

Padelina (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Màzza-càn, letteralm. : Randello o Clava (Sondrio : a Berbenno [r. p.]).

[[**Culeréta** (Vallese : a Châble, Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]), e

[[**Cluujeréta** (Savoja : a Bozel [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]), che sono diminutivi di *Cuillère* = « Cucchiajo ».

Pélic (Torino : a Maisette di Pinerolo, Bobbio [GILLIER. & EDM., 129, Carte B 1719]), che è, forse, un corrotto di *Péila* = « Padella ».

Peèle, con la *e* finale quasi muta (Tor. : a Cesana di Susa [r. p.]).

[[**Cabussèla**, letteralm. : Coperchio di casseruola (Provenza [HONNORAT, 136]).

[[**Culheiréta** (Provenza [HONNORAT, 136]).

Cujéra (Nizzardo : a Piano del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]).

Cugiàn (Porto-Maurizio : a S. Remo [r. p.]).

Cugià (Porto-Maur. : ad Arzeno di Oneglia [r. p.]).

Pestellétto, letteralm. : Piccolo pestello (Genova : a Chiavari [r. p.]).

Cazzétta, letteralm. : Mestioletta (Porto-M. : a Diano-Marina [r. p.]).

Padèlla (Firenze : a Borgo S. Lorenzo [r. p.]).

Padellina (Fir. : a Figline-Prato [r. p.]).

Cuciarin, o **Cuciaról** (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).

Cüciér, o **Cucierin** (M. e C. : a Pontremoli [r. p.]).

Cucchiarèlla (Roma : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Cucchiarèlla (Salerno : a Nocera Inf. [r. p.]).

- Cal. *Cucchiàrèja* (Catanz. : a Monteleone-Cal., Majerato [r. p.]).
Cucchiàru (Catanz. : a Calimera di Monteleone-Cal. [r. p.]).
Cucchiarèja (Catanz. : a Dinami di Montel.-Cal., Francica, Majerato, Parghelia, S. Gregorio d'Ippona [r. p.]).
Cucchiarèda (Catanz. : a Limbadi di Montel.-Cal. [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Cinquefrondi di Palmi. [r. p.]).
Cucchiarèlla (Reggio in Cal. : a Gerace [r. p.]).
Cucchiarìna (Catanz. : a Soriano di Montel.-Cal. [r. p.]).
Sic. - *Cucchiarèdda* (Messina, S. Stefano-Briga [r. p.]).
Cucchiarèllu (Mess. : a S. Piero-Patti [r. p.]).
Palitta, letteralm. : Paletta (Messina, S. Stefano-Briga, Italia [r. p.]).
Palidda (Palermo : nei dintorni [r. p.]).

E — Dal tema *Coda*.

Questo tema concorre alla nomenclatura popolana del Girino, per avere esso la coda nettamente distinta dal corpo e lunga.

Coéta (Verona : Velo Ver.).

Cóa d'àseno (Venezia : a Bassano, Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Coìn (Rovereto [r. p.]).

Caudròl, pl. *Caidùri* (Valsugana : a Castelnuovo ; Val del Cismone : a Fiera di Primiero [r. p.]), che ritengo un corrotto di *Cùdul*.

Codùr (Sondrio [r. p.]).

Cocudril (Sondrio : a Bianzone in Valtellina [r. p.]), che ritengo una degenerazione di adattamento degli antecedenti.

[[*Cua de sartan*, letteralm. : coda di padella (Provenza [GARCIN, 119]).

Cudagnóla (Forlì : a Forlimpopoli [r. p.]).

Cóa d'asn, letteralm. : Coda d'asino (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]), e

Cóva d'agg, come l'anteced. (M. e C. : ad Avenza di Massa ; Marina di Carr. [r. p.]), che sono voci parallele al *Còcce dil'èsene* chietese (v. più sopra in C).

Cutèlle (Teramo : a Villa-Passo [r. p.]), che ritengo un riflesso corrotto di *Coda*, come trovo in SAVINI [271] *Cuterizze* per « Codione ».

Cudidda, letteralm.: Codetta (Palermo: a Geraci-Siculo di Cefalù [r. p.]).

F — Nomi tratti dal modo di muoversi.

Gerin, o *Girin* (in tutta l'Istria [in com. prof. Baroni]; Trieste [in com. prof. Rossmann]).

Noarin, letteralm.: Piccolo nuotatore (Val d'Adige: a Marco [r. p.]).

Menacùl (Sondrio: a Bianzone in Valtellina [r. p.]).

Menacò (Brescia: a Sojano [r. p.]).

Girillo (Porto-Maur.: a Pieve di Teco [r. p.]).

Girino (Firenze: a Prato, Mercatale-Vernio; Pistoja [r. p.]).

Girèllo (Grosseto: a Montelbuono-Sorano [in com. maestra Mazzarocchi]).

Filaffila (Napoli [r. p.]).

Curucurèlla (Salerno: ad Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).

Curiddo (Salerno: a Stio di Vallo della Luc. [r. p.]).

Turiddo (Sal.: a S. Marco-Castellabate di Vallo della Lucania [r. p.]), che ritengo un corrotto dell'antecedente.

Curitolo (Salerno, Mercato S. Severino [r. p.]).

Curiddili (Sal.: a Capezzano [r. p.]).

G — Nomi tratti da zoonimi.

Pessàta (Trentino: in Val Rendena a Spiazzo [r. p.]).

Roschéto (Trentino: in Val Lagarina a Matarello [r. p.]).

Sciatìn, da *Sciat* = « Rospo » (Sondrio: a Tirano [r. p.]. — Como: a Varese [r. p.]).

Sciavatìn, o *Ssavatèn* (Alessandria: a Frugarolo, Valle S. Bartolomeo [r. p.]), che ritengo un corrotto di adattamento dell'antecedente, per influsso della voce stessa *Sciavatìn*, che si usa nella vicina Lombardia (v. al n.° 713) per « Limolo », altro animalletto prettamente acquatico, che lo ricorda.

Babiòt (Torino [r. p.]), e

Baboìn-nèir (Cuneo: a Chiusa-Pesio [r. p.]), da *Babi* = « Rospo » (v. al n.° 44).

Baggétu (Porto-Maurizio; Ventimiglia di S. Remo [r. p.]. — Genova: a Finalborgo di Albenga [r. p.]), e

Baggétto (Genova: a Chiavari [r. p.]), e

- Baggiö* (Genova [CASACCIA, 53]), da *Bàggio* = « Rospo ».
- Parpellétta* (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]), che indica letteralm. « Farfalletta » (v. al n.º 278), forse per il suo modo di nuotare, facendo ondular la coda con un movimento che potrebbe far ricordare in qualche modo quello delle ali di una piccola farfalla.
- Mignàtteche de àsene*, letteralm. : Mignatta degli asini (Aquila : a Pagliara di Avezzano [in com. prof. di Marzio]).
- Vèrm d' la ranógn* (Bari : a Trani di Barletta, Canosa [r. p.]), nella quale locuzione la voce *Verm* sta per « Larva », essendo chiamate così anche le larve degli Insetti.
- Bufficèdda* (Reggio in Calabria [r. p.]), da *Buffa* = « Rospo ».

H — Nomi da temi vari, incerti, od oscuri.

- Picio* (Fiume [r. p.]), che indica letteralm. : Figlio, con sottinteso : *de la rana*.
- Smarlòssi* (Trentino : in Val d'Adige [in com. prof. Bertoldi]), che mi è oscuro.
- Ciaròt* (Trent. : in Val di Non a Còredo [r. p.]).
- Cociò* (Trent. : in Val Rendena a Pinzolo, Spiazzo [r. p.]).
- Ssoménssa*, letteralm. : Semente (Val Sarca : ad Arco [r. p.] ; Alto Adige : a Roverè della Luna [r. p.]), come per dire : la Semente delle Rane.
- Basecò* (Como : a Besozzo di Varese [r. p.]), che mi è oscuro ; se non si volesse pensare alla voce *Cabòss*, corrotto di *Capgròss* — usata in Guascogna per « Girino » ed in Provenza per « Chiodo » [HONNORAT, 136] —, che emigrando in Piemonte si sia metatizzata.
- Casi* (Alessandria : ad Acqui [r. p.]), che indica letteralm. : Palino da bigliardo.
- Nustè* (Novara : a Boca [r. p.]), che mi è oscuro.
- Pisciàcà* (Novara : a S. Giuseppe-Casto di Biella [r. p.]), che indica letteralm. : Lumacone bianco, cioè il « *Phallus imputicus* Linnè », quel fungo curioso e non raro, dall'odore di cadavere, e dalla forma di fallo, che non so quale nesso possa avere con il Girino ⁽¹⁾.

(¹) Si vedano alcuni fitonimi analoghi a pp. 250 e 251 in nota.

Gògu (Torino : ad Orio-Canavese d'Ivrea, Valperga [r. p.]), forse connesso a *Gògolo* = « Enfiatura ».

Casju (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte B 1719]), che mi è oscuro.

Slést (Cuneo : ad Alba [r. p.]), che mi è oscuro.

Acquajòlo (Grosseto : a Montelbuono-Sorano [in com. maestra Mazzarocchi]).

Spia della grandocchia (Siena : a Montalcino; Valiano di Montepulciano [r. p.]), nella quale locuzione la voce *Spia* è usata nel senso di « Precursore », come in altri nomi (v. meglio al tema *Spia*, e al n.° 881^a).

Tròina (Siena : a Montepulciano, Campiglia d'Orcia [r. p.]), che m'è oscuro.

Filétto (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]), non so perchè.

Óv di bòtt, letteralm. : *Uovo di rana* (Pesaro-Urbino : a Pesaro [r. p.]).

Canitti (Aquila [r. p.]), e

Canuccèl, o *Canucciglio* (Aquila : ad Avezzano [r. p.]), e

Cannuccio (Foggia [in com. prof. Rachele Tangaro-Romagnoli]), che, forse, possono avere qualche rapporto con *Canneto*, cioè l'acquitrino a canne sempre ricco di Girini. Voci, quindi, dovute al luogo nel quale vivono di preferenza, come i nomi di molti uccelli. Quali : *Canetté* (Milano), *Canaról* (Feltre. — Modena, Bologna), *Caneronción* (Pisa), *Canajòla* (Lucca) per il « Cannareccione » (v. per la nom. al n.° 632); *Cannicciarù* (Reggio in Cal.) per lo « Stiacchino » (v. per la nom. al n.° 692); *Cannucciara* (Rieti) per la « Sterpazzola » (v. per la nom. al n.° 893); *Cannellone* (Chiusi) alle « Schiribille » (v. per la nom. : ai nn. 227 e 228); uccelli che battono volentieri i canneti. — *Canevaról* (Feltre), *Canevaróla* (Rovigo), ecc. ecc. per uccelli che frequentano i canapeti (v. meglio al tema *Canape* nn. 903-907). — *Risarin* (Verona, Rovigo), *Risarólo* (Padova), *Risaról* (Trento), *Risèn* (Cremona), *Risarö* (Pavia) per i « Forapaglie », cioè i « C a l a m o d u s », uccellini che si vedono svolazzare per le risaje. — *Ortolano* e moltissimi analoghi usati non solo per uccelli ma anche per il « Pipistrello » e per il « Grillotalpa », perchè battono volentieri gli orti (v. meglio il tema *Ortolano* nn. 833-839^a). — E così via (¹).

(¹) Si vedano altri esempî in BONELLI [33 p. 408]:

Cetille, ma pronuncia : *Ctill* (Campobasso : a Bojano d'Isernia, Civita, Frosolone [r. p.]), che mi è oscuro.

Cotacàzzo (Caserta : a Maddaloni [r. p.]. — Benevento : a S. Salvatore-Telesino di Cerreto-Sannita [r. p.]), che mi è oscuro.

Cutacotèlla (Salerno : a Griffoni dei Casali [r. p.]), che mi è oscuro.

Figlio ra ranògna (Caserta [r. p.]).

Figghie du nannanèttle (Bari : a Noci di Altamura [r. p.]).

Monacèlla (Salerno : ad Atrani; Sapri di Sala-Consilina [r. p.]).

Munachèlla (Salerno : a Sapri di Sala-Cons. [r. p.]. — Benevento : a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Monachèlla (Potenza : a Lauria di Lagonegro [r. p.]).

Monachèddha (Cosenza : ad Acquapera di Paola [r. p.]. — Catanzaro; Melissa di Cotrone, Verzino [r. p.]).

Monachèja (Catanz. : a Spilinga di Monteleone-Cal. [r. p.]).

Monachèddhu (Catanz. : a Gagliato [r. p.]).

Guardapésce (Potenza : a S. Chirico-Raparo di Lagonegro [r. p.]), che ricorda nomi analoghi usati per la « Libellula » (v. all'Interm. del n.° 970, A).

Guagliéro (Pot. : a Castelsaraceno di Lagonegro [r. p.]), forse un corrotto di *Guaglióne* = « Ragazzo ».

Liquicchia (Catanzaro : a Serra S. Bruno di Monteleone-Cal. [r. p.]), che mi è oscuro.

Palèja (Reggio in Cal. : a Giffoni di Palmi [r. p.]), che mi è oscuro.

Mmozzarèlla (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]), da *Mmozzare* per « Ingrossare di bernoccolo » (v. anche al n.° 946).

Tummarèdda (Trapani : a Paceco [r. p.]), letteralm. : Tombolotta, da *Tummulari* = « Tombolare ».

Schizzunèddu (Messina : a Merli [r. p.]), che mi è oscuro.

128. *Ranabòt* (Piemonte [GAVUZZI, 124]), = « Salamandra acquajola » (v. per la nom. al tema *Salamandra* n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 80, *Cane* n.° 185, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548, *Luce* n.° 929).

129. — *Rabòtte* (Teramo [SAVINI, 271]), = « Raganella » (v. per la nom. ed altro al tema *Ramarro* n.° 538; anche in *Antrop.*

[115, nn. 47, 68, 89, 113, 123]; ed in *Rana* n.° 544, *Camparo* n.° 718).

131. — *Scaravuòtto, Scaravuòttolo* (Roma: a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]), = « Scarabeo », cioè ogni specie del gruppo degli Stercorari.

NB. — Anche qui mi parrebbe scorgere dei sincopati di *Scarafone* + *Botta*, trattandosi di Scarafaggi con forme tozze e rotondeggianti.

Bruco ⁽¹⁾

Questo rudero della voce antica *Eruca*, ancor vivo ovunque in Italia, è usato per pochissime specie d'Insetti, che, come i Bruchi, rodono le foglie.

132. — *Ruga* (Verona: ovunque), = « Brucio », o « Bruco », cioè ogni larva per lo più non pelosa, che roda gli erbaggi o le foglie degli alberi; qualche volta, però, da noi, e altrove quasi sempre, si chiamano così anche i Bruchi villosi, quantunque abbiano

(¹) Riporto alcuni fitonimi che ritengo legati al tema *Eruca*:

1. — *Arüga sarvaja* (Alessandria: a Schierano d'Asti [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), = « *Nasturtium sylvestre* R. Br. » ed anche « *N. amphibium* R. Br. », comuni nel Veronese, ma anonimi.

2. — *Rùcola* (^a) (Verona: ov.), = « Rùca », o « Ruchetta », o *Rùcola* » (Tosc. [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè l'« *Eruca sativa* Lam. = *Brassica eruca* L. ».

Rùcola (Trieste [KOSOVITZ, 139]. — — Vicenza [SACCARDO: *Fl. tarv. renov. ecc.*, p. 123]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163].

Rùche, o *Rùcule* (Friuli [PIRONA, 233]).

Arüga, o *Arüghetta*, o *Rüghetta* (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]).

Ricua (Genova: a Chiavari [LAGOMAG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 22 estr.]).

Rôcla (Romagna: dove? [RAGGI: *Fl. pop. d. Rom. ecc.*, p. 28]).

Rugatta (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Rucla (Ferrara [FERRI, 103]).

Récla (Reggio in Em. [CASALI: *I nomi d. piante ecc.*, p. 74]).

Arùculu, o *Rùca* (Cosenza: a Casalino-Apriliane [ACCATTATIS, 2]).

Aruchèdda, o *Arùca*, o *Rùca* (Sicilia: dove? [TRAINA, 298]).

Rughitta (Sardegna: nel Logudoro [SPANO, 283]).

Ruccas arruccas (Sard. merid. [SPANO, 283]).

(^a) E da escludere senz'altro, che queste voci — come scrive p. e. l'ARCANGELI [*Fl. it.*, 1894, p. 270] — traggano da *Urere* = « Bruciare », per il sapore acre di questa pianta.

altri nomi (v. al n.° 366). È detta pure da noi: **Rugòto**, se un po' grossa. — (V. anche in *Baco* nn. 12 e 52, *Biscia* n.° 85, *Verme* n.° 645).

- Ven. G. - *Rùga* (Istria: ovunque [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 138]).
 Ven. E. - *Rùja*, e *Ruga* (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).
Rùje (Friuli [PIRONA, 233]).
Rùja (Friuli: ad Ampezzo-Carnico [r. p.]).
Rùsa (Belluno, Chies d'Alpago, Mel, Ponte nell'Alpi, Sospirolo, Susin di Sospirolo, Limana; Agordo, Gosaldo, Vallava; Auronzo; Cart di Feltre, S. Gregorio nelle Alpi, Fener; Longarone [r. p.]. — Treviso [r. p.], Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Padova: a Cittadella [r. p.]).
Rùsen (Belluno: ad Auronzo; Agordo [r. p.]).
Rùda (Bell.: a Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).
Rùsola (Venezia: a Portogruaro [r. p.]).
Rùga (Vicenza [PAJELLO, 208]; Schio [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]; Este [r. p.]).
 Ven. Tr. - *Rùga* (Val Lagarina: da Ala a Mezzolombardo [r. p.]; Valsugana [PRATI, 239]; Val del Cismone: a Primiero, Fiera di Prim.; Val di Fiemme: a Predazzo; Giudicaria: a Stenico; Val Sarca: a Riva, Arco [r. p.]; Alto Adige: a Roverè della Luna [r. p.]).
Rùga (Giudicaria: a Tione, Storo, Fiavè [r. p.]).

3 — *Rùcola ssalvèga* (Verona: qua e là, ma raram.), = « *Diplo-taxis tenuifolia* Dec. ».

Arùga sarvaja (Torino: a Chianocco di Susa [COLLA su cit.]).

4 — *Rùga* (Sondrio: in Val Tellina [MONTI, 173]), = « Napello » o « Aconito » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Aconitum napellus* L. », in veronese detto: **Mapèl** (ov.), nome dato anche ad altre specie dello stesso genere. — Il nome lombardo è dovuto ai fiori della infiorescenza a spiga serrata di questa erba, che imitano bene un bruco arcuato (*).

5. — *Vruca*, o *Bruca*, o *Brucu* (Sicilia: a Messina [PITRÈ, 234 p. 276 - n.° 61]), = « Tamarice », o « Mirice », o « Scopa marina », ecc. [TARG.-TOZZ. su cit.], cioè la « *Tamarix gallica* L. », mancante nel Veronese. Per la forma dell'infiorescenza che ricorda i Bruchi.
Vrica, o *Vruca* (Cosenza: a Casalino-Apriliane [ACCATTATIS, 2]).
Bruca (Catanzaro [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 178]).

(*) Come i monelli dell'alta Lombardia vedono in questi fiori una Ruca, quelli tedeschi vi vedono nei loro giochi un Cavallino, chiamandoli *Pfarle* (= *Pferdlein*), *Rössel*, *Ressalan*, ecc., o una Colomba, chiamandoli *Tauber*, o *Tauberl im Schlag*, ecc. [MARZEL: *Die Tiere* ecc., pp. 4 e 6; *Neues illustr. Kräuterb.* ecc., p. 172].

Rùgia (Trento [r. p.]; Val di Non [BATTISTI, 21, p. 59 - n.° 43], Còredo [r. p.]).

Rùghia (Val di Non : a Fondo [r. p.]).

Rugiòtt (Val di Non : a Revò [r. p.]).

Rùda, o *Ruga* (Vallarsa : a Raossi [r. p.]).

Rùa (Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]).

Lomb. *Rassulàuna*, o *Uzlàuna*, o *Urzlàna* (Engadina [PALLIOPPI, 209]), e

Orssolàna (Bormio : a Livigno, Valfurva e Semago [LONGA, 144]), che traggono pure da *Eruca*, come il *Rusa* bellunese, con il quale sono affini, quantunque in queste la *s* sia dolce, in quelle forte.

Narissùn (Como : a Taino di Varese [r. p.]), che potrebb'essere un metatetico storpiato ed accrescitivo degli antecedenti.

Rüga (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Sermide [r. p.]. — Como [MONTI, 175]).

Arüga (Bergamo : ad Azzone di Clusone, Fiumenero [r. p.]).

Piem. *Arùa* (Novara : a Lessona di Biella [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Rùa, o *Vrùa* (Torino [GAVUZZI, 124], Carmagnola, Santena; Castellamonte d'Ivrea [r. p.], Piverone [FLECHIA, 107]).

Rupja (Tor. : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 299]).

Rüva (Tor. : a Chieri [r. p.]).

Rüa (Cuneo : a Vernante; Monforte d'Alba, Sommariva-Bosco; Mondovì, Pamparato [r. p.]).

[[*Ruca*, *Erùga* (Provenza [HONNORAT, 136]).

[[*Ruco*, *Erùgo*; *Berùgo*, *Arùgo*, *Arùga*, *Urùgo*, *Orùgo* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Chenille*; GILL. & EDM., 129, Carte 267]).

Lig. *Rüga* (Porto-Maurizio : ad Arzeno, Oneglia, Pieve di Teco [r. p.]).

Rua (Genova : a Varazze di Savona [r. p.]).

Brùgu (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]. — Genova : a Savona [r. p.]).

Em. *Ruga* (Reggio (N. N., 183). — Modena [MARANESI, 161]. — Romagna [MORRI, 178]; Bologna [UNGARELLI, 300]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Ravenna : a Conselice di Lugo [r. p.]).

Carùga (Parma [MALASPINA, 150]).

Tosc.

Bruco, con la *c* molto aspirata (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Mercatale di Vernio; Fucecchio di S. Miniato, Vinci [r. p.].
— Massa e Carr.: a Montignoso di Massa [r. p.]).

Bruk (M. e C.: a Carrara [r. p.]).

Bruca, o *Bruco* (Arezzo, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.].
— Siena: a Sezze-Rapolano [r. p.]).

Brùcio (Firenze: a Prato, Figline di Prato; Pistoja, Morliana, Sambuca, Serravalle-Pist., Lamporecchio [r. p.]. — Massa e Carr.: a Villa-Collemandina di Castelnuovo-Garfagnana, Pontecorvi, Camporgiano [r. p.]. — Lucca: a Valdinievole, Pieve a Nievole, Bagni di Montecatini, Monsummano [r. p.]. — Pisa: a Terricciola, Perignano-Lari [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Brugio (Massa e Carr.: a Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).

Ruca (Siena: a Montepulciano, Cetona [r. p.]).

Ruga (Firenze: a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]).

Cors.

Brùgu (Corsica: zone centr. e merid. [GILL. & EDM., 130, Carte 33]).

Brùcinu, o *Brugiu* (Corsica: a Centuri [FALCUCCI, 96.^a]).

Brùculu (Corsica: a S. Pietro di Venaco [GILL. & EDM., 130, Carte 33]).

Rùciu (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96.^a]).

Rùgiu, o *Rùggiu* (Cors.: a Centuri [FALCUCCI, 96.^a]).

Rùdju (Cors.: zona settentr. [GILL. & EDM., 130, Carte 33]).

Rucu (Cors.: a Piedicroce [GILL. & EDM., 130, Carte 33]).

Rùcula (Cors.: a Bocognone [GILL. & EDM., 130, Carte 33]).

Umbr.

Ruca, o *Ruga* (Perugia, Massa-Martara, Castiglione del Lago, Ponte-Felcino; Foligno, Assisi, Spello; Terni, Campomiccio, Cesi; Castel-Tora di Rieti, Petescia [r. p.]).

Bruca (Per.: a Castiglione del Lago [r. p.]).

Bruco (Perugia; Nocera-Umbra di Foligno, Sigillo [r. p.]).

Mar.

Bruga, o *Brugh* (Pesaro-Urbino: ad Urbania d'Urb.; Pesaro, Fano [r. p.]).

Brugla (Pes.-Urb.: a Piandimeleto d'Urb.; Pesaro, Gradaro [r. p.]).

Ruga (Pes.-Urb.: ad Urbino [CONTI, 63], Acqualagna, Cagli, Canavaccio, Macerata-Feltria [r. p.]).

Rùgola, o *Ruga* (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 25 - n.° 156]).

Rùcola (Ascoli-Piceno: ad Offida [r. p.]).

Rùcolo (Asc.-Pic.: a Porto d'Asc. [r. p.]).

Ruca (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142], Castel-Madama [r. p.]; Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 306]).

Ruga (Roma [in com. march. Lepori], Roviano, Tivoli; Corneto-Tarquini di Civitavecchia; Viterbo, Vetralla, Celleno, Bolsena [r. p.]).

Carrùga (Roma; Velletri [in com. march. Lepori]).

Ruga, o *Ruca* (Aquila, S. Pelino; Avezzano, Ajelli; Carsoli, Celano, Sante-Marie; Vittorito di Solmona [r. p.]).

Ruke sing. (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).

Ruco, o *Ruca*, o *Rughe*, ma con le vocali finali appena sensibili (Campobasso; Frosolone d'Isernia, Macchiagodena, Pietrabbondante [r. p.]).

Ruk (Chieti: a Tollo [r. p.]).

Rùcul (Chieti: a S. Apollinare di Lanciano [r. p.]).

Rucla (Aquila: ad Ofena [r. p.]. — Campobasso: a Frosolone d'Isernia [r. p.]).

Rùala (Campobasso [r. p.]).

Rùcana (Campob.: a Civitanova del Sannio d'Isernia [r. p.]).

Vrùcio (Caserta: a S. Maria C. V. [r. p.]).

Vrùco (Salerno: a Laurino di Vallo della Lucania; Roccadaspide di Campagna [r. p.]).

Vrùcu (Bari: a Bisceglie [r. p.]).

Vruk (Bari: a Barletta, Trani [r. p.]).

Vruke (Bari; Trani di Barletta [r. p.]).

Verròcolo (Bari: ad Andria di Barletta [r. p.]).

Virrùculo (Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Rùculo (Lecce: a Francavilla-Fontana di Brindisi [RIBEZZO, 242^a, p. 80]).

Vrucu (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — Catanzaro: a Verzino di Cotrone; Francica di Monteleone-Cal., Parghelia, Spilinga [r. p.]).

Brucu (Cos.: ad Ajello di Paola [r. p.]).

Arùca (Sicilia: nel 1500 [SCOBAR, 278]).

Vrucu (Sicilia [DEL BONO, 90]).

Brucu (Siracusa: a Bagni-Cannicattini [r. p.]).

Ruca (Catania [r. p.]).

Ruga (Cagliari: a Bosa d'Oristano [r. p.]. — Sassari: nel Logudoro e nella Gallura [SPANO, 283]).

Bruca (Sass.: a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]).

Ruca (Sass.: a Bitti di Nuoro [r. p.]).

Errùga, o *Berrùga* (Cagliari: a Tortoli di Oristano [MARCIALIS, 156]).

Varrùcula, o *Bruca* (Sass.: nella Gallura [SPANO, 283]).

Barrùga (Cagliari: a Bosa d'Oristano [r. p.]. — Sard. settentr. [SPANO, 283]).

Cugùrra (Sard. merid. [SPANO, 283]: Cagliari, Sestu [r. p.]).

NB. — Voci analoghe corrono anche in Francia: in un'oasi ristretta, ma tutta unita, che tocca parte della Guascogna e della Guiena, con *Ruco*; ed in un'altra più piccola, nei Pirenei-Orientali, con *Urùga* [GILL. & EDM., 129, Carte 267]. In tutto il resto di questo Stato s'incontrano solamente i riflessi di *Cane*, con varianti di *Chenille*, entrati pure da noi nel Piemonte, ma altrove molto rari (v. al n.º 170).

Intermezzo

Ecco alcuni altri nomi del « Bruco » in generale, sia quindi peloso o glabro, che non trovarono posto in altre categorie:

A — Nomi stranieri o tratti da lingue straniere.

- Ven. G. - *Usinie* (Lussino: a Lussinpiccolo [r. p.]), e
Ciàarvi (Lussino: a Chiuse [r. p.]), forse di origine slava.
- Camp. - *Campa* (Caserta: a Cancellorosso, Marcianise, S. Maria C. V., S. Prisco; Esperia di Gaeta [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69]. — Salerno, Sarno, Baronissi, Mercato-S. Severino; Capaccio di Campagna, Buccino, Contursi, S. Gregorio-Magno, Roccadaspide, S. Cignano; Vibonati di Sala-Consilina, Padula, Pola, Sapri; S. Marco-Castellabate di Vallo della Lucania, Cicerale, Lentiscosa, Agropoli, Ascea, Camerota, Laurino, S. Mauro-Cilento, S. Giovanni a Piro, Pisciotta [r. p.]. — Benevento: a S. Salvatore-Telesino di Cerreto-Sannita [r. p.]), e
Camba (Cas.: a Casal di Principe [r. p.]. — Napoli; Torre-Annunziata di Castellammare di Stabia [r. p.]. — Avellino:

a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Salerno, Angri; Siginano di Campagna, Eboli; Sassano di Sala-Consilina [r. p.]. — Benevento: a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]), e

Camma (Cas.: a Casapulla, S. Maria C. V. [r. p.]), e

Camme sing. (Cas.: a Maddaloni [r. p.]), e

Campo (Avellino: a Montoro-Infer. [r. p.]. — Salerno: a Vettica-Amalfi [r. p.]), e

Camp (Salerno: a Capezzano [r. p.]), e

Gamba (Cas.: a Casal di Principe [r. p.]. — Salerno [r. p.]), e

Càmpaja (Caserta [r. p.]), e

Càmpaca (Cas.: a Capua, Marcianise, Teano [r. p.]. — Salerno [r. p.]), e

Càmpeca (Cas.: a Mignano; Francolise di Gaeta, Sessa-Aurunca; Palma-Campania di Nola; Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]), e

Càmbecca (Cas.: a Teano [r. p.]), e

Càmpela (Cas.: a Formia di Gaeta [r. p.]), e

Campe, con la *e* quasi muta (Bari: a Conversano, Locorotondo, Polignano a Mare, Putignano, Rutigliano; Corato di Barletta [r. p.]), e

Campu (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]), e

Càmpia (Lecce: a Calimera; Taurisano di Gallipoli [r. p.]), e

Camba (Bari: a Fasano [r. p.]), e

Cambe sing. (Bari: a Loseto, Mola [r. p.]), e

Càmbiu (Lecce: ad Ostuni di Brindisi [r. p.]), e

Campa (Potenza: a Spinoso; Castelluccio-Infer. di Lagonegro, Castelsaraceno, Chiaromonte, Maratea, S. Chirico-Raparo, Tursi; Matera [r. p.]), e

Campa (Catanzaro: a Savelli di Cotrone [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Laureana-Borreillo di Palmi, Caulonia [r. p.]), e

Campo (Cosenza: a Verbicaro di Paola [r. p.]), e

Campe, con la *e* poco sensibile (Cosenza: Canna di Castrovillari [r. p.]), e

Camba (Cos.: a Santa Domenica Talao di Paola [r. p.]), e

Cappa (Catanzaro, Gagliato; Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro], Arena, Fabrizio, Limbadi, Serra S. Bruno [r. p.]), e

Campa (Messina, Rometta; Melia di Castoreale, Antillo, Taormina [r. p.]. — Catania [r. p.]. — Siracusa: a Melilli;

Pugl. •

Bas. •

Cal. •

Sic. •

Spaccaforno di Modica; Padrino di Noto, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Girgenti, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Raffadali, Ponte-Empedocle; Bivona [r. p.]), e
Campu (Messina, S. Stefano-Briga, Itala [r. p.]), e
Campo (Siracusa: a Noto [r. p.]), e
Gamba (Sirac.: ad Augusta [r. p.]), ruderi in piena vitalità dell'antico *Kámpe* greco, che dalla Magna Grecia si diffuse per tutta la Puglia meridionale e pur tutta la Campania.
Bucàmba (Sirac.: a Modica, S. Croce-Camerina, Spaccaforno; Rosolini di Noto [r. p.]), della quale voce la prima parte mi è oscura.

B — Nomi tratti da temi diversi, od oscuri, od incerti.

Sfojâl (Gorizia, Turriaco di Monfalcone [r. p.]), e
Fojâl (Friuli [PIRONA, 233]; S. Giorgio-Nogaro di Palmanova, Carlino, Porpetto, Gonars [r. p.]), e
Sfuejâl (Friuli [PIRONA, 233]; Palmanova, S. Maria La Longa, Trivignano-Udin. [r. p.]), che potrebbero indicare letteralm.: Sfogliatore.
Ciàusa (Belluno: a Campolongo d'Auronzo [r. p.]).
Cavaliér (Belluno, Mel, Sedico; Agordo [r. p.]. — Rovigo: ad Ariano-Polesine [r. p.]), che è il nome usato specificamente per il « Baco da seta », ma adoperato tuttavia anche per altri bruchi.
Còz (Trentino: in Val Lagarina da Ala a Mezzolombardo; in Val Sarca a Riva [r. p.]), che è usato particolarmente per il « Fucignone » (v. al n.º 161), ma qualche volta pure per altri bruchi. — Potrebbe essere un relicto del lat. *Cossus*, come la voce *Kösso* dei Sette comuni vicentini [SCHMELLER, 276] ed il *Kösch* di Luserna trentina [ZINGERLE, 314] per « Fucignone » ed anche per « Verme » in generale.
Sbròk (Sondrio, Pendolasco [r. p.]), che indica letteralmente: Brucatore, da *Sbroccà* = « Brucare ». Corrisponde, perciò, allo *Sfojal* friulano.
Bürdülc (Sondrio: a Delebbio, Talamona [r. p.]. — Milano: qua e là nella campagna [r. p.]); è una trasformazione diminutiva del comune *Bürdòc*, o *Bordòc*, correnti in Lombardia per « Crisalide », ma usati spesso e volentieri, come

avverte pure il CHERUBINI [59], per « Baco » (v. al n.° 12),
o « Bruco ».

Burdàc (Novara : a Baveno di Pallanza [r. p.]),

Camül (Sondrio : a Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]), e

Càmola (Milano [CHERUBINI, 59]), e

Càmura (Caserta [r. p.]), voci usate per lo più ad indicare i
piccoli bruchi, o le piccole larve, delle frutta, dei panni,
delle pelliccie, ecc. Qualche volta, però, con esse si battezzano
anche altri bruchi od altre larve; e specialmente i « Fucignoni »
(v. al n. 161).

Cochétto (Genova [r. p.]), e

Cuchétto (Genova : ad Albenga, Finalborgo [r. p.]), e

Chichétto (Gen. : ad Alassio di Albenga [r. p.]), e

Pichétto, corrotto degli antecedenti (Porto-Maur. : a Diano-Marina
[r. p.]), e

Fòllaro (Salerno : a Sarno [r. p.]), e

Cocùllo (Sal. : a Buccino di Campagna [r. p.]), e

Cucùddo (Lecce : a Lizzanello [r. p.]), e

Cocùddu (Potenza : ad Acquafredda [r. p.]), e

Cucùllu (Cosenza : a Corigliano di Rossano [r. p.]), e

Crucùllu (Cos. : a Scalea di Paola [r. p.]), e

Cucùja (Catanzaro : a Soriano di Monteleone-Cal. [r. p.]),
tutte voci che indicano propriamente il « Bozzolo » del Baco
da seta e di altri Bruchi. Qualche volta sono usate sporadicamente
per il « Baco da seta » stesso; e quindi, per estensione, anche per
altri Bruchi. È un fenomeno analogo a quello sopra accennato della
voce *Càmola*, dovuto certo ad ignoranza de' nomi inerenti a Bruco.

Rómice (Lecce [in com. prof. Daniele]), che mi è oscuro. Se non fosse : *Bombice* < *Rombice* < *Romice*!

133. — *Ruk* (Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]), =
« Cavalletta » in generale (v. per la nom. al tema Cavallo n.° 222;
anche in *Antrop.* [115, n.° 7]; ed in *Baco* n.° 13, *Capra* n.° 211,
Grillo n.° 386, *Ballerino* n.° 696, *Signora* n.° 880, *Sega* n.° 971).

Rùcol, o *Rócol*, con le due *o* postoniche appena sensibili (Chieti
[r. p.]).

Vrùcoli (Avellino : a Lacedonia di S. Angelo dei Lombardi
[r. p.]).

Abr. -

Camp.

- Vrrùcul*, con l'ultima *u* quasi insensibile (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).
- Vrùgul* (Lecce: a Martina-Franca [r. p.]).
- Verrùchele*, ma leggi quasi: *Vrrucl* (Foggia: a Volturino [MELILLO, 164^a, che scrive « Locusta », ma intendendo certo « Cavalletta » in generale]; S. Marco in Lamis [r. p.]. — Bari: a Polignano a mare, Acquaviva delle Fonti, Rutigliano; Altamura, Toritto, Cazzano-Murge, Santeramo; Spinazzola di Barletta [r. p.]. — Lecce: a Castellaneta di Taranto, Martina-Franca [r. p.]).
- Verrùcue* (Bari: a Terlizzi di Barletta [r. p.]).
- Verrùcuo* (Bari: a Noicottaro [r. p.]).
- Vrrùcu* (Bari; Corato di Barletta [r. p.]).
- Vurùcl* (Bari: a Loseto [r. p.]).
- Vrùculu* (Lecce: a Martano [r. p.]).
- Vruk* (Bari: a Modugno, Bitonto, Molfetta [r. p.]).
- Vrucl* (Bari: a Molfetta; Spinazzola di Barletta [r. p.]).
- Vrùculo* (Lecce: a Corigliano d'Otranto [r. p.]).
- Vrròcl* (Foggia: a Cerignola; Manfredonia [r. p.]. — Bari: a Monopoli, Putignano; Barletta [r. p.]).
- Vrròk* (Bari: a Bisceglie di Barletta, Andria [r. p.]).
- Vrròcue* (Bari: a Terlizzi [r. p.]).
- Virròcule* (Foggia: a Cerignola [r. p.]).
- Virrùclo* (Bari: a Gioja del Colle d'Altamura [r. p.]).
- Virròcl* (Bari: a Canosa [r. p.]).
- Virròkil* (Bari: a Minervino Murge [r. p.]).
- Vurròculu* (Bari: a Rutigliano [r. p.]).
- Vrrék* (Bari: a Montrone [r. p.]).
- Vrràk* (Bari: a Barletta, Trani [r. p.]).
- Rùculu* (Lecce, Campi-Salent., Calimera, Cavallino, Copertino, Galatina, Leverano, Lizzanello, Monteroni, Novoli, Galugnano, S. Pietro in Lama, S. Pietro-Vernotico, Squinzano, Torchiarolo, Trepizzi, Pisignano, Vernole; Acquarica del Capo di Gallipoli, Morciano, Salve, Specchia-Preti, Tricase; Guagnano di Brindisi, Salice-Salentino; Taranto, Sava [r. p.]).
- Rùcula* (Lecce: a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242^a, p. 80]; Minervino di Gallipoli [r. p.]).
- Rùculo* (Lecce: a Castrignano del Capo di Gallip., Nardò, Presicce [r. p.]).

Rùcolo (Lecce: a Galatina [r. p.]).

Rùddhico, con il *ddh*, palato-dentale esplosivo; e così nei nomi susseguenti (Lecce: a Bagnolo-Salent. [r. p.]).

Rùddhucu (Lecce: a Sava di Taranto, Manduria [r. p.]).

Rùddhiu (Lecce: a Matino di Gallipoli [r. p.]).

Ddhùddhucu (Lecce: Alezio di Gallipoli [r. p.]).

Trùddhucu (Lecce: Gallipoli, Alezio [r. p.]).

Crùddhucu (Lecce: a Taviano di Gallip. [r. p.]).

Crucùddhu (Lecce: a Nardò di Gallipoli [r. p.]).

Cucùddhu (Lecce: a Maglie di Gallipoli [r. p.]).

Crùddhichi (Lecce: a Fellingine di Gallipoli [r. p.]).

Cucùddhicu (Lecce: a Casarano di Gallipoli [r. p.]).

Bas. - *Vurròcle* (Potenza: a Miglionico di Matera [r. p.]).

Virricl, *Vrricl*, *Virrichili* (Potenza: a Matera [r. p.]), che sono contaminati da *Grillo* (v. meglio al n.° 386 al nome *Virrigli* pugliese).

Cal. - *Vrùcul* (Cosenza: a S. Giorgio di Rossano [r. p.]).

NB. — Questi nomi potrebbero essere per i glottologi cimeli preziosi greci di *βροδκος*, indicante una « Locusta senz'ali », come sarebbe la Locusta sciabolona ricordata al n.° 121; ma per il popolo, ritengo, è un semplice riflesso di *Bruco*, dovuto all'abitudine delle Cavallette di rodere le foglie come quello.

134. — *Carüga*, o *Carügola* (Milano [CHERUBINI, 58]), = « Carruga della vite », cioè l'« *Anomala vitis* (Fabricius in gen. *Melolontha*), nel Veronese detta: *Ssurléta d'oro* (quasi ov.), *Ssurla de la vigna* (in molte località), *Ssurléta de la Madòna* (Grezzana), *Ss. vérdé* (Gazzo). — (V. anche ai temi *Gallina* n.° 331, *Matto* n.° 993; per la sua larva al tema *Camola* n.° 163).

Carüga (Parma [MALASPINA, 150]).

Carügla (Pavia [MANFREDI, 153]).

— Fatt. onom.: sempre il rodere che fa le foglie della vite, questo elegantissimo Scarafaggetto dalle tinte verdi metalliche.

134^a. — *Cruènciu* (Lecce [r. p.]; Francavilla-Fontana di Brindisi [RIBEZZO, 242^a, p. 80]), = « Larva dell'Estro », cioè del « *Gastrophilus equi* (Fabricius in gen. *Oestrus*) Schiner,

— Oe. bovis *Linné* », nel Veronese detta: **Càmola de cavàl** (ovunque).

NB. — Secondo me detta voce è un semplice riflesso storpiato di Bruco, stante che questa larva, in forma di botticella, è munita di cerchi irti di punte rivolte all'indietro, per stare aderente bene alle pareti intestinali del Cavallo — entro al quale vive circa dieci mesi —, come i Bruchi alle foglie.

Per il RIBEZZO, in vece, sarebbe un derivato secondario di *Brochus* = « Con i denti sporgenti ».

134^b. — *Cugùrra*, letteralm.: Bruco (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Forfecchia » (v. per la nom. al tema *Forbici* n.° 911; ed anche in *Scorpione* n.° 589^a, *Verme* n.° 664, *Arrotino* n.° 684, e *Fratè* n.° 911).

Cugùrra furcaxàda letteralm.: Bruco-forcuto (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

Cugùrra a còa frucidàda, letteralm.: Bruco a coda forcuta (Cagliari: ad Issili [MARCIALIS, 157, p. 260]).

Gòe-cugùra, letteralm.: Coda-bruco (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 260]).

Bue ⁽¹⁾

Questo tema è usato solitamente per contrasto di mole con gli uccellini più piccoli.

(¹) Racimolo dalle mie note alcuni fitonimi legati allo stesso tema *Bue*.

1. — *Angrassa bò* (Torino: a Venaria; Piscina di Pinerolo [COLLA: *Herb. pedem.*, v. VIII]), = « Coda di volpe », o « Comino » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè il « *Melampyrum arvense* Linné » ed il « *M. pratense* L. », detti e l'uno e l'altro in veronese: **Còa de volpe** (ov.), **Brusa-forménto** (specialm. in pianura).

2. — *Rèsta-bòvi*, o « Bonaga », o « Bulimaca », o « Vilumàcola » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]; cioè l'« *Ononis spinosa* L. », nel Veronese chiamata **Malèga** o **Malàiga** (Caprino, Pazzon, Ime), **Spinà-rètica mata** (S. Bonifaccio, Monteforte).

Fermaboeu (Mantova [CHERUBINI, 60]).

Tirabò, o *Ligabò* (Bologna [CORONEDI-BERTI, 65]).

Fermavòve, o *Fermabòve* (Abruzzi [G. FINAMORE: *Bot. pop. abr.*, p. 32]).

Cessavuovo, *Fermavuovi*, *Arrestavuovi* (Napoli [BERTOLDI su cit., p. 203 - nota 2, che toglie tali indicazioni da PASQUALE & AVEL-

135. — **Bó**, pl. **Bò** (Verona: ovunque), = « Bue », cioè il Toro castrato da lavoro.

Bu (Quarnaro: a Veglia, anticam. [IVE, 137, p. 131]).

Boi (Trentino: in Val di Non [BERTAGNOLI, 24, p. 70]).

Bò, pl. **Bòs** (Friuli [PIRONA, 233]. — Belluno: ad Auronzo e Lozzo del Cadore [r. p.]).

Bò, pl. **Bòi** (Treviso [NINNI, 193, I]; Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Asiago; Bassano; Marostica [r. p.]).

Bö e **Bò** (Como [FUMAGALLI, 113]. — Milano [CHERUBINI, 58]. Pavia [MANFREDI, 153]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Bòo (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Bovo, **Bòo** (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Bö, o **Bo** (Torino [GAVUZZI, 124]).

Bòe (Alessandria: Serravalle Scrivia [in com. prof. Spiritini]).

LINO: *Flora medica della prov. di Napoli*; Napoli, 1832)).
Restabbò, o *Resta-vò* (Sicilia: dove? [TRAINA, 298]).

3 — *Sglonfe-bò* (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. friul.*, II, p. 108]), frutto del « Colchico » (v. per la nom. ed altro alla nota del tema *Chioccia*, n.° 2).

Bocìn, letteralm.: Piccolo bue (Torino: a Monastero di Susa [COLLA su cit., VIII]).

Bùacoi pl. (Treviso [SACCARDO: *Fl. tarv. renov.*, n.° 265]).

Buvèt (Cuneo: ad Aisone, Demonte [BERTOLDI su cit., p. 61]).

[[*Coglion de bove* (Savoja: ad Annecy [COLLA su cit., VIII]). — Secondo CONSTANT. & DES. [61^a] questo nome *Coglion de bu* sarebbe usato tanto ad Annecy quanto a Thônes per l'« Elleboro ». Come, del resto, il *Colie d' lûu*, letteralm.: Testicolo di lupo, che a S. Germain (sempre in Savoja) indica l'« Elleboro », e ad Albens il « Colchico » [CONST. & DES., 61^a].

3^a — **Fóngo-boin** (Verona: ov.), = « Vescia di lupo », o « V. lupaja » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Lycopodon bovista* L. » ed altre specie dello stesso genere.

4. — *Ingrassabue*, o « Pisello salvatico », o « Mocajone », o « Rubiglie », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Lathyrus latifolius* L. », ed anche il « Cicerone », o « Erba galletta », o « Veccione », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *L. sylvestris* L. », in veronese chiamati e l'uno e l'altro: **Tiràche**, letteralm.: Bretelle (ov.), o **Bisi ssalvèghi** (ov., ma sporadicamente).

5. — *Ingrassabue*, o « Caglio », o « Erba nocca », o « Erba zolfina », o « Presuola » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Galium verum* L. », ma anche il « Caglio bianco », o « Pergolato », o « Rubbia salvatica », ecc., cioè il « *G. mollugo* L. », nel Veronese chiamati qua e là **Presorini**, più che altro perchè confusi con le altre due specie: « *G. tricornis* With. » e « *G. aparine* ».

- [[*Bô*, *Bové* (Savoja [COSTANTIN & DESORM., 61^a]).
Bö (Genova [CASACCIA, 53]).
Bö (Reggio in Em. [N. N., 183]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Ferrara [FERRI, 103]).
Bó (Modena [MARANESI, 161]).
Bòve (Siena [in com. prof. Bellissima]).
Bue (Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
Bòie (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
Bòe, *Bove* (Umbria [TRABALZA, 297]).
Bòv, *Bù* (Urbino [CONTI, 63]).
Bue (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
Vvòe (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).
Vòve (Roma: a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]; Castel Madama [NORRERI, 201]).
Vòve (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
Vòjo (Avellino [DE MARIA, 86]).
Òi (Lecce [COSTA, 69]).

L. », dette dai nostri contadini pure così, perchè usate a coagulare il latte. — (V. lo stesso nome più sotto al n.º 19).

6. — *Ingrassamanzo* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Lathyrus sativus* L. », in veronese detto: **Biséte** o **Ssísarèi** (ov. indifferentemente).

7. — *Lenga d' bouvin-a* (Cuneo: a Mondovì [COLLA su cit., v. VIII]), = « Appiccamani », o « Asprella », o « Strappacoglie », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Galium aparine* L. », detto in veronese: **Presorin** (ov.).

8. — *Lenga bouvin-a* (Cuneo: a Roccaforte [COLLA su cit., v. VIII]), = « Serpentina », o « Bistorta » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Polygonum bistorta* L. », nel Veronese chiamato **Stòrta** - **bistòrta** - (ov., ma specialm. dai ragazzi), **Bistòrta** (dove?), voce indicata dal MONTI [Diz. bot. ver.] e riportata dal GOIRAN [Le piante fan. ecc., p. 234], ma che io non ebbi mai occasione di udire.

9. — *Lengua de bó* (Verona: ov.), = « Romice », o « Rombice », o « R. cavolaja », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Rumex crispus* L. », detto ancora da noi **Lengua de vaca** (ov.), **Pancucco ssalvègo** o **P. da ròschì** (per lo più sui monti). — Il nome **Lapazio** (dove?), riportato dal GOIRAN [su cit., I, p. 237], come veronese, è da eliminarsi.

10. — *Lengua de bó* (Ver.: ov.), = « Gichero », cioè tanto l'« *Arum italicum* Mil. » (v. alla nota del tema *Biscia*, n.º 23), quanto l'« *A. maculatum* L. » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia* n.º 22).

Lengua de vòve (Abruzzi: dove? [FINAMORE su cit., p. 31]).

11. — *Lingua de boe* (Genova [PENZIG: Fl. pop. lig., p. 285]), = « Lingua di manzo » (Firenze: a Montespertoli [TARG.-TOZZ. su cit.]),

- Vòjo* (Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
Vòje (Pot.: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
Vòi, Vue (Calabria; a Casalino di Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Ba (Catania: a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 309]).
Bó (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).
Vòi (Catania [in com. prof. Drago]; Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 408]).
Vò (Caltanissetta; Pietraporzia di Piazza Armerina [PITRÈ, 234, III, p. 408]).
Bò (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 408]).
Bovi (Palermo: ad Isnello di Cefalu [PITRÈ, 234, III, p. 408]).
Bòi (Sicilia: sec. XVI [SCOBAR, 278]. Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
Bòe (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
Bòi (Sard. merid. e sett. [SPANO, 283]).

136. — *Bo gròss* (Novara [GIGLIOLI, 128, p. 212]), = « Scricciolo », cioè il « *Troglodytes troglodytes* (Linné

cioè l'« *Anchusa officinalis* L., = *A. italica Pers.* », in cronese detta **Boràso** (ov., ma raram.), perchè confusa con la vera « *Boragine* », cioè la « *Borago officinalis* L. ».

11^a — *Murga de bovis*, (Cagliari: ad Arizzo di Lanusei [A. CARA: *Vocab. bot. sardo*]), = « Abrotano femmina », o « Canapicchia », o « Crespolina », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Santolina chamaecyparissus* L. », mancante nel veronese.

12. — *Oci de bó* (Verona: a Vigasio, Castel d'Azzano, Povegliano), = « Occhio di bue », o « Assenzio salvatico », o « Tignamica » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Anthemis tinctoria* L. », detta ancora da noi: **Gasia mata** (Parona, Quinzano, Mizzole, Pigozzo).

12^a — *Oci de bó* (Venezia [SACCARDO su cit., n.º 1305]), « Bellide maggiore », cioè il « *Chrysanthemum leucanthemum* L. », = « *Leucanthemum vulgare Lam.* », in veronese detto: **Margaritón** (ov.).

Ucchie de vòve (Abruzzi: dove? [FINAMORE su cit.]).

13. — *Ocio de bó* (Verona: per lo più in montagna), = « Astro montano », cioè il « *Buphtalmum salicifolium* L. », chiamato ancora da noi: **Ssalgarèla mata** (Povegliano, Castel d'Azzano).

Vòli di bò (Friuli [PIRONA, 233]).

14. — *Ogu de bòi* (Sardegna merid. [A. CARA su cit.]), = « Piantamalanni », o « Capomilla di fior rosso », od « Occhio di cimice », od « O. di diavolo », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Adonis aestivalis* L. », in veronese detto, insieme con l'« *A. flammeus Jacq.* »: **Gósse de ssangue** o **Gósse** (ov.), per il colore rosso vivo dei fiori.

15. — *Vòi di manz* letteralm.: Occhi di m. (Cannia [GORTANI su cit., II, p. 417]), = « Specchio di Venere », o « Billeri rossi », ecc. (Toscana

in gen. *Motacilla*) Schlegel, = *T. parvulus Koch* », nel Veronese detto **Reatin**, **Sbusassése**, **Trè-trè** (ov.). — (V. anche in *Antrop.* [115, n.° 120]; ed ai temi *Gallina* n.° 332, *Mosca* n.° 424, *Ratio* n.° 571, *Vacca* n.° 637^a, *Frate* n.° 760]).

Citabòg (Grigioni: a Casaccia di Val Bregaglia [FATIO, 97, II, p. 523]).

137. — *Boén* (Genova [PAGANINI, 206]), = « Lui grosso », cioè il « *Phylloscopus trochilus* (Linné in gen. *Motacilla*) Boie », nel Veronese chiamato: **Ciuin**, **Ociobuin**, **Verdesin** (ov.), **Tuit** (int. al Benaco).

Boin (Genova: a Savona [GIGLIOLI, 128, p. 192]. — Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

138. — *Boén* (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]). — Genova: ad Arenzano [GIGLIOLI, 128, p. 190]), = « Lui

[TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Specularia speculum DC.*, = *Campanula* sp. L. », nel Veronese chiamata: **Cuchéti** (ov.), **Canta galéti** (lungo la valle di Squaranto).

16. — *Parabò*, o *Parabeu* (Piemonte: ov. [COLLA su cit., VIII]), = « Coda di volpe », cioè il « *Melampyrum pratense L.* », in veronese detto: **Coa de volpe** perchè confuso con il « *M. arvense L.* » (v. anche più sopra al n.° 1).

17. — *S-ciànca bò*, letteralm.: Straccia bue (Alessandria: ad Annone [COLLA su cit., VIII]), = « Trifoglio salvatico » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Medicago lupulina L.* », in veronese detta: **Sserfoin ssalvègo** (per lo più sui monti).

18. — *Scollabò*, o *Scrollabò* (Genova [OLIVIERI, 202]), = « Cedrangola », o « Fieno maremmano », o « F. sano », o « F. santo », o « Lupinella », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Omobrychis sativa Lam.* », nel Veronese chiamata: **Szerfoina** (quasi ov.), **Erba-spagna ssalvèga** (qua e là sui monti), **Ssanfoèn** che è il *Sain-foin* francese (per lo più in pianura), **Lupinèla** (sporadicamente e di recente introduzione), **Scoràja bò**, letteralm.: Affatica buoi (qua e là, ma più che altro scherzosamente). Quest'ultimo nome ed i genovesi sono dovuti alla fatica che fanno i buoi a rovesciare questa pianta foraggera, per le sue radici legnose e molto profonde.

19. — *Stracca bue*, o « Capo girlo », o « Lero », o « Moco », o « Rubiglia », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Ervum ervilia L.* », = *Vicia* e. *Pers.* », in veronese detta: **Cumin** (Montorio, Pigozzo). Il primo di questi nomi è analogo etimologicamente allo *Scollabò* genovese (n.° 18).

Ingrassabue (Firenze: a Montespertoli [TARG.-TOZZ. su cit.]), perchè questa pianta è molto appetita dai buoi.

29. — Per alcuni altri fitonimi tratti probabilmente da *Bue* v. alla nota del n.° 67, p. 235.

verde », cioè il *Phylloscopus sibilator* (Bechstein in gen. *Motacilla* e *Sylvia*) Blyth »; nel Veronese detto: *Ssalgarèla* per lo più in pianura, *Ciuin* e *Ocioboin* ovunque, *Verdesin* sui monti.

Boain (Genova: a Spezia [GIGLIOLI, 128, pp. 190, 191]).

Boin de primavéja (Gen.: a Savona [GIGLIOLI, 128, pp. 190, 191]).

139. — *Boeneto* (Genova [PAGANINI, 206]), = « Lui piccolo », cioè il « *Phylloscopus rufus* (Brisson in gen. *Curruca*) Kaup »; nel Veronese chiamato: *Verdesin* per lo più sui monti, *Ciuinin* e *Ocioboin* ovunque.

Boin (Gen.: a Savona [GIGLIOLI, 128, p. 194]).

Boeneto (Gen.: ad Arenzano [GIGLIOLI, 128, p. 194]).

Boain (Gen.: a Spezia [GIGLIOLI, 128, p. 194]).

140. — *Bòe de cèlù* (Cagliari: ad Esterzili di Lanusei [MARCIALIS, 156]), = « Nasicorno », cioè l'« *Oryctes nasicornis* (Linné in gen. *Scarabaeus*). — (V. per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 130]).

Bòe Tomasu (Sassari: ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: forse il corno che questo bellissimo scarafaggio ha sulla fronte.

141. — *Bouvin da nos Segner* (Engadina [PALLIOPPI, 209]), = « Coccinella » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, n.° 1^b]; ed in *Baco* n.° 41, *Chioccia* n.° 238^a, *Colomba* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchina* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Bovèt dît Ssegnarét (Grigioni: a Latsch di Bravuogn [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

[[*Buou de nostre Segne* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Bòve di Sant'Antonio (Perugia: a Castel di Tora [r. p.]).

141^a. — *Boazè* (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173]), = secondo l'autore « Insetti alati roditori di frutti »; ma io non ho potuto mai udire questo nome.

141^b. — *Buasiéra* (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 3 - n.° 5]),

=, secondo l'autore, « sorta di Biscia, che suol seguire i buoi »; ma anche per questa voce mi fu negativa l'inchiesta.

141^c. — **Basabò** (Verona: quasi ov.), = « Bruco », ma molto grosso, e specialmente quello della Farfalla del morto (v. per la nom. di questa al tema *Farfalla* n.° 286); da noi è chiamato ancora: **Massabò** (Isola Rizza, Legnago, Zevio), **Stranudabò** (Bardolino), **Ssuiabò** (quasi ovunque nella regione collinosa, e qua e là in pianura come a Porto S. Pancrazio, Cazzano di Tramigna, Vigasio, ecc.), **Becabò** (Villabartolomea), **Làngo** (Legnago, S. Bonifacio), **Ango** (Cologna).

Basabò (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Carbonara di Sermide [r. p.]).

S-ciòpabò letteralm.: Scoppia-bue (Sondrio: a Tirano, Madonna di Tir. [r. p.]).

Bsiabò, letteralm.: Becca òue (Pavia: a Voghera [in com. prof. Cosani]).

Patina-bò (Alessandria [r. p.]).

Savajabò, letteralm.: Imbroglia bue, o *Siabò*, forse il suo contratto (Alessandria: a Guazzora di Tortona [r. p.]).

Limbò (Reggio in Cal.: a Calmi [r. p.]), che metto qui, quantunque la prima parte mi sia oscura.

NB. — Queste voci tratte da *Bue*, con i prefissi verbali *Bacia*, *Ammazza*, *Soffia*, *Becca*, *Scoppia*, *Imbroglia*, hanno loro ragione d'esistenza nel fatto che i buoi, mentre stanno tirando l'aratro durante la rincalzatura delle patate (sulle quali vive appunto questo bellissimo bruco nudo, a fondo verde-giallo pallido, punteggiato di nero e rotto da sette vaghissime fasce laterali celesti a riflessi violastri marginate di bianco e convergenti sul dorso), se vedono detto bruco — come, del resto, qualunque altra cosa poco comune —, non mancano mai di avvicinarli il muso e fiutarlo. Ma quando i buoi fiutano sodo par che *soffino*; ed ecco il nome del bruco già creato: *Ssuiabò*. Gli altri sono semplici conseguenze di questo. — Ricordo alcuni altri nomi inerenti al « bruco molto grosso »:

Lango (Treviso [r. p.]. — Vicenza: a Lonigo [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163, che erra dicendolo il bruco della Cavolaja]. — Rovigo; Ficarolo di Occhiobello [r. p.]). —

Questa voce che corre anche nel Veronese, potrebb'essere un relicto tedesco di *Schlange* = « Serpente ». Discese probabilmente nelle nostre provincie dall'Alto Adige, dove a Luserna corre *Slanghe* per « Verme » [ZINGERLE, 314], passando attraverso la forma bellunese *Slàcane* e quella trevisana *Slàncor* per « Lombrico » (v. all'Intermezzo del n.º 55 in D, ed a p. 109).

Langu (Siracusa; Vittoria di Modica [r. p.]). In questo caso la voce *Langu* si connette, forse, alla spagnola *Langaruto* = « Allampanato ».

Chioàrdo (Perugia [in com. prof. Dina Lombardi]; Assisi di Foligno [r. p.]), che vorrebbe indicare letteralm. « Foruncolo grosso ».

Buracciòtto (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]), e *Bòssolo* (Caserta [r. p.]. — Salerno: a Sarno [r. p.]), forse per la forma grossa e tozza, che ricorda questi arnesi.

Carrabunière, con l'u appena sensibile; letteralm.: Carabiniere (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Cazzunèddu (Messina [r. p.]), diminut. di *Cazzu* = « Membro virile », perchè questo bruco nudo, grosso e cilindrico, con la sua testa ingrossata e bene arrotondata, può farlo ricordare (v. altri nomi analoghi all'Intermezzo del n.º 913, in D).

Calabrone

Questo tema è adoperato per il ronziò forte nell'onomastica degli Insetti; per la mole ed altro fattore in quella di qualche Uccello.

I sinonimi di Calabrone derivati da *Crabro* sono diffusi ovunque in Italia senza soluzione di continuità; i suoi omonimi, in vece, quantunque sparsi in varie regioni, sono localizzati in oasi ristrettissime.

142. — **Calavrón** (Verona: a Villafranca e Peschiera), = « Calabrone », cioè la « V e s p a C r a b r o Linné », detta ancora da noi: **Graolón** (Albaredo d'Ad.), **Graelón** (Cologna), **Sgalavrôn** (Bardolino, Garda, Pesina), **Sgalabrón** (Cavajon), **Graón** (Roncà, Roverè di Velo), **Sgarlaón** (Isola Rizza, Cerea); **Matonssin** (quasi ov.), **Matonssèl** (Mozzecane), **Matonssèlo** (Albar. d'Ad.), **Matón** (Monteforte d'Alp.); **Martarèl** (Legnago), **Martinèl** (Cavajon, Pe-

schiera); *Avonszèl* o *Giaonszèl* (Villabartolomea); *Vrespón*, *Brespón*, *Grespón*, *Bespón* (qua e là). — (V. anche ai temi: *Baco* n.° 11, *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607^a, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

- Ven. G. - *Calandrón* (Quarnaro: a Veglia [r. p.]). — Istria: a Pola, Pisino, Parenzo, Visignano [r. p.]), forse un corrotto di *Calanbrón* per influsso di *Calandrón* = « Calandra » cioè la « *Melanocorypha calandra* (Linné in gen. *Alauda*) Boie ».
- Calanbrón* (Istria: a Pisino [r. p.]).
- Calabrón* (Istria: a Pisino, Parenzo; Trieste [r. p.]).
- Grelón* (Istria: a Pisino [r. p.]).
- Gravón* (Istria: a Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]; Trieste [r. p.]).
- Grovón* (Istria: a Buje [in com. prof. Rossmann]).
- Gruvón* (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).
- Ven. E. - *Grivón*, o *Calabrón* (Friuli: dove? [PIRONA, 233]).
- Greolón* (Friuli: dove? [in com. prof. Rossmann]).
- Graelón* (Vicenza: a Campiglia dei Berici di Lonigo [r. p.]). — Padova: ad Este [r. p.]).
- Graolón* (Vic.: a Serego di Lonigo [r. p.]).
- Gralaón* (Polesine: dove? [MAZZUCCHI, 163]).
- Graón* (Vic.: a Marostica [in com. prof. Spagnolo]).
- Gravalón* (Venezia [r. p.]).
- Calavrón* o *Calabrón* (Vic.: a Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]).
- Garavlón* (Rovigo: ad Ariano-Poles. [r. p.]).
- Gavalarón* (Padova [CONTARINI, 62, p. 34]).
- Garlaón* (Treviso [NINNI, 193, I]).
- Calabrón* (Belluno: a Ponte nelle Alpi, Sospirolo, Sedico [r. p.]).
- Calavrón*, o *Calabrón*, o *Graelón* (Venezia [BOERIO, 32]).
- Calambrón* (Bell.: a S. Vito di Pieve-Cad. [r. p.]).
- Alagrón* (Bell.: a Limana; Agordo [r. p.]).
- Alegrón* (Belluno, Mell [r. p.]).
- Sgarleón* (Treviso [r. p.]).
- Sgherlón* (Vicenza: a Lonigo [r. p.]).
- Ven. Tr. - *Sgalabrón* (Val d'Adige: a Marco [r. p.]).
- Scalabrón*, o *Scolabrón* (Rovereto [r. p.]).
- Calabrón* (Val d'Adige: a Mori, Pomaròlo, Noriglio; Valsuga-

na : a Pergine, Grigno, Borgo, Castelnuovo; Val Sarca : a Riva, Dro, Arco [r. p.]).

Calabro (Giudicaria : a Fivè [r. p.]).

Calavron (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Cavaleron (Val d'Adige : a Villa Lagarina [r. p.]).

Graugn (Trentino : dove? [SCHNELLER, 277, p. 149]. Rovereto [AZZOLINI, 13]; Trento [r. p.], Lavis [in com. maestra Campregher]).

Graon (Val di Non [BATTISTI, 21]).

Grau (Giudicaria : in Valvestino [BATTISTI, 20]).

Grau (Brescia [BETTONI, 28]; Chiari [r. p.]).

Gravarun (Milano; Abbiategrasso [r. p.]).

Gravalon (Mantova : a Sermide [r. p.]. — Milano : a Camairago di Lodi [r. p.]. — Pavia [MANFREDI, 153], Bereguardo, Carbonara al Ticino; Stradella di Voghera; Mortara, Albonese, Cassolnuovo, Tromello, Cilavegna [r. p.]).

Galavron (Mant. : a Villa Poma; Gazzuolo di Bozzolo [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Milano [CHERUBINI, 58]. — Pavia : a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Galavrun, o *Calavrun* (Como : a Guanzate; Varese, Taino [r. p.]).

Galavru (Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

Calabrun (Sondrio, Berbenno, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Talamona [r. p.]. — Como : a Garzeno, Bellano, S. Pietro-Sovera; Porto Valtravaglia di Varese [r. p.]).

Calabru (Brescia : a Sajano; Salò [r. p.]. — Sondrio [r. p.]).

Scalabrun (Sondrio, Brianzone [r. p.]).

Scalabrun, o *-on* (Alessandria, Cassine; S. Damiano d'Asti; Portacomaro [r. p.]. — Novara : a Gozzano [r. p.]. — Torino, Carmagnola, Cavagnola, Baldissera, Cordova-Castiglione, Poirino, Chieri; Albiano d'Ivrea, Sale-Castelnuovo [r. p.]. — Cuneo, Mondovì, Borgo S. Dalmazzo, Busca, Dronero, Gajola, Roccavione, Tarantasca, Vernante; Alba, Bra, Neive [r. p.]).

Scalabrun (Novara : a Carpiugnino di Pallanza [r. p.]).

Scalavrun, o *-on* (Cuneo : a Sommariva-Bosco d'Alba; Mondovì [r. p.]. — Tor. : a Carmagnola, Moncalieri [r. p.]).

Scalavru (Aless. : a Fresonara [r. p.]).

Lomb. -

Piem. -

- Sgalabrùn* (Aless. : a Roccagrimalda d'Acqui [r. p.]).
- Sgalavrùn* (Aless. : a Tortona [r. p.]. — Torino [r. p.]. — Cuneo : a Moretta di Saluzzo [r. p.]).
- Sgalavrón* (Alessandria [r. p.]).
- Scaravlùn* (Cun. : a Monforte d'Alba [r. p.]).
- Sgaravlón* (Aless. : ad Origlio; Bruno d'Acqui, Bergamasco [r. p.]).
- Sgravalón* (Aless. : a Castellazzo [r. p.]).
- Sgaraviöcc*, o *Garavlöcc* (Novara : a Trecate [r. p.]), che è certo una forma inorganica per influsso dei nomi della Libellula a tipo *Cava-i-öcc*, *Cavalögg*, ecc. correnti in Piemonte (v. al n. 231); e quindi il connubio di *Sgarav[lun]* + [Cava]iöcc.
- Galavrón*, o -ùn (Aless. : a Cartosio d'Acqui [r. p.]. — Novara, Cameri, Grignasco, Sizzano, Varallo-Pombia [r. p.]. — Torino [r. p.]. — Cuneo : a Bra di Alba [r. p.]).
- Galavró* (Aless. : a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).
- Galavrán*, con l'a tonica larga e nasale (Susa [in com. prof. Felice]).
- Galabrón* (Piemonte : dove? [DI S. ALBINO, 94]).
- Galabrù* (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILLIER. & EDM., 129, Carte B 1572]).
- Garablón*, o -ùn (Novara : a Cittadella; Intra di Pallanza [r. p.]).
- Garavlón*, o -ùn (Novara, Casalbeltrame, Galliate, Nibbiola, Recetto, S. Bernardino, Tornaco, Trecate, Casalino, Vespolate [r. p.]).
- Garabró*, o -ùn (Nov. : a Casalbeltrame [r. p.]. — Torino; Cesana di Susa [r. p.]).
- Garabión* (Nov. : a Vercelli; Sostegno di Biella [r. p.]. — Tor. : a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]).
- Garavrón* (Nov. : a Romentino [r. p.]).
- Gravalón* (Alessandria, Alluvioni-Cambiò, Castelceriolo, Valle S. Bartolomeo; Guazzara di Tortona [r. p.]. — Nov. : a Vercelli [r. p.]).
- Calabrùni* (Piem. : dove? [GAVUZZI, 124]).
- Calabrùn*, o -ón (Alessandria, Frugarolo; Acqui; Vignale di Casale; Serravalle-Scivia di Novi Ligure [r. p.]. — Novara; a Borgomanero, Maggiora; Trivero di Biella; Lesa di Pallanza [r. p.]. — Torino, Ciriè, Verrua-Savoja, Carmagno-

la, Moncalieri; Ivrea, Castellamonte, Salassa-Canavese; Rubiana di Susa; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo [in com. prof. Varino], Chiusa-Pesio; Garessio di Mondovì, Pamparato [r. p.].

Calayró (Aless.: a Serravalle-Scrivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Calabrùgn (Nov.: a Gignese di Pallanza [r. p.]).

Caravlùn (Novara [r. p.]).

Carderùn (Tor.: a Moncalieri [r. p.]), che ritengo un corrotto degli antedec., e che fa ricordare i nomi siciliani a tipo *Cardùbbulu*.

Fravalón (Aless.: a Recetto-Valenza [r. p.]), nella qu' voce, forse, vi è l'influsso del *Frelon* francese o di nomi analoghi savojardi (*Freló* di S. Pierre de Rumilly [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1572], riflessi, secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.º 4191] del germanico *Hoslo* = « Calabrone ».

[[*Graulùn*, *Alabrùn*, *Graulét* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Calabrùn, o *-ón* (Genova, Sori; Chiavari [r. p.]; Cairo-Monteotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Calabrùn giroìn (Porto-Maur.: ad Oneglia [r. p.]), di cui la seconda parte mi è oscura.

Calanbrùn (Gen.: a Busalla [r. p.]).

Gravallùn (Genova [OLIVIERI, 202]).

Graùn (Gen.: a Chiavari [r. p.]).

Galavrón (Parma: a Soragna [r. p.]. — Reggio: a Guastalla [r. p.]. — Modena [MARANESI, 161], Fanano [r. p.]. — Ferrara [r. p.]).

Galevrón (Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Garavió, o *Galavró* (Faenza [in com. don Cimatti]. — Bologna: a Crevalcuore [r. p.]).

Gravalùn (Piacenza [FORESTI, 108]).

Calabrùn (Forlì [r. p.]).

Calavràn, con l'*a* traente all'*o* (Bologna [r. p.]).

Scalabrùn (Piacenza [r. p.]).

Gavarùn (Massa-carr.: a Pontremoli [r. p.]).

Scalabróne (Lucca: a Camajore, Montecatini [r. p.]. — Grosseto: a Torniello-Roccastrada, Campagnatico [in com. m. Mazzarocchi]. — Siena: a Montalcino; Montepulciano, Valiano, Campiglia d'Orcia [r. p.]).

Lig. -

Em. -

Tosc. -

Scalambróne (Gross. : a Caldara-Gavorrano [in com. m. Grazioli]).

Scalafróne (Siena : a Cetona di Montepulciano [r. p.]).

Calambróne (Firenze : a Pistoja [r. p.]).

Calabróne (Firenze, Prato, Mercatale-Vernio, Figline-Prato; Serravalle di Pistoja, Ramini, Lamporecchio, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato, Vinci [r. p.]. — Massa-Carr. : a Villa-Collemandina di Castelnuovo-Garfagn., Pontecorvo [r. p.]. — Pisa : a Terricciola [r. p.]. — Grosseto : a Massa-Marittima [in com. m. Mazzarocchi]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Arezzo, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.]).

Calabrón (Massa-Carr. : ad Avenza di Massa, Fivizzano; Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).

Calafróne (Arezzo : in Val di Chiana [r. p.]).

Caprión (Carrara [r. p.]), forse un corrotto contratto degli antec.

Cors. - *Calafróne* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Calavrónu (Cors. : oltre Sartene [FALCUCCI, 96^a]).

Mar. - *Calabrón* (Pesaro-Urbino : a Piandimeleto di Urb.; Pesaro, Fano [r. p.]).

Umb. - *Calabróne* (Perugia : a Massa-Martana, Castiglione del Lago; Spello di Foligno [r. p.]).

Scalabróne (Per. : Gualdo-Tadino di Foligno; Nocera-Umbra [r. p.]).

Laz. - *Scalabbróne* (Roma [in com. march. Lepori], Oriolo; Cornelio-Tarquinia di Civitavecchia; Viterbo, Celleno [r. p.]).

Scaramellóne (Roma : a Castro dei Vosci [VIGNOLI, 306]).

Abr. - *Calabrón* (Teramo [r. p.]).

Camp. - *Calavróne* (Caserta : a Palma-Campania di Nola [r. p.]. — Avellino : a Montoro Inf.; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Salerno : a Vallo della Lucania, Agropoli; Castellamare di Stabia; Padula di Salla Consil., S. Pietro al Tanagro, Sapri; Buccino di Campagna, Eboli; Roccadaspide [r. p.]).

Calavvrúne, o -i (Salerno, Cava dei Tirreni; Vibonati di Sala Consil. [r. p.]).

Calafróne (Salerno [r. p.]).

Carabróne (Caserta : a S. Maria C. V.; Sora [r. p.]).

Caravróne (Salerno : a Sapri di Sala Consil. ; S. Giove a Piro di Vallo d. Luc. [r. p.]).

Pugl.

Calavróne (Bari [in com. prof. Panza], Noicottaro ; Altamura ; Barletta [r. p.]. — Lecce [in com. dott. Trotter]).

Calavvràne (Bari : ad Altamura ; Barletta [r. p.]).

Calabrón (Bari : a Locorotondo [r. p.]).

Bas. -

Calavró, o *-vrón* (Potenza : ad Acerenza, Marsiconuovo, Spinoso, Tito ; Tursi di Lagonegro ; Matera, Irsina [r. p.]).

Calavvrùni (Pot. : ad Acquafredda [r. p.]).

Scalavróne, con la *e* quasi muta (Pot. : a Trechina di Lagon. ; Salandra di Matera [r. p.]).

Cal. -

Calavvrùne (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2] ; Ajello di Paola [r. p.]).

Calavvrùna, o *-e* (Catanzaro ; Verzino di Cotrone [r. p.]).

Calavró (Catanz. : a Cutro di Cotrone [r. p.]).

Calabrùni (Cos. : a Corigliano di Rossano [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Calambrùni (Catanz. ; a Parghelio di Monteleone, Soriano-Cal. [r. p.]).

Scalàmbra (Calabria : dove? [SALVIONI, 256, p. 52]. — Catanz. : a Dinami di Monteleone [r. p.]. — Reggio in Cal. ; Gerace [r. p.]).

Scalambrùni (Catanz. : a Monteleone [in com. dott. Montoro], Limbadi [r. p.]. — Reggio in Cal. ; Caulonia di Gerace [r. p.]).

Scalambrùna (Catanz. : a Sorianello di Monteleone [r. p.]).

Scalambrù (Catanz. : a Monteleone, Majerato [r. p.]).

Scalambróne (Reggio in Cal. [r. p.]).

Scalabrùni (Catanz. : a Monteleone, Fabrizio, S. Gregorio d'Ippona [r. p.]).

Sic. -

Scalabrùni (Messina : a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]).

Scalambrùni (Sicilia : dove? [TRAINA, 299]. — Messina, Rometta, Milazzo [r. p.]).

Scalambrù, o *-ó* (Sic. : dove? [TRAINA, 299]. Messina : a Melia di Castoreale [r. p.]).

Calambrùni (Messina [r. p.]).

Calaberrùni (Siracusa : a Modica [r. p.]).

Carabrùni (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

- Cardùbbulu* (Sic.: dove? [GIOENI, 5^a]. — Caltanissetta: a Butera di Terranuova [PITRÈ, 234, III, p. 347]), e
Cardùbulu (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]),
 e
Cartùbbulu (Trapani: a S. Ninfa del Vallo [r. p.]), e
Cartubbulune (Siracusa [in com. dott. Trotter]. — Trapani [in com. dott. Trotter]), e
Cattùbulu, o *Cattùbbu* (Caltanissetta: a Resuttano [PITRÈ, 234, III, p. 347]. — Palermo: a Castelbuono di Cefalù, Polizzi-Generosa [PITRÈ, 234, III, p. 347]. — Trapani, Monte S. Giuliano, Paceco [r. p.]), e
Attùbulu (Trapani [r. p.]), e
Gardùbbulu (Girgenti: a Casteltermini di Bivona [PITRÈ, 234, III, p. 347]), e
Carrabbùbulu (Sirac.: a Modica [PITRÈ, 234, III, p. 347]; Noto [r. p.]), e
Carrabùbilu (Sirac.: a Modica [r. p.]), e
Carazzùbulo (Sirac.: a Spaccaforno di Modica [r. p.]), che il GIOENI [5^a], dicendo di *Cardubbulu*, farebbe di queste voci delle contrazioni di *Carabrio-duplus*, portatovi da un *Carabrio* per *Crabro* = « Calabrone » segnato dal PAPIAS.
Sgarammùlu (Messina [r. p.]), che è, forse, il connubio di *Sclambruni* + *Cardùbbulu*.
 Sard. • *Colivróne* (Sassari [r. p.]).

Intermezzo

Altri nomi del Calabrone che non trovarono la loro nicchia sono i seguenti:

A — Nomi onomatopeici.

- Zèla*, o *Zelón* (Istria: a Pisino [r. p.]).
Ronsón (Padova: a Cittadella [r. p.]. — Cuneo [r. p.]).
Runzón (Alessandria [r. p.]).
Runsùn (Torino [r. p.]).
Burdòn (Aless.: a Castelceriolo [r. p.]).
Runzùn (Forlì [r. p.]).
Ronzóne (Firenze: a Prato; Pistoja, Tizzano [r. p.]. — Pisa: a Bagni-Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]. — Perugia: a Montecastello-Vibio [r. p.]).

Ronzon giallo (Firenze: a Pistoja, Tizzana [r. p.]), con l'aggiuntivo di colore, perchè in Toscana chiamano volentieri *Ronzóne* anche il « Foralegno » (v. per la nom. al n.º 54), che è tutto nero a riflessi metallici, non solo, ma anche più grosso ed atticiato.

Runzullóne (Caserta: ad Aversa [r. p.]).

Runzellóne (Cas.: a S. Maria C. V. [r. p.]).

Runzóne (Benevento: a Fragneto-Monforte [r. p.]).

Zurrùne (Potenza: a Maratea [in com. sig. Lubanchi]), che è, forse, il metatetico degli antecedenti.

Bragiùn (Torino: ad Orio d'Ivrea [r. p.]); forse da *Brajé*, che indica pure « Muggire »?

Tamburuìn (Novara [r. p.]).

Bofónchio (Firenze: a Morliana di Pistoja [r. p.]. — Lucca [in com. signora Cipriana Nieri]).

Bifónchio, o *Bifónco* (Fir.: a Pistoja, Serravalle [r. p.]. — Lucca: a Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]).

Bufón (Massa-Carr.: a Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano [r. p.]).

Busalóne (Arezzo [r. p.]).

Arzavùlle (Teramo: a Penne [FINAMORE, 105]).

Zzaravùlle (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).

Zummùni (Messina [r. p.]), che si collega a *Zummu* = « Ronzio delle api ».

Zilimbùnu, e *Mummùnu* (Sassari: a Tempio-Pausania [r. p.]), che metto provvisoriamente qui, fino a che qualche glottologo troverà la loro nicchia.

B — Nomi tratti da zoonimi.

a) — Da *Ape*:

Avón (Friuli: a Spilimbergo [r. p.]).

Aón (Trento [r. p.]; Val di Non: a Cles [in com. prof. Bertoldi] e Fondo [r. p.]).

Avón (Trentino: a Revò, Cles [r. p.]).

Lapóno, con l'artic. conglutinato (Roma: a Roccagorga [r. p.]).

Apùne (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Apóni (Lecce [a S. Vito-Normanni di Brindisi [r. p.]).

Apàun (Bari: a Corato di Barletta [r. p.]).

Lapóne (Campobasso: a Bojano d'Isernia, Civita-Bojano, Fro-

- solone; Larino [r. p.]. — — Potenza: a Miglionico di Matera [r. p.]. — — Girgenti: ad Aragona [r. p.]).
- Lapóne*, con la *e* quasi muta e l'artic. conglutinato (Bari: a Conversano, Loseto, Monopoli, Polignano a Mare, Putignano, Rutigliano, Turi; Altamura [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni di Brindisi; Castellaneta di Taranto [r. p.]).
- Lepóne* (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Lap'-russ* m., letteralm.: Ape grossa (Bari: a Castellano [r. p.]).
- Lap'-róss* m., letteralm.: Ape grossa (Bari: a Putignano [r. p.]).
- Apu d' ssant'Antoni* (Lecce: a S. Pietro Vernotico [in com. dott. Trotter]).
- Lapùna* (Catanzaro: a Borgia [r. p.]).
- Lapùni* (Cosenza [r. p.]. — Catanz.: a Francica di Monteleone, Majerato, Parghelia [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Palmi, Giffone; Caulonia di Gerace [r. p.]. — — Messina; Antillo di Castoreale, S. Teresa-Riva, Taormina [r. p.]. — Catania: a Mineo di Caltagirone [r. p.]. — Siracusa, Bagni-Cannicatini, Augusta, Lentini, Melilli; Modica, Vittoria, Spaccaforno; Noto, Avola, Ferla, Padrino, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Girgenti, Aragona, Favara, Palma-Montechiaro; Bivona [r. p.]).
- Apunàru* (Cos.: a Verbicaro di Paola [r. p.]), che vorrebbe indicare: Mangiatore di api, quantunque il Calabrone non le mangi ma le insegue volentieri e le sventri per suggerne gli umori dolci.
- Aunzùni* (Cosenza [r. p.]), accrescitivo di *Apu*, con il quale metterei insieme anche:
- Azzóne* (Teramo: a Castiglione-Cesauria di Penne [FINAMORE, 105]. — Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]; Scurcola-Marsicana di Avezzano, Tagliacozzo [r. p.]; Pettorano di Solmona, Roccaraso [FINAMORE, 105]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]), ed
- Ozzóne* (Campobasso: a Castellino del Biferno [in com. dott. Trotter]), e
- Zzóne* (Chieti: ad Ari [FINAMORE, 105]), che ritengo i suoi contratti.
- Laponàzzo* (Catania: a Nicosia [r. p.]).
- Lapardùni* (Girgenti: a Grotte, Raccalmuti [r. p.]), e
- Abiòlu* (Cagliari: nel Campidano [MARCIALIS, 156]), e
- Apiòlu*, o *Abioi* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 265]),

che li ritengo paralleli al calabrese *Apunaru* (v. più sopra).

- b) — Dai nomi della Piattola a tipo *Scarafaggio* (si vedano i nomi corrispond. dialett. all'Interm. del n.º 959, in A).

Scaavàssu (Porto-Maurizio : a Cipressa di S. Remo [r. p.]).

Bagarón, o *Bigarón* (Pesaro [r. p.]).

Scardabóne (Perugia [a Marsciano [in com. maestro Aisa]]).

Scarafóne (Roma : a Viterbo [in com. March. Lepori]).

Scaramellóne (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

Scarafóne-rùsso, letteralm. : Scarafaggio grosso (Caserta : ad Esperia di Gaeta, Formia [r. p.]).

Scarafùni, o *-óne* (Salerno : a Padula di Sala-Consilina, S. Marina; Petina di Campagna, S. Gregorio Magno [r. p.]).

Scarafóno, o *-e* (Benevento : a Campolattaro di Cerreto-Sannita, Faicchio [r. p.]).

Scaramóne, o *Squaramóne* (Bari : a Noci di Altamura [r. p.]).

Scaranzóne, con la *e* quasi muta (Bari : a Locorotondo, Putignano [r. p.]. — Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]), e

Scaranzàun (Bari : a Fasano [r. p.]), e

Sparanzóne (Lecce : a Ginoso di Taranto [r. p.]), voci contaminate probabilmente da qualche altro nome, che potrebbe essere un analogo dell'*Aunzuni* calabrese (v. più sopra in a).

Scarafùne-rùssu, letteralm. : Scarafone grosso (Potenza : a Vietri [r. p.]).

Scaravèsce (Pot. : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).

Scaffarùni (Catania : ad Accireale [PITRÈ, 234, III, p. 347]).

- c) — Da nomi di altri animali :

Scorpión (Trentino : a Rovereto [r. p.]).

Scurpigllóne, o *Scorp-* (Salerno, Sassano di Sala Consil. [r. p.]).

Marturèl (Piacenza [FORESTI, 109]), e

Martorièllo (Avellino : a Grottolella [in com. dott. Trotter]. — Salerno : a Mercato S. Severino [in com. dott. Trotter]), nomi, che indicano letteralm. : Martora, ma dei quali mi sfugge il rapporto.

Tasta-fèr (Ravenna : a Mezzano [r. p.]), e

Testa-ferro (Ascoli-Piceno : a Porto d'Ascoli [r. p.]), e

Tasta-ferre, con la *e* finale fra l'*a* e l'*e* (Teramo [SAVINI, 271], Rosburgo, Tortoreto [r. p.]. — Chieti : a S. Apollinare di Lanciano [r. p.]), e

Tasta-fèrr (Chieti : a Tollo [r. p.]), voci che indicano lette-

ralm. : Testa di ferro, ma usati comunemente negli Abruzzi per « Tafano », che ha in vero la testa grigio-ferro. — Questo nome, però, passando nelle Marche, fu adoperato in ugual misura per le due specie; mentre in Emilia, dov'è sporadico, non ha ritenuto che il significato di Calabrone.

Cignalóne (Pisa : a Castagneto-Carducci [r. p.]).

Ammàzza-cavàllu (Roma : a Tivoli [r. p.]), e

Ammazza-ssomàri (Roma : a Vetralla di Viterbo [r. p.]). — Lecce : ad Otranto [r. p.]), che indicano propriamente il « Tafano », ma di cui si usa spesso il nome anche per il Calabrone, come abbiamo visto qui sopra alla voce *Tastafèrr* e si può veder meglio al n.º 607^a.

Purcièlle (Salerno : ad Atena-Lucania di Sala Consil. [r. p.]), e

Purcièllo e ssant'Antuòno (Salerno ; Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]), nomi usati comunemente per la « Colombina » (v. al n.º 522), farfalla, che, quand'entra nelle stanze, fa udire un ronzio cupo press'a poco come quello del Calabrone. È adoperato in Campania eziandio ad indicare l' « Aselluccio » (v. al n.º 524); il quale, tanto sotto la forma di crostaceo, quanto di miriapodo, non fa certo ronzio. Però il nesso fra questi nomi risalta facile : i nomi della Colombina e dell'Aselluccio son legati fra loro dal Santo cui son dedicati (v. in *Antrop.* [115, pp. 23 e 26]); quelli della Colombina e del Calabrone dipendono dal ronzio simile che producono nel volare; e quelli dell'Aselluccio e del Calabrone son legati fra loro accidentalmente perchè uguali al terzo (Colombina).

Lumacóne (Bari : a Castellano [r. p.]), nome dovuto certo ad omofonia.

N'zampàna, o *Zampagghiùni*, letteralm. : Zanzara (Messina : a Lipari [in com. rag. Denaro]), probabilmente per il ronzio; quantunque in questa sia acuto, in quella cupo.

Furmiculùni, o *F. cu l'ali* (Siracusa ; Rosolino di Noto [r. p.]).

Buvóni, letteralm. : Scarafaggio (Sassari : a Tempio-Paus., Calangianus [r. p.]).

C — Nomi sporadici, oscuri ed incerti.

Màs-cio de la vèspa (Trieste [r. p.]), per la credenza, che il Calabrone sia il maschio della Vespa.

Ssan Piéro (Trieste [r. p.]), non so perchè!

Ssersino (Istria: a Pisino [r. p.]), forse onomatopeico. Ma lo tengo incerto, perchè udito una volta sola.

Mastalòn (Novara: a Borgolavezzano [r. p.]).

Camburnòk (Novara: a Cameri [r. p.]).

Caffùn, o *-òn* (Genova, Fegina [r. p.]), con il qual nome, probabilmente, si indica più volentieri il « Foralegno » (v. per la nom. al n.° 54), che è tutto nero a riflessi metallici violastri; perchè questa voce si usa comunemente per indicare cose molto nere.

Diàu-mangiapéi (Genova: a Camogli [r. p.]), letteralm.: Diavolo-mangiapere, forse perchè si vede spesso sulle pere, quando sono mature, facendone scempio.

Ruggèi (Genova: a Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Veccentò, o *Cocciantù* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), e

Vcciantò (Asc.-Pic.: ad Offida [r. p.]), che mi sono oscuri.

Marenare, letteralm.: Marinajo (Teramo [r. p.]), non so perchè.

Percialùre, letteralm.: Pungitore (Salerno: a Cetara [r. p.]).

Róseca-pòrte (Salerno, Mercato S. Severino [r. p.]), forse perchè si può vedere il Calabrone intento a rosicare qualche porta, se vecchia e tarlata; usufruendo esso, per fabbricarsi il nido, di cortecce d'albero (specialmente del Frassino), o di legni fracidi.

Malavèspa, letteralm.: Cattiva vespa (Foggia: a Gravina di Altamura [in com. dott. Trotter]).

? *Capi de ragni* (Lecce: ad Otranto [r. p.]), che ritengo incerto.

Radicòfano (Messina: a Naso di Patti [r. p.]), che mi è oscuro.

142.^a — *Galavróne* (Corsica: a Ghisoni e Bastelica [GILL. & EDM., 130, Carte 1]), = « Fuco » (v. per la nomencl. al tema *Vespa* nn. 671 e 672; ed anche in: *Baco* n.° 63^a, *Biscia* n.° 104^a, *Mosca* n.° 438, *Matto* n.° 991).

143. — *Calavróne* (Modena [GIGLIOLI, 128, pp. 222 e 223]. — Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]), = tanto il « Regolo », cioè il « *Regulus regulus* (Linné in gen. *Motacilla*), = *R. cristatus Vieillot* », quanto il « Fiorrancino », cioè il « *Regulus ignicapillus* (Brehm in gen. *Sylvia* Meyer » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, nn. 100 e 119]; ed al tema *Mosca* n.° 423).

— Fatt. onom.: la piccolezza di questi graziosi uccellini.

144. — *Scalavrìn-na* (Piemonte [GAVUZZI, 124]), = « Bigiarrella » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 572; ed anche in *Canapa* n.° 904^a).

NB. — Questa voce potrebb'essere un riflesso diminutivo femminile di Calabrone, come anche un metatetico sconvolto di *Canavróla* (v. al n.° 904^a).

145. — *Graón da mél* (Verona: a Romagnano di Grezzana, ed a Sezzano di S. Maria in Stelle), = « Pecchione », cioè il « *Bombus hortorum* (Linné in gen. *Apis*) Walckenaer », da noi detto ancora: *Matonssèl*, e *Matón* (quasi ov.), *Matonssin pelóso* (Isola Rizza, San Giov. Lupatoto, Pesina, Cavajon), *Sgarlaón mato* (Zevio e Bovolone). — (V. anche ai temi: *Baco* n.° 68, *Mosca* n.° 438, *Vespa* n.° 675).

— Fatt. onom.: la lontana parentelea con i Calabroni di questo Imenottero, che per la forma rassomiglia piuttosto alle Api o Pecchie — donde il nome italiano accresciuto —, ma di queste molto più grosso, molto più villosa, tanto da sembrare di velluto, e tinto a fasce trasversali gialle, nere e bianche. Pur questo, come le Api, depone nelle celle del suo nido — che fabbrica sotterra lungo i cigli delle strade, o de' fossi, o de' margini dei prati — del miele finisissimo, anzi il più prelibato di tutti. Tanto che i contadinelli, che lo sanno, vanno in cerca di questi nidi per gustarne il dolce liquore.

146. — *Graón mòro* (Verona: a Roncà), = « Foralegno », o « Calabrone violastro » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 54; ed anche in *Vespa* n.° 674).

Galavrù (Trentino: nella Valvestino delle Giudicarie [BATTISTI, 20, che mette come corrispondente ital. « Moscone », ma certo per errore, stante che sul confine bresciano di questa valle, detta voce indica il « Foralegno »]. — — Brescia: a Degagna [r. p.]).

Scalambróne (Grosseto: a Caldana di Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).

Sgarravùlle triste (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105.]).

147. — *Graelón d'òro* (Padova: ad Este [r. p.]), = « Gazzilori » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Cavallo* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Gallina* n.° 330^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Vacca* n.° 634^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Frate* n.° 744^a, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b) (¹).

Lanza, con l'artic. agglutinato (Perugia: a Castel-Tora di Rieti [r. p.]. — Roma: a Castel Madama [r. p.]), un corrotto dei successivi, come il *Lazza* abruzzese (v. sotto).

Làzzara, o *Làzzera* (Roma: a Tivoli [r. p.]), che ritengo un semplice adattamento dell'antecedente, per influsso del nome personale *Làzzaro*.

Azzóne d'ore (Teramo: a Penne [r. p.]. — Aquila: a Vittorito di Solmona [r. p.]).

Azzóne delle ròse (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Azzóne (Aquila: a S. Pelino; Avezzano, Ajelli, Carsoli, Celano, Sante Marie [r. p.]. — Campobasso: a Bojano d'Isernia, Civita [r. p.]).

Azzarèlle, con la *e* finale quasi muta (Aquila: ad Ofena [r. p.]).

Azza (Aquila [r. p.], Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]; Sante Marie di Avezzano [r. p.]).

Lazza, con l'articolo agglutinato (Aquila: a Tagliacozzo di Avezzano [r. p.]).

Zzóne d'ore (Chieti: ad Ari [FINAMORE, 105]).

Azzana (Salerno: a Vibonati di Sala Consilina [r. p.]).

Gazzana (Sal.: a Sapri di Sala Consil.; S. Giov. a Piro di Vallo d. Lucania [r. p.]).

Azza-viòla (Foggia: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]), e forse anche:

Zizza-viòla, con le *a* mute, o appena sensibili (Bari [in com. prof. Panza], Monopoli [in com. prof. Masulli], Castellana, Conversano, Rutigliano; Noci di Altamura [r. p.]), e

Cicc-viòl (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli], Castellano, Rutigliano; Altamura, Noci [r. p.]), nome dato pure alla « Coccinella » (v. all'Intermezzo del n.° 322, in *a*), e

Zizzivèk (Bari: a Putignano [r. p.]), e

Cicc-miào (Bari: a Putignano, Castellana [r. p.]), che nella loro prima parte si potrebbero ritenere come corrotti degli antecedenti.

(¹) V. il NB. del n.° 28 a p. 91.

— Fatt. onom.: forse il ronzo cupo del Gazzillori volante, che fa ricordare quello del Calabrone, di cui ha preso, perciò, i nomi a tipo *Azzone* (si leggano all'Interm. del n.° 142, in B, a), e che alla loro volta traggono da *Ape*.

148. — *Scalabròne*, o *Calabròne* (Napoli [Costa, 69]), = « Calabronaccio », cioè la « *Scolia flavifrons* Fabricius, = *S. hortorum* Fabricius », nel Veronese detto: **Matonssin todésc**.

— Fatt. onom.: il suo aspetto che ricorda bene quello del Calabrone, ma tutto nero profondo con quattro macchie di un bel giallo vivo sopra l'addome, che gli hanno procurato da' nostri monelli anche il qualificativo *tedesco*.

149. — *Scalabròne* (Bari [Costa, 69]), = « Pavone maggiore » (v. per la nom. al tema *Pavone* n.° 459).

— Fatt. onom.: davvero non saprei spiegare come la fantasia dei monelli baresi abbia saputo avvicinare questo farfallone notturno e silenzioso, che par un Nottola, al Calabrone!

Ma, forse, questa voce è dovuta all'influenza di altre delle Puglie e delle regioni limitrofe, simili fonicamente, ma indicanti il Pipistrello; quali: *Spordogliòne* e *Scorchigliòne* pugliesi, *Scorpiogliòne* abruzzese, *Scaravagliòne* e *Strapogliòne* della Campania, *Scarafuòttolo* della Basilicata, e così via (v. al NB. del n.° 486).

149^a. — *Calabrón da le balòte* (Trentino: a Dro in Val Sarca [r. p.]), = « Stercorario » in generale (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [115, n.° 100 al NB.]; ed in *Baco* n.° 19, *Pidocchio* n.° 480^b, *Scorpione* n.° 592^b, *Tafano* n.° 607^g, *Bovajo* n.° 700, *Fornajo* n.° 743).

Scarabiùn (Alessandria [r. p.]).

Groù (Genova: a Chiavari [in com. prof. Norcen]), forse un corrotto di *Graùn* = « Calabrone » (v. al n.° 142).

Azzone e mèrda (Aquila: a Pagliara-Marsicana di Cittaducale [r. p.]), in cui *Azzone* = « Calabrone » (v. all'Intermezzo del n.° 142, in B, a).

Carvunàru e mmèrda (Potenza: a Maratea di Lagonegro [r. p.]).

— — Catanzaro: a Savelli di Cotrone [r. p.]), nel quale nome: *Cavurnàru* indica « Calabrone » (v. al n.° 721).

— Fatt. onom. : probabilmente il ronzio grave che produce questo scarafaggio nel volare, come quello del Calabrone.

150. — *Calabrone di san Giovanni* (Lucca [NIERI, 190]), = « Cerviattolo volante » (v. per la nomencl. al tema *Diavolo* n.° 974; per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.° 42^a]; ed anche in *Baco* n.° 67, *Colombo* n.° 259, *Farfalla* n.° 298, *Gallina* n.° 316, *Vacca* n.° 635, *Mietitore* n.° 777).

Càmola

Tema usato dal popolo ad indicare sempre Insetti. Per lo più allo stato di larva, ma di quelle, però che formano detriti pulverulenti e che riuniscono poi questi tritumi di corrosione e i caccherelli con esilissime bave di seta; qualche volta larve grosse; raramente forme perfette. — Una eccezione è data dal *Camula* di Girgenti, indicante un Uccello!

151. — **Càmola** (Verona : ovunque), = « Camola », cioè uno o l'altro dei tanti bruchetti, che rodono i dolciumi, la farina, la cera, ecc., come la Camola dello zucchero, cioè la larva della « Tignola dei dolciumi »: l'« *Ephestia elutella* (Hubner) », da noi dette rispettivamente: **Càmola del ssùcaro** e **Paejola del ssùcaro**.

Càmol, pl. *Càmoi* (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Trento [RICCI, 243]).

Càmola (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Càmula (Pavia [MANFREDI, 153]).

Camola (Piemonte [ZALLI, 310]. Torino [r. p.]).

Càmua (Genova [OLIVIERI, 202]).

Càmola (Parma [MALASPINA, 150]).

Càmula (Sicilia [SCOBAR, 278; TRAINA, 298]).

NB. — **Camola** (Verona : ov.), indica pure tanto l'astucetto sericeo frammisto a detriti di cose ròse, che si fabbricano le larve di alcune specie di Tignole; quanto la rete di bave, che lega i granelli di corrosione, i caccherelli e le spoglie delle larve stesse.

152. — *Càmola* (Trentino : in Val di Ledro [SCHNELLER, 277,

p. 127]), = « Piattola » o « Bàchera » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattona* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Càmola, *Càmula*, *Càmbla* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

153. — *Càmola* (Piacenza [FORESTI, 109]), = « Baco » ed anche « Bruco » (non « Camola »), specialmente i non pelosi.

Càmola (Milano [CHERUBINI, 59]).

154. — *Càmola* (Verona: ov.), = « Acaro del formaggio » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 60).

Càmola (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]. — Milano [CHERUBINI, 59]).

NB. — Questo nome è dato da noi, più che altro, ai detriti granulosi e polvurenti raccolti nelle cavità delle formagge tarlate, che si chiamano comunemente: *Tàra*; perchè i roditori, in questo caso, sono così minuti, che si confondono con i detriti stessi. — È il muoversi della polvere, che palesa la presenza di esseri viventi.

155. — *Càmol* (Trento [RICCI, 243]), = « Acaro della farina », cioè l'« *Aleurobius farinae* » (De Geer in gen. *Acarus*) Canestrini, = *Tyroglyphus* f. in *Gervais* », che vive di preferenza nella farina vecchia e guasta, ma eziandio nel riso, nelle paste, nelle patate, nel formaggio, ecc., mentre la sua larva vive parassita fra i peli del Topolino delle case (il « *Mus musculus* Linné », ver. *Moréciola*). Nel Veronese è chiamato: *Ragnin de la farina*.

Càmul (Trentino: nella Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).

156. — *Càmol* (Trento [RICCI, 243]), = « Baco del frumento », cioè la larva del Punteruolo del frumento (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 16).

Gàmol (Torino: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1492]).

Gàmola (Tor.: a Chatillon d'Aosta, Champorcher [GILL. & EDM., 129, Carte B 1492]).

Càmola (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1492]).

Ciàmure (Tor. : ad Ouls di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte B 1492]).

157. — *Càmula* (Reggio in Calabria [COSTA, 69]), = « Pescétto » (v. per la nomencl. al tema *Pesce* n.° 462).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo graziosissimo insettuccio argentato, dalle forme di un microscopico pesciolino, di rodere i libri, la carta, i dolciumi.

158. — *Càmula* (Torino [ZALLI, 310]). = « Tarma », cioè una o l'altra delle molte specie di Insetti che rodono il legno, appartenenti alla fam. « *Byrrhinae* », in veronese dette *Carói*, pl. di *Caról*. Di queste la più comune e popolare è l'« Orologio della morte », cioè il « *Byrrhus pertinax* (Linné) », nel Veronese detto pure *Relòjo de la morte* o *Tic del léngo* (v. anche al tema *Vèrme* n.° 659).

Càmol (Trento [RICCI, 243]; Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Càmola (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Càmula (Pavia [MANFREDI, 153]).

Càmura (Alessandria : a Serravalle Scrivia [in com. prof. Spiritini]).

Càmua (Genova [OLIVIERI, 202]).

Càmura (Porto-Maur. : ad Oneglia [DIONISI, 95]).

Càmula (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Càmula (Sicilia [TRAINA, 298, ed altri]).

Càmula (Sardegna sett. — Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).

NB. — La nostra voce *Caról* — che non si allontana dalle Venezie, con il *Caról* trentino [AZZOLINI, 13], *Carùl* friulano [PIRONA, 233], *Cariólo* veneziano [BOERIO, 32], *Cariól* vicentino [PAJELLO, 208], *Carólo* padovano [PATRIARCHI, 218] e polesano [MAZZUCCHI, 163], se non per entrare con uno stolone in Lombardia con il *Cairö* o *Cariö* milanesi [CHERUBINI, 59] — è un lontanissimo pronipote vivente dell'antico classico *Caries* indicante « intarlatura ».

159. — *Càmol* (Trento [RICCI, 243]), = « Tarlo », cioè la larva delle Tignole, che rode stoffe, pelli, pellice, bozzoli, ecc., nel Ve-

ronese detta *Tarma*. Di queste ricordo come comunissime: la *Tarma* delle collezioni, cioè la larva dell'« *Anthrenus museorum* Linné », da noi detta *Tarma de la ssoménssa*, perchè rode anche il Seme dei bachi; e la *Tarma* della lana, cioè il bruchetto della « *Tignola della lana* », la « *Trichophaga tapetella* (Linné in gen. *Phalena*) », da noi dette rispettivamente: *Tarma de la lana* la larva, e *Poejóla da tarme* la farfallina (v. anche al tema *Verme* n.º 660).

Càmola (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Ciàmula (Usseglio di Torino [TERRACINI, 288, p. 323]).

Càmula (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Ciàmulo (Torino: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 349 - n.º 116]).

Càmola (Torino [ZALLI, 310, ed altri]).

Càmura (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).

Càmua (Genova [OLIVIERI, 202]).

Càmola (Parma [MALASPINA, 150]).

Càmula (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96ª]).

Càmula (Sicilia [TRAINA, 298]).

159ª. — *Càmula*, o *Cuòcciu di c.* (Girgenti [GIGLIOLI, 128, p. 323]), = « *Martin pescatore* » (v. per la nomencl. al tema *Piombino* n.º 481; per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.º 97]; ed in *Gatto* n.º 373, *Uccello* n.º 622, *Pescatore* n.º 846).

Còcciu de càmula (Siracusa: a Modica [r. p.]).

— Fatt. onom.: si leggano al n.º 373.

160. — *Càmua da fain-na*, letteralm.: *Tarma della farina* (Genova [OLIVIERI, 202]), = « *Tarma da usignoli* » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.º 27, ed anche in *Biscia* n.º 90, *Fornajo* n.º 742, *Pane* n.º 957).

Càmora (Como [MONTI, 173]).

Càmola (Milano [CHERUBINI, 59]. — Brescia [BETTONI, 26].

— Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Càmula (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Càmura (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Càmula da rosgnò, letteralm.: Tarma da usignoli (Piacenza [FORESTI, 109]).

161. — *Càmua di èrbui*, letteralm. Camola degli alberi (Genova [OLIVIERI, 202]), = « Fucignone », con voce della campagna toscana [r. p.], cioè ogni Bruco grosso che rode gli alberi da frutto o le essenze forestali. È per lo più del « *Cossus cossus* (Linné in gen. Phalena), = *C. ligniperda Fabricius* », ed è chiamato nel Veronese: *Vermo* per eccellenza; vive così tre anni entro gallerie scavate nel tronco; e da esso si sviluppa poi una farfalla grigia fiammata di bianco, detta da noi *Poejòto griso* (v. anche ai temi *Cane* n.° 181, *Verme* n.° 649).

162. — *Càmura* (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]), = « Bacolino dell'uva », che è il bruchetto della « Tignola dei grappoli », cioè della « *Conchylis ambigua* (Hübner) », tanto dannosa alle Viti, nel Veronese detta: *Verméto de l'ua*, o *Tarma de l'ua*.

163. — *Camolón* (Milano: in Brianza [CHERUBINI, 59]), = « Larva della Carruga vignajola » (v. per la nomencl. al tema *Bruco* n.° 134; ed anche in *Gallina* n.° 331 e *Matto* n.° 993).

Cane (1)

Il popolo usa questo tema oltre che per Mammiferi anche per molti altri tipi: Vermi, Miriapodi, Insetti, Pesci, Anfibi e Uccelli.

(1) Questo tema fu largo di prestazioni specialmente per i fitonimi. Ne spigolo dai miei appunti alcuni esempi:

1. *Ajo de can* (Verona: a Bellori, Lugo di Grezzana, Lumini), = « Fiore del cuculio », cioè l'« *Anacamptis pyramidalis* C. L. Rich., = *Orchis p. L.* », detto ancora da noi: *Castagnóla* (ov.) per il suo tubero, *Ssuppa* (Alcenago di Grezzana) per il colore dei fiori, *Guardaprà*, letteralm.: Guarda-prati (per lo più in pianura) perchè comune nei prati.

2. — *Cagnò* (Genova: a Cogorno di Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 21 estr.]), = « Fumosterno » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallo*, n.° 8).

Cagnett (Gen.: Noli di Savona [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 256]).

3. — *Canùzzu* (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « Bocca di leone selvatica », cioè l'« *Antirrhinum siculum* Uerba », mancante nel Veronese.

Fatta eccezione per gli Uccelli ed i Mammiferi, da esso si trassero i riflessi indicanti forme larvali; od anche forme perfette, ma che delle prime avessero più o meno la parvenza.

Se per alcune specie chiamate con questi riflessi, è possibile trovare qualche cosa, che possa far ricordare il Cane; per altre tale avvicinamento riesce molto più difficile a comprendersi. Potrebbe essere allora, che le voci *Cane* o *Cagna* abbiano servito come tema nel senso di « Cattivo », « Rabbioso », « Malefico ».

164. — **Can m.**; **Cagna f.** (Verona: ov.), = « Cane », « Cagna », cioè il « *Canis familiaris* ».

Cian m.; **Cissa f.** (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Cian m.; **Cizze o Cagne f.** (Friuli [PIRONA, 233]. — Belluno: ad Auronzo di Cadore [r. p.]).

4. — **Castracan** (Gen.: a Serra di Chiavari [LAGOM. & MEZZ. su cit., p. 27 estr.]), = « Corno capra », o « Terebinto » (Tosc. [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè la « *Pistacia terebinthus* L. », in veronese detta: **Corno-fràssano** (quasi ov.), **Tormentin** (Malcesine, Navenne).

5. — **Castra-càni** (Ver.: a Vigasio, Monteforte d'Alpone), = « Capraggine », o « Lavanese », o « Erba ginestrina », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Galega officinalis* L. », detta ancora da noi: **Vessón**, letteralm.: **Veccione** (quasi ov.) perchè somigliante alla **Veccia**.

6. — **Castra càni** (Ver.: a Grezzana, Romagnano), = « *Anemone alpina* L. var. *montana* Hoppe », chiamata ancora da noi: **Pissacàn** (dint. città), **Frati** (Lugo di Grezzana), **Campàne o Campanèi** (quasi ov.), **Floróni** (qua e là in collina), **Gatinàri** (Poiano).

7. — **Dente de can** (Liguria: in Valle Polcevera [PENZIG su cit., p. 281]), = « Trinciatella » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.º 5).

8. — **Dente de can** (Ver.: qua e là), = « Dente di cane » (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Erythronium dens-canis* L. », detto ancora da noi **Bicéri** (Velo, Roverè di Velo, Cerro, Azzago, Romagnano).

Dente de can (Vicenza [SACCARDI: *Fl. tarv. renov.*, n.º 266]).

Dent d' can (Piemonte: dove? [COLLA: *Herb. ped.*, VIII]).

9. — **Dente de can** (Ver.: ov.), = « Erba strega », o « Abrotine salvatica », o « Osiride », o « Urinaria », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Linaria vulgaris* Mil. », = *Antirrhinum linaria* L. ».

10. — **Denti de can** (Genova: a Savona [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 68 estr.]), = « Capriola », o « Gramigna », cioè il « *Cynodon dactylon* Pers. », nel Veronese chiamato: **Gramégna** (ov.).

11. — **Dint di cian**, o **Crùste-cian**, o **Cian-cianùtt** (Friuli [PIRONA, 233]), = « Trifogliolo bianco », o « Tr. di prato » (Tosc. [TARG.-TOZZ.]).

Can; Cagna o Chizza (Venezia [BOERIO, 32]).

Can; Cagna (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Treviso [NINNI, 193, II]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — Lombardia: quasi ov. [Vocabolari]. — — Torino [ZALLI, 310; e altri]. — — [[Provenza [HONNORAT, 136]]]. — — Genova [OLIVIERI, 202]. — Emilia: ov. [FERRI, 103; N. N., 183; MARANESI, 162; UNGARELLI, 300; MALASPINA, 150]).

Cian (Trentino: in Alto Adige a Fassa, Livinallongo, Ampezzo [ALTON, 4]).

Cagn; Cagna (Trento [AZZOLINI, 13]).

Can (Trent.: in Valsugana [PRATI, 239]; Pinzolo in Giudicaria [GARTNER, 22]).

Ciàun, o Cian (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

su cit.]), cioè il « *Trifolium repens* L. », in veronese detto: *Sserfójo ssalvègo* (ov.), *Ss. ladin* (qua e là in pianura).

12. — *Erba da cane* (Novara [COLLA su cit.]), = « Grano canino », o « Forasacco », o « Orzo salvatico » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Hordeum murinum* L. », nel Veronese chiamato: *Orso mato* (ov.).

13. — *Erba da cani* (Siracusa: a Modica [ASSENZA su cit.]), = « Farinaccio salvatico », o « *Atreplice salvatica* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Chenopodium album* L. », in veronese detto: *Farinàsso o Farinèl* (ov.) e *Molinàr* (Gazzo) per le sue foglie biancastre.

14. — *Erba canina* (Firenze [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Palloncini », o « Vescicaria » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Physalis alkekengi* L. », nel Veronese chiamata: *Balonssini o Vessighe* (ov.), *Fiàsche da coràio Bórse da cor.* (qua e là sui monti), *Campanèle* (per lo più in pianura), nomi questi dovuti alla forma graziosa dei frutti, che sembrano veri palloncini veneziani da luminarie, di un bel rosso corallo; *S-ciòchi ròssi* (Bellori, Lugo di Grezzana, Romagnano, Pigozzo, Montorio, Vigasio) perchè i ragazzini, tenendo per la punta il calice fruttifero e battendolo forte contro il dorso della mano lo fanno schioccare, come usano fare con i calici vescicoidi dei « Bubbolini », o « Strigoli », cioè della « *Silene cucubalus* Wib. », da noi detta: *Barbabéchi o Scrisolóni* (ov. indifferentemente), ma anche *S-ciòchi*, (ov.), donde il qualificativo *ròssi* dato ai frutti dell'Erba canina per distinguerli dai Bubbolini, ed anche dai frutti curiosi discoidali turgidi nel centro della « Marruca », o « Spina giudaica », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè del « *Paliurus australis* Gaertn. = *Zisypus pal. W.* » (veron.: *Spina retica o Spina campagnola* ovunque, *Spin rosso* qua e là sporadicamente), chiamati in Toscana « Soldini » e dai nostri contadinelli veronesi: *Batòcole* o più comunemente *S-ciòchi*, perchè usano mettere queste samare a membrana elastica, in vece del batuffolo di stoppia insalivata, nello schioppetto fatto con un ramo di Sambuco vuotato dal midollo, per farlo schioccare più forte; *Tòssego*, letteralm.: Tossico (Cerea, Gazzo, Sanguinetto, Casaleone) perchè il frutto rinchiuso in questi palloncini è ritenuto velenoso.

Cà; Cagna (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Tofin (Como [MONTI, 173]).

[[*Tsè* o *Tsì* (Vallese [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Tsin (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Tsé (Tor.: ad Aosta, Courmayeur [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Tciun (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Tciò (Tor.: a Chatillon d'Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Sén (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Ci (Tor.: ad Oulx di Susa [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

15. — *Grano canino*, o « Gr. delle formiche », o « Gramigna » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Agropyrum repens* (Linné in gen. *Triticum*) P. B. », in veronese detto: **Erba cortelina** (ov.), **Gramégna** (qua e là).

16. — *Lenga de can* (Nizza [PENZIG su cit., p. 292]), = « *Lingua canina* », o « *Agnoglossa* », o « *Capo di serpe* », o « *Lanciola* » ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Plantago lanceolata* L. », nel Veronese chiamata: **Piantàseno** (ov.) perchè confusa con la « *P. l. major* L. », **Piantàseno mas-cio** (qua e là, ma raram.).

Léngua d' can (Genova: a Sarzana di Spezia [LAGOMAGGI. & MEZZ. su cit., p. 55]).

17. — *Lenghe di cian* (Friuli [PIRONA, 233]), = « *Lingua canina* », o « *Pisciacane* », o « *Erba della Madonna* », o « *E. vellutina* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Cynoglossum officinale* L. », in veronese detto: **Capelàssi ssalvèghi** (Bagnol di Nogarole, Vigasio).

Lenga de can (Cuneo: a Borgo S. Dalmazzo. — Novara: a Schierano di Domodossola. — Alessandria: a Viale d'Asti [COLLA su cit.]).

Läingua ed can, con la *n* ultima gutturale (Bologna [UNGARELLI: *Le piante aromatiche* ecc.]).

Lengua de can (Genova [PENZIG su cit., p. 285]).

Léngua de cane (Abruzzi [FINAMORE: *Bot. pop. abr.*, p. 34, che ricorda come a S. Eusanio del Sangro questa pianta sia usata contro i pidocchi]).

Limba de cane (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

Lingua de cani (Sard. merid. [A. CARA: *Voc. bot. sardo*]).

18. — *Lenga d' can* (Novara [COLLA su cit.]), = « *Centinerbia* », o « *Cinquenerbi* », o « *Petacciola* », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Plantago major* L. », in veronese detta: **Piantàseno** (ov.).

Lengva d' cân (Forlì [ZANGHERI: *La fl. del circ. ecc.*, p. 131]).

19. — *Lingua de can* (Liguria: in Valle d'Arroscia [PENZIG su cit., p. 293]), = « *Romice* » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.º 9).

Ca (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Cin (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, 288]).

Cö; Cagna (Alessandria: a Serravalle Scrivia [in com. prof. Spiritini]).

Ca' (Nizzardo: quasi ov. [GILLIER. & EDM., 129, Carte 277]).

Cane (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Chèn (Urbino [CONTI, 63]).

Cane; Cana (Roma [in com. march. Lepori]. — — Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]. — Potenza: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]. — — Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Cano; Gana (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).

20 — *Len di cian* (Carnia [GORTANI: *Fl. fr. ecc.*, II, p. 401]), = « Madresilva » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 17).

21. — *Laciacan* (Piemonte: dove? [MATTIROLO: *I veget. alim. ecc.*, p. 90]), = « Acciughero », o « Cicerbita salvatica », o « Lattuga salv. », o « Scariola », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Lactuca scariola* L. », nel Veronese detta: **Créncani** (quasi ov. sui monti), **Latùga ssalvàdega** o **Ssalàta ssalv.** (campagne int. alla città ed ai centri più popolati).

22. — *Moure d' can*, letteralm.: More di cane (Torino: ad Alpignano. — Cuneo: a Mondovì, Roburent [COLLA su cit.]), = « Rogo di fior bianco » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Rubus caesius* L. », in veronese detto: **Rovéja** (ov.), **Rovésza** (qua e là sui monti).

23 — *Moros di cian* (Carnia [GORTANI su cit., II, p. 316]), = « Uva orsina » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Arctostaphylos uva ursi* (Linné in gen. *Arbutus*) Spr. », nel Veronese chiamato: **Ua d'órso** (Roverè di Velo, Vestenanuova), **Martilàr** (Spiazzi, Ferrara), **Porsselàna** (Qua e là sul vers. occident. del M. Baldo).

24. — *Ovi de can* (Friuli: a Gorizia [r. p.]), = « Fior del cuculio », cioè le « *Orchidaceae* » in generale, in veronese dette ovunque comunemente: **Castagnóle** per i loro tuberì, o **Ssatine** per la forma dei fiori.

Cojóni de can (Trieste [in com. prof. Kauffmann]).

Cojó de ca (Brescia: a Salò, Gardone, Gargnano, Maderno, Degagna [r. p.]).

Cojón d' can (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Testècul d' can (Romagna [MORRI, 78]).

25. — *Pei de can*, letteralm.: Peli di cane (Genova: a Mele [PENZIG su cit., p. 306]), = « *Vulpia myuros* (Linné in gen. *Festuca*) Gm. », nel Veronese chiamata: **Coéta de volpe** (dintorni della città, e sporadicam. nella prov.) per la forma delle sue spighe.

26. — *Rosa canina* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = Rosa di macchia », o « *R. salvatica* », o « *Rovo canino* » (Tosc.: TARG.-TOZZ. su cit.), cioè la « *Rosa canina* L. », in veronese detta: **Rosa da**

Cagn; Cigne (Foggia: a Faeto di Bovino, Celle S. Vito [MOROSI, 174, p. 40 - n.° 3]).

Càine (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).

Can; Cana (Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Quèn; Chèin (Potenza: ad Irsina di Matera [r. p.]).

Can; Cana (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278; TRAINA, 299]).

Cê (Catania: a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 313]. — Caltanissetta: a Piazza Armerina [DE GREGORIO, 84, p. 313]).

Can sing. (Sardegna: ov. [SPANO, 283]).

165. — *Can* (Pavia [MANFREDI, 153]), = « Tarlo del riso », cioè la larvuccia del « Punteruolo del riso », la « *Calandra orizae* (Linné) », da noi detti: la prima *Caról del riso*, il secondo *Pontiról del r.*

— Fatt. onom.: v. al n. 170.

ssésa, letteralm.: R. da siepe, *R. mata* o *R. ssalvèga* (ov.), ed al frutto — cioè al « Ballerino », o « Caccabello », o « Cappone », o « Scarnigio » dei toscani [TARG.-TOZZ. su cit.] —: *Stupacùl, Pontacùl, Gratacùl* (ov.).

27. — *Ruta canina*, o « *R. ssalvatica* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Scrophularia canina* L. », nel Veronese chiamata: *Giavàrdo* (quasi ov.) — che letteralm. indica « Chiovardo », cioè quella specie di foruncolo grosso, rosso, duro, marcescente, doloroso, che viene al piede del cavallo (*) —, nome usato più comunemente per la « *Ser. nodosa* L. »; ed anche: *Rudà*, o *Erba r* (M. Baldo), perchè confusa con la « *Ruta graveolens* L. ».

28. — *Seulla canina*, letteralm.: Cipolla c. (Liguria: in Valle d'Aroschia [PENZIG su cit., p. 302]), = « Cipollaccio » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 6).

29. — *Sparacane* (Abruzzi [FINAMORE su cit.]), = Turione del « Pungitopo », o « Spruneggio », o « Bruscolo », o « Strinatopo », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè del « *Ruscus aculeatus* L. », in veronese detto: *Brusco amàro* (quasi ov.), *Candalinàro* (Cerro, Lugo di Grezzana, Alcenago, Bellori), mentre la pianta è chiamata: *Spinàrati* o *Spin da rati* o *Pónsi-cùl* (ov. indifferentemente), *Brusa-ssórsi* (specialm. sui monti), *Brusco* (raram. qua e là).

30. — *Suppacagne*, che probabilm. vuol indicare: Zuppa da cani (Piemonte: in Val di Pesio [COLLA su cit.]), = « Polmonaria », cioè la « *Pulmonaria officinalis* L. », nel Veronese chiamata: *Coradèla* o *Erba c* (Lugo di Grezzana, Romagnano, S. Anna d'Alfaedo), per l'aspetto delle foglie chiazzate di bianco, che ricorda lontanamente quello di un polmone.

(*) Questo foruncolo si chiama nel Veronese: *Cioàrdo*, (ov.); mentre *Ciaón* è il foruncolo grosso marcescente, che viene qua e là nell'uomo. Son voci che traggono da *Chiodo* (ver.: *Ciòdo*), per quella specie di chiodetto o budellino cilindrico, biancastro, più o meno lungo (in veron.: *Stupin*, letteralm.: Lucignolo), che esce da detti foruncoli, e che segna la loro guarigione.

166. — *Cà* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Baco del formaggio » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 50; ed anche in *Biscia* n.° 114^a, *Verme* n.° 647, *Ballerino* n.° 689).

Cann (Como [MONTI, 173]).

— Fatt. onom.: v. al n.° 170.

167. — *Cagna* (Verona: ov.), = « Larva di Libellula », ma quella di specie grosse, cioè dei veri Cavalocchi, che appartengono alla fam. delle « *Aeschininae* » e delle « *Libellulinae* » (v. meglio per la nom. di queste al tema *Cavalocchio* n.° 231). Nel Veronese la larva è chiamata ancora sporadicamente: *Ssucàra aquaróla* (Cerea, Gazzo, ecc.), ricordando a' monelli di costà il Grillotalpa, da essi chiamato appunto *Ssucàra* (v. per questa al tema: *Baco* n.° 53).

— Fatt. onom.: forse il ventre grosso di coteste larve eminentemente acquatiche, che può condurre la fantasia dei ragazzi verso quello delle Cagne.

Ma forse anche il loro aspetto generale, che ripete quello dell'adulto; però con forme più tozze, senz'ali, di color verdigno o fangoso, leggermente diafane, vivaci, che sbalzano in avanti come frecce per un getto violento d'acqua lanciato dall'ano, voracissime, rapaci, insaziabili e temute anche dai pesciatelli, per quel loro labbro in forma di braccio snodato a gomito, con una pinza robusta all'estremità (la così detta *maschera* dei naturalisti), che progettano a scatto contro la povera vittima. Tutto un insieme, cioè, brutto e antipatico, che le fa ritenere nello stesso tempo velenose; per cui la parola *Cagna* potrebbe avere in questo caso anche il senso di « Cattiva ».

168. — *Cagna* (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Trento [RICCI, 243]), = « Grillotalpa » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Capra* n.° 208^a, *Cicala* n.° 242^a, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913).

31. — *Savôr di ciàn* (Friuli [GORTANI su cit., II. p. 282]), = « Prezemolo salvatico » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 23^a).

32. — *Strapuddu de cani*, letteralm.: Membro di cane (Cagliari: a Quartu S. Elena [A. CARA su cit.]), = « *Reseda alba* L. », mancante nel Veronese.

Cagna (Trentino: in Val d'Adige ad Ala, Mori, Sacco, Pinè; in Val Sugana a Civezzano; in Val di Sole a Fiavè; in Giudicaria a Tione; in Val Sarca a Riva [r. p.]).

Cagnòta (Trento [r. p.]).

Cagnùl (Rovereto [r. p.]).

Mózza-càgna (Trentino: ad Arco [r. p.]).

Cagnèta (Pavia: a Bereguardo, Carbonaro-Ticino; Albonese di Mortara, Tromello, Vigevano [r. p.]).

Cagnètta, o *Cagna* (Novara; Intra di Pallanza [r. p.]. — Torino: a Valperga d'Ivrea [r. p.]).

[[*Chien de terre* (Francia: nel dipart. di Maine-et-Loire [ROLAND, 245, XIII, p. 112]).

Cagnétto (Porto-Maurizio: ad Oneglia [DIONISI, 95]).

Cagnéttu (Porto-Maur.: ad Oneglia, Borgo S. Agata, Dianomarina [r. p.]).

Cagnètta (Genova [CASACCIA, 53]).

Cagnö (Porto-Maur.: a S. Remo [in com. dott. Maggio], Ventimiglia [r. p.]).

Cacciutièlla, letteralm.: *Cagnolina* (Benevento: a S. Giorgio la Montagna [in com. dott. Trotter]).

Cagnulèddu d'acqua (Sicilia: dove? [PASQUALINO, 217; TRAINA, 299]), con un qualificativo di cui non so darmi ragione.

Cagnulètt (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCELLA, 243^a]).

Cagnuòlu (Siracusa: a Modica [r. p.]).

Canùzzu (Sirac.: a Modica, Ragusa, Comiso, S. Croce Camerina [r. p.]).

Cane-àbba, letteralm.: *Cane d'acqua* (Cagliari: a Sinnai [r. p.]. — Sassari [in com. dott. Trotter]).

Cani-macciòni (Sassari: a Tempio-Paus; Calangianus [r. p.]), che vorrebbe dire letteralm.: *Cane-ghiozzo* e quindi analogo all'antecedente. Ma la voce *Macciòni* indica pure, secondo il MARCIALIS [156], anche « Volpe » e quindi troveremmo un analogo nel *Vorpina* genovese (v. all'Intermezzo del n.º 913).

Cane-criàda, o *Cani-griàda* (Sassari: ad Ozieri [MARCIALIS, 156, e 157 p. 261]), che letteralm. indica: *Cagna-creata*, e che, secondo il ROLLA [244^a, p. 22], sarebbe una imprecazione contro questo distruggitore delle ortaglie.

— Fatt. onom.: la testa del grillotalpa, che può alla lontana far ricordare la testa di un cane.

169. — **Cagna** (Verona: a Gazzo), = « Lampredina », cioè la forma larvale della Lampreda, detta dai naturalisti « *Petromyzon fluviatilis* Linné (forma adulta), = *P. planeri* Bloch (forma di passaggio), = *P. branchialis* Linné (forma larvale) ». Nel Veronese chiamano: **Lampreda** (città), o **Ampréola** (ovunque), o **Ampréa** (S. Mart. B. A.), la forma adulta; **Lampredin** o **Ampreolin** o **Ampresin** (ov.), la forma di passaggio.

Cagnöla (Piacenza [FORESTI, 108]).

— Fatt. onom.: forse la sua somiglianza ad un altro pesciatello serpiforme, il « Cobite », detto da noi pure **Cagnéta** (v. al n.° 173).

170. — **Cagna** (Bergamo: in Valle Imagna [TIRABOSCHI, 285]), = « Bruco », ma per lo più peloso (v. meglio al tema *Gatto* n.° 366; anche in *Baco* n.° 52, *Biscia* n.° 83, *Bruco* n.° 132, *Verme* n.° 645).

[*Tsenil*, *Tsenile*, *Tsenèle* (Basso Vallese: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 267]).

[*Senèle*, *Snöle*, *Snile* (Savoja: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 267]).

[*Çhnèlie* (Savoja: a Rumilly, Thones, Annecy [CONSTANTIN & DESORM., 61^a]).

Tsenèille, ma leggi *Tsenèiglie* (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Tsenile (Tor.: a Courmayeur d'Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 267]).

Tceèle (Tor.: ad Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 267]).

Tsenèle (Tor.: a Châtillon d'Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 267]).

Senèle (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 267]).

Tsanilia (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILLIER. & EDM., 129, Carte 267]).

Zenilie (Tor.: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 40 - n.° 51]).

Cenilio (Tor.: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 340 - n.° 55]).

Cenìa (Torino [CAPPELLO, 48]).

NB. — Questi riflessi sono dovuti ad uno stolone penetrato da noi dalla Francia, dove le infinite variazioni di *Chenille* — che

i glottologi francesi fan derivare da *Canicula* = « Cagnetta », perchè, ci dicono, i bruchi han la testa che può ricordare quella di un cagnolino — corrono ovunque. Il quale stolone si è poi prolungato così da attraversare la Lombardia ed entrare anche nelle Venezie Euganea e Tridentina.

Ma mentre in Francia tali riflessi indicano Bruchi in generale, sieno essi glabri o villosi, da noi hanno assunto un significato meno collettivo. Dappoichè in Piemonte servono, come abbiám visto più sopra, ad indicare i Bruchi per lo più pelosi; ed è ancora un'eccezione, perchè questi, tanto qui come ovunque in Italia son chiamati con riflessi di *Gatto* (v. al n.° 366). In Lombardia e nelle Venezie indicano per lo più Bruchi nudi o Bachi (nn. 178, 181), quantunque pure per questi, sia qui come ovunque in Italia, corrano i riflessi di *Bruco* (v. al n.° 132).

I riflessi francesi, che si avvicinano meglio al tema *Cane* sono *Canilio*, comune ovunque in Linguadoca, nella Guiena ed in Guascogna [GILLIER. & EDM., 129, Carte 267], e *Canilia* provenzale [HONNORAT, 136]).

171. — *Cagnòlo* (Bientina di Pisa [SAVI, 270, III, p. 69]), = « Quattr'occhi », cioè la « *Fuligola clangula* (Linné in gen. Anas) Bonaparte, = *A. glaucion* Linné, = *Clangula* gl. *Brehm*, = *Bucephala* cl. *Grav* », nel Veronese detta: **Quatr'òci** se adulta, **Campanàto** se giovane (v. anche in *Frate* n.° 766).

Cagnaccio (Lucca [NIERI, 190]).

— Fatt. onom.: probabilmente le due macchie bianche e rotonde, che ha quest'anitra davanti agli occhi, e che ricordano con un po' di buona volontà le due che hanno spesso sopra gli stessi i cani da caccia.

172. — *Cagnéta*, o *Cagna* (Verona: intorno al lago), = « Cagnetto », cioè il « *Blennius vulgaris* Pollini, = *Bl. anticolus* Bonaparte (varietà verdastra propria dell'Isonzo, del bacino Sarca-Mincio, del fiume Oreto presso Palermo, e di alcune acque della Romagna), = *Scalaris varus* Risso (var. brunastra dei laghi vulcanici di Bolsena, Bracciano, Albano e Nemi, delle acque termali toscane di Caldana e di alcune acque della Venezia Euganea), = *Ichtyocoris lupulus* Bonaparte (var. olivastra del fiume Fiora di Grosseto e di altre acque correnti nel Mediterraneo); da noi è detto ancora: **Gabàssa** a Malcesine. (V. anche al tema *Monaco* n.° 812^a).

— Fatt. onom. : il muso di questo grazioso pesciatello, lungo forse quattro centimetri — unico rappresentante nelle acque dolci di una ricca famiglia marina ⁽¹⁾, e comunissimo lungo le sponde del nostro Benaco come nei laghetti di Mantova, mentre manca in tutti gli altri laghi del bacino Padano ⁽²⁾ —, il suo muso, ripeto, che può ricordare molto bene quello di un cane, quand'esce dall'acqua.

173. — **Cagnéta**, o **Cagnóla** (Verona : pianura bassa), = « Foraguada » ⁽³⁾ cioè il « *Cobitis taenia* Linné » detto ancora da noi : **Sbusanigòssa** (Bassapianura), **Foraguada** (lungo il Benaco).

Cagnóra, *Cagnòla* (Lago Maggiore, Lago di Lugano [PAVESI, 219]).

Cagnòla (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — — Parma [MALASPINA, 150]).

Pesce cane (Roma [VINCIGUERRA, 308, p. 21]).

— Fatt. onom. : il musetto di questo curioso pesciatello — lungo, sottile, schiacciato di fianco, a movimenti serpentini come un'anguilletta, così da passare con estrema facilità per le maglie delle reti, ancorchè fitte —, che ricorda pure il muso d'un cane che esca dall'acqua.

174. — **Cagnéta co' la casa** (Verona : a Cerea), = « Bechetto » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 48; ed anche in *Biscia* n.° 102, e *Frate* n.° 756).

— Fatt. onom. : forse l'essere queste larve sempre dentro ad un astuccio, come il cane nel canile; e, fors'anco, il semplice trapasso del nome **Cagna**, dalle larve dei Cavalocchi (v. al n.° 167) a queste.

⁽¹⁾ Anche le specie marine son chiamate con nomi analoghi: *Cagnina*, o *Cagnéta* a Venezia [BOERIO, 32], *Ciòssa cagnina* (Istria [BOERIO, 32], *Caddissu* (Catania [SICHER, 281 p. 53 estr.], ecc.

⁽²⁾ Per la spiegazione di questo fenomeno vedasi la mia *Fauna veronese* [117].

⁽³⁾ Adotto questo nome veronese e bresciano, perchè potrebb'essere così anche in Toscana, dove chiamano *Guada* la rete che da noi è chiamata con lo stesso nome intorno al Benaco, o **Traverso** nella bassa pianura, ed è strascico da riva o da fossi con maglie piccole e tutte uguali. — Ricorsi al nome veronese, perchè questo pesciolino manca nelle acque toscane.

175. — *Cagnaccio* (Lucca [NIERI, 190]), = « Ghiozzo » (v. per la nomencl. al tema *Botta* n.° 119; ed anche in *Mugnaio* n.° 823).

176. — *Cagnàss* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Astore », cioè l'« *Astur palumbarius* (Linné in gen. *Falco*) Bechstein », da noi detto: *Falchetón* o *F. rosso* (ov.), *Pojàna rossa* (qua e là).

— Fatt. onom.: l'audacia di questo falcaccio feroce, tale da piombare, per ghermire i colombi, anche sulle strade delle città e dei paesi; proprio come i cagnacci male abituati, che non si peritano ad inseguire la preda ovunque corra a nascondersi.

177. — *Cagnòta* (Trento [RICCI, 243]), = « Millepiedi » (v. per la nomencl. al tema *Biscia* n.° 98; ed anche la nota del n.° 366).

— Fatt. onom.: non saprei; perchè questo Miriapodo può senz'altro far ricordare una bisciolina, ma non certo un cane!

Potrebbe essere l'avvicinamento — molto probabile nelle menti popolari — di questo animaletto lungo e cilindrico con bruchi o larve d'Insetti, e l'aver usato per esso, quindi, estensivamente uno dei riflessi di *Cane*, entrati nel Trentino dal Bresciano per l'onomastica di altre forme (v. i nn. 168, 180, 182).

178. — *Cagnóon* (Cremona [FUMAGALLI, 113]), = « Cacchio-ne », cioè la larveta appena partorita sulle carni e sugli uccellini morti dalla « Mosca carnaja », cioè la « *Sarcophaga carnaria* (Linné in gen. *Musca*, non Scopoli) Meigen, = *M. vivipara* De Geer », nel Veronese detta: *Moscón griso* o *M. de la carne* (ov.), che è vivipara. — In veronese, queste larvette piccolissime, vermiformi, e appena depositate, si dicono: *Ovi de moscón*; più grosse: *Vèrmi* (v. al n.° 645).

Cagnón (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).

Cagnù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

179. — *Cagnù* (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]), = « Bacco », ed anche « Verme », in generale (v. meglio ai nn. 12, 644 e 645).

Cagnù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Totin, letteralm.: Cagnino (Como [MONTI, 173]).

180. — *Čagnón* ⁽¹⁾ (Verona : a Malcesine, d'infiltraz. bresciana), = « Baco », cioè ogni larva nuda d'Insetto in generale; ma per antonomasia il « Dormentone » (v. meglio al tema *Baco* n.° 46^a; ed anche in *Biscia* n.° 101, *Gatto* n.° 359, *Verme* n.° 648).

Cagnù (Trentino : nella Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]. — — Brescia [BETTONI, 28]).

Cagnùn, o *Cagnù*, o *Cagnón* (Sondrio, Chiuro, Berbenno-Pedemonte, Bianzone, Chiavenna, Regoledo-Cosio [r. p.]).

181. — *Cagnù del pér* (Crema [SAMARANI, 268]), = « Gialloso (Verme giallo — Ins. ben noto) », scrive l'autore. Da mie informazioni è il « Baco Gianni » (v. al tema *Baco* n.° 24; anche in *Antrop.* [115, n.° 44]; ed in *Biscia* n.° 76, *Pollo* n.° 507, *Camparo* n.° 714).

Cagnù di pir (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Cagnòtt, o *Gianìn* (Milano; Camairago di Lodi [r. p.]).

Cagnòta (Novara : a Cannero di Pallanza [r. p.]).

182. — *Cagnù di galète* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Crisalide del filugello » (v. anche ai temi : *Baco* n.° 63, *Biscia* n.° 86, *Colombo* n.° 272, *Gatto* n.° 363).

NB. — Ad Urbino [CONTI, 63] la chiamano : *Grótolo*. E nel Veronese, in vece, chiamano *Grótolo* il Pulcino ed il Pollastrello che mostrino la pelle per scarsezza di penne, che sieno attrappiti, e che crescano stentatamente; donde il nostro : *Ingrotoli* per « Ratrappito », sia dal freddo, sia dal male.

183. — *Cane-puzzàle*, letteralm. : Cane che puzza (Roma : a Castro de' Volsci [VIGNOLI, 306]), = « Puzzola », cioè la « *Mustela putorius* Linné », nel Veronese detta ovunque : *Spùssola*, e meno comunemente *Foina*, *Foin*, *Fainèla* (v. anche ai temi *Gatto* n.° 361, *Puzzola* n.° 533).

Cane-puz, o *Cane-puzze*, o *Cane-puzzigghie* (Abruzzi e Molise : dove? [ALTOBELLO, 3^{cc}, p. 31]).

Canepizze (Chieti : a Vasto [ANELLI, 5^a, che più tardi mi comunicò : *Canepùzze*]).

(¹) La stessa voce usasi per « Cercone », cioè il difetto del vino che comincia a inacidire.

Cane-pazzilo, o *Cano-pazzilo* (Aquila : a Canistro di Avezzano [VIGNOLI, 306]).

Cane-pezzile (Napoli : a Sorrento [VIGNOLI, 306]).

Cagnuolo (Potenza : a Matera [in com. prof. Sarra]).

— Fatt. onom. : per la prima parte, forse, la lontanissima somiglianza che ha la testa di questo piccolo carnivoro con quella dei cagnetti che mostrano sempre i denti; per l'altra, certamente la puzza fetida che tramandano le sue glandule anali.

184. — *Risc-can* (Milano : nel contado [CHERUBINI, 59]), = « Riccio » (v. per la nomencl. al tema *Porco* n.° 519).

— Fatt. onom. : il musetto di questo piccolo mammifero irto di spini come il riccio d'una castagna, che, qualche volta, come vogliono i contadini lombardi, ricorda quello di un cagnolino.

185. — *Bissa-càgna* (Verona : ad Albaredo e S. Zenone di Minerbe), = « Salamandra acquajola » (v. per la nomencl. al tema *Salamandra* n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 80, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548, *Luce* n.° 929).

Bissa-càgna (Brescia [BETTONI, 26]; Degagna di Salò [r. p.]).

Can-souvestre (Nizza [PIAT, 225, in *Salamandra*]).

Catèllu-lùrcu, letteralm. : Cucciolo-pigro (Corsica, a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

NB. — Il nome nizzardo, passando in Liguria, ha perduto interamente la prima parte e, corrompendosi, è diventato il *Snèstr* di Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi], il *Sèstro* di altre località liguri [FRISONI, 111], e, forse, per la tendenza solita all'antroponimia, il *Silvestro* di Genova [OLIVIERI, 202; GARBINI, 115, n.° 127].

Cappone

Il gallo evirato, vuoi per la sua maggior grossezza, vuoi pure per la sua maggiore bellezza dell'abito, adorno di colori smaglianti e di lunghe penne, prestò il suo nome a qualche altro uccello, o grosso o con alcune penne lunghe. La squisitezza delle sue carni servì ai ragazzini per l'onomastica di uno Scarafaggio. Tre uccelli furono battezzati con lo stesso nome; ma il perchè mi sfugge.

186. — **Capón**; -a [Verona: ov.], = « Cappone »; « Capperessa ».

Capàun (Veglia d'Istria [IVE, 137, p. 137]).

Capòn (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]).

Capón (Trieste [KOSOVIC, 139]. — — Trento [AZZOLINI, 13]. — — Venezia Euganea: ovunque [Vocabol.]. — — Lombardia: quasi ov. [Vocabolarî]. — — Torino [ZALLI, 310], Valdosta [CERLOGNE, 57]. — — Parma [MALASPINA, 150]. — — Reggio in Em. [N. N., 183]).

Capùn (Vicenza: nei VII Com. [SCHMELLER, 276]. — — Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Capù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Capùn (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

[[*Capòn* (Savoja: a Thones [CONSTANT. & DESORM., 61^a)).

[[*Capòun* (Provenza [PIAT, 225]).

[[*Cappón*; *Cappùn* (Genova [FRISONI, 111; OLIVIERI, 202]).

Cappòun (Piacenza [FORESTI, 109]).

Gapón (Romagna [MORRI, 178]).

Cappòne (Toscana: ov. [Vocab.; e r. p.]). — — Corsica [FALCUCCI, 96^a]).

Capòne (Campobasso [in com. Dott. Altobello]. — — Napoli [COSTA, 69]. — — Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Capàune (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a]).

Capàune (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).

Caponène (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Capùne (Potenza: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Capòne (Pot.: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Capùne, e *Capòne* (Cosenza: a Casalino-Aprigl. [ACCATT., 2]).

Capóna (Reggio in Cal.: a Bova [PELLEGRINI, 222]).

Capùna (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Capùni (Sicilia [Vocab.]).

Capùì (Catania: a Nicosia [TRAINA, 299]).

Capâ (Cat.: a Nicosia. — Caltanissetta: a Piazza Armerina [DE GREGORIO, 84, p. 308]).

Capõngh (Caltanis.: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).

Cabóni (Sardegna [SPANO, 283]).

186^a. — *Cappone* (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]), = « Chiocciola mangereccia » ma più dura delle altre (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 35; ed anche in *Verme* n.° 667).

187. — *Capón* (Brianza [CHERUBINI, 59]), = « Maggiolino minore », o « Carrughetta d'estate », cioè il « *Rhizotrogus solstitialis* (Linné in gen. *Scarabaeus*) » (v. per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 43]; ed anche al tema *Vacca* n.° 637).

— Fatt. onom.: il sapore dolce di questo Scarafaggetto, che rassomiglia tutto al Maggiolino, per cui i contadinelli brianzoli, trovandolo gustoso, lo mangiano. I nostri, in vece, s'accontentano di succhiarne l'addome, che staccano dal corpo, perchè dicono: « *la g'à la mél* », cioè: ha il miele; come fanno, del resto, anche con il Maggiolino.

188. — *Capùni* (Catanzaro [GIGLIOLI, 128, p. 436]), = « Corvo di notte », cioè il *Nycticorax nycticorax* (Linné in gen. *Ardea*) Boie, = *N. grisea* in *Strickland*, = *N. ardeola Temminck*, da noi: **Sgarso dal penàcio**, **Sg. ssenarin**, raram. **Airón**.

— Fatt. onom.: la grossezza di quest'uccello di valle dai costumi tutti notturni; ma un po' anche il mantello nero brillante a riflessi verdi, che fa ricordare alla bene meglio un Cappone.

189. — *Caponéccia* (Benevento: a Vitulano [COSTA, 69]), = « Cingallegra » (v. per la nomencl. al tema *Fabbro* n.° 725; ed anche in *Frate* n.° 758, *Monaco* n.° 802, *Mugnaio* n.° 821).

190. — *Caboniscu de aqua* (Sardegna merid. [CARA, 52, p. 160]), = « Sciabica », cioè la « *Gallinula chloropus* (Linné in gen. *Fulica*) Latham », da noi: **Viatàra** o **Giràtola** (ov.).

191. — *Capponàccio*, o *Cappón di padùle* (Firenze [Savi, II, p. 455]), = « Tarabuso », cioè il « *Botaurus stellaris* (Linné in gen. *Ardea*) Stephens » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.° 36]; ed anche al tema *Lepre* n.° 396).

Caponàss (Piemonte [GAVUZZI, 124]).

Capàn d' val, con l'àn nasale e che trae all'o (Bologna [r. p.; e GIGLIOLI, 128, p. 434]).

Capón bufalàre con l'o che trae leggerm. all'a (Forlì [r. p.]).

Cappón di valle (Marsciano di Perugia [in com. maestro Aisa]).

— — Roma [in com. march. Lepori]).

Capóne servàtico (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Capùni di màrgiu (Sicilia: dove? [SCSEMBRI, 275, p. 25]. Catania: a Misterbianco [r. p.]).

Bùturu di gaddàzzi, letteralm.: Avvoltojo dei gallacci (Palermo [GIGLIOLI, 128, p. 434]).

Cappùn imperiàl (Malta [SCSEMBRI, 275, p. 25]).

Cabóni de canna, letteralm.: Cappone delle canne (Sardegna [SPANO, 283]).

— Fatt. onom.: l'aspetto di quest'uccellone vallivo, che è quello d'un brutto cappone, perchè con zampe e collo lunghi, e con un beccaccio tanto fatto.

192. — *Capponàccio* (Pisa [GIGLIOLI, 128, p. 372]), = « Pojana » (v. per la nomencl. a questo tema n.° 513).

193. — *Cabóni de murdègu*, letteralm.: Cappone dei cisti ⁽¹⁾ (Sardegna [SPANO, 283]), = « Beccaccia » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 317).

194. — *Cabóni de Indias* (Sardegna [SPANO, 283]), = « Tacchino » (v. a questo tema n.° 597; ed anche in *Gallo* n.° 344).

Capra ⁽²⁾

Questa simpatica bestiola, e tanto cara nelle campagne, ha offerto occasione ai contadini, ai cacciatori ed ai monelli, per le sue

⁽¹⁾ I Cisti sono pianticelle della fam. Cistaceae, che amano i luoghi selvatici. Le più comuni sono: il « *Cistus albidus* Linné », che vive copioso anche intorno al nostro Benaco; e lo « *Scornabécco* », cioè il « *Cistus salvifolius* Linné », che cresce pure copioso nella nostra pianura veronese. Nè l'uno, nè l'altro, però, furon trovati degni di battesimo dai nostri contadini.

⁽²⁾ Il tema *Capra*, insieme con la forma *Bécco*, fu fecondo molto di fitonimi. Ne scelgo alcuni dai miei appunti:

1. — *Balle de crava*, letteralm.: Bacche di capra (Liguria: a Ponti di Nava [PÉNZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 279]), = « *Centaurea scabiosa* L. », in veronese detta: *Botón* (Romagnano, Lugo) per la forma a bottone sferico dei boccioli.

2. — *Barbe di bèc* (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. fr. ecc.*, II, p. 405]), = « Ambretta », o « Vedovina salvatica » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè la « *Knaulia arvensis* Coult. », nel Veronese detta: *Vedoèla de prà* (ov.)

3. — *Brusabech* (Torino: ad Almese di Susa [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), = « Salcerella » (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il *Poly-*

forme snelle e schiacciate, per la sua irrequietezza, per la sua mirabile agilità, per i suoi salti audaci, per il suo modo di brucare, ed altro, di adoperare il suo nome per quattro Mammiferi, dieci Uccelli, due Insetti, e, curioso, anche per un Aracnide.

La maggior parte de' riflessi di questo tema sono sporadici nell'Italia settentrionale, due lo sono negli Abruzzi e due in Sardegna; mentre uno, quello indicante la Gardena, è diffuso ovunque.

Degno di nota è il fatto, che quasi tutti questi omonimi sono riflessi del sinonimo *Ciurle* proprio degli Abruzzi. Fenomeno che mi tenne un po' perplesso e titubante, prima di decidermi a riunirli in un solo gruppo; ma mi decisi poi senz'altro, pensando che questi omonimi, piuttosto che dipendere dal *Ciurle* abruzzese salito fin da noi, sieno discendenti diretti da una forma analoga prodottasi nell'Alta Italia per trasformazioni di *Capra*, attraverso *Càvera*, *Ciàvra*, *Ciàura*, ecc. — Qualcuno è onomatopeico.

195. — *Cavra* (Verona: ov.), = « Capra », da noi detta ancora qua e là: *Càvara*, e sui monti spesso: *Ghita* o *Ghitina*, che devono essere voci discendenti dirette dell'ebraico *Ghedhi* indicante « Ca-

gonum persicaria L. », in veronese chiamato: *Ssante-Marie* (Romagnano), *Erba-Maria* (Vigasio, Gazzo), nomi usati eziandio per le altre specie dello stesso genere.

4. — *Calcabéchi* (Genova: ad Alasio di Albenga [PENZIG su cit., p. 263]), = « Scotano », o « Róso », o « Ruóso » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Rhus cotinus* L. », nel Veronese detto: *Ró solo* (S. Anna d'Alfaedo, Breonio, Ronconi, Scòna o Scódeno (ov. sui monti), *Rumagnina* (Cazzano di Tramigna); il complesso delle foglie, che si raccolgono per essere vendute, è chiamato: *Fojaróla de ró solo*.

5. — *Capriola* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Sanguinaria » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallo*, n.º 16).

6. — *Capraggine* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), — « Erba ginestrina » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.º 5).

7. — *Cinciabek* (Belluno [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 84, che scrive erroneamente: *Cinciabek*]), = « Madreselva », cioè la « *Lonicera peryclimenum* L. », in veronese detta: *Ligabòsco* (ov.) nome usato genericamente per le piante volubili, *Madresselva*, o - *ssilva* (ov.) voci usate indistintamente anche per le altre specie dello stesso genere.

8. — *Passibéco* (Verona: lungo il confine vicent.), = « Caprifoglio » (v. per la nom. alla nota del tema *Lepre*, n.º 2).

Ssuzabék (Belluno: a Lozzo d'Auronzo [in com. ing. Giopp]).

9. — *Erba da béco* (Verona: lungo il confine vicent.), = « *Festuca alpestris* R. & S. = *F. alpina* Host. », detta ancora da noi: *Strassa-cavéi* (Lugo, Stalavena); son nomi dovuti alla rigidezza

pretto », e quindi parenti strette delle voci volgari *Ghidi* maltese [VELLA: *Diz. portat. malt. ecc.*] pure per « Capretto », *Gät* o *Ghitten* inglesi, *Kits* estone, e *Gaitsa* lappone [NEMNICH, 187, in *Capra hircus*] per « Capra ».

Capraia (Quarnaro: a Veglia, anticam. [IVE, 137, p. 118]).

Ciàvera (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Càvara (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 45 - n.° 129]. — —

Treviso: a Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Padova [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Càvera (Dignano [IVE, 136^a, p. 110 - n.° 32]).

Cavra (Istria: a Verteneglio, Capodistria [r. p.]. — Trieste

[KOSOVITZ, 139]. — — Vicenza [PAJELLO, 208]. — —

Trento [r. p.]; Rovereto [AZZOLINI, 13]; Valsugana [PRA-

TI, 239]. — — Lombardia; ov. [Vocabol.]. — — Ferrara

[FERRI, 103]).

Ciàvre, o *Ciàre* (Friuli [PIRONA, 233]).

Ciàura, o *Ciàora* (Belluno: ad Auronzo, Lozzo; S. Vito di Pieve

Cadore; Lamon di Fonzaso [r. p.]. — — Sondrio: a Val-

furva di Bormio [LONGA, 144]).

delle sue foglie filiformi. La voce *Ssuli* indicata dal GOIRAN [*Le piante faner. ecc.*, p. 57] non l'ho mai udita.

10. — *Giglio caprino* (Liguria: in Valle d'Arroschia [PENZIG su cit., p. 299]), = « *Gymnadenia conopsea* R. Br. », nel Veronese chiamata: *Erba de la man* o *Manine* (per lo più intorno ai centri molto abitati), *Szatine* o *Szatèle* (per lo più sui monti), nomi dovuti alla forma dei fiori.

11. — *Jërbe bèc* (Friuli: in Carnia [GORTANI su cit., II, p. 467]), = « Barba di becco », o « B. di prete », o « Salsefrica », o « Salsifi », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Tragopogon pratensis* L. », in veronese detto: *Ajo de prà* (ov.) per la forma delle sue foglie simili a quelle dell'aglio.

Cournabeck, o *Erba bouch* (Alessandria: ad Annone, Felizzano [COLLA su cit.]).

Barbabouch, o *Barbabecco* (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]).

Scanabeck (Aless.: a Felizzano [COLLA su cit.]), solo nome, fra i ricordati, che indichi un po' bene la loro etiologia; perchè, mentre questa pianta è ricercata molto dal bestiame, non lo è dalla Capra.

12. — *Jërba ciavrina* (Friuli: in Carnia [GORTANI su cit., II, p. 448]), = « *Argentaria* » (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Oen- taurea jacea* L. », nel Veronese chiamata: *Garofolìn de campo* o *Garòfolo de c.* (ov.) insieme con le altre specie dello stesso genere. E qui ricordo che le voci *Garòfolo* e *Viola* sono usate da noi genericamente per quelle piante anonime con fiori che più o meno le ricordino; son voci che corrispondono al *Bào* in zoonimia.

- Càvera* (Treviso: a Tarzo di Vittorio Ven. [in com. sign. Perin]).
Càvera, o *Cavra*, o *Crava* (Venezia [BOERIO, 32]).
Chèura (Trentino: in Val Gardena d'Alto Adige [ALTON, 4]).
Chóura (Tr.: in Alto Adige ad Ampezzo e Livinallongo [ALTON, 4]).
Chàura (Tr.: in Alto Adige a Fassa [ALTON, 4]).
Clàvro, voce ant. (Tr.: in Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).
Chèvra, o *Cavra* (Engadina [PALLIOPPI, 209]. — Sondrio: ad Isolaccia di Bormio [LONGA, 144]. — — Modena [MARANESI, 161]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).
Chèbra (Sondrio: a Semogo di Bormio [LONGA, 144]).
Cèvra (Ticino [SALVIONI, 267, p. 195 - n.° 4]).
Càbra (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).
Càura (Sondrio: a S. Maria Madd. di Bormio [LONGA, 144]).
Càer (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
Crava (Piemonte: ov. [Vocabolarì; e r. p.]. — — Genova [OLIVIERI, 202; ed altri]. — — Nizzardo: a Mentone,

13. — *Latacàvre* (Verona: ov.), = « Erba cipressina », o « E. di gabbreto », o « E. lattona », o « E. rognà », o « Rogna di muro » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l' « *Euphorbia cyparissias* L. », detta ancora da noi, insieme con tutte le altre specie: *Lataróla* o *Latarin* (ov), *Latisól* (sui monti sopra Grezzana), per il succo lattiginoso che tramandano le foglie e il fusto rotti.

14. — *Massabéchi* (Liguria: in Valle d'Arroscia [PENZIG su cit., p. 262]), = « Agrifoglio », o « Allorò spinoso », o « Pizzica topo », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l' « *Ilex aquifolium* L. », in veronese detto: *Violòro ssalvadeogo* (per lo più intorno al lago), *Laurospin* (Cerro, Vinchi), *Làssem star!* o *Tinto, làssem star!* (qua e là scherzosamente). — (V. anche alla nota del tema *Ratto*, n.° 8).

15. — *Passi - béchi* (Verona: specialm. nella zona montana), = « Fusaggine a larghe foglie », cioè l' « *Evonimus latifolius* Scop. ». Il frutto è chiamato: *Baréta da prète*.

16. — *Sal de bék* (Belluno: a Villa di Zoldo [BERTOLDI: *Un ribelle* ecc., p. 67]), = « Colchico » (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.° 2), perchè le Capre ne sono ghiotte.

17. — *Sciura de cavra* (Porto Maurizio: a S. Remo [LAGOMAG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 43 estr.]), = « Margherita » (v. per la nom. a p. 251 in nota, n.° 6).

18. — *Scornabécco* (Porto-Maur.: a Bordighera di S. Remo [PENZIG su cit., p. 263]), = « Corno-capra » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.° 4).

Scornabéccu (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*)..

Fontana [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]. — — Parma [MALASPINA, 150]. — — Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCELLA, 243^a].

Tsèuvra (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Tcèvra (Tor. : ad Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]).

Ssèvra (Tor. : a Champorcher di Aosta [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]).

Cabre (Tor. : ad Oulx di Susa [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]).

Ciàbro (Tor. : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 349 - n.° 116], Maisette [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]).

Ciàbra (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]).

Zabre (Tor. : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 23 - n.° 2]).

[[*Cabra*, o *Civra*, o *Tièvra*, o *Stièvra*, o *Tcevra*, o *Chèvra*, o *Chièvra* (Savoja [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Cabro*, o *Crabo* (Provenza [HONNORAT, 136]; Linguadoca [PIAT, 225]).

Cabra (Nizzardo : quasi ov. [GILLIER. & EDM., 129, Carte 272]).

Crôva (Porto-Maurizio : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Cräva (Piacenza [FORESTI, 108]).

Cävra (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Capra (Toscana : ov. [r. p.]. — — Corsica : a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Chèpra (Urbino [CONTI, 63]).

Crapa (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]. — — Napoli [COSTA, 69]. — — Lecce [MOROSI, 175, p. 118]. — —

Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]. — — Co-

senza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2], Rogliano [in com. maestro Alessio]. — — Sicilia : ov. [Vocabol.]).

Curce (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).

Ciùrle, o *Zurle* (Teramo : a Castiglione-Casauria di Penne [FINAMORE, 105]).

Craipe (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]).

Crape (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Gièvere (Foggia : a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 40 - n.° 3]).

Cabra, o *Craba* (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

Bècca (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).

195^a. — *Cabra* (Novara : a Biella [NIGRA, 196, p. 365 - n.° 21]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [115, n.° 78]; ed in *Cicala* n.° 243, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Monaco* n.° 810, *Matto* n.° 992) ⁽¹⁾.

Gabra (Torino : a Boschi-Barbania, Rivara [r. p.]).

Gabre (Tor. : a Villa-Castelnuovo d'Ivrea, Salassa-Canavese, Sale-Castelnuovo [r. p.]).

Ghèbra (Tor. : ad Ivrea, Castellamonte, Orio-Canavese [r. p.], Ozegna [NIGRA, 196, p. 365 - n.° 21]).

Guèbra (Tor. : in Val Brozza [NIGRA, 196, p. 365 - n.° 21]).

Ghèbu (Tor. : a Sale-Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]).

Maria-ghèbra (Tor. : a Volpiano [r. p.]).

Bègra, metatetico di *Ghèbra* (Tor. : a Piverone d'Ivrea [NIGRA, 196, p. 365 - n.° 21]).

Cabriòla (Tor. : a Pont-Canavese di Ivrea [NIGRA, 196, p. 365 - n.° 21, che ritiene questa voce un diminutivo, foggato, per falsa etimologia popolare, sul modello di *Carriuola* da *Capra*]).

— Fatt. onom. : la prestezza nel rodere le foglie degli alberi, che ha questo scarafaggio devastatore, e che ricorda quindi la rapidità delle Capre nel brucare. Il quale concetto, del resto, si rispecchia nei sinonimi volgari francesi : *Broutard* di Melle e Saint-onge, e *Broutou* del Pitou [ROLLAND, 245, III, p. 330], da *Brouter* = « Brucare ».

196. — *Bècca*, letteralm. : Capra (Sardegna : a Goceano del Logudoro [SPANO, 283]), = « Scorpione » (v. per la nom. a questo tema n.° 587).

NB. — Non ho potuto sapere il perchè di questo nome popolare. — Io credo però, che questa voce si colleghi meglio con *Bicho* spagnolo e *Bèca* dell'Alto Adige per *Biscia* (v. al n.° 47).

197. — *Bècia* (Piemonte : dove? [NIGRA, 196, p. 356]), = « Pecora ».

⁽¹⁾ V. la nota del n.° 32 a p. 99.

198. — *Ciürle*; o *Ciòrla*, letteralm.: Capra senza corna (Abruzzi: dove? [ALTOBELLO: 3^e, p. 15]. Teramo: a Penne [FINAMORE, 105]), = « Scojattolo » (v. per la nomencl. al tema *Ratto* n.° 565; ed anche in *Gatto* n.° 362, *Filatore* n.° 735, *Ago* n.° 900, *Fuso* n.° 926, *Luce* n.° 931).

— Fatt. onom.: probabilmente la sua agilità.

199. — *Béco* (Vicenza: a Gambellara [r. p.]), = « Capilungo », o « Forcón » (v. per la nom. al tema *Mulo* n.° 442; ed anche in *Frate* n.° 745, *Sbirro* n.° 868, *Vescovo* n.° 896).

— Fatt. onom.: pur qui la tendenza popolana a dare ad un nome la forma più comprensibile. Ed in vero, io credo che questa voce abbia le sue radici nel tema *Baco* tanto usufruito nell'onomastica popolare (v. nella prefaz. a p. 40); ma poi con l'andare del tempo abbia assunto la falsa etimologia da *Becco* = « Caprone ». Tanto più, che i monelli vicentini possono intravedere nel capo molto lungo di questa Cavalletta, con le sue antenne grosse e tenute spesso divaricate, il muso di un Caprone, come altrove quello del Mulo.

[[199^a. — *Cabra* (Provenza [HONNORAT, 136]), = « Farfalla del gelso », ma la femmina.

200. — *Ciùrla* (Lecce [COSTA, 69]), = « Pavoncella » (v. per la nomencl. al tema *Pavone* n.° 457; anche in *Antrop.* [115, n.° 24]; ed in *Farfalla* n.° 289, *Lepre* n.° 395, *Monaca* n.° 793).

201. — *Ciòrla* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]), = « Brenna », cioè Cavallo di poco costo, nel Veronese: **Ròssa**.

— Fatt. onom.: forse la magrezza, che di solito accompagna questi cavalli.

202. — *Ciòrla* (Sondrio: a Bormio [MONTI, 173]), = « Vaccherella », ma di poco prezzo.

Ciòrla (Trento [r. p.]; [AZZOLINI, 13]).

— Fatt. onom.: probabilmente la piccolezza di queste vaccherelle, che ne fa diminuire il prezzo, avvicinandolo a quello delle Capre.

202^a. — *Ciòrla* (Brescia: a Vestone di Salò [r. p.]; anche in

ROSA, che la raccolse « lungo il Chiese »]], = « Calandra », cioè la « *Melanocorypha calandra* (Linné in gen. Alauda) Boie », nel Veronese detta : **Calandrón** (ov.), **Lodolón da Fòsa**, cioè Lodolone di Foggia (sul mercato).

203. — **Ciùrlo** (Verona : in Val Zerpa), = « Ciurlo », cioè il « *Numenius arquatus* (Linné in gen. Scolopax) Latham », da noi detto ancora : **Arcàsa grande** (qua e là nelle Valli).

Ciòrlo (Polesine [MAZZUCCHI, 163]). •

Ciùrlo, o **Ciù-ciù** (Ticino [FATIO, 97, v. II, p. 1041]).

Ciurl (Modena [MARANESI, 161]).

Chiurlo (Firenze [SAVI, 270, v. II, p. 357]).

Ciurlòtto (Pisa [SAVI, 270, v. II, p. 357]).

Ciurlòto (Perugia : a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Ciurlòto; o **Ciurlòtto** (Roma [in com. march. Lepori; SCEMBRI, p. 23]).

Ciurluòtto (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Morretti]).

Gurlùn (Malta [SCEMBRI, 275, p. 23]).

Zurlùn (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

NB. — Credo che l'omonimia di questi nomi sia falsa. Non sieno, cioè, riflessi di Capra, dalla forma *Ciurlo* — quantunque quest'uccello elegante abbia zampe e collo lunghi —, ma voci onomatopeiche, dovute al suo grido di richiamo molto sonoro, che va ripetendo spesso mentre vola : *Ci-ùn, Ci-ùn*.

204. — **Ciùrlo de mâ**, letteralm. : Chiurlo di mare (Genova [FRISONI, 111]), = « Mignattajo », cioè il « *Plegadis falcinellus* (Linné in gen. Tantalus) Kaup », nel Veronese detto comunemente : **Arcasa rôssa**, e più di rado : **Ssanguetâr**.

— Fatt. onom. : il suo corpo schiacciato.

205. — **Curce**, letteralm. : Caprone (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]), = « Porcellino d'India » (v. per la nomencl. al tema *Porco* n.º 523).

206. — **Cavrèt** (Como [SALVADORI, 254, p. 243]), = « Nonnotto », o « Tarabusino », cioè l'« *Ardea minuta* (Linné in gen. *Ardea*) Gray », nel Veronese detta : **Sgarséta piccola**, **Tren-**

tacòste, Trentòsso (Valli). — (V. anche al tema *Fuso* n.° 922).

Cavrètt (Ticino [FATIO, 97, v. II, p. 1217]).

Cravétta (Piacenza [GIGLIOLI, 128, p. 433]).

— Fatt. onom.: la forma slanciata e schiacciata sui fianchi, di questo svelto uccello vallivo, come il suo modo di sgajattolare lesto lesto nei canneti, dove ha sua dimora preferita; ma si ancora il grido di richiamo, *ghèe, ghèe*, che vorrebbe ricordare un belato pur che sia.

207. — *Crabiddu*, letteralm.: Capretto (Sardegna [GIGLIOLI, 128, p. 475]), = « Alzavola », cioè l' « *Anas crecca* Linné », nel Veronese chiamata: **Masurìn** o **Anarin** (quasi ov.), **Crècola** e **Ssarsségna** (più raram.).

— Fatt. onom.: forse la tendenza popolana a battezzare specie belle e graziose con nomi di animali simpatici e cari. Ed in vero quest'Anitrà, la più piccina, è una delle più belle d'Europa; aggiungiamovi il suo grido: *crèe, crèe*, e la supposizione sarà completa.

208. — *Cavrèta* (Ravenna [MORRI, 178]), = « Beccaccino reale », cioè il « *Gallinago gallinago* (Linné in gen. *Scolopax*) Lichtenstein, = *G. scolopacina Bonaparte* », in veronese detto ovunque: **Becanòto** (v. anche al tema *Oca* n.° 454).

[[*Cabreto, Cabro-sonno, Cabro-martino* (Provenza e Linguadoca [PIAT, 225]).

[[*Chevrette, Chevrelle* (Svizzera francese [FATIO, 97, v. II, p. 963]).

— Fatt. onom.: pur qui la forma schiacciata di questo saporitissimo uccello vallivo; ma più che altro, come notò giustamente il FATIO, il verso *èèèèè*, che fa — pare con le penne — nelle sue evoluzioni acrobatiche, di volte, capriole e tuffi d'ogni fatta, ben alto nell'aria e proprio sopra al posto nel quale sta accovacciata la femmina sua.

NB. — In Romagna [MORRI, 178] il Beccaccino in parola è detto anche: *Pizzacàra* o *Pzacàra*; voci corrotte certo da *Pizza-chèvra*, cioè: Becca-capra, per il becco lungo che ha quest'uccello.

209. — *Cavrèto* (Trentino: nella Valvestino della Giudicaria

[BATTISTI, 20]), = « Grillotalpa » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 53; anche in *Cane* n.° 168, *Cicala* n.° 242^a, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913).

Questa voce trova riscontro nel francese *Chevrolet* del Berry [ROLLAND, 245, III, p. 296].

210. — *Cravéta* (Piemonte [GAVUZZI, 124]), = « Chiòchiò », cioè il « *Totanus fuscus* (Linné in gen. *Scolopax*) Bechstein », nel Veronese detto: **Gambetón mòro** (ov.).

211. — *Cravéta* (Torino [DI S. ALBINO, 94; GAVUZZI, 124]), = « Cavalletta » in generale, comprese le Locuste (v. meglio per questi due gruppi e la nomencl. al tema *Cavallo* n.° 222; poi anche: per Cavalletta in *Antrop.* [115, n.° 71] ed in *Baco* n.° 13, *Grillo* n.° 386, *Ballerino* n.° 696; e per Locusta in *Antrop.* [115, nn. 18, 75^a, 87] ed in *Signora* n.° 880, *Sega* n.° 971).

Crava, o *Cravétta* (Alessandria, Fresonara; Acqui, Cartosio, Bergamasco [r. p.]; Monferrato [FERRARO, 102]. — Novara, Recetto, Romentino, Trecate, Cameri, Galliate [r. p.]. — Torino, Baldissera, Boschi-Barbania, Chieri, Carmagnola, Volpiano; Ivrea; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo [TOPPINO, 293]; Canale d'Alba, Sommariva; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Cravòtt (Novara: a Costanzana di Vercelli [r. p.]).

Craùtta (Cuneo: a Bra d'Alba [r. p.]).

Chiàbra (Torino: a Poirino, Chieri [r. p.]).

Cèbra (Torino: a Cordova [r. p.]).

Chiàbrass (Torino: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 368]).
[[*Chabro*, *Bouco*, *Bouquet* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Saute-relle*]).

Ssalta-bécco, o *Ssalta-bécca* (v. queste voci al tema *Ballerino* n.° 696, fra i nomi della Toscana).

Caprétta (Pesaro-Urb.: ad Acqualagna di Urb., Cagli, Fossombrone, S. Ippolito; Pergola di Pesaro [r. p.]. — Ancona, Chiaravalle [r. p.]).

Ssalta-caprétta (Pes.-Urb.: a Cagli d'Urb. [r. p.]).

— Fatt. onom.: i salti enormi che fa quest'insetto, e che altrove lo fecero paragonare al Cavallo.

212. — (Omesso).

213. — *Cavra bésula*, letteralm.: Capra belante (Valtellina [BRUNO-GALLI-VALERIO, 42, p. 107]), = « Alocco », cioè l'« *Asio otus* » (Linné in gen. *Strix*) Lesson », nel Veronese detto: *Alocco de bosco* o *A. dal ciuffo* (ov.).

Cabra-bésò (Engadina: a Poschiavo [MONTI, 173]).

Cabra-bézol (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144, che mette erroneamente quale corrispettivo ital.: « Caprimulgo », mentre scrive poi giusto fra parentesi: *Asio otus*, che è l'Alocco]).

Cabra-bésol (Valcamonica e Poschiavo [in com. prof. Salvioni]).

— Fatt. onom.: con tutta probabilità i due ciuffi che adornano la testa di questo rapace notturno arieggiante al Gufo reale, e che possono far ricordare le corna della Capra, tanto più che anche l'impronta facciale — con quegli occhi larghi larghi, e che sembrano più aperti ancora per i dischi piumosi che li circondano ad aureola — fa ricorrere la mente al muso della Capra. Va notato pure, che uno de' suoi gridi corrisponde quasi ad un belato: *vàu, vàu*.

NB. — Riporto quanto mi scrisse l'illustre C. Salvioni in data 9 febr. 1920 a proposito di *Bésula*: « cfr. valsass. *Cavra sbrègiola* o semplic. *Sbrègiola* e *Sbàzola* 'Animale notturno fantastico' che sarebbe mezzo uccello e mezzo capra; esce la sera o la notte, ed emette di tempo in tempo un *belato* simile a quello d'una capra e con un misto di voce umana; leventin. *Brégia* 'Capra fatata', gen. *Brázoa* 'Civetta'.

Indubbiamente c'è dappertutto un verbo che dice 'belare' o 'emettere un grido' (cfr. *bragère* E. W. 1261) ⁽¹⁾; borm. *bezolàr*, posch. *besolà*, engad. *sbaschler*. Cfr. ancora il valsug. *Bóghele* 'Barbagianni' (Il verbo **boghelar* reso ben probabile dal ven. *beghelar*, ecc.) ».

214. — *Cravétta ciùffa* (Piacenza [GIGLIOLI, 128, p. 431]), = « Sgarza ciuffetto », cioè l'« *Ardeola ralloides* » (Scopoli

⁽¹⁾ Proprio fratello del nostro veronese *Sbrajar*, = « Gridare a squarciagola », ed anche « Urlare ».

in gen. Ardea) Boie », nel Veronese detta : **Sgarsa biónda** ovunque, **Sgardèla** a Castagnaro (v. anche al tema *Gallina* n.º 313).

— Fatt. onom. : sempre la forma schiacciata sui fianchi di questo uccello ripajolo, ammirato per l'elegante ciuffo di penne appiattite, che dalla nuca gli scende sul collo come una larga capigliatura bianca brizzolata di nero.

Capriolo

215. — **Cavriól** (Verona : ov.), = « Capriolo », cioè il « *Cervus capreolus* Linné », oramai scomparso da lungo tempo dal Veronese.

Cavriól (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Cavriól (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Ciavriól (Trentino : in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 51 - n.º 34]).

Cavriòlo (Venezia [BOERIO, 32]).

Cavriól (Treviso [NINNI, 192, I]).

Cavriö (Pavia [MANFREDI, 153]).

Cavriól (Engadina [PALLIOPPI, 209]. — Como [MONTI, 173].

— Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]. — Mantova [AR-RIVABENE, 10]. — — Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Cavriól (Ferrara [FERRI, 103]).

Cavariö (Piacenza [FORESTI, 108]).

Caveriöl (Parma [MALASPINA, 150]).

Cràpie (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

Capiòlu (Sicilia [TRAINA, 299]).

Cabiról (Sassari : ad Alghero [GUARNERIO, 132, p. 336 - n.º 18]).

NB. — Con la voce **Cavriól** i contadini veronesi e delle altre province veneziane indicano anche il « Viticcio », detto ancora da noi : **Cabriól** e **Pàmpano**. Però quest'ultima forma ha pure il significato di « Tralcio di vite » ma non di « Foglia di vite », come scrivono BOLOGNINI & PATUZZI [32^a, in *Pàmpano*]. La frase comunissima nostra, e di altre regioni italiane : *Andàr in cavriól*, significa il prodursi di molti viticci nelle viti per piogge insistenti.

216. — **Cavriòla** (Venezia [BOERIO, 32]), = « Svasso maggiore », cioè il « *Colymbus cristatus* Linné, = Podiceps

cr. in *Latham* », nel Veronese detto : **Valangòto** (ovunque), **Strufón da la grésta** (Benaco), **Cornisón** o **Cornise** (qua e là).

Cavriól (Padova [ARRIGONI, 9, n.º 331]).

— Fatt. onom. : i due ciuffetti eleganti, che adornano la testa di questo abilissimo nuotatore subacqueo nella sua livrea di nozze, superbo in questo periodo anche del largo collare rosso alla Stuarda che gli circonda la testa.

217. — *Cabriòlu* (Sardegna merid. [SPANO, 283]), = « Daino ».

Crabòlu (Sard. : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Crabbòlu (Sard. settentr. [SPANO, 283]).

NB. — Anche qui ha il doppio significato di « Daino » e « Viticcio » [SPANO, 283, in *Capriuolo*]; il quale ultimo, però, si dice più comunemente : *Bidighìnza*.

Cavallo ⁽¹⁾

Questo tema fu adoperato direttamente come termine di confronto facile per le zampe lunghe, per i salti che fa, e per il suo andare; indirettamente con il suo derivato : *Cavaliere*.

(1) Lo stesso tema si prestò largamente anche per l'onomastica vegetale. Traggo dalle mie note alcuni esempi:

1. — *Alliùppa cuàddu*, letteralm. : Soffoca cavallo (Sardegna merid. [A. CARA: *Voc. bot. sardo*]), = « Guaderella », o « Bietolina », o « Erba guada », ecc. (Toscana [TARG-TOZZ.: *Vocab. bot. it.*]), cioè la « *Reseda luteola* Linné » e la « *R. alba* Linné », mancanti nel Veronese.

2. — *Cavallin-a* (Genova: a Noli di Savona, Albissola [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 265]), = « *Psoralea bituminosa* Linné », mancante nel Veronese.

3. — *Cavalina* (Verona: a Torbole), = « Ciperò odorato », o « Quadrelli », ecc. (Toscana [TARG-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Cyperus longus* Linné », detto ancora da noi: **Massacavàl** (Bardolino, Lazise) per la durezza delle sue foglie, che tagliano la bocca dei cavalli; **Quadròto** (S. Pancrazio) per lo stelo di questa pianta paludosa, che ha la forma di un prisma a base quadrata.

4. — *Ciapìn d' caval*, letteralm. : Ferro da cavallo (Torino: a Candia d'Ivrea [COLLA: *Herb. pedem.*, v. VIII]), « Fasagello », o « Favascello », ecc. (Toscana [TARG-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Ranunculus ficaria* L. », in veronese detto: **Pamporssin ssalvègo** (ov.).

5. — *Cóa dè cavàl* (Ver.: ov.), = « Coda cavallina », o « C. di cavallo », ecc. (Toscana [TARG-TOZZ. su cit.]), cioè le varie specie di « *Equisetum* ».

Erba cavallin-a (Piem.: ov. [COLLA su cit.]).

Nel primo modo ricorre comune nei nomi degli insetti, appartenenti quasi tutti al gruppo degli Ortoteri, diciamolo pure alla buona: delle Cavallette. Nel secondo modo per uccelli del gruppo dei Trampolieri, per il bruco di una Farfalla, ed un Coleottero: la «Cocci-nella», la quale, però, ha nomi dovuti anche al primo modo.

Cóa d' caval (Alessandria: a Morano di Casale [COLLA su cit.]).

Cavalina (Nizza [COLLA su cit.]).

Cóa de cavallo, o *C. d'aze* (Genova [CASACCIA, 53]).

Cura di cavaddu (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*; anche in TRAINA, 298, che scrive: *Cuda di c.*]), locuzione usata più spesso per l'«*Equisetum arvense* L. ».

Coa de caddu (Sardegna: dove? [SPANO, 283]).

6. — *Cura di cavaddu* (Siracusa: a Modica [ASSENZA su cit.]), = «Ginestrella», o «Gasia poetica» (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la «*Osyris alba* L. », mancante nel Veronese.

7. — *Coda di cavallo* (Siena: a Poggibonsi [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'«*Hippuris vulgaris* L. », in veronese: *Cóa de volpe* (Malcesine, Torri, Bardolino, e in tutta la zona valliva).

8. — *Dente cavallino* (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]. — Siena: a Poggibonsi [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'«*Hyoscyamus niger* L. », nel Veronese chiamato: *Bocaléti*, *Erba de ssanta Polonia*, *Dente de vècia* (ov. e indifferentemente. — V. pure in *Antrop.* [115 p. 30]); ed anche l'«*H. albus* Matth. », nel Veron. raro ed anonimo.

9. — *Erba cavalin-a* (Alessandria: a Cobierto di Casale-Monferr. [COLLA su cit.]), = «Ginestrina», o «Mullaghera», o «Veccia grigiola», o «Trifoglio giallo» (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il «*Lotus corniculatus* Linné », in veron. detto: *Fiorùme ssalvègo* (ov.).

10. — *Erba cavalin-a* (Cuneo: a Mondovì [COLLA su cit.]), = «Centimorbia» (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]), o «Correggiuola» (Pisa. — Siena: a Poggibonsi [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il «*Polygonum aviculare* L. », nel Veronese chiamato: *Porcaróla*, *Porchina*, *Erba p.*, *Porsselàna ssalvèga* (ov. e indifferent.).

11. — *Erba cavala* (Genova: a Bardineto di Albenga [COLLA su cit.]), = «Madreselva», cioè la «*Lonicera xylosteum* L. », in ver. chiamata: *Ligabòsco* e *Madressélva* (ov.), *Bandiróle* e *Passibéco* (qua e là, ma raram.).

12. — *Erba da cavalli* (Genova: a Vado di Savona [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo studio ecc.*, p. 20 estr.]), «Capo di turco», o «Lappio», o «Sedano salvatico», ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il «*Ranunculus bulbosus* L. », nel Veronese detto: *Pié d'òca* o *Pé d'òco* (reg. bassa), Ansolini cioè: Angiolini (nella Val di Mezzane, Castagnè), *Erba tossegósa* (S. Anna d'Alfaedo). *Pé de gal* (qua e là sui monti).

13. — *Flur d' chavagl* (Engadina: a Zernes [PALLIOPPI, 209]), = «Colchico» (v. per la nomencl. alla nota del tema *Chioccia*, n.º 2).

14. — *Làu de cuàddus*, letteralm.: Lauro da cavalli (Cagliari: a Pula [A. CARA su cit.]), = «*Oenanthe crocata* L. », mancante nel Veronese, dove, in vece, è comunissima l'«*Oe. aquatica* Poir. » chiamata da noi: *Fenocina d'aqua* (Gazzo).

È un po' curiosa la distribuzione geografica di questi nomi. Perchè, mentre i riflessi di *Cavallo* occupano si può dire tutte le regioni, compresa la Corsica, straripando anche nella Provenza, quelli di *Cavaliere* son limitati alle tre Venezie, alla Lombardia ed all'Emilia (v. fig. 8).

15. — *Massacavàl* (Torino: a Grosso [COLLA su cit.]), = « Titimalo », cioè l'« *Euphorbia verrucosa* Lamk », in veronese detta *Lataróla* (ov.).

16. — *Massacavàl* (Verona: a Velo), = « Tasso », o « Nasso », o « Albero della morte », o « Libo », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Taxus baccata* Linné », detto da noi più comunem.: *Tasso* (Vallo dell'Anguilla), *Asso* (Giazza), *Masso* (Val di Squaranto), *Mass* (Malcesine).

17. — *Massacavàl* (Verona: a Gazzo), = « Stianze di palude » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Cyperus monti* Linné fil. », detto ancora da noi *Triàngoli* (in tutta la bassa pianura) per la forma dello stelo a prisma triangolare.

18. — *Piota d' caval* (Torino: a Piscina di Pinerolo [COLLA su cit.]), = « Ambretta salvatica », o « Benedetta », o « Garofanata », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Geum urbanum* L. », comune nel Veronese ma anonimo.

19. — *Rògna d' caval* (Mantova [PAGLIA, 207, p. 488]), = « Erba calenzuola » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Euphorbia elioscopica* L. », in veronese: *Lataróla* (ov.).

20. — *Sfèra-cavàl* (Verona: a Chièsanuova), = « Sferra-ca'vallo » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Botrychium lunaria* Sw. ». Questa felce è detta così per la sua durezza.

Sfèra-ciavàl (Carnia [GORTANI su cit.]).

21. — *Dësfera-caval* (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]), = « Sferra cavallo » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Hypocrepis multisiilica* L. », mancante nel Veronese.

22. — *Sfera-caval* (Alessandria: ad Agliano d'Asti [COLLA su cit.]), = « Sferra-cavallo » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Hypocrepis comosa* L. », frequente anche nel Veronese, ma anonima.

23. — *Strache-caval* (Friuli [GORTANI su cit., II, p. 348]), = « Stanca cavallo » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Gratiola officinalis* L. », chiamata in veronese: *Grassiadio* (Ronzo; ma in nessun'altra località, quantunque frequente), forse come *Grazia di Dio*, in causa delle sue virtù medicinali che le si attribuivano. — Il nome friulano e quello toscano, in vece, son dovuti all'azione irritante, ulcerante e diarroica esercitata da questa pianticella de' prati umidi sui cavalli, che, mangiandone, diventano in breve magri e sparuti.

24. — *Stracca-cavallo*, o « Capo di cape », o « Erba aralda », o « Fior gentile » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Digitalis lutea* L. », nel Veronese detta: *Bochina de levrina* (Verona: dove? [GOIRAN: *Le piante faner.* ecc., p. 242]); però io non udii mai nè questo, nè altri nomi.

25. — *Trafogliolo cavallino* (Firenze: a Scandicci [TARG.-TOZZ. su

La Liguria, l'Umbria e la Basilicata mancano, almeno per quanto mi è dato sapere, di questi riflessi.

218. — **Cavàl** (Verona: ov.), = « Cavallo », detto anche lontano dalla città: **Caàl**, o, se brutto e magro: **Ròssa** ⁽¹⁾, che è un relictio tedesco di *Ross* = « Cavallo bello » o « Destriero », ma con significato del tutto opposto. Tale rovesciamento di senso potè dipendere da due cause: vuoi dall'antipatia che mostrava il nostro popolo verso gli Austriaci dominatori crudeli, per cui tendeva a rendere spregiative le voci tedesche ⁽²⁾; vuoi, come in questo caso, da una interpretazione errata del nome stesso, per averlo udito usare qualche volta ironicamente verso cavalli brutti ⁽³⁾.

cit.]), cioè il « *Trifolium pratense* L. », in veronese chiamato ovunque: **Ssarfójo**, o **Sserfójo**.

26. — *Trifoglio cavallino*, o « Meliloto » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Melilothus officinalis* Pers. », = *M. arvensis* Wallr. », nel Veronese detto: **Erba-spagna ssalvèga** (ov.).

27. — *Ungia d' caval* (Alessandria: ad Agliano d'Asti. — Torino: a Cumiana di Pinerolo [COLLA su cit.]), = « Pié d'asino », o « Ugnà di cavallo », o « Farfaraccio », od « Unghione », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Tussilago farfara* L. », in veronese chiamata: **Fèro de mula**, o **Pié de mussa** (ov.) per la forma delle foglie, **Bardàna** (qua e là nella regione valliva lungo il conf. mantov.) per distinguere questa pianta dall'altra a foglie simili ma molto più grandi: il « *Petasites officinalis* Moench. = *Tussilago petasites* L. », detta da noi **Bardàna** (lungo il conf. mantov.) nome usato più comunemente per le specie del gen. *Arctium* (v. alla nota del tema *Gatto*, n.º 12), o **Slavàso** (Gazzo, Vigasio) forse perchè vegeta prospera negli acquitrini.

28. — *Varmetùn da cavalli*, di cui la prima parte è l'accrescit. di *Varnia* metatetico di *Marva* = « Malva » (Genova: a Savona [LAGOMAG. & MEZZ. su cit., p. 24 estr.]), = « Malva arborea », o « M. d'Egitto », o « M. regina », cioè la « *Lavatera arborea* L. », mancante nel Veronese.

29. — *Vece ciavoline* (Friuli [PIRONA, 233]), = « *Lathyrus vernus* (Linné in gen. *Orob.*) Bern. », in veronese detto: **Ssisarèle mate** (Lugo di Grezzana), ma è nome poco frequente.

30. — *Vèss di ciavàl* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Vescia di Lupo » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.º 3ª).

⁽¹⁾ Hanno lo stesso significato anche: l'italiano « Ròzza » ed i lombardi *Ròzz* (Milano [CHERUBINI, 59]), *Rós* (Brescia [ROSA, 250ª]).

⁽²⁾ Un bell'esempio, fra gli altri, ci è dato dal francese *Hère* indicante « Uomo senza considerazione », che trae dal tedesco *Herr* = « Signore ».

⁽³⁾ Il DIEZ [93, p. 277], come del resto i vocabolaristi italiani, traggono l'ital. « Ròzza » e le voci corrispondenti dialettali, dal *Ross* tedesco, ma senza darne motivazione; il MEYER-LÜBKE [170 n.º 7384] dice

Cavàl (Quarnaro : a Veglia [r. p.]. — Istria : a Capodistria [in com. prof. Bertoldi]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Ciaгуàl (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]).

Clavàl (Friuli [PIRONA, 233]. — Belluno : ad Auronzo del Cadore [r. p.]. — — Trentino : in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 76 - n.° 65, che scrive *Kjaval*]; in Alto Adige a Fassa, Castel Andrazzo, Livinallongo, Val Gardena [ALTON, 4]).

Cavàlo (Venezia [BOERIO, 32]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Cavàl (Trento [RICCI, 243]; Rovereto [AZZOLINI, 13]; Pinzolo in Giudicaria [GARTNER, 122]. — — Lombardia : ov. [Vocabol.]. — — Torino [ZALLI, 310]; Ayas d'Aosta, Châtillon, Champorcher; Oulx di Susa; Maisette di Pinerolo, Bobbio [GILLIER. & EDM., 129, Carte 269]. — — [[Provenza [HONNORAT, 136]. — — Genova : a Cairo Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]. — — Emilia : ov. [Vocabol.]).

Ross, o *Rossin*, o *Hengerst*, o *Hengarst* (Vicenza : nei VII Com. [SCHNELLER, 277]), relictos tedeschi.

[[*Tsevò* (Vallese : a Bourg S. Pierre, Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).

[[*Tsàa* (Vall. : a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).

[[*Tsevà* (Vall. : a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).

Tsevà (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Clavà (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).

Zavàl (Tor. : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 23 - n.° 2]).

la versione su esposta impossibile. Io sono senza titubanza del mio avviso; e porto a suffragio di tale asserto un altro esempio. Nel Veronese corre ancora abbastanza comune la risposta **Con clàl**, che si dà a chi chiama con una certa insistenza, e che corrisponde all'altra **Con fiaca**, = « Con calma ». Essa trae dalla frase tedesca *Komm gleich* = « Vengo subito », che il nostro popolo udiva ripetere dai camerieri dei caffè alle chiamate degli ufficiali, ma che, vedendoli fare il comodo loro, finì, in vece, per tradurre: *Con calma*.

Così: si ode ancora nelle nostre campagne per qualche cane il nome **Kömer**. Trae idall tedesco *Komm her!* = « Vieni qui! », che i nostri popoli udivano dire dagli austriaci verso i loro cani, e che credevano il nome.

Farò notare ancora, che la voce *Róss* corre pure a Luserna trentina [BACHER, 15], e nei Sette Comuni vicentini [SCHMELLER, 276], ma per « Cavallo » comune. E quindi con un significato intermedio fra il tedesco ed il nostro in parola.

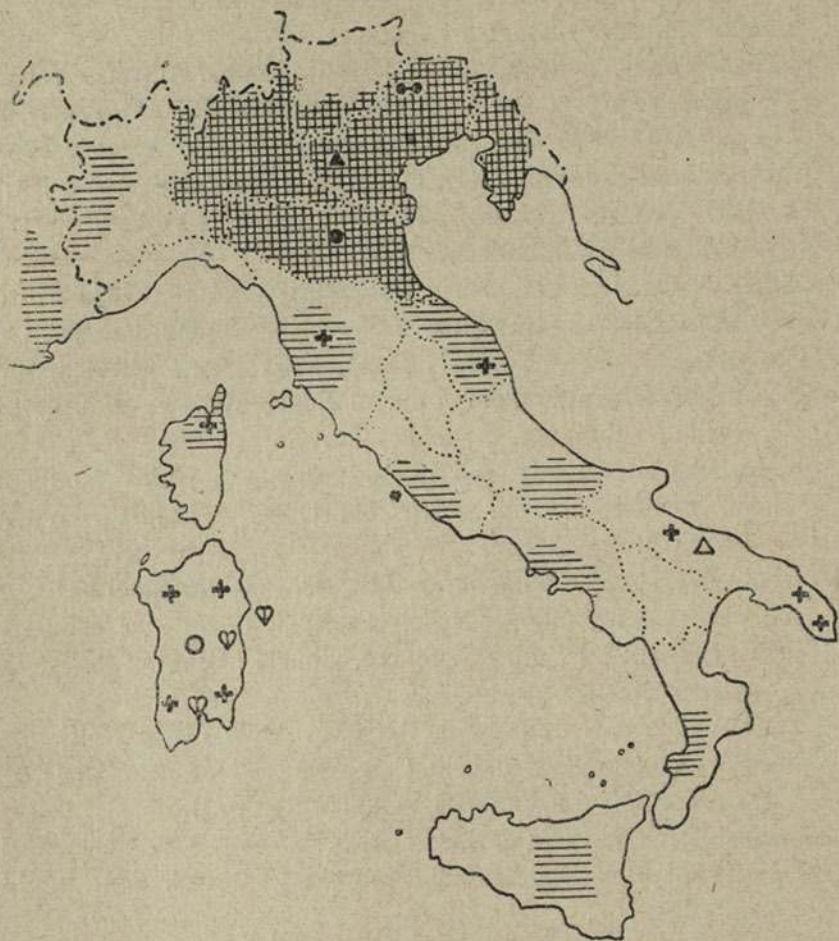


Fig. 8. — Distribuzione geografica dei riflessi di *Cavallo* (A) e di *Cavaliere* (B) inerenti alle seguenti specie:

A	
<i>Cavalletta</i>	=
<i>Pregadio</i>	=
<i>Spia</i>	=
<i>Capilungo</i>	=
<i>Coccinella</i>	=

B	
<i>Baco da seta</i>	=
<i>Coccinella</i>	=
<i>Cavalier d'Italia</i>	=
<i>Schiribilla</i>	=

- [[*Sevò*, o *Sovò* (Savoja: parte alta [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).
- [[*Suvàl* (Sav.: a Séez [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).
- [[*Sevàl* (Sav.: a Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).
- Cavà* (Nizzardo: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).
- Cavàa* (Nizz.: a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).
- Cavàu* (Nizz.: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 269]).
- Cavallo* (Genova [CASACCIA, 53]. — — Toscana: ov. [Vocabol.; e r. p.]. — — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Cavàllu* (Corsica: ov. [FALCUCCI, 96^a]. — — Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
- Cavàddu* (Cors.: oltre Sartene [FALCUCCI, 96^a]. — — Lecce: a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242^a, p. 51]. — — Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).
- Cavàju* (Roma: a Castel-Madama [NORRERI, 201]).
- Cavàlle* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Cavàddo* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]. — — Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]. — — Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
- Cavàdde* (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Caddu* (Lecce [MOROSI, 175, p. 136]. — — Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Cavàllu*, o *Cavàddu* (Sicilia [SCOBAR, 278; DEL BONO, 90; e successivi]).
- Cavàu* (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 449]).
- Cavadd* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Caväau* (Messina: a San Fratello [DE GREGORIO, 84, p. 408]).
- Cabàddu* (Sardegna sett. [SPANO, 283]).
- Cuàddu* (Sard. mer. [SPANO, 283]).

A — Tema *Cavallo*.

219. — *Cavalina* (Rovereto [r. p.]), = « Pregadio », cioè la « *Mantis religiosa* Linné » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, nn. 7, 17, 82^a 121]); ed i temi *Cavalletta* n.° 229, *Grillo* n.° 387, *Verme* n.° 662, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772^d, *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860^b, *Signora* n.° 873, *Strega* n.° 888^b, *Diavolo* n.° 980).

Cavalin (Milano: a Lodi [r. p.]).

Cavalluccio (Firenze [REDI: *De Insectis*; Amstelodami, Frisii,

- 1671, p. 215]. — Massa e Car.: ad Arzolato di Pontremoli [r. p.]).
- Caval di prato* (Firenze [r. p.]).
- Cavalla* (Siena [in com. dott. Nannizzi]).
- Ssalta-cavalla* (Firenze [r. p.]).
- Cavallina* (Corsica: a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a, che mette come corrispondente ital.: « Locusta »; ma dalla descrizione che ne fa, risulta volesse indicare il « Pregadio »]).
- Cavallo delle streghe* (Roma: ad Oriolo-Romano [r. p.]).
- Cavallo delle sdréghe* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Cavalluccio di li stréghe* (Teramo: a Villa Passo [r. p.]).
- Cavallu del diàvolo* (Teramo: a Rosburgo [r. p.]).
- Cavallu di li strége* (Teramo: ad Elice di Penne [r. p.]).
- Cavall de la stréghe* (Chieti: a Casalanguida [r. p.]).
- Cavallo de stréghe* (Caserta [COSTA, 69]).
- Cavadde du rè* (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Caàddhu-stréa*, o *Caàddhu de stulàra*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo e indicanti letteralm. tanto l'uno quanto l'altro: Cavallo di strega (Lecce [GIUS. COSTA, 69^a, p. 467, che scrive *Caaddru* ad indicare la palato-dent.]; Brindisi [r. p.]; nomi usati anche per la « *Empusa pauperata* (Fabbricius in gen. Mantis) Illiger », altra specie di Pregadio più curioso della comune religiosa (v. al n.° 888).
- Caàdde du diavl* (Potenza: ad Irsina di Matera [r. p.]).
- Cavaddùzzu d'u Ssignùri* (Siracusa, Bagni-Cannicattini [r. p.]).
- Cuaddèddu* (Sardegna: dove? [CABRAS, 43, p. 18]. Cagliari: a Lanusei, Meana-Sardo, Tonara, Tortoli [r. p.]).
- Cuàddu èngiu* (Cagliari: ad Esterzili di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 260]), di cui il qualificativo mi è oscuro.
- Cuàddu ammèu*, corrotto contratto di *C. de dònnu dèu* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 260]).
- Cuàddu de ssantu Martìnu* (Cagliari: a Tortoli di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 260]).
- Cuàddu de santu Pèrdu*, o *C. de santu Giuanni* (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, 157, p. 260]), usati anche per la « *Mantis spallanzani* Rossi », altra specie di Pregadio.
- Caddu e ssantu Giuànni* (Sassari, Sorso, Portotorres; Tempio-Pausania, Calangianus, Terranova-Paus. [r. p.]).
- Cabàddu di frati* (Sass.: a Tempio-Paus. [r. p.]).

- *Cabàddu de ssu tiàulu* (Sass.: a Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 260]).
- *Cabaddu de donnu Deu* (Sass.: a Gavoi di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 260]).
- *Cavàddu de Dèus* (Sassari: ad Ovodda di Nuoro [r. p.]).
- Cuàddu de masalèdda*, letteralm.: Cavallo di Masullas (Cagliari: a Cabras di Oristano, Simaxis [r. p.]), nome dovuto, forse, a rivalità di paesi (v. anche all'Interm. del n.° 874, in C).
- Ungi-cuaddu*, forse: Ungiato-cavallo? (Cagliari: a Zuri di Oristano [r. p.]).

— Fatt. onom.: forse la forma del suo corsaletto, lungo e sottile; perchè all'impennarsi che fa questa Cavalletta permalosa, il corsaletto si alza, formando un angolo con l'addome, così da raffigurare il collo di un cavallo, e far ricordare benissimo ai monelli toscani e meridionali un cavalluccio imbizzarrito. Fors'anco, e meglio, la distanza non lieve fra il pajo di zampe anteriori e quelle del secondo pajo; la quale conformazione — ben rara fra gli Insetti —, unita alla lunghezza del torace, dà al Pregadio l'aspetto d'un Cavallino.

E, data l'idea del cavallo, non dev'essere stato difficile alle menti vivaci e superstiziose dei piccoli meridionali, pensare che questo cavalluccio potesse essere quello delle streghe, o del diavolo, od anche, per quella tendenza all'antitesi, che s'incontra spesso nella psiche monella, il cavallo d'Iddio o di Santi.

219^a. — *Cavalìn d'òro* (Quarnaro: a Cherso [in com. prof. Baroni]), = « Gazzillòri » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallio* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Gallina* n.° 330^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Vacca* n.° 634^a, *Erate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b).

Caval d'òro, o *Cavalìn de òro* (Istria: a Pola, Chersano, Orsera, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Parenzo, Cerreto, Antignana, Fasana [r. p.], Rovigno [in com. prof. Rossmann]).

Caval d'uòro (Rovigno [r. p.]).

Carabàl de òr (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

— Fatt. onom.: forse la tendenza dei ragazzini a vezzeggiare gli Insetti a tinte belle, specialmente se dorate, che sieno innocui, e tardi a prendere il volo.

220. — *Cavalin dal Ssignór* (Belluno : a Lozzo di Auronzo [r. p.], Padola-Comelico Sup. [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccinella »]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; per molti nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed anche in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 592^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Cavalin del Ssignór (Trentino : in Val di Sole a Cogolo, Pellizzano, Celentino [r. p.], Pejo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Cavalin de Ssignóre Dio (Trent. : a Canal S. Bovo di Primiero [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

— *Càddu de ssantu Joànni* (Sassari : a Tempio [GARBINI, 115, n.° 39, d]).

Cavallina de la Madònna (Ascoli Piceno : a Fermo [r. p.]).

— *Cuàddu de ssantu Pèrdu* (Cagliari : ad Oristano [MARCIALIS, 156]).

— *Cuàddo de ssantu Martinu* (Cagliari : a Tortoli di Lanusei [GARBINI, 115, n.° 85]).

— *Cabàddu de dònnu Dèu* (Sassari : ad Ogliastro di Nuoro [GARBINI, 115, n.° 122]).

— Fatt. onom. : la simpatia che desta questo minuscolo scarafaggetto nei monelli — attratti pure dal suo bel color rosso incarnato, rotto da quei nitidi puntolini neri che ne attraggono ancor più l'attenzione —, per cui l'hanno battezzato con il nome di altro animale simpatico e caro, qual'è il Cavallo.

220^a. — *Cavàddu dmònie* (Bari : a Bisceglie [r. p.]), = « Capilungo », o, come dicono nel Pistoiese, « Forcóno » [in com. prof. Bolognini] (v. per la nomencl. al tema *Mulo* n.° 442; ed anche in *Capra* n.° 199, *Frate* n.° 745, *Sbirro* n.° 868, *Vescovo* n.° 896]).

— Fatt. onom. : le antenne di questa Cavalletta dal muso lungo lungo, grosse e coniche a triedro, che, quando sono divaricate, ricordano bene le orecchie di un cavallo sull'attenti. Il diavolo, poi, vi entra, per la sua forma strana, sottile, lunga, e le sue gambe spinose, esili, lunghissime.

221. — *Cavalin* (Verona : a S. Michele e Peschiera), = « Spia » o « Lavandara », cioè l'« *Hydrometra stagnorum*

(Linné in gen. Cimex) Latreille », da noi detta ancora, con nomi sfuggitimi nelle *Antroponimie*: **Ragno da fòssi** (città, Legnago, Zevio, S. Bonifacio, Caldiero), **Ssaltarin** (Trevenzuolo). — (Per il resto dei nomi veronesi e di altri v. in *Antrop.* [115, n.° 88]; ed anche ai temi: *Grillo* n.° 385, *Ramarro* n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Calzolajo* n.° 711, *Spia* n.° 881, *Carrozza* n.° 908).

Cavalèta di fòss (Parma [MALASPINA, 150]).

Cuàddu de aqua (Cagliari: a Ballao [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: le quattro zampe lunghe e sottili — le altre due le tiene sollevate davanti come organi da preda —, con le quali questa Cimice dal mantello nero foderato d'argento sta sull'acqua, ed il suo modo di scivolare su di essa con movimento piano, come quello del cavallo che usa l'ambio.

222. — **Cavalòta** o **Caalòta** (Verona: ov.), = « Cavalletta » in generale, e quindi: tanto ogni specie di Cavalletta, cioè del gruppo « *A c r i d i d a e* », dalle antenne brevissime, dalle tinte sempre terrose, ma con le ali volatrici a bei colori vivi rossi o azzurri fasciati di nero, detta ancora da noi: **Cavaléta** o **Caaléta** a Cavajon, Sorgà, Villabartolomea, **Ssalta-cavalòta** a Legnago, **Ssàltaro** sui monti ad oriente di Grezzana, **Ssaltaròto** a Badia Calavena, **Ssaltaròt** a Magagnano, **Sagiòta** o **Ssajòta** o **Ssaltapik** a Torri, **Ssa-jòt** e pl. **Sajòcc** a Malcesine (v. anche ai temi *Baco* n.° 13, *Capra* n.° 211, *Grillo* n.° 386, *Ballerino* n.° 690); quanto ogni specie di Locusta, cioè del gruppo « *L o c u s t i d a e* », con antenne filiformi lunghissime, e con tinta verde unita e uniforme comprese le ali volatrici, detta da noi **Cavalòta vérd**e ovunque (v. meglio in *Antrop.* [115, nn. 18, 75^a, 87]; ed ai temi *Baco* n.° 13, *Bruco* n.° 133, *Capra* n.° 211, *Grillo* n.° 386, *Ballerino* n.° 696, *Signora* n.° 880, *Sega* n.° 971).

Cavaléta (Spalato [r. p.]. — Istria: a Lussinpiccolo, Albona, Fianona, Gimino, Pisino, Montona, Visignano, Visinada, Pirano, Sicciola [r. p.], Muggia [CAVALLI, 55], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Ssalta-cavaléta (Istria: a Parenzo, Buje [r. p.]).

Ciavaléta (Gradisca [r. p.]).

Cavaléte f. s. (Friuli [PIRONA, 233], e raccolto da me in trenta-due località dei circondari di Gorizia, Palmanova, Udine,

S. Daniele, Gemona, Moggio, Codroipo, Tolmezzo, e S. Vito al Tagliam., che, eccetto l'ultimo, son tutti ad oriente del Tagliamento.

Cavalèta (Friuli [r. p. in trentacinque località appartenenti quasi tutte ai distretti di Udine, Latisana, Tolmezzo, S. Vito al Tagliam., Pordenone, Sacile e Maniago, quasi tutti ad occidente del Tagliamento]. — Belluno: a Cibiana di Pieve di Cadore; Rivai di Fonzago; Cornuda; Dosoleto [r. p.]. — Treviso (NINNI, 193, I); Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]; Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32]; Portogruaro, Gruaro; Noventa di Piave [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Schio, Noventa, Novale [r. p.]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Padova [PATRIARCHI, 218]).

Cavaléto (Friuli: a Pordenone [r. p.]).

Cavalito (Friuli: a Prato di Pordenone [r. p.]).

Cavalèt (Friuli: a Pasiano di Pordenone [r. p.]).

Cobilza (Friuli: a S. Pietro al Natisone, nel dial. slavo [r. p.]), diminutivo di *Kobila* = « Cavallo ».

Cavaèta (Treviso: a Motta di Livenza e Conegliano [r. p.]).

Cavarità (Treviso: a Livenza [r. p.]).

Hengerst, Hengarst, Rössle, letteralm.: Cavalluccio (Vicenza: nei VII Com. [SCHMELLER, 276]).

Ven. Tr. - *Cavalèta* (Valsugana: a Civezzano, Borgo; Val del Sarca: a Sarche, Lasino [r. p.]).

Lomb. - *Caalèta* (Brescia: a Chiari [r. p.]. — Milano: a Castelnuovo-Rocca d'Adda di Lodi [r. p.]).

Cavalèta (Mantova [ARRIVABENE, 10], Guidizzolo e S. Giacomo delle Segnate [r. p.]. — Cremona [r. p.]; Crema [SAMARANI, 268]. — Brescia [BETTONI, 28]. — Pavia [MANFREDI, 153], Stradella [r. p.]).

Cavalètt (Milano [r. p.]. — Pavia: a Bereguardo; Cilavegna di Mortara, Langosco [r. p.]).

Cavalón (Milano: a Camairago di Lodi [r. p.]).

Ssalta-cavalètt (Pavia: a Cassolnovo di Mortara [r. p.]).

Caval da prà (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Cavalin (Milano, nella reg. bassa [CHERUBINI, 59]).

Ssalta-cavalin (Pavia: a Mortara [r. p.]).

Cavalèen (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Piem. *Cavalèta* (Alessandria: a Predosa, Cassine; Acqui; Malvino di

Tortona; Novi-Ligure, Belforte-Monferr. [r. p.]. — Novara: a Cavaglio-d'Agogna, Recetto, Fontanetto-d'Agogna, Momo, Pecetto; Varallo-Sesia; Lamporo di Vercelli [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94], Santena; Villa-Castelnuovo d'Ivrea, Sale-Castelnuovo, Vestigné [r. p.]. — Cuneo: ad Alba, Monforte, Neive, Vernante, Busca [r. p.].

Avàita (Alessandria: a Vignale-Monferr. di Casale [r. p.]).

Cavalöta (Torino, Volpiano, Cavagnolo; Susa [r. p.]. — Novara: a Trecate; Trivero di Biella [r. p.]).

Cavalött (Novara: a Trecate, Tornaco [r. p.]).

Cavalétt (Novara [r. p.]).

Cheveléte (Novara: a Ghemme [r. p.]).

Cravalétta (Novara: a Cavaglietto [r. p.]), contaminata da *Capra*, usato pure per l'onomastica della « Cavalletta » (v. al n.º 211), e quindi un incrocio del binomio *Cravétta* + *Cavalétta*.

Cavalitte (Cuneo: a Pamparato di Mondovì, Torresina [r. p.]).

Cavalèna (Alessandria: a Castelnuovo-Scivia di Tortona [r. p.]).

Cavalin (Cuneo: a Garessio di Mondovì [r. p.]).

Cavalina (Novara: a Borgolavezzano [r. p.]).

Ssalta-cavalina (Novara, Casalino, Vespolate [r. p.]).

Ssalta-cavalött (Novara: a S. Bernardino [r. p.]).

Cavàlta (Cuneo: a Borgo S. Dalmazzo [r. p.]).

Cavalétta (Genova, Bolzaneto, Busalla, Camogli, Cornigliano-ligure, Fegino, Nervi, Recco, Sori, Voltri; Rapallo di Chiavari, S. Margherita-ligure; Bormida di Savona; Arcole di Spezia [r. p.]).

Cavaétta (Genova: a Spezia [r. p.]).

Cavallétta (Piacenza [FORESTI, 109]. — Parma; Albareto di Borgotaro [r. p.]. — Reggio in Em. [N. N., 183]. — Modena [MARANESI, 161]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Forlì, Forlimpopoli; Rimini, Saludecio, Mondaino; Cesena, Sogliano al Rubicone [r. p.]).

Cavàlta (Parma: a Borgotaro [r. p.]).

Cavallétta, leggi *'avallétta* (Firenze: a S. Piero in Bagno [r. p.]. — Massa e Carrara: a Garfagnana, Camporgiano [r. p.]. — Lucca: a Camajore [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez], Pontedera, Perignano di Lari-pisano, Bagni di Casciano [r. p.]. — Arezzo, Sansepolcro, Sestino [r. p.]. —

- Grosseto : a Massa-marittima [in com. maestra Mazzarocchi].
- Cavaddétta* (Massa e Carrara : ad Avenza di Carr.; Forno di Mas. [r. p.]).
- Cavajétta* (Massa e Carr. : a Montignoso di Massa [r. p.]).
- Cavallaccia* (Firenze : a Prato [r. p.]).
- Cavalla* (Grosseto : a Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).
- Cors. - *Cavallétta* (Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Mar. - *Cavalétta* (Pesaro, Montelabbate; Fossombrone; Gradana; Urbino, Acqualagna, Fermignano, Peglio, Colbordolo, Macerata-Feltria [r. p.]. — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]; Fermo [r. p.]).
- Cavaiàccia*, o *Cavallàcc* (Pesaro [r. p.]).
- Umbr. - *Cavallétta* (Perugia : a Poggiolo, Umbertide; Acquasparta di Terni [r. p.]).
- Abr. - *Cavallètt* (Aquila : a Pentima di Solmona, Popoli, Vittorito; Pescina di Avezzano [r. p.]. — Teramo : a Silvi-Marina, Montorio al Vomano; Felice di Penne, Civitaquana, Spoltore [r. p.]. — Chieti, Fara-Filiorum-Petri, Francavilla al mare; Casali di Lanciano, Ortona a mare, Taranta-Peligna; Vasto, Castelguidone [r. p.]. — Campobasso : a Fossalto; Agnone d'Isernia; Guglionesi di Larino [r. p.]).
- Cavallòtt* (Teramo : a Rosburgo [in com. maestra Quirini]; Penne [r. p.]).
- Cavallùcc* (Campobasso : a Rotello di Larino [r. p.]).
- Camp. - *Cavallétta* (Caserta : ad Arpino di Sora, Alvito [r. p.]. — Napoli [ANDREOLI, 5]; Torre-Annunziata [r. p.]).
- Cavallètt* (Caserta : ad Arce di Sora [r. p.]).
- Cavallùzza* (Benevento : a Mojano [r. p.]).
- Cavàddhu*, con il *dh* pronunciato esplosivo, battendo la punta della lingua fra il palato e i denti (Lecce : a Neviano di Gallipoli [r. p.]).
- Scavèddhu* (Lecce : a Guiccianello di Gallipoli, Superano [r. p.]).
- Cal. - *Cavaddétta* (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]; Rossano [r. p.]).
- Cavadditta* (Reggio in Cal. : a Cinquefrondi; Gerace [r. p.]; Palmi [in com. maestro Muscari]).
- Sic. - *Cavallétta* (Sicilia : dove? [TRAINA, 298]. Messina : a Rometta [r. p.]).

Cavallittu (Palermo: a Petralia-Sottana di Cefalù, Alimena, Gangi, Geraci-siculo [r. p.]).

Cavaddùzzu (Siracusa: a Palazzolo-Acreide di Noto [r. p.]).

Cavaddèta (Sassari: a Maddalena [r. p.]).

— Fatt. onom.: i salti caratteristici ed enormi, che sa spiccare questo saltatore per eccellenza.

NB. — Nel Friuli si contendono il primato i due gruppi di nomi a tipo *Cavalletta* ed a tipo *Saltarello*, avendo raccolti i primi in circa settanta località, ed i secondi in circa sessanta.

Per i primi — e qui non parlerò che di questi — abbiamo: *Cavalèta* e *Cavalète*, anche il secondo sing., con una distribuzione perfettamente regolare, come abbiamo visto per i nomi *Viâr* e *Viêr* del Lombrico (v. a p. 225): *Cavalèta* corre monotona o quasi in circa trenta località appartenenti tutte a distretti posti ad occidente del Tagliamento (v. fig. 8^a), mentre *Cavalète* è usata in circa trenta località di distretti posti ad oriente dello stesso fiume. — Ma abbiamo ancora Udine città — dove convergono cittadini di ogni parte della provincia — con le due voci che si disputano la piazza con forze uguali; mentre nella stretta zona lungo le due rive del fiume vi sono alcune località a tipo misto, ma con prevalenza della voce *Cavalèta* ad occidente, come a S. Vito ed a Tolmezzo, e della voce *Cavalète* ad oriente, come a Latisana (v. fig. 8^a).

Intermezzo

Aggiungerò qui tutti que' nomi della Cavalletta in generale, che raccolsi, ma che non trovarono posto nei gruppi riportati, o che non ho ricordato — perchè allora sconosciuti — nelle *Antroponimie*.

A — Antroponimi.

Bèrta (Alessandria: ad Oleggio di Novara [r. p.]).

Ssanta-Giuvàna (Aless.: a Boca di Novara [r. p.]).

Catulina, corrotto di Caterina (Novara: a Suno [r. p.]); e si veda per questo tema in *Antrop.* [115, n. 18].

Cjatalina (Cuneo: a Busca, Centallo [r. p.]).

Catalinèta (Cuneo; Peveragno [r. p.]).

Catainèta (Cuneo [r. p.]. — — Porto-Maurizio: a Pieve di Teco, Arzeno [r. p.]).

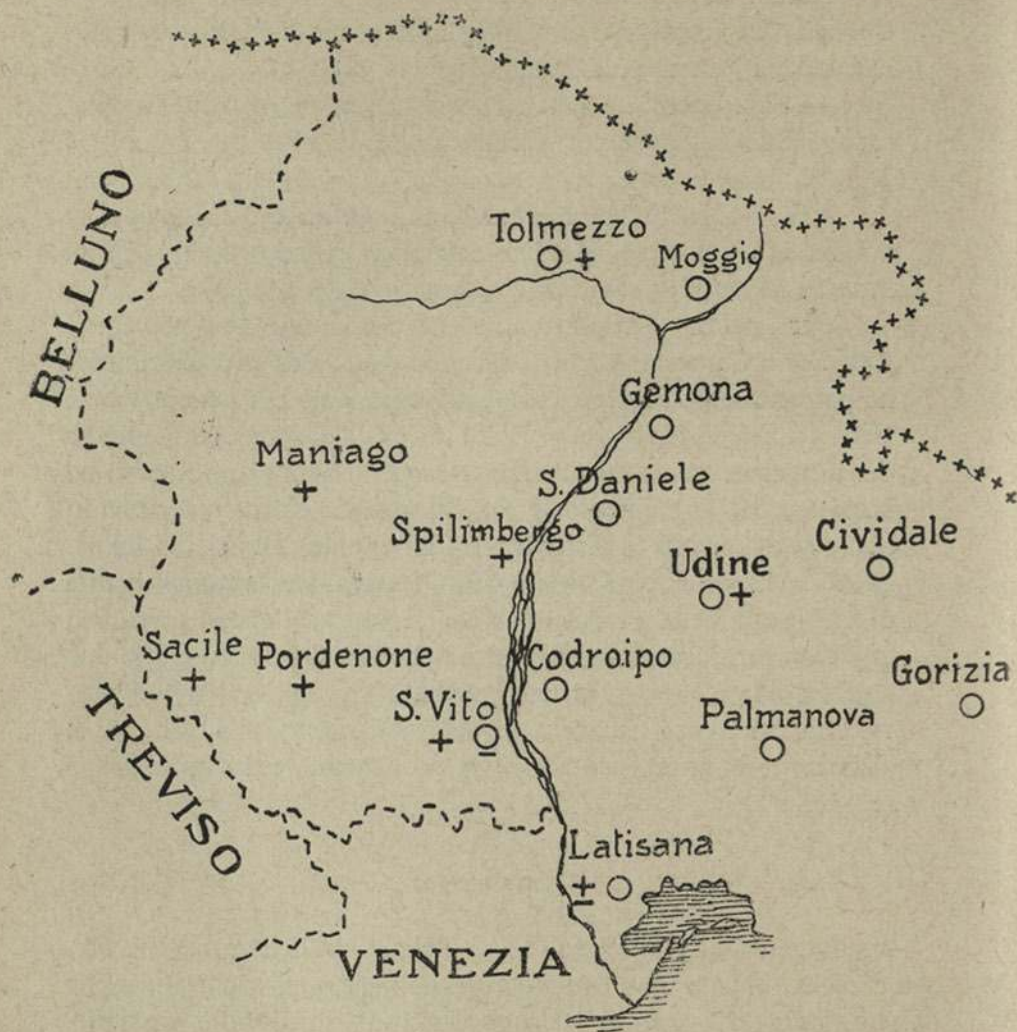


Fig. 8ª. — Distribuzione geografica nel Friuli dei nomi della *Cavalletta*:

<i>Cavalletta</i>	{	+	=	monotono
		±	=	in minoranza
<i>Cavallè</i>	{	o	=	monotono
		◐	=	in minoranza

Cateinèta (Genova : a Sampierdarena; Rapallo di Chiavari [r. p.]).

B — Dal tema *Locusta*.

Lagòsta (Lombardia : parl. ant. [SALVIONI, 267, p. 202 - n.° 41]).

Ligüsta (Ticino : in Val di Crana; Comologno di Locarno [SALVIONI, 267, p. 202 - n.° 41]).

Livostri, o *Liostri* (Tic. : a Campo di Valle Maggia, Menzonio [SALVIONI, 267, p. 202 - n.° 41]).

Lavùsta (Novara : a Villette di Domodossola [SALVIONI, 267, p. 204 - n.° 28]).

Löngùto (Torino : a Praly di Pinerololo [MOROSI, 177, p. 337]).

Lengùte (Torino : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 49 - n.° 79]).

Jùstra (Tor. : a Rubiana di Susa [r. p.]).

Laùstra (Cuneo : a Magliano-Alfieri [TOPPINO, 293]).

Laùsta (Cuneo : a Castellinaldo [TOPPINO : 293]; Priocca d'Alba [r. p.]).

[*Langousta*, o *Leng-*, o *Ling-* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Ranaùsto (Caserta : ad Aversa [r. p.]), e

Ranaùst (Caserta [r. p.]), e

Ranaùstolo (Caserta; Casagiove, S. Benedetto, Casapulla, San Prisco [r. p.]), e

Ranaùstulo (Cas. : a Casapulla, Maddaloni; S. Gennaro-Palma di Nola [r. p.]), e

Ranaùstele (Cas. : a Marcianise, Recale, S. Maria C. V. [r. p.]), e

Ranadùstolo, o *Ranagùstolo* (Cas. : a S. Maria C. V. [r. p.]), e

Ranaùstl (Cas. : a Casapulla, S. Prisco [r. p.]), e

Paraùstule (Cas. : a Macerata-Marcianise [r. p.]), e

Raùsto (Benevento : a Fragneto-Monforte [r. p.]), che hanno subito l'influsso di *Rana* — forse per il modo analogo di saltare —, e sono quindi la fusione di *Rana* + *Locusta*.

Aligùsta de tera (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

Aragùsta (Cagliari [r. p.]).

C — Da temi vari, o poco chiari, od oscuri.

Zaolèra (Trentino : in Val di Fiemme a Predazzo [r. p.]).

Zeghitàra (Porto-Maurizio : ad Andagna di S. Remo [r. p.]).

Paròcchia (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]).

Zic-zac (Roma : a Boville-Errica [r. p.]), per il suo modo di saltare.

Mazza-marrièll (Aquila : a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).

Mazza-marèlle (Chieti [r. p.]).

Picciungilla (Aquila : a Villalago [r. p.]).

Carverànze (Teramo : a Corropoli [r. p.]).

Reginèlla (Teramo [r. p.]).

Aggimus, con la *i* appena sensibile (Chieti : ad Altino di Lanciano [r. p.]).

Cinòcie vùird (Chieti : ad Ortona a Mare [r. p.]).

Zita-vellégna (Campobasso [r. p.]).

Rìgina dirri grilli, letteralm. : Regina dei grilli (Campob. : a Macchiagodena d'Isernia [r. p.]), per le specie grosse, e qualche volta per il « Pregadio » (*Mantis religiosa* L.).

Jànarà (Caserta : ad Ausonia di Gaeta [r. p. qualche sola volta]); nome usato comunemente per il « Pregadio » (v. al n.° 229, e meglio al n.° 662).

Aurùpolo (Salerno : a Piaggine-Soprane di Vallo della Lucania [r. p.]).

Vaccarèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm. : Vaccherella (Lecce : a Fellingine di Gallipoli; Ceglie-Messapico di Brindisi [r. p.]), e

Vucarnèddha (Lecce : a Ruggiano del Capo di Gallipoli [r. p.]), ma specialmente per le femmine piene d'ova di specie grosse.

Tilipìsche-cacàrru, letteralm. : Cavalletta panciuta (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]; Orani di Nuoro, Orosei, Silanus, Dorgali [r. p.]), per la « Locusta grossa », cioè per la femmina della Cavalletta verde grossa (v. al n.° 224).

Tilibrìche-cacàrru (Sass. : ad Ozieri [MARCIALIS, 156]), usato come l'antecedente.

Tilipìrche (Sass. : ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]), e

Cacarracàsu (Sass. : a Cossoine d'Alghero [r. p.]), usati pure come l'anteced.

Zia-pròssima (Sass. : a Dorgali di Nuoro [r. p.]).

Ziribùsculu (Sass. : a Sédini [in com. maestra Bachiddu]).

Bibinzili (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]).

223. — *Cavàlle de li stràje*, letteralm.: Cavallo delle streghe (Teramo [r. p.]), = « Libellula » in generale (v. per la nomenclatura al tema *Cavalocchi* n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signore* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

— *Cavàddu di stréa* (Lecce: a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242, p. 26]).

Scanna-cavàddi, o *Scanna-cavàddu biancu* (Brindisi, a S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Cavallo de mòrte (Potenza, a Castelsaraceno [r. p.]).

Caddu e ssantu Giuànnne (Sassari, Calangiano di Tempio [r. p.]).

Cabàddu di frati (Tempio [r. p.]).

— Fatt. onom.: si vedano nella prefaz. a pag. 57.

Ma questi nomi potrebbero essere anche un retaggio spagnolo del nome analogo: *Caballito del diablo* [GARCIA-LOMAS, 317, in *Bruja*, voce della montagna cantabrica indicante le Libellule « Damigelle » (v. al NB. del n.° 231)]. — Del resto non mancano locuzioni simili neppure in Germania: *Teufelspferd*, letteralm.: Cavallo del diavolo, *Des Teufels Reipferd*, letteralm.: Cavalcatura del diavolo [NEMNICH, 187, in *Libellula*].

NB. — I due primi nomi, ne' quali entra la voce *strega*, sono usati anche per il « Pregadio » (v. al n.° 219).

224. — **Cavalotón verde** (Verona: ov.), = « Locusta grossa », cioè la « *Locusta viridissima* » (Linné in gen. *Gryllus* Fabricius), da noi detta ancora — oltre i nomi già ricordati in *Antrop.* [115, n.° 18] —: **Margarita** (S. Giovanni Ingannapoltron, Villafraanca, Grezzano, Vigasio), ed anche con nome curioso ed elegante: **Maria-Giulia** (Cazzano), perchè spesso le ragazzine di qui la mettono in mezzo a loro legate in cerchio, fingendo che debba essere la bimba alla quale esse impartiscono gli ordini, come nel giuoco chiamato precisamente: *Maria-Giulia*, e fra i quali predominano, com'è naturale, quelli di far salti ⁽¹⁾.

— Fatt. onom.: la grandezza di questa Cavalletta, ed il suo mantello tutto di un verde unito ed omogeneo.

⁽¹⁾ V. meglio negli *Appunti* [116 P. I, Cap. VIII, § III, B, 15].

B — Tema *Cavaliere*.

224^a. — *Cavalér* (Verona: ov.), = « Baco da seta » o « Filugello » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 10; anche in *Antrop.* [115, n.° 1]; ed in *Biscia* n.° 84, *Gatto* n.° 374^a, *Verme* n.° 665, *Lavoratore* n.° 771, *Mietitore* n.° 779).

Cavalèir (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Cavaliér (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]. — Belluno: nel Cadore [NARDO-CIBELE, 185, p. 44]. — Treviso: a Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Ferrara [FERRI, 103]).

Cavalîr, o *Cavalèir* (Friuli [PIRONA, 233]).

Cavaliéro (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Cavalière (Vicenza: a Lonigo [r. p.]. — Toscana [FANFANI, 98]).

Cavalér (Trento [RICCI, 243]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).

Cavalgéro (Trentino: in Valsugana [PRATI, 239]).

Cavaleér, o *Cavalér* (Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]; Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Cavalee (Milano [CHERUBINI, 58]. — Como [MONTI, 173]).

— Fatt. onom.: forse lo sprone arcuato, che porta il Filugello all'estremità caudale? — Forse l'aspetto delle corazze antiche, che presenta la sua pelle anellata, e l'ingrossamento sferoidale presso la testa, arieggiante ad un casco? — Forse l'essere portato fra noi dai Cavalieri provenienti dalla Grecia? — Non saprei davvero; ed anche i glottologi sono muti.

NB. — In *Antrop.* [115, p. 23 - n. 1.^a] ebbi a ricordare il nome napoletano *Agnulille* per « Filugello », mettendolo fra i riflessi di *Angelo* ed accennando quali fattori onomastici, la sua bianchezza e la sua morbidezza; il GOIDANICH [*Ricerche etimologiche. Serie I* ecc., p. 34 - n.° 2] accenna alla stessa origine. Ad ognuno il suo!

225. — *Cavalér*, letteralm.: Cavallaro (Modena [MARANESI, 162]), = « Cavalier d'Italia », cioè l' « *Himantopus himantopus* (Linné in gen. *Charadrius*) Brisson, = *H. candidus Bonaterre*, = *H. melanopterus Temminck* », nel Veronese detto **Sgambirlo**.

— Fatt. onom.: le zampe lunghissime di questo curioso uccello di palude.

226. — *Cavaliér del Ssignór* (Belluno: ad Auronzo del Cadore [GARBINI, 115, n.° 122], ed altrove [NARDO-CIBELE, 185, p. 8]), = « Coccinella » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

227. — *Cavalierin* (Verona ov.), = « Schiribilla », cioè l' « *Ortygometra parva* (Scopoli in gen. *Rallus*) Giglioli, = *Gallinula pusilla* in *Bechstein* » (v. anche ai temi *Gallina* n.° 326, *Gallo* n.° 350, *Mulo* n.° 443, *Pollo* n.° 508).

228. — *Cavalierin griso* (Verona: ovunque), = « Schiribilla grigiata », cioè l' « *Ortygometra pusilla* (Pallas in gen. *Rallus*), = *O. baillonii* in *Stephens* » (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 34]; ed ai temi *Gallina* n.° 326 e *Pollo* n.° 510).

Cavalletta ⁽¹⁾

Tema poverissimo di riflessi onomastici. I due riscontrati interessano tanto il Pregadio, quanto la Libellula, che ebbero spesso per padrino di battesimo il *Cavallo* (v. nn. 219 e 223).

(1) Abbiamo anche nella fitonimia qualche nome dovuto a questo tema:

1. — *Cavalette* pl. (Genova: a S. Bernardo-Stella di Savona [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 29 estr.]), = « *Psoralea bituminosa* Linné », mancante nel Veronese.

2. — *Cavalette* pl. (Genova: a Savona [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 30 estr.]), = « *Veccione* » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 19).

229. — *Cavaléta de la Madòna* (Istria : a Pisino, Antignano [r. p.]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [115. nn. 7, 17, 82^a, 121]; ed in *Grillo* n.° 387, *Verme* n.° 667, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772^d, *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860^b, *Signora* n.° 873, *Strega* n.° 888^b).

Ssalta-cavaléta de la Madòna (Istria : a Parenzo [r. p.]).

Ssalta-Martìn de la Madòna (Istria : a Pisino [r. p.]).

Ssàuta-Martìn vért (Trentino : a Revò in Val di Non [r. p.]).

Cavaléta dei prè, letteralm. : Cav. dei prati (Trentino : a Tione nelle Giudicarie [r. p.]).

Ssalta-Martì-érd (Bergamo : a S. Pellegrino [r. p.]. — Como : a Guanzate, Lomazzo [r. p.]).

Ssalta-cavalina vòrda (Novara : a Casalino, Vespolate [r. p.]).

Cràva dal bunbè, letteralm. : Cavalletta dal culo grosso (Torino : ad Ivrea [r. p.]).

Cavalletta du Ssegnù, letteralm. : Cav. del Signore (Genova : ad Alassio di Albenga [r. p.]).

Cavallétta del prète (Grosseto : a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Mazzarocchi]).

Cavallétta-matta (Gross. : a Torniello-Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]).

Jàrra (Caserta : a Casal di Principe; Caseano di Gaeta, Esperia, Francolise [r. p.]), voce usata nel Casertano, quantunque raramente, anche per « Cavalletta » (v. a p. 384; per il significato della voce v. al n.° 662).

— Fatt. onom. : la sua parentela stretta con le Cavallette. Tanto che nelle regioni meridionali i Pregadio son chiamati spesso e volentieri con i nomi scussi della Cavalletta, che per lo più traggono dal tema *Grillo* (v. al n.° 386).

× 230. — *Zilibrich voladór* (Sassari : ad Alghero [MARCIALIS, 156]), = « Libellula » in generale (v. per la nomencl. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Cavaléta de la Madòna (Istria : a Buja [in com. prof. Rossmann]), ma più usato per « Pregadio » (v. al n.° 229).

Ssaltamartìn (Istria : a Verteneglio [in com. prof. Rossmann]).

Cavaléta (Trieste [r. p.]. — — Genova [r. p.]).

- Cavalète* sing. (Udine [r. p.]).
Caalèta (Brescia [BETTONI, 28]).
Cràva, letteralm.: Capra, ma anche Cavalletta (Alessandria: a S. Damiano d'Asti [r. p.]).
Grillo, letteralm.: Grillo, ed anche Cavalletta (Firenze: a Prato, Pistoja, Morliana, Serravalle pistojese [r. p.]. — Lucca: a Pieve di Nievole [r. p.]).
Grillo maremmano (Fir.: a Prato [r. p.]).
Grillo marino (Fir.: a Pistoja [r. p.]).
Cavallòtta (Urbino [r. p.]).
Cavallètta (Teramo: a Tortoreto [r. p.]).
Rilla (Caserta [r. p.]).
Rannavustolo, letteralm.: Cavalletta (Caserta [r. p.]).
Cavallètta (Caserta: a S. Maria C. V. [r. p.]).
Grill (Salerno [r. p.]).
Arillo (Salerno: a Sarno [r. p.]).
Rillo (Salerno: a Cetara [r. p.]).
Rilla-fusilla (Salerno: a Ravello [r. p.]; Torre Annunziata [r. p.]).
Ridda-fusidda (Salerno: a Padula [r. p.]).
Verròchelo, letteralm.: Cavalletta (Bari: a Conversano, Mola, e Putignano [r. p.]).
Riddu d'acqua (Reggio in Cal. [r. p.]).

Cavalocchio

Tema pur questo poverissimo di riflessi onomastici. Il solo riscontrato è pugliese. Lo riporto perchè interessa il Pipistrello, cui è legato per una superstizione.

231. — **Cavaòci**, o **Caaòci** (Verona: ov.), = « Libellula » in generale, o, come la chiamano elegantemente i Pistojesi, « Lustrino » [in com. don Sabatini], cioè ogni specie della fam. « Libellulidae », in veronese chiamata pure qua e là con nomi usati più volentieri per una o l'altra delle sottofam. che nominerò più sotto, come ad es.: **Spóso** e **Poéjo** (v. anche i temi: *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcoiajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

- Ven. G. - *Cavaòci* (Istria : a Pola, Orsera, Pedena, Pisino, Parenzo [r. p.]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
Cavauòci (Istria : a Rovigno [r. p.]).
Svuorbaòci (Trieste [in com. prof. Rossmann]).
Sgórba-cavài, corrotto degli antecedenti (Trieste : a Monfalcone, Turriaco [r. p.]).
- Ven. E. - *Ssuorbavò* (Friuli : a Gorizia [VIGNOLI, 305]).
Giavavói (Friuli : a Sutrio di Tolmezzo [r. p.]).
Giàva-óce (Belluno : a Lozzo [r. p.]).
Svuàrbe-vói (Friuli [PIRONA, 233], e racc. da me ad Ampezzo, Ennemonzo, Mediis e Gaularo di Tolmezzo).
Suàrbe-ciavài (Udine, Rizzolo; Gemona, Artegna, Buja; S. Daniele, S. Tommaso; Tarcento, Magnano; Treppo carnico di Tolmezzo [r. p.]).
Ghiàva-vói (Coneglians di Udine [r. p.]).
Cavaòci (Bellunese : in venti località dei distretti di Belluno, Agordo, Auronzo, Feltre, Longarone e Pieve di Cadore [r. p.]. — Treviso [r. p.]; Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza : a S. Giov. Ilarione [r. p.]. — Padova [CONTARINI, 62]).
Javassaùgo, corrotto di fusione fra gli antecedenti (Bell. : a Valle di Cadore [r. p.]).
- Ven. Tr. - *Cavaòci* (Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz], e racc. da me in ben ventotto località sparse nella Val Lagarina fino a Lana di Merano, nella Valsugana da Civezzano a Grigno, nella Val del Cismone, in Val Cembra, Val di Fiemme, Val di Sole e Val di Rabbi).
Ciàva-ocli (Val di Non : a Cles, Livo, Pavillo, Tajo, e Vervò [r. p.]).
Cava-öcc (Giudicaria : a Tione e Fiavé; Val del Sarca : a Tavodo, Arco, Riva, Nago; Val di Ledro : a Mezzolago [r. p.]).
Càa-öcc (Giudicaria : nella Valvestino [BATTISTI, 20]; Val Sarca : a Tione e Varone di Riva [r. p.]).
Curà-òci (Mezzolombardo [r. p.]).
Fura-ocli, letteralm. : Fora-occhi (Val di Non : a Trenno e Cles [r. p.]).
Fura-öcc (Giudic. : nella Valvestino [BATTISTI, 20]).
Crèva-òci (Val del Sarca : a Lasino [r. p.]).
- Lomb. *Càa-öcc*, o *Cava-öcc* (Brescia, Sajano; Salò, Degagna [r. p.];

Chiari [BETTONI, 28]. — Como : a Gravedano, Garzano, Rongio [r. p.]. — Sondrio, Campo Mezzola, Chiavenna, Morbegno, Pendolasco, Busto Arsizio [r. p.]. — Mantova : a Sermide [r. p.].

Béca-öcc (Bergamo [TIRABOSCHI, 285], Clusone, Fiumenero [r. p.]. — Sondrio : a Chiavenna, Tirano [r. p.]).

Strépa-öcc (Milano : a Vaprio d'Adda [r. p.]).

Fura-öcc (Sondrio [r. p.]).

Schùta-öcc (Sondrio : a Tirano, Madonna di Tir. [r. p.]).

Pést-öcc (Como : a Laveno [r. p.]).

Cava-öcc (Novara, Cannero, Cannobio [r. p.]. — Alessandria : a Morsasco d'Acqui [r. p.]).

Cava-i-öcc (Aless. : ad Acqui [r. p.]).

Cava-oggi (Novara : a Valsesia [TONETTI, 290]).

Gava-i-öi (Torino : a Sale Castelnovo d'Ivrea [r. p.]).

Gava-öil (Torino [r. p.]. — Cuneo : a Busca, Dronero, Gajola, Cerasca, Tarantasca, Vernante, Vinadio, Saluzzo [r. p.]).

Cavalögg (Monferrato [FERRARO, 202]).

Ranca-öi (Cuneo : ad Alba, Castiglione-Tinella [r. p.]).

Ranca-ögg (Alessandria : a Tortona [r. p.]).

Ranca-ögi (Aless. : ad Acqui [r. p.]).

[[*Cavalue*, *Cavaluelh* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Ranca-öggi (Genova : a Busalla [r. p.]).

Cava-öccie (Forlì : a Montegridolfo [r. p.]).

Chèva-i-öcc (Rimini : a Marignano [r. p.]).

Cava-öcchi (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Pistoja, Sambuca [r. p.]. — Arezzo, Castelsecco, Ostignano, Pieve S. Stefano, Castelnovo di Garf., Camporgiano [r. p.]. — Siena, Montalcino, Montepulciano, Cetona, Valiano, Campiglia d'Orcia [in com. dott. Nannizzi]. — Grosseto, Massa Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

Cavalöcchio (Siena, ma raram. [r. p.]).

Cava-öci (Massa e Carrara : a Pontremoli [r. p.]).

Léva-öcchi (Arezzo : a Pontecorvi, Camporgiano [r. p.]).

Cavaöcchi (Perugia, Massa Martana, Castiglione del Lago, Ponte-Felcino, Todi; Valtopina di Foligno, Spello [r. p.]).

Caccia-öccie, o *Cacciöcchi* (Per. : a Gualdo di Foligno, Nocera Umbra [r. p.]).

Cecalöcchi (Perugia : a Campomiccio-Papigno di Terni [r. p.]).

Cavaöcchi (Urbino [r. p.]. — Ascoli Piceno : ad Offida e Mon-

Piem.

Lig.

Em.

Tosc.

Umbr.

Mar.

- tefortino [r. p.]. — Ancona : ad Osimo [SPADA, 282^a],
Jesi, Sassoferrato, Sinigaglia [r. p.]].
- Caccia-òcchi* (Macerata : a Calbuccaro [r. p.]).
- Caccia-uòcchi* (Ascoli-Piceno [r. p.]).
- Laz. - *Cava-òcchi* (Roma : a Tivoli, Oriolo, Bagnorea [r. p.]).
- Camp. *Cécauòcchi* (Salerno : ad Atrani, Lentisco [r. p.]).
- Cal. - *Céca-òcchi* (Catanzaro : a S. Vito sull'Ionio, Francica, Limbadi,
Majerato, Serra S. Bruno, Sorriano calabro [r. p.]).
- Caccia-òccii* (Catanzaro : a Monteleone calabro [r. p.]).
- Caccia-òcchii* (Reggio Cal. : a Cinquefrondi, Laureana di Bor-
rello, Gerace [r. p.]).
- Ogghialòru* (Catanz. : a Dinami di Monteleone cal. [r. p.]).
- Sic. - *Ascìppa-òcchi*, o *Scìppa-occhi* (Trapani [in com. prof. Ponza],
Monte S. Giuliano [r. p.]. — Messina [r. p.]).
- Punci-uòcchi*, o *Tùppa-uòcchi* (Messina : a Canneto di Lipari
[in com. rag. Denaro]).
- Cavalòcchi* (Mess. : a Taormina di Castoreale [in com. prof.
La Floresta]).

— Fatt. onom. : Il volo di questi Insetti, rapidissimo, a linee spezzate, ed a svolte brusche così, che, se uno volasse nella direzione di qualche individuo, andrebbe fin quasi a toccarlo per voltarsi poi a scambietto strettissimo. Donde l'idea, che nella loro corsa velocissima, possano anche entrare in un occhio e cavarlo, o pungerlo, o beccarlo.

NB. — Voglio fermarmi un po' su questo gruppo di magnifici insetti volatori e carnivori per eccellenza, in causa della ricca serie di nomi con i quali furon battezzati dai monelli veronesi, e de' quali e di altri dissi nella prefazione (pagg. 51-59).

Le Libellule, note ovunque a tutti, hanno tre tipi di forme differenti, che il popolo sa distinguere bene nè più nè meno del naturalista, quantunque abbiano tutte il corpo lungo, slanciato, a colori brillanti, e le quattro ali membranose, finamente reticolate, vagamente trasparenti.

Alcune specie, che formano la sottofam. delle « *A e s c h - n i n a e* » — in italiano potremo chiamarle « Cavalocchi » —, sono le più grosse, le più veloci, le più instancabili nel loro volo robustissimo, ed hanno l'addome molto lungo, cilindrico, a tinte verdi o azzurre metalliche tigrate di nero, e le ali trasparenti, incolori, rigide e tenute sempre orizzontali. Chi non ne

ha visto qualcuno volare avanti e indietro lungo una strada, lungo un viale, lungo una radura di bosco, voltandosi, finita la corsa, a scambietto subitaneo come cosa che giri a scatto, sempre solo — perchè ognuno ha il suo territorio nel quale caccia —, pronto ad afferrare a volo i malcapitati insetti che gli capitano a portata? Le specie più comuni di questo gruppo sono: il « *Gomphus vulgatissimus* (Linné in gen. *Libellula*) De Selys », l'« *Onicogomphus forcipatus* (Linné in gen. *Libellula*) De Selys », l'« *Aeschna rufescens* Van der Linden », l'« *Ae. cyanea* (O. F. Müller in gen. *Libellula*) De Selys » e l'« *Anax formosus* (Van der Linden in gen. *Aeschna*) De Selys » ⁽¹⁾. — Queste specie son chiamate nel Veronese, oltrechè **Cavaòci**, **Spòso** e **Poéjo**, come termini generali ai tre gruppi, e **Cura-òci** (S. Ambrogio, S. Mart. B. A.) o **Brusa-òci** (Vigasio) come termini promiscui con specie del gruppo successivo, anche: **Ssitón** quasi ov., **Szivetón** a Casaleone, **Poejón** a Cerea, Arcole e Villabartolomea, **Poéjo american** a Villabart., **Secióni** a Monteforte, **Tavàgn** ⁽²⁾ a Valeggio, **Capróni** a Dossobuono, **Reoplàno** ormai ovunque.

Altre specie, riunite dai naturalisti nella sottofam. delle « *Libellulinae* » — in italiano potremo dirle: « *Libellule* » —, sono pur grosse e simili alle precedenti, ma con l'addome fusiforme, più o meno schiacciato, di colore unito celeste, o giallo, o rosso, leggermente spolverato di bianco. Le specie più comuni da noi sono: la « *Libella cancellata* (Linné in gen. *Libellula*) Brauer », la « *Libellula depressa* Linné », la *Diplax pedemontana* (Allioni in gen. *Libellula*) Brauer », e la « *Diplax sanguinea* (O. F. Müller in gen. *Libellula*) Brauer ». — Nel Veronese — lasciando da parte i nomi collettivi ai tre gruppi ed i promiscui con le specie del gruppo antecedente — sono chiamate: **Cava-òci schisso** qua e là, **Crèpa-òci** al Vago, **Becàro** a Casaleone, **Furbón** a S. Pietro di Morubio, **Sbolssón** e **Ossòti** a Roncà.

Ed altre specie ancora, finalmente, formanti là sottofam.

⁽¹⁾ Per le Libellule del Veronese vedi la mia monografia [118].

⁽²⁾ E curiosa in questa voce veronese l'n schiacciata, perchè mancante da noi.

delle « *Agrioninae* » — in italiano potremo dirle « Damigelle » — molto più piccole delle altre, con l'addome cilindrico, a volte esile così da sfuggire alla vista, anche per i suoi colori delicatissimi, e che si vedono spesso volteggiare mollemente a centinaja lungo le fosse, o gli stagni da' quali emergano canne o culmi palustri, sono le più eleganti, ricordando un po' le farfalle: sia perchè quando si posano, compongono le loro ali leggere e tremolanti alzate e chiuse; sia ancora perchè hanno le ali tinte da vaghissimi colori, che dagli azzurri, o dai verdi metallici avventati, passano alle mezze tinte sfumate, da queste ai cangianti pallidi pallidi, per arrivare alle iridescenti velature madreperlacee. Le specie più note da noi sono: la « *Calopteris virgo* (Linné in gen. *Libellula*) De Selys » e la « *Calopt. splendens* (Harris in gen. *Libellula*) De Selys » dalle tinte azzurre e verdi metalliche cupe e diffuse anche sulle ali; l'« *Agrion hastulatum* Charpentier », l'« *A. puella* (Linné in gen. *Libellula*) Rossi-Van der Linden », il « *Platycnemis pennipes* (Pallas in gen. *Libellula*) De Selys » e la « *Sympicna fusca* (Van der Linden in gen. *Agrion*) De Selys » dalle tinte tenui tenui e quasi evanescenti. — Queste specie, a differenza di quelle degli altri due gruppi, restano accoppiate per lunghe ore, sia volando, sia posate su qualche stelo; per ciò ebbero dai nostri marmocchi veronesi i loro nomi più comuni e diffusi di **Spósi** e **Morósi**. Ma son chiamate ancora: **Poéjo** specialmente in pianura, **Pójo** e pl. **Puji** a Monteforte d'Alp., **Poégio** lungo il conf. vicentino, **Orbaról** a Belluno ver., **Scarpàr** a Brognoligo, **Secionèle** a Montef. d'Alp., **Cirolin** a Rivoli, e **Sgò** a S. Bonifacio.

La larva delle Libellule tutte, eminentemente acquatica e carnivora, è detta da noi comunemente: **Cagna** (v. al tema *Cane* n.º 167).

232. — *Cavalòcchi* (Napoli [r. p.]), = « Pipistrello » in generale (v. per la nomencl. al tema *Ratto* n.º 564; ed anche in *Farfalla* n.º 305, *Gallina* n.º 311, *Gatto* n.º 371, *Pipistrello* n.º 486, *Rondine* n.º 579, *Scorpione* n.º 590, *Uccello* n.º 624, *Ortolano* n.º 839, *Luce* n.º 930, *Diavolo* n.º 985).

Cavaòcchi (Pesaro-Urbino: a Cagli di Urb. [r. p.]).

Cacciaòcchi (Aquila: a Fiamignano di Cittaducale [r. p.]). —

Campobasso : a Castellino sul Biferno [in com. dott. Trotter]).

Cacciaùcchi (Teramo : a Montorio al Vomano [r. p.]).

Cacciaruòcchie (Campob. : a Vinchiatturo [in com. dott. Altobello]).

Cavaòcchio (Chieti [r. p.]).

Cavaùcchia (Teramo : a Torricella-Sicura, Rosburgo [r. p.]).

Cavaùcchio (Teramo, Collevicchio, Civitella del Tronto, Notaresco, Germignano di Penne [r. p.]).

Cavalòcchio (Teramo [SAVINI, 271, p. 48]).

Cavalùcchio (Teramo : a Notaresco [r. p.]).

Cavaùécchio (Teramo [r. p.]).

Cavarùcchie (Teramo [SAVINI, 271; FINAMORE, 110]; Alanno di Penne [r. p.]).

Cavarùcchi (Ter. : a Mosciano di S. Angelo, Rosburgo [r. p.]).

Cavarùcchio (Ter. : ad Isola del Gran Sasso, Cologna a Montepagano, Campi, Canzano; Elice di Penne [r. p.]).

Cavarùk (Teramo, Piano-Ristecchio, Monte-Pagano [r. p.]).

Cavaruòcchie (Teramo [in com. dott. Altobello]).

Cavaruécchio (Teramo [r. p.]).

Cavaròcchio (Teramo; Guardia-Vomano di Notaresco [r. p.]).

Cavaròcchia (Ter. : ad Atri [r. p.]).

Screpecchiò (Teramo [SAVINI, 271]).

Cecauòcchie (Campobasso : a Molise [r. p.]).

Céca-cechètte (Aquila : ad Avezzano [FINAMORE, 110]), corrotto dell'antecedente per farne, forse, un primo verso di qualche formuletta bambinesca.

Céca-Mattè, letteralm. : Acceca-Matteo (Aquila : a Collelongo [in com. dott. Altobello]), corrotto per intrusione scherzosa del nome *Matteo*.

Tajafàccia, letteralm. : Tagliafaccia (Teramo : a Castellamare-Adriat. [r. p.]. — Aquila : a Castel del Sangro [r. p.]. — Chieti : a Pescara [r. p.]), e

Tajafàcc (Chieti : a Fossacesia [r. p.]), nomi usati anche per la « Libellula » (v. all'Intermezzo del n.º 970, in C), nella credenza che anche i Pipistrelli, con il loro volo rapido e a scambietti, possano tagliare il viso. Li metto in questo gruppo di nomi, perchè etiologicamente analoghi.

Cavalòcchi (Benevento : a Piedimonte d'Alife [r. p.]).

— Fatt. onom.: la superstizione, che, come il Cavalocchio, possa, volando, cavare gli occhi, o tagliare la faccia.

Chioccia ⁽¹⁾

Da questo rizonimo — che i glottologi ritengono un deverbale lontano ma diretto del classico *Glocire* = « Chiocciare » [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 3795] — il popolo veneziano trasse nomi diminutivi vezzeggiativi per uccelli palustri, dal colore brunastro, come quello press'a poco della razza più comune di galline allevate da noi.

Nel Bergamasco per un uccellino silvano, che batte però volentieri non solo i canapeti, si bene le risaje o le rive cespugliate delle valli o dei laghi, e che ha pur esso il mantello bruno olivastro.

E nel Veronese anche per una larva d'Insetto, ma sempre di color bruniccio e che si accovaccia come la chioccia (v. meglio al n.° 235).

(¹) Traggo dai miei appunti alcuni esempi di fitonimi derivati dallo stesso tema:

1. — *Chiòssa*, letteralm.: Chioccia (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 299]), = « Fior del cuculio », cioè la « *Serapias neglecta* de Not. », orchidacea mancante nel Veronese.

2. — *Clocia* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144 che scrive *Klocia*]), = « Colchico », cioè il « *Colchicum autumnalis* Linné », ma le piante e le foglie, che nel Veronese non hanno nome, mentre i fiori sono chiamati: *Castagnóle* (Caldiero, S. Michele, Porto S. Pancrazio, S. Giovanni Lupatoto, Castel d'Azzano, Valeggio, Peschiera, Bardolino) tanto per la forma del bulbo di queste piantine che ai bambini ricorda una castagna, quanto e specialmente perchè, nonostante la diversa stagione della fioritura, questi fiori si confondono con quelli dello « Zafferano selvatico » (= « *Crocus vernus* All. ») chiamati pure *Castagnóle* ma anche *Magnùgole* per i bulbetti della pianta, che sono mangiati dai ragazzini; *Faméi* (per lo più nella regione montana) o *Faméj che ssérca parón* (Zevio, Ronco), cioè: Garzoni da campagna che cercano padrone (v. il perchè in *Antrop.* [115, p. 85]; *Fióri par i piöci* (Vigasio, Trevenzuolo, Bagnolo-Nogarole), cioè Fiori per i pidocchi, perchè il loro succo era adoperato — lo ricorda il nostro POLLINI [*Flora veronensis*; Verona, 1821, v. II, p. 312] —, e qua e là si adopera tuttora, contro i pidocchi; *Gròle* (Spreddino di Romagnano, S. Anna d'Alfaedo, Velo), cioè: Cornacchie (v. il perchè all'Intermezzo del n.° 322, in *b*); *Stràngola - prèti* (Caprino Ver., Costermano, Affi, Cavajon, Gazzo, Vigasio), del quale nome troverei il corrispondente etimologico nel provenzale *Estrangla-chin* [HONNORAT, 136] d'uguale significato e dovuto a quel senso di strangolamento che produce questa pianta velenosa sugli animali, come ci ricordo cinque secoli fa il botanico CASTORE DURANTE [*Herbario novo ecc.*; Venezia, Giac. Hertz, 1667, p. 129] per i cani: « Mangiata la radice ammazza strangolando come fanno i fonghi »; *Pièti de vaca* (Lugo di Grezzana) perchè la forma di questi frutti ricorda un po' le Mammelle della vacca; *Polènta del diàolo* (Pa-

233. — **Ciòca** (Verona: ov.), = « Chioccia (v. anche al tema *Gallina* n.° 333).

Ciòca (Zara [in com. sig. Galasso]. — Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Ciòcia (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Clòcia (Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Clòcie sing. (Friuli [PIRONA, 233]).

Còca, usato comunem. (Belluno: a Lozzo [r. p.]).

Ciòca (Venezia [BOERIO, 32]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Ciòza (Rovigo: a Ficarolo [r. p.]).

Ciòca (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Valsugana [PRATI, 239]).

Clòcia (Trentino: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 50 - n.° 32]; in Alto Adige a Livinallongo [ALTON, 4, che scrive *Clòcha*]).

Clòscio (Trent.: nella Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).

rona) o **Pan del diàolo** (S. Pancrazio), nomi rivolti al tubero, perchè velenoso; **Scartòssi** (Grezzana, Lugo, Bellori), cioè Scartocci — l'unico nome veronese inerente alla pianta —, perchè in primavera le foglie allungate rinchiodono il frutto come le bratee del mais involgono lo spigone (v. anche alla nota del tema *Buc*, n.° 3).

Pula-pita (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. friul.*, II, p. 108]), che il BERTOLDI, nella sua preziosa monografia onomastica del Colchico [*Un ribelle* ecc., p. 63]), crede tratta dalla espressione identica che usano qui per chiamare le galline; oppure — ed io lo credo più volentieri — da qualche formuletta infantile inerente, non alla Coccinella (di cui i nomi più diffusi sono quelli a tipo *Gal-linella*), ma al Colchico stesso. E nome che si riferisce al frutto, come i seguenti:

Clòchja (Trentino: in Val di Non [BATTISTI, 21 p. 50, che scrive *Klòkja*]), e

Clòcc (Trent.: a Mezzana in Val di Sole [BATTISTI, 19, p. 27]), e

Clòcia (Trent.: a Terres [BERTOLDI su cit., p. 63]), e

Clòce (Trent.: in Val di Sole a Ossana, Malè [BERTOLDI su cit., p. 63]), e

Clòcie (Trent.: nelle Sarche della Giudicaria [BERTOLDI su cit., p. 136]), e

Glutschchen (Trent.: in Val Venosta a Schlanders [BERTOLDI su cit., p. 136]), e

Clòzza (Trent.: nella Val di Non media, lungo la sponda sinistra del Noce [BERTOLDI su cit., p. 63]), e

Clotscha, o *Cluotscha* (Engadina [PALLIOPPI, 209, che scrive: « perchè il frutto con le sue sementi ricorda una chioccia con le sue uova »]).

Fiór de la clòcia (Trent.: in Val di Non [BERTOLDI su cit., p. 136]), alla pianta in fiore.

Clòssa (Bergamo: in Val di Scalve [BERTOLDI su cit., p. 63; il TIRABOSCHI, 286, in vece, traduce questa voce con « Sorta di fungo »]).

- Ciocia* (Trent. : in Alto Ad. ad Ampezzo [r. p.; ALTON, 4, che scrive *Chocha*]).
- Cluòticia* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Clòscia* (Engad. : a Poschiavo [MONTI, 173]).
- Clòss*, o *Clòssa* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Ciòzza* (Cremona [FUMAGALLI, 113]. — — Parma [MALASPINA, 150]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Reggio Em. [N. N., 183]).
- Ciòssa* (Mantova [ARRIVABENE, 10]. — — Alessandria : a Seravalle Scrivia [in com. prof. Spiritini]. — — Porto Maurizio : ad Oneglia [DIONISI, 95]. — Genova [FRISONI, 111]).
- Chiòssa* (Torino : in Val Soana d'Ivrea [NIGRA, 195, p. 41 - n.° 151]).
- Clùca* (Torino : a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]).
- Chiùssa* (Tor. : ad Angrogna di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 374]).
- Ciòss* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- Ciòza* (Modena [MARANESI, 161]).
- Ciòzuza* (Piacenza [FORESTI, 109]).
- Ciòcchia* (Massa e Carrara : a Sillano di Castelnuovo-Garfagnana [PIERI, 229, p. 339 - n.° 130]).
- Cròccia* (Corsica : nell'interno [FALCUCCI, 96^a]).
- Biòcca*, o *Fiocca* (Perugia : a Bevagna di Spoleto [TRABALZA, 297]).
- Peccia* (Perugia : nel contado [TRABALZA, 297]).
- Chiòccia* (Per. : ad Alterona [TRABALZA, 297]).
- Fiòcca* (Ancona : ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 81]).
- Biòcca*, o *Locca* (Roma : a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).
- Jòcca* (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]; Zagarolo [CROCIONI, 72, p. 27]. — — Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Vòcca* (Roma : a Falvaterra di Frosinone [CROCIONI, 72, p. 27]).
- 'Occa* (Roma : qua e là [CROCIONI, 72, p. 27]).
- Jòcca* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Vòccola* (Campob. : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Vròcche*, *Vròcchele* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Velòcche* (Aquila : a Pettorano di Solmona. — Chieti : a Tocco [FINAM., 105]).
- Ulòche* (Chieti : a Caramanico [FINAM., 105]).
- Viòcca* (Aquila : ad Avezzano [FINAM., 105]).

Vòccola (Avellino [DE MARIA, 86]. — — Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Jèccola (Potenza : a Matera [GIACULLI, 126]).

Jòcca, o *Tsòcca* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Hjòcca, con l'h aspirata (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Jòcca (Sicilia : dove? [SCOBAR, 278; PASQUALINO, 217]).

Ciòcca (Sic. : dove? [DEL BONO, 90; TRAINA, 298]).

Sciòcca (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Ljòcca (Sassari : ad Alghero [SPANO, 283]).

234. — **Ciochéta** (Verona : ov.), = « Croccolone », cioè la « Gallinago major (Gmelin in gen. Scolopax) Leach » (v. anche al tema *Oca* n.° 455).

Ciochéta (Zara [in com. sign. Galasso]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — — Venezia [BOERIO, 32]. — Belluno : a Lamon [in com. ing. Giopp]. — Treviso [NINNI, 193]. — Polesine [r. p.]. — — Mantova [ARRIVABENE, 10]; Carbonara-Po di Sermide [r. p.]).

Ciochète (Friuli [PIRONA, 233, che scrive *Çhochète*]).

235. — **Ciochéta** (Verona : a Vestenavecchia), = « Larva del Formicaleone », cioè del « *Mirmileon formicarius* Fabricius », detto ancora nel Veronese : **Cavaòci mòlo** (ov.) per la sua forma simile al Cavalocchio, ma dal corpo molle e dal volo flo-scio; o **Cavaòci coi còrni** (qua e là) per le sue antenne grosse ben visibili e che arieggiano alle corna di una capretta (v. per questo anche ai temi *Forbici* n.° 914 e *Diavolo* n.° 978); mentre la larva senz'ali, e per la sua abitudine di camminare spesso all'indietro — specialmente quando sta scavandosi la nicchia ad imbuto entro la sabbia, che lancia fuori con le zampe posteriori —, è chiamata da noi a Malcesine : **Péro tirete in drè!**, letteralm. : Pietro tirati in dietro!, ed a Marcellise : **Giacobina**, **vègni fóra in drio cul!**, letteralm. : Giacomina, vieni fuori a culo indietro! — E nel Trentino (Rovereto, Trento [AZZOLINI, 13], Lavis [r. p.]) corre il bellissimo **Tàissacul**, che corrisponde esattamente alla frase veronese **Endrio cul** — indicante letteralm. : Andare indietro —, e che trae da **Tais-sàr** = « Rinculare ». La quale ultima voce, a sua volta — lasciando da parte le contorte considerazioni dello SCHNELLER [277, p. 202], che mi persuadono poco —, sarebbe, secondo me, un relicto della

voce cimbra (vecchia tedesca) *Haissen* [SCHNELLER, 277, p. 202] per « Rinculare ». Me lo proverebbe la forma di passaggio tirolese *Tschèsen* [GREDLER V. M.: *Beitrag zu einem zoologisch. Idiotikon aus Tirol.*; in « Die deutschen Mundarten », v. IV, 1857, p. 52] di ugual significato — donde il *Tschesemandl* pur tirolese per la « Larva del Formicaleone » [DALLA TORRE, 78^a, in *Ameisenlöwe*] —, e che spiegherebbe anche la *t* di *Taissàr*.

Nel Veronese i contadini, per far rinculare i buoi, gridano in tono di comando: *Aissa 'ndrè*, con forma uguale alla cimbra; donde, forse, il nome bresciano *Sciàssa 'ndrè* del « Gamberuzzolo » (v. al NB. del n.° 691).

236. — **Ciochéta** (Bergamo [GIGLIOLI, 128, p. 201]), = « Canajola verdognola », cioè l'« *Acrocephalus palustris* (Bechstein in gen. *Sylvia*) Salvadori », in veronese detto: **Canevaróla** ovunque, e sporadicamente **Musolóngo** o **M. vérdé** (v. anche al tema *Canapa* n.° 903).

237. — **Ciochéta d'aqua** (Vicenza: a Bassano [SALVADORI, 254, p. 218]), = « Piro-piro culbiano », cioè il « *Totanus ochropus* (Linné in gen. *Tringa*) Temminck », nel Veronese detto: **Culbiano d'aqua** (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 8]; ed al tema *Monaco* n.° 800).

238. — **Ciochèta d'acqua** (Vic.: a Bassano [GIGLIOLI, 128, p. 599]), = « Piro-piro boschereccio », cioè il « *Totanus glareola* (Linné in gen. *Tringa*) Temminck », in veronese chiamato: **Totanèl** (Valli), **Culbiano d'aqua** (Alto Agro). — (V. anche in *Antrop.* [115, n.° 10]).

238^a. — **Ciüzzjin**, **Ciüzièla**, letteralm.: Chioccietta (Piemonte [SALVIONI, 264, p. 15 - nota 2]), = « Coccinella » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in: *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 402^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

— Fatt. onom.: la forma e il modo di camminare di questo scarafagginio simpatico ai monelli, che gira sulle loro dita senza paura, come girerebbe intorno ad essi una chiocciola mansueta.

Cicala (1)

I riflessi onomastici di questi temi riguardano tutti Insetti. E quasi sempre per analogia di stridio, o di ronzio, o di canto.

Nelle provincie meridionali questo nome è usato genericamente per molte forme d'insetti sconosciuti o anonimi, come nella Venezia Eug. la voce *Bào*.

239. — *Ssigàla* la f., *Ssigalòto* il m. (Verona: ov.), = « Cicala » in generale, ma per antonomasia la « *Cicada plebeja* Scopoli », la più comune (v. anche al tema *Zanzara* n.º 678^a). Perchè: la « *Tettigia orni* (Linné in gen. *Cicada*) Kolenaty » pur comune molto, ma più piccina, è detta: *Ssigaléta* (ov.); la « *Tibicen haematodes* (Scopoli in gen. *Cicada*, non Linné) Latreille » ben distinta per le sue nervature rosse, è chiamata: *Ssigàla róssa*; le specie piccole, come la « *Cicadetta tibialis* (Panzer in gen. *Tettigonia*, non Latreille in gen. *Cicada*) Kolenaty »: *Ssigalin*, o come la « *Cicadetta montana* (Scopoli in gen. *Cicada*) Kolenaty »: *Ssigalina*, non avendo mai potuto capire, però, la ragione dei due generi diversi usati dai monelli per queste due ultime specie; e le forme piccolissime (dai due ai sei millim.), sottili, slanciate, dai colori verdi, o grigi, o bigerognoli, che si sollevano a sciami davanti a chi cammina per i prati, per gli erbai, per le capezzagne, facendo salti anche di due metri, e appartenenti ai generi « *Aphrophora* » (v. al n.º 987^a), « *Typhlocyba* », « *Eupteryx* », « *Acoccephalus* », ecc., son chiamate tutte senza distinzione: *Ssaltarèi* (v. al n.º 691^a).

Szigàla (Quarnaro: a Veglia, Cherso [in com. prof. Baroni].

— Trieste [r. p.]).

Cigàla (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Zergòk (Quarn.: a Lussinpiccolo [r. p.]).

Zerzuàki (Quarn.: nell'isola di Sànsogo [r. p.]).

Skerzàdo (Istria: a Sovignaco [r. p.]).

(1) Abbiamo anche in fitonimia un: *Grano cicalino* (Toscana [TARG.-Tozz.: *Voc. bot. it.*]), che è una varietà di « Marzolo », cioè il « *Triticum vulgare* Vill., var. *aestivum* L. », chiamato nel Veronese: *Marssól*, perchè si semina in marzo. Il nome toscano trae, in vece, dall'epoca della mietitura, che scade quando le cicale imperversano di più.

- Ssigàla* (Quarn. : a Fiume. — Istria : a Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, Giminno, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Cerreto, Antignana, Verteneglio, Capodistria [r. p.], Rovigno [IVE, 136^a, p. 38 - n.° 99]. — Trieste : a Monfalcone, Turriaco [r. p.]).
- Ssegàla* (Istria : a Parenzo [in com. maestra Galli]).
- Ssijàla* (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]).
- Zigàla* (Istria : a Valle [IVE, 136^a, p. 97 - n.° 99]).
- Ven. E. - *Ziàle* f. s. (Udine, Rizzolo; Varmo di Codroipo; Buja di Gemona [r. p.]).
- Ziàna*, o -e (Friuli : a Campolongo di Cervignano; S. Giorgio-Nogaro di Palmanova [r. p.]).
- Zujàne* (Friuli : a Castions-Strada di Palmanova [r. p.]).
- Szigàla* (Friuli : a Cividale [r. p.]. — Belluno, Mel, Sospirolo, Lusin, Limana, S. Gervasio, Sedico; Agordo; Tai di Pieve-Cadore [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32, che scrive *Cig-*]).
- Ssigàle* f. s. (Friuli : a Latisana; Terzo di Tolmezzo [r. p.]).
- Ssigàla* (Friuli : a Gorizia, Pieris [r. p.]. — Treviso; Cornuda di Montebelluna [r. p.]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo], Tarzo [in com. sign. Perin]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Schio; Noventa di Lonigo; Novale di Valdagno; Bassano; Marostica; Asiago; Thiene [r. p.]. — Padova, Cittadella; Este [r. p.]. — Polesine : ovunque [MAZZUCCHI, 163; e r. p.]).
- Ssigàa* (Venezia : a Mestre [r. p.]).
- Ssiàla*, o -e (Friuli : a Paderno-Premariacco di Cividale; Castions-Zoppola di Pordenone, Prata; S. Vito al Tagliam., Arzene [r. p.]).
- Ssegàla* (Friuli : a Torre di Pordenone [r. p.]).
- Gigùle* (Friuli : a Gemona [r. p.]).
- Cijàle*, o -a (Friuli [PIRONA, 233]. Udine; Premariacco di Cividale; Sedegliano di Codroipo; Gemona; Artegna; S. Tomaso di S. Daniele; Fanna di Maniago; Pinzano di Spilimbergo; Tolmezzo; Aria di Tricesimo [r. p.]).
- Cijàne* (Friuli : a Flambro di Codroipo; Porpetto di Palmanova; Fagagna di S. Daniele [r. p.]).
- Ven. Tr. - *Ssigàla* (Trentino : ad Ala, Avio, Marco, Mori, Rovereto, Villa Lagarina, Sacco, Pomarolo, Norigliò, Matarello, Trento, Mezzolombardo; in Vallarsa a Rossi; in Val Sarca a Riva, Dro, Varone, Arco [r. p.]).

Szigàla (Trent.: a Pergine, Grigno, Castelnuovo; Primiero, Fiera; Cavalese [r. p.]).

Zzigàla (Trent.: a Tione nella Giudicaria [r. p.]).

Szigagnóla (Trent.: a Pergine [r. p.]), e si chiama così anche la « Carrucola del pozzo » per lo stridore che fa quando non è unta.

Cigàla (Trent.: a Rovereto [AZZOLINI, 13], Lavis [in com. maestra Campregher]; Cles, Fondo; Roveré della Luna; Val di Sole; Fiavè nella Giudicaria [r. p.]).

Cigjàla (Trent.: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 20 - n.º 1]).

Cegàla (Trent.: a Storo nella Giudicaria [r. p.]).

Lomb.

Ssigàla (Brescia [BETTONI, 28], Sajano; Chiari [r. p.]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]; S. Giacomo delle Segnate di Revere [r. p.]. — Cremona [r. p.]; Crema [SAMARANI, 268]. — Pavia: a Stradella di Voghera; Mortara [r. p.]).

Ssigàlo (Bergamo: ad Azzone di Clusone [r. p.]).

Ssigàla (Bergamo [TIRABOSCHI, 285], S. Pellegrino; Clusone, Fiumenero [r. p.]).

Scigàla (Sondrio, Berbenno, Bianzone, Campo-Mezzola, Chiavenna, Chiuro, Delebio, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]. — Como: a Guanzate, S. Pietro Sovera, Gravedona, Garzeno, Colico, Bellano; Margno di Lecco, Rongio, Porto Valtravaglia, Taino; Varese, Voldomino, Grantola [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Garbagnate; Saronno di Gallarate, Busto-Arsizio; Camairago di Lodi [r. p.]. — Pavia: a Vigevano, Cassolnuovo; Mortara, Tromello, Cilavegna, Langosco [r. p.]).

Scigàda (Como: a Guanzate, Lomazzo; Besozzo di Varese [r. p.]. — Mil. [CHERUBINI, 59]; Saronno di Gallar. [r. p.]).

Scigàna (Milano [r. p.]).

Scigàa (Milano [CHERUBINI, 59]; Abbiategrasso [r. p.]).

Scigà (Milano [CHERUBINI, 59]; Abbiategrasso [r. p.]).

Cigàla (Pavia, Bereguardo, Carbonara al Ticino; Vigevano di Mortara [r. p.]).

Cicàda (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Piem. - *Cigàla* (Novara: a Boca, Sostegno, Trivero (¹); Valsesia [To-

(¹) Qui chiamano così anche il « Cervo volante » (v. per la nom. al n.º 974).

NETTI, 290]. — Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]; Romano d'Ivrea, Valperga [r. p.].

[[Cegàla (Savoja [CONSTANT. & DESORM., 61^a)).

Scigàla (Novara e in trenta comuni del suo circondario; Biella, S. Giuseppe-Casto; Pallanza, Cannero, Ghiffa, Intra, Baveno, Cursolo, Lesa, Omegna; Vercelli, Costanzana [r. p.]. — Torino : a Cavagnolo, Volpiano [r. p.]).

Scigara (Alessandria : a Guazzora di Tortona [r. p.]).

Scigàja (Novara : a Cerano [r. p.]).

Sciàra Alessandria : a Castellazzo, Valle S. Bartolomeo; Carosio d'Acqui; S. Damiano d'Asti, Portacomaro [r. p.]. — Torino : a Santena [r. p.]. — Cuneo : ad Alba, Canale, Monforte, Neive; Mondovì, Torresina; Mocetta di Saluzzo [r. p.].

Risciàra (Tor. : a Baldissera [r. p.]), evidente metatetico degli antecedenti, con l'influenza predominante della *r* sulla *g*.

Sciòra, o Sciòla, con la *i* leggermente staccata dalla *o*, e con la *o* che trae all'*a* (Aless. : ad Acqui, Morsasco, Roccagrimalda [r. p.]. — Cuneo [r. p.]).

Sciàla (Alessandria, Bassignana, Oviglio [r. p.]. — Torino [GAVUZZI, 124], Ciriè, Verrua-Savoja, Carmagnola, Moncalieri, Boschi-Barbania, Castiglione-Torinese, Poirino; Chieri; Ivrea, Albiano, Andrate, Alice-Sup., Cuorgnè, Castellamonte, Sale-Castelnuovo; Susa, Rubiana, Almese; Villafraanca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo, Chiusa-Pesio, Tarantasca; Alba, Bra, Sommariva-Bosco; Pamparato di Mondovì; Savigliano di Saluzzo [r. p.]).

Ssigàla (Aless. : a Pecetto [r. p.]. — Cuneo : a Roccavione; Garessio di Mondovì [r. p.]).

Ssigale (Tor. : a Prigelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 49 - n.° 79]).

Ssiàla (Aless. : a Cassine [r. p.]. — Novara : a Lessona di Biella [r. p.]).

Ssjàla (Tor. : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 331]).

Ssjàra (Cuneo : a Castellinaldo [TOPPINO, 293, p. 540 - n.° 98, che scrive Çiara]).

Ssighèra (Alessandria, Alluvioni-Cambiò, Castelceriolo, Fresonara; Tortona; Novi Ligure, Serravalle-Scriveria, Castelnuovo-Scriveria, Guazzara [r. p.]).

Ssighèa (Aless. : a Serravalle-Scriveria [r. p.]).

[[*Cigàla*, o *Cigàra*; *Cigalàstre* il maschio (Provenza [HONNORAT, 136]).

Lig. - *Cingàra* (Porto-Maurizio : a S. Remo [r. p.]).

Cigàa (Genova [CASACCIA, 53]).

Ci-òda (Genova : ad Alassio di Albenga [r. p.]).

Ssigòda (Gen. : a Varazze di Savona [r. p.]).

Ssigòja, con l'o che trae all'a (Porto-M. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Ssigòra (Gen. : a Finalborgo di Albenga [r. p.]).

Ssigàra (Porto-Maur., Pieve di Teco; Ventimiglia di S. Remo [r. p.]. — Gen. : ad Albenga [r. p.]).

Ssigària (Porto-M. : ad Arzeno [r. p.]).

Ssigàira (Porto-M. : ad Oneglia [DIONISI, 95]).

Ssigàla (Porto-M. : a S. Remo, Bordighera [r. p.]).

Ssigàja (Porto-M. : a Diano-Marina [r. p.]).

Ssigàa (Porto-Maur.; Cipressa di S. Remo [r. p.]. — Genova, Sori, Fegina, Quarto dei Mille; Albenga; Rapallo di Chiavari [r. p.]).

Ssighèa (Genova; Savona [r. p.]; Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Em. - *Ssigàla* (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).

Ssighèla (Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Sghèla (Romagna [MORRI, 178]. Ravenna : ad Alfonsine; Conselice di Lugo [r. p.]. — Faenza [in com. don Cimatti]).

Cigàl, con la *i* muta o quasi (Ravenna : a Mezzano [r. p.]).

Cikèla, con la *i* quasi muta (Forlì : a Morciano di Rimini [r. p.]).

Gikèla (Forlì : a Montegridolfo [r. p.]).

Zghèla (Forlì, Forlimpopoli; Saludecio di Rimini [r. p.]).

Zzighèla (Reggio in Em. [N. N., 183]. — Modena [MARANESI, 162]).

Zzigàla (Bologna [UNGARELLI, 300], Crevalcuore [r. p.]).

Zzigàla (Parma [MALASPINA, 150]. — Ferrara [FERRI, 103]).

Tosc. - *Zighèla* (Firenze : a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]).

Cikèla (Arezzo, Val di Chiana [r. p.]).

Zicàla (Massa e Carr. : a Fivizzano di Massa; Carrara, Marina, Pontremoli [r. p.]).

Cicàla, con la *c* seconda più o meno aspirata (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato, Mercatale-Vernio; Pistoja, Morliana, Sambuca, Serravalle, Lamporecchio, Tizzana; Vinci di S. miniato [r. p.]. — Massa e Carr. : a Massa, Montignoso,

Avenza; Morrone di Pontremoli; Castelnuovo-Garfagnana, Pontecori, Villa Collemandina [r. p.]. — Lucca, Camajore, Monsummano, Pieve a Nievole, Bagni-Montecatini [r. p.]. — Pisa, Terricciola, Bagni-Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]. — Siena, Montalcino; Montepulciano, Cetona [r. p.]. — Arezzo, Pieve S. Stefano [r. p.]. — — Corsica: a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a].

Cicàda (Toscana: dove? (FANFANI, 98)).

Cigàla (Massa e C.: a Massa [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], Caldana-Gavorrano, Torniello-Roccastrada [in com. maestra Grazioli]).

Cecàla (Massa e C.: a Forno di Massa; Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]. — — Corsica: nella reg. orientale [FALCUCCI, 96^a]).

Ciga (Pisa: a Castagneto-Carducci [in com. dott. Malenotti]).

Mar. *Cigàla*, con la *i* muta (Pesaro-Urbino: a Fano di Pes. [r. p.]. — Ancona, Jesi [r. p.]).

Cecàla, con la *e* spesso appena sensibile (Urbino, Acquafredda, Fossombrone; Fano di Pesaro [r. p.]. — Macerata: a Colbuccaro [r. p.]. — Ascoli-Piceno: a Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).

Cicàle f. s. (Ascoli Pic.: ad Offida, Porto S. Giorgio [r. p.]).

Cicàra (Ascoli-Pic. [in com. prof. Amadio]).

Cikèla, con la *i* quasi muta (Urbino, Canaraccio, Macerata-Feltria, Urbania, Piandimeleto; Pesaro [r. p.]).

Sghèla (Pesaro, Gradara [r. p.]).

Umbr. *Cikèla* (Perugia [in com. prof.^a Dina Lombardi], Massa-Martara [r. p.]).

Cigàla (Per.: a Stroncone di Terni [r. p.]).

Cicàla (Perugia, Castiglione del Lago, Ponte Felcino, Todi; Foligno, Gualdo-Tadino, Assisi, Nocera-Umbra; Castel-Tora di Rieti [r. p.]).

Cecàla (Per.: a Marsciano [in com. maestro Aisa]; Spello di Foligno; Terni, Campomiccio-Papigno, Cesi; Petescia di Rieti [r. p.]).

Laz. *Cecàla* (Roma: ad Oriolo [r. p.], Subiaco [LINDSTRÖM, 142]; Corneto-Tarquini di Civitavecchia [r. p.]).

Cecàra (Roma: ad Arsoli, Castel-Madama, Roviano [r. p.]).

Cicàla (Roma [in com. march. Lepri]; Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Cicàra (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).

Cantacécùla (Roma : a Tivoli [r. p.]).

Cicàle f. s., con la *i* e la *e* appena sensibili (Teramo, Castilenti, Notaresco, Rosburgo, Tortoreto, Villa-Passo; Cermignano di Penne, Castiglione Messer Raimondo, Penna S. Andrea [r. p.]. — Chieti, Tollo; Lanciano, S. Apollinare; Vasto [r. p.]).

Cicàla, con la *i* e l'*a* finale app. sensib. (Aquila, Pagliara dei Marsi; Avezzano, Carsoli, Celano, Sante-Marie, Scurcola-Marsicana, Ortona dei Marsi; Solmona, Vittorito [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]; Bojano d'Isernia, Civita; Larino, Colletorto [r. p.]).

Cicàra, da leggere come sopra (Campob. : a Frosolone d'Isernia, Pietrabbondante [r. p.]).

Cicàre f. s. (Chieti : a Vasto [ANELLI, 5]).

Cicarèlla (Campob. : a Bojano d'Isernia [r. p.]).

Cic-ci-càl (Campob. : ad Ururi di Larino [r. p.]).

Ci-àula (Campobasso [r. p.]). — I monelli di qui e di tutta la provincia, spuntano le ali al maschio della Cicala, lo appoggiano col dorso sul pavimento e, battendo il pavimento stesso con la mano, gli dicono : « *Scopa, scopa la case* », finchè lo vedono battere le ali e sollevare un po' di polvere.

Cecàla (Campob. : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Cecalétta (Aquila : a S. Pelino [r. p.]).

Cecandrèlla (Campob. : a Frosolone d'Isernia [r. p.]).

Cekèle (Teramo [r. p.]).

Céca-céca (Caserta [r. p.]. — Avellino : a Solofra [r. p.]. — Salerno : a Bracigliano, Mercato S. Severino, Nocera, Rocca-Piemonte; Atena-Lucania di Sala-Consilina [r. p.]. — Benevento, S. Giorgio La Montagna [r. p.]).

Cecàla, o *Cicala*, con la *e* e la *i* poco sensibili (Caserta, Casagiove, Maddaloni; Gaeta, Esperia, Mondragone, Sessa-Aurunca; Sora, S. Biagio-Saracinesco, Pontecorvo, Cassino; Palma-Campania di Nola; Sala Consilina [r. p.]. — Napoli [ANDREOLI, 5], Torre Annunziata di Castellamare [in com. prof. Moretti]. — Avellino : a Sant'Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Salerno, Amalfi, Angri, Giffoni dei Canali, Mercato S. Severino, Pagani, S. Tecla, Siano, Baronisi, Capezzano, Cava dei Tirreni, Atrani, Fajano, Fratte,

Minori, Vietri sul mare; Capaccio di Campagna, Contursi, Petina, Battipaglia, Palomonte, Rocca d'Aspide, Sicignano; Polla di Sala-Consilina, Padula, Sassano, Sapri; S. Marco-Castellabate di Vallo della Lucania, Agropoli, Cicerale, Campora, S. Mauro Cilento, S. Giovanni a Piro, Stio [r. p.]. — Benevento, Majano [r. p.].

Céca-cecàla (Salerno; Eboli di Campagna [r. p.]).

Cecàra, o *Cicàra* (Caserta: a Mignano; Roccamonfina di Gaeta, Ausonia, Cascano, Francolise; Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Salerno: a Vettica-Amalfi [r. p.]).

Cecùl (Caserta: a S. Prisco [r. p.]).

Cecatèlla (Caserta, S. Maria C. V. [r. p.]. — Avellino: a Montoro Infer.; Anzano degli Irpini di Ariano [r. p.]. — Benevento [r. p.]), nome di adattamento per influenza della stessa voce, che indica: « Mosca cieca » il gioco infantile.

Cicatèlla (Napoli: a Sorrento di Castellam. [r. p.]).

Cicalèlla (Caserta [r. p.]).

Cicarèlla, o *Cecarèlla*, con la *i* app. sensib. (Caserta, Capua, Teano [r. p.]).

Cicèlla (Caserta, S. Maria C. V. [r. p.]).

Ciscèlla (Cas.: ad Aversa [r. p.]).

Cikèla (Napoli [r. p.]).

Cikèle f. s. (Cas.: a Formia di Gaeta [r. p.]).

Cica-cicàla (Napoli [r. p.]).

Cicàta (Cas.: a Recale [r. p.]).

Cecàta, o *Cecàte*, o *Cicàta* (Salerno: a Cetara, Minori, Ravello [r. p.]).

Cicàda (Salerno [r. p.]).

Cicàra (Benev.: a S. Salvatore-Telesino di Cerreto Sannita [r. p.]).

Cigàla (Cas.: a Castellonorato di Gaeta [r. p.]).

Zicàla (Sal.: a Vibonati di Sala-Consilina, S. Marina, Sapri; Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).

Zekèla, o *Zi-* (Sal.: a Buccino di Campagna [r. p.]).

Cekèle, o *Cik-*, con le vocali protoniche e postoniche appena sensibili (Foggia: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]. — Bari: a Locorotondo [r. p.], Monopoli [in com. prof. Masulli], Montrone; Santeramo in Colle d'Altamura; Canosa di Molfetta [r. p.]. — Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Cecàl, o *Cicàl*, con le vocali protoniche appena sensibili (Foggia, Trinitapoli [r. p.]. — Bari, Conversano, Loseto, Mola, Monopoli, Putignano, Turi; Altamura, Noci, Toritto; Barletta, Andria, Corato, Trani [r. p.], Molfetta [SCARDIGNO, 273]. — Lecce [in com. prof. Daniele], Ostuni di Brindisi, S. Vito dei Normanni; Taurisano di Gallipoli; Laterza di Taranto [r. p.]).

Cecàile (Bari: ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).

Cekèghe (Bari: a Polignano a mare [r. p.]).

Cikète (Bari: ad Altamura [r. p.]).

Ciccecàt, con la *e* quasi muta (Bari: a Castellano [r. p.]).

Ciàla-ciàla (Bari: a Gioja del Colle di Altamura [r. p.]).

Cicàl, con la *i* muta (Potenza, Acerenza, Anzi, Tito; Maratea di Lagonegro [r. p.]; Matera [in com. prof. Serra], Grottole, Miglionico, Salandra; Melfi [r. p.]).

Cicalòne (Pot.: a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).

Cikèe, con la *i* muta (Pot.: a Tursi di Lagon. [r. p.]).

Zzicàla, o *Zzec-* (Pot.: a Lagonegro, Acquafredda, Castelluccio Infer., Castelsaraceno, Chiamonte, Lauria, S. Chirico Raparo, Teana, Trecchina [r. p.], Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Zzicòla (Pot.: a Trecchina di Lagon. [r. p.]).

Céca-cicàla (Pot.: a Vietri [r. p.]).

Cekèle, con la *e* protonica muta (Pot.: ad Irsina di Matera [r. p.]).

Cecàla (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Amantea di Paola, Ajello [r. p.]).

Zzicàla (Cos.: a Scalea di Paola [r. p.]).

Cicàla (Cosenza; Canna di Castrovillari; S.^a Domenica-Talao di Paola [r. p.]. — Catanzaro, S. Vito sull'Jonio, Borgia, Gagliato; Cotrone, Melissa, Savelli, Verzino; Monteleone, Fabrizio, Parghelia, Serra S. Bruno, Soriano, Spilinga [r. p.]. — Reggio in Cal., Rossano; Palmi, Giffone, Cinquefrondi, Laureana; Gerace, Caulonia [r. p.]).

Cicàle f. s. (Cos.: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).

Cicàa (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Cicàla (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278, che scrive *Chic-*; DEL BONO, 90; ecc.], Rometta, S. Stefano Briga, Itala, Canneto di Lipari, Milazzo, Mili; Melia di Castoreale, Antillo, S. Teresa-Riva, Taormina [r. p.]. — Siracusa, Bagni-Cannica-

Bas. -

Cal.

Sic. }

tini; Modica, S. Croce Camerina, Vittoria, Spaccaforno; Noto, Rosolini [r. p.]. — Caltanissetta: a Piazza Armerina [r. p.]. — Girgenti, Siculiana, Aragona, Favara, Grotte, Racalmuti, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo, Petralia-Sottana [r. p.]. — Trapani, Paceco [r. p.]).

Cicàla, con l'i muta (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Cicalèdda (Girgenti: a Porto Empedocle [r. p.]. — Trapani: a Monte S. Giuliano; S.^a Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Cicàra (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

Cigàla (Mess.: a S. Piero-Patti [r. p.]).

Scicàla (Sirac.: ad Augusta, Lentini; Avola di Noto, Ferla, Pachino, Palazzolo-Acreide [r. p.]).

Zigàla (Catania [in com. prof. Drago]; Giarre di Acireale; Mineo di Caltagirone [r. p.]; Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 318]).

Zighiàla (Mess.: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 318]).

Zijèla (Mess.: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 314]. — Cat.: a Nicosia [DE GREG., 84, p. 314]. — Caltanissetta: a Piazza Armerina [DE GREG., 84, p. 314]).

Sard. -

Zzicàla (Sassari: a Bitti di Nuoro [r. p.]).

Ssigàra (Sass.: ad Alghero [MARCIALIS, 157, p. 269]).

Gigòla (Cagliari: a Carloforte d'Iglesias [MARCIALIS, 157, p. 269]), voce relicta genovese.

Cilaca (Sass.: a Tempio-Paus., Calangianus [r. p.]).

Ciraca (Sass.: a Calangianus di Tempio-P. [r. p.]).

Chichela (Sass.: ad Oliena di Nuoro [MARC., 157, p. 269]).

Chigula (Cagl.: a Bosa di Oristano; Ozieri [MARC., 157, p. 269]. — Sassari [MARC., 157, p. 269], Sédini [in com. maestra Bachiddu]; Luras di Tempio-Paus. [r. p.]).

Chiccula (Sass.: ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]).

NB. — È questo uno dei rari casi, insieme con quello del « Grillo » (v. al n.° 382), di animali che abbiano si può dire un nome solo e uguale ovunque; essendo i pochi nomi differenti, che si riscontrano tuttavia qua e là, in numero troppo esiguo per mutare il fatto.

E tutti i nomi, pur quelli che ricorderò più sotto, son tutti onomatopeici e imitanti il caratteristico stridio della Cicala, simile a quello di lamina fessa intaccata dalla lima.

Intermezzo

Ecco gli altri nomi della Cicala che differiscono dai sopraenumerati, ma tuttavia analoghi, perchè onomatopeici, o legati al concetto dello « Stridere » che fa la Cicala, detto dal popolo *Cantare*.

Gri (Belluno : ad Auronzo [r. p.]), e

Grii (Novara : a Casalbeltrame; Carpugnino di Pallanza, Gignese; Valduggia di Varallo-Sesia [r. p.]), e

Gré (Nov. : a Cavaglio-Agogna [r. p.]), e

Gréddene (Avellino : a S. Angelo de' Lombardi [r. p.]), e

Ariddu (Siracusa : a Melillo [r. p.]), che traggono da *Grillo* per lo stridio.

Tira-ùra (Novara : ad Intra di Pallanza [r. p.]), e

Trita (Roma : a Caprarola di Viterbo [r. p.]), e

Trita-mète (Roma : a Viterbo [r. p.]), e

Mète-mète (Aquila : ad Avezzano; Pagliara-Marsicana [r. p.]), che formano un altro gruppetto di onomatopeici.

Cantarèlla (Pisa : a Castagneto-Carducci [in com. dott. Malenotti]. — Siena : a Vagliano di Montepulciano, Campiglia d'Orcia [r. p.]. — — Aquila : ad Ajelli di Avezzano [r. p.]), e

Canta-canta (Aquila : ad Avezzano [r. p.]), e

Cantarèdda (Palermo [r. p.]), dei quali nomi l'etimo è ovvio.

Ciciuvètta (Aquila : ad Avezzano [r. p.]), e

Cicciuvèttela (Caserta : a Marcianise [r. p.]), e

Cecemàngia, o *Caciamangia* (Cas. : a Casal di Principe, S. Cipriano-Aversa [r. p.]), e

Cecè-cecè (Benevento : a Fragneto-Monforte; Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]), e

Cive-cive (Salerno : a Castel S. Giorgio [r. p.]), e

Cir-cida (Cagliari : ad Esterzili di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 269]), voci onomatopeiche, che si avvicinano al tipo *Cicala*.

Zinzàr (Campobasso : a Portocannone di Larino [in com. dott. Altobello]), e

Zinzir (Cosenza : a Lungro di Castrovillari [r. p.]), voci italo-albanesi, ma sempre onomatopeiche.

Zùcte-zù (Caserta : a Canello-Arnone [r. p.]), e
Papa-zìcula (Trapani [r. p.]), e
Zizigòlla (Cagliari : a Sinnai [MARCIALIS, 157, p. 269]), e
Zitàssa (Cagl. : a Samassi [MARC., 157, p. 269]), e
Zissirigòscia (Cagl. : a Lanusei [MARC., 157, p. 269]), e
Sissigràscia (Cagl. : a Santadi d'Iglesias [MARC., 157, p. 269]), e
Pizzigòrra (Cagl. : a Ballao [MARC., 157, p. 269]), e
Pisigòrra (Cagl. : a Sestu [MARC., 157, p. 269]), tutte voci del tipo delle antecedenti italo-albanesi (si veda anche il *Zincala* del n.° 678^a).
Pava (Caserta : a Marcianise [r. p.]), che mi è oscuro.
Sadali (Cagliari : a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 269]), oscuro.
Chirigna (Cagl. : a Samassi; Oristano [MARC., 157, p. 269]), oscuro.

239^a. — *Cicàla* (Sicilia, 1500 [SCOBAR, 278]), « Grillo cantajuolo » (v. per la nomencl. al tema *Grillo* n.° 382).

— Fatt. onom. : il simpatico trillio ben noto di quest'insetto canterino, che può far ricordare ai Siciliani, forse per antitesi, lo stridere noioso della *Cicala*.

239^b. — *Cicàla* (Pisa : a Castagneto-Carducci [in com. dott. Malenotti]), = « Farfalla », in generale (v. a questo tema n.° 278; ed anche in *Colombo* n.° 260, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600).

NB. — È curioso il fenomeno che qui e in tutta la Maremma pisana la « Farfalla » sia chiamata *Cicala* e la « *Cicala* » *Cica* [NIERI, 190; ed in com. dott. Malenotti]).

La ragione probabile sta nella tendenza facile che ha il popolo di estendere per inerzia un zoonimo molto corrente ad altre specie, anche se non affini e quantunque comuni e ben conosciute.

240. — *Cecàile*, letteralm. : *Cicala* (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]), = « Gambero » (v. per la nom. a questo tema n.° 354; ed anche in *Grillo* n.° 391^a).

— Fatt. onom. : non saprei trovarne, se non in una lontana analogia di colore. Le mie inchieste non approdaron a nulla.

241. — *Cigalìn* (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]), = « Ogni piccolo Insetto le cui ali sono coperte da elitre coriacee », scrive l'autore; dunque « Scarafaggio » (Coleottero) in generale, purchè piccolo.

— Fatt. onom. : la tendenza ad usare il nome di un animale molto conosciuto per altri poco noti e senza nome.

242. — *Cicalóne* (Pisa : a Bientina [SAVI, 270, III, p. 37]), = « Cannapiglia », cioè l' « *Anas strepera* Linné, = *Chaulasmus* str. Gray », nel Veronese detta': **Campèrgo** nelle valli, **Mesàn** al m. e **Pignóla** alla f. intorno al lago (v. anche al tema *Canapa* n.º 906).

— Fatt. onom. : il grido *rèk-rèk-rèk*, che quest'anitra ripete spesso quando esce dall'acqua e gira lungo le rive erbose umide in cerca di larvette, o di insettucci, o di chioccioline.

242^a. — *Cicalùni* (Siracusa [in com. dott. Trotter]), = « Grillo-talpa » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.º 53; anche in *Cane* n.º 168, *Capra* n.º 208^a, *Gambero* n.º 355, *Grillo* n.º 390, *Porco* n.º 527, *Scorpione* n.º 592^a, *Talpa* n.º 613, *Lavoratore* n.º 772, *Ortolano* n.º 839^a, *Forbici* n.º 913).

— Fatt. onom. : v. al n. 240.

243. — *Cigàla* (Trentino : a Tione in Giudicaria [r. p.]), — « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.º 31; anche in *Antrop.* [115, n.º 78]; ed in *Capra* n.º 195^a, *Mosca* n.º 440^a, *Pollo* n.º 500, *Vacca* n.º 634, *Calzolaio* n.º 709^b, *Frate* n.º 744^b, *Madre* n.º 772ⁱ, *Monaco* n.º 810, *Mugnajo* n.º 820, *Signora* n.º 874^a, *Diavolo* n.º 978^b, *Matto* n.º 992) (¹).

Cicalùn (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).

Scigàla (Nov. : ad Ameno, Cameri; Pallanza, Crusinallo, Intra [r. p.]).

Scigàa (Nov. : a Romantino [r. p.]).

Giàla, con la *i* staccata dall'*a* (Cuneo : ad Alba [r. p.]).

Graziàla (Salerno : a Sicignano di Campagna [r. p.]).

Cicalèdda (Reggio in Cal. [r. p.]).

— Fatt. onom. : probabilmente il ronzio che fa mentre vola,

(¹) V. la nota del n.º 32 a p. 92.

e che può ricordare a un volonteroso quello della Cicala, come, del resto, e meglio, quello di altri Insetti. Per il quale ronzio fu chiamato nel Veronese con bel nome onomatopeico: **Ssurla**, o **Zurla**, o **Szurla** (ovunque), e con nome indovinato di paragone: **Pampógna** (Torri, d'infiltrazione bresciana), che per i nostri monelli è anche un piccolo strumentino metallico musicale in forma di arpa, con un'asticella vibrante lungo l'asse maggiore, e che fatta vibrare, mentre lo strumentino è tenuto fra i denti, manda una specie di ronzio delicato, grazioso, armonico e variante di timbro a seconda che il piccolo suonatore più o meno abile sa cambiare la forma della sua cavità boccale (v. per nomi analoghi di altre provincie all'Interm. del n.º 992, in E).

244. — *Fauszigòra*, letteralm.: Falsa-cicala (Trentino: ad Ampezzo dell'Alto Adige [ALTON, 4]), = « Cavalletta » (v. per la nomencl. al tema *Cavallo* n.º 222; anche in *Antrop.* [115, n.º 7]; ed in *Baco* n.º 13, *Capra* n.º 211, *Grillo* n.º 386, *Ballerino* n.º 696).

244^a. — **Ssigalin rosso** (Verona: ov.), = « Cicalina sanguigna », cioè la « *Tricophora sanguinolenta* (Fabricius in gen. *Cercopis*) Amjot & Serville », detta ancora da noi: **Ssaltarèl rosso** (per lo più in pianura).

— Fatt. onom.: per il primo nome, la forma in miniatura della Cicala e le tre macchie rosso-sanguigne che adornano le ali superiori di questa graziosissima bestiolina, non più lunga di sei millimetri, e che la fanno distinguere bene dalle altre congeneri, quand'è posata su qualche foglia; per il secondo, il salto prodigioso con il quale si eclisserebbe alla vista di chi tentasse di vederla meglio, avvicinandosele un po' troppo.

244^b. — **Ssigalin dai corni** (Verona: ov.), = « Cicalina gobba », cioè il « *Centrotus cornutus* (Linné in gen. *Cicada*) Fabricius, = *Membracis* c. in *Olivier* »; è chiamato ancora da noi: **Diaolin** (Gazzo, Vigasio).

— Fatt. onom.: le forme della Cicala, che ha questa bestiolina nero-opaca e lunga circa un centim., insieme con i due cornetti che le fan bella mostra ai lati del torace e l'altro corno più lungo che dal corsaletto si dirige indietro fino all'estremità dell'addome.

244^c. — *Ssigalin côle récie* (Verona: ov.), = « Cicalino orecchiuto », cioè la « *Ledra aurita* (Linné in gen. Cicada) Fabricius, = *Membracis a* in *Olivier* ».

— Fatt. onom.: le due protuberanze laterali, che si alzano in forma di due orecchie ai lati del corsaletto di questa cicalina curiosa, non più lunga di un centim. e di color verde-grigio, così da confondersi facile con la tinta delle foglie su cui si posa.

245. — *Zigalim* (Trentino: ad Avio ed in Folgaria [r. p.]), = « Tordo sassello », cioè il « *Turdus iliacus* Linné », detto nel Veronese: *Tórdo ssigalin* (Soave), *T. spinaról* o *T. spinàrdo* (quasi ov.), *T. rosséto* (qua e là).

Tord zigalim (Trento [BONOMI, 35, n.° 88]).

Cigalim (Trent.: nelle Giudicarie [BONOMI, 35, n.° 88]).

Tórdo cigalim (Trent.: in Val Cembra [BON., 38, n.° 94]).

Dórt cicalì (Trent.: a Tione [BON., 39, p. 27]).

— Fatt. onom.: quelli accennati nelle *Antrop.* [115, n.° 22].

Cimice ⁽¹⁾

Tema usato per quattro Insetti ed un Uccello. Ma mentre i sinonimi omofoni del tema sono diffusi omogeneamente per tutta Italia senza soluzioni di discontinuità, i suoi riflessi — eccetto quelli inerenti

(¹) Ecco pure alcuni fitonimi tratti dallo stesso tema:

1. — *Cimiciotto*, o « Ballote », o « Erba lavanda », o « Marrobastro », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. ital. ecc.*]), cioè la « *Ballota nigra* L. », nel Veronese chiamata: *Érba che spussa* (Busso-lengo, Pescantina, Pastrengo, e quasi ov. nella Valpolicella), *Marùbio bastardo* (Salizzole, Sanguinetto, Nogara, Gazzo).

2. — *Erba cimicina* (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 261]), = « Erba roberta », o « Ruberta », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Geranium robertianum* L. », in veronese detto: *Ucióni* (ov.), confondendolo con gli « *Erodium* », da noi chiamati così, o *Rase*, letteralm.: Indici dell'orologio (ov.), quando si tratti della « Gruaria », cioè dell'« *Erod. ciconium* W. ». Nome, quest'ultimo, dovuto al fatto, che i monelli infiggono la semente di questa pianticella — prolungantesi in una resta lunga lunga, che al secco si arriccia a spirale ed all'umido si svolge —, nel centro di un disco di carta simulante il quadrante di un orologio, la bagnano con una goccia di saliva perchè si svolga lentamente, e guardano la punta della resta girare come una lancetta dell'orologio sulle singole ore.

3. — *Erva di cimicia*, o *E. cimiciàra* (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « *Ononis vischiosa* L. », mancante nel Veronese.

alla Cimice selvatica, che hanno pur larga diffusione — occupano oasi ristrettissime.

246. — **Ssimese** (Verona: ov.), = « Cimice », cioè la « *Cimex lectularia* Linné ».

Ven. G.

Cimese (Quarnaro: a Lussinpiccolo [r. p.]).

Cimise (Trieste: a Monfalcone [r. p.]).

Cinco (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, p. 118]).

Kimzi (Quarn.: a Chiurmschì di Lussino [r. p.]).

Szimese, o *Szimize* (Quarn.: a Veglia, Cherso [r. p.]. — Istria: a Fiume, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Parenzo, Rovigno, Visignano, Buje, Fasana, Pola [r. p.]).

Zimese (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Zimis (Istria: a Valle [IVE, 136^a, p. 97]).

Ssimeso (Istria: a Pola [IVE, 136^a, p. 152 - n.° 29]).

Ssimis (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Ven. E.

Cimi (Friuli [PIRONA, 233]).

Cimisc, con l'*sc* come in *sci*, o *Cimi* (Friuli: ad Udine; Buja di Gemona; S. Daniele; Moggio [r. p.]).

Cimes (Belluno: a S. Gregorio nelle Alpi di Feltre; Longarone [r. p.]).

Cimese (Venezia [BOERIO, 32]).

Zimisa (Friuli: a Gorizia [r. p.]).

Ssimise (Friuli: a Pordenone, Prata [r. p.]. — Treviso; Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Schio; Noventa di Lonigo; Novale di Valdagno; Marostica; Bassano; Thiene; Asiago [r. p.]).

4. — *Occhio di cimice* (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), « Piantamalanni » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 14).

5. — *Punas*, o *Punaise* (Torino: a Pinerolo; Castellamonte d'Ivrea [COLLA: *Herb. pedem.*]), = « Puzzola », o « Fiore da morto » (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè la « *Tagetes patula* L. », nel Veronese chiamata: **Fior da mòrto** (ov.) per l'epoca della fioritura. **Veludin** (negli orti e nei giardini) per l'aspetto dei fiori, **Béco** letteralm.: Caprone (qua e là in campagna) per l'odore.

6. — *Rösa de ssimes* (Cremona [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 150]), = « Rosa di cimice » (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè la « *Rosa glantheria* L. », mancante nel Veronese.

Rösa da szimsa (Ferrara: a Bondeno [r. p.; ed anche l'aut. su cit., che italianizza il nome]).

Ssimis (Belluno : a Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).

Szimese (Vicenza [PAJELLO, 208]; Noventa di Lonigo; Novale di Valdagno; Marostica; Bassano; Thiene; Asiago [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32, che scrive *Cimese*]; Mestre [r. p.]. — Padova [PATRIARCHI, 218], Cittadella; Este [r. p.]).

Szimes, o *Szimese* (Belluno, Chies d'Alfago, Mel, Ponte nell'Alpi, Sospirolo, Lusin, Limana, S. Gervasio, Sedico; Agordo, Gosal'ò, Vallava; Auronzo, Dosole, Danta, S. Nicolò-Comelico; Cart di Feltre, Fener [r. p.]. — Treviso : a Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo], Tarso [in com. sign. Perin]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Ssimsa (Rovigo : ad Ariano-Polesine [r. p.]).

Ssimise (Vallarsa : a Raossi [r. p.]).

Szimese (Valsugana : a Grigno, Borgo, Castelnuovo [r. p.]).

Szimes (Val d'Adige : da Ala a Mezzolombardo; Valsugana : a Tezze, Pergine, Roncigno; Val del Cismone : a Primiero, Fiera di Prim.; Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]; Val di Non [BATTISTI, 21, p. 43 - n.º 23], Revò, Cles; Giudicarie : a Tione; Val Sarca : a Riva, Arco [r. p.]).

Ssimege (Alto Adige : ad Ampezzo [ALTON, 4, p. 317, che scrive *Çim-*]).

Sémege (Giudicarie : in Valvestino [BATTISTI, 20, p. 913]).

Cimes (Val di Non : a Fondo [r. p.]; Val di Sole : a Cusiano; Giudicarie : a Tione, Fivè; Val Sarca : a Dro [r. p.]).

Ccimas (Giudicarie : a Pinzolo [GARTNER, 122]).

Ciömecc (Giudic. : a Storo [r. p.]).

Cimecc (Bergamo : ad Azzone di Clusone [r. p.]).

Cimes (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]. — Como : a Grattola di Varese [r. p.]. — Pavia [r. p.]).

Ssimes (Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona [r. p.]).

Scimes (Sondrio, Bianzone, Campo-Mezzola, Chiavenna, Chiuro, Delebio, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Morbegno, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]. — Como : a Gravedona, Garzeno, Colico, Bellano, S. Pietro-Sovera; Porto Valtravaglia di Varese, Voldomino; Margno di Lecco [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Garbagnate, Abbiategrasso [r. p.]).

Ssimas (Mantova [ARRIVABENE, 10]; S. Giacomo delle Segnate di Revere; Sermide [r. p.]. — Pavia [MANFREDI, 153],

- Bereguardo, Carbonara-Ticino, Stradella; Mortara, Cassolnuovo, Tromello, Vigevano, Valle Lomellina [r. p.]).
- Scimas* (Sondrio: a Berbenno [r. p.]. — Como: a Guanzate, Lomazzo; Varese; Taino, Besozzo [r. p.]. — Milano: a Turbigo di Abbiategrasso, Saronno, Busto-Arsizio [r. p.]).
- Ssümas* (Pavia: ad Albonese di Mortara [r. p.]).
- Ssümiss* (Pavia: a Vigevano di Mort. [r. p.]).
- Sciümiss* (Pav.: a Cilavegna di Mort., Langosca [r. p.]).
- Ssömess* (Bergamo: a Fiumenero di Clusone [r. p.]).
- Sömèga* (Brescia [BETTONI, 28]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Ssümèga* (Brescia: a Chiari [r. p.]).
- Scimèga* (Bergamo: in Valle Gandino [TIRABOSCHI, 285]).
- Scimiss* (Alessandria: a Frugarolo [r. p.]. — Novara: a Dagnente, Momo, Gozzano, Trecate, Varallo-Pombia [r. p.]).
- Scimisa* (Novara: ad Arona; Pallanza [r. p.]).
- Scimess* (Alessandria. Pecetto-Valenza; Tortona, Castelnovo-Scrivio, Guazzora [r. p.]. — Novara: a Grignasco, Maggiora, Oleggio, Casalino, Ghemme; Cannero di Pallanza; Vercelli [r. p.]).
- Scimsa* (Aless.: a Fresonara [r. p.]. — Nov.: a Cerano [r. p.]).
- Scimss* (Aless.: a Bergamasco d'Aqui [r. p.]).
- Scisme* (Aless.: a Serravalle-Scrivio di Novi Ligure [r. p.]).
- Sciümass* (Novara: ad Ameno, Arona, Cameri, Casalbeltrame, Castelletto sopra Ticino, Cittadella, Galliate, Maggiora, Nibbiola, Suno, Vespolate; Pallanza, Crusinaldo, Carpuognino, Gignese, Nebbiuno, Baveno, Intra, Omegna [r. p.]).
- Sciümöss* (Nov.: a Boca, Borgolavezzano [r. p.]).
- Sciümess*, o -ass, o -iss (Novara; Vercelli [r. p.]).
- Sömssa*, ma l's iniziale come *sce* (Nov.: a Romentino [r. p.]).
- Sciümsse* (Nov.: a Cameri, Cavaglietto [r. p.]).
- Sciümss* (Aless.: a Castelceriolo, Castellazzo, Origlio, Valle S. Bartolomeo; Portacomaro d'Asti [r. p.]. — Nov.: a Recetto, Oleggio, Sizzano [r. p.]).
- Sciümiss* (Nov.: a Tornaco, Orta-Nov.; Intra di Pallanza, Crusinaldo [r. p.]).
- Sciüsmi* (Nov.: a Cavaglio-Agogna, Fontanetto-Agogna [r. p.]).
- Cimess*, o -iss (Alessandria: ad Aqui [FERRARO, 102]; Serravalle-Scrivio [in com. prof. Spiritini]. — Novara: a Sostegno di Biella, Trivero, Lessona; Costanzana di Vercelli;

Lesà di Pallanza [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94], Cavagnolo [r. p.]. — Cuneo, Busca; Canale d'Alba, Chiusa-Pesio, Dronero, Tarantasca, Vernante, Vinadio, Bra, Monforte, Neive, Sommariva-Bosco; Pamparato di Mondovì, Garesio, Torresina; Mocetta di Saluzzo [r. p.].

Cimus (Cuneo: a Roccavione [r. p.]).

Cimss, o *Ssimss* (Aless.: a Bassignano; Morsasco d'Acqui [r. p.]. — Monferrato [FERRARO, 102]).

Cism (Cuneo: a Mondovì [r. p.]).

Ciümess (Alessandria: a Vignale di Casale [r. p.]. — Novara: a Borgomanero, Borgolavezzano [r. p.]. — Torino, Ciriè, Verrua-Savoja, Carmagnola, Rivara, Moncalieri, Baldissera, Castiglione, Poirino, Chieri; Ivrea, Castellamonte, Albiano, Cuorgnè, Salassa, Orio-Canavese; Rubiana di Susa, Almese, Villafranca [r. p.]).

Ciümmiss (Aless.: a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Tor.: ad Albiano d'Ivrea [r. p.]).

Ciümss (Aless.: a Cassine; Aqui, Cartosio [r. p.]).

Ciümss (Novara: a Romagnano-Sesia, S. Bernardino; Cursolo di Pallanza; Varallo-Sesia [r. p.]. — Tor.: a Volpiano; Alice-Super. d'Ivrea, Sale-Castelnuovo, Valperga [r. p.]).

Ciümec (Tor.: a Castellinaldo di Alba [TOPPINO, 92, p. 523]).

Ciüsmu (Nov.: a Suno [r. p.]).

Ciüsm (Aless.: a Roccagrimalda d'Acqui [r. p.]).

Pümas (Tor.: a Boschi-Barbania [r. p.]).

Ssimiss (Tor.: a Moncalieri [r. p.]).

Ssissam (Alessandria, Alluvioni-Cambiò [r. p.]).

Ssimo (Tor.: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 351 - n.º 124]).

Ssime (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

Szümüa (Ivrea: in Val Soana [NIGRA, 195]).

[[*Sumi*, *Simi*, *Semic*, *Cinse*, *Cinsa*, *Cime*, *Cimec*, *Cimi*, *Cinga*, *Cinzet* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Ssimiza (Nizza: a Mentone [GILLIERON & EDM., 129, Carte 1105]).

Ssimza (Nizza: a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

Ssümya (Nizza: a S. Salvatore [GILLIERON & EDM., 129, Carte 1105]).

- Ssime* (Nizza : a Piano del Varo [GILLIERON & EDM., 129, Carte 1105]).
- Lig. *Scimija*, con la *j* alla francese (Porto-Maur. : ad Arzeno d'Oneglia, Pieve di Teco; S. Remo [r. p.]. — Genova [PAGANINI, 206, che scrive *Simixa*], Sori, Busalla, Camogli, Quarto dei Mille; Albenga, Finalborgo; Savona, Varazze; Chiavari [r. p.]).
- Scimije*, con la *j* alla franc. (P. M. : a S. Remo, Bordighera, Cipressa, Ventimiglia [r. p.]. — Gen. : a Fegino [r. p.]).
- Scimegia* (Gen. : a Chiavari [r. p.]).
- Scimise* (P. M. : ad Oneglia [r. p.]).
- Scijma*, con l'*j* alla franc. (Gen. : ad Alassio di Albenga, Finalborgo [r. p.]).
- Ssùmija*, con la *j* alla franc. (Porto Maurizio [r. p.]).
- Em. *Szimas* (Piacenza [r. p.; anche FORESTI, 108, che scrive : *Zimas*]).
- Szimsa* (Parma [r. p.; anche MALASPINA, 150, che scrive *Zimsa*]; Soragna [r. p.]. — Reggio [N. N., 183]. — Modena [r. p.]. — Ferrara [r. p.; anche FERRI, 103, che scrive *Zzimsa*]).
- Zémsa* (Bologna [CORONEDI-BERTI, 65, Ital.-bol.]. — Ravenna : ad Alfonsine; Corselice di Lugo; Faenza [r. p.]. — Forlì [r. p.]).
- Ciémsa* (Modena : a Fanano di Pavullo nel Frignano [r. p.]. — Forlì : a Forlimpopoli [r. p.]).
- Cimgia* (Forlì : a Montegridolfo; Morciano di Rimini, Saludecio [r. p.]).
- Ciümicc* (Ravenna : a Mezzano [r. p.]).
- Tosc. *Cimice* (Firenze, Prato, Mercatale-Vernio, Figline-Prato; Pistoja, Morliana, Sambuca-Pist., Serravalle-Pist., Lamporecchio, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato, Vinci [r. p.]. — Massa e Carr. : a Villa Collemantina di Casteln.-Garfagnana, Pontecori, Camporgiano [r. p.]. — Lucca, Monsummano, Valdinievole, Pieve a Nievole, Bagni di Montecatini [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez], Terricciola [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Montalcino; Montepulciano, Cetona, Valiano, Campiglia d'Orcia [r. p.]. — Arezzo, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.]).
- Cimicia* (Firenze [r. p.]. — Pisa : a Bagni-Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]. — Arezzo, Cortona [r. p.]).

Cimcia, o *Cimgia* (Massa-Carr. : a Massa, Montignoso, Avenza, Forno [r. p.]).

Cimisce (Firenze : a Borgo S. Lorenzo [r. p.]).

Cimsa (Massa-Carr. : a Pontremoli [r. p.]).

Cimbice (Arezzo [FANFANI, 98; e r. p.]).

Zémsa (Firenze : a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]).

Zimsa (Massa-Carr. : a Fivizzano di Massa; Carrara, Marina; Pontremoli [r. p.]).

Cimicia (Corsica : ovunque [FALCUCCI, 98]).

Cimicia (Pes.-Urb. : ad Urbino, Acqualagna, Cagli, Fossombrone, Macerata-Feltria, Piandimeleto; Fano di Pesaro [r. p.]).

Cimcia, o *Cimce* (P.-U. : a Pesaro, Fano [r. p.]).

Cimice (P.-U. : ad Urbino [r. p.]. — Ancona, Jesi [r. p.]. — Macerata : a Colbuccaro [r. p.]. — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Cimicc (P.-U. : a Canaraccio d'Urbino; Pesaro, Fano [r. p.]).

Cimece (Ascoli-Pic. : ad Offida, Porto d'Asc. [r. p.]).

Cimge (P.-U. : a Pesaro, Gradara [r. p.]).

Cimia (P.-U. : a Fano [r. p.]).

Kémeke (Macerata [PIERI, 232, p. 470]).

Cimice (Perugia, Massa-Martana, Castiglione del Lago, Montecastello-Vibio, Ponte Felcino, Todi; Foligno, Assisi, Sigillo; Campomiccio di Terni; Castel-Tora di Rieti, Petescia [r. p.]).

Cimicia (Perugia [in com. prof.^a Dina Lombardi]; Spello di Foligno, Nocera-Umbra; Cesi di Terni [r. p.]).

Cimicia (Roma : ad Oriolo; Viterbo, Celleno [r. p.]).

Cimicio (R. : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Cimiciu (R. : a Castel Madama; Tivoli; Corneto-Tarquinia di Civitavecchia [r. p.]).

Cimice m. (R. : a Viterbo, Bolsena [r. p.]).

Cémmece, pl. *Cimmece* (R. : ad Arsoli, Roviano [r. p.]; Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 306]).

Cimmice, con la *e* appena sensibile (Teramo, Rosburgo, Tortoreto; Castiglione Messer Raimondo di Penne, Penna S. Andrea, Cermignano [r. p.]. — Aquila : a Pagliara dei Marsi; Ortona dei Marsi di Avezzano, Tagliacozzo; Castel del Sangro di Solmona, Vittorito [r. p.]. — Chieti; Lanciano [r. p.]).

Cors.
Mar.

Umbr.

Laz.

Abr.

- Cimmece* (Aquila : ad Ofena ; Sante Maria di Avezzano [r. p.].
— Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105, che scrive *Cimece*]).
- Cimmcc* (Aquila : ad Avezzano, Celano [r. p.]. — Campobasso, Fossalto ; Duronia d'Isernia, Macchiagodena ; Larino, Colletorto, Montefalcone del Sannio, Ururi [r. p.]).
- Cimmicio* (Aquila : a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]).
- Cimmie* (Teramo : a Notaresco [r. p.]. — Aquila [r. p.]).
- Ciùmicc* (Teramo [r. p.]).
- Ciùmace* (Ter. : a Castilenti [r. p.]).
- Ciàmmice* (Teramo [r. p.]).
- Ciàmece* (Chieti : a Vasto [ANELLI, 5^a]).
- Cémice*, con la *e* finale quasi muta (Ter. : a Villa Passo [r. p.].
— Chieti : a Tollo ; S. Apollinare di Lanciano [r. p.]).
- Cémmece* (Aquila : a Carsoli di Avezzano, Celano [r. p.]).
- Cémcc* (Campobasso : a Bojano d'Isernia, Civita, Civitanova, Frosolone, Pietrabbondante [r. p.]).
- Pimmece* (Aquila : a S. Pelino ; Avezzano, Ajelli [r. p.]. — Campobasso [r. p.]).
- Pimmece*, con le due *e* appena sensibili e spesso mute (Caserta, Maddaloni ; Castellonorato di Gaeta [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69] ; Sorrento di Castellamare di Stabia [r. p.]. — Avellino : a Montoro Sup. [r. p.]. — Salerno : ad Amalfi, Bracigliano, Cava dei Tirreni, Fratte, Mercato S. Severino, Ravello, Rocca-Piemonte [r. p.]. — Benevento, Fragneto-Monforte [r. p.]).
- Pimmecia*, con la *e* appena sensibile (Cas. : a Teano ; Palma-Campania di Nola [r. p.]. — Nap. : a Torre-Annunziata di Castellam.-Stabia [in com. prof. Moretti]. — Avellino [DE MARIA, 86]. — Salerno, Sarno, Mercato-S. Severino, Siano [r. p.]).
- Pimmice* (Caserta, Aversa, S. Cipriano-Av., Cancellor-Annone, Capua, Casagiove, Casapulla, Marcianise, Recale, S. Maria C. V., S. Prisco ; Gaeta, Mondragone, Sessa-Aurunca [r. p.]. — Salerno : ad Atrani, Angri, Baronissi, Cetara, Giffoni dei Casali, Alevano sul Tusciano, Castel S. Giorgio, Fajano, Minori, Nocera-Super., Pagani, Vettica-Amalfi, Vietri sul Mare ; Capaccio di Campagna, Battipaglia, Roccadaspide ; Vibonati di Sala-Consilina, Polla ; Agropoli di Vallo della Lucania, Lentiscosa, S. Giov. a Piro, Stio, Ascea, Camerota, Pisciotta [r. p.]).

- Pémmece* (Caserta : a Sora [r. p.]. — Salerno : a Vallo della Lucania, S. Marco-Castellabate, Cicerale, S. Mauro-Cilento, Laurino; Atena-Lucania di Sala-Consilina [r. p.]).
- Pémmice* (Avellino : a Solofra [r. p.]).
- Pìmpicia* (Caserta : a Casal di Principe [r. p.]).
- Cìmmicia* (Cas. : a Mignano; Francolise di Gaeta; Cassino di Sora [r. p.]).
- Cìmmice* (Cas. : a Teano; Caseano di Gaeta; S. Biagio Saracinesco di Sora [r. p.]. — Avellino : ad Anzano degli Irpini di Ariano [r. p.]. — Benevento; Castelvenere di Cerreto-Sannita, Faicchio, S. Salvatore-Telesino [r. p.]).
- Cìmmece* (Cas. : a Pontecorvo di Sora, Cassino; Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Benevento : nelle località su nominate per *Cìmmice* [r. p.]).
- Cìmmecio* (Benev. : a Campolattaro di Cerreto-Sannita [r. p.]).
- Cémmece*, con le due *e* quasi mute (Cas. : a Roccamonfina di Gaeta, Ausonia, Esperia, Formia [r. p.]. — Salerno : a Capezzano, Cava dei Tirreni; Eboli di Campagna, Palomonte, Buccino; Sapri di Sala-Consilina; Castellabate di Vallo della Lucania, Campora [r. p.]. — Benevento [r. p.]).
- Cémece* (Foggia : a Cerignola [ZINGARELLI, 313, p. 86]. — Bari : a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273]).
- Cémici* sing. (Lecce : a Francavilla-Fontana di Brindisi [RIBEZZO, 242^a, p. 37]).
- Céemcc* (Bari [in com. prof. Panza], Conversano, Loseto, Montrone, Putignano, Rutigliano; Altamura, Toritto; Barletta, Andria, Bisceglie, Trani [r. p.]. — Lecce : a Castellaneta di Taranto [r. p.]).
- Cimmece* (Foggia, Trinitopoli [r. p.], Volturino [MELILLO, 164, p. 15]).
- Cìmicc*, con la *m* battuta, ma senza raddoppiarla, e la *i* postonica sfuggita (Foggia : a Serra Capriola di S. Severo [r. p.]. — Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli], Turi, Castellana, Fasano, Locorotondo, Mola, Polignano a Mare; Corato di Barletta [r. p.]; Altamura [in com. prof. Melodia], Gioja del Colle, Noci, Santeramo in Colle [r. p.]. — Lecce; Ostuni di Brindisi, S. Vito dei Normanni; Taurisano di Gallipoli; Laterza di Taranto, Martina-Franca [r. p.]).

Bas. -

Pìmmice (Foggia [in com. dott. Rachele Tangaro [r. p.]]).

Pìmmice (Potenza: a Lagonegro, Chiamonte, Lauria, Teana, Trechina, Tursi [r. p.], Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Pìmmicio (Pot.: a S. Chirico-Raparo di Lagon. [r. p.]).

Pìmmiscio (Pot.: a Trechina di Lagon. [r. p.]).

Pìmmiciu (Pot.: ad Acquafredda di Lagon., Castelluccio Infer. [r. p.]).

Pìnnicio (Pot.: a Senise di Lagon. [in com. sign. Lubanchi]).

Pémmece (Pot.: a Castelsaraceno di Lagon. [r. p.]).

Cìmmice (Pot.: a Lavello di Melfi [r. p.]).

Cìmmicc (Pot.: a Salandra di Matera [r. p.]).

Cìmmice (Pot.: a Marsiconuovo, Spinoso [r. p.]).

Cìmece (Pot.: ad Acerenza, Anzi [r. p.]).

Cìmcia, o *Cìmscia* (Potenza, Tito; Rotondella di Lagon. [r. p.]).

Cìmicciu (Pot.: a Maratea di Lagon. [r. p.]).

Cémice (Pot.: a Matera, Grottole [r. p.]).

Cémece, con la *e* postonica sfuggita (Pot.: a Vietri; Irsina di Matera, Miglionico [r. p.]).

Cal. -

Cémice (Catanzaro: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).

Cimice (Cosenza, Rogliano [r. p.], Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Amendolara di Castrovillari; Ajello di Paola [r. p.]. — Catanzaro: a Monteleone, Arena [r. p.]).

Cimicia (Catanzaro [COTRONEI, 68^a], Borgia, Gagliate; Cutro di Cotrone, Melissa, Verzino; Majerato di Monteleone, Soriano, Spilinga [r. p.]. — Reggio in Cal.; Palmi, Giffone, Cinquefrondi, Laureana-Borrello; Gerace, Caulonia [r. p.]).

Cimiciu (Cos.: ad Amantea di Paola [r. p.]).

Cimici sing. (Catanz.: a Francica di Monteleone, Limbadi, Parghelia, Serra San Bruno, Soriano-Cal. [r. p.]).

Pìmmice (Cos.: a Canna di Castrovillari; S. Domenica Talao di Paola, Verbicaro [r. p.]).

Pìmmiciu (Cos.: a Scalea di Paola [r. p.]).

Pìmici sing. (Catanz.: a Fabrizio di Monteleone [r. p.]).

Sic. -

Cimicia (Sicilia [da SCOBAR, 278, a NICOTRA, 288]. Messina, Rometta, S. Stefano-Briga, Itala, Milazzo, Mili, S. Piero-Patti; Melia di Castoreale, Antillo, S. Teresa-Riva, Taormina, Patti [r. p.]. — Catania [in com. prof. Drago];

- Giarre di Acireale; Mineo di Caltagirone; Nicosia [r. p.]. — Siracusa, Lentini, Melilli, Modica, S. Croce-Camerina, Spaccaforro; Rosolini di Noto, Avola, Ferla, Padrino, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Girgenti, Siculiana, Aragona, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Raccalmuti, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù, Geraci-Sic., Petralia-Sottana [r. p.]. — Trapani, Monte S. Giuliano, Paceco [r. p.]).
- Cimici* sing. (Siracusa: a Noto; Bagni-Cannicatini; Vittoria di Modica [r. p.]. — Trapani; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).
- Cimisc* (Messina: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 313]. — Catania: a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 313]).
- Ciumcc* (Caltanissetta: a Piazza-Armerina [r. p.; ROCCELLA, 243^a, che scrive *Cim'sg'* e *Cisg'm*]).
- Cicima* (Messina: a Lipari [r. p.]).
- Cisgima* (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 317]).
- Scimiscia* (Mess.: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]. — Siracusa: ad Augusta [r. p.]).
- Scimije*, con l'*j* alla franc. (Cagliari: a Carloforte d'Iglesias [MARCIALIS, 156]), che è l'eco della voce genovese.
- Scimsa* (Sassari: ad Alghero [DE GUARNERIO, 131, p. 344 - n.º 91]).
- Zimisa* (Sardegna sett. [MARCIALIS, 156]).
- Cimicia* (Sass.: nella Gallura [MARCIALIS, 156]; Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]).
- Chimighe* (Sass.: nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Cincia* (Sass.: ad Alghero [MARCIALIS, 156], Olmedo, Thiesi, Cossoine, Bonorva [r. p.]).
- Pinnixi* (Sard. merid. [MARCIALIS, 157, p. 270]).
- Pinnighe* (Cagliari: ad Olzai di Nuoro [SPANO, 283]).
- Pinnighi* (Sass.: ad Alghero [MARCIALIS, 156]).
- Pinnisci* (Cagliari [r. p.]).
- Pinnisgi* (Cagl.: ad Oristano [MARCIALIS, 156]).
- Pinni* (Sard. merid. [SPANO, 283]).
- Prinnighe* (Cagliari: nel Campidano [MEYER-LÜBKE, 170, n. 1915]).

NB. — Di questi nomi — diffusi per tutta Italia senza so-

luzioni di scontinuità, e nipoti lontani ma pur vitalissimi di *Cimex* —, quelli che cominciano con *P*, secondo MEYER-LÜBKE [170, n.º 1915], l'avrebbero presa da *Pulice*; ed il *Prinnighe* sardo, sarebbe dovuto all'influenza di *Preùliu* = « Pidocchio ».

Intermezzo

Aggiungo i pochi nomi della Cimice, tratti da altri temi, che in questo caso sono veramente rari.

A — Dal tema **Putinariu* = « Puzzolente ».

L'etimologia è del MEYER-LÜBKE [170, n.º 6879]. Non voglio mettere il naso dove non mi sarebbe dato di fiutare come vorrei; tuttavia mi permetto esprimere il parere tutto mio personale, ed al quale non intendo annettere nessuna importanza, che molte di queste voci (venete e lombarde), debbano la loro esistenza all'influsso di *Pulce*; e sieno quindi voci di adattamento.

Io penso, che tali nomi abbiano avuto il loro centro diffusivo nel Friuli; e da qui si sieno fatta strada tanto nella Venezia Giulia, quanto in Lombardia. Mentre i pochi correnti nel Piemonte e nella Liguria, vi sarebbero entrati dalla Savoia e dal Nizzardo, dove, come per tutta la Francia, imperano quei nomi a tipo *Punaise*, che già l'HONNORAT [136], molto prime del MEYER-LÜBKE, diceva esiti di *Putere*, collegandoli con l'aggettivo *Punais*, indicante propriamente « Puzzolente dal naso », e traendo questa voce, a sua volta, da *Putere* naso.

Ven. E.

Bugièsis (Friuli: a Gradisca [r. p.]).

Bugièsa (Friuli: a Campolongo di Cervignano; Sanguarzo di Cividale [r. p.]).

Bugièisie, o *Bugièsia* (Friuli: ad Ennemonzò di Ampezzo, Meddiis; Tolmezzo, Comeglians, Treppo-Carnico, Paularo [r. p.]).

Bujèse (Friuli: a Sedegliano di Codroipo [r. p.]).

Budièse (Friuli: ad Udine; Premariacco di Cividale; Codroipo, Flambro, Varmo; Porpetto di Palmanova, S. Giorgio-Nogaro; Castions di Strada; Pinzano di Spilimbergo; Terzo di Tolmezzo [r. p.]).

Budièsie, o -a (Friuli: a Palmanova; Rivarotta di Pordenone; Comeglians di Tolmezzo; Ara di Tricesimo [r. p.]).

Budièsa (Friuli : a Cividale, Paderno [r. p.]).

Budièise (Friuli : a Tolmezzo [r. p.]).

Pujèse, o *-a* (Friuli [PIRONA, 233]; Castions-Zoppola di Pordenone; S. Tomaso di S. Daniele; S. Vito al Tagliamento [r. p.]).

Pujèsia (Friuli : a Fanna di Maniago [r. p.]).

Pucièse (Friuli : ad Artegna di Gemona; Magnano di Tarcento [r. p.]).

Pudièse (Friuli [PIRONA, 233]; Gemona; Latisana; Fagagna di S. Daniele; Verzegnis di Tolmezzo [r. p.]).

Pudièsa (Friuli : a Torre di Pordenone [r. p.]).

Pulièse (Friuli : a Comeglians di Tolmezzo [r. p.]).

Pulisia (Belluno : a Laggio di Auronzo [r. p.]).

Pulis (Bell. : ad Auronzo [r. p.]).

Pòdis (Trentino : a Predazzo in Val di Fiemme [r. p.]).

Póles (Brescia : a Vezza d'Oglio [r. p.]).

Pöles (Sondrio : a Morbegno [r. p.]).

Pölecc (Bergamo : a Clusone [r. p.]).

Püles (Berg. : a S. Pellegrino [r. p.]).

[[*Punèje* (Vallese : a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Pwuta* (Vall. : a S. Maurice [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Putà* (Vall. : a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Pute* (Vall. : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Punèze* (Savoja : a Lanslebourg, Chamonix [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Punèje* (Sav. : a Séez [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Penèje* (Sav. : a Bozel [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

[[*Ponèsa* (Sav. : a Rumilly, Thônes [COSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Pnèse* (Sav. : a Leschaux [COSTANT. & DES., 61^a]).

Pünèse, o *Pötòn* (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Pünèje, con l'*j* alla franc. (Tor. : a Courmayeur d'Aosta; Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

Pünèise (Tor. : a Cesana di Susa [r. p.]).

Pünaizo (Tor. : a Maiseite-Perrero di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).

Pünàsa (Tor. : a Susa [r. p.]).

Pülèsa (Tor. : a Santena [r. p.]. — Cuneo : a Cervasca, Gajola; Savigliano di Saluzzo [r. p.]).

Pèto (Tor. : ad Aosta, Ayas, Châtillon, Champorcher [GILL. &

- EDM., 129, Carte 1105]), che dev'essere un corrotto del *Putà* vallese, e quindi anche questo un riflesso di *Putere*.
 [[*Pünàisa* (Provenza [HONNORAT, 136]).
 [[*Pünàizo*, *Pünèzo*, *Penàizo* (Provenza [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).
Penàizo (Nizza : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1105]).
Punèsa (Porto-Maurizio : ad Olivetta-S. Michele di S. Remo, Grimaldi-Ventimiglia [r. p.]).

B — Nomi stranieri, o tratti da temi vari.

- Balha* (Quarnaro : nell'isola di Sànsègo [r. p.]), voce slava.
Banzel (Verona : a Giazza dei XIII com. [PEZZO, 224^a]), e
Wanz (Trentino : a Luserna [ZINGERLE, 314]), e
Banza (Trent. : a Gardena, Castel-Andrazzo olim Buchenstein [ALTON, 4, p. 317]), e
Bonza (Trent. : a Fassa [ALTON, 4, p. 317]), e
Banzela, o *Bantlus* (Vicenza : Sette Comuni [SCHMELLER, 276, pp. 171 e 264]), che traggono dal tedesco *Wanze* = « Cimice ».
 [[*Pariàna* (Savoja : a Thones, Annecy, Leschaux [CONSTANT. & DES., 61^a]), che indica letteralmente : Frequentatore delle pareti, dalla voce savoja *Parê* = « Parete », retaggio del latino *Paries*. Ricordo, non trovandosi la notizia altrove, che nel Veronese si chiama *Periàna* la « Parete divisoria », sia un tramezzo, sia un accoltellato; e *Periane*, sempre al plur., il « Costato » del Majale, sottile come un tramezzo, che si prepara per lo più lessato o sulla graticola, e di cui la carne, separata dalle costole e salata, dà il « Costereccio ».
Punzaròla, letteralm. : Pungitrice (Napoli [r. p.]).
Rusta (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283], Sédini; Luras di Tempio-Pausania [r. p.]), e
Curusta (Sass. : a Bitti di Nuoro [SPANO, 283], Onifai [in com. maestra Bachiddu]), e
Crusta (Sass. : a Bitti di Nuoro [r. p.]), e
Rulta (Sard. sett. [MARCIALIS, 156]), che mi sono oscuri; se, forse, non si potessero collegare con *Rustum* = « Rovo » (*Rubus ulmifolius* Schott.), chiamato nel Veronese, come nel Padovano e nel Veneziano, fra gli altri nomi, anche *Russa*, e nel Napoletano *Rusta* [ANDREOLI, 5],

quale pianta spinosa e pungentissima. — Il MEYER-LÜBKE [170, n.º 2345], però, connette queste voci con il lat. *Cru-sta* = « Crosta »; perchè?

246^a. — *Zìmsa d'j arànz* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Cocciniglia degli Aranci » (v. per la nom. al tema *Piattola* n.º 472).

247. — *Ssimese ssalvàdego*, o *Ss. ssalvègo* (Verona, ov.), = « Cimice selvatica », o, con nome indovinatissimo corrente a Pescia di Lucca: « Puzzola » [r. p.], cioè una o l'altra delle varie specie di « *Pentatomidae* », ma specialmente il « *Rhaphigaster griseus* (Fabricius in gen. *Cimex*) Rambur, = *Pentatoma* gr. in *De Tigny* », e la « *Palomena prasina* (Linné in gen. *Cimex*) Lethierry & Severin » (v. meglio in *Antrop.* [115 n.º 43^a]), nel Veronese dette ancora: *Ssimese ssalvàdega* (Arcole), *Ss. sselvàdego* (Vigasio), *Ss. mato* (Colognola, Soave, Vigasio, Sorgà), *Ss. bastardo* (Cavalcaselle), *Ss. da campo* (Sorgà), *Ssimeso da ùa* o *Ss. amaro* (Soave), *Prète ssalvègo* (S. Pietro Incarnario), *Spussaór*, letteralm.: Puzzolente (Cerea), ed il curiosissimo rudero tedesco *Val* di Malcesine, di cui parlerò all'Intermezzo di questo numero. — (V. anche in *Antrop.* [115, n.º 43^a e 122^a] ed in *Puzzola* n.º 534, *Vacca* n.º 633, *Prete* n.º 861).

Szimese de campàgna (Quarnaro: a Veglia, Cherso [r. p.]. — Trieste [in com. prof. Rossmann]).

Zimiso de campàgna (Istria: a Pola, Albona, Parenzo, Rovigno [r. p.]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Zimese che spuza, o *Z. dei boschi*, o *Z. sselvàdiga* (Istria: a Pisino [r. p.]).

Zimese de le piante (Istria: a Parenzo [r. p.]).

Ssimiso ssalvådigo (Istria: a Dignano [r. p.]).

Ssimise sselvådigo, o *Ss. de erba*, o *Ss. campagnól*, o *Ss. verde* (Trieste [r. p.]).

Szimisà sselvàdiga (Trieste: a Monfalcone [r. p.]).

Budièse ⁽¹⁾ *ssalvådìe* (Friuli [PIRONA, 233]. Udine; Flambro di Codroipo; Porpetto di Palmanova; Fagagna di S. Daniele; Magnano di Tarcento; Ara di Tricesimo [r. p.]).

(1) Per i nomi di questo tipo v. a pag. 426.

- Budièsa che spussa* (Friuli : a Cividale [r. p.]).
Pudièse mate (Friuli : a Latisana [r. p.]).
Pugèsa ssalvàdia (Friuli : a Campolongo di Cervignano [r. p.]).
Pucièse ssalvàdie (Friuli : ad Artegna di Gemona [r. p.]).
Pujèsa sselvàdia (Friuli : a Fanna di Maniago [r. p.]).
Pujèsa mata (Friuli : a S. Vito al Tagliam. [r. p.]).
Cimi ssalvadi (Friuli : ad Udine [r. p.]).
Cimi dai ciamps (Friuli : ad Ampezzo [r. p.]).
Szìmes sselvàrego (Belluno, Mel, Sospirolo, Susin-Sosp., Sedico; Fener di Feltre; Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).
Szìmes matt (Belluno; Agordo [r. p.]).
Szìmes da pra', letteralm.: Cimice da prato (Belluno [r. p.]).
Szìmes de le nosèle, letteralm.: Cim. delle nociuole (Bell.: a S. Gervasio [r. p.]).
Szìmis de le piante (Belluno [r. p.]).
Ssìmese ssalvàdegò (Trèviso [r. p.; e NINNI, 193, I, che scrive : *Çimesi salv.*]. — Vicenza; Noventa di Lonigo; Novale di Valdagno [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32, che scrive *Çim. salv.*]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Rovigo : ad Ariano-Polesine [r. p.]).
Ssìmese ssalbègo (Vicenza : a Marostica; Bassano [in com. prof. Spagnolo]).
 Ven. Tr. - *Szìmes de le fraghe*, letteralm.: C. delle fragole (Ala [r. p.]).
Szìmes de campagna ⁽¹⁾ (Val d'Adige : a Rovereto, Villa Lagarina, Sacco, Pomarolo; Val di Non : a Cles; Val Sarca : a Riva [r. p.]).
Szìmes campagnól, o *Sz. vèrt* (Val Sarca : a Riva [r. p.]).
Szìmes sselvàdeggh, o *Ss. sselvàdek* (Val d'Adige : a Rovereto, Matarello, Trento; Val Sarca : ad Arco [r. p.]).
Szìmes ssalvàrggh (Val del Cismone : a Primiero [r. p.]).
Szìmes de le piante (Rovereto [r. p.]).
Szìmes de l'ua (Valsugana : a Pergine [r. p.]).
Szìmes dei boschi (Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]).
Cìmes sselvàdek (Val di Sole : a Cusiano [r. p.]).
Cìmes de le piante (Giudicarie : a Tione, Fiavé [r. p.]).
Cìme ssalvàdek (Alto Adige : a Rovere della Luna [r. p.]).
Ciòmecc ssalvèk (Giudicarie : a Storo [r. p.]).

(1) L'AZZOLINI (13) traduce *Cìmes de campagna* con « Bupreste » (v. per la nom. al n.º 696^b), ma erroneamente.

- Ssìmas ssalvàdak* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Ssìmas ssalvàdagh* (Mant. : a Sermide [r. p.]. — Pavia : a Bereguardo; Stradella di Voghera [r. p.]).
- Ssìmas sselvàdia* (Pavia : a Tromello di Mortara [r. p.]).
- Ssìmas ssalvàtik* (Pavia : a Cassolnuovo di Mortara [r. p.]).
- Ssìmas sservàdi*, o *Ss. ssarvadi* (Pavia : a Mortara, Albonese, Valle Lomellina, Cilavegna [r. p.]).
- Ssìmas di piant* (Pavia : a Carbonara al Ticino [r. p.]).
- Ssìmes sselvàtek* (Cremona [r. p.]).
- Scìmes ssalvàdik*, o *Sc. ssalvàdek* (Sondrio, Bianzone, Chiavenna, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]. — Milano, Garbagnate, Abbiategrasso [r. p.]).
- Scìmes ssalvàdeggh*, o *Sc. vert* (Milano [CHERUBINI, 59]).
- Scìmes sselvàdek*, o *Sc. sselvàdigh* (Como : a Bellano, Porto-Valtravaglia, Taino, Varese [r. p.]).
- Scìmes dei piant*, o *Sc. di p.* (Sondrio : a Chiuro, Ponte in Valtellina, Madonna di Tirano [r. p.]. — Como : a Gravedona [r. p.]. — Milano [r. p.]).
- Scìmes di camp*, o *Sc. ca spüzza* (Como : a Guanzate [r. p.]).
- Sciümis dai piant* (Pavia : a Langosco di Mortara [r. p.]).
- Sömega salvàdega* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Cìmes de vérze* (Como : a Varese [r. p.]), indicante specialmente la « Cimice dei cavoli », cioè la « *Euridema oleracea* » (Linné in gen. *Cimex*) Lethierry & Severin », in Veronese *Ssimese de le vérse*, che ricerca tutte le Brassicacee e che risalta sulle loro foglie per il suo mantello turchino metallico, chiazzato di macchie rosse e bianche.
- Cìmes sselvàdiga* (Pavia [r. p.]).
- Ciüms ssalvaja* (Alessandria : a Cassine [r. p.]).
- Ciüms sservaja* (Aless. : ad Aquì, Bruno [r. p.]).
- Ciümas ssalvàiga* (Novara : a Romagnano-Sesia [r. p.]).
- Ciümis sselvàdigh* (Nov. : a Sostegno di Biella [r. p.]).
- Cimis sselvaja* (Nov. : a Costanzana di Vercelli [r. p.]).
- Cimis de bòsk* (Torino : a Cavagnola [r. p.]).
- Cimas ad le piante* (Tor. : a Valperga d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo [r. p.]).
- Cimes d'le piante* (Torino [r. p.]).
- Cimes ad campàgna* (Torino, Ciriè, Moncalieri [r. p.]. — Cuneo : a Bra di Alba [r. p.]).

- Cimes sservàja* (Cuneo; Alba, Neive [r. p.]).
- Cimes sservài* (Torino, Chieri [r. p.]).
- Cims ca spüssia* (Cuneo: ad Alba [r. p.]).
- Cimes vérda* (Novara: a Borgolavezzano [r. p.]), specialmente la « Cim. verde », cioè la « *Palomena viridissima* (Poda in gen. Cimex) Lettieri & Severin », in veronese detta *Ssimese vérde*, dal mantello di un verde chiaro tutto unito.
- Ciùsmu ssalvèk* (Nov.: a Suno [r. p.]).
- Ssimis ssilvàja* (Alessandria: a Frugarolo [r. p.]).
- Ssimes sselvàtik* (Aless.: a Pecetto-Valenza [r. p.]).
- Ssimes ssarvàtik* (Aless.: a Tortona [r. p.]).
- Ssimas ssarvadi* (Aless.: a Guazzora di Tortona [r. p.]).
- Ssimson* (Aless.: a Bergamasco d'Aqui [r. p.]).
- Ssömsa ssarvaga* (Novara: a Romentino [r. p.]).
- Ssime sservèga* (Aless.: a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [r. p.]).
- Scimas sselvàtik*, o *-tigh*, o *-sservàtik*, o *-sselvàdga* (Novara, Borgomanero, Cameri, Castelletto sopra Ticino, Nibbiola; Pallanza [r. p.]).
- Scimas ca spüssa* (Nov.: a Galliate [r. p.]).
- Scimas di pra* (Novara, Maggiore; Pallanza, Intra [r. p.]).
- Scimas di mur* (Nov.: a Pallanza [r. p.]).
- Scimas di piant* (Novara, Momo; Lesa di Pallanza [r. p.]).
- Scimes ssalvàiga* (Nov.: a Maggiore [r. p.]).
- Scimis spüssolènta* (Nov.: a Intra di Pallanza [r. p.]).
- Sciümsa ssalvagia* (Nov.: a Cerano [r. p.]).
- Sciümsu ssalvæk* (Nov.: ad Oleggio [r. p.]).
- Sciümis ssalvèdik*, o *Sc. ssalvagh* (Nov.: a Trecate [r. p.]).
- Sciümes ssarvadi* (Nov.: a Borgolavezzano [r. p.]).
- Scimiye sservàiga*, con la *j* alla franc. (Porto-Maurizio: ad Oneglia; Bordighera di S. Remo, Cipressa [r. p.]).
- Scimiye de ciànte*, letteralm.: Cim. delle piante (P.-M.: a S. Remo [r. p.]).
- Scimija ssarvaga* (Genova, Sori, Busalla, Camogli, Quarto dei Mille; Alassio di Albenga, Finalborgo [r. p.]; Chiavari [in com. prof. Norcen]; Savona [r. p.]).
- Cimij sservàja*, con la *j* prima alla franc. (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Ssimas ssalvèdagh* (Piacenza [FORESTI, 108], Podenzano [r. p.]).

Lig.

Em.

- Ssìmsa ssalvàdga* (Parma [r. p.]. — Modena [r. p.]. — Forlì; Saludecio di Rimini [r. p.]).
- Zìmsa campagnòla*, o *Zìmsa vèrda del znèver*, letteralm.: Cim. verde del ginepro (Parma [MALASPINA, 150]).
- Ssémsa bastàrda* (Bologna [r. p.]).
- Ssémsa ssalvàdga* (Faenza [in com. don Cimatti]).
- Cìmsa ssarvàdga* (Massa e Carr.: a Mocrone di Pontremoli [r. p.]).
- Cìmice sselvàtica* (Firenze: a Fucecchio di S. Miniato [r. p.]. — Arezzo: ad Ortignano [r. p.]. — Massa e Carr.: a Castelnuovo-Garfagnana, Villa-Collemandina, Pontecori, Camporgiano [r. p.]).
- Cìmice ssalvàtica* (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).
- Cìmice ssarvàtica* (Arezzo [r. p.]).
- Cìmice di campo* (Firenze [r. p.]).
- Cìmice di bòsco* (Pisa [in com. prof. Lopez]).
- Cìmice puzzolòsa* (Siena: a Cetona di Montepulciano [r. p.]).
- Cìmicia selvàtica* (Firenze; Pistoia [r. p.]. — Massa e Carr.: a Massa [r. p.]).
- Cìmigia vèrda* (Massa e Carr.: a Massa [r. p.]); v. il nome analogo fra quelli piemontesi.
- Cìmicia campagnòla* (Arezzo: a Cortona [r. p.]).
- Cìmicia puzzolènta* (Firenze; Borgo S. Lorenzo [r. p.]).
- Cìmicciattola* (Siena: a Cetona di Montepulciano [r. p.]).
- Cìmicia ssalvàtica* (Pesaro-Urb.: ad Urbino, Macerata-Feltre, Piandimeleto; Pesaro [r. p.]).
- Cìmicia puzzolènta* (Pes.-Urb.: a Fano di Pes. [r. p.]).
- Cìmcia ssalvàtik*, o *C. sservàdga* (Pes.-Urb.: a Pesaro [r. p.]).
- Cìmice bastàrdo* (Ascoli-Piceno: a Porto d'Asc. [r. p.]).
- Cìmicc de campàgna* (Pes.-Urb.: a Fano [r. p.]).
- Cìmicc de fiór* (Pes.-Urb.: a Fano, Mondolfo [r. p.]).
- Cìmicc vèrde* (Perugia [r. p.]); v. il nome analogo fra quelli piemontesi.
- Cìmice di prato* (Pes.: a Massa-Martana [r. p.]).
- Cìmice ssalvàdica* (Per.: a Ponte Felcino [r. p.]).
- Cìmicia sselvàtica* (Perugia; Assisi di Foligno [r. p.]).
- Cìmicia puzzolòsa* (Per.: a Nocera-Umbra di Foligno [r. p.]).
- Cìmicio sservàtico* (Roma: ad Oriolo [r. p.]).
- Cìmicio puzzolènte* (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Abr.

Camp.

- Cimiciu sservàticu* (Roma : a Tivoli [r. p.]).
- Cimice puzzoloso* (Roma : a Vetralla di Viterbo [r. p.]).
- Cimice di campagna* (Roma in com. march. Lepori]).
- Cimmice ssaivàtk* (Aquila : a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
- Cimmice sservàticu* (Aq. : ad Avezzano [r. p.]).
- Cimmice de campagna* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Cimmicio puzzolente* (Aq. : ad Ajelli di Avezzano [r. p.]).
- Cimmiciosa* (Aq. : a S. Demetrio ne' Vestini [in com. dott. Bruno]).
- Cimmcc ssarvàtk*, o *C. de campagna* (Aq. : ad Avezzano, Celano [r. p.]).
- Cémme ssarvàtk* (Aq. : a Sante Marie di Avezzano, Scurcolamarsicana [r. p.]).
- Cémce sservàggio* (Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Pimmece de campo* (Aq. : a S. Pelino [r. p.]).
- Pimmece e campagna* (Campobasso [r. p.]).
- Pimmece ro campo* (Caserta, Teano [r. p.]).
- Pimmece ssarvaggia* (Caserta, Casapulla, Marcianise, S. Maria C. V.; Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).
- Pimmece ssarvatica* (Salerno, Bracigliano, Cetara, Fratte, Mercato-S. Severino, Pagani, Ravella, Rocca-Piemonte; Battipaglia di Campagna, Contursi; Sala-Consilina [r. p.]).
- Pimmece e campagna* (Napoli [r. p.]. — Salerno, Mercato S. Severino [r. p.]).
- Pimmece verde* (Caserta : a Capua [r. p.]); v. il nome analogo fra quelli piemontesi.
- Pimmecia i campagna* (Caserta, Recale, S. Maria C. V. [r. p.]).
- Pimmecia fetente* (Salerno : Nocera Super. [r. p.]).
- Pimmecia r' èrva*, letteralm. : Cimice dell'erba (Sal. : a Sassano di Sala-Consilina; Agropoli di Vallo di Lucania [r. p.]).
- Pimmeci ssalvático* (Cas. : a Castellonorato di Gaeta; Sora [r. p.]).
- Pimmeciòsa* (Salerno [r. p.]).
- Pimmice de piante* (Salerno [r. p.]).
- Pimmice ri macchia*, letteralm. : Cim. dei cespugli (Sal. : a Vibonati di Sala-Consilina, Sapri; S. Marina; Lentiscosa di Vallo della Lucania, S. Giovanni a Piro [r. p.]).
- Pimmice agrieste* (Sal. : ad Angri [r. p.]).
- Pimmicia ssarvatica* (Cas. : a Marcianise [r. p.]).

Pìmpicia sservàtica (Cas. : a Casal di Principe, S. Cipriano-A-versa [r. p.]).

Pìmmcc ssarvâtik (Cas. : a Maddaloni [r. p.]).

Pémice vérde (Sal. : a Laurino di Vallo d. Luc. [r. p.]); v. il nome analogo fra quelli piemontesi.

Cìmmice ro campo (Salerno [r. p.]).

Cémmece ssarvâtico (Cas. : a Formia di Gaeta [r. p.]).

Cémmece sselvâtica (Sal. : a Vallo della Lucania; Padula di Sala-Consilina, Sapri [r. p.]).

Cémmece re fòre, letteralm. : Cim. di fuori (Sal. : a Sicignano di Campagna [r. p.]).

Cìmmice di campàgna (Napoli e regioni merid. [COSTA, 69]).

Cìmmice da campàgna (Foggia : a Rodi-Gargano di S. Severo [r. p.]).

Cìmmice rèstu, letteralm. : Cim. agreste (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Cìmicì sselvàggiu (Lecce : a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).

Cìmicc de campàgna (Lecce [r. p.]).

Cìmicc ssarvàggia (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Cìmicc di chiànt, letteralm. : Cim. delle piante (Bari : a Sante-ramo in Colle di Altamura [r. p.]).

Cìmicc di frótt, con l'o quasi u (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]), che indica letteralm. : Cimice delle frutta.

Cìmicc ssarvàgg (Bari : a Castellana; Andria di Barletta, Bisceglie, Trani, Corato [r. p.]).

Cìmicc de campagn (Bari : a Mola [r. p.]).

Cìmción (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).

Cemcc d' fòr, letteralm. : Cim. di fuori (Bari [in com. prof. Panza], Loreto, Montrone, Turi; Noci di Altamura [r. p.]).

Cémcc d' fòur (Bari : a Toritto di Altamura [r. p.]).

Cémcc ssalvàgg (Lecce : a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Cémcc de tèrr (Bari : a Conversano [r. p.]).

Cémece de l'ârve, letteralm. : Cim. degli alberi (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Cémece ssalvagge, con le e finali appena sensibili (Potenza : ad Irsina di Matera [r. p.]).

Pìmmiciu ssarivàggiu (Pot. : ad Acquafredda di Matera [r. p.]).

Pìmmicio agrèsto (Pot. : a S. Chirico-Raparo di Lagonegro, Teana [r. p.]).

Cal. -

Cimice sservàggia (Cosenza : *ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).

Cimice agrèste (Cos. : a Mormosuno di Castrovill. [r. p.]).

Cimicia ssarvàggia (Catanzaro [r. p.]).

Cimicia di càvuli (Reggio in Cal. : a Caulonia di Gerace [r. p.]); v. fra i nomi lombardi : *Cimes de verze*.

Cimicia campagnuola (Catanzaro, Bedolato, Davoli [r. p.]).

Cimici fetùsa, letteralm. : Cim. fetente (Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Sic. -

Cimici d'òrtu (Messina [r. p.]).

Cimici di campagna (Siracusa : a Bagni Cannicattini [r. p.]).

Cimicia viddi, letteralm. : Cim. verde (Messina, S. Stefano Brigga, Milazzo [r. p.]); v. il nome analogo fra i nomi piemontesi.

Cimicia fitùsa (Messina, S. Stefano-Briga [r. p.]).

Cimicia i campu (Mess. : ad Itala [r. p.]).

Cimicia di campagna (Catania [r. p.]. — Trapani : a Paceco [r. p.]).

Cimicia ssarbàggia (Mess. : a Rometta [r. p.]).

Cimicia sservàggia (Siracusa : a Modica, Vittoria [r. p.]).

Cimicia ssarvàggia (Palermo : a Cefalù [r. p.]).

Cimicia di li pianti (Mess. : a Taormina di Castoreale [in com. prof. Pancrazio]).

Cimicia d'erba (Mess. : a Patti [r. p.]).

Ciàgima (Mess. : a S. Piero Patti [r. p.]).

Scimicia chi pùzza (Messina : a Lipari [in com. rag. Denaro]).

Sard.

Pinnighe arèste, letteralm. : Cim. agreste (Cagliari : ad Oristano [r. p.]).

Pinnighe agrèste (Sassari : a Gavoi di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 270]).

Pinnixi arèsti, o *P. de mata* (Cagliari [MARCIALIS, 157, p. 270]).

Chìmighe arèste (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Cimicia arèsta (Sass. : a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]).

Cincia de arbra (Sass. : ad Alghero [MARCIALIS, 157, p. 270]).

Zimizza arèsta (Cagliari [MARCIALIS, 157, p. 270]).

Crusta arèsta, letteralm. : Cimice agresta (Sassari : a Bitti di Nuoro [r. p.]), e

Curùsta (Sass. : ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, 157, pag. 270]), e

Rusta arèste (Sassari [r. p.]), e

Rusta campina, letteralm.: Cim. dei campi (Sass.: a Luras di Tempio-Paus. [r. p.]), e

Rusta campagnola (Sass.: a Sédeni [in com. maestra Bachiddu]), e

Rulta campina (Sassari [MARCIALIS, 157, p. 270]); per la prima parte dei quali nomi v. a p. 428.

— Fatt. onom.: l'odore acuto e nauseabondo, che emanano, se toccati, o se presentano un pericolo, queste specie di Cimici — perchè altre, in vece, odorano gradevolmente —, e che ricorda del tutto quello della Cimice del letto.

Intermezzo

Voglio ricordare ancora i pochi altri nomi della Cimice selvatica, che non trovarono posto nelle serie omonimiche. Sono così pochi, che non vale la pena dividerli in gruppi.

Bèstia che spuzza (Istria: a Canfanaro [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Bèstia spuzolènta (Istria: a Pisino [r. p.]).

Bào che spòssa (Bergamo: a Fiumenero di Clusone [r. p.]).

Bòja spüssüoria, letteralm.: Insetto puzzolente (Torino: a Baldissera [r. p.]).

Bòja ca spüssa (Tor.: a Salassa d'Ivrea [r. p.]).

Bòja-püta (Novara: a Lessona di Biella [r. p.]).

Féra pozzolènte (Roma: a Tivoli [r. p.]).

Ssestèl de ssanta Maria, letteralm.: Cestello di S. M. (Trieste [r. p.]).

Val (Trentino: a Mezzolombardo; Revò in Val di Non [r. p.]), e *Vall* (Sondrio, Berbenno [r. p.]), e

Vallèr (Sondrio [r. p.]), che, insieme con il veronese *Val*, sono storpiature del tedesco *Wandlaus* = « Cimice », ma letteralm.: Pidocchio del muro, analoghe quindi al *Wall-louse* inglese, al *Wandluis* o *Weegluis* (Weeg[and] olandesi, al *Väggeluse* danese, al *Veggialus* irlandese, al *Vagglus* svedese [NEMNICH, 187], tutte degenerazioni della voce tedesca. Ma nelle nostre voci è rimasta solo la prima parte del nome, come nel *Wants* olandese, se si eccettuino il *Vallèr* di Sondrio ed il *Badil* dell'Alto Adige, nei quali vi è lo spunto anche della seconda parte (v. pure più avanti al nome *Bèrna-flairàn*).

Badil (Trentino : a Fondo [r. p.]), che credo una storpiatura di secondo grado delle tre voci antecedenti, dovuta, forse, all'adattamento, per influsso della forma a *badile* così caratteristica in questi insetti.

Asen (Brescia : a Chieri [r. p.]), che mi è oscuro.

Püles sservàja (Torino : a Santena [r. p.]), e

Pülegia (Novara : a Trivero di Biella [r. p.]), e

Pülagia (Nov. : a Boca [r. p.]), e

Pülèsu (Nov. : a Lessona di Biella [r. p.]), che sono corruzioni di *Pünasa* (v. al tema *Puzzola* n.° 534) per influsso di *Püles* = « Pulce ».

Püpù (Torino : a Carmagnola [r. p.]), nome usato specificamente per « Upupa » (v. per la nom. al n.° 37); la quale, a sua volta, è chiamata nelle Langhe piemontesi : *Püta*, cioè con il nome della Cimice selvatica (v. al n.° 534). Non saprei perchè.

Berna-fiairàn (Torino : ad Almese di Susa [r. p.]. — Cuneo : a Bra di Alba [r. p.]); della quale dizione la seconda parte indica « Puzzolente » da *Fieirè* = « Puzzare »; ma la prima parte mi è oscura, quantunque il nome intero riproduca il francese *Bernatt-püdent* della Guienna e della Guasconia [ROLLAND, 245, XIII, p. 126], e *Bernhard püdent* bearnese [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 6877]. Quest'ultimo, a sua volta, fa ricordare tanto il *Bernardìn-n* torinese, indicante « Mezzo mattone », ma specialmente quello che serve a turare i vani dei pagimenti e dei muri, quanto i francesi *Bernacle* o *Bernache* ⁽¹⁾ (Bretagna [ROLLAND, 245, XII, p. 81], indicanti la « Chiocciola dei muri » (quale?); e quindi fa pensare ad un nesso di significato con i nomi trentino-lombardi *Vall*, *Valler*, *Badil* ricordati or ora, e con il *Parian-na* savojarlo (v. a p. 428), o gli slavi *Stinica* della Slavonia, *Stinka* e *Stènice* della Boemia, *Steniza* dell'Illiria [NEMNICH, 187], che traggono da *Stena* = « Muro ».

Vecchia (Firenze : a Pistoja, Serravalle-Pist. [r. p.]), probabilmente perchè la Cimice grigia, che è la più comune, pre-

(¹) Il MEYER-LÜBKE [170 n.° 1047] trae questi nomi dal bretone *Bernic*, indicante que' Crostacei della fam. *Lepadidae* — come, fra i più comuni, il « *Lepas anatifera* Linné » di tutti i mari —, che vivono attaccati a corpi sommersi ed agli scogli.

senta spesso sul dorso due macchie nere trasversali, come le sopraciglia degli occhi umani, così da dare all'insetto l'aspetto di un viso da vecchia. Aspetto che riesce veramente tipico nelle cimici selvatiche del Giappone, nelle quali tali macchie sono state inclinate come gli occhi stessi delle Giapponesi.

Cillatte, letteralm.: Uccelletto (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a]), voce usata specialmente per la « Cimice dei cavoli » (v. a p. 431, in *Cimes de vérze*).

248. — *Ssimeso d'acqua* (Verona: nella reg. bassa), = « Cimice acquajola » cioè la « *Naucoris cimicoides* (Liné in gen. Nepa) Fabricius ».

Cimese dei fòssi (Venezia [BOERIO, 32]).

— Fatt. onom.: la forma di quest'Insetto — appartenente, del resto, allo stesso gruppo delle Cimici —, che ricorda bene quella della Cimice selvatica.

249. — *Cimiciotto* (Toscana: dove? [GIGLIOLI, 128, p. 567]), « Corriere piccolo » (v. per la nomencl. al tema *Gallo* n.° 353; anche in *Antrop.* [115, n.° 129]; ed in *Oco* n.° 451, *Pipistrello* n.° 489, *Monaca* n.° 805^a, *Prete* n.° 867, *Martello* n.° 937).

— Fatt. onom.: forse il colore a picchiettature brune di quest'Uccello vallivo, che fece ricordare a qualche buontempono le picchiettature di sangue sulle lenzuola, prodotte dalle punture delle Cimici.

Civetta ⁽¹⁾

Tema usato in generale per l'onomastica di Uccelli rapaci notturni; ma anche per qualche specie eminentemente acquatica, per un Pesce ed un Insetto.

(¹) È curioso come questo tema sia stato usufruito in Carnia per il nome di varie piante; e cioè: *Ciuivite*, letteralm.: Civetta [GORTANI: *Fl. friul.*, II, pp. 284, 287, 282, 283] per le seguenti specie: l'« *Heraclium Sphondylium* L. », in veronese detto: *Erba bona* (ov.), *Piè d'oca* (per lo più in pianura); l'« *Anthriscus silvestris* Hoffm. », nel Veronese frequente ma anonimo; il « *Chaerophyllum hirsutum* L. », da noi senza nome; l'« *Aethusa cynapium* L. » (v. alla nota del tema *Biscia*, n.° 23^a); ed il « *Peucedanum venetum* Koch », in veronese detto: *Parssemolasso* o *Parssémolo ssalvègo* (ov.).

Questi riflessi si trovano tutti lungo una linea isonimica circolare, che tocca le provincie di Verona, Mantova, Pavia, Modena, Padova, Vicenza.

250. — *Ssivéta* (Verona: ov.), = « Civetta », cioè la « *Carine noctua* (Retzius in gen. *Strix*) Kaup ».

Suvità (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 20 - n.° 36]).

Ciuéta (Trentino: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 35 - n.° 15]).

Sôéto (Trent.: in Valvestino nella Giudicaria [BATTISTI, 20]).

Ciuùte (Friuli [PIRONA, 233]).

Ziùta (Treviso: a Lazzaro [r. p.]).

Zoéta (Vicenza [DISCONZI, 96, p. 264]).

Schavità, con l'*Sch* come *sc* di *sci* (Vic.: nei VII Com. [SCHMELLER, 276]).

251. — *Zivéta* (Mantova [PAGLIA, 207, p. 381]), = « Savetta », cioè la « *Chondrostoma soetta* Bonaparte [forma merid. della *Ch. nasus* (Linné in gen. *Cyprinus*) Agassiz] », nel Veronese detta *Ssaéta* o *Ssavéta* (v. anche al tema *Saetta* n.° 964).

NB. — Questo nome è un corrotto di *Saetta*, per influenza simpatica della voce simile *Civetta*.

252. — *Ssivetina* (Verona: ov.), = « Civetta minore », cioè la « *Carine passerina* (Linné in gen. *Strix*) ». — Anche: « Fraticello », cioè la « *Sterna minuta* Linné », detta ancora nel Veronese: *Cocalina piccola* (v. anche in *Colombo* n.° 262, *Sgarza* n.° 596); e « Mignattino », cioè l'« *Hydrochelidon nigra* (Linné in gen. *Sterna*) Boie », detta da noi: *Cocaléta* a Castagnaro (v. anche per quest'ultima in *Antrop.* [115, n.° 107], ed in: *Colombo* n.° 261, *Rondine* n.° 577, *Monaca* n.° 807, *Mugnajo* n.° 816, *Pescatore* n.° 848).

Zivetina (Vicenza [DISCONZI, 96, p. 272]).

— Fatt. onom.: per la prima specie la parentela strettissima. — Per le altre due, acquajole e volatrici per eccellenza, non saprei; se non, forse, il loro abito grazioso e *civettuolo*.

253. — *Siotìn*, *Siotèin* (Pavia [SALVADORI, 254, p. 34]), = « Asciolo », cioè lo « *Scops scops* (Linné in gen. *Strix*) Aldrovandi », in veronese: *Ciusso* o *Ciusséto* (ovunque), *Ciò* (Vago), *Ciù* (qua e là). — (V. anche al tema *Pipistrello* n.° 486^a).

254. — **Ssivetón, Ssivetóna** (Verona: ov.), = « Civetta capo grosso », cioè la « *Nyctala tengmalmi* Gmelin in gen. Strix) Bonaparte », detta pure da noi: **Ssivéta da la testa gròssa** (qua e là).

255. — **Szivetón** (Verona: a Casaleone), = « Libellula », ogni specie, cioè, del gruppo « *Aeschninae* » (v. meglio al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora*, n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Sziftón (Mantova: a Roverbella; Ostiglia [r. p.]).

— Fatt. onom.: gli occhi di questi graziosi damerini degli Insetti, così grandi da formare quasi l'intera testa, e far ricordare ai monelli gli occhi grandi e sbarrati della Civetta.

256. — **Zoetón**, letteralm.: Civettone (Padova [ARRIGONI, 8, pp. 31-32]), = « Gufo reale », cioè il « *Bubo bubo* (Linné in gen. Strix) Lichtenstein », da noi detto: **Dugo, o Gran dugo** (v. anche al tema *Diavolo* n.° 979).

257. — **Zoetón** (Vicenza [DISCONZI, 96, p. 264]), = « Alocco di padule », cioè l'« *Asio accipitrinus* (Pallas in gen. Strix) Newton », da noi detto: **Aloco de val.**

Colombo ⁽¹⁾

Tema, che ha dato una ventina di riflessi onomastici, metà dei quali inerenti ad Uccelli, che per la forma possono far ricordare il

(¹) Ecco alcuni fitonimi tratti dallo stesso tema:

1. — **Colombaria**, o « Erba colombina », o « Berbena », o « Erba bona », o « E. croce », o « E. S. Giovanni », o « E. luna », ecc. (Toscana [TARG. TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè la « *Verbena officinalis* L. », nel Veronese detta: **Erba de ssan Zuàne** (ov.).

Colombina (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 288]).

2. — **Colombine**, sempre al pl., ma è voce usata più per il fiore che per la pianta, chiamandosi questa: **Pianta de colombine** (Ver.: ov.), = « Fior del cuculio » (Toscana [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Ophrys aramifera* Huds. », e l'« *O. apifera* Huds. », e l'« *O. bertolonii* Moret. », e l'« *O. arachnites* Host. », tutte

Colombo, e l'altra metà inerenti ad Insetti. Nel qual caso il rapporto fra tema e riflessi sta per lo più nella simpatia che destano ai ragazzi le specie così chiamate, come la destano i Colombi.

In due casi, però, i riflessi in parola sono adoperati per insetti tutt'altro che simpatici, perchè distruttori delle fave e del frumento. Ma qui risulta chiaro l'uso della voce tematica come voce collettiva eterogenea, analoga al nostro *Bao* (v. nn. 21-24).

258. — *Colómb*; -a (Verona: ov.), = « Colombo », cioè la « *Columba domestica* », detta ancora da noi, se giovane: *Pissón*. *Culonp* (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]).

Culuànb (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, p. 134]).

Colómb, -a (Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Treviso [NINNI, 193, I]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Colómb (Friuli [PIRONA, 233]. — Brescia [BETTONI, 28]).

Culomb (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Colùmb (Crema [SAMARANI, 268]).

[[*Colon* (Savoja: a Sevrier e Moutiers [CONSTANT. & DESORM., 61^a)).

Colon, o *Colomba* (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Curùmb (Cuneo: a Castellinaldo di Alba [TOPPINO, 293]).

Culùmp (Torino: ad Usseglio [TERRACINA, 288, p. 340]; Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 71 - n.° 124]).

piccole orchidee con fiori arieggianti a colombine o ad uccellini in miniatura dalle tinte vellutate, che si vedono occhieggiare graziosamente qua e là nei luoghi erbosi e nei querceti.

3. — *Colombine* (Alessandria: a Melazzo d'Acqui. — Cuneo: a Mondovì, Roburent [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, v. VIII]), = « Capraccia rossa ordinaria », o « Rosola ordinaria » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Agaricus emeticus* Schoeff. ».

4. — *Pèi de colómbu*, o *P. colombinu* (Sardegna merid. [CARA: *Voc. bot. sardo ecc.*]), = « Arganeta », o « Alcanna spuria » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Anchusa tinctoria* L. ».

5. — *Piè colombinu*, o « Piede c. », o « Piede di colombo » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Geranium colombinum* L. », nel Veronese comune ma anonimo.

6. — *Pitacolumb*, o *Pitacorumb* (Piemonte: ov. [COLLA su cit., VIII]), = « *Sedum annuum* L. » ed altre specie di *Sedum*, nel Veronese chiamate *Riso del diàolo* (ov.).

- Cömbo*, -a (Genova [OLIVIERI, 202]).
Clòmb (Ferrara [FERRI, 103]. — Reggio [N. N., 183]. — Parma [MALASPINA, 150]).
Clömb (Modena [MARANESI, 161]).
Palómba (Urbino [CONTI, 63]).
Palómma (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).
Palùmma (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]. — —
 Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
Palùmbo, *Palummo*, *Palomma* (Napoli [COSTA, 69]).
Palùmbu (Lecce: a Brindisi [r. p.]).
Palümme, *Palomme* (Bari: ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70], Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Palümm (Potenza: a Matera [GIACULLI, 126]).
Palümmu (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Palùmbo (Reggio in Cal. [COSTA, 69]).
Palùmbu (Sicilia [SCOBAR, 278]).
Palümmu (Sicilia [Vocabol.]).
Palàuna (Catania: a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 309]. —
 Caltanissetta: a Piazza Armerina [DE GREGORIO, 84, p. 309]).
Colùmbo (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
Colòmbu (Sard. sett. [SPANO, 283]).
Colùmbula (Sassari: nella Gallura [SPANO, 283]).
Curòma (Sassari: ad Alghero [GUARNERIO, 132, p. 343 -
 n.° 85]).

259. — [[*Couloumbo*, ma leggi *Culùmbo* (Provenza [PIAT, 225]), = « Cerviattolo volante » (v. per la nomencl. al tema *Diavolo* n.° 974; per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 42^a]; ed anche in *Baco* n.° 67, *Calabrone* n.° 150, *Farfalla* n.° 298, *Gallina* n.° 316, *Vacca* n.° 635, *Mietitore* n.° 777).

260. — *Palómma*, o *Palómmella* (Roma: a Catsro dei Volsci [VIGNOLI, 306], Boville-Ernica; Strangolagalli di Frosinone, Roc-cagorga [r. p.]), = « Farfalla » in generale (v. per la nomencl. al tema *Farfalla* n.° 278; ed anche in *Baco* n.° 46, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600, *Mugnajo* n.° 819).

Palómma (Aquila: ad Alfedena di Solmona, Castel del Sangro [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello], Riccia, Gambatesa, S. Elia a Pianisi; Isernia, Venafro, Cantalupo,

Cerro al Volturno, Macchia; Colletorto di Larino, S. Martino in Pensilis [r. p.]. — Sannio [NITTOLI, 200]).

Palómba (Campobasso: a Castropignano; Agnone d'Isernia, Forlì del Sannio [r. p.]).

Palummèlla (Aquila: a Civitella-Roveto [r. p.]. — Campobasso: a Salcito, Bagnoli sul Trigno; Carovilli d'Isernia, S. Pietro Avellana; Larino, Montelongo [r. p.]).

Palemmèlla, con la prima e appena sensibile (Aquila: a Balsorano [r. p.]).

Palimmèll (Campobasso: a Pescolanciano d'Isernia [r. p.]).

Palombèlla (Campobasso [r. p.]).

Palumbèll (Campob.: ad Ururi di Larino [r. p.]).

Camp. -

Palómma, con l'a finale appena sensibile e a volte quasi muta (Caserta, Aversa, Capua, Camigliano, Calvi-Risorta, Casagiove, Cancellor-Arnese, Casapulla, Casal di Principe, Galluccio, Macerata-Marcianise, Maddaloni, Pietramelara, Recale, S. Benedetto, S. Nicola La strada, S. Maria C. V., Teano, Gaeta, Ausonia, Cazzano di Gaeta, Castellonoro, Cellole, Roccamonfina, Sessa-Aurunca, Fondi, Minturno; Palma-Campania di Nola, S. Gennaro; Piedimonte d'Alife, Alvignano, Pratella, Dragoni, Prato-Sannita; Sora, Aquino, Arpino, Alvito, Castellini, Fontana-Liri, Isola del Liri, Roccasecca, Santopadre [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69], Torre del Greco [r. p.]. — Salerno, Sarno, Mercato S. Severino, Nocera-Super., Nocera-Infer., Bracigliano, Angri, Olevano sul Tusciano, Amalfi, Roccapiemonte, Pagani, Siano, Baronissi, Cava dei Tirreni, Cetara, Penta, Pontecagnano, Minori, Fratte, Vietri sul Mare, Ogliara, S. Martino, Fisciano, Ravello, Atrani, Castel S. Giorgio, Fajano; Campagna, Battipaglia, Buccino, Eboli, Roccadaspide, Giungano; Agropoli di Vallo della Lucania, S. Marco-Castellabate, S. Giovanni a Piro; Sapri di Sala Consilina; Giffone dei Casali; Capezzano di Pelezzano; Vettica di Praiano; S. Tecla di Montecorvino-Pugliano [r. p.]. — Avellino [DE MARIA, 86], Piazza-Pandolo, Solofra; S. Mango sul Calore di S. Angelo dei Lombardi, S. Angelo all'Esca [r. p.]. — Benevento, Arpaja, Fragneto-Monforte, Moiano, Montesarchio, S. Giorgio la Montagna, Vitulano; Campolattaro di Cerreto-Sannita, Melizzano, Castelvenere, Teleso, S. Agata dei Goti, Faicchio, S. Salvatore-Telesino;

S. Giorgio la Molara di S. Bartolomeo in Galdo [r. p.]).

Palómba (Caserta, Casagiove, Teano; Cardito di Casoria [r. p.]). — Benevento, nelle località su ricordate, ma meno comunemente di *Palómma* [r. p.]).

Palommèlla (Caserta: ad Ausonia di Gaeta; Belmonte di Sora [r. p.]). — Napoli [r. p.]). — Benevento, nelle località su ricordate, ma meno comunemente di *Palomma* [r. p.]).

Palumma, o *Palumme* s., con le vocali finali quasi mute (Salerno; Camerota di Vallo della Lucania [r. p.]).

Palummèlla (Napoli [r. p.]). — Caserta: a Cassino di Sora [r. p.]).

Palómma, con l'*a* finale appena sensibile (Foggia: a Cagnano-Varano [r. p.]). — Bari: a Minervino-Murge, Conversano [r. p.]).

Palómme, con la *e* appena sensibile, e qualche volta *Palómm* (Foggia: a Cerignola, Viesti-Garganico; Lucera [r. p.]). — Bari [in com. prof. Ponza], Rutigliano, Modugno, Altamura, Toritto, Gioia del Colle, Santeramo; Barletta, Trani, Spinazzola, Corato [r. p.], Andria [COTUGNO, 70], Molfetta [SCARDIGNO, 273]; Altamura, Gioia del Colle, Santeramo [r. p.]. — Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89], Laterza [r. p.]; Ostuni di Brindisi [in com. prof. Mulpignone]).

Palómba (Lecce: ad Aradeo di Gallipoli, Taviano [r. p.]).

Palómb (Bari: a Cassano-Murge di Altamura; Bisceglie di Barletta [r. p.]).

Palómp (Bari: a Spinazzola di Barletta [r. p.]).

Palummèlla (Foggia: a S. Severo, Apricena, Torremaggiore [r. p.]).

Palummèdd (Bari: a Noci di Altamura, Corato, Gravina di Puglia; Terlizzi di Barletta]).

Palummèddha, con *ddha* palatale esplosivo (Lecce: a Fellingine di Gallipoli, Casarano [r. p.]).

Palumbèddha (Lecce: a Sogliano-Cavour; Galatone di Gallipoli, Neviano [r. p.]).

Palâmm, con l'*a* che trae all'*o* (Bari: a Trani di Barletta [r. p.]).

Palómma (Potenza: a Matera, Grassano, S. Mauro-Forte, Grottole, Salandra; Moliterno di Lagonegro [r. p.]).

Palómme, con la *e* appena sensibile (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).

- Palummèdda* (Pot. : a Castelluccio-Inf. di Lagonegro; Maratea [r. p.]).
- Palummèdde* (Pot. : ad Irsina di Matera; Lavello di Melfi [r. p.]).
- Palumm*, o *Palummèlla* (Pot. : a Tursi di Lagonegro, Roton-della [r. p.]).
- Palummèd* (Pot. : a Matera [GIACULLI, 126]).
- Cal. *Palùmma* (Cosenza : a Casalino-Apriliane [ACCATTATIS, 2], Castiglione-Cosentino, Cerisano, S. Fili, Grimaldi; Aman-tea di Paola, Lago [r. p.]).
- Palumba* (Catanzaro : a Vena Super. di Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Palummèlla* (Cosenza : ad Amendolara di Castrovillari; Cetra-ro di Paola, Scalea [r. p.]. — Catanzaro : a Melissa di Co-trone; Nicastro [r. p.]).
- Palummèdda* (Cos. : a S. Vincenzo La Costa; Rossano [r. p.]. — Catanz. : a Cotrone [r. p.]).
- Palummièllo* (Cos. : a Corigliano di Rossano [r. p.]).
- Palumbèlla* (Catanzaro : a Motta S. Lucia di Nicastro [r. p.]).
- Palumbèdda* (Catanz. : a Gasperina [r. p.]).
- Palumbidda* (Catanz. : a Badolato [r. p.]).
- Palumbèddola* (Catanz. : a Isola Capo Rizzuto di Cotrone [r. p.]).
- Palumbèja* (Catanz. : a Badolato, Cardinale; Monteleone-Cal., Cessaniti, Dasa, Dinami, Limbadi, Majerato, Mileto, Par-ghelia, S. Calogero, Tropea; Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).
- Pagummèlla*, con il g molto gutturale (Cos. : a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]).
- Sic. - *Palummèdda* (Sicilia : dove? (TRAINA, 299, che la dice usata solo per le Farfalle diurne dai colori vaghi]. Siracusa : a Bagni-Cannicatini, Lentini; Spaccaforro di Modica; Avola di Noto, Ferla, Pachino, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Gir-genti : a Palma-Montechiaro [r. p.]. — Palermo : a Gangi di Cefalù [r. p.]).
- Palumbèdda* (Palermo [r. p.]).

NB. — Questo nome — dovuto certo alla graziosità dell'In-setto ed alla tendenza quindi di vezzeggiarlo con nomi cari — ricorre quasi ovunque dal Lazio in giù, parallelamente qua e là a riflessi di *Pollo* (v. al n.° 498) e di *Papilio* (v. al n.° 278).

261. — *Palómba* (Rovereto [GIGLIOLI, 128, p. 636]), = « Mignattino » (v. per la nomencl. al tema *Civetta* n.° 252; anche in *Antrop.* [115, n.° 107]; ed in *Rondine* n.° 577, *Monaca* n.° 807, *Mugnajo* n.° 816, *Pescatore* n.° 562).

— Fatt. onom.: l'abito di questo slanciato volatore longipenne, che, nel periodo delle nozze, ha un mantello bruno a riflessi grigi, con la veste nera e la parte sporgente della sottoveste bianca, come si vede benissimo in qualche nostro Colombo nero.

262. — *Culumbìn* (Torino [r. p.; anche SALVADORI [254, p. 281, che scrive: *Colombin*]), = « Fraticello » (v. per la nomencl. al tema *Civetta* n.° 252; ed anche in *Sgarza* n.° 596).

— Fatt. onom.: l'abito di questo cugino del Mignattino (n.° 261), che tende ad imitare quello della Rondine di mare (n.° 263).

263. — *Culumbìn* (Piemonte: dove? [GIGLIOLI, 128, p. 628]), = « Rondine di mare », cioè la « *Sterna hirundo* Linné », nel Veronese detta: **Cocalina**, o **C. gròssa** (v. anche i temi: *Mignatta* n.° 413, *Oca* n.° 450, *Rondine* n.° 577, *Mugnajo* n.° 822, *Pescatore* n.° 851, *Forbici* n.° 917).

— Fatt. onom.: l'abito di quest'altro volatore acquajolo, che dal mantello grigio perlaceo alla veste bianca candida, dal cappuccio nero agli stivalini gialli, ricorda davvero quello di qualche grazioso Colombo, che tien gaja la nostra corte.

264. — **Colombina** (Verona: ov.), = « Colombina », o, come la dicono a Firenze, « Fiùtola », cioè la « *Macroglossa stellatarum* (Linné in gen. *Sphinx*) », nel Veronese detta pure: **Ssignorina** (Villafranca), o **Cóa de colómba** (Illasi). — (V. più e meglio in *Antrop.* [115, n.° 4]; ed in *Porco* n.° 522, *Uccello* n.° 627, *Monaco* n.° 812^b, *Prete* n.° 861^a, *Signora* n.° 875^b).

Palommèlla e ssant'Antuòno (Benevento: a Mojano [r. p.]).

Palómma ru bon augùrio (Benev.: a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Palumbèddha 'e ssant'Antòna, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro [r. p.]).

Palummèlla i ssant'Antòne (Catanz.: a Gagliate; Verzino di Cotrone [r. p.]).

Palummèdda di ssant'Antuninu (Messina: a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]).

Palumma (Palermo : a Sferracavallo [PITRÈ, 234, III, p. 334]).

— Fatt. onom. : la forma perfetta di una minuscola Colomba, che presenta questa farfalla dai colori sobri grigi, con le ali foderate di fulvo-rosso, e che — a differenza delle sue consorelle sfingi con abitudini creupscolari — si vede volare rapidamente di pien meriggio al sole ardente, di fiore in fiore, librandovisi sopra onde succhiarvi il nettare con la sua lunga tromba, come un Colibrì in miniatura.

NB. — Mentre il nome veronese ed il palermitano hanno il vero significato di « Piccola colomba », tutti gli altri sono dovuti al concetto *Farfalla*, chiamata nelle località su ricordate con nomi tratti da *Colomba* (si leggano al n.° 260). — Per la dedica si veda in *Antrop.* [115, n.° 4]; per la diffusione dei vari nomi all'Intermezzo del n.° 875^b.

265. — *Colombèn-na d'mar* (Parma [DEL PRATO, 91, p. 49]), = « Gabbiano comune », cioè il « *Larus ridibundus* (Brisson in gen. *Gavia*) Linné » da noi detto : *Cocàl* (lungo l'Adige e nelle Valli), *Ssardenàr* (Benaco). — (V. anche i temi : *Oca* n.° 449, *Mugnajo* n.° 822, *Pescatore* n.° 853).

— Fatt. onom. : il mantello di questo grosso ma slanciato volatore de' nostri specchi d'acqua, tutto grigio a riflessi delicatamente azzurrini, foderato di bianco a leggerissime sfumature rosee, con una macchia nera sulle punte delle ali, che ravviva ancor più il grigio ed il bianco; e se aggiungiamo a questo il cappuccio bruno civettuolo, che mette nel periodo delle nozze, avremo un abito, che ci ricorda molto da vicino quello di qualche nostro Colombo.

266. — *Culumbina* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]), = « Lucciola » (v. per la nomencl. e nomi veronesi al tema *Luce* n.° 92; anche in *Antrop.* [115, n.° 22 al NB., e 65]; ed in : *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Fatt. onom. : si leggano al n.° 267.

267. — *Colombina del Ssignór* (Verona : a Porto S. Pancra-

zio), = « Coccinella » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in: *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238^a, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Palommèlla (Salerno: a S. Marco di Castellabate [r. p.]).

Palómma d'a Maròнна (Napoli: a Castellamare di Stabia [r. p.]).

Palómma d' sant' Antònio (Avellino [in com. dott. Trotter]).

Palummèlla (Caserta: a Caseano, Francolise, Mondragone [r. p.]).

Palummèlla rôssa (Cas.: a Casal di Principe [r. p.]).

Palummèlla d'a Madòнна (Napoli: a Torre Annunziata [GARBINI, 115, n.° 63]).

Palummèdda (Salerno: ad Ascea [r. p.]).

Palummèlla de sante Nicòla (Campobasso [GARB., 115, n.° 101]).

Palómm (Bari [r. p.]).

Palómm de la Medònn (Bari: a Molfetta, Andria [r. p.]).

Palummèdda (Lecce: a S. Vito dei Normanni [r. p.]. — — Potenza: a Grottole di Matera [r. p.]).

Palommèlla de san Nicòla (Catanzaro [GARBINI, 115, n.° 101]).

Palummèdda ru Ssignùri (Trapani [in com. prof. Ponza], Monte S. Giuliano, Paceco [r. p.]. — Siracusa, Bagni Cannicattini, Lentini, Melilli; Avola di Noto [r. p.]).

Palumbèdda ru Ssignuri (Catania [r. p.]).

Palummèdda de ssantu Antuninu (Siracusa: ad Augusta [r. p.]).

— Fatt. onom.: sempre la tendenza di vezzezzare quest'insettuccio tanto simpatico ai bimbi, perchè possono impunemente vederselo girare sulla mano; e lo fanno, battezzandolo con nomi di animali a loro cari, come in questo caso la Colomba.

Non nego però, che tutti questi nomi a tipo *Palómma*, eccetto quindi il veronese, potrebbero trovare, forse, miglior posto al n.° 307, fra quelli a tipo *Farfalla*. Perchè nel Meridionale la voce *Palomma* indica letteralmente: « Colomba », ma è usata anche indifferentemente per « Farfalla » (v. al n.° 260).

268. — *Colombèlla* (Bologna: a Vergato [GIGLIOLI, 128, p. 144]), = « Cesena », cioè il « *Turdus pilaris* Linné », nel Veronese detto *Gardéna* (ov.).

Colombèlla (Garfagnana [GIGLIOLI, 128, p. 144]).

Tórdo colombin (Vicenza [DISCONZI, 96, p. 263]).

Clumbèla (Modena [MARANESI, 162]).

Colombèn-na (Parma [DEL PRATO, 91, p. 17]).

269. — *Columbella* (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]), = « Tortora », cioè il « *Turtur turtur* (Linné in gen. *Columba*), = *T. auritus* Ray », da noi: **Tortorina**, o **Tortorèla**, o **Tórtora** (ov. indifferentemente).

270. — *Palombèlla* (Roma [SALVADORI, 254, p. 178]), = « Colombella », cioè la « *C o l u m b a o e n a s* Linné », nel Veronese detta: **Colombo ssalvàdego**, e più raramente: **Favàssò picòlo**.

Colombàssò (Vicenza [PAJELLO, 208]).

Palommèlla (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).

Palommèlla della casa (Napoli [COSTA, 69]).

271. — (Omesso).

272. — *Palommèdda* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]), = « Crisalide » in generale (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 63; ed anche in *Biscia* n.° 86).

NB. — Qui si tratta certo di una contrazione di concetto, rinchiuso in una voce sola: « Cosa, donde uscirà una Farfalla ».

273. — *Palummèdda di la fava* (Caltanissetta [PITRÈ, 234, III, p. 315]), = « Tonchio delle fave », cioè il « *Bruchus rufimanus* Boheman » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, nn. 40 e 112]; ed i temi: *Gallina* n.° 328, e *Monaca* n.° 786).

— Fatt. onom.: la tendenza ad estendere la collettività di nomi molto usati. Perchè qui, questi minuscoli scarafaggetti oscuri e tozzi, che escono dalle fave, lasciandovi quel tal bucherello tondo tondo ben noto a tutti, non han proprio da che fare niente con le Farfalle!

274. — *Palummèdda di furméto* (Catania [NICOTRA, 189]), = « Tignola del frumento », cioè la « *Tinea granella* (Linné in gen. *Phalena*) », nel Veronese detta: **Poejóla del gran.**

275. — *Palummèlla veràce* il maschio, *P. fumata* la femmina (Capri [COSTA, 69]), = « Culbianco », cioè la « *Saxicola oenanthe* (Linné in gen. *Motacilla*) Bechstein », nel Veronese detta: **Culbianco** (v. anche al tema *Monaca* n.° 789).

276. — *Palummèlla monacèlla* (Napoli: a Capri [COSTA, 69]), = « Monachella », cioè la « *Saxicola stapa* » (Linné in gen. *Motacilla*) Salvadori », da noi: **Culbianco poejól**, letteralm.: Culbianco farfallino.

277. — (Omesso).

Farfalla

Tema simpatico al popolo, che seppe usarlo nella sua onomastica per molti Invertebrati, per alcuni Uccelli e per un Mammifero.

Nell'onomastica degli Invertebrati, però, questa voce fu adoperata nella maggior parte dei casi in senso collettivo; mentre in quella degli Uccelli ebbe a fattori il colore del mantello, la bellezza, o la piccolezza, e del Mammifero le ali.

278. — **Poéja** (Verona: ov.), = « Farfalla » in generale, ma specialmente diurna, cioè a corpo smilzo, ad ali molto larghe ed a vaghi colori, detta ancora da noi: **Poégia** (lungo il conf. vicentino), **Pója** (Vestenanuova), **Pojàna** (Bardolino), **Pojanèla** (per lo più sui monti), e qua e là **Farfàla** (v. anche ai temi: *Cicala* n.° 239^a, *Colombo* n.° 260, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600, *Uccello* n.° 620^b).

Dalm

Farfàla (Spalato [r. p.]).

Ven. G. -

Farfàla (Quarnaro: a Cherso, Veglia [in com. prof. Bertoldi], Lussinpiccolo, Fiume. — Istria: ad Abbazia, Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Pedena, Gimino, Pisino, Rovigno, Orsera, Cerreto, Sovignaco, Pingente, Antignano, Visignano, Visinada, Buje, Pirano, Siccioia [r. p.], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Capelletti], Muggia [CAVALLI, 55]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]; Monfalcone, Cormons [r. p.]).

Pavégia (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Pavéa (Trieste: a Monfalcone [r. p.]).

Ven. E. -

Farfàla sing. (Friuli: a Gorizia, Gradisca [r. p.]).

Pavéa, o *Pavéja* (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 306], Aquileja [r. p.]).

Pavé (Belluno: ad Auronzo, Danta [r. p.]).

Pavèe sing. (Friuli [PIRONA, 233]; io l'ho raccolto in sessantasette località di quattordici circondari, con la maggiore diffusione in quelli di Tolmezzo, Palmanova, Gorizia, Udine, Codroipo, S. Daniele, e monotono in quelli di Codroipo, Moggio e Latisana).

Pavèa (Friuli: in ventisette località di undici circondari, con la maggiore diffusione in quelli di Tolmezzo e S. Vito, contendendosi la supremazia con *Pavèe*, e monotono a Maniago ed Ampezzo [r. p.]. — Belluno: a Lamon [in com. ing. Giopp]. — Venezia: a Gruaro [r. p.]. — Treviso: a Cima-dolmo di Oderzo; Fomeniga di Vittorio [r. p.]. — Vicenza: a Schio; Noventa di Lonigo; Noyale di Valdagno [r. p.]).

Pavèje sing. (Friuli [PIRONA, 233]).

Pavèja (Friuli: a Cividale; Marano di Palmanova; Pesariis di Tolmezzo; Morsano di S. Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena; Pordenone, Rorai-Piccolo, Roveredo in piano, Torre; Caneva di Sacile; Maniago, Fanna [r. p.]. — Belluno, Chies d'Alpago, Ponte nell'Alpi, Limana, Mel, Zottier di Mel, Susin di Sospirolo; Arsìe di Fonzaso; Feltre, Cart, Fener [r. p.]. — Venezia: a Porto-Gruaro [r. p.]).

Pavègia, *Pavèja*, *Pavègio*, ma senza distinzione di sesso (Treviso: a Vittorio-Veneto [in com. prof. Saccardo]).

Pavègia (Treviso [in com. dott. Trotter]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Vicenza [NAZZARI, 186]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Paétuia (Venezia: a Cavarzere di Chioggia [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), che collego con il *Pavitula* d'Aosta ed il *Papùgula* d'Ancona (v. più av. app. 457 e 460).

Pavèi sing. (Friuli: ad Udine; Fagagna di S. Daniele; Venzona di Gemona; Pontebba di Moggio [r. p.]. — Belluno: a Lozzo [r. p.]).

Pavèle sing. (Friuli: a Chiusaforte di Moggio, Dogna [r. p.]).

Pavèla (Friuli: ad Udine; Sacile [r. p.]. — Belluno: ad Agordo, Forno-Casale; S. Nicolò-Comelico di Auronzo; Masarè di Pieve-Cadore, Villanova [r. p.]. — Treviso: ad Orsago di Conegliano [r. p.]).

Pavèl, e *Pavèi* pl. (Belluno : a Padola d'Auronzo, Lozzo, S. Pietro-Cadore; Candide di Comelico; Domegge di Pieve-Cad. [r. p.]).

Païja (Treviso : a Lazzaro [r. p.]).

Paigia (Vicenza : a Campiglia dei Berici [r. p.]).

Pója (Vicenza : a Lonigo [r. p.]), e

Pógia (Vic. : a Lonigo; Arzignano; Valdagno [r. p.]), nomi di adattamento da *Pavegia*, per influsso di *Pógia* = « Pojana » (v. per la nom. al n.º 513).

Farfàla (Friuli : in diciotto località nei circondari di Cividale, Palmanova, Udine, S. Daniele, Latisana, Tolmezzo, S. Vito, Pordenone, Sacile, Maniago [r. p.]. — Belluno, Chies d'Alpago, Cornuda; Longarone; Pieve di Cadore, Grea, Pozzale, Tai [r. p.]).

Farfàle sing. (Friuli : a Cividale, Corno di Rosazzo; S. Giorgio di Palmanova; Udine; S. Daniele; Buja di Gemona; Corderoipo; Tolmezzo; S. Paolo di S. Vito [r. p.]).

Sparpajóla (Rovigo : ad Ariano-Polesine [r. p.]).

Speravàl (Friuli : a Comeglians di Tolmezzo [r. p.]), e

Speravuàl (Friuli : a Rigolato di Tolmezzo [r. p.]), che mi sembrano voci di adattamento per influsso di *Sparval* = « Falco » in generale; e quindi legati ai veronesi e vicentini a tipo *Pojàna* (v. a pp. 451, 453), ed ai lombardi *Spalavée* (v. più avanti). — Richiamano fonicamente il *Pourvole* della Francia del Nord [ROLLAND, 245, III, p. 314] ed il *Prevòlet* della Svizzera romanza [BRIDEL : *Gloss. du patois de la Suisse rom.*; Bâle, 1866]).

Ven. Tr.

Spavalér (Val di Non : a Terres [r. p.]), metatetico degli antecedenti.

Pavejólo (Valsugana : a Cinto-Tesino [r. p.]).

Pavèla, o *Pavèl*, senza distinzione di sesso (Val Lagarina : a Matarello [r. p.], Rovereto [AZZOLINI, 13], Castellano, Pomarolo [r. p.], Trento [RICCI, 243], Cognola, Lavis, Gardolo, Meano; Valsugana : a Civezzano, Pergine, Caldonazzo, Levico, Selva, Strigno; Val del Cismone : a Fiera di Primiero; Val Cembra : a Cembra, Verla; Val di Fiemme : a Predazzo [r. p.]; Val di Non [BATTISTI, 21, p. 39 - n.º 20]; Alto Adige : in Val Gardena [ALTON, 4, p. 284]; Giudicaria : a Tione [r. p.]).

Pavàl, e *Pavalài* pl. (Val Gardena [GARTNER, 122ª, p. 140]).

Pavie (Alto-Adige : ad Ampezzo [ALTON, 4, p. 284]).

Pavégia (Valsugana : a Strigno [r. p.]).

Pavégio (Valsugana : dove? [PRATI, 239]).

Paén (Alto-Adige : a Fassa [ALTON, 4, p. 284]).

Paél (Alto Adige : a S. Vigilio di Marebbe o Enneberg [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).

Paparìn (Val di Non : a Coredò, Fondo [r. p.]), che ritengo il metatetico di *Parpàin*.

Palpa (Val di Non : a Coredò, Pavullo [r. p.]), forse un corrotto contratto di *Parpaja*.

Panovèl, o *Panoél* (Val Lagarina : a Mezzocorona; Val di Non : a Cles, Campodenno [r. p.]), e

Panuèl (Val di Cembra : a Verla; Val di Non : a Lino, Tajo [r. p.], Tuenno [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), che sarebbero nomi, secondo il SALVIONI [264, p. 22], dovuti alla fusione del binomio *Pan* + *Pavèl*, cioè « Pane + Farfalla ». Ma questa interpretazione fu data per spiegare i nomi similari indicanti « Lucciola » (v. al n.° 963; ed anche all'Intermezzo del n.° 927, III delle glosse), e non so davvero se possa reggere per i nomi della Farfalla. I quali, a mio credere, sarebbero entrati nel Trentino dalla Lombardia, prima per la « Lucciola », e poi passati alla « Farfalla » per l'influsso delle voci simili : *Pavèl*, *Pavèla*, ecc.

Paolènta (Val Rendena : a Spiazzi [r. p.]), che ritengo un corrotto degli antecedenti.

Sbarabèl (Val di Non : a Fondo [r. p.]), che ritengo legato ai nomi lombardi a tipo *Sparavèl* (v. più sotto).

Zbarabièl (Val di Non : a Castelfondo [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), corrotto dell'antecedente.

Barbèl (Giudicaria : in Valvestino [BATTISTI, 20, p. 47]), e

Börböi (Giudicaria : a Storo [r. p.]), e

Barbèla (Brescia : a Clusone di Chiari [r. p.]), e

Barbèl (Brescia [BETTONI, 28], Sajano [r. p.]; Lumezzane in Val Trompia, Dello; Toscolano di Salò [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285], Grumello del Monte [r. p.], Stabello in Val Brembana; Martinengo di Treviglio [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Mantova : a Solferino [JAB. & JUD, 137^b, p. 489]), che sono degenerazioni avanzate di *Parpaja* : *Parpalèn* > *Parpàla* > *Parpèla* > *Barbèl*; e ci fan ricor-

- dare oltre che il *Barbàtola* toscano e il *Barabàttula* sardo (v. più avanti), il *Barbolèta* portoghese [NEMNICH, 187] ed il *Boubelé* degli Alti Vosgi [ROLLAND, 145, III, p. 314]).
- Parpàja* (Mantova [ARRIVABENE, 10], S. Giacomo delle Segnate di Revere; Sermide [r. p.]. — Como: a Guanzate; Valdomino di Varese, Besozzo, Grandola [r. p.]. — Milano: ad Abbiategrosso, Turbigo, Lacchiarella [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Sparpàja* (Pavia [MANFREDI, 153], Carbonara al Ticino; Albinese di Mortara, Tromello [r. p.]).
- Parpài* (Sondrio [r. p.]. — Como [MONTI, 173], S. Pietro Sovero, Lomazzo; Taino di Varese [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59]).
- Parpàla*, o *Parpàl* (Sondrio: a Novate-Mezzola [r. p.]).
- Parparài* (Ticino: a Bellinzona [MONTI, 173]).
- Parpàa* (Milano: a Castelnuovo d'Adda di Lodi [r. p.]).
- Pampàra* (Como [MONTI, 173]), che è, forse, la combinazione degli antecedenti con *Pane*, e la ripetizione del fonema *Panuèl* trentino (v. a p. 454).
- Parparèja* (Ticino: in Val Maggia [MONTI, 173]).
- Sparpavèl* (Sondrio: a Chiavenna [r. p.]), e
- Parpaèl* (Como [MONTI, 173]), che sono, forse, una simbiosi fra *Parpal* e *Pavèl*.
- Parpajèla* (Como: a Rongio di Lecco [r. p.]).
- Parpajóla* (Bergamo: in Val Soana [TIRABOSCHI, 285]).
- Pavèja* (Como [SALVIONI, 256, p. 52]).
- Parpavèja* (Ticino: in Val Verzasca [SALVIONI, 264, p. 22]).
- Sparavèl* (Sondrio: a Madesimo [r. p.]), e
- Spalavée*, connubio, forse, di *Parpàla* + *Sparéjr* = « Sparviere » (Sondrio: a Villa di Chiavenna [r. p.]), e
- Splavéer*, con la *s* di *scena* (Engadina: a Soglio in Val Bregaglia [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), e
- Spréer*, con la *s* di *scena*, letteralm.: Sparviero (Engadina: a Remüs d'Inn, Zernes [JAB. & JUD, 137^b, p. 489]), e
- Splèer*, con la *s* di *scena*, corrotto di *Sprêr* = « Sparviere » (Engadina [PALLIOPPI, 209], Ardez di Inn., Zernes; Zuos di Maloja [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), nomi di adattamento del primitivo *Sparavèl*, per influsso dei nomi locali dello *Sparviero* (v. per la nom. al n.º 514). Si connotano,

quindi, etiologicamente con i nomi veronesi e vicentini *Pója* e *Pojanèla* (v. a pp. 451 e 453).

Farfàla (Engadina [PALLIOPPI, 209]. — Bergamo: a S. Pellegrino; Clusone [r. p.]. — Sondrio, Delebio, Chiuro, Pendolasco, Cedrasco, Bianzone, Chiavenna, Morbegno, Regoledo di Cosio, Ponte in Valtellina, Tirano [r. p.]. — Como: a Bellano, Colico, Dongo, Gravedona; Margno di Lecco [r. p.]. — Milano [r. p.]. — Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Farfàra (Como: a Canzo di Lecco [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).

Fafarina (Engadina bassa [PALLIOPPI, 209], che ritengo il diminutivo dell'antecedente, quantunque faccia ricordare il *Farinèl* trentino e bresciano, ed il *Faghe-farina* sardo (v. avanti all'Intermezzo, in B; ed anche in *Antrop.* [115, n.° 79]).

Farfàlō (Sondrio: a Talamona di Morbegno [r. p.]).

Farfàll (Milano: a Monza [r. p.]).

Farfài sing. (Sondrio [r. p.]).

Piem. -

Farfàla (Alessandria; S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Novara, Gozzano, Arona, Borgomanero, Cameri, Castelbeltrame, Castelletto, Casalino, Dagnente, Grignano, Momo, Nibbio-la, Orta, Varallo-Pombia, Oleggio, Romagnano-Sesia, Ro-mentino, S. Bernardino, Vespolate, Trecate; Biella, S. Giuseppe di Casto, Sostegno in Val Sessera; Pallanza, Carpu-gnino, Crusinaldo, Gignese, Ghiffa, Lesa, Omegna, Intra, Baveno; Borgo-Sesia di Varallo; Trivero di Biella, Saglia-no-Micca; Voghera [r. p.]. — Torino; Villafranca-Piem. di Pinerolo; Castellamonte d'Ivrea, Salassa-Canavese, Vestignè [r. p.]. — Cuneo, Borgo-S. Dalmazzo, Busca, Fos-sano, Gajola; Canale d'Alba [r. p.]).

Farfòla (Alessandria: ad Acqui, Bruno, Cartosio; Lerna di No-vi-Ligure [r. p.]. — Cuneo: ad Alba, Monforte; Pampa-rato di Mondovì [r. p.]).

Farfàla (Cuneo: a Torresina di Mondovì; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Faifòla (Aless.: a Belforte-Monferr. di Novi-Ligure [r. p.]).

Parpàja (Novara; Cerano, Tornaco, Trecate; Borgolavezzano; Cursola di Pallanza; Roccapietra di Varallo; Lamporo di Vercelli [r. p.]).

- Parpajöla* (Novara, Borgo-S. Andrea; Vercelli, Costanzana [r. p.]. — Torino: a Chieri, Volpiano; Sale-Castelnuovo d'Ivrea; Susa, Rubiana [r. p.]. — Cuneo: a Bra d'Alba [r. p.]).
- Parpajöra* (Torino: a Poirino, Santena [r. p.]).
- Parpajón* (Torino: a Carmagnola, Rivara [r. p.]. — Cuneo: a Busca; Garessio di Mondovì [r. p.]).
- Parpajùn* (Alessandria: a Vignale-Monferrato di Casale [r. p.]. — Torino, Baldissera, Cavagnolo, Chieri, Cordova, Verrua-Savoja; Ivrea, Villa-Castelnuovo, Albiano [r. p.]. — Cuneo: a Centallo, Vernante, Cervasca, Peveragna, Roccavione, Vinadio; Alba, Neive, Sommariva-Bosco; Mondovì [r. p.]).
- Parpalljùn* (Cuneo: a Dronero [r. p.]).
- Parpaillùn* (Cuneo: a Vernante [r. p.]).
- Parpalùn*, o *Parpiliùn* (Torino: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 51 - n.° 81]).
- Sparpajùn* (Alessandria: a Tortona [r. p.]).
- Sparpàja* (Aless.: a Pecetto [r. p.]).
- Sparpója* (Aless.: a Novi-Ligure [r. p.]).
- Sparpài* (Aless.: a Malvino di Tortona [r. p.]).
- Parpalèn* (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).
- Parpàin* (Tor.: ad Oulx di Susa; Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).
- Parpolàta* (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).
- Prampöla*, pl. *Prampöli* (Novara: ad Ameno, Cavaglio d'Agogna, Cavaglietto, Fontaneto d'Agogna, Maggiore, Suno, Vicolungo, Sizzano, Boca; Cannero di Pallanza; Intra; Varallo-Sesia [r. p.]).
- Prampàla* (Nov.: a Carpignano-Sesia [JABERG & JUD, 137^b, p. 489], Sillavengo [r. p.]).
- Prampèlla* (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).
- Prampiùla* (Novara: a Galliate [r. p.]).
- Pavàlla* (Nov.: in Valle Anzasca [MONTI, 173]; Pallanzeno di Domodossola, Viganella [r. p.]).
- Pavitula* (Torino: a Brissogne d'Aosta [r. p.]).
- Pavìlo* (Torino: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).

Pavilula (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).

Pavijùla (Tor. : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).

[[*Pavlo* (Savoja : a Chamonix [GILLIERON & EDM., 129, Carte 968]).

Papìlo (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).

[[*Papélo*, *Parpìlo*, *Papìlo* (Savoja : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).

[[*Parpajoun*, *Parpajol*, *Parpajo* (Provenza [PIAT, 225]).

Parpàju (Nizzardo : ovunque [GILL. & EDM., 129, Carte 968]).

Lig. -

*Papalù*a (Porto-Maurizio : a Diano-Marina [r. p.]).

Parpellétta (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]. — Genova [CASSACCIA, 53], Fegino, Voltri; Alassio di Albenga; Savona [r. p.]).

Parpaglióra (Porto-Maur. : a Ventimiglia di S. Remo, Andagna [r. p.]).

Parpajóra (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]).

Parpajétta (Porto-Maur. : a Pieve di Tecco [r. p.]).

Parpajiùn (Porto-Maur. : a Varazze di Savona [r. p.]).

Parpajiünna (Genova : a Legino di Savona [r. p.]).

Parpàgia (Genova, Chiavari [r. p.]).

Parpagliàsse (Genova : a Sarzana [r. p.]).

Barbàtoa (Genova : a Spezia [r. p.]).

Farfàotta (Genova : a Spezia [r. p.]).

Farfàla (Porto-Maur. : ad Oneglia; S. Remo, Bordighera [r. p.]. — Genova, Bolzaneto, Camogli, Cornigliano-Ligure, Nervi, Recco, Sanpierdarena, Sori; Rapallo di Chiavari, S. Siro-Struppa, S. Margherita-Lig., Sestri-Levante; Albenga, Finalmarina; Savona, Dego, Albissola-Marina, Varazze [r. p.]).

Em. -

Parpàja (Parma [MALASPINA, 150]; Borgotaro, Albareto [r. p.]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Modena [MARANESI, 161]. — Reggio [N. N., 183]. — Ravenna : ad Alfonsine; Faenza [r. p.]).

Parpajöla (Parma : a Berceto di Borgotaro [r. p.], ma anche nelle provincie su ricordate come diminut. di *Parpàja*).

Sparpàja (Ferrara [FERRI, 103], Bondeno, Argenta [r. p.]).

Pavajòta (Forlì, Forlimpopoli; Sogliano al Rubicone; Rimini [r. p.]).

- Pavàla* (Bologna : a Lizzano in Belvedere di Vergato [r. p.]).
- Pavarèla* (Modena : a Sestola di Pavullo nel Frignano [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).
- Parpàja*, o *Parpajóla* (Massa e Carrara : a Pontremoli, Zeri [r. p.]).
- Parpajèla* (Massa e Carr. : a Pontremoli, Arzelato, Annunziata, Mignegno, Scorcetoli [r. p.]).
- Barbàtola* (Massa e C. : a Comano di Fivizzano [r. p.]).
- Barbàtla* (Massa e C. : a Parana di Pontrem., Vespeno, Villafranca-Lunigiana [r. p.]).
- Borbàtla* (Massa e C. : a Carrara [r. p.]).
- Corbàtola* (Massa e C. : a Montignoso di Massa, Pra [r. p.]).
- Sgorbàtola* (Massa e C. : a Camporgiano di Garfagnana [r. p.]).
- Forbàtola* (Massa e C. : a Crespiano di Fivizzano [r. p.]), e
- Furbàtola* (Massa e C. : a Pariana di Massa [r. p.]), che sono degenerazioni di adattamento delle voci antecedenti.
- Farfàla* (Massa e C. : a Carrara, Marina; Fivizzano di Massa, Garfagnana, Castelnuovo di Garf., Camporgiano, Torrite, Poggio; Pontremoli, Bagnone, Mocrone, Orturano, Vignola [r. p.]).
- Farfàda* (Massa e C. : a Carrara, Avenza; Forno di Massa [r. p.]).
- Farfalla* (Firenze; Pistoja, Tizzana, Lamporecchio; Marliana di Serravalle-Pistoiese; Prato; S. Piero in Bagno di Rocca S. Casciano [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Camajore; Montecatini in Val di Nievole, Pieve a Nievole [r. p.]. — Livorno : Portoferraio d'Elba [r. p.]. — Pisa : a Pontedera, Perignano, Bagni di Casciano [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Montalcino; Montepulciano, Cetona, Campiglia d'Orcia, Valiano, Bettolle-Sinalunga [r. p.]. — Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Arezzo, Fojano della Chiana, Terranova-Bracciolini, Castiglion-Fiorentino, Sansepolcro, Sestino [r. p.]).
- Papècia* (Arezzo [REDI : *Vocab. di alcune voci aretine fatto per ischerzo*; Codice magliab., serie dei Conv. soppr., C. 14, 929 (= Rd), inedito; FANFANI, 98]).
- Papecióne* (Arezzo, ma solo anticamente [REDI : op. su cit.; CAIX, 45, p. 131 - n.° 435]).
- Pèpacia* (Arezzo : in Val di Chiana [BILLI, 29]).

- Cors. - *Farfàlla* (Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Mar. - *Papèola*, o *Pàpola*, o *Papolóna* (Ancona : ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 25]).
- Papèlla* (Macerata [r. p.]).
- Parpègula*, *Papèlla*, *Paparèlla* (Ancona : ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 91]).
- Paparèlla* (Ascoli-Piceno : a Fermo [r. p.]).
- Rèlla* (Macerata : a Camerino [r. p.]), che dev'essere la sola seconda parte del nome antecedente, per il vezzo popolano di accorciare le parole.
- Farfàlla* (Macer. : a Camerino [r. p.]).
- Umbr. *Fraffàlla*, o *Farfalla* (Perugia, Bastia, Castel del Piano, Danicale, Ponte Felcino, Umbertide; Castiglion del Lago, Deruta; Rieti, Belmonte-Sabina, Cortigliano, Montopoli-Sabina, Morro-Reatino, Rivodutri, Rocca-Sinibalda, S. Paolo-Sabino, Vallecupola-Sabina; Amelia di Terni, Acquasparta; Spello di Foligno, Assisi [r. p.]).
- Laz. *Fraffàlla* (Roma, Strangolagalli, Tivoli, Arsoli, Camerata-Nuova, Castelnuovo di Porto, Rocca S. Stefano, S. Vito-Romano; Veroli di Frosinone, Pagliano, Boville Ernica [r. p.]; Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).
- Fraffralla* (Roma : a Tivoli, Castel-Madama [r. p.]).
- Pavaglione* (Roma : a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).
- Abr. *Farfàlla* (Aquila : a Carsoli di Avezzano, Pescina; Antrocolo di Cittaducale, Capradosso, Fiamignano, Girgenti-Pescorachiano, Petrella-Salto; Pescocostanzo di Solmona, Pentima, Popoli, Villafago, Vittorito [r. p.]. — Campobasso : a Fossalto; Belmonte d'Isernia, Caccavone, Carovilli, Montenero-Valcocchiara, S. Pietro-Avellana, Agnone; Guglionesi di Larino [r. p.]).
- Fraffàlla*, o *Fraffralla* (Aquila : a Pagliara dei Marsi [in com. prof. di Marzio]; Avezzano, Tagliacozzo, Pescaseroli, Massa d'Albe; Sante-Marie, Celano; Cansano di Solmona, Castel del Sangro, Pratola-Peligna [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello], Molise, Solcito; Bojano d'Isernia, Caccavone, Civita, Civitanova, Macchiagodena [r. p.]).
- Farfàlla*, con l'*a* finale appena sensibile e spesso muta del tutto (Aquila : a Rivisondoli di Solmona [r. p.]. — Teramo : a Rosburgo, Silvi-Marina; Penne, Spoltore; Fraine di Vasto, Palmoli [r. p.]. — Chieti : a Palena di Lanciano, Palom-

baro, Ortona a Mare [r. p.]. — Campobasso : a Castelpetroso d'Isernia, Pescopennataro [r. p.]).

Fraffàll (Teramo : Civitavecchia di Penne, Cugnoli, Elice [r. p.]. — Chieti, Musellaro, Pescara; Lanciano, Altino, Casoli, Fossacesia; Casalanguida di Vasto, Casalbordino, Castelfidone, Pollutri, Scerni [r. p.]. — Campobasso : a Fossalto; Montenero di Larino, Montorio nei Frentani; S. Angelo del Pesco d'Isernia [r. p.]).

Fraffàja (Caserta : ad Arpino di Sora [r. p.]).

Farfàdda (Salerno : a Sacco di Vallo della Lucania, Altavilla-Salentina [r. p.]).

Farfàll (Foggia : a Cerignola [r. p.]. — Bari : a Locorotondo, Loseto, Montrone, Polignano a Mare, Rutigliano; Canosa di Barletta [r. p.]. — Lecce : a Mottola di Taranto, Montemesola; Ostuni di Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Farfàlla (Lecce, Vernole, Torchiarolo, Campi-Salentino, Calimera, Cavallino, Copertino, Cutrofiano, Galatina, Lequile, Severano, Martano, S. Pietro-Vernotico, Saleto, Squinzano, Trepuzzi, Pisignano; Gallipoli, Alezio, Casarano, Maglie, Matino, Parabita, Supersano, Tuglie; Brindisi, Carovigno, Erchie, Guagnano, Ostuni, S. Vito dei Normanni, Salice; Sava di Taranto, Manduria, Grottaglie [r. p.]).

Farvalla (Lecce : a Torre-Santa Susanna di Brindisi [r. p.]).

Farfàdd (Bari : a Castellana [r. p.]).

Farfàddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a S. Nicola di Gallipoli [r. p.]).

Farfàddhe sing. (Lecce : a Messagne di Brindisi [r. p.]).

Fraffàll (Foggia : a S. Severo, Apricena, Casalnuovo-Monterotaro [r. p.]. — Bari : a Monopoli, Conversano, Fasano, Mola [r. p.]).

Fraffàdde (Foggia : a Manfredonia [r. p.]).

Parpalùn (Foggia : a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 47 - n.° 42]).

Farfàlli sing. (Potenza : a Matera [r. p.]).

Farfàll (Pot. : a Montescaglioso di Matera [r. p.]).

Farfàlla (Cosenza : a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2]. — Catanzaro; Monteleone-Cal., Arena, S. Onofrio, Soriano [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Condofuri, Sinopoli, Catona; Gerace, Rovalino, Benestare, Polistena; Palmi, Rossarno, S. Procopio, Laureana-Borrello [r. p.]).

Sic.

- Fraffàlla* (Catanzaro : a Davoli [r. p.]).
- Farfàja* (Catanz. : a Parghelia di Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Farfàdda* (Reggio in Cal. [r. p.]).
- Parpagghiétta* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).
- Papagghiétta* (Catanzaro, Pentone, Sellia [r. p.]).
- Palpagliùna* (Sicilia : anticom. [SCOBAR, 278]).
- Parpagghiùni* (Sic. : dove? [DEL BONO, 90; TRAINA, 299; ecc.]).
Palermo, Resuttano, Petralia-Sottana [r. p.]).
- Parpagghiönggh* (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Papagghiùni* (Siracusa : a Vittoria di Modica [r. p.]. — Trapani [in com. prof. Ponza], Monte S. Giuliano, Buseto, Palazzolo, Custonaci-Monte San Giuliano; S. Ninfa di Mazara del Vallo, Castelvetro, Campobello [r. p.]).
- Parpaghiùni* (Girgenti [r. p.]).
- Parpaghiàn*, con l'an molto nasale (Messina; a S. Fratello di Mistretta [r. p.]).
- Pappajàddu* (Messina : a Roccavaldina [r. p.]); che potrebbe far pensare anche al *Pappagallu* sardo (v. più avanti a p. 470) con lo stesso significato di « Farfalla ».
- Farfàlla* (Messina, S. Piero Patti, Gualtieri, Giampileri, S. Stefano-Medio-Marina; Santa Teresa-Riva di Castroreale, Barcellona-Pozzo-Gotto, Savoca, Farci-Siculo [r. p.]. — Catania [in com. prof. Drago]. — Girgenti : a Favara, Grotte, Siculiana, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Palermo; Cefalu, Alimena, Geraci-Siculo, Polizzi-Generosa, Locati; Alia di Termini-Imerese, Caltavuturo, Cerda [r. p.]).
- Farfàdda* (Messina, Roccalumera [r. p.]. — Trapani : a Castelvetro [r. p.]).
- Farfàglia* (Messina : ad Antillo di Castroreale [r. p.]).
- Farfàggia* (Girgenti [r. p.]).
- Faijàlla* (Palermo [r. p.]).
- Faffàlla* (Messina, Villaggio-Santo, Romella, Roccavaldina, S. Stefano-Briga, Bauso, Larderia, Gesso; Ritiro, Condò, Leni in Lipari, Ali-Super., Melia di Castroreale, Taormina, Barcellona, Letojanni, S. Teresa-Riva; Mistretta, Tusa; Alcara li Fusi di Patti [r. p.]. — Siracusa, Augusta; Modica, S. Croce-Camerina, Spaccaforro [r. p.]).
- Fraffàlla* (Cagliari : a Neoneli d'Oristano; Sorgono di Lanusei [r. p.]).

Sard. -

Farfàdda (Sassari : a Maddalena di Tempio-Pausania [r. p.]).
Varfàlla (Sass. : a Nuoro, Ollolai, Orgosolo [r. p.]).
Parpalliò (Sass. : ad Alghero [in com. dott. A. Cara]).
Parpagène (Cagliari : Carloforte d'Iglesias [in com. dott. A. Cara]).
Barabàttula, e qualche volta : *Parabàttula* (Sard. settentr. [SPANNO, 283]; Sass. : a Tempio-Pausania [MARCIALIS, 158, p. 262], Arzachena, Terranova [r. p.]), che ritengo parallelo al *Barbàtola* toscano ed al *Barbèl* lombardo (v. retro).
Zirabàtula (Sass. : a Calangianus di Tempio [r. p.]), e
Ziribàtula (Sass. : a Sedini [in com. maestra Bachiddu]), e
Zarabàtula (Sass. : in Gallura [SPANNO, 283]), corrotti dell'antecedente.

NB. — I sinonimi su riportati sono tutti senza eccezione discendenti legittimi dell'antico *Papilio*, compreso il *Farfalla*, che, probabilmente, fu l'ultimo della nidiata, ed ebbe per ascendenti più prossimi gli eredi del *Parpalio* [DU CANGE], che visse durante il medio evo.

Per il *Farfalla* mi pare che la bilancia debba pendere più verso il DIEZ [93, p. 134], che vedrebbe uscire questa voce da *Parpaglione* con una possibile influenza dell'ant.-alto-ted. *Fifàl-tra* = « Farfalla » — quantunque io non veda la necessità di questa intrusione straniera, con tante forme intermedie nostre! —, di quello che verso il MEYER-LÜBKE [170, n. 6211], il quale trova senz'altro incomprensibile tale riavvicinamento.

Son curiosi i nomi di adattamento dovuti all'influsso di uccelli rapaci : il *Falco* nel Friuli, la *Pojana* nel Veronese e nel Vicentino, lo *Sparviere* in Lombardia (v. a pp. 451, 452, 455).

Questi nomi sono diffusi ovunque in Italia; ma con una densità che va diminuendo da nord a sud; perchè nelle regioni centrali e meridionali essi corrono paralleli con altre serie di nomi (v. ai nn. 260 e 498).

Intermezzo

Ecco altri nomi della « Farfalla » che non trovarono posto nei gruppi particolari ricordati in testa a questo numero.

Cercherò di riunirli in serie tematiche, aggiungendo per ultimo la serie dei nomi isolati e di origine oscura.

Béla (Grigioni : a Camischollas-Tavetsch di Vorderrhein [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).

Bìua (Grigioni : a Surrhein di Sonviz-Cadì [JAB. & JUD, 137^b, p. 489]), che metto qui per una certa affinità fonetica con *Bilöla*, se si astragga dall'accento tonico, spostato, forse, per influenza di *Béla*.

Bilöla (Sondrio : a Berbenno di Valtellina [r. p.]).

Belina, ma più volentieri *Bellini* al pl. (Sondrio : a Grossotto [r. p.]).

Brèndla (Forlì : a Montegridolfo; Saludecio di Rimini, Montefiorito [r. p.]. — Pes.-Urb. : a Cesana d'Urb., Fermignano, Colbordolo [r. p.]).

Brèndola (Arezzo : a Sansepolcro [r. p.]).

Bellèndora, o *Bellindora* (Lucca [NIERI, 190]).

Brèndola (Pesaro-Urbino : ad Urbino, Peglio, Macerata-Feltria, Pian di Meleto [r. p.]).

Bèndola, o *Bènola* (Pes.-Urb. : a Pesaro [r. p.]).

Bèndla (Pes.-Urb. : a Pesaro, Gradara [r. p.] — Perugia a Scritto [r. p.]).

Bièndola (Ancona : ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 72], Sassoferrato, Jesi, Fabriano [r. p.]).

Bèbbola, o *Bèbbla* (Pesaro-Urb. : a Cagli d'Urbino, Fossombrone [CONTI, 63]).

Bèbbla (Pes.-Urb. : a Fossombrone d'Urb, Acqualagna, Cagli, S. Ippolito; Orciano di Pes., Pergola, Saltara [r. p.]).

Bèlla (Pes.-Urb. : a Cagli d'Urb. [r. p.]. — Per. : ad Assisi [in com. prof. Gori]), ma specialmente alle specie piccole.

Bègola, *Bègula* (Pes.-Urb. : a Fano di Pes. [r. p.]).

Bèllera (Perugia, Ripa. Magione, S. Lucia; Petrignano di Foligno [r. p.]).

Bèllara, o *Bèllra* (Per. : nel contado [in com. maestro Barbarella]).

Bèddola (Potenza : a Tito [r. p.]).

— Fatt. onom. : la vezzosità di questi insetti, che desta sempre l'attenzione e l'ammirazione de' ragazzi.

NB. — Detti nomi rispecchiano perfettamente la struttura

di quelli della « Donnola » dovuti allo stesso tema (v. al n.° 877). Ed è probabile che questi abbiano esercitato il loro influsso sui primi.

È curioso tuttavia il fenomeno che riguarda la diffusione di queste due serie tematicamente e morfologicamente parallele. I nomi inerenti a « Farfalla » hanno per centro diffusivo le Marche; donde si propagarono nell'Umbria, per mandare rari e vizzi stoloni in Toscana, in Emilia ed in Lombardia, con qualche seme sporadico in Basilicata. Quelli inerenti a « Donnola », nati, probabilmente, in Toscana, si diffusero con uguale intensità in Emilia, in Liguria, nel Piemonte e in Lomb., mandando alcuni stoloni vizzi vizzi nelle Venezie, ed un seme vitale in Sicilia — proveniente, forse, dalla Lombardia, con la piccola colonia andata colà nel sec. XI per il matrimonio di Re Ruggero con la contessa Adelaide del Monferrato —, dove si riprodusse bene, non solo, ma ebbe la forza di spingere le sue radici tanto in Calabria quanto in Sardegna (v. al n.° 877); mentre mancano del tutto nelle Marche ed in Umbria.

B — Dal tema *Farinka*.

Farinèl (Trentino: in Val Rendena a Giustino [r. p.]; in Giudicaria a Pinzolo [GARTNER, 122, p. 850]. — — Brescia: a Vezza d'Oglio di Breno [r. p.]).

Fafarìna (Engadina: regione bassa [PALLIOPPI, 209]), che potrebbe essere però un metatetico corrotto di *Farfalina*.

Póllara (Avellino: a Dentecane [r. p.]).

Pónnula (Bari: a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]. — Lecce [in com. dott. Trotter], Monteroni, Novoli, Sancesario, Squinzano-Preti, Tricase [r. p.]).

Pónnala (Lecce: a Castrignano del Capo di Gallipoli [r. p.]).

Ponnulicchia (Lecce, Carpignano, S. Pietro in Lama [r. p.]).

Ponnulèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce: a Galugnano; Acquarica del Capo di Gallipoli, Guigianello, Morciano, Salve, Ruggiano del Capo [r. p.]).

Ponnulèddhe sing. (Lecce: ad Ugento di Gallipoli, Tricase [in com. dott. Mercanti]).

Pónnola (Lecce [COSTA, 69; e r. p.]).

Punnulèddha (Lecce: a Presicce di Gallipoli, Melissano, Tricase [r. p.]).

Pinnalòra (Lecce : ad Oria di Brindisi [r. p.]).

Pónla (Potenza : a Marsiconuovo [r. p.]).

Pùllula (Cosenza : a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2, che trae questa voce dall'identica pur calabrese *Pullula* = « Falda di neve »]).

Pùllua (Cos. : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Fàghe-farina (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283; ed anche GARBINI, 115, n.º 79]).

Fàgher-farina (Sassari : a Màrghine [MARCIALIS, 158, p. 262]).

Achearina (Sassari : a Bitti di Nuoro [r. p.]), che è certo un corrotto dei due antecedenti.

Ai quali aggiungo per analogia etiologica, tanto gli esiti di *Mugnajo* :

Molinèla, o *Molinèl*, o *Mulinèl* (Trentino : in Val Cembra a Grumes; in Val di Non a Cles, Revò, Don, S. Zeno, Livo, Sarmonico [r. p.], Malè [in com. prof. Endrizzi]. — — Belluno : ad Agordo [r. p.]), e

Mulinèer, con *l* di *Figlio* (Engadina : a S. Maria di Val Monastero [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), e

Mulinèra (Torino : ad Ivrea [r. p.]), ma specialmente alle Farfalle bianche, e

Mulinàru (Siracusa : a Rosolini di Noto [r. p.]);

quanto quelli di *Gramola* :

Ciàvule, o *Ciavulètte* (Chieti [FINAMORE, 105]; Fara Filiorum Petri [r. p.]), e

Ciàvle, o *Ciavlètte* (Chieti [r. p.]), e

Ciàvole, o *Ciavelètte* (Chieti; Semivicoli di Casacanditella [r. p.]), e

Ciaulètt (Chieti, Francavilla al Mare; Atesa di Vasto [r. p.]), e

Ciavularèlle (Teramo : a Civitaquana [r. p.]. — Chieti : ad Ari [FINAMORE, 105, in *Ciaramelle*]), e

Ciavlarèll (Chieti : a Caramanico [r. p.]), che ritengo combinazioni di *Ciavule* + *Vularella*, altro nome quivi corrente per « Farfalla » (v. più avanti in C).

— Fatt. onom. : la polvere finissima squammosa di cui son ricoperte le ali delle Farfalle, e che resta aderente alle dita così facilmente come la farina.

Dalla Farina al Mugnajo, od al Molino, od alla Gramola, il passo è breve; tanto più quando si tratti di specie bianche, o a macchie chiare.

Sono interessanti i nomi correnti nelle quattro province meridionali, perchè ci rappresentano i pronipoti lontani, ma ancor vivi, delle voci latine *Pollen* o *Pollis*, indicanti « Fior di farina »; significato che hanno mantenuto pure i loro riflessi su-indicati insieme con quello di Farfalla (v. anche MEYER-LÜBKE 170, n.º 6636)]. — In Puglia ed in Basilicata si son tutti metatizzati.

Negli Abruzzi corrono, in vece, comuni i pronipoti di un'altra voce latina: *Tabula*, indicante « Gramola »; significato che hanno pure mantenuto i riflessi abruzzesi più sopra riportati con quello di Farfalla [FINAMORE, 105].

C — Dal tema *Volare*.

Sgolina (Trentino: in Giudicaria a Fivè [r. p.]).

Sgolèta (Trentino: in Vallarsa a Raossi; Val Sarca ad Arco [r. p.]).

Sgolarinèla (Trent.: in Val di Fiemme a Cavalese [r. p.]).

Vulaccina (Massa e Carr.: a Carrara [r. p.]).

Volàndola (Lucca: a Ghivizzano [NIERI, 190, p. 270]).

Volàttra (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Volantina (Perugia: a Rieti [r. p.]).

Volarella (Roma: a Subiaco [r. p.]. — — Aquila: a Borgo-colleferato di Cittaducale [r. p.]).

Vularèlla (Aquila: a Camporotondo; Vittorio di Solmona [r. p.]).

Velarèlle sing. femm. (Aquila: ad Ofena [r. p.]).

Vlarèlla (Aq.: a Castel di Jeri [r. p.]).

Vularèll (Teramo: a Catignano [r. p.]).

Vulatina (Aq.: A Cocullo di Avezzano [r. p.]).

Volangèlla (Aq.: a Paganica [FINAMORE, 105, in *Ciarmarelle*]).

Battavolònte (Teramo: a Montorio al Vomano [r. p.]), che metto qui perchè ritengo la sua seconda parte dipendente da *Volare*, mentre mi è oscura la prima.

Bòla-bòla (Sassari: a Nuoro [r. p.]), che sono le prime parole di qualche frottola infantile.

Ai quali aggiungo i pochi nomi che traggono da *Uccello*; perchè, più che all'animale per sè stesso, dipendono dalla sua attitudine al volo:

Usèla (Trentino: in Val d'Adige ad Avio, Pilcante d'Ala [r. p.]), e

o anche p 315

Oselina (Trento: in Val d'Ad. a Rovereto; in Val di Ledro a Mezzolago [r. p.]), e

Usèl dal ssól, letteralm.: Uccello del sole (Trent.: in Val d'Adige a Pomarolo [r. p.]), voci usate più spesso e volentieri per le farfalle che amano volteggiare intorno alle chiome alte degli alberi; come i « Cavalieri » cioè la « *Papilio machaon* Linné » e la « *P. podalirius* Linné », dette nel Veronese: **Poéje co' le cóe**.

Usèl da rughe, letteralm.: Uccello da bruchi (Trent.: in Val di Non a Fondo [r. p.]), locuzione usata specialmente per la « Cavolaja » (v. per la nom. al n.º 282), di cui sono ben noti agli ortolani i bruchi per il danno che portano ai broccoli, alle verze, ai cappucci, e chiamati per ciò antonomasticamente nelle tre Venezie: *Rughe*, e nel Veronese, per specificarli meglio: **Rughe dei bròcoli**, o **R. de le vèrse**.

Cellittra (Campobasso: a Colli al Volturmo d'Isernia [r. p.]).

Puzzóne-peccàtu (Sassari: a Bitti [r. p.]), del quale nome la prima parte indica « Uccello », la seconda « Peccato »; ma di questa non seppi trovare il perchè.

D — Da temi vari.

a). — Nomì dovuti a simpatia verso l'insetto e da credenze:

Massaról (Istria: a Dignano, Pola [IVE, 136^a, p. 66]), che sarebbe propriamente il Folletto provocatore dell'incubo, nel Veronese detto: **Pesaról**.

Fortuna (Firenze: a Prato [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), per lo più alle Farfalline bianche, che entrano nelle camere a girare intorno ai lumi accesi.

Folechéttà (Aquila: a Villaromana di Avezzano [r. p.]), che è forse un diminutivo di « Folletta ».

Alma di lu purgatòrie (Chieti: a Pollutri [r. p.]), ogni Farfallina che gira per le stanze.

Anema de lu prehadòrie, con l'h aspirata (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105, in *Prehadòrie*, che dice essere chiamata così ogni Farfallina bianca notturna]).

Anima ssanta di lu purgatòrie (Chieti: a Pretoro [r. p.]), per lo più alle Farfalle nere o di tinta oscura.

Spirito ssanto (Chieti: a Pretoro [r. p.]), alle Farfalle bianche.

Angialèddhu (Lecce : a Parabita di Gallipoli [r. p.]), usato specialmente per la « Colombina » (v. al n.° 264). — Troviamo i corrispondenti francesi : *Anjoulet* di Landes e di Ger, *Ange* della Normandia, *Ealik*, letteralm. : Piccolo angelo, dell'Ile de Sein [ROLLAND, 245, III, p. 315].

Spiritu (Sassari : a Bono di Ozieri [MARCIALIS, 157, p. 262], Illorai, Bultei [r. p.]).

b). — Nomi tratti da zoonimi :

Galéto (Trieste [r. p.]), ma specialmente per la « Cavolaja » (v. per la nom. al n.° 282). Ebbe questo nome, forse perchè — siccome la più comune e quindi la più osservata —, nel volteggiare che fa il maschio per accoppiarsi con la compagna, riproduce certi movimenti e scambietti che ricordano quelli del Gallo.

Barbastréjo (Istria : a Pirano [r. p.]), e

Barbastrèl (Istria : a Muggia [r. p.]), e

Barbastil (Istria : a Fasana, Dignano [r. p.]), e

Zunzurriddu (Sassari : ad Ottana di Nuoro [r. p.]), che indicano letteralm. : Pipistrello (v. all'Interm. del n.° 486, in A). Son nomi usati meglio e volentieri dai ragazzi per le specie molto grosse, come la « Farfalla del morto » (v. al n.° 487); e questo fenomeno trova il suo contrapposto nei nomi del Pipistrello tratti da *Farfalla* (v. al n.° 287).

Squilàt, con la s come sc in *sci* (Engadina : a Fetan, d'Inn [in com. prof. Jaberg]).

Pursselèta (Nizzardo : a Mentone [GILLIERON & EDM., 129, Carte 968]. — Porto-Maurizio [r. p.]), e

Bursselèta (Porto-M. : ad Oneglia [r. p.]), che sono usati meglio e più volentieri per la « Colombina » (v. per la nom. al n.° 264).

Rillu, letteralm. : Grillo (Perugia : a Deruta; Rieti [r. p.]), per estensione di nome, come per *Cicala* (v. al n.° 239^a).

Ruga (Per. : a Poggio-Nativo di Rieti [r. p.]), pur questo per estensione del nome del Bruco alla Farfalla (v. anche al n.° 620^b). Indica in particolar modo la « Cavolaja » (v. più sopra in *Galéto*).

Libèllula (Per. : a Pozzuolo [r. p.]), che, però, non ha niente a che fare con la « Libellula », ma è semplice voce di adattamento dai nomi della Farfalla dal tema *Bella* (v. più sopra in A).

Agnelèlla (Aquila [FINAMORE: *Tradizioni abruzzesi*; Palermo, Clausen, 1894, p. 235]), per lo più ad indicare le « Fale-ne », cioè le piccole farfalline che volano intorno ai lumi accesi.

Passaricchio (Lecce: a Taranto [in com. dott. Martelli]), che è, forse, un diminut. di *Passaro* = « Passero ».

Mòrte (Reggio in Cal.: a Pedauli [COSTA, 69]), voce usata comunemente in Campania, in Puglia ed in Calabria per « Libellula » (v. all'Intermezzo del n.º 970).

Ssèi-ssèi (Sass.: ad Illorai di Ozieri [r. p.]), voce usata più comunemente per « Cerambice » [MARCIALIS, 156].

Pappagallu (Sard. merid. [MARCIALIS, 156]; Cagliari; Tonara di Lanusei, Meana; Neoneli di Oristano [r. p.]), per i vaghi colori.

c). — Nomi legati a formulette infantili, e delle quali costituiscono per lo più il primo verso:

Bassa-tèra, letteralm.: Bassa a terra (Trentino: a Volano, Rovereto [r. p.]).

Ca-calóre (Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]), forse da *Cala-cala*. *Bibale*, con l'*a* che trae all'*e* (Grigioni: ad Ems di Imboden [JABERG & JUD, 137^a, Carte « Farfalla »], voce analoga, a mio credere, ai nomi della Lucciola a tipo *Bibola* (v. all'interm. del n.º 927, in L), ed a quelli della « Coccinella » a tipo *Vòla-vòla* (v. all'Interm. del n.º 322, in *a*), mentre gli autori su ricordati [137^b, p. 486] la mettono con i nomi infantili di *Gallina* (v. al n.º 498).

Ba-bbàsce, letteralm.: Abbasso-abbasso (Bari: a Turi [r. p.]). *Valvàsc* (Bari: a Putignano, comunissimo [r. p.]), corrotto dell'antecedente.

Pód-da-pód-da, letteralm.: Gallina-gallina (Bari: ad Altamura (v. meglio al n.º 498)).

Bòla-bòla, letteralm.: Vola-vola [Sassari: a Nuoro [r. p.]].

Cala-calògga (Cagliari: a Bosa di Oristano [r. p.]).

Calacàsù, o *Calacasèddu* (Cagliari: a Lanusei; Oristano [MARCIALIS, 157, p. 262]).

Cabacàsù (Cagliari [r. p.]), e

Falagasù, *Falagasèddu* (Cagliari: a Senise d'Oristano [MARCIALIS, 157, p. 262]), e

Pappacàsù (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, 157, p. 262]), che sono corrotti dell'antecedente.

Maripòsa (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]; Gavoi di Nuoro, Olzai, Oliena [MARCIALIS, 157, p. 262], Bitti; Ozieri [r. p.]. — Cagliari : a Bosa di Oristano; Meana di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 262]), che indica, forse, letteralmente : Maria-pòsa (v. meglio in *Antrop.* [115, n.° 79]). — Troviamo un nome analogo, il *Marie-chourre* bearnese per lo « Scricciolo » (v. per la nom. al n.° 136), che la BRÜGGER [316, p. 59] traduce con : Maria-riposati!

d). — Nomi tratti dal colore o da cose che abbiano colore analogo : *Poinèla* (Trentino : in Val di Non a Tuenno e Vervò [r. p.]), da *Poina* = « Ricotta ».

Variupint (Campobasso : a Rotello di Larino [r. p.]).

Zaarèlla, con l'a seconda aspirata (Campob. : a Roccavivara di Larino [r. p.]), che indica letteralmente : « Trucciolo » o « Strisciolina di carta ».

Zacanèlla (Molise [COSTA, 69]), corrotto dell'antecedente, o di *Zaganèlla* che indica il *Pizzo* leggero, adoperato specialmente per arredi sacri.

Giallarèlla (Campobasso [COSTA, 69]).

Pullula (Cosenza : a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2], che indica letteralm. : « Falda di neve » (v. più sopra in B).

NB. — Per i nomi tratti da *Farina* v. retro in B.

e). — Nomi stranieri o di origine straniera :

Prépeūze (Istria : a Chiunski di Lussino; Sansego [r. p.]), nome slavo.

Schràtl, o *Schràttele*, o *Schréttele*, con *Sch* tedesco (Alto Adige : a Luserna [ZINGERLE, 314]), corrotto del tedesco *Schmetterling*.

Ssarràtola (Val d'Adige : a Noriglio [r. p.]), corrotto italianizzato delle voci antecedenti.

Futuràks (Campobasso : ad Ururi di Larino [r. p.]), e

Flintur (Cosenza : a Civita di Castrovillari [r. p.]), e

Fintur (Cos. : a Spezzano Albanese di Castrovillari, Lungro; S. Giorgio-Albanese di Rossano [r. p.]), voci italo-albanesi, che ricordano il *Flutur* valacco [NEMNICH, 187]).

Jarài (Lecce : a Calimera, paese greco [in com. prof. Daniele]). Che sia, forse, un rudero corrotto del greco *'Araíós* = « Tenue » o « Delicato »?

Pietùla (Catanzaro : a Borgia [r. p.]), e

Petùra (Cat. : a Davoli [r. p.]), e

Patèja (Cat. : a Monteleone-Cal. [r. p.]), e

Petùdda (Reggio in Cal. : a Bova [PELLEGRINI, 122]), nomi certamente pronipoti di qualche voce greca sinonima pure di Farfalla, ma tratta da *Petalódes* indicante « Somigliante a foglia », come lo è il neo-greco *Petalòuda*.

Pampalij (Catanzaro : a Spilinga di Monteleone [r. p.]), nome usato più comunemente e giustamente in Calabria per « Luciola » (v. al n.° 927), e che è pure un cimelio greco (v. meglio al NB del n.° 927, in II, a).

f). — Nomi sporadici, oscuri, ed incerti :

Pimpinèla (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Capellari & Capelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Sinssimula (Rovigno [IVE, 136^a, p. 20 - n.° 36, che scrive : « pare voce onomatopeica »]).

Sénssula sing., *Sénssule* pl. (Istria : a Pingente, Portole, Visinada [r. p.]), Montona [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Farfalla »]), che ricorda i nomi sardi della « Zanzara » a tipo *Sinssula* (v. all'Interm. del n.° 678, in A, c).

← *Pèpola* (Belluno; Longarone [r. p.]).

Paolènta (Trentino : in Val Rendena a Spiazzi [r. p.]).

Pavarin (Trent. : in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 74 d]).

Cilike (Trent. : a Viarago sopra Pergine [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), che mi è oscuro.

Ssantaröl (Trent. : a Mortaso in Val Rendena [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), che mi è oscuro.

Basa-tèra, letteralm. : Bacia-terra (Trentino : a Volano [JABERG & JUD, 137^b, p. 489 - n.° 78, che scrivono : *Bajatera*, con l'*j* francese], Pomarolo, Pederzano e in Folgaria [r. p.]), voce usata per quelle specie che amano posarsi sulla terra nuda, nelle chiazze soleggiate, sia secche (come il « Vulcano », cioè la « *V a n e s s a a t a l a n t a* Linné », nel Veronese detta *Poéja róssa*), sia umide (come la « Cavo-laja » — v. per la nom. al n.° 282 —, o le « Azzurrine », cioè le « *L i c a e n a e* », da noi dette *Celestine*).

Pficia-plàcia (Engadina [PALLIOPPI, 209]), Latsch di Albula [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]), che mi è oscuro.

Mamadónna, letteralm. : Nonna (Engadina : a Fez di Sils [JA-

BERG & JUD, 137^b, p. 489]), voce usata, forse, come vezze-
giativo (v. più sopra in D).

✓ *Spajantèl* (Bergamo: ad Azzone di Clusone [r. p.]), e

✓ *Sparutèl* (Berg.: a Fiumenero di Clusone [r. p.]), e

✕ *Spaventèl* (Sondrio: in Valtellina [SALVIONI, 264, p. 22], Ti-
rano [MONTI, 173]), nomi, che indicano comunemente lo
« Spauracchio » contro gli Uccelli usato nelle uccellande,
detto nell'antico ital.: *Spaventacchio*, in Engadina: *Spa-
vaint-utschels*, cioè: Spaventa-uccelli [PALLIOPPI, 209], ed
in Veronese: **Strambàjo**; forse perchè tanto quello lanciato
a mano nei Roccoli, e fatto con un ramo d'albero ad un-
cino riempito di vimini a graticcio, quanto quello a stracci
legati ad una corda, possono far ricordare la Farfalla.

✕ *Sparantèl*, corrotto dell'anteced. (Sondrio: a Ponte in Valtel-
lina [r. p.], Albosaggia [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]. —
Bergamo: a Piazza Brembana [r. p.]).

Fau (Brescia [ROSA, 250, p. 59, che trae dal greco *Faùlos* =
« Farfallone »)).

ω *Fiztola* (Firenze: a Prato [r. p.]).

Ciammarella (Campobasso: a Pietrabbondante d'Isernia; Gu-
glionesi di Larino; Elice di Penne [r. p.]), e

Ciammarèlle (Teramo: a Castiglione-Casauria di Penne [FINA-
MORE, 105]. — Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a, che scrive il
nome con una *m* sola]), e

Ciammarèll (Chieti: a Penna-Piedimonte di Guardagrele
[r. p.]), e

Ciarmarèlla (Teramo: a Collecervino [r. p.]), e

Ciarmarèlle (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]), e

Ciambarèlla (Teramo [r. p.]), e

Cialamarèlla (Campobasso: ad Agnone d'Isernia [r. p.]), e

Ciamarèlle sing. (Chieti: a Gessopalena di Lanciano [FINAMORE,
105]), e

Ciummarèlla (Molise [COSTA, 69]), che mi sono oscuri. — Ma
voglio mettere in evidenza il fenomeno curioso, che nel lin-
guaggio abruzzese il radicale *Ciam-* si riscontra anche in
nomi di altri animali; come ad es.: *Ciambàne* per « Mo-
scone » e « Zanzara », *Ciambanille* per « Moscherino »,
Ciammariche per « Chiocciola », ed altri che in questo
momento mi sfuggono. Dei quali nomi, se quelli inerenti
alle Mosche ed alle Zanzare sono corrotti di *Zampana* =

« Zanzara » per influsso degli altri indicanti Farfalla e Chiocchiola, questi, secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.º 1022], sarebbero riflessi del greco *ναπαίς, ισος* = « Tego-la »; non saprei davvero perchè!

Ciucularèll (Chieti: ad Atessa di Vasto [r. p.]), e

Ciapparèlla (Chieti: a Scerni di Vasto [r. p.]), e

Giuppecarèlle sing. (Chieti: ad Archi di Vasto [FINAMORE, 105, in *Ciarmarèlle*]), corrotto degli antecedenti.

Cingiaricule (Chieti: a Palombaro di Lanciano [FINAMORE, 105, in *Ciarmarèlle*]), e

Papocèlla (Campobasso: a S. Vincenzo al Volturno d'Isernia [r. p.]).

Mariannèlla (Campob.: a Frosolone d'Isernia [in com. prof. Idra]), e

Mariannèll (Campob.: a Frosolone d'Is. [r. p.]), che ricordano il *Marialene* sardo (v. a p. 475; ed in GARBINI [115, n.º 80], ed anche il *Mariùta* campano (v. Intermezzo del. n.º 970, B), ma questo indicante « Libellula ».

Pellisciura, con la *e* che non si pronunzia (Campob.: a Civita-Superiore d'Isernia [r. p.]), forse da mettere fra i nomi di origine straniera.

Pascarèlla, o, meno comunemente, *Pasquarèlla* (Caserta: ad Arpino di Sora [r. p.]), nome usato più volentieri ed esattamente per l'« Angolosa » — cioè la « *G o n e p t e r y x r h a m n i* » (Linné in gen. *Papilio*) Leach, = *Rhodocera rh.* in *Boisduval* », detta nel Veronese: *Poéja canarina* o *Pojanèla c.* (quasi ov.) per il suo vivo colore giallo citrino, *Poéja de la Madòna* (Colognola; e v. per questo nome in *Antrop.* [115, n.º 66]) —, perchè compare, ben vista, a salutarci con i primissimi aliti di primavera, verso la Pasqua.

Paròtula (Salerno: a Torre-Orsaja di Vallo della Lucania [r. p.]).

Pepèll (Caserta: a S. Prisco [r. p.]).

'Mpònta (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).

Cavallier (Bari: a Castellamare [r. p.]), che fa ricordare i nomi uguali del « Baco da seta ».

Pisciandér (Bari: a Bitonto [r. p.]).

Uâdd (Bari: a Santeramo in Colle di Altamura [r. p.]).

Cazzapuddhine, con il *ddh* palato-dent. esplosivo (Lecce: a Co-

rigliano d'Otranto [in com. prof. Daniele]], che letteralm. indicherebbe: Schiaccia-cacchi, ma non so perchè.

Pinnalòra (Lecce: Oria di Brindisi [in com. prof. Daniele]).

Pelòcceche, con le due *e* postoniche quasi mute (Bari: ad Acquaviva delle Fonti [r. p.]).

Cicilèu (Lecce: a Lizzanello [in com. prof. Daniele]).

Cicilèu (Lecce: a Minervino di Gallipoli [r. p.]),

Copplapénna (Lecce: a Ceglie-Messapico di Brindisi [r. p.]).

Lapolilla (Potenza: a Bella di Melfi [r. p.]).

Pinnulina (Catanzaro: a Fabrizia di Monteleone [r. p.]).

Pabesittu (Sassari: a Budussò di Ozieri [r. p.]).

Pibirinu, o *Pipirinu* (Sass.: a Luras di Tempio [r. p.]).

Puburèddu (Sass.: a Sédeni [r. p.]).

Studa-candèlas, letteralm.: Spegni-candele (Sard. merid. [SPANO, 283]. Cagliari: ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 262]), e

Stura-candèlas (Cagliari: a Santadi d'Iglesias [MARCIALIS, 157, p. 262], Portoscuso, Carloforte [r. p.]), usati meglio per le Farfalle notturne, e più volentieri per quelle che si vedono volare intorno ai lumi ⁽¹⁾.

Cavaglièris (Sassari: ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 262]).

Marialène (Sass.: ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 156], Orani, Ottana, Bitti, Dorgali [r. p.]).

Lilliri (Sass.: ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]).

279. — **Poéjo** (Verona: ovunque), = « Damigella » in generale, cioè ogni specie del gruppo « *Agrioninae* » (v. meglio al tema *Cavalocchio* n.° 231, e, per l'origine di questo e di altri nomi delle Damigelle, nella prefaz. a pag. 52; ed anche in *Grillo* n.° 283, *Calzolajo* n.° 708, *Monaca* n.° 785, *Signora* n.° 879). — Qua e là per la Provincia la stessa voce vale anche per « *Cavalocchio* » (v. al n.° 231).

Farfala d'aqua (Trieste [r. p.]).

(¹) Un nome analogo: *Dèstissa-candeile*, letteralm.: Spegni-candele, lo troviamo in Piemonte [O. MATTIROLI: *I veget. alim. spont. ecc.*, p. 54] per il « *Leucojum vernum* L. = *Erinosma* v. *Herb.* » — in veronese chiamato: **Campanèle** o **Campaneline** (ov.) —, appunto perchè il fiore di questa pianticella ricorda bene uno Spegnitojo.

- Pavèja* (Udine : a Comeglians di Tolmezzo [r. p.]).
Paveât (Udine : ad Ara di Tricesimo [r. p.]).
Pôjo (Lonigo di Vicenza [r. p.]).
Pavejóna (Venezia [r. p.]).
Pavegión (Padova : ad Este [r. p.]).
Pavégio (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
Spavalér, letteralm. : Farfalla (Val di Non : a Terres [r. p.]).
Molìnèl, masch. di *Molinèla* = « Farfalla » (Val. di Non : a Cles [in com. prof. Bertoldi], Revò, Don, Malé [r. p.]).
Pavìe (Torino : ad Ivrea [r. p.]).
Farfalla (Firenze : a Pistoja [r. p.]. — Massa; Carrara, Marina di Carr. [r. p.]. — Siena [in com. prof. Bellissima]).
Farfalla silvèstre (Firenze : a Prato [r. p.]. — — Perugia : a Sigillo di Foligno; Terni [r. p.]).
Borbàtla (Carrara [r. p.]).
Bèllora (Massa e Carr. : a Villa Collemantina di Garfagnana [r. p.]).
Parpajón (Carrara [r. p.]).
Pavàja d'aqua (Firenze : a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]).
Bèllera (Perugia [in com. sig^a. Lombardi]).
Brèndola (Urbino : a Cagli e Piandimeleto [r. p.]).
Bèndla, e *Bèlla* (Pesaro; Urbania di Urbino [r. p.]).
Bèbbila (Urbino : ad Acqualagna [r. p.]).
Fràffalla (Aquila : ad Avezzano, Celano, Sante Marie, Scurcola Marsicana [r. p.]).
Vularèlla, letteralm. : Farfalla (Aquila : Vittorito di Solmona [r. p.]).
Palómma, letteralm. : Colomba, ma anche Farfalla (Salerno, Gaeta, Cava dei Tirreni, Fratte, Olevano sul Tusciano; Ate-
na; Buccino [r. p.]. — Avellino, Montoro [r. p.]).
Palummóne (Caserta : a Capua [r. p.]).
Palummèlla, o *Palammèlla*, o *Parammèlla* (Salerno, Amalfi, Castel S. Giorgio; Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).
Palummèlla r' acqua (Caserta, S. Maria Capua Vetere [r. p.]).
Póllera (Salerno [r. p.]).
Póddula (Salerno : a Sassano, Laurino, Sicignano [r. p.]).
Póddela (Avellino : a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).
Palàmm, con l'*a* che trae all'*o*, o *Palummièd* (Bari : a Bisceglie di Barletta, Canosa, Molfetta, Trani [r. p.]). — A Mol-

fetta corre la seguente formuletta graziosa inerente alle Libellule raccoltami dalla maestra Zingarelli :

A Palâmm, a Palummièed
va a mèr e nèn z' mbòn;
nèn z' mbòn la camucèll,
a Palâmm, a Palummièed! ⁽¹⁾

Fraffagghiòn (Bari : a Conversano, Mola, Putignano [r. p.]).

Paommèlla (Potenza : a Tursi [r. p.]).

Póllera (Pot. : a Teana di Lagonegro [r. p.]).

Póddara (Pot. : a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).

Póddla (Pot. : a Marsiconuovo [r. p.]).

Papagghiètta (Catanzaró [r. p.]).

Parpaghiùni (Girgenti : a Grotte e Porto Empedocle [r. p.]).

Parpagghiùni (Palermo : a Petralia Sottana di Cefalù [r. p.]).

Parpagghiùni siccu, letteralm. : Farfallone secco (Trapani : a Paceco [r. p.]), per il fruscio come di foglie secche, che fa con le ali la Libellula, se tenuta in mano, o se svolazza fra i rami dei cespugli.

Barabàttula, letteralm. : Farfalla (Sassari : a Porto Torres [in com. dott. Pisano]).

280. — **Poéja** (Verona : ov.), = « Farfalla del gelso » per antonomasia, ma la femmina; perchè il maschio si chiama : **Poejòto** (n.º 283). — (V. anche al tema *Uccello* n.º 620).

Pavèa (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Parpàja, *Parpaj fémena* (Milano [CHERUBINI, 59]).

Parpàja dal fulsel, letteralm. : Farfalla del filugello (Modena [MARANESI, 162]).

Parpajón da j òcc, *P. mas-c* (Parma [MALASPINA, 150]).

Farfalla di nutricàtu (Messina : a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]), nel quale nome, *nutricatu* sta per « Baco da seta », da *Nutricari* = « Nutrire », ma anche « Allevare », e, trattandosi dei Filugelli, « Fare i bachi ».

— *Nutricàtu* indica pure : « Allevamento dei filugelli ».

Farfalla ra ssità, letteralm. : F. della seta (Catania [in com. dott. Finocchiaro]).

(1) La Farfalla, la Farfallina — va per mare e non si bagna; — non si bagna la camicella, — la Farfalla, la Farfallina!

281. — *Poejóla*, o *P. del gran*, ma per lo più al pl. (Verona : ov.), = « Farfallino », come dicono in Toscana [FANFANI, 98], cioè la « *Tinea granella* (Linné in gen. *Phalena*) », la farfallina di cui il bruchetto danneggia il frumento ammuccchiato troppo alto e non arieggiato, vivendo esso fra due o tre grani uniti da un bozzolino di seta, e rodendo gli altri. La farina del frumento così avariato ha pessimo sapore.

Pavegióla, o *Parpagióla* (Venezia [BOERIO, 32]).

282. — *Paèl* (Trentino : in Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]), = « Cavolaja », cioè la « *Pieris brassicae* Linné in gen. *Papilio*) », nel Veronese detta : *Poéja bianca* o *P. dei bròcoli* (ov.), mentre la sua larva è chiamata : *Ruga* per antonomasia, o *R. dei bròcoli*, o *R. dele vèrse* (ov.). V. anche a p. 468 in *Usèl da rughe*.

— Fatt. onom. : l'antonomasia; essendo questa farfalla una delle più note, per i danni che arreca negli orti.

283. — *Poejòto* (Verona : ov.), = « Farfalla del gelso » per antonomasia, ma il maschio (v. per la femm. al n.º 280).

Paveàtt (Friuli [PIRONA, 233]).

284. — *Poejòto* (Verona : ov.), = « Farfalla grossa », cioè ogni specie notturna del gruppo « *B o m b y c a r i a* », al quale appartiene appunto la Farfalla del gelso. Quindi le specie a corpo tozzo, per lo più coperto come da lanuggine folta, e con volo lento e pesante. — Menziono, di queste, la « Farfalla del cosso », cioè il *C o s s u s c o s s u s* (Linné in gen. *Phalena*), = *C. ligniperda Fabricius* », detta da noi : *Poejòto griso*, di cui il grossissimo bruco — chiamato dai nostri contadini : *Vèrmo* — vive tre anni nel tronco di alberi da frutto o di essenze forestali, intersecandoli di gallerie larghe e numerose così da farli morire.

285. — *Parpàj* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Bisciòla », o « Fasciòla » (v. per la nomencl. al tema *Biscia* n.º 91).

— Fatt. onom. : la forma di questo Verme grigio-cenerognolo, piatta ed a foglia — costituente oggi il tipo dei *Platodes*, staccato completamente dai Vermi —, che vive numeroso nei vasi biliari del fegato delle Pecore, e che si muove, ondulando i margini laminari del suo corpo in modo da far ri-

cordare alla lontana una Farfalla del gelso appena uscita dal bozzolo, ancora bagnata e raggrinzita.

NB. — Questo parassita, pur troppo comune nelle pecore, produce ad esse la malattia chiamata dai veterinari: « Cachesia », e dai nostri pastori veronesi: **Mòrbio**, che vorrebbe dire, secondo loro: « Morbido », ma che è un prezioso rudero, quantunque sconciato, del nostro avito **M o r b u s** = « Malattia ». Ed in vero, con questa stessa parola **Mòrbio**, i nostri contadini indicano molti mali, sia di animali, sia di piante, che conoscono poco e non abbiano un nome dato da loro; quindi per essi hanno la *Malattia*.

Ma vediamo anche qualche cosa della natura di questo curioso Verme, che, per compiere il ciclo della sua vita, ha bisogno non solo di trasformarsi come gli Insetti, sì bene per ogni sua fase ha bisogno di un ospite o di un ambiente diverso. — Dalla Fasciola adulta — che con la bile passa nell'intestino della Pecora, e con le feci esce da esso —, appena si trovi in qualche modo nell'acqua, esce una larvetta microscopica, cilindro-conica, tutta coperta di ciglietti vibratili: la *Larva cigliata*. Questa nuota libera nell'acqua fino a che le sia dato di penetrare negli organi respiratori di qualche Chiocciolina acquajola, dove si trasforma in una specie di sacchetto chiuso: la *Larva estiva*, o *Sporocisti*. La superficie interna di questo sacchetto produce altri sacchetti, ma un po' più lunghi e muniti di tubo intestinale, che passano ad abitare nel fegato della stessa Chiocciolina: le *Redie*. Questi nuovi sacchetti si riempiono di altre larvette munite di coda, così da ricordare i girini di rana appena appena nati: le *Larve invernali*, o *Cercarie*. Le quali, finalmente, escono dalla Chiocciola, e dopo aver vissuto liberamente nell'acqua per alcune settimane, si fissano su qualche corpo inerte, per lo più foglie, abbandonano la coda e si rinchiudono in una specie di guscetto: le *Cisti*. Se una di queste è mangiata dalla Pecora (anche dal Bue, dal Cavallo, dal Majale), passata che sia nell'intestino di essa, lascia sgusciare la Fasciola allo stato perfetto, che fora le pareti dell'intestino, entra in qualche vena e si lascia portare dal sangue nel fegato, dove prende dimora nei tubetti biliari, in attesa di ricominciare un nuovo ciclo delle sue trasformazioni.

286. — **Parpajón** (Verona: ov.), = « Farfallone » ma notturno e molto grande, come la « Farfalla del morto », cioè l' « *Acherontia atropos* (Linné in gen. *Sphinx*) » (v. per altri nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.º 5 e 46]; ed anche in *Pipistrello* n.º 487, *Spia* n.º 885), ed il « Gran pavone », cioè la « *Saturnia pyri* (Schiffermiller & Denis), = *Phalena* (*Bombix*) *pavonia major* Linné ».

Parpajón (Milano [CHERUBINI, 59]. — Mantova [PAGLIA, 207].

— — Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Parpaèl, o *Parpajón* (Como [MONTI, 173]).

Parpallùn (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

[*Parpeliòn*, *Parpiliòn* (Savoja (CONSTANT. & DES., 61^a)).

[*Parpalhoun del diable* (Provenza e Linguadoca [PIAT, 225]).

Parpagiùn (Genova [OLIVIERI, 202]).

Parpaljò (Sassari: ad Alghero [GUARNERIO, 132, p. 26]).

287. — *Parpaglióne* (Massa e Carrara: a Teverano [FORSYTH, 110, p. 151]), = « Pipistrello » (v. per la nomencl. al tema *Ratto* n.º 564; ed anche in: *Cavalocchio* n.º 232, *Gallina* n.º 311, *Gatto* n.º 371, *Pipistrello* n.º 486, *Rondine* n.º 579, *Scorpione* n.º 590, *Uccello* n.º 624, *Ortolano* n.º 839, *Luce* n.º 930, *Diavolo* n.º 985).

Parpaglióne (Massa e Carr.: a Teverano di Massa [FORSYTH, 110, p. 151]).

Parpaglión (Massa e Carr.: a Massa [r. p.], Eggi [FORSYTH, 110, p. 151], Avenza, Forno, Pariana, Pra [r. p.]).

Parpagión (Carrara; Parana-Mulazzo di Pontremoli [r. p.]).

Parpajón (Carrara, Marina [r. p.]), dove i monelli mentre gli dan la caccia con un bastone lungo, gli dicono:

*Parpajón, Parpajón,
gire 'intórno al me bastón;
el me baston i ghiè de fèro,
gire 'ntórno al me capèlo! (¹)*

Sparpagghiò, o *Sparpagliò*, o *Sparpaglióne* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

(¹) Pipistrello, Pipistrello, — gira intorno al mio bastone; — il mio bastone è di ferro, — gira intorno al mio cappello! — Altre formule inerenti al Pipistrello si leggano in *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, n. 20]). — Se ne veda una simile a p. 54 per la Libellula.

Sparpajò (Ascoli-Pic.: ad Ofida [r. p.]).

Sparpajone (Teramo [FINAMORE, 105]).

Sparpagghiò (Chieti: a Scerni di Vasto [r. p.]).

Sparpaglione (Potenza: a Tito; e Lavello di Melfi [r. p.]).

Parpaddita, o *Farfaddica* (Sicilia, dove? [PITRÈ, 234, III, p. 470]).

Papilio de nocte (Cagliari: a Lanusei [FORSYTH, 110, p. 151]).

Ai quali sono da annettere i nomi dovuti al binomio *Vespertilio* + *Farfalla* propri della Campania e della Puglia (si vedano all'Intermezzo del n.º 486, segnati con *v* + *f*).

Aggiungerò pure il nome còrso:

Cucòzzulu (Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]), che indica, come *Cucòzzaru* [FALCUCCI, 96^a, p. 420], la farfalla « Colombina », cioè la farfalla crepuscolare ritenuta quasi ovunque di buon augurio (v. meglio in *Antrop.* [115, n.º 4]; e qui per la nomencl., od altro, al tema *Colombo* n.º 246). Ed io credo che la formuletta riportata dal FALCUCCI stesso [96^a, p. 421]):

« Cocò, Cocò, venimi i manu,
ti vogliu dà un bacinu di granu (¹) » —,

fosse rivolta dai ragazzi prima alla Farfalla, e poi, di riflesso, al Pipistrello. — Non nego, però, che ci troviamo pur qui in presenza di uno fra i tanti casi di antitesi onomastica un po' difficili a spiegarsi, dovuto all'essere la Colombina un porta-fortuna ed il Pipistrello di malaugurio.

E con questo nome anche gli analoghi ai due antecedenti, ma che corrono in Corsica solo per il Pipistrello:

Cucàrraru (Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Cacòzzu (Ghisoni, Rosazia, Salice [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Cagòzzu, -o (Pietrosa, Ocana, Ghisoni, Rosazia, Pila-Canale [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scagòzzo (Calcatoggio [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Cugòzzu (Gultera, Bastelica [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Gugòzzu, -o (Bastelica [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Cugùzzu (Zicavo [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

(¹) « Cocò, Cocò, vienimi in mano, — ti voglio dare uno stajo di grano ». — Altre formule analoghe per le Farfalle si vedano in *Antrop.* [115, n.º 79], e in *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, 9]).

Scucòzzu (Cauro, Cozzano, Bocognano, Olivese, Peri [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scugòzzu, -a, -azzu (Foce di Vizzanova, Urbalacone, Moca-Croce, Argiusta-Moriccio [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scucòrzolu, -orsolo, -orsulu (Ucciana, Vero [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scucòzzeru (Tavaco [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scucòzzolu, -ùzzulu (Ajaccio, in campagna [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scugòzzola, -òzzulu (S. Maria-Sicchè, Sollacarò [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scurucucòzzu, -gugòzzulu (Sollacarò [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Scurugòzzu, -gòzzulu (Casalabrina, Olmeto [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

Cutòrzulu (Vezzani [FALCUCCI, 96^a, p. 420]).

— Fatt. onom.: il ricordare che fa questo mammiferino, nel suo volo incerto, una grossa farfalla notturna.

NB. — I nomi su riportati possono essere divisi in due gruppi.

a) — Gli uni derivati direttamente dall'idea di *Farfalla*. Sono quelli che corrono in Toscana, nelle Marche, negli Abruzzi, in Basilicata, in Sicilia ed in Sardegna. Comprendo fra questi anche i còrsi a tipo *Cucòzzulu*.

b) — Gli altri derivati da storpiature di *Vespertilio*, poco digeribili al popolo stesso che li ha creati, — come lo *Spurtiglióne* e lo *Strapaglióne* avellinesi, lo *Spordoglióne* e lo *Spurtagghióne* di Foggia, ecc., ecc. —, fusi, probabilmente ⁽¹⁾ con nomi similari della *Farfalla*. Nomi, adunque, di adattamento, ne' quali l'idea di *Farfalla* sostituì in qualche caso per intero quello di *Pipistrello*; come nel *Parpaglióne* di Salerno o nel *Sparpaglión* di Barletta. Corrono tutti quasi ovunque in Campania e in molte località della Puglia (v. all'Intermezzo del n.º 486, in A, segnati con *v + f*).

Dirò anche del curioso fenomeno inverso, che si riscontra tanto in Sardegna, quanto lungo la sponda tedesca del Reno:

(1) Dico *probabilmente*, perchè in Campania ed in Puglia i nomi della *Farfalla* a tipo *Parpaglióne* sono rarissimi, se non sconosciuti del tutto (v. al n.º 278).

dove, in vece, è la « Farfalla » che è chiamata *Zunzurrèddu* (v. all'Intermezzo del n.º 287, *D, b*), o *Fledermauss* [NEMNICH, 187, sub *Vespertilio*], con nomi, cioè, usati comunemente per il Pipistrello.

288. — *Parpajèn* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Modena [SALVADORI, 254, p. 72]), = « Picchio murajolo », cioè la *Tichodroma muraria* (Linné in gen. *Certhia*) Illiger » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.º 70]; anche a pag. 44, capov. II; ed al tema *Muratore* n.º 832).

Parpajùn (Como: ad Ossola di Lecco [GIGLIOLI, 128, p. 258]).
[[*Parpaillou* (Linguadoca: a Gard [SCHEMBRI, 275, p. 7 - n.º 76]), che si riferisce, però, ad un'altra specie di Picchio, che noi non abbiamo.

— Fatt. onom.: si leggano nella prefazione a pag. 44.

289. — *Parpadlònna*, letteralm.: *Parpagliona*, o *Farfallona* (Coreggio di Reggio in Em. [in com. prof. Rossi]), = « Pavoncella » (v. per la nomencl. al tema *Pavone* n.º 457; anche in *Antrop.* [115, n.º 24]; ed in *Lepre* n.º 395, *Monaca* n.º 793).

290. — *Parpagghiùni* (Sicilia: dove? [TRAINA, 298]), = « Farfalla » ma diurna e dai colori vaghi e appariscenti. — Proprio nel senso contrario del *Parpagliòne* usato nell'antico italiano.

291. — (Omesso).

292. — *Parpaggiònica* (Lecce, Otranto [GIGLIOLI, 128, p. 267], Bisceglie di Bari [in com. sign. Mastrototaro]), = « Averla cenerina », cioè il « *Lanius minor* Gmelin », nel Veronese detto: *Redestolin*, o *Ssarssacolin* (v. anche ai temi: *Lucertola* n.º 405, e *Mugnajo* n.º 824).

Càstrica-palombina (Roma: a Viterbo [GIGLIOLI, 128, p. 267]).

Cràsteca-palummèlla (Caserta: a Sessa-Aurunca di Gaeta [in com. sign. Prattico]).

Cràsteca-palummèna (Caserta: lungo il basso Garigliano [GIGLIOLI, 128, p. 267]).

Papaggiònica (Lecce: a Francavilla-Fontana di Brindisi [RIBEZZO, 242^a, p. 44, che mette come corrispond. ital. « Uccelletto », certo non conoscendo il nome della specie]).

Pagliònica (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Castrapalómmba (Campobasso [in com. dott. Altobello]), voce contratta e in parte metatetica di *Càstrica-palómmba* (v. sopra). La prima parte di questo nome — usata così scussa per la stessa Averla in Toscana con *Càstrice* (Arezzo: a Bibbiena [r. p.]) o *Castròcchia* (Siena: a Sarteano di Montepulciano [in com. dott. Nannizzi]) o *Vàstrica* (Val di Chiana [r. p.]), nelle Marche con *Càstrica* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), in Umbria con *Gàstrica* (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]), negli Abruzzi con *Càstre* ⁽¹⁾ (Chieti: a Gessopalena di Lanciano [FINAMORE, 105]), in Campania con *Cràstula* ⁽²⁾ (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]), ed anche nelle stesse località per l'« Averla piccola », cioè il « *Lanius collurio* Linné » — è dovuta, secondo me, alle grida stridule e sgarbate, *kiàa-kiàa-kiàa*, o *grèek-grèek-grèek*, di questi uccelli litichini, petulanti e battalieri. A suffragio di che vi sarebbero le voci napoletane *Crastiàre* indicante « Raschiare », cioè l'azione che si fa con la gola per liberarsi dal catarro od altro (in veronese: *Rascàrsse*), e *Crastóne* per il rumore del raschiarsi.

Palumbina, o *Palummèlla* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Palumbinu (Reggio in Calabria [GIGLIOLI, 128, p. 267]).

293. — *Parpajin*, letteralm.: Farfallina (Piemonte [PONZA, 236]), = « Pollino » (v. per la nomencl. al tema *Pidocchio* n.° 477; ed anche in: *Pollo* n.° 504).

294. — *Parpajèn* (Parma [PARiset, 212]), = « Frullino », cioè il « *Gallinago gallinula* (Linné in gen. *Scolopax*) Bonaparte », nel Veronese detto: *Becanèla* (ov.), *Vecéta* o *Striéta* (qua e là). — (V. anche al tema *Strega* n.° 891).

Parpajèn (Modena [MARANESI, 162]).

Parpajòt (Reggio in Em. [N. N., 183]).

⁽¹⁾ Con la *s* come in *sc* di *sci*.

⁽²⁾ Questo nome fu indicato dal COSTA [69] per l'« Averla capirossa », nel Veronese detto: *Ssassàrcolo càò rósso*, o *Ss. da la testa rósso*.

295. — *Parpajòla* (Ticino : in Val Verzasca. — Novara : a Bioglio di Biella [SALVIONI, 264, p. 15]), = « Lucciola » (v. per la nomencl. e nomi veronesi al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Parpajöla (Ticino : a Meride [SALVIONI, 264, p. 15]).

Barbèla, letteralm. : Farfalla (Brescia : a Salò [r. p.]).

Pavarjòla (Novara : a Dissimo in Val Vigizzo [SALV., 264, p. 15]).

Parpàla d' fög (Nov. : a Mergozzo di Pallanza [SALV., 263, p. 170]).

Parpàja a föc (Nov. : a Gignese di Pallanza [r. p.]).

Parpajòta, o *Pajòta* (Nov. : a S. Giuseppe-Casto di Biella [r. p.]).

Parpajòla (Nov. : a Bioglio di Biella [SALV., 264, p. 15]).

Pajòla (Torino : ad Albiano d'Ivrea [r. p.]), aferetico dell'antecedente.

Parpajèta che fa cèu, letteralm. : Farfalletta che fa chiaro (Porto Maurizio : ad Oneglia [SALV., 264, p. 15], Diano-Marina, S. Stefano al Mare, Taggia [in com. maestra Berio]).

Palummèddh liènt, con *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm. : Farfalletta lucente (Bari : ad Andria [r. p.]).

Papaddina, per *Parpaddina*, e letteralm. : Farfallina (Cosenza : a Civita di Castrovillari [r. p.]).

Columbina, letteralm. : Farfallina (Cos. : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

296. — (Omesso).

297. — (Omesso).

298. — *Förmiga parpajùna*, o *F. parpajùsa* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Cerviattolo volante » (v. per la nomencl. al tema *Diavolo* n.° 974; per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.° 42^a]; ed in *Baco* n.° 67, *Calabrone* n.° 150, *Colombo* n.° 259, *Gallina* n.° 316, *Vacca* n.° 635, *Mietitore* n.° 777).

Formiga sparpajusa (Brescia [BETTONI, 28]).

299. — *Barbèl* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Tonchio », cioè ogni specie di que' piccoli scarafaggini, che escono dai piselli, dalle fave, dai fagioli, e messi dai naturalisti nel gen. « *Bruchus* » (v. meglio in *Antrop.* [115, nn. 40 e 112]; ed anche in: *Baco* n.° 20, *Gallina* n.° 327, *Gorgoglione* n.° 381^a, *Frate* n.° 751).

[[300. — *Barbelé* (Savoja: a Balme-de-Sillingy [COSTANT. & DÉS., 61^a]), = « Pou qui s'attache aux moutons », e quindi probabilmente il « Pidocchio delle pecore », cioè il « *Trichodectes ovis* (Linné in gen. *Pediculus*), = *Tr. sphaerocephalus Nilzsch* », proprio della Pecora.

[[301. — *Barbelyô* (Savoja: ad Albertville [COSTANT. & DÉS., 61^a]), = « Baco Gianni », cioè i bacolini delle frutta (v. meglio per la nomencl. ed i nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 44]; ed anche in *Baco* n.° 24, *Biscia* n.° 76, *Cane* n.° 181, *Pollo* n.° 507, *Campero* n. 714).

[[302. — *Barbwéra* (Savoja: ad Annecy [COSTANT. & DÉS., 61^a]), = « Maggiolino » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [115, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195^a, *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440^a, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Calzolajo* n.° 709^b, *Frate* n.° 744^b, *Madre* n.° 772ⁱ, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.° 874^a, *Diavolo* n.° 978^b, *Matto* n.° 992) (¹).

303. — *Farfàlla*, *Farfàdda*, *Farfàgghia* (Sicilia: dove? [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 299; PITRÈ 234, III, p. 335]), = « Farfalla », ma notturna e che gira intorno al lume.

303^a. — *Faffàlla 'nduràta* (Messina, Mili; Riva di Castoreale [r. p.]), = « Gazzillori », o « Cetonia » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219^a, *Gallina* n.° 330^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Vacca* n.° 634^a, *Frate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b).

Palómma d' òra, con l'aggettivo curiosamente concordato con il sostantivo (Potenza: a Salandra di Matera [r. p.]), e

(¹) V. la nota a p. 92.

Palummèdda du Ssignùri (Trapani [r. p.]), nei quali nomi il sostantivo indicherebbe letteralm.: Colomba, o Colombina, ma, qui, in vece, è nel senso di Farfalla.

304. — *Farfàna* (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]), = « Tafa-no » (v. per la nom. a questo tema n.° 606; ed anche in *Mosca* n.° 421^a, *Vespa* n.° 670^a, *Zanzara* n.° 683).

— Fatt. onom.: l'abuso di estendere la voce Farfalla ad altre specie del tutto diverse, ma delle quali non si conosce il nome specifico, quantunque comuni.

305. — (Omesso).

306. — *Stùda càndèlas*, letteralm.: Farfalla (Sardegna merid. CARA, 52, p. 36]), = « Boccalepre », o « Pigliamosche », cioè la « *Muscicapa grisola* Linné, = *Butalis* gr. in *Boie* », nel Veronese detta ovunque: **Batiàle griso**, o **Alin** (v. anche al tema *Fabbro* n.° 730).

Parpajól (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Parpajóla (Romagna [MORRI, 178]).

307. — *Pojatèla del paradìs* (Trentino: a Tajo in Val di Non [r. p.]), = « Coccinella » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in: *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaco* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Parpagliolo (Torino: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

[[*Papiùla* (Savoia: a Rumilly [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

[[*Parpijùla* (Sav.: a La Biolle [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

[[*Patavùla* (Sav.: a Verreux-Arvey [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

[[*Parpajóla* (Provenza: a Chateaufort [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

[[*Parpajóle* (Prov.: a La Javie [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

Parpajòro (Prov.: a Meyel [GILL. & EDM., 129, Carte B 1508]).

Parpèla da Madòna (Porto-Maurizio: ad Oneglia [r. p.]).

Pavolèina, o *Pavolèna* (Firenze: a S. Benedetto in Alpe-Portico e S. Bened. di Rocca S. Casciano [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Ciarmarèlla (Chieti: a Crecchio di Lanciano [FINAMORE, 105^a, p. 5]), voce usata comunemente per « Farfalla » (v. all'Intermezzo del n.° 278, in D, f, p. 473).

Puòddula i ssanta Marina (Messina: a Lipari [r. p.]), dove le chiedono:

Puòddula, Puòddula i ssanta Marina,
zìgnami a via di Quattrupàni;
e s'u' ma zìgni bònna,
sì' 'na veru malandrina! ⁽¹⁾

Puoddulicchia i ssanta Marina (Mess.: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Gallina ⁽²⁾

Tema simpatico al popolo, come quello che appartiene all'animale più caro alle nostre massaje e più viziato da esse, forse nella

⁽¹⁾ Coccinella, Coccinella di ssanta Marina, — insegnami la via di Quattrupani (frazione di Lipari); — e se non me la insegni buona, — sei una vera malandrina!

⁽²⁾ Spunto dalle mie note alcuni fitonimi tratti dallo stesso tema e da' suoi prossimi parenti.

1. — *Ainedda* (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « Gettajone », o « Gettone », o « Mezzettone » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it.*]), cioè il « *Lychnis githago* Lam., = *Agrostemma g. L.* », in ver. detto: *Rósole* (S. Anna d'Alfaedo, Chiesanuova, Spredino di Romagnano).

2. — *Bocca de gallina* (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 299]), = « Fior del cuculio », cioè la « *Serapias neglecta* De Not. », orchidea mancante nel Veronese.

3. — *Ceca galline* (Chieti [N. N.: *Nomi volg. ecc.*]), = « Fusaggi-ne », o « Berretta da prete », o « Fusaro », o « Silio », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Evonymus vulgaris* Mill., = *E. europaeus* Gand. », nel Veronese detto: *Barèta da prète* (ov.) per la forma dei suoi frutti che ricorda la berretta a spicchi dei sacerdoti, *Fusar* (qua e là, ma specialmente sui monti) perchè il suo legno leggero è adoperato per costruire fuselli da filare.

3^a. — *Céca-halline*, con l'ha aspirata (Abruzzi [FINAMORE: *Bot. pop. abr.*, p. 35]), = « Ginestra di bosco » (Firenze: a Scandicci [TARG.-

speranza di esserne ricompensate con una maggiore produzione di uova.

Esso ha dato origine a ben ventiquattro riflessi onomastici, de' quali: undici applicati ad Uccelli, nove ad Insetti, uno a Rettili, ed un altro a Mammiferi. Sono tutte specie che ricordano per il colore od altro la Gallina (Uccelli), o che son belle o care al popolo (alcuni Insetti, come la Coccinella, la Farfalla, la Lucciola, ecc., ed il Rettile, che è la Lucertolina). Perchè, se qualche specie, per una causa qualunque, sia antipatica o ripulsiva, il popolo aggiunge alla voce tematica un suffisso peggiorativo, come per gli Insetti dannosi, o la dedicano senz'altro al Diavolo, come per il Pipistrello.

308. — **Galina** (Verona: ov.), = « Gallina » detta ancora come vezzeggiativo: **Còca** (ov.)

Galàina (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, p. 135]).

Gialina (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Friuli [PIRONA, 233]; Gorizia [VIGNOLI, 305].

TOZZ. su cit.]), cioè la « *Coronilla emerus* L. », in veronese chiamata: **Carianèle** (S. Anna d'Alfaedo), **Brusa-vèce** (Romagnano di Grezzana), **Spassadòre ssalvèghe**, letteralm.: Scope selvatiche (per lo più sui monti), **Massi** (quasi ov.) per il portamento delle numerose infiorescenze formanti da sole come un mazzo di fiori, **Dindarèle**, letteralm.: Dondolini da **Dindolàr** = « Dondolare » (lungo la valle di Squaranto, Marano di Valpolicella, Prun, Fane, Torbe) per gli steli sottili sottili di questa pianta che si muovono al più leggero alitar di vento, **Mósza-lévro**, letteralm.: Mozza lepre (Vestenanuova, Vestenavvecchia) che mi è oscuro, ma che mi rammenta il toscano *Palazzo di lepre* (v. per la nom. alla nota del tema *Gatto*, n.º 2).

4. — **Cul di gialine** (Friuli [PIRONA, 233]), = « Caglio bianco », ecc. (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.º 5).

5. — **Erba gaina** (Porto-Maurizio [PENZIG su cit., p. 281]), « Trinciatella » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'*Hyoseris radiata* L., mancante nel Veronese.

6. — **Erba de puddas** (Sardegna merid. — Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Paperina », o « Pavarina », o « Centonchio », od « Orecchio di topo », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Stellaria media* (Linné in gen. *Alsine*) Cyr. », in veronese detta: **Pavarina** o **P. da uselèti** (ov.), perchè i frutti a capsula di questa erbuccia, costituiscono un cibo gradito agli uccellini da canto. **Pavarina** è il corrotto di **Paparina** = « Paperina », perchè una delle varie erbe appetite dalle ochette appena sgusciate.

Gallinella, o **Pizza-gallina** (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]).

Puddina (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

7. — **Erva d'jaddinèddi** (Siracusa: a Modica [ASSENZA su cit.]), = « Budellina dei muri », cioè la « *Sagina procumbens* L. », frequentissima nel Veronese, ma anonima.

— — Trentino : nell'Alto Adige a Fassa, Livinallongo, Gardena [ALTON, 4]).

Pita (Belluno : ad Auronzo, Lozzo; S. Vito di Pieve Cadore [r. p.]. — Treviso : a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]. — — Trentino : dove? [ALTON, 4]). *Piumino*

Galina (Belluno : a Lamon di Fonzaso [r. p.]. — Treviso : ov. [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova : ov. [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Marostica; Bassano [in com. prof. Spagnolo]; Thiene [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — — Trentino : a Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento, Lavis, Romeno [r. p.]. — — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]. — — Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]. — Ferrara [FERRI, 103]. — — Urbino [CONTI, 63]. — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

'*Enna*, con la *e* leggerm. aspirata (Vicenza : ad Asiago [in com. maestra Bonomo]), relicto dell'ant. tedesco.

8. — *Galèn-na gràssa*, o *Grassagalèn-na* (Bologna [UNGARELLI, 300]), = « Cecerello » o « Dolcetta », o « Agnellino », o « Dolce mangiare », o « Erba riccica », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « Valeriana olitoria Pollich », in veronese: **Molesini**, letteralm.: **Tenerelli**.

Galinèle pl. (Venezia [BOERIO, 32]).

Galinèta (Piemonte: dove? [MATTIROLI: *I veget. alim. ecc.*]).

Galinèta (Romagna [MORRI, 178]. Ferrara [FERRI, 103, che scrive erroneamente: « Radicchiella »]).

Gallinèlle (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]).

Galina grassa (Urbino [CONTI, 63]).

8^a. — *Galín-a grassa* (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 41 estr.]), « Fior di grano ». (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Chrysanthemum segetum* L. », mancante nel Veronese.

Galínassu (Gen.: a Cogorno di Chiavari [PENZIG su cit., p. 276]).

9. — *Galín-a grassa* (Genova: a Barassi-Lavagna di Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 40 estr.]), = « Fische di fischiare », od « Ocimoida », o « Valeriana rossa » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Centhranthus ruber* DC. », in veronese chiamato: **Piumin cinese** (intorno al Benaco), **Mile-fióri** (Caprino, Mori), **China ssal-vàdega** o **Valeriana róssa** (nei giardini, dov'è coltivata insieme con altre specie di questo genere).

10. — *Galinèta* (Como [MONTI, 173]), = « Gallinaccio », o « G. buono », o « G. color di torlo d'uovo » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Cantharellus cibarius* (L. in gen. *Agaricus*) Fr. », in veronese detto: **Fóngo sàlido**, letteralm.: **Fungo giallo** (ov. nella reg. montana), per il suo colore; **Finferi** (sul mercato di Verona, Vestena-

- Giarrina* (Trentino: in Alto Adige ad Ampezzo [ALTON, 4]).
Póla (Trent.: in Val di Non, anticam. [BERTAGNOLLI, 24, p. 70]. — Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]), ma specialmente per la gallina che comincia a far l'uovo.
Gjalina (Trent.: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 43 - n.° 23]).
Ssùlo (Trent.: in Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).
Gajjn-na (Milano [CHERUBINI, 58]).
Gainöra (Como: a Montorfano [SALVIONI, 264, p. 15]).
Galini (Ticino: a Claro [SALVIONI, 265, p. 358 - n.° 4]. — Engadina [PALLIOPPI, 209]).
Gelina (Sondrio: a Semogo in Valle di Dentro [LONGA, 144, in *Galina*]).
Giálna (Sondrio: a Livigno [LONGA, 144, in *Galina*]).
Giàuna (Sondrio: a S. Maria Maddalena in Valle di Sotto [LONGA, 144, in *Galina*]).
Galigna (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).
Garigna (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).
Gialigna (Torino: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 352]).

nuova, Cerro), bellissimo rudero tedesco, lasciatoci dagli Austriaci, che lo chiamavano [NEMNICH, 187, in *Agaricus canth.*] e chiamano tuttora [Vocab. ted.] *Pfifferling*, da *Pfeffer* = «Pepe», per il leggero sapor di pepe, che ha questo fungo edule; *Mare dei fonghi sàldi* (Romagnano di Grezzana, Lugo), forse per il suo colore giallo carico-aranciato, e quindi quello che dà origine (madre) ai funghi gialli. — E

Galätt (Bologna [UNGARELLI, 300]), e

Galíneta (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), e

Galösci (Berg.: in Valle Gandino [TIRAB., 285]). I quali nomi sono dovuti all'aspetto del fungo in parola, che fa ricordare, con un po' di buona volontà, la cresta doppia di alcune galline.

11. — *Galinètta* (Torino: a Druent [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), «Erba lalda» (Firenze: a Vicchio [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la «*Lapsana communis* L.», frequente nel Veronese, ma anonima.

Galín-e grasse (Piem.: ov. [COLLA su cit.]).

12. — *Galinètta* (Milano [CHERUBINI, 59]), «Centonchio rosso» (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'«*Anagallis arvensis* L.», in veronese chiamato: *Pavarina* (ov.), perchè quest'erbetta è ricercata dalle Pàpere (v. più sopra al n.° 6), ma anche dalle Galline.

Mordi-gallina, o «Erba che fa cantare le galline» (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]).

Erba de puddas (Sard. merid. [A. CARA: *Voc. bot. sardo*]).

Puddina (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

13. — *Galinètta* (Alessandria: ad Annone, Felizzano [COLLA su cit.]), = «Fior d'aliso», o «Battisecola», o «Battisegola», o «Battisuo-cere» (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la «*Centaurea cyanus* L.», nel Veronese detta: *Granióla* (ov.), *Biavetina* (specialm. in pianura), *Spassadóra* (specialm. in collina), *Garòfolo da campo* (sui

Zalìne (Tor.: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 39 - n.° 50]).

Gialìne (Tor.: a Fenestrelle di Piner. [TALMON, 284, p. 46 - n.° 69]).

Gajina (Piemonte: dove? [Vocabolari]. — Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 13 - n.° 64]).

Galèn-na (Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Bologna: a Crevalcore [r. p.]; Imola [TOZZOLI, 296]. — Modena [MARANESI, 162]. — Ravenna: a Faenza [in com. don Cimiatti]).

Galinn-a (Genova [OLIVIERI, 202]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]; Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Gaina (Porto-Maurizio: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Galèina, o *Galèna* (Reggio in Em. [N. N., 183], Correggio [in com. prof. Rossi]. — Piacenza [FORESTI, 109]).

Pitta (Firenze: nella Montagna Pistoiese [FANFANI, 98]).

mercati dei paesi, dove le contadine vi portano da vendere i mazzi di questi splendidi fiori, dei quali passano il nome anche ad altre specie dello stesso genere), **Fiordaliso** (nei centri abitati grossi, di recente importazione).

14. — *Gallinacci* pl. (Firenze: a Vicchio mugellese [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Carota selvatica », cioè il « *Daucus carota* L. », in veronese detta: **Magnùgola** (ov.), perchè mangiata dai ragazzini; **Bastonaia** (lungo il conf. vicent.), che è un corrotto di adattamento per influsso, forse, di *Bastone*, della voce vicentina *Pestenàgia* [PAJELLO, 208], indicante « Pastinaca » (= « *Pastinaca sativa* Linné », in veron.: **Olèga** quasi ov., **Pastinàga** per lo più nel centro della provincia, **Pastinèga** o **Pestenèga** lungo il conf. vicentino), e di quella identica veneziana [BOERIO, 32] indicante « Frittura di carote affettate ».

15. — *Galinel spinóos* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Steccherino dorato buono », cioè l' « *Hydnum repandum* L. », nel Veronese chiamato: **Barbón bianco** (ov.).

16. — *Galéti* pl. (Verona: ov.), o **Canta-galéti** (Grezzana, Romagnano, Lugo, Montorio), = « Erba montanella », cioè il « *Thlaspi perfoliatum* L. », detto ancora da noi: **Cuchéti** (ov.).

17. — *Galitt* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Rapini », cioè le piantine giovani con poche foglie della Rapa (« *Brassica rapa* L. »), in veronese chiamati: **Piantine de rava**.

Gallónzoli (Pisa [TARG.-TOZZ. su cit.]).

Gallónsoro (Lucca [NIERI, 190]. — Firenze [FANFANI, 98, che scrive con la z], Pistoja [NIERI, 190]).

18. — *Latt di gialine* (Friuli [PIRONA, 233]), « Latte di gallina » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 5).

- Gallina* (Toscana: ov. [r. p.]. — — Napoli [COSTA, 69]; Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]. — — Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
- Gallina*, pl. *Gallini* (Corsica: a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Cajina*, o *Gallina* (Umbria: dove? [TRABALZA, 297]. — — Roma: a Castel Madama [NORRERI, 201]).
- 'Alina*, con l' *'A* aspirata (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142; e r. p.]).
- Gaddina* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]. — — Potenza: a Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]. — — Catanzaro [COTRONEI, 68^a]. — — Sicilia [Vocabol.]).
- Galline* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Callina* (Aquila [FINAMORE, 105]).
- Cajine* (Chieti: a Palena di Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Cajéine* (Aquila: a Solmona [FINAMORE, 105]).
- Jajjine* (Aq.: a Lucoli [FINAMORE, 105]).
- Gajóine* (Aq.: a Popoli [FINAMORE, 105]).
- Jalline* (Chieti: a Francavilla al mare [in com. sign. Montanari]. — — Aquila: a Pescina di Avezzano [FINAMORE, 105]).
- Galléine* (Chieti: ad Orsogna di Lanciano [FINAM., 105]).
- Galluòine* (Chieti: a Bomba di Vasto [FINAM., 105]).
- Caglina* (Aquila: a S. Demetrio ne' Vestini [in com. dott. Bruno]; Vasto [in com. prof. Di Marzio]).
- Jaddina*, che io scriverei *Jaddhina* perchè il *dd* è palato-dentale esplosivo (Lecce [r. p.]; Taranto [DE VINCENTIIS, 89]; Brindisi [r. p.], Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242^a, p. 75]).
- Addina*, che scriverei *Addhina* (Lecce [MOROSI, 175, p. 128; e r. p.]).
- Galloine* (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).
- Gaddin* (Bari: a Bisceglie di Barletta [in com. maestra Graziani]).

19. — *Pié di gallina* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Erba calderugia », o « E. acetina », o « Feccia », o « Fumosterna », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Fumaria officinalis* L. », nel Veronese detta: **Carabinàssi** (ov.), forse un corrotto di **Carbonàssi**, riflesso a sua volta di *Carbone*; **Spussaóra** (specialm. sui monti) per l'odore particolare di letame che spande questa pianta.

20. — *Polin gambe lónghe* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Bubbola maggiore », cioè la « *Lepiota procera* (Linné in gen. *Agaricus*) Scopoli », in veronese chiamata: **Ombreléta** (ov.), per la sua forma di un piccolo ombrello con il manico lungo e sottile.

Gaddin, con la *i* che trae all'*u* raddolcito (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Gaddajène (Bari : Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Jaddina, con l'*a* finale appena sensibile (Potenza : a Matera [in com. prof. Sarra; GIACULLI, 126]. — — Sicilia [Vocabol.]. Messina : a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]).

Gajina (Catanzaro : a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro]).

'Addina (Catania [in com. prof. Drago], Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 307]. — Caltanissetta [r. p.], Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a, che scrive *Gaddina*; DE GREG., 84, p. 307]. — Messina : a Lipari [in com. rag. Denaro]).

Pùdda (Sardegna mer. — Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).

309. — *Galina de la néve* (Verona : ov.) = « Pernice di montagna », cioè il « *Lagopus lagopus* (Linné in gen. *Tetrao*) », detto ancora da noi : *Galastrèla* (quasi ov.), che sarebbe il femm. di *Gallastrello*, e *Pernise bianca* (qua e là).

Galinéta (Trentino [BONOMI, 35, p. 50]).

Galina bianca, o *Galinéta* (Belluno : a Lamon [in com. ing. Giopp]).

— Fatt. onom. : la somiglianza con una gallinetta nana bianca.

310. — *Galina del Ssignór*, o *Galinéta del Ss.*, o *Galinèla del Ss.* (Verona : a Villabartolomea), = tanto la « Rondine », cioè l'« *Hirundo rustica* Linné », che abita solo nelle campagne, quanto il « Balestruccio », cioè la « *Chelidonaria urbica* (Linné in gen. *Hirundo*) Reichener », che nidifica, in vece, nelle città e nelle grosse borgate. Da noi sono chiamate ancora, parlando sempre delle due specie confuse insieme : *Róndena*, o *Rondenèla*, o *Róndina*, o *Rondinèla*, o *Rondine*, o *Rondanina* (quasi ov.), *Róndana* (Isola della Scala), *Róndola* (Bardolino, Garda, S. Anna d'Alfaedo, Belluno ver.), *Rónda* (qua e là nella reg. montana), *Osèl de la Madòna*, o *Usèl de la M.* (Cologna, S. Michele), *Fioléta de la Madòna* (Nogara), *Moneghina del Ssignór* (Forette di Vigasio). Ma hanno pure dei nomi specifici; quali : *Rondine forbesóna*, o *Forbesóna* (S. Bonifacio, Villa Bartolomea), o *Smàltaro* (Pescantina) la « Rondinella »; e *Róndina biànca* (S. Anna d'Alfaedo), o *Ssipriòto* (S. Pietro In-

cariano), o **Dardarin**, o **Tartarin** (intorno al Benaco), o **Tartagin** (lungo l'Adige) il « Balestruccio » (v. anche in *Antrop.* [115, nn. 71 e 125]; ed ai temi: *Rondine* nn. 576 e 581, *Uccello* n.° 621, *Monaca* n.° 801, *Muratore* n.° 831, *Fornajo* n.° 741, *Forbici* n.° 912, *Martello* n.° 948).

Galinèla de la Madòna (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

— Fatt. onom.: la simpatia, che destò sempre in ogni tempo e in ogni luogo questo magnifico solcatore dell'aria, dovuta: vuoi — mi giova ripeterlo — al fatto di essere il simbolo più antico della primavera; vuoi per essere protagonista di leggende e ricordi religiosi, ne' quali la gentilezza de' concetti accompagna sempre il fervore dell'immaginazione ⁽¹⁾. E da qui la tendenza a far rispettare la Rondinella dai bambini, sia con nomi dedicati a santi, sia con nomi tratti da animali benevisi.

311. — Galina del diàolo (Verona: a Gazzo), = « Pipistrello » (v. per la nomencl. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in: *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gatto* n.° 371, *Piatton* n.° 473^a, *Pipistrello* n.° 486, *Ratto* n.° 564, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

312. — Galina faraóna (Verona: ov.), = « Faraona », o « Galina di Faraone », cioè la « Numida meleagris Linné », detta più comunemente da noi: **Faraóna**.

Gajna faraón-na (Milano [CHERUBINI, 59]).

Pója faraùna (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Gallina faraùna (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Galìn-na pavaràn-na (Monferrato [FERRARO, 102]).

Galèna faraònica (Serravalle Scrivia di Alessandria [in com. prof. Spiritini]).

Galìn-na d'India (Genova [OLIVIERI, 203]).

Galèina faraóna (Piacenza [FORESTI, 109]).

Galèna d'Engia (Bologna: ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Galèn-na d'Èndia (Parma [MALASPINA, 150]).

Gallina di Faraóne (Roma [in com. march. Lepori]).

Gallina turchésca (Napoli [COSTA, 69]).

⁽¹⁾ V. i miei *Appunti* [116, P. I, Cap. XII, § V, D, 11]; ed anche qualche spunto più avanti negli accenni generali al tema *Rondine*.

Jaddina turchia (Lecce : a Brindisi [r. p.]).

Gelini 'diàni, letteralm. : Gallina indiana (Calabria : a Guardia Piemontese [MOROSI, 177, p. 389 - n.° 164]).

Gaddina turchisca, o *G. di Faraùni* (Sicilia : dove? [TRAINA, 299]).

313. — *Gallina ceciatà* (Siena : a Chiusi [GIGLIOLI, 128, p. 283]), = « Sgarza ciuffetto » (v. per la nomencl. al tema *Capra* n.° 214).

314. — *Gallina giudèa* (Arezzo [GIGLIOLI, 128, p. 409]). — Siena [in com. dott. Nannizzi]), = « Mignattajo », cioè il « *Plegadis falcinellus* (Linné in gen. *Tantalus*) Kaup, = Ibis f. in *Savi* », nel Veronese detto : *Arcàsa róssa* (quasi ov.), *Ciùrlo ssanguetàr* o *Ssanguetàr* (qua e là).

315. — *Gallina pratajòla* (Toscana [SAVI, 270, II, p. 277]), = « Gall. prat. », cioè l'« *Otis tetrax* Linné », nel Veronese detta, quantunque rara : *Dindiéta ssalvàdega*.

Gallina pratajòla (Foggia [COSTA, 69]).

Gaddina carvàna (Sicilia : dove? [TRAINA, 299]).

Pùdda de campu (Sardegna merid. — Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Pùdda campina (Sardegna : dove? [MARCIALIS, 156]).

316. — *Galèna de gévul*, letteralm. : Gallina del diavolo (Romagna [MORRI, 178]), = « Cerviattolo volante » (v. per la nomencl. al tema *Diavolo* n.° 974; per i nomi veronesi ed altri in *Antrop* [115, n.° 42^a]; ed anche in : *Baco* n.° 67, *Colombo* n.° 259, *Farfalla* n.° 298, *Vacca* n.° 635, *Mietitore* n.° 777).

— Fatt. onom. : la grossezza di quest'insetto, forse, lo fece chiamare *Gallina*; le sue mandibole enormi e foggiate a corna di cervo, lo fecero dedicare al Diavolo.

317. — *Galinàssa* (Verona : ov.), = « Beccaccia », cioè la « *Scolopax rusticula* Linné », detta ancora da noi : *Galinàssa falchetina* a S. Anna d'Alfaedo, e *Pipóna* scherzosamente qua e là per il suo becco lungo lungo (v. anche al tema *Capone* n.° 193).

Galinàza (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Galinàzza (Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — — Cremona [FUMAGALLI, 113]; Crema [SAMARANI, 268]. — — Parma [MALASPINA, 150]. — Piacenza [FORESTI, 108]. — Ferrara [FERRI, 103]).

Galinàssa (Pavia [MANFREDI, 153]. — Brescia [BETTONI, 28]. — — Piemonte [GAVUZZI, 124]).

Galnàzza (Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Gallina cièga (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 23 - n.° 167]).

Pùddu de matu (Sardegna : dove? [MARCIALIS, 156]).

319. — *Gaddinàzza* (Sicilia : a Catania [NICOTRA, 189]), = « Cocciniglia dei limoni » (v. per la nomencl. al tema *Piatton* n.° 472).

— Fatt. onom. : non saprei davvero.

320. — *Gallinaccio* (Grosseto [A. ADEMOLLO : *Ornitologia maremmana*; Grosseto, 1877]), = « Picchio verde », o « P. gallinaccio », come lo chiamano a Firenze e Pisa [SAVI, 270, I, p. 278], cioè il « *Picus viridis* Linné », nel Veronese detto *Pigòsso vérd* (quasi ov.), letteralm. : Picosso v., corrotto di *Becosso v.* da *Becàr* = « Beccare »; o *Foròto* (Arcole) da *Forare*, per la sua abitudine di forare col becco robusto i tronchi degli alberi, onde arrivare alle larve che vi si trovano, e cibarsene.

Gallinaccio (Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Gallinàro (Napoli [D'AMBRA, 78]).

321. — *Gallinella* (Pisa [SAVI, 270, II, p. 409]), = « Porciglione », cioè il « *Rallus aquaticus* Linné », in veronese chiamato ovunque : *Squarssiana*, o *Sforssana* (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 34^a]; ed ai temi : *Piombino* n.° 484^a, *Pollo* n.° 502, *Porco* n.° 532).

Galinèla (Trentino [BONOMI, 35, p. 57]. — — Parma [DEL PRATO, 91, p. 43]. — Modena [MARANESI, 162]).

Gallinètta (Genova [OLIVIERI, 202]).

Gallenèlla (Napoli [COSTA, 69]).

Addrinèddha de mare, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bisceglie di Bari [r. p.]).

Gallinèlla d'acqua (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Gaddinièddu (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Gaddinèdda d'acqua; Jaddinedda, Gaddinedda, G. 'mpriali (Sicilia [PASQUALINO, 217; TRAINA, 299]).

321^a. — *Gallinèlla* (Grosseto: a Campagnatico [in com. *maestra Ferrari*]), = « Raganella » (v. per la nom. al tema *Ramarro* n.° 538; anche in *Antrop.* [115, nn. 47, 68, 89, 113, 123]; ed in *Rana* n.° 544, e *Camparo* n.° 718]).

— Fatt. onom.: la tendenza a vezzeggiare quest'innocuo e grazioso anfibio con nomignoli carezzevoli.

322. — *Galinéta* (Verona: in città, dintorni, e sporadicamente qua e là), = « Coccinella », cioè la « C o c c i n e l l a 7 - p u n c t a t a Linné », da noi chiamata ancora (¹): *Galinèla* (Colognola), *Galinéta de la Madòna* (città, Mozzecane, Avesa, Colognola, Soave, Villabartolomea), *Galinéta del Ssignór* (città, Bovolone, Sanguinetto, Legnago, Cerea), *Ciochéta* (S. Lucia di Valeggio), **Colombina del Ssignór* (Porto S. Pancrazio di città), *Bestiolina del Ss.* (Legnago), *Vióla* (ovunque), **Violéta* (S. Giov. Lupatoto, Peschiera, Caprino, Garda), *Ola* (Salizzole, Vigasio, Trevenzuolo, Sanguinetto, Sorgà, Cerea, Gazzo), **Aóla* (S. Michele), *Ola del Ssignór* (Cerea), *Gròla* o *Groléta* (Illasi, Cazzano, Roncà), **Vióla-campagnóla* (Vigasio), *V. de la Madòna* (Rivoli), **Orbesóla* (Colognola), *Maria* o *Ssanta Maria* (S. Michele, S. Bonifacio, Albaredo, Arcole, Cologna), *Ave-Maria* (Albaredo, Cologna, S. Gregorio di Veronella), *Maria-Maria* (Zevio), *Maria-Marióla* (Brognoligo), *Maria-sgóla* (Vestenanuova, Colognola, S. Stefano di Zimella), **Maria-sóla* (Arcole), *Madonina* (S. Zeno di Montagna, Arcole, Legnago), *Ssanta-Lùssia* e **Maestrina* (Bardolino, Belluno ver.), *Catarina* (Villabartol.), *Boàro* (Bonavigo, Legnago), **Boaróla* (Legnago, Cerea), **Boarina* (S. Zeno di Montagna), *Borólo* (S. Zenone di Minerbe), **Balotina* (Malcesine), *Olivéta* (S. Gregorio di Veronella), *Sségna-strade* (Legnago), *Ròsa* o *Roséta* (Castelnuovo, Isola Rizza). — (V. anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111], ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.°

(¹) Riporto i nomi veronesi già dati in *Antrop.* [115, n.° 3] per aggiungervi i nuovi, che segnerò con *, e le nuove ubicazioni.

605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Prete* n.° 860^a, *Signora* n.° 874).

Ven. G. *Galinèla* (Istria : a Pola, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Antignano [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Galinèta (Istria : ad Orsera [r. p.]).

Galinèta (Istria : a Rovigno [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Galinèta del Ssignór Idio (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Galina del Ssignór (Istria : a Dignano [r. p.]).

Galina-uòrbola, o *G. òrbola* (Istria : a Rovigno [r. p.]).

Ven. E. *Galinèla del Ssignór* (Friuli : a Gorizia, Pieri [r. p.]. — Vicenza : a Montegalda [r. p.]).

Gialinùte (Udine : a Flambro [r. p.]).

Gialinùte dal Ssignór (Udine : a Palmanova, Castions-Strada; S. Tomaso-Majano di S. Daniele [r. p.]).

Galinèta (Udine : a Spilimbergo [r. p.]. — Vicenza : a Mason [r. p.]).

Galinèta de la Madòna (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Galina del paradiso (Padova : a Cittadella [r. p.]).

Ven. Tr. *Galinèla* (Avio, Rovereto [r. p.]).

Galinèla del paradìs (Trento, Cognola [r. p.]).

Galinèla de la Madòna (Trento [CORSINI, 67]; Livo di Val di Non [r. p.]).

Galinòta (Rovereto; Caldonazzo di Valsugana [r. p.]).

Galinòta de ssan Zoàn (Matarello, Trento [r. p.]).

Galinòta de ssan Péro (Trento [RICCI, 243]).

Galinòta de ssanta Maria (Mezzolombardo [r. p.]).

Galinòta del paradiso (Marco, Rovereto [r. p.]).

Galinòta del paradìs (Val Lagarina : a Matarello, Lavis, Mezzolombardo, Mezzocorona; Valsugana : a Civezzano, Pergine, Selva; Val Sarca : a Varone [r. p.]).

Galina del ssiél, letteralm. : Gallina del cielo (Val Sarca : a Tavodo [r. p.]).

Pitòta, letteralm. : Gallinotta (Val di Fiemme : a Predazzo [r. p.]).

Lomb. *Jalìgna dal Sségnar* (Engadina : ad Ardez d'Inn, Remüs [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Galinina dal Ssignùr (Engad. : a Sommalino di Poschiavo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Galinèla da Ssignùr (Milano : a Saronno [r. p.]. — Mantova : a Gazzuolo [r. p.]).

Galinèta (Ticino : a Prosito di Bellinzona [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]. — Como, Domaso; Varese [r. p.]. — Cremona : a Crema [r. p.]).

Galinèta dal Ssignùr (Como : a Colico; Besozzo di Varese [r. p.]. — Milano; Lodi; Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]).

Galinèta de la Madòna (Ticino : a Bellinzona [SALVIONI, 264, p. 15 in nota]. — Como : a Bellano; Porto Valtravaglia di Varese, Grantola; Lecco [r. p.]. — Milano : a Garbagnate [r. p.]).

Galinèta del paradìs (Pavia : a Stradella [r. p.]).

Galinìn d'la Madòna (Lodi [SALVIONI, 264, p. 15 in nota]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Gainìn d'la Madòna (Milano : ad Abbiategrasso [r. p.]).

Galinèn dal paradìs (Pavia : a Stradella [r. p.]).

Galina d'la Madòna (Bergamo, Clusone [r. p.]. — Mantova [PAGLIA, 207, p. 405]).

Galina dal Ssegnùr (Como : a Margno di Lecco [r. p.]).

Galèna dal Ssignùr (Sondrio, Campo Mezzola, Morbegno, Regoledo di Cosio [r. p.]. — Pavia : a Bereguardo, Carbonara al Ticino; Mortara, Albonese, Tromello, Vigevano, Valle Lomellina, Cilavegna, e Langosco [r. p.]).

Galèna del paradìs (Pavia : a Stradella [r. p.]).

Galina-galinèla (Mantova : a Sabbionetta, Gazzuolo [r. p.]).

Gainèta d'òra (Mil. : a Monza [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), con il curioso fenomeno, ma non raro nei dialetti, dell'attributo femminilizzato per l'influsso dell'a postonica del nome.

Piem.

Galinèla (Torino : a Valperga d'Ivrea [r. p.]).

Galinèla du Ssignùr (Alessandria : a Pecetto, Acqui, Bergamasco d'Acqui [r. p.]).

Galinèla del paradìs (Alessandria : a Casale Monferr. [r. p.]. — Torino : a Moncalieri; Albiano d'Ivrea [r. p.]).

Galinèla de la Madòna (Novara : a Crusinaldo di Pallanza, Ghiffa [r. p.]. — Cuneo, Garesio di Mondovì [r. p.]).

Galinèta (Torino, Volpiano, Savigliano [r. p.]. — Alessandria : a Novi [r. p.]).

Garinèta, o *Garinòta* (Novara : a Trecate [r. p.]).

Galinèta du Ssignùr (Aless. : a Castellazzo; Tortona [r. p.]).

- Galinèta d'la Madòna* (Aless. : a Fresonara [r. p.]).
- Galinèta d'ssan Piéro* (Aless. : ad Acqui [r. p.]).
- Galinitta d'la Madòna* (Alessandria : ad Acqui; S. Damiano d'Asti [r. p.]).
- Galinütt d'la Madòna* (Novara : ad Ameno, Grignasco, Maggiore, Romagnano Sesia [r. p.]).
- Galinìn, o G. dal Ssignùr* (Novara : a Ghemme [r. p.]).
- Galinina* (Novara : ad Orta [r. p.]).
- Galiutta* (Cuneo : a Busca [r. p.]).
- Galìn-na d'la Madona* (Aless. : a Bruno d'Acqui; S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Novara : a Dagnente, Pallanza, Intra, Cannobio, Ossegna, Varallo Sesia, Borgo Sesia [r. p.]. — Torino, Carmagnola, Moncalieri, Bra [r. p.]).
- Galìn-na dal Ssignùr* (Novara : in trentasei località dei circondari di Novara, Biella, Pallanza, Varallo, Vercelli [r. p.]. — Torino : a Carmagnola [r. p.]. — Cuneo : a Mondovì [r. p.]).
- Galìn-na dal paradìs* (Nov. : a Vercelli [r. p.]).
- Galìn-na de Nussgnùr* (Torino, Carmagnola; Almese di Susa [r. p.]).
- Galìn-na du Signù* (Aless. : a Roccagrimalda d'Acqui [r. p.]).
- Galìn-na d'ssan Giovànni* (Cuneo [r. p.]).
- Galìn-na d'ssan Pé, o Galèn-na d'ss. Pé* (Torino [r. p.]. — Cuneo, Vernante; Alba, Neive; Mondovì, Torresina; Moretta di Saluzzo [r. p.]).
- Galìn-na d'òu*, letteralm. : Gallina d'oro (Aless. : a Gavi di Novi Ligure [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).
- Galina d'san Michél* (Piemonte [SALVIONI, 264, p. 15 in nota]).
- Galini dal Ssignùr* (Novara : a Fontaneto d'Agogna [r. p.]).
- Garìn-na dal Ssignùr* (Novara : a Romentino [r. p.]).
- Garìn-na d'ssan Pé* (Aless. : a Portacomaro d'Asti [r. p.]).
- Calina da Ssignùr* (Trecate di Novara [r. p.]).
- Gialina d' nuçgnùr* (Torino : a Poirino [TOPPINO, 293], Isabella [r. p.]).
- Giarina de Sanpé* (Cuneo : a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).
- Giarine du bun Giù*, letteralm. : Gallina del buon Dio (Torino : a Cesena di Susa [r. p.]).
- Giarìn-dyù*, letteralm. : Gallina di Dio, ma di cui non fu bene afferrata la dizione (Torino : ad Ouls di Susa [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1508]).

- Guelina dal Ssgnùr* (Novara : a Recetto [r. p.]).
- Galèn-na du Ssignùr* (Aless. : ad Alluvioni Cambiò, Valle S. Bartolomeo; Tortona [r. p.]. — Cuneo : a Dronero; Sommariva-Bosco d'Alba [r. p.]).
- Galèn-na d'ssan Miché* (Alessandria; Morsasco d'Acqui [r. p.]).
- Galèina du Ssignùr* (Alessandria, Origlio [r. p.]).
- Gainöra de Ssignór* (Novara [SALVIONI, 264, p. 15 in nota]).
- [[*Galina-cocò* (Provenza : a Martigues [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1508]).
- [[*Galinéto del bon Diù* (Provenza [PIAT, 225, in *Coccinelle*]).
- Nizz. - *Galinéto* (Nizzardo : a Piano del Varo [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1508]).
- Galinéta* (Nizzardo : a Mentone [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1508]).
- Lig. - *Gainèta* (Porto Maur. : a Diano-Marina [r. p.]. — Genova : a Varazze [r. p.]).
- Gaglinètta du Ssegnù* (Genova; Ventimiglia [r. p.]).
- Gaglinètta du Ssegnó* (Genova : a Chiavari [in com. prof. Norten]).
- Gaglin-na d'ssan Pé'* (Genova : a Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).
- Gàlle da Madònna* (Genova : a Camogli [r. p.]).
- Em. - *Galinèn-na de Sgnór* (Parma [MALASPINA, 150]).
- Galinèn-na d'la Madòna* (Parma [FABANI : *Gli Uccelli e l'agricoltura*; II ediz., Parma, L. Battei, 1898, p. 45, che mette il nome italianizzato; e r. p.]).
- Galèina dal Ssignór* (Piacenza [FORESTI, 109]).
- Galèna di ssedbandiar* (Ferrara : a Comacchio [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), che io non ho mai udito.
- Galèina dal Ssgnùr* (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).
- Tosc. - *Gallinina* (Arezzo : a Pieve Santo Stefano [r. p.]).
- Umbr. - *Gallinèlla* (Perugia, Massa-Martara, Montecastello-Vibio, Todi [r. p.]).
- Laz. - *Gallinèlla* (Roma : a Viterbo, Vetralla [r. p.]).
- Gallinèlla del Signóre* (Viterbo, Bagnorea [r. p.]).
- Caglinèlla d'la Madòna* (Tivoli [r. p.]).
- Abr. - *Gallenièlla de ssanto Necòla* (Campobasso : a Bojano d'Isernia, e Civita di Bojano [r. p.]).
- Gallina d' ssant Ròck* (Campobasso : a Frosolone d'Isernia, Macchiagodena [r. p.]).

'Allinèll de ssand Pètre, con l'A iniziale aspirata (Aquila : ad Ofena [r. p.]. — Campobasso : a Castellino-Biferno [in com. dott. Trotter]).

Hallenèlla de ssam Bjetre (Chieti : a Palena di Lanciano [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Hallina de ssand'Andòrije (Chieti : a Canosa-Sannita [FINAMORE, 105, p. 5]).

Hallina de ssande Pjetre (Aquila : a Casteldisangro di Solmona [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Callinèlla de lla Matonna (Aquila [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Gallina de la Maròdda (Salerno : a S. Greg. Magno di Campagna, Sicignano [r. p.]).

Garrina re ssan Biàse (Salerno : a Palomonte di Campagna [r. p.]).

Galline re ssan Nicòla (Avellino [D'AMATO, 73^a, p. 20], Altavilla Irpina, Montefalione [in com. dott. Trotter]).

Gadnèdd (Bari, Rutigliano [r. p.]).

Gagghinègghe d'l Madònn (Bari : a Montrone [r. p.]).

Gaddin de Crist (Bari : ad Altamura [r. p.]).

Gaddène de Crist (Bari : a Bisceglie [GARBINI, 115, n. 122]).

Gaddin d'la Madònn, o Gaddinèdd d'la M. (Bari, Conversano, Mola, Putigliano, Rutigliano, Noci, Toritto [r. p.]).

Gaddinèdda da Madòdda (Potenza : a Castelluccio inf. [r. p.]).

Jaddinèdda de Crist (Pot. : a Matera [r. p.]).

Jaddina de Cristu (Pot. : a Matera [GIACULLI, 126]), mentre il prof. Sarra mi scrive : *Jaddin di Crist*.

Gaddina ri ssand'Nicola (Pot. : a Vietri [r. p.]).

Addèine de ssan Giovànni (Pot. : ad Acerenza [r. p.]).

Gaddinèdda (Palermo : a Baucina [PITRÈ, 234, III, p. 336]).

Gaddinèdda di lu picuràru (Trapani : a Marsala [PITRÈ, 234, III, p. 336]).

Jaddinèdda (Siracusa : a Palazzolo Acreide [r. p.]).

Jaddinèdda ddó Ssignùri (Siracusa : a Vittoria di Modica, Spacaforno; Ferla di Noto [r. p.]).

Addinèdda di lu Ssignùri (Trapani : a S. Nicola di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Gaddinèddu di lu Ssignùri (Girgenti : a Siculiana. — Palermo : a Roccapalumba [PITRÈ, 234, III, p. 336]).

Gaglina de Nostra Ssegnóra (Sassari : ad Alghero [in com. dott. Nonis-Cherchi]).

Camp.

Pugl.

Bas.

Sic.

Sard.

— Fatt. onom. : il suo colore rosso vivo, che attrae sempre il bambino, e la sua nessuna diffidenza o paura, per cui questo scarafaggetto se ne resta tranquillo a passeggiare sulle dita dei ragazzini, lo han fatto chiamare con i vezzeggiativi di Gallina, che è l'animale più caro alle famiglie; la tendenza delle mamme a farlo rispettare, fu la ragione dei qualificativi dedicati.

Intermezzo

Voglio fermarmi un po' su alcuni nomi veronesi, e gli analoghi di località differenti, non riportati altrove ⁽¹⁾.

a) — **Viòla**. — Il Salvioni [264, p. 14] farebbe di questa voce un sincopato di *Aviola* e quindi un riflesso di *Avia* = « Ape », con un suffisso. A me parrebbe, in vece, che questo nome prettamente veronese — perchè esteso da noi ovunque senza soluzioni di continuità, e penetrato solo con qualche barbola timida timida nel Trentino con il *Viòla* di Rovereto [r. p.], nel Veneziano con il *Violèta* di Venezia [r. p.], nel Mantovano con il *Viòla-campagnòla* di Mantova [in com. maestro Baldini] e nel Polesine con il *Viòla* di Melara e di Bergantino [r. p.], donde, forse, la sua comparsa in Emilia con il *Viòla* bolognese [UNGARELLI, 300] o il *Vulina* ferrarese di Bondeno [r. p.] e di Baura [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »], poi nelle Marche con il *Viòla* di Acqualagna [r. p.], e di qui in Toscana con il *Viòla* fiorentino [in com. maestra Bianchi-Canossa, che mi comunicò anche una delle più graziose formulette inerenti a quest'insetto :

Viòla, Viòla,
piglia il vòlo e vai a scòla;
quando sei a mezza via
ripiglia il vòlo e vattene via!],

e di Villa-Collemandina in Massa-Carrara [r. p.] od il *Violina* di Caldana-Gavorrano di Grosseto [in com. maestra Grazioli], per emigrare anche in Sardegna con il *Viòla* di Oliena [MARCIALIS, 157] —, a me parrebbe, ripeto, dovesse derivare dal nostro verbo *Sviolàr*, che indica propriamente: « Correre in modo regolare e

⁽¹⁾ Altri gruppi di nomi estranei alle omonimie si vedano all'Intermezzo del n.º 874.

leggermente, così da sfiorare appena il terreno », ed anche per analogia il « Volare silenziosamente come scivolando nell'aria ». El va che 'l sviola ⁽¹⁾, dice il nostro popolo veronese di uno che corra così, o che cammini molto alla lesta; e da qui i monelli dissero: Sviola e poi Viola alla Coccinella, perchè quando spicca il volo dalle loro dita, lo fa tranquillamente e silenziosamente.

Mi confermano in tali ipotesi le voci veronesi: Ola, che corre con lo stesso significato di « Coccinella » nella bassa pianura, dove dicono Olàr per « Volare », in vece dei soliti Svolàr o Sgolàr; Sóla, o Mariasóla, con la s dolcissima, usate ad Arcole, da Solàr = « Volare », contratto di Svolàr; ed anche le seguenti di altre province:

Sgóla (Vicenza: a S. Giovanni Ilarione [r. p.]),

Sgóla en paradìs (Trento; Cembra [r. p.]),

Vóla-campagnòla (Mantova [TROTTER: *Canzonette infantili mantovane*; Arch. p. la st. d. tradiz. pop., V. XVIII, Palermo, Clausen, 1899, p. 513]),

Vóola-vóla ⁽²⁾ (Pesaro-Urbino: a Montelabbate di Pesaro [r. p.]).

Bùla-bùla (Messina: a S. Pietro-Patti [r. p.]),

Bòla-bòla de san Juanni (Sassari [MARCIALIS, 158]),

Bòla-bòla-tiria (Sass.: ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu, che m'ha offerto assieme al nome una formuletta infantile della stessa località:

Bòla-bòla Tiria ⁽³⁾,
bòla a ssanta Maria,
bòla a ssantu Nicòla,
Tiria bòla-bòla)).

Ai quali nomi aggiungo volentieri, quantunque in second'ordine, i:

Volandina (Trentino: nelle Giudicarie a Tione, Comano, Campomaggiore [r. p.]. — — Teramo: a Torano-Nuovo [FINAMORE, 105^a, p. 5]),

⁽¹⁾ Solitamente si pronuncia sviola. Ma in questa frase si trasporta l'accento sulla i per far correre meglio anche la parola.

⁽²⁾ V. il nome analogo *Bibale* per « Farfalla » a p. 470.

⁽³⁾ La voce *Tiria* indica « Coccinella », ma anche l'« Erba vescicaria », cioè la « *Colutea arborescens* Linné », nel Veronese detta comunemente *S-ciòchi* (ov.) — perchè i ragazzini si divertono a schiacciare i suoi frutti, in forma di grossa vescica, per udirne la forte esplosione —, ma anche: *Vessighe* (per lo più in pianura), e *Ssambàre* (Pigozzo di Mizzole).

Andina, aferesi dell'anteced. (Trent.: a Stenico nelle Giudic.

[JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]),

Sgolina (Trentino: a Bivedo presso Stenico nella Giudicaria [r. p.]),

Vulandrina (Ferrara: a Migliarino di Comacchio [r. p.]), dove i monelli l'esortano a volarsene via dalle loro dita con questa formuletta non comune:

Vóla, vóla, Vulandrina,
che to mama l'è 'nà a farina,
to pupà l'è 'ndà 'l marcà;
vóla, vóla infin a ca'! ⁽¹⁾

Volantina (Ascoli-Piceno: a S. Elpidio Modico [r. p.]. — Benevento: a S. Giorgio la Montagna [r. p.]),

Volantino (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]),

Velantrèlla, o *Vlandrèlla* (Ascoli-Piceno [r. p.]),

Vulandrèlla (Teramo: a Giulianova [r. p.]),

Vularèlle (Chieti: a Vasto [in com. prof. Anelli]),

Volarèlla (Ter.: ad Alanno di Penne [in com. dott. Trotter], Rosciano [FINAMORE, 105^a, p. 5]),

ed il grazioso aquilano *Velarèlla bon pastóre* di S. Demetrio ne' Vestini, datomi dal dott. Bruno insieme con la formuletta inerente e più graziosa ancora del nome:

Velarèlla bon pastóre,
ssàccieme a ddìce addò stè 'l mio amóre;
vóla dequè, vóla dellè,
ssàccieme a ddìce addónnda stè. ⁽²⁾ —

indicanti sempre la « Coccinella », e tutti tratti da volare.

A mio suffragio porterei pure i seguenti nomi:

Mariöla (Trentino: a Mortaso in Val Rendena [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), e

Marióla, che, a mano a mano discende nel mezzogiorno passa al *Mariòla* (Trentino: ad Aldeno [in com. prof. Bertoldi]);

⁽¹⁾ Vola, vola, Coccinella, — che tua madre è andata per farina, — tuo padre è andato al mercato; — vola, vola, fino a casa!

⁽²⁾ Volarella buon pastore, — sappimi dire dov'è il mio amore; — voia di qua, vola di là, — sappimi dire dove sta.

Cavalese [r. p.]. Il quale si ripete identico: in Emilia (Forlì: a Forlimpopoli; S. Leo di Rimini dove le dicono:

Marióla, Marióla,
ciàpa la bōsta
e va a la scóla! ⁽¹⁾

[r. p.]. — Ravenna: a Bagnacavallo di Lugo, dove i ragazzini le rivolgono un altro fervorino:

Marióla, Marióla,
va in ti prè di Cotignóla ⁽²⁾,
chi j è tu péa e tu méa;
va l'ajutéa! ⁽³⁾

[r. p.]); in Toscana (Lucca [NIERI, 190]. — Livorno [in com. dott. Malenotti]); in Umbria (Foligno, Terni, Campomiccio-Papigno [r. p.]); nelle Marche (Urbino, Cagli, Fossombrone, Lucrezia, Macerata-Feltria, Piandimeleto; Pesaro, Fano [r. p.]. — Ancona, dove udii la seguente formuletta graziosa:

— Marióla, Marióla,
chi t'ha fatta la camigiòla? —
— Me l'ha fatta la mamma mia. —
— Pia el vólo e fugge via! —,

Montemarciano, Sassoferrato [r. p.]; Osimo [SPADA, 282^a, p. 69]. — Macerata: a Colbuccaro [r. p.]. — Ascoli-Piceno: a Montefortino, Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]); in Campania (Napoli [r. p.]); ed in Sardegna (Sassari: a Calangianus, Luras [r. p.]). E

Maria-Marjóla (Belluno: Agordo, Lavallo, Voltago [r. p.], Cencenighe [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), e
Meöla (Trentino: Storo nelle Giudicarie [r. p.]), e
Majóla (Pesaro-Urbino: a Canaraccio d'Urb. [r. p.]), e
Palmajóla (Pes.-Urb.: ad Urbania d'Urb. [r. p.]), e
Murajóla, o *Rumajóla* (Pes.-Urb.: a Fano [r. p.]), e
Matróla (Salerno [r. p.]), e
Merióla (Sardegna: dove? [MARCIALIS: *Pregiudizi sugli ani-*

⁽¹⁾ Mariola, Mariola, — prendi la busta — e va alla scuola!

⁽²⁾ Comune di Lugo in prov. di Ravenna.

⁽³⁾ Mariola, Mariola, — va nei prati di Cotignola, — che vi sono tuo padre e tua madre; — valli ad aiutare!

mali della Sardegna; Cagliari, Unione Sarda, 1899, p. 56]); perchè credo queste voci semplici corruzioni sincopate di *Maria-vola*, che è pure un nome corrente della « Coccinella », tratto, come tanti altri, dalle prime parole di formulette infantili. Lo troviamo, in vero, tale e quale: nel Trevisano (Cornuda di Montebelluna [r. p.]) e nel Novarese (Castellazzo, Sillavengo [r. p.], Carpignano-Sesia; Piana-Pettinengo di Biella [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. », che scrive con l'o larga]; Nebbiuno di Pallanza [r. p.]). Leggermente modificato, in:

Maria-óla, *M.sóla*, *M.-sgóla* (Verona),

Maria-sgóla-via (Trentino: a Malè [r. p.]),

Maria-sóla-via (Vicenza: a Lonigo, Gambellara, Noventa, Montebello [r. p.]),

Maria svóla via, con la *l* molle (Venezia: a Cavarzere di Chioggia [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Maria-vula (Torino, Rivara; Albiano d'Ivrea, Andrate, Alice-Super., Castellamonte, Cuorgnè, Vestignè [r. p.]);

oppure degenerato per adattamento, in:

Orbesóla (Verona);

o con un prefisso diverso da *Maria*, in:

Cicc-viól (Bari: a Noci di Altamura [r. p.]), che mi è oscuro, quantunque questo nome con altri similari corrano nelle Puglie per « Gazzillori » o « Cetonia dorata » (v. a p. 333),

Baba-iòla, per *Babbauzzu-bola* (v. al n.º 41),

Bibiolànda (v. al n.º 41),

Bibiriòla (Sassari: a Dorgali di Nuoro; Bono di Ozieri [MARCIALIS, 156]),

Mammajòla (Massa e Carrara: a Massa [r. p.]. — Cagliari: nel Campidano [MARCIALIS, 156]),

Pibiòla (Cagliari: a Cuglieri di Oristano [MARCIALIS, 156]), che sarebbe: *Pibia-bòla*; e la voce *Pibia* ⁽¹⁾ è usata nella Sard. merid. anche per « Coccinella » [SPANO, 283]),

Mimiòla, corrotto di *Mammajòla* (Cagliari: a Tonara di Lanusei [in com. dott. A. Cara]),

Majòla, pur contratto di *Mammajòla* (Cagliari: a Mandas [in com. dott. A. Cara]), ma che ritengo diverso dal *Majòla* d'Urbino su ricordato,

⁽¹⁾ Per questa voce v. più avanti in *d*; ed anche all'Interm. del n.º 874, in *D*.

Ciriciòla, e *Ciniciòla* (Perugia: a Marsciano, Bastia), comunicati dal maestro Aisa insieme con la graziosa formuletta analoga a quella anconitana (v. più sopra):

Ciriciòla, Ciriciòla,
chi t'ha fatto la camiciòla?
Te l'ha fatta la tu' zia?
Ciriciòla vola via!

I quali nomi trovano perfetto riscontro: tanto in Francia, con i *Marivole*, *Manivole*, *Pirivole*, *Pervole*, *Piranvole*, *Pipevole*, *Papivole* di vari paesi [ROLLAND, 245, III, p. 350], e con il *Volo-Mario* bearnese [PIAT, 225, in *Coccinelle*]; quanto in Provenza, con il *Pauma-vola*, *Margaridéta-vola*, *Pibola*, ecc. di diverse località [HONNORAT, 136, in *Bestia-doo-bouen-Diou*]. — Tutte queste espressioni, passate a nomi, sono le prime parole di formulette recitate dai bimbi per far volare la Coccinella ⁽¹⁾.

Finalmente mi soccorre tuttavia in questa mia ipotesi (si legga a p. 504) il fenomeno omonimico della voce *Viola*, usata a Bergamo ancora per « Lucciola » [SALVIONI, 264, p. 14] ed a Bari per « Cetonia » (v. per la nom. al tema *Mošca* n.º 420). Due altri Insetti, cioè, che si lasciano prendere in mano facilmente come la Coccinella, e che i monelli vedono volentieri volarsene via. Quando, però, con la loro solita crudeltà, non pensino di tormentarli: sia legando la povera Cetonia — la meno delicata dei due e con il volo più robusto — ad un filo, perchè, poi, volando, non fugga; sia fissando la Lucciola al cappello con uno spillo, o attaccandola alla fronte con la saliva, o schiacciandola con un dito sopra una pietra per disegnarvi poi intorno de' cerchi, nella supposizione di aver « fatto il mondo », e così via ⁽²⁾. — Vi è ancora uno *Scürri-viòla* siciliano [TRAINA, 298] per « Lodola », insieme con i fratelli minori: *Violin* (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 10]) per il « Forapaglie », cioè il « *Calamodusschoenebaenus* (Linné in gen. *Motacilla*) Giglioli », *Viòla-bàbi* (Cuneo [GIGLIOLI, 128, p. 298]) e *Vòla-di-nòtte* (Massa e Carrara: a Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]) per il « Nottolone » (v. per la nom. al n.º 470), *Volanella* (Napoli [GIGLIOLI, 128, p. 191] e Torre-Annunziata [r. p.]) per il « Luì verde » (v. per la nom. al

⁽¹⁾ Si potranno leggere e confrontare negli *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, 10]

⁽²⁾ V. Meglio questi giocherelli negli *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, 10].

n.° 138), *Volanàro* (Napoli: a Capo di Monte, Posilippo, Portici [r. p.]) per il « Canapino maggiore », cioè l' « *Hypolaïs hypolaïs* (Linné in gen. *Motacilla*), = *Sylvia icterina Vieillot*, = *Hyp. ict. in Gerbe* », *Vulet* (Piemonte: dove? [Di S. ALBINO, 94]) per il « Frullino » (v. per la nom. al n.° 294), *Sgolàcchio* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]) per la « Balia nera » (v. per la nom. al n.° 680), *Sgolànciu* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio], Montefortino [r. p.]) per la « Ballerina » (v. per la nom. al n.° 686), e *Sgolatrèl* (Como [GIGLIOLI, 128, p. 628]) per la « Rondine di mare » (v. per la nom. al n.° 263), tutti nomi che appartengono, se non batto via falsa, allo stesso gruppo etiologico, e che, quindi, non guastano affatto.

b) — *Gròla*, o *Groléta*. — Questa voce, usata nel Veronese a Zevio, Illasi, Cazzano e Roncà, cioè allo sbocco delle tre vallette amene ed attigue di Tregnago, Tramigna ed Alpone, potrebb'essere nata, vuoi dal bisticcio accidentale dovuto ad una metatesi seguita da una sincope del nome *Maria-sgòla* usato nei dintorni; vuoi dalla metatesi *Grolia* di *Gloria* — uno o l'altro dei chicchi maggiori del rosario chiamati qualche volta così —, usata forse scherzosamente, in vece di *Ave-maria*, per qualche Coccinella più grossa delle altre, e poi trasformata in *Gròla*, per la tendenza ad usare voci di più facile comprensione. Ma tocco e passo!

I ragazzini a Zevio, mentre se la fanno camminare sulle dita, le dicono:

Grola, Grola, va 'n campagna,
se no 'l diaolo te magna!

La stessa voce *Gròla* corre anche nel Trentino (Stenico nelle Giudicarie [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

NB. — Nel Veronese (ov., ma qua e là sporadicamente) è chiamato *Gròla* anche il fiore del « Colchico » (= « *Colchicum autumnale* Linné »). Questo nome nella regione montana è dovuto al comparire delle Cornacchie (in ver. *Gròle*) in settembre ed ottobre, quando questa pianticina mette i fiori ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Leggo nel bel lavoro del BERTOLDI sul Colchico [*Un ribelle nel regno dei fiori*; Arch. romanicum, S. II, v. 4^o, Genève, Olsehki, 1913, p. 185] uscito quando già questo lavoro era in corso di stampa: « Mi sembra probabile che il veron. *gròle* « colchici », in allusione alle cornacchie che arrivano sui monti veronesi in gran numero proprio al tempo in cui fiorisce il colchico, sia un'interpretazione popolare secondaria ». Perchè?

Nella pianura, in vece — dove in molte zone è quasi sostituito dal « *C. alpinum* Dec. », che fiorisce in agosto e settembre —, il fattore onomastico è come quello su accennato per la Coccinella: all'uso, cioè, che hanno le contadinelle d'infilare i bulbetti del Colchico a guisa di rosario, che poi finiscono di mettersi al collo come un vezzo, similmente a quelli graziosi molto, che le bambine si fanno con le chioccioline di varie forme, o con le bacche azzurrescenti del Ginepro (= « *Juniperus communis* Linné »), o con le drupe coralline del Corniolo (= « *Cornus mas* Linné »), o con gli acheni puntuti ed eleganti del Tribolo acquatico (= « *Trapa natans* Linné »), o con i bei pomei rossi del Biancospino (= « *Crataegus oxyacantha* Linné »), che nel Veronese son detti comunemente e ovunque *Marandèle* o *Marendèle* ⁽¹⁾, più raramente *Marèndole* (Malcesine) — certo da *Marènda* = « Merenda », perchè son ricercati ed appetiti dai ragazzini —, ma ancora, ciò che più importa per noi, *Groline* (Romagnano di Grezzana, Lughezzano). Questa versione potrebb'essere convalidata dal *Glòrie* friulano (Tolmezzo [in com. prof. Marchesi]) indicante pure il Colchico, di cui il *Gròla* sarebbe appunto il suo metatetico.

Ma, forse — e specialmente nella regione bassa —, potrebbe aver giocato da fattore onomastico l'influsso di *Grùlo*, corrente nel Veronese ovunque per i « Giunchi » (= « *Juncus communis* E. Meyer » e « *J. glaucus* Ehrh. »); voce che ricorda la friulana *Groj* pl. per « Giunco sottile » (= « *Scirpus holoscenus* Linné », in veronese *Ssóncolo*), e la trentina *Grolina* di Lavis (in com. maestra Campregher) per le varie « Sale di palude » (= « *Carex* », in veronese *Carésse*). Ma tocco e passo. — (Per altri nomi veronesi del Colchico v. alla nota del tema *Chioccia*, n.º 2).

c) — *Balotina*, ed *Olivéta*. — Nomi ingenuamente infantili, dovuti solo alla forma dell'insettuccio, che può far ricordare benissimo una mezza pallina, o una mezza oliva, o una perlina, od anche i granelli del rosario. Tanto è vero che abbiamo:

⁽¹⁾ Nel Veneziano *Marèndole* [BOERIO, 32]; nel Bresciano *Marendina* (Salò, Degagna, Toscolano [r. p.]); a Sondrio *Marendin* (Val Tellina [MONTI, 173]). — Voglio ricordare, solo per la somiglianza fonetica, il tedesco *Mariendistel* = « Rosa canina ».

α) Il gruppo di nomi a tipo *Margherita*, nel significato di « Perlina di vetro » :

Margheritina (Trento [in com. prof. Bernardi], Pomarolo, Sacco, Mezzolombardo [r. p.]).

Margheritina del paradìs (Trento; Arco [r. p.]).

Margaritina (Trentino : in Valsugana a Borgo, Pergine; in Val del Cismone a Primiero; in Val Cembra a Grumes; in Val di Sole a Cusiano [r. p.]; nelle Giudicarie a Fontanedo di Roncone [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Margaritina del paradìs (Trent. : in Valsugana a Levico; in Val Sarca a Riva [r. p.]).

Magrèta (Grigioni : a Dalin di Vorderrhein [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Magrāta ca sgōla, con la s come in *sci* (Grig. : a Scharans di Heinzenberg [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Magrāola maskōla, con la s come in *sci* (Grig. : a Matton di Hinterrhein [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), nel qual nome la seconda voce dev'essere un corrotto o la falsa audizione di una frase indicante : Va a scuola.

Margarita (Cuneo : a S. Stefano Roero di Castellinaldo [TOPPINO, 293]).

[*Margaridèta*, o *M.-vōla* (Provenza [HONNORAT, 136; PIAT, 225]).

Margheritina (Arezzo, Cortona [r. p.]).

Margherita, o *Margheritina* (Perugia [in com. prof.^a. Dina Lombardi], Ponte-Felcino [r. p.]).

Margheritina di Cortóna (Perugia : a Castiglione del Lago [r. p.]).

Margheritina della Madōnna (Per. : a Spello di Foligno [r. p.]).

Margaritèlla (Salerno : a S. Mauro-Cilento [r. p.]).

E per la solita tendenza agli agionimi, ecco la perla diventare una Santa nel *Ssanta Margherita* di Brescia [r. p.].

β) Il gruppo a tipo *Avemmaria*, nel significato di « Pallottolina della corona ».

Ave-maria (Istria : a Visignano [r. p.]. — Trieste [r. p.]. —

— Vicenza; Lonigo, Gambellara [r. p.]. — Treviso [r. p.];

Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Padova [CON-

TARINI, 62]; Este [r. p.]. — — Trentino : a Castelfondo

in Val di Non [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]. —

— Torino : a Salassa d'Ivrea [r. p.]. — — Porto-Maurizio :

ad Andagna [r. p.]).

Dal quale nome, rimasto integro nella sua forma d'origine, derivarono per abbreviazione — facilitata, forse, dalla solita tendenza all'adattamento agionimico per le specie simpatiche o per quell'e verso cui si desidera il rispetto dei bambini —, i nomi sopra ricordati a tipo *Maria*, ed anche i seguenti:

Maria-spia (Quarnaro: a Veglia [r. p.]), nel quale nome, *spia* è forse per « Vedetta »; volendo i ragazzini indicare a modo loro l'insettuccio, che, girando sulla punta delle loro dita, sta come in vedetta, per ispiare l'orizzonte, ed insegnare ad essi, prendendo il volo in quella direzione, la via richiesta (v. anche al tema *Spia*).

Ssanta-Maria (Trieste; Monfalcone [r. p.]. — — Trentino: a Còredo in Val di Non [r. p.]. — — Vicenza: a Valdagno [r. p.], dove la invitano a volar via dalle loro dita con la seguente formuletta:

Ssanta Maria
vóla via,
vóla in campàgna,
che 'l diàolo no te magna!).

Sante Mariàne (Friuli: a Ronchis di Latisana [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Maria (Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 8]).

Maria-Maddalena (Bell.: a Longarone [r. p.]).

Maria-òrba (Trentino: a Pavillo in Val di Non [r. p.]), e

Maria-òrbola (Vicenza: ad Alonte di Lonigo [r. p.]), con l'analogo *Gelina-uòrbola* (Istria: a Rovigno [r. p.]), di cui il qualificativo è dovuto alle due macchiette bianche bianche campeggianti ai lati del corsaletto nero, nel quale i bambini vedono la testa della Coccinella con gli occhi ciechi. — Questi nomi stanno a fianco dei:

Lucia (Firenze, Prato, Augusta; Pistoja, Morliana, Serravalle-Pist., Ramini [r. p.]. — Lucca: a Valdinievole, Pieve a Nievole, Monsummano [r. p.]. — Siena [r. p.]. — — Roma [in com. march. Lepori]);

Luzia (Forlì [in com. prof. don Cimatti]; Cesenatico di Cesena [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Coccin. »]).

Ssanta Luszia (Forlì: a Meldola [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]);

Santa Lucia (Firenze [GARBINI, 115, n.º 60], Prato,

Mercatale di Vernio; Pistoja, Tizzana, Serravalle-Pist. [r. p.]. — Lucca [GIANNINI & NIERI, 127, p. 54]. — Massa e Carr.: a Villa Collemantina [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Pisa: a Terriciola [r. p.]. — — Corsica: a Bonifacio [GILL. & EDM., 129, Carte 358]. — — Perugia: a Foligno, Gualdo-Tadino, Sigillo [r. p.]. — — Roma: a Subiaco [r. p.]. — — Campobasso; Larino; Pietrabbondante d'Isernia [r. p.]. — — Foggia: a Serravalle di S. Severo [r. p.];

Sante Lecie (Bari: ad Altamura [r. p.]. — Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marco]);

Ssanta Luscìa, con l'*sc* che trae al *j* franc. (Sassari: a S. Teresa di Gallura di Tempio-Pausania [GARBINI, 115, n.° 60]);

Ssanta Lùssia (Trento: a Cavalese [r. p.]);

Ssante Lùcie (Friuli: dintorni di Udine [r. p.]);

Ssanta Lùssia (Friuli: a Cividale; Spilimbergo [r. p.]);

Ssanta Lukièdda (Sassari: a Bitti di Nuoro [in com. dott. Delogu] dove corre la graziosa formuletta infantile:

Ssanta Lukièdda
vòla vòla a ssu euilèddu
a ti vière pane e latteddu) ⁽¹⁾,

come nomi, che ricordano la Santa cieca (v. anche per questi in *Antrop.* [115, n.° 60]). I quali, però, trovano come loro contrapposti i graziosi:

Öcc de la Madòna, letteralm.: Occhi d. M. (Como: a Garzeno [r. p.]), ed

Occhiètti (Arezzo [r. p.]).

Zia-Maria (Trento; Cles e Sarmonico in Val di Non [r. p.]).

Marie-Marie (Aquila: a Castel del Sangro [r. p.]. — Caserta: a Maddaloni [r. p.]).

Maria-Maria (Caserta: a Casapullo, S. Maria C. V., S. Prisco [r. p.]. — Salerno: a Sarno [r. p.]).

E ancora i diminutivi:

⁽¹⁾ Santa Lucietta — vola, vola all'oviletto — a berti pane e lattino.

Marinéle (Trentino : ad Arabba di Livinallongo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Mariùte (Udine, Meretto di Tomba; Premariacco di Cividale; Sedegliano di Codroipo; Gemona; Porpeto di Palmanova; Rivarotta-Pasiano di Pordenone [r. p.]; Tricesimo di Tarcento; S. Odorico di Codroipo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Mariutìne (Udine : ad Enemonzo d'Ampezzo [r. p.]).

Mariutìne di ssan Vit (Friuli : a Tricesimo di Tarcento; S. Odorico di Codroipo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Marianèla, o *Marianéta* (Trento [r. p.]),

Marinèla (Trent. : a Mori [r. p.]).

Marinchele (Trent. : in Alto Adige a Bolzano, Castelliere di Trechiese olim Burgstall [r. p.]).

Marioléta (Trentino : a Nago, Riva, Varone [r. p.]), diminut. di *Marióla*, che è il contrato di *Maria-vóla* (v. sopra) e diventato nome positivo.

Mariòtula (Novara : a Lamporo di Vercelli [r. p.]).

Mariulèna (Ravenna : ad Alfonsina [r. p.]).

Mariolìna, o *Mariulìna* (Urbino, Cagli, Fossombrone; Pesaro, Fano [r. p.]).

Majolìna (Urbino : a Canaraccio [r. p.]).

Marinèlla (Macerata : a Colbuccaro [r. p.]).

Mariannèlla (Caserta : a Maddaloni [r. p.]. — Salerno [r. p.]).

Marunnèlla (Salerno : a Fojano [r. p.]).

Maronnèlla (Salerno : a Vietri sul Mare [r. p.]).

Marinnèlle (Avellino : a Solotrano [r. p.]).

Maròttola (Bari : a Bisceglie [GARBINI, 115, n.º 76, che gli sfugge sulla prima o l'accento acuto]).

Ed il gruppo di nomi paralleli a questi :

Madonìna (Istria : a Canfanaro, Pisino [r. p.]. — Trieste [r. p.]. — — Vicenza : a Noventa [r. p.]. — — Trentino : a Rovereto; Vervò in Val di Non [r. p.]; Piazzola in Val di Rabbi [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]. — — Bergamo : a Trabuchello, Valleve, Branzi, Foppolo [r. p.]. — Mantova : a Solferino [r. p.]. — Brescia : a Chiari [r. p.]).

Madonìna del Ssignór (Rovigo : a Padia-Bolesine [r. p.]).

Madonùte (Udine [r. p.]).

Madoniéte (Udine [r. p.]).

Madonéta (Belluno [r. p.]).

- Madunina* (Bergamo : a Treviglio [r. p.], Martinengo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).
- Madunina dal Ssignür* (Brescia : a Desenzano [r. p.]).
- Madunin del Sssgnür* (Como : a Garzeno [r. p.]).
- Madonin-na* (Milano : a Camairago di Lodi [r. p.]).
- Madunèla* (Alessandria a Guazzora di Tortona [r. p.]).
- Madona dal Ssignör* (Novara : a Baveno di Pallanza [r. p.]).
- Madunin-na* (Genova : a Chiavari [in com. prof. Norcen]).
- Madunèna* (Ravenna : a Faenza [r. p.]).
- Maddalèna* (Massa e Carrara : a Pontremoli [r. p.]).
- Madonèlla* (Corsica : ad Asco [GILL. & EDM., 130, Carte 358]).
- Madonnina* (Perugia : ad Assisi di Foligno [r. p.]).
- Madonnètta* (Ascoli Piceno : a Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).
- Madonnèlla* (Aquila : a Vittorito di Solmona [r. p.], Pertima [FINAMORE, 105^a, p. 5]).
- Marronèlla*, o *Maddonèlla* (Salerno [r. p.]. — Napoli [GARBINI, 115, n. 63]).
- Madennèlle* (Bari : a Polignano a Mare [r. p.]).
- Maddunéddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Galugnano [r. p.]).
- Maddonéddha* (Lecce [in com. prof. Daniele]; Terra d'Otranto [GARBINI, 115, n. 63]).
- Madonnèlla* (Potenza : a Teana di Lagonegro [r. p.]).
- Madonnèdda* (Catanzaro : a Cotrone [r. p.]).
- γ) Un gruppo costituito da un solo nome : *Pibìa* (Sardegna merid. [SPANO, 283]), che indica senz'altro « Granello » (v. anche al n.° 874, in D).
- ε) E lo sporadico isolato *Coroncina* sienese di Campiglia d'Orcia [r. p.].
- d) — *Maestrina*. — Questa voce — corrente nell'Istriano (Pisino, Gallignano, Gimino, S. Lorenzo [r. p.]) e nel Trentino (Avio, Ala, Mori, Serravalle, S. Marco, Rovereto, Lavis [r. p.]), donde s'infiltrò anche nel Veronese, e trova un riscontro sporadico nel Novarese con il *Maistrina* di Carpugnin di Pallanza [r. p.] — è dovuta certo all'idea dell'*Insegnare* che si riscontra nella formuletta più diffusa in queste località (v. in *Antrop.* [115, n.° 3]), ed in molte altre, come nel Mantovano [in com. maestro Baldini] :

Viöla, viöla-campagnöla,
insségnam la strada d'andà' a scöla. — ;

nel Lucchese [NIERI: *Vita infant. e puerile lucchese*; Atti Accad. lucch., V. XXX, 199, p. 220]:

« Mariòla, Mariòla,
insegnami la via d'andare a scòla! » —,

che ricorre uguale a Brognoligo di Verona:

Maria-Mariòla.
'nsségname la strada d'anar a scòla. —;

nell'Aquilano [in com. prof. Di Marzio]:

Volantino, 'nsségname Róma! —;

nel Casertano [r. p.]:

Maria-Maria,
accupàgneme a via! —;

nell'Anconitano a Montemarciano [r. p.]:

Mariòla, Mariòla,
pia i libri e va a la scòla! —;

e così di seguito.

e) — Ròsa, o Roséta. — Questo nome, localizzato nel Veronese in due sole oasi, e non riscontrato mai in altre regioni continentali, pare sia una importazione sporadica sarda per mezzo di qualche contadino di qui, ch'ebbe a fare il servizio militare in Sardegna, o che l'ha imparato da qualche soldato sardo salito da noi. Perchè a Bolotona di Sassari corre comune per la Coccinella il nome *Ziaròsa* [in com. dott. Alb. Cara] ⁽¹⁾ e la formuletta corrispondente dataci dal BARELLA [*Canilene infant. della Sardegna centr.*; Arch. per la St. delle tradiz. pop., V. XIX, Pal., Clausen, 1900, p. 313].

« Ziaròsa, Ziaròsa,
mamma tua est in Bòsa,
babu tòu est morinde;
Ziaròsa, beatinde ⁽²⁾. » —,

che trova analogo riscontro a Castelnuovo veronese:

⁽¹⁾ Lo stesso nome *Zia Rosa* è usato correntemente a Monteleone di Calabria in quel di Catanzaro per indicare la « Volpe », parallelamente a *Gurpi* [in com. dott. Montoro].

⁽²⁾ Coccinella, Coccinella, — la mamma tua è in Bosa (comune di Cagliari), — il babbo tuo è morente; — Coccinella, vattene!

Ròsa, Roséta,
scapa a la tó caséta,
ch'è ssonà la campanèla,
che sé ⁽¹⁾ morta to ssorèla. —,

ed altrove ripetuto, cominciando con : Viola, Violéta. O più semplicemente ad Isola Rizza :

Ròsa, Roséta,
insségname la stradéta ⁽²⁾.

322^a. — *Galinèla pìpola* (Rovereto [BONOMI, 35, p. 57]), = « Voltolino », cioè l' « *Ortygometra porzana* (Linné in gen. Rallus) Stephens », nel Veronese detta : **Girardina** (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 33], ed al tema *Porco* n.° 528).

Gallinèta grixà (Genova [CASACCIA, 53]).

Gallinella (Roma [in com. march. Lepori]).

Gaddinièdd (Bari : a Bisceglie di Barletta [in com. sig. Mastrototaro]).

Gallina d'acqua (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alesio]).

Jaddinèddha de mare, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [in com. sign. De Marco]).

Gaddina, o *Gaddinedda pizzorina*, o *G. marzudda* (Palermo [GIGLIOLI, 128, p. 533]).

'*Addina marzùdda*, con l' 'A aspirata, e letteralm. : Gallina di marzo [Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

323. — *Galinèl* (Belluno : a S. Vito di Pieve Cadore; Auronzo [r. p.]), « Sparviere », cioè l' « *Accipiter nisus* (Linné in gen. Falco) Pallas », nel Veronese chiamato : **Gavinèl** (Belluno ver., e qua o là lungo il conf. trentino), **Falchéto da lòdole**, o **Falchetin**, o **F. da lòdole** (ov.).

Gambinèl (Trentino : a Riva, Rovereto, Lavis, Roncone, Cembra, S. Michele, Fassa [BONOMI, 35, p. 7; 36, p. 9]).

⁽¹⁾ E degno di nota l'uso contemporaneo di *è* e di *sé* alla veneziana per « è », dovuto all'essere Brognoligo presso il confine vicentino.

⁽²⁾ Si vedano molte altre di queste formulette in *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, 6], e qui (v. l'indice delle formulette infantili).

Giambinèl (Trent. : in Val di Non; Val di Sole [BONOMI, 38, p. 11]).

Gavinèl (Trent. : in Val di Ledro [BONOMI, 39, p. 7]. — Milano [CHERUBINI, 58]. — Sondrio : in Valtellina [BRUNO GALLI VALERIO, 42, p. 115]. — Como [MONTI, 173]).

Gavinèl, o *Ganinèl* (Ticino : a Borgonuovo [GUARNERIO, 130^b, XLI, p. 397 - n.° 70]).

— Fatt. onom. : forse la preferenza, che mostra questo bel Falco a predare le galline.

NB. — Il DIEZ [93, p. 454] connette queste voci con la spagnola *Gavilan* di eguale significato; nella quale vi vedrebbe un *Capillanus* diminut. di *Capellus*. Forse perchè alla caccia gli si metteva il cappuccio?

324. — *Gallinetta* (Genova : a Savona [GIGLIOLI, 128, p. 284-285]), = « Sciabica », cioè la « *Gallinula chloropus* (Linné in gen. *Fulica*) Latham », nel Veronese detta : *Viatàra*, o *Giràtola* (ov.). — (V. anche ai temi : *Gallo* n.° 347, *Pollo* n.° 515, *Porco* n.° 529).

Galinèta (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Mantova [PAGLIA, 207, p. 371]).

Galenètta gròssa da l'acca, letteralm. : Gallinetta grossa dell'acqua (Genova [PAGANINI, 206]).

Gallinèla (Parma [DEL PRATO, 91, p. 44]).

Gallenèlla follacàra, letteralm. : Gallinella folagara (Napoli [GIGLIOLI, 128, p. 539]; Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]), nel quale nome l'aggettivo trae da *Fulica*, voce usata correntemente, con le solite variazioni fonetiche, da un capo all'altro della penisola per la « Folaga » (= « *Fulica atria* Linné », in veronese *Fólega*), ma usata pure qua e là per altre specie vallive, fra le quali la Sciabica in parola, come il *Fólega* vicentino (Lonigo [r. p.]), il *Foleghèta* rovetano [BONOMI, 35, p. 58], il *Fulgòt* ferrarese (Bondeno [r. p.], ed il *Fòllaca* calabrese (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Gaddinièddh, con il *dd* palato-dentale esplosivo (Bari [DE ROMITA, 88^a, p. 153, che scrive senza l'h; e r. p.]).

Pudda de abba, letteralm. : Gallina d'acqua (Sardegna : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Giaddina d'èba, come sopra (Sardegna settentr. [G. CARA, 52, p. 160]).

325. — *Galinéta del diàolo* (Verona: ov. [GARBINI, 115, p. 20 della prefaz.]), = ogni specie di Coccinella nera, o a colori molto oscuri (v. anche in *Diavolo* n.° 986).

326. — *Gallinétta piccìnha*, si legga: *G. picin-na* (Genova [PAGANINI, 206]), = tanto la « Schiribilla grigiata » (v. per la nomencl. al tema *Cavallo* n.° 228; anche in *Antrop.* [115, n.° 34]; ed in *Pollo* n.° 510), quanto la « Schiribilla » (v. per la nomencl. al tema *Cavallo* n.° 227, ed anche in: *Gallo* n.° 350, *Mulo* n.° 443, *Pollo* n.° 508).

327. — *Gaddinèdda* (Sicilia [DEL BONO, 90; ed altri]), = « Tonchio » (v. per la nomencl. al tema *Farfalla* n.° 299; anche in *Antrop.* [115, nn. 40, 112]; ed in *Baco* n.° 20, *Gorgoglione* n.° 381^a, *Frate* n.° 751).

328. — *Gaddinèdda*, o *Gaddinàzza* (Sicilia: a Montevago [PITRÈ, 234, III, p. 318]), = « Tonchio delle fave » (v. per la nomencl. al tema *Colombo* n.° 273; anche in *Antrop.* [115, nn. 40, 112]; ed in *Monaco* n.° 786).

— Fatt. onom.: non saprei trovarli, perchè qui ci troviamo in presenza di una contraddizione, trattandosi, per il primo nome, di un vezzeggiativo dato ad un Insetto dannoso.

Calzerebbe, in vece, il peggiorativo *Gaddinazza*.

329. — *Jaddinèdda* (Sicilia: a Noto [PITRÈ, 234, III, p. 325]), = « Piattola » (v. per la nomencl. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione*, n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

— Fatt. onom.: forse l'antitesi.

330. — *Galinéte del fèi* (Novara: a Malesco di Domodossola [SALVIONI, 264, p. 15]), = « Lucciola » (v. per la nomencl. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB., 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme*

n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Pitàsce di chîle ca lùs (Udine : a Claut di Maniago [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]), da *Pita* = « Gallina ».

Cochêta (Treviso : a Motta-Livenza di Oderzo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Gainōra (Como : a Montorfano [SALVIONI, 264, p. 19]).

Cocarōla (Como : a Castelmonte in Brianza [SALVIONI, 264, p. 19]).

Còchi (Pavia : ad Ottone di Bobbio [SALVIONI, 264, p. 19]).

Cochìn (Pavia : a Vanzi, Zavattarello [SALV., 263, p. 171]).

NB. — Metto qui anche i tre ultimi sinonimi per deferenza al SALVIONI [264, p. 19], che v'intravede un *Coq* = « Gallo ». Io, in vece, li collegherei, e, forse, più verosimilmente, al francese *Ver-coquin* di Laas nel Loiret [ROLLAND, 245, III, p. 342] per « Lucciola », ma indicante letteralm. : Verme bricconcello; tanto più, che abbiamo il sinonimo brianzolo *Cocarōla*, che corrisponde molto da vicino al *Cocoròjo* d'Aosta, indicante il « Dormentone » (v. per la nom. al n.° 648), cioè la larva vermiforme del Maggiolino.

In quanto agli altri due nomi, quantunque indichino letteralm. Gallinetta, io li riterrei tratti dai nomi similari della Coccinella (v. al n.° 322), come lo confermerebbe il *Maria-vòla* corrente nella Venezia Eug. per « Coccinella » (v. all'Intermezzo del n.° 322, in *a*) e che nel Novarese indica tanto « Coccinella » quanto « Lucciola » (v. all'Interm. del n.° 927, in *H*).

330^a. — *Galíneta d'òr* (Alessandria : ad Acqui [r. p.]), = « Gazzillori » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. in *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Vacca* n.° 634^a, *Frate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b) (¹).

Galina d'la Madòna (Novara [r. p.]. — Torino : a Volpiano [r. p.]).

Galina d'ssan Péru (Novara : a Trivero di Biella [r. p.]).

(¹) V. il NB. del n.° 28.

331. — *Gajnéta d'òr*, o *G. de la Madònna* (Milano [CHERUBINI, 58]), = « Carruga vignajola » (v. per la nomencl. al tema *Bruco* n.° 134; anche in *Matto* n.° 993; e per la sua larva in *Camola* n.° 163).

332. — *Galinassìn* (Pavia [GIGLIOLI, 128, p. 212]) = « Scricciolo » (v. per la nomencl. al tema *Bue* n.° 135; anche in *Antrop.* [115, n.° 120]; ed in *Mosca* n.° 424, *Topo* n.° 571, *Vacca* n.° 637^a, *Frate* n.° 760).

Galinaszéta (Belluno : ad Auronzo [r. p.]; Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]; Feltre [GIGLIOLI, 128, p. 213]).

333. — *Pita*, letteralm. : Gallina (Trentino : in Alto Ad. a Livi-nallongo [ALTON, 4]), = « Farfalla » (v. anche ai temi : *Baco* n.° 46, *Colombo* n.° 260, *Farfalla* n.° 278, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600, *Mugnajo* n.° 819).

334. — *Pita* (Como [MONTI, 173]), = « Chioccia » (v. al n.° 233).

Pita (Pavia [MANFREDI, 153]).

335. — *Pitarèla* (Belluno : a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]), = « Prispolone », cioè l'« *Anthus trivialis* (Linné in gen. *Alauda*) Mela », in veronese detto *Tordina* (ov.).

336. — *Pitarèla del Ssignór* (Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 94]; Mel; Auronzo [r. p.]), = « Lucertola » (v. per la nomencl. a questo tema n.° 398; anche in *Antrop.* [115, n.° 124]; ed in *Biscia* n.° 93, *Ramarro* n.° 536, *Salamandra* n.° 583, *Luce* n.° 934^a).

Pitaróla (Belluno : a Faverga, Limana [r. p.]).

Galina de Dio (Verteneglio d'Istria [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Galinéta de la Madòna (Trieste [r. p.]).

337. — *Pitoro* (Lucca [FANFANI, 98]), = « Pulcino », da *Pitta* = « Gallina », voce corrente nella Montagna Pistojese.

338. — *Pùdda arèste* (Sardegna merid. — Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Occhione » (v. per la nomencl. al tema *Lepre* n.° 394; ed anche in *Pipistrello* n.° 489).

Gallo ⁽¹⁾

Quesot superbo fagiano, che si addomesticò da' tempi più remoti, servì al popolo per trarre circa una ventina di riflessi onomastici, che dedicò tutti ad uccelli — con discernimento meno esatto, però, di quelli tratti da Gallina —, ad eccezione di uno, che servì a battezzare una Farfalla.

339. — Gal (Verona, ov.), = « Gallo », cioè il « *Gallus domesticus* », nipote lontanissimo di due specie indiane: il « *Gallus bankiva* Temminck » ed il « *G. varius* Gray ».

Galo (Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio, [in com. proff. Cappelletti & Cappelari], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [Kosovitz, 139]).

(¹) Presento alcuni fitonimi legati allo stesso tema:

1. — *Bosch di gaj*, letteralm.: Legno da galli (Torino: a Pianezza [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), = « Alno nero », o « Pùtine », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it.*]), cioè il « *Rhamnus frangula* L. », nel Veronese anonimo; ma qua e là è detto *Sbolszafrin* perchè confuso con il « *Prunus mahaleb* L. », ed anche *Spin sservin* perchè confuso con il vero « *Spino cervino* », cioè il « *Rhamnus cathartica* L. ».

2. — *Cantagaléti* (Verona: a Lugo di Grezzana, Romagnano), = « Fior cappuccio salvatico » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Delphinium consolida* L. », detto ancora da noi: *Speronèla ssalvèga* (quasi ov.), *Sperón da cavalier* (Montorio).

3. — *Cantagaléti* (Ver.: a Lugo di Grezzana, Romagnano), = « Bilerì rossi », o « Specchio di Venere » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue* n.° 15).

4. — *Chichirichì* (Carnia [GORTANI: *Fl. fr.*, II, p. 257]), = « Vuleraria » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Anthyllis vulneraria* L. », in veronese detto: *Szerfójo ssalvègo* (S. Anna d'Alfaedo, Spredino di Romagnano).

5. — *Ciantagalétti* (Genova: a Savona [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contr. allo st. ecc.*, p. 29 estr.]), = « Acacia », o « Falsa gaggia », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Robinia pseudoacacia* L. », nel Veronese detta: *Robina* (ov.).

6. — *Crèste di giàll* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Corona di re », cioè l'« *Alectorolophus cristagalli* Spreng. », = *Rhinanthus cr. L.*, in veronese chiamato: *Brusaról* (ov.).

Cresta d' gal (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]).

7. — *Galeti* (Genova: a Sarzana di Spezia [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 30 estr.]), = « Veccione » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 19).

Giàll (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]).

Giàl (Trentino : a Livinallongo, Ampezzo, Gardena [ALTON, 4]).

Gal (Trentino : a Pinzolo nella Giudicaria [GARTNER, 122]).

Giàll (Friuli [PIRONA, 233]; Gorizia [VIGNOLI, 305]. — Belluno : ad Auronzo, Lozzo [r. p.]).

Gal (Treviso : a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]. — Belluno : a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Galo (Venezia [BOERIO, 32]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Asiago [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Gal (Ticino [SALVIONI, 267, p. 195 - n.° 4]; e ovunque in Lombardia [Vocabol.]).

Giàl (Engadina bassa [PALLIOPPI, 209]. — — Torino : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 330 - n.° 1], Fenestrelle [TALMON, 284, p. 46 - n.° 69]).

Zal (Tor. : a Pragelato di Piner. [TALMON, 284, p. 46 - n.° 69]).

8. — *Galètti* (Genova : a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 21 estr.]), = « *Fumaria capreolata* L. », mancante nel Veronese. *Galètti de gran* (Gen. : in Valle d'Arroscia [PENZIG: *Fl. pop. lig.*]). *Ciantagalettù* (Gen. : a Savona [LAGOMAGG. & M. su cit.]). *Ciantagalettù* (Gen. : a S. Bernardo-Stella di Savona [LAGOM. & M. su cit.]).

Chichirichì (Gen. : a Mele [PENZIG su cit.]).
Con gli stessi nomi si chiama anche la « *F. officinalis* L. » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.° 19).

9. — *Galètti da prucesciun* (Genova [CASACCIA, 53]. — Porto Maurizio : a S. Remo [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 27]), = i fiori della « *Ginestra* », o « *Genestra* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè lo « *Spartium junceum* L. », in veronese detti, insieme con la pianta: *Pocastri* (Costermano, Castion ver.), *S-ciòpi* (Vallata di Montorio). *Ciantagalètti* (Genova : a Savona [LAGOMAGG. & M. su cit., p. 28]).

10. — *Galètti de gran* (Genova : in Valle d'Arroscia [PENZIG su cit., p. 300]), = « *Spadacciola* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Gladiolus segetum* Ker. », = *Gl. italicus Lobel*, nel Veronese chiamato: *Cortelassi* (ov.) o *Spade* (raram. qua e là) per la forma delle sue foglie, *Castagnóla ssalvèga* (Vigasio, Trevenzuolo, Roncole, Nogarole) per il suo bulbo.

11. — *Pè de gal* (Ver. : a Romagnano di Grezzana), = « *Capo di turco* », o « *Lappio* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 12).

12. — *Pè de gallo* (Genova [PENZIG su cit., p. 261]), = « *Pié di gallo* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Geranium molle* L. », nel Veronese comune, ma anonimo.

Piéri di jaddu (Siracusa : a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]).

13. — *Pè di giàl* (Carnia [GORTANI su cit., II, p. 215]), = « *Amor nascosto* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Aquilegia vulgaris* L. », in veronese detta: *Scarpète* (ov.).

- Gall* (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]. — Alessandria: a Serravalle Scrivia [in com. prof. Spiritini]).
- Gallo* (Genova [OLIVIERI, 202, e gli altri]. — Porto-Maurizio: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Gal* (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [r. p.]).
- [[*Gal*, *Jàl* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Gal*, e *Gall* (ovunque in Emilia [FERRI, 103; MALASPINA, 150; MARANESI, 162; N. N., 183; ecc.]).
- Galle* (Modena: a Piandelagotti di Pavullo nel Frignano [MAGGIOLI, 148, p. 251]).
- Gallo* (Toscana: ovunque).
- Gallu* (Corsica: a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Ghjallu* (Cors.: a Balagna e nell'interno [FALCUCCI, 96^a]).
- Gallo* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Vvalle* (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).
- Calle* (Roma: a Castel Madama [NORRERI, 201]).
- Galle* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Ualle* (Chieti: a Pizzoferrato [FINAMORE, 105]).
- Jalle* (Aquila [FINAMORE, 105]).
- Halle*, con l'*Ha* aspirata (Teramo [SAVINI, 271]).

14. — *Pic di gial* (Carnia [GORTANI su cit., II, p. 279]), « *Pimpinella maja* L., = *P. major* Huds. », nel Veronese chiamata: *Magnùgola* (ov., ma più comunem. sui monti).

15. — *Pid di giall* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Erba leprina », o « Viluppio » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Polygonum convolvulus* L. », in veronese detto: *Fasolàr ssalvègo* (ov.), *Sco-riòla* (Lugo di Grezzana, Romagnano, Pigozzo, Mizzole).

16. — *Piota d' gal* (Cuneo: a Mondovì [COLLA su cit.]), = « Sanguinella », o « Sanguinaria », o « Capriola » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Digitaria sanguinalis* Scop. », nel Veronese chiamata: *Rampegghina* o *Erba ramp.* (ov.) perchè ha il primo tratto del culmo sdraiato ed il resto eretto, *Erba da massi* (intorno ai centri abitati maggiori) perchè si presta con le sue spighe leggere e di un bel rosso vivo (dove i due primi nomi toscani) a mettere una nota di vaghezza nei mazzi di fiori, *Spèrgola* (lungo il conf. mantovano) forse perchè l'infiorescenza, costituita per lo più da quattro spighe lunghe e riunite in fascio, può ricordare un pennello da spruzzare, da *Aspergere*; voce che rammenta pure il nostro *Spèrgossàr* — forse il conubio di *Sparpajàr* + *Gossàr* = « Spargere + Gocciare » e quindi letteralm.: Spargere a gocce —, che indica specificamente: « Versare a lento, quasi a gocce, con il ramagnolino (ver.: *Minestrolin* o *Minestrin dela lecàrda*) il succo della ghiotta (ver.: *Lecàrda*). — I nostri monelli introducono le foglie di questa piantina nelle narici per promuovere il sangue dal naso.

17. — *Pitta-galletti* (Porto Maurizio [PENZIG su cit., p. 256]), = « Erba calderugia » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.° 19).

- Gallo* (Napoli [COSTA, 69]).
Gaddo (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Jaddo (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
Jàddu (Lecce : a Francavilla Fontana [RIBEZZO, 242, p. 75]).
Gadde (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]; Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Gallo (Potenza : a Maratea [in com. prof. Lubanchi]).
Gaddo (Pot. : a Senise di Lagonegro [in com. prof. Lubanchi]).
Gallu (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Gaddu (Catanzaro [COTRONEI, 68]).
Gaddu, Jaddu (Messina. — Siracusa : a Noto, ecc. [PITRÈ, 234, III, p. 375]).
Gau (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 375]).
Gadd (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243]).
'Addu, con l'A aspirata (Catania [in com. prof. Drago]. — Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
Giàddu (Sardegna [SPANO, 283]).

340. — *Gāl de montàgna* (Verona : ovunque), = « Fagiano di monte », cioè il « *Tetrao tetrix* Linné ».

Gal sforzèl, letteralm. : Gallo forcuto (Trentino [BONOMI, 35, p. 50]) per la sua bella coda forcuta.

Galo de montàgna (Venezia [BOERIO, 32]).

Giàll-forcèll (Friuli [PIRONA, 233]).

Gall d' muntàgna, Gal salvàdeggh (Sondrio : in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 126]).

Gall de montàgna (Milano [CHERUBINI, 58]).

Gal de mónt (Brescia [BETTONI, 28]).

Coq de bruyère (Torino : in Valdosta [GIGLIOLI, 128, p. 526]).

Gallo di montàgna (Genova [CASACCIA, 53]).

341. — *Galo* (Trieste [KOSOVITZ, 139]), = « Cavaliere », cioè la « *Papilio machaon* Linné », nel Veronese detta *Poéja co le cóe* (ovunque), *P. de la Madòna* (Villabartolomea, Legnago).

— Fatt. onom. : i due lunghi prolungamenti con i quali terminano le ali posteriori di questa nostra bellissima farfalla, che avranno potuto, forse, far ricorrere alla mente dei monelli triestini la coda del Gallo; ai quali va aggiunto il colore leggiadro del mantello a fondo giallo vivo, fiammato di nero ed ornato di macchiette azzurre lungo i margini festonati delle ali.

342. — *Gallo de vòsco* (Napoli [D'AMBRA, 78]), = « Picchio rosso maggiore », cioè il « *Dendrocopus major* (Linné in gen. *Picus*) Koch », nel Veronese detto *Pigèssso* o *P. rósso* (ov.).

Picchio gallétto (Arezzo : a Fojano [r. p.]).

Gallo di montagna (It. merid. [COSTA, 69]).

Gadde di vòsco (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).

Gaddo di bosco (Potenza : a Senise [in com. sign. Lubanchi]. — Basilicata [COSTA, 69, che scrive : *Gallo di bosco*]).

343. — *Gallo di sélva* (Campobasso [in com. dott. Altobello]), = « Torcicollo », cioè l' « *Iynx torquilla* Linné », nel Veronese detta ovunque : *Storsicòl* (v. anche in *Tacchino* n.° 601, e *Vacca* n.° 638).

344. — *Gallo d'Innia* o *Gallinàccio*, e *Gallòtta* la f. (Napoli [COSTA, 69]), = « Tacchino, -a », cioè il « *Meleagris gallopavo* Linné », nel Veronese detto : *Pito* e *Pita* agli adulti, *Pài* e *Paéta* ai giovani appena liberati dalla tutela materna, *Dindio* e *Dindiéta* più comunemente se morti e in vendita (v. anche ai temi : *Cappone* n.° 194, e *Tacchino* n.° 597).

Galdiner (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Gallinàccio (Toscana [FANFANI, 98]. — — Umbria : ov. [TRABALZA, 297]. — — Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. — — Roma [in com. march. Lepori], Castel Madama [NORRERI, 201]. — — Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Gallinàcciu (Corsica : a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Ghjallinàcciu (Cors. : a Balagna e nell'interno [FALCUCCI, 96^a]).

Gajinàccio (Ancona : ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 13 - n.° 64]).

Gallinàcce, e *Gallòtta* la f. (Campobasso [r. p.]).

Gallerinelo, -a (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Gallerinio (Napoli [CONTURSI, 64]).

Gallodinio (Napoli [MANZO, 154]).

Galledinio, e *Gallottola* la f. (Napoli [ANDREOLI, 5]).

Gallenàccio, -a, e *Gallotta* m. e f. se ben pasciuti e grassi (Napoli [DE RITIS, 88, in *Gallo d'Innia*]).

Jaddidinio, e *Gallotta* la f. (Lecce : a Taranto [DE VINCEN-
TIS, 89]).

Gaddinàcio (Potenza : a Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Ualnàcci (Pot. : a Matera [GIACULLI, 126]).

Gallinàzzu (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Gallòtta tanto il m. che la f. (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Gaddu d'Innia, o *Jaddu d'I.* (Sicilia : dove? [DEL BONO, 90]).

Gaddinàzzu, e *Gallòtta* la f. (Sic. : dove? [TRAINA, 298]).

'*Addu d'Innia*, con l' 'A aspirata (Catania [in com. prof. Drago]).

Gaddudindia il m. (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 379]).

Gheudinnia il m. (Messina : a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 379]).

Jaddina d'Innia o *Nia* la f. (Messina [PITRÈ, 234, III, p. 379]).

Gadd-dinia (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Pudda d'India (Sardegna : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Ai quali nomi aggiungo gli analoghi a *Gallo d'India*, dovuti all'amputazione completa della prima parte, e quindi al fenomeno di sostantivazione del qualificativo :

Dindio, -a, ma per la f. più comunem. : **Dindiéta**, anche se adulta (Verona, ov.).

Dindio (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — — Trento [CORSINI, 67^a]).

Dindio, -a o *Dindiéta* (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Dindiat o *Dindi*, e *Dindie* la f. (Friuli [PIRONA, 233]; Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Dindio, o *Dindiôt* (Treviso : a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]).

Dindio, -a (Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

[[*Dèndo*, -a (Vallese : ad Evolène e Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

[[*Dèdo* (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

[[*Déndo*, -a, o *Dédo*, -a (Savoia : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

Dindo (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]; Aya's d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

Déndo, -a (Tor. : Aosta, Chatillon, Courmayeur [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

Dindu (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

[[*Dindu* o *Dindo*, e *Dinda* la f. (Provenza: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

Dindu, -a (Nizzardo: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

Dindle (Urbino [CONTI, 63]).

Dindu (Sardegna: ov. [SPANO, 283]).

NB. — Questi nomi, quantunque in ultima analisi appartengano allo stesso gruppo, che ha per tema *Gallo*, tuttavia si distinguono nettamente in due categorie. L'una contiene i nomi dovuti solo all'aspetto generale del Tacchino, che lo fa vedere un parente del Gallo, cioè un *Gallinaceo*; ma proveniente, secondo il popolo, dall'India — non importa se, in vece, lo è dall'America! —, e perciò anche *Gallo d'India*. L'altro con nomi per i quali fu tenuto conto della sola provenienza, e quindi: *D'India* scusso scusso.

Due categorie, che si tengono ben distinte eziandio nella loro distribuzione geografica (v. fig. 9). Perchè i nomi ne' quali il tema *Gallo* è manifesto si trovano tutti indistintamente nell'Italia media, nella meridionale, e nella insulare, compresa la Corsica, con un'oasi lontana lontana nell'Engadina; gli altri, ne' quali non è rimasta che la voce di provenienza *D'India*, si trovano tutti nell'Italia settentrionale: tanto ad occidente, compresi il Vallese, la Savoia ed il Nizzardo, quanto ad oriente fino a Veglia, mancando essi in Lombardia, in Liguria ed in Emilia, mentre qualche pappo andò a cadere nelle Marche, ed una grossa semente passò in Sardegna.

Ma oltre a queste due categorie di nomi molto diffuse, ne abbiamo una terza costituita dagli onomatopeici.

Di questi il gruppo più diffuso è quello dovuto sia al verso del maschio: *pit... pit*, sia a quello della femmina: *pai-pai-pai*, sia a quello dei giovani: *pól-pól-pól*; e quindi dal *Pipio* antico latino, dal *Pito* veronese, dal *Pàit* trentino, ecc., ecc., ai *Polin* e *Polì* lombardi, fino ai più corrotti *Bibìn* o *Bibign* liguri (si vedano tutti al n.º 597). I quali corrono comuni in Lombardia, in Liguria, ed in Emilia, si propagano da una parte nella Venezia euganea e tridentina, dall'altra nel Piemonte, per comparire anche in quasi tutta la Linguadoca (v. fig. 9), e, con qualche germoglio alterato, qua e là nella penisola, come forse



Fig. 9. — Distribuz. geografica dei sinonimi del *Tacchino* dai seguenti temi:

Aspetto e Provenienza	{	<i>Gallo</i>	=	≡≡≡	Onomatopeici	{	<i>Pit</i>	=	▨
		<i>D'India</i>	=				<i>Pài</i>	=	+
							<i>Glu</i>	=	○
							<i>S-ciùf</i>	=	△
							<i>Tac</i>	=	□

il *Vicce* di Campobasso, il *Chiùrra* di Ascoli Piceno, il *Quicquero* napoletano, ed il *Papì* di Caltanissetta (v. per la bibliogr. al n.° 597).

Un altro gruppo ebbe origine dalla sola seconda parte del verso d'amore del maschio: *pài-pài-pài-glu-glu-glu*, quando in tutta la pompa della sua veste metallica, e mettendo in mostra il suo vezzo di corallo rosso avvampato, fa superbo la ruota per piegare la femmina a' suoi desideri; e quindi i nomi toscani, umbri e pugliesi (v. fig. 9): *Lùcio*, -a di Pisa e di Ramini Pistojese; *Billo* di Siena, di Arezzo e dell'Umbria; *Echillu* di Brindisi (v. per la bibliogr. al n.° 597).

Ma, mentre il Tacchino si pavoneggia, ruotando intorno alla femmina, emette di tanto in tanto anche un verso particolare: *s-ciùf*, che pare uno sternuto; e ne fa pure un altro che pare uno schiocco. Ed ecco i nomi siciliani, toscani, emiliani e veneti (v. fig. 9), con il *Sciùrru* di Canneto in Lipari, il *Tukèn* m. o *Tùca* f. di Bologna, il *Tòk* di Modena, il *Tacco* di Campagnatico grossetano, il *Takìn* di Lavis e di Lozzo del Cadore, ed il *Tacchino* di Siena (v. per la bibliogr. al n.° 597).

È curioso il nome siciliano *Bursòtt* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]), che indica letteralm.: Borsotto, forse per quella specie di borsa rosso-pavonazza, che si vede pendere davanti al collo del Tacchino quando fa la ruota.

345. — *Gaddu d'acqua* (Sicilia [TRAINA, 298]), = « Folaga », cioè la « *Fulica atra* Linné », in veronese detta *Fólega* (v. anche ai temi: *Gallina* n.° 318, *Pollo* n.° 501 e *Gobbo* n.° 989).

346. — *Gaddàzzu* (Sicilia [PASQUALINO, 217; NICOTRA, 189]), = « Beccaccia » (v. per la nomencl. al tema *Cappone* n.° 193; ed anche in: *Gallina* n.° 317, *Pollo* n.° 499).

Gaddàzza (Messina: a Lipari [SABATINI, 252, p. 16 estr.]).

Gaddàzz (Caltanissetta: a Piazza-Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

347. — *'Addùzzu d'acqua* (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), = « Sciabica » o « Gallinella d'acqua » (v. per la nomencl. al tema *Gallina* n.° 324; ed anche in: *Pollo* n.° 515 e *Porco* n.° 529).

Jaddùzzu d'acqua, *Gaddùzzu*, *Gallùcciu* (Sicilia: dove? [GI-GLIOLI, 128, p. 539]).

Gallòtz (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 26]).

348. — *Galòsso* (Verona: ov.), = « Gallione », cioè il Cappone male castrato.

Galòsso (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. —
— Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Galòzzo (Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Galetù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Galàsc, o *Galös* (Milano [CHERUBINI, 59]).

Galòs, o *Galöster* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Galüstar (Mantova [ARRIVABENE, 10]. — — Piacenza [FORESTI, 109]).

Galastrón (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Galstràzz (Romagna [MORRI, 178]).

Galiòn (Bologna: ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Galöster (Modena [MARANESI, 161]).

Gallüster (Parma [MALASPINA, 150]).

[[*Capoun-galhoun*, letteralm.: Cappone-galletto (Provenza [HONNORAT, 136]).

[[*Galastre* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Coquâtre*)).

Gallione (Toscana [FANFANI, 98]).

Gallastróne (Arezzo [FANFANI, 98]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Gaglióne (Lucca [PIERI, 231, p. 117 - n.º 66]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).

Gallajóne (Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]) ⁽¹⁾.

Galleróne (Pisa [in com. prof. Lopez]).

Gallinaccio (Siena [in com. prof. Bellissima]).

Galüstro (Perugia [TRABALZA, 297]).

Galastrón (Urbino [CONTI, 63]).

Gallo sturzo (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Gaddüssu (Sicilia [TRAINA, 298]).

⁽¹⁾ Ricordo il curioso *Scafferóni* di Caldana di Gavorrano in quel di Grosseto [in com. maestra Grazioli], sempre per « Gallastrone ».

Gadduss (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
'Addùffu, con l' 'A aspirata (Catania [in com. prof. Drago]).

349. — *Gallòtz ta Germania* (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 25]),
 = « Re di quaglie », cioè il « *C r e x c r e x* (Linné in gen. *Rai-*
lus), = *C. pratensis Bechstein* », nel Veronese detto *Requàjo*, che
 è il contratto dell'italiano.

350. — *Gallòtz* (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 26]), = « Schiribil-
 la » (v. per la nomencl. al tema *Cavallo* n.° 227; ed anche in *Gal-*
lina n.° 326, *Mulo* n.° 443, *Pollo* n.° 508).

351. — *Galéto de montagna* (Verona: in pianura), = « *Upu-*
pa » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 37).

Galéto de montagna (Capodistria [in com. prof. Bertoldi]).

Gal de marz (Lavis [BONOMI, n.° 48]).

Gialütt de 'bièle creste (Friuli [PIRONA, 233]).

Galéto de monte, *G. megiarólo* (Padova [CONTARINI, 62, p. 9]).

— Vicenza [DISCONZI, 96, p. 269]).

Galét d' mars (basso Piemonte [GIGLIOLI, 128, p. 329]).

Gal marzöl (Parma [DEL PRATO, 91, p. 30]).

Gallétto di maggio (Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]).

Gallétto marzòlo, *G. di bosco* (Pisa [SAVI, 270, I, p. 336]).

Gallétto marzolino (Elba [GIGLIOLI, 128, p. 330]).

Gallo di ssélva (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Galétt 'e marzo (Sardegna: dove? [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: la bellissima cresta erettile di penne, che
 adorna questo curioso uccello dal verso lugubre, reso classico
 dal nostro Foscolo.

352. — *Galéto de bòsch* (Rovereto [GIGLIOLI, 128, p. 273]),
 = « Becco frusone », cioè il « *C o c c o t h r a u s t e s c o c-*
c o t h r a u s t e s (Linné in gen. *Loxia*) Bonaparte, = *C. vulgaris*
Pallas », in veronese detto: *Frisón*.

NB. — Ritengo questo nome errato o del tutto sporadico,
 perchè il BONOMI nelle sue pubblicazioni [35, 36, 37, 38, 39]
 non lo mette fra i moltissimi che ricorda, ed io non l'ho mai
 udito.

353. — *Gaddùzzu d'acqua* (Sicilia [TRAINA, 298]), = tanto il « Corriere grosso », cioè il « *Charadrius hiaticula* Linné », nel Veronese detto: **Ocio d'oro gròsso** (v. anche ai temi: *Oca* n.° 451, *Monaca* n.° 805, *Prete* n.° 867); quanto il « Corriere piccolo », cioè il « *Charadrius curonicus* Gmelin », in veronese chiamato: **Ocio d'oro** (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 129]; ed ai temi *Cimice* n.° 249, *Oco* n.° 451, *Pipistrello* n.° 489, *Monaca* n.° 805, *Prete* n.° 867, *Martello* n.° 937).

Gambero ⁽¹⁾

Questo crostaceo ha imprestato il suo nome per battezzare un suo prossimo cugino, un insetto ed un ragno.

354. — **Gàmbaro** (Verona: ov.), = « Gambero », cioè l'« *Astacus astacus* (Linné in gen. Cancer), = *A. fluviatilis* Fabricius e degli Aut. » (v. anche al tema *Grillo* n.° 391^a).

Gàmbaro (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Gàmbero (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Giàmoro (Istria: a Galesano [IVE, 136^a, p. 12 - n.° 22]).

Giànbar, o *Giànber* (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Gàmbero femenà, o *G. sconcorà* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Giàmbar (Friuli [PIRONA, 233]).

Gàmbro (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]).

Gàmbaro (Treviso [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova [r. p.]).

(¹) Ecco pure un fitonimo tratto dallo stesso tema: *Gambri róssi* (Genova: a Sarzana di Spezia [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo studio* ecc., p. 41 estr.]), = « Canapa acquatica », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. ecc.*]), cioè l'« *Eupatorium cannabinum* L. », in veronese detto: **Erba par la terssana** (Gazzo, Correzzo, Casaleone, Villa Bartolomea) perchè usato contro la febbre malarica, **Mólche** (Mezzane di Sotto), che è, forse, un relicto tedesco con trasposizione di significato (*Mólche* = « Solatro », cioè il « *Solanum nigrum* L. » [NEMNICH, 187], in veronese: **Tössego**), ma che potrebbe essere anche il plur. di **Molca**, indicante nel Veronese la « Feccia dell'olio », per il sapore disgustoso della canapa acquatica.

- Gàmbër* (Trento [RICCI, 243]).
- Gàmbar* (Trent.: a Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).
- Giàmbër* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Gàmbar*, o *Gàmbër* (Brescia [BETTONI, 28]).
- Gàmbar* (Como [MONTI, 173]).
- Gàmbër* (Milano [CHERUBINI, 58]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]; Crema [SAMARANI, 268]).
- Gämbär* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Gànbar* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Gànber* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- Gàmbero* (Tor.: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- Giàmbero* (Tor.: ad Aosta, Ayas, Champorcher, Châtillon [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- Càmbre* (Tor.: a Maisette e Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- [[*Tsàbero* e *Gràbes* (Vallese: in molte località [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- [[*Tsàmbero* (Vallese: a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- [[*Çhànbero*, o *Çhanbro* (Savoja [CONSTANT. & DESORM., 61^a]).
- Gàmbao* (Genova [CASACCIA, 53]).
- Gàmbeu* con l'*a* che trae all'*o* (Porto-Maurizio: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Gambr* (Genova: a Cairo Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Tciàmbre* (Nizzardo: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- [[*Cjambre*, e *Ciàmbre* (Provenza: ov. [HONNORAT, 136]).
- [[*Tsàmbre*, e *Tsòmbre* (Linguadoca: nell'Alta Loira [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- [[*Sabre*, *Sàbro*, *Ciabru* (Delfinato: qua e là [GILL. & EDM., 129, Carte 445]).
- Gàmbër* (Bologna [UNGARELLI, 300]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Gàmbar* (Piacenza [FORESTI, 109]).
- Gàmbero* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [r. p.]).
- Jàmmire* (Aquila: a S. Demetrio nei Vestini [r. p.]).
- Gàmmero* (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 6 - n.º 17]. — Ascoli-Pic. [in com. prof. Amadio]).

- Ciàncaro* (Aquila : a Pagliara di Avezzano [in com. prof. Di Marzio]).
- Rénze* (Chieti : a Francavilla al mare [in com. sign. Montanari]).
- 'Ammaru* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142]).
- Càmmaru* (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).
- Gàmmaro* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Rànze* (Campobasso [in com. dott. Altobello]), che indica anche « Granchio ».
- 'Ammaro*, con l' *'A* aspirata, o *Gàmmaro* (Napoli [COSTA, 69; e r. p.]).
- Gammarièllo*, o *'Ammarièllo* (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- 'Ammaru* (Lecce [MOROSI, 175, p. 136]).
- Ghèmmere* (Molfetta di Bari [SCARDIGNO, 273]).
- Jàmiro*, o *Gàmmaro* (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
- Càmmuru* (Lecce : a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242^a, p. 39]).
- Gàmmero* (Potenza : a Maratea di Lagonegro [in com. sign Lubanchi]).
- Vàmmaro* (Pot. : a Matera [in com. prof. Sarra]).
- Gàmmaru* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
- Grànciu* (Cos. : a Casalino-Aprigliano [ACCAT., 2]), che indica anche « Granchio ».
- Gàmbaru* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]). — — Sicilia : nel 1500 [SCOBAR, 278]).
- Càuro* (Reggio in Cal. [MOROSI, 176, p. 83]).
- Càvuro* (Reggio in Cal. : a Bova [PELLEGRINI, 222]).
- Gàmmaru*, *Càmmaru*, *Gàmmuru* (Sicilia [DAL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 299]).
- Gammr* (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Jèmmar* (Catania : a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 313]).
- 'Ammiru* (Catania [in com. prof. Drago]).
- Jàmmaru* (Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), nome del Gambero di mare, perchè quello di acqua dolce manca in quest'isola (¹).

(¹) Questa specie, secondo il COSTA, mancherebbe anche in Sardegna, come mi confermerebbe gentilmente il prof. Marcialis, che ha fatto delle indagini in proposito.

NB. — Mentre gli etimologi vedono nella voce *Gambero*, che corre con leggerissime varianti per tutta Italia, il pronipote del latino basso *C a m m a r u s* usato da Plinio, o *G a m b a - r u s* di altri autori, io vedrei — come, del resto, me lo perdono i glottologi, in moltissimi altri casi — le cose alla rovescia. E cioè: le voci basso-latine tratte dalle nostre forme dialettali più antiche.

Ed azzarderei dire, in vece, che i nostri nomi potrebbero esserci provenuti dal Nord, e precisamente dall'antico tedesco *Krebis*. Esso scese nel Belgio, trasformandosi in *Greves* ⁽¹⁾, che vi corre ovunque; e da qui passò in Francia, dove assunse la forma generale *Ecreviss* ⁽¹⁾. Ma nelle regioni orientali di questo stato cominciò a trasformarsi qua e là in *Egravis*, *Egraves*, *Graves*, *Gravus* (Lorena), e più in giù in *Grebös*, *Grebos*, *Grebas* (Franca Contea), mentre più ad est diventò *Grabes* (Alto Vallese). Questa voce, discendendo, si trasformò nel suo metatetico *Ciàbero* (Medio Vallese), e più sotto in *Tsàmbero* (Basso Vallese), passando poi da noi quasi inalterata, con il *Giàmbero* corrente per tutta la Val d'Aosta, ed assumere tosto la forma *Gàmbero* (Courmayeur, Pinerolo), che a sua volta si propagò, non solo ovunque in Italia con semplici variazioni fonetiche, sì bene in Savoia, nel Delfinato, in Provenza ed in Linguadoca.

Voglio notare, però, prima di chiudere questa mia ipotesi, che mentre la voce classica latina *Cancer* = « Gambero » — alla quale si connettono certo le voci abruzzesi *Ciàncaro*, *Rance*, *Renze*, e la calabrese *Grànciu* — trae dalla greca *Karkínos* = « Granchio », tutte le dialettali nostre su ricordate, con le ascendenti fino alla presupposta capostipite *Krebis*, mostrano in vece, strettissima affinità con l'altra voce greca *Kárabos* = « Aragosta », che in fin de' conti è un grosso Gambero marino. Dal che si potrebbe anche invertire l'ipotesi e pensare l'albero genealogico con le radici nell'Italia meridionale, dove appunto abbiamo il *Càvuro* di Bova, ed il *Càuro* di Reggio in Calabria, che sono la metatesi semplice dell'antico greco *Kárabos*, come la troviamo pure identica nel *Káburas* neo-greco [MOROSI, 176, p. 83], con lo stesso significato di « Gambero ». Ma io sto con la prima; senza insistere, però, menomamente su nessuna delle due.

⁽¹⁾ V. tutte le varianti in GILL. & EDM., 129, Carte 445.

355. — *Gambarin*, o *Gàmbèr de tèra* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Grillotalpa » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208^a, *Cicala* n.° 242^a, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839, *Forbici* n.° 913).

Gàmbèr matt, o *G. ssalvàdegh* (Milano [CHERUBINI, 59], Trezzo d'Adda, Niguarda, Melegnano, Cambiago; Abbiategrasso [r. p.]), e

Ammarèllo, o *-i* (Roma: ad Alatri di Frosinone, Ferentino, Piperno, Veroli [r. p.], Roccasecca [MERLO, 165, p. 150]), e *Gamberétto* (Teramo: ad Alanno di Penne [in com. dott. Trotter]), e

'Ammarróne, con l' *'A* iniz. un po' aspirata (Aquila: ad Avezzano [r. p.]), e

'Ambaraccio (Aq.: a Tagliacozzo di Avezzano [in com. dott. Malenotti]), che trovano riscontro nei francesi dialettali *Ecrevisse de fumier*, letteralm.: Gambero del letame (Berry [ROLLAND, 245, III, p. 296]), *Ecrevisse de terre* (Aisne [ROLL., 245, XIII, p. 115]), e *Grebesse de terre* (Svizzera romanza [ROLL., 245, XIII, p. 113]).

356. — [[*Chanberó* (Savoja: a Lechaux [CONSTANT. & DES., 61^a, che traggono questa voce da *Cianba* (*Chanba*) = « Gamba »)], = « Ragno dei prati » od « Opilione », cioè le varie specie della fam. « *P h a l a n g i d a e* », nel Veronese dette singolarmente: *Ragno ssatón*, o *R. botón*.

— Fatt. onom.: il corpo contratto e discoidale di questi ragni, che ai monelli savojardi fa ricordare un Granchio (*Ciambero*), ed ai nostri veronesi un bottone (*Ragno botón*). I quali ultimi trassero pure un secondo nome (*Ragno ssatón*) dalle zampe lunghe e sottili, di questi aracnidi curiosi, che si vedono spesso in campagna, come schiacciati o contro i muri scrostati delle case, od i muretti di sostegno, o contro i tronchi d'albero a corteccia srepolata, ma più che altro d'autunno ne' prati appena falciati, dove par che camminino goffamente su lunghi trampoli.

357. — *Gambarùsolo* (Verona: a Colognola, Soave, Caldiero, Cerea, Garda), = « Gamberetto d'acqua dolce », cioè il « *P a l a e m o n e t e s v a r i a n s* (Leach in gen. *Palaemon*) Heller, = *Palaemon lacustris* Von Martens, = *Anchistia migratoria* Heller »,

detto ancora da noi: **Gambarùs** (Bardolino), **Gambarùsol** e pl. **Gambarùsoi** (Garda), **Gambarin** (Mozzecane), **Gambaréto** (Bovolone, Cerea); **Ssaltarèl** (quasi ov.), **Ssaltarin** o **Ssaltagnin** (Legnago), **Ssàltaro** (Roncà, Arcole), **Ssajaròto** (Bovolone, Tombetta), **Ssajòta**, ma sempre usato al pl. **Ssajòte** (Valeggio), **Ssaltandrè** (Malcesine, variante del *Sciassandrè* di Bogliaco bresciano [BETTONI, 28]); **Moràn** (Sorgà, Isola della Scala, Gazzo); **Sgarsól** e più raram. **Sgarzól** (Vigasio, d'importazione vicentina); **Breschìgio** (qua e là lungo il conf. con Vicenza, donde immigrò da noi); **Biàva**, letteralm.: Biada (Legnago). — (V. anche al tema *Ballerino* n.° 691).

Gambarèl (Friuli [TELLINI, 287, p. 53]).

Gambaréto (Vicenza [NINNI, 193, I]; S. Giovanni Ilarione [r. p.]).

Gambarìsolo (Brescia: a Sermione [r. p.]).

Gambarèlla, **Gambaròzzolo** (Roma [BELON, 22^b, p. 148; e r. p.]).

— Fatt. onom.: la sua somiglianza perfetta con il Gambero, e tale da riprodurlo esattamente come in miniatura.

Ma questo grazioso Crostaceo — quasi scomparso dai mari per diventare specie d'acqua dolce — è molto più elegante del Gambero, perchè sembra di cristallo. Messo in un bicchiere d'acqua, quasi quasi sfuggirebbe alla vista se non avesse i muscoli leggermente opalini e le piccolissime macchioline stelliformi colorate, che gli adornano bellamente l'integumento. Di qui la ragione dei diminutivi, e per lo più vezzeggiativi, della sua onomastica.

Breschìgio, potrebb'essere un rudero storpiato dell'antico *Squilla* (nome che adoperarono anche Cicerone ed Orazio), indicante analogamente un Gamberetto di mare, il « *Palaemon squilla* (Linné in gen. *Cancer*) Fabricius », molto somigliante al nostro in parola, e chiamato a Venezia: *Schila* [BOERIO, 32]. La quale voce sarebbe passata intatta nel Padovano per lo stesso Gamberetto di mare, e poi nel Polesine [MAZZUCCHI, 163; e r. p.] per indicare, in vece, il nostro Gamberetto d'acqua dolce. Da qui si sarebbe spinta con qualche stolone nel Veronese, trasformandosi in **Breschìgio**, forse per la sua fusione con **Brespa** = « Vespa » (*Bre* [spa] + *Schi* [la]) — cui fu certo paragonato per le molte sue punte spinose —, e la commutazione della finale *la* in *gia* mascolinizzata [confr.: *Grillo* e *Grigio* = « Grillo » (v. n.° 382), *Pavèla* e *Pavégia* = « Farfalla » (v. n.° 278), ecc.].

La voce **Sgarzól** — che si trova anche nel Vicentino ad Alonte di Lonigo — mi parrebbe un rudero simpatico, per quanto malmenato, dell'antico *Cancer*, come lo sono: l'italiano « Grancella », indicante pur questo un Gamberetto simile al nostro, ma di mare; il *Granzèlla* imolese [TOZZOLI, 296] per « Grancevola », un grosso granchio marino; e come lo è certo lo *Skrénca* calabrese di Rogliano Cosentino [in com. maestro Alessio], che indica, in vece il Gamberuzzolo nostro in parola. — Ma, ancorchè con ciò mi possa apporre bene al vero, l'origine demologica genuina di questa voce, o meglio la ragione della trasformazione di un probabile *Granssèl* in **Sgarsól** o **Sgarzól**, è sempre la tendenza del popolo a plasmarsi nomi che gli dicano qualche cosa. E qui: i nostri Gamberini, quando sono ammuccinati — sia per il colore grigio-cenere che assumono in massa, sia perchè si vedono in questa molti fili incrociati, che sono le loro antenne lunghe lunghe e sottili come capelli — fan ricordare il garzuolo, cioè la canapa pettinata, detta da noi **Sgarsól**; ed ecco i pescatori battezzarli giust'appunto con questo nome (v. un caso analogo al tema *Sgarza* n.º 594). Come, del resto, il *Grancévola* fu trasformato dal nostro popolo in **Gransséola**, che vorrebbe dire letteralm.: Gran cipolla.

Il nome **Biava** è usato a Legnago solamente per i Gamberetti in mucchio pronti alla vendita. Perchè visti così, con le due antenne lunghissime e sottili, che si distendono quasi sempre in avanti, appiccate fra di loro in modo da formare come una lunga resta, hanno l'aspetto di un vero mucchio di biada a chicchi grossi.

Del nome **Moran** non ho saputo trovare il bandolo etimologico. — E per le voci a tipo **Ssaltarél** e **Ssajòta** si veda al tema *Ballerino* n.º 691 ed al suo NB.

Gatto ⁽¹⁾

Anche il Gatto, che da lunga pezza convive con l'uomo, servi

(1) Questo tema si prestò pure largamente per i fitonimi. Spigolo nei miei appunti:

1. *Cóa de gattu* (Sardegna merid. [A. CARA: *Voc. bot. sardo ecc.*]), = « Panicastrella » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè la « *Setaria verticillata* (Linné in gen. *Panicum*) P. B. », nel Veronese detta: **Pàbio** o **Pàvio** (per lo più sui monti) relicto, ci dice

al popolo per numerosi riflessi, indicanti non solo dei Mammiferi, si bene degli Uccelli e degli Insetti.

Servirono di paragone: sia l'aspetto di questo amico della casa, sia il colore del suo mantello, sia la sua irascibilità, e sia la facilità con la quale si gonfia, raddrizzando il pelo folto e morbido, così da sembrare un batuffolo tondo tondo e tutto peloso. Tanto che per quest'ultimo fatto il popolo chiamò con il suo nome, si può dire ovunque in Italia, non solo i bruchi pelosi come vedremo più avanti, ma ancora gli amenti ⁽¹⁾ — cioè quelle infiorescenze (del Nocciuolo, del Noce, del Gattice, ecc.) dalla forma cilindrica, più o meno pelose e flessibili tanto, che quando sono in terra sembrano proprio bruchi veri —, ed anche quei bioccoli cotonosi di polvere ⁽²⁾ che escono da sotto i mobili di quelle case nelle quali la scopa passa appena appena per dove l'occhio vede ⁽³⁾.

Gato, -a (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. —

Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz].

— Trieste [Kosovitz, 139]).

il MEYER-LÜBKE [170, n.º 6131], del lat. class. *Pabulum* = « Pascolo » e « Foraggio », attraverso il *Pabbio* toscano per « *Panicum capillare* L. » e « *Aira caryophyllaea* L. », in veron. dette: *Nèbia* (ov.), *Paniszóla* (in pianura), *Panocèla* (qua e là, ma raram.); nomi tutti che si danno anche alle altre specie veronesi di *Setaria*.

2. — *Dente de gattu* (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 65 estr.]), = « Asparago salvatico », o « Pa-

⁽¹⁾ Ecco alcuni esempi:

Gato (Verona: ov.).

Gàtul (Trentino: nella Valvestino in Giudicaria [BATTISTI, 20]).

Gatin-na (Milano [CHERUBINI, 58]).

Gàtole pl. (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

[[*Gato* (Provenza [PIAT, 225]).

Gat, o *Gatìn*, o *Gate* (Piemonte: ov. [COLLA: *Herb. ped. ecc.*, VIII]).

Gatt (Modena [r. p.]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Ferrara [FERRI, 103]).

Gàtul (Romagna [MORRI, 178]).

Gattini pl. (Lucca [NIERI, 190]).

Gattarèdda (Sicilia [PASQUALINO, 217; TRAINA, 299]) ^(a).

⁽²⁾ Ecco qualche esempio:

Gati, sempre al pl. (Verona: ov.).

Gatt (Parma [MALASPINA, 150]).

Gat (Ferrara [FERRI, 103]).

Gatti (Lucca [NIERI, 190]).

⁽³⁾ Per i riflessi di *Biscia* + *Gatto* v. al tema *Biscia* nn. 84-91.

^(a) Vedasi a questo proposito quanto scrive il NIGRA [196, p. 279]).

- Giàt*, -a (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).
- Gat*, -a (Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, 13]; Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).
- Giàt*, -a (Trentino: a Livinallongo, Gardena [ALTON, 4]).
- Giàto* (Trent.: ad Ampezzo [ALTON, 4]).
- Jat* (Trentino: a Fassa [ALTON, 4]).
- Giàtt* (Friuli [PIRONA, 233]).
- Giàto* (Belluno: ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli], Lozzo [r. p.]).
- Jate* (S. Vito di Belluno [r. p.]).
- Gat* o *Gato*, -a (Treviso: a Vittorio Veneto [in com. prof. Saccardo]).
- Gato*, -a (Treviso [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Giàt*, *Giatta* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Gèt* (Ticino: int. al Lago Maggiore [SALVIONI, 267, p. 195 - n.º 4]).

lazzo di lepre » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l' « *Asparagus acutifolius* L. », in veronese chiamato: **Sparasàra ssalvèga** o **Sp. ssalvèdegà** (dintorni della città, Grezzana, Romagnano, Sezano, S. Maria in Stelle, Mezzane di sotto), **Sparasina** (Monte Cucco di S. Maria in Stelle).

3. — **Erba gata** (Verona: ov.), = « Gattaria », o « Menta dei gatti » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Nepeta cataria* L. », ricercata dai gatti; è chiamata ancora da noi: **Erba che spussa** (ov.).

Erba gatta (Novara [COLLA: *Herb. ped.*, VIII]).

Erba dj gat (Cuneo: a Mondovì [COLLA su cit.]).

Erba gata (Genova [CASACCIA, 53]).

Gattaria (Sicilia: dove? [TRAINA, 298]).

Erba de gattus, o *Erb 'i 'attus* (Sardegna merid. [A. CARA su cit.]), e

Erba de bàttos (Sassari: nel Logudoro [A. CARA su cit.]), e

Erba di giàtta (Sard. sett. [A. CARA su cit.]); le quali voci sono usate anche per il « Timo greco », cioè il « *Teucrium marum* L. », spontaneo in Sardegna, ma coltivato nei giardini del Veronese.

4. — **Erba gatta** (Porto Maurizio [PENZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 284]), = « Biondella », o « Caccia febbre » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l' « *Erythraea centaureum* P. », nel Veronese detta: **China** o **Erba ch.** (quasi ov.) perchè ritenuta febbrifuga, **Garofolini** (Ime di Caprino, Boi).

5. — **Erba gatta** (Cuneo: a Peveragno [COLLA su cit.]), = « Agrimonia », o « Erba da andata », o « E. Guglielmo », o « E. vettonica », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l' « *Agrimonia eupatoria* L. », in veronese chiamata: **Fràga ssalvèga** (S. Zeno di Montagna, Lumini, Pesina), **Erba par el mal de còrpo**, letteralm.: Erba per la diarrea (quasi ov., ma specialm. sui monti).

Gatt, Gata (Lombardia: ovunque [Vocab.]).

[[*Tsa* (Vallese: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

[[*Tsat* (Vall.: ad Evolène e Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

[[*Cià* o *Ciat*, e *Ciàta* f. (Savoja [CONSTANT. & DESORM., 61^a]).

Tsat (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]; Aosta, Courmayeur [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

Tsèt (Tor.: a Chatillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

Tcèt (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

Sèt (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

Ciàt (Tor.: ad Ouls di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

Tciàt (Tor.: a Pinerolo, Maisette, Bobi [GILL. & EDM., 129, Carte 250]).

Ciàtt (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 323]; Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 349 - n.º 116]).

6. — *Erba gatta* (Liguria: in Valle Polcevera [PENZIG su cit.]), = « Cencio molle », o « Veronica femmina » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Linaria spuria* Mill., = *Antirrhinum* sp. L. », nel Veronese confusa con la « *L. cymbalaria* Mill. » e detta: *Piòci* o *P. de la Madòna* (ov.).

7. — *Formai de gato* (Belluno: a Lozzo d'Auronzo [in com. ing. Giopp]), = « Colchico » (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.º 2), forse per il bulbetto rotondo di questa curiosa pianticina, che destò nei monelli l'idea d'una piccola formaggia (confr.: il *Formate* solandro di Dimaro e Ossana, ed il *Formagèle* di Termenago [BATTISTI, 19, p. 213 - nota 7]); e dedicato poi al Gatto perchè velenoso.

8. — *Gata* (Treviso [SACCARDO: *Fl. tarv. renov.* ecc., n.º 732]), = « Lazerolo di montagna », o « Maltallo », o « Sorbo montano », ecc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Pirus aria* (Linné in gen. *Crataegus* Ehrb.), in veronese chiamato *Durocór* o *Cordùro* (ov.) nomi dati anche al « *P. terminalis* Ehrb. » per la durezza del legno di queste piante, *Peromolàr* (Lugo di Grezzana, Bellori), *Pan d'òrsso* (Caprino, Pazzon, Pesina) nome usato specialmente ai pometti di detta pianta, che, quantunque mangiati dai monelli, sono sempre poco buoni.

9. — *Gatinàr*, ma più volentieri *Gatinàri* (Verona: a Quinto di Valpantena, Pojano, Sezzano di S. Maria in Stelle), = « *Pulsatilla* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.º 6).

10. — *Gatameria* (Cuneo: in Val di Pesio [COLLA su cit.]), = « Millefoglio » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Achillea millefolium* L. », nel Veronese detta: *Erba da taj* (ov.), *Erba tajóla* (qua e là per la Valpantena), perchè usata dalle contadine, ben pestata, per chiudere i tagli!

Gatt, -a (Torino [DI S. ALBINO, 94]. — Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Gatt, -a (Genova : a Cairo Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Gatto, -a (Genova [CASACCIA, 53]).

Gattu (Porto-Maurizio : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Gat (Nizzardo : a Mentone e Fontana [GILLIER. & EDM., 129, Carte 250]).

Cat (Nizz. : a Le Cannet e quasi ov. [GILLIER. & EDM., 129, Carte 250]).

[[*Gat*, e *Gato* f. (Provenza e Linguadoca [PIAT, 225]).

Gatt, *Gata* (Emilia : ov. [Vocab.]).

Gatto, -a (Toscana : ov. [in com. collaboratori]).

Gattu (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Ghjattu (Cors. : nell'interno [FALCUCCI, 96^a]).

Gatto (Perugia : ov. [in com. maestro Aisa]).

Gatt (Urbino [CONTI, 63]).

Gatto, -a (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

11. — *Gattapózza* (Romagna: dove? [MORRI, 178]), = « Piantamalanni » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.º 14). La seconda parte di questo nome indica l'« *Enula* », cioè l'« *Inula helennium* L. », ben nota per le virtù purgative delle sue radici, e quindi tutta la voce potrebbe voler dire: *Inula* dei gatti.

12. — *Giätte* (Liguria: a Ponti di Nava [PENZIG su cit.]), = « Farfaraccio », o « Bardana », o « Cappellaccio », o « Lappabardana », o « Lappolone », (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Aretium lappa* L. », = *Lappa communis* Coss. & Germ., in veronese chiamata: *Petolàr* (Belluno ver., Peri, Brentino, Malcesine) forse per i suoi frutti (achenî sferoidali rugosi e appiccicaticci), che, attaccandosi alle vesti, fan ricordare ai monelli le caccole (ver.: *Pétrole*) delle pecore; *Capelassi dal ssùto*, letteralm.: Cappellacci del secco (per lo più in pianura, ma anche a Badia Calavena, a Mezzane di Sopra) per la forma delle foglie, ma l'attributo per distinguere questa pianta dalla « Ninfea » (= « *Ninphaea alba* L. », chiamata in veronese con lo stesso nome: *Capelassi*); *Scarpanàssi* (Negarine, Prun) spregiativo di *Scarpa*, sempre per la forma delle foglie, ma anche per il portamento disordinato della pianta. Il nome *Bardana* dato dal GOIRAN [*Le piante fanerog. ecc.*, p. 274 estr.] è da eliminare senz'altro.

13. — *Giâte* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Caccatreppola », o « Calcatreppo », o « Cardo stellato », o « Erba dacolica », o « Socere », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Eryngium campestre* L. »; ed anche il « Cardo stellario », o « Spina di S. Francesco » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Er. amethystinum* L. »; nel Veronese son chiamati e l'uno e l'altro: *Spini*, *Spinòti*, *Spinóni* (ov.) per tutto l'insieme spinoso di queste piante; *Brustolóni* (per lo più sui monti) per le foglie coriacee così da sembrare secche, da *Brustolàr*

- Cattu*, -a (Roma: a Castel-Madama [NORRERI, 201]).
Jatta (Roma: a Montelanico di Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).
Jatte, -a (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).
Vattu (Roma: a Subiaco [VIGNOLI, 306]).
Gatte (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
Catta, e *Jatta* (Aquila [FINAMORE, 105]).
Jatte (Chieti: a S. Eufemia di Caramanico [FINAMORE, 105]).
Hatt' s. f. (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a, p. 121 in *Dàite*]).
Gatto (Napoli [COSTA, 69]).
Jattu, -a (Bari: a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]. —
 Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]; Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242^a, p. 73]).
Gatte (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).
Gattu, -a (Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
Gattu, -a (Calabria [ACCATTATIS, 2]).
Gattu, -a, 'Attu, -a, *Jattu*, -a (Sicilia [DEL BONO, 90; PITRÈ, 234, III, p. 441]).
Gatt (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).

= « Abbrustolare » e « Bruciare dal sole »; *Ssalàta d'àseno* o *Formàjo d'as.* (per lo più in pianura) per disprezzo, essendo erbe rifiutate dagli animali; *Sgàrso*, letteralm.: Scardasso, cioè il cardo per scardare la lana (Montorio, Mizzole, Pigozzo, Cancellò, Trezzolano) sempre per la spinosità delle foglie; *Basadòne*, letteralm.: Bacia-donne, e *Brusaòci*, letteralm.: Brucia-occhi (qua e là scherzosamente).

14. — *Giàte* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Bulimacola » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 2).

15. — *Lenghe di giàt* (Carnia [GORTANI su cit., II, p. 479]), = « Orecchio di topo », o « Pelosetta », o « Pelosina » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.], cioè l'« Hieracium pilosella L. », in veronese detto: *Margarita sàla* (ov.).

Lenga d' gat (Alessandria: ad Acqui; Canelli d'Asti [COLLA su cit.]).

Ourie d' ciat, od *Ou. d' gat* (Cuneo: a Bra d'Alba [COLLA su cit.]).

16. — *Mèrda de gàto* (Verona: sul monte Porcile, lungo la valle di Squaranto; S. Maria in Stelle), = « Lentaggine », o « Navorna », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Viburnum lantana L.* », detto ancora nel Veronese: *Antàna* o *Antanàr* (ov.). — La voce *Scòna* data per questa pianta, tanto dal MONTI [Diz. bot. ver. ecc.] quanto dal GOIRAN [Le piante faner. ecc., p. 539 estr.] è da escludersi del tutto; perchè essa è usata solamente per lo « Scotano » (v. per la nom. a p. 356, n.° 4 in nota). e

Merda de gatt (Bergamo. — Cremona [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 186]), e

Merda d' gat, o *M. gata* (Alessandria: a Schierano d'Asti; Moncalvo di Casale [COLLA su cit.]), nomi, cotesti, dovuti all'aspetto dell'infiorescenza, che rappresenta bene ciò che dicono i nomi.

Jiet (Messina: a S. Fratello [DE GREGORIO, 84, p. 408]).

'*Attu*, con l' 'A aspirata (Catania [in com. prof. Drago]).

Gattu (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro])

Giàttu, -a (Sardegna sett. [SPANO, 283]).

Gattu (Sard. mer. [SPANO, 283]).

Battu, 'Attu (Sard.: nel Logudoro [SPANO, 283]).

359. — *Gatt* (Parma [r. p.]), = « Dormentone » (v. meglio al tema *Baco* n.° 46; ed anche in *Biscia* n.° 101, *Cane* n.° 180). — Secondo il MALASPINA [150], indica: varie larve di Coleotteri che danneggiano il Mais, come quelle del « *Pedinus glaber* Latt. » e della « *Cetonia stictica* L. ».

360. — *Gato de mare* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]), = « *Gavina* », cioè il « *Larus canus* Linné », nel Veronese detto: **Cocal mesàn** o **C. gròsso** lungo l'Adige, **Ssardenàr** intorno al Benaco.

17. — *Minit*, letteralm.: Micino (Novara: a Galiate [COLLA su cit.]), = « Mazza da pazzi », o « M. ferrata », o « M. sorda », o « *Pa-pea* », o « Sala », o Schianza », o « Sordoni », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Typha latifolia* L. », in veronese chiamata: **Caressón** (Valli veron.), mentre l'infiorescenza è detta nella stessa località: **Ssalàdo** o **Mortadèla** per la sua forma cilindrica e la tinta bruna. — Il nome piemontese si doveva riferire nel suo primo momento alla sola infiorescenza femminile, perchè tanto per la sua forma quanto per l'aspetto vellutato ricorda una grossa Ruca, che anche in Piemonte chiamano *Gata*, o *Gaten-na*, ecc. (v. al n.° 366).

18. — *Ouria d' gat* (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]), = « Ortica » in generale, ma specialmente l'« *Urtica dioica* L. » e l'« *U. urens* L. », nel Veronese dette senza distinzione: **Ortiga** (ov.).

19. — *Ourie d' ciat*, od *Ou. d' gat* (Torino: a Druent; Piscina di Pinerolo [COLLA su cit.]), = « Erba nocca », o « Fischì da fischiare », o « Violina di macchia » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Lychnis dioica* L. », = *L. alba* Mil., in veronese chiamata **Puinàr ssalvègo**, letteralm.: Ricottajo selvatico (ov.) per le sue pannocchie di fiori bianchi, che possono far ricordare alla lontana le ricotte.

20. — *Pid di giàtt* (Friuli: dove? [PIRONA, 233]), = « Ginestrina » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 9); ed anche « *Pié di gatto* », od « Erba velia », o « Stringiamore » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Lotus corniculatus* Koch sottosp. *hirsutus* Koch » [GORTANI su cit., II, p. 258], nel Veronese detto, insieme con la specie: **Fiorùme ssalvègo** (ov.).

21. — *Pizza di jattu* (Siracusa: a Modica [ASSENZA: Diz. bot. ecc.]), = « Lingua di cane », o « Lingua » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Echium italicum* L. », in veronese chiamato: **Viparèle**, letteralm.: Viperette (dintorni della città), **Viparète** (Torri), **Iparète**

361. — *Gattu spüssu* (Genova [OLIVIERI, 202]), = « *Puzzola* », cioè la « *Mustela putorius* Linné », nel Veronese chiamata: *Spüssola* (quasi ov.), *Foina*, *Faina*, *Martarèl* (qua e là, perchè confusa o con la « *Faina* », o con la « *Martora* » (v. anche al tema *Puzzola* n.° 533).

? *Uàtt maimóne* (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]), che mi è dubbio.

— *Fatt.* onom.: la sua testa, che ricorda un po' quella del gatto, e l'odore sgradevole, che lascia per dove passa questo nostro piccolo carnivoro.

362. — *Ciàt-ejciròl* (Torino: Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 325 - n.° 29]), = « *Scojattolo* » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 505; ed anche in *Capra* n.° 198, *Filatore* n.° 735, *Ago* n.° 900, *Fuso* n.° 926, *Luce* n.° 931).

[[Confr. i francesi: *Tsat escuroi* di Tulle, *Tsat escuroi* di Limoges, *Gat esquiro* di Gers, *Petit chat* di Normandia, ed il

(Montorio, Pigozzo), forse per i suoi piccoli frutti, che ricordano con un po' di buona volontà la testa della *Vipera*.

22. — *Scarcia-gatte* (Aquila [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 171]), = « *Rovo cervino* », o « *Edera spinosa* », o « *Straccia brache* », ecc. (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè la « *Smilax aspera* L. », mancante nel Veronese. E

Straccia-gatti (Benevento [N. N. su cit.]), che sono, forse, corrotti di *Squarcia-brache*, nome dovuto alla spinosità della pianta.

23. — *U'egge de gattu* (Genova: a Cogorno di Chiavari [LAGO-MAGG. & MEZZ. su cit., p. 55 estr.]), = « *Agnoglosso* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.° 16).

Il nome, poi, di queste infiorescenze servì a battezzare anche alcune delle piante che le danno. Come:

1. — *Gatto*, o *Gatte*, o *Gattero* (Novara [COLLA su cit.]), = « *Gatto* », o « *Gattero* », o « *Gattice* » (Toscana [TARG. TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè la « *Populus alba* L. », nel Veronese detta: *Albara mata*. I nomi di *Albara bianca* e *A. argentina* dati dal GOIRAN [*Le piante faner.* ecc., p. 189 estr.] sono da escludersi senza esitazione.

2. — *Gatolâr* (Verona: ov.), = « *Salicone* », cioè la « *Salix caprea* L. », detta ancora da noi: *Ssubiolâr*, vale a dire pianta che dà gli zuffoli (quasi ov.), *Moninâr*, cioè pianta che dà i monili (Brentino, Belluno ver., Dolcè), *Ssalgar bastardo* (dintorni della città), *Ssalgarèla* (monti della Valpolicella). Gli amenti son chiamati come al solito *Gati* o *Gàtoli* (ov.); ma eziandio: *Monini*, letteralm.: Monili (Belluno ver., Brentino, Preabocco, Festa, Rivalta, Ossenigo, Peri, Breonio, Dolcè, puntando anche a Borghetto trentino), perchè le contadinelle san farne dei graziosi braccialetti temporanei. Però quest'ultima voce potrebbe vantare come suo avo lontano il *Monin* indicante « *Gattino* »,

Tsaké, letteralm.: Gattino, della Svizzera francese [ROLAND, 245, I, p. 66]).

Gattarióne (Roma: nelle Paludi pontine [in com. march. Lepori]).

Schirigàtto, o *Schiriàtto* (Roma: a Viterbo [in com. march. Lepori]).

Gatto de montàgna (Calabria: dove? [COSTA, 69]).

Gattarèlla (Reggio in Cal. [COSTA, 69]).

363. — *Gatòzz* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Bigatto del Baco da seta » (v. anche ai temi: *Baco* n.º 63, *Biscia* n.º 86, *Cane* n.º 182, *Colombo* n.º 272).

— Fatt. onom.: la tendenza ad estendere la collettività di un nome molto adoperato a soggetti anonimi. In questo caso si tratta della voce *Gata* = « Bruco » (v. al n.º 366).

364. — *Gatàsc*, con l'sc come in *sci* (Como [GIGLIOLI, 128, p. 175]), = « Averla piccola », cioè il « *Lanius collurio* Linné », nel Veronese detto *Ssarssàcolo* (v. anche ai temi: *Lucertola* n.º 404, *Oca* n.º 448, *Strega* n.º 894).

Gatàsc (Locarno ticinese [FATIO, 97, V. II, p. 321]).

— Fatt. onom.: la natura di questo piccolo silvano rapace, allegro e canzonatore de' suoi compagni di bosco — imitando esso con la sua voce bella e piacevole le battute del loro canto

ed avere quindi la stessa origine etimologica dei nomi a tipo *Gatto*; il cambiamento di significato sarebbe avvenuto più tardi per influenza del giuoco infantile.

Giàtul (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia [VIGNOLI, 304]; Carnia [GORTANI: *Fl. friul. ecc.*, II, p. 133]).

Gàtol, o *Gatón* (Lombardia: zona alta [CHERUBINI, 58]. — Como [MONTI, 173]. — Brescia [ROSA, 250^a]. — Bergamo: in Val Caleppio [ROSA, 250]).

Mognón (Como [MONTI, 173]), e

Migna (Milano [CHERUBINI, 58]), voci legate a *Minin* = « Gattino » — di cui la prima sarebbe l'accrecitivo (confr.: il *Mognó* bergamasco [TIRABOSCHI, 285] per « Gattamorta », ed il *Mognàa* milanese [CHERUBINI, 58] per « Miagolare »), e la seconda il positivo —, ma nel significato di « Bruchetto ».

Gattun (Liguria: a Ponti di Nava [PENZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 297]).

3. — *Gatolàr* (Verona: in Valpantena), = « Albero di S. Andrea », o « Dattoli di Trebisonda », o « Ermellino », ecc. (Toscana [TARG-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Diospyros lotus* L. », chiamato ancora nel Veronese: *Légno ssanto* (Valdonega), *Petolàr* (Pigozzo); e le sue frutta son dette: *Pétole*, letteralm.: Caccole (Pigozzo). Questo no-

—, coraggioso al punto di provarsi pure con i piccoli mammiferi, fiero, insofferente e battagliero così da cacciare dall'albero sul quale ha il nido e Falchi e Corvi.

365. — *Jattùne de mare* (Bari [GIGLIOLI, 128, p. 689, che scrive: *Gattone marino*], Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), = « Strolaga mezzana », cioè l'« *Urinator arcticus* (Liné in gen. *Colymbus*) Cuvier », in veronese detto: *Margón*, *Smar-gón*, *Stafón* (v. anche al tema *Tacchino* n.° 603).

366. — *Gata* (Verona, ov., ma specialmente in campagna), = « Bruco peloso », di qualunque genere e di qualsiasi grossezza, cioè le larve delle farfalle coperte da peli, sieno questi urticanti o no. È detto ancora da noi: *Gata-pelósa* (ov.), *Bissa-gata* (Colognola), *Pele-gàta* (Albaredo d'Adige, ma scherzosamente, più che altro per influenza della stessa parola corrente ovunque da noi per « Pellètica »), *Pelósa* (città, ma anche nel contado, quantunque meno volentieri di *Gata*), *Cóna-cavéi* (Mozzecane). — (V. pure al tema *Baco* n.° 52, *Biscia* n.° 83, *Bruco* n.° 132, *Cane* n.° 170). — Devo notare, però, che qualche volta si usa la voce *Gata* ed analoghi, ma senza i qualificativi, per indicare eziandio i Bruchi glabri e le Larve nude di altri insetti (v. ai temi *Baco* n.° 12 e 52, *Brucó* n.° 132, *Verme* n.° 645).

me è stato imprestato male a proposito dalle Amentacee, perchè i suoi frutti non sono amenti ma bacche gustose e grosse quanto una nociola.

4. — *Gatolàro* (Verona: sporadicam. qua e là), = « Avellano », cioè il « *Corylus avellana* L. », detto ancora da noi: *Ninssolàr* o *Nenssolàr* od *Olanàr* (ov.). Le infiorescenze son chiamate: *Gàtole* o *Paparèle* (ov.); e le frutta: *Olàne* se fresche con il mallo (ov.), *Nissóle* (sui monti) o *Nosèle* (città) se secche e senza mallo.

5. — *Gatóna* (Perugia [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 10]), = « Ontano », cioè l'« *Alnus glutinosa* Gaert. », in veronese detto *Ono* (regione bassa), *Onàro* (lungo il conf. vicentino), *Onisa* ed *Oniso* (reg. montana).

6. — *Gat de monte*, o *Mignàgol de montagna* (Belluno [N. N. su cit.]), = « Salcio di monte », cioè la « *Salix nigricans* Smith. », in veronese detta: *Ssalgar ssalvègo* o *Ssalgarèla* (ov.).

7. — *Migno* (Avellino [N. N. su cit., p. 164]), = « Salcio ripajolo », cioè la « *Salix incana* Schrank », nel Veronese chiamata: *Borghignón* (dintorni città) forse per distinguerla dal « *Vimine* », cioè la « *S. viminalis* L. » chiamata sul M. Baldo e nella Valpolicella *Borgogna*, perchè importata la prima volta da questa località; *Ginésca* (per lo più nella Valpantena), *Baise* (nell'alta Valle d'Illasi), *Marin* (M. Baldo).

Ven. E. -

Giàte (Friuli [PIRONA, 233]).*Gàta*, o *Gàtola* (Treviso [r. p.]; ed anche in BOERIO, 32, alla voce *Ruga*, facendola sinonimo del solo « Asuro », cioè il bruchetto delle Viti, dal quale si sviluppa la farfallina « *Oenophytira pilleriana* Schiffermiller & Denis »); Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza: a Novale di Valdagno [r. p.]).*Gata-pelôsa* (Vicenza [DA SCHIO, 74]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).*Pèle-gata* (Vicenza: a Schio [r. p.]), voce usata anche nel Veronese (v. meglio più sopra).

Ven. Tr. -

Giàtamagira (Trentino: in Alto Adige a Fassa, Ampezzo, Gardena [ALTON, 4]).*Ragàta* (Trent.: in Alto Ad. a Caldaro [SCHNELLER, 276, p. 275, che trarrebbe questa voce dal lat. *Rigata* = « Lineata trasversalmente »]).*Gato* (Trentino: nella Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).

Lomb. -

Gàtola (Brescia [BETTONI, 28]; Vezza d'Oglio di Chiari [r. p.]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285], S. Pellegrino; Clusone [r. p.]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).*Gata*, o *Gatìn-na*, o *Gàtula* (Sondrio, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Madonna di Tir. [r. p.], Bormio [LONGA, 144]. — Como [MONTI, 173], Gravedona, Garzeno, Bellano; Margno di Lecco; Varese [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 58], Garbagnate; Abbiategrasso, Turbigo; Saronno di Gallarate [r. p.]. — Pavia [MANFREDI, 153], Carbonara al Ticino; Stradella di Voghera; Mortara, Albionese, Cassolnuovo, Tromello, Cilavegna, Langosco [r. p.]).*Gatèla*, o *Gàtula* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).*Gàtulo* (Brescia: a Sajano [r. p.]), voce non comune, e usata per lo più a denotare bruchi grossi e corti.*Gatàna* (Sondrio: a Campo-Mezzola, Chiavenna [r. p.]).*Gatàscia*, o *Gatìna* (Como: a Porto-Valtravaglia di Varese [r. p.]).*Sgatàscia* (Como: a Taino di Varese, Grantola [r. p.]), con la s rinforzativa per accrescimento, essendo usata questa voce per i Bruchi un po' grossi.*Gata-plôsa* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Gata-furnàta (Como : a Guanzate, Lomazzo [r. p.]).

Gata-ròngu (Como : a Rongi di Lecco [r. p.]).

Gata-mòrta (Pavia : a Bereguardo [r. p.]).

Gata-fògna (Pavia : a Carbonara al Ticino [r. p.]).

Gata-rugnàna (Pavia : a Vigevano di Mortara, Valle Lomellina [r. p.]).

Giàta (Alessandria : a Fresonara [r. p.]).

Gata (Piemonte [GAVUZZI, 124]. Alessandria, Alluvioni-Cambiò, Castelceriolo, Castellazzo, Oviglio, Valle S. Bartolomeo, Recetto; Acqui, Morsasco, Roccagrimalda; Vignale di Casale; S. Damiano d'Asti; Novi-Ligure; Tortona, Castelnuovo-Scrvia [r. p.]; Monferrato [FERRARO, 102]. — Novara e in trentacinque comuni del suo circondario; Sostegno di Biella, Trivero; Pallanza, Carpugnino, Ghiffa, Gignese, Intra, Nebbiuno, Cursolo, Lesa, Omegna [r. p.]; Valsesia [TONETTI, 290], Varallo-Sesia, Valduggia, Borgosesia; Vercelli, Costanzana, Lamporo [r. p.]. — Torino e quasi ovunque nel suo circondario; Ivrea, Castellamonte, Albiano, Andrate, Alice-Super., Cuorgnè [r. p.]. — Cuneo, Busca, Canale d'Alba, Chiusa-Pesio, Dronero, Cervasco, Vinadio; Bra di Alba, Castiglione-Tinella, Neive [r. p.]).

Gata schifùsa (Aless. : a Bassignana [r. p.]).

Gatèn-na (Alessandria : a Serravalle-Scrvia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Gatta (Genova [CASACCIA, 53], Camogli, Quarto dei Mille; Chiavari, Rapallo; Savona [r. p.], Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).

Gata (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).

Gatèla (Piacenza [FORESTI, 108]).

Sgatèla (Forlì : a Morciano-Romagna di Rimini [r. p.]).

Sgigàtla (Forlì : a Montegridolfo [r. p.]).

Gatta-pelòsa (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Grosseto : a Massa-Marittima, Caldana di Gavorrano, Campagnatico [in com. maestra Mazzarocchi]).

Gatta-ferràta (Grosseto : a Caldana di Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).

Gate-pilòze (Corsica : a Nesa [GILL. & EDM., 129, Carte 337 n.° 62]).

Catta-mòscia (Ancona : a Jesi [r. p.]).

Sic.

Gattarèdda (Sicilia [TRAINA, 299]. Palermo, Borgetto, Monreale, Partinico; Petralia-Sottana di Cefalù, Polizzi-Generosa, Campofelice; Roccamena di Corleone; Baucina di Termini-Imerese [r. p.]).

— Fatt. onom.: probabilmente i peli, che circondano il bruco, e che ne fanno un batuffolo peloso, come il Gatto irritato.

NB. — *Pelósa* è voce adoperata da noi (confr. anche il *Palaus* di Davos in Engadina [ROLLAND, 245, V. XIII, p. 190], ed il *Pelous* del Delfinato [PIAT, 225, in *Chenille*]) ad indicare per lo più i bruchi a peli urticanti, con peli cioè, che, se entrano nella pelle o negli occhi, ci danno la sensazione dell'Ortica o di bruciore. Come, ad esempio, que' bruchi lunghi due o tre centim., grigio-plumbei, a volte numerosissimi, che si vedono sui muri freschi ed umidi delle case in città, e sono della farfallina « *Lithosia caniola* Hübner »; o quelli molto più grossi, che vivono sulle resinose in grandi famiglie entro un involucro di seta — dai nostri contadini detto: *Balón da gate* —, e che sono della farfalla « *Thaumetopaea pityocampa* (Schiffermiller & Denis) ». — Parallela alla voce veronese, corre nel Lazio il *Pelùsula* di Tivoli [r. p.]).

Cónta-cavéi è voce sporadica, che udì solo a Costermano, dove i ragazzi trasportano sui bruchi pelosi la credenza che altrove (Isola Rizza, Bovolone, ecc.) si ha intorno alla coda mozzata delle Lucertole. E cioè, che questa, con i suoi movimenti serpentini, debba contare i capelli di chi l'ha mozzata, ed al quale durante la notte, mentre dorme, dovranno cadere i capelli contati. Se poi, dicono a S. Massimo all'Adige, la coda dovesse arrivare in tempo di contare tutti i capelli del ragazzo mozzatore, questi morrebbe in breve!

367. — *Gata*, o *Gatina* (Verona: ov.), = « Gatta », cioè il Baco da seta della terza o quarta muta affetto da Macilenza, di color rossastro sudicio, rugoso, magro, lento, senza appetito, con tendenza al vomito diarroico e che, morto, si contrae, diventa pastoso e

(¹) G. BOLOGNINI & L. PATUZZI [32^a] mettono come corrispondente italiano: « Vacca ». Ma non è; perchè la « Vacca », da noi *Vaca* (ov.), è il Baco da seta affetto da Giallume (v. al n.º 374).

dissecca in forma di bastoncino contorto, mentre la testa rimane naturale, mostrandosi, così, sproporzionata al corpo ('). È detto anche sporadicamente: **Pelegàta**.

Gata, Gatèla (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Gata (Vicenza [DA SCHIO, 74]).

Gàtola (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Gatìn-na (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Gatèla (Piacenza [FORESTI, 108]).

368. — *Gata szenerèna* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]), = « Nonna » od « Airone », cioè l'« *Ardea cinerea* Linné », nel Veronese detta: **Sgarso ssenarin**, o **Sgar-do ss.** (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 11]; ed in *Sgarza* n.° 594, *Oca* n.° 447).

— Fatt. onom.: la tendenza a trasformare un nome in altro a significato più chiaro, anche se il primo è prettamente popolare. Il nome *Sgarza* comune a diverse Ardee, degenerò qua e là in *Sgarzèla* (Mirandola), *Sgarda* (Verona), *Sgardèla* (Vicenza), *Gardèla* (Mantova), per dare da ultimo il *Gatèla* di Modena (v. n.° 372) e il *Gata* in parola.

Le voci **Sgarso**, **Sgar-do** e analoghe, che corrono comuni nelle Venezie, in Lombardia, in Emilia (v. al n.° 594) — dove sono pur comuni **Sgarsól** e analoghi per « Garzuolo », cioè la Canapa pettinata —, quantunque glottologicamente sieno ruderi autentici della voce antica *Ardea* = « Airone » [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 619], sono tuttavia da ritenere semplici trasformazioni di questa voce, che non diceva niente al popolo, in quelle in parola, per l'influenza del colore grigio cenere dell'Airone, uguale alla tinta del Garzuolo. L's iniziale fu aggiunta per facilità di pronuncia (v. per un nome simile al n.° 357).

369. — *Jàtta marina* (Bari: a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), = « Strolaga piccola », cioè l'« *Urinator septentrionalis* (Linné in gen. *Colymbus*) Cuvier », nel Veronese chiamato: **Stafonssin** o **Smarghin** (intorno al Benaco).

370. — *Gata lüsènta*, letteralm.: Bruco lucente (Ticino: a Ronco d'Ascona [SALVIONI, 264, p. 15]), = « Lucciola » (v. per 'a nomencl. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [nn. 22 al NB., e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla*

n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Gata (Como : ad Ossola di Lecco [SALV., 263, p. 171], Germanedo, Morterone, Pescate [r. p.]).

Camparèlla, vezzeggiativo di *Campa* = « Bruco » (Catanzaro : a Verzino di Cotrone [r. p.]).

Calampìdda (Catanz. : a Mileto di Monteleone [r. p.]), che ri-tengo il metatetico di un vezzeggiativo analogo all'antecedente, forse corrotto dall'influsso dei relict greci a tipo *Vampulidda*, che corrono comuni per « Lucciola » nel Calabrese (v. al. n.° 927, Calabria).

Cammarèlla (Cosenza : ad Aprigliano [r. p.]), che è un *Camparèlla* con la *p* sostituita da *m*.

NB. — È certo, come accenna il SALVIONI [264, p. 8, nota 2], che questo nome è stato dato in origine al « Lucciolato », cioè alla femmina attera della Lucciola, il quale si può confondere bene dai profani con una delle tante larve chiamate appunto in Lombardia *Gate*.

371. — *Gata-ruvàra* (Cuneo : a S. Nazzaro di Narzole [TOPINO, 293]), = « Pipistrello » (v. per la nomencl. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Pipistrello* n.° 486, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

Gata-vlàura (Novara, Cameri; Sostegno in Val Sessera di Biella [r. p.]).

Gata-vlòra (Nov. : a Cameri, Grignasco [r. p.]).

Gate-vulòire (Genova : a Dego di Savona [r. p.]).

Gattvèggh (Bari : a Castellana [r. p.]).

Jiattavìgghiula (Lecce : a S. Pietro-Vernotico [in com. dottor Trotter]).

Jiattuvìgghiulu (Lecce : ad Oria di Brindisi [r. p.]).

Jiattavègghiulu (Lecce : a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).

Jiattaruìgghiu (Lecce : a Sava di Taranto [in com. dott. Trotter]).

Jiatturìju (Lecce : a Sava di Taranto [r. p.]).

Jiattamìgnula (Lecce : a Gragnano di Brindisi [r. p.]).

- Cattuigghiula* (Lecce : a Lizzanello [r. p.]).
- Gattupignula* (Lecce [G. COSTA, 69^a, p. 11]).
- Cattapignula* (Lecce, Carpignano, Bagnolo, Uggiano la Chiesa; Gallipoli, Melissano, Guiggiannello, Maglie [r. p.]).
- Cattupignulu* (Lecce : a Giurdignano, Pisignano [r. p.]).
- Cattapignola* (Lecce : a Taviano di Gallipoli, Melissano [r. p.]).
- Cattapinnula* (Lecce [r. p.]; Ugento di Gallipoli [in com. dott. Mercanti]).
- Cattavivula* (Lecce : a Presicce di Gallipoli [r. p.]).
- Cattavivala* (Lecce : a Tricase di Gallipoli [r. p.]).
- Cattaviula* (Lecce : a Tricase di Gallip. [in com. dott. Mercanti], Casarano, Specchia-Preti, Taurisano [r. p.]).
- Jattuvìgghia*, o *Jattuigh* (Potenza : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).
- Jattuidd* (Pot. : a Montalbano-jonico di Matera [r. p.]).
- Gattuvigliu* (Pot. : a Lagonegro, S. Chirico-Laparo [r. p.]).
- Gattuvìgghiu* (Pot. : a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
- Gattivìgghio* (Pot. : a Nova-Siri [r. p.]).
- Gattorigghie* (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
- 'Attaruéggghia*, con l' 'A aspirata (Pot. : a Stigliano di Matera [r. p.]).
- Cattivéggghia* (Pot. : a Forenza di Melfi [r. p.]).
- Cattuàgghe* (Pot. : a Irsina di Matera [r. p.]).
- gp *Gatta-pennata* (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
- » *'Atta-pagnòtta*, con l' 'A aspirata (Pot. : a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
- » *'Atta-pagnòtta* (Pot. : a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
- Jatta-'mbulatore*, letteralm. : Gatto-volatore (Pot. : a Montemurro, Spinoso [r. p.]).
- Cal. *Gattuguiglia* (Cosenza : a S. Agata d'Esaro [r. p.]).
- Gattuviglia* (Cos. : a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]).
- gp *Gatta-pinnènte* (Cos. : a Mormosuno di Castrovillari [r. p.]).
- » *Gatta-pinnidra* (Cos. : a Mormanno di Castrovill. [r. p.]).
- » *Gattu-mpìsu* (Catanzaro : a Spilinga di Monteleone-Calabro [r. p.]).
- Stc. *Gaddarizza*, *Addarizza*, *Caddarizza* (Palermo : a Marineo [PITRÈ, 234, III, p. 470]).
- Caddarità* (Caltanissetta : a Resuttano [PITRÈ, 234, III, p. 470]).
- Fatt. onom. : la tendenza ai nomi di adattamento. Perchè i nomi su riportati sono trasformazioni di altri per l'influsso di *Gatto*.

Nel Piemonte, dove corre il tipo *Ratauròjra*, la *r* iniziale si cambiò in *g* per influenza della voce *Gata-marèla* senza significato, ma usata qui per intimidire i bimbi (v. la pref. a pag. 47).

In Puglia, in Basilicata ed in Calabria i nomi furono tratti da *Noctuvigilia* (si vedano all'Intermezzo del n.° 486, in C), o da *Pinna* per « Pinnacolo » nel senso di Tetto o di Tegola (si vedano al n.° 564); ma più tardi, siccome nelle loro trasformazioni (si vedano all'Interm. del n.° 486, in D) si andarono avvicinando foneticamente ai nomi del *Gatto*, subirono l'influsso di questa voce, e la ebbero sostituita nella loro prima parte. (In questo elenco i nomi da *Pinna* sono segnati con *gp*; tutti gli altri non segnati dipendono da *Noctuvigilia*).

In Sicilia, in vece, i pochi nomi analoghi a questi sono corruzioni dirette e semplici delle voci a tipo *Taddarita*, ivi molto comuni e diffuse (si vedano all'Intermezzo del n.° 486, in B).

L'unico nome, forse svoltosi pure nello stesso modo, ma che si presenta come un vero riflesso del tema *Gatto*, è l'importante *Jatta-'mbulatore*, cioè: Gatto-volatore, della Basilicata.

372. — *Gatèla rōssa* (Carpi di Modena [GIGLIOLI, 128, p. 424; e r. p.]), = « Airone rosso », cioè l'« *Ardea purpurea* Linné », in veronese detta: *Sgarso rōsso* (v. anche al tema *Fuso* n.° 921).

373. — *Còcciu de campa*, letteralm.: Coccole di bruco (Caltanissetta [r. p.], Terranova [GIGLIOLI, 128, p. 323]), = « Martin pescatore » (v. per la nomencl. al tema *Piombino* n.° 481; per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, nn. 54, 72, 81, 97, 105, 114]; ed in *Camola* n.° 159^a, *Uccello* n.° 622, *Pescatore* n.° 846).

— Fatt. onom.: davvero non saprei, se non fossero per caso il colore verd'azzurro metallico del suo mantello, che può far ricordare in qualche modo i caccherelli di alcuni bruchi grossi, che hanno a volte questo colore. È curioso, però, il fatto concomitante del nome parallelo *Camulo* dato in in Sicilia allo stesso uccello (v. al n.° 159^a), ed indicante letteralm.: tanto « Tarlo », quanto « Polvere del Tarlo ».

374. — *Ssióra-gàta* (Verona, a Rivoli), = « Vacca », cioè il Baco da seta affetto da Giallume (v. meglio al tema *Vacca* n.° 631; ed anche in *Porco* n.° 517, e *Signora* n.° 873^a).

374^a. — *Magnàte* s. f. (Campobasso [in com. dott. Altobello]), = « Baco » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 12; ed in *Verme* n.° 645); anche: « Verme » (v. per la nom. al tema *Verme* n.° 644; ed in *Baco* n.° 12, *Biscia* n.° 100); ma specialmente: « Baco da seta » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 10; ed in *Biscia* n.° 84, *Cavallo* n.° 224^a, *Verme* n.° 665, *Lavoratore* n.° 771, *Mietitore* n.° 779).

Magnàn, o *Magnà* (Nizzardo: a Mentone e quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1739]).

[[*Magnàn*, o *Magnà* (Provenza: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1739])].

Magnàte s. f. (Chieti: a Caramanico [FINAMORE, 105]), = « Baco ».

Magnàte pl. (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]), e

Magnète pl. (Chieti: a Tocco da Casauria [FINAMORE, 105]), e

Magnitte pl. (Chieti: ad Ari [FINAMORE, 105]), che indicano « Bachi da seta ».

NB. — Metto qui questi nomi perchè sto senz'altro con l'ipotesi del NIGRA [196, p. 28], che li ritiene legati alle voci parallele di Gatto: *Migno* e *Micio* (v. meglio al NB del n.° 84).

374^b. — *Magnàtta*, o *Mignàtta* (Campobasso: nel Sannio [NITOLI, 200]), = « Mignatta » o « Sanguisuga » (v. per la nomencl. e per i sinonimi analoghi al tema *Mignatta* n.° 411; ed anche in *Biscia* n.° 73).

— Fatt. onom.: (v. il NB del n.° 374^a).

374^c. — *Musciarèdda*, letteralm.: Gattina (Taranto [COSTA, 69]), = « Donnola » (v. per la nom. al tema *Signora* n.° 877; ed anche in *Ratto* n.° 565^a e *Monaca* n.° 796^a).

— Fatt. onom.: le sue belle forme, che invitarono il popolo a chiamarla con nome vezzeggiativi (v. meglio al n.° 877).

Ghiro

Dal nome di questo minuscolo Mammifero — con il pelo rasato e rossigno, tutto bello, lindo, lucido, grazioso, agile, elegante, con la sua coda lunga lunga, alla quale attorcigliano la loro i piccoli ghirini, quando la madre, presaga di qualche pericolo, fugge portando-seli sul dorso, ma, nello stesso tempo, bestemmiato dai montagnoli,

per la distruzione che fa delle noci e delle nocciuole —, furono tratti quattro soli riflessi onomastici: due inerenti a specie affini e due ad Uccelli.

Sono importanti anche i nomi dovuti alla fusione di Ghiro + Ratto (v. al tema *Ratto* n.° 565).

375. — *Gira* (Verona: ov.), = « Ghiro », cioè il « *Myoxus glis* (Linné in gen. *Sciurus*) Schreber, = *Glis esculentus Blumenthal* », da noi detto ancora: *Gira* (ov.), *Giràtola* (qua e là), *Schiràtola* (Costermano). — (V. anche ai temi *Grillo* n.° 385^a e *Ratto* n.° 568).

Aghìro (Istria: a Pirano [IVE, 136^a, p. 81 - n.° 141]).

Géira (Istria: a Dignano [IVE, 136^a, p. 113 - n.° 67-68]).

Giro (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Glir (Friuli [PIRONA, 233]).

Giro (Belluno: a S. Vito [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Gira (Belluno: ad Auronzo del Cadore [r. p.]).

Ghiro (Treviso [NINNI, 193, I]. — Vicenza: ad Asiago in com. maestra Bonomo]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Ghir, Ghiro (Treviso: a Vittorio veneto [r. p.]).

Gir (Treviso: a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]).

Gira (Ticino [PAVESI, 221, p. 30 estr.]).

Géra (Ticino: in Val Verzasca [MONTI, 173]).

Gir (Sondrio: in Valtellina [B. GALLI-VALERIO, 42, p. 26]. — Bergamo: nella Valle S. Martino [TIRABOSCHI, 285]).

Gril (Bergamo: in Valle Imagna [TIRABOSCHI, 285]).

Ghil (Berg.: in Val Brembana [ROSA, 250, p. 65]).

Glér (Brescia: in Val Trompia [ROSA, 285, p. 66]).

Gira (Milano [CHERUBINI, 58]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

[[*Lé* (Vallese: a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).

[[*Grüi, Grüe* (Bassa Savoia [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).

Ghi (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).

Gril (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).

Griy (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).

Gil (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]. — Torino: a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]).

- Aghi* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- Ghì* (Val Soana [NIGRA, 195, p. 10 - n.° 17]).
- Ghir* (Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spirittini]).
- [[*Greoule* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- [[*Lir, Liro, Griure, Griule* (Provenza : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).
- Lir* (Nizzardo : a Piano del Varo e S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 1611]).
- Ghir* (Modena [MARANESI, 161]).
- Ghiro* (Genova [FRISONI, 111]).
- Gi* (Genova : nel sec. XVI [PARODI, 215]; ed anche oggi [PAGANINI, 206]).
- Gherr* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Girèta* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Arietèn* (Parma [MALASPINA, 150]).
- Girèta* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Ghiro* (Toscana : ov. [FANFANI, 98; ed in com. cortesi collab.]).
- Ghîru, -a* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Ghiro* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Crila* (Roma : a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]; Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).
- Arile* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142]).
- Crira* (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).
- Arile, Jarile, Rile* (Abruzzi e Mol. [ALTOBELLO, 3^e, p. 20]).
- Glièro* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Liru; Lire* (Teramo [COSTA, 69; SAVINI, 271]).
- Litre* (Aquila : a Pescina di Avezzano [FINAMORE, 105]).
- Lire* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Ghîru, Galieri, Galiero, Agliero* (Napoli [COSTA, 69]).
- Galièro* (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- Ghèj* (Foggia : a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 43 - n.° 16]).
- Ghièro* (Potenza : a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
- Gliro* (Pot. : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
- Aglière* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
- Liro* (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
- Gliro* (Sicilia : nel 1500 [SCOBAR, 278]).
- Agghîru, o Ghîru* (Sicilia [DEL BONO, 90; e successivi]).
- *Ghiru* (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

376. — *Ghiru* (Sardegna [SPANO, 283]), = « Pettiroso », cioè l'« *Erithacus rubecula* (Linné in gen. Motacilla) Swainson », nel Veronese detto: **Pitaro** (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 115]; ed ai temi: *Frate* n.° 750, *Martello* n.° 944).

— Fatt. onom.: forse il colore rossigno del petto di questo uccellino siepajuolo; e fors'anco l'instancabile sua irrequietezza, che lo fa saltellare senza tregua da un ramoscello all'altro, come il Ghìro.

377. — *Glir pizzul*, letteralm.: Ghìro piccolo (Friuli [PIRONA, 233]), = « Moscardino », cioè il « *Myoxus avellanarius* (Linné in gen. Mus) Fatio », in veronese chiamato: **Moscardin**.

— Fatt. onom.: la sua stretta parentela con il Ghìro, essendo della stessa fam. « *Myoxidae* ». Solamente che il Ghìro preferisce i querceti, il Moscardino gli avellaneti.

378. — *Gira* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Scojattolo » (v. per la nomencl. al tema *Ratto* n.° 565; ed anche in *Capra* n.° 198, *Gatto* n.° 362, *Filatore* n.° 735, *Ago* n.° 900, *Fuso* n.° 926, *Luce* n.° 931).

Girétta (Pavia [MANFREDI, 153]).

— Fatt. onom.: forse, a parte le dimensioni, la sua somiglianza con il Ghìro.

379. — *Arietèn*, letteralm.: Ghìro (Parma [MALASPINA, 150]), = « Scricciolo » (v. per la nom. al tema *Bue* n.° 136; anche in *Antrop.* [115, n.° 120]; ed in *Gallina* n.° 332, *Mosca* n.° 424, *Ratto* n.° 571, *Vacca* n.° 637^a, *Frate* n.° 760).

— Fatt. onom.: la piccolezza di questo frugolino degli Uccelli, che passa per ogni più piccolo buco delle siepi, ed ama ritirarsi per nidificare ne' buchi dei muri. Per cui i naturalisti non seppero resistere di paragonarlo agli antichi abitatori delle caverne, chiamandolo senz'altro: Troglodite!

Gorgoglione

Tema povero di omonimie; e sono anche accidentali.

380. — *Gorgogliône* (italiano lett.), = « Afide », cioè ogni specie del gruppo « Aphidae », piccoli insettucci delicatissimi, alati o no a seconda del sesso e dell'età, per lo più di color verde, sempre vicini l'uno all'altro, come i dadetti d'un mosaico, intorno ai rami più giovani delle piante od ai gambi dei fiori, per succhiarne l'umore; son detti ovunque nel Veronese: **Piòci de le piante** (v. anche ai temi: *Baco* n.° 34, *Pidocchio* n.° 476, *Pollo* n.° 505, *Tafano* n.° 607).

NB. — Convien notare che nei dizionari, ancor quelli che van per la maggiore, confondono rape con fagioli, dando deg'i esempî che non calzano nè punto nè poco. Essendochè in qualche esempio la parola Gorgoglione è usata in vece di *Curculione*, che indica « Punteruolo »; cioè ogni specie della fam. « *C u r c u l i o n i d a e* », insetti ben diversi dagli antecedenti, perchè Scarafaggi, cioè Coleotteri, — e quindi ad integumento molto duro —, che si distinguono per avere la testa prolungata a becco appuntito, donde il nome italiano già accennato ed il veronese **Pontiról**. Ben noti agli agricoltori, perchè molti hanno le larve che si rinchiudono dentro foglie accartocciate a zigaro, donde il loro nome « *Zigarai* » (ver.: **Tòrcoli**, v. al n.° 427); ed altri le hanno che vivono entro le sementi, formandovi, all'uscire perfetti, quei bucherelli tondi tondi, che si vedono spesso e mal volontieri ne' piselli, nelle fave, nelle lenticchie, e son chiamati « *Tonchi* » (ver.: **Zanini**, v. in *Antrop.* [115, nn. 40 e 112], ed ai temi: *Baco* n.° 20, *Colombo* n.° 273, *Farfalla* n.° 299, *Galina* nn. 327-328, *Frate* n.° 751, *Monaco* n.° 786).

381. — *Gorgogliône* (Pisa [SAVI, 270, V. I, p. 326]), = « Grucione », cioè il « *Merops apiaster* Linné », nel Veronese detto: **Squarquassò** (quasi ov.), **Vespiér** o **Brespiér** (qua e là), **Usèl bel vérde** (sporadicamente). — (V. anche ai temi *Lupo* n.° 408^a, *Vespa* n.° 676).

Gurguglione (Corsica: a Centuri [FALCUCCI, 96^a]).

— Fatt. onom.: forse il grido, di quest'Uccello vaghissimo, leggero, snello, che par un gorgoglio: *gar-gar-gar*; donde anche il nostro **Squarquassò**.

La sua abitudine di cibarsi di Vespe, Api, Calabroni — abboccandoli, sicuro del suo colpo, sia nel volare, sia fermo presso qualche nido in attesa che ne entrino o ne escano —, lo fece chiamare *Vespiér* o *Brespiér* da noi, *Vespajö* a Lodi [r. p.], *Asiolér* a Mantova [PAGLIA, 207], *Ghepié* a Torino [GAVUZZI, 124], *Mangi 'api* a Roma [in com. march. Lepori], *Apajuòlo* ad Ischia [GIGLIOLI, 128] e a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti], *Aparùlo* a Bari [COSTA, 69], *Apalòru* in Sicilia [TRAINA, 298], *Apiòlu* in Sardegna [MARCIALIS, 156].

E l'altro nome veronese: *Usèl bel vérde*, che si ripete anche ad Auronzo del Cadore con *Auzèl bel verd* [r. p.] e nel Friuli con *Ucièll bièl vèrd* [PIRONA, 233], è forse il riflesso simpatico della rosaria ben nota, che si racconta ovunque da noi: « *La rosaria del pómo d'oro, de l'aqua che bala e de l'uselìn bel vérde* », forse una delle più belle e per intreccio e per fantasia.

381^a. — *Gurguglióne* (Corsica: a Porto d'Ampugnano [FALCUCCHI, 96^a, Append.]), = « Tonchio » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 299; anche in *Antrop.* [115, nn. 40, 112]; ed in *Baco* n.° 20, *Gallina* n.° 327, *Frate* n.° 751).

Grillo

Tema con nove riflessi onomastici inerenti tutti ad insetti parenti più o men stretti del Grillo, perchè del gruppo degli Ortotteri, che, per i profani, diremo più volentieri delle Cavallette.

Fatte rarissime eccezioni, questi nomi sono proprî dell'Italia meridionale e delle grandi isole, precisamente dove più che altrove rimasero le vestigia della lingua madre; del latino, cioè, che chiamava con questo nome la maggior parte degli Ortotteri, cioè i Grilli, le Cavallette, le Locuste, le Mantidi, e che Linneo — seguendo la corrente popolana, in questo punto non discordante dalla scienza — mantenne pure in un unico gruppo: il « *Gryllus* ».

382. — *Grijo* (Verona: quasi ov.), = « Grillo », cioè il « *Gryllus campestris* Linné », da noi detto ancora: **Grìgio** (S. Andrea d'Adige), **Grégio** (Albaredo d'Ad.), **Gréjo** (Lonigo, Arcole, Is. Rizza), **Grigöl** s. e pl. (Malcesine), **Gril** (Trevenzuolo, Cast. d'Azzano, Peschiera, Cadidavid, Vigasio, Bovolone),

Grilo (Ronco, Legnago, Is. Rizza), **Grijo montagnaro** (Brognoligo, Roncà, S. Stefano di Zimella, S. Andrea di Cologna, Soave, S. Bonif.), **Grilj** (Giazza [C. & FR. CIPOLLA, 61]),.

Ven. G. - **Grilo** (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Gril (Quarnaro : a Veglia [IVE, 137]. — Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]).

Ven. E. - **Gri** (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia [VIGNOLI, 305]. — Belluno : ad Auronzo, Lozzo [in com. maestri Baldovini e Chiarelli]).

Grilo (Belluno : a Feltre [NARDO-CIBELE, 185, p. 89]; Auronzo di Cadore [in com. maestro Chiarelli]. — Vicenza : ad Asiago [in com. maestra Bonomo]. — Treviso [NINNI, 193, v. I]; Vittorio veneto in città [in com. prof. Saccardo]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Gréj s. (Treviso : a Vittorio veneto [in com. prof. Saccardo]. — Belluno [SALVIONI, 260, p. 192]).

Gréjo (Vicenza : a Lonigo [r. p.]).

Grégio (Vic. : a Campiglia dei Berici [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Grigio montagnaro (Vic. : a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Ven. Tr. - **Gril** (Trentino : a Rovereto [AZZOLINI, 6]; Val di Non [BAT-
TISTI, 21, p. 91 - n.° 86]; Fassa d'Alto Ad. [ALTON, 4]).

Grilét (Trent. : a Lavis [in com. maestra Campreggher]).

Grilo (Trent. : in Alto Adige ad Ampezzo [ALTON, 4]).

Lomb. **Gril, Grigl** (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Grilo (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Gril (Como [MONTI, 173]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]. —
— Parma [MALASPINA, 150]).

Gri (Milano [CHERUBINI, 59]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285].
— Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

[[**Grijo** (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).

[[**Grilo** (Vall. : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).

Griglie, Grilo, Grigliét (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).

- Piem. - *Griglio* (Torino : ad Aosta, Ayas [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).
Griglièt (Tor. : a Champorcher d'Aosta; Oulx di Susa [GILL. & EDM. 129, Carte 669]).
Griglie (Tor. : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).
Grilj (Torino : in Val Soana [NIGRA, 195, p. 11 - n.º 24]).
Grill (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).
Grigl, con *gl* molle (Torino : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284]).
Gri, o *Grìj* (Torino [DI S. ALBINO, 94], Usseglio [TERRACINI, 288, p. 340]).
Grillùn (Monferrato [FERRARO: *Canti pop. monferrini*; Tor., Loescher, 1870, p. 120]).
Gril (Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).
 [[*Grilhét* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Nizz. - *Grigiu* (Nizzardo : a Le Cannet e S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).
Gril (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).
Grigrì (Nizz. : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 669]).
- Lig. - *Grillo cantadô* (Genova [CASACCIA, 53]).
Grillu cantaû (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
Gril' néi, letteralm. : Grillo nero (Porto-Maur. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Em. - *Gréll* (Modena [MARANESI, 162]. — Bologna [UNGARELLI, 300], Imola [TOZZOLI, 296]. — Reggio : a Correzzo [in com. prof. Rossi]).
Grill (Ferrara [FERRI, 103]. — Reggio [N. N., 183]. — Piacenza [FORESTI, 109]. — Parma [MALASPINA, 150]).
- Tosc. *Grillo mòro* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).
Grillo (Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Cors. *Gréglio* (Arezzo [SALVIONI, 260, p. 192]).
Grillu (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]; e nella zona settentr. [GILL. & EDM., 130, Carte 784]).
Rillu (Corsica : nella zona merid. [GILL. & EDM., 130, Carte 784]).
Grillàdgiu (Corsica : a Nonza e Bastia [GILL. & EDM., 130, Carte 784]).

Rillu (Corsica : nel centro merid. [GILL. & EDM., 130, Carte 784]).

Ridu (Corsica : estrem. settentr. [GILL. & EDM., 130, Carte 784]).

Grilla muntagnola (Cors. : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Grill (Urbino [CONTI, 63]).

Gréllo, pl. *Grélle* (Perugia : a Marsciano [in com. maestro Aissa; il quale mi mandò anche una curiosa canzonetta, che i monelli cantano verso chi abbia pochi capelli per farlo arrabbiare :
 Zucca pelata dai cento capélle,
 tutta la notte ce cantano i Grélle;
 ce la fòn la serenata:
 Viva, viva la zucca pelata!]).

Grillo mòro (Roma [in com. march. Lepori]).

Arilu (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142]).

Arilo (Roma : a Velletri [CROCIONI, 71, p. 27]).

Criju (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).

Grille (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Rilo (Aquila : a Canistro [CROCIONI, 71, p. 27]).

Gróddo (Campob. : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Grél (Teramo : a Rosburgo [in com. sign^a. Quirini]).

Grillo, *Agrillo* (Napoli [COSTA, 69]).

Larillo, con l'articolo agglutinato (Napoli [r. p.]).

Arillo (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Gridd (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).

Gridde (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]).

Agridde (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Grìddu (Lecce : a Brindisi [in com. sign. De Marco]).

Grillo urliscio (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Grillu (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Grillo (Cos. : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Grìddu, *Arìddu* (Sicilia [SCOBAR, 278; e altri]. Catania [in com. prof. Drago]).

Gridd (Catania : a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 308]. — Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Rìddu (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Grillu (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

Grigliu (Sard. settentr. e Logudoro [SPANO, 283]).

Grill (Sassari: ad Alghero [MARCIALIS, 156]).

Grigliulu (Sassari [GILLIER. & EDM., 130, Carte 784]).

NB. — Il nome veronese *Grijo montagnaro*, che si ripete anche a Bassano ed a Marostica, è dovuto ad un gruppo particolare di formulette, recitate dai ragazzini per sollecitare il Grillo ad uscire dalla tana. Eccone, fra le tante raccolte nel Veronese ⁽¹⁾, due tipiche di Brognoligo:

Grijo, Grijo montagnaro,
léva ssu che l'è dà ciaro,
che 'l ssóle 'l sé ⁽²⁾ 'n levare
e sé prònto da magnare.

Brusa pajàro!
Brusa legnàro! ⁽³⁾ —;

e l'altra:

Grijo, grijo montagnaro,
va ssu par el figàro
a ssonare l'angonia,
che tò nonno l'è 'ndà via. ⁽⁴⁾

Ho voluto ricordare questo nome, anche perchè ricorre in Corsica, ed è forse dipendente pur qui da qualche formula.

383. — *Grilo* (Verona: a Bovolone), = « Damigella », cioè ogni specie del gruppo « *Agriioninae* » (v. per la nomencl. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Farfalla* n.° 279, *Calzolajo* n.° 708, *Monaco* n.° 785, *Signora* n.° 870). Altrove, però, questa voce è usata anche per « *Cavalocchio* ».

— *Grilo* (Pisa [in com. prof. Lopez]).

— *Grillo* (Firenze: a Prato; Pistoja, Morliana, Serravalle pist. [r. p.]. — Lucca: a Pieve a Nievole [r. p.]).

— *Grillo maremmàno* (Firenze: a Prato [r. p.]).

— *Grillo marino* (Firenze: a Pistoja [r. p.]).

⁽¹⁾ Si vedano i miei *Appunti* [116, Parte I, Cap. VIII, § II, 7, nn. 468-493].

⁽²⁾ Qui dicono ora *è* ed ora *sé* alla vicentina, a seconda dell'eufonia, perchè ci troviamo sul confine vicentino.

⁽³⁾ Grillo, grillo montanaro, — leva su che è già chiaro, — che il sole sta per levare — ed è pronto da mangiare. — Brucia pagliajo! — Brucia legnaja!

⁽⁴⁾ Grillo, grillo montanaro, — va su per il fico — a suonare l'angonia, — che tuo nonno è andato via.

- *Rilla* (Caserta [r. p.]).
- *Grill* (Salerno [r. p.]).
- *Arillo* (Salerno : a Sarno [r. p.]).
- *Rillo* (Salerno : a Cetara [r. p.]).
- *Rilla-fusilla* (Sal. : a Ravello [r. p.]).
- *Ridda-fusidda* (Sal. : a Padula di Sala Consilina [r. p.]).
- *Rilla-frusilla* (Napoli : a Torre Annunziata [r. p.]).
- *Riddu d'acqua* (Reggio in Calabria [r. p.]).

NB. — Questa voce è del tutto sporadica. Da noi indica precisamente tanto la « Damigella vergine », cioè la « *Calopterix virgo* (Linné in gen. *Libellula*) De Selys », quanto la « Damigella splendida » cioè la « *Cal. splendens* (Harris in gen. *Libellula*) De Selys »; due specie che si confondono facile — come le confuse pure Linneo —, tutte tinte, e corpo ed ali, di azzurro o verde metallici cupi cupi, a volte quasi neri. Ecco forse la determinante del nome Grillo; quantunque debba ricordare che dalla Toscana in giù la voce *Grillo* è usata come termine generico e parallelo al nostro **Bao**.

Nell'Italia media, in vece, la stessa voce è usata eziandio per le specie grosse di Cavalocchi.

384. — *Arillo* (Napoli [Costa, 69]), = « Règolo » (v. per la nomencl. al tema *Calabrone* n.° 153; anche in *Antrop.* [115, nn. 100 e 132]; ed in *Mosca* n.° 423).

— Fatt. onom. : la sua piccolezza.

385. — *Gril* (Verona : a Bovolone), = « Spia » o « Lavandàra » (v. per la nomencl. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [115, n.° 88]; ed in *Ramarro* n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Calzolajo* n.° 711, *Spia* n.° 881, *Carrozza* n.° 908).

— Fatt. onom. : la tendenza a generalizzare un nome molto usato su specie poco interessanti.

385^a. — *Gril* femm. (Trentino : in Val di Non [Battisti, 21, p. 42 - n.° 21]), = « Ghiro » (v. per la nomencl. a questo tema n.° 375; ed anche in *Ratto* n.° 568).

NB. — È una omonimia accidentale, dovuta alla metatesi di *Glirus*.

386. — *Grilo d'ua*, letteralm.: Grillo d'uva (Rovereto [AZZOLINI, 13]), = « Cavalletta », ed anche « Locusta » (v. per la nomencl. al tema *Cavallo* n.° 222; anche in *Antrop.* [115, n.° 7]; ed in *Baco* n.° 13, *Capra* n.° 214, *Ballerino* n.° 696).

Ven. E. *Gri* (Friuli: a Rigolato di Tolmezzo [r. p.]. — Belluno: a Vallava d'Agordo [r. p.]).

Lomb. *Gril* (Como [MONTI, 173]).

Piem. - *Grill* (Novara: a Borgomanero, Dagnente, Grignasco, Romagnano-Sesia; Sostegno in Val Sessera di Biella, Sagliano-Micca; Carpugnino di Pallanza, Gignese [r. p.]. — Torino: ad Ivrea, Castellamonte [r. p.]).

Grila (Cuneo: a Guarene d'Alba, Vezza [TOPPINO, 293]).

Griu (Novara: a Cerano [r. p.]).

Grilu (Torino: a Verrua-Savoja [r. p.]).

Gri (Tor.: a Rivara-canavese [r. p.]. — Cuneo: a Cervasca, Dronero, Roccavione [r. p.]).

Griàss (Cuneo: a Vernante [r. p.]).

Lig. - *Grillo* (Porto-Maurizio: a Diano-Marina [r. p.]. — Genova: a Chiavari [r. p.]).

Grilla (Porto-Maurizio [r. p.]. — Genova: ad Alassio di Albenga [r. p.]).

Grillu (Porto-Maur.: a Bordighera di S. Remo, Ventimiglia [r. p.]. — Genova: a Savona, Albissola-marina, Varazze [r. p.]).

Grillo-vérde (Genova: a Sarzana [r. p.]), che si riferisce più specialmente alle « Locuste », che sono verdi.

Grilléra (Gen.: a Finalborgo d'Albenga, Finalmarina [r. p.]).

Tosc. - *Grillo* (Livorno; Portoferraio d'Elba [r. p.]. — Pisa: a Campiglia-Marittima di Volterra [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Arezzo, Poppi, Ottovo in Val di Chiana [r. p.]).

Grilo (Massa e Carr.: a Massa, Forno, Pra [r. p.]).

Grìjo (M. e C.: a Pariana di Massa [r. p.]).

Grill (M. e C.: a Bagnone di Pontremoli, Orturano, Vespe-
no [r. p.]).

Mar *Grillo* (Pesaro: a Macerata [r. p.]).

Rille (Ascoli Piceno [r. p.]).

Umb. - *Rillo* (Perugia: a Gubbio [r. p.]).

Rillu (Per.: a Rieti, Belmonte in Sabina, Contigliano, Morro-
reatino, Rocca-Sinibalda, Selci, Vallecupola [r. p.]).

Rillu-ròssu, letteralm.: Grillo-grosso (Per.: a Poggio-Nativo di Rieti [r. p.]).

Grillo (Per.: a Montopoli-sab. di Rieti, S. Polo-sab. [r. p.]).

Grillu (Per.: a Rivodutri di Rieti [r. p.]).

Grillo (Roma [in com. march. Lepori], Viterbo [r. p.]).

Grillu (Roma: a Castelnuovo di Porto [r. p.]).

Rìglio, o *Riglia* (Roma: ad Arsoli, Rocca S. Stefano, S. Vito-Rom.; Strangolagalli di Frosinone, Falvaterra [r. p.]).

Grigliu (Roma: a Camerata-nuova [r. p.]).

Crìju (Roma: a Castel Madama [NORRERI, 201]).

Rillu (Roma: a Tivoli [r. p.]).

Grill, o *Grillo*, ma con l'o appena sensibile (Aquila: ad Alfedena di Solmona [r. p.]. — Teramo; Mutignano, Cologna a Montepagano, Campi, Pagliariccio, Civitella del Tronto, Rosburgo, Tortoreto; Castellamare-adriatico di Penne, Alanno [r. p.]. — Chieti, Tollo; Pollutri; Atesa di Vasto, Fraine, Palmoli; Lanciano, Roccascalegna [r. p.]. — Campobasso, Bagnoli sul Trigno, Fossalto, Trivento; Isernia, Agnone, Bojano, Civitanova, Pescopennataro, Belmonte del Sannio, Castelpetroso, Montenero-Valcoccchiara, Colli al Volturmo, S. Vincenzo al Volt.; Larino, Montelongo, Ururi, S. Martino in Pensilis, Roccavivara, Guglionesi [r. p.]).

Grillu (Aquila: a Pescocostanzo di Solmona [r. p.]).

Rìglio (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]; Tagliacozzo di Avezzano, Massa d'Albe [r. p.]. — Campobasso; a Venafro d'Isernia [r. p.]).

Rìjo (Aquila: a Castel di Jeri; Vittorito di Solmona [r. p.]).

Arìglio, plur. *I Arìglie*, *I Rìgli*, *Gli Rìgli*, *I Erìglie* (Aquila: a Civitella-Roveto; Avezzano, Sante-Marie, Pescasseroli; Vittorito di Solmona, Cansano [r. p.]).

Rìgliu (Aquila: a Carsoli di Avezzano, Villaromana; Borgocollefegato di Cittaducale [r. p.]).

U Rìglie (Aquila: a Camporciano; Avezzano [r. p.]).

Rill (Campobasso: a Gambatesa, S. Elia a Pianisi; Frosolone d'Isernia [r. p.]. — Chieti: a Caramanico [r. p.]).

Crìglie (Aquila: a S. Vincenzo-Valle-Roveto [r. p.]).

Rillu (Aquila: ad Antrodoto di Cittaducale, Capradosso, Fiamignano, Girgenti di Pescorocchiano, Petrella-Salto [r. p.]).

Grèlle (Teramo: a Mosciano-S. Angelo [r. p.]).

- Grèll* (Teramo : a Montepagano [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
- Grall* (Teramo : a Collevicchio [r. p.]).
- Grall varda*, letteralm. : Grillo verde (Teramo [r. p.]).
- Grègli* (Ter. : a Pietracamela [r. p.]).
- Grillàtto* (Ter. : a Colonnella [r. p.]).
- Grellàtte* (Teramo [r. p.]).
- Rillo-velenoso* (Ter. : a Montorio al Vomano [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
- Rill-vèrd*, letteralm. : Grillo-verde (Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]), ma riferito specialmente alle « Locuste », che son verdi.
- Grille-verdòne* (Camp. : a Cerro al Volturmo d'Isernia [r. p.]).
- Rillo* (Caserta : a S. Cipriano di Aversa; S. Angelo d'Alife [r. p.]. — Napoli [r. p.]. — Avellino : a Montoro-infer., Piazza di Pandolo, Solofra [r. p.]).
- Grilla* (Napoli : a Torre Annunziata [r. p.]).
- Grillu* (Salerno : a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Rilla* (Caserta, Aversa, Casagiove, Cancellor-Arnone, Capua, S. Maria C. V., Teano [r. p.]).
- Rèlla* (Caserta : a Cellole di Gaeta [r. p.]).
- Rèlle* (Napoli : a Torre del Greco [r. p.]. — Avellino; S. Mango sul Calore di S. Ang. dei Lomb., S. Angelo all'Esca [r. p.]. — Benevento : a S. Giorgio la Montagna [r. p.]).
- Rèllo* (Avellino : a Cerdinara [r. p.]. — Benevento, Montesarchio, Vitulano [r. p.]).
- Rùdde* (Avellino : a Teora di S. Ang. dei Lomb. [r. p.]).
- Grillo*, con l'o appena sensibile (Caserta [r. p.]. — Salerno, Sarno, Mercato S. Severino, Nocera, Bracigliano, Olivano sul Tusciano, Amalfi, Roccapiemonte, Raconissi, Cava dei Tirreni, Penta, Pontegagnano, Minori, Fratte, Vietri sul mare, Ogliara, Ravello, Giffoni dei Casali, Capezzano-Pellezano, Vettica-Prajano, S. Tecla-Montecorvino Pugliano; Eboli di Campagna; Montesano di Sala-Consilina; Agropoli di Vallo della Lucania, Camerota, Pisciotta. — Avellino; Arcadia di Ariano [r. p.]).
- Agrillo*, con l'artic. femm. agglutinato, perchè questa voce è per gli uni maschile : *U Rillo*, per gli altri femm. : *A Rillo*; e in questo caso, poi, dicono : *U Agrillo* (Salerno : a Montenervino; Campagna, Roccadaspide; Campora di Vallo della Lucania [r. p.]).

Arillo (Caserta : a Casal di Principe, S. Nicola la Strada [r. p.]. — Benevento : a Melizzano di Cerreto [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69]).

Ariglio, o *Arigliu* (Caserta : a Gaeta, Ausonia, Esperia, Sessa-Aurunca, Pietramalara [r. p.]. — Benevento : a S. Salvatore-Telesino di Cerreto [r. p.]).

Riglio, o *Rigliu* (Caserta : a Galluccio; Caseano di Gaeta, Minturno, Castellonorato; Pratella di Piedimonte d'Alife, Dragoni, Prata-Sannita; Sora, Cassino [r. p.]).

Riglie, ma con le due vocali finali quasi mute (Caserta : a Sora, Aquino, Alvito, Castellini, Fontana-Liri, Isola del Liri, S. Donato, Santopadre; Fondi di Gaeta, Ausonia; Peata-Sannita di Piedim. d'Alife [r. p.]).

Crìje (Caserta : ad Arpino di Sora [r. p.]).

Grille (Caserta : a S. Maria C. V. [r. p.]).

Grill (Cas. : ad Arce di Sora, Belmonte [r. p.]. — Salerno, Amalfi, Atrani, Fajano, Minori, Vietri sul mare; Battipaglia di Campagna, Eboli; Polla di Sala Consilina, Sapri; Agropoli di Vallo della Lucania, S. Giov. a Piro, Stio [r. p.]).

Rill (Salerno, Angri, Cetara, Fisciano [r. p.]. — Benevento : a Telese di Cerreto, Faicchio [r. p.]).

Arill (Caserta : a Capua, S. Maria C. V.; Palma-Campania di Nola [r. p.]).

Griddu, o *Griddo* (Salerno : a Vibonati di Sala-Consilina; S. Marco-Castellabate di Vallo della Lucania, Sacco; Altavilla di Campagna, Buccino, S. Gregorio Magno, Sicignano; Padula di Sala-Consilina, Sassano [r. p.]).

Gridde (Salerno : a Padula di Sala-Consilina [r. p.]).

Agriddu (Salerno : a Pagani; Campagna, Rocca d'Aspide; Campora di Vallo della Luc., Ascea [r. p.]).

Agridde (Salerno : a Palamonte di Campagna [r. p.]).

'Riddu, con aspirazione prima della *r* (Salerno : a Sapri di Sala-Consilina, S. Marina; Torre Orsaja di Vallo della Luc. [r. p.]).

Greddène, diminut. di *Grédde*, corrispondente a « Grillino » (Avellino : a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).

Rilla velenósa (Caserta : a S. Maria C. V. [r. p.]).

Grìddu (Foggia : a Cagnano-Vacano [r. p.]).

Crìddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Bagnolo-

Salentino [r. p.]; Ostuni di Brindisi [in com. prof. Mulpignano]].

Gridd (Foggia : a Viesti-Garganico [r. p.]).

Riddhu (Lecce : a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).

Rill (Foggia : a S. Severo [r. p.]).

Virrigli (Bari [r. p.]), che subì la contaminazione dei nomi della stessa Cavalletta a tipo *Vrrùcu* — qui comunissimo (v. al n.º 133) —, e quindi è il connubio del binomio *Vrrucu* + *Rill*.

Bas.

Grillo (Potenza : a Rotondella di Lagonegro, Tursi, Lauria-Inferiore; Grassano di Matera [r. p.]).

Griddo (Pot. : a Montemurro, Viggiano, Marsiconuovo, Spinoso; Trecchina di Lagonegro, Moliterno, Acquafredda; Forenza di Melfi; Grottole di Matera [r. p.]).

Griddhu (Pot. : a Lauria-Super. di Lagon. [r. p.]).

Gridde (Pot. : ad Irsina di Matera [r. p.]).

Gridd (Pot. : a Marsiconuovo; Rotondella di Lagon.; Pomarico di Matera, Anzi [r. p.]).

Grédele (Pot. : ad Acerenza [r. p.]).

Ridd (Potenza; Grottole di Matera [r. p.]).

Juridd (Pot. : a Miglionico di Matera [r. p.]), che io credo forma al plurale con due articoli conglutinati, di cui il secondo è singolare.

Jiridd (Pot. : a Grottole di Matera, Salandra, Montalbano-jonico, Montescaglioso, Pomarico [r. p.]), pur questa forma al plurale con due articoli conglutinati, ma entrambi plurali.

Grigghio (Pot. : a Bella di Melfi [r. p.]).

Griddo-cavaddino, letteralm. : Grillo-cavallino (Pot. : a Grottole di Matera [r. p.]).

Virricl, o *Vrrìcl*, o *Virrichili* (Pot. : a Matera [r. p.]), che corrispondono al *Virrigli* di Bari (v. retro).

Cal. -

Grillu, o *Grillo* (Cosenza : a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2], Aprigliano, Castiglione-Cosentino, Cerisano, S. Agata d'Esaro; Amendolara di Castrovinci; Cetraro di Paola, Amantea, Acquapesa, Ajello [r. p.]. — Catanzaro : a Nicastro, Motta S. Lucia [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Benestare di Gerace, Gerace-Marina, Rocella-Jonica [r. p.]).

Griddu, e spesso quasi : *Griddhu*, con il *dh* esplosivo palatodentale (Cosenza, S. Vincenzo La Costa, Grimaldi; Mor-

manno di Castrovillari [r. p.]. — Catanzaro, Gasperina, Badolato, Torre-Ruggiero, Davoli; Cotrone, Isola-Capo Rizzuto, Cutro, Melissa; Fabrizia di Monteleone [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Caulonia di Gerace; Polistema di Palmi [r. p.].

Grilli sing. (Cosenza: a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]).

Griju (Catanzaro: a Badolato, Cardinale; Monteleone, Arena, Calimena, Dasa, Dinami, Limbadi, Majerato, Mileto, Parghelia, S. Calogero, Serra-S. Bruno, Soriano, Tropea, Venna-Super. [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Sinopoli, S. Procopio; Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Grigliu (Reggio in Cal.: a Bovalino di Gerace [r. p.]).

Grirru, o *Grisru* (Reggio in Cal.: a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Grigghiuni, letteralm.: Grillone (Catanz.: a Soriano-Cal. di Monteleone [r. p.]).

Riddu (Reggio in C.: a Catona [r. p.]).

Rirru (Reggio in C.: a Rosarno di Palmi [r. p.]).

Agriddu, con l'art. agglutinato (Catanzaro: a Mileto [r. p.]).

Ariddu (Reggio in C.: a Condofuri [r. p.]).

Agriju (Catanz.: e Majerato di Monteleone Cal., Mileto, Cessaniti, S. Onofrio [r. p.]).

Griddo-gròsso (Cosenza: a Mormanno di Castrovillari [r. p.]).

Grille-cardalàna (Cos.: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]), di cui mi è oscuro il qualificativo, se, forse, non sia un corrotto italianizzato del *Carcalèk* italo-albanese, corrente nella colonia albanese di questa regione per « Cavalletta », come lo sono il *Gargaglièz* di Civita, ed il *Carcaglièzz* di Cavallerezza [r. p.].

Grillu, *Griddu lungu*, *Griddu viridi* (Sicilia: dove? [SCOBAR, 288]).

Grillo (Messina [r. p.]).

Griddu (Sic. dove? [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]. Girgenti, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Siculiana, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Palermo, Resuttano; Alimena di Cefalu, Gangi, Geraci-Siculo [r. p.]).

Gridd (Messina: a S. Fratello di Mistretta [r. p.]).

Ariddu (Sic., dove? [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]. Messina: a Villaggio-Santo, Condoro, Leni di Salina delle Is. Lipari, Roccavaldina, Ali-Superiore, S. Ste-

fano-Briga, Bauso, Roccalumera, Larderia, Gesso, Giam-pilieri, Pezza-Croce, S. Stef.-Medio-Marina; Mistretta, Tusa; Barcellona-Pozzo-Gotto di Castoreale, Montalbano-Elicona, S. Teresa-Riva, Savoca, Furci-Siculo, Antillo, Letojanni [r. p.]. — Catania, Giarre, Mascali, Bivona; Nicosia; Mineo di Caltagirone, Grammichele [r. p.]. — Siracusa [r. p.]. — Palermo: a Cefalù [r. p.].

Ariddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Trapani [in com. prof. Ponza], Custonaci; S. Ninfa di Mazzaro del Vallo, Castelvetro, Campobello [r. p.]).

Arillo (Messina: a Gualtieri [r. p.]).

Irìddu (Siracusa: a Modica [r. p.]).

Arigliu, o *Arizzu* (Messina [r. p.]).

Ariddàzzu (Messina: a Melia di Castoreale [r. p.]. — Siracusa: a Bagni-Cannicattini, Lentini, Melilli, Augusta [r. p.]).

— Fatt. onom.: gli stessi che mossero pure Linneo a mettere nel medesimo gruppo e Grilli e Cavallette: la loro parentela. Ma qui in particolar modo lo stridio analogo, che emettono questi due gruppi d'Insetti, non potendo sfuggire a nessuno la natura onomatopeica di cotesti nomi.

Intermezzo

Aggiungo qui altri nomi onomatopeici della Cavalletta:
Zrigh (Massa e Carr.: a Parana di Pontremoli [r. p.]).

Tosc.

Abr.

Zir-zì (Aquila: a Balsorano [r. p.]).

Zerrì, o *Zèrre*, o *Zèrr'* (Campobasso: ad Agnone d'Isernia, Caccavone, Carovilli, Pietrabbondante [r. p.]).

Zirr, o *Gerr* (Campob.: a Salcito [r. p.]).

Pugl.

Zuzzuvìu (Lecce: a Melendugno, Soleto; Fellingine di Gallipoli, Galatone, Parabita, Supersano, Tuglie; Brindisi, Oria, Lattiano, Messagne, Torre S. Susanna [r. p.]). — Questo nome ed i successivi ricordano il savoardo *Sazavyo* (Saint-Martin de la Porte [GILLIER. & EDM., 129, Carte 683]), indicante « Maggiolino ».

Zuzzuvìvu, o *Zuzzuvìviu* (Lecce: a Carovigno di Brindisi, Ceglie-Messapico, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Zuzzuvìo (Lecce: a Melissano di Gallipoli; Brindisi [r. p.]).

Zuzzuvìa (Lecce: a Minervino di Gallipoli [r. p.]).

Zuzzufiu (Lecce: a Castrofiano, Sogliano-Cavour [r. p.]).

- Zuzzuviz* (Lecce : a Montemesola di Taranto [r. p.]).
- Zuzzuizzu* (Lecce : a Grottaglie di Taranto [r. p.]).
- Zuzzuùu* (Lecce : a Galatone di Gallipoli; Erchie di Brindisi; Manduria di Taranto [r. p.]).
- Zuzzuà* (Lecce : a Guagnano di Brindisi, Latiano [r. p.]).
- Tuzzuà* (Lecce : a Leverano [r. p.]).
- Zuzzivùu* (Lecce : a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).
- Zizzivivi* (Lecce : a Ortuni di Brindisi [r. p.]).
- Zizzivùu* (Lecce : a Galatina; Aradeo di Gallipoli [r. p.]).
- Zizzivi* (Lecce : a Taranto [in com. dott. Martelli]).
- Zizzvìu* (Lecce : ad Ortuni di Brindisi [r. p.]).
- Scuccuvùd* (Foggia : a Trinitopoli [r. p.]), che è un corrotto degli antecedenti.
- Pibizzirri* (Sardegna merid. [SPANO, 283]. Cagliari, Casteddu, Campidano; Ortueri di Lanusei [r. p.]).
- Zzilibriccu* (Gallura [SPANO, 283]. Sassari : a Tempio, Arzachena [r. p.]).
- Tilibrìcu* (Sardegna sett. [SPANO, 283]).
- Zziribrìccu* (Sass. : a Calangianus di Tempio [r. p.]).
- Zzilibiriche* (Sass. : ad Ottana di Nuoro, Bitti, Mamojada [r. p.]).
- Tilipiriche* al maschio, *Telapòrca* alla femm. (Sassari : a Nuoro, Bitti, Dorgali, Orani, Orosei; Sillanus, Siniscola; Alghero; Pattada di Ozieri [r. p.]).
- Tilibiriche* (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]; Bono di Ozieri, Buddusò, Illorai; Bolotona di Nuoro [r. p.]).
- Tilipilche* (Sass. : a Bultei di Ozieri [r. p.]).
- Tilibilche* (Sass. : a Pattada di Ozieri; Terranova-Pausania di Tempio; Bitti di Nuoro [r. p.]).
- Tilipiriche* (Sass. : ad Oliena di Nuoro, Ollolai, Orgosolo, Orune [r. p.]).
- Tilibische* (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Tilibilsche* (Sass. : a Bitti di Nuoro [r. p.]).
- Tilipiriche* (Sass. : a Nuoro [r. p.]).
- Attilibiriche*, o *Attilibriu* (Sass. : ad Ozieri [r. p.]).
- Atteribiriche*, o *Atteribilche* (Sass. : a Luras di Tempio [r. p.]).
- Attilibilche* (Sass. : a Terranova-Pausania di Tempio [r. p.]).
- Cagliari : a Macomer d'Oristano [r. p.]).

387. — *Gril du Ssignòur* (Alessandria : a Frugarolo [r. p.]),

= « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [115, n.° 7]; ed in *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772^d, *Monaca* n.° 783, *Prete* 860^b, *Signora* n.° 873).

Gril dal Papa (Novara: a Galliate; Intra di Pallanza [r. p.]).

Grel-Pàpa (Alessandria: a Bassignana [r. p.]).

Grillàccio (Firenze, Prato; Pistoja; Fucecchio di S. Miniato [r. p.]. — Siena: a Montalcino; Montepulciano, Campiglia d'Orcia [r. p.]. — Arezzo [r. p.]).

Gril de pajés (Pesaro-Urbino: a Macerata-Feltria d'Urb. [r. p.]), che mi è oscuro.

Grillo-predicatòre, letteralm.: Gr. predicente (Roma, Bracciano; Tolfa di Civitavecchia [in com. march. Lepori]).

Mazzangrèlle (Chieti: a Vasto [r. p.]). Questa voce, forse, è stretta parente della *Mastangrillo* salernitana per « Locusta a sciabola » (v. al n.° 392).

Arille-maligne, letteralm.: Grillo-maligno (Caserta: a Gaeta [r. p.]).

Rè dè' grill (Salerno: a Fajano [r. p.]).

Grillo di Còla, letteralm.: Gr. di Nicola (Salerno: a Vietri sul Mare [r. p.]).

Grillu panzùtu (Sal.: a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).

Arillo vére (Sal.: a Sarno [r. p.]).

Grill ra mòrte (Sal.: ad Eboli di Campagna [r. p.]).

Grìddu d'a muònaca (Foggia: a Rodi-Gargano di S. Severo [r. p.]).

Crìddu virdi (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).

Gril d'a mòrte (Potenza: a Teana di Lagonegro, Tursi [r. p.]).

— Fatt. onom.: la sua parentela con le Cavallette. Tanto che in tutte le provincie meridionali chiamano le varie specie di Pregadio con i semplici nomi usati per questi insetti, sia a tipo Cavalletta (v. al n.° 229), sia a tipo *Grillo* (v. al n.° 386).

I qualificativi dedicatòri dipendono dall'atteggiamento in atto di pregare, che assume questo insetto con le sue zampe anteriori. Il *maligno* di Caserta, per la sua irritabilità; il *panciuto* ed il *verde* di Salerno per l'addome molto gonfio, o per il colore di tutto il corpo; ed il *predicatore*, cioè « predicente », del Lazio, perchè qui si ritiene, che il Pregadio, nella sua posizione d'allarme, quando tende, cioè, una delle zampe grosse come per indicare qualche cosa, debba segnare la via al viaggiatore smarrito [in com. march. Lepori]. Così in Inghilterra fin dal 1600: « Tam

divina censetur bestiola ut, puero interroganti de via, altero pede extenso rectam monstret, atque raro vel nunquam fallat » [TH. MOUFET: *Insectorum sive minimorum animalium theatrum*; Londres, 1634, p. 118).

Presso i Turchi, poi, ci racconta il NEMNICH [187, in *Mantis*], il Pregadio è ritenuto sacro; perchè esso, appena scorge qualcuno, con la sua zampa stesa gli indica la via per la Mecca.

388. — *Grillu du formàggiu* (Genova [OLIVIERI, 202]), = « Pellicello » o « Acaro del formaggio », cioè il « *Tyroglyphus siro* Latreille », il piccolissimo ragnettino bianco, come un granello di sabbia, che vive nelle sostanze alimentari, ma di preferenza nel formaggio, nel quale scava delle cavità contenenti una polvere granulosa (in veron.: *Tàra*), costituita dagli Acari stessi numerosissimi, insieme con i loro detriti, gli escrementi, i cadaveri e le spoglie. Formano anche quella specie di muffa o polvere semovente, che si vede sui salami.

— Fatt. onom.: forse l'influenza dei Bachi del formaggio (v. al n.° 389).

389. — *Grillu du furmàggiu* (Genova [OLIVIERI, 202]), = « Baco del formaggio », cioè la larveta bianca, saltellante, della moschina « *Pyophilacasei* (Linné in gen. *Musca*) Fallen, = *Tephritis atrata Fabricius* ». Nel Veronese si chiamano: la prima *Vèrme del formàjo*, la seconda: *Moschéta del f.*

— Fatt. onom.: i salti a scatto di questa larveta, che han fatto ricordare quelli de' Grilli.

390. — *Grilo de tèra* (Istria: a Pisino [r. p.]), = « Zuccajola » o « Grillotalpa » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in: *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208^a, *Cicala* n.° 242^a, *Cimice* n.° 248^a, *Gambero* n.° 355, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913).

Grilo-talpa (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz], Pisino, Parenzo [r. p.]).

Grilo (Quarnaro: a Cherso [in com. prof. Baroni]. — Istria: a Pisino, Pola [r. p.], Fasana [in com. prof. Baroni]).

Grilón (Trieste [r. p.]), che trova riscontro nel francese *Grand*

grillot (Cernois presso Semur nella Costa d'Oro [ROLLAND, 245, III, p. 296]).

Gri avostàn (Friuli : a Palmanova [r. p.]).

Gri de tèra (Sondrio : a Chiavenna [r. p.]).

Grilàsc, l'sc come in *sci di lascio* (Sondrio : a Talamona [r. p.]).

— Como : a Bellano [r. p.]).

Gril, o *Gri* (Novara, Maggiore, Arona, Boca, Sizzano, Varallo-Pombia; Ghiffa di Pallanza, Intra, Nebbiuno, Baveno [r. p.]). — Cuneo [in com. dott. Varino]).

Grila (Alessandria : ad Origlio, Valle S. Bartolomeo [r. p.]).

Grij de tèra (Nov. : a Lessona di Biella; Cannero di Pallanza [r. p.]).

Grillu-ssigòà, letteralm. : Grillo-cicala (Genova : a Finalborgo di Albenga [r. p.]).

Grillo-talpa (Firenze, Borgo S. Lorenzo [r. p.]). — Siena, Montalcino [r. p.]). — Arezzo [r. p.]). — — Perugia, Nocera [r. p.]).

Cherile, con le due *e* appena sensibili (Campobasso : a Portocannone di Larino [in com. dott. Altobello]), è voce italo-albanese.

Grille-e-tèrra (Napoli [r. p.]). — Avellino : a Montoro Infer. [r. p.]). — Salerno; Battipaglia di Campagna, Buccino [r. p.]).

Gridde re tèrra (Salerno : a Padula di Sala-Consilina, Sapri [r. p.]).

Griddu mazzarùso, letteralm. : Grillo atticciato (~~Sal.~~ : a Stio di Vallo della Lucania [r. p.]).

Agriddu-panzanàru, letteralm. : Grillo panciuto (Sal. : ad Ascea di Vallo d. Luc. [r. p.]).

Rille-e-tèrra (Sal. : a Cetara, Mercato S. Severino, Pagani, Ravello, Siano [r. p.]).

Griju-di-ròcina (Reggio in Cal. : a Giffone di Palmi [r. p.]).

Griju-òrbu (Reggio in Cal. : a Caulonia di Gerace [r. p.]), perchè si crede cieco come la Talpa.

Griddu-talpa (Sicilia : dove? [PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]).

Riddu-i-nòtti, letteralm. : Grillo di notte (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Griddu di tàna (Trapani : a Paceco [r. p.]).

— Fatt. onom. : si leggano nella prefazione a pag. 48.

391. — *Grilla*, *Griglia* (Sardegna: a Bosa [in com. dott. A. Cara]), = « Piattola » o « Bàchera » (v. per la nomencl. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Piattoni* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolaio* n.° 709, *Preté* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

391^a. — *Grilla* (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]), = « Gambero » (v. per la nom. a questo tema n.° 354).

392. — *Zangrillo* (Lazio: a Velletri [CROCIONI, 72, p. 17, che mette come corrisp. ital.: Cavalletta grossa]), = « Locusta grossa », cioè le specie maggiori della fam. « *Locustidae* » (v. meglio al n.° 222); ma è indicata così specialmente la « Locusta a sciabola », cioè il « *Decticus verrucivorus* (Linné in gen. *Gryllus*) Serville », nel Veronese chiamato *Cavalòta dal cortèl* (quasi ov.), *Magna-pòri* (Erbezzo, Cerro, Velo), ed anche *Sséga* (Pescantina).

Pizzangrillo (Velletri [in com. march. Lepori]), che indica probabilmente: Grillo che pinza, cioè che morde.

Mastangrillo (Salerno: a Siano [r. p.]); che indichi, forse: Mastro grillo, cioè il Maestro dei Grilli, perchè la specie di Cavalletta nostrana più grossa?

— Fatt. onom.: per i nomi romani e salernitani la sua parentela con il Grillo; ma di essi mi sono dubbî i prefissi.

Per il veronese *Cavalòta dal cortèl* l'aver questa grossa Locusta, conosciuta dalla Calabria alla Lapponia, un ovopositore lungo pressochè come il suo corpo e fatto a sciabola turca. — Per l'altro: *Magna-pòri*, l'essere dotata di mandibole così robuste da mordere anche a sangue; ond'è adoperata, specialmente in montagna da qualche empirico, per farle mordere i porri, credendo così, che il liquido bruno ed acre tramandato dalla sua bocca, possa farli seccare. È ancora un rudero dell'antica credenza, che si ripeteva pure in Germania ed in Francia, dove questa Locusta era ed è chiamata appunto *Warzenfresser* e *Ronge-verrue*, letteralm.: Rodi-verruche [NEMNICH, 187, in *Gryllus verr.*]; e Linneo, per battezzarla scientificamente, non fece che tradurre in latino il nome vernacolo (*Gryllus verrucivorus*), offrendoci ancora un altro bell'esempio di nomi popolari nobilitati dalla scienza. — E *Sséga*, finalmente, per il suo modo di stridere, che ricorda bene quello di una sega men-

tre intacca un nodo del legno. Questa voce è parallela alle francesi *Séghe*, *Séyin* (Charente-Infer. [GILL. & EDM., 129, Carte 1198, n.° 515; ROLLAND, 245, XIII, p. 110]) ed alle vallone *Sayette*, *Sèyette*, *Siyette* (Fiandra [ROLLAND, 245, XIII, p. 110]), indicanti « Seghetta » (v. anche al NB del n.° 696).

Lepre ⁽¹⁾

Questo tema servi al popolo per pochi omonimi: tre per uccelli vallivi e uno per farfalle, che è, poi, un omonimo accidentale. I termini di paragone furono la velocità ed il colore.

393. — **Léoro** (Verona: città), = « Lepre », cioè il « *Lepus timidus* Linné », detto ancora da noi: **Lévro** (contado, quasi ov.), **Léore**, **Liéore**, **Lévre** (Albaredo d'Ad., Villabartolomea, e altri paesi lungo il conf. vicent.), **Léor** (Cavajon).

⁽¹⁾ Spigolo dalle mie note alcuni fitonimi legati allo stesso tema *Lepre*:

1. — **Bochina de levrina**, o **B. de lévra** (Verona: ov.), = « Straccacavallo » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 24).

2. — **Brout d'levr**, letteralm., forse: Brucatura di lepre (Torino: ad Alpignano, Collegno [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), = « Abbracciabosco », o « Abbracciadonne », o « Caprifoglio », o « Madreselva », o « Vincibosco » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. Bot. it. ecc.*]), cioè la « *Lonicera caprifolium* L. », nel Veronese detta: **Ligabòsco** o **Madressélva** (ov.), **Bandieróle** o **Bandiróle** (Gazzo, Vigasio, Trevenzuolo, Montorio, Grezzana), **Passibéco** (S. Anna d'Alfaedo); ed anche « Cissilostio » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 17).

3. — **Dent d'levr** (Torino: a Pinerolo [COLLA su cit.]), = « Fusagine » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.° 3).

4. — **Erba leprina** (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Viluppio » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallo*, n.° 15).

5. — **Erba d'la levr** (Torino: a Valgioje di Susa [COLLA su cit.]), = « Acetina », o « Acetosa » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Rumex acetosa* L. », in veronese chiamato: **Pancùco** o **Pan-e-vin** (ov.), **Erba forte** (qua e là, ma raram.), **E. mandolina** (Grezzana, Lugo, Alcenago, Rosaro). Il nome **Acetosa** dato dal GOIRAN [*Le piante fanerog.* ecc., p. 238 estr.] è da eliminare.

6. — **Erba da lèperes** (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Pie di lepre » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 25).

7. — **Lacia-légue**, forse corrotto di *Laita-légue*, letteralm.: Allattalepre (Genova: a Castiglione di Chiavari, Velva [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 46 estr.]), = « Caccialepre », o « Latticino », o « Latticrepolo », o « Terracrepolo » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Picridium vulgare* Desf. », mancante nel Veronese.

Ven. G. -

- Lipro* (Quarnaro : a Veglia [IVE, 137, p. 121]).
Léprio, *Levrìto* (Istria : a Rovigno [IVE, 137, p. 45 - n.° 129]).
Lévoro (Istria : a Gallesano [IVE, 137, p. 127 - n.° 29]).
Liéver (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]).
Lévero (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).
Léoro, *Léver*, *Lévero*, *Liéver* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
Léoro (Trieste [KOSOVITZ, 139]).
Jéur (Friuli : a Gorizia [VIGNOLI, 305]).
Gnéur, *Jeur* (Friuli [PIRONA, 233]).
Jóro, *Leoriér* (Belluno : a S. Vito [r. p.]).
Lióuro (Belluno : a Lozzo d'Auronzo [r. p.]).
Lióre (Bell. : a Auronzo del Cad. [in com. maestro Chiarelli]).

Ven. E. -

- Laita-légue* (Gen. : a Chiavari [LAG. & MEZZ. su cit., p. 46]).
Aita-légue (Gen. : a Sestri Levante di Chiavari [L. & M. su cit., p. 46]).
Atalégua (Genova [PAGANINI, 206, p. 82, che la dice corruzione di Allatta-lepre]).
Latalève (Gen. : a Stella di Savona [L. & M. su cit., p. 46]).
Latalèvre (Gen. : a Noli di Savona [L. & M. su cit., p. 46]).
Gatalèvre (Gen. : a Savona [L. & M. su cit., p. 46]), e
Gatalégua (Genova [OLIVIERI, 202]), e
Rattalégua (Genova [PAGANINI, 206]), che sono corrotti di adattamento degli antecedenti.
Talégue (Gen. : a Chiavari [L. & M. su cit., p. 46]), e
Légue (Gen. : a Chiavari e comuni finitimi [L. & M. su cit., p. 46]), voci sincopate e aferetiche.

8. — *Lino di lepre* (*), o « Fraccapello », o « Traccapello », o « Granchierella », o « Grinca », o « Melata linajola », o « Tarpigna », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Cuscuta epithymum* Murr., = *C. europaea* β L. », in veronese detta: **Gróngo** (si chiamano così anche la « *C. major* DC. = « *C. europaea* L. »; voce legata, forse, a *Grongus* = « Grongo » (= *Conger vulgaris* Cuv.), pesce simile all'Anguilla, che si avvolge ai corpi come la Granchierella s'attorciglia alle piante ospiti. Abbiamo nomi analoghi nella Francia con lo *Schlangeseid* [MARZELL: *Neues illustr. Kräuterb.* ecc., p. 241, in *Koptenseide*] ed in Svezia con il *Snokasilke* [MARZELL: *Die Tiere* ecc., p. 151 in *Cuscuta*], indicanti letteralmente e l'uno e l'altro: Seta di serpente.

9. — *Mangia-lebbra* (Siracusa : a Modica [ASSENZA: *Diz. bot.* ecc.]), = « Erba carderina », o « E. calderugia », o « E. uccellina », o « E. spelliciosa », o « Fior d'ogni mese », o « Piè d'uccellino », o « Sollecciola », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Senecio vulgaris* L. », in veronese detto: **Erba gardelina** (ov.).

(*) Anche in Alsazia questa pianta è chiamata *Hasegarn* [MARZELL: *Die Tiere* ecc., p. 151 in *Cuscuta*], perchè il popolo crede che sia diffusa per mezzo delle Lepri.

- Géure* (Bell.: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).
Liévore (Vicenza [PAJELLO, 208]).
Lièvre, Lévre (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).
Gévre, Gévro, Liévore, Liévoro (Vic.: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).
Giévaro (Treviso [NINNI, 193, I]).
Liévaro (Trev.: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).
Liévero, Gévero (Trev.: a Tarzo di Vitt. ven. [in com. sign. Perin]).
Liévro (Venezia [BOERIO, 32]).
Liévore (Padova [PATRIARCHI, 218]).
Liéore (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
Liéur (Rovigo: a Ficarolo [r. p.]).

10. — *Mócia-lévro* (Verona: a Vestenanuova, Vestenaveccia), = « Dondolino » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.º 3ª).

11. — *Noçe de levre*, letteralm.: Noci di lepri (Genova: a Bardinetto d'Albenga [COLLA su cit., che scrive *Nosse d'levr*; LAGOM. & MEZZ. su cit., p. 36 estr.]), = « Bianco-spino », o « Bagaja », o « Marruca bianca », o « Panoseri », o « Pruno agozzino », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Crataegus oxyacantha* L. », nel Veronese chiamato: *Marandelâr* (ov. comunemente), *Spin-bianco* (qua e là ram.); ed i pometti di un bel rosso attraente: *Marandèle* (ov.).

12. — *Orecchio di lepre* (Firenze: a Scandicci [TARG.-TOZZ. su cit.]). (V. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.º 16).

12ª. — *Palazzo di lepre* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Asparagus acutifolius* L. » in veronese detto: *Sparasâr ssalvègo* (ov.), *Sparasèla* (Romagnano, Spredino, Monte Cucco, Lavagno, Castagnè), *Sparasina* (qua e là, ma raramente).

13. — *Récie de liévaro* (Treviso [SACCARDO: *Fl. tarv. ren.* ecc., n.º 473]), = « Erba nocca » (v. per la nom. alla nota del tema *Gatto*, n.º 19).
Orele de jèur (Friuli [PIRONA, 233]. Carnia [GORTANI: *Fl. fr.* ecc.; II, p. 166]).

Ourie d' ciat, o *Ou. d' gat* (Torino: a Druent; Piscina di Pinerolo [COLLA su cit.]).

14. — *Récchie de lébbre* (Ascoli Piceno: a Lama [FINAMORE: *Bot. pop. abr.* ecc., p. 35]), = « Caprinella », o « Crepanella », o « Erba di sant'Antonio », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Plumbago europaea* L. », manzante nel Veronese.

15. — *Uva d' la levv* (Torino: a Veneria [COLLA su cit.]), = il frutto del « Crespino », o « Spina acida » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Berberis vulgaris* L. », in veronese chiamato: *Crespin* (quasi ov.), *Spina rètica* (per lo più in pianura), *Palmadòna* (lungo la Val d'Adige); il frutto è detto *Ua spinièla* (per lo più sui monti).

16. — *Viola di lepre* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Violina a mazzetti », cioè il « *Dianthus sanguineus* Vis. = *D. atropurpureus* L. », ed altre specie dello stesso genere, nel Veronese chiamate: *Garofolini* o *G. ssalvèghi* (ov.).

- Léoro, Lévràt* (Rovereto [AZZOLINI, 13]).
- Léver, Lévre* (Trentino : a Lavis [in com. maestra Campregher]; Valsugana [PRATI, 239]).
- Géore, Gévre* (Trent. : nella Valsugana orient. [PRATI, 239]).
- Liéver* (Trent. : in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 30 - β]; Romano [in com. prof. Bertoldi]).
- Légur* (Trent. : in Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).
- Lévar* (Trent. : a Pinzolo nelle Giudic. [GARTNER, 122]).
- Leivra, Gliver* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Legôra* (Ticino [PAVESI, 221, p. 31 estr.]).
- Lévre* (Tic. : a Claro [SALVIONI, 265, p. 352 - III]).
- Lègur; Leguratt* (Sondrio : in Valtellina [B. GALLI-VALERIO, 42], Bormio [LONGA, 144]).
- Lèur* (Sondrio : a Bormio, nelle vallate, ed a Livigno [LONGA, 144]).
- Légora, o Légor* (Como [MONTI, 173]. — Milano [CHERUBINI, 59]).
- Légor* (Brescia [BETTONI, 28]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Légura* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Léor* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- [[*Livra, Lévre, Lévro, Lévrà* (Vallese : reg. bassa [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- [[*Lévrà* (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- [[*Livra* (Alta Savoja, ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Livra* (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Lévrà* (Tor. : ad Aosta, Châtillon, Champorcher [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Liévrà* (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Làuro* (Tor. : ad Ouls di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Léure* (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Léura* (Tor. : a Bobbio di Piner. [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Liàure* (Tor. : a Pragelato di Piner. [TALMON, 284, p. 26 - n.° 7]).
- Léur* (Torino [r. p.]).

- Léver* (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spirtini]).
- Lévri* (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).
- Lig. - *Lévora* (Genova : sec. XVI [PARODI, 216, p. 158 - n.º 125]).
- Lèvre* (Genova [PAGANINI, 206; CASACCIA, 53; ecc.]. — Porto-Maur. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Lêvr* (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Cepi]).
- Lébre* (Nizzardo : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- [[*Lébre* (Provenza : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- [[*Lébre*, *Lévro*, *Léure* (Delfinato : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 769 B]).
- Em. - *Léver* (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]; Novellara di Guastalla [MALAGOLI, 149, p. 60 - n.º 48]).
- Livra* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Lévra* (Reggio [N. N., 183]. — Modena [MARANESI, 161]. — Piacenza [FORESTI, 109]. — Parma [MALASPINA, 150]).
- Tosc. - *Lépre* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Firenze : a Ramini di Pistoia [in com. don Sabatini]).
- Lépra* (Lucca : a Combitelli [PIERI, 229, p. 323 - n.º 116]).
- Lévra* (Massa e Carr. : a Sillano [PIERI, 230, p. 338 - n.º 111]).
- Légora* (Lucca : in Valle Garfagnana [NIERI, 190]).
- Cors. - *Lévru* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96*]).
- Lévra* (Cors. : oltre Sartene [FALCUCCI, 96*]).
- Umbr. - *Lépre* (Umbria [TRABALZA, 297]).
- Mar. - *Lépre* (Urbino [CONTI, 63]. — Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]).
- Laz. - *Lépre m.* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Lèpere* (Roma : a Civita Lavinia [CROCIANI, 72, p. 27]).
- Abr. - *Lebbra*, *Lebbro* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Lébbio* (Teramo : a Rosburgo [in com. sign.ª Quirini]).
- Camp. - *Lépre*, *Lèpere* (Napoli [COSTA, 69]; Torre Annunz. [in com. prof. Moretti]).
- Pugl. - *Lébbre* (Foggia : a Cerignola [ZINGARELLI, 313, p. 230]).
- Lépre* (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Lèpure* (Lecce [COSTA, 69]).
- Lepri* (Lecce : a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242ª, p. 29]).
- Bas. - *Lèparo* (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. - *Rièpule* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Glépur (Cos.: a Lungro di Castrovillari [r. p.]), voce italo-albanese.

Lèpuru, Rèpula (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Èpure (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Leporu, anticam.; *Leppru, Lebbra, Dièvuru*, oggi (Sicilia [SCOBAR, 278; DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]).

Lèpri (Catania [in com. prof. Drago]).

Lèpre (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Lèpru, Lèbru, Lièvr (Messina: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 434]).

Ddièvr (Catania: a Nicosia [DE GREGORIO, 84, p. 307]).

Ddèvr (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).

Lèparu (Sardegna settentr. [SPANO, 283]).

Lèpere (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

Lèpori (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

394. — *Levrassöl, Levrotin; Osél-levròt, Gambalevròt* (Piemonte [DI S. ALBINO, 94; GAVUZZI, 124]), = « Occhione », cioè l' « *Oedicnemus oedicnemus* (Linné in gen. Charadrius), = *Oe. crepitans Temminck*, = *Ch. scolopax Gmelin*, = *Oe. scol. in Dresser* », nel Veronese detto: *Orlicón* quasi ov., più raram. *Stafiér*, e *Postiglión* a Sommacampagna (v. anche ai temi *Gallina* n.° 338 e *Pipistrello* n.° 489).

Ligoròt (Bergamo [GIGLIOLI, 128, p. 554]).

— Fatt. onom.: non solo il colore di questo Uccello dagli occhi grandi grandi, che ricorda bene quello della Lepre, sì bene la sua predilezione per le regioni sabbiose ed ampie, nelle quali ama vivere solitario; ed anche il suo accovacciarsi al sentore di un pericolo, per fuggirsene poi correndo rapido, quando questo lo incalzi.

395. — *Lèpere de arzòla, Lèpuri de argiòla*, letteralm.: Lepre dell'aja (Sardegna: rispettivamente a nord ed a sud [PORRU, 237; SPANO, 283]), = « Pavoncella » (v. per la nomencl. al tema *Pavone* n.° 457; anche in *Antrop.* [115, n.° 24]; ed in *Farfalla* n.° 289, *Monaca* n.° 793).

— Fatt. onom.: più che altro il suo correre veloce e leggero; ma ancora l'insuperabile sua maestria nel volo, per cui compie capriole e capitomboli, le quali, forse, fecero pensare alle

capriole accidentali, che qualche volta fa la Lepre nelle sue fughe pazze.

Il perchè del qualificativo : *dell'aja*, non ho potuto saperlo.

396. — *Uccello lépre* (Roma [SALVADORI, 254, p. 224]), = « Tarabuso » (v. per la nomencl. al tema *Cappone* n.° 191; ed anche in *Antrop.* [115, n.° 36]).

Uccello lépre (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Lépre marino (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).

— Fatt. onom. : solamente il colore generale bruno terroso di questo uccellaccio, simile a quello della Lepre. Perchè del resto è così lento e pigro per natura, che quando cammina par che pensi dove debba mettere il piede; ma d'altra parte curiosissimo nelle sue strane e svariate pose : sia, quando si prepara alla lotta, con la testa nascosta tra le spalle in modo da parer gobbo; sia, quand'è in collera, con le penne del collo gonfie gonfie come il gatto quando arricciasse il pelo; sia, quand'ha paura, con le zampe irrigidite, con il corpo, il collo, la testa, il becco raddrizzati verticalmente, e con un'immobilità tale da poter essere preso per un palo acuminate, o per un fascio di canne secche.

397. — *Caccia-lèbbre*, con la *e* finale appena sensibile; letteralm. : Caccia-lepre (Caserta : a S. Donato di Sora [r. p.]), = « Farfalla » (v. per la nom. a questo tema n.° 278; ed anche in *Cicala* n.° 239^a, *Colombo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600).

Leporèdda, letteralm. : Lepretta (Sassari : a Dorgali di Nuoro, Orani [r. p.]).

Lèperes (Sass. : a Gavoi di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 262]).

Lèpere (Cagliari : a Tonara di Lanusei [r. p.]).

Leporitànu (Cagliari : ad Ortueri di Lanusei [r. p.]).

Leperèddus (Cagl. : a Meana di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 262]).

— Fatt. onom. : forse la difficoltà d'acchiapparla?

Lucertola ⁽¹⁾

Il nome di questo Rettile innocuo e simpatico, se si eccettuino un suo fratello maggiore, il Ramarro, e qualche suo cugino alla lontana fra le Serpi, fu usufruito dal popolo per alcuni Uccelli, che hanno in comune con esso il facile rimbeccarsi.

È bellissima l'applicazione di questo tema nel Ferrarese [FERRI, 103] con il *Lusartèl*, per indicare l'estremità della coda, che si taglia ai gatti.

398. — *Lusèrtola*, *Usèrtola*, *Osèrtola* (Verona, ov.; ma il primo specialmente nella zona collinosa e montana, il secondo in pianura, il terzo sporadico), = « Lucertola », cioè tanto la « *Lacerta vivipara* Jacquin », quanto la « *Lac. muralis* (Laurenti in gen. Seps) Latreille » (v. per i nomi veronesi ed altri anche in *Antrop.* [115, n.° 124, ai quali aggiungo: il *Lisèrtola* di Malcesine, l'*Isàrdola* di Montecchia e di Roncà, il *Brissàndola* di Lobbia-S. Bonifacio]; ed in *Biscia* n.° 93, *Gallina* n.° 336, *Ramarro* n.° 536, *Salamandra* n.° 583, *Luce* n.° 934).

Lusèrta (Istria: a Pisino, Parenzo, Orsera, Montona, Buje, Pola [r. p.]).

Lusèrtola (Quarnaro: a Cherso [r. p.]. — Istria: ad Albona, Fianona, Canfanaro, Gimino, Pisino, Parenzo, Sovignaco, Antignano, Visignano [r. p.]).

Lusèrdola (Capodistria [in com. prof. Rosmann]).

Lusièrtola, o *Lusièrtulo* (Istria: a Rovigno [r. p.]).

Lisèrtola (Istria: a Pola [in com. prof. Baroni], Sissano [IVE, 136^a, p. 91 - n.° 21-23, che scrive z in vece che s dolce]).

Risèrtola (Istria: a Lisignano [r. p.], Sissano [IVE, 136^a, p. 91 - n.° 21-23, che scrive il nome con z]).

Lisèrta (Istria: a Pola, S. Vincenti, Orsera, Antignano, Pisi-

(¹) Trovo nei miei appunti anche due fitonimi legati a questo tema:

1. — *Uva d' lasèrte*, letteralm.: Uva da lucertole (Cuneo: a Mondovì [COLLA: *Herb. pedem.* ecc., VIII]), = « Erba della Madonna », cioè il « *Sedum dasphyllum* L. », in veronese detto, insieme con altre specie dello stesso genere: *Riso del diàolò* (ov.).

2. — *Aina lucirtàra*, letteralm.: Avena delle lucertole (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot.* ecc.]), = « *Avena barbata* Brot. », nel Veronese detta *Biàva ssalvèga* (ov.), *B. pelòsa* (Grezzana, Lugo, Romagnano, Bellori).

- no, Fasana [r. p.], Dignano [IVE, 136^a, p. 115 - n.° 99-100]. — Trieste: a Monfalcone [r. p.].
- Lisèrta-galinèta* (Trieste [r. p.]), che è il matrimonio fra *Lucertola* con i nomi tratti da *Gallina* (v. al n.° 336).
- Lisièrta* (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 13]).
- Lisèrda* (Istria: a Rovigno [in com. prof. Rosmann]).
- Lesèrda* (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).
- Isèrta* (Istria: a Sanvincenti, Canfanaro [r. p.], Valle di Rovigno [IVE, 136^a, p. 91 - n.° 21-23, che scrive con z]).
- Isertìgni* (Istria: a Valle di Rovigno [IVE, 136^a, p. 91 - nn. 21 e 32]).
- Usèrta* (Istria: a Parenzo [r. p.]).
- Usèrda*, o *Lusèrda* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
- Nasèrda*, o *Nasèrdola* (Pirano [in com. prof. Rosmann; la prima voce anche in BERTONI, 25, p. 161 in nota]. — Trieste [r. p.]).
- Ssèrsola* (Istria: a Pisino [r. p.]).
- Lisèrtè*, o *Lisièrte*, o *Lusèrte* (Friuli [PIRONA, 233]).
- Lisèrta* (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305], Pieris [r. p.]. — Belluno: a Bolzano [r. p.]).
- Lusiàrte* (Friuli: a Pordenone [in com. dott. Trotter]).
- Dissèltra* (Friuli: ad Ampezzo-Carnico [r. p.]).
- Desèrta* (Belluno: a Vallava di Agordo [r. p.]).
- Isèrta* (Bell.: a Mel, Ponte nelle Alpi; Longarone; Lozzo-Cad. di Auronzo [r. p.]; Feltre [BERTONI, 25, p. 161 in nota]).
- Isàrda* (Vicenza: a Novale di Valdagno [r. p.]).
- Usèrta* (Belluno; Agordo [r. p.]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]).
- Lusèrta* (Belluno; Gosaldo d'Agordo [r. p.]; Feltre [BERTONI, 25, p. 161 in nota], Fener [r. p.]. — Treviso [in com. dott. Trotter]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. dott. Trotter]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Usèrtola* (Belluno: a S. Gervasio [r. p.]).
- Lusèrtola* (Belluno, Sospirolo, Sedico; Campolongo di Auronzo, Laggio; S. Gregorio nelle Alpi di Feltre, Cart.; Pieve di Cadore, Tai di Cad., Valle di Cad. [r. p.]. — Vicenza; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Treviso [NINNI, 193, I]; Vittorio-Ven. in com. prof. Saccardo]. — Padova [ARRIGONI, 9, p. 33 estr.]).

- Lusèrtoa* (Venezia; Mestre [r. p.]).
- Lusèrdola* (Venezia: a Schio [r. p.]).
- Rodèstola* (Rovigo: a Porto Tolle di Ariano [r. p.]).
- Rusèstula* (Rovigo: ad Ariano-Polesine [r. p.]).
- Lusèrdola* (Rovereto, Mori; Val di Non: ovunque; Giudicarie: a Fivè; Val Sarca: a Riva [r. p.]).
- Lusèrtola* (Valsugana: a Borgo [r. p.]).
- Lusèrt* (Val di Non: a Fondo [r. p.]).
- Lösärpo* (Giudicarie: nella Valvestino [BATTISTI, 20]).
- Usèrdola*, o *Usèrtola* (Rovereto [AZZOLINI, 13]).
- Luzèrp* (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 77 - n.º 4, che la dice una contaminazione con *Luce*]).
- Lisèrdola* (Rovereto, Avio [r. p.]).
- Isèrdola* (Trento [in com. prof. Dalla Fior], Ala, Avio [r. p.], Lavis [in com. maestra Campregher]).
- Izèrgula* (Giudicarie: a Pinzolo [GARTNER, 122]).
- Grisàrdola* (Val d'Astico: a Pedemonte [in com. maestro Longhi]).
- Isèrda*, o *Isèrta* (Val Lagarina: a Lavis; Val Cismone: a Primiero, Fiera di Prim. [r. p.]).
- Usèrta* (Valsugana: a Tezze [r. p.]).
- Lüsèrta* (Brescia [BETTONI, 28]; Chiari; Desenzano; Sojano di Salò [r. p.]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]; S. Giacomo delle Segnate di Revere; Ostiglia; Gazzuolo di Bozzolo; Sermide, Carbonara; Pegognaga di Gonzaga; Volta [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]; Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo: a S. Pellegrino; Clusone, Fiumenero [r. p.]. — Ticino [PAVESI, 221, p. 23 estr.]. — Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, 42], Ardenno, Berbenno, Bianzone, Campo-Mezzola, Delebbio, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Madonna di Tirano, Regoledo-Cosio [r. p.], Bormio [LONGA, 144]. — Como: a Gravedona, Garzeno, Colico, Guanzate, S. Pietro Sovera, Lomazzo, Bellano; Margno di Lecco; Porto-Valtravaglia di Varese [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Garbagnate; Abbiategrasso, Turbigo; Busto-Arsizio di Gallarate; Cammairago di Lodi [r. p.]. — Pavia [MANFREDI, 153]; Stradella di Voghera; Mortara, Albinese, Tromello, Vigevano, Cassolnuovo, Valle-Lomellina, Cilavegna, Langosco, Stradella [r. p.]).

Lösèrta (Brescia [BETTONI, 28]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285], Seriate [r. p.]).

Lazàrda (Sondrio : a Semazo [LONGA, 144]).

Lisètta (Engadina : a Brevuogn [PALLIOPPI, 209]), che fa ricordare il *Lizette* francese di Berry [ROLLAND, 245, XI, p. 19].

Lüsèrtola (Brescia : a Salò [r. p.]. — Mantova : a Revere [r. p.]. — Como : a Voldomino di Varese [r. p.]).

Lüsèrtula (Brescia : a Pozzolengo [r. p.]).

Lüsèrdola (Brescia : a Vezza d'Oglio [r. p.]).

Piem.

Lüsèrta (Alessandria, Pecetto; Tortona, Castelnuovo-Scivia [r. p.]. — Novara, e in trentuna località del suo circondario; Biella, S. Giuseppe di Casto, Sostegno, Trivero, Lessona; Craveggio di Domodossola e in altre sedici località di questo circondario [r. p.]; Valsesia [TONETTI, 290], Varallo-Sesia, Valduggia, Borgo-S., Roccapietra; Vercelli, Costanzana, Lampora [r. p.]. — Torino [Vocabolari], Volpiano, Cavagnolo, Verrua-Savoja; Ivrea, Castellamonte, Alice-Super., Cuorgnè, Villa-Castelnuovo [r. p.]. — Cuneo : a Busca; Neive di Alba, Castiglione-Tinella [r. p.]).

Lüsèrtula (Novara : ad Arona; Crusinaldo di Pallanza [r. p.]).

Lüsèrte (Novara : a Ghemme [r. p.]).

Lüsçiàrta (Nov. : a Boca [r. p.]).

Lujèrda (Torino : a Courmayeur d'Aosta, Ayas [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lüsàrta (Tor. : ad Orio-Canavese d'Ivrea [r. p.]).

Lisèrta (Nov. : a Recettò, Cavaglio-Agogna, Oleggio; Pallanza [r. p.]. — Alessandria : a Cascine, Frugarolo, Fresonara; Acqui, Cartosio, Bergamasco; Vignale-Monferrato di Casale; Novi-Ligure [r. p.]. — Torino : ad Ivrea [r. p.]. — Cuneo : ad Alba [r. p.]).

Lisèrda (Cuneo : a Monforte d'Alba [r. p.]).

Lizèrte (Tor. : a Chatillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Leisàr (Tor. : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

[*Lèjir* (Savoja : a Chamonix [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lösèrta (Torino : a Valperga d'Ivrea [r. p.]).

Lösèrda (Cuneo : a Sommariva-Bosco [r. p.]).

Lasèrta (Alessandria : a S. Damiano d'Asti; Serravalle-Scivia di Novi-Ligure [r. p.]. — Cuneo, Chiusa-Pesio; Bra d'Al-

ba; Savigliano di Saluzzo [r. p.]. — Torino, Carmagnola, Rivara, Moncalieri, Ciriè; Salassa d'Ivrea, Sale-Castelnuovo; Susa [r. p.]).

Lasèrda (Tor.: a Carmagnola; Ivrea, Andrate [r. p.]. — Cuneo; Canale d'Alba, Dronero, Gajola in Valle Stura, Vernante, Vinadio; Mondovì, Pamparato, Torresina; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

[[*Lazèrde* (Vallese: a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lazèrt (Tor.: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 370]).

Lasàrda (Tor.: a Villafranca-Piem. di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo: a Borgo S. Dalmazzo, Cervasca, Roccavione, Tarrantasca [r. p.]; Castellinaldo d'Alba [TOPPINO, 293]).

Lazart (Tor.: a Torre-Pellice di Pinerolo, Luserna, Rorà [MOROSI, 177, p. 370]).

Salèrta (Tor.: a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]), e

Slèrta (Tor.: ad Albiano d'Ivrea [r. p.]), e

Jazèrte (Tor.: a Vestignè d'Ivrea [r. p.]), che sono i metatectici più o meno corrotti di *Lasèrta*.

[[*Lusèrt*, *Lauzet* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Lascèrta (Porto-Maur.: a Bordighera di S. Remo [r. p.]).

Lùjèrta (Genova [r. p.]).

Lüsèrta (Gen.: a Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).

Lüsèrtoa (Gen.: a Chiavari [r. p.]).

Lusèrta (Piacenza [FORESTI, 108], Podenzano [r. p.]. — Modena [r. p.]. — Romagna [MORRI, 178]. Ferrara [FERRI, 103]. — Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]. — Forlì, Forlimpopoli, Montegridolfo, Morciano, Saludecio [r. p.]).

Lugèrta (Parma: a Soragna [r. p.]).

Lusèrtola (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).

Lusèrtla (Modena: a Fanano di Pavullo nel Frignano [r. p.]. — Ravenna: a Faenza [r. p.]. — Bologna [r. p.]).

Arsintèla (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. [N. N., 183], Correggio [in com. prof. Rossi]).

Rasentèla (Modena: a Pavullo nel Frignano [BERTONI, 25, p. 170]).

Urdsèla (Mod.: a Pavullo nel Fr. [r. p.]).

Ordsèla (Mod.: a Riolutato di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

Scitrèll (Ravenna: a Mezzano [r. p.]).

Tosc.

Ciortèlla (Massa e Carr.: a Massa; Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano [r. p.]).

Ciortèda (M. e C.: ad Avenza di Massa, Forno [r. p.]).

Zortèda (M. e C.: a Carrara [r. p.]).

Ciortèja (M. e C.: a Montignoso di Massa [r. p.]).

Ciortèllora, o *Ciortèlla* (Lucca [NIERI, 190], Camajore, Valdinievole [r. p.]).

Ssortèllora (Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]).

Lortèda (M. e C.: a Carrara [BERTONI, 25, p. 170]).

Lucèrtola (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato; Figline, Mercatale-Vernio; Pistoja, Morliana, Serravalle-Pistoiese, Lamporecchio, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato [r. p.]. — Massa e Carr.: a Pontecori di Castelnuovo-Garfagn., Villa-Collemandina [r. p.]. — Lucca: a Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez], Terricciola, Bagni di Casciano, Perignano [r. p.]. — Grosseto e in tutto il suo circondario [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]; Montepulciano, Cetona, Valiano [r. p.]. — Arezzo, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.]).

Lucèrtrola (Pisa: a Castagneto-Carducci [in com. dott. Malenotti]).

Lugèrtola (Massa e Carr.: a Fivizzano di Massa; Marina di Carrara [r. p.]).

Cors.

Ciàrtula (Corsica: oltre Sartene [FALCUCCI, 96^a]).

Ugèrtula (Cors.: all'interno [FALCUCCI, 96^a]).

Vucèrtula, o *Bucèrtola* (Cors.: a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Bucèrtola (Corsica: dove? [GUARNERIO, 131, p. 188 - n.° 206]).

Umbr.

Lucèrtola, o *Lucèrta* (Umbria: dove? [TRABALZA, 297]).

Lucèrtala (Perugia [in com. prof. Dina Lombardi], Castiglione del Lago; Spello di Foligno; Campomiccio di Terni, Cesi, Stroncone [r. p.]).

Nuscèrtula (Per.: a Tivoli di Rieti [r. p.]).

Luscèrta (Per.: a Todi [r. p.]).

Lucèrta (Perugia, Massa-Martana; Foligno, Assisi [r. p.]).

Cèrtola (Per.: a Fratta-Todina; Todi [r. p.]).

Mar.

Lucertla (Pesaro-Urb.: ad Urbino [CONTI, 63], Cagli, Fossombrone, Macerata-Feltria [r. p.]).

Lucèrta (Pes.-Urb.: ad Urbino [CONTI, 63], Acqualagna [r. p.]. — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

- Lucèrtola* (Pes.-Urb.: ad Urbino [r. p.]).
- Lucèrtola* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Lucèrtula* (Roma: ad Oriolo; Viterbo [r. p.]).
- Lucèrta* (Roma: a Velletri [VIGNOLI, 306, p. 117]).
- Lancèrta* (Roma: a Lagarolo; Frosinone, Alatri [BERTONI, 25, p. 161 in nota], Castro dei Volsci [CROCIONI, 72, p. 25]).
- Raucèrta* (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Ricètta* (Roma: ad Arsoli, Roviano [r. p.]).
- Frucètta* (Roma: a Castel-Madama [NORRERI, 201]).
- Luciàrdola* (Roma: a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia; Bolsena di Viterbo [r. p.]).
- Viciàrdola* (Roma: a Celleno di Viterbo [r. p.]).
- Luciàrda* (Roma: a Viterbo, Vetralla [r. p.]).
- Ciàrda*, o *Ciàrdia* (Roma: a Viterbo, Caprarola [r. p.]).
- Lingèstra* (Roma: a Subiaco [CROCIONI, 72, p. 27]).
- Lencèstra* (Roma: a Subiaco [r. p.]).
- Lingèrta* (Aquila: a Canistro di Avezzano [CROCIONI, 72, p. 27], Ajelli [r. p.]).
- Lingèrza* (Aquila: a Pagliara di Avezzano [in com. prof. Di Marzio]).
- Rincèrta* (Aq.: a Sante-Marie di Avezzano [r. p.]).
- Ringèstia* (Aq.: ad Ortona dei Marsi di Avezzano [r. p.]).
- Lancèrta*, o *Langèrta* (Aq.: ad Avezzano [r. p.]).
- Rancèrta*, o *Rangèrta* (Aq.: ad Avezzano, Marsica, Scurcola-Marsic., Tagliacozzo [r. p.]).
- Lacèrta* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Lucèrta* (Aquila: a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
- Lucèrte* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Luscèrt* (Chieti: a Lanciano [r. p.]. — Campobasso; Bojano d'Isernia, Civita-Bojano, Frosolone, Macchiagodena; Larino e molti paesi del suo circond. [r. p.]).
- Lcèrt* (Campob.: a Civita-Sannita d'Isernia; Colletorto di Larino [r. p.]).
- Liscèrta* (Campobasso [r. p.]).
- Liscèrte* (Teramo: a Villa Passo [r. p.]).
- Lscèrt* (Campob.: a Duronia d'Isernia, Bojano, Pietrabbondante [r. p.]).
- Lecèstre* (Chieti: a Caramanico [FINAMORE, 105]).
- Luscèrtola* (Aquila: a Vittorito di Solmona [r. p.]. — Campobasso [r. p.]).

- Luscèrtilè* (Teramo : a Castilenti [r. p.]).
Riscièrtilè (Aquila [BERTONI, 25, p. 161 in nota]).
Ruciuèrte (Chieti : a Vasto [FINAMORE, 105]).
Ruscèldre (Aquila : ad Ofena [r. p.]).
Ruscèrte (Chieti : a Vasto [in com. prof. Anelli]).
Ruscèrt (Chieti : a Lanciano [r. p.]).
Ruscètt (Teramo : a Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]).
Rucèrte (Chieti : a Vasto [r. p.], Paglieta [FINAMORE, 105]).
Ricèrte (Chieti : ad Atesa di Vasto [FINAMORE, 105]).
Ruigèrta (Aquila : a S. Pelino [r. p.]).
Riscèrta (Aquila : a Celano di Avezzano [r. p.]).
Ruciuèrte (Chieti : a Vasto [FINAMORE, 105]).
Nucèrte (Chieti : ad Ortona a Mare di Lanciano [FINAMORE, 105]).
Nocèrta (Aquila : a Carsoli di Avezzano [r. p.]).
Recjèrdele (Teramo : a Castiglione-Casauria di Penne [FINAMORE, 105]).
Scirterèlla, o *Scertrèlla*, con l'a appena sensibile (Teramo [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
Scirtirèlla (Teramo, Notaresco, Rosburgo; Penna S. Andrea di Penne [r. p.]).
Scirteràlle (Teramo [r. p.]).
Scirtiràlle (Teramo, Rosburgo, Tortoreto [r. p.]).
Scierteriòll, o *Scirtiróll* (Ter. : a Rosburgo [in com. maestra Quirini]).
Scertirèlle (Teramo [SAVINI, 271]).
Lacèrta (Caserta, Capua, Casagiove, Teano; Mondragone di Gaeta; Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69]. — Avellino [DE MARIA, 86]; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Benevento [r. p.]).
Lacèrt (Salerno e quasi ovunque nel suo circondario; Padula di Sala-Consilina, Sapri; Agropoli di Vallo della Lucania, Camerota, Campora, Castellabate, Cicerale, Pisciotta, S. Giovanni a Piro, Stio; Battipaglia di Campagna, Contursi, Eboli, S. Gregorio-Magno, Sicignano, Capaccio, Palomonte, Roccadaspide [r. p.]).
Lacèrte, con l'e appena sensibile (Caserta : a Capua, S. Prisco; Sala-Consilina [r. p.]. — Avellino; a Montoro-Inferiore [r. p.]).

- Lacèrtola* (Avellino : ad Anzano degli Irpini di Ariano; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).
- Lacèrtula* (Salerno : a Polla di Sala-Consilina; Vallo della Lucania [r. p.]).
- Lacertèlle* (Salerno : a Cetara [r. p.]).
- Lancèrta* (Caserta, Marcianise [r. p.]).
- Lucèrta* (Cas. : a Mignano; Esperia di Gaeta; Pontecorvo di Sora, Cassino [r. p.]. — Benevento : a Campolattaro di Cerreto-Sannita [r. p.]).
- Lucèrtula* (Salerno : a Sapri di Sala-Consilina; Buccino di Campagna [r. p.]. — Benevento, S. Giorgio la Montagna; Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]).
- Lusèrtla* (Caserta [r. p.]).
- Gucèrtola* (Caserta : a Sora [r. p.]).
- Vucèrtola* (Benevento [r. p.]).
- Nacèrta*, con l'a finale appena sensibile, o totalmente muta (Cas. : a Casal di Principe, Maddaloni; Palma-Campania di Nola [r. p.]. — Napoli [r. p.]. — Avellino : a Solofrano [r. p.]. — Salerno : a Mercato S. Severino, Nocera-Super., Pagani, Ravello, Siano; S. Mauro-Cilento di Vallo d. Luc. [r. p.]. — Benevento : a Mojano [r. p.]).
- Nacèrtola* (Salerno : a Fajano [r. p.]).
- Nacèrtela* (Sal. : a Castel S. Giorgio [r. p.]).
- Aucèrtola*, con l'artic. A agglutinato (Caserta : ad Aversa, S. Maria C. V., Teano [r. p.]. — Benevento : a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).
- Aucèrta* (Caserta, S. Maria C. V.; Caseano di Gaeta, Sessa-Aurunca [r. p.]. — Benev. : a S. Salvatore Telesino di Cerreto-Sann. [r. p.]).
- Aliacèrta* (Salerno : a Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).
- Granacèrtola* (Salerno : a Roccadaspide di Campagna [r. p.]), e
- Granassèrtola* (Napoli [r. p.]), e
- Ranacèrta* (Salerno : a Piaggine-Soprane di Vallo della Luc. [r. p.]), e
- Lanacèrta* (Sal. : a Laurino di Vallo d. Luc. [r. p.]), e
- Lancèrtula*, o *Lancèrtola* (Caserta, Cancellò-Arnone [r. p.]), e
- Lancèrta* (Caserta, Marcianise [r. p.]), e
- Lancèrte*, con la e finale appena sensibile (Cas. : a Casapulla, Recale [r. p.]), che sono forme inorganiche di *Rana* + *Lucertola*.

- Jencèrta* (Napoli: a Sorrento [VIGNOLI, 306, p. 117]), e
Icèrta (Caserta: a S. Biagio-Saracinesco di Sora [r. p.], Arpino [VIGNOLI, 306, p. 117]), corrotti degli antecedenti.
- Pugl. - *Luscèrte* (Foggia: a Serra Capriola di S. Severo [r. p.]).
Lucèrtl, con la *u* poco sensibile (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli], Castellana, Fasano, Locorotondo; Noci di Altamura, Santeramo in Colle [r. p.]).
Lucèrtula (Lecce: a Calimera; Ortuni di Brindisi [r. p.]).
Lucèrtila (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).
Lucertòdd, con la *e* quasi muta (Bari: a Turi, Rutigliano [r. p.]).
Lucèrta (Lecce [COSTA, 69]; Taranto [DE VINCENTIIS, 89], Ginosa [r. p.]).
Lucèrt (Bari: a Putignano [r. p.], Monopoli [in com. prof. Masulli]. — Lecce: a Castellaneta di Taranto, Laterza, Martina-Franca [r. p.]).
Ucèrta (Lecce: a Francavilla-Fontana di Brindisi [RIBEZZO, 242^a, p. 86]).
Lacèrtue, con la *e* finale sfumata (Bari [r. p.]).
Lacèrt (Bari [in com. prof. Ponza]; Altamura, Torritta [r. p.]; Barletta [BERTONI, 25, p. 161 in nota], Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Lacèrtl (Bari: a Conversano, Mola, Polignano a Mare; Gioja del Colle d'Altamura [r. p.]).
Lacèrk (Bari: a Rutigliano [r. p.]).
Licèrt, o *Licìrt*, o *Lièrt* (Bari: a Putignano [r. p.]).
- Bas. - *Licèrtila* (Potenza: a Matera [r. p.]).
Lecèrtele (Pot.: a Grottole di Matera [r. p.]).
Lacèrtele (Pot.: ad Acerenza [r. p.]).
Lacèrtola (Pot.: a Marsiconuovo [r. p.]).
Lacèrta (Pot.: a Vietri; Maratea di Lagonegro [r. p.]).
Lucèrtile (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).
Lucèrt (Pot.: ad Irsina di Matera, Salandra; Lavello di Melfi [r. p.]).
Lusciàrdola, o *Rusciàrdola* (Pot.: a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
Dacèrtila (Pot.: a Tito [r. p.]).
Dascèrda (Potenza [r. p.]).
- Cal. *Licèrta* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Amantea di Paola, Ajello [r. p.]. — Catanzaro: a Savelli; Monteleone-Cal., Fabrizio, S. Gregorio d'Ippona, Serra S.

Bruno [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Palmi; Caulonia di Gerace [r. p.]).

Ligèrta (Catanzaro : a Dinami di Monteleone-Cal. [r. p.]).

Lincèrta (Catanz. : a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).

Lucèrtula (Catanzaro, Gagliato; Calimera di Montel.-Cal., Limbadi, Parghelia, Soriano-Cal. [r. p.]).

Lucèrta (Catanzaro, Davoli, Borgia; Cotrone, Cutro, Melissa, Verzino; Monteleone-Cal., Francica, Majerato, Sorianoello [r. p.]. — Reggio in Cal. [r. p.]).

Lacèrta (Catanz. : a Spilinga di Montel.-Cal. [r. p.]).

Ucèrta (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Lucèrta (Sicilia, voce comune [PITRÈ, 234, III, p. 352] : Messina, Lipari; Antillo di Castoreale, Taormina [r. p.]. — Catania [r. p.]. — Siracusa : a Modica, S. Croce-Camerina, Spaccaforno; Noto, Palazzolo-Acreide, Rosolini [r. p.]. — Girgenti, Favara, Racalmuti [r. p.]. — Palermo : a Geraci-Siculo di Cefalù, Petralia-Sottana [r. p.]).

Lucèrda (Siracusa : a Ferla di Noto [r. p.]).

Lucèrtula (Messina : a Milazzo; S. Teresa-Riva di Castoreale [r. p.]. — Siracusa : a Spaccaforno di Modica [r. p.]. — Caltanissetta : a Pietrapozzia di Piazza-Armerina; Butera di Terranova [PITRÈ, 234, III, p. 352]. — Girgenti, Siculiana, Aragona, Raffadali, Porto-Empedocle [r. p.]. — Palermo [r. p.]).

Rucèrtula (Siracusa : ad Avola di Noto [r. p.]).

Lucèttula (Messina, Itala, Mili [r. p.]. — Catania : a Mineo di Caltagirone [r. p.]).

Lucètta (Messina [r. p.]. — Siracusa : a Modica [r. p.]).

Cuncèrtula (Siracusa [r. p.]).

Cuccèrtola (Sirac. : a Francofonte [PITRÈ, 234, III, p. 352]).

Ucèrtula (Sirac. : a Melilli [r. p.]).

Lincèrtula (Sirac. : a Padrino di Noto [r. p.]).

Lejucèrtola (Siracusa [r. p.]).

Sciuscèrtula (Sirac. : ad Augusta [r. p.]).

Vacèrtula (Sirac. : a Lentini [r. p.]).

Lacièrta (Messina : a Patti, Naso [r. p.]).

Lagèrda (Mess. : a S. Piero Patti [r. p.]).

Adaggèrda (Catania [NICOTRA, 188]).

Ddasgèrda (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Sard. -

Gièrdula (Mess.: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 352]).

Ddasgiàrda, o *Dagiarda* (Catania: a Nicosia [TRAINA, 298]).

Giàrdula (Sicilia [TRAINA, 298]. Messina: a Mistretta [r. p.]).

Ddacèrta (Catania: a Paternò [r. p.]).

Ddusgèrda (Caltanissetta: ad Aidone di Piazza Armerina [PITRÈ, 234, III, p. 352]).

Luxèrda (Cagliari [r. p.]).

Luscèrta (Sassari: a Fonni di Nuoro [MARCIALIS, 158, IV, p. 144]).

Liscèrta, o *Luscèrtula* (Sard. merid. [SPANO, 283]).

Ligertèdda (Sass.: ad Ottana di Nuoro [r. p.]).

Tilighètta (Cagliari: a Bosa d'Oristano [MARCIALIS, 156]), e

Tirichètta (Sassari [MARCIALIS, 156]), e

Tirichitta (Sass.: a Sorso [MARCIALIS, 156]), e

Tilichèrta, o *Tiliguèrta* (Sard. sett. [MARCIALIS, 156]), e

Tilichèlta (Sassari: a Tempio-Pausania [MARCIALIS, 156]), e

Tilighèlta (Sass.: nel Logudoro; Bitti di Nuoro [r. p.]), e

Szirichèlta (Sass.: a Tempio-Paus., Calangianus [r. p.]), e

Zirighètta (Sass.: in Gallura [MARCIALIS, 156]), e

Zilighèrta, o *Zirichètta* (Cagliari: a Meana di Lanusei [MARCIALIS, 156]), e

Zerighèlta (Oristano [MARCIALIS, 156]), e

Szirighèsta (Sassari: a Sèdini [in com. maestra Bachiddu]), e

Caliscèrta (Cagliari: ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, 158, IV, p. 144]), e

Caliscèrtula, o *Caluscèrtula* (Sard. merid. [MARCIALIS, 156]), e

Attirighèlta (Sass.: a Luras di Tempio-Paus. [r. p.]). Nei quali nomi sardi, l'elemento prefisso *Ti-*, *Zi-*, *Atti-*, ecc., che, ci dice il GUARNERIO [*Post. sul dial. sardo, Serie III*; Romania, v. XXXIII, Paris, Bouillon, 1904, p. 66 - n.° 17], potrebbe esser preso di primo acchito come un residuo contratto della voce *Tirriolu* = « Piccola bestia », è considerato subito dopo dallo stesso autore [p. 69] come derivato dal radicale *Zinzi-* di *Zinzilulare* = « Ronzare », con il significato di « Volante »; e quindi questi nomi indicherebbero: Lucertola volante e frusciante. (Come poi dal significato di « Ronzare » sia passato a quello di « Volare » si legga più avanti al NB del n.° 486, in e).

Per me, questi prefissi, sono semplici forme onomato-

peiche scelte dal popolo ad imitare il fruscio che fan questi rettili nelle loro corse impazzate.

Luglietta (Cagliari: ad Arizzo di Lanusei [MARCIALIS, 158, IV, p. 144]).

NB. — In questi nomi — che sono per conto mio lo schietto e semplice retaggio dell'antica voce materna *Lacerta* — ciò che risalta in pieno di primo acchito è l'idea di *Luce*. Ed in vero alcuni colossi della glottologia — fra i quali ricordo solo il nostro SALVIONI [264, p. 20 - n.° 20] come il più profondo in materia — credono di vederla far capolino di fra le lettere di detti nomi, senza però poterla mai afferrare ben bene per le falduzze sfuggenti del suo vestito, fors'anche, chi lo sa?, per tema che si strappino nel toccarle. Lo ricordo, perchè è così; ma soggiungo pure subito, che non so trovare il più piccolo appiglio, nè nella storia naturale di questo simpatico animaluccio, nè nelle tante credenze o superstizioni che infiorano la sua storia, da cui trarre quel po' di luce, che mi sarebbe necessaria per rendere chiara la *Luce* stessa dalla quale si vorrebbe influenzato il suo nome.

Non voglio tacere, tuttavia, che a suffragio dei glottologi concorrerebbero alcuni nomi della Lucertola, che, sembrerebbero creati appositamente per trarre negli inganni; quali:

Lucegna (Foggia [in com. prof. Rachele Tangaro-Rossignoli]), e *Ardluce*, con l'*a* aspirata (Campobasso: ad Ururi di Larino [r. p.]), e

Luciattè (Teramo, Notaresco [r. p.]), il più compromettente, perchè rubato intatto dai nomi identici della Lucciola correnti negli Abruzzi (v. al n.° 927, ed al suo NB), e

Lunghilughe (Sassari: a Bono di Ozieri [GUARNERIO: *Post. sul less. sardo, Serie III*; Romania, v. XXXIII, Paris, Bouillon, 1904, p. 60]), ancor questo tolto immutato dal nome della Lucciola (v. al n.° 927, ed al suo NB.) — come viceversa vi son nomi della Lucciola tratti da quelli della Lucertola (v. al n.° 398^a) —; ma che per me son tutti corrotti da *Lacerta*.

Ed altri, che potrebbero servire di puntello a questi, perchè tratti da *Lanterna* o *Lucerna*, cose molto e molto vicine alla luce. Come:

Lucernuzza (ital. ant. [NEMNICH, 187, in *Lacerta agilis*]), e *Lütscèrna* (Engadina bassa [PALLIOPPI, 209]), e

- Lintscèrna* (Engad. alta [PALLIOPPI, 209]), e
 [[*Lazèrne* (Vallese [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 4821, che mette senz'altro fra i discendenti diretti di *Lacerta*]], e
 [[*Latèrn* (Fribourg [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 4896]), e
Lazèrne, o -a (Torino : in Valdosta [ROLLAND, 245, XI, p. 19, che scrive erroneamente *Lazèr ner*], Champorcher d'Aosta, Chatillon [r. p.]), e
Lüzerna (Torino : ad Ayas d'Aosta [r. p.]), e
Leizèrna (Torino : a Courmayeur d'Aosta, Valtournanche [r. p.]), e qualche altro, che certo mi sarà sfuggito. Per i quali, però, si potrebbe pensare ad una trasformazione di adattamento. E quindi il *Lacerta* in *Lucerta*, con i suoi discendenti *Lusèrta*, *Lüsèrta*, *Lisèrda*, *Lasèrda*, ecc. ecc.; e da questi, per influsso di suono, più che per successione d'idee, il passaggio al tipo *Lucerna* o *Lanterna*. Ma!

Intermezzo

Aggiungo ancora quei pochi sinonimi di *Lucertola* che non hanno posto altrove. Di alcuni fra questi si troveranno più avanti gli omonimi.

A — Nomi stranieri, o di origine straniera.

- Custcierize* (Quarnaro : all'Isola di Sànsègo [r. p.]), e
Cusceriza (Quarn. : a Chiusi [r. p.]), e
Cuscèrze (Quarn. : a Lussinpiccolo [r. p.]), e
Gustrizza, o *Lustrizza*, usate raram. (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]), deformazioni italiane di voci slave, quali : *Guschtscher* (Ilirico), *Jastscheriza* (Russo), *Jeschcsers* (Serbo), ecc. [NEMNICH, 187, in *Lacerta agilis*].
Pezeghina, o *Pezeniga* (Quarn. : a Veglia [IVE, 137, p. 133]), e
Pizèghina, o *Picèniga* (Quarn. : a Veglia [in com. prof. Baroni]), che ritengo pure di origine slava, ma senza poter offrire documenti probatori (v. anche ai Fatt. onom. del n.° 402).
Aighedex (Verona : a Giazza [PEZZO, 224^a]), e
Eisedek (Verona : a Giazza [C. & FR. CIPOLLA, 61]), relict dell'antica parlata tedesca, e metatetici del moderno *Eidèchse*.

- Hegherùtscha* (Vicenza [DAL POZZO, 77]).
- Hekestràzza* (Vicenza: VII comuni [DAL POZZO, 77, che traduce questa voce per « Salamandra »; SCHMELLER, 276, che la traduce per « Lucertola »]), e
- Leca-strässe* (Vicenza: ad Asiago [in com. sign. Stella]), corrotti degli antecedenti, e di cui quest'ultimo ci dà un esempio tipico di nomi di adattamento (v. meglio nella prefazione a p. 46; ed a p. 263).
- Lagramùse*, con la *e* quasi muta (Torino: a Cesana di Susa [r. p.]), e
- Gramùzo* (Tor.: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 370]), e
- Rümüsa* (Tor.: a Rubiana di Susa [r. p.]), e
- Ramüsa* (Tor.: ad Almene di Susa [r. p.]), e
- Larmùzo* (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]), e
- Gramùze* (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]), e
- Gramùza* (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]), e
- Ratamüza* (Tor.: a Torre Pellice di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 380]), voci immigrate dalla Provenza, dove corrono comuni con *Lagramùsa*, *Lagremùsa*, *Gramùza*, ecc. (quasi ov. [HONNORAT, 136; GILL. & EDM., 129, Carte 766 B], passando attraverso la Savoia con *Larmwisa*, *Larmüja*, *Lermùze*, ecc. [CONSTANT. & DESORM., 61^a; GILL. & EDM., 129, Carte 766 B], e portando i loro germogli anche lontano nelle nostre regioni meridionali, dove si odono ancora i:
- Caramùsa* (Napoli: nel contado [r. p.]), e
- Laramùsa* (Potenza: a Spinoso [r. p.]), e
- Sciararamùcia* (Trapani [r. p.]), per i quali nomi si veda l'etologia al NB del n.° 582.
- Ssalicrècchia* (Salerno: ad Ascea di Vallo della Luc. [r. p.]), e
- Ssurichìecchiula* (Sal.: a Lentiscosa di Vallo d. Luc. [r. p.]), e
- Ssarica* (Lecce: a Capo di Lecce [COSTA, 69], Castrignano dei Greci [r. p.]), e
- Strafica* (Lecce: a Parabita di Gallipoli [BERTONI, 25, p. 173 in nota]), e
- Ssarvica* (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.], Casarano [BERTONI, 25, p. 173 in nota]), e

- Ssarrìcula* (Lecce : ad Otranto [r. p.]), e
Ssalicrèca (Potenza : ad Anzi [r. p.]), e
Ssuricchia (Pot. : a Maratea, Acquafredda [r. p.]. — — Cosenza : a S. Domenica Talao di Paola [r. p.]), e
Ssurigghia, o *Ssurigghi* (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]), e
Ssurigghiula (Pot. : a Teana di Lagon. [r. p.]), e
Ssuriglia (Pot. : a Castelluccio Infer. di Lagon., Chiaromonte, Lauria Super., S. Chirico Raparo [r. p.]. — — Cosenza : ad Acquapesa di Paola [r. p.]), e
Ssurigliola (Pot. : a Senise [in com. sign. Lubanchi]), e
Ssorégli (Pot. : a Castelsaraceno di Lagon. [r. p.]), e
Ssurigghia (Cos. : a Verbicaro di Paola [r. p.]; Castrovillari [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
Zzafràta (Cosenza [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Caulonia di Gerace [r. p.]), e
Zzefràta (R. in C. : a Laureana di Palmi; Gerace [r. p.]), e
Zofràta (R. in C. : a Bova [MOROSI, 176, p. 83]), e
Sefràta, o *Zefròte* (R. in C. : a Gerace [MOROSI, 176, p. 83]), e
Zerfòte, o *Zefròte* (R. in C. : a Siderno di Gerace [MOROSI, 176, p. 83]), e
Scifràta (R. in C. : a Laureana di P. [MOROSI, 176, p. 83]), e
Sciafràti, o *Zafràti* (R. in C. : a Polistena di Palmi [MOROSI, 176, p. 83]), e
Sciefràta, o *Jefràta* (R. in C. : a Cinquefrondi di Palmi [r. p.]), tutti ruderi più o meno corrotti, ma sempre in vita rigogliosa, del greco *Saûra*, nome comune volgare delle Lucertole. Alcuni, però, come *Ssuricchia*, *Ssurigghiula*, ecc., ricordano meglio il greco dialettale *Skourkourítza*, corrente oggi a Zante [HELDREICH, 135^a, p. 68], sempre per Lucertola ⁽¹⁾.
Sargantàna (Sassari : ad Alghero [MARCIALIS, 158, IV, p. 144], Olmedo, Bonorva, Thiesi [r. p.]), bellissimo rudero catalano rimasto intatto, qual'è usato tuttora in Catalogna, e come corre anche in Aragona con *Sangantana*, o nei Pirenei con *Renglantana*. Voci che MEYER-LÜBKE [170, n.º

(¹) In Grecia vi è pure la «*Lacerta muralis* Wagler», ma molto più rara della «*L. taurica* Pallas», che in Laconia è chiamata dal popolo: *Skontarèlla*.

4821, 4], fa dipendere da *Lacerta*, per l'intermediario portoghese e spagnolo *Lagarto*; e dalle quali farebbe discendere, le neo-provenzali *Lingróla*, *Lengróla*, *Regróla*, ed anche le nostre italiane a tipo *Ligadór* (v. al n.º 535).

Ma già che ci troviamo fra questi nomi, ne ricorderò anche alcuni altri analoghi spagnoli per la stessa Lucertola; sia del Santander [GARCIA-LOMAS: *Est. del dial. pop. montagnés* ecc., p. 219]: *Lagartesa*, *Ligartesa*, *Ligaterna* di I-gugna, Anievas, Buelma; sia della Catalogna [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Sargantàna »]: *Sargantàna*, *Segrantàna*, *Sergantàna*, *Singantàlla*, *Sargantilla*, *Sangardilla*, ecc.; sia di quelli correnti in Alava [BARÁIBAR: *Vocab. de palabras* ecc.]: il *Ligaterna* di Pueblos, il *Salderita* di Valdegovia, il *Sigulinda* di Llodio, ed i vasco-viscaini *Surakilla*, *Suganguila*, *Sagalinda*, dai quali uscì il più comune alavese *Sanguandilla* (che il BARÁIBAR su cit. riferirebbe a *Sangu* = « Ratto »), usato anche nella seguente formuletta:

« Sanguandilla,
sal al sol,
que tu padre
te se ha muerto
con un grano
de cebèra,
que le ha ddu
la molinera » (¹);

che ho voluto riportare, non solo perchè recitata dai monelli, davanti alla tana della Lucertola, nella quale frugano a piccoli colpi con un fuscellino per farla uscire, come fanno i nostri per il Grillo, sì bene ancora perchè ricorda la formuletta più comune, che i mocciosi veronesi recitano per la stessa ragione dietro la tana dell'insettuccio cantajolo:

Grijo, Grijo, vé' a la pòrta,
chè to mama l'è mèsa mòrta

(¹) Lucertola. — sali al sole, — che tuo padre — ti è morto — con un grano di cebèra (farina mescolata a minuzie per i buoi), — che gli ha dato — la mugnaja.

e to pare l'è 'n presón
par un gran de formentón! (¹).

Le quali voci, passando nel versante francese dei Pirenei, diventano: i *Sangràlo e Singrauléto* dei Bassi Pirenei, il *Sernàlo* corrente quasi ovunque negli Alti Pirenei e nell'Ariège, il *Singlantana* dei Pirenei orientali, e così via [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B].

B — Nomi tratti da temi diversi,
incerti, ed oscuri.

Taràntela (Spalato [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Gruma-pèrle (Istria: a Pisino [r. p.]), che mi è oscuro.

Sserva de Dio, voce comune (Istria: a Pisino, Capodistria [r. p.]); che non saprei spiegare se non con l'adattamento del nome *Ssèrsola*, corrente in queste località pure per « Lucertola », incrociatosi con l'altro sinonimo comune *Galina de Dio* (v. al n.º 336).

Róndola, o *Dóndola* (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli ed ing. Corte]). — (V. al tema *Rondine* n.º 578).

Niagnöla, scherzosam. (Trentino: sui monti di Val di Sole [SCHMELLER, 277, p. 242, che la trarrebbe da un ipotetico **Naneolus* = « Nanicello », perchè animale ritenuto sacro]).

Agnöla (Trent.: a Cavalese in Val di Fiemme [r. p.]), che potrebbe discendere dall'antecedente.

Sghinzola (Trent.: a Romeno [in com. prof. Bertoldi]).

Pestaróla (Trent.: a Cusiano di Val di Sole [r. p.]).

Lingyóla (Trent.: in Val Gardena [DALLA TORRE, 78ª, p. 82, da GARTNER: *Die Gredner Mundart*; Linz, 1879, p. 121]), forse una combinazione di *Lingór* + *Nigórdol*, voci correnti nel Trentino per « Ramarro » (v. al n.º 536).

Ràpola (Novara: in Valle Anzasca [NIGRA, 197, p. 295, che la ritiene voce parallela a *Grapiette* = « Lucertola » del Del-finato ed a *Crapaud* = « Rospo » francese, derivate alla

(¹) Grillo, Grillo, vieni alla porta, — che tua madre è mezza morta — e tuo padre è in prigione — per un grano di frumentone. — Se ne leggano altre a pp. 51 e 566; ed anche in *Appunti* [116, Parte I, Cap. VIII, § II, 7].

- loro volta dall'antico alto ted. *Crappo* = « Uncino ». Traduce questa voce con: *Zamputa*]], e
- Làpola*, o *Làpra* (Tic.: in Val Leventina [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Lòpola* (Tic. [SALVIONI, 267, p. 206 - n.° 35]), e
- Lòpra* (Tic.: ad Ascona [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Lòspra* (Tic.: a Pontirone, Malvaglia [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Lòssora* (Tic.: a Lugano [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Opula* (Tic.: in Val di Crana [SALVIONI, 267, p. 259 - n.° 109, che dice questa voce e le analoghe *Làpa*, *Lòpa*, *Lòpula*, *Làpul* di etimo incerto e, forse, con l'articolo agglutinato]), e
- Làspra* (Tic.: a Gorduno [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Lèpra* (Tic.: ad Ambri [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Làpla* (Novara: a Cannobio [r. p.]), che mi parrebbero voci non molto lontane dal *Taràpule* novarese di Malesco indicante pure « Lucertola » (v. al n.° 583).
- Sgrìgua* (Cuneo: a Garessio di Mondovì [r. p.]), e
- [[*Grisola* (Provenza [HONNORAT, 136, in *Lagramusa*]), e
- [[*Regolo*, *Reguindoulo*, *Ringouletto* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Lézard*]), e
- Sgrìura* (Porto-Maurizio: ad Oneglia [r. p.]), e
- Sgrìvura* (Genova: a Finalborgo d'Albenga, Finalmarina [r. p.]), e
- Sgrìgua* (Genova: ad Albenga [r. p.]; Savona [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Sgùrbia* (Porto-Maurizio; Ventimiglia di S. Remo [r. p.]), e
- Grìgoa* (Genova [CASACCIA, 53]), e
- Grìgua* (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]. — Genova [PAGANINI, 206], Sori, Busalla, Fegina, Camogli; Chiavari, Rapallo; Varazze di Savona [r. p.]. — — Cagliari: a Carloforte, isola nella quale corre tuttora la parlata ligure [MARCIALIS, 158, IV, p. 144]), forse pronipoti in veste ligure del *Grisola* provenzale; che, a sua volta, potrebbe vantare due alberi genealogici: o dal capostipite provenzale *Grata-mura* (v. al NB. del n.° 582), attraverso *Lagramusa*, *Langramua* ed *Engrasoula* [HONNORAT, 136]; o da *Lingay'rolo* (Linguadoca [ROLLAND, 245, XI, p. 19]), attraverso *Engrijolo*, *Engrizolo*, *Grizolo* e *Grizo-*

- va (in diverse parti della Linguadoca [ROLLAND, 245, XI, p. 20]).
- Löscina* (Genova: a Chiavari [r. p.]), e
- Miségura*, con la *e* gutturale (Porto-Maur.: a S. Remo [in com. dott. Maggio]), e
- Lésua* (Massa e Carr.: a Pontremoli, Parana; Fivizzano, Comano [r. p.]), che mi sono oscuri, se non fossero il conubio fra *Lucerta* e *Grigua*.
- Còga-lésua* (Massa e Carr.: a Pontremoli [r. p.]), della quale voce mi è oscura la prima parte.
- Rìgola* (Modena: a Concordia di Mirandola [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), e
- Riùtula* (Salerno: a S. Marina di Sala-Consilina [r. p.]), e
- Rivùtula* (Sal.: a Vibonati di Sala-Consil. [r. p.]), forse stoloni degli antecedenti.
- Angelèlle* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]), e
- Angilàlle* (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a]), diminutivi di *Angele* = « Angelo », dati alla Lucertola, perchè questa, vuole la tradizione popolare, riuscì a levare dalla testa di G. C. quelle spine che vi si erano conficcate per essere passato sulla corona del martirio il Ramarro.
- Calumònte* (Salerno: ad Atena di Sala-Consilina [r. p.]), che mi è oscura.
- Catarenèlla*, letteralm.: Caterinella (Napoli [ANDREOLI, 5]. — Salerno [r. p.]), alla Lucertola quand'è piccola. Agionimo sfuggitomi nella prima parte, dove però, ne ricordai un altro (v in *Antrop.* [115, n.° 124]).
- Lucèrta di Dìu* (Messina: a Montalbano-Elicona di Castoreale [r. p.]). — (Per l'etiologia di questa locuzione v. sopra in *Angilalle*).
- Argilèstru* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 158, IV, p. 144]), che mi è oscuro.
- 398^a. — *Lusèrtola* (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]), = « Lucciola » (v. per la nomencl. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Galina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Mosca* n.° 429, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mugnajo* n.° 819, *Pane* n.° 963).
- Nasèrda*, letteralm.: Lucertola (Istria: a Sicciola [r. p.]).

Uzèrtoja (Venezia : a Gambarara di Dolo [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Uzècoja, corrotto dell'anteced. (Ven. : a S. Stino di Portogruaro [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Isula (Vicenza : a Crespadoro d'Arzignano [r. p.], dove i monelli — per far abbassare la Lucciola onde prenderla — le recitano :

Isula, Isula, vien da bàsso
ca te dago un pómo mårssso,
ca te dago 'na caszotèla;
isula, isula, vièn par tèra ⁽¹⁾).

Isola (Vicenza [SALVIONI, 264, p. 20, che trae da *Lùsola*, con l'u soppiantato dall'i per influenza di *Lisàrdola* = « Lucertola »]).

Lusèrta (Udine : a Claut di Longarone [r. p.]. — — Ticino : ad Ausernone [SALV., 264, p. 20]. — — Alessandria : a Villavernia di Tortona [SALV., 264, p. 20]).

Lusèrtola (Trentino : a Còredo in Val di Non [r. p.]).

Lusètra (Alessandria : a Tortona [SALV., 264, p. 10 - nota 2]).

Lisrèta (Monferrato [FERRARO, 102]).

Lusertlù (Aless. : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Tarapàcc (Novara : a Biella [SALV., 264, p. 24, che trae questa voce da *Taràpule* di Malesco novarese indicante « Lucertola », e che alla sua volta fa dipendere da *Taràntula* di Como, Lodi e Piacenza per « Salamandra », incrociatasi con *Lapa*, altra voce di Malesco, usata pure per « Lucertola »).

Tarqbàss (Torino : ad Ivrea [r. p.]), corrotto dell'antecedente, forse per influsso di un qualche *Cala-bass* (v. ad es. il *Cara-bassa* ligure all'Intermezzo del n.º 927, in J) indicante pure « Lucciola ».

Lucertila (Foggia : a Cagnano-Varano di S. Severo [r. p.]).

Lucèrtola (Palermo [r. p.]).

— Fatt. onom. : la somiglianza fonetica fra i nomi della Lucciola a tema *Luce* e quelli della Lucertola; che portò a poco

(1) Lucciola, lucciola, vieni a basso — che ti dò una mela marcia, — che ti dò una caciottella (piccola formaggia); — lucciola, lucciola, vieni a terra! —

a poco i ragazzi a renderli uguali; fors'anche influenzati dalle dentali *t* e *d*, che si trovano nei nomi piemontesi tanto della Lucertola (v. al n.° 398), quanto in alcuni della Lucciola (*Lü-sentina*, *Lüsentèla*, ecc. — v. al n.° 927) ⁽¹⁾.

399. — *Lusèrta d'acqua* (Ticino [FATIO, 97, III, p. 250]), = « Salamandra acquajola » (v. per la nomencl. al tema *Salamandra* n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 80, *Cane* n.° 185, *Rana* n.° 548, *Luce* n.° 929).

Lusèrtola d'acqua (Padova [ARRIGONI, 9, p. 35 estr.]).

Licèrtla d'acqua (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]).

400. — *Lüsèrta* (Milano, intorno al Verbano [CHERUBINI, 58]), = « Salamandra » (v. per la nom. a questo tema n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 81).

Lüsèrta (Brescia: a Sonvico di Breno [BERTONI, 25, p. 162 in nota]).

Lucertùni macchiàtu (Sicilia [TRAINA, 298]).

— Fatt. onom.: la sua forma. — Aggiungo, però, che questa voce dev'essere usata certo da chi non conosce i nomi correnti della Salamandra. Perchè qualche volta da ragazzini della campagna veronese, richiesti del nome di quest'anfibio, udì rispondermi, quantunque con esitazione: « un'Osèrtola d'acqua »; quest'è vero; ma, vedendo il mio viso di meraviglia, soggiungevano tosto: « ma no de quèle che va ssu par i muri! ». — Non abbiamo anche chi chiama Salamandra la Lucertola? (v. al n.° 583).

401. — *Lazernàto* (Tor.: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 370]), = « Biscia », però se lunga, grossa e non velenosa.

— Fatt. onom.: l'influenza dei sinonimi della Lucertola a tipo *Lucerna* (v. a pp. 599, 600).

È curioso però quest'uso del nome Lucertola per Biscia, mentre sarebbe naturale il fenomeno inverso di Biscia per Lucertola. Perchè in tal caso la voce Biscia verrebbe usata in senso collettivo, come fanno i naturalisti con la parola « Rettile ».

(1) V. anche al tema *Luce* n.° 934^a, ed in SALVIONI [264, p. 20 - n.° 20]).

402. — Lusertón (Verona: a Peschiera), = « Ramarro » (v. per la nomencl. a questo tema n.° 535; per i nomi veron. in *Antrop.* [115, n.° 90, ai quali aggiungo: **Lusertolón** sporadicam. qua e là, **Usertolón** a Zevio, **Cologna**, S. Mart. B. A., **Verdér** a Valeggio, **Lügor** a Malcesine, **Piszegonér** a Belluno ver., e ricordo ancora, per aggiungere nuove ubicazioni importanti, il **Piszegón** a Dolcè, **Volargne** ed **Avesa**]; ed anche in *Salamandra* n.° 584, *Saetta* n.° 967).

Pezeghinèr, o *Pezenighèr* (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, p. 133]), e

Pizegagnèr (Veglia [in com. prof. Bertoldi]), che traggono da *Pizeniga* = « Lucertola » (v. all'Intermezzo del n.° 398), e significherebbero, forse, letteralm.: Pizzicatore (v. le glosse di questo numero).

Lusertolón vérdé (Fiume [r. p.]).

Lisèrte (Friuli: a Gemona di Tarcento, Majano [r. p.]).

Lisiàrte, o **Lusiàrtole** (Friuli: ad Udine [r. p.]).

Biriògola vérdé, letteralm.: Lucertola verde (Friuli: a Pordenone [r. p.]).

Vòrbola vérdé (Friuli: a Montereale-Cellina di Pordenone [r. p.]).

Lisèrt (Belluno: a Lamon [in com. ing. Giopp]).

Nisèrt-vèrt (Belluno [r. p.]).

Lusertón, o **Lusèrt** (Treviso: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo], Tarzo [in com. sign. Perin]).

Lusertolón (Treviso [NINNI, 193, I]).

Usertón (Belluno: Agordo [r. p.]).

Usèrto (Treviso: a S. Lazzaro [r. p.]).

Losertón (Venezia: nel Montello [in com. dott. Trotter]).

Lusèrtolo (Vic.: a Trissino di Valdagno [r. p.]).

Lusèrta vérdé (Venezia [BOERIO, 32]).

Osertolón (Padova [in com. prof. Spiritini]).

Lusertolón (Val Lagarina: in Folgaria, Rovereto [r. p.]).

Lusèrt (Val Cembra: a Grumes, Verla; Val di Non: a Romeno; Val di Sole: a Malè; Val di Rabbi: a Pracorno [r. p.]; Alto Adige: a Roverè della Luna [r. p.]).

Lusèrt vérdé (Val di Non: a Tuenno, Don [r. p.]).

Lusèrd (Val di Non: a Livo, Pavillo, Tajo [r. p.]).

Lusèrte (Valsugana: a Roncegno [PRATI, 239]).

Bisserdolón (Trento; Valsugana: a Strigno, Levico; Val di Non:

a Cles [r. p.]), ed altri analoghi (v. al n.° 93^a), che traggono da *Biscia* + *Lucertola*.

Lisèrdol (Val Lagarina: a Mezzocorona [r. p.]).

Isèrdolo (Valsugana: a Levico [r. p.]).

Asèrt (Val Cembra: a Cembra [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Sèrdo (Val di Fiemme: a Cavalese [r. p.]).

Sàrdo (Val di Non: a S. Zeno [r. p.]).

Oserolù (Giudicaria: nella Valvestino [BATTISTI, 20]), che è, forse, una trasformazione accrescitiva di *Lösärpo* = « Lucertola » (v. al n.° 398), per influsso di *Lösarùlo* = « Luciola » (v. al n.° 927), voci correnti nella stessa località.

Sligiolón (Val di Non: a Cles [r. p.]).

Lomb. - *Lintscèrna*, e *Lütschern* (Engadina [PALLIOLPI, 209]).

Lüsertù (Brescia [BETTONI, 28], Pozzolengo, Sajano; Chiari, Clusane [r. p.]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

Lüsertür, *Üsertù*, *Lösertù* (Brescia [BETTONI, 28]).

Lüsertù de la Madòna (Brescia [r. p.]).

Lüsertùn (Como: a Margno [r. p.]).

Lüsertón (Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Mantova [ARRIVABENE, 10, che mette a riscontro ital.: « Grossa lucertola »], Suzzara, Pegognaga e Volta [r. p.]).

Usertolón (Mantova: a Monzambano [r. p.]).

Piem. - [[*Lazèrde* (Vallese: a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

[[*Lejar* (Savoja: a Séiez, Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lazern (Torino: a Maisette di Pinerolo, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lazé (Torino: a Susa, Oulx [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lèza (Tor.: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lèlzar (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lizerte (Tor.: a Champorcher di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Leisard, *Lijsard* (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 304]).

Luzabert (Nizzardo: a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

[[*Lizamber* (Provenza : a Barcelonnette [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

[[*Lusert, Lanzet, Lizet* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Lasèrta vérdà (Torino : a Susa [r. p.]. — Cuneo : a Dronero, Peveragno, Vinadio [r. p.]).

Lasertùn (Cuneo : a Priocca d'Alba [r. p.]).

Lasardùn, o Losordùn (Torino : a Villafranca di Pinerolo [r. p.]).

Laserdùn (Cuneo : a Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Lüserdùn (Cuneo : a Neive d'Alba [r. p.]).

Luxèrta vérdè (Genova : a Sarzana di Spezia [r. p.]).

Lüsertùn (Piacenza [FORESTI, 109]).

Lüserdùn (Cuneo : a Neive d'Alba [r. p.]).

Lusertlón (Modena : a Pavullo nel Frignano [BERTONI, 25, p. 172]).

Rasentlón (Mod. : a Pavullo nel Frignano [BERTONI, 25, p. 170]).

Resentlón (Mod. : a Montecreto di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

Usertlón (Mod. : a Sestola di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

Ordeselón (Mod. : a Riolutato di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

Ortesillón (Mod. : a Fiumalbo di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

Giortlón, G. dla Madòna, Ghiortlón (Mod. : a Pievepelago di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

Lusgór (Mod. : a Guiglia di Pavullo [BERTONI, 25, p. 170]).

L'autore in parola ritiene questa voce « forma accrescitiva nella quale si è immesso il vocabolo *Lus* = « Luce »; mentre, secondo me, potrebb'essere la combinazione di *Lusertlón* + *Rugról* (v. al n.º 535) — voci correnti nel Modenese per « Ramarro » —, con la metatesi e la perdita della *l* nel secondo termine: *Lus* [ertlón + Ru] *gro* [1].

Lusertùn (Massa e Carrara : a Pontremoli [r. p.]).

Lugertolón (Massa e Carr. : a Fivizzano di Massa [r. p.]).

Ucertolónè (Firenze [r. p.]).

Ciortellónè (Massa e Carr. : a Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano, Torrite, Poggio-Garf. [r. p.]).

Ciortellón (Massa e Carr. : a Castelnuovo-Garfagnana [BERTONI, 25, p. 170]; Massa, Pariana [r. p.]).

Ciortejón (Massa e Carr. : a Montignoso di Massa, Pra [r. p.]).

Ciortedón (Massa e Carr. : a Forno di Massa [r. p.]).

Lig.

Em.

Tosc.

Zortidón, o *Zortedón* (Massa e Carr. : a Carrara [BERTONI, 25, 170], Marina, Avenza [r. p.]).

Zortolón, *Zortèda vérdà* (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).

Ciortelloróne (Lucca : a Barga, Camajore [r. p.]).

Ciortellorón (Lucca [in com. sign. Cipriana Nieri]).

Lesuón, da *Lésua* = « Lucertola » (Massa e Carr. : a Bagnone di Pontremoli, Parana; Crespiano di Fivizzano, Comano [r. p.]).

Umbr. *Lucertolóne* (Perugia [r. p.]).

Laz. - *Lacertóne* (Roma : a Frosinone [BERTONI, 25, p. 163]).

Abr. - *Scerterèllo* (Teramo [r. p.]).

Lscertón (Campobasso : a Venafro d'Isernia [r. p.]).

Camp. *Lacertóne* (Caserta, Capua; S. Gennaro di Nola [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69], Torre-Annunziata [r. p.]. — Salerno, Alevano sul Tusciano, Cava dei Tirreni, Pontecagnano, Fratte, Montecorvino-Rovella, Vettica-Prajano, S. Tecla-Montecorvino pugliano; Palamonte di Campagna, Roccadaspide, Buccino, Eboli, Contursi, S. Gregorio Magno, Sici gnano; Padula di Sala-Consilina, Montesano; Torre Orsaja di Vallo della Lucania [r. p.]. — Benevento, Arpaja, S. Gregorio-La Montagna, Vitulano; Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Lacirtóne (Salerno : ad Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).

Laucertóne (Caserta, Capua, Casagiove, S. Benedetto [r. p.].

— Benevento : a S. Agata dei Goti di Cerreto, Faicchio, S. Salvatore-Telesino [r. p.]).

Lucertóne, con la *e* finale appena sensibile (Caserta, Maddaloni, Teano; Aquino di Sora; Esperia di Gaeta; Dragoni di Piedimonte-d'Alife [r. p.]. — Salerno : a Sarno [r. p.]. — Avellino : a Lacedonia di S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Benevento [r. p.]).

Lauciurtóne (Caserta : a Casapulla [r. p.]. — Benevento : a Teleso di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Lacertulóne, o *Lacertolone* (Salerno : a Vietri sul mare; Eboli di Campagna, Giungano; S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]).

Lucertulóne (Benevento [r. p.]).

Vicertolóne (Caserta : ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).

Nacertóne (Caserta, Aversa; Palma-Campania di Nola [r. p.].

— Salerno : a Castel S. Giorgio, Mercato S. Severino, No-

- cera, Nocera-Superiore, Roccapiemonte [r. p.]. — Benevento : a Mojano [r. p.]).
- Nacirtóne* (Caserta : a S. Cipriano [r. p.]).
- Nacirtónu* (Salerno : a Nocera-Inferiore [r. p.]).
- Aucertóne* (Caserta : a S. Maria C. V. [r. p.]).
- Aucirtóne* (Cas. : a Caseano di Gaeta [r. p.]).
- Ucirtóne* (Avellino : a Dentecane [r. p.]).
- Agliaciurtóne* (Salerno : a Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).
- Aucertolóne* (Caserta [r. p.]).
- Aucertulúne* (Cas. : a S. Nicola La Strada [r. p.]).
- Icertóne*, o *Jucertóne* (Caserta : ad Aquino di Sora [r. p.]).
- Certóne* (Napoli [r. p.]).
- Lacierto* (Napoli : a Torre del Greco [r. p.]. — Salerno : a Baronissi; Capezzano di Pellezano; Sacco di Vallo della Lucania [r. p.]. — Avellino : a S. Mango sul Calore di S. Ang. dei Lomb., S. Angelo all'Esca [r. p.]).
- Nacierto* (Avellino : a Piazza di Pandolo [r. p.]).
- Nocierto* (Avell. : a Cerdinara [r. p.]).
- Lacèrdo* (Napoli [r. p.]).
- Lacèrta vére* (Salerno [r. p.]).
- Nacèrta vére* (Sal. : ad Angri, Siano [r. p.]).
- Lacèrta velenósa* (Sal. : a Vietri sul mare, Fisciano [r. p.]).
- Lucèrto vére* (Sal. : ad Ogliara [r. p.]).
- Laucèrta sserpentàda* (Caserta [r. p.]), e
- Laucèrta sserpentana* (Cas. : a S. Gennaro di Nola [r. p.]), e
- Aucèrta sserpentina* (Caserta : a Calvi-Risorta [r. p.]), e
- Aucèrtola sserpentàna* (Cas. : a Recale [r. p.]), e
- Aucèrte serpentùne* (Caserta : a Marcianise [r. p.]), nomi co-desti usati volentieri anche per lo « Stellione » (v. per la nom. al n.º 591).
- Aucèrtola vére* (Benevento : a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).
- Granacèrtula* (Salerno [r. p.]), che è la combinazione di *Rana* + *Lucertola*.
- Ranacèrtola vére* (Salerno : a Polla di Sala-Consilina [r. p.]).
- Ssalagróne* (Salerno : a S. Pietro al Tanagro di Sala-Consilina [r. p.]), che ritengo importato dalla Basilicata (v. più avanti).
- Lucertóne*, con le due *e* appena sensibili (Bari [in com. prof. Panza], Locorotondo, Bisceglie, Monopoli, Castellana,

- Conversano, Loseto, Bitonto, Mola, Putignano, Turi [r. p.]; Altamura [BERTONI, 25, p. 172], Cassano-Murge, Gioja del Colle, Gravina di Puglia, Santeramo, Noci; Spinazzola di Barletta [r. p.].
- Lucc-rtóon vérd* (Lecce: a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).
- Lucertóne* (Lecce: a Martina-Franca di Taranto, Castellaneta, Laterza, Massafra; Galatone di Gallipoli, Guiggiannello; Brindisi [r. p.]).
- Lucertóne érde*, o *Lucèrta érde* (Lecce [COSTA, 69]).
- Lucc-rtónu* (Bari: a Fasano, Andria [r. p.]).
- Lucertùne* (Lecce, Cavallino, Monteroni, Sancesario, S. Pietro in Lama, Trepuzzi, Torchiarolo, Pisignano, Vernole; Alezio di Gallipoli; Brindisi, Oria, Latiano, Messagne, Salice-Salentino, Torre S. Susanna; Castellaneta di Taranto [r. p.]).
- Lucertlón* (Lecce: ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).
- Lucertulóne* (Lecce: a Galatone di Gallipoli [r. p.]).
- Lucertàune*, con la *e* appena sensibile (Bari: ad Altamura [in com. prof. Melodia]).
- Luciurtón* (Bari: a Santeramo di Altamura [r. p.]).
- Lucertèlla* (Bari: a Conversano [r. p.]).
- Lcertàlla* (Bari: a Toritto di Altamura [r. p.]).
- Lucirtóne* (Lecce: a Leverano; Ostuni di Brindisi, Torre S. Susanna, S. Vito dei Normanni [r. p.]; Taranto [DE VINCENZIIS, 89], Sava [r. p.]).
- Lucirtóni* (Lecce: a Brindisi, S. Vito dei Normanni, Carovigno, Erchie; Sava di Taranto, Manduria [r. p.]).
- Lucirtùno*, o *Lacitùrno* (Lecce: a Minervino di Gallipoli [r. p.]).
- Lucirtùne* (Lecce: a Campi-Salentino, Monteroni, Novoli, S. Pietro-Vernotico, Squinzano; Guagnano di Brindisi, Salice [r. p.]).
- Lucirtùni* (Lecce: a Campi-Salentino [r. p.]).
- Vucirtóne* (Lecce: a Ceglie-Messapico di Brindisi [r. p.]).
- Ucirtóne* (Lecce: ad Oria di Brindisi [r. p.]).
- Lacertóne* (Bari: a Terlizzi, Acquaviva delle Fonti [r. p.]).
- Lacèrt* (Bari: a Modugno [r. p.]).
- Laucertàun* (Bari: a Barletta [BERTONI, 25, p. 172]).
- Lucertóne* (Potenza: ad Irsina di Matera, Miglionico [r. p.]).
- Lucirtóne*, con la *e* appena sensibile (Pot.: a Grottole di Matera, Salandra, Montalbano-Jonico [r. p.]).

- Lucirtóni* (Pot. : a Miglionico di Matera [r. p.]).
- Luciurtón* (Pot. : a Miglionico di Matera, Montescaglioso, Pomarico [r. p.]).
- Licirtón*, o *Lcertón* (Pot. : a Matera, Grottole [r. p.]).
- Lacertóne* (Pot. : ad Acerenza [r. p.]).
- Lacirtóne* (Pot. : a Vietri, Marsiconuovo [r. p.]).
- Lucertùne* (Cosenza : ad Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — Reggio in C. : a Condofuri [r. p.]. — Catanzaro : a Parghelia di Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Lucertùni* (Catanzaro : a Badolato, Gagliato, Cardinale; Monteleone Cal., Cessaniti, Dasa, Majerato, S. Calògero, S. Onofrio, Soriano, Tropea; Nicastro [r. p.]. — Reggio in C. : a Benestare di Gerace [r. p.]).
- Lucertùni viridi* (Catanz. : a Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Lucertùni i montàgna* (Reggio in C. : a Catona; S. Procopio di Palmi [r. p.]).
- Lucertùna* (Cosenza [r. p.]. — Catanzaro, Montauro, Borgia; Maida di Nicastro [r. p.]).
- Lucertùno* (Catanz. : a Gasperina, Davoli [r. p.]).
- Lucertùnu* (Cosenza : a Bisignano [BERTONI, 25, p. 172]).
- Lucertulùni* (Catanz. : a Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Lucertulùna*, o *Lucertùna* (Catanzaro [COTRONEI, 68]).
- Lucirtùni* (Cos. : a Corigliano di Rossano [r. p.]).
- Licertùne* (Catanz. : a Nicastro [r. p.]).
- Licertùni* (Cos. : a Grimaldi; Lago di Paola [r. p.]. — Catanz. : a Badolato, Davoli, Isola Capo Rizzuto, Melissa, Oena Super., Torre-Ruggero; Monteleone-Cal., Arena, Limbadi, Calimera, Majerato, Mileto, Parghelia, Serra-S. Bruno, Soriano-Cal., Tropea; Filadelfia di Nicastro, Motta S. Lucia; Caulonia di Gerace [r. p.]. — Reggio in C. : a Sinopoli [r. p.], Palmi [BERTONI, 25, p. 172]).
- Liggertùni* (Catanz. : a Dinami di Montel.-Cal. [r. p.]).
- Ucertùne* (Cos. : a Rogliano [r. p.]).
- Lucirtuni* (Sicilia : dove? [TRAINA, 298]. Messina, Roccalumera, Giampileri, S. Stefano-Medio-Marina, Monforte, S. Giorgio, Venetico, Mili-Marina, Scaletta, Milazzo, Villaggio-Santo, Ritiro, Leni delle Is. Lipari; Melia di Castroreale, Taormina, Barcellona, Furci-Siculo, Letojanni, Falcone; Mistretta, Tusa [r. p.]. — Catania, Giarre, Mascali [r. p.]. — Siracusa; Modica, Vittoria; Rosolini di Noto

- [r. p.]. — Girgenti : ad Aragona, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Siculiana, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Caltanisetta, Valledlunga [r. p.]. — Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 351], Resuttano; Cefalù, Alimena, Gangi, Geraci-Siculo, Petralia-Sottana, Polizzi-Generosa, Locati; Caltavuturo di Termini-Imerese [r. p.]).
- Lucirtùni virdi* (Messina [PITRÈ, 234, III, p. 351]; S. Teresa-Riva di Castroreale [r. p.]. — Siracusa : a Modica [r. p.]. — Palermo : a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]).
- Lucirtùni i bòscu* (Messina : a Letojanni di Castroreale [r. p.]).
- Lucirtùni 'mpriàli* (Catania [in com. prof. Drago]. — Siracusa : a Modica [r. p.]; Noto [PITRÈ, 234, III, p. 351]).
- Lucirdùni* (Messina : ad Antillo di Castroreale [r. p.]).
- Lucittùni* (Messina, Roccavaldina, S. Stefano-Briga, Bauso, Larderia, S. Lucia del Mela; Barcellona-Pozzo-Gotto di Castroreale, Savoca [r. p.]).
- Lucittùni i mässu*, letteralm. : Lucertone delle pietre (Messina : ad Ali-Superiore [r. p.]).
- Lucirtùne briàcu* (Messina : a Pezza-Croce [r. p.]).
- Lucertùne* (Messina : a Canneto di Lipari, Gualtieri ([r. p.]).
- Lucertùni di Calabria* (Messina : ad Itala [r. p.]).
- Dasgerdönggh*, con la è muta del tutto (Caltanisetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Lucirtulùni* (Catania : a Mineo di Caltagirone [r. p.]. — Siracusa, Lentino, Melilli; Avola di Noto [r. p.]).
- Lucirtulùni 'mpriàli* (Siracusa, Bagni-Cannicatini, Augusta [r. p.]).
- Lucèrtula 'mpiriàli* (Trapani [r. p.]).
- Lucèrta 'mbriàli* (Siracusa : a Spaccaforro di Modica; Ferla di Noto, Palazzolo-Acreide [r. p.]).
- Lacirtùni-virdi* (Girgenti [r. p.]).
- Lascirdùni* (Messina : a Montalbano-Elicona di Castroreale [r. p.]).
- Ligirtùni* (Messina : ad Alcara li Fusi di Patti [r. p.]).
- Cuncirtulùni* (Siracusa : a Bagni-Cannicatini [r. p.]).
- Cicirtulùni* (Siracusa : a Francofonte [PITRÈ, 234, III, p. 351]).
- Cirtùni* (Palermo : a Roccapalomba [PITRÈ, 234, III, p. 351]).
- Cittùni* (Pal. : a Termini-Imerese [PITRÈ, 234, III, p. 351]).
- Lugibèrto* (Messina : a S. Pietro-Patti [r. p.]), che è la combinazione del binomio *Lucirtuni* + *Zibèrtu*, del quale il se-

condo termine è nome usato nel Messinese pure per il « Ramarro » (v. al n.° 535, in L, d).

— Fatt. onom.: la parentela strettissima del Ramarro con la Lucertola, che gli han fatto dare lo stesso nome; e le sue maggiori proporzioni, che determinarono le forme accrescitive.

Il *Pizegón* nostro merita menzione, perchè è l'adattamento tutto veronese del *Pezeghinèr* di Veglia, probabilmente d'origine slava, il quale comincia qui stesso il suo travestimento, diventando un *Pizegagnèr*, già molto più chiaro al popolo, che v'intravede l'idea del pizzicare. Entra poscia nel Trentino, ma lo troviamo trasformato nel *Pizegonér* di Lavis e di Avio, che vorrebbe dire: Pizzicatore. Passa così il nostro confine, dove lo incontriamo a Belluno Ver.; ma a Dolcè diventa un *Piszegón*, che letteralmente significherebbe tanto: Pizzicotto, quanto Pizzicatore; e così vestito alla veronese continua, quantunque stentatamente — perchè prevalgono sempre e ovunque gli altri nomi —, lungo l'Adige, trovandolo ancora a Volargne e ad Avesa.

In quest'ultimo paese i ragazzi dicono di chiamare così il Ramarro, perchè quando morde par che pizzighi; ed in vero non ha denti. Ma credono pure, e questo ovunque in provincia, che quando morde resti attaccato tanto fortemente da non poterlo staccare in nessun modo; come a Massa-Marittima, dove i contadinelli soglion dire: « Se il Ràcano prende per un orecchio, lascia quando sente il suono delle campane di Roma » [in com. maestra Mazzarocchi]. Ed a Caldana di Gavorrano pure in quel di Grosseto, in vece, dov'è ritenuto cattivo e temibile, i ragazzetti, vedendolo, gli gridan dietro, come mi fece sapere la sign.^a Grazioli:

Ràcano, Ràcano,
se ti vede Giacomo,
con un martello
ti picchia forte nel cervello.

(Per i nomi a tipo *Racano* si veda anche al n.° 535, in B).

403. — *Redèstola* (Verona: lungo il confine padovano e polesano), = « Averla maggiore », cioè il « *Lanius excubitor* Linné » (v. per altri nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 16]; ed anche al tema *Strega* n.° 895).

Reguèst (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Redèstola, o *R. falconiéra* (Venezia [CONTARINI, 62, p. 6]).

Rejèstola (Vicenza : a Bassano ; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Resèstola vâra, o *R. falconiéra* (Polesine [DAL FIUME, 75, n.° 110]).

— Fatt. onom. : il carattere irrequieto, litichino, insofferente, battagliero di questo passeraceo rapace, che non teme neppure i topi, ai quali dà una caccia spietata; ma specialmente la sua stizzosità, che si palesa quando si tiene in mano, e che ricorda in vero quella delle Lucertole nelle stesse condizioni.

404. — *Redèstola*, o *Regèstola* (Venezia [CONTARINI, 62, p. 6]. — Padova [ARRIGONI, 8, n.° 59]), = « Averla piccola » (v. per la nomencl. al tema *Gatto* n.° 364).

Arsèstola (Treviso : a Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]).

Resèstola (Polesine [DAL FIUME, 75, n.° 112]).

— Fatt. onom. : v. al n.° 403.

405. — *Redestolin* (Verona : verso il conf. polesano), = « Averla cenerina » (v. per la nomencl. al tema *Farfalla* n.° 292; ed anche in *Sgarza* n.° 595, e *Mugnajo* n.° 824).

Redèstola piccola (Venezia [CONTARINI, 62, p. 6]).

Resèstola vâra, o *R. falconéra* (Polesine [DAL FIUME, 75, n.° 111, che scrive *falconiera*]. Lendinara; Melara di Massa-Super.; Polesella [r. p.]).

— Fatt. onom. : v. al n.° 403.

406. — *Frucètola* (Avellino [DE MARIA, 86]), = « Beccafico » (v. per la nomencl. al tema *Fabbro* n.° 723).

NB. — A me pare, che questa voce sia un cimelio corrotto del *Ficedula* latino, indicante appunto il « Beccafico », dovuto, forse, all'influenza del *Frucètta* laziale, che indica « Lucertola », infiltratosi probabilmente qua e là nella Campania.

407. — *Lucertùni* (Girgenti, Sciacca, Menfi [GIGLIOLI, 128, p. 477]), = « Marzajuola » cioè l'« *A n a s q u e r q u e d u l a* Linné, = *Querquedula* circia in *Stephens* », da noi detta : *Rochéto* (ov.), meno frequentemente : *Masurin*, e più di rado : *Ssarsségna* (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 58]; ed ai temi *Rana* n.° 545, *Muschio* n.° 954).

Lupo ⁽¹⁾

Questo classico retaggio latino — che, con leggerissime varianti fonetiche, rimase attraverso i secoli fino ad oggi in tutta Europa, dall'Inghilterra alla Polonia, dalla Svezia all'Epiro, forse perchè voce eminentemente imitativa dell'ululato —, è un tema poverissimo di riflessi zoonimici, ma importante per uno di essi, che riguarda un pesce.

408. — **Lóvo**, o **Lupo** (Verona: città), = « Lupo », cioè il « *Cani lupus* Linné », già scomparso dal Veronese fin dalla prima metà del sec. XIX, e detto ancora da noi: **Lóo** (ov. nel contado).

Lupo (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio [proff. Cappellari & Cappelletti]. — Trieste [Kosovitz, 139]).

Uvo (Istria: a Dignano [IVE, 136^a, p. 113 - n.° 65]).

Lóuf (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

(¹) Questo tema è, in vece, molto diffuso nella fitonimia. Traggo dalle mie note alcuni esempi:

1. — *Ai de luf* (Brescia [MELCHIORI, 164]), = « Latte di gallina », o « L. d'uccello » (v. per la nom. a p. 237 in nota - n.° 5).

2. — *Ai di lóv* (Friuli [GORTANI: *Fl. fr. ecc.*, II, p. 111]), = « Cipollaccio » (v. per la nom. a p. 238 in nota - n.° 6).

3. — *Braghe de lú* (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 43 estr.]), = « Incensaria? », cioè la « *Pulicaria dysenterica* (L. in gen. *Inula*) Gaertn. », in veronese detta: **Erba da pulsi** (Zevio, Vigasio, Gazzo, Correzzo) confusa dai contadini nominalmente con la più rara « *P. vulgaris* Gaertn. », perchè queste erbe sono messe dalle massaje campagnole nelle camere per tenerle libere dalle Pulci.

4. — *Cua de lú* (Genova: a Savona [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 43 estr.]), = « Saepole » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *E-rigeron canadensis* L. », nel Veronese chiamato: **Spassadóra ssalvéga** (ov.), per la forma piramidale della pianta, che può far ricordare tanto una scopa da stalla, quanto la coda del lupo.

5. — *Curria di lupu*, letteralm.: Correggia di l. (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « *Romulea columnae* Seb. & Maur. », mancante nel Veronese. Questo nome è dovuto alla forma delle foglie lunghe e strette.

6. — *Erba lóa*, o *E. lóva* (Treviso [SACCARDO: *Fl. tarv. renov. ecc.*, n.° 1035]), = « Granchierella » (v. per la nom. alla nota del tema *Le-pre*, n.° 8).

Jèrbe lòve (Friuli [PIRONA, 233]).

- Lóvo*, o *Lupo* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
- Ven. E. *Lóv,-a*, (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).
- Lóv*; e *Lóf* (Friuli [PIRONA, 233; in com. dott. Trotter]).
- Lóuf* (Friuli: a Pordenone [in com. prof. Spiritini]).
- Lóvo* (Belluno: a Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Venezia [BOERIO, 32]).
- Lóvo*, o *Lóu* (Treviso: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).
- Lóf* (Trev.: a Tarzo di Vitt. ven. [in com. sign. Perin]).
- Lóf*, o *Vólóf* (Vicenza: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).
- Lupo*; *Lóvo* (Vic.: a Thiene: in città e in campagna [in com. prof. Zuccato]. — Padova: città e contado [in com. prof. Spiritini]).
- Lóvo*, o *Lóo* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Ven. Tr. *Lóf* (Rovereto [AZZOLINI, 13], Lavis di Trento [in com. maestra Campregher]).
- Lóu* (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 53 - n.º 35]).

7. — *Erba lupa*, o «Cavolaccio», o «Chiarella», o «Erba buche-rosa», o «E. da moroidi», o «E. mora», ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la «*Salvia pratensis* L.», in veronese detta: *Ssálvia ssalvèga* (ov.), ed anche *Scarlésza* (qua e là sui monti), che è, forse, un corrotto di *scleara*, il qualificativo dato da Linneo ad un'altra *Salvia* (*S. sclarea* L.), chiamata da noi con nome uguale ed in Toscana con voce analoga: «*Scarlèggia*», oppure: «*Erba S. Giovanni*», o «*E. scanderona*», o «*Trippa di dama*», o «*Tr. madama*».

8. — *Erba lupa*, o «*E. lova*», o «*Succiamela*», o «*Broeggia*», o «*Coda di leone*», o «*Fiamma*», o «*Maldocchio*», o «*Malocchio*», o «*Sparagione*» (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'«*Orobancha major* Bert.», nel Veronese chiamato: *Fiorón* o *Fiorasso* (ov.), *Totano* (lungo il confine vicent.), *Spàraso* (qua e là, ma raram.).

9. — *Fava da lóvo* (Verona: quasi ov.), = «*Fava salvatica*» (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la «*Vicia narbonensis* L.», detta ancora da noi: *Fava ssalvèga*.

10. — *Favoluina*, corrotto di *Fava lupina* (Ver.: ov.), = «*Lupino*» (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il «*Lupinus albus* L.».

Luvìn (Friuli [PIRONA, 233]).

Lüpìn, o *Luvìn*, o *Lupìn* (Genova [PENZIG: *Fl. pop. lig.* ecc., p. 264]).

Luinazzi pl. (Gen.: a Sestri lev. di Chiavari [LAGOM. & MEZZ. su cit., p. 28 estr.]).

Luìn (Gen.: a Chiavari [LAG. & M. su cit., p. 28]).

Lovìn (Mantova [PAGLIA, 207]).

11. — *Lovària* (Friuli: in Carnia [GORTANI su cit., II, p. 215]), = «*Amor nascosto*» (v. per la nom. alla nota del tema *Gallo*, n.º 13).

Léuf (Alto Adige : in Val Gardena [ALTON, 4]).

Lóf (Alto Adige : a Livinallongo, Fassa [ALTON, 4]).

Lóvo (Alto Adige : ad Ampezzo [ALTON, 4]).

Luf (Pinzolo nella Giudicaria [GARTNER, 122]).

Luf (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Lüv (Ticino [PAVESI, 221, p. 11 estr.]).

Lüff, Lúa (Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Sondrio : in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42]).

Lûf, Lûa (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

Lüff, o Lóf (Como [MONTI, 173]).

Lóf, o Lóf (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Lóff, Lóa (Milano [CHERUBINI, 59]; Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Lóuo (Lombardia : anticam. [SALVIONI, 255 p. 373]).

[[*Lö, Löva* (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

[[*Lök, Lóua* (Vallese : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

12. — *Lupinella*, o « Lupinello », o « Lupino » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]) (v. per la nom. alla nota del tema *Bue* n.º 18, e del tema *Ca-vallo* n.º 26).

13. — *Loartís* (Mantova [ARRIVAB., 10]), = « Lupolo », cioè l' « *H u - mulus lupulus* L. », nel Veronese detto: **Bruscànso** (ov.).
Lüvertin, o Lavartin; Levratin (Piem. ov. [COLLA: *Herb. ped. ecc.*, VIII; MATTIROLLO: *I veget. alim. ecc.*, p. 74]).

14. — *Luvit* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Fieno di monte », cioè la « *Nardus stricta* L. », in veronese chiamata: **Ssirmión** (Ime, Podesteria, Chiesanuova, Velo, ma raram.).

15. — *Merda de luf* (Bergamo. — Cremona [N. N.: *Nomi volg. ecc.*, p. 52]), = « Erba cacona », o « Cavolo di lupo », o « Erba laurina », od « Olivella », o « Pepe montano » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Daphne laureola* L. », nel Veronese detta: **Violòro ssalvègo** (Lugo, Bellori, Lughezzano, Scandole), **Leandro ssalvègo** (monti intorno al Benaco).

16. — *Oregge de luv* (Porto Maurizio [PENZIG su cit., p. 304]), = « Gichero » (v. per la nom. a p. 241 in nota - n.º 23).

16^a. — *Pà de luf* (Bergamo : a Miragola in Val Brembana [BERTOLDI: *Um ribelle ecc.*, p. 57]), = il frutto del « Colchico » (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.º 2).

17. — *Pan de lóf* (Belluno [N. N. su cit., p. 42]), = « Spino bianco » (v. per la nom. alla nota del tema *Lepre*, n.º 11).

18. — *Pan d' luv* (Genova : a Sella presso il Passo di Cadibona [LAGOM. & MEZZ. su cit., p. 56 estr.]), = « Solecciola » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Rumex acetosella* L. », in veronese chiamata: **Ciuciòto** (Romagnano di Grezzana, Lugo, Bellori), **Ojo e asèdo**

[[*Lö, Löve* (Vall.: a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

[[*Lö, Löva* [Savoja: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

[[*Lòu, Louva* (Sav.: quasi ov. [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Lèù, Lèuva* (Sav.: ad Annecy e Balme de Sillingy [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Làu* (Sav.: a Trevignin [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Lào* (Sav.: a Saint-Paul [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Là* (Sav.: a Montagny [CONSTANT. & DES., 61^a]).

Piem.

Lö, Löva (Torino: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lòu (Tor.: ad Aosta, Champorcher [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lu (Tor.: a Châtillon d'Aosta, Ayas [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

(S. Leonardo presso la città), perchè i ragazzini ne succhiano le foglie per il loro sapore acidulo.

19. — *Pan d' luv*, o *P. d'l lou* (Piem.: ov. [COLLA su cit.]), = « Mazza da pazzi », (v. per la nom. alla nota del tema *Gatto*, n.° 17).

20. — *Pèttini di lupu* (Siracusa: a Modica [ASSENZA su cit.]), = « Cardo salvatico », o « Verga pastore » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Dipsacus silvestris* Mill. », nel Veronese detto: *Sgarso*, letteralm.: Cardo o Scardasso (ov.) per il calice dei capolini coperto da spini (v. meglio al NB del n.° 596), *Beveradóri* pl. (qua e là, ma raramente) perchè, ci dice giustamente il GOIRAN [*Le Piante fanerog.* ecc., p. 551 estr.], nelle specie di scodelle che formano le foglie riunite alla base si raccoglie dell'acqua piovana, ritenuta dai contadini rimedio infallibile per i mali d'occhi.

21. — *Pié de lóvo* (Verona: a Velo, Giazza), = « Luparia », o « Strozza lupo », o « Erba della volpe » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Aconitum lycoctonum* L. ».

22. — *Talpe di lov* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Pastrieciani », o « P. salvatici », o « Anacio salvatico » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Chaerophyllum temulum* L. », in Veronese chiamato: *Parssemolàsso* (ov.) peggiorat. di *Parssémolo* = « Prezzemolo », per la sua velenosità.

23. — *Uva lupina*, o « Erba ballerina », o « E. mora », o « Marcorella », o « Morandola », o « Solatro » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Solanum nigrum* L. », nel Veronese detto: *Tòssego* (ov.).

Gheneb il dib, che ha il *gh* aspirato, e letteralm.: Uva di lupo (Malta [VELLA: *Diz. port. malt.* ecc., in *Dib*]).

24. — *Vèss di lov* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Vescia di lupo » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 3^a).

Pét ad lóf (Mantova: a Solferino [r. p.]).

Loffie d' luv (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]).

Lup, Lupe (Tor. a Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, C. 783]).

Lup, o Lubo (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lup, Luba (Tor.: a Bobbio di Pin. [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lup, Lube (Tor.: a Pragelato di Pin. [TALMON, 284, p. 30 - n.° 21, e p. 74 - n.° 12]).

Luf (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Luo, -a (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Lu, Lóva (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 233]. — Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

[[*Lu, o Lubo* (Provenza: oy. [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

[[*Loup, Louba*, pron. *Lu, Lube* (Provenza: ov. [HONNORAT, 136]).

Lu, o Lubo (Nizza: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lub, Luba (Nizza: a Mentone, Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lup, o Lupo (Nizza: a Piano-del-Varo [GILL. & EDM., 129, Carte 783]).

Lu (Genova: sec. XVI [PARODI, 216, p. 119 - n.° 32]).

Lùv. (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Lùvu (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Lô, Lôa (Genova [OLIVIERI, 202]).

Lûve (Modena: a Piandelagotti [MALAGOLI, 148, p. 251]).

Lóv, Lóva (Modena [MARANESI, 162]. — Piacenza [FORESTI, 109]. — Reggio [N. N., 183]. — Ferrara [FERRI, 103].

— Parma [MALASPINA, 150]).

Lóov, Lóva (Correggio di Reggio [in com. prof. Rossi]).

Lóuv (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Lupo (Toscana: ov. [in com. Collaboratori]).

Lupu (Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Lubu (Cors.: nell'interno [FALCUCCI, 96^a]).

Lupo (Perugia [in com. maestro Aisa]).

Lupo (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Lupo (Roma [in com. march. Lepori, che mi ricorda anche il nomignolo *Bocca nera* dato al Lupo in Aniene]).

Lupa (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

Lope (Roma: a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).

Nizz.

Lig.

Em.

Tosc.

Cors.

Umbr.

Mar.

Laz.

- Jupu, Lopa* (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).
Jupigna, Lopa (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142]).
- Abr. - *Lópa* (Abruzzi : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Lópe (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Camp. - *Lupo* (Napoli [COSTA, 69] ; Torre Annunz. [in com. prof. Moretti]).
- Pugl. *Lupu* (Lecce : a Brindisi [r. p.]).
- Bas. - *Lupu* (Potenza : a Senise di Lagonegro, Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. *Lupu, -a* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Upò, -a (Cos. : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Lico (Reggio : a Bova [PELLEGRINI, 222]).
- Sic. - *Lupu, -a* (Sicilia [dallo SCOBAR, 278, al TRAINA, 298]. — Catania [in com. prof. Drago]. — Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
Dàuo (Messina : a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, v. III, p. 463]).
Ddùvu (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, v. III, p. 463]).
- Sard. *Lupu o Lupo, -a* (Sardegna : ov. [SPANO, 283]).
Ljop (Sassari : ad Alghero [GUARNERIO, 132, p. 336 - n.º 22]), che è il *Llop* catalano.

408^a. — *Lupo d'api* (Lecce : ad Otranto [SALVADORI, 254, p. 44]), = « Gruccione » (v. per la nom. al tema *Gorgoglione* n.º 381 ; ed anche in *Vespa* n.º 676).

— Fatt. onom. : la sua voracità per le Api, le Vespe e i Calabroni (v. meglio al n.º 381).

409. — *Lupétta* (Firenze : a Fucecchio di S. Miniato [GIGLIOLI, 128, p. 622; e r. p.]), = « Chiurlo piccolo », cioè il « *N u m e n i u s p h a e o p u s* (Linné in gen. *Scolopax*) Latham », nel Veronese detto ov. : *Arcasa piccola, Arcaséta*.

— Fatt. onom. : l'abito bruno traente al grigio, di questo uccello vallivo dal becco lungo, sottile ed arcuato come una lesina, che ricorda il fulvo del Lupo ; ma più ancora, certo, il suo grido di richiamo : *hu-hu-hu*, che del Lupo ricorda l'ululato.

410. — *Lùsso* (Verona : in città e nei dintorni), = « Luccio, cioè l' « *E s o x l u c i u s* Linné », detto ancora da noi : *Lùszo*

(nella campagna bassa e nelle valli), **Lûsz** (Malcesine), e, se piccolo, come quelli che si prendono con i lacci lungo la riva, **Cauciôl** (Bardolino), che vorrebbe dire: Piccolo cavicchio, per la sua forma.

Luzz (Friuli [PIRONA, 233]).

Luz, Lûzo (Treviso [NINNI, 191]; Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).

Lûzzo (Vicenza [NAZZARI, 186]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Polesine [MAZZUCCHI, 162]).

Lûsso (Vicenza: a Thiene [in com. prof. Zuccato]; Lonigo [r. p.]).

Lûsc (Ticino [PAVESI, 220, p. 52]. — Novara: ad Orta [PAVESI, 219]. — Como; Brianza [PAVESI, 219]).

Lösc (Como: a Pusiano [PAVESI, 219]).

Löss (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Brescia [BETTONI, 28]; Pozzolengo [r. p.]).

Lözz (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Lüz (Como [MONTI, 173]. — Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42]).

Lüss (Mantova [ARRIVABENE, 10]). — — Piemonte [DI S. ALBINO, 94]).

Lûsso (Genova [CASACCIA, 53]).

[**Luz** (Provenza [HONNORAT, 136]).

Luzz (Ferrara [FERRI, 103]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio: a Novellara [MALAGOLI, 149, p. 55 - n.º 45]).

Lûzz (Piacenza [FORESTI, 108]).

Lózz (Bologna [UNGARELLI, 300]; Imola [TOZZOLI, 296]. — Modena [MARANESI, 162]).

Lóuz (Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Luccio (Toscana: ov. [in com. Collabor.]. — — Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]. — — Roma [VINCIGUERRA, 308, p. 29]).

Lûzzu (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Alûzzo (Napoli [COSTA, 69]).

Alûzze (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Lûzzo (Lecce [COSTA, 69]).

Lûzzu (Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marchi]).

Lûzzu, o Lucciu (Sicilia [PASQUALINO, 217]);

Alùzzu (Catania [NICOTRA, 189]);

Aluzzo (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]); ma faccio osservare che questi nomi siciliani non devono essere troppo correnti, perchè il Luccio, secondo il DODERLEIN [*Prosp. metod. ecc.*, Palermo, 1879], vi è raro, mentre per il VINCIGUERRA [*Relaz. int. la pesca di acqua dolce e di mare in Sic.*, Roma, 1896] vi mancherebbe del tutto.

— (Nè in Sardegna, nè in Corsica, corrono nomi per il Luccio, perchè pare che vi manchi [GIGLIOLI: *Elenco dei Mammif., degli Ucc. e dei Rett. ittiofagi appart. alla Fauna ital. e Catal. degli Anf. e dei Pesci ital.*; Firenze, Stamp. R., 1880, p. 42]).

— Fatt. onom.: la voracità insuperabile di questo predone delle acque dolci, che ricorda quella del Lupo.

NB. — È curioso come il *λύκος* greco ⁽¹⁾, che indicava tanto « Lupo », quanto « Luccio », rimasto da noi in Calabria con il *Lico* di Bova, quantunque sembri davvero il punto di partenza dal quale si divisero poi le due serie di sinonimi corrispondenti a Lupo ed a Luccio, non abbia lasciato voci intermedie (almeno io non ho saputo trovarle) che ne mostrino chiaramente il passaggio, nè voci che mostrino netta una vera parentela fra le due serie. Ad ogni modo, per me — che parlo dal lato demologico — è sempre più probabile la derivazione di Luccio da *Lupo*, che non, come vorrebbe qualcuno [ZAMBALDI], da *Luce*! ⁽²⁾

⁽¹⁾ Questa voce — quantunque ricordata per la Grecia con *Luczo* anche da BELON [*De aquatilibus*; Parisiis, 1553] — deve forse riferirsi a qualche specie marina lontanamente analoga al nostro Luccio, perchè questo non lo trovo elencato nella Fauna greca di TH. DE HELDREICH [135^a].

⁽²⁾ Voglio ricordare, in vece, che può correre qualche lontano legame fra *Lupo* e *Luce* (in greco: *λύκος* e *λίκη*), forse per gli sprazzi luminosi che mandano di notte gli occhi del Lupo, quali con minor intensità si vedono nel Gatto, ma con molta maggiore vivezza nella Lince. Alla quale, appunto per essere nictàlope, si diede anche la facoltà di una vista più acuta che realmente non abbia; donde l'equivoco nell'aver dato tanto al greco *λυγκεῖος*, quanto al nostro Linceo, il significato di: « che vede acutamente ».

Mignatta

Da questo tema e dal suo parallelo *Sanguisuga*, il popolo trasse nomi, che si riferiscono per lo più ad animali succhianti sangue, come la Zanzara, o che frugano il fango degli stagni e delle fosse in cerca di larve, vermicciattoli e sanguisughe, come il Mignattajo.

411. — *Ssanguéta*, ma più comunem.: *Ssanguétola* (Verona, ov.), = « Mignatta », cioè l' « *H a e m o p i s s a n g u i s u g a* (Linnè in gen. *Hirudo*) Savigny, = *H. vorax* + *Aulastoma nigrescens* + *A. gulo Moquin-Tandon*, = *H. vorax* + *H. ornata De Filippi* », da noi detta ancora: *Ssanguéta mata* o *Ss. da cavài* (Valli). — (V. anche al tema *Biscia* n.° 73).

Ssanguéta (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]; Pola [IVE, 136^a, p. 155 - n.° 196]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Sansöga (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 41 - n.° 107]).

Sanguéte m. (Friuli [PIRANA, 233]).

Sanguéta (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]. — Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli], Lozzo [r. p.]. — Treviso [NINNI, 193, v. I]; Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Asiago [in com. maestra Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Sansüga, Sansügola, Sanguéta (Venezia [BOERIO, 32]).

Sanguétola, Sansügola, Sanguéta (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Sanguéta (Rovereto [AZZOLINI, 13], Lavis [in com. maestra Campregher]; Valsugana [PRATI, 239]).

Sanguétta (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Sanguéta (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Brescia [BETTONI, 28]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]; Crema [SAMARANI, 268]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Sanguétola (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

[[*Sasüye* (Vallese: a Bourge S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

[[*Sasöa* (Vall.: a Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

[[*Sasüi* (Vall.: a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

[[*Sansù*, *Sansùve* (Vall. : a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

[[*Sansui*, *Sanswi* (Savoja : a Thônes ed Annecy [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Sasù*, *Sansui*, *Sasùe*, *Sansùe* (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Piem.

Sasùe (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasöve (Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasù (Tor. : ad Ayas d'Aosta; Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasöva (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasù (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasùo (Tor. : a Maisette di Piner. [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sansüja, o *Sansèüva* (Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Sanssùe (Tor. : a Pragelato di Piner. [TALMON, 284, p. 33 - n.° 31]).

Sanssüa (Piemonte [GAVUZZI, 124]. Torino : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 305]; Val Soana [NIGRA, 195, p. 44 - n.° 15]).

Sangssüa (Torino [r. p.]).

Sanguëtta (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).

[[*Sasù*, *Sasùe*, *Sasùo*, *Sasù* (Provenza : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Nizz.

Sasùo (Nizzardo : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasùga (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sansùga (Nizz. : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Sasùgo (Nizz. : a Piano del Varo e S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 1189]).

Lig.

Ciuciassöngö (Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Sangesüga, *Sanguetta* (Genova [OLIVIERI, 202]).

Sanguëtta (Porto-Maurizio : ad Oneglia [DIONISI, 95]. — Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Cepi]).

Em.

Sanguëtta (Parma [MALASPINA, 150]).

Sanguöta (Piacenza [FORESTI, 108]).

Sanguétla (Modena [MARANESI, 162]. — Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Sangvètola (Reggio : a Novellara [MALAGOLI, 149, p. 180]).

Sanguétula (Ferrara [FERRI, 103]).

Sanssùga (Ferr. : a Bondeno [r. p.]).

Mignatta (Toscana : ov. [in com. Collab.]).

Bignatta (Lucca [NIERI, 190]).

Sanguetta, o *Sanguisùcchjula* (Corsica : ov. [FALCUCCI, 96^a]).

Mignatta (Porto S. Giorgio d'Asc. Pic. [in com. sig^a. Paladini]).

Mignatto, *Ssanguetto* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Mignatta (Roma [in com. march. Lepori]).

Magnatta (Roma : a Cori di Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).

Mignàtteche, o *Sanguette* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).

Magnatta, o *Mignatta*, o *Sangosùga* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Mignatta, o *Sanguétta* (Teramo : a Rosburgo [in com. sign^a. Quirini]).

Sanguétta (Campobasso [in com. dott. Altobello]. — Chieti : a Scerni [in com. sign^a. Ciancaglino]).

Sanguétta (Avellino [DE MARIA, 86]. — Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Magnéttele, con le *e* postoniche totalmente mute, o *Senguétte* (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Magnétù (Bari : a Bisceglie di Barletta [r. p.]).

Sanguétte (Bari : ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).

Sanguétta (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Sanguétta (Potenza : a Matera [GIACULLI, 126]; Senise di Lagonegro, Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Sangisùca, o *Sanguetèlla*, o *Mignatta* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Sangisùca, *Sangazzuca*, *Sanguetta* (Sicilia [SCOBAR, 278; DEL BONO, 90; TRAINA, 298]).

Sunguzzàra, *Sancisùca*, *Sanguétta* (Messina [PITRÈ, 234, V. III, p. 313]).

Mignatta, *Mignetta* (Palermo : a Ficcarazzi. — Siracusa : a Noto [PITRÈ, 234, V. III, p. 313]).

Mignatta, o *Sangisuca* (Catania [in com. prof. Drago]).

Sanguetta (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Sard.

Sanzùà, o *Sanguétta* (Caltanissetta : a Piazza-Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Sangunéra (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

Sanguisùà, o *Anguasùà*, o *Anguisùà* (Sardegna : dove? [CABRAS, 43]).

Abbasòi (Cagliari : a Meana di Lanusei [MARCIALIS, 156]).

Ambesùga (Sassari : ad Oliena [MARCIALIS, 156]).

Ambissùga (Sass. : ad Alghero [in com. dott. Nonis-Cherchi; MARCIALIS, 156, che riporta : *Ambisuos*]).

Ammesùga (Sass. : ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 156]).

Abbisùì (Cagliari : a Tonnara di Lanusei [MARCIALIS, 156]).

Sanguisùgia (Sard. sett. [MARCIALIS, 156]).

Sanghisùgini (Sassari [MARCIALIS, 156]).

Ambisùas, *Anghisulas* (Cagliari : ad Oristano [MARCIALIS, 156]).

NB. — Queste due serie parallele di sinonimi hanno un'area ben distinta (v. fig. 10). Perchè, mentre le voci analoghe a *Sanguisuga* — ad etimo ovvio — corrono comuni ovunque in Italia e nelle terre latine, quelle, in vece, analoghe a *Mignatta*, si riscontrano solamente nell'Italia media e meridionale. Ma queste sono : monotone in Toscana e nel Lazio ; prevalenti sugli altri nomi nelle Marche e negli Abruzzi ; in minoranza nella Campania, nelle Puglie, in Calabria ed in Sicilia.

Così tutta l'Italia continentale con la Corsica e la Sardegna costituiscono l'area monotona per le voci omofone a *Sanguisuga* ; la Toscana ed il Lazio un'area monotona per le voci omofone a *Mignatta* ; mentre il resto dell'Italia peninsulare con la Sicilia formano un'area mista, entro la quale la Basilicata costituirebbe un'oasi pura per *Sanguisuga*.

Per l'origine della voce *Mignatta* v. al NB del n.° 84.

412. — *Ssanguetàr* (Verona : raram.), = « *Mignattajo* », cioè il « *Plegadis falcinellus* (Linné in gen. *Tantalus*) Kaup », da noi detto comunem. : *Arcasa rossa* (ov.), e *Ciurlo ssanguetàr* (qua e là).

Mignattóne (Firenze [SAVI, 270, V. II, p. 469]).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo uccello vallivo, dal collo ad S e dalla coda breve, di frugare nel fondo delle acque basse con il suo becco lungo, sottile ed arcuato, per cercarvi

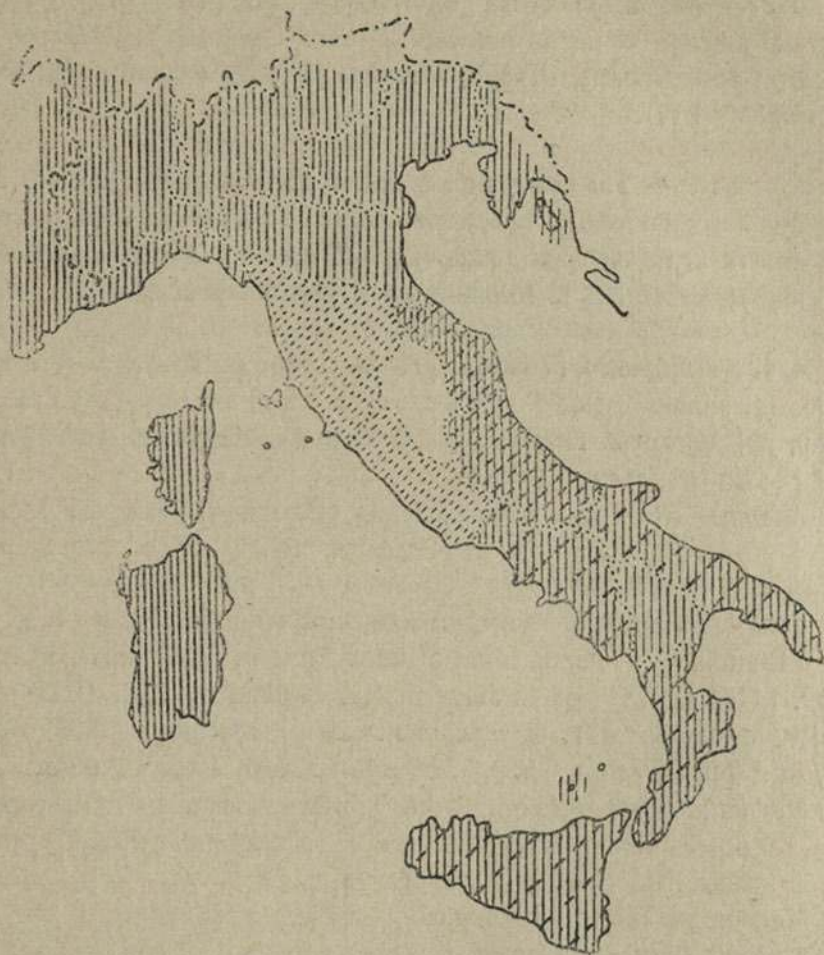


Fig. 10. — Carta dianemetica dei sinonimi di *Mignatta* e di *Sanguisuga*.

Sanguisuga = |||||

<i>Mignatta</i>	{	solì	=	
		prevalenti	=	
		rari	=	

molluschi, vermicciattoli, larve, pesciolini, piccoli rettili ed anche Sanguisughe, come fa il mignattajo in cerca di Mignatte.

413. — *Mignattone* (Pisa [SAVI, 270, V. III, p. 157]), = « Rondine di mare » (v. per la nomencl. al tema *Colombo* n.° 263; ed in *Oca* n.° 450, *Rondine* n.° 577, *Mugnajo* n.° 822, *Pescatore* n.° 851, *Forbici* n.° 917).

NB. — Tal nome non è adatto certo a questo uccello acquatico volatore; perchè, per mangiare, non fruga il fango, ma afferra la preda, piombandovi sopra appena la veda comparire alla superficie. E le Mignatte vi si vedono raramente.

414. — *Mignatto* (Toscana [NIGRA, 196, p. 281]), = « Lombrico intestinale », cioè l' « *Ascaris lumbricoides* Linné », nel Veronese detto *Verme grosso* (v. meglio al tema *Baco* n.° 14; ed in *Verme* n.° 651).

Mignatto (Roma: a Civita Lavinia [CROCIONI, 71, p. 27]).

— Fatt. onom.: v. al NB del n.° 84.

415. — *Magnàttua* (Bari, Loseto, Locorotondo, Mola [r. p.]), = « Piattola » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattonè* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Fornaio* n.° 740, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Magnàttla (Bari [in com. Dott. Trotter], Castellana, Conversano, Putignano, Rutigliano [r. p.], Monopoli [in com. prof. Masulli]; Noci di Altamura [r. p.]).

Magnàttegu (Bari: a Polignano a Mare [r. p.]).

Magnàtt (Bari: a Corato di Barletta [r. p.]).

Mignàtt (Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Ssanguéttil (Bari: a Santeramo in Colle di Altamura [r. p.]).

— Fatt. onom.: non saprei; perchè non trovo rapporto alcuno fra le Mignatte e le Piattole (Blatte).

416. — *Ssanssughèn* (Ferrara: a Bondeno [r. p.]; verso il basso Po [MALASPINA, 150]), = « Zanzara » (v. per la nomencl. a questo tema n.° 678; ed in *Mosca* n.° 426, *Tafano* n.° 608).

Mosca (1)

Quest'Insetto, che accompagna l'uomo ovunque si trovi, ha dato luogo ad una ricchissima serie di omonimi zoologici; ve ne sono circa trenta. Dei quali: cinque si riferiscono ad Uccelli, perchè piccoli, o perchè con la testa nera; ventitre sono inerenti ad Insetti, quasi sempre suoi parenti più o meno affini, o discendenti od ascendenti, ma qualche volta ben estranei ad essa, come quando si tratta di Imenotteri, diciamole Vespe se così si capisce meglio, o di Scarafaggi. Nel quale ultimo caso, però, la voce tematica è usata, specialmente nel mezzogiorno, in senso collettivo, come il nostro **Bao** (v. al n.° 21), e nell'Italia superiore, più volentieri, verso Insetti a riflessi d'oro, che ricordano quindi la « Mosca dorata », tale, forse, per farsi perdonare la sua antipoetica scatofagia.

417. — **Mosca** (Verona: ov.), = « Mosca », cioè la « *Musca*

(1) Ecco alcuni fitonimi legati allo stesso tema *Mosca*:

1. — *'Cchiappamósche* (Abruzzi: dove? [FINAMORE: *Bot. pop. abr. ecc.*, p. 33]), = « Capraggine » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.° 5).

2. — **Mósca** (Verona: a Gazzo), = « Giunco veronese », cioè il « *Cyperus glaber* L. », per le sue spighette, che riunite in capolini compatti globosi, hanno l'apparenza di mosche; è detto ancora da noi: **Lansza**, cioè Lancia (Gazzo) per la forma dei culmi, **Rampini** (Roncova, Correzzo) forse perchè le spighette escono dal fusto lateralmente e così da formare come un uncino.

3. — **Mósca** (Ver.: a Peschiera), = « Giunco », cioè lo « *Scirpus maritimus* L. », perchè i fusticini terminano con delle spighette, che potrebbero anche aver l'aria di ricordare le mosche. Ma è chiamato ancora da noi: **Pòri** (Cerea, Vigasio) perchè i fusti rammentano nella forma il « Porro », cioè l'« *Allium porrum* L. »; **Paéra** o **Pavéra** (Valli) che è nome usato generalmente per tutti i giunchi; **Triàngoli** (Gazzo, Correzzo, Cerea, Peschiera, Bardolino) per la forma dei culmi a prisma triangolare; **Sparàla** (Cerea) che potrebbe essere un corrotto metatetico di **Pavéra** con la *s* rinforzativa.

4. — *Musciurida*, corruzione di *Muschicida* (Sardegna merid. [A. CARA: *Voc. bot. sardo*]), = « *Carlina gummifera* Less. », mancante nel Veronese. È detta così perchè questa pianta trasuda una sostanza vischiosa, atta a trattenere mosche ed altri insetti.

5. — *Muscarola* (Alessandria: a Morano di Casale [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, VIII]), = « Felce », o « F. da ricotte », o « F. ramosa », o « Felice », o « F. femmina », ecc. (Toscana [TARG-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè la « *Pteris aquilina* L. », nel Veronese detta: **Félese** (quasi ov.), **Sfiudi** (Romagnano, Spredino, Monte Cucco), **Ssiòssa** (S. Anna d'Alfaedo).

domestica Linné »; ed anche tutte le specie, che le rassomigliano.

Mosca (Quarnaro: a Veglia [r. p.]. — Istria: ov. [in com. prof. Bertoldi]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — — Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e r. p.]. — Treviso [NINNI, 193, I]; Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova: ov. [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — — Trento: a Rovereto [AZZOLINI, 13]; Lavis [in com. maestra Campregher]. — — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]. — — Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]. — Torino [DI SANT'ALBINO, 94]. — — Toscana: ov. [r. p.]. — — Corsica: a Capo Corso [FALCUCI, 96^a]. — — Urbino: ov. [CONTI, 63; e in com. collabor.]. — — Roma [in com. march. Lepori]. — — Campobasso [in com. dott. Altobello]. — Ascoli-Piceno [r. p.]. — — Napoli [COSTA, 69]; Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]. — — Sardegna settentr. [SPANO, 283]).

Móscia (Istria: a Muggia [CAVALLI, 155]).

Mós-ce (Friuli [PIRONA, 233, che scrive: *Mosche*]).

Mósza, o *Musza* (Belluno: ad Auronzo, Lozzo, Candide, Comelico Super. [in com. maestro Baldovini]).

Mós-cia (Trentino: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 54 - n.° 36]; in Val Rendena; in Alto Ad. a Livinallongo, Fassa, Ampezzo [ALTON, 4]).

Mùsca (Trent.: a Pinzolo della Giudicaria [GARTNER, 122]. — — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Pavia [MANFREDI, 153]. — — Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]. — — Porto-Maurizio: ad Oneglia [in com. maestra Berio]. — Genova [OLIVIERI, 202]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]. — — Lecce [MOROSI, 175, p. 134]. — — Potenza: a Maratea [in com. signor Lubanchi]. — — Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — — Sicilia: ov. [SCOBAR, 278; altri vocabolari; e in com. collabor.]. — — Sardegna merid. e Logudoro [SPANO, 283]).

Muòsca (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[[*Mòtze* (Vallese: a Bourg-S. Pierre, S. Maurice [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).

- [[*Mòse* (Vall. : ad Evolène, Vissoje, Lens, ecc. [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- [[*Mòtsi* (Vall. : a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- [[*Muste* (Vall. superiore [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- [[*Mùsze*, o *Mùsza* (Savoja : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mùtze* (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).
- Mùtse* (Tor. : ad Aosta, Chatillon, Courmayeur [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mùcia* (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mòsye* (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mùce* (Tor. : ad Ouls di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mùtcio* (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mùisa* (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mùze* (Tor. : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 55 - n.º 84]).
- Mùcio* (Tor. : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 348 - n.º 107]).
- Mùs-cia* (Tor. : ad Angrogna di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 375].
— Cosenza : a Guardia-Piemonte di Paola [MOROSI, 177, p. 383]).
- Mùs-ci* (Tor. : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 234]).
- Mùsco* m., o *Mùsca* f. (Nizzardo : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 876]; ed anche quasi ov. in Provenza e nella Francia merid. [GILL. & EDM., 129, Carte 876]).
- Mòsche*, o *Mòschele* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]). —
— Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]).
- Mòscl*e (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Mòskl*, con l'o che trae all'a (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Mòce*, o *Mùce* (Foggia : a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 44 - n.º 22]).
- Mùsk* (Bari : a Bisceglie di Barletta [r. p.]).
- Mòscia* (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
- Muòs-cia* (Messina : a S. Fratello di Mistretta. — Catania : a Nicosia. — Caltanissetta : a Piazza Armerina [DE GREGORIO, 84, p. 309]).

418. — *Mósca* (Taranto [DE VINCENTIIS, 89]), = « Mosca dell'olivo », cioè il « *Dacus oleae* » (Fabricius in gen. *Musca* ed *Oscinis*) Meigen, = *Musca ol. Rossi* », nel Veronese detta: *Mósca de l'oliva* (ov.), ed alla sua larvuccia, il *Béco* dei Lucchesi: *Verme de l'oliva*.

Muscàzza (Sicilia [TRAINA, 298]).

NB. — Questa piccola moschina grigiastra, sbarrata di giallo lungo l'addome, dalle ali sempre vibranti anche se posata, e che fa delle vere devastazioni ne' nostri oliveti, per gli Abruzzesi è la Mosca per eccellenza, come quella che provoca meglio la loro attenzione, ma nello stesso tempo le loro maledizioni. E dico così, perchè ad essa hanno mantenuto il nome schietto di *Mosca*, che si allontana meno dal suo ascendente classico latino; mentre per l'altra, la comune, che si limita solo ad essere estremamente noiosa ed eternamente seccante, senza toccare la saccoccia di nessuno, si credette bene di addolcirne il nome, trasformandola in *Móscia* ⁽¹⁾.

419. — *Mosca d'oro* (Verona: ov.), = « Cantarèlla » o « Cantàride », cioè la « *Lytta vesicatoria* » (Linné in gen. *Meloe*) Fabricius », detta ancora da noi: *Mosca da vessiganti* (v. anche al tema *Martello* n.º 950).

Mósca cantarina (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Mósca de Spagna (Trento [CORSINI, 68]).

Mósca d'oro (Treviso [NINNI, 193, I]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Múosca da Spagna (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[[*Músko dauràdo* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Cantharide*)).

— Fatt. onom.: la mollezza come della Mosca, di questo vaghissimo Scarafaggio di color verde metallico strisciato d'oro, ma che rinchiude nell'addome quell'umore epispastico ben noto a chiunque abbia dovuto adoperare qualche vescicante.

Ma un altro fattore onomastico importante si è la tendenza ad usare volentieri, come già dissi, il nome della Mosca per tutti gli Insetti a tinte metalliche, non importa se di ordini ben

⁽¹⁾ A proposito della trasformazione fonetica degli omonimi per renderne distinti i significati si legga anche il NB del n.º 431.

differenti, e quindi con nessuna parentela e con nessuna analogia, se non di colore.

420. — *Mósca d'òro* (Verona: a Montecchia), = « Gazzillo-ri » o « Cetonia dorata », cioè la « *Cetonia aurata* Linné », detta ancora da noi: *Ssùrla d'òro* ovunque, Frate a S. Martino B. A., *Bào de Dio* a Zevio, *Massacavàlo* ad Albaredo d'Adige e S. Zenone di Minerbe (v. anche ai temi *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Gallina* n.° 330^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Vacca* n.° 634^a, *Frate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b) (¹).

Mósca d'oro (Treviso [NINNI, 193, I], Breda di Piave, Mogliano-ven., Roncade [r. p.]; Vittorio Ven. [in com. prof. Saccardo], Tarzo [in com. sign. Perin]. — Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Venezia [r. p.]; Mira di Dolo [in com. prof. Spiritini]).

Mós-ce d'aur (Friuli: dove? [PIRONA, 233]).

Moscón d'òro (Belluno [r. p.]).

Moscón dei pìdci, o *M. d'òro* (Trentino: ad Avio; Grigno in Valsugana [r. p.]). Per il suffisso del primo nome v. al n.° 480^a.

Mósca-vèspia (Trentino: a Marco in Val d'Adige [r. p.]), di cui il suffisso non saprei spiegare se non con l'influsso dei colori smaglianti di qualche « Vespa dorata », della fam. « Chrysididae », come la comunissima « *Chrysis ignita* Linné », molto diffusa anche nel Trentino (²) e chiamata qui con lo stesso nome [r. p.].

Müsca d'òr (Alessandria, Pecetto-Valenza [r. p.]. — Novara, Grignasco, Maggiore; Intra di Pallanza; Vercelli [r. p.]).

Müsca vérd (Torino [r. p.]).

Muscón d'òr (Aless.: a Castelceriolo [r. p.]. — Novara, Mommo, Trecate [r. p.]).

Muscón vérd (Nov.: a Carpugnino di Pallanza [r. p.]).

Muscón du Ssignùr (Aless.: a Castelceriolo [r. p.]).

(¹) V. il NB del n.° 28.

(²) R. COBELLI: *Gli Imenotteri del Trentino*; XIX Pubblicaz. fatta per cura del Museo Civ. di Rovereto, Rover., V. Sottochiesa, 1891, pag. 17.

- Muscùn d'òr* (Nov. : a Pallanza; Lamporo di Vercelli [r. p.].
— Torino : a Castiglione, Poirino, Santena [r. p.]).
- Musción d'or* (Alessandria : a Fresonara [r. p.]).
- Muscón d'òr* (Piacenza : a Podenzano [r. p.]. — Reggio in Em. [r. p.]).
- Muscòn d'òr*, con la prima *o* traente all'*a* (Bologna : a Castello-Serravalle, Porretta [r. p.]).
- Mósca d'òro* (Firenze [r. p.]. — Siena [r. p.]).
- Moscón d'òro* (Fir. : a Borgo S. Lorenzo, Prato; Serravalle di Pistoja, Lamporecchio, Tizzana; Vinci di S. Miniato; Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]. — Massa e Carr. : a Villa Collemantina di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Valdinievole, Pieve a Nievole [r. p.]).
- Musció d'òro* (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]).
- Mósca d'òro* (Pesaro-Urb. : a Fano [r. p.]).
- Muscón d'òr* (Pes.-Urb. : Pesaro, Fano [r. p.]. — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Moscó ssànto* (Macerata : a Colbuccaro [r. p.]), nel quale nome l'aggettivo è dovuto specialmente all'abito dorato dell'insetto, ma ancora alla sua pigrizia nel prendere il volo ed alla sua innocuità; qualità che spingono i ragazzi agli agionimi.
- Muscojó vérde* (Ascoli Piceno : ad Offida [r. p.]).
- Muschijón 'nduràte* (Teramo : a Senna S. Andrea di Penne, Cermignano [r. p.]).
- Muschijón d'òre*, con la *e* appena sensibile (Teramo, Rosburgo [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
- Muscón d'òro* (Chieti : a S. Apollinare di Lanciano [r. p.]).
- Musciùna e òru* (Catanzaro; Spilinga di Monteleone Calabro [r. p.]).
- Mùsca e òru* (Catanz. : a Savelli di Cotrone [r. p.]).
- Mùsca r'òru* (Siracusa : a Vittoria di Modica [r. p.]).
- Mùsca d'òru* (Sassari : a Tempio-Pausania [r. p.]).
- Fatt. onom. : per il nome valga quanto dissi in testa al capitolo; per il qualificativo più diffuso l'attraente color verde metallico a riflessi dorati di questo scarafaggio, a forma quadrata, che si vede in primavera entro le rose, e che i monelli, per la sua innocuità e per la sua difficoltà a mettersi in volo,

prendono volentieri in mano per i loro giuochi spesso crudeli (v. a p. 509).

421. — *Moschèta da tabàco* (Venezia [BOERIO, 32]), = « Capricorno odoroso » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 33; anche in *Antrop.* [115, nn. 42 e 116^a]; ed in *Muschio* n.° 951).

— Fatt. onom.: il bel colore verde cupo metallico, cangiante in turchino dorato, che veste questo elegantissimo Scarafaggio, per il suo nome (v. al n.° 419); il suo gratissimo odore di muschio e rosa, onde i buongustaj del tabacco da fiuto lo rinchiudono nelle loro tabacchiere, per il qualificativo.

421^a. — *Mósca de cavàl* (Quarnaro: a Cherso [in com. prof. Baroni], Veglia [r. p.]), = tanto « Estro » od « Assillo » (v. per la nom. al tema *Assillo* n.° 5; ed anche in *Biscia* n.° 108, e *Verme* n.° 654), quanto, e più comunemente, « Tafano » o « Mosca culaja » (v. per la nom. a questo tema n.° 606; ed anche in *Farfalla* n.° 304, *Vespa* n.° 670^a, e *Zanzara* n.° 683^a) (¹).

Mósca de cavài, e più raram.: *M. de caval* (Quarnaro: a Fiume [r. p.]. — Istria: in diciannove comuni sparsi per tutta la penisola [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Moscón (Quarnaro: a Veglia [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Istria: a Pisino, Verteneglio [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Mósca cavallina (Quarn.: a Veglia [r. p.]).

Müsca de cavàl (Istria: a Rovigno [in com. prof. Rossmann]).

Mósca dei cavài (Belluno, Sospirolo, Ponte nell'Alpi; Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).

Mósca-cavallina (Belluno, Chies d'Alpago, Mel, Sedico; Fener di Feltre; Longarone [r. p.]. — Treviso; Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — Padova [PATRIARCHI, 218]).

Mósca-cavaléta (Belluno [r. p.]).

Mósca laùra (Bell.: ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli]).

Moscón (Belluno [r. p.]. — Treviso [r. p.]. — Vicenza [r. p.]).

(¹) La confusione che fanno i contadini fra Tafani o Mosche culaje, Estri od Assilli, e Mosche cavalline o Mosche-ragno, si riscontra, forse peggiorata, non solo nei vocabolarî dialettali, ma ancora in quelli classici. Per la determinazione esatta di questi gruppi si vedano i nn. 5 per gli Estri, 422 per le Mosche cavalline, 606 per i Tafani.

Moscàt (Belluno; Cart di Feitre, S. Gregorio nell'Alpi [r. p.]).
Moscón da cavài (Vicenza [PAJELLO, 208]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Moscón dei bòi (Vic.: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Ven. Tr.

Moscón, o -m (Trentino: a Mori, Rovereto, Matarello; Roncigno in Valsugana; Riva [r. p.]).

Moscó (Trent.: Fivè in Giudicaria [r. p.]).

Moscón-tavàm (Trent.: ad Arco [r. p.]), specialm. per « Tafano ».

Mósca-cavalina (Trent.: a Riva [r. p.]).

Móscia da chavàl (Alto Adige: a Gardena, Ampezzo, Fassa, Livinallongo [ALTON, 4]).

Lomb

Mósca-caalina (Bergamo [TIRABOSCHI, 285], Clusone [r. p.]).

Múosca de bòuv (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Piem.

Mùsca da cavàl (Alessandria: a Tortona [r. p.]).

Mùsca-cavalina (Novara; Crusinallo di Pallanza [r. p.]).

Mùsca-tavàna (Nov.: a Recetto [r. p.]), specialm. per « Tafano ».

Muscùu (Alessandria: a Novi Ligure [r. p.]).

Muscùgn (Nov.: a Cavagno-Agogna, Momo, Suno, Recetto; Ghiffa di Pallanza, Cannobio, Intra; Varallo-Sesia [r. p.]).

Muscùn (Torino: ad Albiano d'Ivrea, Sale-Castelnuovo, Orio-Canav. [r. p.]. — Cuneo: a Roccavione [r. p.]).

Muscùn de cavàl (Cuneo: a Busca [r. p.]).

Muscóo (Aless.: a Castelnuovo-Scrvia di Tortona; Serravalle-Scrvia di Novi Ligure [r. p.]).

Muscógn (Novara: a Nebbiuno di Pallanza [r. p.]).

Lig.

Muscàssu (Porto-Maurizio [r. p.]).

Muscàssa (Porto-M.: a Ventimiglia di S. Remo [r. p.]).

Muscùn (Porto-M.: a S. Remo [r. p.]. — Genova: a Sori; Alassio di Albenga [r. p.]).

Moscón (Gen.: a Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Muscóni di bòi (Porto-Maur.: ad Oneglia [r. p.]).

Mùsca da cavàlu (Porto-M.: a Bordighera di S. Remo [r. p.]. — Gen.: a Finalborgo d'Albenga [r. p.]).

Mùsca-tavàna (P.-M.: ad Oneglia [r. p.]), specialm. per « Tafano ».

Mùsca-azenina, letteralm.: Mosca asinina (Genova [CASACCIA, 53]).

- Mùsca-zanina* (Porto-M.: ad Arzeno, Diano-Marina, Pieve di Teco [r. p.], Oneglia [in com. maestra Berio]), e
- Mùsca-anzelina* (Porto-M.: a Cipressa di S. Remo [r. p.]), voci corrotte dell'antecedente ed usate tutte tre per indicare anche la « Mosca cavallina » (v. al n.º 422).
- Mòsca-cavallina* (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).
- Muscón* (Parma: a Soragna [r. p.]).
- Muscóne* (Corsica: a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Moscón* (Massa e Carr.: a Massa; Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).
- Mòsca-cavallina* (Toscana: dove? [FANFANI, 98]. — Pieve S. Stefano di Arezzo [r. p.]).
- Mòsca-cavallina* (Pesaro-Urb.: ad Urbino, Acqualagna, Cagli, Macerata-Feltria; Fano di Pesaro [r. p.]. — Ancona: a Jesi [r. p.]).
- Mòsk di cavài m.* (Pes.-Urb.: a Fano di Pes. [r. p.]).
- Muscón* (Pes.-Urb.: a Canaraccio d'Urb., Fossombrone; Pesaro [r. p.]).
- Mòsk di cavài m.* (Pes.-Urb.: a Fano di Pes. [r. p.]).
- Moscón di caval* (Pes.-Urb.: a Fano di Pes., Gradara [r. p.]).
- Mòsca-cavallina* (Perugia [in com. prof.^a Dina Lombardi [r. p.]).
- Mòsca de li cavàlli* (Per.: a Terni [r. p.]).
- Mòsca-cavallina* (Roma: a Tivoli [r. p.]).
- Mòsk-cavallin* (Teramo, Castilenti, Notaresco, Rosburgo, Tortoreto [r. p.]. — Aquila; Carsoli di Avezzano, Celano [r. p.]. — Chieti; Lanciano; Vasto [r. p.]).
- Muskijóne*, con la *e* quasi muta (Teramo [r. p.]).
- Miskali*, nel dial. italo-albanese (Campobasso: ad Ururi di Larino [r. p.]).
- Mòsca-cavallina* (Napoli [ANDREOLI, 5]; Torre Annunziata [r. p.]. — Salerno: a Vettica d'Amalfi [r. p.]).
- Mòsca d'o ciùccio* (Sal.: a Battipaglia di Campagna [r. p.]), che letteralm. indica: M. del somaro.
- Mòsca-cavaddina* (Foggia: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]. — Lecce: a Brindisi [r. p.]).
- Mùsca-cavaddajène* (Bari: a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273]).
- Mùsca d' cavàddu* (Bari: a Locorotondo [r. p.]).

Muscóni, con la *i* appena sensibile (Lecce : ad Ostuni di Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Mscùn, o *-ón* (Bari : a Conversano, Loseto, Mola, Polignano a Mare, Putignano; Santeramo in Colle d'Altamura [r. p.]).

Muscàun (Bari : a Fasano; Canosa di Barletta, Corato, Trani [r. p.]).

Musclùn, o *-ón* (Bari : a Castellano [r. p.], Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Mòskl du vùve, con l'*o* che trae all'*a*, e letteralm. : Mosca dei buoi (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]), locuzione usata più comunemente per l'« Estro », la cui larva (v. per questa al n.º 5) è detta quì : *Varrècchia*, che mi è oscuro, se non fosse un discendente un po' storpiato dell'antico *Varus* = « Foruncolo » (perchè questa larva vive sotto la pelle del bue entro grossi foruncoli), e quindi legato al provenzale *Varòun* [HONNORAT, 136], indicante tanto « Foruncolo » quanto « Larva dell'Estro », ed anche all'italiano « Vajuolo » o meglio ancora al suo corrispondente veronese *Varóle*, malattia per la quale la pelle si ricopre di pustole. — La doppia *rr* della voce barese si spiegherebbe con il vezzo meridionale di rinforzare spesso e volentieri le consonanti.

Meskegghione (Bari : ad Altamura [r. p.]).

Muscagnùne (Lecce [in com. prof. Daniele]), usato più specialmente per l'« Estro », la cui larva (v. al n.º 5) è detta quì : *Ari*, che mi è oscuro, se non fosse un corrotto di *Vari*, perchè allora cadrebbe nella cerchia del *Varrècchia* barese or ora nominato.

Bas. -

Mùsca-cavaddina (Potenza : a S. Chirico-Raparo di Lagonegro, Trechina [r. p.]).

Cal.

Mùsca-cavaddèna (Cosenza [r. p.]. — Catanzaro; Melissa di Cotrone, Verzino [r. p.]. — Reggio in Cal. [r. p.]).

Mùsca cavajina (Catanz. : a Parghelia di Monteleone [r. p.]).

Musca cavarjina (Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi; Gerace [r. p.]).

Mùsca di vacca (Catanz. : a Serra S. Bruno di Monteleone [r. p.]).

Mùsca di bòi (Reggio in Cal. [r. p.]).

Mùsca voina (R. in C. : a Caulonia di Gerace [r. p.]).

- Mósca-tavàna* (Catanz.: a Majerato di Monteleone, S. Gregorio d'Ippona [r. p.]), specialm. per « Tafano ».
- Muscóne* (Cosenza: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).
- Muscugghiùni* (Reggio in C.: a Giffone di Palmi [r. p.]).
- Muscùni gruòssu* (Catanz.: a Soriano di Monteleone [r. p.]).
- Mùsca de tàurii* (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278]).
- Mùsca di vòì* (Sic.: dove? [PASQUALINO, 217]).
- Muscùni ro vòì* (Siracusa: a Modica [r. p.]).
- Mùsca di l'armàli*, letteralm.: M. degli animali (Siracusa: a Bagni Cannicattini [r. p.]).
- Mùsca cavaddina* (Sic.: dove? [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 299]. Messina, S. Stefano Briga, Itala, Milazzo; S. Teresa Riva di Castoreale [r. p.]. — Catania; Mineo di Caltagirone [r. p.]. — Siracusa, Lentini, Melilli; Modica, S. Croce Camerina, Spaccaforro, Vittoria; Noto, Avola, Ferla, Pachino, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Girgenti, Siculiana, Aragona, Grotte, Palma-Montechiaro, Porto-Empedocle [r. p.]. — Trapani, Monte S. Giuliano, Paceco; S. Ninfa di Mazzaro del Vallo [r. p.]).
- Mùsca di cavaddu* (Messina: a Rometta [r. p.]).
- Mùsca i scìccu*, letteralm.: M. dei ciucci (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
- Mùsca i màju*, letteralm.: M. di maggio (Messina: a Milazzo [r. p.]).
- Mùsca tavàna* (Sic.: dove? [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 299; PITRÈ, 234, III, p. 333]. — Catania: a Giarre di Acireale [r. p.]. — Siracusa, Augusta; Modica [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo, Petralia-Sottana [r. p.]), ma specialmente per « Tafano ».
- Muscùni* (Girgenti: a Favara [r. p.]).
- Mùsca cuaddina* (Sardegna: dove? [MARCIALIS, 157, p. 271]), e
- Mùsca caaddina* (Sassari: a Tempio-Paus. [r. p.]), e
- Musca ciaddina* (Sard. settentr. [MARC., 157, p. 271]), e
- Mùsca cabaddina* (Sass.: nel Logudoro [MARCIALIS, 157, p. 271]), e
- Mùsca de cuaddu* (Cagliari: ad Oristano [MARC., 157, p. 271], Bosa, Cuglieri [r. p.]), nomi usati specialmente per la « Mosca-cavallina » o « Mosca-ragno » (v. al n.º 422).
- Mùsca de bòi* (Sassari: a Calangianus [r. p.]).

Muscòni (Sard. merid. e sett. [SPANO, 283]. Sassari; Tempio-Paus., Calangianus, Luraz [r. p.]).

Muscòne (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]).

— Fatt. onom. : la parentela di questi ditteri, tormentatori di buoi e cavalli, con la Mosca.

422. — *Mósca caina* (Verona : ov.), = « Mosca cavallina » o « M. ragno », cioè una o l'altra specie della fam. *Hippoboscidae*, di cui le più comuni sono : la « *Hippobosca equi* Linné », che vive fra i peli del ventre e sotto la coda degli Equini; ed il « *Melophagus ovinus* (Linné in gen. *Hippobosca*) Latreille », che sta fra la lana della Pecora. Nel Veronese e l'una e l'altra si chiamano ancora *Mósca puina* o *M. pòina* (Costermano).

Mósca cagnin-na (Piemonte [DI S. ALBINO, 94]).

[*Mousca d'ase* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Musca-zanina (Porto-Maurizio : a Diano-Marina, Pieve di Teco [r. p.]), voce usata anche per l'« Estro » (v. al n.° 421^a).

Müsca-cagnina (Genova : a Finalborgo [r. p.]).

— Fatt. onom. : la parentela con la Mosca di questi Ditteri schiacciati quasi a lamina, ma agili così da scivolare fra i peli dei loro ospiti per ogni dove e sfuggire con sorprendente destrezza alla mano che tenta ghermirli.

Il qualificativo *caina* è certo un contratto di *cavallina*; ed il *puina* potrebb'essere dovuto all'influenza del nome *Piòcio puin* = « Pollino » (v. al n.° 477), forse per il modo analogo con il quale questa mosca vive sulla pelle dei suoi ospiti.

423. — *Moschita* (Sardegna [GIGLIOLI, 128, p. 233]), = « Regolo » (v. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 153; anche in *Antrop.* [115, nn. 100 e 132]).

Pàpa-moschìn (Belluno : ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]. — Venezia : a Dolo [r. p.]).

— Fatt. onom. : l'estrema piccolezza di questo minuscolo silvano dal graziosissimo ciuffetto aranciato vivo uscente da una corolla dorata con calice nero.

424. — *Moschitta* (Sardegna merid. e nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Scricciolo » (v. per la nom. al tema *Bue* n.° 135; anche

in *Antrop.* [115, n.° 120]; ed in *Gallina* n.° 332, *Ratto* n.° 571, *Vacca* n.° 637^a, *Frate* n.° 760).

[[*Mousquet* (Provenza [HONNORAT, 136]).

— Fatt. onom.: pur quì la piccolezza di quest'incantevole uccellino siepajolo, dal mantello bruno-rossastro sbarrato di nero, sempre vivo, confidente, con la coda all'aria, e che lancia allegramente al vento il suo ininterrotto *irè-trè*.

425. — *Moscolìn* (Istria: a Sovignaco [r. p.]), = « Papatàci », cioè il « *Phlebotomus papatasi* Scopoli », nel Veronese detto ovunque *Papatàsi*, donde lo Scopoli, che era veronese, trasse il nome scientifico (v. in *Antrop.* [115, p. 21]; ed anche al n.° 32^a nelle glosse, ed in *Zanzara* n.° 233).

Mos-cit (Friuli: dove? [PIRONA, 233]).

Mus-cin (Friuli: a S. Giorgio-Nogaro di Palmanova; Riva-rotta di Pordenone; S. Tomaso di S. Daniele [r. p.]).

Mussatèl (Belluno, Mel, Sospirolo, Susin [r. p.]).

Moscatèl (Bell.: a S. Gregorio nelle Alpi di Feltre [r. p.]).

Moscolìn (Trento [r. p.]).

Muskì (Brescia: a Chiari [r. p.]. — Milano: a Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]).

Muskìn (Como: a Bellano [r. p.]. — Pavia: a Tromello di Mortara, Langosco [r. p.]).

Mussìn (Sondrio: a Delebio, Tirano, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]).

Muskèl (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Muskèt (Torino: a Cavagnolo [r. p.]).

Muskìt (Novara: a Cameri; Intra di Pallanza [r. p.]).

Muskìn (Alessandria [r. p.]. — Novara, Ameno, Galliate, Mommo, Tornaco; Trivero di Biella; Costanzana di Vercelli [r. p.]. — Torino, Carmagnola, Rivara; Albiano d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo: a Dronero, Gajola in Vallestura, Tarantasca, Vinadio; Alba; Savigliano di Saluzzo [r. p.]).

Muskinìn (Novara [r. p.]).

Mustrìn (Nov.: a Boca [r. p.]).

Moscrìn (Nov.: a Romentino [r. p.]).

Misciulìn (Aless.: a Pecetto-Valenza [r. p.]).

Musciulìn (Massa e Carr.: a Massa [r. p.]).

Muscino (Firenze: a Pistoja, Tizzana [r. p.]).

Moscerino (Fir.: a Prato [r. p.]).

- Moschino* (Perugia : a Terni [r. p.]).
- Moscherillo* (Perugia : a Todi; Foligno [r. p.]).
- Moscherina*, o *Moschina* (Roma : a Tivoli [r. p.]).
- Muskitt* (Aquila : a S. Pelino; Avezzano, Ajelli, Celano, Scurcola-Marsicana [r. p.]).
- Muskìn* (Aq. : ad Avezzano [r. p.]).
- Muskille* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Muskillo* (Napoli : a Portici [in com. dott. Trotter]).
- Muskille i nòtte* (Napoli [r. p.]).
- Muskillu* (Lecce : a Calimera [r. p.]).
- Muskitta* (Messina : a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]. — Siracusa, Lentini; Spaccaforro di Modica; Avola di Noto, Pachino, Palazzolo-Acreide [r. p.]).
- Muskittu ssurdu*, letteralm. : Moschetta sorda, ma nel senso che non fa rumore (Mess. : a Lipari [r. p.], Canneto di Lip. [in com. rag. Drago]).
- Muskittèddu* (Trapani [in com. prof. Ponza]).
- Muschinèddu* (Sassari : a Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 270]).
- Muschina* (Sassari [MARC., 157, p. 270]; Luraz di Tempio [r. p.]).
- Muschitta* (Sassari [MARC., 157, p. 270]; Tempio-Paus. [r. p.]).
— Fatt. onom. : la parentela lontana con la Mosca di questo Dittero minuscolo minuscolo, dalle ali trasparentissime e sempre divaricate come in atteggiamento da stizzoso, o come pronto a volarsene via, senza far squillare la tromba ad uso Zanzara nel posarsi sulla vittima mezzo addormentata, che non sa come salvarsi dalle sue punture tanto pruriginose.

426. — *Muschèddà* (Sardegna : nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Zanzara » (v. per la nom. e per la distribuzione geogr. a questo tema n.° 678 ed al suo NB; ed anche in : *Mignatta* n.° 416, *Tafano* n.° 426).

- Mussàto*, e più raram. *Mossàto* (Quarnaro : a Veglia, Cherso [in com. prof. Baroni], Lussinpiccolo, Is. di Sànsègo, Fiume [r. p.]. — Istria : ovunque, avendole raccolte person. in trenta località, da Pola a Capodistria, da Abbazia a Parenzo. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).
- Mus-ciàto* (Quarnaro : a Chiusi di Lussino [r. p.]).
- Mussón* (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]. — Trieste [KOSOVITZ, 139], Monfalcone [r. p.]).

- Mussat* (Friuli: dove? [PIRONA, 233]. Udine, Feletto; Cividale, Sanguazzo; Fanna di Maniago; Porpetto di Palmanova; Prata di Pordenone, Torre; S. Daniele; Comeglians di Tolmezzo [r. p.]. — Belluno, Chies d'Alpago, S. Gervaso, Sedico; Agordo; Longarone; Auronzo [r. p.]).
- Mussàto* (Treviso [NINNI, 193, I]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Asiago [in com. maestra Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Padova [CONTARINI, 62, p. 39], Cittadella [r. p.]. — Polesine: ov. [MAZZUCCHI, 163; e r. p.]).
- Mossàto* (Venezia [BOERIO, 32]; S. Michele al Tagliam. di Portogruaro [r. p.]).
- Mussón* (Friuli: a Gorizia, Pieris [r. p.]. — Padova [PATRIARCHI, 218]).
- Moscàt* (Belluno: a Ponte nelle Alpi, Limana; Agordo [r. p.]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]).
- Mussìn* (Friuli: a Porpetto di Palmanova, S. Giorgio-Nogaro [r. p.]).
- Mus-cìn* (Friuli: a Budoja di Udine; Romans di Codroipo; Palmanova, Porpetto; Ara di Tricesimo [r. p.]).
- Mos-cìn* (Friuli: a Premariacco di Cividale; Flambro di Codroipo; Artegna di Gemona; S. Tomaso di S. Daniele [r. p.]).
- Mus-cit* (Friuli: a Gemona [r. p.]).
- Mos-cit* (Friuli: dove? [PIRONA, 233, che scrive *Moschitt*]; Ampezzo-Carnico; Fagagna di S. Daniele; Sutrio di Tolmezzo [r. p.]).
- Moscàto* (Trentino: in Valsugana [PRATI, 239]).
- Mosción* (Alto-Adige: ad Ampezzo [ALTON, 4]).
- Moscolón* (Alto-Ad.: a Fassa [ALTON, 4]).
- Moscorón* (Alto-Ad.: a Livinallongo [ALTON, 4]).
- Muslón* (Alto-Ad.: in Val Gardena [ALTON, 4]).
- Muoschìn* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Muskìn* (Como: a Porto-Valtravaglia di Varese [r. p.]. — Pavia: a Mortara, Albonese, Cassolnuovo, Vigevano, Valle Lomellina, Cilavegna [r. p.]).
- Mussìn* (Como: a Colico [r. p.]).
- Mussign*, con *gn* molle, come in *cignere* (Sondrio: a Berbenno, Campo-Mezzola [r. p.]).
- Mossìn* (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173]).

- Musciùn* (Sondrio : a Talamona [r. p.]).
- Piem. - *Muskìn* (Alessandria : a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Novara, Borgomanero, Cameri, Casalbeltrame, Galliate, Grignasco, Nibbiola, Recetto, S. Bernardino, Tornaco, Borgolavezzano, Casalino, Orta-Nov., Sizzano, Vespolate; Biella, Trivero, Lessona; Pallanza, Ghiffa, Intra; Vercelli, Costanzana, Lamporo [r. p.]. — Torino; Carmagnola, Cavagnolo, Volpiano, Boschi-Barbania, Santena; Ivrea, Albiano, Castellamonte, Sale-Castelnuovo, Vestignè, Orio-Canavese [r. p.]. — Cuneo : a Garessio di Mondovì [r. p.]).
- Moskìn* (Tor. : a Verrua-Savoja [r. p.]).
- Muskèn* (Aless. : a Bruno d'Acqui [r. p.]).
- Muskricc*, o *Muskritt* (Novara : a Trecate [r. p.]).
- [[*Muissùn*, *Muissala*, *Muissora* (Provenza [HONNORAT, 136, che scrive : *Mouis*-]).
- Tosc. - *Moskina* (Firenze [r. p., ma due sole volte]).
- Camp. - *Muskillo*, o *Muskille* sing. (Salerno; Rocca-Piemonte; Battipaglia di Campagna; Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Bas. - *Muskidd* (Potenza : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
- Cal. - *Muscugghiùni* (Catanzaro : a Fabrizio di Monteleone [r. p.]).
- Sic. - *Muscuglùni* (Sicilia : dove? [SCOBAR, 278]).
- Muskitta*, e più raram. : *Muschittu* (Sic. : dove? [DEL BONO, 90; PITRÈ, 234, III, p. 333]. Messina [r. p.]. — Catania [r. p.]. — Siracusa, Augusta, Melilli; Palazzolo-Acreide di Noto, Ferla; Modica, S. Croce-Camerina, Spaccaforro [r. p.]. — Girgenti, Aragona, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Raffadali, Porto-Empedocle; Bivona [r. p.]. — Palermo : a Geraci-Siculo di Cefalù [r. p.]. — Trapani, Monte S. Giuliano, Paceco; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]. — Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a, che traduce non esattam. con « Moscherino »; e r. p.]).
- Muscitta* (Siracusa; Modica [r. p.]).
- Sard. - *Muskittu* (Sardegna merid. [SPANO, 283]. Cagliari [r. p.]; Oristano [MARCIALLIS, 157, p. 270]).
- Muskèrda* (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Muskina* (Sassari : ad Alghero [r. p.]).
- Fatt. onom. : la parentela con la Mosca, un po' lontana se vogliamo, di questo dittero, la cui femmina ha bisogno assoluto di sangue perchè le sue uova possano essere fecondate, e quindi tormento feroce degli appisolati con il suo ronzio squil-

lante, e dei dormienti con le sue acute punture. Ma, forse, l'avvicinamento della Zanzara con la Mosca dipende meglio dal ronzio che producono e l'una e l'altra; perchè, secondo me, la voce *Mosca* è onomatopeica per la presenza in essa della fricativa-sibilante. Espongo senza insistere.

NB. — Anche in Ispagna corrono comuni le voci di questo tipo per « Zanzara » [GRIERA: *Atlas ling. ecc.*, Mapa « El Mosquit » non ancora pubblicata]; come il *Mosquit* che copre tutta la Catalogna e la Valenza, i *Mosquito* e *Mosquì* propri dell'Aragona, il *Moscàrd* usato in tutte le Baleari, il *Moscolùn* di Bosost catalano, ed il *Mosquino* di Viella-Montcorbau aragonese.

Si riscontrano anche diffusi al di là dei Pirenei, non solo con le forme provenzali già ricordate (p. 648), sì bene con il *Mosquill* dei Pirenei-orientali [GRIERA *su cit.*], i *Mousquit* e *Mousquillon* degli Alti-Pirenei [ROLLAND, 245, XIII, p. 141], i *Musset* e *Moussion* del Poitou [ROLLAND, 245, III, p. 304], e così via.

427. — *Mos-cite* (Friuli [PIRONA, 233]), « Sigarajo della vite », cioè il « *R h y n c h i t e s b a c c h u s* Linné », in veronese: *Tòrcolo de la vigna*.

— Fatt. onom.: la tendenza ad estendere il nome della Mosca agli Insetti dorati. Ed in vero, questo scarafaggetto, dal muso allungato a becco, tanto male viso dai viticoltori per la rovina che cagiona alle viti, attorcigliandone e seccandone le foglie, ha, quasi per contrasto, vaghissime tinte metalliche o verdi o azzurre.

428. — *Moschiddo* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]), = « Cavalocchio » (v. per la nom. a questo tema n.° 231; ed anche in: *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Muskigghiùni (Trapani: a S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Muskittùni (Trapani: a Modica [r. p.]).

Muscùni (Messina: a Rosolini [r. p.]).

— Fatt. onom. : come al n°. antec. Perchè anche questi insetti hanno quasi sempre tinte vive e metalliche.

429. — *Mós-cia lusènta* (Friuli : ad Aquileja di Gorizia [r. p.]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mugnaio* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Mósca de ssan Giovani (Trieste [r. p.]).

Móska (Friuli : a Marsura di Cividale [SALVIONI, 263, p. 170]).

Mòs-cie de ssan Zuàn s. (Friuli : ad Arta di Tolmezzo, Dierico-Gaularo [r. p.]).

Mòs-cie spagnòle s. (Friuli : a Paluzza di Tolmezzo, Treppo [r. p.]), nome analogo a quello usato in Engadina per la « Cantaride » (v. al n.° 419).

Mòs-cia da fòuk (Friuli : ad Aviano di Pordenone [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Mòs-cia cu lùs, con l's ultima quasi come *sc* in *sci* (Friuli : ad Arta di Tolmezzo [r. p.], Forni-Avoltri [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Mòs-cia di ssan Givàn (Friuli : a Forni-Avoltri di Tolmezzo [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Muszàcla (Belluno : a Candide d'Auronzo [r. p.], Padola-Cornelico Super. [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]), diminutivo di *Musza* = « Mosca » (v. al n.° 417).

Müsca-biànca (Trentino : a Pinzolo [r. p.]).

Mósca-biànca (Trent. : a Spiazzi nella Giudicaria [r. p.]; Mortara in Val Rendena [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Moskìn (Trent. : a Tione nella Giudicaria [SALVIONI, 263, p. 170]).

Moskìna-lusenta, o *M. d'òr* (Engadina : in Val Bregaglia [SALV., 264, p. 15]).

Mósca lüzènta (Engadina : a Coltura-Stampa di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Müsca blènca (Engadina : a Soglio di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Mósca-lüsa (Sondrio : a Chiavenna [r. p.]).

Mósca-lüs (Sondrio [r. p.]).

Mósca-róca (Como : in Valsassina [SALV., 263, p. 171]), della quale dizione mi è oscura la voce *róca*.

Moscaröla (Como : a Pusiano di Lecco [SALV., 264, p. 14]).

Muscaröla (Bergamo : a Martinengo di Treviglio [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Mocaröla (Como : ad Asso di Lecco [SALV., 264, p. 21]).

Mucaröla (Como : ad Algirate [SALV., 263, p. 171], Introbbo di Lecco [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Muskì da föch (Milano : a Turbigo d'Abbiategrosso [r. p.]).

Mósca d'òro (Alessandria : ad Asti [SALV., 263, p. 171]).

Mósk-ca-liùcc, con la *l* molle di *egli* (Bari : a Bisceglie [r. p.]).

Muscarèlla (Cosenza : a S. Agata d'Esaro di Castrovillari [r. p.]).

— Fatt. onom. : la tendenza d'usare la voce Mosca per gl'insetti a tinte metalliche; ma in questo caso il fattore etiologico fu la fosforescenza.

430. — **Moscarin** (Verona : a Nogarole Rocca), = « Moscione », cioè la « *Drosophila cellaris* (Linné in gen. Musca) »; da noi detta più comunemente : **Mussolin de l'asédo**, o **Mussolin** (v. anche ai temi *Baco* n.° 17, e *Zanzara* n.° 682).

Ven. G.

Mussolin (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Moscolin, o *M. de l'aséo* (Istria : a Vertenèglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Ven. Tr.

Moscolin (Trento [RICCI, 243]; Lavis [in com. maestra Campegger]).

Ven. E.

Mos-cln, o *Mos-cltt* (Friuli [PIRONA, 233]).

Moszito (Belluno : a Lozzo d'Auronzo [in com. maestro Baldovini]).

Muszito (Belluno : ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli]).

Mussolin (Treviso [NINNI, 193, I]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Polesine [MAZZUCCHI, 164]).

Mussolin del vin, o *M. de l'aséo* (Treviso : a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).

Moscalin (Treviso : a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]).

Moscato, o *Moscatèl* (Treviso : a Lazzaro [in com. sign. Trestini]).

- Moscolin* (Vicenza : ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).
- Muscolin* (Vic. : a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).
- Mossolin* (Venezia [BOERIO, 32]).
- Lomb. *Mossi* (Como [MONTI, 173]).
- Muskün* (Cremona [FUMAGALLI, 113, che scrive *Mous-*]).
- Muskìn* (Pavia [MANFREDI, 153, che scrive *Mous-*]).
- Moskìn del vin* (Milano [CHERUBINI, 59]).
- Moskì* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Missolì del vè* (Brescia [BETTONI, 28]).
- [[*Mùtsero* (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- [[*Mùscilio* (Vall. : a Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- [[*Mùscelio* (Vall. : a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- [[*Mòka* (Vall. : a Saint-Maurice, e a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- [[*Mussilio* (Savoja : a Sééz [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Piem. [[*Möslìo* (Sav. : a Bozel [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mussilio* (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mutsilio* (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mòcelo* (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Müske* (Tor. : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mùsselio* (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mucilio* (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, C. 877]).
- Mutcilio* (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Museiröl* (Tor. : a Bobbio di Piner. [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mutselion* (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57, che scrive *Mous-*]).
- Moschìn* (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).
- Moschìn del vin* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- Nizz. *Mùssu* (Nizzardo : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mùskya* (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Mùsku* (Nizz. : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).

- Müske* (Nizz. : a S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 877]).
- Muskè* (Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).
- Muscìn* (Genova [CASACCIA, 53]).
- Muskìn* (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Muscèn* (Porto-Maurizio : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Mossèn* (Parma [MALASPINA, 150]).
- Mussèn* (Modena [MARANESI, 162]).
- Mossìn* (Reggio : a Novellara [MALAGOLI, 149, p. 120]).
- Mussèin*, o *Muschèn* (Bologna [FERRARI, 101; UNGARELLI, 300]).
- Musslìn* (Reggio [N. N., 183]. — Ferrara [FERRI, 103]).
- Musslèn* (Romagna [MORRI, 178]).
- Musslèin* (Bol. : ad Imola [TOZZOLI, 296]).
- Moscìno* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).
- Muscìno*, o *Moschìno* (Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Muscione* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Moschìno* (Perugia : ov. [TRABALZA, 297; e r. p.]).
- Muscurillo* (Perugia : a Bevagna [TRABALZA, 297]).
- Musslìn* (Urbino [CONTI, 63]).
- Mosciolino* (Ancona : ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 24]).
- Moskétto del vino* (Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]).
- Muskitte* (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).
- Muskille* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Muschìje* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Moschìdde* (Campob. : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Moschillo de bótte*, letteralm. : Moschetta delle botti (Napoli [PUOTTI, 240]).
- Muskillò d'acìto* (Nap. : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- Meschidde* (Bari : ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).
- Mesquigghie* (Bari : a Molfetta di Barl. [SCARDIGNO, 243]).
- Muskéggh* con l'*e* mischiato ad *i* (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Muskilla* (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
- Muschicèdda* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).
- Muscarèllo* (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
- Muscugluni* (Sicilia : nel 1500 [SCOBAR, 278]).

Muscugghiùni, o *Muscagghiùni*, o *Muschigghiùni* (Sicilia [TRAIRNA, 298]).

Muscugghiöng (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a; e r. p.]).

Muskitta d'acitu (Catania [in com. prof. Drago]).

Muskitta (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Sard. -

Muschina de binu, letteralm. : Moschina da vino (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Muschittu de su binu, letteralm. : Moschetta del vino (Sardegna sett. [SPANO, 283]).

Muscerda de su binu (Cagliari : ad Oristano [in com. dott. A. Cara; ed anche MARCIALIS, 157, p. 270, che mette erroneamente questa voce e l'antecedente come sinonimi di « Zanzara », in *Culex pipiens*]).

Muschellu de su bine (Cagliari [in com. dott. A. Cara]).

— Fatt. onom. : la quasi consanguineità con la Mosca, di questo ditterino, che vediamo a nubi fitte fitte nelle tinaje, o intorno alle cantine, e che ha la forma di una piccolissima moschina, ma di color rugginoso, proprio come le vinacce acide, nelle quali vive la larva.

(V. le osservazioni al NB del n.° 431).

431. — *Mussolin* (Verona : ov.), = « Moscherino », cioè in particolar modo la « *Psychoda phalenoidea* (Linné in gen. *Tipula*, non Scopoli) Latreille », ma eziandio ogni Insettuccio che voli a sciami nell'aria (v. anche e meglio al tema *Baco* n.° 17).

Mussolin (Trento [RICCI, 243]. — — Friuli [PIRONA, 233]. — Treviso [NINNI, 193, I]).

Müssi (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Moschin (Milano [CHERUBINI, 59]).

Mussin (Pavia [MANFREDI, 153]).

Mursulèn (Cremona [FUMAGALLI, 113, che scrive *Mours*-]).

[[*Musteròn*, *Mustelion*, *Muceron* (Savoja [CONSTANT. & DES. 61^a]).

Moschèn, *Moschinèn* (Parma [MALASPINA, 150]).

Müsslèin (Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Musciatèlla (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a, p. 451]).

Moschiddo (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Moschillo (Napoli [PUOTTI, 240]).

Muschitta (Sardegna mer. e Logudoro [SPANO, 283]).

Muschilèddu, Muschinèddu, Muschitu, Muscèrda (Sard. : dove? [MARCIALIS, 156]).

Muschina (Sassari [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom. : sempre la parentela, quantunque un po' lontana, con la Mosca, di questo ditterino, dal corpo piccolissimo, ma dalle ali larghe, plumbee, coperte da un polvericcio tenue, e chiuse a tetto, così da sembrare, quand'è posato, una farfallina in miniatura.

NB. — Mi permetto fermare l'attenzione di chi legge sopra un fenomeno di sdoppiamento, che mi par intravedere in alcuni di questi nomi dipendenti da *Mosca* (nn. 430 e 431, 425 e 426).

Come l'italiano letterario ha cercato distinguere le due specie in parola — questa, cioè (n.° 431), e l'antecedente (n.° 430) — con i due nomi « *Moscherino* » per la specie falenoide e « *Moscione* » per quella dell'aceto, ne' quali il nesso gutturale *sc* del tema *Musca* si è conservato tale nel primo e trasformato in palatale nel secondo, così la stessa distinzione si riscontra nelle due serie di nomi dialettali.

Questo però specialmente nell'Italia superiore e media; dove il nesso *sc* nei sinonimi di « *Muscione* » si trova a volte sostituito da quello *ts*, come nel *Mutselion* valdostano, o da *sz* (che ricorda il « greco), come nel *Moszito* cadorino, od anche più semplicemente dalla sola *s* dura, come nel *Mussèin* bolognese e nel *Mussilio* savojardo e di Courmayeur, o dalla sola *c* schiacciata, come nel *Mucilio* di Susa.

Nell'Italia meridionale, in vece, prevalgono i sinonimi di *Moscione* con l'*sc* gutturale. E lo spiego con il fatto, che questi sono usati anche quasi sempre per indicare il « *Moscherino* »; perchè — quest'è un'ipotesi — la *separazione delle due serie non è ancora avvenuta*.

Dico questo, sembrando a me che qui si debba intravedere lo sforzo popolare teso a formare due nomi distinti dalla unica voce, che dal suo nascere fu usata per ispecie ben differenti, e che fu certo un diminutivo di *Musca*. Ma siccome il *Moscione* è il più conosciuto, perchè si vede sempre e ovunque nelle tinaje al tempo della pigiatura, così si cominciò la distinzione di que-

sto con il raddolcimento del nesso *sc*, formando in tal modo una prima serie di nomi. Mentre le voci con l'*sc* gutturale furono riservate in special modo per il Moscherino falenoide — come quello che, trovandosi ovunque ne' locali o nei recessi umidi, era conosciuto meglio —, ma eziandio per tutti que' piccolissimi Insetti che volano a sciami. E quindi abbiamo nel primo caso nomi specifici; nel secondo più o meno collettivi.

Tale fenomeno lo troverei già compiuto nell'Italia superiore; ma non nella meridionale, dove, se i nomi con l'*sc* gutturale esprimono specialmente il « Moscione », come il più conosciuto, servono anche per indicare i « Moscherini » in generale.

Questo fenomeno, però, abbraccia nei dialetti altre due specie di ditteri, piccoli piccoli e con la stessa abitudine di volare a sciami: la « Zanzara » (n.º 426) ed il « Pappataci » (n.º 425). Perchè anche questi, sempre per il fatto che si vedono a nubi — chi non ricorda di averne viste di folte folte, verso sera, lungo i fossati delle praterie, o lungo i boschetti degli stagni? — furono chiamati con un diminutivo di *Musca* (v. ai nn. 425 e 426). Ma qui, trattandosi di specie che toccano l'uomo molto più dappresso degli altri Moscherini, impedendogli di dormire in pace, furono differenziate dall'onomastica popolare più nettamente e meglio, sia fra loro, sia dalle due categorie antecedenti. E in un modo molto semplice: cambiando la desinenza diminutiva.

Ed in vero, mentre le due categorie di nomi inerenti ai Moscherini ebbero per caratteristica comune la desinenza per lo più in *ino*, come in *Mussolin*, *Mossin*, *Moskin*, ecc., e più di rado in *illo* o *etto*, come in *Muscurillo*, *Muskille*, *Muscarèllo*, *Muskittete*, *Muskidde*, ecc., la serie inerente a Zanzara ebbe quasi sempre la desinenza *one* ed *ato*, come in *Mussón*, *Moscorón*, *Mus-sàto*, *Moscàto*, ecc., e quella inerente al Pappataci, quantunque ridotta ai minimi termini, con la terminazione *ito*, come in *Moskitto*, *Mus-cit*, ecc., compreso il *Mustik* (*Moustique*) francese, che è la semplice metatesi di un probabile *Musquit* (**Mousquit*).

Ma anche per le due specie Zanzara e Pappataci, vi sono nomi, non solo comuni ad esse due, come il *Mussato* veneto, sì bene comune eziandio al Moscione ed ai Moscherini, come il *Muskitta* sardo, che indica: « Moscione », « Moscherino », « Pappataci » e « Zanzara ». Ciò che potrebbe appoggiare la mia ipotesi.

Sarebbero, questi, modi semplici di trasformazione omoni-

mica, e quindi di neoformazioni lessicali, senza il concorso di que' conflitti di cui parla spesso, volentieri, e in modo veramente geniale il GILLIERON [130^a], quantunque anche nel caso in parola la contesa per il posto si sia svolta fra schiere numerose e fitte di omonimi; condizione cotesta fra le necessarie perchè vi sia una vera lotta fra parole uguali indicanti cose diverse.

Si potrebbe anche aprire qui un'altra parentesi per discutere se i nomi in parola sieno veri diminutivi di Mosca o pseudo-diminutivi, come fece così finemente il GILLIERON [130^a, pp. 181 e seg.] per altre voci; ma questa discussione la lascio volentieri ai glottologi.

432. — *Mòsca du Signòre* (Corsica: ad Ajaccio [GILL. & EDM., 130, Carte 358]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gal-lina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 341, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaco* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Mossón (Trieste: a Grado [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Muas-cina dal sségnar (Engadina: a Zuoz [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

— Fatt. onom.: il colore rosso vivo, che attrae l'attenzione dei bambini altrettanto bene come le tinte metalliche, per le quali, ripeto ancora, vi è la tendenza ad estendere il nome della Mosca ad altre specie (v. i nn. 419, 420, 421, 427, 429).

433. — *Muscàzza* (Sicilia [TRAINA, 298]), = « Mosca del frumento », cioè tanto l'« *Oscinis frit* (Linné in gen. *Musca*) *Fallen* », quanto la « *Chlorops lineata* (Fabricius in gen. *Musca*) Meigen », le cui larve — dette in veronese: **Bissól** o **Verme del forménto** (v. anche al n.° 100^a) — vivono nel culmo del frumento, recando spesso gravi danni.

— Fatt. onom.: la parentela con la Mosca, per il nome battesimale dell'Insetto perfetto; il malocchio con cui i contadini vedono la sua larva di un giallo vivissimo, che par d'oro, decimare il frumento e l'orzo, per la desinenza peggiorativa.

434. — **Moscón** (Verona: ov.), = tanto il « *Moscóne grigio* », cioè la « *Sarcophaga carnaria* (Linné in gen. *Musca*, non Scopoli) Meigen », da noi detta pure: **Moscón griso**; quanto il « *Moscóne azzurro* », cioè la « *Calliphora vomitoria* (Linné in gen. *Musca*, non Fallen) Robineau-Desvoidy », da noi detta ancora: **Moscón celèste**.

Moscón (Quarnaro: a Veglia. — Istria: a Verteneglio, Capodistria [in com. collab.]. — Trieste [KOSOVITZ, 239]).

Moszón (Belluno: ad Auronzo del Cadore, Lozzo [in com. maestri Baldini e Chiarelli]).

Mus-ciòn (Friuli [PIRONA, 233]).

Moscón (Treviso; Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica; Asiago; Thiene [in com. collab.]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Moscón (Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, 13]; Lavis [in com. maestra Campregher]).

Muuscùn (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Moscón (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Moscù (Brescia [r. p.]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

Muscóon (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Muscón (Pavia [MANFREDI, 153]).

Moscón (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]. — Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Muscó (Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

[*Mousca de la vianda* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Muscùn, o *Moscón* (Genova [OLIVIERI, 202; FRISONI, 111]).

Muscón (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Muscón (Reggio [N. N., 183]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Modena [MARANESI, 161]. — Bologna [UNGARELLI, 300], Imola [TOZZOLI, 296]).

Muscön (Romagna [MORRI, 178]).

Moscóne (Toscana: ov. [in com. collab.]).

Moscóne (Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]. — Ancona: ad Osimo [SPADA, 282^a]).

- Muscóne* (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).
Moscóne (Roma [in com. march. Lepori]).
Moschiglióne (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Muschelòne (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
Muscóne (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
Muscóne (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
Meschelàune (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]).
Musculòn (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
Muscùne (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
Muscagliùne, Muscùne (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Muscagghiùne (Reggio in Cal. [COSTA, 69]).
Muscùna (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).
Muscóne (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Muschigghiùni, Muscùni (Sicilia [DEL BONO, 90]. — Catania [in com. prof. Drago]).
Muscóni (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
Muscòne (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).
Muscóni (Sardegna merid. e sett. [SPANO, 283]).

— Fatt. onom. : la grossezza quasi doppia della Mosca di queste sue due sorelle maggiori, che, in fatto di sudiceria, non le sono seconde. Chi non ha visto, in vero, almeno qualche volta le femmine di questi Mosconi — i maschi no, perchè, di gusto più fine, se ne vanno sui fiori delle Ombrellifere de' prati e de' giardini a succhiarne il nettare — posarsi sulle carni o sugli uccelli uccisi con putrefazione incipiente, ed anche sulle carogne, non esclusi i cadaveri, a depositarvi in gruppetti le uova (il Moscone grigio, oviparo), o i Cacchioni, cioè le larvucce bianche bianche, che sembrano uova più lunghe (il Moscone azzurro, viviparo)?

435. — *Moscóne* (Roma [SALVADORI, 254, p. 54]), = « Topino », cioè la « Clivicola riparia (Linné in gen. Hirundo) Giglioli, = Cotyle r. in Boie », nel Veronese detta : **Dardarin** (Benaco), **Tartagin** (lungo l'Adige), **Dàrdaro** (Peschiera), **Tàrtaro** (S. Anna d'Alfaedo), **Rondinòto** (Valpantena). — (V. anche ai temi : *Ratto* n.° 574, *Frate* n.° 753, *Monaco* n.° 792, *Martello* n.° 940).

— Fatt. onom. : non solo la piccolezza di questa curiosa Rondinella, che vive presso i corsi d'acqua, scavandosi nelle pareti scogliose che vi discendono a picco delle gallerie orizzontali

entro le quali nasconde il suo nido; sì bene il colore del suo mantello nero a riflessi verdastri con un grembiule di un bel bianco brillante.

436. — *Moscón d'oro* (Verona: ov.), = « Moscone dorato », cioè la « *Lucilia caesar* (Linné in gen *Musca*) Robineau-Desvoidy ».

[*Mousca de la merda* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Moscóne 'ndurato, o *Moskiglióne* (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti].)

— Fatt. onom.: la grossezza di quest'altra sorella della Mosca, ed il suo mantello di un verde metallico a riflessi purpurei. Il quale bel colore, forse, le serve ad attenuare l'impressione disgustosa ch'essa desta, vuoi per la sua simpatia verso gli escrementi, sui quali si posa sempre volentieri, vuoi per l'abitudine della femmina di deporre le uova non solo sui morti da poche ore, ma pur anco sui moribondi.

437. — *Muscùn*, o *Mascùn* (Milano: a Gallarate [VALENTE, 302, p. 366]), = « Ape », (v. per la nom. al tema *Vespa* n.° 671; ed anche in *Baco* n.° 51, *Biscia* n.° 113, *Lavoratore* n.° 772^a).

Moskón, con l's palatale come in *sci di scienza* (Engadina: a Castasegna di Maloja [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 32]).

Maskùn, con l's palatale (Engad.: a Borgonuovo di Maloja, Bondo, Stampa, Montaccio, Coltura, Promontogno [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 32]).

Muscòn (Milano: ad Abbiategrasso [r. p.]).

Maskùn (Engad.: a Soglio di Maloja [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 32]).

[*Móseta* (Vallese: a Lens, Vissoye ed Evolène [GILLIER. & EDM., 129, Carte 1]).

[*Motsèta* (Vallese: a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 1]).

[*Mousco d'or*, o *M. mielùso* (Occitania: dove? [PIAT, 225, in *Mouche*]).

[È chiamata pure con riflessi di *Mosca* anche nella vastissima zona della Francia, che si trova al nord della linea tesa dalle Coste del Nord alla Savoia [GILL. & EDM., 129, Carte 1].

— Fatt. onom.: probabilmente la somiglianza con qualche specie di Mosca del gen. « *Eristalis* », che il nostro popolo

chiama di rimando: *Ava mata*, o *Matón mato* (v. anche al NB del n.° 991, ed al tema *Matto* n.° 994).

NB. — Il fatto, che pure il nostro popolo, come il Provenzale od altro che parli la *Lingua d'Oc* — perchè il PIAT pur troppo non ci dice quale — veda nell'Ape riflessi d'oro, è confermato da alcuni suoi indovinelli su questo prezioso Imenottero. Eccone uno della nostra provincia, offertomi dal maestro Bianchini di Villabartolomea:

*A ve lo dico,
a ve lo tórno replicare:
ssón chéla (quella) regina
che 'l manto d'oro ssa portàre;
passo par ssità (città) e par sardini (giardini)
carga (carica) de ròse e anca de spini (¹).*

che è dovuto, però, alla fusione di un indovinello popolare corrente ovunque nel Veronese:

*A ve lo digo,
a ve lo torno a replicare,
e a ve 'l lasso 'ndovinare (²),*

con un secondo di origine letteraria.

Dei quali il primo potrebb'essere anche un adattamento di quello analogo e fondato pure sulle omonimie, riferentesi al *Velo*, ricordatoci dal nostro BALLADORO [*Cinquanta indovinelli veronesi*; Arch. per le trad. pop., v. XIX, Palermo, Clausen, 1900, p. 39], copiosissimo raccoglitore demologo:

*« Ve lo dico e ve lo ridico,
fra le done mi ritrovo,
e se non avete sì ben capito,
ve lo torno a dir di nuovo ».*

Ma ancor questo non si può ritenere come schiettamente originale, quando si voglia ricordare il suo gemello toscano lucchese [GIANNINI: *Canti pop. della montagna lucchese*; Firenze, Loescher, 1889, p. 321]:

(¹) V. meglio ne' miei *Appunti* [116, P. I, Cap. XI, § I, 7, n.° 807].

(²) Faccio notare che nel dialetto veronese, e specialmente in quello del contado, il « ve » o « vi » per « a voi » suona quasi sempre: *a ve*, ma con l'a pleonastica.

« *Ve lo dico e ve lo ridico,
ve lo torno a dire,
fra le donne mi ritrovo;
se non l'intenderete,
di legname grosso siete* »,

che, probabilmente, fu uno de' suoi ascendenti, come lo fu anche per quello della più lontana Sicilia (Messina: a Castoreale [PITRÈ: *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*; Palermo, Clausen, 1897, p. 271]):

« *Vi lu dicu e vi l'aju dittu,
'ntra li donni lu rimettu;
s'un l'aviti 'ntisu bonu,
vi lu vi lu dicu di novu* »⁽¹⁾.

438. — *Moscón de le àve* (Verona: a S. Anna d'Alfaedo), = « Fuco », cioè il maschio dell'Ape (v. per la nom. al tema *Vespa* nn. 671 e 672; ed anche in *Baco* n.° 163^a, *Biscia* n.° 104^a, *Calabrone* n.° 142^a, *Matto* n.° 991).

Muscùn (Trentino: a Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).

Moskón (Ticino: a Rossura [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 53]).

Muscone (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]; Isola Rossa e Calvi [GILL. & EDM., 129, Carte 1]).

— Fatt. onom.: gli stessi per i quali altrove dissero *Mosca* all' « Ape » (v. al n.° 437), ma usando a ragione il superlativo, essendo il maschio molto più grosso.

439. — *Muscòne* (Sassari: ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 156]), = « Pecchione » o « Bombo » (v. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 145; ed anche in *Vespa* n.° 675, *Matto* n.° 995).

Moscù d'la mèl (Bergamo [in com. prof. don Caffi]).

— Fatt. onom.: forse il ronzio che fa questo grosso Imenottero fasciato di nero, giallo e bianco, e che ricorda quello del Moscone.

440. — *Moszón* (Belluno: ad Auronzo del Cadore [r. p.]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in

⁽¹⁾ *Ve lo dico e ve l' ho detto*, — fra le donne lo rimetto; — se non l'avete inteso bene, — *ve lo ve lo dico* di nuovo.

Baco n.° 70, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

Moscón (Istria: a S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Musca cantarina, certo per *M. ronzante* (Istria: a Rovigno [r. p.]).

Moszón (Belluno, Susin di Sospirolo, S. Gervasio, Sedico; Auronzo, Laggio, Reane, S. Nicolò-Comelico; Agordo, Gosaldo; Valle di Pieve-Cadore; S. Gregorio nelle Alpi di Feltre; Fener; Longarone [r. p.]).

Morszón (Bell.: a Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).

Moscón (Treviso [r. p.]. — Vicenza: a Schio; Noventa di Lonigo; Novale di Valdagno [r. p.]).

Muscón (Trentino: a Riva [r. p.]).

Muscù (Bergamo: a S. Pellegrino; Clusone, Azzone, Fiumenoro [r. p.]. — Milano, Garbagnate; Turbigo di Abbiategrasso; Busto Arsizio di Gallarate [r. p.]).

Moscón, o *Muscùn* (Sondrio: a Campo Mezzola, Chiavenna, Tirano, Regoledo-Cosio [r. p.]. — Como: a Garzeno, Guanzate, Lomazzo [r. p.]).

Moscùn d'avìcc (Como: a Voldomino di Varese, Grantola [r. p.]), che letteralm. indica: Moscone delle api, perchè qui si crede da qualcuno che il Calabrone sia il maschio delle Api, come nel Trentino quello delle Vespe (v. all'Intermezzo del n.° 142).

Muscón (Pavia: a Langosco di Mortara [r. p.]).

Moscón (Alessandria [r. p.]).

Muscón, o *-ùn* (Aless.: a Morsasco d'Acqui [r. p.]. — Novara, Cerano, Grignasco, Castelletto sopra Ticino, Recetto, Romagnano-Sesia, Boca, Oleggio, Orta; Lessona di Biella; Pallanza, Nebbiuno, Ghiffa, Cursola; Valduggia di Varallo; Costanzana di Vercelli, Lamporo [r. p.]. — Torino, Carmagnola, Boschi-Barbannia, Santena; Castellamonte d'Ivrea, Andrate, Alice-Super., Vestignè [r. p.]. — Cuneo: a Torresina di Mondovì [r. p.]).

Muscùn (Genova: ad Albenga [r. p.]).

Muscón (Forlì: a Montegridolfo; Morciano di Rimini [r. p.]).

Moscón (Firenze: a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]. — Massa-Carr.: a Massa; Pontremoli [r. p.]).

Moscóne (Firenze, Borgo S. Lorenzo [r. p.]).

- Mar.* *Moscón* (Pes.Urb. : a Villa Col Giusto d'Urb., Macerata-Feltria [r. p.]).
- Moscóo* (Ancona, Jesi [r. p.]. — Macerata : a Colbuccaro [r. p.]).
- Muscón* (Pes.Urb. : a Pesaro, Gradara [r. p.]).
- Umbr.* *Moscóne* (Perugia [in com. prof^a. Dina Lombardi]; Petescia di Rieti [r. p.]).
- Laz.* *Moscóne* (Roma : a Castel-Madama; Subiaco; Tivoli [r. p.]).
- Moscó* (Roma : a Tivoli [r. p.]).
- Abr.* *Muskijóne*, con la *e* muta (Teramo [SAVINI, 271], a Rosburgo; Penne, Castiglione Messer Raimondo, Penna S. Andrea, Cermignano [r. p.]).
- Moschiglióne* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Moscón* (Aquila : a S. Pelino; Avezzano, Ajelli, Carsoli, Celano, Marsica, Sante Marie; Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
- Mscón* (Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Camp.* *Muscóne*, con la *e* appena sensibile (Caserta, S. Maria C. V.; Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]. — Salerno, Nocera-Inf., Olevano sul Tusciano, Ravello [r. p.]. — Avellino : ad Anzano degli Irpini [r. p.]).
- Muskiglióne* (Caserta, Cancellor-Arnone, Capua, S. Cipriano-Aversa, S. Maria C. V.; Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]. — Salerno, Vietri sul Mare, Sarno; Eboli di Campagna [r. p.]. — Benevento [r. p.]).
- Muscaglióne* (Salerno [r. p.]).
- Moschiglióne* (Napoli [COSTA, 69, che mette, certo per trasposizione di stampa, come term. scient. : « *Musca car-naria* »; PUOTTI, 240; ed altri]; Torre Annunziata [r. p.]).
- Pugl.* *Moscóne* (Foggia [in com. dott^a. Rachele Tangaro]. — Lecce : a Calimera [r. p.]).
- Muscùne* (Lecce : a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).
- Mscuòni* (Bari : a Montrone [r. p.]).
- Muscàun* (Bari : a Canosa di Barletta, Trani [r. p.]).
- Mscuàn* (Bari : a Bisceglie di Barletta [r. p.]).
- Cal.* *Muscóne* (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]; Canna di Castrovillari [r. p.]. — Catanzaro : a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).
- Muscàuni* (Catanz. : ad Arena di Monteleone [r. p.]).
- Muscagliùnu* (Cosenza : ad Amantea di Paola [r. p.]).

Muscaggùni (Catanz.: a Serra S. Bruno di Monteleone [r. p.]).

Muscóni (Sassari: a Tempio-Paus., Luraz [r. p.]).

Muscòne (Sassari: ad Alghero, Cossoine, Thiesi [r. p.]. — Sardegna merid. [SPANO, 283]).

— Fatt. onom.: anche in questo caso il ronizio simile a quello del Moscone, che fa questa grossissima Vespa, architettata mirabile nel costruirsi con la corteccia del Frassino maciullata e macerata fra le sue mandibole, que' voluminosi ma leggerissimi nidi, che molti certo avran visto o nei tronchi cavi degli alberi, o sui campanili, o ne' locali abbandonati sopra le navate delle chiese.

NB. — Qualche nome tratto da *Mosca* corre anche tanto in Francia con il *Muscàs* dell'Aveyran, il *Muskàrt* del Landes, ecc. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572], quanto in Ispagna con il *Moscardón* aragonese [GRIERA: *Atlas ling. ecc.*, Mapa « El Borinot », che sarà pubblicata nel supplement.].

Ma già che mi trovo in queste contrade aggiungerò qualche altra notizia sui nomi del Calabrone sfuggitami nel luogo opportuno, o che non ho potuto dare per mancanza di documenti.

a). — Nomi tratti da *Ape* analoghi ai nostri (v. a p. 327). Si riscontrano non solo in Francia con gli *Abélot* o *Abéart* dell'Aude, l'*Abelàu* dell'Herault, il *Gruòso bèyo* del Puy-de-Dôme, ecc. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572], sì bene in Ispagna con l'*Abeglión* d'Andorra, i *Begliot*, *Abugot*, *Aubigot*, ecc. catalani, e l'*Ababot* aragonese [GRIERA su cit.].

b). — Nomi tratti da *Bombyx* e quindi analoghi ai nostri del tipo *Bumpèla* (v. a pp. 78-79). Li troviamo nella Spagna con i *Bombolón*, *Bombulót*, *Bambulót*, *Mombolón*, ecc. aragonesi, e con il *Bumberinó* di Villanova i Geltrù [GRIERA su cit.]; il quale ultimo, però, potrebb'essere una forma inorganica degli antecedenti sposati a *Borinòt*, nome del Calabrone diffuso per tutta la Catalogna, la Valenza e le Baleari.

Queste voci, poi, fan ricorrere la mente al *Bummal* di Davos nei Grigioni ed il *Bumpela* di un dialetto tedesco [ROLAND, 245, XIII, p. 56] indicanti « Pecchione » o « Bombo » (v. per la nom. al n.º 145, p. 332), sia perchè molto vicine alle nostre: *Buml*, *Bombóm*, *Bombardùn* (p. 78), sia perchè farebbero ricordare tanto il latino *Bombus* = « Ronzio », quanto il tedesco letterario *Hummel* = « Pecchione ».

c). — Nomi analoghi alle nostre storpiature di *Calabrone* (v. a pp. 319-326). Corrono comuni in Francia nella zona orientale ed in quella del mezzogiorno, con i *Gravalon*, *Grevalon*, *Grovolon*, ecc. della Franca-Contea [ROLLAND, 245, XIII, p. 48], i *Tsabrelòn*, *Tsàberla*, ecc. dell'Ardèche, i *Tsàbrila* e *Tsàbriga* della Drôme, il *Tciàbria* delle Basse-Alpi, e così via [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572].

440^a. — *Moscón* (Friuli: a Torre di Pordenone [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [115, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195^a, *Cicala* n.° 243, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Calzolajo* n.° 709^b, *Frate* n.° 744^b, *Madre* n.° 772ⁱ, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.° 874^a, *Diavolo* n.° 978^b, *Matto* n.° 992) ⁽¹⁾.

Muschùn, ma leggi *Mussiùn*, con le due ss come *sc* di *sciupare* (Engadina: reg. bassa [PALLIOPPI, 209]).

Moscó, con la prima *o* appena sensibile (Ascoli-Piceno [r. p.]).

Muskióne *bastarde* (Chieti [r. p.]. — Teramo: a Castilenti; Penna S. Andrea di Penne [r. p.]).

Muscardèll (Teramo: a Notaresco, Rosburgo [in com. maestra Quirini]).

Muscardill (Ter.: a Notaresco [r. p.]).

— Fatt. onom.: probabilmente il ronzio che fa udire quando vola.

Mulo (2)

Quest'animale si è prestato all'onomastica zoologica popolare — molto povera, però, — per le sue orecchie ed il colore del mantello.

⁽¹⁾ V. la nota del n.° 32 a p. 92.

⁽²⁾ Anche la fitonimia ci presenta qualche nome legato a questo tema:

1. — *Ciapìn d' mulo*, letteralm.: Ferro da mula (Torino: a Givolotto [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), = « Capperio di palude », o « Carfano femmina », o « Nannunfero », ecc. (Toscana [TARG. TOZZ.: *Diz. bot. it.* ecc.]), cioè la « *Nimphaea alba* L. », nel Veronese detta: *Capelàsso* (ov.) per l'ampiezza e la forma delle foglie. Ed anche: « Carfano maschio » (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè il « *Nuphar luteum* (L. in gen. *Nimphaea*) Sm. », in veronese detto: *Capelàsso giallo* (ov.).

441. — **Mul** (Verona: ov.), = « Mulo », cioè l' « *Equus asinus m. × E. caballus f.* ».

442. — **Mulo** (Verona: in molte località), = « Forcón », come dicono a Cutigliano pistojese (in com. prof. Bolognini), o « Capilungo », cioè la « *Truxalis nasuta* (Linné in gen. *Gryllus*) Fabricius », detta ancora da noi: **Frate** a Roncà, **Vescovo** a Cerea, Legnago, Valeggio, ecc., **Sbiro** quasi ov. (v. anche ai temi *Capra* n.° 199, *Frate* n.° 745, *Sbirro* n.° 868, *Vescovo* n.° 896).

— Fatt. onom.: le antenne a sezione triangolare e ben grosse alla base, che fan ricordare ai monelli, se divaricate e tese in avanti, le orecchie del Mulo; mentre, se unite, ricordano loro il cappello vescovile, donde il nome di **Vescovo**.

Ma questa cavalletta lunga, smilza, verde, con le zampe sottili anche le posteriori, che sono, in vece, lunghissime, ha la testa protesa a cono ascendente, come un cappuccio; non ci voleva di più perchè i contadinelli dovessero chiamarla **Frate**. E per il suo corpo così lungo e smilzo, come per que' suoi occhi grandi, oblungi, sporgenti, fu chiamata **Sbiro**, cioè Sbirro.

443. — **Mulèt** (Mantova [PAGLIA, 207, p. 371]), = « Schiribilla » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 227; ed anche in *Gallina* n.° 326, *Gallo* n.° 350, *Pollo* n.° 508).

— Fatt. onom.: forse il mantello di quest'uccello vallivo, rosso-bruno mescolato di nero.

2. — **Denti de mü** (Genova: a Vado di Savona, Valleggia [LAGO-MAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 46 estr.]), = « Capperuzzolo », cioè la « *Thringia tuberosa* (L. in gen. *Leontodon*) DC. », mancante nel Veronese.

3. — **Fèro da mula**, o **Piè de mussa** (Verona: ov. indifferent.), = « Piè d'asino » (v. per la nomencl. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 27). **Piòta d' mula** (Torino: ad Alpignano, Collegno, Grugliasco, Pianezza [COLLA su cit.]).

4. — **Ingràssa-mùli**, perchè pianta molto nutritiva (Verona: per lo più sui monti), = « Cicerbita » (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè il « *Sonchus oleraceus* L. », detto ancora da noi: **Latesini** pl. (quasi ov.) perchè lattiginoso, **Négro-mòro** (Monterio, Pigozzo) per la tinta oscura delle sue foglie, **Crèncano** (qua e là, ma raram.) che potrebbe essere un relicto sfornato della voce dialettale tedesca *Sonchenkraut* [NEMNICH, 187, in *Sonchus oler.*].

444. — *Mula* (Grigioni: a Chora [ALTON, 4]), = « Capra senza corna », nel Veronese detta *Muca*, come, del resto, si dice *Muco* qualsiasi animale cornuto, che sia senza corna o che le abbia mozzate. Questa voce veronese trae dal verbo *Mociar* = « Mozzare », che troviamo messo in pratica nel motto scherzoso sulla Rana riportato al n.° 543.

— Fatt. onom.: l'aspetto di Muletta, che assume la Capra con le sole orecchie.

Oca ⁽¹⁾

Tema usato per specificare uccelli, o grossi, o a mantello con molto bianco e grigio cenere; e sta bene. Ma fu adoperato pure per alcuni uccelli silvani, o di valle, che proprio hanno a che fare con l'Oca come le orchidee con i cavoli; e qui proprio non ho saputo trovare spunto alcuno per spiegare il fatto.

(¹) Questa base concorse anche alla formazione di fitonimi, sia indirettamente per piante appetite dalle Papere, sia direttamente per la forma delle foglie a zampa d'oca. Eccone alcuni:

1. — *Pavarina* (Verona: ov.), = « Mordi-gallina » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.° 12). Ed anche: il « Centonchio » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.° 6); l'« Erba gamberina », cioè la « *Callitriche stagnalis* L. » e la « *C. hamulata* Kütz. »; le « Veroniche » in generale, e la « Lenticchia palustre » (v. alla nota del tema *Rana*, n.° 4); tutte piante che, per avere le foglie minute e delicate, sono ricercate dalle Paperine.

2. — *Pé d'òco*, o *Pié d'òca* (Verona: ov.), = « Ranuncolo » in generale, cioè le varie specie del gen. « *Ranunculus* », per la forma delle foglie che ricorda la zampa d'oca. Ma per queste specie corrono anche i nomi: *Ansolini*, letteralm.: *Angiolini* (per lo più nella Valpantena), forse per la lucentezza dei fiori; ed *Erba tossegosa*, letteralm.: *Erba tossicosa* (per lo più nella Valpolicella), perchè queste erbe, dal più al meno, sono acri, irritanti, e causa spesso nei bovini di ematuria (in veron.: *Pissa sangue*, cioè: *Piscia sangue*) o di avvelenamenti. — Le specie più note con tali nomi sono: il « Ranuncolo selvatico » (v. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 12); il « *R. nemorosus* DC. »; il « *Pié corvino* », o « *Pié di cornacchia* », o « *Pié di gallo* » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè il « *R. acer* L. »; e lo « *Stroscione* », o « *Stelletine d'oro scempie* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *R. repens* L. », di cui la varietà a fior doppio — che, se pure coltivata nei giardini nostri, si trova naturalizzata qua e là per la provincia, come nella Valpantena e sul Baldo —, è chiamata: *Piòci*, forse per l'aspetto dell'infruttescenza a piccoli acheni riuniti in un capolino sferoidale, così da ricordare una colonia di Pidocchi delle piante; *Tremolini* perchè, essendo i fiori pesanti sopra un gambo sottile, si muovono al più leggero alitar del vento; *Ssupéte*

445. — *Oco*, -a, ma il femm. è usato solo per indicare il sesso, perchè quando le *Oche* sono in gruppi o in branchi son detti sempre: *I òchi* ⁽¹⁾; *Ochèto* se giovane tanto al maschio che alla femmina; *Ochèta* di preferenza se morta, tagliata a pezzi, salata e conservata nello strutto (Verona, ov.), = « Oca », cioè l' « *Anser domesticus* ».

Oca ⁽²⁾; *Ochèta* se giov. (Quarnaro: a Veglia [r. p.]. — Istria: a Verteneglio, Capodistria [in com. collab.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Jauca (Quarnaro: a Veglia: nel dial. ant. [IVE, 137, p. 120]).

Òc (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Òcie; *Òcàt* per il m.; *Òc* se giov. (Friuli [PIRONA, 233]).

Òco; -a; *Òcàto* se giov. (Venezia [PAJELLO, 208]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Treviso: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Òco; -a; *Ochèto* se giov. (Vic.: a Bassanò; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Òcàto; *Òca*; *Ochèto* se giov. (Padova [in com. prof. Spiritini]).

Òco; -a; *Ochèt* se giov. (Trentino: a Lavis di Trento [in com. maestra Campregher]).

Ochja (Trent.: Val di Non [BATTISTI, 21, p. 26 - n. 3]).

Ocha (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Aqua (Bassa Engad. [PALLIOPPI, 209]).

perchè questi fiori, così doppi e fitti, ricordano un po' la « Margherita doppia », cioè il « *Bellis perennis* L. flore pleno », chiamato da noi appunto così; **Momolini** scherzosamente.

Pè d'òche, o *Pè d'ochet*, o *Pedoch*, o *Pidoch* (Piemonte: ov. [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, VIII]), ai Ranuncoli in generale.

Pè d'oca (Liguria: in Valle Polcevera [PENZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 254]), specialmente al « *R. repens* L. ».

3. — **Pié d'òca**, per la forma delle foglie (Verona: per lo più in pianura), = « Sedano dei prati », cioè l' « *Heracleum sphondylium* L. = *Sphond. branca Scop.* », detto ancora da noi: **Erba bōna**, o **Erba da late** (per lo più sui monti) perchè veramente un eccellente foraggio, aumentando esso e migliorando la qualità del latte.

(¹) L'uso abituale del solo maschile è diffuso ovunque nelle tre Venezie; ma compare qua e là anche in Lombardia, e più raramente in Emilia e nel Piemonte.

(²) Nell'elenco dei sinonimi metto per prima o sola la voce abituale usata in comune per i due sessi, quando, s'intende, non si voglia indicare peculiarmente o l'uno o l'altro; perchè in questo caso lo indico con m. od f. = maschio o femmina.

Oca (Milano [CHERUBINI, 60]. — Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]. — Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

Òca; *Ochèta* se giov.; *Ochìn* il pulcino (Como [MONTI, 173]).

Òch; *Òca*; *Ochèt* se giov.; *Ochìn* il pulc. (Brescia [MELCHIORI, 164]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Òco; *-a*; *Ochìn* se giov. (Pavia [MANFREDI, 153]).

Òca; *Ochèt* se giov.; *Ochì* il pulc. (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Òca; *Uchì* il pulc. (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

[[*Ûy* (Vallese : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

[[*Uuà*, scritto *Uwa* (Vallese merid. [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

[[*Ùà* (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

[[*Òca* (Savoja : a Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

Oca (Valdosta : ov. [CERLOGNE, che scrive *Occa*]; Oulx di Susa, Maisette di Pinerolo, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

Òca (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Uco; *Òca* (Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Òco; *Ochìn* se giov. (Genova [CASACCIA, 53]).

Òca; *Pàpua* se giov. (Porto-Maurizio : a Oneglia [in com. maestra Berio]).

Auco, o *Auca* (Nizzardo : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

Òca (Nizzardo : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 936]).

* [[*Auca*, o *Auco* (Provenza : ov. [HONNORAT, 136]).

Òca (Parma [MALASPINA, 150]. — Bologna [UNGARELLI, 300]).

Òca; *Uchèn* se giov. (Modena [MARANESI, 161]).

Òc; *Òca*; *Uchèt* se giov.; *Uchìn* il pulc. (Bondeno di Ferrara [r. p.]).

Uca (Piacenza [FORESTI, 108, che scrive : *Ouca*]).

Òa, con l'*a* aspirata (Pisa [in com. prof. Lopez]).

Òcio (Arezzo [FANFANI, 98]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Lòcio, con l'articolo agglutinato; *Pàpero* se giov. (Arezzo [FANFANI, 98, che dà solo il primo nome come figur.; e r. p.].

— Siena [in com. dott. Bellissima]).

Oca; *-o* il m. (Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).

Pàpera; *-o*; *Paperina* se giov. (Pisa [MALAGOLI, 147]).

Òca (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Òga (Cors. : nell'interno [FALCUCCI, 96^a]).

Oca (Urbino [CONTI, 63]).

Pàparo; *Pàpera* se giov. (Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]).
Lòca, con l'articolo agglutinato (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142]).

Pàpere sing.; *Paparèlle* se giov. (Chieti: a Lanciano Abruzzese [FINAMORE, 105]).

Pàpera; *Paparèlla* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Pàpra (Teramo: a Rosburgo [in com. maestra Quirini]).

Pàpara, o *Pàpera*; *Pàpero* se giov.; *Paparièllo* il pulc. (Napoli [PUOTTI, 240; D'AMBRA, 78; COSTA, 69]).

Pàpera; -o; *Paperèlla* se giov. (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Pàpera; *Paperèlla* se giov. (Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marco]).

Pàpara; *Paparèlla* se giov. (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2], Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Oca; *Pàpera* se giov. (Sicilia [TRAINA, 299]).

Oca; *Pàpira* se giov. (Catania [in com. prof. Drago]).

Pàpara; *Pàparu* se giov. (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Aca (Messina: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 414]).

Oca; *Pàpera* se giov. (Sardegna: ov. [SPANO, 283]).

NB. — I sinonimi di *Oca* formano due gruppi. L'uno a tipo *Oca*, che è il retaggio dell'antica voce *Avica* = « Uccello », passata poi a nome specifico attraverso un'*Auca* ormai scomparsa in Italia (i suoi resti fossili si trovano negli scrittori della bassa latinità), se non la ricordassero ancora l'*Jauca* dell'antico veglioto ed il metatetico *Aqua* della Bassa Engadina; ma sopravvisuta, in vece, e largamente rappresentata con *Auco* e *Auc* in tutta la vastissima zona francese meridionale, sotto la linea che passa per la Gironda, il Cantal ed il Var [GILL. & EDM., 129, Carte 936]. L'altro gruppo a tipo *Pàpera*; che è certamente onomatopeico, ma non del verso sgraziato dell'*Oca*, come vorrebbero i glottologi, sì bene del rumore che essa fa con il becco: *pcià-pcià-pcià*, quando mangia nuotando le Lenticchie d'acqua, od altre pianticelle galleggianti.

Queste due serie corrono anche in due aree geografiche ben separate. La serie a tipo *Oca* occupa indistintamente e da sola

tutta l'Italia settentrionale, con la Savoia ed il Nizzardo; si estende in Toscana, in Corsica, in Umbria, nel Lazio; e manda grossi fittoni in Sicilia ed in Sardegna. — L'altra serie a tipo *Pàpera* domina monotona nelle Marche, negli Abruzzi, nella Campania, nelle Puglie ed in Calabria; e vive accanto all'altra in Sicilia, in Sardegna ed in Toscana; nella quale ultima regione, però, la voce *Pàpera* si usa più volentieri per « Oca giovane ». — Forse a questa serie onomatopeica si potrebbero unire i *Piro*, *Pira*, *Piròt* e *Pirèt*, che corrono comuni nel nord-ovest della Francia [GILL. & EDM., 129, Carte 936] ⁽¹⁾.

446. — *Oco marin* (Verona: ov.), = « Oca granajola », cioè l'« *Anser segetum* (Gmelin in gen. Anas) Meyer & Wolf ». *Oca ssalvàdega*, od *O. de la nev* (Milano [CHERUBINI, 60]). *Ochètta*, od *Oca marèn-na* (Parma [MALASPINA, 150]).

— Fatt. onom.: evidentemente la parentela consanguinea.

447. — *Ocùn* (Lombardia [GIGLIOLI, 128, p. 422]), = « Airone » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 368; ed anche in *Antrop.* [115, n.° 11]).

— Fatt. onom.: forse la grossezza.

448. — *Ocatö* (Trentino: in Val di Ledro [BONOMI, 35, n.° 63]), = « Averla piccola » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 364; ed anche in *Lucertola* n.° 404, e *Strega* n.° 894).

Gòga (Ticino: a Locarno [FATIO, 97, II, p. 321]).

— Fatt. onom.: forse il grido *ghèe-ghèe-ghèe*, simile a quello dell'Oca, che fa questo uccelletto silvano, altrettanto valente nell'introdurre ne' suoi cicalecci vivaci qualche battuta di uccello cantore, quanto feroce contro insetti, bisciarelle e topolini, che si diverte ad infilzare su qualche spina, come il turco quando impalava. — Però, risulta più onomastico il nome ticinese.

⁽¹⁾ Voglio ricordare, già che siamo in Francia, che nelle Ardenne, nell'Aisne e nella Marne, corre ovunque e quasi monotona per « Oca » la voce *Bilo* [GILL. & EDM., 129, Carte 936], che ricorda il *Billo* toscano per « Tacchino », ed il veronese *Ilo-ilo-ilo* usato per chiamarlo.

449. — *Ochìn* (Genova [OLIVIERI, 202]), = tanto « Gabbiano comune » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 265; ed in *Mugnajo* n.° 822, *Pescatore* n.° 853); quanto gli altri « Gabbiani », distinguendoli, però, con qualificativi specifici, come: *capüssin*, *fratìn*, ecc.

Oca, o *Ochìn* (Liguria: nel sec. XVI [PARODI, 215]).

— Fatt. onom.: l'abito d'autunno di questo volatore mirabile acquajolo, quando cioè, perduto il suo bel cappuccio bruno delle nozze, lo sostituisce con l'altro candido come un fiocco di neve. (v. meglio al n.° 265).

450. — *Ochèta*, od *O. 'd mar* (Piemonte [GAVUZZI, 124,]), = « Rondine di mare » (v. per la nom. al tema *Colomba* n.° 263; ed anche in *Mignatta* n.° 413, *Rondine* n.° 577, *Mugnajo* n.° 822, *Pescatore* n.° 851, *Forbici* n.° 917).

451. — *Ochèta* (Parma [DEL PRATO, 91, pp. 45, 46, 47]), = « Corriere grosso » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 353; ed in *Monaco* n.° 805, e *Prete* n.° 867). — Anche: « Corriere piccolo » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 353; in *Antrop.* [115, n.° 129]; ed in *Cimice* n.° 249, *Pipistrello* n.° 489, *Monaco* n.° 805^a, *Prete* n.° 867, *Martello* n.° 937).

452. — *Ocanèl* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Montanello » o « Fanello », cioè la « Cannabina cannabina » (Linné in gen. *Fringilla*) Gray, = *C. linota* in Gray », nel Veronese detta *Fainèl*.

453. — *Paparèlla* (Napoli [COSTA, 69]), = « Vespere » (v. per la nom. al tema *Gorgoglione* n.° 381; ed anche in *Lupo* n.° 408^a, e *Vespa* n.° 676).

454. — *Paparèdda* (Catania [NICOTRA, 189]), = « Beccaccino » o « B. reale » (v. per la nom. al tema *Capra* n.° 208).

455. — *Papardùni* (Catania [NICOTRA, 189]), = « Croccolone » (v. per la nom. al tema *Chioccia* n.° 234).

Pavone (1)

Questo bellissimo gallinaceo s'è prestato all'onomastica zoologica, sia per il suo abito nel suo complesso, sia per quelle macchie peculiari sulle lunghe penne caudali, che arieggiano ad occhi.

456. — *Paón*, -a (Verona: ov.), = « Pavone », cioè il « *Pavocristatus* Linné ».

Pavón, -a (Quarnaro: a Veglia [r. p.]. — Istria: ov. [in com. collab.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Pavón (Friuli [PIRONA, 233]).

Pavón, o *Paón* (Treviso: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza: a Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).

Paón (Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Paóm, *Paóna* (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Pavón (Trento: a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Pavùn, *Pavunéssa* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Paù, *Paùna* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Pavón, -a (Milano [CHERUBINI, 60]).

Pavóon (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Paón (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

(1) Ecco due fitonimi legati a questo tema:

1. — *Oci de paón* (Verona: quasi ov.), = « Damigella » (^a), o « Fanciullaccia » (v. per la nom. alla nota 1 della pag. 118); perchè i bellissimi fiori bianco-turchinici di questa pianta, circondati da cinque brattee divise e suddivise graziosamente in lobi filiformi, fan rammentare bene le macchie eleganti che adornano le penne caudali del Pavone. Si chiama ancora da noi: *Ssólì* per lo più al plur. (Caprino) sempre per le brattee filiformi circondanti il fiore come raggi; *Garòfoli* (Spredino di Romagnano, Gualia di Sezzano, Pigozzo) per semplice trasposizione di nome, essendo usata questa voce ad indicare molti fiori che somigliano più o meno lontanamente ai « Garofani salvatici » (= *Dianthus*); e *Garòfoli 'ngatejádi* (v. alla nota 1 della p. 118).

2. — *Pavón* (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. fr. ecc.*, II, p. 205]), = « *Anemone alpina* L. », nel Veronese anonima, quantunque si trovi abbastanza frequente nella zona alpina. — Fu chiamata così perchè la forma del fiore e le foglie sottostanti finemente divise possono ricordare alla lontana le macchie del Pavone.

(^a) Questo nome è un altro bell'esempio di adattamento onomastico del nome scientifico *Nigella* attraverso *Anigella*.

- [[*Pàvo* (Vallese : a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
 [[*Pàa* (Vall. : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
 [[*Pào* (Vall. : a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
 [[*Pa* (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pào (Torino : in Valdosta : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pàu (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pàvo (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pa (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pàvu (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pavón, o *Paón* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
Pavó (Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).
Pavùn (Genova [CASACCIA, 53]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
Pavón (Oneglia [in com. maestra Berio]).
 [[*Pavun*, o *Pau*, o *Paun* (Provenza [HONNORAT, 136]).
 [[*Pàvu*, *Pàvo*, *Pàu*, *Pào*, *Pa* (Provenza [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pàu (Nizzardo : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pàvu (Nizz. : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pàva (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 966]).
Pavón, *Pavón-na* (Parma [MALASPINA, 150]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Reggio : a Correzzo [in com. prof. Rossi]. — Modena [MARANESI, 161]).
Pavön, -a (Romagna [MORRI, 178]).
Pavùn (Piacenza [FORESTI, 108, che scrive *Pavoun*]).
Pavóne, *Paóne*, *Pagóne* (Toscana : ov. [in com. collab.]).
Paóne, *Pagóne* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
Pavóne (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. — — Roma [in com. march. Lepori]. — — Napoli [COSTA, 69]).
Paóne (Campobasso [in com. dott. Altobello] : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Pagouène m.; *Paghenesse* f. (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Bavóne (Lecce : a Brindisi [in com. sign. De Marco]).
Paóne (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
Paùne (Calabria : ov. [ACCATTATIS, 2; ed in com. collab.]).

Pàu, Pàgu, Pàvu, Pavuni, Paùni; Pagunissa f. (Sicilia [TRAJNA, 299]).

Paju (Siracusa: a Chiaramonte di Modica [PITRÈ, 234, III, p. 380]).

Päaj (Messina: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 417]).

457. — *Paonssina* (Verona: ov.), = « Fifa » o « Pavoncella », cioè il « *Vanellus vanellus* (Linné in gen. *Tringa*), = *V. cristatus Meyer & Wolf* » (v. anche in *Antrop.* [115, n.° 24]; ed in *Farfalla* n.° 289, *Lepre* n.° 395, e *Monaco* n.° 793).

Pavonzèl, o Pavonzìn (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Paonzim (Rovereto [AZZOLINI, 13, che scrive: *Paoncìn*]; Lavis di Trento [in com. maestra Campregher]).

Paonzìn (Trentino: a Cavalese, Condino; Marco [BONOMI, 36, n.° 214; 38, n.° 224]).

Pavonzèl (Trent.: a Cavalese; Calceranica [BONOMI, 38, n.° 224; 39, p. 46]).

Pavonzèla (Trent.: a S. Michele [BONOMI, 39, p. 46]).

Pavonszin (Belluno: a Lozzo di Auronzo [r. p.]).

Pavonzìn (Friuli [PIRONA, 233, che scrive: *Paoncìn*]. Udine [r. p.]).

Paonszina (Treviso [NINNI, 192, I, che scrive *Paontz-*]).

Paonzina (Vicenza [DISCONZI, 96, p. 271]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Pavonzèla, Pavonzìn (Ticino [FATIO, 97, v. II, p. 1080]. — Como [r. p.]).

Pavunzìn (Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 133]).

Paunsi (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Paonsina (Brescia [BETTONI, 28]).

Paonàssa (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Pavunétto (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Pavonzèla (Parma [DEL PRATO, 91, p. 46]. — Piacenza [FORESTI, 108]).

Pavunzéna (Modena [SALVADORI, 254, p. 200]. — Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Pavoncella (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Firenze [SAVI, 290, v. II, p. 318]).

Pavoncina (Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]).

Pavoncèlla (Roma [SALVADORI, 254, p. 200]).

Paonzèlla (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142]).

Pavoncella (Napoli [COSTA, 69]; Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Pavunèdda (Sicilia [SALVADORI, 254, p. 200]).

Pauncèdda; o *Paunèddu* (Catania [SALVADORI, 254, p. 316; in com. prof. Drago]).

Paunièddu (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

— Fatt. onom.: non solo l'abito di questo elegantissimo uccello limicolo, a mantello di velluto nero cangiante in verde a riflessi d'oro antico, con veste candida rotta da una gorgiera nera; sì bene il cappuccio bruno ornato da un ciuffo di penne lunghe, sottili, e cadenti sul dorso con elegante leggerezza.

458. — *Paonzinéta* (Venezia [CONTARINI, 62, p. 11]), = « Vol-tapietre », cioè l'« *Arenaria interpres* (Linné in gen. *Tringa*) Vieillot », nel Veronese catturata una sola volta (8 giugno 1890) e quindi senza nome.

— Fatt. onom.: l'abito di quest'uccello limicolo dalle forme slanciate — con mantello bruno-nocciola mazzato di rosso e nero, con veste bianca, e gorgiera assieme alla cuffia nere —, che può far ricordare bene quello femminile del Pavone.

459. — *Poeja paóna* (Verona: quasi ov.), = « Gran pavone », cioè la « *Saturnia pyri* (Schiffermiller & Denis), = *Phalena pavonia major* Linné », da noi detta ancora: *Poejón*, o *Par-pajón*, messa insieme con altre farfalle notturne grandi (v. anche al tema *Calabrone* n.° 149; e per il suo bruco, il più bello che abbiamo, in *Baco* n.° 66).

— Fatt. onom.: le macchie raffiguranti degli occhi, che adornano il centro delle quattro ali di questo enorme farfallone notturno, il più grande d'Europa (fino a dodici centim. d'apertura), dal corpo villosa e dal mantello alare grigio bruno sbarato da fasce ondulate rugginose con leggera sfumatura di rosso.

460. — *Poeja paonssina* (Verona: ov.), = « Piccolo pavone », cioè la « *Saturnia pavonia* (Linné in gen. *Phalena*, 1761), = *Phalena pav. minor* Linné, 1750 ».

— Fatt. onom.: ancora le macchie ad occhio, che adornano le quattro ali di questa graziosa farfalla notturna, che riproduce in piccolo la sua sorella maggiore.

Pesce ⁽¹⁾

È voce usata spesso dal popolo, ma quasi sempre con qualificativi particolari, ad indicare per lo più dei Pesci o degli Anfibi, e qualche raro Insetto.

È un vero esempio, cotesto, della nomenclatura spicciativa e semplice, come l'abbiamo riscontrata ancora per il tema *Biscia*. Con la differenza, però, che questo è usato con significato molto più largo ed esteso di quello.

461. — Pésse (Verona: ov.), = « Pesce » in generale.

Pask (Quarnaro: a Veglia, nell'ant. dial. [IVE, 137, p. 131]).

Pésse (Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Venezia Euganea: ov. [Vocabolari]).

Péss (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Péss (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Pësce (Trentino: in Val Gardena [ALTON, 4]).

Pasce (Trent.: in Alto Adige a Livinallongo [ALTON, 4]).

Pésce (Trent.: in Alto Ad. ad Ampezzo, Fassa [ALTON, 4]).

Pöss (Trent.: a Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).

Péss (Lombardia: ov. [Vocabolari]).

Pèsch (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[[*Pèss* e *Pètzo* (Vallese merid. [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).

[[*Pessòn* (Savoja: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).

Pètzo (Torino: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).

Pèisso (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).

Péss (Tor.: a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).

⁽¹⁾ Abbiamo anche un fitonimo: *Erba da pesci* (Toscana [TARG.-TOZZ.: Diz. bot. it. ecc.]), detta ancora in Toscana: *Spiga d'oro*, e dal MATIOLI: *Erba giudaica* od *E. pagana*, cioè la « *Solidago virgata aurea* L. », nel Veronese chiamata: *Spiga d'oro* (Lugo di Grezana, Spredino di Romagnano) per l'infiorescenza a grappolo di questa pianta boschiva di un vivissimo giallo dorato.

- Peyssun* (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).
- Puassù* (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).
- Pèyss* (Tor.: a Bobbio di Piner. [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).
- Peissòn* (Tor.: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).
- Péss* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- Péscio* (Genova [CASACCIA, 53]).
- Pèitz* (Nizzardo: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).
- Pèi* (Nizz.: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1052]).
- [[*Peissun*, *Peisse*, *Peisch*, *Pey* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Päss* (Modena [MARANESI, 161]. — Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Pèss* (Reggio [N. N., 183]. — Bologna ad Imola [TOZZOLI, 296]. — Parma [MALASPINA, 150]).
- Péscio*, *Péscò* (Toscana: ov. [FALCUCCI, 96^a]).
- Pésciu* (Corsica: ov. [FALCUCCI, 96^a]).
- Pésce* (Cors.: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]. — — Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]. — — Campania: ov. [Vocab.]. — — Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Pésc* (Urbino [CONTI, 63]).
- Piscu*, *Pisce* (Lecce [MOROSI, 175, p. 129]).
- Pusciùn* (Foggia: a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 43 - n.° 18]).
- Pisci* (Sicilia: ov. [Vocab.]).
- Posc* (Messina: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 308]).
- Pische* (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Pisci* (Sard. merid. [SPANO, 283]).
- Pésciu* (Sard. sett. [SPANO, 283]).

461^a. — *Péscia* (Corsica: oltre Sartene [FALCUCCI, 96^a]), = « Trota », cioè il « *Salmo lacustris* Linné », ma la forma fluviale detta « *Salmo fario* » da Linneo stesso, che la credeva specie diversa.

— Fatt. onom.: l'essere in Corsica il solo pesce d'acqua dolce di qualche importanza, e quindi il *Pesce* per eccellenza.

462. — *Pesséto d'argèto* (Verona: ov.), = « Acciughina », come dicono in Toscana [FANFANI, 98], cioè la « *Lepisma saccharina* Linné », da noi detta ancora: *Argentìn* (v. anche al tema *Camola* n.° 157).

Sardèla (Venezia [BOERIO, 32]).

Psìn d'argèto (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Piscùddo (Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Piscitèddu (Sicilia [PASQUALINO, 217]).

Piscisgièddu (Cagliari: a Meana di Lanusei [MARCIALIS, 156]).

Piscarèddu (Cagl.: a Ballao [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: la forma di quest'insettuccio senz'ali affatto, che ricorda quella di un pesciolino, tanto più che ne ha le movenze vivacemente ondulate, e lo splendore argentino. Chi non l'ha visto sgajattolare lesto lesto d'in fra le pagine di qualche libro, o dai cartocci di zucchero?

463. — *Pessàta* (Trentino: a Riva; in Val di Sole [LARGAJOLLI, 140, pp. 55 e 60]), = tanto l'« *Alborella* », cioè l'« *Aspius alborella* De Filippi [forma merid. dell' *A. alburnus* (Linné in gen. *Cyprinus*) Agazzis, = *Alburnus lucidus* Hechel & Kner], = *Alburnus alb.* (forma adulta) e *Alb. fracchia* (forma giovane) Heckel & Kner », in veronese detta *Aola* nella Bassa pianura e *Avola* intorno al Benaco; quanto il « *Vairone* », cioè il « *Leuciscus muticellus* (Bonaparte in gen. *Telestes*) De Filippi [forma merid. del *Leuc. agassizii* Cuvier & Valenciennes], = *T. savignyi* Bonaparte, = *Squalius sav. in Fatio* », nel Veronese detto *Vairón*.

464. — *Péss gentil*, o *Pessàta* (Trentino: a Loppio, intorno al Ledro, e lungo l'Adige [LARGAJOLLI, 148, p. 70]), = « *Triótto* », cioè il « *Leuciscus aula* (Bonaparte in gen. *Squalius*) Cuvier & Valenciennes, = *Leuc.* e *Leucos rubella* Bonaparte, = *Leuc. pagellus*, *scardinus*, *pauperum* De Filippi, = *Leucos cisalpinus* Heckel », nel Veronese detto: *Scàrdova mata*.

Pessòt (Piemonte [GAVUZZI, 124]).

465. — *Pésse spin* (Verona: ov.), = « *Spinarello* », cioè il « *Gasterosteus aculeatus* Linné (forma con piastre ossee laterali dalla pinna pettorale alla caudale, = *G. trachurus* Cuvier & Valenciennes), = *G. semiarmatus* Cuv. & Val. (forma con

piastre ossee laterali dalla p. pettorale fin quasi alla dorsale, = *G. semiloricatus* Cuv. & Val.), = *G. gymnurus* Cuvier (forma con piastre ossee later. dalla p. pett. alla dorsale, = *G. lejurus* e *argiropomus* Cuv. & Val., = *G. baillonii* e *argentatissimus* Blanchard), = *G. elegans* Blanch. (forma a spine più delicate e lunghe), = *G. brachycentrus* Cuv. & Val. (forma rattratta, con spine racchiuse interamente dalla membrana), = *G. tetracanthus* Cuv. & Val. (forma accident. con quattro spine, = *G. spinulosus* Yarrel), da noi detto ancora **Spinarel** (ov.), **Roncón** (Benaco).

Pèss spin (Trentino [LARGAJOLLI, 140, p. 83]).

Vrije di spine, letteralm.: Pesciolino di spine (Friuli [PIRONA, 233]).

Pésce-spin (riva bresciana del Benaco [r. p.; e PAVESI, 219]).

Pèss spin (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Scardapésce, letteralm.: Spina-pesce (Napoli [CANESTRINI, 47, p. 26]. — Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Trottixèdda spinòsa, letteralm.: Avannotto di trota spinoso (Sardegna: dove? [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: le tre o quattro grosse spine dorsali, che, adagiate lungo il dorso di questo pesciolino quand'è tranquillo, gli si raddrizzano minacciose e temibili quand'esso dubiti di un pericolo o sia irritato, per i nomi legati a spino. — La loro forma arcuata a « Roncola » (specie di Ronco o Falcetto usato comunemente dai contadini nella potatura della vite e in veronese chiamato come in italiano) per la voce **Roncón**, che si collega per la stessa ragione al *Rónco* livornese [CANESTRINI, 47, p. 42] indicante il pesce marino « *Echinorhinus spinosus* (Linné in gen. *Squalus*) Blainv. »; voci coteste, che dipendono alla loro volta dal lat. *Runco* = « Ronco » o « Falcetto », donde anche l'altro bellissimo esito veronese **Rengàja** = « Roncola chiudibile da saccoccia ».

466. — *Pésse pèrssego* (Verona: lungo il Tartaro basso), = « Pesce persico », cioè la « *Perca fluviatilis* Linné », nel Veronese detta ancora: **Pèrssego**.

Pèss pèrssec (Trentino [LARGAJOLLI, 140, p. 93, che lo dice rarissimo]).

Pèss pèrsigh (Lombardia: ov. compreso il Ticino [PAVESI, 219]).

Pès pèssach (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Péss pèssi (Piemonte: lungo il Po [FESTA, 104, p. 115, che lo dice rarissimo]).

Péss pèssegh (Modena [BONIZZI, 34, p. 32]).

Pésce pèrso, o *Pèrso* (Siena [in com. dott. Nannizzi]).

NB. — Questo bellissimo pesce, il più elegante delle nostre acque dolci, dall'abito bruno-giallastro, ma verdigno sul dorso, dorato lungo i fianchi, e bianco nella zona ventrale, fu chiamato dai Greci per questo suo colore: *Pérke* = « Bruno-stro ». I latini lo adottarono con *Perca* (lo leggiamo in PLINIO ed OVIDIO). E il popolo nostro che non capiva niente da questa parola, la trasformò a poco alla volta fino a ridurla in *Pèrsico* e nelle sue forme dialettali, indicanti la « Pèscia ».

Così, io credo che il *Pèrso* toscano non abbia niente da fare con il *Persus* = « Bruno-porpora », ma che sia semplicemente un contratto di *Persico*, come lo è, a mio credere, il *Pèssi* piemontese.

467. — *Piscicantannu*, letteralm.: Pesce che va cantando (Sicilia [PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]), = « Rana », nel linguaggio scherzoso.

Pisci ci canta, letteralm.: Pesce che canta (Lecce [SALVIONI: *Spigolature siciliane*; R. Ist. Lomb., S. II, v. XLI, Mil., Höpli, 1908, p. 893 - n.° 143; che fa notare nel *-cantannu* un residuo vivente dell'uso antico siciliano di adoperare il gerundio per il participio presente]).

Pisci -ncantànno (Catania [r. p.]).

Pisci-cantànti (Siracusa: a Rosolini di Noto [r. p.]).

Pésci d'ègua, letteralm.: Pesce d'acqua (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]), voce usata scherzosamente.

467^a. — *Pessét* (Belluno: a Longarone [r. p.]), = « Girino di rana » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Pidocchio* n.° 475^a, *Rana* n.° 549, *Salamandra* n.° 586, *Verme* n.° 655, *Martello* n.° 946, *Pane* n.° 961).

Pessét (Belluno: a Longarone [r. p.]).

Marssón (Treviso: a Cornuda di Montebelluna [r. p.]), che indica propriamente il « Ghiozzo », cioè l'eccellente pescia-

tello delle nostre acque dolci con la testa grossa (v. al. n.° 119).

Pessàto (Trentino : a Cavalese [r. p.]).

Pesse-cantarèlo, o *Pessatèl de le rane* (Trent. : a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Pessign (Sondrio : a Campo-Mezzola [r. p.]).

Pessin (Como : a Garzeno, Bellano [r. p.]).

Pèes-tästón (Pavia : a Stradella di Voghera [r. p.]).

Pesce-capóne, letteralm. : Pesce-testa grossa, da *Capa* = « Testa » (Roma : a Viterbo, Vetralla, Celleno [r. p.]).

Pesciulitto (Aquila : a S. Pelino [r. p.]).

Piscietillo (Avellino [r. p.]).

Piscitiello (Salerno [r. p.]).

Pescioline ra rane, letteralm. : Pesciolino della rana (Sal. : a Cetara [r. p.]).

Piscirillo ra maraòtla, letteralm. : Pesciolino della rana (Sal. : a Siano [r. p.]).

Pisciu di cónca, letteralm. : Pesce di pozza (Sal. : a S. Marina di Sala-Consilina [r. p.]).

Piscitèlio (Palermo [r. p.]).

468. — *Cura-pèss* (Como : a Domaso [r. p.]), = « Libellula » in generale (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcoiajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

— Fatt. onom. : v. nella prefazione a pag. 53.

Piattone

Quest'insettaccio ripugnante, cugino primo de' Pidocchi — ma che preferisce alle foreste aperte dei capelli, nelle quali non si trova mai, i più modesti boschetti della barba e delle sopraciglia, o meglio ancora quelli nascosti inguinali —, largo e schiacciato a lamina (dove i suoi nomi), dalle zampe robustamente uncinato, con le quali s'attacca alla pelle così che difficilmente si può staccare, arricchì di pochi omonimi la nomenclatura popolare. E, forse, qualcuno di essi non dipende nemmeno dal confronto con questo Pidocchio.

469. — *Piàtola* (Verona: ov.), = « Piattono », cioè il « P h t i - r i u s p u b i s » (Linné in gen. *Pediculus*) Nitzsch, = *Ped. inguinis Redi* » (v. anche ai temi *Pidocchio* n.° 480, *Tafano* n.° 611).

Piàtola (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappelletti & Cappelari]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Treviso: ov. [NINNI, 193, I; e collabor.]. — Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e collabor.]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento [RICCI, 243], Lavis [in com. m.^a Campregher]. — Lombardia: ov. [Vocabol.]).

Piàtule s. (Friuli [PIRONA, 233]).

Piàtula (Pavia [MANFREDI, 153]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Piemonte: dove? [CAPELLO, 48]).

Piàtola (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Ciattàlla, o *Ciattella* (Genova [OLIVIERI, 202; CASACCIA, 53]).

Ciatura (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Piàtola (Piacenza [FORESTI, 108]).

Piàtla (Bologna: ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Piàtla (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Piatón (Modena [MARANESI, 162]).

Piattóne (Toscana: ov. [in com. collabor.]).

Piattola (Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]. — Roma [in com. march. Lepori]).

Chiattiddo (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Chiattille (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Chiattàlle (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5^a]).

Chiattillo (Napoli [PUOTTI, 240]. — Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Jattillo (Napoli: a Torre Annunz. [in com. prof. Moretti]).

Chiattiddo (Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Chiattidda (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).

Chiattolo (Potenza: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Chiattillu (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Chiattiddu (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Chiattija (Catanz.: a Monteleone-Cal., Calimera [r. p.]).

Ciattija (Catanz.: a Monteleone-Cal. [r. p.]).

Chiattida (Reggio in Cal.: a Cinquefrondi di Palmi [r. p.]).

Chiattidda (Reggio in Cal.: a Bova [PELLEGRINI, 222]. — — Catania [in com. prof. Drago]. — Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Chiattilla; *Chiattidda* (Sicilia [SCOBAR, 278; DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 299; ecc.]).

Chiattiddi m. s. e anche pl. (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Piattula (Sardegna: ov. [MARCIALIS, 156]).

Piògu làdu (Cagliari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

470. — *Piattone* (Arezzo: in Valdichiana [GIGLIOLI, 128, p. 299]), = « Nottolone », cioè il « *Caprimulgus europaeus* Linné », nel Veronese detto: *Tetavàche* quasi ov., *Latacàvre* meno estesamente, *Bocàssa* qua e là (v. anche al tema *Pipistrello* n.° 492).

Piattajone (Siena [SAVI, 270, v. I, p. 303]).

Stiaccione (Firenze [SAVI, 270, v. I, p. 303]).

Guattascio (Napoli: a Capri [GIGLIOLI, 128, p. 299]), da *Coactus* = « Schiacciato » (¹).

— Fatt. onom.: la testa larga e schiacciata di quest'uccello silvano dalle abitudini notturne, e prossimo parente delle Rondini, che, come esse, ha la bocca enorme ed il volo agile e leggero; ed anche il modo di appollajarsi, quasi schiacciandosi sul posatojo.

I contadini dicono con tutta convinzione, che la sua bocca è così larga perchè a notte inoltrata si attacca ai capezzoli delle Vacche o delle Capre per succhiarne il latte.

471. — *Plàtulo* (Trentino: in Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, 20]), = « Piattola » o « Blatta » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

(¹) Da *Coactus* trarrebbero ancora: il *Guàpt* di Bari [GIGLIOLI, 128, p. 436] per « Nitticora », cioè il « *Nycticorax nycticorax* (Linné in gen. *Ardea*) Boie, = *Ardea grisea* Brisson »; ed i *Guach* lombardo, *Guachin* pavese, *Cinci-guatto* fucecchiese, *Guàcco* bientinese, *Guaptièdd* di Bari [GIGLIOLI, 128, pp. 432-433] per « Nonnotto » (v. per la nom. al n.° 906; ed in RIEGLER [Ital. Vogelnamen, II; Archivum Romanicum, v. VII, Ginevra, Olschki, 1923, p. 5 - n.° 15]).

- Lig. - *Ciàttera* (Porto-Maur. : ad Oneglia [DIONISI, 95]).
Ciattèlla (Genova : ad Alassio di Albenga [r. p.]).
- Em. *Riàtla* (Forlì : a Rimini [in com. don Cimiatti]).
- Tosc. - *Piàttola* (Firenze [FANFANI, 98], Borgo S. Lorenzo, Prato, Mercatale-Vernio, Figline-Prato; Pistoja, Ramini, Morliana, Sambuca, Serravalle-Pist., Lamporecchio, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato, Vinci [r. p.]. — Massa e Carr. : a Montignoso di Massa, Forno, Fivizzano; Villa Collemantina di Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano [r. p.]. — Pisa : a Terricciola, Bagni di Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]. — Grosseto : a Massa-Marittima, Gavorrano [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena, Montalcino; Montepulciano [r. p.]. — Arezzo, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.]).
Piàtla (Fir. : a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]. — Massa e Carr. : ad Avenza di Massa; Carrara; Pontremoli, Mocrone [r. p.]).
Biàtta (Grosseto : a Manciano [in com. maestro Grassini]).
Biàttola (Lucca [in com. sign^a. Cipriana Nieri], Camajore, Valdinevole, Bagni di Montecatini, Monsummano [r. p.]).
Biattolone (Lucca : a Pieve a Nievole [r. p.]).
- Mar. - *Piàttula* (Macerata : a Colbuccaro [r. p.]).
- Umbr. - *Piàtla* (Pesaro-Urb. : a Fossombrone d'Urb.; Pesaro [r. p.]).
Piàttela, o *Piàttola* (Perugia [in com. prof. Lombardi], Massa-Mortara, Castiglione del Lago, Ponte-Felcino, Todi [r. p.], Marciano [in com. m^o. Aisa]; Sigillo di Foligno [r. p.]).
Bràtta (Perugia [r. p.]).
- Pugl. *Chiàtte* (Bari; ad Altamura [r. p.]).
- Bas. - *Bràtta* (Potenza : a Maratea di Lagonegro [r. p.]).
Vlàtta, o *Chiàtla* (Pot. : a Tursi di Lagon. [r. p.]).
Chiàtta, o *Chiattid* (Pot. : a Rotondella di Lagon. [r. p.]).
Chiattilla (Pot. : a Maratea di Lagon. [in com. sign. Lubanchi]).
Chiattidda (Pot. : a Senise di Lagon. [in com. sign. Lubanchi]).
Chiattèlla (Pot. : a Grottole di Matera [r. p.]).
Vàttola (Pot. : a Castelsaraceno di Lagon. [r. p.]).
Fiattèlle (Pot. : a Salandra di Matera [r. p.]).
- Cal. - *Fràtti* (Cosenza [r. p.]).
Fràtta (Catanzaro : a Dinami di Monteleone Cal. [r. p.]).
Vràtta (Reggio in Cal. : a Cinquefrondi di Palmi, Laureana-Borrello; Caulonia di Gerace [r. p.]).

Vilàtta (Cosenza : a Canna [r. p.]).

Bràtta (Catanzaro, Borgia, Gagliato; Monteleone-Cal., Arena, Fabrizio, Francica, Limbadi, Majerato, Parghelia, S. Gregorio d'Ippona, Serra S. Bruno, Sorianello, Soriano-Cal., Spilinga [r. p.]. — Reggio in Cal.; Gerace [r. p.]).

Bràtte (Cos. : ad Ajello di Paola [r. p.]).

Chiàttula, o *Jàttula* (Cos. : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Bràtta (Catania [in com. prof. Drago]).

Bràttu (Sicilia : dove? [GIOENI, 130^{na}]), che non trovo in nessun altro vocabolario sicil.

— Fatt. onom. : la forma schiacciata di quest'insettaccio delle nostre cucine poco pulite, brutto e antipatico, così, che non si direbbe certo parente; neppur lontano, dei Grilli e delle Cavallette.

472. — *Piàtola*, ma usato sempre al pl. : *Piàtole* (Verona : ov.), = « Cocciniglia » in generale; cioè le varie specie della famiglia « Coccidae », nel Veronese dette ancora ovunque : *Barchète*, *Petécie*, o *Rògna* (v. anche al tema *Gallina* n.° 319).

— Fatt. onom. : il fatto che le femmine di questi insettucci — dai naturalisti messi nell'ordine degli Emitteri, o, dicendola alla popolana, delle Cimici —, sempre senz'ali (mentre i maschi molto più piccoli, ricordano un moscherino con ali grandissime), appena nate in forma di larveta, si fissano alle foglie, od ai rami giovani, od alle frutta, infiggendovi il loro becco, per succhiarne gli umori; crescono, restando così sempre immobili, per assumere via via la forma perfetta, qual'è quella che ricorda delle scodelline o delle barchette rovesciate; perdono poscia le zampine, depositano le uova sotto di sè, e subito dopo muojono, formando con il loro corpo uno scudo protettore alle uova, e più tardi alle larve appena nate, schiacciato e ben aderente alla foglia, o al ramo, o al frutto, così come fa il Piattona sulla nostra pelle.

Questo nome, però, vale per le specie che vivono isolate, come anche i nomi *Barchète* e *Petécie*; il primo de' quali dovuto alla forma dell'insetto, il secondo all'analogia con le « Petecchie », che invadono qua e là la nostra pelle in certe malattie maligne. — Ma spesso le femmine si fissano sui rami della

pianta invasa, fitte così da formare come una crosta; allora questa è chiamata dai contadini: **Rògna**.

Ecco qualche esempio: la « Cocciniglia del limone », vivente isolata sul frutto (quelle macchiette nere o brune, leggermente rilevate, in forma di barchette microscopiche, che ognuno avrà viste sparse sulla corteccia dei limoni), cioè il « *Mytilaspis citricola* Packar », è detta **Barchéta**, o **Piàtola dei limóni**; quella, invece, vivente fitta fitta sui rami dello stesso Limone, cioè il « *Lecanium hesperidium* Linné in gen. Coccus », è chiamata: **Rògna del limón** (v. anche al tema *Cimice* n.° 246^a).

E ancora: la « Cocciniglia della vite », grossa specie che si vede attaccata ai ceppi della Vite, cioè la « *Pulvinaria vitis* (Fabricius in gen. Coccus) Targioni-Tozzetti », è detta: **Piàtola de la vigna**; mentre la « Cocciniglia del gelso », che numerosa forma a volte una crosta bruna intorno ai rami del gelso, cioè il « *Lecanium cymbiforme* Targioni-Tozzetti », è chiamata: **Rògna del moràr**.

473. — *Piattolino* (Toscana [in Giorn. agr. tosc. edito dal Vieusseux, fasc. 7, p. 39]. Pisa [r. p.]), = « Mangiapelle », cioè il « *Dermestes lardarius* Linné », nel Veronese detto: **Baéto de le galéte** (ov.), le cui larve, forano con bucherelli tondi tondi i bozzoli per entrarvi e mangiarne la crisalide, non solo, ma guastano tuttavia e pelli, e pelliccie, e carni conservate, ed altro di simile, perchè si nutrono di sostanze animali secche. Ciò non vuol dire che, in mancanza di meglio, queste larve carnivore non si mangino anche fra loro!

— Fatt. onom.: il color nero di questo Scarafaggino, che non arriva al centimetro, e la sua abitudine di vivere ne' luoghi oscuri e sudici, o ne' magazzini mal tenuti, come la Piattola.

473^a. — *Piógu ladu*, letteralm. Piattono ⁽¹⁾ (Sassari [in com. dott. Trotter]), = « Pipistrello » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

(¹) V. per questo al n.° 480.

Chiattilla, letteralm.: Piattona (Potenza: a Maratea [r. p.]. —
— Cosenza: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]. —
Catanzaro: a Montaurò [r. p.]).

Chiattillu (Catanzaro: a Savelli di Cotrone [r. p.]).

Chiattigli (Cosenza: a Cavallerezza [r. p.]).

Jettilla (Cos.: a Corigliano di Rossano [r. p.]).

Jattiddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Cosenza: a S. Vincenzo la Costa [r. p.]).

Pioghèddu, letteralm.: Pidocchietto (Sassari: a Pattada [r. p.]).

— Fatt. onom.: davvero non saprei; se non, forse, perchè i Pipistrelli amano l'oscuro.

NB. — I nomi a tipo *Chiattilla*, sono usati anche per *Piat-tola*, cioè la Blatta delle cucine, che esce pure di notte (v. al n.º 471).

Pidocchio ⁽¹⁾

Quest'altro poco simpatico nostro parassita, ma dei capelli e della pelle, servì per l'onomastica di altri Insetti o di piccoli Ragnuzzi,

(1) Tema generoso anche per la fitonimia (*), sia per le piante di cui le sementi s'attaccano al vello degli animali o alle vesti, sia per quelle usate contro i Pidocchi, sia per altre che hanno la nomea di produrli, e così via.

1. — *Ammazzapiògu* (Sardegna sett. [SPANO, 283]), = « *Delphinium requienii* DC., = *D. pictum* Wild. », mancante nel Veronese.

Ammazzapiògu (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

Matapriògu (Sard. merid. [SPANO, 283]).

2. — *Bdòcc* (Forlì [ZANGHERI: *La fl. del circ. ecc.*, p. 125]), = « *Vilucchio* », o « *Viluppio* », o « *Filucchio* », o « *Viticchio* », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè il « *Convolvulus arvensis* L. », in veronese chiamato: *Coresóla* (Vigasio, Trevenzuolo, Gazzo, Cerea, e per lo più in pianura), forse da *Córar* = « *Correre* », perchè questa erbuccia volubile si diffonde rapidamente per mezzo della sua radice serpeggiante; *Scoresóla* (nelle stesse località dell'altra), un corrotto dell'antecedente con la *s* che io ritengo rinforzativa, più che dovuta all'influsso della voce *Scorésa* = « *Vescia* »; *Roejóla* e *Rovejóla* (ovunque sui monti), diminutivi di *Roéja* o *Rovéja* indicanti il « *Rógo* di fior bianco » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.º 22), per-

(*) Ne è ricchissima di tali voci la nomenclatura popolare tedesca (v. MARZELL, 337, nell'indice a p. 222, in *Laus*).

aventi l'abitudine di vivere in compagnie più o meno numerose e di succhiare gli umori dei loro ospiti, non importa se animali o vegetali.

474. — **Piòcio** (Verona: ov.), = « Pidocchio », cioè li « *Pediculus capitis* de Geer », chiamato ancora da noi: **Piòcc** a Malcesine, **Laus** a Giazza nell'ant. ted. [CIPOLLA, 61], e scherzosamente: **Domenicàn** (v. anche ai temi *Baco* n.° 26, *Biscia* n.° 109, *Frate* n.° 765).

Ven. G.

Pedòclo (Quarnaro: a Veglia, dial. ant. [IVE, 137, p. 122]).

Pidòcio (Quarn.: a Veglia, dial. mod. [in com. prof. Bertoldi]).

Pedòcio (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappelletti & Cappelari], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Pedóglo (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Ven. E.

Pedóli (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Peduògio (Belluno: a Lozzo di Auronzo [r. p.]).

Pidiò (Bell.: a Reane di Auronzo [in com. maestro Chiarelli]).

Piòlgio (Bell.: a Lamon di Auronzo [in com. ing. Giopp]).

Pidòcio, o **Pedòcio**, o **Peòcio** (Treviso: a Tarzo di Vittorio Ven.

chè, attorcigliandosi alle altre erbe, forma dei grovigli intricati come il *Rógo* ^(a)).

3. — **Erba ca fa i pieui**, letteralm.: Erba che fa i pidocchi (Alessandria: ad Asti [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, VIII]), « Appiccamani » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 7).

4. — **Fiór da piòci**, o **Fióri par i piòci** (Verona: a Vigasio, Trevenzuolo, Nogarole, Cerea, Gazzo, Correzzo, e quasi ovunque in pianura; ma anche qua e là sui monti, come a Costermano, Ime di Caprino [GARBINI, 115, p. 85]), = « Colchico », tutta la pianta (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.° 2). — Questo nome ed i suoi analoghi sono dovuti al fatto che nelle campagne, ancora oggi, si adopera il decotto dei fiori e dei bulbi di questa pianta per liberarsi dai pidocchi.

Piòci (Trentino: a Lavis di Trento [in com. maestra Campregher]; in Valsugana: a Pergine [r. p.], Strigno [BERTOLDI: *Un ribelle ecc.*, p. 84]), ai semi.

Piòkjer (Trent.: in Valle di Non a Revò [BERTOLDI su cit., p. 76]), ai semi.

Fiór di piòcc (Ticino: a Mendrisio [BERT. su cit., p. 78]).

Fjù di piòcc (Tic.: a Curio di Lugano [BERT. su cit., p. 78]).

(^a) Il quale fenomeno originò anche le altre voci veronesi seguenti: **Rovéjo** o **Rovejaménto** = « Arruffio », « Aggrovigliamento », « Sconvolgimento »; **Rovejòto** = « Grovigliolo »; **Rovejâr** = « Arruffare », « Aggrovigliare », « Sconvolgere », « Avvolgere malamente ».

[in com. sign. Perin]. — Vicenza : a Bassano ; Marostica [in com. prof. Spagnolo] ; Thiene [in com. prof. Zuccato]).
Piòcio, o *Peòcio* (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Peòcio (Treviso [NINNI, 193, 1]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]).

Bdócc (Rovigo : a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).

Piòcio (Trentino : a Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento [RICCI, 243], Lavis [in com. maestra Campregher]).

Piòcel (Trent. : in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 48]).

Piòchiel (Trent. : a Romeno [in com. prof. Bertoldi]).

Pedójo (Trent. : ad Ampezzo d'Alto Ad. [ALTON, 4]).

Pódl (Trent. : a Gardena d'A. A. [ALTON, 4]).

Piègle (Trent. : a Livinallongo d'A. A. [ALTON, 4]).

Póje (Trent. : a Fassa d'A. A. [ALTON, 4]).

Puóge (Trent. : a Col S. Lucia [SCHNELLER, 277, p. 244]).

*Piéd*l (Trent. : in Alto Ad. a Pieve di Marebbe, Badia [SCHNELLER, 277, p. 244]).

Pluògl (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Erba dj pieui, o *E. di poui* (Torino : a Piscina di Pinerolo [COLLA su cit.]).

Piögiorina (Alessandria : a Montabone di Acqui [BERT. su cit., p. 78]).

Röze di piöy (Torino : a Locana d'Ivrea [BERT. su cit., p. 78]).

Erba di piocc, o *E. di piogg* (Monferrato [FERRARO, 102, in *Piogg*]).

Velenu da pigögi (Genova : nelle alture [BERT. su cit., p. 78]).

Erba piocina (Firenze [BERT. su cit., p. 78]).

5. — *Jërbe da pedòj*, o *Pedoglite*, o *Piduglìte* (Friuli [PIRONA, 233]), = « *Pedicularis* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Pedicularis palustris* L. », pianticella comune nel Veronese ma anonima.

6. — *Pigugginha* (Genova [OLIVIERI, 202]), = « *Erba da pidocchi* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Delphinium staphisagria* L. », mancante nel Veronese. E detta così perchè i suoi semi han fama di far scomparire i pidocchi.

Erba da pieui (Piemonte : qua e là [COLLA su cit.]).

7. — *Pieu d' lu*, letteralm. : *Pidocchi di lupo* (Novara : a Casale [COLLA su cit.]), = « *Lappola* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Torilis anthriscus* Gn. », nel Veronese comune ma anonimo.

Piöcc de luv, o *P. ssalvaighi* (Porto-Maurizio : ad Oneglia [PENZIG su cit., p. 272]).

8. — *Piöci* pl. (Verona : Villafranca, Vigasio), = « *Frutti delle Lappole* », di quelle piante cioè che fanno le sementi spinose perchè

Pluigl, Pluòigl (Grigioni: a Coira [SCHNELLER, 277, p. 244]).

Plöl (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).

Piùgh (Como [MONTI, 173]).

Piögg, o Piöcc (Milano [CHERUBINI, 59]).

Piöcc (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]; Crema [SAMARANI, 268]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Pedöcc, o Peöcc, o Piöcc; o Piögg (Brescia [BETTONI, 28; MELCHIORRI, 164]).

Pögg (Pavia [MANFREDI, 153]).

[[*Pyö* (Vallese: a Bourg S. Pierre, Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

[[*Pyöl* (Vall.: ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

[[*Pyöul* (Vall.: a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

[[*Piö* (Savoja: a Leschaux [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Più* (Sav.: a Samoens; Thônes, Annecy, Balme-de-Sillingy; Conflans, Beaufort [CONSTANT. & DES., 61^a; GILL. & EDM., 129, Carte 1067, che scrive *Pyù* e nota molte altre località savojarde]).

Piem. -

Più (Torino: ad Aosta, Châtillon, Courmayeur [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

s'attaccino agli animali od ai vestiti; son detti ancora da noi: **Spini che se tàca** (ov.).

Paduci (Istria: a Rovigno [BERTOLDI su cit., p. 76]).

Puj (Istria: a Paola di Capodistria [BERT. su cit., p. 76]).

Pidocchi di cani (Sicilia: dove? [BERT. su cit., p. 76]).

9. — **Piöci, o P. de la Madonna** (Verona: ov.), = tanto « Cimbaria », o « Abrotine salvatico », o « Erba strega », o « Ramerino salvatico », o « Urinaria », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Linaria cymbalaria* Mill., = *Antirrhinum c. L.* », quanto « Cencio molle », o « Veronica femmina » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Linaria spuria* Mill., = *Ant. sp. L.* ». Forse la piccolezza dei frutti di queste erbucce, portati all'estremità di esilissimi e lunghi peduncoli, ha fatto nascere nei contadini l'idea dei *Pidocchi*; e l'eleganza di tali pianticelle, che, cadendo a festoni, tappezzano i muricci di un graziosissimo velo verde, fu l'origine del qualificativo dedicatorio.

10. — **Piöci** (Verona: qua e là), = « Spilli d'oro », o « Stelle d'o. » (Tosc. [TARG. TOZZ. su cit.]), cioè il « *Ranunculus repens L. pleni florus* », che, coltivato nei giardini, fu trovato tuttavia qua e là nella Valpantena. E chiamato ancora da noi nei giardini e negli orti: **Tremolini, Momolini, Ssupéte** (v. meglio alla nota del tema *Oca*, n.º 2).

11. — **Piöci d'aqua, o P. da ànare**, letteralm.: *Pidocchi da anitre* (Verona: Gazzo e qua e là nelle grandi Valli ver.), = « Lente palu-

Piò (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).
Pügl (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]; Prigelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 41 - n.° 58]).

Piùu (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).
Peügl (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

Piäu (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

Pièlj (Tor.: in Val Soana [NIGRA, 195, p. 13 - n.° 37]).

Piöggiu (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]. — Alessandria: ad Ovada [BERTONI, 26, p. 68]).

Pói, o *Pedócc* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Piöj (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 331]).

Bgögiu (Aless.: a Novi [BERTONI, 26, p. 68]).

Bghègg (Aless.: a Viguzzolo di Tortona [BERTONI, 26, p. 68]).

Piégg (Tor.: a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]. — Novara: a Viverone [BERTONI, 26, p. 68]).

Pegògiu (Aless.: ad Arquata-Scrvia [BERTONI, 26, p. 68]).

Piögg (Aless.: a Serravalle-Scrvia [in com. prof. Spiritini]).

[[*Peü* (Provenza: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

[[*Pevu*, *Pesu*, *Pesul* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Péu (Nizzardo: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

Peüi (Nizz.: a Nizza [PIAT, 225, in *Pou*]; Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

Peüie (Nizz.: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1067]).

Pigöggio (Genova [CASACCIA, 53]).

Pigöggiu (Porto-Maurizio: ad Oneglia [DIONISI, 95]).

Piöggiu (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

stre », o « Lenticchia d'acqua » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Lemna minor* L. », la « *L. polyrrhiza* L. » e la « *L. gibba* L. », che, con le loro piccolissime foglioline, coprono di uno strato verde le acque stagnanti; son dette ancora *Pavarina* (ov.), *Lentine d'acqua* (Vigasio), *Ventarina* (lungo il confine con il Polesine).

12. — *Velenu da pighoeggi* (Genova [PENZIG su cit., p. 303]), = « Condisi », o « Elleboro bianco » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Veratrum lobelianum* Bernh. », in veronese *Giavardo* (zona montana) che indica letteralm.: Chiovario (v. meglio alla nota del tema *Cane*, n.° 27), ma di cui non saprei l'etiologia. Il nome ligure è dovuto al fatto, che i rizomi e le foglie di questa pianticella sono usati per uccidere i pidocchi.

- Em. - *Piöcc* (Parma [MALASPINA, 150]. — Piacenza [FORESTI, 108]).
Pdöcc (Ferrara [FERRI, 103]).
Bdöcc (Bologna [CORONEDI-BERTI, 65], Imola [TOZZOLI, 296]).
Piócc (Reggio in Em. [N. N., 183], Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Tosc. *Pidöcchio* (Toscana: ov. [in com. collaboratori]).
- Cors. *Pidöcchiu*, o *Pidöcchju* (Corsica [FALCUCCI, 96^a]).
Pidöcchio (Ancona: ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 25]).
- Mar. *Pedöcchio* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
Piäuöcchio (Ancona: ad Arcevia [CROCIANI, 71, p. 4 - n.º 10]).
Bdöcchie (Urbino [CONTI, 63]).
- Laz. *Piücchju* (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142]).
- Abr. *Pedöcchie* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
Pedöcchio (Campob.: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Pedücchie (Teramo [SAVINI, 271]).
Peduöcchie (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Camp. *Pedocchio* (Napoli [D'AMBRA, 78]).
Peröcchio s., *Perücchie* pl. (Nap.: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- Pugl. *Pidücchio* (Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
Pedöcchie, ma pronuncia: *Pdöck* (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]; Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273], Andria [COTUGNO, 70]).
- Bas. - *Pidücchio* (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. *Pidücchiu* *Peducchia* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — Catanzaro: a Marcellinara [SCERBO, 274]).
Pidücchio (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
- Sic. *Pidüciu* (Sicilia: nel 1500 [SCOBAR, 278]).
Pidücchiu, o *Piröcchiu*, o *Piöggiu* (Sicilia [TRAINA, 298]. — Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
Pidöcchiu * (Catania [in com. prof. Drago]).
Piügg (Messina: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 414]).
- Sard. *Piógu* (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
Pidöcciu (Sardegna sett. [MARCIALIS, 156]).
Pidöcchiu (Sassari: in Gallura [MARCIALIS, 156]).
Pigoggi (Cagliari: a Carloforte [MARCIALIS, 156]).
Priögu (Sardegna: dove? [CABRAS, 43]).

475. — **Piòcio**, o **P. de le galine**, ma quasi sempre usato al pl. : **Piòci** (Verona : ov.), = « *Pidocchio dei polli* », cioè : tanto il *Goniodes dissimilis* Nitzsch, il « *Menopon pallidum* Nitzsch, = *Pediculus gallinae* Panzer », ed il *Lipeurus variabilis* Nitzsch, = *Pediculus caponis* Linné », che vivono sui polli; quanto le altre specie simili che vivono sui vari gallinacci da cortile.

— Fatt. onom. : la parentela strettissima e la somiglianza di questi insettacci — che i naturalisti, dopo vario tergiversare, si son decisi di collocare fra gli Emitteri, cioè fra le Cimici — con il *Pidocchio* nostro.

475^a. — **Pidòcchio d'anciddi**, letteralm. : *Pidocchio d'Anguille* (Palermo [PITRÈ, 234, v. III, p. 364]), = « *Girino di rana* », e « *G. di rospo* » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Baco* n.° 15, *Pesce* n.° 467^a, *Rana* n.° 549, *Salamandra* n.° 586, *Verme* n.° 655, *Martello* n.° 946, *Pane* n.° 961).

— Fatt. onom. : probabilmente il loro trovarsi sempre numerosi nelle fosse, o negli stagni, ed il loro brulichio, per il nome generico; la credenza — ci dice il PITRÈ —, che la loro presenza indichi quella delle Anguille, per il qualificativo.

476. — **Piòcio**, o **P. de le piante**, ma quasi sempre al pl. (Verona : ov.), = « *Gorgoglione* » od « *Afide* » (v. per la nom. al tema *Gorgoglione* n.° 380; ed anche in *Pollo* n.° 505, e *Tafano* n.° 607); da noi è detto ancora da qualche vecchio : **De billia laus**, letteralm. : *Pidocchio selvatico* (Giazza, nell'ant. ted. [CIPOLLA, 61]).

Pedòj (Friuli : ov. [PIRONA, 233; e r. p.]).

Peòcio de le piante (Treviso [NINNI, 193, I]).

Peòcio (Venezia [PAJELLO, 208]).

Peòcio, o *P. dei bròcoli* (Venezia [BOERIO, 32]).

Piòcio de le fàve (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Piöcc (Milano [CHERUBINI, 59]).

Piöcc dle röse (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Pói di bròcoli (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Pighöggio (Genova [CASACCIA, 53]).

Piöcc, o *P. da fava* (Parma [MALASPINA, 150]).

Bdöcc (Bologna [CORONEDI-BERTI, 65]).

Pedòcchie (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]).

Peduóccie de le ròse, P. de le fàve (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questi insettucci piccoli piccoli e quasi sempre verdi — parenti, del resto, quantunque lontani, de' Pidocchi e delle Cimici —, di vivere in compagnie numerose, attaccati fitti fitti con il loro rostro succhiante intorno a' rami giovani delle piante, o vicini vicini sulle foglie, come ognuno avrà visto certo, senza andar lontano, sulle Rose, sui Garofani e su altre pianticelle, che adornano le terrazze o le finestre.

477. — *Piòcio puìn* (Verona: ov.), = « Pollino », cioè il « *Dermanisus gallinae* (Redi in gen. *Pulex*) Gervais » (v. anche ai temi *Farfalla* n.º 293, e *Pollo* n.º 504).

Pidòcio polìn (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Pedòcio de galìne (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Peòcio pulìn (Treviso [NINNI, 193, I]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Peòcio pulìn, o *Pedòcio p.* (Treviso: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).

Peòcio poìn (Trev.: a Tarzo di Vitt. ven. [in com. sign. Perin].

— Padova [in com. prof. Spiritini]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Piòcio pulzìn (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]; Basano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Peòcio polìn (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Piòcc pòlì, o *P. pùlì* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Piòcc pollìn (Milano [CHERUBINI, 59]).

Piòcc pulèen (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Pipjìn-n (Cuneo: a S. Nazaro di Marzole [TOPPINO, 193]).

Pepjìn-n (Cun.: a Guarese [TOPPINO, 193]).

Perpjìn-n (Cun.: a Corneliano [TOPPINO, 193]).

Perpujìn-n (Cun.: a Casteldelfino [TOPPINO, 193]).

Perpojìn (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Piòcc pulèn (Modena [MARANESI, 161]).

Piòcc pollèin (Reggio [N. N., 183]).

Piòcc pulèin (Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Piòcc pollèin; *P. pollèn* (Parma [MESCHIERI, 168^a; MALASPINA, 150]).

Pidocchio pollino, (Toscana: ov. [in com. collab.]. — — Ancona: ad Osimo d'Ancona [SPADA, 282^a, p. 25]).

Pedòcchie gaddonazze (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Peduòcchie de le galline (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Pedùcchie pelline (Teramo [SAVINI, 271]).

Pedòcchio pollino (Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]).

Pedòcchio pollinulo (Napoli [ANDREOLI, 5]).

Peròcchio pullinele (Nap. : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Pdòcchie-puddit, con l'*ie* appena sensibile (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Pidùcchio gallinino (Potenza : a Maratea [in com. sign. Luban-chi]).

Piògu puddinu (Sardegna [SPANO, 283]).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo microscopico ragnuzzo — che i naturalisti mettono nella legione degli Acari, cioè, a trarla in moneta spicciola, dei « Non divisibili », perchè piccolissimi — di assalire ne' pollaj durante la notte a stormi i poveri polli, per succhiarne il sangue, come i Pidocchi, ma, a differenza di questi, nascondendosi, quando il sole si leva, nelle fessure de' muri o del pavimento a digerire in pace il sangue succhiato.

478. — *Pedócio* (Trieste [KOSOVITZ, 139]), = « Zecca », cioè l' « *I x o d e s r e d u v i u s* (Linné in gen. *Acarus*, maschio + *A. ricinus*, femm.) Hahn, = I. red. + ric. + *lacertae* (larva?) C. Koch », nel Veronese detto ovunque *Šséca* o *Széca* (v. anche al tema *Tafano* n.º 611^a).

Piöcc di can (Parma [MALASPINA, 150]).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo ragnetto — che si trova a suo agio fra gli Acari — di conficcarsi nella pelle degli animali e anche dell'uomo per succhiarne il sangue come il Pidocchio. Ma a differenza di questo vagabondo, esso resta immobile e succhia, e succhia, e si gonfia così da formare come un vero porro rosso.

479. — *Pidicèddu*, letteralm. : Pidocchietto (Sicilia [TRAINA, 298]), = « Pellicello » ⁽¹⁾ o « Acaro della rogna », cioè il « *S a r -*

(¹) Perchè non si dovrebbe usare (V. PETROCCHI: *Vocab. d. lingua ital.*) questa parola tutta italiana e corrente ne' secoli scorsi, quand'es-

coptes scabiei (De Geer in gen. *Acarus*) Nalepa, = *A. siro*, in parte + ?*A. exulcerans* Linné, = *S. hominis* Hering ».

Pedsäll (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Pedecelle (Chieti : a Gessopalena di Lanciano [FINAMORE, 105]).

— Fatt. onom. : anche per questo ragnuccio — che ama vivere tranquillo in gallerie scavatesi nello spessore della nostra pelle, procurando al paziente il prurito ben noto agli scabiosi — l'abitudine di vivere in colonie e di succhiare il sangue.

480. — *Piògu ladu* (¹), letteralm. : Pidocchio largo (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Piattona » (v. per la nom. a questo tema n.° 469; ed anche in *Tafano* n.° 611).

Pluógl da pans, letteralm. : Pidocchio della pancia (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[*Pu-curt*, o *Peulh-curt* (Provenza [HONNORAT, 136]).

— Fatt. onom. : la sua parentela stretta con i pidocchi.

480^a. — *Piociós*, letteralm. : Pidocchioso (Trentino : a Mezzolombardo [r. p.]), = « Gazzillori » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Gallina* n.° 330^a, *Vacca* n.° 634^a, *Frate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Siggnora* n.° 874^b) (²).

Piociósa (Trentino : a Borgo in Valsugana [r. p.]).

Spicòra, letteralm. : Pidocchiaja (Trent. : a Fiera di Primiero [r. p.]).

Péta piòci, letteralm. : Lascia pidocchi (Trent. : a Rovereto [r. p.]).

Plögiat, letteralm. : Impidocchiato (Sondrio : a Chiavenna [r. p.]).

Piugiàt (Sondrio : a Regoledo-Cosio [r. p.]).

— Fatt. onom. : il fatto, che su questi insetti — come, del resto, e più ancora, sui loro cugini *Stercorari* — si vedono spesso

sa rappresenta uno dei rari nomi nettamente *specifici* nella lingua letteraria?

(¹) Questa voce indica pure nella stessa località: « Pipistrello » (v. al n.° 473^a).

(²) V. il NB del n.° 28.

attaccati lungo le piegature ventrali, o sulle snodature delle zampe, o sotto le ali, come dei minuscoli bottoncini bianchi o rossi. Sono ragnucci piccoli piccoli, appartenenti al gruppo ben numeroso degli Acari, che i naturalisti battezzano per *Trombid* i se rossi, o *Gamas* i se bianchi, ma che i monelli chiamano alla spiccia senza distinzione *Pidocchi*, come i « Pollini » loro stretti parenti.

La ragione per la quale questo nome fu applicato alle Cetonie piuttosto che agli Stercorari, molto più visitati da questi Acarucci, è duplice: sia perchè i ragazzi prendono in mano le prime più facilmente e volentieri dei secondi; sia ancora perchè nei secondi i ragazzi vedono un fattore onomastico molto più evidente, qual'è quello dello sterco nel quale vivono.

480^b. — *Piocér*, o *Péta-piòci* (Trentino: a Rovereto [r. p.]), = « Stercorario » in generale (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [115, n.° 100 al NB]; ed in *Baco* n.° 19, *Calabrone* n.° 149^a, *Scorpione* n.° 592^b, *Tafano* n.° 607^a, *Bovajo* n.° 700, *Fornajo* n.° 743).

Ssórla piéna de piòcc, letteralm.: Cetonia piena di pidocchi (Trentino: a Tione nella Giudicaria [r. p.]).

— Fatt. onom.: si leggano al n.° 480^a.

Piombino

Questo curiosissimo uccello — dal mantello di drappo verde a riflessi azzurri e con la veste di panno porpora, ma dal becco che si allunga tanto più quanto più s'accorcia la coda —, per la sua abitudine di piombare sul pesciolino, che incauto si mostra all'abile pescatore, tuffandosi nell'acqua con invidiabile maestria, prestò il suo nome ad altre specie con abitudini uguali od analoghe.

In qualche raro caso l'omonimia è accidentale, perchè dovuta al colore plumbeo.

481. — *Piombin* (Verona: ov.), = « Martin pescatore », cioè l'« *Alcedo ispida* Linné » (v. per altri nomi in *Antrop.* [115, nn. 54, 72, 81, 97, 105, 114]; ed anche in *Camola* n.° 158, *Uccello* n.° 622, *Pescatore* n.° 846).

Piombin (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vat-

— tovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]. — — Venezia Euganea: ov. [Vocabol.; e r. p.]. — — Trentino: in Val Rendena; Loppio; Avio; Lavis, Riva [BONOMI, 35, n.° 47; 36, n.° 47; 38, n.° 50; 39, p. 17]. — — Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini].

Plombin (Friuli [PIRONA, 233]).

Piombi, o *Ciombi* (Brescia [BETTONI, 28]).

Piombi, o *Piumbi* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Ciombi (Cremona [SAMARANI, 268]).

Pionbin (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

[[*Piombin* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Cinle*]].

Piumbèn (Romagna [MORRI, 178]. — Modena [MARANESI, 162]).

Piombèn (Parma [MALASPINA, 150]).

Piumbin (Ferrara [FERRI, 103]).

Piombino (Toscana [FANFANI, 98]. Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]).

Piombinello (Arezzo: in Val di Chiana [GIGLIOLI, 128, p. 323]).

Chiummarùddo (Taranto: a Castellaneta [r. p.]). Il DE VICENTIIIS [89] indica con la stessa voce un uccello di mare, senza dirne il nome.

482. — *Piumbin* (Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 140]), = « Tuffetto », cioè il « *Colymbus fluviatilis* Tunstall, = *Podiceps minor* in *Latham* » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.° 95]; ed anche in *Ratto* n.° 570 e *Geometra* n.° 769).

Blongiun (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 26 - n.° 197]).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questo nuotatore subacqueo insigne, ma volatore pesante e camminatore ridicolo, di piombare dall'alto sugli specchi d'acqua come una freccia con la testa all'ingiù, per ricomparire appena tuffatovi.

483. — *Piombin* (Milano [BANFI, 18]), = « Picchiotto » o « Muratore », cioè la « *Sitta caesia* Meyer & Wolf (forma merid.-occident. della *S. europaea* Linné) », nel Veronese detta *Paciaciàc* (Benaco), *Ciò-ciò*, *Becalégnò*, *Rampegghin* (altrove).

— Fatt. onom.: forse l'abito di questo grazioso passeraceo dal mantello plumbeo velato d'azzurro, con il grembiule rosso. Ma fors'anco la sua abitudine di salire e scendere instancabil-

mente a piccoli salti lungo i tronchi d'albero con la testa all'ingiù.

484. — *Piombìn* (Piemonte [DI S. ALBINO, 94; GAVUZZI, 124]), = « Merlo acquajuolo », cioè il « *Cinclus cinclus* (Linné in gen. *Sturnus*, forma tipica), = *Merula aquatica* Brisson, = *C. aquat.* in *Bechstein*, = *Hydrobata albicollis* Vieillot, forma merid., = *C. merula* in *Salvadori* 1887 » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.° 53]).

Pjungiùn (Torino: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 308]).

— Fatt. onom.: la destrezza di questo uccelletto silvano — dal mantello di drappo ardesia squammato di bruno, con il grembiule di panno giuggiolino — di volare rapidamente, radendo l'acqua a ritroso, e tuffarvisi d'un tratto a capo fitto fino al fondo, per cercarvi, camminando qua e là, i piccoli animalucci acquatici di cui è ghiotto.

484^a. — *Pionbina* (Piemonte [GAVUZZI, 124]), = « Porciglione » o « Gallinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 321; anche in *Antrop.* [115, n.° 34^a]; ed in *Pollo* n.° 502, *Porco* n.° 522).

— Fatt. onom.: davvero non saprei. Perchè quest'uccello corridore esimio, ha tutt'altro che l'abito plumbeo; e, se ama correre con somma agilità ne' canneti più intricati, non ama affatto immergersi nell'acqua.

485. — *Pionbón* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Falco pescatore », cioè il « *Pandion haliaetus* (Linné in gen. *Falco*) Keyserling & Blasius », nel Veronese detto: **Falcón bianco**.

— Fatt. onom.: risultano dal nome stesso italiano.

Pipistrello

Questo Mammifero dalle larghissime ali membranose tenuemente increspate, tutto nero nero, dalle abitudini notturne, ed argomento inesauribile di credenze, superstizioni, miti e favole, fu pure usufruito dal popolo per l'onomastica di alcuni Uccelli e di pochi Insetti, non bene visi od antipatici.

Faccio presente che delle centinaia di nomi del Pipistrello, riporterò qui sotto quelli soltanto ai quali corrispondono degli omonimi.

Gli altri saranno riportati nel successivo intermezzo od ai numeri ricordati qui appresso.

486. — *Nòtol* (Istria : a Pirano [r. p.]), = « Pipistrello » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 287, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Piatton* n.° 473^a, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n. 985).

I.

Ven. G.

Gnòtul (Trieste [r. p.]).*Nòtolo* (Trieste : a Monfalcone [r. p.]).*Nùtul* (Friuli : a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Ven. E.

Gnòtul (Friuli [PIRONA, 233]; e raccolto da me in settant'otto località di tutti i circondari — compresi i nuovi annessi di Aquileja, Gradisca, Tolmino —, eccetto quello di Latisana, con la diffusione maggiore in quelli di Udine, Cividale, Palmanova, S. Daniele, Tarcento, Gemona; mentre è monotono in sette località del circondario di Codroipo. — Venezia : a Gruaro [r. p.]).

Gnétol (Friuli : a Tramonti di Sotto di Spilimbergo [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Gnùtul, o *Gnétul* (Friuli : ad Amaro di Tolmezzo [r. p.]).

Gnòtolo (Friuli : a Codroipo [r. p.]), ma sporadico.

Gnòtola (Belluno : ad Auronzo di Cadore [r. p.]).

Nòtul (Friuli : in ventinove località dei circondari di Moggio, Latisana, Spilimbergo, Tolmezzo, S. Vito al Tagliamento, Pordenone, nei quali è monotono; Maniago e Ampezzo-Carnico, ne' quali la voce *Gnòtul* è in assoluta minoranza [r. p.]. — Venezia : a Gruaro [r. p.]).

Nòtolo (Friuli : a S. Margherita di S. Daniele; Latisana; S. Vito al Tagliamento; Rivarota di Udine; Pordenone, Azzano-Decimo, Montereale-Cellina, Porcia, Rorai piccolo; Caneva di Sacile; Maniago [r. p.]. — Venezia : a Portogruaro [r. p.]. — Treviso : a Cimadolmo d'Oderzo; Motta di Livenza [r. p.]).

Nòtol (Friuli : a Nojaretto di Tolmezzo, Pesariis, Rigolato; Pordenone, Pasiano, Prata, Torre; Sacile, Caneva, Polcenigo, Stevenà [r. p.]. — Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 103].

Chies d'Alpago, Ponte nell'Alpi, Limana, Mel; Fener di Fel-
tre; Arsiè di Fonzaso, Longarone; Perarolo; Villanova di
Pieve-Cadore [r. p.]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio-
ven. [in com. sig. Perin]).

Nòtal (Friuli: ad Arba di Maniago [r. p.]; Forni di Sotto d'Am-
pezzo Carnico [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Nnòtol (Fr.: a Vigevano di Pordenone [r. p.]).

Nùtul (Fr.: a Moggio; Tolmezzo, Arta, Dierico-Paularo, Pa-
luzza, Imponzo, Sutrio, Lanca; Castions di Pordenone
[r. p.]).

Nùtel (Friuli: a Frisano di Maniago [r. p.]).

Nuétla (Belluno: a Padola-Comelico Sup. di Auronzo [JABERG
& JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Nèlla (Bell.: a S. Pietro-Cad. d'Auronzo [r. p.]).

Nòtola (Friuli: a Marano-lagunare di Palmanova [r. p.]. — Bel-
luno, Susin di Sospirolo; Agordo, Forno-Canale, Gosaldo,
Vallada; Feltre, Cart; Pieve di Cad., Domezzo, Grea, Ma-
sarè [r. p.]. — Venezia: a Noventa di S. Donà di Piave
[r. p.]. — Treviso [NINNI, 192, I]. — Padova [ARRIGO-
NI, 8]).

Nòdola (Treviso: a Cornuda di Montebelluna [r. p.]).

Nòtoa (Belluno [r. p.]. — Padova: a Cittadella [r. p.]).

Nòlla (Bell.: a S. Nicolò-Comelico di Auronzo, S. Stefano-
Cad.; Venas di Pieve Cad. [r. p.]).

Belanòtola (Treviso: a Lazzaro [r. p.]), che dipende da uno
scongiuro rivolto al Pipistrello perchè non cavi gli occhi
(v. le glosse di questo Interm., in IV, 1).

Nètola (Alto Adige: a Livinallongo [ALTON, 4, p. 271], Col-
fosco di Badia [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Nuòtora (Alto Ad.: ad Ampezzo [ALTON, 4, p. 271]).

Nètora (Alto Ad.: a Fassa [ALTON, 4, p. 271]; Val Gardena:
a Selva [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Nòdola, o *Nòtola* (Val di Fiemme: a Cavalese; Val di Cismo-
ne: a Primiero e Fiera di Prim. [r. p.]).

Nòtol (Giudicaria: a Tione, Condino; Val Sarca: ad Arco;
Val di Ledro: a Mezzolago [r. p.]).

Nòtora (Alto Ad.: a Zuel di Cortina d'Ampezzo [JAB. & JUD,
137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Gnàtol (Val di Ledro: a Bezzecca [r. p.]).

Nòtulo (Giudicaria: in Valvestino [BATTISTI, 20]).

Lomb.

Sgulanòcc, letteralm.: Vola di notte (Engadina: a Reams d'Albula [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]. — Ticino: a Lugano nel contado [SALVIONI, 263, p. 169]).

Sgulanòtch (Grigioni: ad Oberhalbstein [FORSYTH, 110, p. 156]).

Sgolanöcc, con l's come *sc* di *scienza* (Engadina: a Coltura-Stampa di Maloja [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Sgolanöcc, con l'o traente al'a (Engad.: a Bivio d'Albula [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Svolanöcc, con l's come *sc* di *scienza* (Engad.: a Soglio di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Golanöcc (Como: a Tre Pieri [MONTI, 173]).

Gulanöcc (Sondrio: a Novate-Mezzola; Chiavenna [r. p.]. — Como: a Colico [r. p.]).

Volanöcc (Sondrio: a Prestone-Campodolcino [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Nöciula (Sondrio: a Pendolasco [r. p.]).

Noitaröla (Engadina: a Poschiavo [MONTI, 173]).

Nociaröla (Sondrio: a Tirano [MONTI, 173]).

Nociröla (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173]).

Noceröla (Sondrio [r. p.]).

Nüciröla (Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 13]).

Nüciaröla (Sondrio, Berbenno, Cedrasco, Talamona, Bianozone, Madonna di Tirano [r. p.]).

Luciaröla, o *Luseröla* (Sondrio: a Tirano [r. p.]), e

Luceröla (Sondrio: a Tirano [SALVIONI, 264, p. 20 in nota]), che sono corrotti degli antecedenti (v. al n.° 930).

Em. -

Nòtal (Forlì: a Rimini [r. p.]).

Nòtla (Forlì: a Cesena [r. p.]).

Nòtle (Forlì: a Montegridolfo; Saludecio di Rimini, Marciano, Monteflorito, Mondaino [r. p.]).

Nòtli sing.? (Forlì: a Saludecio di Rimini [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Scüròt, con la *s* come *sc* di *scienza* (Modena: a Fanano di Pavullo nel Frignano [FORSYTH, 110, p. 150], Sestola [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]), che è il contratto di *Sgula-nòtt*, o *Sgura-nòtt*, o *Scura-nott* (*Scur[a-n]òtt*), analoghi ai lombardi su notati, e quindi letteralm.: Vola di

notte, ma non un esito di *scuro* come crede il FORSYTH. Ne fa prova lo *Scurnòt* toscano di Massa-Carrara.

Nòttolo, *Nòttola*, *Nottolone* (Toscana [FORSYTH, 110, p. 150].

— Massa e Carr.: a Vespeno di Pontremoli [r. p.]).

Nòtal (Massa e Carr.: a Cresciano di Fivizzano, Comano [r. p.]).

Nòtle (Livorno: a S. Pietro in Bagno [r. p.]).

Nòttolo (Siena: a Montepulciano, Bettolle, Radicofani [r. p.].

— Arezzo, Fojano della Chiana, Terranova-Bracciolini, Castiglione-Fiorentino, Sestino [r. p.]).

Gnòttolo (Arezzo: a Civitella in Val di Chiana, S. Sepolcro [r. p.]).

Niüttelo (Arezzo: in Val di Chiana [r. p.]).

Nùtalo (Arezzo: a Caprese [in com. prof. Jaberger]).

Nottolone (Siena: a Montalcino; Montepulciano, Cetona, Valiano [r. p.]).

Nòttula (Siena: a Cetona [r. p.]).

Scurnòt (Massa e Carr.: ad Arzelato di Pontremoli [r. p.]), che convalida quanto dissi intorno allo *Scüròt* modenese.

Nòtla (Pesaro-Urbino: a Pesaro; Gradana; Pian di Meleto; Urbino, Acqualagna, Cesana, Fermignano, Peglio, Cagli, Colbordolo, Fossombrone, S. Ippolito [r. p.]).

Nòttola (Ascoli-Piceno: a Montefortino [r. p.]. — Macerata: a Camerino [r. p.]).

Nòttula (Pesaro-Urb.: a Fano [r. p.]. — Ancona: a Sinigaglia [FORSYTH, 110, p. 150]).

Nòtol (Pes.-Urb.: a Macerata-Feltria [r. p.]).

'Nnòttola (Perugia: a Marsciano, Petrignano, Agello-Magione, Bastia [in com. maestro Aisa], S. Lucia, Umbertide, Deruta, Gubbio, Todi; Terni, Amelia, Acquasparta; Foligno, Spello; Assisi, Nocera; Norcia di Spoleto [r. p.]).

'Nnòttula (Per.: a Rieti, Belmonte in Sabina, Greccio, Montopoli-sabina, Morro-reatino, Orvinio, Poggio-mirteto, Poggio-nativo, S. Polo-sabino, Selci-sab., Vallecupola-Roccasinibalda; Ficulle di Orvieto [r. p.]).

Nòtla (Perugia [in com. maestro Barbarella], Bastia, Castel del Piano, Ponte Felcino, Ripa [r. p.]).

Nottolèlla (Per.: ad Orvieto [r. p.], Frattaguida [FORSYTH, 110, p. 150]).

Nottulècchia (Per.: a Rocca-Sinibalda di Rieti [r. p.]).

- Nòttolo* (Per. : a Castiglione del Lago, Pozzuolo, Umbertide [r. p.]).
- Nòttlo* (Per. : a Magione [r. p.]).
- Nottolónè* (Perugia [r. p.]).
- Gièca-nòttula* (Per. : a Castel-Tora di Rieti [r. p.]).
- Laz. *Nòttola*, o *Nottolónè* (Roma [in com. march. Lepori]; Paliano di Frosinone [r. p.]).
- Nòttla* (Roma : a Falvaterra di Frosinone, Strangolagalli [r. p.]).
- Nòttia* (Roma : a Rocca S. Stefano; Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Nòttula* (Roma : a Tivoli, Arsoli, Castelnuovo di Porto, S. Vito, Subiaco; Veroli di Frosinone [r. p.]).
- Nòttuglia* (Roma : a Camerata Nuova [r. p.]).
- Abr. *Nòttola* (Aquila : a Civitella-Roveto; Antrodoco di Cittaducale, Borgocollegato [r. p.]).
- Nottolicchia* (Aquila : a Massa d'Albe di Avezzano [r. p.]).
- Nòttice* (Teramo : a Fano-Adriano [FORSYTH, 110, p. 150]).
- Nòttoja* (Aquila : a Villaromana di Avezzano [r. p.]).
- Nòttija* (Aquila : a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]; Tagliacozzo di Avezzano, Sante-Marie [r. p.]).
- Nòttelo* (Aquila : ad Accumoli di Cittaducale [r. p.]).
- Nòttglia* (Aq. : a Balsorano di Avezzano [r. p.]).
- Nòttula* (Aquila : a Capradosso di Cittaducale, Girgenti-Pescorocchiano [r. p.]).
- Nòttuja* (Aquila : a Carsoli di Avezzano [r. p.]).
- Camp. *Niòttola* (Caserta : a Fondi di Gaeta [r. p.]).
- Nuòttla* (Cas. : a Fontechiari di Sora, Arpino, Belmonte, Castel Liri, Isola del Liri [r. p.]).
- Nuòttola* (Napoli [r. p.]).
- Luòttria* (Caserta : a S. Donato di Sora [r. p.]).
- Nuèttela* (Caserta : ad Arpino [PARODI, 213, p. 305 - n.º 13]).
- Nòttera* (Caserta : ad Arce di Sora [r. p.]).
- Pugl *Nòttula* (Lecce : a Squinzano [r. p.]).
- Nòttua* (Bari : a Canneto [in com. dott. Trotter]).
- Cal. *Nòttula* (Calabria : dove? [LUCIFERO, 146, p. 96]).
- Nuàttula* (Catanzaro : a Conflenti di Nicastro [r. p.]).

2.

- Tégna* (Milano : nei dintorni [CHERUBINI, 59]).
- Tegnöra* (Milano [CHERUBINI, 59]; Monza [JAB. & JUD, 137ª,

Tav. « Pipistrello »]; Turbigo d'Abbiategrosso [r. p.]. — Como [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »], Lomazzo [r. p.].

Tegnöla (Ticino: a Prosito-Osogna di Riviera [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]. — Milano: a Vaprio d'Adda [r. p.]. — Como [MONTI, 173]).

Tegnùra (Como [r. p.]).

Tegnaröl, -a (Como: ad Esino [FORSYTH, 110, p. 160]; Introbio di Lecco [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Tegnöl (Como: a Varenna [FORSYTH, 110, p. 160]).

Tagnöl (Lago Maggiore: sponde lombarde [FORSYTH, 110, p. 160]).

Tagnöa (Milano: a Biate-Magnago di Abbiategrosso [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Tagnöra (Como: a Canso di Lecco [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Tignöl (Como: a Lecco [FORSYTH, 110, p. 160]).

Tignör (Como: a Varese [r. p.]).

Tignöla (Milano [r. p.]. — Como: a Varese [r. p.]).

Tagnöla (Como: a Rongio di Lecco [r. p.]).

Teragnöla, o *Tegnöla* (Sondrio [r. p.]. — Milano, Garbagnate [r. p.]).

Péta-tegnöra, letteralm.: Appiccica-tigna (Como: a Guanzate [r. p.]).

3.

Paparàt (Ticino: a Lodrino di Riviera [SALVIONI, 263, p. 170]; Ligornetto di Mendrisio [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Pirlaràt (Tic.: a Lugano [SALVIONI, 263, p. 170]).

Quacquaràt (Sondrio: a Regoledo-Cosio [r. p.]).

Ciaparàt (Novara: a Galliate [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Papparòtto (Sassari: a La Maddalena [FORSYTH, 110, p. 153]).

Pipparóttu (Sass.: a Luras di Tempio [in com. dott. Trotter]).

Babbaróttu (Sass.: a Tempio-Pausania [FORSYTH, 110, p. 153]).

4.

Zirriöla (Sardegna settentr. [SPANO, 283]. Sassari [GILLIERON & EDM., 130, Carte 331]).

Tirriòlu (Sassari: ad Ozieri [r. p.]).

Cincirriòlu (Sassari: a Cossoine di Alghero [r. p.], Thiesi; Mores di Ozieri [FORSYTH, 110, p. 153, che scrive con una *r* sola]).

Cincirriòlu-pèdde (Sassari: a Bessude di Alghero [in com. prof. Marcialis]).

Zirriòlu-pègghe (Sassari: a Silanus di Nuoro [r. p.]).

Teriòlu-pèdde (Sardegna sett. [SPANO, 283]).

Tirriòlu-pèdde (Sassari: ad Ottana di Nuoro [r. p.]).

Tirriòlu-pèbbe (Sass.: a Bultei di Ozieri [r. p.]).

Tintirriòlu de pèdde (Cagliari: a Bortigali di Oristano [r. p.]).

5.

Zinzimùru (Sass.: ad Ovodda di Nuoro [r. p.]).

Sitzimuréddu (Cagliari: a Samassi [FORSYTH, 110, p. 153]).

Sinzimurréddu (Cagl.: a Neoneli di Oristano, Ales [r. p.]).

— Sass.: nel Logudoro [SPANO, 283]).

Zizzimurréddu (Cagl.: a Monserrato [in com. dott. Trotter]).

Zinzurréddu (Cagl.: a Boroneddu d'Oristano [r. p.]).

Cinzurréddu (Cagl.: ad Austis di Lanusei [r. p.]).

Zinzirritta (Cagl.: a Sorgono di Lanusei [r. p.]).

Zzizzumuréddu (Cagl.: a Macomer di Oristano [r. p.]).

Cincimùrru (Sass.: a Fonni di Nuoro [FORSYTH, 110, p. 153]).

Sazzamuréddu (Cagliari [r. p.], Decimo-Mannu [FORSYTH, 110, p. 156]; Arbus d'Iglesias [r. p.]).

Zanzamuréddu (Sassari: a Mamojada di Nuoro [r. p.]).

NB. — Di questi nomi:

a) — I più traggono dal concetto che il Pipistrello è notturno; e quindi da *Noctis* (gruppo 1). — In Lombardia dal *Nociaröla*, si passò gradatamente al *Nuciaröla*, e da questo a *Luciaröla* e analoghi, che sembrerebbero di primo acchito tratti da *Luce* come i nomi della Lucciola (v. al n.º 930).

b) — Alcuni hanno origine dalla credenza, che, se il Pipistrello tocca i capelli, vi produca la *Tigna* (gruppo 2). — Fra questi merita attenzione il *Péta-tegnöra*, che vuol dire proprio: Appiccica-tigna.

c) — Pochi li ritengo deformazioni involutive di terzo o quarto grado della voce *Vespertilio*, da unire, quindi, ai nomi veneti a tipo *Barbastrigio* (gruppo 3). E qui mi allontano dal-

l'ipotesi del FORSYTH [110, p. 160^a], il quale li vorrebbe tratti da nomi simili del Rondone (v. al n.° 492^a); perchè, se mai, vedo la cosa del tutto alla rovescia. Convengo, in vece, con esso nel vedere legati questi nomi sia con la voce sarda *Babbar-ròttu*, che indica « Bambino cattivo », sia con il *Papparùtu* calabrese, usato come spauracchio verso i bambini e corrispondente al nostro *Babau* (v. meglio a p. 95; dove, parlando della Ragnatela, non ho potuto aggiungere per mancanza di documenti, ma lo posso ora, che anche nella provincia spagnola di Alava corrono le voci *Papau* e *Mamau* [BARÁIBAR: *Vocab. ecc.*] per « Spauracchio », e che l'ultima di queste nel biscagliese di Roncisvalle in prov. di Navarra indica pure: « Ragno » e « Ragnatela »).

d) — Altri sono onomatopeici del grido stridulo che emette il Pipistrello; ma alcuni di essi sono fusi con il qualificativo *pedde* = « Pelle », riferentesi alle ali nude (gruppo 4).

e) — I rimanenti (gruppo 5) li vedo composti da una prima voce *Sitzi- Zirzi-*, ecc., esclusivamente onomatopeica dello stesso strido; e da una seconda voce tratta dal latino *Mus* = « Ratto », come lo sono il portoghese *Morcègo* [NEMNICH, 187, in *Vespertilio*], gli aragonesi *Muriciègo*, *Morisiègo*, *Marisiègo*, *Muricièlago*, *Moliciègo*, *Moriscèk*, *Mursegòt*, ed i catalani *Murisèk*, *Mulisèk*, *Muascirèk*, *Burisëk*, *Musigol*, *Muriàk*, *Buliàk*, *Boliàk* [GRIERA: *Atlas ling. de Catalunya ecc.* = Mapa « La Rata pinyata » ancora inedita], che, assieme ai *Mez-mür-e-mez-üce*, ecc. dell'Engadina (v. al n.° 564) ed al *Moriciola* veronese, sono i pochi nomi del Pipistrello, che io conosca dal tema *Mus*. Perchè le voci trentino-solandre *Müsgagn* di Mezzana, *Müzgòt* di Vermiglio, *Muzogòt* di Pejo, che il MEYER-LÜBKE [170, n.° 5764^a] dà per Pipistrello, indicano, in vece, « Toporagno », come si legge bene in BATTISTI [19, p. 32], dal quale il primo le tolse.

Anche in questo caso mi allontanano dalla ipotesi del FORSYTH [110, p. 154], che vede nelle voci di questo gruppo dei derivati analogici da nomi onomatopeici di uccelli stridenti, o dei diminutivi. — Mi avvicino, in vece, al GUARNERIO [*Post. sul less. sardo, Serie III*; Romania, v. XXXIII, Paris, Bouillon, 1904, p. 67] per quanto si riferisce all'etimo della seconda parte (-*murru*, o -*murrèddu*) dei nomi in argomento, che egli pure scorge in *Mus*; ma non per quello della prima parte ascitizia (*Zinzi-*,

Sitzi-, Titi-, ecc.). Perchè l'autore in parola, prendendo le mosse dal latino *Zinzilulare* = « Ronzare », al quale unisce il sostantivo *Zinzula* ⁽¹⁾ = « Insetto che ronza », e passando alle forme dialettali a tipo *Zinzula* (si leggano all'Intermezzo del n.° 678, in A, c) indicanti « Zanzara », conclude come da queste risulti evidente che il radicale *Zinzi-* debba contenere la nozione del « Ronzare ». Fin qui sta bene, e sono perfettamente d'accordo. Ma poi egli crede che dall'idea del *Ronzare* sia stato facile passare a quella del *Volare* « poichè quel che ronza, vola », e che, quindi, *Zinzi-* abbia assunto il significato di « Quel che vola », il « Volante », e perciò *Zinzi-murrèddu* e simili debbano significare: Piccolo topo volante! E qui, mi si perdoni l'ardire, non convengo con l'autore.

Per semplice curiosità non voglio tacere l'impressione fugace fattami dal nome cagliaritano *Zinzirritta*, per la quale mi comparve il fantasma della voce dialettale spagnola di Alava [BARÀIBAR: *Vocab. de palabras usad. en Alava* ecc.] *Chiribito*, indicante pure « Pipistrello », e che l'autore trae dall'eùscaro *Chori* = « Uccello » e dal latino *Bestia*, dandole quindi il significato di « Bestia uccello » e mettendola etiologicamente (non credo con giusto giudizio) a lato dei nomi comunissimi a tipo *Rat-penat* (si leggano al n.° 564) che egli traduce, non esattamente, con « Ratto alato » (v. meglio per questa disparità di veduta alle glosse dell'Intermezzo successivo, in I, 4, d.).

Intermezzo

Riunirò qui sotto tutti gli altri nomi del Pipistrello che non trovarono posto altrove; non foss'altro per completare la ricca serie dataci dal FORSYTH [110] e quella aggiuntavi poi dal SALVIONI [263, p. 169].

(¹) Anche qui mi permetterei dubitare del valore di questo punto di partenza, pensando, come già dissi per altre voci, che queste parole della bassa latinità potrebbero benissimo essere i riflessi dei nomi dialettali in questione e non rappresentarne l'etimo.

A — Nomi tratti da *Vespertilio*
(V. nelle glosse di questo Interm., in I, 1).

- Ven. G. - *Pipistrèl* (Zara [r. p.]. — Quarnaro : a Fiume [r. p.]. — Istria : a Pisino, Verteneglio, Abbazia [r. p.]. — Trieste [r. p.]).
Pipistrèlo (Quarnaro : a Cherso [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).
- Barbastèl* (Istria : Pola, S. Vincenti [r. p.], Muggia [CAVALLI, 55]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).
- Barbastil* (Istria : a Rovigno [IVE, 136^a, p. 33 - n.° 74], Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]).
- Ven. E. - *Barbastin*; *Barbastel*, *Barbastrin* (Friuli [PIRONA, 233; FORSYTH, 110, p. 149]).
- Barbestilo* (Veneto : parlata antica [SALVIONI, 263, p. 169]).
- Babastrigio*, o *Barbastrigio* (Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Novale di Valdarno [r. p.]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).
- Barbastrìjo* (Padova : a Tencarola [r. p.]. — Vicenza : ad Arzignano [r. p.]).
- Barbaséjo* (Vicenza : a Castelnuovo [r. p.]).
- Barbastréjo* (Belluno : a Dosoleto d'Auronzo [r. p.]. — Vic. : a Lonigo, Noventa; Schio [r. p.]).
- Barbastréjo*, anticam.; *Barbastèlo*, *Barbastrigio* (Venezia [BOERIO, 32]).
- Barbastrigo*, *Barbastrilo* (Venezia [FORSYTH, 110, p. 149]).
- Barbastréjo*, *Barbastrigio*, *Barbastrèlo* (Padova [ARRIGONI, 9, p. 25 estr.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Barbastrégg* (Rovigo : a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).
- Barbastél* (Rov. : ad Ariano-Polesine [r. p.]). (V. anche a p. 707 il gruppo 3, ed a p. 708 in c).
- Ven. Tr. - *Barbastèl* (Val Lagarina : a Rovereto, Trento, Cognola, Lavis, Mezzecorona, Mezzolombardo; Val Cembra : a Cembra; Val di Fiemme : a Cavalese; Val di Rabbi : a Pracorno; Val di Sole : a Malè [r. p.]; Val di Non [BATTISTI, 21, p. 39 - n.° 20]; a Campodenno, Denno, Tuenno, Cles, S. Zeno, Coredo, Livo, Pavillo, Tajo, Terres, Vervò [r. p.]).
- Barbastrèlo* (Vallarsa : a Raossi [r. p.]).
- Pipistrèl* (Rovereto, Noriglio, Pomarolo, Trento, Lavis [r. p.]).
- Lomb. - *Barbastèl* (Mantova : a Sermide [r. p.]).

Lig.

Em.

Papastrèl (Mantova [ARRIVABENE, 10]; S. Giacomo delle Segnate di Revere [r. p.]).

Pipistrèlo, o *Pipistrèo* (Genova: a Spezia [r. p.]).

Pipistrèll (Ravenna: ad Alfonsine; Faenza [r. p.]. — Forlì: a Sogliano al Rubicone di Cesena [r. p.]).

Pipastrèll (Forlì [r. p.]).

Piàpiastrèl (Bologna: a Crevalcuore [r. p.], Savigno [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Palpastrèl (Bologna [UNGARELLI, 300], Crevalcore [r. p.]. — Modena [MARANESI, 161]. — Parma [DEL PRATO, 91, p. 7]. — Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi], S. Polo d'Enza in Caviano [FORSYTH, 110, p. 148]).

Papastrèl, o *Palpastrèl* (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]; Mirandola [MESCHIERI, 168^a]).

Parpastrèl (Parma [MALASPINA, 150]).

Polpastrèl, o *Palpastrèl* (Reggio in Em.: a Castelnuovo nei Monti [FORSYTH, 110, p. 149]).

Balbastrèll (Ravenna: a Faenza [r. p.]).

Baibastrèl (Forlì: a Forlimpopoli [r. p.]).

Barbastèl (Ferrara [FERRI, 103]).

Balbastré (Bologna: ad Imola [FORSYTH, 110, pp. 148-149]).

Berbastèl (Piacenza: a Podenzano [r. p.]).

Tosc.

Vipistrèllo, o *Vispistrèllo* (Firenze: a Pistoja, Serravalle-pistoiese [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Pipistrèllo (Firenze; Pistoja, Ramini, Serravalle-pist.; Prato [r. p.]. — Massa e Carrara: a Fivizzano; Castelnuovo di Garf., Camporgiano, Torrite, Poggio [r. p.]. — Lucca: a Camajore [r. p.]. — Livorno; Portoferraio d'I. d'Elba [r. p.]. — Pisa: a Perignano di Lari; Bagni di Casciano [r. p.]. — Arezzo [r. p.]. — Siena, Radda [in com. prof. Ja-berg]. — Grosseto: a Massa-marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), il quale nome difficilmente è usato solo, ma per lo più nella frase: *Pipistrello-mezzo topo e mezzo uccello*.

Pipistrèl (Massa e Carrara: a Pontremoli, Bagnone, Vignola [r. p.]).

Pipistrèd (Massa e Carr.: a Carrara [r. p.]).

Pilistrèllo, o *Pilustrèllo* (Pisa [FORSYTH, 110, p. 148]. — Lucca [NIERI, 190]).

- Pimpistrèllo* (Firenze: a Figline in Valdarno [FORSYTH, 110, p. 148]).
- Pilustrèllo* (Fir.: a Castelfiorentino [FORSYTH, 110, p. 148] — Lucca: a Camajore [in com. prof. Jaberg]. — Pisa: a Pontedera; Cecina di Volterra [r. p.]).
- Pripistèllo* (Firenze [FORSYTH, 110, p. 148], Barberino, Montespertoli [in com. prof. Jaberg]; Pistoja, Marliana [r. p.]. — Lucca: a Monsummano, Pieve a Nievole, Montecatini [r. p.]. — Arezzo: a Stia, Bibbiena, Poppi [r. p.]. — Siena: a Chiusdino [in com. prof. Jaberg]).
- Primpistèllo* (Firenze: a S. Domenico [FORSYTH, 110, p. 148]).
- Pipastrèllo* (Massa e Carr.: a Camporgiano di Garfagnana [r. p.]).
- Pipastrèl* (Massa e Carr.: a Pontremoli [r. p.]).
- Pinastrèllo* (Massa e Carr.: a Campori di Castiglione-Garf. [in com. prof. Jaberg]).
- Papastrèllo* (Massa e Carr.: a Teverano di Massa [FORSYTH, 110, p. 148]).
- Papastrèl* (Massa e Carr.: ad Eggi di Massa [FORSYTH, 110, p. 148]; Pontremoli, Annunziata, Mignegno, Mocrone, Scorcioli, Villafranca-Lunigiana [r. p.]).
- Paipastrèl* (Firenze: a S. Benedetto in Alpe di Rocca S. Casciano [JAB. & JUD, 137*, Tav. « Pipistrello »]).
- Baibastrèl* (Fir.: a Premilcuore di Rocca-S. Casciano [FORSYTH, 110, pp. 148-149]).
- Parpastrèl* (Massa e Carr.: ad Orturana di Pontremoli [r. p.]).
- Volpastrèl* (Massa e Carr.: a Sillano [PIERI, 229, p. 340]).
- Spertèllo* (Massa e Carr.: a Sassorosso di Castelnuovo-Garfagnana [FORSYTH, 110, p. 148]), e
- Spiritillo* (Pesaro-Urb.: a Macerata-Feltria [r. p.]. — Ascoli-Pic.: a Fermo, S. Elpidio-Morico [r. p.]), e
- Spiritilla* (Asc.-Pic.: a Montefortino [r. p.]), e
- Spiridillo* (Macerata: a Porto Civitanova [FORSYTH, 110, p. 148; e r. p.]), e
- Spiritico* (Marche: dove? [FORSYTH, 110, p. 148]. — Asc.-Pic.: a Falerone [in com. prof. Amadio]), che ritengo corrotti di adattamento degli antecedenti (v. meglio nelle glosse di quest'Interm., I, 1).
- Pipistrèl* (Pesaro-Urb.: a S. Angelo in Vado di Urb., Pian di

- Meleto; Montelabbate di Pes., Orciano, Pergola, Saltara [r. p.]).
- Umbr. *Pipistrèllo* (Perugia: a Deruta; Assisi di Foligno [r. p.]).
- Laz. *Pipistrègliu* (Roma: a Camerata Nuova [r. p.]).
- Abr. *Pipistrèje* (Aquila: a Pescocostanzo di Solmona [r. p.]).
- Pupustrèll*, con la s come sc di scemo (Teramo: a Silvi-Marina [r. p.]).
- Pipistrèij* (Chieti: a Palena [r. p.]).
- Pupastrèll* (Chieti; Taranta-Peligna [r. p.]).
- Pupistrèllo* (Chieti [r. p.]).
- Pipistrèlle* (Chieti: a Crecchio di Lanciano; Scerni di Vasto [r. p.]).
- Pipistrèlli* sing. (Teramo: a Giulianova [r. p.]).
- Pipistrèl* (Chieti: ad Ortona a Mare di Lanciano [r. p.]).
- Pöpöstrèllo* (Campobasso: a Guglionesi di Larino [r. p.]).
- Pepestèrèll*, con le due e protoniche appena sensibili (Campob.: ad Agnone [r. p.]).
- Pipistrèglie* (Campob.: a S. Pietro Avellana d'Isernia [r. p.]).
- Pepstrièll* (Campob.: a Roccavivara di Larino [r. p.]).
- Camp. *Pipistrièlle* (Caserta: a Capua [r. p.]).
- Pipistrèglie*, con l'ie finale sfuggenti (Caserta [r. p.]).
- Picatrièllo* (Salerno [r. p.]).
- Pimistrèllo* (Caserta, S. Nicola la Strada, Casal di Principe [r. p.]).
- Tripestillo* (Napoli [r. p.]), metatetico degli antecedenti ed usato anche per « Libellula » (v. all'Interm. del n.° 970, in D).
- Sportiglióne* (Caserta [FORSYTH, 110, p. 148]; Castellonorato di Gaeta [r. p.]. — Napoli [D'AMBRA, 78]. — Avellino: a S. Mango sul Calore di S. Angelo dei Lombardi, Teora [r. p.]. — Salerno: ad Amalfi, Pontecagnano; Contursi di Campagna; Piaggine-Soprane di Vallo d. Lucania [r. p.]).
- Sporteglióne* (Cas.: a Mintura di Gaeta [r. p.]).
- Sportellóne* (Cas.: ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).
- Sportaglióne* (Salerno [r. p.]).
- Spurtiglióne* (Salerno, Amalfi, Fajano, Giffoni dei Casali, Olivano sul Tusciano, S. Tecla-Montecorvino, Cava dei Tirreni, Montecorvino-Rovella, Ravello, Vettica-Prajano; Battipaglia di Campagna, Eboli, S. Gregorio Magno, Palamonte, Roccadaspide, Altavilla-Silentina, Sicignano; Agropoli di Vallo della Lucania, S. Mauro-Cilento, Sacco [r. p.]. — A-

- vellino : a Solofra [r. p.], Quadrelle, Mugnano, Calitro di S. Angelo dei Lombardi [in com. dott. Trotter]).
- Spurteglione* (Salerno : ad Eboli di Campagna; Cicerale-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Spurtaglione* (Salerno : ad Angri [r. p.]).
- Spurtiglionu* (Salerno : a Roccadaspide di Campagna [r. p.]).
- Spurtigliun* (Napoli [ANDREOLI, 5]).
- Spertellone* (Caserta : ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).
- Spartagliolo* (Salerno : a S. Marina di Sala Consilina [r. p.]).
- Spartaglione* (Sal. : a Sassano di Sala-Consil. ; Campora [r. p.]).
- Sbattaglione* (Sal. : a Pisciotta di Vallo della Lucania [r. p.]. — Avellino : a Lacedonia [r. p.]).
- Batticaglione* (Sal. : a Camerota di Vallo d. Luc. [r. p.]).
- Batticagliuni* (Sal. : a Lentiscosa di Vallo d. Luc. [r. p.]).
- Squartaglione* (Avellino [r. p.]. — Cas. : ad Esperia di Gaeta [r. p.]).
- Startagliuni* (Sal. : a Torre-Orsaja di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Streppetiglione* (Caserta : a Caseano di Gaeta [r. p.]).
- Strapogione* (Caserta [FORSYTH, 110, p. 151]).
- Struppiglione* (Cas. : a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).
- Strippiglione* (Cas. : a Galluccio [r. p.]).
- v+f *Strappaglione* (Benevento : a Fragneto Monforte; Campolattaro di Cerreto-Sann. [r. p.]. — Caserta : a Roccasecca di Sora [r. p.]), e
- v+f *Sparpaglione* (Caserta [FORSYTH, 110, p. 151]; Cassino di Sora [r. p.]. — Salerno : a Sapri di Sala-Consil., Montesano; Pisciotta di Vallo della Lucania [r. p.]. — Avellino : a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Benevento : a Castelvenere di Cerreto-Sannita, Faicchio, S. Salvatore-Tellesino [r. p.]), e
- v+f *Sparpagliuni* (Sal. : ad Ascea di Vallo d. Luc. [r. p.]), e
- v+f *Sparpagliolu* (Sal. : a Vibonati di Sala-Consil. ; S. Giov. a Piro di Vallo della Lucania [r. p.]), corrotti degli antecedenti per influsso dei nomi della Farfalla a tipo *Parpaglia* che finì per essere usato anche nel senso di Pipistrello (v. più sotto le glosse di questo Intermezzo, in I, 1, ed al n.° 287, p. 480).
- Screffegione* (Cas. : a Roccamonfina di Gaeta [r. p.]), e
- Scriffegione* (Cas. : a Calvi-Risorta, Camigliano; Cellole di Gaeta [r. p.]), e

Scrucchiaglione (Cas. : a Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]), e

Sgrauglione (Sal. : a Colliano di Campagna [r. p.]).

Scurfiglione (Sal. : a Capezzano di Pellezzano [r. p.]), e

Scurpiglione (Caserta, Aversa, ecc., ecc. — v. al n.° 590), nomi corrotti degli antecedenti, che condussero a poco a poco al nome di adattamento a tipo *Scorpione* (v. le glosse di questo Interm., in I, 1, ed al n.° 590).

Scarpiglione (Cas. : a Teano [r. p.]), e

Scaravaglione (Sal. : a Mercato S. Severino [in com. dott. Trotter]), e

Scravaglione (Sal. : a Mercato S. Severino, Bracigliano, Roccapiedimonte, Siano [r. p.]), che subirono probabilmente l'influsso di *Scarrafone* per « Piattola » o « Blatta » (v. più avanti in H).

Pugl. -

Pipistrièll, o *Pipistrièddhe*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari : a Conversano [r. p.]).

Pipstrèll (Bari : a Terlizzi di Barletta, Canosa [r. p.]).

Pipistrill (Bari : a Minervino-Murge di Barletta [r. p.]).

Pipistrièddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Manduria di Taranto [r. p.]).

Pipistrüddh, con le due *i* protoniche spesso mute del tutto (Bari : a Conversano, Putignano; Santeramo in Colle d'Altamura [r. p.]. — Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).

Pipistrèddh (Foggia : a Manfredonia [r. p.]).

Pipistrèddhu (Lecce : a Supersano di Gallipoli, Castrignano del Capo [r. p.]).

Pepestrèddhe (Bari : a Monopoli; Terlizzi di Barletta [r. p.]).

Spirdagghione (Foggia : a Lucera [r. p.]).

Spurtagghione, o *Surchigghione* (Foggia [FORSYTH, 110, p. 156]).

Spurtgghion (Bari : a Trani di Barletta [r. p.]).

Scurkghion, e più raram. *Scorchighion* (Foggia : a Cerignola [r. p.]).

Scurtghion (Bari : a Barletta [r. p.]).

Spordaglione (Foggia : a Lucera [r. p.]).

Spargaglione (Bari : a Locorotondo [r. p.]).

v+f *Sparpagghiaune* (Bari : a Spinazzola di Barletta [r. p.]), e

v+f *Sparpaghion* (Bari : a Barletta [r. p.]), e

v+f *Papaghinècculu*, diminut. degli antec. (Lecce: a Pulsano di Taranto [r. p.]), che sono dovuti pur questi come i campani, forse, all'influsso dei nomi della Farfalla (v. al n.º 287, p. 480).

Spurtagliòlu (Potenza: a Vietri [r. p.]).

Pipistriello (Catanzaro: a Maida di Nicastro [r. p.]), e

Pipistrèju (Catanz.: a Girifalco [r. p.]), che ritengo forme scolastiche, perchè molto rare in questa regione.

Pipistrèddu (Sassari: a La Maddalena di Tempio Pausania [r. p.]).

Pistèllus (Cagliari: ad Iglesias [FORSYTH, 110, p. 148]).

B — Nomi tratti dalla voce greca

Nucterida = « Nottola ».

Taddariti (Napoli [COSTA: Fauna del R. di Napoli, 1839, p. 5]), e

Tallarito (Caserta: a Palma di Nola [SALVIONI, 256, p. 39]), che, nelle mie inchieste fatte in Campania per la nomenclatura del Pipistrello (interrogai centoottantacinque persone di tutte le province), non mi furono mai ripetute. Potrebbero quindi essere voci scomparse; oppure essere state sporadiche per importazione accidentale e momentanea dalla Calabria limitrofa.

Taddharita, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio]. — Reggio [MALARA: *Vocab. dialett. ecc.*], Condofuri [r. p.]; Palmi [in com. maestro Muscari]).

Tattarita (Reggio [SALVIONI, 256, p. 39]).

Taddarito (Calabria: dove? [COSTA, 69]).

Attarida (Reggio: a Polistena di Palmi [r. p.]).

Taddarida (Reggio: a Condofuri [FORSYTH, 110, p. 149]).

Tallarito, o *Taddarito* (Reggio: a Palmi [FORSYTH, 110, p. 149]).

Taraddino (Reggio: a S. Eufemia d'Aspromonte [FORSYTH, 110, p. 149]).

Tagliarita (Catanz.: ad Oppido Mamertina di Palmi [FORSYTH, 110, p. 149]).

Tajarita (Reggio: a Catona; Sinopoli di Palmi [r. p.]).

Taraita (Reggio: a S. Procopio di Palmi [r. p.]).

Tarrarita (Reg.: a Rosarno di Palmi [r. p.]).

Lastarida (Reg. : a Bova [PELLEGRINI, 222]).

Lastaride, o *Lesterida* (Reg. : a Roccaforte del Greco [FORSYTH, 110, p. 149; e r. p.]).

Littrija (Calabria : dove? [SALVIONI, 256, p. 59]).

n? *Cunniripula* (Calabria : dove? [LUCIFERO, 146, p. 96]. Catanz. : a Cotrone [r. p.]), e

n? *Cuniripola* (Catanzaro [in com. prof. Cretella]), e

n? *Coniripola* (Cat. : a Nicastro [FORSYTH, 110, p. 155]), e

n? *Curinipola* (Cat. : a Tiriolo [COSTA, 69]), e

n? *Cuozziripula* (Cat. : a Motta S. Lucia di Nicastro [r. p.]), e

n? *Pinniripula* (Cosenza : ad Ajello di Paola [r. p.]), e

n? *Ripula* (Catanz. : ad Isola Capo Rizzuto di Cotrone [r. p.]), che, forse, appartengono al gruppo stesso *Taddarita* (v. più avanti nelle glosse, in I, 3).

Sic. -

Taddarita (Messina, Villaggio-Santo, Ritiro, Leni di Lipari, Roccavaldina, Ali-super., S. Stefano-Briga, Bauso, Roccalumera, Larderia, Gualtieri, Gesso, Mili-Marina, Giampilieri, Pezza-Croce, S. Stefano-medio-marina, Monforte-S. Giorgio, Venetico, Itala, Rometta, Scaletta-Zanglea, S. Lucia del Mela; S. Teresa-Riva di Castoreale, Taormina, Barcellona-Pozzo di Gotto, Savoca, Antillo, Lettojanni, Falcone, Furci-siculo; S. Fratello di Mistretta, Tusa; Alcara li Fusi di Patti [r. p.]. — Catania, Mineo, Giarre, Mascoli; Nicosia [r. p.]. — Siracusa : a Lentini, Augusta; Modica, S. Croce-Camerina, Vittoria [r. p.]. — Girgenti : a Bivona [r. p.]. — Palermo, Resuttano; Cefalù, Alimena, Gangi, Geraci-siculo, Petralia-Sottana, Polizzi-Generosa, Locati-Buompietro; Alia di Termini Imerese, Caltavuturo, Cerda [r. p.]. — Trapani, Monte S. Giuliano, Buseto-Palizzolo, Custonaci; S. Ninfa di Mazzaro del Vallo, Castelvefrano, Campobello; Marsala [r. p.]).

Taddarica, o *Taddarita* (Siracusa : a Francofonte; Noto [PITRÈ, 234, III, p. 470], Avola, Pachino, Palazzolo-Acreide, Rosolini; Spaccaforno di Modica [r. p.]. — Caltanissetta : a Butera. — Palermo, Borgetto; Roccapalumba di Termini Imerese, Baucina; Polizzi di Cefalù [PITRÈ, 234, III, p. 470]).

Taddarida (Messina, Milazzo; Melia di Castoreale [r. p.]. — Catania : a Granmichele di Caltagirone [r. p.]).

- Taddarìtula* (Siracusa : a Chiaramonte di Modica [PITRÈ, 234, III, p. 470]. — Trapani [r. p.]).
- Taddarìdula* (Siracusa, Melilli [r. p.]).
- Tardarìta* (Sicilia : dove? [TRAINA, 299]. Messina [r. p.]. — Girgenti : a Grotte [r. p.]).
- Tardarìdra* (Siracusa : a Ferla di Noto [r. p.]).
- Tarlarìta* (Messina : a Montalbano d'Elicona di Castoreale [r. p.]).
- Taddharìta*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, come nel Pugliese (Caltanissetta : a Vallelunga [r. p.]. — Girgenti : a Bivona [r. p.]).
- Tallarìta* (Messina : a S. Piero-Patti [r. p.]).
- Tagghiarìta* (Palermo : a Termini-Imerese [PITRÈ, 234, III, p. 470]).
- Teddarìta*, o *Teddarìca* (Siracusa : a Bagni-Cannicatini; Vittoria di Modica [r. p.]).
- Taddarìchi* (Messina [FORSYTH, 110, p. 154]).
- Taddarìti* (Siracusa : a Modica [FORSYTH, 110, p. 154]).
- Caddarìta* (Caltanissetta : a Resuttano [PITRÈ, 234, III, p. 470]).
- Cannarìtula* (Trapani [PITRÈ, 234, III, p. 470]).
- Caddarìzza*, *Gaddarìzza*, *'Addarìzza* con l'*A* aspirata (Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 470]).
- Ziddirìca*; *Giodirìchi* (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro; e r. p.]).
- Zirrichi*, *Zzidirichi* (Messina : a Lipari [FORSYTH, 110, p. 154]).
- Zunzumuréddu* (Sass. : ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 156]), e
- Zunzurréddu* (Cagliari : a Meana-sardo di Lanusei; Asuni di Oristano [r. p.]), e
- Zunzurìtos* (Cagliari : ad Aritzo di Lanusei [FORSYTH, 110, p. 149]), e
- Zunzurrìttu impannàu* (Cagliari : ad Atzara di Lanusei [in com. prof. Marcialis]), nel quale il qualificativo è il relicto catalano di *empanado* = « impennato », cioè coperto di penne.
- Zuzzurréddu* (Sassari : a Fonni di Nuoro [FORSYTH, 110, p. 149]), e
- Szusurréri* (Sassari : ad Oliena di Nuoro, Orgosola [r. p.], Loculi, Dorgali [FORSYTH, 110, p. 149]), e
- Tzuturréri* (Sassari : a Nuoro, Oliena [FORSYTH, 110, p. 149]), e
- Zurrundéddu* (Sard.-merid. [SPANO, 283]. Cagliari : ad Arixì, Ar-

Armungia [r. p.], Villasimius, Barumini [FORSYTH, 110, p. 149]; Ardauli di Oristano [r. p.], e
 Zurundélli (Cagliari: a Sinnai [FORSYTH, 110, p. 149]), e
 Ciunciurèddu (Cagliari: ad Ortueri di Lanusei; Allai di Oristano [r. p.]), e
 Tutturrèddu (Sassari: a Nuoro, Siniscola [r. p.]), e
 Tutturrèri (Sass.: a Dorgali [r. p.]), forse corrotti di un *Tad-darita* qui importato, per influsso dei nomi regionali a tipo *Cincimurru* (si leggano al n.° 486, gruppo 5; e v. anche nelle glosse di questo Interm., in I, 3).

C — Nomi tratti da *Noctuvigilia*
 (V. nelle glosse di questo Interm., in I, 2)

- Camp. *Nottevéglia* (Salerno: a S. Mauro-Cilento di Vallo [r. p.]), che fa ricordare il *Noctuvigilia* medioevale riportato dal NEM-NICK [187, in *Lampyrís*] ed usato per indicare la « Luciola ».
- Pugl. *Nutt-vègghiola*, o *Nutt-vìggh* (Bari: a Noci d'Altamura [r. p.]).
Nètte-vàgghie (Bari: ad Acquaviva delle Fonti; Cassano-Mur-ge d'Altamura [r. p.]. — Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).
Nuàtta-vègghiulu (Lecce: a Carovigno di Brindisi [r. p.]).
Rettuàgghie (Bari: ad Altamura [in com. prof. Melodia]).
Martuègghiu (Lecce: a Cegli Messapico di Brindisi [r. p.]).
Mattvùggh (Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).
Mattvùggh (Lecce: a Ginosa di Taranto, Laterza [r. p.]).
Vuttvùggh (Lecce: a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).
Vuttuàgh (Bari: a Santeramo d'Altamura [r. p.]).
Vettuàgua (Bari: a Gioja del Colle di Altamura [r. p.]).
Vettevigghie, con le *e* appena sensibili (Bari: a Turi [r. p.]).
Ttattaùgghiu (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).
Tuzzuvìgghiula (Lecce: a S. Pietro-Vernotico [r. p.]).
Trettevàngghie — ma leggi: *Trttvaghì* —, o *Trttvàngghiuu*, o *Trttvagh* (Bari, Rutigliano, Modugno [r. p.]).
Tettevàngghie (Bari: a Toritto d'Altamura, Noci [r. p.]).
Trttivèggh (Bari: a Loseto [r. p.]).
Làttvànggh (Bari: a Toritto d'Altamura [r. p.]).
Tuvagghiàune (Bari: a Gravina pugliese d'Altamura [r. p.]).
Tovagghiouèle (Bari: a Molfetta di Barletta [r. p.]).

Tuagghiola (Lecce [G. COSTA, 69^a, p. 11; e r. p.]).
Tvagghiól (Bari: a Molfetta di Barletta [r. p.]).
Tovaglióne (Bari: a Gravina [in com. dott. Trotter]).
Travagliola (Bari: a Terlizzi di Barletta [r. p.]).
Travagghiàul (Bari: a Corato di Barletta [r. p.]).
Trottivàglia (Bari: a Noicattaro [in com. dott. Trotter]).
Turtuàja; *Turtuvagghia*, o *Turtivagghia* (Taranto [COSTA, 69;
 DE VINCENTIIS 89]).

Arturighiula (Lecce [COSTA, 69]).
 Bas. *Nottevéglia* (Pot.: a Castelsaraceno di Lagonegro [r. p.]).
Nottvéglia (Pot.: a Viggiano, Marsiconuovo [r. p.]).
Nuttuvéghia (Pot.: a Moliterno di Lagonegro [r. p.]).
Nattvéghie (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).
Nattuvégli (Pot.: a Marsiconuovo [r. p.]).
Mattvaghgia (Pot.: a Matera [in com. sign. Lubanchi]).
Mattovàglia, *Mattivàghi*, *Mattevàgh*, *Mattvagh*, *Mattvógh* (Pot.:
 a Matera, Aliano, Grottole, Montescaglioso [r. p.]).
Mattvégh, o *Mattivégh* (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).
Murtuàggh (Pot.: a Montescaglioso di Matera [r. p.]).
Murtuédda (Pot.: a Salandra di Matera [r. p.]).
Murtuluguéghia (Pot.: a S. Mauro-Forte di Matera [r. p.]).
Turtuvàscia (Pot.: a Grassano di Matera [r. p.]).
Tavagghiola (Pot.: a Grottole di Matera [r. p.]).
Tovaglióle (Pot.: ad Acerenza [r. p.]).
 Cal. *Nòtti-gigliula* (Cosenza: a Rossano [r. p.]).
Nòtti-righiula (Calabria: dove? [LUCIFERO, 146, p. 96]).
Gliacuricchie (Cos.: a Civita di Castrovinciari [r. p.]).
Lacurije (Cos.: a S. Giorgio-albanese di Rossano [r. p.]), e
Lacorije (Cos.: a Spezzano-albanese di Castrovinci. [r. p.]), vo-
 ci italo-albanese, che traggono dalle antecedenti, perchè il
 nome albanese del « Pipistrello » è *Güms-miu*.

D — Nomi tratti dalla voce abruzzese

Pénge = « Embrice »

(V. alle glosse di questo Interm., p. 739, 3).

Umbr. *Penzeràschia* (Perugia: a Rivodutri di Rieti [r. p.]), che è, mi
 pare, uno stolone sporadico di nomi abruzzesi tratti da que-
 sto tema e corrotto, forse, in sèguito, per influsso dell'idea
 di *Pendere*, dalla posizione di riposo propria dei Pipistrelli.
 (V. anche al n.º 486).

Abr.

- Sópra-e-spìnguile*, letteralm.: Sopra gli embrici (Campobasso : a Rotello di Larino [r. p.]).
- Sopreppinghe* (Campob. [in com. dott. Altobello]).
- Sopreppènge* (Chieti, S. Martino sulla Marracina; Atesa di Vasto, Pollutri; Casoli di Lanciano [r. p.], Ortona a Mare [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]), ma si legga: *Sopreppèngg*)).
- Sopreppìncc* (Aquila : ad Alfedena di Solmona [r. p.]).
- Sopreppèngule* (Chieti : a Bucchianico [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Sopreppìngule* (Chieti [r. p.]).
- Sopreppènce* con la *e* finale muta, o *Sopreppènggh* (Campobasso : a Fossalto [r. p.]. — Chieti : a Fara Filiorum Petri [r. p.], Pescara [in com. prof. Clerici]).—
- Sopr'-pènggh* (Campob. : a Castropignano [r. p.]).
- Soprespingule* (Chieti : a Tocco [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]. — Campob. : a Larino, Montelago [r. p.]).
- Soprespinghele*, con le due ultime *e* appena sensibili (Campob. : a S. Elia a Pianisi [r. p.]).
- Sopreppènguele* (Chieti [FORSYTH, 110, p. 159]).
- Sopr'-ppìncc* (Campob. : a Trivento [r. p.]).
- Soprespinguje* (Aquila : a Pentima di Solmona [r. p.]).
- Sopreppìngg* (Teramo : ad Elice di Penne [r. p.]).
- Sopre-o-ppòng* (Teramo : a Spoltore di Penne [r. p.]).
- Sopreppèngio* (Chieti : a Lanciano [r. p.]).
- Sopreppìngule* (Chieti [r. p.]).
- Sopreppìngo* (Chieti : a Caramanico [r. p.]).
- Soprappèngg* (Teramo : a Civitaquana di Penne, Cugnoli [r. p.]. — Chieti : a Pescara, Pretoro; Altino di Lanciano [r. p.]).
- Soprappènnà* (Campobasso : a S. Martino in Pensilis di Larino [r. p.]).
- Soprappènc* (Chieti : a Vasto, Atesa [r. p.]. — Campobasso : a Salcito; Isernia; Guglionesi di Larino [r. p.]).
- Soprappènggh* (Campob. : a Fossalto; Civitanova d'Isernia [r. p.]).
- Soprappèngg* (Campob. : a Cantalupo d'Isernia [r. p.]).
- Soprappànge* (Teramo : a Mutignano [r. p.]).
- Soprappìncc* (Teramo : a Penne, Collecervino [r. p.]).
- Soprappìngi* (Teramo : a Catignano [r. p.]).

- Sopra-e-pèngule* (Chieti [r. p.]).
- Soprapènce* (Campob. : a Montenero-Bisaccia di Larino [r. p.]).
- Soprappincio* (Campob. : a Salcito [r. p.]).
- Sopreccinge* (Chieti : a Palena di Lanciano [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Sopripèncio* (Teramo : a Montefino [r. p.]).
- Soprippàngg* (Chieti : a Gissi di Vasto [r. p.]).
- Suprespèngule* (Aquila : a Vittorito di Solmona, Popoli [r. p.]).
- Suprappince* (Teramo : ad Arsita [r. p.]).
- Supreppènk* (Chieti : a Semivicoli di Casacanditella [r. p.]).
- Suopreppunge* (Chieti : ad Ortona a Mare [r. p.]).
- Sparapènge* (Teramo : a Castiglione-Casauria di Penne [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Sparapèngule* (Aquila : a Pescina di Avezzano [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Sparapèngui* (Aquila : a Castel di Jeri; Vittorito di Solmona [r. p.]).
- Sparapèncuglio* (Aquila : a Cansano di Solmona [r. p.]).
- Sparapènculo* (Aquila : a Vittorito di Solmona [r. p.]).
- Sparapèngied* (Chieti : a Musellaro [r. p.]).
- Sparapèngule* (Aquila : a Castel-Sangro di Solmona [r. p.]).
- Sprèngugli* (Aquila : a Cocullo di Avezzano [r. p.]).
- Sripèncula* (Campobasso [r. p.]).
- Sprepènge* (Campob. : a Forlì del Sannio d'Isernia [r. p.]).
- Srepènge* (Aquila : ad Ofena [r. p.]).
- Spleppèngitt* (Teramo : a Civitella-Casanova di Penne [r. p.]).
- Scarapèngg* (Chieti [in com. dott. Altobello]; Lanciano [FINAMORE, 105, che scrive : *Scarapènge*], Fossacesia [r. p.]).
- Scarpènge* (Chieti : a Castelguidone di Vasto [r. p.]).
- Scarapènce* (Chieti : a Lanciano, Guastameroli [r. p.], Sassopalena [in com. dott. Altobello]. — Campob. : a S. Pietro Avellana d'Isernia [r. p.]).
- Scarapèncio* (Chieti : a Lanciano, S. Leonardo-Ortona a Mare [r. p.]).
- Scarapèncio* (Aquila : a Villafago di Solmona [r. p.]).
- Scarpènge* (Aquila : a Pettorano di Solmona [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Scarpèccio*, o *Scarpècc* (Campob. : a Bojano d'Isernia [r. p.]).
- Scarpènce* (Campob. : a Civita d'Isernia [r. p.]).

- Serrapico* (Campobasso [r. p.]).
- Scarpvènc* (Campob. : a Caccavone d'Isernia [r. p.]).
- Scarpiccela* (Campob. : a Toro [in com. dott. Altobello]).
- Scòrcia-pellicce* (Campob. : a Baranello, Vinchiaturò [in com. dott. Altobello]), che è un corrotto di adattamento degli antecedenti.
- Scarfilicchio* (Campob. : a Roccamandolfi d'Isernia [r. p.]).
- Scarfluk* (Campob. : a Civita super. d'Isernia [r. p.]).
- Scarfiune* (Aquila : a Villetta-Barrea di Solmona [in com. dott. Altobello]).
- Scurpènge* (Chieti : a Gessopalena di Lanciano [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Scurpènc* (Campob. : a Frosolone d'Isernia [in com. prof. Idra], Macchiagodena, Pietrabbondante [r. p.]).
- Scurpincio* (Campob. : a Macchia d'Isernia [r. p.]).
- Scurpivince* (Chieti : a Fraine di Vasto [r. p.]).
- Scurpingele*, con le *e* postoniche quasi mute (Campobasso, Bagnoli sul Trigno [r. p.]).
- Scurpicceri* (Aquila : ad Assergi-Camarda di Aquila [FORSYTH, 110, p. 156]).
- Scurpingione* (Campob. : a Colli d'Isernia [r. p.]).
- Scurpiglione* (Campob. : a Monacilioni [in com. dott. Trotter]), dal quale si passa ai nomi di adattamento a tipo *Scorpione* (v. al n.° 590).
- Scrappèngg* (Campob. : a S. Pietro Avellana d'Isernia [r. p.]).
- Scrppèngg*, o *Scrppènc* (Campobasso; Pietrabbondante d'Isernia [r. p.]).
- Scrprènc* (Campob. : a Caccavone d'Isernia [r. p.]).
- Scurpènc* (Campob. : ad Agnone d'Isernia [r. p.]).
- Scurcìccia* (Campob. : a Carovilli d'Isernia [r. p.]).
- Scroppènge* (Campob. : a S. Massimo d'Isernia [in com. dott. Altobello]).
- Sproppènge* (Campob. : a S. Giuliano del Sannio [r. p.]).
- Scorappènge* (Chieti : a Canosa Sannita [FINAMORE, 105, in *Scarapènge*]).
- Skembringe* (Aquila : a Pescaseroli di Avezzano [r. p.]).
- Scardapèngg* (Campob. : a Bagnoli sul Trigno [r. p.]).
- Mastripèngi* (Teramo : ad Isola del Gran Sasso [FORSYTH, 110, p. 156]).
- Spìngull* (Campob. : a Colletorto di Larino [r. p.]).

- Scarapìngele* (Caserta: ad Aquino di Sora [r. p.]).
- Sparapìngolo* (Napoli [r. p.]).
- Sparapìgnolo* (Napoli [LESSONA: *St. nat. illustr. I Mammiferi*; Milano, Sonzogno, 1889, p. 195]).
- Sciufigelo* (Benevento [r. p.]).
- Skempiccio* (Cas.: ad Alvito di Sora [in com. dott. Trotter]).
- Scompicc* (Cas.: ad Aquino di Sora [r. p.]).
- Scrépiece* (Cas.: a Sora [r. p.]).
- Stréffece* (Cas.: a Valogno di Gaeta [r. p.]).
- Scibighìngro* (Cas.: a Cassino di Sora [r. p.]), che ritengo un corrotto di ennesimo grado degli antecedenti.
- Soprappìngioio* (Foggia: a Castelnuovo della Daunia [r. p.]).
- Soprappìncio*, o *Soprappìngg* (Foggia: a Torremaggiore di S. Severo [r. p.]).
- Supreppèngg* (Foggia: ad Apricena di S. Severo [r. p.]).
- Soprappìnce* (Foggia: a S. Severo [r. p.]).
- Scrappìngg-l* (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).
- Scrappìncele*, con le *e* appena sensibili, od anche totalmente mute (Foggia: a S. Severo [r. p.]).
- Scarpìngil* (Foggia: a Casalnuovo-Monterotaro di S. Severo [r. p.]).
- Spreppìngule* (Foggia: a Viesti-Garganico [r. p.]).
- Sprippìngulu* (Foggia: a Cagnano-Varano di S. Severo [r. p.]).

E — Nomi tratti da *Grigna*

(V. alle glosse di questo Interm., a p. 738, 2).

- Frignàpola* (Trentino: a Rovereto [r. p.]).
- Szignàpola* (Trent.: ad Avio [r. p.]).
- Gregnàpulo* (Trent.: nella Valvestino della Giudicaria [BATTISTI, 20]).
- Grignàpola* (Brescia: a Sajano, Pozzolengo [r. p.]).
- Grignàpulo* (Bergamo: ad Azzone di Clusone [r. p.]).
- Trignàpula* (Sondrio: a Ponte in Valtellina [SALVIONI, 263, p. 170], Chiuro [r. p.]).
- Gregnàpola*, *Grignàpola* (Brescia [BETTONI, 28], Sermione; Salò [r. p.]).
- Grignàpula* (Brescia: a Pozzolengo [r. p.]).
- Sgrignàpola* (Brescia: a Chiari, Clusone; Vezza d'Oglio di Breno [r. p.]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285], S. Pellegrino; Fiumenero di Clusone [r. p.]).

Grögnapàpola (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Grögnapàpula, o *Grügnapàpula* (Cremona [r. p.]).

Sgargnàpola (Mantova [ARRIVABENE, 10]). (V. anche al n.° 486; ed ai temi *Ratto* n.° 564 e *Uccello* n.° 624).

F — Nomi tratti dal concetto: *Ali di pelle*.

(V. alle glosse di questo Interm., a p. 738, 1).

Ala 'e pèdde (Sassari: a Bitti di Nuoro [r. p.], Fonni [FORSYTH, 110, p. 159]).

Ala 'e pèddes (Sassari: a Terranova di Tempio Pausania [FORSYTH, 110, p. 159]).

Ala de bèdde (Sass.: a Terranova di Tempio P. [r. p.]).

Ali 'e vèdde (Cagliari: a Desulo di Lanusei [FORSYTH, 110, p. 159]).

Alas de vèdde (Cagl.: a Villagrande di Lanusei [FORSYTH, 110, p. 159]).

Alapèdde (Sassari: a Bitti di Nuoro; Anela di Ozieri [r. p.]).

Alipèdde (Sass.: ad Ollolai di Nuoro; Bono di Ozieri, Illorai [r. p.]. — Cagl.: a Baratili-S. Pietro di Oristano [r. p.]).

Alibèdde (Sassari: a Bolotona di Nuoro [r. p.]. — Cagliari: a Bosa [SPANO, 283]).

Alibeddita (Sassari: a Buddusò di Ozieri [r. p.]).

Alebèdde (Cagliari: a Macomer di Oristano [r. p.]. — Sassari: a Bono di Ozieri [in com. dott. Trotter]).

Attilipèdda (Cagliari: a Bosa di Oristano [FORSYTH, 110, p. 159]).

Lepèdda (Sassari: ad Ottana di Nuoro [r. p.]).

Carigapèdde (Cagliari: a Tresnuraghes di Oristano [r. p.]).

G — Voci tratte da zoonimi.

(V. alle glosse di quest'Intermezzo, a p. 740, IV).

Scarrafóne, letteralm.: Piattola o Blatta (Caserta: a Casal di Principe [r. p.]. — Salerno: a Castel S. Giorgio [r. p.]).

Scarafuòttolo (Potenza: a Ruoti [in com. dott. Trotter]), voci di adattamento dei nomi tratti da *Vespertilio*, attraverso *Scaravaglióne*, *Scravaglióne*, ecc., correnti in Campania (v. in A).

Passariddh da nòtt, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm.: Passeretta della notte (Bari: a Locorotondo [r. p.]).

Pàssari-tòlta (Sassari: a Tempio, Arzachena, Calangianus, Luras [r. p.]), e

Pàssuli-tòlta (Sass.: a Tempio [FORSYTH, 110, p. 152]), e

Pàssula-tòlta (Sass.: a Tempio, Nuchis, S. Teresa di Gallura [r. p.]), che indicherebbero letteralm.: Passero-iniquo, se *tòlta* fosse per *tòrta*.

Tippilipòndico (Lecce: a Soleto [r. p.]), che è certamente una storpiatura dei nomi analoghi leccesi della Talpa, come *Tiflopòndico*, ecc. (si leggano all'Interm. del n.º 612, in B).

H — Nomi varî, oscuri, incerti.

Ciapa-cavèi, letteralm.: Acchiappa-capelli (Trieste [r. p.]), e

Fura-capìju, letteralm.: Fruga-capelli (Roma: a Castel Madama [NORRERI, 201]), ed è nome usato anche per la « Libellula » (v. all'Interm. del n.º 970, in C), e

Filu-capìju, corrotto dell'anteced. (Roma: a Castel-Madama, Genazzano [r. p.]), per la credenza che le Nottole cerchino d'arruffare i capelli alle donne. Al quale proposito non posso fare a meno di ricordare una tiritera fanciullesca che le monelle veronesi di Cologna sogliono ripetere quando si vedono volare intorno intorno qualche Pipistrello:

Barbastrégio ssenssa denti,
va fóra dai tó parenti;
i tó parenti i sé a Colà
co le gambe roverssà,
co le gambe ssóto i cópi,
tuti 'n mèso ai veri róti.

Quà de róti no ghi n' sé,
le to sgàlmare meti 'n pié;
sse te vóle 'ngatejàr,
ciàpa ssuso e va a Negrar ⁽¹⁾. —;

e, tanto per curiosità, ne riporterò una di Villafranca in

(1) Pipistrello senza denti, — va fuori dai tuoi parenti; — i tuoi parenti sono a Colà (paese del Garda) — con le gambe rovesciate, — con le gambe sotto le tegole, — tutti in mezzo ai vetri rotti. — Quà di rotti non ve n'ha, — le tue scarpacce (quelle di legno) metti in piede; — se tu vuoi aggrovigliare (sottinteso i capelli), — prendi su e va a Negrar (paese della Valpolicella).

Una variante, ma più sconclusionata, si recita anche nel Veneziano [BERNONI: *Credenze popolari veneziane*; Venezia, Antonelli, 1874, p. 21].

forma di domanda, alla quale la risposta è data dal numero delle giravolte che compie il Pipistrello :

Pipi, Pipistrèl
da la galina ssòpa,
che'l caga ssu la stròpa,
che'l caga ssul stropèl,
quanti ói farà 'l me usèl? ⁽¹⁾

Scapim, letteralm.: Tomaja ⁽²⁾ (Trentino: a Pinzolo in Val Rendena [r. p.]), e

Scapinòt, diminut. dell'anteced. (Trent.: a Giustino in Val Rendena [r. p.]), forse perchè questa parte della scarpa, quand'è distesa può far ricordare la forma del Pipistrello.

Tajòtol (Trent.: a Storo nella Giudicaria [r. p.]), che mi è oscuro.

Spedersì (Brescia: a Bagolino di Salò [JABERG & JUD. 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Lódge (Reggio in Em.: a Sologno-Villaminazzo [JAB. & JUD. 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Appicca-muro (Aquila: a Villafago di Solmona [r. p.]), per l'abitudine del Pipistrello di attaccarsi ai soffitti o alle sporgenze dei muri per riposare.

↳ *Itra* (Aquila: ad Avezzano [r. p. una sola volta]), e

↳ *Vinnul* (Chieti [r. p. una sola volta]), che mi sono oscuri.

Sarraṙik (Campobasso: a Venafro d'Isernia [r. p.]), e

Piscuricchie, o *Piscurinàtu* (Campob.: ad Ururi [r. p.]), e

Piscurik (Campob.: a Porto-Cannone di Larino [in com. dott. Altobello]), e

Laurik (Teramo: a Rosciano di Penne [in com. dott. Altobello]), voci italo-albanesi, delle quali l'ultima fa ricordare il *Laùru* leccese (v. al n.º 985).

Rulòtt (Aquila: a Canzano di Solmona [r. p.]), che mi è oscuro.

⁽¹⁾ Pipi, Pipistrello — dalla gallina zoppa, — che caca sulla stroppa (vimine), — che caca sulla stropetta, — quante uova farà il mio uccello?

(Se ne leggano altre ne' miei *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, 20]).

⁽²⁾ Il veronese *Scapin* indica non solo la « Tomaja » delle scarpe, sì bene il « Pedule » della calza; donde: *Scapinàr* per « Rimpedulare », e *Savér da scapin*, per quell'odore peculiare del formaggio a grana che ricorda lontanamente l'odore delle calze portate.

Ascia, o *Ascio* (Salerno : a Sarno [r. p.]), che mi è oscuro, se non si abbia voluto chiamarlo con il nome dell' « As-siolo » (v. per la nom. al n.° 253), come questo all'Isola d'Elba fu chiamato *Nottolo* (v. al n.° 486^a), per essere e l'uno e l'altro di abitudini notturne e di malaugurio. Così, probabilmente, fu dato alla Lucciola, nel Napolitano, il nome di *Ascio-catàscio* (v. all'Intermezzo del n.° 927, in M.), perchè ci colpisce alla notte con la sua fosforescenza.

Stréffece (Caserta : a Valogno di Gaeta [r. p.]), e

Ptuécchie, con la *e* finale molto sbiadita (Bari : a Bisceglie di Barletta [r. p.]), e

Cicc-véttl (Bari : a Rutigliano [r. p.]), e

Cerniàlu (Lecce : a Specchiapreti di Gallipoli [r. p.]), e

Castarièddhu, con *ddh* palato-dent. esplos. (Lecce : a Copertino ; Nardò di Gallipoli [r. p.]), e

Cistarèddhu (Lecce : a Morciano di Gallipoli, Acquarica del Capo [r. p.]), e

Castrurièddhu (Lecce : a Neriano di Gallipoli [r. p.]), e

Azzalìtèddha (Lecce : a Corigliano d'Otranto [r. p.]), e

Fittivècchia (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]), che mi sono oscuri.

Ròta-pannòta (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]), e

Ròta-pannòte (Potenza : ad Acquafredda di Lagonegro [r. p.]), e

Ròccola-pernòccola (Pot. : a Lauria-Super. di Lagonegro [r. p.]), nomi inerenti certo a formulette infantili verso il Pipistrello, e dei quali la seconda parte dev'essere un corrotto dei nomi a tipo *Ratopennato* correnti in Basilicata (si leggano al n.° 564).

Rizza-bannòta (Messina : a Mistretta [in com. prof.^a. Olga Viterbi]), che ritengo legato ai due antecedenti.

Rozzulatùro (Pot. : a Bella di Melfi [r. p.]), da *Rozzulare* = « Girondolare ».

Gliacurik (Cosenza : a Lungro di Castrovillari [r. p.]), voce italo-albanese.

Curiàttula (Cosenza : a Castiglione [r. p.]), corrotto dell'antecedente.

Cùcca (Messina : a Rometta [r. p.]), e

Talacùcco (Sassari : ad Orosei di Nuoro [r. p.]), che mi sono oscuri, ma mi fan ricorrere la mente alla serie numerosa dei nomi del Pipistrello correnti in Corsica a tipo *Cucòzzulu*,

che collegai al nome stesso indicante la farfalla « Colombina » (v. al n.º 287, p. 481). E qui voglio aggiungere ancora l'idea, che a queste voci si potrebbe dare quale ascendente non molto lontana la catalana *Cuc* (spagnolo: *Cuco*, *Cuca*) indicante: « Insetto » e « Bruco » e « Larva », ma adoperata dal popolo largamente, alla stessa guisa che nelle Venezie *Bao*, o in Toscana *Baco*, o nel meridionale *Mosca*; come: *Cuc de fang* = « Lombrico », *Cuc de seda* = « Baco da seta » (Catalogna [GRIERA: *Qüestionari ecc.*, p. 51]), *Cuca* = « Blatta » (Alava [BARÁIBAR: *Vocab. de palabras ecc.*]), e così via.

Cis-cini (Cagliari: ad Arzana di Lanusei [in com. prof. *Marcialis*]), e

Cis-cinéddu (Cagl.: a Bari-Sardo di Lanusei [in com. prof. *Marcialis*]).

Cisginéddu (Cagl.: a Gairo di Lanusei [FORSYTH, 110, p. 160^b]), e

Pisginéddu (Cagl.: a Lanusei [MARCIALIS, 156]), e

Cincidéddu (Cagl.: a Baunei di Lanusei [r. p.]), e

Impeddòne (Sassari: ad Orani di Nuoro [r. p.]), che mi sono oscuri.

Scrapòne (Cagliari: a Meana-sardo di Lanusei [r. p.]), che forse, si collegano etiologicamente con i nomi a tipo *Scorpione* (v. qui sotto in I, 1, ed al n.º 590).

Dal quale elenco emerge facile che i vari sinonimi del Pipistrello furon tratti dal popolo da diversi fattori. Li riunisco, classificati, nello specchietto a pag. 731.

E dallo stesso elenco si possono trarre eziandio le seguenti conclusioni, che limiterò specialmente al campo distributivo e diffusivo:

I°. I nomi con area molto diffusa son quelli dovuti: sia all'abitudine del Pipistrello di uscire al *tramontar del sole*, per volare tutta la *notte* in cerca di preda; sia al suo aspetto di *Ratto*. E quindi:

1. — I nomi dal tema *Vespero*, o meglio dallo stesso nome latino del Pipistrello: *Vespertilio* (sono riuniti in A). Quali: gli emiliani *Palpastrèl*, *Papastrèl*, ecc.; i toscani *Sportèllo*, *Volpastrèl*, *Vipistrèllo*, *Papastrèllo*, ecc.; che, passando nelle Marche — forse per influenza di superstizioni o, meglio, per la tendenza della psiche popolana a formare nomi di adattamento, ne' quali le torni facile

Nomi del <i>Pipistrello</i> tratti:	dalle sue abitudini . . .	{	<i>Vesperto</i> (v. Inter., in A)
			<i>Noctis</i> (v. n.° 486, in 1)
			<i>Nucterida</i> (v. Inter., in B)
		{	<i>Noctuvigilia</i> (v. Int., in C)
			<i>Luce</i> (v. 930)
	da credenze	{	<i>Embrici</i> (v. Inter., in D)
			<i>Ortolano</i> (v. n.° 839)
			<i>Tigna</i> (v. n.° 486, in 2)
		{	<i>Frugacapelli</i> (v. Inter., in H)
			<i>Cavalocchio</i> (v. n.° 232)
	dall'aspetto	{	<i>Grigna</i> (v. Inter., in E)
			<i>Diavolo</i> (v. n.° 985)
			<i>Ali di pelle</i> (v. Inter., in F)
	da nomi di Animali	{	<i>Scorpione</i> (v. n.° 590)
			<i>Piattono</i> (v. n.° 473 ^a)
			<i>Piattola</i> (v. Inter., in G)
			<i>Farfalla</i> (v. n.° 287)
		{	<i>Gallina</i> (v. n.° 311)
			<i>Passero</i> (v. Inter., in G)
			<i>Rondine e Rondone</i> (v. n.° 579)
			<i>Uccello</i> (v. n.° 624)
		{	<i>Ratto</i> (v. n.° 564)
			<i>Talpa</i> (v. Inter., in G)
			<i>Gatto</i> (v. n.° 371)
	dall'onomatopea	{	<i>Zì, zì, zi</i> (v. n.° 486, in 4 e 5)

intravedere chiaro qualche concetto alla sua portata —, degenerarono in *Spiritillo*, *Spiritico*, e così via. I veneziani *Barbastel*, *Barbastrigio*, *Barbastrégio*, ecc., con gli emiliani *Barbastié*, *Palpastrél*, *Papastrél* ed altri ancora, ai quali, come già dissi a pag. 708, unirei anche i sardi *Babbaróttu*, *Papparòtto*, ecc. (v. a p. 707, gruppo 3), degenerati così, forse, per influenza del concetto *Ratto*, come risulterebbe più evidente dai *Paparàt* e *Pirlaràt* ticinesi. Finalmente i campani *Sportiglióne*, *Strapoglióne*, *Scurpiglióne*, e così via, che degenerarono facile nelle stesse regioni, per la solita tendenza all'onomastica di adattamento, in *Scorpióne* da una parte (v. al n.° 590), e dall'altra, forse per l'influenza dei nomi omofoni della *Farfalla*, in *Sparpaglióne*, *Sparpajóne*, *Sparpagghiò*, ecc. (son segnati in A, con *v+f*, e ricordati anche al n.° 287). Voglio menzionare pure il metatetico curioso *Tripestillo* di Napoli, usato qui anche per « Libellula » (v. a p. 57, ed all'Interm. del n.° 970, in D), perchè ci rammenta fonicamente i nomi similari del Cavalocchio tratti da *Pestello* (v. all'Intermezzo del n.° 970, in E), quantunque non abbia con essi il minimo nesso etimologico.

Tutti questi nomi occupano per esteso la Venezia Giulia, la Euganea, l'Emilia, la Toscana, la Campania; larghe zone degli

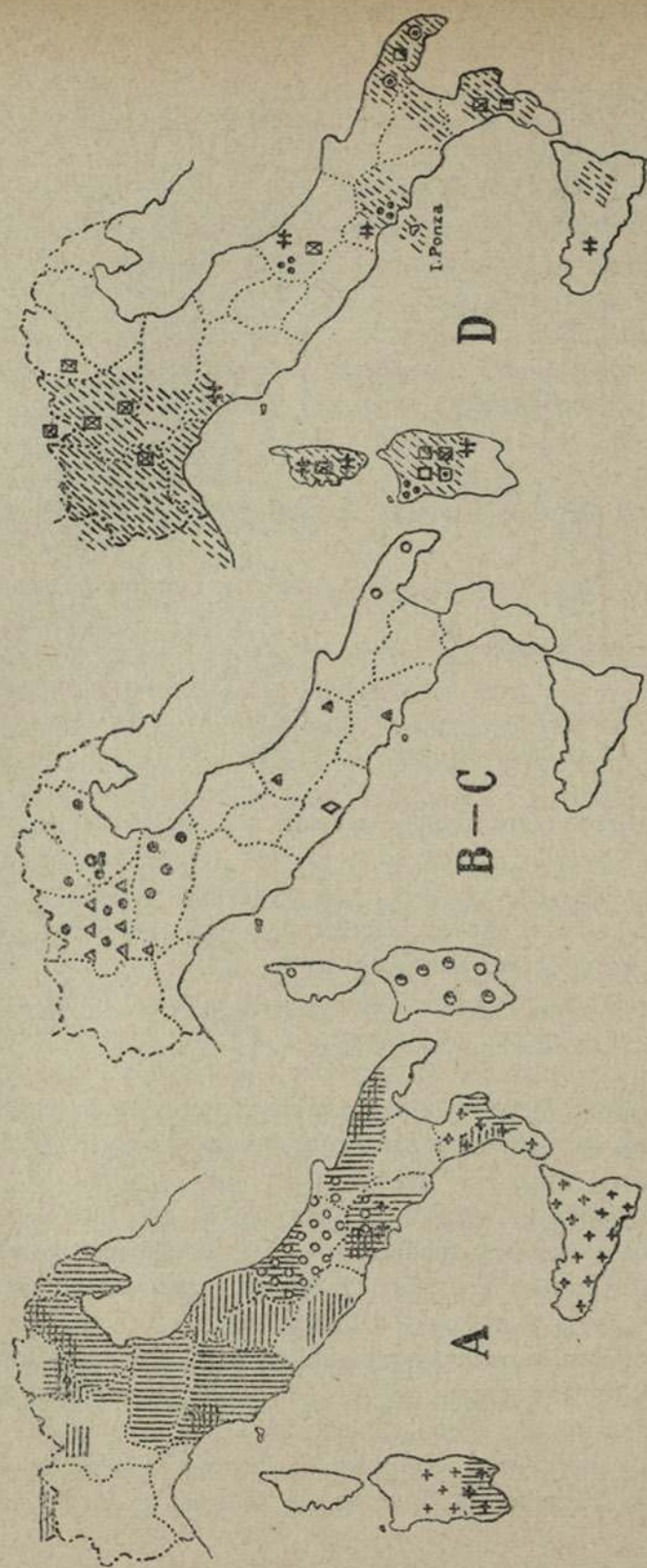


Fig. 11. — Aree geografiche dei nomi del *Pipistrello*
tratti dai temi inerenti ;

A			B			C			D		
ad abitudini :			a credenze :			all'aspetto :			a paragoni con animali :		
Vespero	Noctis Notte { Nuctós		Tigna	= Δ	Ala	= ○	Invertebrati :	Vertebrati :	Uccelli :	Mammiferi :	
Notte			Frugacapelli	= ◇	Grigna	= ●					
Ortolano		+++	Cavalocchio	= ▲	Diavolo	= ○					
Tegole		○○○									
		=					Scorpione	= ☼	Passero	= □	Ratto = $\frac{1}{2}$
							Piattono	= ☼	Randone	= □	Gatto = ☉
							Farfalla	= ++	Rondine	= □	
									Occhione	= □	
									Uccello	= ☒	
									Gallina	= ■	

NB. — Qui, naturalmente, mancano gli omonimi accidentali.

(Spiegazione della fig. 11)

Abruzzi e delle Puglie; e piccole oasi di tutte le altre regioni, ad eccezione della Sicilia, che ne è priva (v. fig. 11, A).

2. — I nomi dovuti al tema Notte alla latina, cioè *Noctis*. Quali: *Nùtola*, *Nètola*, *Nuòtora*, *Nuèttela*, ecc., ecc. (si vedano al n.° 486), compreso il *Noitaröla* valtellinese — letteralm.: *Nottambula* —, che, vuoi per l'influenza dei nomi omofoni della Lucciola, vuoi anche per influenza del concetto stesso di quest'insetto reso ben visibile di notte dalla sua fosforescenza, degenerò nella stessa Lombardia in *Lüceröla* (v. anche al n.° 930), attraverso *Nociaröla*, *Nociröla*, *Nuciröla*. E vi compresi ancora *Sgulanòcc*, *Gòlanòcc*, ecc. pure lombardi, con i contratti *Scurnòtt* toscano e *Scüròtt* modenese, ne' quali sul tema *Notte* ebbe influenza sincronica l'idea del *Volare*.

Queste voci si estendono per intero nel Trentino, nell'Alta Venezia Euganea, nell'Umbria, nelle Marche; ed occupano oasi più o meno larghe in Lombardia, in Toscana, nel Lazio, in Campania, nelle Puglie ed in Calabria (v. fig. 11, A).

A questi si devono aggiungere i nomi a tipo *Notteveglia* (Salerno), che traggono, forse, da un antico *Noctuvigilia*, indicante: Che vigila di notte (si vedano più sopra a p. 720, in C); troviamo, in vero, un *Noctuvigilia* medioevale — lo riporta il NEMNICH [187, in *Lampyrus*] — usato per « Lucciola ». Dal nome corretto si passa insensibilmente negli Abruzzi ai *Turtuàja*, *Turtuvàglia*, *Tuagghiòla*, ecc. — che per il FORSYTH [110, p. 160^b] erano oscuri, non avendo conosciuto, forse, il nome capostipite —, ed ai *Jattavìgghiula*, *Jattamignula*, ecc., degenerati poi negli *Jattarùgghia*, *Ratturìgghiulu*, o nel suo metatetico *Arturìgghiula*, ecc., per l'influsso di *Gatto* e di *Ratto*.

La stessa serie si trova in Basilicata. In Calabria, in vece, corrono poche voci, come *Nottigìgliula*, *Gattuvìglia*, ecc., che in bocca degli italo-albanesi si trasformarono nei *Gliacuricchie*, *Lacorije*, ecc. Voci codeste, che per il FORSYTH [110, p. 160] sarebbero senz'altro albanesi (¹), e da esse deriverebbe l'*Arturìgghiula* su ricordato.

3. — I nomi dovuti al tema Notte alla greca, cioè *Nuctós*, o,

(¹) A me fu dato come albanese puro il nome *Güms-miu*.

meglio, dal nome stesso greco volgare *Nucterida* ⁽¹⁾ — la lingua illustre aveva *Nucteris* [HELDREICH, 135^a, p. 8] —, che poi si trasformò ne' vari dialetti greci in *Nicterisza* (Chio, Cos), *Nichtarisza* (Syracuse), *Lycterisza* (Mesario), *Lactarisza* (Candia), ecc. (sono riuniti in B). Quali: i calabresi *Littrija*, *Lastarida*, *Taddarida*, *Taddarita*, *Taddarica*, ecc., ecc., degenerati in qualche località della Sicilia nei *Ziddirica*, *Zzirichi*, *Zzidirichi* onomatopeici nella loro prima parte, e nei *Caddariti* e *Cannaritula*. I quali ultimi, alla loro volta, dovettero forse esercitare una certa influenza nella vicina Calabria e portare i nomi primitivi di qui alle degenerazioni spinte a tipo *Cunniripula*, *Curinipula*, *Cuossiripula*, ecc., e forse anche al più lontano *Curièttula*. Mentre in Sardegna, sotto l'influenza del gruppo onomatopeico, *Cincimùrru*, *Zunzumurrèddu*, ecc., si originarono i *Zunzuritos*, *Zuzzurrèddu*, *Tzutzurrèri*, e così via; quantunque il FORSYTH [110, p. 150] li ritenga semplici derivazioni secondarie di *Taddarita*.

Il RIBEZZO [242^b, p. 356] per il nome *Taddarita* siciliano, prende le mosse dal *Talarita* dell'antico siciliano, citato dal SALVIONI [256, p. 60]; e, meravigliato come il vero etimo abbia potuto sottrarsi così a lungo agli studiosi, lo trae da *Avis talarita*, cioè « con i talari ⁽²⁾ ai piedi ».

Queste voci si estendono per intero a tutta la Calabria, la Sicilia e la Sardegna meridionale, con una piccola oasi nella Campania (v. fig. 11, A).

4. — I nomi dovuti al tema *Ratto*, nelle sue varianti di *Ratto*, *Topo*, *Sorcio*, ed anche nella sua forma atavica *Mus*, ma per lo più accoppiate agli altri concetti di *Volare*, *Uccello*, *Pinnacolo*, ecc. (si vedano tutti uniti al n.° 564). Quali:

a) — Quelli derivati dal semplice tema, come il veronese *Moriciola*, ed i pavesi *Ratta* o *Mezzaratta*. O dal tema ripetuto; come nei *Rata-ratòira*, o *Rata-ratèja*, ecc. liguri, nel *Ratt-barbastèll* piacentino, che diventa in Lombardia il *Ratt-barbé* varesoto, e nel *Topu-ratsinu* corso.

⁽¹⁾ Questo concetto etimologico fu enunciato la prima volta dal FORSYTH [110, p. 149]; accettato senz'altro dal MOROSI [176, p. 82]; e completato dal SALVIONI [256, p. 59], facendo muovere le voci in argomento direttamente da quelle forme greche, che rappresentano un *λυκτ-, e delle quali io dò qui sopra qualche esempio.

⁽²⁾ Calzari alati di Mercurio.

b) — Quelli composti del tema *Volare*, come il *Ratt-sgoladò* milanese, il *Ratt-sgurató* piemontese; ed i più numerosi dovuti alla fusione di *Ratto* + *Volatore*, come il *Ratulìva* valdese, il *Ratavolàsa* savojoardo, il *Ratavolàdge* d'Aosta, il *Ratavolära* canavese, il *Rataròura* di Carpeneto, il *Ratassuira* di Oneglia, ecc., ecc., fino ai più contratti *Ratùira* ligure, e *Ratulùn* ticinese.

c) — Quelli composti del concetto *Uccello*, ma tenuto come secondario e quindi sempre al secondo posto; quali il *Mèso-ssórzo-e-mèso-usèl* triestino, il *Mezzarata-e-mezurscèla* di Artedo ticinese, il *Mezza-mür-e-mez-utscè* dell'Engadina, il *Mez-rat-e-mez-uzèl* di Bormio, il *Top'uccello* di Vaglisotto in quel di Massa, il *Surici-ocèddu* di Catanzaro, ecc., ecc. (v. al n.º 564). — I quali in alcune località si accorciarono, perdendo la seconda parte, come nel *Mezzarat* di Val Verzasca e nel *Mezzo-ssurgi* di Fano-Adriano abruzzese. — (I nomi con il concetto di *Uccello* al primo posto, perchè ritenuto più importante, si vedano al n.º 624; v. anche più avanti in III, b).

d) — Quelli composti del concetto *Pinnacolo*, nel senso di « Tetto » o di « Tegola », ma che sono, però, un semplice retaggio del latino *Pinna* = « Pinnacolo » e « Merlo dei muri », quantunque indicasse pure « Penna », che qui davvero non ha nulla da che fare. Come il *Ratapanàta* nizzardo di Mentone, il *Ratapanète* susarese di Oulx, il *Rotapannòta* di Maratea in Basilicata, il *Ratapignàta* sardo, ecc., ecc. Tipo di nomi codesti, che non solo è diffuso largamente nella Spagna con i *Ratepenàte*, *Ratepenàt*, *Ratepegnàte*, *Ratepinàte*, *Ratepignàte*, *Ratepanàte*, *Ratpenàt*, *Rateprenàte*, *Ratapanàta*, *Rempenàt*, *Rempenà* catalani, il *Rampanàt* andorrese, il *Ratampanàda* aragonese, ed il *Ratapanà* di Valenza [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Ratapinyada » ancora inedita], si bene invade tutta la zona meridionale della Francia rinchiusa fra i Pirenei, le coste lionesi ed una linea spezzata che tocca la Gironda, il Lot, il Cantal, il Puy-de-Dôm, la Loira, l'Isère e le Alte-Alpi, con i *Ratapanèra*, *Ratapanèla*, *Rapatenère*, ecc., ecc. dei Pirenei orientali, i *Ratopenàdo*, *Ratopenàda*, *Ratoponàdo*, *Ratopanàdo* e simili sparsi ovunque, i *Ratopèno*, *Ratoplèno*, ecc. usati specialmente nella Linguadoca e nel Delfinato, i *Ratapàna* e *Ratopàno* di Gard e delle Basse-Alpi, e così via [ROLLAND, 245, v. I, p. 3, che — lo ricordo per semplice curiosità — trae questi nomi da *Rattam planam*, e li traduce quindi con: « *Souris unie, qui n'a pas de poils* — sur les ailes, sous-entendu — »; v. VII, p. 1; GILL. &

EDM., 129, Carte 260]. Parrebbe quindi che tali nomi dovessero aver avuto come centro diffusivo la Spagna; che di qui, attraversando i Pirenei, si fossero diffusi largamente in tutta la zona meridionale della Francia; e che da questi due focolai alcune vampe fossero trasportate in Liguria, in Corsica ed in Sardegna, mentre qualche scintilla senza forza sarebbe passata in Piemonte ed in Basilicata. — Da queste voci, per riflesso di *Gatto*, si ebbero i *Gatta-pennata*, ecc. (v. al n.º 371, segnati con *gp*). — E ricordo ancora il *Roccola-pernòccola* (Potenza), evidentemente di questo gruppo, ma storpiato così per adattarlo al verso di qualche canzoncina inerente al Pipistrello.

Anche qui mi stacco completamente dal FORSYTH [110, p. 159] e dai glottologi, che vedono in questi nomi il concetto di *Pinnatus* o *Pennatus* = « Pennuto », non so perchè; se non, forse, prendendo il *Pinnatus* per « Alato ». Ma anche questa supposizione non mi convince troppo; perchè in tal caso il popolo lo sa dire semplicemente con *Rato co' le ale* (Verona) o *Ssurce co' l'ali* (Lecce). Mentre s'appone giustamente al vero il MEYER-LÜBKE [170, n.º 6514], mettendo tali voci fra i riflessi di *Pinna*; tanto più, che trovo convalidata bene l'ipotesi dai nomi abruzzesi a tipo *Soprep-pinghe*, che letteralmente voglion dire: Sopra le tegole (v. anche più avanti in II, 3).

Soggiungo, però, subito, che tali nomi, per la tendenza all'onomatica di adattamento, condussero: sia al *Ratto-penùgu* genovese ed al *Rattu-spenùgu* sardo, che per il popolo rinchiudono veramente il concetto di *Pennuto*, concetto che risulta più vivo dall'altro nome sardo *Zunzurittu impannàu*, indicante letteralmente: Pipistrello impennato (v. a p. 719); sia ai còrsi *Topo-menùdo*, letteralmente: Topo minuto, e *Ratza-cudùtu*, *Ratsi-cudùtu*, *Tsiga-cudùtu* (v. al n.º 564), indicanti letteralmente: Ratto-coduto. Ma questi ultimi, con somma probabilità, sono alterazioni profonde dei nomi francesi a tipo *Chauve-souris*, attraverso i: *Souris-chóve* dell'Aisne, *Souris-gôd* del Calvados, *Souris-càut* del Landes, *Raticàudo* dell'Ariège, e *Rato-càudo* dell'Alta-Garonna [ROLLAND, 245, VIII, pp. 4-8; GILL. & EDM., 129, Carte 260]. — È anche degna di nota l'alterazione francese di questi ultimi nomi in *Raticàldo*, attraverso *Ratocàglio*, correnti nell'Ariège [ROLL., 245, VIII, p. 8], e che trovano una perfetta corrispondenza nei catalani *Ratacàuda* e *Ratacàlda* [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Ratapinyada »].

e) — Quelli composti di varî altri concetti. Come: il *Ratt-tupin*,

letteralm.: Ratto-talpa, di Sondrio, al quale fa riscontro il *Ssùrici-puòndicu* calabrese; dovuti alla credenza che il Pipistrello sia cieco come la Talpa. Tanto è vero, che in Calabria troviamo, sempre per Pipistrello, un *Ssurici-uòrbu*, ed in Sardegna un *Pillóni-annapau*, indicante: Uccello cieco. — Oppure: il tipo tutto leccese *Ssórace-lindiu*, letteralm.: Sorcio-lindo; che degenerò facilmente per adattamento nel *Ssùrge-dindia*. — O: i calabresi *Ssùrice-pantuòcchiu*, letteralm.: Sorcio-tutt'occhi, e *Sórice di nòtte*, che non hanno bisogno d'interpretazione; il *Ssóriche-campino*, cioè: Sorcio di campo, sassarese; e certo qualche altro che mi sarà sfuggito.

f) — Quelli, finalmente, dovuti ad un *Prefisso onomatopeico* + *Mus.* Come il *Sitzimuréddu* ed altri già ricordati (v. a p. 708, in 5, ed a p. 709, in e).

Detti nomi dipendenti da *Ratto*, *Sorcio*, *Topo*, occupano tutta la vasta zona unita veneto-lombarda-piemontese-ligure, compresi il Vallese, la Savoia, il Nizzardo, la Corsica; e larghe oasi nelle Puglie, in Calabria, in Sicilia. Sono sporadici nell'Emilia, in Toscana, in Campania, in Basilicata ed in Sardegna (v. fig. 11, D).

II. — I nomi ad aree più o meno estese, ma non molto diffuse, son quelli dovuti: all'essere il Pipistrello *alato*; all'avere il muso *grinzoso* e brutto; alla sua abitudine di nascondersi sotto i *tetti* o le *tegole*; ed alla credenza tutta lombarda, che, sfiorando la testa di qualcuno vi appiccichi la *tigna*. E quindi:

1. — I nomi dal tema *Ala*, accompagnato dal qualificativo *di pelle*, nel significato di « membranoso » (sono riuniti in F). Quali: *Ala de pèdde*, *Alas de vèdde*, *Alebèdde*, ed altri ancora, che corrono tutti e solo in Sardegna (v. fig. 11, B).

2. — I nomi (sono riuniti in E) dai temi dialettali *Ghigna* o *Grigna* (Venezie) e *Grögn* (Lombardia) ⁽¹⁾, indicanti: « Faccia sinistra » e « Grugno », o « Faccia malcontenta », riferentisi al muso tutto grinzoso del Pipistrello, con il suffisso *-pola*, avvertito pure dal FLECHIA [*Varietà*; Arch. glott., v. IV, p. 380] come « sporadico e formativo di diminutivi o spregiativi ». Quali: i lombardi *Grignàpola*, *Gregnàpola*, *Grögnàpola*, *Trignàpola*, *Sgargnàpola*, ecc., ecc.; che, passando nel Trentino per le Giudicarie, die-

(¹) Il MUSSAFIA [180^a, p. 132, in *Barbastello*, nota 2] vede in queste voci concomitante anche *Sgrignar* (Venezie e Lombardia) = « Ridacchiare »; ma lo trovo superfluo.

dero il *Frignàpola* roveretano, ed entrando nel Veronese si trasformarono nei *Sziragnàpola*, *Szargnàpola*, *Szergnàpola*, ecc., per arrivare al più comune ma anche più deturpato *Ssignàpola*. — A questi aggiungo per analogia: il *Müserat* comasco, che letteralmente vorrebbe dire: Muso da ratto; il *Ssùrice-viècchiu* calabrese, ed il *Ssurci-vècchiu* di Siracusa. — Ricordo qui, solo per l'omofonia finale della seconda parte, i calabresi *Ripula*, *Cuniripola*, ecc., che, però, potrebbero essere, forse, corrotti molto spinti dei nomi a tipo *Taddarita* (v. retro in B, p. 717).

Questi nomi si estendono a tutta la Lombardia, puntando nel Trentino e nella Venezia Giulia (v. fig. 11, C).

3. — I nomi (segnati nell'elenco con *e*) dovuti al tema abruzzese *Pénge* (Lanciano), o *Pénghe* (Teramo), o *Pinghe* (Palena, Sulmona), indicanti « Embrice » o « Tegolo » [FINAMORE, 105] (si leggano in D). Son, forse, discendenti lontani ed incrociati dell'atavico *Pinna* = « Pinnacolo » e « Merlo de' muri », quantunque il MEYER-LÜBKE [179, n.º 6514] dica dubbioso il radicale ipotetico *Pinnicus* voluto da un altro autore non nominato, ma di cui dà solo la bibliografia [Zeitsch. f. rom. Philol., XXVII, 543] e che io non conosco. Hanno quasi tutti il prefisso *Sopra-*. Quali: gli abruzzesi *Sopreppinghe*, *Sopreppènge*, *Sparapìnge*, *Sprepinge*, *Scarpìnge*, *Scarapèngg*, e molti altri, che condussero: da una parte, con le forme di passaggio *Scurpingiône* e *Scurpigliône*, ancora, per una seconda via (v. la prima a p. 731), ai nomi di adattamento da *Scorpione*, come lo *Scurpijône*, lo *Scruppijón*, ecc.; e dall'altra alle storpiature *Scurpicceri*, *Scarpiccela* — il quale ultimo non mi meraviglierebbe se avesse dato il curioso nome di adattamento *Scòrcia-pellicce* —, e *Mastripéngi*, che, se il prefisso *Mastri* si potesse riferire a « Mastro » — come *Mastrije* = « Mano d'opera del muratore » [FINAMORE, 105] —, indicherebbe: Mastro dei tegoli. — Alcuni, per l'influsso di *Gatto*, diedero i *Gattapinnènte*, ecc. (v. al n.º 371, segnati con *e*). Mentre, penetrando timidamente in Umbria, subirono l'influenza della parlata di qui, per dare l'interessante *Penzeràschia*; che, forse, riflette anche l'idea del *Pendere*, come l'*Appicca-muro* aquilano.

Questi nomi — legati etiologicamente al gruppo *Ratapenàta* (v. a pag. 729) — corrono comuni e ovunque nei soli Abruzzi, mandando qualche raro stolone in Umbria, nella Campania e nelle Puglie.

4. — I nomi dovuti al tema *Tigna* (v. a p. 706, gruppo 2). Quali

i *Tégna*, *Tegnöra*, *Tegnöla*, ed altri, tutti estesi alla sola Lombardia, ma ovunque.

III. — I nomi, in vece, a larga diffusione, ma ristretti sempre in piccole oasi, sono quelli dovuti al fenomeno del *Volo*, per cui si paragona il Pipistrello ad animali volanti. E quindi:

1. — I nomi tratti dal tema *Uccello* (si vedano tutti al n.° 624), che possiamo dividere in tre serie:

a) — Quelli nei quali il qualificativo è dovuto a credenze o superstizioni. Quali: il *Cièll-cacciauòcchi* abruzzese (v. più avanti al IV); il *Pillóni-annapàu* sardo, letteralm.: Uccello-cieco (da *Annappare* = « Accecare » [PORRU, 237]); perchè qua e là si crede essere il Pipistrello cieco come la Talpa, e, forse, il *Cigli-mirss* di Teramo, se, a quanto pare, il *mirss* sia un corrotto di *Miss* = « Tigna », perchè allora sarebbe letteralmente: Uccello-tigna, e si collegherebbe con i nomi lombardi a tipo *Tegnöra*; l'*Osèl del malaugùri* trentino, il *Cièlle-mammaràune* abruzzese (v. meglio al n.° 624), l'*Aucèddhu te la morte* e l'*Uccid du dimonio* pugliesi, l'*O-cèjo e malanotte* calabrese, ecc., perchè ritenuto di malaugurio. Questi nomi sono sporadici negli Abruzzi, nelle Puglie, in Calabria ed in Sardegna.

b) — Quelli dovuti a somiglianze ed abitudini. Quali: l'*Accèlu topinu* sardo, l'*Osèl-ssòrs* trentino, l'*Usèl-ratt* comasco, ecc.; l'*Orssèl de la nòcc* lombardo, il *Cèllo di notte* abruzzese, l'*Aucèglie de notte* campano, e così via; che corrono più o meno sporadici nel Trentino, in Lombardia, in Piemonte, negli Abruzzi, in Campania, nelle Puglie, in Calabria ed in Sardegna.

c) — Quelli dovuti a caratteri esterni od altro. Quali: gli abruzzesi *Cèllo-néro*, e *Cèll-matt*.

2. — I nomi tratti dal tema Farfalla (si vedano tutti al n.° 287). E quindi: tanto i riflessi diretti, come il *Parpaglióne* toscano, ecc.; quanto i nomi di adattamento da *Vespertilio*, già ricordati a pagg. 715 a 717 (segnati con v + f), come lo *Sparpagliò* d'Ascoli Piceno, e così via; che quelli numerosissimi còrsi dal nome locale *Cucòzzaru* o *Cucòzzulu* della farfalla « Colombina », come i *Cucòzzulu*, *Cugòzzu*, *Scucòzzulu*, *Scucòzzeru*, *Scucòzzu*, e molti altri (si leggano a p. 481). Corrono qua e là in Toscana, in Corsica, nelle Marche, in Campania, in Sicilia, in Sardegna.

IV°. I nomi sporadici, ad eccezione di due o tre, son dovuti al confronto con altri animali. E quindi:

1. — Quelli dovuti alla credenza, che il Pipistrello possa ne'

suoi voli a scambietti cavare gli occhi, alla stessa guisa che l'immaginazione popolare crede del *Cavalocchio* (si vedano al n.° 232). Come: il *Cavarucchie* di Teramo, il *Cavalocchi* di Caserta, ecc., con gli analoghi curiosi: *Screppecchiò*, letteralm.: Crepa-occhi, di Teramo, e che corrisponde al nostro veronese *Crèpa-òci* per « Libellula »; *Ceca-cechètte* aquilano, che è il reduplicativo di « Accéca », reso diminutivo nella sua seconda parte, e che ricorda sempre una qualche formuletta, come la ricordano altri nomi reduplicati, quali il *Bassa-bassetta* genovese per « Lucciola », il nostro *Poéja-sparpajóla* [GARBINI, 115, n.° 79] od il *Pód-da-pód-da* barese (v. al n.° 498) od il *Ba-bbàsce* pure barese ecc. per « Farfalla » (v. a p. 470), il *Maria-marióla* veronese (v. al n.° 322) od il *Va-va-sinica* di Rogliano cosentino per « Coccinella », e così via; e *Céca-mattèu*, letteralm.: *Accéca-Matteo*, pur aquilano, dovuto all'intrusione scherzosa del nome Matteo. Questi nomi si usano qua e là negli Abruzzi ed in Campania (v. fig. 11, D). — A questi fan riscontro per concetto i *Taja-faccia* e *Taja-facc* abruzzesi (v. a p. 395).

Per dimostrare come questa credenza corra ancora ai nostri giorni riporterò una formuletta-scongiuro che i monelli trevisani di Tarzo in quel di Vittorio Veneto rivolgono alle Nottole perchè non cavino loro gli occhi [in com. sign. Perin]:

Bèla Nòtola, bel fasól,
càveme i òci sse te pól;
sse no te pól, làssemi star;
da me mare me i farò cavàr (¹).

2. — Quelli da *Scorpione*. Quali lo *Scurpióne* e lo *Scurpijóne*, correnti in Campania e negli Abruzzi. Son certo nomi di adattamento, come accenno al n.° 590 (v. anche a p. 731).

3. — Quelli da *Piattona*. Come il *Piógu-ladu* della Sardegna, il *Chiatilla* della Basilicata, ecc. (v. al n.° 473^a).

4. — Quelli da *Gallina*. Come il veronese *Galina del diàolo* del tutto locale.

5. — Quelli da *Rondine* (v. al n.° 579). Come il *Rindanèdda di notte* cosentino, il *Lindineja di notte* catanzarese, ecc., ecc., tutti

(¹) Nottola, Nottola, bel fagiolo, — cavami gli occhi se tu lo puoi; — se tu non lo puoi, lasciali stare: — da mia madre me li farò cavare. Due varianti pure venute sono riportate dalla NARDO-CIBELE [185, p. 103] ma senza darne l'esatta ubicazione.

in Puglia ed in Calabria. — Quelli da *Rondone*, che ho riuniti con gli antecedenti, corrono per lo più nel Trentino, con germogli sporadici in Toscana ed in Puglia.

6. — Quelli da *Passero*. Come il *Passalitòlta*, letteralm.: *Passero-bieco* (si leggano a p. 726, in G; e v. anche al NB del n.º 486^b) del Logudoro, pur questo tutto locale.

7. — Quelli da *Talpa*. Come il *Tippilipòndico* leccese, storpiatura di *Tiflopòndico* = « Talpa » pure di Lecce e che è un relicto greco (v. meglio per questi nomi al NB del n.º 561, ed all'Interm. del n.º 612, in B).

Dei nomi sporadici da temi non animali abbiamo:

1. — Quelli dovuti alla superstizione delle ragazze e delle donne, che il Pipistrello si diverta ad arruffare i loro capelli. Ed abbiamo il *Ciapa-cavéi* triestino e il *Furacapiju* romano (si vedano a p. 727, in H).

2. — Quelli da *Ortolano* per « Orticoltore », ma non, come forse crede il SALVIONI [263, p. 170], per lo squisitissimo uccello omonimo. Quali l'*Ortolàm* di Rovereto, ecc., e l'*Urturà* di Alghero, usati solo nel Trentino ed in Sicilia (v. la prefaz. a pag. 47, ed il n.º 839).

3. — Quelli da *Luce*, già ricordati a pag. 734, 2.

4. — Quelli da *Diavolo* (v. al n.º 985), certo perchè l'iconologia applicò a Lucifero le ali del Pipistrello. Quali il *Diaulicchiu* di Brindisi, ed il *Laùru* del Leccese, che significherebbe propriamente: Folletto.

5. — E gli onomatopeici, dallo stridio particolare del Pipistrello: *zi-zi-zi*. Come il *Zirriòla* di Sassari, ecc. (v. a p. 708, gruppo 5; ed a p. 709, in *e* per gli onomatopeici + *Mus*).

486^a. — *Nòttolo* (Is. d'Elba [in com. prof. Sabatini]), = « Asciolo » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.º 253).

— Fatt. onom.: le abitudini notturne di questo Civettino tanto male udito da nostri contadini, convinti che entro l'anno morrà uno della casa sul tetto della quale questo piccolo rapace abbia cantato.

486^b. — *Nòttolo* (Firenze: a Fucecchio di S. Miniato. — Pisa [SAVI, 270, v. I, p. 303]), = « Succiacapre » (v. per la nom. al tema *Piattona* n.º 470).

Nottolóna (Firenze [SAVI, 270, v. I, p. 303]).

Passalitòlta, o *Passaritòrta*, letteralm.: Pipistrello (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

Passiritròta (Sass.: nel Logudoro [PORRU, 237]).

NB. — Io credo che le voci sarde indichino letteralmente: Passero-bieco, ma con la voce Passero nel senso di Uccello. Perchè il *Pàssari* = « Passero » si trova come prefisso a nomi di Uccelli (*Pàssari-lante* [SPANO, 283] per « Rossignolo di palude », *Pàssari-àrgia* [SPANO, 283] per « Velia grossa »); e *tòrta* può benissimo stare nel significato di « bieco », come in *Murru-tòrtu* = « Viso bieco » [SPANO, 283].

487. — *Tegnöra*, letteralm.: Pipistrello (Alto Milanese [CHERUBINI, 59]), = « Farfalla del morto » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 286; anche in *Antrop.* [115, nn. 5 e 46]; ed in *Spia* n.° 885).

Barbastréjo (Istria: a Pirano [r. p.]), e

Barbastil (Istria: a Fasana, Rovigno, Pirano [r. p.]), e

Barbastèl (Istria: a Muggia [r. p.]), voci pur queste indicanti letteralm.: Pipistrello, ma usate qualche volta anche per « Farfalla » in generale, specialmente se grossa come la Farfalla del morto.

— Fatt. onom.: l'abito tetro, che veste questo farfallone dal malaugurio, tutto nero a riflessi turchini marezzato di giallo; ma più che altro il teschio disegnato sul corsaletto.

488. — *Tegnöra* (Milano: nel contado [CHERUBINI, 59]), = « Tignola del grano », cioè la « *Tinea granella* (Linné in gen. *Phalena*), nel Veronese detta: *Poejóla del gran*, mentre la sua larvetta, che vive fra due o tre grani di frumento uniti da un bozzolino di seta, per roderli in pace, è chiamata: *Tarma del gran*.

NB. — Ritengo questa voce un omonimo accidentale. Perchè a me pare di vedere nel *Tegnöra* un semplice corrotto di Tignola.

489. — *Zirriólú* (Sardegna [SPANO, 283]), = « Occhione » (v. per la nom. al tema *Lepre* n.° 394; ed anche in *Gallina* n.° 338).

— Fatt. onom.: il grido comune: *zic, zic, zic... zirit* di questo uccello vallivo. È quindi un omonimo occasionale.

NB. — Lo stesso nome è dato pure in Sardegna [G. CARA, 52, pp. 119 e 114] tanto al « Corriere piccolo » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 352), quanto alla « Calidra », cioè la « *Calidris arenaria* (Linné in gen. *Tringa*) Illiger, = *Charadrius calidris* Linné, = *Arenaria vulgaris* Bechstein », nel Veronese detta ovunque **Biseghin**, o **B. bianco** come altri Uccelli analoghi, che fanno un verso simile all'Occhione.

490. — *Zirriólù* (Sassari: ad Ozieri [MARCIALIS, 156]), = « Capricorno », cioè ogni specie del gen. « *Cerambicida* » (v. per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, nn. 42 e 116^a]; ed anche in *Baco* n.° 23 e *Diavolo* n.° 975).

Zinzimurréddu (Sass.: a Nuoro [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: lo stridio acuto, che questi eleganti Scarafaggi longicorni producono, alzando ed abbassando la testa, e che ricorda bene, per il timbro, quello del Pipistrello. Si aggiunga il colore nero e cupo che hanno spesso questi Insetti, e i monelli avranno quanto basta per istituire il paragone.

491. — *Tirriolupèdde* (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Capricorno conciatore », cioè il « *Prionus coriarius* Linné », nel Veronese detto: **Diaolón mòro** a Chiesanuova (v. anche al tema *Diavolo* n.° 976).

— Fatt. onom.: il suo abito nero-piceo foderato di bruno, veramente adattato a questo grosso Cerambice, che esce di piena notte dalle spaccature degli alberi in cerca di alimento, ma per diventare sovente preda degli stessi suoi emuli notturni, i Pipistrelli.

492. — (Omesso).

492^a. — *Babbaróttu* (Sardegna sett. e nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Rondone », cioè l'« *Apus apus typicus* (Linné in gen. *Hirundo*) Hartert, = *Cypselus* a. in Illiger », nel Veronese detto ovunque **Rondón** (v. anche ai temi *Sbirro* n.° 889, *Martello* n.° 945, *Sega* n.° 971^a e *Diavolo* n.° 984).

Barbaróttu (Genova: nel sec. XVI [PARODI, 216, p. 124 - n.° 52]).

Papparóttu panza nièdda (Sassari: a Tempio [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: forse l'essere tutto nero nero, grosso, tozzo e non molto simpatico — ciò che risulta ancora dagli altri suoi nomi —, come il Pipistrello.

492^b. — *Cincirri* (Sassari: nel Logudoro [MARCIALIS, 156]), = « Strillozzo » (v. per la nom. al tema *Predicatore* n.° 856).

— Fatt. onom.: il grido stridente di questo silvano, che ricorda un po' quello dei Pipistrelli. Quindi omonimia occasionale come per il n.° 489.

Pollo (1)

Pollo — pronipote ancora in piena vita rigogliosa del vecchio *Pullus*, indicante ogni « Animale in via di sviluppo » —, è un altro tema simpaticissimo al popolo, come *Gallina* e per la stessa ragione, avendo tratto da esso ben ventidue nomi; de' quali: sedici per Uccelli, sei per Insetti, uno per Mammiferi ed uno per Aracnidi.

Di questi nomi, molti furono tratti dalla somiglianza; ed altri si devono a simpatia vezzeggiativa, perchè il popolo riversa su Insetti, che le mamme cercano di far rispettare, quell'affettuosità che nelle campagne porta ai Polli, questi vecchi e utilissimi compagni dell'uomo. In alcuni casi, però, il nome è il pronipote lontano del suo avo latino.

493. — *Polastro, Polastra* (Verona: ov.), = « Pollo » o « Polastro », « Pollastra », detto ancora da noi: *Polàme* (ov.), la qual voce, però, indica pure: « Polleria ».

Pulluastro (Quarnaro: a Veglia, dial. ant. [IVE, 137, p. 123]).

Polastro, -a (Quarn.: a Veglia, oggi [in com. prof. Bertoldi]).

— Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappelletti & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz].

— Trieste [KOSOVITZ, 139]).

(1) In Sicilia corre un *Puddàra*, letteralm.: Gallinelle o Plejadi (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), per indicare l'« *Ononis sibirica* Bess. », pianta mancante nel Veronese. — Ed in Savoia corre il *Poulaille grasse* (Chambery [COLLA: *Herb. ped. ecc.*, v. VIII]) ad indicare « Erba lalda » (v. per la nom. in nota del tema *Gallina*, n.° 11).

- Polèzz, Polèzza* (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).
- Polèzz, Polèzze* (Friuli [PIRONA, 233]).
- Polastro, -a* (Venezia Giulia e Tridentina: ov. [Vocabolari; in comun. collaboratori; e r. p.]).
- Pullàm* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Polìn, -a* (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173, nel Supplemento]).
- Pojàt e Pojàta* ma con il pl. *Pojàti* (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173]).
- Pól* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).
- Polàster, Polàstra* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Poj, Puj, Polàster* (Milano [CHERUBINI, 59]).
- Pulàstar, Pulanca* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- [[*Polë* (Savoja [CONSTANT. & DESORM., 61^a)).
- Pulastru, Pulla* (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]. — Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).
- Pulo* (Torino: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, n.° 344 - n.° 83]).
- Polastr, Pola* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- [[*Pul o Pula, Pulastre* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Pollastro, Pulla o Polla* (Genova [OLIVIERI, 202]).
- Pulastro, -a* (Genova [in com. prof. Ceppi]).
- Pulàster* (Modena [MARANESI, 162]. — Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Piòcch, Polla* (Romagna [MORRI, 178]).
- Pollastro* (Toscana: ov. [in com. collaboratori]. — — Ascoli Pic. [in com. prof. Amadio]).
- Pullastre, Pullanca* (Roma: a Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 304]).
- Pollastro, Pollanca* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Pulle* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Poddastro, -a* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Pullastre* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Pollastro o Pollasto, Pollo o Pullo, e Pollanca* (Napoli [PUOTI, 240]).
- Pullasto, -a* (Nap.: a Torre Annunziata di Castellamare di Stabia [in com. prof. Moretti]).
- Peddastre* (Bari: a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273]).
- Puddàssu* (Lecce [VIGNOLI, 304]).

Puddassau (Lecce [MOROSI, 175, p. 141]).

Pullasto, -a (Potenza: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Puddasto, -a (Pot.: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Pullastra (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Pudda (Reggio in Cal.: a Bova [PELLEGRINI, 222]).

Pollastra (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Puddu, *Puddastra* (Sicilia [Vocabol.]).

Puddu (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

494. — *Pullu* (Calabria [COSTA, 69]), = « Cacchione delle api », cioè tanto la larva quanto la ninfa.

Puddu (Lecce [COSTA, 69]).

Puddu; *Puddu di lapi* (Sicilia [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]).

Pullu in la brisca, letter.: Cacchione nel favo (Sicilia [SCOBAR, 278]).

494^a. — *Pùllula* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]), = « Farfalla del gelso » per antonomasia (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 280; ed anche in *Uccello* n.° 620).

— Fatt. onom.: come quelli del n.° 498.

495. — *Pòla* (Milano [ARRIGHI, 7, che scrive *Pòlla*]), = « Tacchina covaliccia ».

Pola (Pavia [MANFREDI, 153]).

496. — *Pòla* (Milano [CHERUBINI, 59, che scrive *Pòlla*]), = « Chiocchia » (v. anche al tema *Tacchino* n.° 599).

Pola (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

497. — *Pòla* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]), = « Gallina, che comincia a far uova ».

498. — *Pòla* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]), = « Farfalla » in generale, sia diurna che notturna (v. anche ai temi *Colombo* n.° 260, *Farfalla* n.° 278, *Lepre* n.° 397, *Tacchino* n.° 600, *Mugnajo* n.° 819).

Pitarèla (Belluno; Gosaldo d'Agordo, Vallada; Campolongo d'Auronzo; Perarolo di Pieve Cadore, Valle-Cadore, Venas [r. p.]).

- Ven. Tr. - *Pita*, voce infantile usata per « Gallina » (Trentino : a Castell'Andrazzo dell'Alto Adige — il Buchenstein degli Austriaci — [ALTON, 4, p. 284]).
- Pitòta*, diminut. vezzeggiat. di *Pita* (Rovereto [r. p.]).
- Galinòta* (Val Sarca : ad Arco, Nago [r. p.]).
- Lomb. - *Púlla* (Grigioni : a Reams [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).
- Púlas* pl. (Grig. : a Lens [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).
- Búla* (Grig. : a Mathon, Delin [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).
- Búlas* sing. (Grig. : a Scharans [JABERG & JUD, 137^b, p. 489]).
- Cita* (Grig. : a Pitasch di Foppa [JAB. & JUD, 137^b, p. 486, che mettono questa voce fra i nomi infantili di « Gallina ».
- [[*Pipina* (Savoja [ROLLAND, 245, v. XIII, p. 186]).
- Camp. - *Póddala* (Salerno : Padula di Sala-Consilina, Sassano ; Piaggine-Soprane di Vallo della Lucania, Campora [r. p.]).
- Póddela* (Salerno : a S. Gregorio-Magno di Campagna, Palamonte [r. p.]. — Avellino : a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).
- Póddola* (Salerno : a Vibonati di Sala-Consilina, Sapri, Montesano, S. Marina, S. Pietro al Tanagro, Polla ; S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania, Stio, Pisciotta [r. p.]).
- Póddula* (Salerno : a Roccadaspide di Campagna, Sicignano, Contursi, S. Gregorio-Magno ; Ascea di Vallo della Lucania [r. p.]. — Avellino : a Cerdinara ; Teora di S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).
- Pórdrela* (Avellino : a Lacedonia di S. Angelo dei Lomb. [r. p.]), dovuto forse a *Póddela* con l'intrusione di *Póllara*.
- Pullarèlla* (Napoli : ad Ischia [COSTA, 69]).
- Pugl. - *Póddhula*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Bagnolo-Salentino, Giurdignano, Uggiano La Chiesa [r. p.]).
- Póddl* (Bari : a Noci di Altamura [r. p.]).
- Pódda-pódda* (Bari : ad Altamura [in com. prof. Melodia]), nome legato certo a qualche fervorino infantile per invitare la farfalla a lasciarsi prendere.
- Jiàtta-pódd*, e qualche volta : *Ajiàttapudd* con l'artic. agglutinato, letteralm. : Gatta-farfalla (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]), nome che ritengo essere stato usato primitivamente per « Bruco », e quindi parallelo alla serie dei nomi tratti da *Gatto* (v. al n.° 366). Oppure bisognerebbe pensare ad una influenza sul nome *Póddula* o *Pódda*, dei nomi del Pipistrello a tipo *Jiàttavighiula* (v. al n.° 371).

Cazza-puddhina (Lecce: a Corigliano d'Otranto [r. p.]), forse un corrotto dell'antecedente.

Póllara (Potenza: a S. Chirico-Raparo di Lagonegro [r. p.]).

Póllera (Pot.: a Chiaromonte di Lagonegro [r. p.]).

Póllora (Pot.: a Lagonegro [r. p.]).

Póddara (Pot.: a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).

Póddera (Pot.: a Lauria Super. di Lagon., Castelsaraceno, Trecchina [r. p.]).

Póddula (Pot.: a Spinoso, Marsiconuovo [r. p.]).

Póddele (Pot.: ad Acerenza [r. p.]).

Póddla (Potenza, Vietri, Montemurro; Forenza di Melfi [r. p.]).

Poddina (Pot.: a Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).

Pàddula (Pot.: a Marsiconuovo [r. p.]).

Pùddula (Catanzaro: a Marcellinara [SCERBO, 274, che collega questa voce all'altra calabrese *Puddu* = « Soffice » o « Morbido »]).

Pùddira (Sicilia: dove? [TRAINA, 298]. — Messina: a Pezza-Croce [r. p.]. — Catania, Giarre, Masculi [r. p.]).

Pùddera (Catania: a Granmichele di Caltagirone [r. p.]).

Puòddula (Messina: a Canneto di Lipari [r. p.]).

Pudderéa (Trapani [r. p.]).

— Fatt. onom.: la tendenza ad estendere il nome di un animale vezzeggiato qual'è la Gallina, ad altri animali che abbiano bisogno di essere difesi dalla crudeltà dei bambini. Ed in vero questi nomi son quasi tutti diminutivi e vezzeggiativi.

NB. — Tutti questi nomi — che, secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.º 6828, 1], deriverebbero da *Pullus* = « Animale giovane », come il *Pùddira* siciliano ed il *Pùddula* calabrese menzionati da lui —, trarrebbero, a mio avviso, da *Pulla* = « Gallina », per la ragione su accennata, e come ce la indicano chiaramente i nomi tridentini ed il savojoardo.

Il *Poddina* della Basilicata deve certo aver subita l'intrusione di *Pónnula*, indicante pure « Farfalla » ma che è un riflesso di *Pollen* = « Fior di farina » (v. a p. 465, in B). E così, forse, qualcun altro di questi nomi.

499. — *Póla* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Beccaccia » (v. per la nom. al tema *Cappone* n.º 193; ed anche in *Gallina* n.º 317, *Gallo* n.º 346).

500. — *Póla* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [115, n.° 79]; ed in *Capra* n.° 195^a, *Cicala* n.° 243, *Vacca* n.° 634, *Frate* n.° 744^b, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Diavolo* n.° 978^b, *Matto* n.° 992).

— Fatt. onom.: forse il fatto, che i contadinelli ne mangiano l'addome ch'è dolce.

NB. — Metto qui anche il *Garinesra* pure per « Maggiolino », letteralm.: Gallinetta (Reggio in Cal.: a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]), perchè traente dallo stesso concetto.

501. — *Pola*, o *Fola* (Torino: a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]), = « Folaga » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 318; ed anche in *Gallo* n.° 345 e *Gobbo* n.° 989).

502. — *Pola d'aqua* (Piemonte [DI S. ALBINO, 94]), = « Gallinella » o « Porciglione » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 321; anche in *Antrop.* [115, n.° 34^a]; ed in *Piombino* n.° 484^a, *Porco* n.° 532).

502^a. — *Pula* (Trentino: a Trenno di Val di Non [r. p.]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Polastrèla dela Madòna (Belluno: a Vas di Feltre [r. p.]).

Pula del paradis (Trentino: a Tajo di Val di Non [r. p.]).

Pódl dla Madòna (Trent.: a Selva in Val Gardena [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Pulìna do nòss Sségnar (Engadina: a S. Maria in Valle di Monastero [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Pulìgna dal Sségnar (Engad.: a Bivio di Surset [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Pùla, o *Póla* (Sondrio, Berbenno, Pedemonte [r. p.]).

Póna (Sondrio: a Tirano, Madonna [r. p.]).

Póla-póla gula 'n ciél (Sondrio: a Bianzone, Ponte in Valtellina [r. p.]).

Póla-póla (Sondrio: a Chiuso [r. p.]).

Pula du bon Diu (Nizzardo : a S. Salvatore [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1508]).

Puligiàna, con l'à nasale (Genova : a Sassello di Savona [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Pulina (Modena : a Sertola di Pavullo nel Frignano [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Póal, o *Póala* (Ravenna : a Brisighella di Faenza [JAB. & JUD., 137^a, Tav. « La Coccin. »]).

Pulo de sen Diyan (Nizzardo : a Puget-Teniers [GILLIERON & EDM., 129, Carte B. 1508]).

[[*Pula de sant Jan* (Provenza [HONNORAT, 136]).

503. — *Polin*, o *Polón* (Milano [CHERUBINI, 59, che scrive con due l]), = « Tacchino, -a » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 344; ed anche in *Cappone* n.° 194, e *Tacchino* n.° 597).

Polì o *Pulì*, *Polina* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Póol, *Pulina* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Polì, *Póla* (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

Pulìn, -a (Pavia [MANFREDI, 153]).

Polìn (Piemonte [GAVUZZI, 124]).

Pulē, *Pùla* (Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Pollèin (Piacenza [FORESTI, 109]).

Plèin, *Pléna* (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Pulla (Lecce : a Taranto [DE VINCENZIIS, 89]).

Pudda de India (Sard. merid., e Logudoro [SPANIO, 283]).

504. — *Polin* (Verona : qua e là), = « Pollino » (v. per la nom. al tema *Pidocchio* n.° 477; ed anche in *Farfalla* n.° 293).

Polizón (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappelletti & Cappelari]).

Spiluzóm (Istria : a Pirano [IVE, 136, p. 75 - n.° 43]).

Pulisso (Istria : a Parenzo [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Pulissón (Istria : ad Isola [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Pilissón (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Pulìn, e *Pulìs* pl. (Friuli [PIRONA, 233]. — Belluno : ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]).

Polìn (Trentino : a Lavis [in com. maestra Campreggher]).

Pollino (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Grosseto : a Mas-

sa-Maritt., Manciano, Roccastrada, Gavorrano, Campagnatico [in com. maestra Mazzarocchi].

Polin (Urbino [CONTI, 63]).

Pollino (Roma [in com. march. Lepori]).

Pidizzuni (Catania [in com. prof. Drago]. — Messina: a Caneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

NB. — Queste voci son qualificativi sostantivati, che corrono così nelle località su ricordate, ma sempre a lato dei nomi a tipo *Pidocchio pollino*, che però sono usati meno comunemente.

505. — *Polim* (Rovereto [AZZOLINI, 13, che dice: « Bruco alato, che rode le foglie »]), = « Gorgoglione » (v. per la nom. a questo tema n.° 380; ed anche in *Pidocchio* n.° 476, *Tafano* n.° 607).

Polin (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]; Trento [r. p.]).

— Fatt. onom.: il probabile confronto con il *Pidocchio pollino*; sia per la piccolezza d'entrambi, sia perchè entrambi succhiatori instancabili e perniciosi dei succhi vitali.

506. — *Pulsin*, o *Ponsin*, o *Punsin*, letteralm.: Pollicino (Verona: ov.), = « Pulcino », ma solo il nato da chioccia e fino a che sia sotto la sua tutela. Perchè i nidiacei degli uccelletti son chiamati dal nostro popolo, con voce più carezzevole: *Putini*, cioè « Bimbetti ».

Pulesin (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Pulisin (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Pulezzùtt (Friuli [PIRONA, 233], Martignacco [r. p.]).

Polsin, *Pulsin* (Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e r. p.]).

Pulzin (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Polesin, *Pulzin* (Venezia: ov. [BOERIO, 32; e r. p.]).

Pojàt (Lavis di Trento [in com. maestra Campregher]).

Pungin (Trentino: a Fassa e Gardena in Alto Adige [ALTON, 4]).

Polegin (Trent.: a Livinallongo in Alto Adige [ALTON, 4]).

Puzin (Trent.: a Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).

- Pölzi* (Trent.: in Valvestino nelle Giudic. [BATTISTI, 20]).
- Pulscin, Pulszain* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Poglän* (Engadina: a Poschiavo [MONTI, 173]).
- Polign* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).
- Pojatän* (Sondrio: a Tirano [MONTI, 173]).
- Poresin* (Milano [CHERUBINI, 59]).
- Puleséen* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Pullich* (Torino: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 32 n.° 26]).
- Pulät* (Tor.: a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 197]).
- [[*Polatón* (Savoja: ad Annecy ed Albertville [CONSTANT. & DES., 61^a]).
- Pullin, Pollin* (Genova [OLIVIERI, 202]).
- Pulign* (Porto-Maur.: ad Oneglia [DIONISI, 95]).
- [[*Puän, Pussin, Pulün* (Provenza [HONNORAT, 136, che scrive *Pouin*, ecc.)).
- Pürsän* (Piacenza [MANFREDI, 153, che scrive *Purzin*]).
- Pulsén* (Modena [MARANESI, 162]).
- Polsèin* (Reggio in Em. [N. N., 183]).
- Pulsin* (Ferrara [FERRI, 103]).
- Pucino* (Lucca [NIERI, 190]. — Livorno [FANFANI, 98]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Pulcin* (Urbino [CONTI, 63]).
- Pucinu, Pucinilu* (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142]).
- Pulgine, Pecine* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105, p. 93]).
- Pucine* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Pullicino, Pulcino* (Napoli [PUOTI, 240]).
- Pullecino* (Nap.: a Torre Annunz. di Castellamare di Stabia [in com. prof. Moretti]).
- Piggen* (Foggia: a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 46 - n.° 37]).
- Pulcinu, -o* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
- Puricinu* (Catanzaro: a Marcellinara [SCERBO, 274]).
- Puzèn* (Cosenza: a Guardia-Piemontese di Paola [MOROSI, 177, p. 382, - n.° 20]).
- Puddi* (Reggio in Cal.: a Bova [PELLEGRINI, 222]).
- Pullicinu* (Sicilia: nel 1500 [SCOBAR, 278]).
- Pulusgìngh, o Pulusg'nètt* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 234^a]).
- Puddicinu* (Sicilia [Vocabol.]).

Puddiscinu (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Fellùs (Malta [VELLA: *Diz. port. malt. ecc.*]), che pongo qui, perchè con le due altre voci maltesi *Felu* = « Puledro » e *Felles* = « Germogliare », formano un gruppo etiologicamente parallelo a quello in argomento.

Puddighinu (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

507. — **Punzìn** (Verona: a Cologna, Arcole, Isola Rizza, Veggio), = « Baco Gianni », cioè il bruchetto che rode internamente le frutta polpose o secche, detto anche: **Ponzìn** a Zevio, o **Peizìn** ad Albaredo (v. per la nomencl. ed i molti nomi ver. in *Antrop.* [115, n.° 44]; ed anche in *Baco* n.° 24, *Biscia* n.° 76, *Cane* n.° 181, *Farfalla* n.° 301, *Camparo* n.° 714).

— Fatt. onom.: forse il trovarsi questo bacolino rinchiuso nel frutto, come il pulcino nell'uovo.

NB. — La stessa voce indica pure « Mézza » ⁽¹⁾ e si adopera nella frase: **Averghe 'l punzìn**, indicante « Essere mézza »: delle pere, cioè, che, oltrepassando la maturanza, diventano molli, e qualche volta anneriscono, pur conservandosi mangiabili; senza, s'intende, che debbano contenere il bacherozzolo. — Questa parola corre con il medesimo significato anche nel Mantovano [ARRIVABENE, 10].

Vedrei il fattore onomastico di tale voce nel fatto che attraverso la buccia della pera mézza s'intravede il colore bruno della polpa oscurita, come nell'ovo con il pulcino pronto per sgusciare s'intravede già attraverso il guscio il nero delle penne. Sarà?

508. — **Ponsinèla** (Verona: ov.), = « Schiribilla » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 227; ed anche in *Gallina* n.° 326, *Gallo* n.° 350, *Mulo* n.° 443).

509. — **Polér, -a** (Verona: ov.), = « Puledro ».

⁽¹⁾ In veronese, però, il « Mézza » si traduce comunemente con **Misso**, ed è qualificativo che si aggiunge per lo più a Pera: **Péro misso** = « Pera mézza ».

- Puliéro* (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).
- Puliér* (Istria : a Verteneglio, Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
- Pujér* (Trieste [KOSOVITZ, 139]).
- Pujéri, -a* (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia [VIGNOLI, 305]).
- Puliéro* (Belluno : ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]. — Treviso : a Vittorio Veneto [in com. prof. Saccardo]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).
- Puliéro, Poliéro* (Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Asiago [in com. maestra Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).
- Puléder, Pulédra* (Engadina [PALLIOPPI, 209]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Pulédro* (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).
- Poléder* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Pulédar* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Polégro* (Lombardia : dial. ant. [SALVIONI, 255, p. 373]).
- [[*Pòde, Pòdena* (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- [[*Pòle* (Vall. : ad Evolène, Châble, Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- [[*Pòli* (Val. : a Lens [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- [[*Poliên, -ènna* (Savoja : a Thônes, Annecy [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Polian*]).
- [[*Polian, -anna* (Sav. : a Samoens [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Polian*]).
- [[*Poliê, -èna* (Sav. : in molte località [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Polian*]).
- [[*Polian, Peudra* (Sav. : ad Abbondance [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Polian*]).
- Polé, Poléra* (Tor. : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- Polé, Polèna* (Tor. : ad Aosta, Ayas, Champorcher [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- Poyè, Puyèna* (Tor. : a Chatillon [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- Pulè, Pulène* (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).

- Pulìn*, -o (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- Pulì*, *Pulìna* (Tor.: a Bobbio di Pin. [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- Poillèn*, *Poillèina* (Valdosta [CERLOGNE, 57]).
- Pulèn*, con *l* molle come in *gli* (Torino: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 79 - n.º 135]).
- Polé* o *Poléder*, *Poléra* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
- Pulégher* (Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).
- Puléo* (Genova [CASACCIA, 53]).
- Pulèru* (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Pule*, *Pulìna* (Nizzardo: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- Pùye*, *Puyéno* (Nizz.: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1070]).
- [[*Puri* o *Pulìn* o *Pusìn*, *Pulìna* (Provenza [HONNORAT, 136, che scrive: *Pouri*, ecc.]).
- Puliér* (Ferrara [FERRI, 103]).
- Pulédar* (Romagna [MORRI, 178]).
- Puléder* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Pulédro* (Toscana: ov. [in com. collabor.]).
- Pulléro* (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi], Caldana, Ravi di Gavorrano [in com. maestra Grazioli], Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).
- Polléro* (Grosseto: a Capanne di Manciano [in com. maestra Grassini]).
- Pullédro* (Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Pôltru* (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96ª]).
- Polédre* (Urbino [CONTI, 63]).
- Pulldre*, *Pullédra* (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).
- Pullitru*, *Pollétra* (Roma: a Subiaco [VIGNOLI, 306]).
- Pullitru* (Roma: a Castel Mad. [NORRERI, 201]) (¹).
- Pullétre* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).

(¹) Ricordo alcuni altri nomi curiosi romani offertimi dal march. Lepori: *Vannino* per « Puledro »; *Stacca* per « Cavalla che allatta »; *Carósa* per « Cavalla giovane non ancora domata ».

- Pulitere* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
Poddétra f. (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Pulletro, o *Pulitro* (Napoli [COSTA, 69]).
Politro (Avellino [DE MARIA, 86]).
Pellitre (Caserta: ad Arpino [VIGNOLI, 306]).
Pulitro, *Pullétra* (Napoli [ANDREOLI, 5; e r. p.]).
Pulitre (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
Pudditru, -a (Lecce [COSTA, 69]).
Pudditro (Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
Pedditre (Foggia: a Cerignola [ZINGARELLI, 313, p. 85]).
Peddajéte (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Pulìn, *Puletrès* (Foggia: a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 43 - n.° 16]).
Pudditro (Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
Pulitru, -a (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Pulidro, -a (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Pulàri (Reggio in Cal.: a Bova [PELLEGRINI, 222]).
Pudditru, -a (Sicilia [TRAINA, 299]).
Putru, e *Pudditru* (Sic.: nel 1500 [SCOBAR, 278]).
Putrìddu (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), curioso metatetico, che trova riscontro in Sardegna.
Puntru (Caltanissetta [PITRÈ, 234, v. III, p. 419]).
Pötr, o *Pudditr* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
Felu (Malta [VELLA: Diz. port. malt. ecc.]), che trae da *Felles* = « Germogliare » (v. la voce *Fellus* a p. 754).
Putrèddu (Sardegna sett. [SPANO, 283]).
Puddétru (Gallura [SPANO, 283]).
Puddédru (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
Purdéddu (Sard. merid. [SPANO, 283]).

510. — *Poléta* (Piemonte [GAVUZZI, 124]), = « Schiribilla grigiata » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 228; anche in *Antrop.* [115, n.° 34]; ed in *Gallina* n.° 326).

511 e 512. — (Omessi).

513. — *Pojàna* (Verona: ov.), = « Pojana », cioè il « Buteo buteo » (Linné in gen. *Falco*), = *B. vulgaris* in *Bechstein*, da noi detto ancora comunemente: *Pója*, più raramente:

Pojàna da ssòca, P. da inverno, e sporadicamente: Pójacàra a Zevio (v. anche al tema *Cappone* n.° 192).

Pojàna (Trieste [KOSOVITZ, 139]. — — Trentino: a Rovereto, Lavis; Val di Ledro; Val Tesino; Giudicarie; Anau-
nia [BONOMI, 35, n.° 9]; Riva, Cembra, Malè [BONOMI, 38, n.° 11]. — — Brescia [BETTONI, 28]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — — Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]. — — Parma [MALASPINA, 150]. — — Firenze: nel contado [in com. maestra Canossa]. — — Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Pojàne s. (Friuli [PIRONA, 233]. — Belluno: a Lozzo di Cadore [r. p.]).

Pogiàna, o Pogiàcàro (Treviso [NINNI, 139, I]).

Pógia, o Pogiàna (Venezia [BOERIO, 32]).

Pógia (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Pujàna (Trentino: in Val Rendena [BONOMI, 38, n.° 11]. — — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Pavia [MANFREDI, 153]. — — Ferrara [FERRI, 103]. — Modena [MARANESI, 162]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).

Pója, o Pojàna (Trento [RICCI, 243]).

Poàna (Trent.: a Tres [BONOMI, 39, p. 8]).

Pojàn, o Pojàna (Lugano [FATIO, 97, II, p. 59]).

Pojàn, o Pojànna (Como [MONTI, 173]. — Milano [CHERUBINI, 59]).

Pujàn (Romagna [MORRI, 178]).

Fojàna (Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabbatini]. — Pisa: nel contado [r. p.])

Fogliàna (Lucca [NIERI, 190]).

Pojàna, o Pujàna (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

— Fatt. onom.: il fatto più saliente per i contadini, che questo bel Falco, quantunque preferisca le piccole prede, come i topi, gli uccellini, le lucertole, non disdegna adocchiare e lanciarsi pure contro i pulcini ed i pollastrelli, quando li scopra mentre traccia nello spazio a volo spianato, quei larghi cerchi, ma infidi, tanto temuti e male detti dalle massaje, gelose custodi de' loro preziosi volatili. — Ed in vero a Pedemonte, a S. Floriano ed in altre località della Valpolicella, insegnano ai loro

mocciosi la seguente invocazione ironica da rivolgere al temuto uccellaccio :

Pojàna, Pojanèla,
fame una ruèla,
fame un ruelin,
che te darò un pondin ⁽¹⁾. —

NB. — Il MEYER-LÜBKE [170, n.° 6826] trarrebbe queste voci da un ipotetico * *Pullius*. E perchè no direttamente da *Pullus* = « Pollo », essendovi le chiarissime voci di passaggio : *Pulàstar* pavese, *Polàster* bergamasca, *Pojàta* valtellinese, tutte per « Pollo », e dalle quali quindi *Pojàna* ?

Il veronese *Pójacàra* ed il metatetico vicentino *Pogiaràco* traggono a mio avviso da *Pojana* + *Bozzagro*; del quale binomio, la seconda voce — che è il *Buteo* latino — corre più o meno storpiata qua e là in varie regioni, come il *Pundrà* piemontese [BONELLI: *Catal. des oiseaux du Piem.*; Tur., 1811; CAPELLO, 48], il *Büsün* della Spezia [GIGLIOLI, 128, p. 372], il *Buzzàcchio* di Rogliano cosentino [in com. maestro Alessio] e di Sicilia [TRAINA, 299], il *Vuzzàcchio* ed il metatetico *Bucàzza* di Catania [in com. prof. Drago], il *Buzzùsu* di Caneto di Lipari [in com. rag. Denaro].

Ed il *Pojàna* da *ssòca* pur veronese dev'essere un nome di adattamento dovuto alla contaminazione di *Pojana* con *Abuzago*. Perchè il popolo si volle formare un nome dal quale capire qualche cosa, quantunque potesse essere un non senso, come in questo caso, nel quale il « Ciocco » (*Ssòca*) non ha davvero nulla a che fare con la *Pojana*!

514. — *Pojanèla* (Lombardia [SALVADORI, 254, p. 15]), = « Sparviere », cioè l'« *Accipiter nisus* (Linné in gen. Falco) Pallas », da noi detto: *Falchéto da lòdole* (quasi ov.), *Falchetin* o *F. da lòdole* (qua e là) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Pojana*, *Pojanella*, — fammi una rotella (nel significato di « piccola ronda » — fammi un rotellino, — che ti darò un pulcino.

⁽²⁾ A proposito di « Sparviere », il GILLIERON [130^a, pp. 184 e 297] conduce uno dei suoi sottili ragionamenti, partendo dalla convinzione, che il nome *Mouchet* = « Sparviere » dipenda dall'essere questo falco, non molto piccolo in verità, « semblable à une mouche piquante, petit ». Non mi pare che debba essere così; ma che, in vece, detto nome dipenda

515. — *Pojàta fratina* (Trentino: in Valsugana [BONOMI, 35, p. 58]), = *Sciabica* » o « *Gallinella d'acqua* » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 324; ed anche in *Gallo* n.° 347, *Porco* n.° 529).
[[*Pula d'aigua* (Provenza [HONNORAT, 136])].

Porco ⁽¹⁾

Un altro compagno dell'uomo, sul quale le famiglie del contado riversano attenzioni ed affettuosità come sui polli. Per ciò un'altra ricca sorgente di omonimi. Ne raccolsi quindici. Dei quali: tre dedicati a Mammiferi, tre ad Uccelli, due a Pesci, sei ad Insetti, ed uno ad un Crostaceo.

(come si legge anche sul LITTRÉ) dalle numerose macchiette fulvo-brune che ne tempestano graziosamente il soggolo e la veste; le quali macchie, come ognuno sa, sono chiamate tanto in Francia come da noi: *Mosche*. E questo vale ancorchè il nome *Mouchet* sia usato, come scrive anche il GILLIERON [130^a, p. 296], per altri Falchi; perchè tutti questi rapaci hanno la veste cosparsa da macchiette più o meno numerose che vanno dal fulvo al nero. — Si confrontino a suffragio di questa mia supposizione i nomi latini medioevali *Muscardus* o *Muscetus*, gli antichi francesi *Muscar* o *Mouschè*, e gli *Emouchè* o *Moukè* del Dipart. del Nord usati tutti per il « Gheppio » (v. per la nom. al n.° 733) [ROLLAND, 245, IX, pp. 51 e 52], con i nostri *Muschitu* (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278]; Catania: a Caltagirone [GIGLIOLI, 128, p. 384]) o *Moschita* (Messina: a Lipari [in com. rag. Denaro]), indicanti il « Nibbio », cioè il « *Milvus ictinus* Savigny », chiamati così, come dicono i nomi stessi, per le picchiettature nere che rompono vagamente la veste isabella del primo o la fulvo-avventata del secondo.

Nè posso condividere l'altra supposizione del GILLIERON [130^a, p. 297], che la voce *Mouchet* faccia nascere nella mente del popolo l'idea della *Mosca pungente* che piomba sui fiori o sulle frutta, come l'uccello sulla preda, e non della mosca che vi si posa, perchè il primo fenomeno non è tale da fermare l'attenzione del popolo. E d'altra parte quale differenza può scorgere il popolo fra il piombare (teniamo pure questo verbo) di una Mosca pungente sopra un frutto, ed il piombare della importuna Mosca succhiante comune sulla nostra fronte o sul nostro naso?

A mio credere, quindi, i nomi in argomento, se pur parenti lontani e di seconda mano con il tema *Mosca* = « Mosca », dipendono senza dubbio alcuno direttamente dal tema *Mosca* = « Macchia »; e nella mente del popolo, in tal caso, si affaccia l'immagine di questa, non mai di quella.

Nel Veronese (ed altrove) chiamano *Moschèta* l'individuo che porta il « Pizzo al mento » (ver.: *Moschèta*); ma alla mente di nessuno, pronunciando questo soprannome, si presenterebbe l'immagine di una *Moschetta* = « Piccola mosca », sì bene e sempre della *Moschetta* = « Pizzo al mento », quantunque voci legate indirettamente.

⁽¹⁾ Spigolo dalle mie note alcuni fitonimi della ricca serie tratta dallo stesso tema *Porco*, che vi si è prestato, sia come aggiuntivo spregiativo, sia come buon gustajo di qualche parte di questa o quella pianta, sia per la forma del muso, od altro.

Il fattore onomastico principale è la somiglianza più o meno lontana delle forme; per gli uccelli, forse, qualche particolare più o meno esatto di costume.

516. — **Pòrco** (Verona: ov.), = « Porco » in generale, senza distinzione di età o di sesso, cioè il « *Sus domesticus* », detto ancora da noi: **Porssèl**, o **Mas-cio** ovunque, **Porssèlo** a Villabartolomea, Albaredo, Colognola, **Nino** qua e là, **Gugiól** a Villafranca. La femmina è detta **Ròja** (ov.); il « Verro » **Vèro** (ov.); ed il lattonzolo: **Porsselèto**, o **Porchéto** (ov.), **Grugnìn**, o **Ssuìn** (Villabartolomea).

Puarc (Quarnaro: a Veglia, anticamente [IVE, 137, p. 123]).

Pòrco, o **Porszèl** (Veglia: voci moderne [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Majùr (Veglia [M. G. BERTOLDI: *Dalmazia e Albania*; *Revue de dialectologie rom.*; v. II, Bruxelles, 1910, p. 483]).

1. — **Cugiandrìna** (Genova: a Barassi-Lavagna di Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. alla st. ecc.*, p. 67]), = « *Arisarum vulgare* Targ.-Tozz. », mancante nel Veronese. È detto così perchè le sue foglie sono appetite dai majali.

2. — **Erba di pòrcus** (Sardegna merid. [A. CARA: *Vocab. bot. ecc.*]), = « *Borrana salvatica* » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.º 11). **Erba de pòrcos** (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

3. — **Porchina** (Verona: ov.), = « *Centimorbia* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.º 10).

Erba pourchin-a (Cuneo; Mondovì [COLLA: *Herb. pedem.*, ecc., v. VIII]).

Erba purchina (Genova: a Bardineto d'Albenga [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 56]; Ponti di Nava [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 293]).

4. — **Grascia-pòrchi** (Porto-Maurizio: a Bordighera [PENZIG su cit., p. 280]), = « *Urospermum picroides* Desf. », mancante nel Veronese.

5. — **Grugno di porco** (Toscana [TARGIONI-TOZZ.: *Diz. bot. ecc.*]), = « *Soffione* » (v. per la nom. alla nota della p. 94 ed a quella della p. 251, n.º 4). È così chiamato perchè i boccioli delle sue infiorescenze ricordano con un po' di buona volontà il grugno porcino.

Mouro d' porch (Novara: a Briga [COLLA su cit.]).

Mouri-pourcin (Torino: ad Abbazia di Pinerolo [COLLA su cit.]).

Insalata da pòrchi (Genova [OLIVIERI, 202]).

6. — **Ingràssa-pòrchi**, o **Insalata da pòrchi** (Liguria: a Ponti di Nava [PENZIG su cit., p. 281]), = « *Porcellina macchiata* » [ARCAN- GELI: *Fl. ital.*, p. 734], cioè l'« *Hypochaeris maculata* L. », nel Veronese anonima, quantunque si trovi qua e là abbastanza comune.

Porssèl (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]).

Pòrco, o *Porssìn*, o *Porssèl* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Purcitt, *Purcèll* (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Porc, o *Purcèll*, o *Purcitt*, o *Ssuìn* (Friuli [PIRONA, 233]).

Purzìt, o *Temporàl* (Friuli: dove? [in com. dott. Trotter]).

Temporale (Venezia: a Portogruaro [r. p.]).

Pòrco, o *Porszèl* (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Cùcio, o *Porszèl*, o *Mugnàl* (Bell.: ad Auronzo, Lozzo [in com. maestri Menegus e Baldovini]).

Mugnàl (Belluno [r. p.]).

Porszèl (Treviso [NINNI, 193, v. I, che scrive *Porcel*]; Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).

Porssèlo, o *Porco*, o *Màs-cio* (Vicenza [PAJELLO, 208]; Asiago [in com. sign. Stella]; Lonigo [r. p.]).

7. — *Pamporssin* (Verona: ov.), = « Pan-porcino » (Toscana: ov. [TARG.-TOZZ. su cit.; e r. p.]), cioè il « *Cyclamen europaeum* L. », detto così perchè i tuberì grossi e polposi di questa graziosa pianticella montana, dai fiori tanto profumati, sono ricercati avidamente dai majali.

Pan-purcin (Friuli [PIRONA, 233]).

Panporssin (Venezia: ov. [r. p.; ed anche BOERIO, 32, che scrive: -*porcin*]. — Treviso: ov. [r. p.; e NINNI, 193, I, che scrive: -*porcin*]. — Pavia [MANFREDI, 153, che scrive: -*porsin*]).

Panporssin (Polesine: ov. [MAZZUCCHI, 163, che scrive: *porzìn*; e r. p.]).

Pamporssin (Vicenza [PAJELLO, 208], e ov. in prov. [r. p.]. — Mantova [ARRIVABENE, 10], e ov. in prov. [r. p.]).

Pam-porszil (Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, 13, che scrive: -*porcil*], Lavis [in com. maestra Campregher]).

Pamporsi, o *Panpunsì*, o *Parponsì* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Pamporzìn (Milano [CHERUBINI, 59]).

Pan-pourchin, o *P.-poursin* (Piemonte: ov. [COLLA su cit.]).

Panporcin (Nogara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Pan-porchin (Genova [PENZIG su cit., p. 291]).

Pän-purzén (Romagna [MORRI, 178]).

Fiaur dal grogn, con la prima *a* tendente all'*o*, e letteralm.: Fiore dal grugno (Bologna [UNGARELLI, 300]), che metto qui, perchè *grogn* indica specialmente il grugno del porco, del quale questo fiore ha un lontano aspetto.

Pane-porcinu (Aquila [FINAMORE, Bot. pop. ecc., p. 31]).

Pani-purcinu (Sicilia: dove? [TRAINA, 299]. — Siracusa: a Modica [ASSENZA: Diz. bot. ecc.]).

Pan'e pórcu (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), e

Pani de pórcu; o *Fa de pórcu*, o *Fàa de pórcu*, letteralm.: Fava da porci (Sardegna merid. [A. CARA su cit.]), per il « *Cyclamen repandum* S. & Sm. ».

Màs-cio, e meno comunem.: *Porssèlo* (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Campiglia dei Berici di Lonigo [in com. maestro Sbicego]).

Màs-cio, e sporadicamente *Sbàin*, rudero dell'ant. ted. (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Porzzèlo, o *Porco*, o *Temporàl* (Venezia [BOERIO, 32]).

Busegàto (Venezia: a Chioggia [BOERIO, 32]).

Pòrco, o *Temporàle* (Padova [PATRIARCHI, 218]).

Porssèlo (Padova [in com. prof. Spiritini]).

Porzèlo, o *Bosegàto* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Busgàtt (Rovigo: a Ficarolo [in com. sign. Sbampato]).

Porco (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Porco, o *Rugànt* (Trento [RICCI, 213]; Lavis [in com. maestra Campregher]).

Porco, o *Rumigànt* (Trentino: a Gardolo [r. p.]).

Porcèll (Trent.: in Alto Adige a Livinallongo, Fassa [ALTON, 4]).

Purcèll (Trent.: in Val Gardena d'Alto Adige [ALTON, 4]).

8. — *Patate da porchi* (Liguria: in Valle Arroscio [PENZIG su cit., p. 304]), = « Gichero » (v. per la nom. in nota a p. 241, n.º 23).

9. — *Porceline* femm. pl. (Trentino: in Val di Fiemme a Predazzo [BERTOLDI: *Un ribelle* ecc., p. 62]), = « Frutto del Colchico » (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.º 2).

Porcelàne (Trent.: in V. di Fiem. a Tésaro [BERT. su cit., p. 62]).

Porzelàne (Trent.: in V. di F. a Cavalese [BERT. su cit., p. 63]).

Pòrcelini (Trent.: in V. di F. a Ziano [BERT. su cit., p. 62]).

Porcelinz (Trent.: in V. di Fassa a Moena, Vigo, Campitello, Canazei [BERT. su cit., p. 63]).

Purcièi (Trent.: in Val Gardena d'Alto Adige [BERT. su cit., p. 63]).

Purcitùz (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. friul.* ecc.]).

Sal de porzèl, letteralm.: Sale da porco (Belluno: a Fornesighe di Longarone [BERT. su cit., p. 66]), forse ironicamente, cadendo il majale facile vittima di questa pianticina velenosa.

10. — *Porcino*, o *P. buono* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Bolletus bovinus* L. », fungo chiamato nel Veronese: *Pressanèle* (Cologna, Albaredo, S. Bonifacio, Montorio, Pigozzo).

11. — *Purcite* (Friuli, Carnia [GORTANI su cit., II, p. 53]), = « Pin-cio », cioè il frutto dell' *Abies excelsa* Poir., nel Veronese detto: *Pigna*.

12. — *Purcitis* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Fiorrancio », o « Fior d'ogni mese » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Calendula officinalis* L. », in veronese chiamata: *Fiór da mòrto* (ov.), *Calèndria* (nei giardini).

13. — *Purcèlla màscule*, o *Purcèlla* (Abruzzi [FINAMORE su cit., p. 220]), = « Erba colombina » (v. per la nom. alla nota del tema *Colombo*, n.º 1).

Lomb. -

- Porzèll* (Trent. : ad Ampezzo d'Alto Adige [ALTON, 4]).
- Purtcièl* (Trent. : a Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).
- Agnimàl* (Ticino : a S. Vittore di Mesolcina [SALVIONI, 261, p. 313]).
- Purcèl* (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).
- Porch*, o *Pierch*, *Püerch*, *Pursché* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Salvanur* (Engadina : in tutta la Val Bregaglia [GUARNERIO, 130^b, v. XLII, p. 975 - n.° 144]).
- Salvanori* (Engadina : a Poschiavo [GUARNERIO; op. su cit., p. 975 - n.° 144]).
- Porch*, o *Purzèll*, o *Nimàal* (Cremona [FUMAGALLI, 113, che scrive *Pourzèll*]).
- Pòrc*, o *Porssèl*, o *Ssunì*, o *Ci*, o *Ciù*, o *Ciunì*, o *Tsu*, o *Ròi* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Rugant* (Brescia : in Val Camonica [ROSA, 250]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 286, p. 235, che mette questa voce fra quelle del gergo dei pastori bergamaschi]).
- Pòrch*, o *Ssì*, o *Temporal* (Brescia [MELCHIORI, 164]).
- Purssèl* (Brescia : a Pozzolengo [r. p.]).
- Porcèl* (Como [MONTI, 173]).
- Pòrch*, o *Porscèl*, o *Animàl*; e *Temporal* per « Lattonzolo » (Milano [CHERUBINI, 59]).
- Pòrc*, o *Ròi* (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).
- Porch*, o *Pursè*, o *'Nimal* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Porc*, o *Porssèl*, o *'Nimal*, o *Temporal* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Gügiöl* (Mantova : ad Ostiglia [r. p.]).
- Cugiöl*; e *Cugin* se da latte (Mant. : a Villimpenta di Ostiglia [r. p.]).
- Gugèt*; e *Gugin* se da latte; e *Scurssón* se slattato da poco (Mant. : a Villapoma di Revere [r. p.]).
- [[*Kayo*, con l'y alla francese (Vallese merid. [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).
- [[*Puèr* (Vallese : ad Evolène, Vissoje, e nella zona sett. [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).
- [[*Catscio* (Savoja centr. [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).
- [[*Pwèr* (Sav. : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).
- [[*Pyùrk* (Sav. : a Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Piem.

Kayo (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Gadi (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Gade (Tor. : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Portcejét, che è, però, il dimin. (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Portsèt (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Kurì (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Purk (Tor. : a Maisette di Piner. [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Kurìn (Bobbio di Piner. [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Pquer, o *Portset*, o *Cayon* (Tor. : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Purssél; *Püerk* (Tor. : a Pragelato di Piner. [TALMON, 284, p. 56 - n.° 90; p. 61 - n.° 104]).

Purssè (Monferrato [FERRARO, 102]).

Porss, *Crin* (Torino [ZALLI, 310; e gli altri]).

Krign (Cuneo : a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).

Ghèn (Alessandria [r. p.]).

Süvìn (Novara : a Crodo [r. p.]; Domodossola [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 8440]).

[[*Pòrc*, *Puèrc*, *Puàrc*, *Puàr*, *Puèr* (Provenza [HONNORAT, 136]) che scrive : *Pouerc*, ecc.]].

[[*Pusèl* (Linguadoca : qua e là [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Nizz.

Puork (Nizzardo : a Piano del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Puark (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Puà (Nizz. : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1061]).

Lig.

Porco (Genova [CASACCIA, 53; OLIVIERI, 202; ecc.]).

Porcu (Porto-Maur. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Ghin (Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Em.

Pòrch, o *Porzèll*, o *Gozén*, o *Suén*, o *Nimal*; e *Temporal* per « Lattonzolo » (Parma [MALASPINA, 150]).

Pòrch, o *Porzèll*, o *Animal* (Piacenza [FORESTI, 108]).

Pòrch, o *Porzèll*, o *Animèl*; e *Temporèl* per « Lattonzolo » (Reggio [N. N., 183]).

'Nimèl, o *Gugiól* (Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Purzöl, *Ninégn* (Bologna [UNGARELLI, 300]).

- Tempural* (Bologna [CORONEDI-BERTI, 65]), = « Tempajuolo », cioè Porcellino da latte.
- Ninén*; e *Ninìn* se da latte (Bol. : a Crevalcore [r. p.]).
- Porcelle* (Modena : a Piandelagotti di Pavullo nel Frignano [MALAGOLI, 148, p. 252]).
- Pòrc*, o *Busgât*; *Ninén* e *Nimalén* se da latte (Modena [MARANESI, 161; e r. p.]).
- Pòrc*, o *Busgât*; *Ninìn* se piccolo (Ferrara [FERRI, 103]).
- Pòrz* (Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]).
- Tosc. *Pòrco* (Toscana : ov. [in com. collab.]).
- Tempajuòlo* (Toscana [FANFANI, 98]), = « Porcellino da latte ».
- Temporile* (Toscana : anticam. [TRAMATER: *Vocab. univ. lingua ital.*, Milano, 1878, da *Bandi toscani* del 1552]), = « Porcellino da latte ».
- Pòlco* (Pisa [MALAGOLI, 147, p. 376]).
- Cors. *Pòrcu* (Corsica : a Capo Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Pòrcu*, o *Purcu*, o *Purtcellu*, o *Purceddu* (Corsica : ov. da Rogliano a Bonifacio, da Ajaccio a Bastia [GILL. & EDM., 130, Carte 359]).
- Umbr. *Porco* (Perugia : a Castiglion del Lago [r. p.]).
- Mar. *Porco* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Porch*, o *Maiel*, o *Porcell*; e *Ninìn* se da latte (Urbino [CONTI, 63]).
- Laz. *Porcu* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142, p. 237]).
- Puòrche*, o *Purcièle* (Roma : a Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 304, p. 117]).
- Abr. *Pòrche*, o *Pòrce* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Purche* (Teramo : ad Atri. — Chieti : a Montenerodomo di Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Puòrche* (Chieti : a Fraine. — Aquila : a Solmona, Popoli [FINAMORE, 105]).
- Puòrco* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Purce* (Teramo [DE LOLLIS, 85, p. 11]).
- Pòrc* (Ter. : a Rosburgo [in com. maestra Quirini]).
- Camp. *Puòrco*, o *Pòrco*, o *Porcièllo* (Napoli [PUOTI, 240]).
- Puòrcu* (Nap. : a Torre Annunziata di Castellamare di St. [incom. prof. Moretti]).
- Pugl. *Piùrche* (Bari : ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).
- Puèrche* (Bari : a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273]).

Puèrcu (Lecce : a Brindisi [r. p.], Francavilla-Fontana [Ri-
BEZZO, 242^a, p. 34]).

Purc (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]; Irsina di
Matera [r. p.]).

Pùorcù (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Pòrcu (Cos. : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Pòrcu (Sicilia [SCOBAR, 278; e gli altri]).

Puòiccu (Palermo : in campagna [r. p.]).

Parc (Catania : a Nicosia. — Caltanissetta : a Piazza Armerina
[DE GREGORIO, 84, p. 309]).

Purcu (Caltanissetta [PITRÈ, 234, v. III, p. 404]).

Niuru, o *Niru*, letteralm. : Nero (Palermo : ad Alimena, e al-
trove [PITRÈ, 234, v. III, p. 404]).

Nijru (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, v. III, p. 404]).

Androgghiulu (Cat. : ad Acireale [PITRÈ, 234, v. III, p. 404]).

Pòrcio (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Pórcu (Sardegna : ov. [SPANIO, 283]).

NB. — Queste voci nel loro maggior numero sono il re-
taggio della voce classica *Porcus*, o del suo diminutivo *Porcellus*;
il quale ultimo ne' suoi nipoti lontani, pur con la forma
vezzeggiativa, avanzò grado, tornando al significato naturale del
suo positivo. — I riflessi di *Porcus* sono diffusi ovunque in Ita-
lia senza soluzioni di continuità; quelli di *Porcellus*, in vece,
sono limitati alla sola Italia superiore, eccetto la Liguria, ma
compresa la Corsica (v. fig. 12, nella quale furono dimenticati i
tratteggi trasversali nella Corsica).

Degli altri nomi registrati nell'elenco — registrati perchè
ad essi corrispondono degli omonimi — dirò intanto del vero-
nese *Ssuin*, pronipote lontano dell'altra voce latina *Sus*. Que-
sto nome — che nel Friuli corre uguale, nel Bergamasco con
Sunì, nel Bresciano con *Si*, nel Novarese con il *Süvin* di Do-
modossola, nel Parmigiano con *Suèn*, per indicare il « Porco »
— da noi indica, in vece, il « Porcellino poppante », detto an-
cora : *Grugnìn*, da *Grugnar* = « Grugnire » (v. fig. 12). E
diede, forse, origine, all'altro nostro nome di adattamento an-
troponimico *Nino*, assieme ai *Ninin*, *Ninén*, *Ninégn* emiliani
ed al *Ninìn* marchigiano, con i quali vezzeggiativi il contadino
accontenta meglio l'orecchio, e gli servono bene alla chiamata
del Porco, come da noi con il *Tòò-tòò-Nino*, nelle Marche con

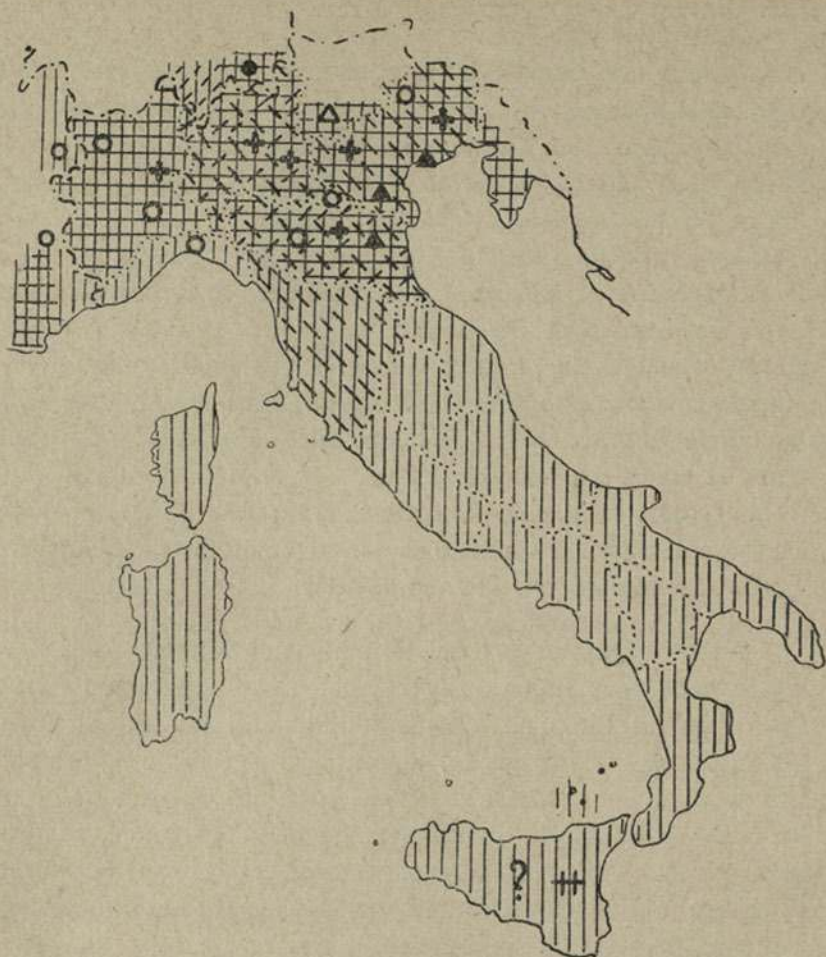


Fig. 12. — Carta dianemetica dei sinonimi di *Porco* derivati dai seguenti temi ^(a):

<i>Porcus</i>	=		<i>Rumar</i> (« Grufolare »)	=	△
<i>Porcellus</i>	=	≡	<i>Busighèr</i> (« Grufolare »)	=	▲
<i>Animale</i>	=	///	<i>Catscio</i>	=	○
<i>Temporale</i>	=	\\	<i>Salv'onore</i>	=	●
<i>Sus</i>	=	+	<i>Nero</i>	=	⦚
			<i>Androgghiulu</i>	=	?

(^a) Nella Corsica furono dimenticati i tratteggi trasversali corrispondenti a *Porcellus*.

il *Ninìn tè tè* [CONTI, 63] ed in Sicilia con gli analoghi *Nìcunìcu*, o *Te'-Ntunuzzu* [PITRÈ, 234, v. III, p. 405] ⁽¹⁾.

Il *Rugant* di Trento, che mi fu dato anche da Lavis, mentre a Gàrdolo raccolsi *Rumigant*, e quindi parrebbe un contratto di questo, lo riterrei un derivato diretto dalla voce vernacola *Rumar*, che corre pure qui, come nelle altre due Venezie, per « Grufolare », senza ricorrere come fa il MEYER-LÜBKE [170, n.º 3597] all'ipotetico **Furicare*, che potrebbe aver dato benissimo il *Rugar* pure veneto; il quale però non ha niente affatto il significato di « Grufolare » (*Lurchwichen*, scrive il MEYER-L.), come lo ha il lombardo *Rügàa*, ma di « Seccare » o « Importunare », e quindi inadatto per questa tesi. — Potrebbe avere anche relazione con il *Rügant* lombardo, legato a *Rügàa*, indicante « Grufolare ».

Analoghi a questi sono il *Busegàto* chioggioto, con i *Bosegàto*, *Bosegàt*, *Busgàtt* polesani, ed il *Busgàt* modenese, per i quali si accettò dal FLECHIA prima [106, dove, non parlandone, acconsentiva], e dagli altri glottologi poi, l'opinione del GALVANI [114, p. 216], che li vuole tratti dai verbi modenesi *Busighèr* o *Busèr*, indicanti « Bucacchiare ». E sta bene; tanto più perchè abbiamo eziandio i *Busegàr* e *Sbisegàr* veneti, che indicano, oltre che « Frugare », anche « Grufolare ».

Il *Cùcio* di Auronzo e di Lozzo cadorini, con i *Gügiöl*, *Cuggiöl* e *Gugét* mantovani, il *Gozén* parmigiano ed il *Cayon* valdostano — ne' quali il MEYER-LÜBKE [170, n.º 4745], riferendosi, però, al *Cucin* rumeno, al *Cochon* francese, e dubitativamente al *Gozén* di Parma, vedrebbe i temi *Kos* o *Kus* onomatopeici, non so riguardo a che! — mi sembrerebbero voci d'immigrazione occidentale. Ed in vero, dai dati dei GILLIERON & EDM. [129, Carte 1061], troviamo in tutta la Francia settentrionale le voci *Katyo* e *Kutyo* (con l'y alla francese, e quindi leggi *Catscio* e *Cutscio*); queste entrarono nella Savoia trasformandosi in *Kayo* e *Kayu*, o, secondo ROLLAND [245, v. V, p. 214], *Kayon*; e da qui si diffusero da una parte in tutto il Delfinato, e dall'altra fecero capolino in Valdosta con *Cayon*, per essere portate da contadini emigranti con le inevitabili storpiature fo-

⁽¹⁾ V. anche in *Antrop.* [115, p. 27 e n.º 57]. — A Piazza Armerina di Caltanissetta usano chiamare i porcellini con: *Gri-gri* [ROCCELLA, 243^a]).

netiche, nel Bellunese, nel Mantovano, nel Parmigiano, e, fors'anco, nella Liguria con il *Ghin* di Cairo-Montenotte, al quale fa buon riscontro il *Ghen* di Alessandria (v. fig. 12).

Così le piemontesi *Curin*, *Cri*, ecc., sarebbero pure voci emigrate dall'occidente, e nipoti lontane del gallico * *Crinos* = « Porco » [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 2328].

I nomi *Animal*, *Agnimal*, *Nimal*, *Nimèl*, ecc. — che non hanno bisogno di spiegazioni genetiche —, corrono in Lombardia ed in Emilia, dove indicano per antonomasia il « Porco », come nelle Venezie indicano il « Bue ». Qui c'entra anche il *Mugnal* bellunese rustico, perchè semplice metatetico di *Gnimal* o *Agnimal* [SALVIONI, 261, p. 313].

Temporal, *Tempural*, ecc., correnti ovunque nella Venezia Euganea, nell'Emilia ed in Toscana, e molto comuni in Lombardia (v. fig. 12), sarebbero nipoti migrati dell'antico *Temporile* toscano, il quale indica, però, il « Porcellino da latte ». Questo stesso significato fu conservato anche nell'Emilia; ma in Lombardia tali voci cominciarono ad assumere parallelamente pur quello di « Porco »; e nella Venezia Euganea, lontana dal centro diffusivo, non mantennero che questo. — Il SALVIONI [261, p. 329] ci fa sapere, che detti vocaboli derivano da *Temporalis* = « A tempo », perchè sono usati per il « Porco che ingrassa all'epoca giusta », o per il « Porcellino nato a tempo » (v. anche in MEYER-LÜBKE [170, n.° 8631]) (¹).

Curiosi il *Salvanùr* di tutta la Val Bregaglia e dei Grigioni, con il *Salvanòri* di Poschiavo [GUARNERIO, 130^b, v. XLII, p. 975 - n.° 144], che sono il *Salvo honore* dei latini ed il *Salv'onur* engadinese, indicanti: « Con licenza » [PALLIOPPI, 209]. Perchè era uso in queste località — ci racconta il Guarnerio stesso, che lo desunse da carte antiche — di chiedere licenza prima di pronunciare o scrivere la parola *Porco*.

Sono di una semplicità veramente infantile i siciliani *Niuru*, ecc., che indicano letteralmente: *Nero*.

Ma mi è oscuro affatto l'*Androgghiulu* pure siciliano, quantunque abbia la veste spiccatamente greca.

(¹) Nel Veronese dicono, in vece, *Temporia* alla Vacca che partorisce nell'epoca giusta, come a Bormio: *Temporiva* [LONGA, 144].

517. — *Pòrch* (Reggio in Em. [N. N., 183]), = « Vacca », cioè il Baco affetto da giallume (v. meglio al tema *Vacca* n.° 631; ed anche in *Gatto* n.° 374, e *Signora* n.° 873).

— Fatt. onom.: la gonfiezza, che assume il Filugello ammalato.

518. — *Virul*, letteralm.: Piccolo verro, da *Viru* = « Verro » (Friuli [PIRONA, 233]), = « Cobite », cioè il « *Cobitis barbata* Linné », in veronese detto: *Stria* nelle valli, e *Stréga* intorno al Benaco (v. anche al tema *Strega* n.° 889).

— Fatt. onom.: forse l'abitudine di questo pesciatello elegantissimo per la sua forma lunga lunga e slanciata a nastro, così da sfuggire facile di fra le maglie delle reti anche minute, di starsene sempre sul fondo melmoso de' fossati, degli stagni e de' laghi. Fors'anche l'aspetto del suo musetto, che può ricordare lontanamente quello di un majalino.

519. — *Pòrco risso* (Verona: ov.), = « Riccio », cioè l'« *Erinaceus europaeus* Linné », detto ancora da noi sporadicamente: *Porco spin* (Povegliano), *Porchéto risso* (Albaredo), *Porszeléto riszo* (S. Bonifacio), *Spinaról* (S. Michele).

Porco spin (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Muggia [CAVALLI, 155], Verteneglio [in com. proff. Cappelletti & Cappelari], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Porszelét ssalvàregh (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Porszeléto riszo (Treviso [NINNI, 193, v. I, che scrive: *Porceléto rizzo*; e r. p.]. — Padova [in com. prof. Spiritini].

— Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Porsseléto risso (Vic.: a Lonigo [r. p.]).

Porchéto risso, o *Porco spin* (Vicenza [PAJELLO, 208]).

Porszèlo riszo (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Porco spin (Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento [RICCI, 243]).

Ressporchì (Trent.: in Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, 20]).

Porcell-risc (Ticino [PAVESI, 221, p. 29]).

Porco spino (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Riscporscèll, o *Risporchée*, o *Risporchìn*, o *Resporchìn* (Milano [CHERUBINI, 59]).

Rizz porzelèen (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Rèss-porchù (Brescia [BETTONI, 28]).

Rèss-purscèl (Mil.: a Vaprio d'Adda [r. p.]).

Niss-purchi, veramente così, con l'n che sostituisce l'r (Salò di Brescia [r. p.]).

Pòrco risso (Brescia: a Pozzolengo [r. p.]).

Riss-pursè (Pavia [MANFREDI, 153]).

Porch riss (Mantova [PAGLIA, 207]).

Puèr taisò (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).

Ariss porchìn (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Riscpurscè (Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Puarrespè (Nizzardo: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).

Poekariss (Nizz.: a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).

Porco spin (Genova [CASACCIA, 53]).

Pòrcu spèn (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Rizz porzlén (Parma [MALASPINA, 150; e r. p.]).

Rizz porzèll (Piacenza [FORESTI, 109]).

Rezz purzlén (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Porcuspinu (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Porco spino (Perugia: a Castiglione del Lago [r. p.]).

Puorco spino (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Puòrche spine (Campobasso [ALTOBELLO, 73^a, p. 13]).

Puorcu spinu (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Porcu spinu (Sicilia [TRAINA, 299]. — — Sardegna: a Carloforte [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: la sua forma, ma specialmente quella del muso, che fa parere questo curioso mammiferino proprio un porcelletto in miniatura, ma tutto coperto e difeso da minute ed acutissime spine; donde il qualificativo. — Il quale ultimo ha preso la mano al sostantivo e lo ha sostituito del tutto, come in Francia, specialmente nell'Italia centrale e meridionale, quantunque non manchino esempi anche nell'Italia superiore:

Spinaról (Verona: a S. Michele).

Risz (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]).

- Riszo* (Belluno : a S. Vito di Pieve Cadore [in com. maestro Menegus]).
- Risz* (Treviso : a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]. — Rovigo : a Loreo [r. p.]).
- Riszòlo* (Vicenza : a Thiene [in com. prof. Zuccato]).
- Riss* (Mantova; Sustinente di Ostiglia [r. p.]; Villapoma di Revere [r. p.]).
- [[*Èriso* (Valdese : a Bourg S. Pierre e Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).
- [[*Èrso*, *Èriso* (Savoja : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).
- [[*Erson* (Sav. : ad Annecy, Thônes [CONST. & DES., 61^a]).
- Eretso* (Torino : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).
- Ereso* (Tor. : a Châtillon d'Aosta, Champorcher [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).
- Eriso* (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).
- Arisu* (Tor. : a Maisette di Pinerolo, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte 687]).
- Riz* (Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Rizén* (Bologna [UNGARELLI, 306], Crevalcore [r. p.]).
- Rézz* (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Riccio* (Siena [in com. prof. Bellissima]).
- Spinóso* (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Spinòlo* (Firenze [in com. sign. Gasparone]).
- Riccio* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. — — Roma [in com. march. Lepori, il quale mi scrive che a Viterbo si ritengono velenose le orecchie del Riccio]).
- Rizz* (Lecce : a Brindisi [in com. sign. De Marco]. — — Potenza : a Maratea di Lagonegro, Senise [in com. sign. Lubanchi]).
- Rizz de terr*, con l'i che trae all'e (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Rézz* (Potenza : ad Irsina di Matera [r. p.]).
- Rizzi* (Palermo [r. p.]).
- Rizzu* (Catania [in com. prof. Drago]. — Girgenti [r. p.]. — Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
- Rizz* (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Ricciu* (Sassari : a Tempio Pausania [MARCIALIS, 156]).

Ariscióni (Cagliari : ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, 156]).

Arizzóni de mata, letteralm. : Riccio d'albero?! (Sard. mer. [MARCIALIS, 156]).

Arizzóni de siccu, letteralm. : Riccio dell'arido (Cagliari : ad Oristano [MARCIALIS, 156]).

Rizzu de maccia (Sard. sett. [MARCIALIS, 156]).

Rizzóni, o *R. de mata* (Sardegna [PORRU, 237]).

520. — *Purciddùz* (Potenza : a Matera [in com. prof. Sarra]), = « Punteruolo dei cavoli », cioè il « *Lixus anguinus* Linné », comune anche nel Veronese ma senza nome, mentre la sua larvuccia, che vive nel canale midollare dei Cavolifiori (*Brassica oleracea* Linné, razza *botrytis* L., var. *alba*.) è detta qua e là *Vèrme dei càoli*.

— Fatt. onom. : forse la sua forma allungata e stretta.

521. — *Purcidduzzu* (Caltanisetta : a Butera di Terranova [PITRÈ, 234, v. III, p. 339]), = « Stercorario » in generale, cioè le varie specie di Scarabei, che appartengono alle sottofamiglie « *Coprinae* » e « *Geotrupinae* », ma specialmente quella tipica e conosciuta ovunque — non foss'altro per i disegni che la riproducono tolti da monumenti egiziani — : lo « *Scarabaeus sacer* Linné » (v. per i nomi veronesi in *Antrop.* [115, n.° 100 al NB, ai quali aggiungo il *Ména-mèrde* di S. Anna d'Alfaedo, ed il *Ròdola-strónssi* di Villafranca]; ed anche in *Baco* n.° 19, *Calabrone* n.° 149^a, *Pidocchio* n.° 480^b, *Scorpione* n.° 592^b, *Tafano* n.° 607^g, *Bovajo* n.° 700, *Fornajo* n.° 743).

— Fatt. onom. : l'abitudine poco pulita di questo insettaccio brutto, goffo, tozzo, nero, di vivere quasi sempre nelle bovine, o nello sterco equino. Con le quali sostanze si fabbrica delle grosse pallottole, che poi porta a mano a mano nella sua tana scavata in terreno sabbioso, e grande quanto un pugno; le prime che vi porta, se le mangia avidamente e con una digestione rapida così, che mentre per una parte entra il cibo, dall'altra ne esce evacuato sotto forma di cordoncino nero; e le ultime le foggia a pera e vi rinchiude nella parte ristretta l'uovo, da cui sguscierà più tardi la larva bozzuta, che troverà, così, pronto il suo alimento.

522. — *Pursseléta* (Porto Maurizio : ad Oneglia [DIONISI, 95,

che dà per corrispond. ital.: « Farfallina », ma erratamente]), = « Colombina » o « Fiùtola » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.º 264; anche in *Antrop.* [115, n.º 4]; ed in *Uccello* n.º 627, *Monaco* n.º 812^b, *Prete* n.º 861^a, e *Signora* n.º 875^b).

[[*Purcelàna* (Provenza [HONNORAT, 136, che traduce con « Sesia »; ma solo perchè al suo tempo la Colombina era messa nella fam. delle « S e s i i d a e », curiose farfalle, prossime parenti delle *S p h i n g i d a e* — alle quali appartiene la Colombina —, ma con le ali pressochè trasparenti così da far ricordare facilmente o Vespe o Calabroni]).

Purssellùn (Genova: a Finalborgo d'Albenga [r. p.]).

Porciello e ssant'Antuòno (Avellino [GARBINI, 115, n.º 4]; Sant'Angelo dei Lombardi [r. p.]).

Purcièll e ssant'Antuòno (Salerno; Eboli di Campagna, Buccino, Roccadaspide; Polla di Sala Consilina, Sapri [r. p.]).

Purcièddo re ssant'Antonio (Sal.: a Palomonte di Campagna; Vallo della Lucania, S. Mauro Cilento, S. Giovanni a Piro, Stio [r. p.]).

Purcièddu de ssant'Antoni (Sal.: a Vibonati di Sala Consilina [r. p.]).

Purcièllucce re ssant'Antonie, con le *e* finali mute (Sal.: ad Eboli di Campagna [r. p.]).

Purcièllùzzu ri ssant'Antoni (Sal.: a Lentiscosa di Vallo della Luc. [r. p.]).

Purcièllùzzo re ssant'Antonio (Sal.: a Ravello; Sapri di Sala Consil.; Agropoli di Vallo della Lucania, Pisciotta [r. p.]).

Prèdd d' ssant'Andònie (Bari: a Bisceglie di Barletta [GARBINI, 115, n.º 4]).

Prèdd d' ssant'Antàn (Bari [r. p.]).

Purcièdd d' ssant'Andùne (Bari [in com. prof. Panza], Loseto [r. p.]).

Purcièdd d' ssant'Antòni (Bari: a Fasano, Locorotondo; Santeramo in Colle di Altamura, Toritto; Corato di Barletta [r. p.]).

Purcièdd o ssant'Antòni (Lecce: a Martina Franca di Taranto [r. p.]).

Porcèllo de sant'Antòni (Lecce [COSTA, 69]).

Prèlle de ssant'Antònie (Bari: a Polignano a Mare [r. p.]).

Purcièdd d' ssant'Antòniu (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi; Otranto [r. p.]).

- Puérch de S. Enduene* (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Purciddùz d' ssant Nicola* (Lecce; Ostuni di Brindisi [r. p.]).
- Purcièdd* (Lecce : a Laterza di Taranto [r. p.]).
- Purc pòrta frtèna* (Bari : a Toritto di Altamura [r. p.]).
- Prcidd de ssant Vit, o P. de ssand'Andòni* (Bari : a Conversano, Loseto, Mola, Rutigliano; Noci di Altamura [r. p.]).
- Prcìr d' ssant Vit* (Bari : a Montrone [r. p.]).
- Purcidd de ssant Viùt* (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Purcidd de ssant Vèt* (Bari : a Putignano [r. p.]).
- Purcièdd de ssant Vèit, o P. de ss. Antàne* (Bari : a Castellana [r. p.]).
- Bas. - *Purcièdd i ssant'Antuòno* (Potenza : a Castelluccio Infer. di Lagonero [r. p.]).
- Purcièddùzz e ssant'Antonio* (Pot. : a Castelsaraceno di Lagonero, Trechina [r. p.]).
- Purcillùzz e ssant'Antonie* (Pot. : a S. Chirico-Raparo di Lagon. [r. p.]).
- Purcillùzz 'i ssant'Antonio* (Pot. : a Tursi di Lagon. [r. p.]).
- Pirciddùzz de ssant'Antonie* (Pot. : a Matera [r. p.]).
- Purcièllo ri ssand'Anduònu* (Pot. : a Vietri [r. p.]).
- Purcièllu e ssant'Antòniu* (Pot. : a Maratea di Lagon. [in com. sign. Lubanchi]).
- Purcièl d' ssant'Antònie* (Pot. : a Tito [r. p.]).
- Puórc d' ssand'Andònie* (Pot. : a Marsiconuovo [r. p.]).
- Purc e ssant'Antùne* (Pot. : ad Irsina di Matera [r. p.]).
- Cal. - *Purcillùzze i ssant'Antone* (Cosenza : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).
- Purcillùzzu i ssant'Antonio* (Cos. : a Verbicaro di Paola [r. p.]).
- Ste. - *Purciddùzzu di ssant'Antoni* (Sicilia : dove? [DEL BONO, 90, che traduce erroneamente per « Farfallone », che, però, potrebbe essere la « Colombina »]. Palermo : a Sferracavallo PITRÈ, 234, III, p. 334]).
- Purchittu di ssant'Antunùzzu* (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 334]).
- Purciddàna* (Messina : ad Antillo di Castoreale [r. p.]).
- Puccillàna* (Messina [r. p.]), che ricorda il nome provenzale.
- Purcidditta* (Trapani : a Marsala [PITRÈ, 234, III, p. 334]).
- Purchèddu de ssant'Antóni* (Sass. : ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]).

— Fatt. onom.: si leggano in *Antrop.* [115, n.° 4]. — Per la diffusione dei vari tipi di nomi v. al n.° 875^b.

NB. — Nelle *Antrop.* dissi, a proposito dei nomi di questa farfalla tratti da « Porco », che le famiglie delle campagne meridionali riversano sul Majale quell'affettuosità che le nostre contadine portano verso le Galline. Questo dissi per osservazioni mie. Ora aggiungo volentieri quanto scrisse su tale argomento il SAVINI [271, in *Porche*], e che allora m'era sfuggito: « ... era questo (il Majale) l'oggetto delle cure quasi materne delle nostre massaje (di Teramo), le quali spingevano il loro amore fino al punto, quando il majale era una scrofa, nel costei puerperio, di cederle il letto. Per lo meno esso era considerato come un individuo di famiglia, eguale alla moglie ».

523. — *Porsselin d'India* (Verona: ov.), = « Porcellino d'India », cioè la « *C a v i a c o b a y a d o m e s t i c a* », detta ancora da noi comunemente: *Porchéto d'I.* (ov.) e *Ciuin* (Isola Rizza, Bovolone, Ronco all'Adige, Colognola, Cavajon).

Ssuin d'India (Quarnaro: a Veglia [r. p.]).

Porco d'India (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Porcodindio (Istria: a Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Porchéto, P. de India (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Porzelét d'India (Treviso: a Vittorio Ven. in com. prof. Saccardo]).

Porsselétto ssarvàrego, P. d'India (Trev.: a Tarzo di Vittorio ven. [in com. sign. Perin]).

Porzeléto (Venezia: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Mas-céto dindio (Vic.: a Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Porzeléto d'India (Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).

Porchét d'India (Trento [RICCI, 243]).

Porzelin (Trento: a Lavis [in com. maestra Campreghe]).

Porseli d'India (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Porslin d'India (Mantova [PAGLIA, 207, p. 352]).

Bèru-purcàt, letteralm.: Coniglio-porchetto (Cuneo: a Pocapaglia [TOPPINO, 293]).

Purslé d'Endia (Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Porchétto d'India (Genova [CASACCIA, 53]).

Purchétto (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

Purchìn d'India (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Purchìn d'Engia (Romagna [MORRI, 178]).

Porzlén d'Endi (Parma [MALASPINA, 150]).

Purzlén d'Endia (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Porzlén d'Eindia, o *Porszlén* (Piacenza [FORESTI, 108; e r. p.]).

Porcellino d'India (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Pisa [in com. prof. Lopez]. — Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Majalino d'India (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).

Porcèllo d'India (Napoli [COSTA, 69]).

Purcellùzze (Napoli: a Torre Annunziata di Castellamare di St. [in com. prof. Moretti]).

Purcennùzzi d'India (Reggio in Cal. [COSTA, 69]).

Purciddùzzu d'Innia (Sicilia [TRAINA, 299]).

Porcéddu d'India (Sardegna [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: e chi non li conosce, di questo majalino in miniatura, dal mantello bianco pezzato di giallastro o nero?

524. — **Porchéto risso** (Verona: ov.), = « Porcellino di sant'Antonio », cioè l' « *Oniscus murarius* Cuvier, = *O. asellus* Linné (in parte) », da noi chiamato ancora: **Porco risso** (quasi ov.), **Porsseléto** (Legnago, Albaredo, Tregnago, Tomba, Bardolino), **Porsseléto risso** (S. Martino B. A.), **Porsseléto** (Bovolone), **Porchéto** (S. Michele), **Porchéto de tèra** (Bussolengo), **Porsselin** (Peschiera), **Mas-ciéto** (Colognola), **Mas-ciéta** (Angiari), **Porco quarèl** (Povegliano, perchè i ragazzi lo trovano spesso sotto i mattoni, che da noi si chiamano: **Quarèi**); **Piàtola**, letteralm.: Piattoni (Isola Rizza, forse perchè quando si levano i sassi ne' luoghi umidi si vedono questi animaletti aderenti ad essi come i Piattoni alla nostra pelle); **Frate de ssan Luigi** (Prun di Valpolicella). — (V. anche in *Antrop.* [115, n.° 2]; ed ai temi: *Asino* n.° 4^b, *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Ratto* n.° 563, *Vacca* n.° 630, *Verme* n.° 645^a, *Calzolajo* n.° 712, *Mamma* n.° 772^b, *Pane* n.° 958, *Diavolo* n.° 978^a).

Porchêto (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Baroni]. — Istria : a Pola, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Parenzo, Cerreto, Sovignaco, Antignano, Visignano, Montona, Buje, Fasana [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Porchêto de tera (Trieste [r. p.]).

Porchêto de sant'Antonio (Trieste [Kosovitz, 139]).

Porchêto de ssan Giovanni (Trieste [r. p.]), che udì più d'una volta, ma che è dovuto certo a confusione del Santo, forse per influsso dei nomi similari della Lucciola (v. al n.º 927 ed al suo intermezzo), nei quali, a volte, si trova scambiato l'aggiuntivo *ssan Giovanni* con un *ssant'Antonio*, forse per la stessa ragione.

Porszèl (Istria : a Capodistria [r. p.]).

Porssèl de tèra (Istria : a Pisino [r. p.]).

Porszeléto (Istria : a Pisino, Parenzo, Visignano [r. p.]).

Porsseléto de ssant'Antònio (Istria : a Parenzo [r. p.]).

Porsseléto de la Madòna (Istria : ad Orsera [r. p.]), nel qual nome la Madonna entra per mero accidente.

Porszeléta (Istria : ad Albona, S. Vincenti [r. p.], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Porszelét de ssant'Antòni (Trieste : a Monfalcone [r. p.]).

Porsselùta (Istria : a Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Porsselùt (Trieste : a Monfalcone [r. p.]).

Porsselìn (Istria : a Parenzo [r. p.]).

Porsselìn de tèra (Istria : a Ruppeni [r. p.]. — Trieste [Sesana [r. p.]).

Porco, o *Porszèl* (Istria : a Pisino [r. p.]).

Porco de ssant'Antonio (Istria : a Pisino, Parenzo, Orsera [r. p.], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]. — Trieste [Kosovitz, 139], Monfalcone [r. p.]).

Porco de ssan Martìn (Istria : a Pisino, Pola [r. p.]), ma sporadico e, forse, per errore; o, fors'anco, per riflesso dell'epoca nella quale si uccidono i majali.

Purcitàt, o *Purszìt* (Friuli : ad Udine; S. Giorgio-Nogaro di Palmanova; Pinzano sul Tagliam. di Spilimbergo [r. p.]).

Purcitàt di ssant'Antoni (Friuli : ad Udine; Campolongo di Cervignano; Flambro di Codroipo; Gemonia; Fanna di Maniago; Moggio; Palmanova; Rivarotta di Pordenone,

- Castions-Zoppola; Magnano di Tarcento; Comeglians di Tolmezzo [r. p.]).
- Purcittùt di tière*, letteralm.: Porcelluzzo di terra (Friuli [PIRONA, 233]. Fagagna di S. Daniele [r. p.]).
- Purcittùt ssalvadi*, letteralm.: Porcelluzzo selvatico (Friuli: ad Ennemonzo di Ampezzo [r. p.]).
- Purcità* (Friuli: a Comeglians di Tolmezzo [r. p.]).
- Purcìte* (Friuli: a Sutrio di Tolmezzo [r. p.]).
- Purcìte di S. Antoni* (Friuli: a Latisana [r. p.]).
- Purcìt ssalvadi* (Friuli: ad Ampezzo, Ennemonzo [r. p.]).
- Purszìt di ssant'Antoni* (Friuli: ad Udine; Sedegliano di Codroipo, Romans-Varmo; Cividale; Artegna di Gemona, Buja; Porpetto di Palmanova; S. Daniele, S. Tomaso-Majano; S. Vito; Tolmezzo, Comeglians, Treppo-Carnico; Ara di Tricesimo [r. p.]).
- Porssìt de ssant'Antonio* (Friuli: a Torre di Pordenone [r. p.]).
- Purcu ssalvadi* (Friuli: a Spilimbergo [r. p.]).
- Porssèl de ssant'Antonio* (Friuli: a Pordenone [r. p.]).
- Porsseléto* (Padova: ad Este [r. p.]).
- Porsseléto risso* (Venezia: a Lonigo [r. p.]).
- Porszeléta* (Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [r. p.; anche CONTARINI, 62]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Porsseléta de ssant'Antonio* (Treviso [r. p.]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Venezia: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).
- Porsselét* (Belluno, Limana [r. p.]).
- Porsselét de ssant'Antoni* (Friuli: a Gorizia. — Belluno; Agordo [r. p.]).
- Porsselìn de tèra* (Friuli: ad Òpcina di Gorizia [r. p.]).
- Porsselìn de ssant'Antonio* (Venezia [r. p.]).
- Porchéto risso* (Venezia [NAZZARI, 186]).
- Bosgafina*, letteralm.: Porcellina (Rovigo: a Loreo di Adria [r. p.]).
- Rugantèl*, letteralm.: Porcello (Val d'Adige: a Marco, Mori, Rovereto; Val Sarca: a Riva [r. p.]).
- Porchét* (Val d'Ad.: ad Ala, Avio, Mori, Rovereto, Mezzolombardo; Valsugana: a Pergine, Grigno, Borgo, Castelnuovo; Val di Non: a Fondo; Val di Fiemme: a Cavalese; Giudicarie: a Fivè [r. p.]; Alto Adige: a Roverè della Luna [r. p.]).

- Porchetin* (Val d'Ad.: ad Ala [r. p.]).
- Porcét* (Val di Non: a Revò, Cles [r. p.]).
- Porzèl* (Trento [r. p.]).
- Porzelét* (Trento; Val Sarca: a Riva, Arco [r. p.]).
- Porsselim* (Rovereto, Villa Lagarina [r. p.], Trento [RICCI, 243]).
- Porsselin* (Val di Fiemme: a Predazzo; Giudicarie: a Tione [r. p.]).
- Porsselin de ssant'Antoni* (Val del Cismone: a Primiero [r. p.]).
- Purssilì* (Brescia: a Chiari [r. p.]).
- Porsseli*, o *P. de sant'Antone* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
- Porssèl*, o *Pòrche* (Berg.: a Fiumenero di Clusone [r. p.]).
- Pursslin ad tèra* (Pavia: a Carbonara al Ticino; Mortara, Albonese, Vigevano [r. p.]).
- Purslina* (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).
- Purscelin ssalvadik* (Como: a Varese, Taino [r. p.]).
- Purcelin de tèra* (Milano: a Saronno di Gallarate [r. p.]).
- Porchìn* (Mantova [PAGLIA, 207, p. 381]).
- Ciòna*, letteralm.: Troja (Sondrio: a Chiuso [r. p.]), ma questa stessa voce indica « Palla », e precisamente, ci dice il LONGA [144], quella « Pallina di legno che serve per gioco dei ragazzi che stanno colle bestie al pascolo ». Quindi il nome dell'Aselluccio potrebbe essere tratto da questo secondo significato, e perciò essere parallelo etiologicamente agli altri nomi tratti da *Palla* (v. più avanti all'Intermezzo, in C). Così i tre seguenti:
- Ciùna* (Sondrio [r. p.]), e
- Ciùn* (Sondrio: a Morbegno [r. p.]), e
- Ciunìn* (Sondrio, Campo-Mezzola, Regoledo-Cosio [r. p.]. — Como: a Garzeno [r. p.]).
- Purchét* (Alessandria [r. p.]. — Torino, Ciriè [r. p.]; Maiso-
netta di Susa [GILL. & EDM., 129^a, in *Cloporte*]).
- Purchét d' ssant'Antoni* (Novara: a Biella [r. p.]).
- Purchìn da tèra* (Torino: a Volpiano [r. p.]).
- Purcèl da tèra* (Novara: a Baveno di Pallanza [r. p.]).
- Purciulìn* (Torino [r. p.]).
- Purssèl d' tèra* (Cuneo: a Chiusa-Pesio [r. p.]).
- Pursslétta* (Alessandria: a Cartosio d'Aqui, Morsasco, Rocca-
grimalda [r. p.]).
- Pursslin* (Novara: a Galliate [r. p.]. — Cuneo [r. p.]).

Pursslìn et tère, o *P. da tèra* (Novara, Borgolavezzano, Ghemme, Oleggio; Intra di Pallanza [r. p.]).

Pursslìn da ssant'Antoni (Alessandria: a Pecetto-Valenza [r. p.]. — Novara; Intra di Pallanza; Vercelli [r. p.]. — Torino [r. p.]).

Porsslèin (Alessandria: a Novi-Ligure [r. p.]).

Porchét (Cuneo [r. p.]).

Riss-purssè (Alessandria: a Serravalle-Scivia di Novi-Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Ricc-porchìn (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Pòrca (Torino: a Castellamonte d'Ivrea [r. p.]).

Bija, letteralm.: Troja (Novara [r. p.]. — Cuneo: a Bra di Alba [r. p.]).

Bija-bòà, letteralm.: Troja-insetto (Nov.: a Borgomanero, Romagnano-Sesia [r. p.]. — Cuneo: a Garessio di Mondovì [r. p.]).

Ghinét (Alessandria [r. p.]).

Ginèn (Aless.: a Valle S. Bartolomeo [r. p.]).

Crinét, dimin. di *Crin* = « Porco » (Cuneo [r. p.]).

Crinét d' tèra (Torino [r. p.]).

[[*Porquet de sant'Antoni*, o *P. de crotà*, o *Puerc de s. A.* (Provenza [HONNORAT, 136]).

[[*Trujéto*, o *Triujeto*, o *Truejo de crotà*, o *Pouro* (Provenza e Linguadoca [PIAT, 225, in *Cloporte*]).

Nizz. - *Porchét* (Nizzardo: a Mentone [ANDREWS: *Vocab. franç.-mentonais*; Nice, 1877, in *Cloporte*]).

Lig. - *Purchétto* (Porto-Maurizio, Oneglia, Pieve di Teco [r. p.]).

Purchétto de ssant'Antògnu (P.-M.: ad Oneglia [r. p.]).

Purchétto, o *Porchétto*, o *Purchétto* (Genova, Busalla, Camogli, Quarto dei Mille [r. p.]).

Purchettìn (Gen.: a Finalborgo d'Albenga [r. p.]; Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Em. - *Porszlén* (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).

Porszlén ad ssant'Antòni (Parma [r. p.]).

Purzlén (Forlì [r. p.]).

Purzlén d' ssant'Antoni (Forlì, Forlimpopoli, Meldola [r. p.]).

Purzlén (Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]).

Purzlé d' ssan Tuné (Rav.: a Faenza [r. p.]).

Purcc-lé (Rav.: ad Alfonsine [r. p.]).

Purchén (Modena [MARANESI, 162]).

Purchìn d' muraja (Romagna [MORRI, 178]).

Gozinén, letteralm. : Porcellino (Parma [MALASPINA, 150]).

Guginén (Parma : a Soragna [r. p.]).

Gugnié (Piacenza [r. p.]).

Niné, letteralm. : Porcellino (Bologna : a Crevalcore [r. p.]).

Porcellino (Toscana : fin dal sec. XV [FANFANI, 98]. — Massa-Carrara : a Pontecori di Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Sezze-Rapolano; Montepulciano [r. p.]. — Arezzo, Pieve Santo Stefano, Ortignano [r. p.]).

Porcellino di ssant'Antonio (Firenze : a Prato; Pistoja [r. p.]. — Massa-Carr. : a Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]. — Lucca [in com. sign. Cipriana Nieri]. — Pisa [GARBINI, 115, n.° 2], Castagneto-Carlucci [in com. dott. Malenotti]. — Arezzo, Cortona [r. p.]).

Porcellino di terra (Firenze : a Pistoja, Lamporecchio, Tizzana [r. p.]).

Porzlin (Massa-Carr. : a Fivizzano [r. p.]).

Purcc-lin (M.-C. : ad Avenza [r. p.]).

Purcidin (M.-C. : a Forno [r. p.]).

Purzdin (M.-C. : a Carrara, Marina di C. [r. p.]).

Purzlà (Firenze : a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]).

Porchétto (Massa-Carr. : a Massa [r. p.]).

Porchétto de tèra (M.-C. : a Massa, Montignoso, Avenza [r. p.]).

Purchèt (M.-C. : a Pontremoli, Mocrone [r. p.]).

Majalino (Firenze; Pistoja, Morliana, Serravalle-Pist. [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole, Bagni di Montecatini [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez], Terricciola, Bagni di Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]. — Grosseto : a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli], Campagnatico [in com. maestra Ferrari]. — Siena : a Cetona di Montepulciano [r. p.]. — Arezzo [r. p.]).

Majalino grasso (Fir. : a Figline-Prato [r. p.]), nome curioso che trova il suo corrispondente in Campania (v. più avanti).

Majalino di ssant'Antonio (Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. prof. Bellissima]).

Purciùcula (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Porcellino (Perugia : a Castiglione del Lago [r. p.]).

Tosc.

Cors. -

Umbr. -

Porcellino di ssant'Antònio (Perugia, Castiglione del Lago; Foligno, Sigillo [r. p.]).

Porchettino, o Majalino (Perugia [in com. prof. Dina Lombardi]).

Porchettino di ssant'Antonio (Perugia, Montecastello-Vibio [r. p.]).

Porchetta (Per.: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Porchetto di ssant'Antònio (Per.: a Massa-Mortara, Todi; Assisi di Foligno; Cesi di Terni [r. p.]).

Porchetto nano (Per.: a Campomiccio di Terni [r. p.]).

Porchetto nino (Per.: a Spello di Foligno [r. p.]), nel qual nome l'aggiunto *nino* è un vezzeggiativo di richiamo usato per il Majale, analogo al nostro *nino* veronese ed al *ninén* emiliano (v. a p. 767).

Pòrco romano (Per.: a Nocera-Umbra di Foligno [r. p.]), nome scherzoso, dovuto, forse a quell'antagonismo, che serpeggia sempre fra paesi limitrofi (se ne vedano altri all'Intermezzo del n.º 874, in C).

Pòrco de ssant'Antònio (Per.: a Terni [r. p.]).

Majalino di ssant'Antònio (Per.: a Felcino [r. p.]).

Mar. -

Porcèl d' ssant'Antòni, o Purcèl d' s. A. (Pesaro-Urb.: a Fano [r. p.]).

Porcella (Ascoli-Pic.: ad Offida [r. p.]).

Porcella de ssant'Antònio (Asc.-Pic.: a Porto d'Ascoli [r. p.]).

Porcc-lìn d' ssant'Antòni, o Purcc-lìn d' s. A. (Urbino, Acquafagna, Canavaccio, Fossombrone; Fano di Pesaro [r. p.]).

Porchetto (Ancona: a Jesi [r. p.]).

Porchetto de ssant'Antòni (Asc.-Pic. [in com. prof. Amadio]).

Purchittu d' ssant'Antògn (Macerata: a Calbuccaro [r. p.]).

Majalìn d' ssant'Antòni (Pes.-Urb.: a Pian di Meleto d'Urb. [r. p.]).

Laz. -

Porchetto de ssant'Antònio (Roma [in com. march. Lepori], Oriolo; Tivoli; Vetralla di Viterbo [r. p.]).

Porchettuzzo (Roma: a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia [r. p.]).

Porchettino (Roma: a Bolsena di Viterbo [r. p.]).

Porchettino di ssant'Antònio (Roma: a Bagnorea di Viterbo [r. p.]).

Purchitto (Roma: ad Arsoli [r. p.]).

- Porcellino di ssant'Antònio* (Roma : a Viterbo, Celleno [r. p.]).
- Porcellitto de ssant'Antònio* (Roma : a Subiaco [r. p.]).
- Puòrche de ssant'Antònio* (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306, p. 117]).
- Scrofina* (Roma : a Roviano [r. p.]).
- Puòrche de ssand'Andònie* (Aquila : a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
- Puòrc d' ssant'Antònio* (Campobasso [r. p.]).
- Purcòtt d' ssant'Antònie* (Teramo : a Castilenti; Rosburgo [r. p.]).
- Purcàtt de ssant'Antònie* (Teramo, Rosburgo, Tortoreto; Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]. — Chieti : a Tollo; S. Apollinare di Lanciano [r. p.]).
- Purchitt d' ssant'Antònie* (Aquila : a Pagliara dei Marsi [in com. prof. di Marzio], S. Demetrio nei Vestini; Vittorito di Solmona [r. p.]. — Campobasso; Frosolone d'Isernia, Macchiagodena [r. p.]).
- Porchétto di ssant'Antònio* (Teramo, Villa-Passo; Penna S. Andrea di Penne [r. p.]).
- Porchitto di ssant'Antònio* (Campob. : a Civitanova d'Isernia [r. p.]).
- Porchitt d' ssant'Antònio* (Aquila : a S. Pelino; Avezzano, Ajelli, Carsoli, Celano, Sante-Marie, Scurcola-Marsicana, Ortona dei Marsi [r. p.]).
- Porchettèlle de ssant'Antònie* (Teramo; Carmignano di Penne [r. p.]).
- Porchettèllo di ssant'Antònie* (Chieti [r. p.]).
- Purchettàlle de ssant'Antònie* (Teramo [r. p.]).
- Purchettillo de ssant'Antònio* (Campobasso : a Monteleone-Sannio di Larino [r. p.]).
- Purcutèlle d' ssant'Antònie* (Teramo : a Notaresco [r. p.]).
- Purcilluccio* (Chieti : a Vasto [r. p.]).
- Purcelluccio de ssant'Antònio* (Campobasso [r. p.]).
- Pucellitte di ssant'Antònie* (Chieti : a Francavilla al mare [r. p.]).
- Purcitùcc de ssant'Antònie* (Chieti : a Lanciano [r. p.]).
- Fend-dosse* (Campob. : ad Ururi di Larino [r. p.]), nome italo-albanese indicante : Vescia di scrofa.
- Puòrco e ssant'Antùne* (Caserta, Recale, S. Maria C. V., Teano; Caseano di Gaeta, Mondragone, Sessa-Aurunca; Palma-Campania di Nola [r. p.]).

Puòrche e ssant'Antuòno (Cas. : a Sessa-Aurunca di Gaeta; Sala-Consilina [r. p.]).

Puòrco 'rasso, letteralm. : P. grasso (Cas. : a S. Prisco [r. p.]).

— Benevento : a S. Salvatore-Telesino di Cerreto Sannita [r. p.]), locuzione curiosa che si ripete in Toscana (v. a p. 783).

Pòrc-sanàcc (Salerno : ad Eboli di Campagna [r. p.]), di cui mi sfugge il significato letterale, ma che trova il suo corrispondente in Basilicata (v. più sotto).

Purcièllo e ssant'Antònie (Napoli, Torre-Annunziata [r. p.]. — Avellino : ad Anzano degli Irpini di Ariano [r. p.]. — Salerno, Sarno, Pagani, Rocca-Piemonte [r. p.]).

Purcièll e ssant'Antuòno (Salerno : ad Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).

Purcièlle e ssant'Antuòno (Caserta; Esperia di Gaeta [r. p.]).

Purcièllo e tèrra (Salerno, Mercato S. Severino; Laurino di Vallo della Luc. [r. p.]).

Purcièddu re prèta, letteralm. : Porcello delle pietre (Sal. : a S. Marco-Castellabate di Vallo della Luc., Stio [r. p.]).

Porcèllo de ssanto Antuòno (Napoli [PUOTI, 240]).

Purcellùccio e ssant'Antuòno, o *Purcellùccio e ss. Ant.*, con l'io quasi ovunque appena sensibile (Caserta, Cancellò-Arnone, Capua, Casal di Principe, Casagiove, Casapulla, Maddaloni, Marcianise, Mignano, Recale; Gaeta, Roccamonfina; Cassino di Sora [r. p.] — Salerno; Eboli di Campagna [r. p.]).

Purciliùcciu e ssant'Antònio (Cas. : a Francolise di Gaeta [r. p.]).

Purcellùzzo (Salerno; Capaccio di Campagna; Cicerale di Vallo della Luc. [r. p.]).

Purcellùzzo e ssant'Antònio (Cas. : a Sora [r. p.]. — Salerno : a Vallo della Luc. [r. p.]).

Purcellùzze e ssant'Antuòno (Napoli [r. p.]).

Purciullùzzo e ssant'Antònio (Cas. : a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).

Purceddùzzu (Salerno : a Sicignano di Campagna [r. p.]).

Purciddùzz ri ssant'Antuòn (Napoli [r. p.]).

Purcellìno e ssant'Antuòno (Salerno [r. p.]).

Purchiciùllo e ssant'Antuòne (Caserta, Capua [r. p.]).

Purcigliùne e ssante Antònie (Salerno : a Cetara [r. p.]).

Pagl

Prcidd (Bari : ad Andria [in com. maestra Zingarelli]).

Prcellucc di ssant'Antònio (Foggia : a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).

Prcellùzzi de tèrra (Lecce [COSTA, 69]).

Prcèddu i ssant'Antòniu (Foggia : a Rodi-Gargano di S. Severo [r. p.]).

Prcèid d' ssant'Anton (Bari : a Bisceglie di Barletta, Trani [in com. maestra Zingarelli]).

Purciddo de ssant'Antonio (Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Purciddùzz (Lecce : a Gallipoli [r. p.]) ⁽¹⁾.

Purcidd d' ssant'Antòniu (Bari : a Locorotondo [r. p.]).

Purcidd de ssant'Antùn (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).

Pürç d' ssénd'Entònu (Bari : a Molfetta di Barletta [in com. maestra Zingarelli]).

Pòrc-sanàgg (Potenza : a Tursi di Lagonegro [r. p.]), che ha il suo corrispondente in Campania (v. a p. 786).

Prcidd de sant'Andonie (Potenza : ad Irsina di Matera [r. p.]).

Purcellùzzo de ssant'Antuòno (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Purcellùzzu de sant'Antòni (Cos. : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Ajello di Paola [r. p.]).

Purcillùzzu i ssant'Antòne (Catanzaro : a Verzino di Cotrone; Limbadi di Monteleone-Cal. [r. p.]).

Porceddhùzzu, con *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro, Borgia, Gagliato; Cotrone, Melissa; Serra S. Bruno di Montel.-Cal. [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi; Gerace [r. p.]).

Porceddhùzzu e ssant'Antòni (Cosenza [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Porceddhùzzu e ssant'Antòna (Catanzaro; Fabrizio di Montel.-Cal. [r. p.]).

(¹) G. GOIDANICH [*Ricerche etimol.*; 1914, p. 62 - n.° 128] trae il nome *Purcidduzzi* di Terra d'Otranto per « Zughì » (cioè: pezzetti di pasta cavati, fritti ed involti nel miele, che si fanno a Natale) dalla voce stessa *Purciddùzzu* indicante la conchiglietta univalve marina « Cipraea » ed avente la forma di un Porcellino. — Forse l'autore in parola non aveva presente l'« Aselluccio » o « Porcellino di sant'Antonio », che, arrotolato che sia, ricorda il dolce otrantino molto meglio della Ciprea.

Bas. -

Cal.

- *Porcejùzzu* (Catanz. : a Majerato di Monteleone-Cal., Parghe-
lia [r. p.]).
- Porcejùzzu i ssant'Antòni* (Catanz. : a Monteleone-Cal. [in com.
dott. Montora], Dinami, Francica, Spilinga [r. p.]. — Reg-
gio in Cal. : a Cinquefrondi di Palmi; Caulonia di Gera-
ce [r. p.]).
- Porcejùzzu e tèrra* (Catanz. : a S. Gregorio d'Ippona di Mon-
tel.-Cal. [r. p.]).
- Porciùzzu i ssant'Antòni*, con distacco sentito fra l'i e l'u (Ca-
tanz. : a Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Gnìru i ssant'Antòni*, letteralm. : Porco di s. A., con *Gniru* per
Niru, che indica anche « Nero » (Catanz. : a Sorriano di
Monteleone-Cal. [r. p.]).
- Sic. *Purciddùzzu* (Siracusa, Lentini; Padrino di Noto [r. p.]. —
Girgenti : a Racalmuto [r. p.]. — Palermo; Campofelice
di Cefalù, Geraci-Sic. [r. p.]).
- Purciddùzzu i ssant'Antòni* (Sicilia [DEL BONO, 90; e succes-
sivi]. Messina, S. Stefano-Briga, Itala; S. Teresa-Riva di
Castroreale, Taormina; Patti [r. p.]. — Catania [in com.
prof. Drago]; Giarre di Acireale; Nicosia [r. p.]).
- Purciddùzzu ri ssant'Antuòniu* (Siracusa : a Bagni Cannicattini;
Modica, Vittoria, Spaccaforno; Noto, Avola, Ferla, Palaz-
zolo-Acreide [r. p.]. — Trapani [r. p.]).
- Purciddùzzi ri ssant'Antunìnu* (Messina : a Canneto di Lipari
in com. rag. Denaro]. — Girgenti, Siculiana, Aragona,
Raffadali [r. p.]).
- Purciddùzzu ri ssant'Antó* (Girg. : a Favara, Porto Empedocle
[r. p.]).
- Purciddùzzo di ssan Vitu* (Sirac. : a Melilli [r. p.]), di cui non
so spiegare la dedica.
- Purciaddùzzu ri ssant'Antuòniu* (Sirac. : a Modica [r. p.]).
- Purcièllu ri ssant'Antòni* (Catania : a Randazzo di Acireale [in
com. dott. Finocchiaro]).
- Purcèddu i ssant'Antòni* (Mess. : a Melia di Castroreale, Antil-
lo [r. p.]).
- Purchicèddu i ssant'Antòni* (Messina [r. p.]).
- Pòrcu re ssant'Antòni* (Girgenti, Grotte, Palma-Montechiaro;
Bivona [r. p.]).
- Malta *Hanzirlart*, letteralm. : Porchetto di terra (Malta [VELLA : Diz.
port. malt. ecc.]).

Sard. -

Porchéddu (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, 157, p. 255]).

Porchéddu de chentupéis (Cagliari: a Seui di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 256]).

Pórcu muntóni (Cagl.: a Seui di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 256], Esterzili, Seulo, Tortoli [r. p.]).

Pulcéddu di ssant'Antóni (Sassari: a Tempio-Pausania [r. p.]).

Muntonéddu de pórcus (Cagl.: a Sinnai [MARCIALIS, 157, p. 256]).

Con questi nomi si confondono: a) tutte le varie specie affini all' « *Oniscus murarius* Cuvier » già ricordato, che, insieme con l' « *Armadillidium vulgare* (Latreille in gen. *Armadillo*) Budde-Lund, = ? *Oniscus armadillo* Linné », sono le specie più comuni degli « Asellucci », cioè della fam. « *Oniscidae* », appartenente ai Crostacei, e lontani parenti quindi dei Gamberi; b) tutte le varie specie dei « Gomitolini » — detti così perchè, fatte rare eccezioni, se presi in mano, o quando si sentono in pericolo, si raggomitano a pallina —, appartenenti alla fam. « *Glomeridae* » e che sono Miriapodi, parenti, cioè, dei Millepiedi ⁽¹⁾.

E qui posso ricordare ancora un altro esempio di nomi popolari, che, trasportati prima nel basso latino, entrarono poscia nel linguaggio scientifico: il nome *Porcellio*; il quale fu dato dallo zoologo Latreille ad un genere di questi Asellucci, perchè pure in Francia, si può dire ovunque, queste timide bestioline erano chiamate dal popolo, come lo sono tuttora, con riflessi di *Porco* (si vedano in ROLLAND [245, v. III, p. 245] ed in GILL. & EDM. [129^a, p. 47]). — In epoche più lontane, in vece, questi animaletti facean ricordare l'Asinello; così abbiamo tanto il greco *Oniscos*, quanto il latino *Asellus*, che voglion dire e « Asinello » e « Aselluccio ». E lo stesso tema prevale pure in alcuni paesi tedeschi, dove *Esel*, *Eselchen*, *Assel*, *Atzel*, *Kelleresel*, *Kellerassel*, *Maueresel*, ecc., corrono mol-

(1) Per scrupolo di esattezza scientifica voglio ricordare che anche fra gli Asellucci (*Oniscidae*) ve ne sono alcuni suscettibili d'arrotolarsi a pallina come i Gomitolini. Son quelli che formano la sottofam. « *Armadillinae* », detta così perchè ricordano nel loro raggomitarsi gli « Armadilli » cioè i « *Dasyus* », quei mammiferi sdentati americani con la testa ed il dorso coperti da scudi a striscie articolate, trasformantisi in corazza, quando gli animali s'arrotolano a palla, e chiamati così fin dai primi spagnoli che entrarono in America, da *Armar* = « Armare », perchè armati di corazza.

to più comuni dei nomi a tipo *Porco*, come il *Mauerschweinchen* [NEMNICH, 187, in *Oniscus asellus*] (v. anche al n.° 4^b).

— Fatt. onom.: la forma di questi animalucci, o grigi o bruni, che ricorda proprio quella di un minuscolo Porcellino, e che ognuno certo conosce bene, perchè essi si vedono sempre nei luoghi umidi, nei recessi oscuri, sui muri vecchi, nelle cave, nelle grotte, fra i muschi, sotto i sassi e sotto i vasi da fiori. E bene spesso si trovano insieme i due tipi diversi su ricordati.

Per la dedica a S. Antonio v. in *Antrop.* [115, n.° 2].

Intermezzo

Aggiungo altri nomi del Porcellino di s. Antonio, che non trovarono posto altrove:

A — Agionimi.

Ssèrvo de ssan Nicolò (Istria: a Pisino [r. p.]).

Ssanta Marìa (Trieste [r. p.]), dovuto, forse, all'influsso di *Avemmària*, per l'avvolgersi a pallina di questi animalletti.

Ssant'Antònio (Trieste [r. p.]. — — Porto-Maur.: a Bordighera di S. Remo [r. p.]. — — Siena: a Montepulciano [r. p.]), e

Ssant'Antòni (Novara, Casalbeltrame, Trecate [r. p.]. — — Forlì [r. p.]), e

Ssant'Antuòno (Salerno: a Piaggine Soprane di Vallo della Lucania [r. p.]), per riflesso dei nomi a tipo *Porco*.

B — Voci tratte da zoonimi.

Agnellin (Quarnaro: a Cherso [in com. prof. Baroni]).

Chità (Trentino: a Cusiano in Val di Sole [r. p.]), nome che si dà comunemente alla Capretta.

Nerciö (Como: a Guanzate, Lomazzo; Voldomino di Varese [r. p.]), forse letteralm.: Lumachina, da *Nercc* (Bellinzona [MONTI, 173]), che indica « Lumacone ».

Gata-rugnàna (Novara: a Trecate [r. p.]), nel quale nome, *Gata* sta per « Ruca »; l'aggiuntivo mi è oscuro, se non fosse un corrotto del *Gata-ruvàra* pur piemontese di cui dissi a p. 47; e quindi un trasferimento di nome.

Ciata, letteralm.: Gatta per « Ruca » (Cuneo: a Cervasca [r. p.]).

Punàsa d'la tèra (Torino : a Carmagnola [r. p.]), nel qual nome
Punàsa indica « Cimice selvatica ».

Galinèta de la Madòna (Istria : a Dignano [r. p.]).

Gainèta, letteralm. : Gallinetta (Porto-Maur. : a S. Remo [r. p.]).

Ciossèta, diminut. di *Ciòssa* = « Chioccia » (Porto-Maur. : a Cipressa di S. Remo [r. p.]).

Bugaròn d'ssant'Antòni (Pes.-Urb. : a Fano di Pes. [r. p.]), nel quale nome la prima voce indica « Piattola » (v. all'Intermezzo del n.º 959, in G).

Scarafàgghiu i ssant'Antòni, letteralm. : Piattola di S. Antonio (Messina : a Rometta [r. p.]).

Scarafaglièddu i ssant'Antuninu (Messina : a Milazzo [r. p.]).

Scurpiòn (Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]), accidentale, e, forse, usato come voce generica per ispecie non belle.

Pucurèlla, o *Pecurèlla* (Salerno ; S. Giovanni a Piro di Vallo d. Lucania [r. p.]).

Pecurèlla (Cosenza : a Scalea di Paola [r. p.]).

C — Nomi tratti dal tema *Palla*.

Perchè, come già dissi (v. a p. 789, ed in nota), alcuni Asellucci — quelli della sottofam. « *Armadillinae* » —, ed i Gomitolini — quelli della fam. « *Glomeridae* » —, si arrotolano a palla per difendersi.

Balèta (Pavia [r. p.]).

Baleté, letteralm. : Appallottolato (Alessandria : ad Acqui [r. p.]).

Balìn (Novara, Cameri, Casalbeltrame, Cittadella [r. p.]).

Ballinète (Porto-Maur. : a Ventimiglia [r. p.]).

Enrùà (Cuneo, Dronero, Gajola [r. p.]), forse nel senso di « Arrotolato », e quindi foggiate a pallina.

Paternòstru (Genova [r. p.]), e

Paternòstro (Roma : a Tivoli [r. p.]), e

Avemaria (Genova ; Rapallo di Chiavari [r. p.]), perchè questi animaletti arrotolati ricordano i Paternostri e le Avemmarie del rosario, a seconda della loro grossezza.

Pallòcca (Roma : a Castel Madama [r. p.]).

Paddòttl, letteralm. : Pallottola (Bari : a Castellana [r. p.]).

- Cochełicchio*, con la *o* finale appena sensibile (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]), e
Cocolicchio (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]), e
Cocolik (Bari: a Conversano [r. p.]), e
Coculik (Bari: a Conversano, Turi, Rutigliano [r. p.]), e
Cuculik (Bari: a Castellana, Conversano, Loseto, Putignano, Rutigliano [r. p.]), e
Cuculiddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: a Noci d'Altamura [r. p.]), e
Cuclicchie, con l'*ie* finale appena sensibile (Bari: a Castellana, Conversano [r. p.]), e
Cuclecchio, con l'*io* appena sensibile (Bari: a Putignano [r. p.]), sono voci traenti da *Còchela*, che in questi paesi indica « Palla », e che è certo un riflesso del lat. *Coccum* = « Bacca » o « Coccia ».
Pallòtl (Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).
Paddòttula (Reggio in Cal. [r. p.]), voce usata anche per la « Donnola » (v. all'Interm. del n.° 877, in C).
Pallùccia (Palermo [r. p.]).

D — Nomi da temi vari, oscuri ed incerti.

- Bojcole* (Quarnaro: nell'Isola di Sànsogo [r. p.]), voce slava.
Marinér, letteralm.: Marinajo (Istria: a Rovigno [in com. prof. Baroni]).
Belòda (Belluno: ad Auronzo [r. p.]), che mi è oscuro.
Bolò (Bergamo: in Valle S. Martino [TIRABOSCHI, 285]), voce usata correntemente qui per « Bifolco »; ma mi è oscuro il rapporto, se pur esiste.
Lüngùn (Como: a Gravedona [r. p.]), che mi è oscuro, se, forse, non sia un corrotto di *Lūmagon* = « Lumacone », come troviamo ancora nel Comasco un *Nerciö*, riflesso da *Nèrce* con lo stesso significato (v. più sopra in B).
Laurìn (Novara: a Carpugnino di Pallanza [r. p.]), che indica la Coccia del Lauro regio (*Prunus laurocerasus* Linné), come il *Lauròtt* dei dintorni di Gallarate e dell'Alto Milanese [CHERUBINI, 59]; ma che potrebbe essere anche il diminut. di *Laùr*, usato, specialmente dai contadini di qui, come da quelli del Veronese (*Laór*), per indicare qualche cosa strana e sconosciuta.

Riu-riu (Novara : a Sostegno di Biella [r. p.]), che mi è oscuro, se non si volesse ritenerlo come un corrotto dell'antecedente.
Ssarau riss (Cuneo : a Castiglione-Tinello di Alba [r. p.]), di cui la prima parte mi è oscura.

Rotass (Torino : a Cavagnola [r. p.]), forse da *Ruotare*?

Zizì (Massa-Carr. : a Carrara, Marina [r. p.]), voce usata per chiamare i Porcellini.

Serrapòrta (Campobasso : a Larino [in com. prof. Carfagnini]. — Caserta [r. p.]), e

Porta serrata (Campob. : a Bojano d'Isernia [r. p.]), che ritengo legati ai francesi a tipo *Cloporte* (v. in ROLLAND [245, v. III, p. 246, v. XII, p. 116]). Il MEYER-LÜBKE [170, n.° 7730-2] trarrebbe i *Clapeto*, *Clapoto*, *Clapuoto* di Rouergue da un'antica trasformazione greca di *Scolopendra* (> * *Scolope-da* > * *Scolopoda*); da questi per lo scambio di *-puota* in *-porte* e per la trasformazione di adattamento del prefisso *Cla-* in *Clo-*, sotto l'influsso di *Clore* = « Chiudere », si originò la serie numerosa a tipo *Cloporte*; dalla quale, finalmente, secondo me — sempre per la tendenza della psiche popolana ad adattarsi i nomi a concezione via via più chiara, non importandole se spesso il buon senso farà naufragio —, si ebbero il *Freme-a-clé*, letteralm. : Serra-a-chiave, il *Frème-cofre*, letteralm. : Serra-cassa, ed il *Porte-ferme-à-clé*, letteralm. : Porta-serrata-a-chiave, che ricordano perfettamente i nostri in argomento, oscuri per il MEYER-LÜBKE, come i precedenti.

Desës, con la seconda *e* muta (Campob. : ad Ururi di Larino [r. p.]), nome specifico del dialetto italo-albanese, che non ha altri significati.

Rafaniello e ssant'Antònio (Salerno : ad Amalfi [r. p.]).

Mammùcciolo (Salerno : ad Atrani [r. p.]), che indica letteralm. : Bamboccio da trastullare i bambini. — Confr. anche il *Mòmmu* calabrese (v. a pp. 95, 124, e 708, c), con la qual voce, usata per far paura ai bambini, potrebbe avere qualche lontano rapporto.

? *Teafàngolo* (Sal. : a Mercato S. Severino [r. p., ma una volta sola]).

Murticèdd, letteralm. : Morticello (Bari : a Putignano [r. p.]), perchè quando si leva il vaso da fiori, o il sasso sotto al

quale gli Asellucci sono nascosti, restano fermi e accovacciati come se fossero morti.

Pacédd (Bari: a Rutigliano [r. p.]), che mi è oscuro.

Pappl et ssand' Andònio (Potenza [r. p.]), del quale nome la prima parte potrebbe riferirsi a qualche insetto — come il *Pappitti* di Matera [GIACULLI, 126] indicante il « Tonchio » (v. per la nom. al n.° 299) —; oppure si potrebbe ritenere parallelo al *Mammùcciolo* salernitano ricordato or ora, e quindi un riflesso di *Pappus*, come il *Pappu* calabrese, voce usata pure per far paura ai bambini (v. meglio a p. 95).

Limbù (Cosenza [r. p.]), che mi è oscuro.

Cacaruòcciula, letteralm.: Caccherello (Messina: a Lipari [r. p.]), per la sua forma.

Giòppu (Trapani, Monte S. Giuliano [r. p.]), che indica comunemente l'involucro duro, lucente, solido, globoso-ovato, come una coccola, che involge le tre spighe inferiori della « Lagrima di Giobbe » (*C o i x l a g r i m a* Linné), graminacea originaria delle Indie, ma spontanea in Sicilia, e subsontanea anche nel Veronese.

Centupéis (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, 157, I, p. 255]), e *Centupédi* (Sassari: a Tempio-Pausania [r. p.]), e

Chentupèse (Sassari: a Luras di Tempio-Paus. [r. p.]), e

Chentupèdes (Sass.: a Bitti di Nuoro [r. p.]), voci indicanti letteralm.: Centopiedi, e che si riferiscono quindi più particolarmente ai « Gomitolini » (v. al n.° 524).

Apericungia (Cagliari: nel Campidano [MARCIALIS, 157, I, p. 259]), che mi è oscuro.

Mangóni (Sass.: a Tempio-Paus. [r. p.]) ⁽¹⁾.

NB. — Dei nomi dell'Aselluccio i più diffusi son quelli tratti dal tema *Porco*, che corrono ovunque e numerosi in tutte le nostre regioni senza soluzione di discontinuità. Ed in vero è la sua forma, che colpisce soprattutto l'osservatore.

525. — *Purciello di ssan Nicòla* (Salerno [in com. dott. Trotter]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99,

⁽¹⁾ A Cagliari [MARCIALIS, 156] con lo stesso nome *Mangóni* si designa il « Fenicottero », l'altissimo trampoliere dall'abito bianco con le falde rosse, che da lontano raffigura un soldato inglese.

101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioc-
cia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432,
Pollo n.° 502^a, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697,
Monaco n.° 797, *Signora* n.° 874).

[[*Purquet de noste Segne, Porquet dou Bondiù* (Provenza [HON-
NORAT, 136]).

Porchétto di ssanta Lucia (Perugia : a Nocera umbra [r. p.]).

Porchétto di ssan Giovanni (Chieti : a Lanciano [r. p.]).

Purchétte de ssant' Andòrije (Chieti : a Castelfrentano di Lan-
ciano [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Porchétt de ssant' Antònie (Teramo : a Rosburgo [r. p.]).

Porcièllo de ssan Nicola (Salerno [in com. dott. Trotter], Ca-
stellabate [r. p.]).

Purcièlle e ssanta Lucia (Salerno [r. p.]).

Purcièlle rra Marònna (Salerno : a Baronissi [r. p.]).

Purcigliòne rra Marònna (Salerno : a Cetara [r. p.]).

Purcidd ca pòrt l'ùgghio a Crist ⁽¹⁾, letteralm. : Porcello che
porta l'olio a Cristo (Bari : a Locorotondo [r. p.]), perchè
si fa credere ai bimbi che quest'insettuccio porti l'olio nel
lume tenuto dai devoti davanti al Cristo. La stessa credenza
corre qui anche per la farfalla « Colombina » (v. in *Ap-
punti* [115, n.° 4]; ed anche all'Interm. del n.° 875^b, nel
NB finale).

Purcidd d'a Madònn (Bari : a Loseto [r. p.]).

Prcèdde de ssan Vite (Bari : a Turi [r. p.]).

Purcidd de la Madonna (Potenza : a Lavello di Melfi [r. p.]).

— Fatt. onom. : per il nome di *Porcelluzzo* si leggano in
Antroponimie là dove parlo della farfalla « Colombina » [115,
n.° 4, p. 27]; per la dedica ai santi, la maniera più facile e alla
mano per far rispettare l'insettuccio dai bambini.

526. — *Porssèla* (Verona : lungo l'Adige), = « Storione », cioè
l'« *Acipenser sturio* Linné », ma giovane, perchè l'adul-
to è detto dai nostri pescatori più volentieri : *Storiòn*.

Sporzèla (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Porcelète (Friuli [PIRONA, 233]).

Porselèta (Vicenza [DISCONZI, 96, p. 255]).

(1) Per altri nomi analoghi v. all'Intermezzo del n.° 874, in D.

Porzeléta de mar (Venezia [BOERIO, 32]; io udii anche *Porszeléta* solo).

Porzléta (Mantova [PAGLIA, 207, p. 383]).

Porslìna (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Ostiglia [r. p.]).

Porzléta (Parma [MALASPINA, 150]).

Porzlöta (Piacenza [FORESTI, 108]).

Porcelletta, Porchetta (Roma [in com. march. Lepori]).

— Fatt. onom.: la forma di questo magnifico pesce, dal muso allungato come quello del porco, e che pare rinchiuso come gli antichi guerrieri in un elmo a piastre ossificate ed entro una corazza formata da cinque file di larghi scudi ossei piramidati, così che il corpo cilindroide assume una sezione pentagonale e si mostra tutto bitorzolato.

Ma chi non conosce questi pesci dalla carne squisitamente delicata e che compete con quella del vitello? — Chi non conosce il *Caviar* — noi lo diciamo « Caviale » —, specialmente quello prelibato nero di Astrakan, composto delle uova confezionate in sale e droghe di questo pesce marino, che risale i grandi fiumi al tempo degli amori?

527. — *Porsselàno* (Trentino: a Turano e Cadria nella Giudicaria [BATTISTI, 20]), = « Grillotalpa » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208^a, *Cicala* n.° 242^a, *Cimice* n.° 248^a, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913).

Purcièddhe, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: ad Altamura [in com. prof. Melodia]), e

Pirciddizz de l'urt, letteralm.: Porcelluzzo dell'orto (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]), e

Porcèlo de tèrra (Reggio in Cal.: a Pedauli di Sinopoli [COSTA, 69]), che trovano un lontano riscontro nei francesi dialettali *Marchand de pourceaux* del Maine ed *Étrangle-porc* del Berry [ROLLAND, 245, XIII, p. 113]).

— Fatt. onom.: la sua forma cilindroide e tozza.

528. — *Purzléna* (Bologna [SALVADORI, 254, p. 230]), = « Voltolino » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322^a; anche in *Antrop.* [115, n.° 33]).

Porciglióne (Roma [SALVADORI, 254, p. 230]).

Sporciglióne (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. — Ancona [GIGLIOLI, 128, p. 533]).

529. — *Purzlàna* (Bologna [GIGLIOLI, 128, p. 539], Crevalcore [r. p.]), = « Sciabica » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 324; ed anche in *Gallo* n.° 347, e *Pollo* n.° 515).

Purzlanón (Romagna [GIGLIOLI, 128, p. 539]).

Porciglióne (Lucca [GIGLIOLI, 128, p. 539]. — Pisa [r. p.]).

530. — (Omesso).

531. — *Ssuìn* (Friuli : a Pordenone [in com. prof. Spiritini]), = « Scojattolo » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 565; ed anche in *Capra* n.° 198, *Gatto* n.° 362, *Ghiro* n.° 378, *Filatore* n.° 735, *Fuso* n.° 926, *Luce* n.° 93).

Güsca, con *sc* come in *sci* di *scienza* (Engadina : a Poschiavo [GUARNERIO, 136^b, XLI, p. 398 - n. 77]).

Güsc, con *sc* come sopra (Grigioni : a Bergell [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 4744]. — Ticino : a Borgomanero [GUARNERIO, 136^b, XLI, p. 398 - n.° 77]).

Cüsa, o *Cüs* senza distinz. di sesso (Ticino [PAVESI, 221, p. 29]).

Cüsu (Ticino : a Gorduno [SALVIONI, 265, p. 360 - VIII]).

Cüse (Tic. : in Val Verzasca [MONTI, 173]).

Guza (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Gügia (Sondrio : a Bormio [MONTI, 173]).

Güsa (Sond. : a Tirano [MONTI, 173]).

Güsa; o *Güse* (Sond. : in Val Tellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 24; MONTI, 173]. — Brescia [ROSA, 250^a, che traduce erratamente con « Ghiro », mentre nel 250 a p. 69 ha « Scojattolo » ma scrive *Gusa*]).

Güsàt (Bergamo : in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285]).

Cüsja, pronuncia *Cüscia* (Novara : in Valle Anzasca [MONTI, 173]).

Güzéta, o *Cüséta* (Milano [CHERUBINI, 59]; Gallarate [r. p.]).

Cüséta (Como [MONTI, 173]).

Gozéta (Parma [MALASPINA, 150]; Borgotaro, Berceto [r. p.]).

Gogétta (Lucca [NIERI, 190]).

— Fatt. onom. : la forma generale di questo bellissimo e grazioso mammiferino, che di primo acchito potrebbe far ricor-

dare un Majaletto, detto *Gozèn* o *Gugiòl* nell'Emilia, donde probabilmente nacque anche il nome omonimo dello Scojattolo. E da qui si diffuse poi in tutta la Lombardia — subendo probabilmente l'influenza delle voci *Gùza* e *Gùgia* = « Ago », forse per il suo muso conico e le sue orecchie a punta —, penetrando con qualche stolone da una parte nei Grigioni e dall'altra in Toscana.

Mentre il BERTONI [*Italia dialettale*; Milano, Hoepli, 1916, p. 6] mette queste voci fra quelle di origine oscura, il SALVIONI [257, p. 447], confrontandole fra loro, ricostruisce le ipotetiche **Cotia* o **Cosia*, dalle quali le farebbe derivare. Ma è proprio necessario, se abbiamo il friulano *Ssuìn* di Pordenone, indicante e « Majale » e « Scojattolo », che conforterebbe bene la mia ipotesi?

532. — *Porciglione* (Fucecchio [SAVI, 276, v. II, p. 409]), = « Gallinella » o « Porciglione » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 321; anche in *Antrop.* [115, n.° 34^a]; ed in *Piombino* n.° 484^a, *Pollo* n.° 502).

Porciglione (Roma [in com. march. Lepori]).

— Fatt. onom.: l'essere tanto le Gallinelle, quanto le Scia-biche (n.° 529) ed i Voltolini (n.° 528), uccelli schiettamente palustri, e che nelle paludi, nei pantani, negli stagni, nei canneti, dove amano dimorare, rufolano continuamente nella fanghiglia come il Porco in cerca di larve, di chioccioline, pesciolini, insettucci e frammenti vegetali, loro cibo preferito.

Puzzola

Questo mammiferino carnivoro, tanto temuto e male visto dalle massaje, servì al popolo nella sua onomastica zoologica per la puzza fetida, che tramanda specialmente al tempo degli amori.

533. — *Spüssola* (Verona: ov.), = « Puzzola » (v. per la nom. al tema *Cane* n.° 183; ed anche in *Gatto* n.° 361).

Spùzola (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Puìse (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Pulizàto (Padova [ARRIGONI, 9, n.° 21]).

Spùzolo (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Spüssù (Ticino [PAVESI, 221, p. 33 estr.]).

Spuzirö (Como [MONTI, 173]).

Spössün (Brescia : a Bevagna [r. p.]).

Spüssol (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Spussia, o *Parùse* (Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Pózla (Modena [MARANESI, 162]. — Bologna [UNGARELLI, 300, che scrive *Pozzla*]).

Spùzzal (Ferrara [FERRI, 103]).

Spösza (Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Pùzzola (Siena [in com. prof. Bellissima]. — Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).

Pùzzolo (Roma : nei dintorni [in com. march. Lepori]).

Scartapùzze (Abruzzi e Molise : dove? [ALTOBELLO, 3^{cc}, p. 31]), di cui la prima parte mi fa pensare alla voce del gergo *Scar-de*, usata a Tocco di Chieti [FINAMORE, 105] per « Fanciulla ». E quindi ad una possibile influenza del nome *Dònele* = « Donnola », diminutivo di *Donna* (v. al n.° 877); tanto più che negli Abruzzi la Donnola e la Puzzola son chiamate con lo stesso nome: *Cane-puzze* (v. ai nn. 183 e 534^a).

Puzz-han (Campobasso : ad Ururi di Larino, Portocannone [ALTOBELLO, 3^{cc}, p. 31]), voce italo-albanese.

Fetùso (Napoli [COSTA, 69]. — — Reggio in Cal. [COSTA, 69]).

Pittuójo (Potenza : a Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Pitùsu (Calabria : dove? [LUCIFERO, 146, p. 111]).

Fitùsa (Reggio in Cal. [MALARA : *Vocab. dial. ecc.*]), che indica anche « Loffa ».

Curifétula (Catanzaro : a Marcellinaro [SCERBO, 274]), da *Curi* = « Culo » e *Fiétu* = « Puzzo ».

534. — *Spussaór* (Verona : a Cerea), = « Cimice selvatica » (v. per la nom. al tema *Cimice* n.° 247; anche in *Antrop.* [115, n.° 43^a]; ed in *Vacca* n.° 633, *Prete* n.° 861]).

Spuzadór (Trieste [r. p.]).

Pünàsa (Alessandria [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94], Carmagnola, Rivara, Moncalieri, Boschi-Barbania [r. p.].

— Cuneo, Dronero [r. p.]), e

Pünas (Tor. : ad Ivrea, Oria Canavese [r. p.]), per i quali nomi vedi anche a pag. 426, A.

Püta (Torino : ad Ivrea [r. p.], Piverone [FLECHIA, 107]).

Pütàssa, o *Püta* (Tor. : ad Albiano d'Ivrea [r. p.]).

Pùzzola (Firenze : a Prato; Pistoja, Marliana, Ramini, Serravalle-Pist., Tizzana [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pescia, Pieve a Nievole [r. p.]).

Puzzolàna (Ancona : ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 13]).

Puzzolènte (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Puzzolòsa (Perugia : a Gualdo-Tadino di Foligno [r. p.]).

Puzzajòla (Per. : a Terni, Cesi [r. p.]).

Puzzóne (Per. : a Todi [r. p.]).

Fiézzula (Roma : a Tivoli [r. p.]), da *Foetere* = « puzzare ».

'Mpuzzamàni (Roma : a Castel-Madama [r. p.]), per la puzza che lascia alle mani, toccandola.

Scardapùzze (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105, che scrive : « Insetto che vive sul gelso ; ha odore fetido, ed è adoperato dal volgo per provocare il vomito]), nome usato a Campobasso per la « Puzzola » (v. al n.° 533).

Fetetèlla (Campobasso : a Bojano d'Isernia, Frosolone [r. p.] ; Larino [in com. prof. Carfagnini]).

Culifétula (Salerno : a S. Marco-Castellabate di Vallo d. Lucania, Stio [r. p.]), di cui la prima parte è dovuta certo all'influsso dei nomi della Lucciola a tipo *Culilùcida*, correnti nel meridionale (v. al n.° 927).

Puzzafiàtu (Lecce : ad Otranto [r. p.]), che, per me, corrisponde esattamente al *Pünàsa* piemontese, eco italiano del *Punais* francese, indicante : « Puzzolente dal naso » (v. meglio a p. 426, A).

Culifiàtula (Catanzaro : a Borgia [r. p.]), che è la forma inorganica dei due nomi antecedenti.

Fitùsa, o *Fitùso* (Reggio in Cal. [COSTA, 69]).

Fétula (Messina : a S. Stefano-Briga, Mili [r. p.] ; Taormina di Castoreale [in com. prof. Pancrazio]).

Fédula (Messina [r. p.]).

Fiétura (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

— Fatt. onom. : si leggano a p. 437.

534^a. — *Puzzìgghie* (Abruzzo : dove? [ALTOBELLO, 3^{cc}, p. 33]), = « Donnola » (v. per la nom. al tema *Signora* n.° 877 ; ed anche in *Gatto* n.° 374^c, *Ratto* n. 565^a, *Monaca* n.° 796^a).

Cane-pùzze (Abruzzo : dove? [ALTOBELLO, 3^{cc}, p. 33]).

Pitójo (Potenza : a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).

— Fatt. onom.: l'odore nauseabondo, che tramanda questo bellissimo mammifero, e che ricorda perfettamente quello della Puzzola (v. per questa al n.º 183).

Ramarro

Tema bizzarro, sul quale val la pena fermarsi un po', quantunque usato dal popolo per soli cinque nomi inerenti ad un Uccello, ad un Rettile, a due Anfibi, ad un Insetto.

Questo bellissimo lucertolone, dal mantello verde-smeraldo brillante, velato d'azzurro a riflessi dorati, che

« sotto la gran fersa
de' dì canicular cangiando siepe
folgore par se la via attraversa » (¹),

comunissimo ovunque in Italia — fatta eccezione per la Sardegna, dove manca del tutto —, è, con la Lucertola, uno dei rettili più conosciuti; ed ha perciò una nomenclatura ricchissima ed estesa ovunque.

I nomi popolari del Ramarro — de' quali molti ne riuni il FLECHIA [106, III, pp. 160-163] ed altri il BERTONI [25, pp. 161-173] — si possono facilmente dividere in nove gruppi ben distinti ed organici, sia per la loro struttura, sia per la loro origine, sia per la loro area di diffusione (v. fig. 13). — I cinque primi gruppi (tipi: *Ligadór*, *Ràcano*, *Bòr*, *Ramarro*, *Ghèz*) dipendono da temi che sono semplici sinonimi paralleli di Ramarro; gli altri quattro contengono nomi che sono riflessi omonimici di *Lucertola*, *Salamandra*, *Saetta*, *Biscia*. Ne aggiungo un nono, nel quale metterò i suoi sinonimi vari e disparati. — Vediamoli.

A — Tipo *Ligadór*.

535. — *Ligadór*, o *Ligaór* (Verona: ov.), = « Ramarro », cioè la « *Lacerta viridis* Daudin » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [115, n.º 90, ai quali aggiungo per Verona ancora: *Ligadóra* di Nogara, *Ligaóra* di S. Bonifacio, S. Stef. di Zimella, Villabart., *Ligabisso* di Domegliara, *Lùgor* di Magugnano, *Ligórt*

(¹) *Inf.*, XXV, 79.

di Malcesine, *Ligór* di Cazzano, *Verdér* di Valeggio]; ed anche ai temi: *Biscia* n.° 93^a, *Lucertola* n.° 402, *Salamandra* n.° 584, *Saetta* n.° 967).

Ven. E.

Ligaóro (Vicenza [PAJELLO, 208]; Schio; Novale di Valdagno [r. p.]. — Padova: a Cittadella [r. p.]).

Ligaóor, *Ligaóre*, *Ligóre* (Vicenza: ad Arzignano, S. Giovanni Ilarione; Thiene; Bassano; Marostica; Schio [r. p.]).

Ligór (Vic.: a Bassano [BERTONI, 26, p. 66]).

Lendegùro (Rovigo [MAZZUCCHI, 163]).

Langùro, o *Legùro* (Venezia [BOERIO, 32]).

Legùro (Treviso [NINNI, 193, v. I]).

Angùro (Padova: a Monselice [BERTONI, 26, p. 66]).

Nogùro, o *Endegóro* (Rovigo: a Porto Tolle di Ariano [BERTONI, 26, pp. 66-67]).

Ngur (Rovigo: ad Ariano, Corbola [r. p.]).

Negról (Belluno: a Rivai di Fonzaso [r. p.]).

Vendegóro, o *Endegóro* (Rovigo: ad Adria [BERTONI, 26, n. 65], Contarina, Loreo, Donada; Corbola di Ariano [r. p.]).

Basagùrdo (Udine: a Dignano di S. Daniele [BERTONI, 26, p. 66], Fagagna, Coseano [r. p.]).

Ven. Tr.

Lùgor (Val Lagarina: a Rovereto [AZZOLINI, 13], Villa Lagarina, Vadena, Aldeno, Castellano, Volano, Pomarolo; Valsugana: a Levico [r. p.]).

Lügor (Val del Sarca: a Riva, Arco, Varignano, Chiarano [r. p.]).

Lugórd (Val Lagarina: a Rovereto [AZZOLINI, 13], Mori, Noriglio, Lizzarella [r. p.]).

Lugórt (Val del Sarca: ad Arco [r. p.]).

Ligórt, o *Ligórd*, o *Ligór* (Val Lagarina: a Rovereto, Matarello [r. p.], Trento [RICCI, 243; COBELLI, 61^b, p. 4; CESARINI-SFORZA, 480, p. 109]; Valsugana: a Pergine; Val Cembra: a Verla; Val di Ledro: a Bezzecca, Mezzolago [r. p.]).

Ligórdol (Val Lag.: a Trento; Val Cembra: a Cembra [r. p.]).

Ligódo, e *Ligóar* (Trentino: dove? [DALLA TORRE, 78^a, p. 83]).

Legóro (Val di Ledro: a Mezzolago [r. p.]).

Legürt (Giudicarie: nella Valvestino [BATTISTI, 20]).

Legiüss (Giudicarie: a Storo [in com. prof. Endrizzi]).

Lingùr (Val Lagarina: a Trento [r. p.]; Val Rendena: a Pinzolo [GARTNER, 122]; Giudicarie: a Tione, Spiazzi [r. p.]).

- Lingórt* (Val Lagarina : a Serravalle [r. p.]).
- Lingór* (Val Rendena [in com. prof. Battisti] : Pinzolo, Giustino [r. p.]).
- Ligùr* (Giudicarie : a Condino [r. p.]).
- Ingórd* (Val Lagarina : a Trento [r. p.]).
- Ingórt* (Val Lagar. : ad Ala, Pilcante [r. p.]).
- Rugór* (Val Lagar. : a Rovereto [r. p.]).
- Rigórd* (Val del Sarca : a Sarche di Vezzano, Lasino [r. p.]).
- Rigórdol*, plur. *Rigórdoi* (Val Lagar. : a Trento, Lavis [in com. maestra Campregher] ; Valsugana : a Civezzano, Pergine [r. p.]).
- Régol* (Giudicarie : a Tione [r. p.]).
- Riégol* (Val del Sarca : a Tavodo [r. p.]).
- Bigórdolo* (Valsugana : a Selva [r. p.]).
- Nigórdol* (Valsug. : a Pergine [r. p.]).
- Lucard* (Grigioni : dove? [FLECHIA, 106, III, p. 161]).
- Lügör* (Sondrio : a Bianzone [r. p.]).
- Lügàr* (Mantova [ARRIVABENE, 10] ; Sermide, Carbonara ; S. Giacomo delle Segnate di Revere [r. p.]).
- Lügher* (Mantova [BERTONI, 26, p. 66]).
- Lügor* (Grigioni : a Poschiavo [BERTONI, 26, p. 66]).
- Legùri* (Como : a Dongo [r. p.]).
- Legùr* (Sondrio : a Pendolasco, Talamona, Regoledo-Cosio di Morbegno [r. p.]).
- Leù* (Berg. : in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285]).
- Ligaùr* (Brescia : a Salò [r. p.]).
- Ligùri* (Bergamo : a S. Pellegrino [r. p.]).
- Ligùru* (Berg. : a Grumello del Monte ; Clusone, Fiumenero [r. p.]).
- Ligùr* (Sondrio [MONTI, 173], Cedrasco di Berbenno [r. p.]).
- Ligùrt*, o *Ligùr*, o *Ligorù* (Bergamo : in Valle Gandino [TIRABOSCHI, 285]).
- Liguör* (Sondrio : in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, n.º 249]).
- Ligüri* (Como : a Gravedona [r. p.]).
- Lingùra* (Sondrio : a Delebio [r. p.]).
- Ligör* (Sondrio, Chiuro, Morbegno [r. p.], Tirano [MONTI, 173]).
- Lingör* (Milano : reg. alta [CHERUBINI, 59]. — Como : a Co-

lico [MONTI, 173]. — Sondrio : a Novate-Mezzola, Chivenna [r. p.].

Lingór (Mantova : a Gazzuolo [r. p.]).

Lingöri (Como : a S. Pietro-Sovera [r. p.]).

Lingöjar (Sondrio : a Berbenno [r. p.]).

Ligöi (Brescia : a Breno [BERTONI, 26, p. 66]).

Liöu (Brescia : a Brozzo [NIGRA, 196, pp. 369-370]).

Liö (Pavia [MANFREDI, 153 che scrive *Lieu*], Carbonara al Ticino; Albonese di Mortara, Tromello [r. p.]).

Liù (Bergamo : ad Azzone di Clusone [r. p.]).

Viöl (Brescia : in Val Brozzo [NIGRA, 196, pp. 369-370]), che ricorda il *Biol* novarese (v. più sotto).

Liga-ligö (Milano : a Camairago di Lodi [r. p.]).

Ajö (Pavia : a Stradella di Voghera [r. p.]).

Piem

Lia-liö (Novara : a Borgolavezzano [r. p.]).

Lajö (Monferrato [NIGRA, 196, pp. 369-370]. — Alessandria : a Cassine; Acqui, Bruno, Bergamasco; Malvino di Tortona, Castelnuovo-Scivia [r. p.]; Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]; S. Daniele d'Asti [r. p.]. — Torino : a Baldissera, Cordova, Poirino, Santena, Chieri [r. p.]. — Cuneo : a Mondovì, Pamparato, Torresina; Alba, Monforte, Neive [r. p.]).

Lajöl (Canavese [NIGRA, 196, pp. 369-370]. — Torino, Carmagnola, Chieri, Volpiano; Ivrea [r. p.]. — Novara : a Lamporo di Vercelli [r. p.]).

[[*Lajer* (Vallese : a Lens [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

[[*Lejerna* (Vall. : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Léjar, o *Lòjar* (Savoja : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lejir (Sav. : a Chamonix [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Lagö (Alessandria : a Novi Ligure; Tortona [r. p.]. — Novara : a Trivero di Biella [r. p.]; Valsesia bassa [TONETTI, 290]).

Slangö (Alessandria : a Lerma di Novi-Lig. [r. p.]).

Gö (Novara : a Borgo-Sesia di Varallo [r. p.]).

Slaviö (Torino [r. p.]).

Laviö (Alessandria : ad Asti [NIGRA, 126, pp. 369-370]).

Lauélj (Torino : in Val Soana [NIGRA, 126, pp. 369-370]).

Lajùl (Cuneo [r. p.]).

Lajass (Cuneo : a Canale d'Alba [r. p.]).

- Lazé* (Torino : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).
- Lazérn* (Tor. : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 370; e r. p.], Maisette, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).
- Ligö* (Novara : a Pallanza; Sostegno-Val Sessera di Biella; Varallo-Sesia [r. p.]).
- Ligarö* (Novara : a Sizzano; Roccapietra di Varallo [r. p.]).
- Ligrö* (Novara : a Ghemme, Borgomanero, Grignasco, Romagnano-Sesia [r. p.]. — Cuneo : a Garessio di Mondovì [r. p.]).
- Ljöl* (Novara : ad Ameno [r. p.]. — Torino : a Boschi-Barbania; Castellamonte d'Ivrea [r. p.]).
- Liviö* (Torino : a Verrua-Savoja [r. p.]).
- Liö* (Novara : ad Omegna di Pallanza, Intra [r. p.]).
- Lüvër* (Novara : a S. Giuseppe-Casto di Biella [r. p.]).
- [[*Aje* (Vallese : a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).
- Ajö* (Alessandria : a Fresonara; Cartosio d'Acqui; Vignale-Monferr. di Casale [r. p.]. — Novara : a Costanzana di Vercelli [r. p.]. — Cuneo : a Busca [r. p.]).
- Ajöl* (Alessandria; Acqui [r. p.]. — Torino; Ivrea, Salassa-Canavese, Vestignè, Albiano [r. p.]. — Cuneo, Centallo, Vernante, Bra d'Alba, Sommariva-Bosco [r. p.]).
- Ajël* (Tor. : a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]).
- Nigröl* (Novara : a Gozzano; Crusinaldo di Pallanza [r. p.]).
- Nigöröl*, o *Nigaröl* (Nov. : a Recetto [r. p.]).
- Nigriöl* (Nov. : a Crusinaldo di Pallanza [r. p.]).
- Nigrö* (Nov. : a Cavaglio-Agogna, Fontaneto-Agogna [r. p.]).
- Nighér* (Nov. : a Quaregna di Biella [r. p.]).
- Nagrö* (Nov. : a Boca [r. p.]).
- Biöl* (Nov. : a Galliate [r. p.]), che ricorda il *Viöl* bresciano (v. più sopra).
- Oriöl*, od *Ariöl* (Torino : ad Ivrea [r. p.]).
- Uriöl* (Cuneo : a Busca, Fossano, Roccavione [r. p.]).
- Raviö* (Torino : a Cavagnolo [r. p.]).
- Lagö* (Genova [CASACCIA, 53, e gli altri vocabolaristi], S. Pier d'Arena, Bolzaneto, Busalla, Camogli, Cornigliano-ligure, Fegino, Nervi, Recco, Sori, Voltri; Chiavari, Rapallo, S. Siro-Struppa, S. Margherita-Ligure, Sestri-Levante; Finalborgo d'Albenga; Savona [r. p.]. — Porto-Maurizio : ad

Oneglia [DIONISI, 95]; Bordighera di S. Remo, Ventimiglia [r. p.].

Laguràssu (Porto-Maur.: a S. Remo [in com. dott. Maggio]).

Langö (Porto-Maur.: a S. Remo in montagna [in com. dott. Maggio], Andagna [r. p.]).

Lighéo (Genova: a Spezia [r. p.]).

Vigólo (Gen.: a Spezia, Sarzana [r. p.]).

Angö (Porto-Maurizio, Oneglia, Pieve di Teco, Arzeno [r. p.]; Ventimiglia di S. Remo [FLECHIA, 106, III, p. 161]).

Angù (Genova: ad Albenga [r. p.]).

Aagö (Gen.: a Savona, Albissola-Marina, Varazze [r. p.]).

Aigö (Porto-Maur.: ad Oneglia, Diano-Marina [r. p.]).

Anguràssu (Porto-Maurizio: ad Oneglia [DIONISI, 95]; S. Remo [r. p.]).

Anguàssu (Porto-Maurizio, Oneglia; S. Remo [r. p.]).

Lajö (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [r. p.]).

Leirö (Gen.: a Verezzi d'Albenga [r. p.]).

[[Rigolùn (Provenza [HONNORAT, 136]).

[[Lijor (Francia: a Thil di Longwy [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

[[Lujurd (Fr.: a Thonne-les-Prés de la Meuse. — Belgio: a Vance de Luxembourg [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Em. -

Ligür (Bologna [UNGARELLI, 300]. — Reggio-Em.: a Guastalla [r. p.]).

Ligór (Piacenza [FORESTI, 109]).

Liga-ligó (Piacenza, Gazzola, Podenzano [r. p.]).

Lingó (Parma: ad Albareto di Borgotaro [r. p.]).

Lingór (Parma [r. p.]).

Nigról (Modena: a Mirandola [r. p.; e MESCHIERI, 168^a, che traduce erroneam. con « Lucertola »]).

Rigó, o Ligó (Parma: a Borgotaro [r. p.]).

Ringól (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]. — Parma [r. p.]).

Ringolòt (Parma: a Berceto [r. p.]).

Rangóll, o Rigóll (Parma [MALASPINA, 150]).

Rugról (Modena [MARANESI, 161], Carpi [r. p.]).

Angùr, o Algùr (Ferrara [FERRI, 103], Bondeno, Ostellato [r. p.]).

Angùri (Reggio-Em. [N. N., 183]).

Tosc. -

Ligó (Massa-Carrara: a Pontremoli, Bagnone, Scorsetoli, Vignola [r. p.]).

- Rigó* (Massa-Car. : a Pontremoli, Annunziata, Mignegno [r. p.]).
Rìgol (Massa-Carr. : a Bagnone di Pontremoli, Mocrone, Vespino, Villafranca-Lunigiana [r. p.]), e
Rìgor (Massa-Carr. : ad Orturano di Pontremoli [r. p.]), e
Régolo (Arezzo : a Cortona [r. p.]), e
Rògio, o *Rògiolo* (Pisa [in com. prof. Lopez], Pontedera, Perignano-Lari, Bagni di Casciano [r. p.]), e
Rògialo (Pisa : a Cecina di Volterra [r. p.]), e
Rògelo (Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]), e
Rìgolo (Perugia : a Pozzuolo di Castiglione del Lago [TRABALZA, 297]), e
Ràgolo (Perugia : ad Orvieto, Alberona [TRABALZA, 297], Ficulle [r. p.]), che con molta probabilità hanno subito più o meno l'influenza dei nomi dello stesso « Ramarro » a tipo *Racano* (v. più avanti).
Rinòlo (Salerno : a S. Marina di Sala-Consilina [r. p.]).

NB. — Questi nomi — ne' quali i glottologi, dietro l'indirizzo del FLECHIA [106, III, p. 161], vedono delle semplici alterazioni fonologiche più o meno profonde di *Lacerta* ⁽¹⁾ —, sono, secondo me, come già dissi nelle *Antroponimie* [115, n.º 90], tutti riflessi di *Legare*, o, almeno, ne hanno subito certamente una forte influenza. Il SALVIONI mi scrisse ⁽²⁾, che propenderebbe a farli derivare da *Legare* bensì, ma con il significato di « Incantare », « Affascinare », « Costringere con magia ». Ed è, in parte, perfettamente esatto, quantunque allora non abbia avuto l'opportunità di farlo osservare. Perchè, se da un lato questi riflessi dipendono da *Legare* nel suo significato vero di « Stringere cosa, avvolgendola con ogni sorta di legame » dall'altro rinchiodano in sè anche il concetto del « Fascino ». Ne abbiamo la prova elegante in alcune formulette popolari, che i ragazzi recitano quando vedono il Ramarro, per indurlo a non legarli, come lega gli alberi nel salirvi a spirale. Di queste una l'ho già ricor-

(1) V. anche in GUARNERIO [*Post. sul less. sardo*; Romania, v. XXXIII, Paris, Bouillon, 1904, p. 61, capoverso IV].

(2) Con lettera del 25 ag. 1919. Nella quale, oltre a frasi forse troppo lusinghiere per le mie « Antroponimie », volle darmi, commentandole, molte notizie, ed esternarmi insieme alcune sue opinioni, che mi furono preziosissime. — Ma, pur troppo, non potrà più vedere come io ne abbia usufruito!

data nelle *Antrop.* [115, n.° 90]; ne riporto qui, per non ripetere, una lezione analoga raccolta a S. Pietro Incariano:

Ligaór, *liga* 'l bisso,
ma no stàme *ligàr* mi,
che sson ssul crocefisso! ⁽¹⁾ —,

perchè in questa strofetta, recitata dai ragazzini, risultano chiari i due significati di *Liga* e *Ligàr*: « Affascina » del primo, « Legare » del secondo. Il popolo, però, questo è più che sicuro, non conosce di tale parola se non il significato comune. Tanto è vero, che nella formuletta analoga recitata dalle ragazzine dello stesso paese:

Ligaór, *liga* la colòna
ma no stàme *ligàr* mi
che sson de la Madona! —,

il significato del primo *Legare* non può esser dubbio. — E così nell'altra lezione di Domegliara, che le fonde insieme:

Ligaór, Ligaór, Liga-bisso,
no stàme *ligàr* mi
che sson de Cristo,
ma *liga* la colona,
che mi sson de la Madona ⁽²⁾. —;

nella quale troviamo importante anche la frase: *liga 'l bisso* trasformata nel deverbale: *Liga-bisso* usato a Domegliara per « Ramarro » (v. ancora al NB del n.° 736, terzo capoverso).

Formulette analoghe a queste dovrebbero riscontrarsi anche in Lombardia ed in Piemonte dove corrono i nomi *Liga-ligò* e *Lia-liò*; ma non seppi averne.

Questi riflessi occupano un'area vastissima, perfettamente unita e regolarmente circoscritta. Si estendono, cioè, fitti fitti e

⁽¹⁾ Ramarro, *lega* (affascina) la biscia, — ma non stammi *legare* (me), — che sono sul crocefisso!

⁽²⁾ Se ne vedano altre ne' miei *Appunti* [116, Parte I, Cap. VIII, § II, 12]. — Qui ricorderò solo come un concetto analogo corra in Sicilia quale scongiuro contro il « Milordo » (v. per la nom. al n.° 653), biscia aggressiva, mordace, e perciò, quantunque non lo sia, creduta velenosa. Per salvaguardarsi da essa si ricorre a S. Paolo, sul quale, secondo la leggenda, non avevano nessuna efficacia i veleni delle serpi, come non l'hanno — sempre secondo la credenza siciliana — neppure i *Ciràuli*, cioè tutti i nati nelle notti del 29 giugno o del 25 gennaio, commemorazioni del Santo in parola.

senza soluzioni di discontinuità, in tutte le regioni dell'Italia superiore, comprese il Vallese, la Savoia e l'Engadina. Sottili stoloni s'infiltrano in Toscana ed in Umbria; una semente germogliò anche nella più lontana Campania.

La serie numerosissima di tali nomi ha per termini estremi: tanto i *Ligadór*, *Ligaóre*, *Ligaóro*, *Ligaór*, *Ligór*, ecc., da una parte, che hanno conservata intatta la fisionomia del tema, quantunque si arrivi, per successive sincopi, fino al semplice *Ljö* piemontese; quanto i *Rugròl*, *Rangòl*, *Rìgolo*, *Ràgolo*, *Rìgol*, che — alcuni, forse, per influenza dei nomi a tipo *Ràcano* (v. avanti in B) — se ne sono allontanati così da doverlo rintracciare, il tema, con i ferri del glottologo. Il quale saprebbe pure trovarlo nel *Basagürdo* friulano, l'anello più lontano di questa curiosa catena.

— Ho messo nel gruppo presente anche il mucchietto di nomi a tipo *Lajö*: *Lajöl*, *Laviö*, *Lajé*, *Ajöl*, *Ajel*, *Laueij*, *Liöu*, *Viöl*, quasi tutti piemontesi, quantunque fossi un po' indeciso se farne un gruppo a parte, perchè sedotto dalla versione del NIGRA [196, p. 369-370], che li faceva derivare da *ab-oculo* (da cui dipenderebbero anche: l'*Avòcolo* dell'ant. alto-ital., l'*Aveu-gle* francese e l'*Avùljo* o *Aùljo* valdostani) e quindi « Cieco »,

Così, come riporta il PITRÈ [234, IV, p. 214], in Trapani a Salaparuta d'Alcamo dicono:

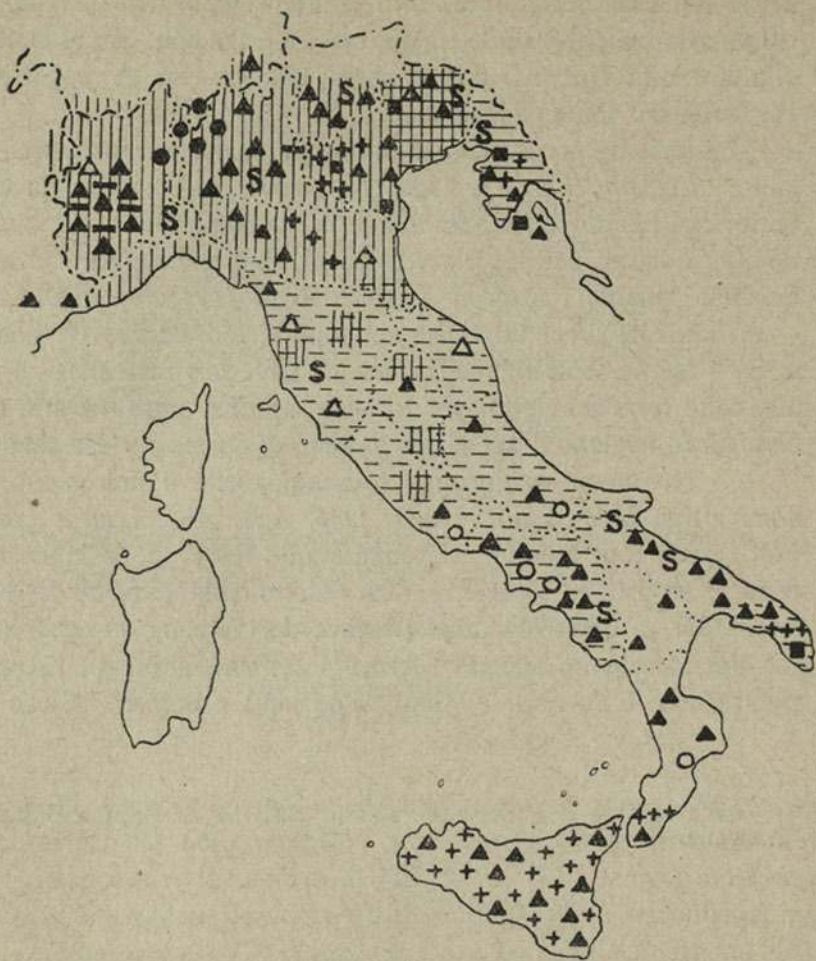
« San Paulu,
lu primu ciaràulu,
attaccàtimi a chistu
pri lu sangu di Cristu;
attaccàtilu beddu attaccatu,
com'un canuzzu marturiatu » (a). —

ed in Catania a Vizzini di Caltagirone:

« San Paulu,
ciaràulu,
ammazza a chissu,
ca è nnimicu di Diu,
e sarva a mia,
ca su' figghiu di Maria » (b).

(a) San Paolo, — il primo ciraulo, — legatemi questo (il serpe) — per il sangue di Cristo; — legatelo ben legato, — come un cagnolino martirizzato.

(b) San Paolo, — ciraulo, — ammazza questo (il serpe), — che è nemico di Dio, — e salva me, — che son figlio di Maria.

Fig. 13. — Carta dianemetica dei nomi del *Ramarro* a:

tipo	<i>Ligador</i>	=		tipi varî	=	⋈
(gruppo	<i>Avocolo</i>	=	—	Riflessi di <i>Saetta</i>	=	○
tipo	<i>Racano</i>	=	≡	» » <i>Lucertola</i>	=	▲
»	<i>Bòr</i>	=	≡	» » <i>Salamandra</i>	=	■
»	<i>Ramarro</i>	=	△	» » <i>Biscia o Serpe</i>	=	S
»	<i>Ghez</i>	=	●			

per la stessa ragione che cechi son creduti pure l'Orbettino (n.º 94) e la Salamandra (n.º 582); tanto più che abbiamo pure un *Cicuòrio*, cioè: Ceco-orbo, in Basilicata (v. avanti in *L*, *e*). Ma ho pensato altrimenti. Perchè il Ramarro nella concezione po-

polare non fu mai cieco; anzi fu sempre ritenuto di vista acuta e penetrante, così da essere per il popolo un animale che affascina (v. meglio più avanti in B) ⁽¹⁾.

Tuttavia il Nigra a mio credere, intravvide qualche cosa di vero. Difatti, se diamo un'occhiata alle due serie seguenti di nomi:

Ligadór	
Ligór	Ligaóre
Liguör	Lügar
Lügójr	Lügar
Lügói	Angùri
Legöri	Angù
Lagö	Aagö
Lajöl	Ajöl,
Lauélj	

potremo constatare come dalla voce *Ligadór* si passi per gradi intermedi proprio alle due voci *Lauèlj* e *Ajöl*, tipiche del mucchietto su riportato. Il quale fatto mi conduce a credere, che ci troviamo ancor qui in uno dei tanti casi ne' quali il popolo modifica a poco a poco una voce, portatovi gradatamente da forme intermedie, per arrivare ad una voce estrema di adattamento, che spesso differisce non poco dalla tematica, ma quasi sempre nel significato. In questo caso: dal concetto *Legare* siamo arrivati a quello di *Cieco*, senza però che la cecità vi entri affatto; ma solo perchè da qualche nome intermedio, come ad esempio

⁽¹⁾ Anche il BERTONI [25, p. 166] aveva intravvisto, che la versione del NIGRA non reggeva bene alla critica, chiedendosi come « si possa supporre la cecità del nostro vivace animaletto, che dal volgere della sua testa verso il passante è stato chiamato in Sicilia, p. e. a Trapani e altrove, *Guarda-omini* ». — Ma se l'autore si è impostato bene, ha errato nell'esempio. Perchè qui il *Guardare* sta nel pretto senso di « Custodire », tanto è vero che i nomi analoghi più correnti corrispondono tutti a *Salva-uomini* (v. più avanti in L, c).

Lagö o *Angö*, il popolo udì (qui è proprio il caso di dirlo) qualche cosa che gli faceva ricordare l'Occhio ⁽¹⁾, e seguì il nuovo indirizzo.

Nè varrebbe chiamare in proprio ajuto, come fece il NIGRA [196, p. 370], il particolare anatomico della membrana nictitante — quella membranella, cioè, sotto le palpebre, sottile sottile come un bigherino, e che, partendo dall'angolo interno dell'occhio, vi si distende e lo copre per temperare la luce troppo viva del sole — quale si vede eziandio negli Uccelli notturni; perchè il popolo, cui essa è ben nota, sa bene, che per quella l'animale non è affatto cieco. Come il popolo stesso non ignora, che non sono ciechi la Civetta od il Falco, quando, se sono esposti al sole, vede i loro occhi velarsi della famosa membranella grigia. E gli esempi che porta l'illustre glottologo menzionato per avvalorare la sua ipotesi, con il nome tedesco del Ramarro *Eidechse* e quelli tirolesi-tedeschi di Luserna nell'Alto Adige: *Eggelsturz*, o *Eggelsturz* [SCHNELLER, 297, in *Rochenstoz*] — che portarono al curioso nome asiaghese di adattamento: *Lecastrasse* per « Lucertola » (v. a p. 263) —, servono, in vece, al caso mio; perchè significano tutti: « Occhi velati », e non « Occhi ciechi ».

Voglio aggiungere qui — avendo avuto dalla squisita cortesia del GRIERA il permesso di valermi della sua tavola ancora inedita inerente al Ramarro [*Atlas ling. ecc.*, Mapa « El Lagardaix »] —, che, secondo me, anche molti dei nomi vernacoli correnti nella punta nord-est della Spagna, dipenderebbero pure da *Legare*. Come i *Lagarto*, *Lengardaix*, *Regandaix*, *Engardaix*, ecc. dell'Aragonese, e come i *Llagardaix*, *Llangardaix*, e, fors'anco il *Lüder* della Catalogna; il quale ultimo però potrebbe essere una forma inorganica per influenza di *viridis* (il colore così vivo e brillante del Ramarro), come lo sarebbe il *Lluert* pur catalano di Esters d'Aneu. E dico questo, quantunque, ripeto (v. a p. 602, in *Sargantana*), il MEYER-LÜBKE [170, n.º 4821, 4] ritenga il tipo di voci in argomento legato a *Lacerta*. — Il BARÁIBAR [*Vocab. de palabras ecc.*], poi, va ancora più in là; perchè trae dallo stesso tema *Lacerta* anche, chiamandola varietà fonetica, la voce alavese *Gardacho*, sempre per « Ramarro » con

⁽¹⁾ *Oi* in generale nel Piemonte [Vocabolari], *Oggiu* in Valsesia [TONETTI, 290], *Uelj* in Valsoana [ASCOLI, p. 360 n.º 1].

questa formula : *Lacertà* > *Lagarta* > *Lagarda* > 'Garda + cho.

536. — *Ligaóra*, e raram.: *Ligadóra* (Verona: ad Albaredo d'Ad., Cerea, Legnago, Sanguinetto, Villabartolomea), = « Lucertola » (v. per la nom. a questo tema n.º 398; anche in *Antrop.* [115, n.º 124]; ed in *Biscia* n.º 93, *Gallina* n.º 336, *Salamandra* n.º 583, *Luce* n.º 934^a).

Berìgola (Venezia: a Portogruaro [BERTONI, 25, p. 162]), e *Birìgola* (Friuli: a Pordenone [r. p.]), che traggono dai nomi simili del Ramarro, quali *Riégol*, *Bigórdol*, *Rìgol*, *Rìgolo*, ecc. (si leggano al n.º 535).

Liguri (Bergamo [BERTONI, 25, p. 165]), che è il diminutivo di *Ligùri* usato nel Bergamasco (v. a p. 803) per « Ramarro ». *Lagurèta* (Porto-Maur.: a S. Remo [in com. dott. Maggio]).

— Fatt. onom.: la strettissima parentela con il Ramarro, per cui il popolo passò alla Lucertola il suo nome, femminizzandolo. Allo stesso modo che trasportò il nome di questa a quello (v. al n.º 402, p. 609).

B — Tipo *Ràcano*

Em. *Régan* (Forlì: a Cesena, Sogliano al Rubicone; Rimini [r. p.]).
Reganàcc (Forlì: a Montegridolfo [r. p.]).

Tosc. *Ràgano* (Firenze: a Fucecchio di S. Miniato [r. p.]. — Arezzo, Sestino, Fojano della Chiana, Castiglion-Fiorentino, San Sepolcro [r. p.]).

Ràcano (Siena [FANFANI, 98, il quale scrive: « Ramarro, che per le siepi fa un certo canto »!!!; gli esclamativi li aggiungo io], Montalcino; Montepulciano, Betolle, Radicofani, Campiglia d'Orcia, Valiano [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], Caldana-Gavorrano, Ravi, Torniello-Roccastrada [in com. maestra Grazioli]).

Ràchino (Siena: a Cetona di Montepulciano [r. p.]).

Ràghino (Arezzo: a S. Sepolcro [r. p.]).

Ràgheno, o *Régheno* (Arezzo; Val di Chiana [r. p.]).

Ràghne (Firenze: a S. Piero in Bagno di Bocca S. Casciano [r. p.]).

Mar. *Ràgano* (Pesaro-Urbino: a Pergola di Pesaro [r. p.]. — Anco-

- na [r. p.], Arcevia [CROCIONI, 71, p. 93]. — Macerata, Camerino [r. p.]).
- Ràcano* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Raganàcc* (Pes.-Urb.: a Pesaro [BERTONI, 25, p. 163], Fano, Montelabbate, Orciano, Gradara; Pian di Meleto di Urbino [r. p.]). — S. Marino [BERTONI, 25, p. 163]).
- Règhen* (Urbino [CONTI, 63]).
- Règhne* (Pes.-Urb.: a Cesana d'Urbino, Fermignano, Peglio, Colbordolo, Pian di Meleto [r. p.]).
- Règhn* (Pes.-Urb.: ad Acqualagna d'Urb., S. Angelo in Vado, Fossombrone, S. Ippolito; Saltara di Pes. [r. p.]).
- Ràghin*, o *Ràghen* (Pes.-Urb.: ad Urbino, Macerata-Feltria [r. p.]).
- Ràghn* (Pes.-Urb.: a Cagli d'Urb. [r. p.]).
- Ràchena* (Ascoli-Piceno [r. p.]).
- Umbr. - *Ràcano* (Perugia: ad Assisi di Foligno; Norcia di Spoleto [r. p.]).
- Racanàccio* (Perugia, Castel-Rigone, Umbertide; S. Anatolia di Spoleto [r. p.], Marsciano [in com. maestro Aisa]; Assisi di Foligno; Terni [BERTONI, 25, p. 163], Acquasparza [r. p.]).
- Ràcanu* (Per.: a Rieti, Morro-Reatino, Rocca-Sinibalda, Selci-Sabino, Vallecupola-Sabina [r. p.]).
- Raicanàccio* (Perugia, S. Lucia [r. p.], Gubbio [BERTONI, 25, p. 163]).
- Raicóne* (Perugia [in com. prof.^a Dina Lombardi], Bastia, Castel del Piano, Deruta, Panicale, Ponte-Felcino, Ripa, Magione, Castiglione del Lago [r. p.], Tavernelle [TRABALZA, 297]).
- Raicóne verde* (Per.: ad Agello-Magione [r. p.]).
- Raigóne*, o *Radicóne* (Perugia [r. p.]).
- Ràchino* (Per.: a Marsciano [TRABALZA, 297; e in com. maestro Aisa]).
- Ràcono* (Per.: ad Assisi di Foligno [r. p.]).
- Ràgano* (Per.: a Marsciano, Umbertide, Gubbio; Foligno, Assisi, Spello, Nocera; Rieti, S. Polo-Sabino, Greccio; Terni, Amelia [r. p.]).
- Raganàccio* (Perugia, Marsciano, Todi [r. p.]).
- Ràganu* (Per.: a Rieti, Belmonte-Sabina, Contigliano, Montopoli-Sab., Poggio-Nativo, Rivodutri [r. p.]).

- Ràgane* (Per. : ad Orvinio di Rieti [r. p.]).
- Raganèlla* (Per. : ad Amelia di Terni [r. p.]).
- Ràgono* (Per. : a Bevagna di Spoleto [r. p.]).
- Ràghenu* (Per. : a Poggio-Mirteto di Rieti [r. p.]).
- Règhen*, o *Régheno* (Per. : ad Assisi di Foligno [r. p.]).
- Ràgano* (Roma [in com. march. Lepori], Arsoli, Subiaco; Viterbo; Veroli di Frosinone [r. p.]).
- Ràganu* (Roma : a Tivoli, Camerata-Nuova, Castelnuovo di Porto [r. p.]).
- Ràghena* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Ràghenu* (Roma : a S. Vito [r. p.]).
- Ràghinu* (Roma : a Rocca S. Stefano [r. p.]).
- Raghn* (Roma : a Strangolagalli di Frosinone [r. p.]).
- Rago* (Roma : a Velletri [VIGNOLI, 306]).
- Ràcanu* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142], Castel-Madama [r. p.]).
- Ràcono* (Roma : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Ràchene* (Roma : a Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 306]).
- Racn* (Roma : a Falvaterra di Frosinone [r. p.]).
- Réchene* (Roma : a Boville-Ernica [r. p.]).
- Ràgano* (Aquila, Pagliara; Tagliacozzo di Avezzano, Sante Marie; Castel-Sangro di Solmona [r. p.]. — Campobasso : a Riccia [r. p.]).
- Ràganu* (Aquila : a Borgocollefegato di Cittaducale, Capradosso, Fiamigiano, Girgenti-Pescorocchiano, Petrella-Salto [r. p.]).
- Ràghene*, con le *e* quasi mute (Teramo : ad Elice di Penne, Spoltore [r. p.]).
- Ràcano* (Aquila : a Civitella-Roveto; Antrodoto di Cittaducale; Massa d'Albe di Avezzano; Alfedena di Solmona [r. p.]. — Teramo, Campli [r. p.]. — Campobasso : Carovilli d'Isernia, Cantalupo, Montenero-Valcocchiara; S. Martino in Pensilis di Larino, Guglionesi; Macchia d'Isernia [r. p.]).
- Racanòcc* (Aquila : a Pratola-Peligna di Solmona [r. p.]).
- Ràcana* (Chieti : ad Atesa di Vasto, Pretoro; Ortona a Mare di Lanciano [r. p.]. — Campobasso : a S. Vincenzo al Volturino d'Isernia [r. p.]).
- Ràcanu* (Aquila : a Carsoli di Avezzano, Villaromana; Pescocostanzo di Solmona [r. p.]).
- Ràcane*, con la *e* appena sensibile (Aquila : a Balsorano; Pe-

- scasseroli di Avezzano; Alfedena di Solmona [r. p.]. —
 Teramo: a Mosciano-S. Angelo [r. p.]. — Chieti: a Semivicoli di Casacanditella [r. p.]. — Campobasso: a Cerro-Volturmo d'Isernia [r. p.].
- Racanèll* (Chieti: ad Atessa; Fraine di Vasto [r. p.]).
- Racanièll* (Campobasso: a Larino [r. p.]).
- Racanèlla* (Aquila: a Villafago di Solmona [r. p.]. — Campobasso: ad Agnone d'Isernia, S. Pietro Avellana [r. p.]).
- Ràchene* (Aquila: a Camporciano; Avezzano, Celano [r. p.]. — Teramo, Cologna-Montepagano, Corropoli [r. p.]. — Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]; Vasto [in com. prof. Anelli]. — Campobasso: a Montenero-Bisaccia di Larino; S. Pietro-Avellana d'Isernia [r. p.]).
- Ràcan* (Chieti: a Fraine di Vasto [r. p.]. — Campobasso: a Frosolone d'Isernia [in com. prof. Idra], Civita, Civitanova, Civita Superiore, Pietrabbondante [r. p.]).
- Racne* (Aquila: a Castel-Sandro di Solmona [r. p.]. — Teramo [r. p.]).
- Racno* (Campobasso: a Roccavivara di Larino [r. p.]).
- Ràcn* (Aquila: a Castel di Jeri; Vittorito di Solmona, Ateleta, Pentima, Popoli; Avezzano, Pescina, Cocullo [r. p.]. — Teramo: a Colavecchio, Rosburgo, Montorio al Vomano [r. p.]. — Chieti, Musellaro, Pescara, S. Martino sulla Marucina; Altino di Lanciano, Casoli, Orsogna; Casalbordino di Vasto, Castelguidone [r. p.]. — Campobasso: a Gambatesa; Isernia; Montelongo di Larino [r. p.]).
- Ràchino* (Teramo; Elice, Alanno di Penne, Castiglione Messer Raimondo; S. Mauro [r. p.]. — Chieti: a Lanciano, S. Apollinare, Tollo [r. p.]).
- Ràchine* (Chieti: a Lanciano, Guastameroli [r. p.]).
- Ràchin* (Chieti; Lanciano, S. Apollinare, Tollo [r. p.]).
- Raco* (Teramo, Notaresco, Guardia-Vomano, Rosburgo, Tortoreto [r. p.]. — Chieti; Borrello di Lanciano [r. p.]).
- Racu* (Campobasso: a Colletorto di Larino, Guglionesi; Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Raclùlo* (Teramo: a Cugnoli [r. p.]).
- Ràcule*, con la *e* appena sensibile (Chieti: ad Atessa di Vasto, Pollutri [r. p.]).
- Ràquele* (Campobasso: a Montorio nei Frentani [r. p.]).
- Ràquile*, con la *e* quasi muta (Teramo: a Penne [r. p.]).

- Racl* (Chieti : ad Altino di Lanciano [r. p.]).
- Rac* (Teramo : a Montepagano [r. p.]. — Chieti : a Casalinguida di Vasto [r. p.]).
- Ràcheme* (Campobasso : a Montenero-Bisaccia di Larino ; S. Pietro-Avellana d'Isernia [r. p.]).
- Ròcano* (Aquila : a Castel-Sangro di Solmona [r. p.]. — Campobasso [in com. prof. Altobello]).
- Ròcane*, con la *e* quasi muta (Campobasso : ad Agnone d'Isernia, Caccavone [r. p.]).
- Ruòcano* (Campobasso : a Gambatesa ; Belmonte d'Isernia, Caccavone, Pescolanciano [r. p.]).
- Ruòcn* (Campob. : a Fossalto [r. p.]).
- Ruàcano* (Campob. : a Solcito ; Pescopennataro d'Isernia, S. Pietro-Avellana, Pietrabbondante [r. p.]).
- Ruàcana* (Campobasso [r. p.]).
- Ruàcane* (Campob. : a Forlì del Sannio d'Isernia [r. p.]).
- Ruàcan* (Campob. : a Molise, Salcito ; Duronia d'Isernia [r. p.]).
- Ruàcn* (Campob. : a Bagnoli sul Trigno, Frosolone d'Isernia, Castelpetroso [r. p.]).
- Ruàchene*, con le *e* appena sensibili (Campob. : a Trivento ; Colli al Volturmo d'Isernia [r. p.]).
- Ruàcone* (Campob. : a Pescopennataro d'Isernia [r. p.]).
- Rùcano* (Campobasso [r. p.]).
- Ruàghn* (Campob. : a Venafro d'Isernia [r. p.]).
- Ruànuru* (Campob. : a Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Réchene*, con le due *e* postoniche quasi mute (Chieti a Manoppello ; Palombaro di Lanciano [r. p.]).
- Aràcan* (Campobasso : a Bojano d'Isernia [r. p.]).
- Ràgano* (Caserta, Galluccio ; Belmonte di Sora, Cassino [r. p.]. — Napoli [r. p.]).
- Ràgane* (Caserta : a Sora [r. p.]).
- Ràghene* (Caserta : ad Arpino di Sora, Santopadre [r. p.]).
- Raghñ* (Caserta : ad Arce di Sora, Fontana-Liri [r. p.]).
- Ràcano* (Terra di Lavoro [COSTA, 69]. — Caserta : a Minturo di Gaeta, Ausonia [r. p.]. — Benevento : a Fojano di S. Bartolomeo in Galdo [r. p.]).
- Ràcane*, con la *e* quasi muta (Caserta : ad Alvito di Sora, Fontechiari, Castelliri ; Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]).
- Racanèlla* (Caserta : a Roccasecca di Sora [r. p.]).

Ràchene, o *Racn* (Caserta: ad Arpino di Sora, Isola del Liri; Cardito di Cosoria [r. p.]).

Ràcono (Caserta: ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).

Ràcoglie (Caserta: a Castellonorato di Gaeta [r. p.]).

Ràneche (Caserta: a Prata-Sannita di Piedim. d'Alife [r. p.]).

Rànucu (Caserta: a Pratella di Piedim. d'Alife [r. p.]).

Ràneco (Benevento; Campolattaro di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Ruàcane (Caserta: a S. Maria C. V. [r. p.]).

Auràcino (Cas.: a Roccamonfina di Gaeta [r. p.]).

Pugl.

Ràcano (Foggia: a Lucera; S. Severo [r. p.]).

Ràchene (Foggia: a Volturino [MELILLO, 164^a]).

Racna (Foggia: a S. Severo [r. p.]).

Ràteche, con le due *e* quasi mute (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).

Rac (Lecce: ad Ostuni [in com. prof. Mulpignano]).

NB. — Questi nomi — che il MEYER-LÜBKE [170, n.° 7019] trarrebbe da un ipotetico **Racanus*, al quale darebbe i tre significati di « Raganella », « Ramarro », « Tabella » (lo strumento suonato, per disgrazia delle nostre orecchie, dai ragazzi durante la settimana santa) — mi sembrerebbero legati alla parola greca *Drákaina*, femm. di *Drákon*, indicante « Drago ». Perchè mi pare che al popolo non debba essere stato difficile abbinare l'idea di Drago al Ramarro, essendo questo, secondo le sue credenze, un affascinatore eccellente. In vero nel Leccese chiamano il Ramarro *Basaliscu*, il rettile fantastico che nella mente popolare riunisce la quintessenza dell'energia fascinatrice. E nelle nostre campagne si ode ripetere che il Ramarro, quando vede una Vipera presso un individuo, che non sospetta il pericolo, lo fissa così intensamente da indurlo a volgersi verso il luogo nel quale c'è il rettile insidioso; — mentre se dorme, il Ramarro fissa la Vipera in modo da farla andar via. Così si spiegano ad un tempo anche i nomi a tipo *Salva-uomini* datigli qua e là (v. avanti in *L*, *c*).

I riflessi di questo gruppo sono diffusi in un'altra vasta zona che abbraccia esattamente le cinque regioni dell'Italia media (v. fig. 13), con la fittezza massima nell'Umbria, nelle Marche e nel Lazio, degradante in Toscana, nella Campania e negli Abruzzi. Ma sono entrati anche con due stoloni nelle Puglie ed in Emilia.

537. — *Racanèlla* (Napoli [COSTA, 69; e r. p.]), = « Spia » in generale (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [115, n.° 88]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ballerino* n.° 690, *Calzolaio* n.° 711, *Spia* n.° 881, *Carrozza* n.° 908).

— Fatt. onom.: forse il modo con il quale queste Cimici, pattinatrici eccellenti, scorrono rapide ed a tratti sugli specchi d'acqua; così come corre veloce, ma con soste frequenti, il Ramarro.

538. — *Ràcola* (Verona: in città e quasi ov.), = « Raganella », cioè l'« *Hyla arborea* (Linné in gen. *Rana*) Cuvier », detta ancora analogamente da noi: *Racolina* (quasi ov.), *Racoléta* (Legnago, Villabartolomea), *Racoléta dal Ssignór* (Isola Rizza), *Raganèla* (Arcole), *Rospina racolóna* (Nogara). — (V. per altri nomi, anche veronesi, in *Antrop.* [115, nn. 47, 68, 89, 113, 123]; ed ai temi *Rana* n.° 544 e *Camparo* n.° 718).

Ràcola, o *Racoléta* (Trentino [COBELLI, 61^b, p. 8]; Valsugana [PRATI, 239]. — Treviso [NINNI, 193, I]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Ràcule, o *Baràcule* (Friuli [PIRONA, 233]).

Raganèla (Alessandria: a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini]).

Racanèlla (Grosseto: a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]. — Siena [FANFANI, 98]).

Raganèlla (Firenze; Ramini di Pistoja [r. p.]. — Pisa [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Perugia [TRABALZA, 297]. — Roma [in com. march. Lepori]).

Racanèlle s. f. (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105; e r. p.], Vasto [in com. prof. Anelli]).

Ràcano (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).

— Fatt. onom.: il suono *rac-rac-rac* di questo delicatissimo anfibio — tutto verde così da sfuggire all'occhio di chi lo cerca quando se ne sta accoccolato immobile sopra una foglia —, che indusse il popolo a trasformarlo nel suo nome. Il quale ricorda quelli del Ramarro a tipo Racano, ma solo fonicamente senza alcun nesso etimologico.

539. — *Racoléta*, o *Raganèla* (Venezia [BOERIO, 32]), = « Marzajola » (v. per la nom. al tema *Lucertola* n.° 407; anche in *Antrop.* [115, n.° 58]; ed in *Muschio* n.° 954).

Racoléta (Vicenza [PAJELLO, 208]).

Racanèlla (Siena: a Chiusi di Montepulciano [GIGLIOLI, 128, p. 477]).

— Fatt. onom.: anche qui il verso stridente *crèek-crèek* di quest'anitra superba dalle tinte smeraldine, che passò a nome, ma modificato per influenza di quello della Raganella.

Il veronese *Rochéto* è pure onomatopeico ed etiologicamente analogo agli antecedenti.

540. — *Racanèlla* (Siena: a Montalcino [r. p.]), = « Lucertola » (v. per la nom. a questo tema n.° 398; anche in *Antrop.* [115, n.° 124]; ed in *Biscia* n.° 91, *Gallina* n.° 336, *Salamandra* n.° 583, *Luce* n.° 934^a).

Raganèlla (Siena: a Campiglia d'Orcia di Montepulciano [r. p.]).

Raghinèlla (Pesaro-Urb.: ad Urbania d'Urb.; Pesaro, Fano [r. p.]).

Raganilla (Pes.-Urb.: a Macerata-Feltria d'Urb. [r. p.]).

Réghne (P.-U.: a Canaraccio d'Urb. [r. p.]).

Raganèlla (P.-U.: a Fano [BERTONI, 25, p. 163]).

Racàle (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Cracàle (Lecce: nel Salentino [G. COSTA, 69^a, p. 79]).

— Fatt. onom.: la statura più piccola che ha la Lucertola in confronto del Ramarro, per cui il popolo fu indotto per la solita inerzia onomatogonica ad usare il diminutivo di *Racano* indicante « Ramarro ».

540^a. — *Racàle* (Lecce [in com. prof. Daniele]), = « Ululone », cioè il « *Bombinator variegatus* (Linné in gen. *Rana*) » — del quale alcuni erpetologi fanno due specie: il « *Bomb. pachypus* (Fitzinger) *Bonaparte* », la varietà grande, e il « *Bomb. igneus* (Laurenti in gen. *Bufo*) *Merrem* e autori », la varietà piccola — in veronese detto, tanto il maggiore quanto il minore, *Roschéto* o *Ròsco* (città e quasi ov.), *Ròsk* (Trevenzuolo), *Ròsk* (Malcesine, Garda), *Crotina* (Cazzano), *Cuchéto* (Villabartolomea). È il rospetto più piccolo italiano; comune nelle regioni settentrionali, non raro nelle meridionali, mancante in Sardegna (v. anche al tema *Ballerino* n.° 693).

— Fatt. onom.: più che il suo canto melanconico, simile ad un *rùu, rùu, rùu* grave e cupo, la sua piccolezza che fa ricordare la « Raganella », chiamata pure così.

C — Tipo *Bór*

- Bóro* (Istria : a Pirano [IVE, 136^a, p. 72]).
- Sbuór, Sbór* (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55, p. 255; e r. p.]).
- Sbaf* (Friuli : ad Aquileja [r. p.]).
- Sbórf* (Friuli [PIRONA, 233]; e raccolto da me in sessantaquattro località distribuite in tutti i distretti compreso Gorizia, ma eccetto S. Pietro, Latisana, Pordenone, Maniago, e quindi si può dire ovunque, con la massima diffusione, però, nei distretti di Tolmezzo, dov'è quasi monotono, di Udine e S. Daniele).
- Sbórs* (Friuli [PIRONA, 233]; e raccolto da me in diciotto località dei distretti di Cividale, S. Pietro al Natisone, Palmanova, Udine, S. Daniele, Latisana, e S. Vito, con un massimo in quest'ultimo e nel primo. — Venezia : a Gruaro e Portogruaro [r. p.]. — Treviso : a Cimadolmo di Oderzo [r. p.]).
- Sbórz* (Friuli : a Corno-Rosazzo di Cividale, Faedis; Nimis di Tarcento [r. p.]).
- Sbórk* (Friuli : in tredici località dei distretti di Cividale, Palmanova, Udine, Latisana e Codroipo, con un massimo ad Udine [r. p.]).
- Sbórgh* (Friuli : a Faedis di Cividale; Castions-Strada di Palmanova; Udine [r. p.]).
- Sbórp* (Fr. : ad Udine [r. p.]).
- Spórf* (Fr. : a Moggio [r. p.]).
- Sbór* (Fr. : a Mortigliano di Udine, Pasian Schiavonesco [r. p.]).
- Sbóros* (Fr. : a S. Marizzo-Varmo di Codroipo [r. p.]).
- Sborfatt* (Fr. : a Tramonti di Spilimbergo [BERTONI, 25, p. 169]).
- Sfórz* (Fr. : ad Ippolis di Cividale [r. p.]), ma del tutto sporadico ed accidentale.
- Bórf* (Fr. : ad Udine [BERTONI, 25, p. 169]; Rigolato di Tolmezzo [r. p.]).
- Bórgh* (Fr. : a Marano Lagunare di Palmanova; Arzene di S. Vito al Tagliam. [r. p.]).
- Bórk* (Fr. : a Spilimbergo, Pinzano; Castions di Pordenone; Maniago [r. p.]).
- Boretolón* (Treviso [NINNI, 193, I]).

Bór (Treviso : a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo] ; Oderzo [BERTONI, 25, p. 169]. — Udine : a Pordenone [r. p.]).

NB. — Questi nomi sono senza dubbio onomatopeici; da *brrr*, verso che si fa ovunque naturalmente quando si voglia esprimere la velocità di qualcuno, o di qualche animale che corre o fugge. Ma il BERTONI [25, p. 169] non è esatto quando, dicendo questi riflessi onomatopeici, li collega con la voce *Borir* ⁽¹⁾; perchè, quantunque detto verbo sia usato molto raramente, tuttavia lo è sempre in un senso solo, cioè, come scrive l'autore, « per i cani da caccia quando scovano la preda » ⁽²⁾. E in questo modo non si capisce proprio quale sia il rapporto fra i nomi in parola e *Borir*.

Si sarebbe, in vece, apposto bene al vero, mettendoli a lato del sostantivo *Borida*, che corre nella Venezia Euganea, in Lombardia, nelle Marche e nel Lazio. Perchè questa voce è usata su larga scala per indicare due atti ben diversi. Sia l'atto del cane che tende a far levare la selvaggina, nelle locuzioni: *Far la borida*, o *Can de borida* (detto anche dai veronesi: *Can boriér*); ma questo per noi non fa. Sia, in vece, l'atto del frullare, nella frase: *Levarsse de borida*; cioè l'atto dell'uccelletto ⁽³⁾ spaventato dal cane, che si leva rapido da terra,

⁽¹⁾ Il MEYER-LÜBKE [170, n.º 1950] fa derivare appunto questo verbo e gli analoghi da *br*, che dice: « Onomatopea per lo scovamento della selvaggina ». Quest'è esatto; ma non ha niente a che fare con il nostro caso.

E curioso, poi, come in quest'opera manchino del tutto i nomi del Ramarro a tipo *Bor*.

⁽²⁾ In questo significato abbiamo:

Burì (Friuli [PIRONA, 233]).

Borir, o *Sborir* (Venezia [BOERIO, 32]).

Borì (Milano [CHERUBINI, 59]. — Como [MONTI, 173]).

Borér (Brescia [MELCHIORI, 164]).

Bór (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Burrér (Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).

Bòrrer (Parma [MALASPINA, 151]).

⁽³⁾ La voce *Borida* è usata dai cacciatori, parlando per lo più di Beccaccini e di Allodole. Per i quali corre molto la frase: *Trar de borida*, cioè « Tirare di primo volo », vale a dire quando l'uccelletto, fatto levare dal segugio, abbia già iniziato il suo volo di fuga. — Perchè, il « Tirare alla levata », non appena cioè la selvaggina si leva, così da non avere quasi il tempo di vederla, si dice: *Trar de stòco*; ed il cacciatore: *Stocadór*.

La voce *Borida* nel significato che ha nella frase veronese: *Trar de borida*, la troviamo pure altrove:

Buride (Friuli [PIRONA, 233]).

producendo, per lo sbattere veloce dell'ali, quel rumore ben noto ai cacciatori, che si può benissimo riprodurre con *frrr* o *brrr*. Ed è proprio questo, a me pare, lo zucchero sulle nostre fragole.

Il BERTONI stesso, poi, avrebbe voluto provare il suo asserito, ricordando la formuletta veneta: « *Bor, borio, córeme drio* »; non sapendo certo, che, così come l'ha riportata è incompleta, e che si riferisce, in vece, alla credenza già accennata (p. 807), che il Ramarro ajuti l'uomo a salvarsi dalle bische. Ed in vero ecco la formuletta veronese completa, come si recita a Mozzecane, e con leggere varianti glottologiche locali a Villafra, Dossobuono, Nogara, Gazzo:

Ligaór, Ligaór, córeme drio,
che g'ò 'n bisso tacà de drio;
el me mòrdi cossì forte,
che sse no te 'l cópi l'è la me morte! ⁽¹⁾ —;

che corre analoga anche nel Mantovano, raccoltami cortesemente a Carbonara-Po dalla giovinetta Gavazzoni:

Lùgar, Lùgar, córam a drè,
ca g'ò 'n biss a tac i pè';
al ma pssiga tantu fòrt,
ca 'm fa gnìr infìn la mòrt! ⁽²⁾ —.

Borìda (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Rovigo [MAZZUCCHI, 163]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Burìda (Romagna [MORRI, 178]).

Burita (Urbino [CONTI, 63]).

Abburita, o *Burita* (Roma: a Velletri [CROCIONI, 72]).

Ed i marinai toscani [FANFANI, 98] usano la frase *Andar di burina* per indicare una nave che, pur ricevendo il vento di costa, va velocemente. Ed a persona che corre, o che si affacenda proprio di voglia, si dice: *Via burini!*, come ad invogliarlo a proseguire.

⁽¹⁾ Ramarro, Ramarro, corri mi dietro —, che ho una biscia attaccata di dietro; — essa mi morde così forte, — che se non la uccidi essa è la mia morte!

⁽²⁾ Ramarro, Ramarro, corri mi dietro, — che ho una biscia attaccata ai piedi; — essa mi pizzica tanto forte, — che mi fa venire persino la morte!

A Ferrara, in vece — come mi riferì il sign. Fabbri —, si crede che, dicendo al Ramarro:

Angùr, Angur,
a t' gà la pèza tacà al cul! ^(a),

esso debba scagliarsi contro chi l'ha ingiuriato per morderlo; e quindi fuga precipitosa dei monelli dopo averlo istigato con tali parole.

^(a) Ramarro, Ramarro, — tu hai la pezza attaccata al culo!

La formuletta, in vece, riportata dal BERTONI dev'essere certo una storpiatura di quella comune, che si ode ovunque nel Friulano, ma specialmente a Pordenone:

Bór, Bór,
e la bisca cór ⁽¹⁾,

che convalida pienamente il mio asserto.

Voglio aggiungere ancora, a proposito del correre veloce di questo lucertolone, che i monelli veronesi di Cogollo in quel di Tregnago usano il suo nome in una formuletta d'invito a gare di corsa:

Ligaóre, Ligaóre,
co' tri cortèi sul córe,
tri mi e tri ti,
vedén ci cór de pi'! ⁽²⁾

Questi riflessi sono diffusi pure fitti in una zona unita e ben limitata: nella Venezia Giulia, cioè, e nell'Alta Venezia Euganea fino a Vicenza, con uno stolone nella Venezia Tridentina (v. fig. 13).

— Meritano particolare menzione alcuni nomi friulani tratti dal binomio *Biscia* + *Bór*:

Bissbór (Friuli: a Pordenone, Rorai piccolo, Torre; Sacile, Stevenà [r. p.]).

Bissbórs (Friuli: a Pordenone [r. p.]).

Bissabór, o *Bissabórc* (Friuli: a Caneva di Sacile [r. p.]).

Bissóla-bórc (Friuli: a Polcenigo di Sacile [r. p.]).

Dei quali si trovano le tracce degenerare in Istria, dove furono raccolte dall'IVE [136^a]:

Lizaburdu (Fasana [p. 140]),

Lizabórtolo (Sissano [p. 165]),

Izabórtolo (Pola [p. 106]),

Rizabórdolo (Sissano [p. 106]),

Razabórgo (Valle [p. 90]),

Lisabúrtolo (Gallesano [p. 130]);

e da me:

Casabórtolo (Parenzo).

⁽¹⁾ Ramarro, Ramarro, — e la bisca corre.

⁽²⁾ Ramarro, Ramarro, — con tre coltelli in cuore, — tre a me e tre a te, — vediamo chi corre di più!

Il quale ultimo, attraverso *Zambùrtolo* pur di Gallesano [p. 130], degenerò nel nome di adattamento antroponimico *Sanbùrtolo* sempre di quì [IVE, 136*, p. 130].

— I nomi vicentini, in vece: *Borissàndola* e *Brissàndola* di Lonigo [r. p.], provengono da *Bór* + *Ssarmàndola*.

541. — *Borétola* (Treviso [NINNI, 193, 1]; Cornuda di Montebelluna [r. p.]), = « Lucertola » (v. per la nom. a questo tema n.° 398; anche in *Antrop.* [115, n.° 124]; ed in *Biscia* n.° 93, *Galina* n.° 336, *Salamandra* n.° 583, *Luce* n.° 934*).

Borigola (Friuli: a Pordenone [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]), e

Sbaritola (Treviso: a Lazzaro [r. p.]), e

Berigola, o *Birigola* (Venezia: a Portogruaro [BERTONI, 25, p. 162 in nota]), che ritengo diminutivi di *Bór*, come *Borétola*.

— Fatt. onom.: si leggano al n.° 536.

D — Tipo *Ramarro*

Maràsso (Verona: a Canove di Legnago).

Ramàr (Friuli: a Tizzano di Palmanova; Fagagna di S. Daniele; Prata di Pordenone; Pasiano [r. p.]).

Malvérdo (Belluno: a Lozzo di Auronzo [r. p.]).

Ramàr (Brescia: a Vezza d'Olio [r. p.]. — Sondrio: a Tirano [r. p.]).

Ramàl (Novara: in Valsesia alta [TONETTI, 290]).

Ramàr (Novara: a Sagliano-Micca [r. p.]).

Ramär (Piacenza: a Podenzano [r. p.]. — Ravenna: ad Alfonsine; Faenza [r. p.]).

Emàr (Forlì [r. p.]. — Ravenna: a Bagnacavallo di Lugo [r. p.]), nel quale la *e* è l'articolo agglutinato.

Marr (Romagna: dove? [MORRI, 178]; Forlì, Forlimpopoli [r. p.]).

Ramàrro (Firenze, Prato, Borgo S. Lorenzo, Pistoja [r. p.]. — Livorno: a Portoferraio dell'Is. d'Elba [r. p.]. — Pisa: a Campiglia-Marittima di Volterra [r. p.]. — Siena [in com. prof. Bellissima]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

Ven. E.

Lomb.

Piem.

Em.

Tosc.

Ramàllo (Firenze : a Pistoja, Serravalle-pistoiese, Prato [r. p.]).

— Grosseto : a Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).

Ramàldo (Firenze : a Pistoja, Tizzana [r. p.]).

Ramàrlo (Fir. : a Prato [r. p.]).

Ramàrlio (Fir. : a Pistoja [r. p.]).

Zamàrro (Fir. : a Pistoja, Lamporecchio; Marliana [r. p.]. —

Pisa : a Volterra [BERTONI, 25, p. 171]).

Zamàrdo (Firenze : a Pistoja [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Montecatini [r. p.]).

Zamàrdolo (Lucca : a Pieve a Nievole [r. p.]).

Mar. *Ramàrro* (Macerata : a Camerino [BERTONI, 25, p. 164]).

Abr. *Ramàrr* (Campobasso : a Macchiagodena d'Isernia [r. p.]).

Camp. *Tamàrr* (Caserta : a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).

Bas. *Ramàrr* (Potenza : a Tito; Moliterno di Lagonegro [r. p.]).

Cal. *Ramàrru* (Reggio in Calabria [r. p.]).

NB. — Questi nomi traggono forse meglio da *Rama*, come accenna il GALVANI [114, p. 505] ed appoggia il FLECHIA [106, III, p. 162], piuttosto che da *Rame* (metallo) come vorrebbero gli etimologi tedeschi [DIEZ, 93, p. 392] e ripete anche lo ZAMBALDI [*Vocab. etim. it.*; Città di Castello, Lapi, 1889]. Perchè vi sarebbe il *Ramal* di Sondrio ed il *Mal-vérdo* bellunese (certamente un corrotto inorganico di *Ramal* + *vérdo*), che, secondo me, farebbero pendere la bilancia più sulla prima che sulla seconda versione.

I nomi di questo gruppo ebbero il loro centro diffusivo in Toscana. Da qui si estesero abbastanza bene anche in Emilia, tanto da mandare alcuni stoloni in Piemonte, in Lombardia e nella Venezia Euganea; mentre verso il sud non mandarono che qualche meschinissimo pappo per ognuna delle province meridionali, eccetto la Puglia.

Il *Maràsso* veronese si potrebbe ritenere come un metatectico accrescitivo di *Ramarro*, inquinato poi dal nome *Maràsso*, con il quale si designa da noi comunemente il « Marasso », cioè il « *Pelias herus* (Linné in gen. *Coluber*) *Merrem* », chiamato pure dai nostri contadini : *Vipara rôssa*; e quindi, in questo caso, una voce di adattamento zoonimico. Ma potrebb'essere anche il nome del *Maràsso* stesso passato al *Ramarro*; alla stessa guisa che a Pianazzo di Sondrio lo chiamano *Scorzón*, nome usato specialmente per il « Milordo » o « Serpente uccel-

latore » (v. per la nom. al n.° 653); o come nel Polesine ed anche da noi a Soave gli si passò quello della *Salamandra* (v. al n.° 584); o come nel Cadore fu battezzato con quello della *Rondine* (v. al n.° 578); e come, volendo far capolino in Francia, nei Giura a Villeneuve-S.-P., lo hanno chiamato *Couleuvre*, che è il nome della « Biscia acquajola » (v. per la nom. al n.° 74), od *Aspic* ad Aisne, che è quello della « Vipera » [ROLLAND, 245, v. XI, p. 18].

542. — *Ramarro* (Teramo [COSTA, 69]), = « Ranocchia verde » (v. per la nom. a questo tema n.° 543; anche in *Antrop.* [115, n.° 47^a]; ed in *Camparo* n.° 715).

— Fatt. onom.: forse il suo colore.

Intermezzo

Tenterò di completare questo elenco con i nomi del Ramarro che non trovarono altrove la loro nicchia, continuando il capitolo sulla stessa falsariga.

E — Tipo *Ghezz*

Ghèzz (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Ticino [PAVESI, 221, p. 23 estr.], Sonico, Ascona, Locarno [BERTONI, 25, p. 168]. — Sondrio, Bianzone [r. p.]. — Como [MONTI, 173], Guanzate, Bellano, Lomazzo; Varese, Taino, Vol-domino, Besozzo, Grantola, Porto-Valtravaglia; Rongio di Lecco, Valbrona [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Abbiategrasso, Turbigo; Saronno di Gallarate, Castellanza [r. p.]. — Pavia: a Bereguardo; Vigevano di Mortara, Langosco, Cassolnovo [r. p.]).

Ghèss (Milano: a Legnano di Gallarate [r. p.]).

Ghiss (Milano: a Lainate di Gallarate [r. p.]).

Ghètz (Ticino: ad Agno [BERTONI, 25, p. 168]).

Ghizz (Tic.: a Lugano [in com. sign. Giovannini]; Val Blenio [BERTONI, 25, p. 168]).

Sghèzz (Tic.: a Balerna [BERTONI, 25, p. 168]).

Giöz (Tic.: a Coglie, Val di Crana [SALVIONI, 267, p. 203 - n.° 25]).

Gièz (Ticino: a Menzonio [SALVIONI, 267, p. 203, nota 3]. — Como: a Vill'Albese; Valbrona di Lecco [r. p.]).

Piem.

Ghèzz (Alessandria : a Pecetto [r. p.]. — Novara [BERTONI, 25, p. 168], Ameno, Arona, Borgo S. Andrea, Cameri, Casalbeltrame, Cavaglietto, Cerano, Dagnente, Maggiora, Momo, Nibbiola, Oleggio, Romagnano-Sesia, S. Bernardino, Suno, Tornaco, Trecate, Vicolungo; Biella; Pallanza, Cursolo, Cannero, Carpu gnino, Gignese, Ghiffa, Intra, Nebbiuno; Vercelli; Santagatino di Voghera, Cittadella [r. p.]).

Ghèss (Novara, Arona, Varallo-Pombia, Casalino, Vespolate, Trecate, Romentino [r. p.], Invorio-Inferiore [BERTONI, 25, p. 168]; Pallanza, Intra, Baveno [r. p.]).

Ghisz (Novara : ad Oleggio [r. p.]).

Giz (Nov. : a Galliate [r. p.]).

NB. — Questi nomi sono collegati dal FLECHIA [106, III, p. 163] all'italiano *Ghezzo* — poco usato oggi nel suo significato di « Nerastro », mentre corre in Arezzo per « Fungo porcino » [FANFANI, 98] che è quasi nero —, e questo ad *Aigúptios* = « Egiziano », dal colore bruno degli Egiziani; ma erroneamente, perchè è difficile trovare un altro animale nostro con una tinta verde così brillantemente viva come quella del Ramarro. Io, in vece, vi vedrei una corruzione dello *Sguissà'* lombardo, indicante « Guizzare ». Tanto più che i riflessi in parola corrono tutti in Lombardia, e nel vicino Piemonte.

F — Tipo *Lucertola*

(Si vedano al n.° 402, p. 609). A quelli aggiungo :

Lösertù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Lösertó d'la Madòno, proprio così con l'o finale in vece di *a* (Bergamo : a Lovere di Clusone [r. p.]), che trova un suo corrispondente nel Bresciano (v. a p. 610).

NB. — Questi nomi sono semplici riflessi accrescitivi di *Lucertola*.

Occupano due zone di diffusione ben distinte : tutte le regioni dell'Italia sup., con uno stoloncino in Toscana, da una parte; la Sicilia e tutta l'Italia merid., con stoloni negli Abruzzi e nel Lazio, dall'altra. I centri più fitti sono il Piemonte per l'Italia settentrionale, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia per l'Italia meridionale (v. la fig. 13).

G — Tipo *Salamandra*

(Si vedano al n.º 584).

NB. — Questo gruppo raccoglie voci dovute a semplice trasferimento di nome, solo, forse, per una lontana rassomiglianza di forme, se non, più probabilmente, per inerzia onomatogenica.

L'area di diffusione di questi nomi è riunita nella regione più meridionale d'Italia: la Puglia. Essi andarono però qualche pappo nelle Venezie Euganea e Giulia.

Il nome più ribelle ad essere condotto a questo tipo è *Fiurumèngula* leccese (v. al n.º 584). Ma ho pensato ai nostri nomi veronesi: *Ssalamandra* > *Ssarmàndola* > *Ssiramàndola* > *Ssioramàndola*; e per analogia ho incluso in questo gruppo anche il *Fiurumèngula*. Sarà?

Per il *Sarmènula* pure leccese v. al n.º 584.

H — Tipo *Saetta*

(Si vedano al n.º 967).

NB. — Sono riflessi dipendenti dalla rapidità di corsa del Ramarro.

Dalla Campania, loro centro di diffusione, penetrarono con stoloni quasi sterili nel Lazio, negli Abruzzi e nella Calabria (v. fig. 13).

I — Tipo *Biscia* o *Serpe*

(Si vedano al n.º 93^a).

NB. — Questi nomi — che provengono per lo più da un binomio, nel quale il primo termine è *Biscia* o *Serpe*, ed il secondo un qualificativo, oppure un nome della Lucertola o del Ramarro —, corrono abbastanza comuni nella Venezia Euganea, nel Trentino, e nelle Puglie; sono sporadici, nella Venezia Giulia, in Lombardia, in Piemonte, in Toscana ed in Campania (v. fig. 13).

L — Tipi vari e sporadici

a). — Nomi dovuti all'influsso di *Rospo* e di *Rana*.

Ròsp, letteralm.: Rospo (Friuli: a S. Vito al Tagliamento [r. p.]).

Cróot, letteralm.: Rana (Friuli: a Lauco di Tolmezzo [r. p.]).

Bottolón, letteralm.: Rospone (Perugia [r. p.]).

Granacèrtulo (Salerno [r. p.]), che è tratto dal binomio *Granógna* + *Nacèrtula*, cioè: Rana + Lucertola ⁽¹⁾, e

Ranògnele, con le *e* appena sensibili (Foggia: a Casalnuovo-Monterotaro di S. Severo [r. p.]), forse per il fenomeno etiologico inverso a quello del n.º 542 (p. 827).

b). — Nomi dovuti al bellissimo colore verde-smeraldo di questo lucertolone:

Verdón (Istria: a Pola [BERTONI, 25, p. 172], Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Pisino, Rovigno, Orsera, Pedena. Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Cerreto, Parenzo, Visignano, Buje, Sicciola [r. p.], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]. — Trieste [BERTONI, 25, p. 172]. — — Belluno, Zottier di Mel; Agordo, Gosaldo, Vallada, Mas; S. Pietro d'Auronzo; Tai di Pieve-Cad., Masariè-Cibiana [r. p.]. — Treviso; Cornuda di Montebelluna [r. p.]).

Verdàzz (Trieste [r. p.]).

Vérde (Friuli: ad Udine [r. p.]).

Verdó (Belluno: a Pieve-Cadore, Domezzo, Perarolo, Valle-Cad., Pozzale, Venas [r. p.]).

Verdól (Bell.: a Grea di Pieve-Cad. [r. p.]).

Vérd (Bell.: a Villanova di Pieve-Cad. [r. p.]).

Verdusàl (Bell.: a Borca di Pieve-Cad., Villanova [r. p.]).

Verdaón (Bell.: a S. Pietro d'Auronzo [r. p.]).

Verdeòmo (Bell.: a Candide d'Auronzo, S. Stefano-Cad. [r. p.]), bellissimo connubio fra gli antecedenti ed il *Varda-òmo* usato pure in questi paraggi (v. più avanti in c).

Verdòsso (Treviso [r. p.]).

Verdón (Val Lagarina: a Trento, Mezzolombardo [r. p.]; Val-sugana: a Roncegno [PRATI, 239, in *Lusèrte*]; Val del

(¹) Per i nomi tratti da *Salamandra* v. al n.º 584.

Cismone : a Primiero [in com. prof. Battisti], Fiera di Prim. [r. p.] ; Val di Non : a Cles [r. p.].

Vargiòlo, forse per Verzuolo (Valsugana : a Tezze [PRATI, 239, in *Lusèrte*]).

Veriòlo (Valsugana : a Caldonazzo, Pergine [in com. prof. Endrizzi]).

Verdràm, letteralm. : Verderame (Mantova : a Volta [r. p.]).

Verdùn (Como : a Luino [r. p.]).

Verdón, o Verdùn (Novara : a Varallo-Pombia; Lesa di Palanza [r. p.]).

[[Vèr (Vallese : a Vissoye [GILLIERON & EDM., 129, Carte 766 B)].

Verdóne (Firenze : a Pistoja [r. p.]).

Verdón (Massa e Carrara : a Carrara, Marina, Avenza [r. p.]).

Vrdù (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).

Verdón (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Modena : a Sestola [BERTONI, 25, p. 172]).

Verdón (Urbino [r. p.]).

Verdóne (Perugia [r. p.]).

Verdolìno (Ancona : a Sinigaglia [r. p.]).

Verdóne (Benevento : a Fragneto-Monforte [r. p.]).

Verdóon (Potenza : a Lavello di Melfi [r. p.]).

Virdèrro (Reggio in Cal. : a Rosarno di Palmi [r. p.]).

c). — Nomi dovuti alla credenza ricordata (v. in B ed in C), che il Ramarro possa salvaguardare l'uomo dalla Vipera :

Ssalvaòmeni (Trentino [DE BETTA : *Erpetologia delle prov. venete e del Tirolo merid.* : Att. Acc. Verona, v. XXXV, Verona, Franchini, 1857, p. 129] ; Val Lagarina : a Rovereto, Folgaria, Mezzocorona; Valsugana : a Pergine [r. p.]. — Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 94]).

Varda-òmo (Belluno : a Danta d'Auronzo [r. p.]).

Ssalvacristiàan (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Ssalvòm (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

L'amì-de-l'òmo (Torino : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 766 B]).

Guarda-pàsso (Avellino : ad Accadia di Ariano; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).

Arda-pass, con l'a iniziale leggermente aspirata (Foggia : ad Apricena di S. Severo [r. p.]). — Con lo stesso nome : Guardapàssu,, è chiamato nel Leccese il « Milordo » o

« Serpente uccellatore » (v. per la nomencl. al n.º 653) quando è ancora piccolo [G. COSTA, 69ª, p. 77], perchè, forse, può ricordare per il suo colore, il Ramarro; mentre il prof. Sarra mi fa sapere che in Basilicata a Maratea chiamano *Guardapàss* la « Vipera », ma la più terribile!

Guarda-pàsseru (Cosenza: a Mormanno di Castrovillari [r. p.]).

Guardalòmu (Girgenti: a Sambuca-Zabut di Sciacca [PITRÈ, 234, III, p. 351], Menfi, Montevago [r. p.]. — Trapani: a Marsala; Mazzara del Vallo [PITRÈ, 234, III, p. 351], Castelvetro, Santa-Ninfa; Alcamo, Camporeale, Poggioreale [r. p.]).

Guarda-òmeni (Messina: a Castoreale, Letojanni, S. Teresa-Riva, Taormina [r. p.]; S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 351]).

Guadda-òmu (Trapani: a Marsala [r. p.]).

Vardòmu, o *Vardalòmu* (Trapani [in com. prof. Ponza], Monte S. Giuliano, Buseto-Palizzolo, Curtonaci; S. Ninfa di Mazzaro del Vallo, Castelvetro, Campobello [r. p.]).

Giardulàn (Messina: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 351; e r. p.]), e

Lasgirdung (Caltanissetta: a Piazza-Armerina [PITRÈ, 234, III, p. 351]), e

Gerfiàno (Palermo: a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]), che mi sembrano corrotti degli antecedenti.

d). — Nomi-stranieri, o di origine straniera:

— α —

Ven. G. -

Cutscer (Quarnaro: a Lussinpiccolo [r. p.]), voce slava leggermente corrotta (v. meglio i nomi simili della Lucertola a p. 600).

Guscerìzia (Quarnaro: a Fiume [r. p.]), che è l'antecedente italianizzata.

Pezeghinèr; e *Pizegagnèr* (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, p. 133; ed in com. prof. Bertoldi]), forse d'origine slava (v. meglio anche per altre forme simili veronesi al n.º 402 pp. 609 e 617).

— β —

Ven. Tr.

Angrùn (Trentino: a Pedemonte in Val d'Astico [in com. maestro Longhi]), che ritengo un corrotto metatetico del tedesco *Grüne Schlange*, letteralm.: Verde serpente.

Groa, con la *o* nasale e l'*a* poco sensibile (Trentino: nell'oasi tedesca di Frassilongo-Palù-Fievozzo, tre paesi a nord-est di Pergine [C. BATTISTI: *App. di fonetica mòchena*; ecc., p. 78, che confronta con l'ant. alto ted. *Gruoni* di uguale significato]), e

Grua, con la *u* nasale e l'*a* poco sensibile; o *Gruon* (Trent.: in Alto Adige a Luserna [BACHER, 15, in *Grüa*; ZINGERLE, 314]), che sono il tedesco *Grün* = « Verde » italianizzato; ma confr. anche il medio alto ted. *Gruonen*, il lusernese *Gruanen*, l'altoatesino *Gròn*, indicanti « Verdeggiare ».

Gruenz (Trent.: in Alto Adige lungo la Val d'Adige [DALLA TORRE, 78^a, in *Eidechse-grüne*]), che potrebbe essere un *Grün-Echse* contratto di *Grüne-Eidechse* (letteralm.: Verde-lucertola) = « Ramarro », sotto una probabile influenza italiana.

— γ —

Sciapì; o *Sciapià* (Campobasso: ad Ururi di Larino [in com. dott. Altobello la prima; r. p. la seconda]), e

Sciapìci; o *Sciapielhë*, con la *ë* finale molto aspirata e strettissima (Campob.: a Porto-Cannone di Larino [in com. dott. Altobello la prima; r. p. la seconda]), e

Sciapri (Teramo: a Rosciano di Penne [in com. dott. Altobello]), e

Chiappi, con il *Ch* aspirato come il *χ* greco (Cosenza: a Spezzano-Albanese di Castrovillari; S. Giorgio-Albanese di Rosano [r. p.]), che sono voci italo-albanesi.

— ζ —

Crècchia (Salerno: a Camerota di Vallo della Lucania, Pisciotta [r. p.]), legato ai *Ssalicrècchia* pure salernitano e *Ssalicrèca* della Basilicata per « Lucertola » (v. a pp. 601-602); e

Ssalicrèca (Bari: a Terlizzi [r. p.]), che richiama il nome antecedente ed è usato in Basilicata per « Lucertola » (v. a p. 602); e

Strafica melica, letteralm.: Lucertola (Lecce: a Taranto [in com. dott. Martelli]), e

Sstrafica vérde (Lecce: a Gallipoli [r. p.]), e

Straficula mericàna (Lecce: a Sogliano-Cavour [r. p.]), e

Straficóne (Lecce : a Galatina; Gallipoli [r. p.]), e
Straviculúne (Lecce : a Martano [r. p.]), e
Ssarvicóne (Lecce : a Casarano di Gallip., Taurisano [r. p.]), e
Ssaricóne (Lecce; Castrignano del Capo di Gallipoli [r. p.]), e
Ssacaróne (Lecce : a Casarano di Gallipoli [r. p.]), e
Stavùne (Lecce : a Tricase di Gallipoli [r. p.]), e
Stajùne (Lecce : a Specchia-Preti di Gallipoli [r. p.]), e
Ssarica-ssalamènnula (Lecce : a Morciano di Gallipoli [r. p.]),
 che sono ruderi greci (v. a pp. 601-602).

Stramèngula-mintàscina (Lecce : a Carpignano [r. p.]), di cui
 la prima parte, che indica anche « Lucertola », dev'essere
 la combinazione di *Strafica* + *Ssarmènnula*, cioè : Lucerto-
 la + Ramarro.

Bas. -

Ssuriglióne (Potenza : a Lauria-Infer. di Lagonegro, Rotondella
 [r. p.]), e

Ssurigghióne (Pot. : a Nova-Siri [r. p.]), e

Ssuricchióne (Pot. : ad Acquafredda di Lagonegro [r. p.]), e

Ssalambróne (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]), e

Ssalagróne (Pot. : a Spinoso [r. p.]), e

Ssalavróne, o *Ssaravróne* (Pot. : a Senise di Lagonegro [in com.
 sign. Lubanchi], Tursi; Castelluccio di Lagonegro, Chia-
 romonte, S. Chirico-Raparo; Grassano di Matera [r. p.]), e

Salavróna (Potenza [BERTONI, 25, p. 172]), e

Ssalavrùno (Pot. : a Lauria-Superiore di Lagonegro [r. p.]), e

Landrùnu (Pot. : a Maratea [r. p.]), e

Cerevóne (Pot. : a Castelsaraceno di Lagonegro [r. p.]), che
 ritengo voci molto corrotte delle pugliesi a tipo *Strafica*,
 forse per l'influsso della voce *Salamandra*.

Cal.

Scefrófrju, o *Zefrófrju* (Reggio in Cal. [MOROSI, 176, p. 83]), e

Zefrójo (Reggio in C. : a Geraci-Marina [r. p.]), e

Scefró (Reggio in C. : a Polistena di Palmi [r. p.]), e

Szevratólu, o *Szevratùni* (Reggio in C. : a Laureana-Borello di
 Palmi [r. p.]), e

Zefràti (Reggio in C. : a Rocella-Jonica di Gerace [r. p.]), e

Jepratùni (Reg. in C. : a Cinquefrondi di Palmi; Gerace-Su-
 periore [r. p.]), e

Ssacravónu (Cosenza : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]), e

Ssalavvrùno (Cos. : a S. Domenico Talao di Paola, Acquappe-
 sa [r. p.]), e

Ssalagrùnu (Cos. : a Scalea di Paola [r. p.]), e

Ssalavrùne, o *-i* (Cos. : ad Aprigliano [ACCATTATIS, 2], S. Agata d'Esaro [r. p.]), e

Ssalavróne (Cos. : a Verbicaro di Paola [r. p.]), e

Ssalamidùni (Reggio in Cal. : a Rocella-Jonica di Gerace [r. p.]), e

Ssuriglióne (Cos. : a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]), e

Spròfacò (Reggio in Cal. : a Roccaforte del Greco [BERTONI, 25, p. 172]), ancor ruderi greci, e che corrispondono, più o meno corrotti, ai nomi similari della « Lucertola » (v. a pp. 601-602).

Sibèrtu, o *Sibèrto* (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 351; e r. p., ma sotto forma di *Zibèrtu*, o *-o*]), che ritengo ruderi gallici di qualche nome analogo a *Lasibèrt*, *Lizinbèr*, *Lizanvèrt*, *Azivèrt* e simili, correnti oggi in Francia e nel Nizzardo [ROLLAND, 245, III, p. 14, XI, p. 17; GILLIERON & EDM., 129, Carte 766 B], tutti per « Ramarro », e che derivano, se non erro, dalla contrazione di *Lizar-vert*, cioè : Lucertola-verde.

Zalubisu (Messina : a Naso di Patti [PITRÈ, 234, III, p. 351]), che, intanto, metto con gli antecedenti. Altri cambierà ad esso il posto quando potrà conoscerne meglio gli ascendenti.

e). — Nomi sporadici, ed oscuri :

Lanza, letteralm. : Lancia (Aquila [r. p.]), che ricorda il *Lancellotto* napoletano (v. avanti).

Códa de can (Trieste [r. p.]), certo dalla forma della coda, che nel Ramarro ricorda quella dei cani brachi.

Ssalta-Martin (Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 130], Chies d'Alpago, Ponte nell'Alpi, Limana, Mel, Susin di Sospirolo; Agordo; Fener di Feltre [r. p.]), e

Martincòz (Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 130]; Feltre, Cart [r. p.]), dei quali, insieme con altri analoghi, feci parola in *Antrop.* [115, n.° 90], ma che mi sono tuttavia oscuri.

Róndola (Belluno : nel Cadore [v. al n.° 578]).

Scompiss (Treviso : a Formeniga di Vittorio [r. p.]).

Agnòla-vert (Val Cembra : a Cembra [r. p.]).

Làta-vàche (Valsugana : a Pieve-Tesino [r. p.]), che trova riscontro nel Belgio con il *Tètte de vache* [ROLLAND, 245, XI, p. 7], dove, come da noi, si accusa il Ramarro di succhiare il latte alle vacche.

Bérna (Cuneo : a Vernante [r. p.]), che mi è oscuro, se non

Sic.

Ven. G.

Ven. E.

Ven. Tr.

Piem.

- avesse, forse, qualche correlazione con i piemontesi *Lazé*, *Lazern*, ecc. (v. a p. 610), stoloni certamente, cotesti, dei *Lajer* e simili correnti nel Valiese (v. a p. 804).
- Abr. - *Tarandèll* (Teramo, Cologna a Montepagano [r. p.]).
- Zalénca* (Campobasso: a Pescapennataro d'Isernia [r. p.]).
- Camp. - *Vuttóne* (Caserta: a S. Maria C. V. [r. p.]).
- Lancellòtto* (Napoli [COSTA, 69]), che ritengo voce italianizzata ed analoga al *Lanza* di Aquileja (v. retro); e
- Lanzuòtto*, letteralm.: Lanciotto (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]), forse dalla forma lontana a lancia che presenta questo bel saurio.
- Cellùzza* (Salerno, Amafì [r. p.]).
- Pugl. - *Ozzunùto* (Lecce: a Bagnolo-Salentino [r. p.]).
- Basaliscu* (Lecce: a Novoli [r. p.]).
- Bas. - *Cicuòrio*, letteralmente: Ceco-orbo (Potenza: a Trecchina di Lagonegro [r. p.]), per il quale v. retro in A, p. 809.
- Caramùso* (Pot.: a Montemurro [r. p.]), che appartiene al gruppo di nomi a tipo *Lagramüse* usati per « Lucertola » (si leggano a p. 601; ma v. anche al NB del n.º 582).
- Calacirtulùne* (Pot.: a Viggiano [r. p.]), che è, forse, il conubio dell'antecedente con *Lucertolone*.
- Cal. - *Testagliùnu* (Cosenza [r. p.]).
- Ssassamìle* (Catanzaro: a Nocera-Torinese di Nicastro [r. p.]),
- e
- Sic. - *Ssalamìda* (Messina: a Furci-Siculo di Castoreale [r. p.]), e *Ssalamìtu* (Palermo [r. p.]), che, forse, saranno da mettere fra i relict greci (v. a pp. 834-835).
- Tiru* (Girgenti [r. p.]). Questo nome in antico fino al 1700 era usato « per specie di serpe » [DEL BONO, 90]; che, probabilmente, dev'essere stata la « Vipera », perchè *Tirus* [DU CANGE] ed affini del latino medioevale indicavano specie di serpi velenose, e *Tir*, *Tyr*, *Thire*, ecc. del francese antico [ROLLAND, 245, XI, p. 45], avevano lo stesso significato, indicando specificamente la « Vipera ».
- Più tardi lo stesso nome, con l'indifferenza solita popolare, passò alla « Tarantola » o « Stellione » [PASQUALINO, 217] (v. per la nom. al n.º 591) ⁽¹⁾; forse perchè

(1) Forse ha lo stesso significato il *Tir* di Caltanissetta (Piazza Armerina) del quale il ROCCELLA [243^a] dice: « Specie di lucertola più corta e più grossa dell'ordinario ».

questa specie di Lucertola brutta brutta, era ritenuta, e lo è tutt'oggi, velenosissima.

Ed ora con lo stesso nome si designa anche, quantunque sporadicamente, il « Ramarro ».

Rana ⁽¹⁾

Quest'anfibio così comune, numeroso, conosciuto ovunque, ed in molte località pur fuori d'Italia ricercatissimo per le sue carni saporite, ha prestato il suo nome — pronipote del latino classico *Rana* con la sillaba iniziale onomatopeica del gracidare e che forma per intero il nome portoghese di questo anuro (*Râ*, o *Râa*, o *Arrâa* [NEMNICH, 187, in *Rana*]) — per quattro Anfibi, per un Rettile ed anche per un Uccello.

(¹) Questo tema fu usufruito dal popolo anche per i nomi di alcune piante acquatiche, o palustri, o con le foglie simili nella forma alle zampe di Rana. Eccone alcuni:

1. — *Chiàpa rane* (Cuneo: a Priocca d'Alba [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, v. VIII]), = « Cardo selvatico » (v. alla nota del tema *Lupo*, n.° 20).

2. — *Erba de ranas* (Sardegna merid. [CARA A.: *Voc. bot. ecc.*]), = « Erba sardonica », o « E. Sardoia », o « Apio riso » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. ecc.*]), cioè il « *Ranunculus sceleratus* L. », nel Veronese chiamato ovunque, insieme ad altri Ranuncoli non palustri, *Pié d'òco* (v. alla nota del tema *Oca*, n.° 2, e più avanti il n.° 9).

3. — *Erba de ranas* (Sardegna: dove? [CARA A. su cit.]), = « Cine-rognola », o « Erba da volatiche », o « Erba nocca » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Chelidonium majus* L. », in veronese detto: *Sseligògna* (Lugo di Grezzana, Bellori), storpiatura del nome scientifico, e, probabilmente, retaggio di qualche vecchio erborista.

4. — *Erba ranina* (Verona: nelle Valli e quasi ovunque in pianura), = « Lenticchia palustre », o « Lente di padule », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Lemna trisulca* L. », detta ancora da noi: *Pavarina* (v. alla nota del tema *Oca*, n.° 1).

Merda d' ran-e (Piemonte [COLLA su cit.]).

Ranimal (Alessandria: a Morano di Casale [COLLA su cit.]).

Ranina (Mantova: dove? [PAGLIA, 207]).

Ranèra (Mantova: intorno ai laghi; Ostiglia [r. p.; anche ARRI-VABENE, 10]).

5. — *Lat di crôta*, letteralm.: Latte di rana (Friuli: in Carnia [GORTANI: *Fl. friul. ecc.*, II, p. 174]), = « *Hypericum quadrangulum* L. », forse per quel po' di lattice che esce dai suoi gambi spezzati. Nel Veronese è abbastanza frequente nella zona montana, ma non ha nome.

6. — *Lattuga ranina*, o « Cicerbita di padule » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Potamogeton crispus* L. », nel Vero-

543. — *Rana* (Verona: ov.), = « *Rana* », vale a dire: tanto la « *Ranocchia verde* », cioè la « *Rana esculenta* Linné », quanto la « *Ranocchia rossa* », cioè la « *Rana temporaria* Linné »; ma in qualche località è chiamata ancora *Saba* (Gazzo, Correzzo, Roncanova, Maccaccari, S. Pietro in Valle), voce usata comunemente per « *Rospo* » (v. a p. 279, n.° 116), come similmente in Toscana il nome *Botta*, corrente per « *Rospo* », si usa qua e là anche per « *Rana* » (v. a p. 278, n.° 115^a). Da noi, però, questa trasposizione di nome è dovuta forse per facilitare la trovata di una rima. Perchè i ranajoli delle località su ricordate, quando preparano le rane, tagliando loro la testa e scuojandole (rovesciandone, cioè, la pelle come un calzone), se qualcuna — nel tenerla posata alla tavola — gracida, le dicono, nel fare le due operazioni:

Canta, canta *Saba*;
mi te mócio.tèsta...
e te cavo bràga! ⁽¹⁾

(V. anche in *Antrop.* [115, n.° 47^a]; ed in *Botta* n.° 130, *Pesce* n.° 467, *Ramarro* n.° 542, e *Camparo* n.° 715).

Ven. G. *Rana* (Quarnaro: a Veglia. — Istria: ov. [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Ven. E. *Rane* (Friuli: in tutta la prov. [PIRONA, 233; e r. p. in cento

nese detto: *Erba rissa* (intorno al lago), *Léngue risse* (Legnago, S. Bonifacio, Ronco), ed anche, confondendolo con la « *Verniera* » (v. per la nom. alla nota del tema *Botta*, n.° 9), *Lèto da ròschi* (Gazzo).

7. — *Morso di rana* (Firenze: a Scandicci [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Hydrocharis morsus-ranae* L. », nel Veronese detto: *Capelasséti* o *Capelassini* (ov.) per la forma delle sue foglie, che ripetono in miniatura quella delle foglie di *Ninfea* (v. per la nom. alla nota del tema *Mulo*, n.° 1).

8. — *Pid di crótt*, letteralm.: *Piedi di rana* (Friuli [PIRONA, 233]), = « *Camomilla mezzana* », o « *Tribolo* », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l'« *Anthemis cotula* L. », in veronese detta: *Camomila* (ov.).

9. — *Pid di crótt* (Friuli [PIRONA, 233; GORTANI su cit., II, pp. 210, 211]), per varie specie di « *Ranunculi* » (v. per la nom. alla nota del tema *Oca*, n.° 2).

Sciampa d' rana (Novara [COLLA su cit.]).

⁽¹⁾ Canta, canta *Rana*; — io ti mozzo la testa... — e ti cavo le braccia! — Una variante meno usata è la seguente:

Canta, canta *Saba*;
mi mócio testa
e cavo bràga!

quattro località]. — Belluno: in tutta la prov. [r. p.]. — Treviso [NINNI, 193, I], e in tutta la prov. [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32], e in tutta la prov. [r. p.]. — Padova [PATRIARCHI, 218], e in tutta la prov. [r. p.]. — Rovigo [MAZZUCCHI, 163], e in tutta la prov. [r. p.].

Ven. Tr.

Rana (Trentino: in Val Lagarina a Rovereto [AZZOLINI, 13], e ovunque da Ala a Fondo [r. p.]; Val di Non [BATTISTI, 21, p. 98 - n.° 90], e in tutte le altre vallate [r. p.]; in Alto Adige a Roverè della Luna [r. p.]).

Lomb

Rana (Brescia [BETTONI, 28], e in tutta la prov. [r. p.]. — Mantova [ARRIVABENE, 10], e in tutta la prov. [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113], e in tutta la prov. [r. p.]. — Engadina: reg. bassa [PALLIOPPI, 209]. — Ticino [PAVESSI, 221, p. 22 estr.], Palaguedra, Russo [BERTONI, 26, p. 71]).

Ran-na (Sondrio: in tutta la prov. [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], e in tutta la prov. [r. p.]).

Rän-na (Como: in tutta la prov. [r. p.]).

Ràuna (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Räna (Bergamo: a S. Pellegrino; Clusone [r. p.]).

Réna (Ticino: ad Ambri, Quinto [BERTONI, 26, p. 71]).

Réa (Tic.: a Bedretta [BERTONI, 26, p. 71]).

Réja (Tic.: ad Ossasco [BERTONI, 26, p. 71]).

Raia (Tic.: a Coglio [BERTONI, 26, p. 71]).

Raja (Tic.: a Cevio [SALVIONI, 267, p. 211 - n.° 52], Niva, Gresso, Bignasco, Caverio [26, p. 71]).

Piem.

Ran-na (Alessandria: in tutta la prov. [r. p.]. — Novara: in tutta la prov. [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94], e in tutta la prov. [r. p.]. — Cuneo: in tutta la prov. [r. p.]).

Rän-na (Aless.: a Cartosio d'Acqui [r. p.]; Serravalle-Scrivia di Novi-Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Rön-na (Novara: a Suno, Trecate, Oleggio, Borgolavezzano, Recetto; Intra di Pallanza [r. p.]).

Ran-n (Aless.: a Castelnuovo-Scrivia di Tortona, Guazzora [r. p.]).

Ràa (Torino: ad Ivrea [r. p.]. — Cuneo: ad Alba [r. p.]).

[[*Ranòje* (Vallese: a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

[[*Renòglie* (Vall.: a Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

[[*Rendòle* (Vall.: a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

[[*Renòli* (Vall.: a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

[[*Renòde* (Vall. : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

[[*Rnôle* (Savoja : quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

[[*Rana* (Savoja : a Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Renòglie (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57, che scrive *Rennoille*]; Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Renàglie (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Rana (Torino : ad Ayas d'Aosta, Châtillon, Champorcher; Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Rane (Torino : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Rano (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Ranüa (Tor. : in Val Soana [NIGRA, 195, p. 54 - n.º 1]).

[[*Rana*, *Gragnola*, *Graunia*, *Granuglia* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz. - *Granüya* (Nizzardo : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Granüyo (Nizz. : ovunque [GILL. & EDM., 129, Carte 668]).

Lig. - *Ran-nüja* (Porto-Maur. : a S. Remo [r. p.]).

Rainùglia (Porto-Maurizio [r. p.]).

Rän-na (Porto-M., Arzeno, Diano-Marina; Cipressa di S. Remo, Ventimiglia, Bordighera [r. p.]. — Genova [CASACCIA, 53, che scrive *Raena*], Quarto dei Mille; Albenga, Alassio, Finalborgo, Finalmarina; Rapallo di Chiavari; Savona, Varazze [r. p.], Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).

Rón-na, l'o si pronuncia fra l'o e l'a (Porto-Maur. : ad Oneglia [DIONISI, 95]).

Ràn-nja (Genova : a Lavagna di Chiavari [BERTONI, 26, p. 70]).

Ragna, o *Ràn-nja* (Gen. : a Chiavari [r. p.]).

Ràina (Gen. : ad Albenga [r. p.], Alassio [BERTONI, 26, p. 70]).

Em. - *Ràgna* (Piacenza [FORESTI, 108], Podenzano [r. p.]).

Rana (Parma, Soragna [r. p.]. — Reggio in Em. [N. N., 183]; Guastalla [r. p.]. — Modena [MARANESI, 161], e in tutta la prov. [r. p.]. — Ferrara : in tutta la prov. [r. p.]. — Ravenna : a Faenza [r. p.]).

Rajna (Modena : a Pavullo nel Frignano [BERTONI, 26, p. 70]).

Räna (Bologna [UNGARELLI, 300], Crevalcuore [r. p.]).

Réna (Forlì : a Morciano di Rimini [r. p.]).

Ranócc (Modena : a Fanano di Pavullo nel Frignano [r. p.]).

— Ravenna : ad Alfonsina [r. p.]. — Forlì [r. p.]).

Ranócia (Ravenna : a Conselice di Lugo [r. p.]).

Ranòcchia (Forlì : a Montegridolfo; Saludecio di Rimini [r. p.]).

Ranùcc, o *Ranùcchia* (Forlì [r. p.]).

Granùcchia (Ravenna : a Mezzano [r. p.]).

Grandècchio (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato; Pistoja, Seravalle-Pist. [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]. — Pisa [MALAGOLI, 147, p. 360], Sagri di Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]).

Grandècchia (Toscana [CROCIONI, 71, p. 15 - n.º 82]. Siena in com. dott. Nannizzi]).

Ranècchio (Firenze; Pistoja, Morliana [r. p.], Ramini [in com. don Sabatini]. — Massa e Carr. : a Villa-Collemandina di Castelnuovo-Garfagnana, Pontecori, Camporgiano [r. p.]. — Pisa [in com. dott. Nannizzi]).

Ranècchia (Arezzo : in tutta la prov. [r. p.]. — Siena [r. p.]).

Ranèccia (Firenze : a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]).

Rana (Firenze : quasi ovunque nella prov. [r. p.]. — Pisa : a Terricciola [r. p.]. — Siena [r. p.]).

Ràina (Massa e Carr. : a Pontremoli [r. p.]).

Grandècchia (Cors. : a Capo Corso [FALCUCCI, 96ª]).

Granùtgia (Cors. : regione sud-est [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).

Ranècchia (Cors. : nell'interno [FALCUCCI, 96ª]).

Ranùtgia (Corsica : nel centro e nella reg. sud-ovest [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).

Ranòtgia, o *Granogia* (Corsica : reg. merid. [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).

Ranècchia (Perugia; Massa-Martana, Castiglione del Lago, Montecastello-Vibio; Foligno, Assisi, Spello, Nocera-Umbra, Sigillo; Castel-Tora di Rieti [r. p.]).

Grandècchia (Perugia, Ponte Felcino; Terni, Campomiccio, Cesi, Stroncone [r. p.]).

Ranècchia (Pesaro-Urbino : ad Urb., Acqualagna, Cagli, Canaraccio, Fossombrone, Piandimeleto, Urbania; Pesaro, Fano [r. p.]. — Ancona [r. p.], Arcevia [CROCIONI, 71, p. 15 - n.º 82]. — Macerata : a Colbuccaro [r. p.]. — Ascoli-

Tosc.

Cors.

Umbr.

Mar.

- Piceno [in com. prof. Amadio], Offida, Porto d'Asc. [r. p.].
- Laz. . *Ranòcchia* (Roma e circondario [in com. march. Lepori]; Civitavecchia [r. p.]).
- Granónchia*, o *Ranónchia* (Roma: a Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 306]; Viterbo [r. p.]).
- Granùnchio* (Roma: a Sezze di Velletri [VIGNOLI, 306]).
- Ranùnchio* (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Ranòcchiola* (Roma: a Caprarola di Viterbo [r. p.]).
- Abr. . *Ranùccie*, o *Ranùccia*, con le due vocali finali poco sensibili (Teramo: in tutta la provincia [r. p.]).
- Ranùk* (Ter.: a Tortoreto; Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]. — Chieti: a S. Appollinare di Lanciano [r. p.]).
- Ranòccie*, o *Ranùccia*, con le vocali finali poco sensibili, e che si fanno mute verso il sud della regione (Aquila: in tutta la prov. [r. p.]. — Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105], e in tutta la prov. [r. p.]. — Campobasso: in tutta la prov. [r. p.]).
- Camp. *Ranógna*, o *Rana* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Ranógna* (Caserta, Capua, Maddaloni, Mignano, Recale, S. Maria C. V., Teano; Sessa-Aurunca di Gaeta, Roccamonfina; Palma-Campagna di Nola; Sala-Consilina [r. p.]. — Avellino [DE MARIA, 86]. — Benevento, S. Giorgio la Montagna; S. Salvatore-Telesino di Cerreto-Sannita [r. p.]. — Salerno: v. sotto in *Granónchia*).
- Ranógli* (Caserta: a Canello-Arnone [r. p.]).
- Ranóngia* (Cas.: a Caseano di Gaeta, Francolise [r. p.]).
- Ranóncia* (Cas.: a Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]).
- Ranónchia* (Cas.: a Mondragone di Gaeta; Cassino di Sora [r. p.]).
- Ranónghiola* (Cas.: a Formia di Gaeta [r. p.]).
- Rananónchia* (Salerno: a Piaggine-Soprane di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Granógna* (Napoli [COSTA, 69]. — Avellino [DE MARIA, 86]. — Salerno, Giffoni dei Casali, Nocera-Super., S. Tecla, Vettica, Vietri sul Mare, Sarno; Agropoli di Vallo d. Lucania [r. p.]).
- Granónghia* (Salerno: a Palomonte di Campagna, Contursi; S. Giov. a Piro di Vallo d. Lucania, Laurino [r. p.]).

Granónchia, o *Ranónchia*, o *Ranùncia* (Salerno; Eboli di Campagna, Roccadaspide; Sapri di Sala-Consilina, Sassano, S. Marina; Ascea di Vallo della Lucania [r. p.]).

Granógnola (Salerno, Cava dei Tirreni, Stio; Camerota di Vallo d. Luc. [r. p.]).

Granógne (Foggia: a Cerignola [ZINGARELLI, 313, p. 92]).

Ranógna (Fog.: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).

Ranógne, con la *e* muta (Bari [SALVIONI, 256, p. 54 in nota]; Toritto di Altamura; Trani di Barletta [r. p.]).

Ranógnele, con le *e* quasi mute nel Barese (Bari: ad Altamura [r. p.]. — Lecce: a Laterza di Taranto [r. p.]).

Ranl, o *Ranógni* (Bari: a Rutigliano [r. p.]).

Ranùngghiughe (Bari: a Polignano a Mare [r. p.]).

Ranóncula (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).

Ranóek (Bari: a Conversano [r. p.]).

Ranók (Bari: a Loseto [r. p.]).

Réna, con l'*a* quasi muta (Foggia: a Rodi-Garganico di S. Severo [r. p.]).

Renàgn (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Nnannarónchiola (Lecce: a Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Cranócchiola (Lecce: ad Otranto [r. p.]).

Ranóghia (Potenza: a Vietri [r. p.]).

Ranùncia (Pot.: a Maratea di Lagonegro, Trecchina [r. p.]).

Ranógna (Pot.: a Rotondella di Lagon. [r. p.]).

Ran (Pot.: a Salandra di Matera [r. p.]).

Rén (Pot.: ad Irsina di Mat. [r. p.]).

Rana, o *Ranùnciu*, o *Ranùnciulu* (Cosenza: a Casalino-Prigligliano [ACCATTATIS, 2]).

Ranùncia, con la *c* che trae alla *g* (Cos.: a Corigliano di Rossano [r. p.]).

Ranùgna (Catanzaro: a Verzino di Cotrone [r. p.]).

Ranuàcciu (Catanz.: a Pianopoli di Nicastro [r. p.]).

Granócchia (Catanz.: a Marcellinara [SCERBO, 274]).

Granùnciu, o *Ranùncia* (Catanz. [COTRONEI, 68^a], Borgia, Montauro; Cotrone [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Rosarno di Palmi [r. p.]).

Ciurràna (Catanz.: a S. Gregorio d'Ippona di Monteleone-Cal. [r. p.]), e

Cirràna (Catanz.: a Spilinga di Monteleone-Cal. [r. p.]), voci

Pugl.

Bas.

Cal.

Sic.

- di probabile immigrazione dalla Sicilia, dove corrono abbastanza diffuse (v. più avanti).
- Rana*, o *Ranùncu*, o *Larùncu*, o *Laurùncu* (Sicilia: nel 1500 [SCOBAR, 278]).
- Rana*, o *Giuràna*, o *Ranócchia*, o *Ranùncia*, o *Ranùgghiu*, o *Larùnciu*, o *Larùnghiu* (Sic.: dove? [TRAINA, 299]).
- Rana* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).
- Ranócchia* (Catania [r. p.]. — Palermo [r. p.]. — Messina: a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]).
- Ranógghia* (Catania: a Nicosia [r. p.]).
- Rranùgghia* (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]).
- Ranunchia* (Messina, Rometta, S. Stefano-Briga, Itala, Milazzo, Patti, S. Piero-Patti [r. p.]; S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]).
- Ranùnciula* (Messina: a Lipari [r. p.]).
- Ranùnghia*, o *Ranùncia* (Siracusa, Bagni-Cannicattini; Ferla di Noto [r. p.]).
- Ranùncia*, o *Rarùncia* (Sirac.: a Noto, Avola, Palazzolo-Acreide [r. p.]).
- Rùnciu* (Palermo: a Roccapalumba di Termini-Imerese [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]; Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]).
- Larùncia*, o *-u* (Sicilia [SALVIONI, 256, p. 54 in nota]. — Catania; Giarre di Acireale [r. p.]. — Siracusa: a Lentini, Melilli [r. p.]).
- Larùncio* (Messina: a Taormina di Castoreale [r. p.]).
- Laurùncia* (Catania: a Caltagirone [r. p.]).
- Laurùnciu*, o *Lavrùnciu* (Palermo: a Gangi di Cefalù [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364], Geraci-Siculo, Petralia-Sottana [r. p.]).
- Lavurùncia*, o *Laurùncia*, o *Laurùngia* (Siracusa: a Modica, Vittoria; Padrino di Noto [r. p.]).
- Lagrùnciu* (Caltanissetta: a Pietraperzia di Piazza-Armerina [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]).
- Laraùncia* (Siracusa: a Spaccaforno di Modica [r. p.]).
- Tranùncia*, o *Laurùncia* (Siracusa [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]).
- Giuràna* (Girgenti, Siculiana, Aragona, Favara, Grotte, Palma, Racalmuti, Raffadali, Porto-Empedocle; Bivona [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù [r. p.]. — Trapani, Mon-

te S. Giuliano, Paceco; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Ciràna, o *Giuràna* (Palermo: a Castelbuono di Cefalù [PITRÈ, 234, III, pp. 363-364]).

Rana (Sardegna: nel dial. comune [SPANO, 283]), e

Ranóccia (Sassari: a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]), e

Ranócciula (Sass.: a Luras di Tempio [r. p.]), e

Arràna (Cagliari [r. p.]), e

Granòtta (Sass.: ad Alghero [MARCIALIS, 156]), voci indicanti la « Rana di Sardegna », che è il « *Discoglossus pictus* Otth. », un Rospo, cioè, che si avvicina molto alle Rane non solo per la forma e l'abito, sì bene per la sua agilità e la sua vivacità dei movimenti.

Intermezzo

Altri nomi della Rana, che non trovarono posto altrove, sono i seguenti.

A — Nomi tratti da *Rana* + *Botta*.

Queste voci son dovute, forse, alla credenza ben diffusa, che la *Botta*, cioè il « Rospo », sia il maschio della Rana; come lo provano i nomi della Rana tratti direttamente e semplicemente tanto da *Botta* (v. al n.º 115*, p. 278), quanto da *Rospo* (v. più sotto in D).

Ranavòttola (Caserta; Gaeta; Palma-Campania di Nola [r. p.].

— Napoli [r. p.]. — Salerno, Amalfi, Olerano sul Tusciano, Minori; Sicignano di Campagna [r. p.]. — Benevento [r. p.]).

Ranavòttela (Caserta; Esperia di Gaeta [r. p.]).

Ranavòttele (Napoli [r. p.]).

Ranavuòttolo (Napoli; Sorrento di Castellamare di Stabia [r. p.]).

Ranavòtta (Caserta: a S. Prisco [r. p.]. — Salerno: a Cetara [r. p.]).

Ranaòttala (Caserta; Sora [r. p.]).

Ranaòttola (Salerno: a Vallo della Lucania, S. Mauro-Cilento [r. p.]. — Benevento: a Vitulano [r. p.]).

Ranovòttol' (Salerno: a Braccigliano [r. p.]).

Ranòttola (Benevento: a Mojano [r. p.]).

Ragnaròttela (Salerno : a Ravello [r. p.]).

Granavuòttola (Napoli [ANDREOLI, 5]).

Granavuòttola (Avellino : ad Anzano degli Irpini di Ariano [r. p.]. — Salerno : ad Atrani; Battipaglia di Campagna, Roccadaspide; Polla di Sala-Consilina, Padula; Campora di Vallo della Lucania [r. p.]).

Granaùttola (Napoli [r. p.]).

Granavùttula (Salerno : a Roccadaspide di Campagna [r. p.]).

Naravuòttola (Avellino : a Solofrano [r. p.]. — Salerno : a Castel S. Giorgio, Fajano, Mercato S. Severino, Nocera-Super., Pagani, Rocca Piemonte [r. p.]).

Maravuòttola (Avellino [DE MARIA, 86]. — Salerno, Capezzano, Cava dei Tirreni [r. p.]).

Maravuòttela (Avell. : a Montoro-Infer. [r. p.]).

Maraòttla (Salerno : a Siano [r. p.]).

Marajòttele (Lecce : a Taranto [r. p.]).

Marauèttulu (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Maruèttola (Bari : a Gioja del Colle di Altamura, Noci, Sante-ramo in Colle [r. p.]).

Maravuètto (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Marauètt (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Maraùtt (Bari : a Fasano, Locorotondo [r. p.]).

Nannauòtte (Bari : a Castellano [r. p.]).

Nannaruòttl (Bari : a Conversano, Monopoli [r. p.]).

Nannagùttl, o *Nannaùttl* (Bari : a Putignano [r. p.]).

Ranauèttl (Bari : ad Altamura [r. p.]).

Ntrauèttl (Bari : a Turi; Noci di Altamura [r. p.]).

Ranavuòttele (Potenza : a Grottole di Matera [r. p.]).

Nannaròttile (Pot. : a Miglionico di Matera [r. p.]).

Maravétta (Pot. : a Matera [GIACULLI, 126]).

B — Nomi stranieri o di origine straniera.

Saba, o *Zaba* (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Baroni]), voci slave, correnti in Polonia, Boemia, Serbia, Slavonia, Illiria, ecc. [NEMNICH, 187], e che si diffusero tanto nella Venezia Giulia quanto nella Euganea, per entrare con qualche stoloncino sterile in Lombardia (v. meglio per questa voce a p. 281).

- Cróta* (Fiume [r. p.]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]. — — Friuli : a Gorizia, Gradisca [r. p.]), e
- Crót* (Friuli [PIRONA, 233]), che, secondo MEYER-LÜBKE [170, n.º 4782], sarebbero il *Krot* dell'alto tedesco.
- Vrótica* (Potenza : a Lauria di Lagonegro [r. p.], Maratea [in com. sign. Lubanchi]), e
- Vurdàcchi* (Pot. : a Rotondella di Lagon. [r. p.]), e
- Vitràcchio* (Pot. : a S. Chirico-Raparo di Lagon., Teana [r. p.], Senise [in com. sign. Lubanchi]), e
- Vurràchi* (Pot. : a Tursi di Lagon. [r. p.]), e
- Vurràcchia* (Cosenza : a Canna di Castrovillari [r. p.]), e
- Urràcchia* (Cos. : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]), e
- Sravuàcchiu* (Catanzaro : a Conflenti di Nicastro [r. p.]), e
- Scatuàrchiu* (Catanz. : a Pianopoli di Nicastro [r. p.]), e
- Bràgliacu* (Catanz. : a Monteleone-Cal. [r. p.]), e
- Brétcos* (Cosenza : a Mormosuno di Castrovillari, Lungro [r. p.]), e
- Vrótacu*, o *Vrúdacu*, o *Vrósacu* (Reggio in Cal. : a Gerace (MOROSI, 176, p. 83]), e
- Vrútaco* (Reggio in Cal. : a Bova [PELLEGRINI, 222]), e
- Vróticu* (Cosenza : a Castrovillari [PELLEGRINI, 222]), e
- Vutràcchiu* (Cos. : a Cerchiara di Castrovillari [PELLEGRINI, 222]), che sono bellissimi ruderi più o meno deformati del greco classico *Bátracos*, come sono deformate le voci del dialetto greco moderno : *Bátrachi*, *Sfardácla*, *Spordacàs*, ecc. [HELDREICH, 135^a, p. 76]).
- Brétcos* (Cosenza : a Mormosuno di Castrovillari [r. p.]), voce albanese, che ricorda perfettamente l'altra epirota : *Brete-cossa*, riferita dal NEMNICH [187]. Sono, del resto, dello stesso ceppo delle antecedenti.

C — Nomi onomatopeici.

Quantunque anche le tre serie antecedenti di nomi sieno a base onomatopeica, stacco i seguenti, perchè nettamente diversi, e perchè hanno mantenuta intatta la loro struttura primitiva.

Crechetùlia (Quarnaro : a Lussino, Lussinpiccolo, Chiusi [r. p.]).

Caracrà (Quarnaro : a Fiume [r. p.]).

Cracàngi (Salerno : a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).

Cràchicio (Potenza : a Castelluccio-Infer. di Lagonegro [r. p.]).

Quacquarièddu (Potenza : a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).

Quàcquara, o *Quècquara* (Catanzaro [r. p.]).

Carcarièllu (Cos. : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Clàcchice (Cos. : a Mormosuno di Castrovillari [r. p.]).

Ai quali aggiungerei pure questi :

Scàrrassu (Catanzaro : a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro], S. Gregorio d'Ippona [r. p.]).

Scàssaru (Catanz. : a Francica di Montel.-Cal., Limbadi, Serra S. Bruno [r. p.]).

Scàssar (Catanz. : a Soriano-Cal. di Montel. [r. p.]).

Sgàssara, o *-u* (Catanz. : a Majerato di Montel.; Cortale di Nicastro [r. p.]).

Sgùssara (Catanz. : a Majerato di Montel. [r. p.]).

Scàtarru (Catanz. : a Monteleone [in com. dott. Montoro], Parghelia [r. p.]).

Sgàtarru (Catanz. : a Gagliato [r. p.]).

D — Nomi da temi diversi.

a). — Dal tema *Rospo*, per la credenza già accennata che questo anfibio sia il maschio della Rana. Ed in vero il popolo, usando per la Rana il nome del Rospo, lo ha reso femminile.

Ròspa (Salerno : a Vibonati di Sala-Consilina, Sapri [r. p.]. —
— Potenza : a Castelsaraceno [r. p.]).

Ruòspa (Sal. : a Cicerale di Vallo della Lucania [r. p.]).

Rusp femm. (Bari : a Conversano; Altamura [r. p.]).

Buffa (Cosenza : ad Ajello di Paola [r. p.]. — Catanzaro, Gasperrina; Dinami di Monteleone, Fabrizio, Serra S. Bruno [r. p.]. — Reggio in Cal.; Palmi, Cinquefrondi, Gerace, Caulonia [r. p.]. — — Messina; Melia di Castoreale, Antillo, S. Teresa-Riva [r. p.]. — Siracusa : ad Augusta; S. Croce-Camerina di Modica [r. p.]).

b). — Nomi scherzosi :

Cantatóre (Foggia [in com. dott^a. Rachele Tangaro]).

Calandrèlla (Potenza : a Chiaromonte di Lagonegro [r. p.]), e

Calandrèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]); nomi tratti da « Calandra », cioè la « *Melanocorypha calandra* » (Linné in gen. *Alauda*) Boie » — in Veronese : *Calandrón* (ov.) e sul mercato : *Lodolón de Fòsa* —, l'*Allodola*

che supera nel canto tutte le altre, per la ricchezza, la intensità e l'armonia delle sue modulazioni.

544. — *Ranèla* (Verona: ov., ma specialm. nella pianura bassa), = « Raganella » (v. per la nom. al tema *Ramarro* n.° 530; anche in *Antrop.* [115, nn. 47, 68, 89, 113, 123]; ed in *Camparo* n.° 715), detta ancora analogamente da noi: *Rana de la Madòna* (Zevio), *Ranèta de la Mad.* (Vigasio), *Rana del Ssignór* (Vigasio, Costermano, Zevio), *Rana de ssan Martin* (Peschiera, forse di provenienza bresciana), *Ranèla del Ssignór* (Albaredo).

Ranèla (Istria: a Verteneglio, Capodistria [in com. proff. Cappellari & Cappelletti, Bertoldi & Vattovaz]).

Rana de s. Zuàn (Trentino [DE COBELLI, 81, p. 8]).

Ranèla de s. Zoàn (Trento [in com. prof. Bertoldi]).

Rana de s. Gioàn, o Ranèla (Trent.: a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Rane de Madòne (Friuli [LAZZARINI, 141, p. 23]).

Ranèla del Ssignór (Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Ràuna vèrde (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Rana de san Pedro (Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 151]).

Rana d' ssan Martì (Brescia: nei dintorni [BETTONI, 28], Rivoltella, Pozzolengo [r. p.]).

Rana cantarèla (Brescia [MELCHIORI, 164]; Salò, Gardone, Toscolano [r. p.]).

Ranèla dal Ssgnur (Brescia: a Pompiano di Chiari [BETTONI, 28], Rovato, Orzinuovi; Gargnano di Salò [r. p.]).

Rana de san Gioàn, o Rana del Ssgnur (Brescia [BETTONI, 28], e quasi ov. in prov. [r. p.]).

Ran-na de san Giovann, o R. de san Péder, o R. de la Madona, o R. Martìna, o Ranètta (Milano [CHERUBINI, 59]).

Rana da Ssgnur (Pavia [MANFREDI, 153]).

Ranèla, o Ranin dal noster Ssiór (Mantova, e quasi ov. in prov. [ARRIVABENE, 10; e r. p.]).

Ranèla dal Ssignór (Mantova: nei dintorni, Governolo; Volta Mant. [r. p.]).

[[*Rendòle* (Vallese: a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte B 1688]).

[[*Rana* (Savoja: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1688]).

- Rinèta* (Torino: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1688]).
- Rana Martina* (Piemonte [GAVUZZI, 124]).
- Rèna da limóin*, letteralm.: Rana dei limoni (Genova [PAGANINI, 206; e r. p.]).
- Ränetta* (Genova [CASACCIA, 53]).
- Ragna d's. Giuàn* (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Reinèto* (Nizzardo: a San Salvatore ed a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte B 1688]).
- Granùja* (Nizz.: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte B 1688]).
- Granùjo* (Nizz.: a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte B 1688]).
- [[*Rainèta*, o *Granulhèta* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- [[*Granujo de sant Jan* (Linguadoca [PIAT, 225, in *Rainette*)).
- Ranèlla* (Romagna [MORRI, 178]).
- Ranöla* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Rainèla* (Modena [MARANESI, 162]).
- Granocchièlla* (Toscana [FANFANI, 98]).
- Granèlla* (Corsica: a Rogliano [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).
- Ranutièlla* (Cors.: a Bastelica [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).
- Ranèda* (Cors.: a Conca, Piano [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).
- Ranèlla* (Cors.: a Belgodere [GILL. & EDM., 130, Carte 780]).
- Ranucchièddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [COSTA, 69], Novoli, Campi-Salentina, Monteroni [r. p.]).
- Ciràna d'àrvula*, letter.: Rana d'albero (Sicilia: dove? [TRAINA, 299]).
- Ranùnchia viridi* (Catania [in com. prof. Drago]).
- Ranùnchiula* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 234]).
- Arrana birdi*, o *Arraniscèdda* (Cagliari [MARCIALIS, 158, p. 141]).
- Rana birde* (Sassari: a Nuoro [MARCIALIS, 158, p. 141]).
- Rèna* (Cagliari: a Carloforte [MARCIALIS, 158, p. 141]).
- Ranighèdda* (Cagliari: ad Oristano, Bosa [MARCIALIS, 158, p. 141]).
- Ranèdda* (Sassari [MARCIALIS, 158, p. 141]).

Ranèdda birdi (Cagl.: ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, 158, p. 141]).

545. — (Omesso).

546. — *Ranaróla* (Treviso [NINNI, 193, I]), = « Biscia acqua-jola » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.º 74, p. 245).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questa biscia elegante di tuffarsi sott'acqua in cerca di Rane, suo cibo preferito.

547. — *Ranàl* (Bergamo: a Gazzaniga [TIRABOSCHI, 285]), = « Gallina che canta da gallo ».

— Fatt. onom.: il suo canto ròco, che ricorda il gracidare delle Rane.

548. — *Ranarólo* (Venezia [PAJELLO, 208]), = « Salamandra acqua-jola » (v. per la nom. al tema *Salamandra* n.º 582; ed anche in *Biscia* n.º 80, *Cane* n.º 185, *Lucertola* n.º 399, *Luce* n.º 929).

— Fatt. onom.: pure per questo bellissimo nostro anfibio — che ricorda nelle forme la Salamandra boscajola, ma dal ventre giallo vivo contrastato da pezze nere profonde, e con una leggiadra cresta che corre lungo tutto il dorso del maschio — l'abitudine di cibarsi anche di piccole ranucce.

549. — *Ranéta* (Istria: a Canfanaro, Gimino, Pisino [r. p.]), = « Girino di rana » (v. per la nom. al tema *Botta* n.º 127; ed anche in *Baco* n.º 15, *Pesce* n.º 467^a, *Pidocchio* n.º 475^a, *Salamandra* n.º 586, *Verme* n.º 655, *Martello* n.º 946, *Pane* n.º 961).

(Gli altri nomi del Girino diminutivi di Rana si leggano a pag. 290, B).

NB. — Quando si stavano stampando le pagine nelle quali si parlava del Girino (pp. 286-300) non era stato pubblicato ancora il v. III del GRIERA [*Atlas ling. ecc.*], nè, quindi, la tavola inerente a questa larva. Ora l'ho sott'occhio e posso aggiungere qualche notizia all'argomento.

In Catalogna predominano due tipi di nomi: l'uno tratto dal concetto *Testa* (v. per i nostri a p. 292, C), come il *Cabgròss* ed il *Capigròssi* della zona orientale, che, oltrepassando i Pirenei, si diffondono copiosamente lungo una larga zona della

Francia meridionale, limitata al nord dalla linea che attraversa i dipartimenti: Bassi-Pirenei, Gers, Lot-et-Garonne, Lot, Cantal, Aveyron, Herault [GILL. & EDM., 129, Carte 1719 B], sotto forma di *Kap-gròs* e *Kabòs*, con un *Tèsta-gròso* a Mont-Dore nel Puy-de-Dôme; l'altro legato al concetto *Cucchiajo* (v. per i nostri a p. 295), come i *Kulerètes*, *Kuleròt* e *Kurerètes* della zona occidentale, ma che sconfinano tanto in Aragona con i *Cuciarètas*, *Culeròns*, ecc., quanto in Valenza con il *Culeròt*, per comparire in Svizzera nel canton Vallese, in Francia lungo tutta la zona orientale confinante con l'Italia, ed in tutte le nostre regioni bagnate dal Tirreno (v. a p. 295).

Troviamo, poi, in Majorca un *Grenòte* di Felanitx, che ricorda i nomi italiani che traggono da *Rana* (v. a p. 290, B), rappresentati nel canton Vallese dal *Renòdo* di Bourg-Saint-Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 1719 B], e mancanti del tutto in Francia.

550-559. — (Omessi).

560. — *Cróss*, o *Crótt*, letter.: Rana (Gorizia [VIGNOLI, 305]), = « Rospo » (v. per la nom. al tema *Botta* n.º 116; ed anche in *Prete* n.º 864), nel Veronese detto analogamente: *Cróto* (Monteforte, S. Bonif.), *Cróta* (Zevio, Monteforte, S. Mart. B. A., Soave, Mizzole), *Crótón* (Cadidavid, Tomba), *Cruóto* (Ronco, Arcole), ed altri ma a tipo ben differente (v. al n.º 116, p. 279).

Cruóto (Vicenza: ad Arzignano e Lonigo [r. p.]).

Cruóta (Vic.: a Gambellara [r. p.]).

— Fatt. onom.: la parentela e somiglianza con la Rana, di questo anfibio bruno-bigio e sudicio di verdiccio come un legno rimasto all'umido, lento, tozzo, grande a volte quanto una mano aperta, e che si vede ovunque, non esclusi i giardini e le cantine.

NB. — Per l'etimologia di queste voci si legga a p. 847.

Ratto (1)

(Sorcio - Ratto - Topo - Mus)

Anche questo tema corre per tutta Italia nelle sue quattro differenti vesti, dando origine a diciassette zoonimi: dodici inerenti a Mammiferi, quattro ad Uccelli, uno a Crostacei.

I Topi in generale — i rosicanti, cioè, compresi nelle due famiglie « Muridae » e « Soricidae » —, sono chiamati dal popolo (lasciando da parte i qualificativi dati da esso per determinare le specie più comuni) con nomi analoghi ai tre tipi: *Sorcio* (< Sorex ?), *Ratto* (< Rapius) e *Topo* (< Talpa); in qualche raro caso anche con nomi tratti da *Mus*.

Avverto subito che il nome *Topo* troverebbe il suo posto naturale al tema *Talpa* dal quale deriva [DIEZ, 93, p. 406; MEYER-LÜBKE, 170, n.° 8545]. Ma i pochi zoonimi che andrò ricordando di questo tipo furon tratti direttamente dal concetto *Topo* e non da quello *Talpa*; ecco perchè li ho inseriti qui.

Dei sinonimi di *Ratto*: quelli a tipo *Sorcio* son diffusi senza soluzioni di continuità quasi per tutta Italia, mancando solo in

(1) Voglio ricordare alcuni fitonimi legati allo stesso tema *Ratto*, specialmente per la sua coda o per le sue orecchie, ricordate più o meno lontanamente dalla forma dell'infiorescenza o del fiore.

1. — *Coda d' rat* (Pavia: a Voghera [COLLA: *Herb. pedem.*, v. VIII]. — Novara: a Casale di Pallanza [COLLA su cit.]), = « *Phleum asperum* Jacq. », nel Veronese comune in città e ne' suoi dintorni, ma anonimo.

2. — *Coda de ratto* (Genova: a Mele [PENZIG: *Fl. pop. lig.*, p. 307]), = « *Coda cavallina* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 5).

Coda de sorge (Abruzzi [FINAMORE: *Bot. pop. abr. ecc.*, p. 36]).

3. — *Erba topina*, o « *Erba codolina* » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), = « *Alopecurus agrestis* Linné », in veronese detto: *Panocèla* (ov.), *Spigaróla* (per lo più sui monti fra l'Adige ed il conf. vicentino).

4. — *Erba ratta* (Liguria: a Ponti di Nava [PENZIG su cit., p. 285]), = « *Stramonio* » (v. per la nom. alla nota del tema *Diavolo*, n.° 4). È chiamata così, come da noi *Erba da rati*, perchè i contadini la lasciano volentieri fra le piante coltivate, credendo che il suo odore possa tener lontani i topi e le talpe.

5. — *Orecchio di topo* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Peloseila* » (v. per la nom. alla nota del tema *Gatto*, n.° 15), per la forma delle sue foglie.

Piemonte, in Liguria, ed in Toscana (v. fig. 14). Quelli a tipo *Ratto* occupano interamente il Piemonte — ivi emigrati dalla Francia attraverso la Savoia —, con stoloni nell'alta Lombardia, in Liguria, in Emilia, e con un'oasi ristretta ed isolata nel Veronese (v. fig. 14). Quelli a tipo *Topo* si trovano diffusi ovunque in Toscana, con infiltrazioni in Emilia; vi è una piccola oasi nella Sardegna merid. (v. fig. 14). I sinonimi, finalmente a tipo *Mus* = « Ratto » si hanno solo nella Venezia Euganea meridionale ed in Engadina (v. fig. 14).

Le aree di diffusione degli omonimi tratti da questi temi corrispondono bene — fatte rare eccezioni — a quelle de' tipi stessi (v. fig. 14).

Chi osservi ancora la cartina dianemetica vedrà nell'Emilia un esempio tipico dell'influenza esercitata dalle parlate circostanti, in questo caso ben ditsinto: avendo ricevuto dalle Marche e dal Nord il tipo *Sorcio*; dalla Toscana il tipo *Topo*; dall'occidente il tipo *Ratto*.

561. — *Rato* (Verona: ov.), = « *Topo* » in generale. E quindi, lo ripeto: tanto le varie specie della fam. « *Muridae* », quali, per es., il « *Topolino di risaja* », cioè il « *Mus minutus* »

6. — *Orgixèddu de tópis*, letteralm.: Orzetto da topi (Sard. merid. [CARA A.: *Voc. bot. ecc.*]), = « *Forasacco* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.º 12). Non lo credo un nome genuino.

7. — *Ourie d' rat* (Torino: a Foglizzo [COLLA su cit.]), = « *Favagello* » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.º 4).

8. — *Pizzica-topo* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Agrifoglio* » (v. per la nom. alla nota del tema *Capra*, n.º 14). Aggiungerò per il Veronese: *Violòro da mànegghi* (Cerro) perchè i contadini adoperano i suoi rami molto resistenti per fare i manici ai loro attrezzi, *Tinto, l'asseme star!* cioè: Giacinto, lasciami stare, o *L'asseme star!* (qua e là scherzosamente) per le spine acutissime di cui son munite le foglie più vecchie di questa curiosa e bella pianta boschereccia.

9. — *Racinedda di surci* (Sicilia: dove? [TRAINA, 298]. Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « *Pinocchiella* », o « *Erba grassa* », o « *E. granellosa* », o « *E. pignola* », o « *E. pinocchina* », o « *Semprevivo minore* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè il « *Sedum album* L. », nel Veronese chiamato: *Riso del diàolo* (ov.; e v. anche alla nota del tema *Diavolo*, n.º 5), *Bigolèti*, letteralm.: *Vermicelli di pasta* (città, Villafranca, Vigasio). Ed anche il « *Sedum heptapetalum* Poir., = *S. coeruleum* Wahl. », mancante nel Veronese.

10. — *Sorixèdda*, o *Ciorixèdda* (Sardegna merid. [SPANO, 283]), = « *Robbia* », o « *Garanza* », o « *Eritrodano* », o « *Lizzari* » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Rubia tinctorum* L. », in veronese

Pallas, = *Micromys m. De Selys*, in veronese detto meglio: **Ratin de risàra**, il « Topo delle chiaviche », cioè il « *Mus decumanus* Pallas », in veronese specificato con: **Rato de ciàvega** ed anche **Pantegàna**, il « Ratto nero » o « R. da tetti », cioè il « *Mus rattus* Linné (var. nera a ventre grigio), = *M. alexandrinus Geoffroy* (forma tipica a ventre bianco), = *M. tectorum Savi* », in veronese detto comunemente: **Pantegàna** ⁽¹⁾, ed altre; quanto le specie della fam. « *Soricidae* », quali il « Toporagno », cioè il « *Sorex araneus* Linné », in veronese chiamato più volentieri: **Ratin dal muso lóngo** (per altri nomi v. al n.º 575^b), il « Sorcio acquajolo », cioè il « *Crossopus fodiens* (Pallas in gen. *Sorex*) Wagler, = *Mus araneus aquaticus Brisson* », in veronese specificato con: **Ratin da fòssi**, e così via.

detta: **Rùbia** (fu introdotta nel 1802, ed ora si trova inselvaticita qua e là).

11. — **Spina-ràti**, o **Pónsi-r.**, o **Póndi-r.**, o **Spóndi-r.** (Verona: ov.), = « Pungitopo » (v. per la nom. alla nota del tema *Cane*, n.º 29).
Spongíarat, o **Songírat** (Milano [CHERUBINI, 59]. — Como: a Portovaltravaglia di Varese [r. p.]).
Spungíarat (Sondrio [r. p.]).
Spina-racc (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).
Spinassórech (Brescia [MELCHIORI, 164]).
Spinarati (Mantova, Castel d'Ario, Marmirolo, Roverbella [r. p.]).
Spinarat (Torino: a Ciriè; S. Giorgio d'Ivrea [COLLA su cit.]).
Spungíarat (Novara: a Galliate [COLLA su cit.]).
Ponzitopo (Genova [PENZIG su cit.]).
Punzirattu (Genova: a Chiavari [LAGOMAGG. & MEZZ.: *Contrib. allo st. ecc.*, p. 65]).
Spin-e de ratti (Gen.: a Savona [LAGOMAGG. & MEZZ. su cit., p. 65]).
Pica-ssórcce (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
Pica-ssórci (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).
Pugnìtòpo (Firenze e dint. [r. p.]).
Pungitopi, o **Strina-topo** (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]).
Pica-ssórcce (Roma: a Frosinone [r. p.]).
Spina-ssùrice (Cosenza: a Casalino-Apriglianese [ACCATTATIS, 2], Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Spina-tòpis (Cagliari: nel Campidano [VACCA-CONCAS, 301]).
Sorighina (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

12. — **Ughétta de ratti** (Porto Maurizio [PENZIG su cit., p. 292]), = « Amaranto », o « Tinta », o « Uva salvatica », o « Uva turca », o « Verzina », o « Vite di Spagna » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Phytolacca decandra* L. », nel Veronese chiamata: **Marànto** o **Narànto** (ov.), **Ua da colorir** (qua e là sporadicamente).

(¹) Questo stesso nome è usato spesso e volentieri dai Veronesi per il « Topo delle chiaviche ».

- Ven. G. - *Surco* (Quarnaro : a Veglia, anticam. [IVE, 137, p. 125]).
Ssórzo (Quarnaro : a Veglia, oggi [in com. prof. Bertoldi]. — Istria : a Parenzo [r. p.], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).
Ssuréiss (Istria : a Dignano [IVE, 136^a, p. 108 - n.° 11]).
Ssùriss (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]).
- Ven. E. - *Ssuriss* (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia [VIGNOLI, 305]).
Ssùrisza (Belluno : ad Auronzo [in com. maestro Chiarèlli]).
Ssórisza (Bell. : a Lozzo d'Auronzo; S. Vito di Pieve-Cadore [in com. maestro Baldovini]).
Ssórd (Bell. : a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).
Ssórze (Treviso [NINNI, 193, I] e ov. in prov. [r. p.]. — Vicenza [r. p.]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova : ov. [r. p.]. — Polesine : ov. [MAZZUCCHI, 163; e r. p.]).
Ssórz, *Ssórse* (Trev. : a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).
Ssórse (Vicenza [PAJELLO, 208; e r. p.]).
- Ven. Tr. - *Ssórso* (Padova [in com. prof. Spiritini]).
Ssórz (Rovereto [AZZOLINI, 13; e r. p.]).
Ssóres, *Ssórz*, *Ssorzàt* (Trento [in com. prof. Bernardi], Lavis [in com. maestra Campregher]).
Ssóres (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 53 - n.° 35]).
Ssórde (Valsugana [PRATI, 239]).
Ratz; *Raz* (Alto Adige : a Luserna [ZINGERLE, 314; BACHER, 15]).
- Lomb. - *Ssórech*, *Ssüss* (Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, 20]).
Sórec, *Rat* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Brescia [BETTONI, 28]).
Sorèc (Bergamo : nella Val Gandino [TIRABOSCHI, 285]).
Sórac, *Sórga*, *Surghìn* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
Ssùrec (Brescia : a Pozzolengo [r. p.]).
Rat (Como [MONTI, 173]. — Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 28], Bormio [LONGA, 144]. — Milano [CHERUBINI, 59]).
Ratt (Ticino [PAVESI, 219]).
Mür (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Piem. - [[*Rà*, o *Rata* (Savoja : quasi ov. [CONSTANT. & DES., 61^a]).
Ratt (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]. — Novara : in



Fig. 14. — Carta dianemetica:

dei sinonimi di *Ratto* a tipo:*Sorcio* = ||||*Ratto* = ===*Topo* = +*Mus* = •

degli omonimi del tema:

Sorcio = △*Ratto* = ●*Topo* = •••*Mus* = //*Chiro + Ratto* = ✕

- Valsesia [TONETTI, 290]. — Torino [Vocabol.]. — Alessandria : a Serravalle-Scivia [in com. prof. Spiritini].
- [[*Rat* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Nizz. *Rata* (Nizzardo [ROLLAND, 245, VII, p. 51]).
- Lig. *Rattu*; *Ratto* (Genova [OLIVIERI, 202; CASACCIA, 53]. — Porto-Maurizio : ad Oneglia [in com. maestra Berio]; S. Remo [in com. dott. Maggio]).
- Rat* (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Cepi]).
- Em. *Ratt* (Piacenza [FORESTI, 108]).
- Sóregh* (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. : a Novellara [MALAGOLI, 149, p. 61 - n.° 51]).
- Sórgh*, *Sóregh* (Reggio [N. N., 183]).
- Söregh* (Modena [MARANESI, 162]).
- Tope* (Modena : a Piandelagotti [MALAGOLI, 148, p. 252]).
- Topa* (Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]).
- Tosc. *Topo* (Toscana : ov. [in com. collabor.]).
- Tòbbe* (Massa & Carr. : a Sillano [PIERI, 229, p. 338 - n.° 107]).
- Tarþone*, se grosso (Siena [in com. prof. Bellissima]).
- Cors. *Topu*, o *Topa*, senza distinz. di sesso (Corsica sett. [FALCUCI, 96^a]).
- Ssorciu* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).
- Umbr. *Sorcio* (Umbria : dove? [TRABALZA, 297]).
- Mar *Sórc* (Urbino [CONTI, 63]).
- Sórce* (Ancona : ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 20 - n.° 117]).
- Laz. *Ssórca* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Sorici* (Roma : a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).
- Sórece*, *Sórge* (Roma : a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]; Castel Madama [NORRERI, 201]).
- Sórge*, ma *Surgetèlle* il dimin.; o *Sóreche*, ma *Surecône* l'accresc.; o *Zòcchele* (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105], Francavilla al mare [r. p.]).
- Abr. *Tòpa*, o *Zòccola* per le specie grosse; *Sórge* per le piccole (Abruzzi e Molise [ALTOBELLO, 3^e, pp. 38, 39, 43]. Aquila : a Pagliara di Avezzano [in com. prof. Di Marzio]).
- Sórege*, o *Sùrece* (Campobasso : nei Sannio [NITTOLI, 200]).
- Sórghe* (Teramo [SAVINI, 271]).
- Ssórece*, e *Ssorecìtte* il dimin. (Aquila : a Pagliara di Avezzano [in com. prof. Di Marzio]).

Ssurge (Aquila : a S. Demetrio ne' Vestini [in com. dott. Bruno]).

Mi, se piccolo; *Zuculùne*, se grosso (Campobasso : a Portocannone di Larino [in com. dott. Altobello]).

Camp.

Sórice (Napoli [COSTA, 69]).

Sùllicio (Napoli [r. p.]. — Salerno : ad Auletta [r. p.]), che è una curiosa storpiatura di *Sùrece*; forse per l'influenza del suo diminutivo *Surecillo*.

Pugl.

Sórece (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Sóрге (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]. — Lecce : a Manduria [r. p.]).

Surge (Lecce [COSTA, 69]).

Ssörgio (Bari : a Bisceglie di Barletta [in com. maestra Graziani]).

Ssargg, con l'a che trae all'o (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

S-ciorgio (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).

Surgi, o *Zòcculu* (Lecce : Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 242^a, p. 33, che trarrebbe le voci *Zoccula* e analoghe da *Soriculu* ⁽¹⁾)).

Ssurgicchio, se piccolo; *Zòccula*, se grosso (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Zòcchel (Foggia : a Volturino [MELILLO, 164^a]).

Bas. -

Ssórice (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Ssörgio (Pot. : a Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Cal.

Sùrice, o *Zòccula* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — Catanzaro : a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro]).

Surìcia (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Sic.

Surgi, o *Surci* (Sicilia [SCOBAR, 278; e gli altri]. — Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Ratt (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).

Sùrici (Catania [PITRÈ, 234, III, p. 437]).

Sard.

Ssóriche (Sassari : a Bitti di Nuoro [r. p.]).

Sóricu (Sardegna settentr. [SPANO, 283; e r. p.]).

Sórighe (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]; Villanova-Monteleone di Alghero, Ozieri [r. p.]).

(¹) *Sor[i]culu*, e poi la *r* in *c*.

Tópi (Sard. merid. [SPANO, 283; e r. p.]).

NB. — Il « Ratto dei tetti », cioè il « *Mus rattus* Linné (v. meglio al n.º 561, p. 854) comparve in Italia quando i Greci fecero delle nostre terre bagnate dall'Jonio una loro provincia (Magna Grecia) ⁽¹⁾, proveniente dalle regioni intorno al Ponto Eusino (Mar Nero). Fu chiamato perciò, nel dialetto greco corrente allora in queste nostre terre, *Ponticós* [PELLEGRINI, 222, in *Pondicó*] ⁽²⁾; e PLINIO [*His. Nat.*, Lib. VIII, Cap. XXXVII] molto dopo lo chiamò: « *Mus pondicus* ». Detto nome, usufruito nel Leccese anche per la « Talpa » (v. all'Interm. del n.º 613, B), salendo a poco a poco per via di mare verso le province settentrionali, si trasformò nei:

Pantegàna (Verona: ov.) [r. p.]. — Venezia: ov. [BOERIO, 32; e r. p.]. — Treviso: ov. [in com. prof. Saccardo; e r. p.]. — Padova: ov. [in com. prof. Spiritini; e r. p.]. — Polesine: ov. [MAZZUCCHI, 163; e r. p.]. — — Trento [in com. prof. Bernardi], Lavis [in com. maestra Campregher]. — — Brescia: a Pozzolengo [r. p.]. — Bergamo: in Val di Scalve [ROSA, 250]. — Sondrio [MONTI, 173]. — — Genova? [MEYER-LÜBKE, 170, n.º 6650, ma che io non ebbi mai modo di udire]),

Pantagàna (Zara [in com. prof. Galasso]. — — Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Parenzo [in com. maestra Galli]),

Pantigàna (Istria: a Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]),

Pantiàn (Friuli [PIRONA, 233]),

Panteàna (Belluno: a Reane d'Auronzo [in com. maestro Chiarelli]),

Pantegàn (Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e r. p.]. — Treviso [NINNI, 193, I]),

Paltegàn (Trentino: ad Ala [in com. maestro Cristoforet-

⁽¹⁾ La sua diffusione in Europa, fu favorita molto più tardi dal ritorno dei Crociati.

⁽²⁾ E detto così anche nel dialetto greco d'oggi [HELDREICH: *La faune de la Grèce*; Athenes, Impr. de la Philologie, 1878, p. 13].

ti], Pedemonte in Val d'Astico [in com. maestro Longhi]),
Pantegam (Trent.: a Rovereto [AZZOLINI, 13; e r. p.]),
Pangàna (Trent.: a Romano di Cles [in com. prof. Bertoldi]),
Póntga (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Sermide [r. p.]),
Póndga, o *Pondgón* (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. [N. N., 183], Correggio [in com. prof. Rossi]),
Póndegh, o *Póndga* (Modena [MARANESI, 162]),
Pandg, con l'a che trae all'o (Bologna [UNGARELLI, 300]),
Póntec (Bologna: a Crevalcuore [in com. sign^a. Gavioli]),
Pantecàna (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71]),
Pentechèna (Urbino [CONTI, 63]),
Pontecàna (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]) (¹),
 mantenendo, però il suo significato primitivo di « Ratto dei tet-
 ti ».

Ma, con l'andar del tempo, questo nome passò, per la solita tendenza estensiva popolana anche al « Ratto delle chiviche » (v. al n.° 561), il quale entrò in Italia solo da un secolo circa; perchè cominciò ad emigrare verso l'Asia, dalle Indie orientali sua patria, al nascere del 1700, per entrare in Germania nel 1750, attraverso la Russia (1727), di qui passare in Francia (1753), più tardi nella Svizzera (1809) e quasi contemporaneamente da noi, per diffondersi così ovunque in Europa e farsi portare quindi sulle navi nelle altre parti del mondo.

Successivamente questi nomi mutavano il loro significato specifico in altro molto più generico; perchè oggi si usano comunemente ad indicare qualsiasi « Ratto grosso ».

562. — *Rat-òrb* (Piemonte: nel Monferrato [FERRARO, 102]),
 = « Topo acquajolo », cioè l'« *Arvicola amphibius* (Linné in gen. Mus) Lacépède », nel Veronese detta: *Rato de fòsso*
 o *R. d'aqua* (quasi ov.), *Ciupinaréta d'aqua* (S. Stefano di Zimella).

(¹) V. anche: SCHNELLER, 277, p. 160; MUSSAFIA, 180^a, p. 191; FLECHIA, 106, II, p. 370; MEYER-LÜBKE, 170, n.° 6651.

— Fatt. onom.: la credenza, che questo topuccio curioso minuscolo, dagli occhietti piccoli piccoli, dalle orecchie brevissime, sia cieco ed in più anche velenoso. Per i nomi veronesi: la sua abitudine di abitare sempre presso l'acqua, scavandosi vaste ed intricate gallerie sotterranee, e formando alla loro imboccatura dei piccoli monticelli di terra come le Talpe.

[[563. — *Rà d' cava*, letteralm.: Ratto di cantina (Savoja: ad Anecy [CONSTANT. & DES., 61^a]), = « Porcellino di sant'Antonio » od « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [115, nn. 2 e 38^a]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Vacca* n.° 630, *Calzolaio* n.° 712, *Pane* n.° 958).

— Fatt. onom.: il colore, più che la forma, di questo miriapodo (o crostaceo) de' luoghi oscuri, che ricorda quello dei Topi.

564. — *Rato có' le ale* (Verona: ad Avesa), = « Pipistrello » in generale senza distinzione di specie, come, del resto, per tutti gli altri nomi, e quindi le varie specie delle fam. « *Vespertilionidae* » e « *Rhinolophidae* »; nel Veronese è detto ancora: *Moriciola* (Ronco all'Adige); *Ssignàpola* o *Szignàpola* (Città e quasi ov.), *Ssargnàpola* (Vigasio, Isola della Scala, Sorgà), *Szargnàpola* (Isola Rizza, Trevenzuolo), *Szernàpola* (Cerea), *Szegnàpola* (Salizzele), *Sziragnàpola* (Mozzecane); *Barbastréjo* (Albaredo, S. Zenone di Minerbe, Villabartolomea, Legnago, Cologna), *Barbastrégio* (Vestenavecchia), *Barbastrijo* (Monteforte d'Alpone); *Ciuciassangue*, letteralm.: Succhias. (Albaredo); *Diàolo* (quasi ov., ma come voce infantile); *Fliadermaus* (Giazza: nell'ant. ted. [CIPOLLA, 61]). — (V. anche ai temi: *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Pipistrello* n.° 486 — dove ricordo pure tutti gli altri nomi non omonimici —, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

Ven. G. -

Ssórzo-pizigón (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]), e *Ssurca-pitzigàun* (Quarn.: a Veglia [MEYER-LÜBKE, 170, n.° 8098]); i quali nomi fanno ricordare il *Pezeghina* per « Lucertola » (v. a p. 600) ed il *Pezeghinèr* per « Ramarro » (v. a p. 609) pure del Quarnaro.

Mèso-ssórzo e *mèso-usèl* (Istria: a Pola, Albona, Fianona, Chersano, Canfanaro, Pedena, Gimino, S. Lorenzo del

Pasenatico, Pisino, Orsera, Parenzo, Visignano, Visinada, Buje, Sovignaco, Pingente, Antignana [r. p.], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]. — Trieste [KOSOVITZ, 136].

Ven. E. - *Fludermas* (Vicenza : nei VII Com. [SCHMELLER, 276]), che è un residuo dell'ant. ted.

Ven. Tr. - *Ludermas*, o *Lugramas* (Asiago [in com. prof. Spagnolo]), e *Flùtmas* (Val Gardena : a Selva [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]), corrotti dell'antecedente.

Ssòrz co' le ale (Rovereto [r. p.]).

Losèl-ssóres (Val di Fiemme : a Cavalese [r. p.]).

Mèz-ssóres e mezz-ausèl (Val di Non : a Còredo [r. p.]).

Lomb. - *Mezzaràta e mezzurscèla* (Ticino : ad Arbedo [SALVIONI, 263, p. 170]).

Paparàt (Tic. : a Lodrino di Bellinzona [SALVIONI, 263, p. 170]).

Pirlaràt (Tic. : a Lugano nel contado [SALVIONI, 263, p. 170]).

Pierat (Como : a Porlessa [SALVIONI, 257, p. 478]).

Rieràt (Como : a S. Pietro Sovera [r. p.]).

Riaràt (Como : a Gravedona [r. p.]).

Ariàt-mezz'aràt (Como : a Margno [r. p.]).

Mezrat-e-mezusèl (Tic. : a Bellinzona [PAVESI, 221, p. 29]. — Sondrio : a Morbegno, Regoledo-Cosio [r. p.], Bormio [LONGA, 144]).

Mezzaràt (Tic. : in Val Verzasca [MONTI, 173]. — Como : a Voldomino di Varese, Porto-Valtravaglia [r. p.]).

Mezza-mür e mezz-utscè (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Mez-mür e mez-ucé, o *Miez-mieur a miez-utshi* (Grigioni : a Churwalden [FORSYTH, 110, p. 156]).

Metsamükr e metsucé (Engadina : a Fex-Sils di Maloja [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Miatzamikra-miadzucì (Engad. : a Latsch d'Albula [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Mesmìra-mesucì (Grigioni : a Scharans di Henzenberg [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Miatsmévra-miatucì, con l'e molto chiuso (Grigioni : a Pitäsch di Glenner; Brigels di Vorderrhein [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Mesmìra-mesucì (Grigioni : a Scharans di Henzenberg [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

- Metsrat e metsurschèl* (Engadina : a Sommsino di Bernina [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).
- Mez-rat e mez-üsèl* (Sondrio : a Morbegno [r. p.]. — Como : a Bellano; Dongo [r. p.]).
- Mezzzarat*, o *Müserat* (Como [MONTI, 173]), il secondo nome dei quali potrebb'essere un'alterazione del primo, ma anche un contratto di *Müs-de-rat*, cioè Muso da ratto, forse, come accenna il SALVIONI [263, p. 170], per influenza di *Müs-de-ragn* = « Toporagno » (v. per la nom. al n.° 575^b).
- Ratt-pignöl* (Como : a Cernobbio [FORSYTH, 110, p. 59]).
- Ratt-volós* (Como : a Besozzo di Varese [r. p.]).
- Ratt-vuróo* (Como : a Taino di Varese [r. p.]).
- Rat-morós* (Como : a Cuvio [SALVIONI, 263, p. 170, che spiega, ricordando che il Pipistrello era nel Medio Evo il simbolo della lussuria]).
- Ratt-scoladô* (Milano : a Lodi [CHERUBINI, 59]).
- Ratt-sgoladó* (Milano [BANFI, 18]).
- Ratt-sguladù* (Milano : a Lodi nella reg. bassa [r. p.]).
- Ratt-gurù* (Mil. : a Sesto-Calende di Gallarate [r. p.]).
- Ratu-curù*, o *Rata-gùla*, o *Rata-gùra* (Mil. : ad Abbiategrasso [r. p.]).
- Ratatignöra* (Como : a Porto-Ceresio di Varese [r. p.]), conubio di *Rata* + *Tignör*, cioè Ratta + Pipistrello (v. a p. 706, 2).
- Ratt-barbé* (Milano : a Castelnuovo-Rocca d'Adda di Varese [r. p.]).
- Sgolarât* (Cremona : a Rivolta d'Adda di Crema [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).
- Sgolaròats*, con l's iniz. come *sc in sci* (Engadina : a Lenz d'Albula [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).
- Gularat* (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).
- Ratavùla* (Milano, Busto-Arsizio [r. p.]. — Pavia [MANFREDI, 153]; Mortara, Albonese, Tromello; Stradella di Voghera [r. p.]).
- Rata-vulùra* (Pavia : a Cilavegna di Mortara [r. p.]).
- Rata-vulù* (Pavia : a Langosco di Mort. [r. p.]).
- Rata-vulòira* (Pavia : a Bereguardo; Vigevano di Mort. [r. p.]).
- Rata-ùla* (Pavia : a Carbonara al Ticino [r. p.]).
- Rat-sgulatén*, con la *n* leggermente nasale (Pavia : a Zavattarello di Bobbio [SALVIONI, 263, p. 170]).

Rat-sgulatèj (Pavia: a Voghera [SALVIONI, 263, p. 170]).

Ratta, *Mezza-ratta*, *Ratà-völà* (Pavese, e intorno al Lago Maggiore [CHERUBINI, 59]).

Tòp-alà, letteralm.: *Topo-alato* (Pavia [r. p.]).

Rata-vulòira, con la *u* molto tenue, ma che però si fa distinguere (Novara, Galliate; Sagliano-Micca di Biella; Lamporo di Vercelli [r. p.]. — Alessandria: a Casale-Monferrato [FERRARO, 102]. — Torino, Castellamonte, Cavagnolo, Volpiano, Chieri; Villafranca-Piem. di Pinerolo; Susa [r. p.]. — Cuneo, Centallo, Cervasca, Dronero, Fossano, Gajola, Pe-veragno, Vinadio, Vernante; Bra d'Alba, Neive; Mondovì, Pamparato; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Rata-vlòira (Torino, Baldissera, Cordova, Poirino, Verrua-Savoja; Salassa-canavese, Sale-Castelnuovo; Villafranca di Pinerolo [r. p.]).

Rata-vulöira (Torino: a Boschi-Barbania [r. p.]).

Rata-vulöisa (Cuneo, Busca [r. p.]).

Rata-vluòira (Cuneo: a Monforte d'Alba [r. p.]).

Ratvlùjro (Torino: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177]).

Ratulòira (Alessandria [r. p.]).

Rata-ulòira, o *Ratvlòira* (Torino: a Carmagnola, Rivara, Volpiano; Ivrea, Albiano [r. p.]).

Rata-vulòra (Novara: a Sizzano, Recetto [r. p.]).

Ratt-vulòr (Novara, Cavaglietto, Gozzano [r. p.]).

Rata-vulò (Nov.: a Varallo-Pombia, Borgomanero [r. p.]).

Rata-gulòr (Nov.: a Casalbeltrame [r. p.]).

Rata-gulò (Nov.: ad Oleggio [r. p.]).

Ratt-vulò (Nov.: a Cerano [r. p.]).

Rata-vuròjra (Alessandria: a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Cuneo: a Canale d'Alba; Garessio di Mondovì [r. p.]).

Rata-vròjra (Torino: a Poirino [r. p.]).

Rata-uròjra (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]; Alba; Torresina di Mondovì [r. p.]).

Ratagòjra (Aless.: a Lerma di Novi-ligure [r. p.]).

Rata-volòjra (Novara, Suno [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Rata-volòjri (Torino: in Val Soana [NIGRA, 195, p. 43 - nota 2]).

Rata-volära (Torino: nel Canavese [NIGRA, 195, p. 43 - nota 2]).

- Ratvolòo* (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]).
- Ratt-olò* (Nov. : a Roccapietra di Varallo [r. p.]).
- Ratavolü* (Nov. : ad Arona [FORSYTH, 110, p. 157], Dagnente; Vercelli [r. p.]).
- Ratavolàdze* (Torino : a Courmayeur, Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Ratavolàza* (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- [[*Ratavolasa* (Savoja : ad Albertville [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- [[*Ratavolessa* (Sav. : a Villard sur Doron [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Ratavolata* (Torino : a Chatillon d'Aosta, Champorcher [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Ratavolüira* (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Rata-vlùjra* (Cuneo : a Roccavione [r. p.]).
- Rata-ulùjra* (Cuneo : a Busca [r. p.]).
- Rata-vulüira* (Novara, Casalino, Cavaglio-Agogna, Recetto, Vespolato; Omegna di Pallanza [r. p.]; Vercelli [FORSYTH, 110, p. 157]. — Cuneo : a Sommariva-Bosco d'Alba [r. p.]).
- Rata-gulüira* (Novara, S. Bernardino; Biella [r. p.]).
- Ratt-vulüre* (Nov. : a Ghemme [r. p.]).
- Ratt-vulür* (Novara, Arona, Orta, Boca, Ameno, Fontanetto-Agogna [r. p.]).
- Ratt-vulü* (Nov. : ad Arona, Oleggio, Borgolavezzano; Pallanza, Baveno, Leşa, Carpugnino, Nebbiuno; Valduggia di Varallo [r. p.]).
- Ratt-gulü* (Nov. : a Nibbiola, Tornaco [r. p.]).
- Ratt-vurü* (Nov. : a Castelletto [r. p.]).
- Ratt-ulün* (Nov. : a Borgo-Sesia [r. p.]).
- Ratt-ulüc* (Nov. : a Gignese di Pallanza [r. p.]).
- Rata-gùria* (Alessandria : a Novi-Ligure [r. p.]).
- Rata-gurón* (Novara : a Romentino [r. p.]).
- Ratagón* (Novara : a Trecate [r. p.]).
- Rata-vulüsa* (Novara [SALVIONI, 263, p. 170]; Cittadella di Voghera [r. p.]. — Alessandria : a Pecetto [r. p.]).
- Ratavulièdze* (Torino : ad Aosta [CERLOGNE, 57, che scrive : *Ratavoueilledze*; e r. p.]).

- Rata-vuliva* (Novara [r. p.]. — [[Savoja : a Leschaux, Balme de Sellyngy [GILL. & EDM., 129, Carte 260]].
- [[*Ratauliva* (Savoja : ad Annecy, Samoens, Sevrier [GILL. & EDM., 129, Carte 260]].
- [[*Ratuliva* (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 260]].
- Rata-vùla* (Novara ; Aranico di Varallo [r. p.]. — [[Savoja : a Thones [GILL. & EDM., 129, Carte 260]].
- Ratt-vulànt* (Nov. : a Pallanza, Crusinaldo [r. p.]).
- Rata-vulàura* (Torino : ad Ivrea, Villa-Castelnuovo, Volperga-canavese, Vestigné [r. p.]).
- Rata-vuràira* (Cuneo : ad Ormea [PARODI, 214, p. 101]).
- Rataràura* (Alessandria : a Predosa, Fresonara, Castelspina ; Acqui ; Vignale-Monferrato di Casale [r. p.]).
- Rataràula* (Aless. : ad Acqui [FERRARO, 102], Bruno, Cartosio, Bergamasco [r. p.]).
- Rataròura* (Alessandria : a Carpeneto d'Acqui [FERRARO, 102]).
- Ratulàra* (Torino : ad Ivrea [r. p.]).
- Rata-ulèura* (Nov. : a S. Giuseppe-Casto di Biella [r. p.]).
- Rata-urùla* (Nov. : a Costanzana [r. p.]).
- Ratasciù* (Novara : ad Intra di Pallanza [r. p.]).
- Rata-viròjra* (Aless. : a S. Damiano d'Asti [TOPPINO, 293]).
- Ratt-sguratö* (Aless. : a Tortona [r. p.] ; Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).
- Ratt-sguratù* (Aless. : a Malvino di Tortona [r. p.]).
- Ratt c'al vùla* (Novara [r. p.]).
- Mezzaràt* (Nov. : a Gozzano di Pallanza [r. p.]).
- Ratpanete* (Torino : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Ruidùgiu* (Aless. : a Belforte-Monferr. di Novi-ligure [r. p.]).
- Riat-uriatin*, con la *n* velare (Aless. : a Gavi di Novi Ligure [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).
- [[*Rata-penada*, *Rapatanarda*, *Rata-penàu*, *Rata-pignata*, *Pissa-rata* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Rata-pignàta* (Nizzardo : a S. Salvatore, Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Rata-pignàto* (Nizz. : a Pian del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Rata-penàta* (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).

Lig. -

- Rato-pignàdo* (Nizz. : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 260]).
- Rata-pèna*, o *Rata-pennàda* (Nizza [HONNORAT, 136]).
- Rata-pignata* (Porto-Maurizio : a Cipressa di S. Remo [r. p.]).
- Rata-pèna*, con la è gutturale (Porto-Maurizio, Oneglia; S. Remo, Bordighera, Ventimiglia [r. p.]).
- Rata-pène* (Liguria : dove? [FERRARO, 102]).
- Ratto-pennügo* (Genova [PAGANINI, 206; CASACCIA, 53]; Sarzana [r. p.]).
- Rattu-pennügu* (Genova [OLIVIERI, 202], Cornigliano-ligure, Fegino, Sampierdarena; Savona, Varazze; Chiavari [r. p.]).
- Ratto-pernùgo* (Genova : a S. Margherita-ligure [FORSYTH, 110, p. 158]; Arcola di Spezia [r. p.]).
- Rattu-pernügu* (Genova, Bolzaneto, Camogli, Nervi, Recco, Sori; Rapallo di Chiavari, S. Siro-Struppa, S. Margher.-lig., Sestri-levante [r. p.]).
- Ratto-pennüo* (Genova : a Chiavari; Spezia, Porto-Venere [r. p.]).
- Ratta-panüga* (Genova : a Voltri [r. p.]).
- Rattu-peniju* (Genova : a Savona [r. p.]).
- Ratassùira* (Porto-Maurizio : ad Oneglia [DIONISI, 95], Pieve di Tecò, Arzeno [r. p.]).
- Ratassùja* (Porto-Maur. : ad Oneglia, Diano-Marina [r. p.]).
- Ratassùa* (Porto-Maurizio [r. p.]).
- Ratatesùre* (Genova : ad Alassio di Albenga [r. p.]).
- Ratavuròira*, o *Rata-vurövra* (Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Rata-vuldìra* (Genova : a Priocca d'Alba [r. p.]).
- Rate-jròuria*, con l'u appena sensibile (Genova : a Sassello di Savona [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »], Olba [r. p.]).
- Rata-vuèira* (Genova : a Finalborgo d'Albenga [r. p.]).
- Ratuìra* (Porto-Maurizio : ad Andagna di S. Remo [r. p.]).
- Ratuéja* (Genova : a Noli di Savona [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).
- Rattu-sguattü* (Genova : a Busalla [r. p.]).
- Rata-ratòira* (Genova : a Bormida di Savona [r. p.]).
- Rata-rattoèja* (Gen. : a Savona [FORSYTH, 110, p. 157]).
- Rata-ratèja* (Gen. : a Savona [r. p.]).

Ratta-ratòju (Gen. : a Legino di Savona [r. p.]).

Ratta-ratfinia (Gen. : a Savona [r. p.]).

Mezzo-ratto e mezz'uccello (Gen. : a S. Terenzo-ligure di Spezia [FORSYTH, 110, p. 156]).

Ratt-barbastèll (Piacenza [FORSYTH, 110, p. 149], Podenzano, Ponte dell'Olio [r. p.]).

Rad-barbastèl (Piacenza; Carpaneto di Fiorenzuola [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Ratu-pennìu (Piacenza : a Bardi di Fiorenzuola [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Top'uccello (Massa-Carr. : a Vaglisotto di Massa [FORSYTH, 110, p. 156]).

Topu-pinnùdu (Corsica : a Piedicroce [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Topu-pinnàtu (Cors. : a Pietraserena [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Topu-ratsinu (Cors. : a Levie [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Tobu-pinnùtu (Cors. : a Canavaggia, Alevia, Solenzara [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Tobu-pinnùdu (Cors. : a Rogliano, Nonza, Verzolasca [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Topo-menùdo (Cors. : a S. Fiorenzo [FORSYTH, 110, p. 156]).

Sacca-pinnùtu (Cors. : a Calvi [FORSYTH, 110, p. 158, che ricorda la voce basca *Sagu* = « Sorcio »]).

Sura-pennùda (Cors. : a Coti-Chiavari [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Ratu-pindùu (Cors. : a Bonifacio [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Ratu-billùcu (Cors. : a Nesa, ed Ajaccio [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Ratsa-cudùtu (Cors. : a Porto Vecchio, e Propriano [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Ratsi-cudùta (Cors. : a Sartene, e Pianottoli [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Tsigu-cudùtu (Cors. : a Sotta [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Mezzo-sùrgi (Teramo : a Fano-Adriano [FORSYTH, 110, p. 156]).

Ssòruce e nòtte (Caserta : a Gaeta [r. p.]).

Ssòrice de nòtte (Avellino [in com. dott. Trotter]).

Ssoricillo di nòtte (Caserta : ad Isola-Ponza di Gaeta [FORSYTH, 110, p. 156]).

Em.

Tosc.

Cors. -

Ahr.

Camp. -

Pugl. -

Ssurge-volànte (Lecce [r. p.]).*Ssórge-volanùno* (Lecce : a Trepuzzi [r. p.]).*Ssurge-ulatèu* (Lecce [MOROSI, 175, p. 177]).*Ssurge cull'ale* (Lecce : a Torchiarolo, Campi-salentino, Cavallino, Lequile, S. Pietro in Lama, Salve [r. p.]).*Ssurce co' l'ali* (Lecce : a S. Pietro-Vernotico [in com. dott. Trotter]).*Ssórice-lindiu* (Lecce : a Galatina; Gallipoli [r. p.]).*Ssórece-lindiu* (Lecce : a Gallipoli [r. p.]).*Ssórice-lindu* (Lecce : a Gallipoli; S. Marzano di S. Giuseppe di Taranto [in com. dott. Trotter]).*Ssórace-lindiu* (Lecce : ad Ostuni [in com. dott. Trotter]).*Ssorge-lindiu* (Lecce : a Sogliano-Cavour; Alezio di Gallipoli, S. Nicola, Tuglie [r. p.]).*Ssórge-lindio* (Lecce : a Cutrofiano [r. p.]).*Ssurge-lindiu* (Lecce, S. Pietro in Lama [r. p.]).*Ssurgi-lindiu* (Lecce : a Gallipoli [r. p.]).*Ssurgi-linu* (Lecce : a Salice-salentino di Brindisi [r. p.]).*Ssórice-dindia* (Lecce : a Nardò di Gallipoli [r. p.]), e*Ssurgi-dindo* (Lecce : a Vernole [r. p.]), e*Surge-dindia* (Lecce [r. p.]), e*Ssurge-tindio* (Lecce : a Minervino di Gallipoli [r. p.]), per i quali nomi e gli antecedenti analoghi v. a p. 738.*Ssurgerìgnu* (Lecce : a Presicce di Gallipoli [r. p.]).*Ssurgitìgnu* (Lecce : a Guagnano di Brindisi [r. p.]).*Ssurge-cuèrru*, o *Ss.-guèrru* (Lecce : a Sancesario [r. p.]), che ricorda molto da vicino il leccese *Ssurce-puèrru* per « Talpa ».*Ssurge te nòtte* (Lecce : a Novoli [r. p.]).

Bas. -

Ròta-pannòta (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]), che io credo sia una corruzione di *Ràta-pannòta* per assimilazione.

Cal.

Sùrice mienzu-ocièddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro : a Marcellinara [SCERBO, 274; e r. p.]).*Ssurici mezzu-aceddhu* (Catanz. : a Davoli [r. p.]).*Mènzù-ssùricia e mènzù-acèddhu* (Catanz. : a Gasperina [r. p.]).*Miènzù-ssùricia e miènzù-ocièddhu* (Catanz. : a Borgia [r. p.]).*Ssùrici-acèju* (Catanz. : a Parghelia di Monteleone, Calimera, Limbadi, Serra-S. Bruno, S. Calogero, Tropea [r. p.]).

Ssùrici-ocèddhu, o *Ss.-acèddhu* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a], Chiaravalle, Torre-Ruggero; Fabrizio di Monteleone [r. p.]).

Ssùricia-ocèddhu (Catanzaro [r. p.]).

Ssùrice-acièggiu (Catanzaro [r. p.]).

Ssùricia-agiàllu (Catanz.: a Carlopoli di Nicastro [r. p.]).

Sorice-occègli (Catanz.: a Nicotera [FORSYTH, 110, p. 156]).

Ssòrice 'i nòtte (Cosenza: a S. Domenica-Talao di Paola; Montegiordano di Castrovillari [in com. dott. Trotter]).

Ssùrici 'i nòtti (Catanz.: a Nicastro [r. p.]).

Ssuòrcio i nòtte (Cosenza: a Lago di Paola [r. p.]).

Ssùricio i nòtti (Cos.: a Scalea di Paola [r. p.]).

Ssùrice i nòtte (Catanz.: a Soriano-calabro di Monteleone [r. p.]).

Ssùrici cu' l'ali (Catanz.: a Majerato di Monteleone [r. p.]).

Ssùrice-pantuòcciu, letteralm.: Sorcio tutt'occhi (Cosenza: ad Aprigliano [r. p.], Casalino [ACCATTATIS, 2]).

Ssùrice-vècciu (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio], Grimaldi; Lago di Paola [r. p.]).

Ssùrici-uòrbu (Catanz.: a Marcellinara [SCERBO, 274]).

Ssùrici-puòndicu (Catanz.: ad Arena di Monteleone-cal. [r. p.]), e

Ssùrici-pòndicu (Catanz.: a Dinami di Montel. [r. p.]), nomi usati specialmente per « Talpa » (si leggano al n.° 573; e v. anche al NB della p. 860); ma in questo caso potrebbero essere un adattamento per influsso del *Ssurice-pantuòcciu* pur calabrese ricordato qui sopra (v. anche a p. 737, in e).

Ssurci-vècciu (Siracusa: a Vittoria [in com. dott. Trotter]. — Palermo: a Baucina [PITRÈ, 234, III, p. 470]. — Girgenti, Siculiana, Raffadali [r. p.]).

Ssurci-vècciu (Girgenti: a Palma-Montechiaro [r. p.]).

Ratta-ùla (Sicilia: dove? [TRAINA, 299]).

Ratta-vòla (Messina [r. p.]. — Catania: a Nicosia [r. p.]).

Rata-vòla, o *Rata-vulèdda* (Caltanissetta: a Piazza-Armer. [ROCCIA, 243^a]).

Ssòriche-campinu (Sassari: ad Orune [r. p.]).

Sórighe-pinnàdule (Sardegna sett. [SPANO, 283]. Sass.: ad Ardara di Ozieri [r. p.]).

Sòreghe pennàdule (Sass.: a Banari di Alghero [r. p.]).

Rattu-spenùgu (Cagliari: a Carloforte [MARCIALIS, 156]).
Rata-pignora (Sassari: ad Alghero [MARCIALIS, 156; e r. p.]).
Rata-pignàta, Arratapignàta (Sass.: ad Alghero [SPANO, 283]).
Sitzi-murèddu (Cagliari: a Samassi [FORSYTH, 110, pp. 153 e 156], Furtei [r. p.]).
Sazza-murèddu (Cagliari: a Decimu Mannu [FORSYTH, 110, pp. 153 e 156], Uta, Villaspeciosa [r. p.]).

— Fatt. onom.: il corpo, ma più che altro il muso di questo mammiferino volante, che ricordano quello de' topi. Qua e là, però, fu il volo, che impressionò più della forma; e si formò quella categoria di voci nella quale il tema *Uccello* costituisce la prima parte del nome (v. al n.º 624).

NB. — Per le considerazioni su queste voci v. a p. 735, in 4. — Aggiungerò solamente che la voce veronese *Ciucias-sàngue*, cioè Succhia-sangue, rappresenta il simbolo ancora superstita dell'antica credenza sui Vampiri.

565. — *Schiràto* (Verona: ov. nel contado), = « Scojattolo » ⁽¹⁾, cioè lo « *Sciurus vulgaris* Linné », detto ancora nel nostro contado e più comunemente *Schilato*, ed in città *Scojätolo* (v. anche ai temi *Capra* n.º 198, *Filatore* n.º 735, *Ago* n.º 900, *Fuso* n.º 926, *Luce* n.º 931).

Ven. G. - *Scojätolo* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
 Ven. E. - *Sghirät* (Friuli [PIRONA, 233]).
Sgiarüzule (Friuli: nel sec. XV [MUSSAFIA, 180^a, p. 202]).
Schiràta (Belluno: a Lamon [in com. ing. Giopp]).
Schiriàta, o *Schiriät* senza distin. di sesso (Bell.: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]).
Sghiràta (Bell.: a Lozzo di Auronzo [in com. maestro Baldovini]).
Schiràto (Treviso [NINNI, 193, I]; Bassano; Marostica; Asiago [in com. prof. Spagnolo e maestra Bonomo]. — Venezia [BOERIO, 32]).
Schiràtolo (Venezia: nel 1400 [MUSSAFIA, 180^a, p. 201]).

(¹) Abbiamo anche nella fitonimia un « Coda di scojattolo (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]) per l'« *Ornithogalum pyrenaicum* L. », nel Veronese detto: *Ajo mato*, letteralm.: Aglio matto (Ferrara di Monte Baldo, Ime, Velo).

- Ven. Tr. *Schiràt* (Trento [CESARINI-SFORZA, 280], Lavis [in com. maestra Campregher]).
- Schiràt*, o *Schilàt* (Trentino : dove? [SCHNELLER, 277, p. 179]).
- Schiràta* (Alto Adige : ad Ampezzo [SCHNELLER, 277, p. 179]).
- Schiràto* (Valsugana [PRATI, 239]).
- Schirlàt* (Romeno [in com. prof. Bertoldi]).
- Schirlàta* (Val Gardena [MUSSAFIA, 180, p. 202]).
- Sgìràtol*, o *Sgìrlàt* (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 69 - n.° 57]).
- Schilàt* (Pinzolo nelle Giudicarie [GARTNER, 122]).
- Schelàt* (Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, 20]).
- Zgrat* (Cadria ed Arma nella Valvestino [BATTISTI, 20]).
- Lomb. *Squilàt*, con l's come *sc* in *sci* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Scüràtt* (Grigioni : a Coira [SCHNELLER, 277, p. 179]).
- Scujàtol* (Sondrio : ov. [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 24; e r. p.]).
- Sghiràcc*, o *Sghiràt* (Bergamo [TIRABOSCHI, 235]).
- Sgrèla* (Berg. : in Val Gandino [ROSA, 250, p. 69]).
- Schiràt* (Brescia [BETTONI, 28]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Sghiràtt*, o *Gira*, o *Girèta* (Milano [CHERUBINI, 59, che scrive *Giretta*]).
- Piem. *Escirò* (Torino : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Etsiròl* (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Iseròl* (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Eziròl* (Tor. : a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 27 - n.° 11]).
- Ciàt-eciròl* (Piemonte : dove? [MOROSI, 177, p. 309 - n.° 416]).
- [*Esquiròl* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Nizz. *Esquiròt* (Nizza [PIAT, 225, in *Ecureuil*]).
- Eschiròu* (Nizzardo : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Eschiruòl* (Nizz. : a Pian del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Siròl* (Nizz. : a San Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Schìra* (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 450]).
- Scuirò* (Porto-Maurizio : a S. Remo [in com. dott. Maggio]).
- Lig. *Sciùrnua*, *Sciòrnia* (Genova [PAGANINI, 206]; Chiavari [in com. prof. Norcen]).
- Em. *Sgariòl* (Ferrara [MUSSAFIA, 180, p. 201], Bondeno [r. p.]).

- Sghiràtt* (Parma [MALASPINA, 150]).
Sgiràtt (Piacenza [FORESTI, 108]).
Schiràcc (Modena [MARANESI, 162]).
Sghiràcc, o *Schiràcc* (Reggio [N. N., 183]).
Schiràtel (Bologna [UNGARELLI, 300]).
Tosc. *Scheruòlo* (Toscana: nel sec. XIV [MUSSAFIA, 180, p. 202];
PETROCCHI: *Novo diz. univers. di lingua it.*, 1915]).
Scojattolo (Toscana: ov. [in com. collab.]).
Mar. *Scojattolo* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
Laz. *Schiriàtto*, *Schirigàtto* (Roma: a Viterbo [in com. march. Lepori]).
Camp. *Scujattelo* (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
Bas. *Scujattolo* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Sic. *Scujattulu* (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

— Fatt. onom.: tutto l'insieme di questo nostro bellissimo ed elegante rosicchiatore boscajolo, che ricorda in proporzioni maggiori il Ghiro; ed il suo muso che ritrae quello del Ratto, per cui il popolo abbinò i due nomi *Ghiro* + *Ratto*.

Mi confermano in questa mia ipotesi le forme: *Gira* o *Girèta* milanesi e *Aghì* piemontese indicanti tanto « Ghiro » quanto « Scojattolo »; ed il francese *Tchait-gairiot* di Montbicard [ROLLAND, 245, I, p. 66] per « Scojattolo » dovuto al binomio *Cattus* + *Glirem* e che fa ricordare il piemontese *Ciat-ejciròl*.

Ma non insisto affatto, perchè i glottologi, pieni arbitri di questo campo, vedono in tali nomi dei ruderi semplici del latino *Sciurus* (dal greco classico *Schiuros*, mentre la forma dialettale è *Berszeritza* [HELDREICH, 135^a, pp. 12 e 13]), anche attraverso la forma ipotetica * *Scurius* [DIEZ, 93, p. 287; MEYER-LÜBKE, 170, n.° 8003]. Ed il BATTISTI [21, p. 128 - n.° 132 β] dice senz'altro questi nomi derivati da * *Scùiru* « und nicht mit Ausstellung aus *Gliru* ». M'inchino e passo avanti, soggiungendo ad amor del vero, che per me gli unici nomi ne' quali si possa vedere l'impronta netta di *Sciurus* sono i genovesi *Sciùrnua*, *Sciòrnia* e *Sciurö*.

565^a. — *Sghiràtola* (Verona: a Costermano), = « Donnola » (v. per la nom. al tema *Signora* n.° 877; ed anche in *Gatto* n.° 374^e e *Monaco* n.° 796^a).

566. — *Sórcio moscaròlo* (Roma [in com. march. Lepori]), = « Moscardino » o « Nocciolino », cioè il « *Myoxus avelanarius* (Linné in gen. Mus) Fatio », da noi Veronesi detto: **Moscardin**.

— Fatt. onom.: la parentela con i Topi di questo graziosissimo rosicante rosso-bruno dalla coda folta folta, che ravviva i nostri cedui a Noccioli, e si ritira alla fine d'autunno in qualche buco d'albero a passarvi l'inverno, raggomitolato sopra un lettuccio morbido, e circondato dalle cibarie, di cui accortamente si provvede per gli eventuali risvegli da un sonno troppo prolungato. Ed in questo le orme del popolo furono seguite anche da Linneo, che lo chiamò con lo stesso nome dei Topi.

567. — *Sóрге-рùсiе*, letteralm.: Sorcio rosso (Abruzzi e Molise [ALTOBELLO, 3^o, p. 26]), « Porcellino d'India » (v. per la nom. al tema *Porco* n.º 523).

Sórece-rìnejo (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200], S. Giuliano, Torella; Cantalupo d'Isernia, Civitanova [r. p.]), che è un corrotto di *Sórece r'Innia* = « Sorce d'India ».

Sóрге d'India (da Napoli in giù [COSTA, 69]).

Sóрге d'Indie (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).

— Fatt. onom.: l'aspetto generale di questo timido rosicante domestico, portatoci fin da' tempi più antichi dal Brasile, che ricorda quello di un grosso Topo, mentre il musetto riproduce quello di un Majalino.

568. — *Sóregh nizzolén* (Parma [MALASPINA, 150]; Borgotaro [r. p.]), = « Ghiro » (v. per la nom. al tema *Ghiro* n.º 375; ed anche in *Grillo* n.º 385^a).

Surgi di boscu (Sicilia: nel 1500 [SCOBAR, 278]).

Surgi àgghiaru, o *S. agghieri*, letteralm.: Sorcio dell'àcero (Sic.: ad Erice [PITRÈ, 234, III, p. 438]).

Surci giacalùni (Palermo: a Roccapalumba di Termini Im. [PITRÈ, 234, III, p. 439]), e

Surci giaxalù (Girgenti: a Siculiana [PITRÈ, 234, III, p. 439]), e

Surci ciagagghiùni (Caltanissetta [PITRÈ, 234, III, p. 439]), voci indicanti letteralm.: Sorcio della palma, che è la « Palma di s. Pietro Martire », cioè la « *Chamaerops humilis* Linné », l'unica Palma vivente in Europa e che ab-

bellisce le rupi marittime della Sicilia, della Sardegna e delle coste occidentali della penisola.

Sùrciu martuòriu, letteralm.: Sorcio del frassino (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 439]).

— Fatt. onom.: la parentela con i Topi di questo grazioso rosicante dalla coda lunga e ciuffosa, vivace e gentile nelle mosse, ma un vero ladruncolo notturno distruttore di noci, e un dormiglione che non ha l'uguale, passando nel sonno tutto il giorno nella bella stagione, e sempre durante l'inverno.

569. — *Surci martogghiu*, o solam. *Martogghiu* (Sicilia [PASQUALINO, 217, che dice: « piccolo topo, un poco simile al Ghiro; fa la di lui topaia sotto terra »; TRAINA, 299]), = « Sorcio pratajolo » o « S. cieco », cioè l'« *Arvicola arvalis* (Pallas in gen. Mus e poi Myodes) Lacépède — forma settentr. —, = A. savi *De Selys* — forma merid. — », nel Veronese detta ov.: *Ratin de prà'*, e meno comunem.: *Ssórso*.

570. — *Sórighe de riu*, letteralm.: Sorcio di rivo (Sardegna [MARCIALIS, 156]), = « Tuffetto » (v. per la nom. al tema *Piombino* n.º 482; per i nomi veron. ed altri in *Antrop.* [115, n.º 95]; ed in *Geometra* n.º 769).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questo curioso uccello acquajolo — dai piedacci che sembrano una foglia di Castagno selvatico, e dalle gambe così vicine alla coda che per camminare deve star ritto ritto come un uomo, ma tuffatore esimio ed instancabile — l'abitudine, ripeto, di nuotare rapidamente per lunghi tratti fra due acque, come fanno i Topi acquajoli.

571. — *Marcasórighe* (Sardegna: nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Scricciolo » (v. per la nom. al tema *Bue* n.º 135; anche in *Antrop.* [115, n.º 120]; ed in *Gallina* n.º 332, *Mosca* n.º 424, *Vacca* n.º 637^a, *Frate* n.º 760).

572. — *Tópi de mata*, letteralm.: Topo d'albero (Sardegna [SPANO, 283; MARCIALIS, 156]), = « Bigiarella », cioè la « *Sylvia curruca* (Linné in gen. *Motacilla*) Scopoli », nel Veronese detta: *Bianchéta piccola* (v. anche al tema *Canapa* n.º 904^a). — Secondo il SALVADORI [254] sono indicate con lo stesso nome in Sardegna altre specie di uccellini piccoli, come il Regolo, lo

Scricciolo, il Beccamoschino, ecc. ma certo da chi non conosce il loro nome vernacolo specifico, come succede, del resto, altrove.

— Fatt. onom.: le tinte grigie del mantello, con il sottogola bianchiccio, di questo uccelletto silvano, che rammentano il mantello dei Topi.

573. — *Ssórse moseghiro* (Trentino: a Levico in Valsugana [r. p.]), = « Talpa » (v. per la nom. a quetso tema n.º 612).

Musicc (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]), che mi sembra debba connettersi con i nomi lombardi e piemontesi a timo *Muzón*. Ritengo che vi sia sottinteso: *Rat*.

Rat-muzòn (Ticino: ad Ascona [GUARNERIO, 130^b, XLI, p. 404 - n.º 120]), e

Rat-a-morzòn (Tic.: a Locarno [GUARNERIO, 130^b, XLI, p. 404 - n.º 120]), e

Muzòn, con *Rat*-sottinteso (Tic.: in Val Verzasca, a Vogorno, Sonogno, ecc. [GUARNERIO, 130^b, XLI, p. 404 - n.º 120]), che indicano letteralm.: Topo dai mucchi di terra, da *Muzonà* = « Mucchi di terra ».

Rat-trapinée, letteralm.: Ratto minatore (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173], Morbegno [r. p.]). — (Si vedano altri nomi analoghi lombardi al n.º 612).

Rat-tapùn (Como: a Varese [r. p.]. — Milano [r. p.; anche CHERUBINI, 59, che scrive *Ratt-tappon*]).

Ratt-tupìn (Sondrio: ov. [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 16; e r. p.]. — Como: a Gravedona [r. p.]).

Müsùn, o *Müsón* (Novara, Cavaglio-Agogna, Recetto, Grignasco, Maggiore, Romagnano-Sesia, Ghemme, Sizzano, Bocca; Trivero di Biella; Cursolo di Pallanza [r. p.]), e

Büsón, corrotto dell'antecedente (Novara: a Borgo-Sesia di Varallo [r. p.]), e

Rat-müsón (Nov.: a Fontaneto-Agogna; Aranco di Varallo [r. p.]), che si collegano ai lombardi dello stesso tipo.

Ratón (Novara [r. p.]).

Rat-tipùn (Nov.: a Vicolungo [r. p.]).

Rat-tapón, o *Rat-tapùn* (Novara; Pallanza, Cannero, Ghiffa, Intra; Valduggia di Varallo [r. p.]).

Rat-tapüsción (Novara, Cavaglietto; Cittadella di Voghera [r. p.]).

Ratapüsción, contratto dell'antecedente (Novara [r. p.]).
Trapüsción, o *Strapusción*, o *Tapusción*, metatetici e contratti degli antecedenti (Novara, Oleggio, Varallo-Pombia, Suno, Borgo S. Andrea, Romentino; Vercelli [r. p.]).

Tapüsciòk (Nov.: a Borgomanero, Trecale [r. p.]), e

Trapüscièra (Nov.: a Varallo-Sesia [r. p.]), e

Strapüscèra (Nov.: ad Ameno, Galliate; Carpugnino di Pallanza, Crusinaldo, Gignese, Nebbiuno [r. p.]), e

Strapüscièra (Nov.: ad Orta, Borgolavezzano; Crusinaldo di Pallanza, Baveno [r. p.]), pur questi metatetici o contratti degli antecedenti [r. p.]).

Ratasciù (Nov.: a Pallanza, Intra [r. p.]).

Tosc.

Tòpa (Massa e Carrara: a Pontremoli, Arzelato, Annunziata, Vignola, Zeri [r. p.]. — Arezzo [r. p.]).

Tòpa-céha, con l'*h* molto aspirata (Firenze: a Pistoja [r. p.]).

Tòpa-ciéca, con la *c* più o meno aspirata a seconda delle località (Massa e Carr.: a Garfagnana, Castelnuovo di Garf., Camporgiano di Garf.; Pontremoli, Mocrone, Orturano, Vespeno [r. p.]. — Arezzo, Poppi, Castiglion-Fiorentino, Ottovo in Val di Chiana, S. Sepolcro, Sestino [r. p.]. — Siena; Montepulciano, Bettolle, Radicofani [r. p.]).

Tòpa-zéca (Massa e Carr.: a Parana di Pontremoli, Villafranca-Lunigiana [r. p.]).

Tòpa-zécla (Massa e Carr.: a Bagnone di Pontremoli [r. p.]), forse un corrotto accidentale dell'antecedente.

Topacèlla (Arezzo: a Fojano della Chiana [r. p.]), che ha la struttura di un diminutivo, ma che ritengo un corrotto di adattamento degli antecedenti.

Tòpa-céga (Massa e Carr.: a Comano di Fivizzano [r. p.]).

Tòbba-cégga (Massa e Carr.: a Sillano di Castelnuovo-Garf. [PIERI, 230, p. 338 - n.° 107]).

Tòpo-céco, ma anche: *Tòpa-céca* (Siena: a Montepulciano, Campiglia d'Orcia, Cetona, Valiano [r. p.]. — Livorno [r. p.]).

Mar.

Tòpa (Pesaro-Urbino: a Pesaro; Gradana [r. p.]. — Macerata [r. p.]).

Tòpo, con l'*o* postonica appena sensibile (Pes.-Urb.: a Fano [r. p.]).

Tòpo di campagna (Pes.-Urb.: ad Urbino [r. p.]).

Tuòpo (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Pantigàna, letteralm.: Ratto-grosso (Pes.-Urb.: a Macerata-Feltria di Urb. [r. p.]).

Ssurchiòne, con la *e* poco sensibile (Pes.-Urb.: ad Urbino, Acquagagna, Cesana, Fermignano; Pesaro, Fano, Pergola [r. p.]).

Ssórchia (Pes.-Urb.: ad Urbino [r. p.]).

Ssorciòne (Perugia [in com. maestro Aisa], Bastia, Castel del Piano, Deruta, Ripa [r. p.]).

Ssorciòne céco (Per.: a Danicale [r. p.]).

Ssòrcio-céco (Per.: a Ponte Felcino [r. p.]).

Ssòrga-céca (Per.: a Rieti, Contigliano [r. p.]).

Tòpo-céco (Perugia [in com. maestro Barbarella], Umbertide; Petrinano di Foligno; Agello di Magione [r. p.]).

Tòpu-cécu (Per.: a Vallecupola-Roccasinibalda di Rieti [r. p.]).

Tòpa-céca (Perugia, Castiglione del Lago, Deruta, Castel-Rigone, Pozzuolo; Terni; Belmonte-Sabina di Rieti, Poggio Nativo, Rocca Sinibalda, S. Polo Sabino [r. p.]).

Tòpa (Per.: a Spello di Foligno [r. p.]).

Tòpa (Roma: a Strangolagalli di Frosinone, Falvaterra, Rocca-gorga [r. p.]; Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).

Tòpu (Roma: a Tivoli, Arsoli, Camerata Nuova, Rocco S. Stefano [r. p.]).

Topinu (Roma: a Castelnuovo di Porto, S. Vito [r. p.]).

Cava-tòpu (Roma: a Tivoli [r. p.], Castel Madama [NORRERI, 201]), che rinchiude, forse, il concetto di: Topo che scava.

Ssòrega (Roma: a Pagliano di Frosinone [r. p.]).

Ssorecigliòne (Roma: a Velletri [r. p.]).

Ssòrce di campagna (Roma: a Tivoli [r. p.]).

Ssùrciga (Aquila: a Pratola-Peligna [r. p.]).

Ssòrica di terra (Teramo: a Canzano [r. p.]).

Ssòreca-céca (Aquila: a Poggio-Cinolfo-Carsoli di Avezzano [r. p.]).

Ssòrcio di la terra (Teramo: ad Atri; Montorio al Vomano [r. p.]).

Ssòrgio de terra, o *Ss. di campagna* (Teramo [r. p.]).

Tòpo (Aquila [COSTA, 69]).

Tòpu (Aquila: a Villaromana di Avezzano; Borgocollefegato di Cittaducale, Fiamignano, Girgenti-Pescorocchiano [r. p.]).

Tòpa, o *Tòpa-néra*, o *Tapanàra*, o *Tupanàra* (Abruzzi e Molise [ALTOBELLO, 3^a, p. 30]).

Umb.

Laz.

Abr.

Tópa (Aquila: a Balsorano, Civitella-Roveto; Fiamignano di Cittaducale; Avezzano, Massa d'Albe, Sante Marie [r. p.]). — Teramo: a Castellamare Adriat. di Penne, Spoltore [r. p.]. — Chieti: a Lanciano [r. p.]. — Campobasso: a Castelpetroso d'Isernia [r. p.].

Tópe (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]. — Teramo: a Pagliariccio [r. p.]).

Tópe de campagne (Chieti: a Francavilla al Mare; Lanciano [in com. sign. Montanari]).

Tópa-céca (Aquila: a Copradosso di Cittaducale [r. p.]).

Tópa di tèrre (Chieti: a Pescara [r. p.]).

Camp.

Tòpa (Caserta: a Sora, Fontechiari, Alvito, Arce, Arpino, Casino, Castelliri, Isola del Liri, Roccasecca, S. Donato, Santopadre; Cardito di Cosoria; Castellonorato di Gaeta [r. p.]).

Zòccola, letteralm.: Ratto (Salerno: ad Atrani; Vibonato di Sala Consilina, Polla; S. Giovanni a Piro di Vallo della Lucania [r. p.]. — Caserta: a Fontanaliri di Sora [r. p.]).

Zòccola de campagna (Caserta [r. p.]).

Zòccol' 'e terra (Napoli [r. p.]).

Zòccola cecàta (Salerno [r. p.]).

Ssórge cèche (Caserta: ad Alvito di Sora [r. p.]).

Ssórece 'e terra (Salerno [r. p.]. — Caserta: ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).

Ssólice terragnòlo (Salerno: a Vettica di Praiano [r. p.]).

Ssórice 'e campagna (Sal.: a Sorento [r. p.]).

Ssùrici tìrràgnu (Sal.: a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).

Forchióne, per *Ssorchiónne*, cioè: Sorcio grosso (Salerno: a Camerota di Vallo di Lucania, Pisciotta [r. p.]).

Furchiónne (Sal.: a Cetara [r. p.]).

Pugl.

Sórge-tapnàr (Bari: a Mola [r. p.]).

Ssórgeg-tapunèr (Bari: a Locorotondo [r. p.]).

Ssargg-ssepunèr; o *Ss. tepunèr* (Bari: a Monopoli [r. p.; e in com. prof. Masulli]).

Ssurge-puèrru (Lecce, Cavallino [r. p.]).

Ssurge senz'occhi (Lecce [COSTA, 69]).

Ssurge-pòrru (Lecce: a Calimera [r. p.]).

Ssiricuòra (Bari: a Bisceglie di Barletta [in com. maestra Graziani]), che è un contratto di *Ssùrici-òrvu*.

- Ssòrice de campagna* (Lecce : a Nardò di Gallipoli [r. p.]).
- Ssurge-puèndacu* (Lecce : a Galugnano [r. p.]).
- Zòcu*, letteralm. : Ratto (Bari : a Modugno [r. p.]).
- Tòpo-uòrbo* (Basilicata e altrove [COSTA, 69]).
- Ssòrgio-talpòne*, o *Ss.-jattòne*, corrotto, questo secondo, per l'influsso di *Gatto* (Potenza : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).
- Ssòrgio-ssalpòne* (Pot. : a Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).
- Ssòrece-tarpòne* (Pot. : a Castelsaraceno di Lagonegro, S. Chirico-Raparo [r. p.]).
- Ssòrece-terragnòle* (Pot. : a Rotondella [r. p.]).
- Ssùrici-òrvu* (Pot. : a Maratea di Lagonegro [r. p.]).
- Ssoraciòla* (Pot. : ad Acquafredda di Lagonegro [r. p.]).
- Ssùrici-uòrvu* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Corigliano di Rossano [r. p.]. — Catanzaro : a Cortale di Nicastro [r. p.]).
- Ssùrici-òrvu* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a], Gagliato, Davoli, Torre Ruggero, Cardinale, Borgia; Cotrone, Cutro; Monteleone-Cal., Majerato, S. Onofrio, Spilinga, Fabrizia, Calimera, Parghelia, Limbaldi, Soriano-Cal., Tropea; Maida di Nicastro, Filadelfia, Pianopoli, S. Pietro a Maida [r. p.]).
- Ssùrici-àrvu* (Catanz. : a Savelli di Cotrone [r. p.]).
- Ssùrici-ùrvu* (Cosenza : a S. Agato d'Esaro [r. p.]. — Catanz. : a Nocera-Torinese di Nicastro [r. p.]).
- Ssùrici-uòrvo* (Cosenza : a S. Domenico-Talao di Paola [r. p.]).
- Ssùrici-uòrivu* (Cos. : ad Acquapesa di Paola [r. p.]).
- Ssùrici-òrbu* (Catanzaro : a Badolato; Monteleone-Cal., Cessaniti, Vena-Superiore, Limbadi, Majerato, Mileto, Parghelia, Soriano, Tropea; Isola Capo Rizzuto di Cotrone, Melissa [r. p.]. — Reggio [MALARA : *Vocab. dial. ecc.*], Cinquefrondi; Palmi; Gerace-Super., Gerace-Marina, Rocella-Jonica [r. p.]).
- Ssùrici-òlpu* (Catanzaro [r. p.]).
- Ssùrici-òrbo* (Reggio-Cal. : a Condofuri, Sinopoli, Catona; Bovalino di Gerace, Benestare; Rosarno di Palmi, Polistema, S. Procopio, Laureana-Borrello [r. p.]).
- Ssùrice-uàrbu* (Catanzaro : a Pianopoli di Nicastro [r. p.]).
- Ssuòrici-ùrva* (Cosenza : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).

Sic -

Ssùrici-puòndicu (Catanz. : a Serra S. Bruno di Monteleone-Cal., Arena [r. p.]).

Ssùrici-pòndicu (Catanz. : a Dinami di Montel.-Cal. [r. p.]).

Ssuriciu-campagnuòlu (Cosenza : a Verbicaro di Paola [r. p.]).

Ssurgi-òrbu (Sicilia [SCOBAR, 278]).

Ssurci-dormienti (Sicilia : dove? [TRAINA, 298]).

Ssùrici-òrbu (Messina, Roccavaldina, Milazzo; S. Teresa-Riva di Castoreale, Savoca, Furci-Siculo [r. p.]).

Ssùrici i burrazzòlu (Messina : ad Antillo di Castoreale [r. p.]).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo mammiferino, architettura mirabile, di scavare sotterra la sua abitazione in forma di camera circondata da due gallerie sovrapposte, comunicanti per numerosi cunicoli, e con l'uscita nel pavimento della camera centrale, come fa, ma in modo semplice semplice, il Sorcio acquaiolo (v. al n.° 562), per il nome fondamentale. Alcune sue caratteristiche, per gli attributi; de' quali meritano attenzione i *cieco* ed *orbo*, che cominciano in Toscana e serpeggiano poi per tutto il mezzogiorno. E giustamente : perchè nelle regioni settentrionali predomina la « *Talpa europea* » di Linné, che vede benissimo, quantunque abbia gli occhietti piccoli piccoli nascosti fra i peli; mentre dalla Toscana in giù questa specie è sostituita quasi del tutto dalla « *Talpa caeca* » di Savi, che ha gli occhi atrofizzati coperti dalla pelle, e quindi non vede.

NB. — Insieme con i nomi a tipo *Sorcio* e *Ratto* di origine evidente, vi ho messo pure quelli a tipo *Topo*. Perchè, quantunque, come già accennai (v. p. 853), sia perfettamente d'accordo con i glottologi per la derivazione di *Topo* da *Talpa*, tuttavia ho la convinzione che anche questi si sieno andati formando etiologicalamente sotto l'influsso preponderante dell'idea di *Ratto*. Però questo fenomeno lo limito solo alla Toscana ed alle regioni limitrofe, come quelle che ne subiscono l'influenza, perchè in queste corre comune o sporadica la voce *Topo* per « *Ratto* ».

Così a me pare che si dovrebbero mettere in questo gruppo anche i nomi a tipo *Topinara* o *Tupinara*, che corrono uguali o simili in varie regioni (v. al n.° 612); perchè li ritengo una semplice trasformazione di *Tòpa-nera*, nome che ricorre negli Abruzzi, come lo provano il *Tópi-néra* di Venezia e di Bergamo, con le molte forme di passaggio fra i nomi dovuti al binomio *Talpa* + *nera* — quali il *Talpe-nèire* pugliese ed il *Talpa-mòra*

mantovano — e quelli a tipo *Topinara* (v. al n.° 612). E quindi pur questi legati in qualche modo all'idea di *Ratto*, come, quantunque non chiaramente, lo accenna anche il MEYER-LÜBKE [170, n.° 8545].

574. — *Topino* (Toscana [SAVI, 270, I, p. 317]), = « *Topino* » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 435; ed in *Frate* n.° 753, *Monaca* n.° 792, *Martello* n.° 940).

— Fatt. onom.: forse la piccolezza di questa Rondinella minuscola (v. meglio al n.° 435), insieme con la tinta grigia-bruna, che ricorda un po' quella de' *Topi*.

575. — *Topàcchio* (Roma [SALVADORI, 254, p. 178]), = « *Colombella* », cioè la « *Columba oenas* Linné », nel Veronese detta *Colómbo ssalvàdego* in città e dintorni, *C. ssalvègo* nelle campagne, e *Favàso piccolo* qua e là raramente.

— Fatt. onom.: forse il colore cenere-piombato, che, specialmente nei giovani, copre si può dire tutto il corpo, mancando in questi le sbarre nere delle ali ed il verde-cupo metallico a riflessi porporini del solino, che adornano gli adulti.

575^a. — *Moréciola* (Verona: ov.), = « *Topolino delle case* », cioè il « *Mus musculus* Linné ».

Morégiola (Treviso: a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).

Morégia, o *Muricia* (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Moréja; e *Màus* dell'ant. ted. (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]; Longare [r. p.]).

Muridiola (Treviso: a Lazzaro [in com. sign^a. Trestini]), interessantissimo passaggio dalla voce della lingua madre al

Moréciola nostro ed alle forme affini.

Morigiö (Milano [CHERUBINI, 59]).

Mórzik (Sondrio: a Semogo [LONGA, 144, in *Rat*]).

Smürzik (Sondrio: a Livigno, Valfurva [LONGA, 144, in *Rat*], Bormio, Valdisotto [r. p.]).

Murgiö (Pavia [MANFREDI, 153]).

575^b. — *Mosegàgno*, o *Ssorsón mosegàgno* (Thiene [in com. prof. Zuccato]), = « *Toporagno* », cioè il « *Sorex araneus* ».

Linné », nel Veronese detto ovunque *Musìn*, o *M. lóngo*, o *Ratin dal muso lóngo*,

Musìgol (Belluno : a Lozzo di Auronzo [in com. maestro Baldovini]).

Musighèra (Treviso : a Lazzaro [r. p.]).

Müsgàgn (Trentino : a Mezzana di Val di Sole [BATTISTI, 19, p. 218, e nota 3]).

Müzgòt (Trentino : a Vermiglio [BATTISTI, 19, p. 218, e nota 3]).

Muzogòt (Trent. : a Pejo [BATTISTI, 19, p. 218, e nota 3]).

Müsarògn (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[*Ra-muzè* (Savoja : a S. Maurice [ROLLAND, 245, VII, p. 46]).

[*Muszè* (Sav. : a Thenesol [ROLLAND, 245, VII, p. 46]).

Sorgerinola (Abruzzi e Molise [ALTOBELLO, 3^a, p. 19]).

Surci-taràntula (Sicilia : dove? [TRAINA, 299]).

NB. — Di questi nomi alcuni sono pronipoti — che mantengono ancor bene la fisionomia del loro avo — di *Mus-araneus* (*Musarògn*, *Musegàgn*, *Müsgàgn*); altri lo ricordano deformato come da uno specchio bozzuto a destra (*Musìgol*, *Müzgòt* ⁽¹⁾, *Muzogòt*, *Muszè*); ed altri hanno subita l'influenza della idea di Ratto (*Ra-muzè*).

Il *Sorgerinola* abruzzese è l'elegante trasformazione diminutiva di un *Sorex aranea*.

Ed il *Musìn* veronese è un nome di puro adattamento, sempre da *Mus*, ma sotto l'influenza di *Muso* per « Faccia degli animali »; ce lo attesta l'altro nome parallelo *Musìn lóngo*. — Credo che vi si possa unire anche il *Muzìn* francese di Etampes e d'altre località [ROLLAND, 245, VII, p. 47]).

Rondine ⁽¹⁾

Questo esuberante volatore è un vero beniamino del popolo; il quale seppe creare per esso una letteratura svariatissima e, forse, la più ricca che possa vantare la zoologia demologica.

⁽¹⁾ Questo nome e *Müsgàgn*, secondo MEYER-LÜBKE [170, n.º 5764^a] — che traduce erroneamente per Pipistrello —, trarrebbero dalla semplice voce *Mus*.

⁽¹⁾ Nel Friuli troviamo anche il fitonimo *Vòli di cisile*, letteralm.:

Lasciando da parte che, fin dai tempi più antichi, la Rondinella era considerata ovunque un uccello portatore dei migliori auguri, come quello, che al suo apparire faceva verdeggiare i campi e fiorire i prati; lasciando da parte il rispetto che i vari popoli ebbero sempre per esso, tanto da dedicarlo con molti nomi alla Madonna od al Signore; lasciando da parte tutte le gentili credenze, che si ripetono ovunque ancora oggi sull'origine delle macchie bianche o della chiazza rugginosa, che rompono il suo mantello nero lucente a riflessi azzurri, e che han tutte un fondo religioso ⁽¹⁾; ricorderò solo qualche cosa di men toccato intorno alla sua demologia.

E intanto, che da essa il popolo trae oroscopi per i cambiamenti del tempo, come risulta da questo bel proverbio veronese, raccolto a S. Pietro di Morubio:

Sse la sgóla ben èlta,
la Rondanina svelta,
anca sse da lóndi 'l bróntola,
el temporal el spóndega ⁽²⁾;
e sse la va pian pian,
el passa e 'l va lontan.
Ma sse la va en nià,
le nuvole vien buratà;
e sse no la vien più fóra
tuto quanto va 'n malóra! ⁽³⁾ —;

e che i ragazzini, quando batte la canicola e la campagna arde dal sole — memori, che il volo radente terra della Rondine è indizio di prossima pioggia —, la invocano perchè s'abbassi e faccia piovere, recitando curiose formulette ⁽⁴⁾, delle quali riporterò, fra le

Occhi di rondine [PIRONA, 233], indicante il « Centonchio rosso » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallina*, n.º 12), forse per la forma graziosa dei suoi fiori.

⁽¹⁾ V. i miei *Appunti* [116, P. II, § IV, NB. III]).

⁽²⁾ Anche in veneziano: *Sponchiär* = « Nicchiare » [BOERIO, 32].

⁽³⁾ Se vola ben alta, — la Rondinella svelta, — anche se da lontano brontola, — il temporale nicchia; — e se va piano piano, — passa e va lontano, — ma se essa va nel nido, — le nuvole vengono abburattate; — e se non viene più fuori — tutto quanto va in rovina! (Se ne vedano altri con varie credenze in *Appunti* [116, P. I, Cap. XII, § II, D, n.º 11]).

⁽⁴⁾ V. in *Appunti* [116, P. I, Cap. VIII, § II, n.º 18].

tante della campagna veronese, quella raccolta alla Gualia di Sezano in quel di S. Maria in Stelle.

Rondanina, sgóla bassa,
sgóla rasa al me casòto,
fa vegnér on sguassaròto;
Rondanina sgóla bassa! ⁽¹⁾ —;

o quella d'Isola della Scala perchè piova durante l'allevamento dei bachi, ed i gelsi possano produrre molta foglia:

Rondenina, Rondenèla,
'ègni só da to ssorèla,
fa che vègna tanta pióva
parché vègna tanta fója! ⁽²⁾.

Ma il popolo usa della Rondinella ancora quale mezzo gentile ne' suoi rapporti amorosi, introducendola nelle sue concezioni di schietta e vera poesia, con una freschezza d'immagini a volte sorprendenti. — Così il damo del nostro paesello d'Azzago, che vorrebbe spingere la ragazza a far l'amore (a parlar) con lui, le canta questa mattinata gentilmente bella:

Sse fussi, vitu, d'una Rondanina,
a farte 'l nido vegnaria 'n cusina!
'Co' mi te cognaréssi ben parlare,
quando te fusse, cara, al fogolare;
ben parlare, co' mi, te cognarésse,
quando 'n cusina, bela te stasésse! ⁽³⁾ —;

mentre la contadinella di Colognola, pensierosa per non aver notizie dal damo suo lontano, canta, lavorando al bel sole de' nostri colli:

Rondanin, che te vóle e che te vèn,
pòrteme nóva del me caro bèn;
pòrteme nóva sse l'è vivo o morto
o sse l'onda del mar me l'ésse tòlto ⁽⁴⁾. —;

⁽¹⁾ Rondinella, vola bassa, — vola bassa radente al mio capanno, — fa venire un acquazzone; — Rondinella vola bassa!

⁽²⁾ Rondinina, Rondinella, — vieni giù da tua sorella, — fa che venga tanta pioggia — perchè venga tanta foglia!

⁽³⁾ Se fossi, vedi tu, una Rondanina, — a farti il nido verrei in cucina! — Con me dovresti ben fare all'amore, — quando tu fossi, cara, al fogolare; — ben fare all'amore, con me, tu dovresti, — quando in cucina, bella tu stessi! (Per questa ed altre canzoncine v. in *Appunti* [116, P. II, § IV, NB. III dal n.º 1030 al 1044, dove sviluppo l'argomento, portandolo nelle varie regioni d'Italia]).

⁽⁴⁾ Rondinino, che voli e che vieni, — portami nuova del mio caro bene; — portami nuova se egli è vivo o morto — o se l'onda del mare

ed il giovanotto di Ronco all'Adige, afflitto perchè la ragazza che l'ha colpito guarda ad altri, canterella a mezza voce melanconica, una graziosissima canzoncina nella quale mette con bel garbo a confronto la Rondinella con la sua bella :

La Rondinela
la va par aria,
la va par aria
la tóca el ssiél;
la tóca el ssiél
coi sso a'òti,
coi rondenòti
la fa l'amor.
La Nina bela
la va a la fòssa,
la va a la fòssa
a resentar;
e la resenta
d'un fassolèto....
el regaléto
de l'ufissia! (¹)

Ma lasciando a malincuore il bell'argomento, che mi trarrebbe certo lontano, e tornando a noi, la Rondinella, quantunque così popolare, offerse un materiale esiguo per l'onomastica e solo con la sua coda biforcuta.

576. — *Róndena*, o *Rondenèla* (Verona: ov.), = « Rondine » in generale (v. per la nom. al tema *Gallina* n.º 310; anche in *Antrop.* [115, nn. 71 e 125]; ed in *Uccello* n.º 621, *Monaco* n.º 801, *Muratore* n.º 831, *Forbici* n.º 912, *Martello* n.º 948).

Rondaina (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Róndula (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Róndina (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Capelletti]).

Róndola (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

me l'avesse tolto. (V. in *Appunti* [116, n.º 1031], con altre varianti, fra le quali una fiportata anche dal RIGHI [*Saggio di canti popolari veronesi*; Verona, Pier-Maria Zanchi, 1863, p. 18 - n.º 66]).

(¹) La Rondinella — va per l'aria, — va per l'aria — tocca il cielo; — tocca il cielo — con le sue alette, — con i rondinotti — fa all'amore. — La Nina bella — va alla fossa, — va alla fossa — a risciacquare; — e risciacqua — un fazzoletto... — il regaletto — dell'ufficiale! (V. altre varianti in *Appunti* [116, n.º 1040]).

- Rondinèla* (Trieste [KOSOVITZ, 139]).
- Ven. E. *Rondinèle* s. e p. (Friuli [PIRONA, 233]).
- Róndana* (Padova [in com. prof. Spiritini]).
- Róndine*, *Rondinèla*, *Róndina*, *Rondinàto* (Padova [ARRIGONI, 8, n.º 50]).
- Róndena*, *Rondanina* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Róndine*, *Róndane*, *Rondinina* (Polesine: ov. [DAL FIUME, 75, n.º 117; e r. p.]).
- Ven. Tr. *Róndola* (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Trento [RICCI, 243]; e-quasi ov. [BONOMI, 35, n.º 53; e r. p.]).
- Róndena* (Val di Ledro [BONOMI, 35, n.º 53]).
- Rendilina* (Giudicaria: a Roncone [BONOMI, 36, n.º 53]).
- Odóndra*, *Rodùndora* (Alto Adige: a Badia, Pieve di Marebbe già Enneberg [BONOMI, 38, n.º 56]).
- Róndula* (Alto Adige: in Val Gardena [BONOMI, 38, n.º 56]).
- Róndol* (Alto Ad.: a Fassa [BONOMI, 39, p. 19]).
- Róndolo* (Alto Ad.: a Borgo [BONOMI, 39, p. 19]).
- Rùndula* (Giudicaria: in Val Rendena [BONOMI, 38, n.º 56]; Pinzolo [GARTNER, 122]).
- Lomb. *Randolina* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
- Róndena* (Brescia [BETTONI, 28]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Como [MONTI, 173]. — Milano [CHERUBINI, 59]).
- Rùnden* (Sondrio: ov. [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 95]).
- Rùndna*, *Rundanina* (Pavia [MANFREDI, 153]).
- Róndna*, o *Rondanina*; *Róndana* (Mantova [ARRIVABENE, 10; PAGLIA, 207, p. 354]).
- Rundanina* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).
- Rondanina* (Mantova: ad Ostiglia [r. p.]).
- Rondanina dal Ssgnùr* (Mant.: a Carbonara [r. p.]).
- Rondanina d'la Madòna* (Mant.: a Revere [r. p.]).
- Rondinèla* (Brescia: a Desenzano [r. p.]).
- [*Irondèla* (Vallese: a Vissoye [GILLERON & EDM., 129, Carte 697]).
- [*Vrandèla* (Vall.: ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).
- Randulina* (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).
- [*Irodèla*, *Irodàla* (Savoja: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).
- Arodàla* (Torino: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).
- Caadòla* (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Erondèla (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Irondèla (Tor.: a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Irundèl (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Randulìna (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Róndola, *Rondolìna*, *Róndona* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Rióndola (Torino [ZALLI, 310, in *Róndola*]).

Rùndula (Torino [CAPELLO, 48]).

Rundanìna (Monferrato [FERRARO, 102]).

Rùndina (Cuneo: a Saluzzo [r. p.]).

Arenduola (Nizzardo: a Nizza [SCHEMBRI, 275, p. 6 - n.º 62]).

Randulèto (Nizz.: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Aróndura (Nizz.: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Arèndura (Nizz.: a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

[*Irundèla*, *Irundèlo*, *Dindulèta* (Provenza [GILL. & EDM., 129, Carte 697]).

Rundanìn-na (Genova [CASACCIA, 53]).

Riundurìna (Genova [in com. prof. Ceppi]).

Runduìna (Oneglia [DIONISI, 95]).

Rondanén-na (Parma [MALASPINA, 150]).

Rundanéna (Modena [MARANESI, 162]).

Rundanèna da la furzèla (Romagna [MORRI, 178]).

Rundäccia, o *Rundanénna* (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Róndana, o *Rondanìna* (Ferrara [FERRI, 103]).

Róndine, o *R. reale* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Róndinèlla néra (Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]).

Róndine (Corsica [GIGLIOLI, 128, p. 280]).

Róndine (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Rónnela forcinèlla (Ancona [in com. maestra Paladini]).

Rinnela (Ascoli Piceno: a Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).

Róndola, o *Rónnola* (Ancona: ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 44 - n.º 275]).

Róndine, o *R. campagnòla*, o *R. buona*, o *R. forcinèlla* (Roma [SCHEMBRI, 275, p. 6 - n.º 56]).

- Abr. - *Randuìna* (Roma : ad Alatri [in com. march. Lepori]).
Rondorèlla, o *Ronnorèlla* (Teramo [COSTA, 69]).
Rónnele s. (Ter. : a Rosburgo [in com. maestra Quirini]).
Rénnele, o *Renninèlla* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
Rénele s. (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).
Rénnele s. (Chieti : a Ortona a Mare [FINAMORE, 105]).
Rénnoia (Aquila [FINAMORE, 105]).
Rinnele s. (Aquila : a Solmona [FINAMORE, 105]).
Léndra, metatetico di *Réndla* (Campobasso : ad Agnone d'Isernia [CREMONESE, 70^a]).
- Camp. *Rénnele*; *Rennenèlla* (Napoli [D'AMBRA, 78; COSTA, 69]).
Rinnunèlla (Caserta : a Minturno di Gaeta [in com. dott. Trotter]).
Ninnunèlla (Caserta : ad Esperia di Gaeta [in com. dott. Trotter]).
Rinnina, *Rennenèlla tagghia fuórfece* (Avellino [in com. dott. Trotter]).
- Pugl. *Rindena*, o *Rindinéddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [in com. sign. De Marco]).
Rendinèdda (Lecce [COSTA, 69]).
Renenèdde s. (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70]).
Rennenèdde (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
Rendinéddra, ma leggi *Rendinéddha* (Lecce : ad Otranto [GLIOLI, 128, p. 280]).
Lindinéddha (Lecce : a Brindisi [in com. sign. De Marco]).
- Bas. *Rinnina* (Potenza : a Matera [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. - *Rinnina*, o *Rinninèdda* (Catanzaro [LUCIFERO, 145, p. 23 - n.° 106]).
Rindina, o *Rindineddha* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a; e r. p.], Marcellinara [SCERBO, 274]. — Reggio [COSTA, 69]).
Lindanèja (Reggio : a Calanna [in com. dott. Trotter]).
- Stc. *Rinnina* (Catania [in com. prof. Drago]).
Rinnina di casa (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
Rrindula (Catania : a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 382]).
Linnina (Girgenti : a Licata [PITRÈ, 234, III, 382]).
Linninèdda (Girg. : a Naro [PITRÈ, 234, III, p. 382]).
Rinnulidda (Caltanissetta : a Piazza Armerina [PITRÈ, 234, III, p. 382]).
Rnulèdda (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

Malta -
Sard. -

- Rondinella* (Malta [VELLA: Diz. port. ecc.]).
Rùndine (Sardegna sett. [G. CARA, 52, p. 98]).
Arrùndili, *A. de s. Luxia* (Sard. merid. [G. CARA, 52, p. 98]).
Rùndini, *Rùndili* (Sardegna: dove? [MARCIALIS, 156]).
Rùndula (Sassari: in Gallura [MARCIALIS, 156]).

NB. — Da questo elenco si vede che la maggior parte dei nomi della Rondine è improntata al tipo carezzevole: sia con il diminutivo, che è usato si può dire ovunque; sia con dediche alla Madonna od al Signore (v. in *Antrop.* [115, nn. 71 e 125]). Sono usati anche dei nomignoli simpatici, quali *Gal-linella* (n.° 310), *Monachina* (n.° 801) e *Figliola*, come nel nostro grazioso *Fioléta de la Madòna* (Nogara). La forma, però, rimane costante — tranne, s'intende, la infinità delle metatesi e dei mutamenti di lettere voluti dalla natura stessa delle varie parlate — in tutte le regioni d'Italia.

Ma, dei nomi di questo simpatico volatore, ne corrono altri tipi. Alcuni son menzionati altrove (nn. 831, 912, 948), e due voglio ricordarli qui.

a) I nomi dal tema onomatopeico *zizi*, imitante lo strido acuto della Rondine (¹), che sono diffusi nelle tre venezie:

- Zisila* (Quarnaro: a Cherso [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
Cisila (Istria: ad Albona [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
Zilega (Trentino: a Primiero [BONOMI, 39, p. 19]).
Zesila, *Sesila* (Trent.: in Valsugana a Primiero [BONOMI, 35, n.° 53]).
Ziria (Trent.: in Alto Adige ad Ampezzo [BONOMI, 38, p. 56]).
Cisële (Friuli [PIRONA, 233]).
Sigila (Belluno: a Feltre [NARDO-CIBELE, 185, p. 158]).
Zilega (Belluno [NARDO-CIBELE, 185, p. 158]).
Szélega (Belluno [r. p.]).
Szìria (Bell.: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarrelli], Lozzo [in com. maestro Baldovini]).
Ssisila (Treviso [NINNI, 193, I]).

(¹) Li ha messi nel gruppo riflettenti il canto anche il BONELLI [33, p. 399].

Zisila (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Ssesila (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Cisila, *Sisila* (Padova [ARRIGONI, 8, n.° 50]).

Ssisóla (Padova [in com. prof. Spiritini]).

b) Ed il nome sporadico calabrese *Catojára* di Rogliano cosentino [in com. maestro Alessio]. Il quale mi parrebbe derivato dalle voci calabresi *Catòju* o *Catùju* [SCERBO, 274; COTRONEI, 68^a] indicanti « Stanza a terreno », ruderi, alla loro volta, del greco *Catógheion* [SCERBO, 274, p. 9] di uguale significato. Perchè è ben noto come le Rondinelle tendano a costruirsi il nido sotto le impalcature degli atrî o delle stanze a pianoterra. E quindi questo nome curioso significherebbe letteralmente: Stanzereccia.

577. — *Rùndena de mar* (Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 138; e r. p.]), = tanto « Rondine di mare » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 263; ed anche in *Mignatta* n.° 413, *Oco* n.° 450, *Mugnaio* n.° 822, *Pescatore* n.° 851, *Forbici* n.° 917), quanto « Mignattino » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 252; anche in *Antrop.* [115, n.° 107]; ed in *Colombo* n.° 261, *Monaca* n.° 807, *Mugnaio* n.° 816, *Pescatore* n.° 562).

Róndna d'mar (Mantova [PAGLIA, 207, p. 370]).

Rindinùna 'e mara (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

578. — *Róndola* (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]), = tanto « Ramarro » (v. per la nom. a questo tema n.° 535; anche in *Antrop.* [115, n.° 90]; ed in *Biscia* n.° 93^a, *Lucertola* n.° 402, *Salamandra* n.° 584, e *Saetta* n.° 967), quanto « Lucertola » (v. per la nomencl. al n.° 398).

— Fatt. onom.: forse il loro correre rapido.

579. — *Rondolìn* (Trentino: in Val Cembra a Faver [JABERG & JUD, 173^a, Tav. « Pipistrello »]), = « Pipistrello » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; anche in *Cavalocchi* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Pipistrello* n.° 486, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

Ven. E.

Rondulìn (Vicenza: a Lonigo [r. p.], Montebello [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. », che scrivono *Rondulejn*, ma non esattamente perchè così non è voce vicentina]), che trae

da *Rondolàr* = « Gironzolare », e questo a sua volta da *Róndola* = « Rondine ».

Pugl. -

Rennenèlle de nòtte (Bari : a Polignano a Mare [r. p.]).

Renninèddhe, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari : a Monopoli [in com. dott. Trotter]).

Lendinèddha de notte (Lecce [r. p.]).

Lindinèddha de notte (Lecce : a Nardò [r. p.]).

Minninèddha (Lecce : a Matino di Gallipoli [r. p.]).

Craninèddha, corrotto degli anteced. (Lecce : a Fellingine di Gallipoli [r. p.]).

Cal. -

Rindana, o *Rindinèda* (Reggio in Cal. : a Condofuri [FORSYTH, 110, p. 153]).

Rinninèlla e notte (Cosenza : ad Amantea di Paola, Acquapesa [r. p.]).

Rinninèdda i notte (Cos. : a Verbicaro di Paola [r. p.]).

Rindanèddha i notte (Cos. : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Rindanèddi di notte (Reggio in Cal. : a Palizzi [FORSYTH, 110, p. 153]).

Lindanèlla de notte (Catanzaro : ad Arena [FORSYTH, 110, p. 153]).

Lindinèlla e notte (Catanz. : a Badolato [r. p.]).

Lindanèddha i notti (Reggio : a Cinquefrondi; Gerace, Caulonia, Rocella-jonica [r. p.]).

Lindanèddha (Reggio : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Lindinèja i notte (Catanz. : ad Isca; Mileto di Monteleone, Parghelia, Tropea; Filadelfia di Nicastro [r. p.]. — Reggio : a Bovalino di Gerace [r. p.]).

Lindanèja e notti (Reggio : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]. — Catanz. : a Badolato; Monteleone, Mileto, Parghelia, Cessaniti, Dasa [r. p.]).

Lindanèja (Catanz. : a S. Onofrio di Monteleone [r. p.]).

Lindinèja (Reggio : a Benestare di Gerace [r. p.]).

E vi aggiungo anche, per non aprire una rubrica apposita, i nomi tratti da *Rondone*:

Rondolàn (Trentino : a Spiazzi in Giudicaria [r. p.]; Val Rendena [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]), che è un corrotto di *Ortolam* — nome corrente del Pipistrello nel Trentino —, attraverso *Rotolam*, per intrusione di *Rondone* (v. questi nomi al n.° 839; e v. anche a pp. 47, 742).

Rondón (Massa e Carrara: a Zeri di Pontremoli [r. p.]).

Rendùne (Lecce [in com. dott. Trotter]).

— Fatt. onom.: forse il colore oscuro ed il suo volare ininterrotto.

Anche qui però ci troviamo, rispetto alla Rondine, davanti ad un altro caso di antitesi onomastica non facilmente spiegabile: essendo questa di buon-augurio, ed il Pipistrello tutto al contrario (v. anche a pagg. 708-b, 727-H, 740-IV-I).

580. — **Rondinòto** (Verona: a Cadidavid, S. Stefano di Zimella), = « Rondone », cioè l' « *A p u s a p u s* — *typicus* — (Linné in gen. *Hirundo*) Hartert = *Cypselus apus* in *Illiger* », detto nel Veronese comunemente e ovunque **Rondón**. La voce **Rondinòto** è adoperata di solito da noi, in vece, per indicare il maschio della Rondine; che da molti si crede essere il Rondone.

Ven. Tr. *Rondón* (Trento [RICCI, 243]; Tesino [BONOMI, 35, n.º 51]; Avio, Cembra [BONOMI, 38, n.º 54]; Denno, Tuenno, Mezzana [BONOMI, 39, p. 18]).

Rondóm (Lavis [in com. maestra Campregher]; Arco [BONOMI, 38, n.º 54]).

Rondolón (Val di Sole [BONOMI, 36, n.º 51]).

Rondoló (Tione [BONOMI, 39, p. 18; e r. p.]).

Ven. E. *Rondón* (Friuli: ov. [PIRONA, 233; e r. p.]. — Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e r. p.]. — Treviso: ov. [NINNI, 193, I; e r. p.]. — Venezia: ov. [BOERIO, 32; e r. p.]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. — Polesine: ov. [MAZZUCCHI, 163; e r. p.]).

Róndol (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. sign. Zandegiacomo], Lozzo [in com. maestro Baldovini]).

Lomb. *Rundón* (Sondrio: a Madesimo [BR. GALLI-VALERIO, 42, n.º 148]; Chiavenna [r. p.]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Rundòon (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Rondón (Milano [CHERUBINI, 59]. — Sondrio: a Bormio [LONCA, 144]).

Rondù nègher (Brescia [BETTONI, 28]).

Rundanón (Mantova: a Villapoma [r. p.]).

Rondón, Rondolón (Piemonte [DI S. ALBINO, 94]).

Lig. *Rundùn* (Genova [CASACCIA, 53, che scrive *Rondon* con le o sbarrate]).

- Em. *Rondón* (Emilia: quasi ov. [UNGARELLI, 300; MALASPINA, 150; FORESTI, 108]).
- Rundòn* (Modena [MARANESI, 161]).
- Rundó* (Bologna [r. p.]).
- Rundinàzz* (Ferrara [FERRI, 103]).
- Tosc. *Rondinaccio* (Pisa [in com. prof. Lopez]).
- Rondóne* (Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]; Rami-
ni di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Umbr. *Rundinóne* (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).
- Mar. *Renneló* (Ascoli Piceno: a Porto S. Giorgio [in com. sign.^a
Paladini]).
- Laz. *Renneló* (Roma [SCHEMBRI, 275, p. 6 - n.º 60]; Velletri [r.
p.]).
- Abr. *Renelóne* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).
- Ronninóne* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Camp. *Rennenóne* (Napoli [ANDREOLI, 5]).
- Rondinóne* (Nap.: a Torre Annunziata [in com. prof. Mo-
retti]).
- Pugl. *Rinninóne* (Bari: a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).
- Renenàune* (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).
- Rennenouène* (Bari: a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273],
Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).
- Rendùne* (Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marco]).
- Bas. *Rinninóni* (Potenza: a Matera [GIACULLI, 126]).
- Cal. *Rinninùne, Rinnune* (Calabria [ACCATTATIS, 2]).
- Rinninùni* (Catanzaro: a Cotrone [LUCIFERO, 145, n.º 110]).
- Lindùne* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
- Sic. *Rindùni, Rinninùni* (Sicilia: dove? [PASQUALINO, 217]).
- Rinniùni* (Sicilia: dove? [SCHEMBRI, 275, p. 6 - n.º 58]).
- Runnùni* (Catania [in com. prof. Drago]).
- Rindinùni* (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. De-
naro]).
- Rnulöng* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a]).
- Malta *Rundùn* (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 6 - n.º 38]).
- Sard. *Rundóni* (Cagliari [MARCIALIS, 158, VI, p. 62]).

— Fatt. onom.: la sua somiglianza con la Rondine, la sua maggiore dimensione, e la credenza molto diffusa che debba essere il suo maschio — tanto da essere riportata da alcuni vocabolaristi come cosa positiva —, lo han fatto chiamare con

il nome della Rondine stessa, ma con terminaz. accrescitiva e maschile.

581. — *Rondin* (Treviso [NINNI, 193, I]), = « Balestruccio » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; ed anche in *Fornajo* n.° 741, e *Martello* n.° 947).

Rondin (Friuli [PIRONA, 233]. — Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Salamandra

Da questo tema — con il quale il popolo confonde insieme la vera « Salamandra boscajola » dalla tinta tetramente nera, pezzata di giallo dorato vivo, con la « Salamandra acquajola » dalla tinta bruna insudiciata di nero, con una lunga cresta che adorna vagamente il dorso del maschio, ma e l'una e l'altra con l'aspetto della Lucertola —, il popolo trasse pochi nomi; e li trasse dalla forma de' due anfi.

582. — *Ssarmàndola* (Verona: quasi ov.), = tanto « Salamandra acquajola », cioè la « Molge cristata (Laurenti in gen. Triton) Merrem, = *Lacerta palustris* Linné » (v. anche ai temi *Biscia* n.° 80, *Cane* n.° 185, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548, *Luce* n.° 929); quanto « Salamandra terrestre », cioè la « Salamandra salamandra (Linné in gen. Lacerta), = *S. maculosa* Laurenti, = *S. terrestris* Bonnaterre » (v. anche ai temi *Biscia* n.° 81 e *Lucertola* n.° 400). Nel veronese son chiamate ancora e l'una e l'altra indifferentemente: *Ssalamandra* (città, Malcesine e qua e là; ma è sempre voce scolastica), *Ssaramàndola* (Colognola, Bussolengo, Legnago, Soave, Villafr.), *Szaramàndola* (Sorgà), *Ssioramàndola* (Ronco, Zevio), *Ssiramàndola* (Povegliano), *Ssirimàndola* (Vigasio), *Ssermàndola* (Belluno ver.), *Ssir-màndola* (Sommacampagna), *Marassàndola* (Nogara, Casaleone), *Marassiàndola* (Albaredo d'Ad.), *Marassàngola* (Gazzo), *Miris-sàndola* (Cerea, Bovolone); *Brissàndola* o *Bissàrdola* (S. Bonifacio, Carpi di Villabartol.), *Berissàndola* (Roverchiara), *Brissàrdola* (S. Stef. di Zimella). Il maschio è detto quasi ovunque: *Ssarmandolòto*. — Spesso a questi nomi si aggiunge: -d'aqua o -de fòsso per distinguere la « Salamandra acquajola » dall'altra.

Ven. G.

Ssalamàndra (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]). —

Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Capelletti]).

Ssalamàndria (Istria : a Muggia [CAVALLI, 55]).

Ssalamàndria, o *Taràntola* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Ven. Tr.

Ssarmàndola, o *Ss. d'aqua*, o *Ss. de fòss* (Trentino : ov. [COBELL, 61^b, p. 10; e r. p.]).

Ssarmàndola, o *Ss. de l'aqua* (Lavis [in com. maestra Campegher]).

Ssermàndola (Val di Fiemme [in com. prof. Battisti]).

Ssarmàntaga (Pinzolo nella Giudicaria [GÄRTNER, 122]; Val Rendena [in com. prof. Battisti]).

Ssarmàdargia (Valvestino nella Giudicaria [BATTISTI, 20]) ⁽¹⁾.

Ven. E.

Salamàndre, *Salamàndrie*, *Sal. de aghe*, ed il metatetico *Man-dràule* (Friuli [PIRONA, 233]; LAZZARINI, 141, p. 10-16]).

Ssalmàndra (Belluno : a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Ssalimàndra (Belluno : a S. Vito di Pieve Cadore; Lozzo di Auronzo [r. p.]).

Salamàndra, *Marassàngola*, *Maressàndola*, *Marssàngola* (Treviso [NINNI, 143, I]).

Malissàndra, o *Maissàndra* (Trev. : a Vittorio ven. [in com. prof. Saccardo]).

(1) Voglio ricordare anche il nome curioso *Rochenstoz* raccolto nel Trentino in Vallarsa dallo SCHNELLER [277, p. 171], per la « Salamandra », e che ritiene un corrotto tedesco, come gli *Eggelsturz*, o *Eggelsturz* [ZINGERLE, 314], o *Eklsturz* [BACHER, 15] di Luserna in Alto Adige, con lo stesso significato. Avvicina queste voci alla tirolese *Rögastuarzo*, corrente in Lechthal del Vorarlberg per la « Salamandra nera », cioè la « Salamandra atra Laurenti » e questa all'alto tedesco *Rukkesturz* = « Cadente sul dorso », cioè « Diavolo »! Perchè? — Trovo, in vece, che nel Vorarlberg [DALLA TORRE, 276, in *Erdmolch*] corre la voce *Regensturz* sempre per lo stesso anfibio, tratta da *Regen* = « Pioggia » e *Sturz* = « Caduta »; forse dal fatto che le Salamandre si vedono comparire quando piove, come se cadessero con l'acqua stessa. E allora, perchè non sarebbe ben questa la voce d'origine del *Rochenstoz* e delle altre?

Ed a proposito del ravvicinamento fra la Salamandra ed il Diavolo, più che nei nomi su riferiti, come vorrebbe lo SCHNELLER, si riscontra molto meglio nel mòcheno *Tootrmond*, indicante ancora « Salamandra », dell'oasi tedesca Frassilongo-Fierozzo-Palù (tre paeselli a nord-est di Pergine), riportato dal BATTISTI [*Appunti di fonetica mòchena*, ecc., p. 36 : a] e che confronta con il medio alto ted. *Tatarman* = « Foletto ».

- Sarmàndola*, *S. d'aqua*; *Sioramàndola*, *Saremàndola* (Vicenza [DISCONZI, 96; PAJELLO, 208]).
- Marassàngola*, o *Salamàndra* (Padova [ARRIGONI, 9, p. 33]).
- Sserenàndola* (Padova [in com. prof. Spiritini]).
- Marassàndola* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
- Marissàndola* (Polesine: a Badia [r. p.]).
- Lomb. *Malessàndra* (Brescia [BETTONI, 28]).
- Salamàndra*, *S. de fòss* (Sondrio: ov. [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 158]).
- Salamàndra*, *S. di fòss* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).
- Vissiròra* (Mombello di Varese [SALVIONI, 264, p. 24, che trae questa voce da *Lüsiròla*, cui s'è commisto il *vi-* del *Vissò-pola* verbanese indicante « Lucertola »).
- Taràntola*, o *Taràncola*, peculiarmente la « Salamandra acquajola » (Basso Milanese; Varese; ecc. [CHERUBINI, 59]).
- Piovàna* (Torino [ZALLI, 310]).
- Pübiàna* (Tor.: in Val Soana [NIGRA, 195, p. 26 in nota]).
- Piem. *Salamandra* (Alessandria: a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).
- Nizz. *Salamandra* (Nizz.: a Nizza [HONNORAT, 136]).
- Tarènto* (Nizz.: a Le Cannet [GILLERON & EDM., 129, Carte B 1706]).
- Lig. *Salamandra* (Genova [FRISONI, 111]).
- Em. *Zaramàndula* (Romagna [MORRI, 178]).
- Szaramàndola* (Ravenna: a Faenza [r. p.]).
- Salamàndra* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Malalissàndra*; *Mälälissàndra* (Parma [MALASPINA, 150; DEL PRATO, 91, p. 62]).
- Malissàndra* (Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Marassàndola* (Ferrara [FERRI, 103]).
- Taràntula* (Piacenza [FORESTI, 108]).
- Tosc. *Salamàndra* (Pisa [r. p.]. — Siena [r. p.]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).
- Ssalamàndora* (Lucca [NIERI, 190]).
- Mar. *Taràntola d'aqua* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Laz. *Salamàndra* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Taràntela* (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306]).
- Abr. *Taràntela d'acqua* (Teramo [COSTA, 69]).
- Camp. *Ssemendèlla* (Napoli [r. p.]. — Salerno: ad Auletta [r. p.]).
- Cal. *Salamàndra* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

- Sic. - *Salamàndra*; *Salamantra* (Sicilia [TRAINA, 299; PITRÈ, 234, III, p. 368]).
- Sard. *Salamàndra* (Sardegna [PORRU, 237]).
- Taràntula de aba*, letteralm.: Salam. d'acqua (Sard.: ad Oliena [MARCIALIS, 156]).

NB. — Questi nomi, tanto quelli a tipo *Salamandra*, quanto quelli a tipo *Tarantola* hanno per centro diffusivo la Calabria e le Puglie.

I primi, pronipoti storpiati da molteplici metatesi del greco classico *Salamàndra*, si sparsero largamente, dalle provincie meridionali che costituivano la Magna Grecia, in ogni regione d'Italia senza soluzioni di discontinuità, entrando anche in Provenza, per scivolare sporadicamente qua e là per tutta la Francia.

I secondi son tratti dai nomi leccesi *Tarànta* o *Taràntola*, indicanti nel loro primo periodo di vita la « Tarantola » — cioè la « *Tarantula apuliae* » (Linné in gen. Aranea) C. Koch, = *Lycosa tarant. Walckenaer* », il famoso ragno pugliese, ma trovato in seguito anche in molte altre regioni d'Italia fino in Liguria, e noto ovunque per gli effetti del suo morso, di poco o nessun momento in verità, ma ingranditi ed esagerati sia dalla fantasia popolare, sia dalla superstizione —, e più tardi indicanti « Ragno » in generale, come anche in Calabria con il *Taràntula* [ACCATTATIS, 2], in Basilicata con il *Taràntola* di Senise [in comunic. sign. Lubanchi], ed in Sicilia con il *Tarantula* di molte località [TRAINA, 299] od il *Tradàntula* di Casteltermini od il *Traràntula* di Baucina e Francofonte [PITRÈ, 234, III, p. 315]. Ritengo questi nomi della Salamandra tratti dal nome del Ragno, perchè, data la credenza della velenosità esagerata di questo e anche di quella — a Roma, p. e., sulle montagne confinanti con gli Abruzzi, dove la chiamano *Aspido ssórdo* [in com. march. Lepori] ⁽¹⁾, la considerano così velenosa, che, dicono, *se non fosse sorda, sarebbe l'animale più terribile del mondo!* —, dev'essere stato naturale e facile al popolo tra-

⁽¹⁾ Troviamo la voce analoga *Sourd*, per « Salamandra », in molte località settentrionali della Francia e *Sourdrou* nelle Ardenne [ROLAND, 245, III, p. 76].

sportare il nome dall'uno all'altra. Si potrebbe anche pensare, forse, che detti nomi potessero dipendere dal nome dello « Stellione » (v. per la nom. al n.º 591), brutta lucertola delle regioni meridionali e centrali, chiamata in Toscana *Taràntola*. Ma questo nome non esce di quì, o, se mai, con qualche stolone breve breve, raro e sterile; mentre la voce *Taràntola* per il Ragno velenoso è comunissima nel meridionale, non solo, ma è diffusa pure ovunque, non foss'altro per la credenza, che l'individuo morso dal ragno, sia forzato a ballare e saltare senza tregua. Questo nuovo nome della Salamandra si propagò bene nell'Italia merid., per salire con qualche stolone, attraverso gli Abruzzi, il Lazio e le Marche, fino in Emilia ed in Lombardia.

— Voglio anche fermarmi un po' sul nome grazioso e quasi poetico che danno a quest'Anfibio, a dir il vero poco simpatico, i ragazzi ed i pescatori di Badia nel Polesine: *Languidòra*, o *Langhedòra* [r. p.].

Verrebbe voglia di primo acchito di mettere questa voce fra i riflessi di Biscia, ma di prima formazione, cioè dal tema latino *Anguis*, con l'articolo agglutinato ed il suffisso *òra* per accontentare l'orecchio. Oppure si potrebbe ritenerlo un sostantivato di *Languido* (confr. *Slinguorido* polesano, o *Slangorido* veronese, ecc. per « Sdilinquito »), essendo la Salamandra acquajola molle, floscia, lenta; con i requisiti, cioè, che calzerebbero ad un riflesso di *Languire*.

Ma, lasciando da parte tutto ciò, mi vòlgo volentieri ad osservare i nomi pur belli piemontesi e meridionali a tipo *Lagrammüse* per « Lucertola » (v. a pag. 601), che ebbero certo quale centro diffusivo la Provenza (v. a p. 601, in *Ratamüza*), e donde si irradiarono in Savoia, nel Delfinato, nella Linguadoca, in Borgogna e nel Lionese [GILLERON & EDM., 129, Carte 766 B]. Li osservo volentieri perchè mi mettono sulla buona via per il *Languidòra*.

Ed in vero troviamo in Provenza *Lagramusa* per « Lucertola », ma anche — stiamo attenti —: *Grata-mura* (perchè si vede sempre sulle muraglie, e meglio se diroccate), *Lagramua*, *Langramua* e *Lenglora*; il quale ultimo sposato all'antecedente ci conduce direttamente al nostro *Languidòra* per « Salamandra acquajola », tanto più, che in Provenza chiamano quest'ultima: *Lagramusa d'aigua*. Ci risolve ottimamente la questione per i

nomi della Lucertola l'HONNORAT stesso [136]: « Le nom de grata-mura, qu'on donne au lézard, dans quelques parties du Var, indique que *musa* est, dans *Lagramusa*, une altération de *Lagramura* » (1).

E per la Salamandra la cosa è risolta pensando al semplice trapasso del nome.

583. — *Ssariàndola* (Istria: a Chersano, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Cerreto, Antignano, Visignano [r. p.]. — Trieste [Kosovitz, 139]), = « Lucertola » (v. per la nomencl. a questo tema n.° 398; anche in *Antrop.* [115, n.° 124]; ed in *Biscia* n.° 93, *Gallina* n.° 336, *Ramarro* n.° 536, *Luce* n.° 934^a).

Ssariàndola (Trieste [r. p.]).

Marassàngola (Padova [BOERIO, 32]).

Marissàngola (Pad.: ad Este [r. p.]).

Marassàndola (Polesine [MAZZUCCHI, 163]. — Adria: a Porto-Tolle [BERTONI, 25, p. 162 in nota]).

Taràpule (Novara: a Maiesco [SALVIONI, 264, p. 24, che ritiene questa voce un corrotto di *Taràntula* — usato per « Salamandra » (v. al n.° 582) — incrociatosi con *Lapa*,

(1) Anche il MISTRAL [*Tresor dóu Felibrige*; in *Lagramuso*], è dell'istesso parere, perchè vede in questi nomi l'espressione: *Lacerta muri*.

Ed io credo benissimo che il popolo nell'antica Provenza abbia battezzato la Lucertola: prima con i nomi dovuti all'idea di *Muro*, e quindi tratti dal binomio *Lacerta* + *Murus*; ed in seguito da questi, per l'influenza della voce *Lacrima* — che poteva, forse, far capolino dalla prima parte di questi nomi — sieno derivati quelli del secondo gruppo (*Lagremuso*, *Lagramuso*, *Larmuso*, *Larmiso*, ecc. [si leggono in MISTRAL], ne quali le impronte del concetto *Muro* sono scomparse per lasciare il posto a quelle di *Lacrima*. Questi ultimi, poi, a poco a poco andarono sostituendo in Provenza i nomi del primo gruppo, ormai rari, com'è successo, quantunque in scala molto ridotta, anche nel Piemonte (si vedano i nomi su riportati del Pinerolese).

L'esistenza della voce *Lacrimusa* per « Lucertola » nel quinto secolo (2), mi pare che ci avverta come la trasformazione del tipo dipendente da *Murus* in quello dipendente da *Lacrima* debba essere stata iniziata già in epoche anteriori; e che gli scrittori latini ne abbiano approfittato, usando del nome popolare. Nè trovo necessario, come fece il PHILIPON, citato dal THOMAS (3), ricorrere al radicale ipotetico **Lacrimusia*; accettato, del resto, con beneficio d'inventario, dallo stesso THOMAS.

(2) A. THOMAS: *Le Latrunculus de Polemius Silvius et le vocabulaire zoologique roman*; Romania, v. XXXV, Paris, Champion, 1906, p. 180.

(3) Op. su cit., pag. 181.

che, nella regione in cui giace Malesco, è frequente per « Lucertola »]). Quindi, forse, potrebbero avere qualche diritto ereditario verso questa voce, i nomi analoghi a *Ràpola*, *Làpola*, ecc., ricordati a pagg. 604, 605.

— Fatt. onom.: la somiglianza delle sue forme con quelle della Salamandra. Non fu chiamata pure quest'ultima da Linneo *Lacerta*?

584. — *Ssalamàndra* (Verona: a Soave), = « Ramarro » (v. per la nom. a questo tema n.° 535; anche in *Antrop.* [115, n.° 90]; ed in *Lucertola* n.° 402, *Saetta* n.° 967).

Ssariàndola, o *S. vérd*e (Quarnaro: a Fiume [r. p.]. — Istria: a Lussinpiccolo, Visignano, Capodistria [r. p.]. — Trieste [Kosovitz, 139]).

Ssariàndola gròssa (Trieste [r. p.]).

Ssalimàndra (Belluno: a Pado'a d'Auronzo, S. Nicolò-Come-lico [r. p.]).

Ssalvèrt (Belluno; Longarone [r. p.]), che potrebbe essere il sincopato di *Ssariàndola-vèrt*.

Marissàndola (Rovigo: a Badia-Polesine [r. p.]).

Ssalamàndra (Lecce: a Copertino [r. p.]).

Ssarmènula (Lecce: a Giurdignano [r. p.]; Ugento di Gallipoli, Tricase [in com. dott. Mercanti], Acquarica del Capo, Salve [r. p.], Capo di Lecce [Costa, 69]), che, secondo il BERTONI [25, p. 173]), trarrebbe dall'albanese *Tsani* = « Ramarro » + *Lacertula*, mentre io vi scorge-rei più facilmente la intrusione, come secondo termine, di *Salamandra*. E così anche i seguenti:

Ssarmènala (Lecce: a Ruggiano del Capo di Gallipoli [r. p.]).

Fiurumèngula (Lecce: a Castrignano [BERTONI, 25, p. 173]).

— Fatt. onom.: anche qui l'aspetto, che ricorda quello della Salamandra.

584^a. — *Brissàndola*, letteralm.: Salamandra (Verona: a Lobbia di S. Bonifacio), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Vissirōla (Como : ad Angera di Varese [SALVIONI, 264, p. 24 in nota]).

Lisirōra (Como : a Mombello di Varese [SALVIONI, 264, p. 24 in nota]).

NB. — Le due voci lombarde, che indicano tanto « Salamandra » quanto « Lucciola », sarebbero dovute, secondo il SALVIONI stesso all'influenza della voce verbanese *Vissòpola* [CHERUBINI, 59] = « Lucertola » su *Lüsirōla* = « Lucciola », per il loro significato di « Lucciola »; e viceversa, dico io, per quello di « Salamandra » (v. anche al n.° 931).

Questo sta bene per la parte etimologica. Ma perchè il popolo fu tratto a chiamare la Lucciola con il nome della Salamandra, come risulta anche dalla voce veronese *Brissàndola*? Davvero non saprei; se non fosse l'idea del fuoco che corre sempre parallela a quella di Salamandra, per la credenza così diffusa ovunque che questo anfibio possa camminare impunemente sulle bracie ardenti.

585. — *Piovàn-na* (Torino [ZALLI, 310]), = « Ciuffolotto » (v. per la nom. al tema *Monaco* n.° 814).

NB. — Qui si tratta di una omonimia accidentale non tematica. Perchè, mentre il *Piovan-na* per « Salamandra » trae da *Piovere*, uscendo essa dal suo nascondiglio quando piove, il *Piovan-na* per « Ciuffolotto » è il femminile di *Piovàn-n* = « Pievano », nome analogo etiologicamente a *Monachino*, corrente per lo stesso uccelletto in Toscana, nella Venezia, in Lombardia ed in Sicilia (v. al n.° 814).

586. — *Zaramàndula* (Romagna [MORRI, 178]), = « Girino di rana » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Baco* n.° 15, *Pesce* n.° 467^a, *Pidocchio* n.° 475^a, *Rana* n.° 549, *Verme* n.° 655, *Martello* n.° 946, *Pane* n.° 961).

Taràntola (Pesaro-Urb. : a Fano di Pes. [r. p.]), voce usata nelle Marche per indicare anche la « Salamandra acquajola ».

— Fatt. onom. : forse la lontana somiglianza di queste larve con le piccole salamandre.

586^a. — *Taràntla* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Rodilegno rosso » o « Cosso », cioè il grosso bruco della farfalla notturna « *Cossus cossus* (Linné in gen. *Phalena*), = *C. ligniperda* Fabricius », che vive per circa tre anni entro gallerie scavatesi nei tronchi di essenze forestali o di alberi fruttiferi, minandoli così da farli morire. Nel Veronese è detto *Vèrmo* per antonomasia; e la farfalla: *Poejòto* griso (v. anche al tema *Verme* nn. 645 e 649).

587. — (Omesso).

Scorpione

Il nome di questo ripugnante cugino dei poco seducenti Ragni — che, quantunque desti paura e ribrezzo, tuttavia è raccolto sempre dalle massaje con le molle e cacciato nell'ampollina dell'olio, pronto ognora sulla cappa del camino quale panacea infallibile per i tagli e le scottature —, fu usufruito dal popolo per battezzare poche specie, e tutte poco simpatiche. E precisamente: un Mammifero, due Rettili, un Anfìbio, e quattro Insetti.

588. — *Scarpìon* (Verona: quasi ov.), = « Scorpione » cioè l'« *Euscorpìus italicus* (Herbst in gen. *Scorpio*) Kraepelin, = *Sc. it. + naupliensis + provincialis* C. Koch », nel Veronese chiamato ancora: *Scorpìon* (Belluno ver., S. Michele), *Scarpìo* (Valeggio); *Tanàja*, letteralm.: Tenaglia (Soave), *Fòrbe-se* (Colognola, Belluno ver.). — (V. anche in *Diavolo* n.° 973^a).

Ven. G. — *Scarpìon* (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]; Verteneglio, Capodistria [in com. collabor.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).
Scarpìon, o *Fòrfe de tèra* (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Ven. E. — *Scarpìon*, o *Scorpìon* (Venezia Euganea: ov. [Vocabol.; in comun. collabor.; e r. p.]).

Scarpìon, o *Sgarpìon*, o *Sgripìon* (Friuli [PIRONA, 233]).
Ven. Tr. — *Scarpìon* (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]; Livinallongo d'Alto Adige [ALTON, 4]).

Scorpìon (Trent.: in Val Gardena d'Alto Ad. [ALTON, 4]).
S-cjarpìon (Trent.: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 86 - n.° 78]).

Lomb. — *Scorpiùn*, *Scarpìùn* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).
Scurpìon (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).

Scarpiù, Scorpiù, Scripiù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Scorpiù, Scrupiù (Brescia [BETTONI, 28]).

Scorpión (Milano [CHERUBINI, 59]).

Scurpióon (Cremona [FUMAGALLI, 113; e r. p.]).

Scorpiù, Scorpiù (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).

Scürpión (Pavia [MANFREDI, 153]).

Scarpión (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

[[*Scrupyón* (Vallese: quasi ov. [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1707]).

[[*Scorpión* (Vall.: a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

[[*Scorpión* (Savoja: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

Scorpión (Torino [DI S. ALBINO, 94]; Aosta, Courmayeur, Châtillon [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

Ecropiôn (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

Escurpiôn (Tor.: ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

Scurpiùn (Tor.: a Maisette di Pinerolo, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

[[*Escorpiôn, Escurpiùn* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Scurpiùn (Nizzardo: quasi gv. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1707]).

Scorpiàn (Nizz.: a Mentone [ROLLAND, 245, III, p. 235]).

Scarpión, o S.-tósgh, letteralm.: S. velenoso (Romagna [MORRI, 178]).

Scarpión, o Scurpión (Modena [MARANESI, 162]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Bologna [UNGARELLI, 300]).

Scurpiùn (Piacenza [FORESTI, 109]).

Scurpión (Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Scòrpi; e Tosgós in furbesco, letteralm.: Tossicoso (Parma [MALASPINA, 150]).

Scorpióne (Toscana: ov. [in com. collaboratori; e r. p.]).

Scorpióne (Grosseto: a Gavorrano [in com. maestra Grazioli]; Campagnatico [in com. maestra Ferrari]), parallelam. a *Diàvolo* (v. al n.º 973^a).

Scherpióne, o Scarpióne (Corsica: a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Scrpió, o Scorpió (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Piem.

Nizz.

Em.

Tosc.

Cors.

Mar.

- Laz. - *Scruppióne* (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142]; Velletri [CROCIONI, 72, p. 17], Bassiano, Sermoneta [r. p.]).
- Abr. - *Scurpijóne* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Scruppejóne (Teramo: a Rosburgo [in com. maestra Quirini]).
- Camp. - *Scurpióne* (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- Pugl. - *Scarpejonène* (Bari: a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273], Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).
- Scarpiùne* (Lecce [MOROSI, 175, p. 140]).
- Scarpiùni* (Lecce: a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, 142^a, p. 41]).
- Scarpióne* (Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marco]).
- Bas. - *Scurpiùne* (Potenza: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. - *Scrupiùne* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).
- Sic. - *Schippiùni* (Palermo [r. p.]. — Trapani: a Castelvetro [r. p.]).
- Scurpiòngh* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Sulficio*, o *Scurpiùni* (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278]).
- Sulficiu*, o *Suffrizzu*, o *Suffrizziu*, o *Scurpiùni* (Sicilia: dove? [PASQUALINO, 217, che ha *Scrippiuni* per « Stellione » — v. al n.º 591]).
- Suffrizziu*, o *Suffrizzu*, o *Suffiziu*, o *Sulfizzu* (Sicilia: dove? [TRAINA, 299, che ha *Scurpiuni* solo per « Stellione », come il DEL BONO, 90]).
- Sulfiziu*, o *Sulfizzu*, o *Surfizziu*, o *Sulifiziu*, o *Schiribiziu*, o *Schirifizziu* (Sic.: dove? [GIOENI, 130^{aa}]).
- Suffrizzí* (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a, che traduce questa voce con: « Specie di Scorpione »]).
- Suffulizzu* (Girgenti: a Siculiana [PITRÈ, 234, III, p. 316]).
- Suffilizzu* (Girgenti: a Naro [PITRÈ, 234, III, p. 316]).
- Schifizzu* (Trapani: a Mazzara [PITRÈ, 234, III, p. 316]).
- Schirifizzu* (Messina [PITRÈ, 234, III, p. 316]).
- Sarifizzu* (Palermo: a Castelbuono [PITRÈ, 234, III, p. 316]).
- Salifizzu*, o *Suffrizzu*, o *Scurpiùni* (Catania [NICOTRA D'URSO, 189]).
- Suffiziu* (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).
- Sard. - *Iscorpióni* (Sardegna merid. e settentr. [SPANO, 283]).
- Iscorpióne*, o *Iscroffióne* (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).
- Scorpióni* (Cagliari [MARCIALIS, 157, p. 257]).
- Scrappóni de ganciu* (Cagliari: a Ballao [MARCIALIS, 157, p. 257]).

Scrapóni (Cal. : ad Oristano, Sinnai; Meana di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 257]).

Ischefflóni (Sassari [MARCIALIS, 157, p. 257]).

Asculpiò, o *Asculfiò* (Sass. : ad Alghero [MARC., 157, p. 257]).

NB. — Questi nomi sono rimasti a rappresentare quasi senza alterazioni quello della nostra madre lingua: *Scorpio*; ed ovunque in Italia.

È degno di menzione, però, il fenomeno per il quale in alcune regioni, pur rimanendo il nome, esso fu scambiato dal popolo con quello di altro animale, e viceversa, o no, a seconda dei casi. Così in Liguria a poco alla volta si andarono scambiando i nomi battesimali dello Scorpione e della Tarantola o Stellione (v. al n.º 591). Lo « Scorpione » si chiamò: *Taràncora* a Genova nel XVI sec. [PARODI, 216, p. 361], ed oggi pure si chiama *Taròncà* ad Oneglia [DIONISI, 95] e *Tàncoa* a Genova [OLIVIERI, 202], donde passò con lo stesso significato anche nel Piemonte con il *Tancù* di Oddalengo d'Alessandria [PARODI, 216, p. 361]; mentre nelle medesime località liguri lo « Stellione » si chiama *Scorpiòn* e simili (v. al n.º 591).

In Sicilia, in vece, chiamano istessamente lo « Stellione » con il nome dello Scorpione (v. n.º 591); ma questo, se qualche volta è chiamato con il suo nome — ed io credo che lo sia per influenza scolastica —, comunemente lo è con i nomi già riportati più sopra a tipo *Sulficio*; che il GIOENI [130^{aa}, in *Suffriziu*], ed il TRAINA [299, in *Suffrizzu*] vorrebbero dal francese *Ecrevisse* = « Gambero », mentre io vedrei in essi, piuttosto, la voce pur francese, ma dialettale, *Escorfi* di Gard [ROLLAND, 245, III, p. 235] = « Scorpione ». M'avrebbero condotto a questo pensiero le forme di passaggio: *Schirifizzu* siciliana, e *Asculfiò*, *Iscriffiòne*, o *Ischefflóni* sarde; le quali però, non lo nascondo, potrebbero pur condurre a ritenere le voci in argomento degenerazioni di *Scorpio*, sotto l'influsso di nomi dialettali francesi corrispondenti ad *Ecrevisse*.

— Alcuni altri nomi curiosi dello Scorpione sono: il veronese di Soave *Tanàja*, letteralm.: Tenaglia, che si spiega da sè; l'altro pur veronese *Fòrbese* di Belluno ver., sempre ovvio, e che trova riscontro nel *Fòrfe de tera* di Veglia [in com. prof. Bertoldi], nell'*Arròta-fòrbice*, letteralm.: Arrotino, della Toscana [ROLLAND, 245, XII, p. 120], e nei sardi *Forchidàlide de*

vùvula di Oliena, o *Scrappóni de ganciu* di Ballao [MARCIALIS, 156].

E poi: l'abruzzese *Spezza-dète*, letteralm.: Spezza-dito, di Scerni di Chieti [in com. maestra Ciancaglini]; il sardo *Bécca* di Goceano [SPANO, 283], che significa anche « Capra », presa forse a paragone per le corna!; ed il *Bocc'homini* pure sardo di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 257] o *Bocci-omini*, come scrive altrove lo stesso autore [156], che, forse, potrebbero indicare: Uccidi-uomini, da *Bocchire* o *Bocciri* = « Uccidere ».

588^a. — *Scürpiùn* (Cuneo: a Savigliano di Saluzzo [r. p.]), = « Cento gambe » (v. per la nom. al tema *Arrotino* n.° 685; ed in *Baco* n.° 18^a, *Biscia* n.° 73^a, *Verme* n.° 653^a, *Forbici* n.° 916).

Scurpión (Ravenna: a Mezzano [r. p.]).

Scorpióne (Perugia: a Petescia di Rieti [r. p.]).

Scurpión (Teramo [r. p.]).

Scroppiόne (Teramo: a Rosburgo [r. p.]).

Scruppiόne (Salerno: a Roccadaspide di Campagna [r. p.]).

Scurpiόne, con la *e* quasi muta (Foggia: a Serracapriola [r. p.]).

— Bari: a Conversano [r. p.]).

Schirifizziu (Messina [r. p.]), e

Ssurifizzu (Mess.: a Lipari [r. p.]), e

Ssuffizziu, o *Ssurfizziu* (Siracusa: a Modica, Spaccaforno; Rosolino di Noto [r. p.]. — Palermo [r. p.]), che indicano letteralm.: « Scorpione ».

589. — *Scarpión* (Verona: a Cadidavid e Monteforte d'Alpone), = « Piattola » o « Blatta » (v. per la nom. al tema *Panè* n.° 959; anche in *Antrop.* [115, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 48, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattonè* n.° 471, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Scorpiόne (Avellino: a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).

Scurpijόne (Salerno: a Padula di Sala Consilina [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'antipatica bruttezza di quest'insettaccio schiacciato, nottambulo, puzzolente.

589^a. — *Scarpjions a fòrfese* (Friuli: a Stevenà di Sacile [r. p.]), = « Forfecchia » (v. per la nomencl. al tema *Forbici* n.° 911; ed anche in *Bruco* n.° 134^b, *Verme* n.° 664, *Arrotino* n.° 684, *Frate* n.° 748^a).

Sgarpée (Friuli: a Sacile [r. p.]), che ritengo un corrotto involutivo di *Scarpjions*.

590. — *Scurpijone* (Campobasso: a S. Vincenzo al Volturmo [r. p.]), = « Pipistrello » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Pipistrello* n.° 486, *Rondine* n.° 579, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

Scurpijón (Chieti: a Fraine di Vasto [r. p.]. — Campobasso: a Belmonte d'Isernia [r. p.]).

Scruppijón, o *Scurpingiône* (Campob.: a Colli d'Isernia [r. p.]).

Schirpijone (Chieti: a Palmoli di Vasto [r. p.]).

Scorpiône (Teramo [in com. dott. Trotter]).

Scorpiigliône, o *Scurpiigliône* (Caserta, Aversa, Cancellor-
Arnone, S. Prisco; Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Napoli [r. p.].
— Salerno, Atrani, Minori, Pagani, Vietri sul mare, Ogliara;
S. Marco-Castellabate di Vallo della Lucania, Agropoli,
Stio; Buccino di Campagna, Giungano [r. p.]. — Avellino:
a Mirabella [in com. dott. Trotter], Cerdinara; Accadia di Ariano;
S. Angelo all'Esca di S. Ang. dei Lombardi [r. p.]. — Benevento,
Arpaja, Mojano, Montesarchio, Vitulano; S. Agata dei Goti di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Scrupigliône (Caserta: a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).

Scurpijone (Napoli [r. p.], Torre-Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Scurpiône, e meno comunemente: *Scorpiône* (Caserta, Capua,
Casagiove, Casapulla, Maddaloni, Recale, S. Benedetto, S. Nicola la Strada, S. Maria C. V., Teano, S. Prisco, Macerata-Marcianise, Pietrangelara; Palma-Campania di Nola;
Alvignano di Piedimonte-d'Alife [r. p.]. — Napoli; Torre del Greco [r. p.]. — Salerno, Mercato-S. Severino, Nocera super. e infer., Penta, Fisciano; Polla di Sala-Consilina, S. Pietro al Tanagro; S. Marco di Castellabate [r. p.]. — Avellino, Prata [r. p.]. — Benevento: a S. Giorgio la Montagna; Telese di Cerreto-Sann.; S. Giorgio la Molara di S. Bartolomeo in Galdo [r. p.]).

Scorpiùn (Napoli: a Pompei [FORSYTH, 110, p. 160]).

Scorpiône (Avellino: a Piazza di Pandolo [r. p.]).

Scurpiône cu e scelle, letteralm.: Scorpione con le ali (Benevento: a Vitulano [r. p.]).

Pugl. -

Scurpióne (Lecce [r. p.]).

Cal. -

Scurpigliúne, o *Scurpiglióne*, e meno comunem. *Scorpiglióne* (Cosenza: a Rogliano; Rossano, Corigliano [r. p.]).

— Fatt. onom.: la tendenza all'onomastica di adattamento. Dovuta qui a quei nomi del Pipistrello a tipo *Vespertilio* e a tipo *Sopra-ppinghe*, cioè: Sopra le tegole, che per omofonia han fatto pensare allo *Scorpione* e ne hanno subita l'influenza; come gli *Sportiglióne* > *Strapoglióne* > *Struppiglióne* > *Scurpiglióne* > ecc. ecc. della Campania, o gli abruzzesi *Scarapènc* > *Scarapincio* > *Scurpincio* > *Scurpingele* > *Scurpigióne*, ecc. ecc. (si leggano alle pp. 714-716, 723-724), tutte forme di passaggio fra quelle di partenza e *Scorpione*.

591. — *Scorpión* (Genova [OLIVIERI, 202, e successivi]), = « Stellione » o « Tarantola » o « Geco », cioè la « *Tarentula mauritanica* (Linné in gen. *Lacerta*) Gray = *Platydictylus maur.* Cuvier », una specie di Lucertola — mancante nel Veronese, ma comunissima nell'Italia meridionale e centrale, dove vive spesso entro le case in stato di domesticità — con la testa grossa, con la pelle bitorzoluta, con le dita allargate a disco all'estremità, e con forme molto tozze, molto brutte.

Screpión (Oneglia [in com. maestra Berio]).*Scherpiùn* (Cairo-Montenotte di Alessandria [in com. prof. Ceppi]).*Scorpiúne* (Calabria [ACCATTATIS, 2]).*Scarpiùni* (Sicilia [DAL BONO, 90]).*Scrippiùni* (Sicilia [PASQUALINO, 217]).*Schirpiùni*, o *Scurpiùni* (Sicilia [TRAINA, 299]).

— Fatt. onom.: il suo aspetto brutto.

591^a. — *Strapiùn* (Nizza [ROLLAND, 295, III, p. 17]), = « Lucertola » (v. per la nom. a questo tema n.° 398; anche in *Antrop.* [115, n.° 124]; ed in *Biscia* n.° 93, *Gallina* n.° 336, *Ramarro* n.° 536, *Salamandra* n.° 583, *Luce* n.° 934^a).

NB. — Questo nome è forse importato dalla Liguria, dov'è comune per lo « Stellione » (v. n.° 591), e passato qui alla Lucertola.

591^b. — *Scrupya* (Nizzardo: a Mentone [GILLIERON & EDM.,

129, Carte B 1706]], = « Salamandra » (v. per la nom. a questo tema n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 80, *Botta* n.° 128, *Cane* n.° 185, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548, *Luce* n.° 929).

— Fatt. onom. : gli stessi che condussero a dare alla Salamandra il nome della Tarantola (v. il NB a p. 899).

592. — *Scarpione* (Campania : ad Avellino [DE MARIA, 86; ed in com. dott. Trotter]), = « Scarafaggio delle cantine » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 960; ed anche in *Baco* n.° 43, e *Prete* n.° 862).

NB. — In Provenza, a Digne [HONNORAT, 136], chiamano *Escorpiùn* le varie specie di « Capricorni » o « Cerambici » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 23), non solo perchè hanno le zampe lunghe come gli Scarafaggi delle cantine, ma ancora perchè hanno le antenne lunghissime.

592^a. — *Scrapioni*, o *Scrapàn'* (Cagliari : a Samassi [MARCIALIS, 157, p. 261]), = « Grillo talpa » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208^a, *Cicala* n.° 242^a, *Cimice* n.° 248^a, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913).

— Fatt. onom. : la sua bruttezza.

592^b. — *Scorpióne* (Perugia : a Sigillo di Foligno; Castel-Toro di Rieti [r. p.]), = « Stercorario » in generale (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [115, n.° 100 al NB]; ed in *Baco* n.° 19, *Calabrone* n.° 149^a, *Pidocchio* n.° 480^b, *Tafano* n.° 607^s, *Bovajo* n.° 700, *Fornajo* n.° 743).

Scorpióne (Aquila [r. p.]).

— Fatt. onom. : forse la ripugnanza che destano quest'insetti, sempre immersi nelle bovine.

593. — *Scarpion d'aqua* (Verona : ov.), = « Scorpione acquajolo », cioè la « *Nepa cinerea* Linné » (v. anche al tema *Forbici* n.° 915).

Scarpion d'aqua (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

— Fatt. onom. : la forma di quest'Insetto acquajolo rostra-

to, e quindi non lontano parente delle Cimici, che ricorda bene quello dello Scorpione.

[[593^a. — *Escorpiùn* (Linguadoca [HONNORAT, 136]), = « Filatessa » o « Scolopendra », cioè, forse, da ciò che scrive l'autore, il « *Geophilus longicornis* Leach, = *G. electricus* Gervais », che è il Miriapodo di questo gruppo più comune ovunque e di color giallo; da noi è detto, insieme con le specie affini, **Ssèntogambe**.

NB — Noto subito, però, che questa voce veronese indica per eccellenza la « Strega », cioè la « *Scutigera coleoptrata* (Linné in gen. *Scolopendra*) Lamark, = *Sc. aranea Scopoli* ». Il miriapodo dalle gambe lunghe e sottili, che gli fanno intorno al corpo — dal colore paglierino evanescente, lineato pallidamente di grigio — come un'aureola larga e leggera, e che gli permettono di fuggire con estrema rapidità lungo i muri umidicci, quando un lume importuno capitato a disturbarlo nelle sue escursioni notturne, lasciando spesso cadere nella fuga precipitosa qualcuna di queste zampe; come fa la Lucertola, che, spaventata, abbandona la coda. È detto ancora da noi: **Fortuna** quasi ovunque (v. altri nomi analoghi all'Intermezzo del n.° 916, in E), e **Galia** lungo il confine padovano, dove questa voce corre ovunque; ma è più comune ancora in bocca ai Veneziani, che dovettero certo vedere in questo animaletto, come ci ricorda il BOERIO [32], la forma delle loro antiche « Galere », dette da essi **Galie**.

Sgarza ⁽¹⁾

Quest'uccello limicolo dalle forme svelte ed eleganti, ornato da un ciuffo di tre lunghe piume, prestò il suo nome ad altri tre Uc-

(¹) Abbiamo di questo tema anche degli omonimi botanici. Eccone due importanti:

1. — **Sgârso** (Verona: ov.), = « *Cardo salvatico* » (v. per la nom. alla nota del tema *Lupo*, n.° 20).

Sgarz (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

2. — **Sgârso** (Verona: a Gazzo e nelle Grandi Valli, dove si trovano per lo più piante a fiori maschili), = « *Sgargia* », o « *Stiletti* » [AR-

celli solo per il mantello grigio-cenere, e ad un Crostaceo. — Per l'etiologia di questi nomi si vegga al n.° 368, p. 553.

594. — *Sgars* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Nonna » od « Airone » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 368; anche in *Antrop.* [115, n.° 11]; ed in *Oca* n.° 447).

Sgarza (Rovereto [BONOMI, 38, n.° 270]).

Garz, *Sgarz* (Trentino: dove? [BONOMI, 35, n.° 251]. Lavis [in com. maestra Campregher]).

Garze, *Sgarze* (Friuli [PIRONA, 233]).

Sgarso (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).

Sgarzo (Treviso [NINNI, 193, I]).

Sgarzo, *Sgarszo*, *Sgarzo*, *Garzo*, *Garszo*, *Sgarso ssenarìn* (Padova [ARRIGONI, 8, p. 257; anche in com. prof. Spiritini; e r. p. in molte località]).

Sgarso, o *Garso* (Venezia [BOERIO, 32, che scrive *Sgarzo*], Portogruaro [r. p.]).

Sgarso cantàoro (S. Michele al Tagliamento [r. p.]; Portogruaro [GIGLIOLI, 128, p. 422, che scrive inesattamente: *S. canoro*]).

Sgarzo, *S. ssenarìn* (Polesine [DAL FIUME, 75, n.° 166]).

CANGELI: *Fl. it. ecc.*, p. 109], cioè lo « *Stratiotes aloides* L. », chiamato così per avere, questa curiosa pianta, le foglie fittamente spinose ai margini, così da far ricordare il *Cardo* salvatico. — Ha prestato il suo nome al « Discerbatore » (*Sgarso*), il ferro, cioè, usato nelle nostre valli e nel Mantovano per liberare gli stagni e le fosse dalle piante acquatiche, delle quali le più numerose son precisamente le *Sgargie*.

Sgarz (Mantova [PAGLIA, 207; ARRIVABENE, 10], dove, nel laghetto superiore, si trovano, in vece, quasi tutte piante a fiori femminili).

NB. — Questi fitonimi sono legati agli zoonimi non direttamente ma per una serie di termini di paragone. Il « *Cardo salvatico* » (*Sgarso*) — pianta di cui il calice dei capolini vecchi e induriti, coperto da spine fitte e acute, serviva, e serve tutt'ora qua e là, a cardare la lana — passò il suo nome al « *Cardo* » o « *Scardasso* » (in veronese: *Sgarso*), l'assicella coperta da punte di ferro uncinatate, che serve allo stesso scopo. Si usò poi di dette voci per battezzare, fra le altre cose, il « *Cardato* » (*Sgarsì*) — cioè la lana scardassata — ed il « *Garzuolo* » (*Sgarsól*) — cioè la canapa pettinata —, che a loro volta, per il colore, prestarono il nome ad alcuni Uccelli (v. sopra ai nn. 594-596) ed ai Gamberetti d'acqua dolce in mucchio (v. al n.° 357), che lo hanno simile.

Sgarza (Milano [CHERUBINI, 59]).

Sgarz (Mantova [PAGLIA, 207, p. 373]).

Sghèrz (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Romagna [MORRI, 178]).

Sgarza gròssa (Modena [GIGLIOLI, 128, p. 422]).

Sgarz (Ferrara: a Bondeno [r. p.]).

Sghèrz zinarén (Ravenna [GIGLIOLI, 128, p. 422]).

Sgarza (Parma [MALASPINA, 150]).

Sgarza cenerina (Firenze [SAVI, 270, II, p. 445]).

Scarza (Arezzo [r. p.]; Val di Chiana [GIGLIOLI, 128, p. 423]).

Scarzino (Livorno: nell'Is. d'Elba [in com. prof. Sabatini]).

Sgarza (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Sgarzettone (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

594^a. — *Sgarsier* (Verona: sporadicamente lungo il confine polesano), = « Verdone », cioè il « *Chloris chloris* (Liné in gen. *Loxia*) Scharpe, = Fringilla c. in *Temminck*, = *Ligorinus* c. in *Koch* », da noi detto ancora comunemente: *Terànsso* (ov.), *Verdón* (ov., ma più di rado), *Ssarànto* o *S-ciarànto* (lungo i confini orientali della provincia).

Garziéro (Polesine [DAL FIUME, 75, n.° 17]).

— Fatt. onom.: il mantello verdiccio-giallolino slavato di bigio-cenerigno con qualche sfumatura cerulea, che veste questo grazioso fringuello, e che fa ricordare alla lontana il colore della canapa pettinata (« Garzuolo »).

595. — *Sgarsetón* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = « Averla cenerina » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 292; ed anche in *Lucertola* n.° 405 e *Mugnajo* n.° 824).

596. — *Sgarsina* (Mantova [ARRIVABENE, 10]), = tanto « Fraticello » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 252; ed anche in *Colombo* n.° 262), quanto « Mignattino » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 252; anche in *Antrop.* [115, n.° 107]; ed in *Colombo* n.° 261, *Rondine* n.° 577, *Monaca* n.° 807, *Mugnajo* n.° 816, *Pescatore* n.° 848).

596^a. — *Sgarsól*, o più raram. *Sgarzól* (Verona: a Vigasio), = « Gamberetto d'acqua dolce » (v. per la nom. al n.° 357, e per l'etiologia a p. 540).

Tacchino

Questo grosso gallinaceo — che vorrebbe competere con il Pavone, quando arrota la sua coda e si contrae nel centro d'essa, inturgidendo i bargigli del collo, così da trasformarli in un vezzo di corallo del più bel rosso vivo che il mare possa dare — presta il suo nome ad uccelli per lo più grossi e tozzi.

597. — *Pito* il maschio, *Pita* la femmina (Verona: ov.), = « Tacchino » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 344; ed anche in *Pollo* n.° 503, *Cappone* n.° 344). — Metto in questo elenco tutti gli onomatopeici.

Pàit, *Pàita* (Trento [CORSINI, 67^a]).

Pàito (Trent.: in Valsugana [PRATI, 239]).

Tachìn, -a (Lavis di Trento [in com. maestra Campregher]. — Belluno: a Lozzo d'Auronzo [in com. maestro Baldovini]).

Pitón, *Pite* (Friuli [PIRONA, 233]).

Piòto (Treviso: a Lazzaro [r. p.]).

Pitóna (Treviso [NINNI, 193, 1]).

Pito o *Pào*, *Paéta* (Vicenza [PAJELLO, 208]).

Pào, *Paéta* (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Pài m. e f. (Vic.: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Pitón, -a (Venezia [BOERIO, 32]).

Pito, *Pitóna* (Padova [in com. prof. Spiritini]).

Pitón, -a o *Pita* (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Piit (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Tuchén, *Tùca* (Bologna [UNGARELLI, 300], Crevalcore [r. p.]).

Tòc (Modena [MARANESI, 161]).

Pitón, -a (Milano [CHERUBINI, 59]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Pi, *Pina* (Brescia: a Pozzolengo [r. p.]).

Pita (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).

Pito, -a (Torino [ZALLI, 310]).

Pitu, -a (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILLIERON & EDM., 129, Carte C 1805]).

[[*Pyòt*, o *Pyòto* (Linguadoca: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte C 1805]).

Bibbìn, *Bibbìn-na* (Genova [FRISONI, 111]).

- Bibìn, Bibìn-na* (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Bebìn, Bebin-na* (Porto-Maur. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Pit, -a* (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).
- Pitón, -a* (Ferrara [FERRI, 103]).
- Billo* (Arezzo : a Cortona [FANFANI, 98]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Grosseto : a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi], Capanne-Manciano, Torniello-Roccastrada, Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grassini], Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).
- Lùcio, -a* (Pisa [in com. prof. Lopez]. — Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]. — Grosseto : a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).
- Lócio* (Grosseto : a Massa-Maritt.; ma *Lucìno* al pulcino [in com. maestra Mazzarocchi]).
- Tacchìno* (Siena [in com. prof. Bellissima]).
- Tacco* (Grosseto : a Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).
- Billo* (Perugia : a Marsciano [TRABALZA, 297]).
- Petóna, o Chuirra* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Petóne* (Teramo [SAVINI, 271]).
- Vicce* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Quicquero* (Napoli [DE RITIS, 88, in *Gallo d'Innia*]).
- Perùccio, -a* (Nap. : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- Echillu* (Lecce : a Brindisi [in com. sign. De Marchi]).
- Papì* (Caltanissetta [PITRÈ, 234, III, p. 379]).
- Sciùrru, -a* (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

NB. — Per le considerazioni su questi nomi v. a pp. 529-531.

598. — *Pita* (Vicenza : nel contado [PAJELLO, 208]), = « Galina » (v. per la nom. a questo tema n.° 308).
- Pita* (Belluno : ad Auronzo, Lozzo; S. Vito di Pieve-Cadore [r. p.]. — — Trentino [ALTON, 4]).
- Pitta* (Firenze : nella montagna Pistoiese [FANFANI, 98]).

599. — *Pita* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Chioccia » (v. a questo tema n.° 233).

— Fatt. onom.: forse l'abitudine di far covare le uova di pollo anche dalle Tacchine, perchè eccellenti covatrici.

600. — *Pita* (Trentino: a Livinallongo d'Alto Adige [ALTON, 4]), = « Farfalla » in generale (v. anche ai temi: *Colombo* n.° 260, *Falfalla* n.° 278, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498).

600^a. — *Pita grotóna* (Belluno: a Lozzo d'Auronzo [in com. maestro Baldovini]), = « Gallo cedrone », ma la femmina; perchè il maschio è detto, in vece, *Gial grotón*. È il « *Tetrao urogallus* Linné », nel Veronese, quantunque estremamente raro, detto *Ssedrón*.

601. — *Pitonéta* (Treviso [NINNI, 193, I]), = « Torcicollo » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 343; ed anche in *Vacca* n.° 638).

602. — *Dindiéta ssalvâdega*, o *D. ssalvèga* (Verona: in pianura), = « Gallina pratajola », cioè l'« *Otis tetra x* Linné ».

— Fatt. onom.: la grossezza e la forma di questo selvatico, che ricordano quelle d'una tacchina.

603. — *Pit mergón* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Strolaga mezzana » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 365).

— Fatt. onom.: non saprei. Perchè questo ardito ed instancabile volatore, che batte d'inverno i nostri litorali ed i nostri laghi, non ha niente in comune col Tacchino.

604. — *Tòch marén*, letteralm.: Tacchino marino (Modena [MARANESI, 161]), = « Otarda », cioè la « *Otis tarda* Linné », nel Veronese, affatto accidentale, detta: *Dindio ssalvâdego* o *D. ssalvègo*.

— Fatt. onom.: come al n.° 602.

605. — *Paéta* (Vicenza: a Castelnuovo [r. p.]), = « Lucia » o « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^b, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia*, n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a,

Porco n.° 525, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaco* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Pitussète de la Madona (Belluno [r. p.]), e

Pitòta (Trentino: a Predazzo in Val di Fiemme [r. p.]).

Pitòla del paradìs (Trent.: a Predazzo in Val di F. [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), e

Pita-gòla, letteralm.: Coccin. vola (Trent.: a Faver in Val Cembra [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Coccin. »]), nei quali nomi, però, la voce *Pita* indica « Gallina », di cui i riflessi formano la categoria più ricca di nomi inerenti a quest'insettuccio (si leggano al n.° 322).

— Fatt. onom.: la tendenza dei bambini a vezzeggiare l'insettuccio loro preferito con nomi di animali ad essi simpatici.

Tafano ⁽¹⁾

Questa mosca tanto importuna per le sue punture acutissime e dolorose ai Cavalli ed ai Buoi, che spesso imbibizzarriscono all'udirne il ronzio, confondendolo, forse, con quello più temuto degli Estri — come quelli che depongono le uova sulla loro pelle, perchè, leccandosi gli animali in quei punti ed inghiottendole, sieno portate nell'intestino, alle pareti del quale le larve, sgusciando, s'attaccano per rimanervi ben dieci mesi [« Estro del Cavallo », cioè il « *Gastrophilus equi* (Fabricius in gen. *Oestrus*) Schiner, = *Oe. bovis* Linné, non Fabricius »], o perchè, nascendo

(¹) Anche in botanica troviamo qualche nome che sembra dipendente da questo tema, ma non saprei davvero trovarne il legame.

1. — **Tavàni** sempre al pl. (Verona: ov.), = « Codolina » (Toscana [TARG. Tozz.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè il « *Phleum pratense* L. », chiamato forse così perchè le sue sementi s'appiccicano al vestito come i Tafani. E detto ancora in veronese: **Formentina** o **Formentin**, cioè Frumentino (quasi ov.), perchè ricorda nel suo aspetto generale il Frumento; **Erba spigaróla** (in collina), per le molte spighe; **Panocèla** (Grezzana, Lugo, Vigasio) per la sua infiorescenza fitta e compatta, che ricorda lo « Spigone » del Mais, chiamato da noi **Panòcia**.

2. — **Tàni** sempre al pl. (Verona: ov.), = « Aglietto », cioè gli sca-pi dell'« Aglio » (Veronese: **Ajo**, = « *Allium sativum* L. ») non maturo e della grossezza di circa un grosso Vermicello di pasta (in veron. **Bigolo**), detti perciò da noi anche: **Bigoli**. — L'etiologia del primo nome mi sfugge.

Il bulbo dell'Aglio o « Capo d'aglio » è chiamato nel Veronese ovunque: **Cào d'ajo**; lo « Spicchio d'aglio »: **Spigo d'ajo**; la « *Resta d'aglio* »: **Tréssa d'ajo**, cioè Treccia d'aglio.

le larve sulla pelle stessa vi possano entrare, forandola, ed installarsi in rigonfiamenti simili a grossi foruncoli pure per circa dieci mesi [« Estro del bue », cioè l' « *Hypoderma bovis* de Geer in gen. Oestrus) Clerk, = Oe. b. in *Fabricius*, non Linné »] ⁽¹⁾ —, questa mosca, ripeto, diffusa ovunque in Italia, prestò il suo nome solo per qualche altro Insetto pungente.

In Provenza il nome del Tafano ha l'istessa funzione del nostro **Bao**: serve cioè ad indicare varie specie d'Insetti ben diverse fra loro, tanto da appartenere ad ordini differenti (v. i nn. 607^b-607^c).

606. — **Tavàn** (Verona: città e dintorni), = « Tafano » o « Mosca culaja » in generale, cioè ogni specie del gen. « *Tabanus* »; ma per antonomasia: tanto il « *Tabanus bromius* Linné », tormento dei cavalli e detto ancora da noi **Taàn** nel contado; quanto il « *Tabanus bovinus* Linné », tormento dei buoi e detto ancora da noi ovunque: **Tavarón**, **Taarón**, **Taàn** (v. anche ai temi *Farfalla* n.° 304, *Mosca* n.° 421^a, *Vespa* n.° 670^a, *Zanzara* n.° 683^a). — Devo ricordare, però, che quasi ovunque in Italia e fuori, il popolo confonde spesso e volentieri i « Tafani », cioè il gruppo delle « *Tabanidae* », con gli « Estri » od « Assilli », cioè le « *Oestridae* » ricordate più supra (v. per la nom. al tema *Assillo* n.° 5, ed anche al n.° 421^a), non solo, ma eziandio con le « Mosche-ragno » o « Mosche-canine », cioè le « *Hippoboscidae* » (v. al n.° 422), e — ma questo in qualche località del meridionale, solo onomasticamente per l'attitudine in comune di pungere allo scopo di succhiare il sangue — con le « Zanzare » (v. al n.° 608).

Ven. G.

Tavana (Istria: a Pirano [in com. prof. Rosmann], Rovigno [IVE, 136^a, p. 46 - n.° 133]).

Tavan (Trieste: a Monfalcone [r. p.]).

Ven. E.

Tavan (Friuli [PIRONA, 233]: in tutta la prov. comprese Gorizia e Pieris [r. p.]. — Belluno: in tutta la prov. [r. p.]. — Treviso [NINNI, 193, I], e in tutta la prov. [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208], e in tutta la prov. [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32], e in tutta la prov. [r. p.]. — Padova [PATRIARCHI, 218], e in tutta la prov. [r. p.]. — Rovigo [MAZZUCCHI, 163], e in tutta la prov. [r. p.]).

(1) Si legga la nota del n.° 421^a, a p. 639.

Ven. Tr.

Tavane m. (Belluno : a Gosaldo d'Agordo [r. p.]).*Tavan*, o *Tavam* (Val d'Adige : ad Ala, Avio, Vò, Mori [r. p.], Rovereto [AZZOLINI, 13], Trento [CORSINI, 67], Lavis; Vallarsa : a Raossi; Val'sugana : a Pergine, Grigno, Borgo; Val Cismone : a Primiero, Fiera; Val di Fiemme : a Predazzo, Cavalese; Val di Non : a Revò, Cles, Fondo; Val di Sole : a Cusiano; Val Sarca : a Riva, Arco [r. p.]; Alto Adige : a Gardena, Livinallongo, Ampezzo [ALTON, 4]).*Tavà* (Trentino : nella Giudicaria a Tione, Fivè [r. p.], Pinzolo [GARTNER, 122]).*Taan* (Alto Adige : a Fassa [ALTON, 4]).

Lomb.

Tavàan (Mantova [ARRIVABENE, 10]; S. Giacomo delle Segnate di Revere; Sermide [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]. — Como : a Guanzate, Gravedona, Garzeno, Colico, Bellano; Margno di Lecco, Rongio; Varese, Porto-Valtravaglia, Taino, Voldomino [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Garbagnate; Abbiategrasso; Saronno di Gallarate; Camairago di Lodi [r. p.]).*Tavàa*, o *Tavàan* con l'a nasale (Sondrio, Berbenno, Bianzone, Campo-Mezzola, Chiavenna, Chiuro, Delebio, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]. — Bergamo : a S. Pellegrino; Azzone di Clusone [r. p.]).*Taa* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285], Clusone [r. p.]. — Brescia [BETTONI, 28]; Sojano di Salò; Chiari [r. p.]).*Tavàn* (Pavia [MANFREDI, 153], Bereguardo, Carbonara al Ticino; Stradella di Voghera; Mortara, Albonese, Cassolnuovo, Tromello, Vigevano, Valle Lomellina, Cilavegna [r. p.]).[[*Tava* (Vallese : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 1281]).[[*Tavàn* (Savoja [CONSTANT. & DES., 61^a]).

Piem.

Tavàn, con l'a tonica che trae all'o (Monferrato [FERRARO, 102]. Alessandria, Cassine, Alluvioni-Cambiò, Castelcerdolo, Castellazzo, Origlio, Valle S. Bartolomeo, Frugarolo, Recetto-Valenza, Fresonara; Acqui, Bergamasco, Morsasco, Roccagrimalda; Vignale di Casale; S. Damiano d'Asti, Portacomaro; Guazzora di Tortona [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94] e avunque in tutti i suoi circondari [r. p.];

Val d'Aosta [CERLOGNE, 57; GILL. & EDM., 129, che mette erroneamente *Tàva*]; Prigelato di Pinerolo TALMON, 284, p. 51 - n.° 81]. — Cuneo e ovunque nel suo circondario; Alba, Bra, Monforte, Neive, Sommariva-Bosco [r. p.]; Mondovì [SALAMITO, 253], Garessio, Pamparato, Torresina; Savigliano di Saluzzo, Mocetta [r. p.].

Tavàgn, o *Tavàa* (Novara e in ventidue comuni del suo circondario; Biella, S. Giuseppe-Casto, Sostegno, Trivero, Lessona; Pallanza, Cannero, Carpuignino, Gignese, Intra, Nebbiuno, Baveno, Lesa, Omegna; Borgo di Varallo-Sesia, Roccapietra; Vercelli, Costanzana, Lamporo [r. p.]).

Tavön (Novara: a Suno, Tornaco, Oleggio, Romentino [r. p.]).

Tavùn (Novara: a Borgolavezzano [r. p.]).

Taùna (Torino: in Val Soana [NIGRA, 195, p. 50 - n. 180]).

Tavarùn (Novara: a Boca [r. p.]).

Tavök (Nov.: a Trecate [r. p.]), che mi fa ricordare il *Tabak* corrente con lo stesso significato tanto per tutte le provincie francesi dei Pirenei [GILL. & EDM., 129, Carte 1281], quanto per tutta la zona orientale della Catalogna, mentre nella sua zona occidentale corre *Tabà*, e qua e là nell'Aragonese *Tabàno* [GRIERA: *Atlas ecc.*, Mapa « El Tabec »].

[[*Taban*, o *Tavan*, o *Taón* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Lig. -

Tavàn (Porto-Maurizio: ad Oneglia; S. Remo [r. p.]. — Genova, Busalla; Chiavari; Savona, Varazze [r. p.], Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).

Em. -

Tavàn (Piacenza [FORESTI, 109], Podenzano [r. p.]. — Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. [N. N., 183]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Ferrara [FERRI, 103]).

Tavän (Forlì: a Montegridolfo; Morciano di Rimini [r. p.]).

Tafàn (Romagna [MORRI, 178]).

Tefàn (Forlì, Forlimpopoli [r. p.]).

Tosc

Tafàno (Firenze: in tutta la prov. [r. p.]. — Massa e Carrara: a Villa Collemantina di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]. — Pisa: in tutta la prov. [r. p.]. — Lucca: in tutta la prov. [r. p.]. — Grosseto: in tutta la prov. [in com. mae-stre Mazzarocchi e Grazioli]. — Siena: in tutta la prov. [r. p.]).

Tafàn (Massa e Carr.: a Massa, Montignoso, Avenza, Forno, Fivizzano; Carrara, Marina; Pontremoli; Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).

- Tafèno*, o *Tafàno* (Arezzo, Ortignano [r. p.]).
- Mar. *Tafèn* (Pesaro-Urb.: ad Urbino, Urbania; Pesaro, Montelabate [r. p.]).
- Tafà* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Umbr. *Tafàno* (Perugia: a Massa-Martara, Castiglione del Lago, Montecastello-Vibio, Todi; Gualdo-Tadino di Foligno, Assisi, Nocera-Umbra; Campomiccio di Terni, Cesi, Stroncone; Castel-Tora di Rieti [r. p.]).
- Tavànu* (Per.: a Petescia di Rieti [r. p.]).
- Laz. *Tavànu* (Roma: a Castel Madama [NORRERI, 201], Roviano [r. p.]).
- Tavàno* (Roma [in com. march. Lepori]; Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
- Tafano* (Roma: ad Oriolo; Corneto-Tarquinia di Civitavecchia; Viterbo, Vetralla, Celleno [r. p.]).
- Abr. *Tavàno*, con la *o* poco-sensibile (Aquila: a Sante Marie di Avezzano [r. p.]. — Sannio [NITTOLI, 200]).
- Tavàna*, con l'*a* finale quasi muta (Chieti: a Tollo; S. Apollinare di Lanciano [r. p.]).
- Tavàne*, con la *e* quasi muta (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]; Vasto [in com. prof. Anelli]. — Campobasso; Bojano d'Isernia, Civita, Frosolone [r. p.]).
- Camp. *Tavàna*, o *-e* (Caserta, Capua, Casal di Principe, Maddaloni, Mignano, S. Maria C. V., S. Prisco, Teano; e in molte località dei distretti di Gaeta, di Sora, di Nola, di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Napoli [r. p.]).
- Tavàno* (Avellino [DE MARIA, 86]; Anzano degli Irpini di Ariano; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Benevento [r. p.]).
- Tavànu*, o *-e*, o *-a*, o *-o* (Salerno e in molte località del suo circondario; Capaccio di Campagna, Eboli, Petina, Rocca d'Aspide, S. Gregorio Magno, Sicignano; Sala Consilina, S. Marina, Vibonati; Vallo della Lucania, Ascea, Camerota, Agropoli, Camporo, Cicerale, S. Giovanni a Piro, Stio, Laurino, Pisciotta [r. p.]).
- Tafanàro* (Caserta: a Marcianise [r. p.]), che ritengo nome di adattamento per influsso della voce dialettale *Tafanario* = « Sedere », ma in un secondo momento, perchè la voce *Tafanario* preesisteva, traendo da *Tafano*.
- Zavàno*, o *-a*, o *-e*, con le finali appena sensibili (Avellino: a

Solofra [r. p.]. — Salerno, Capezzano, Cava dei Tirreni, Nocera Super.; Battipaglia di Campagna [r. p.]), nelle quali voci la Z ci rappresenta, forse, l'influsso dei nomi della Zanzara a tipo *Zampana* (v. all'Intermezzo del n.º 678; ed anche al n.º 683^a).

Pugl. *Tavànu* (Foggia: a Rodi-Garganico di S. Severo [r. p.]. — Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).

Tavàne, con la *e* quasi muta (Bari [in com. prof. Panza], Putignano; Altamura [r. p.]).

Tavàno (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Tavàine (Bari: ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).

Tavèn (Lecce: a Castellaneta di Taranto, Martina-Franca [r. p.]).

Tafène, con la *e* finale muta (Bari: ad Altamura [r. p.]).

Tefène, con la *e* fin. muta (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Bas. *Tavànu*, e meno comunem. *Tavane*, o *-i*, con le vocali finali poco sensibili (Potenza: ad Anzi, Marsiconuovo, Spinoso, Vietri; Lagonegro, Maratea, Acquafredda, Castelluccio Infer., Castelsaraceno, Lauria; Lavello di Melfi; Matera, Miglionico [r. p.]).

Tavàna (Pot.: a Teana di Lagonegro [r. p.]).

Tavène (Pot.: a Tursi di Lagonegro; Irsina di Matera [r. p.]).

Cal. *Tavànu* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — Catanzaro, S. Vito all'Ionio; Limbadi di Monteleone [r. p.]).

Tavàna (Cos.: ad Acquapesa di Paola, Santa Domenica Talao, Verbicaro [r. p.]. — Catanz.: ad Arena di Monteleone, Dinami, Fabrizio [r. p.]).

Tafàna (Catanz.: a Monteleone [in com. dott. Montoro]).

Sic. *Tafànu* (Messina: a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]).

Tavànu (Messina [r. p.]. — Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro [r. p.]).

Tavàna (Sic.: dove? [DEL BONO, 90; PASQUALINO, 217; TRAIANA, 298; PITRÈ, 234, III, p. 333]. Messina: a Naso di Patti [r. p.]).

Tavànggh (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).

NB. — Dal quale elenco risulta che questi nomi — voci

relicte dell'arcaica latina *Tabanus*, che, secondo l'Ascoli trarrebbe dal sanscrito *Tapana* = « Bruciante » — sono diffusi ovunque in Italia senza soluzioni di discontinuità, ad eccezione della Sardegna. Proprio nella regione più ricca di relictati latini.

607. — *Tavan* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Gorgoglione » (v. per la nom. a questo tema n.° 380; ed anche in *Pidocchio* n.° 476 e *Pollo* n.° 505).

Tavànn (Como [MONTI, 173; e r. p.]).

— Fatt. onom.: forse l'analogia fra il modo con il quale quest'insetto infigge il suo rostro nella corteccia tenera delle piante per suggerne la linfa, con quello del Tafano quando lo infigge nella pelle degli animali per succhiarne il sangue.

607^a. — *Tavan* (Friuli: ad Ampezzo-Carnico [r. p.]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Baco* n.° 70, *Mosca* n.° 440, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998]).

Tavan (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[[*Tôna* (Savoja: quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]); ma questa voce è usata di rado per Calabrone, mentre, ci dicono i CONST. & DES. [61^a], lo è comunemente per « Pecchione » o « Bombo » (v. per la nom. al n.° 145), il quale costruisce il suo nido in buchi entro terra; e la voce *Tôna* indica appunto « Buco nel suolo ».

Tavan (Torino: a Volpiano [r. p.]).

Taùna (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).

Taùne (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).

Tavàrd (Nizza: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).

Tabàrda (Nizza: a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).

Tavardùni (Messina: a S. Piero Patti [r. p.]).

Tavànn (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278]).

Tavànn (Messina: a Patti [r. p.]).

— Fatt. onom.: mi sfuggono. Forse si tratta anche in questo caso di amplificazione dell'uso di un nome d'una specie nota ad altra specie di cui non si conosca la denominazione specifica.

NB. — Nomi analoghi per il Calabrone li troviamo anche qua e là in Francia nella zona orientale; come i *Tuno* e *Taùno* del Delfinato, il *Tuna* della Loira e del Rodano [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572], il curioso *Tône lombarde* dei dintorni di Lione [ROLLAND, 245, XIII, p. 51], e così via.

[[607^b. — *Tavan* (Provenza: nelle Bocche del Rodano [HONNORAT, 136]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [115, n.° 79]; ed in *Cicala* n.° 243, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Monaco* n.° 810, *Matto* n.° 992).

[[607^c. — *Tavan rous* (Provenza [PIAT, 225, in *Macroglosse*]), = « Colombina » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 264; anche in *Antrop.* [115, n.° 4]; ed in *Porco* n.° 522, *Uccello* n.° 627, *Signora* n.° 875^b).

607^d. — (Omesso).

[[607^e. — *Tavan negre*, o *T. du diable* (Provenza: alle Bocche del Rodano [HONNORAT, 136]), = « Palinculo » o « Zigena » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 746; anche in *Antrop.* [115, nn. 20 e 83]; ed in *Monaca* n.° 781, *Prete* n.° 858).

[[607^f. — *Tavano* (Provenza e Linguadoca [PIAT, 225, in *Mousche*]), = « Moscone » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 434).

607^g. — *Tavan büsarun*, letteralm.: Tafano delle bovine (Cuneo: a Roccavione [r. p.]), = « Stercorario » in generale (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [115, n.° 100 al NB]; ed in *Baco* n.° 19, *Calabrone* n.° 149^a, *Pidocchio* n.° 480^b, *Scorpione* n.° 592^b, *Bovajo* n.° 700, *Fornajo* n.° 743).

[[*Tavan merdüs* (Provenza [HONNORAT, 136]).

— Fatt. onom.: forse la immigrazione accidentale della voce *Tafano* da regioni francesi, dov'è usata comunemente per differenti insetti (v. i nn. antec.) ed accreditata qui agli Stercorari.

608. — *Tavàne* (Campobasso [r. p.]), = « Zanzara » (v. per la nom. e la distribuz. geogr. a questo tema n.° 678 ed al suo NB; anche in *Mignatta* n.° 416, *Mosca* n.° 426).

Tavàane, con la *e* quasi muta (Caserta : a Sala-Consilina [r. p.]).

Tavàano, con l'*o* quasi muto (Caserta, Casagiove, Casapulla, Recale, S. Cipriano-Aversa, S. Maria C. V., Teano; Palma-Campania di Nola [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69]; Torre-Annunz. di Castellamare di Stabia [r. p.]. — Avellino [in com. dott. Trotter]. — Salerno, Baronissi, Braccigliano, Cava dei Tirreni, Giffoni dei Casali, Olevano sul Tusciano, Vietri sul mare; Palomonte di Campagna, Eboli; Agropoli di Vallo della Lucania, Camerota, Campora, Laurino [r. p.]. — Benevento, Mojano [r. p.]).

Zavàne, o *Zavàna*, o *Zavàno*, con le vocali postoniche mute o quasi (Salerno, Amalfi, Capezzano, Cetara, Nocera-Super., Ravello, Atrani, Minori, Vietri sul Mare; S. Mauro-Cilento di Vallo d. Lucania [r. p.]).

Tavàine (Bari : ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).

Tavàn (Bari : a Putignano [r. p.]).

Tavàna (Potenza : a Maratea di Lagonegro [r. p.]. — — Reggio in Cal. [r. p.]).

Tavànu (Cosenza [r. p.]).

Tavàno (Catanzaro [r. p.]).

Tavànu (Messina, Zampilieri, S^a. Teresa-Riva [r. p.]), d'infiltrazione calabrese.

— Fatt. onom. : probabilmente l'istinto che ha la Zanzara di pungere gli animali per succhiarne il sangue, come fa il Taffano.

609. — *Tàuno* (Torino : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 372]), = « Ape selvatica », scrive l'autore; ma è locuzione un po' incerta, perchè dai contadini son confusi con lo stesso nome molti imenotteri somiglianti all'Ape, fra i quali l'« Ape murajola », cioè la « *Megachile muraria* (Retzius in gen. *-pis*) Latreille », nel Veronese chiamata appunto **Ava mata**; ed anche qualche dittero, come la « Mosca degli orti », cioè l'« *Eristalis lenax* (Linné in gen. *Musca*) Fabricius, = *E. campestris* ed *E. hortorum Meigen* », nel Veronese detta pure **Ava mata**, perchè ricorda veramente l'Ape.

Io credo, in vece, che questa voce indichi « Pecchione » o « Bombo » (v. per la nom. al n.° 607^a) e sia una corruzione di *Tôna* della vicina Savoia [CONST. & DES., 61^a], quivi corrente per indicare appunto, come dicono detti autori, questa « specie di

grossa ape molto vellutata e vivente in buchi sotterranei » (v. meglio al n.° 607^a).

610. — Tavanèla (Verona: ov.), = « Occhio d'oro », cioè il « *Chrysops caecutiens* (Linné in gen. *Tabanus*, non Panzer) Meigen », il piccolo Tafano dagli occhi dorati e vivamente cangianti in pavonazzo e porporino, di cui, mentre il maschio passa di fiore in fiore a succhiare gli umori, la femmina tormenta con le sue punture buoi e cavalli, slanciandosi su di essi con tanto impeto come volesse acciecarli.

Tavanèle sing., o *Mós-cie tavanèle* (Friuli [PIRONA, 233, che scrive *Mosche*]; S. Paolo di S. Vito al Tagliamento [r. p.]).

Tavanèla (Belluno; Agordo; Laggio d'Auronzo [r. p.]).

Mosca-tavanèla (Ravenna: ad Alfonsina [r. p.]).

Tavanèdde (Potenza: a Salandra [r. p.]).

611. — *Tavaràsse* (Friuli [PIRONA, 233]), = « Piattono » (v. per la nom. a questo tema n.° 469; ed anche in *Pidocchio* n.° 480).

611^a. — *Tavaràssa* (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]), = « Zecca » (v. per la nom. al tema *Pidocchio* n.° 478).

Talpa ⁽¹⁾

Questo mammiferino, che par coperto da un mantello di velluto del più soffice che mano delicata di donna possa sentire, e che vive sempre nelle sue mirabili gallerie circolari sotterranee, prestò

(¹) Questo stesso tema ha dato origine ad alcuni fitonimi. Eccone due:

1. — *Erba terpunèra* (Torino [CAPELLO, 48]), = « Stramonio » (v. per la nom. alla nota del tema *Diavolo*, n.° 4), perchè i contadini credono che questa pianta possa tener lontane dai campi le Talpe.

2. — *Erba tòpa* (Pavia: a Voghera [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, VIII], Stradella [r. p.]), = « Cacapuzza », o « Catapuzza », o « Catapuzia », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè l'« *Euphorbia lathyris* L. », nel Veronese detta: **China** (Valdonega, Cerro) per la sua pretesa virtù febrifuga.

Scaccia-trappina (Potenza: a Matera [in com. sign. Lubanchi]).

NB. — Questa pianta propria dell'Italia media e meridionale fu introdotta negli orti del Veronese (e probabilmente anche del Pavese), perchè si credeva che facesse fuggire le Talpe. Ora si trova inselvaticata ovunque, fino alle nostre maggiori altitudini.

il suo nome solo che per due altri minuscoli Mammiferi e per un Insetto, aventi in comune con essa l'abitudine di vivere sotterra.

612. — **Topinàra** (Verona: quasi ov.), = « **Talpa** » ⁽¹⁾, cioè la « **Talpa europaea** Linné », da noi detta ancora **Tupinàra** (Sanguinetto, Legnago, Isola Rizza, Vigasio), **Tompinàra** (Fumane, Soave, Monteforte d'Alpone), **Ciumpinàra** (S. Stefano di Zimella), **Ciupinàra** (Arcole), **Topina** (Malcesine, Villafranca, Valeggio, Trevenzuolo), **Tupina** (Villafranca). — (V. anche al tema *Ratto* n.º 573).

Ven. G.

Talpa (Quarnaro: a Fiume, Lussinpiccolo [r. p.], Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Pedena, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Rovigno, Orsera, Parenzo, Cerreto, Sovignaco, Pinguente, Visignano, Antignana, Buje, Pirano, Verteneglio, Capodistria [r. p.]. — Trieste [Kosovitz, 139]).

Trepin (Istria: a Pola [r. p.], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Talpina (Istria: a Sicciola [r. p.]).

Zopina (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Capelletti]).

Tulpo (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 11 - n.º 15]).

Ven. E.

Talpe (Udine: a Spilimbergo [r. p.]).

Talpina (Belluno: ad Auronzo, Danta, Lozzo, S. Pietro-Cad., S. Stefano-Cad.; Pozzale di Pieve-Cad., Cai, Domegge, Perarolo [r. p.]).

Topinéra (Treviso: a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Padova [ARRIGONI, 9, p. 27]).

Topinàra, o **Tupinàra** (Vicenza [PAJELLO, 208]; Asiago [in com. maestra Bonomo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]; Noventa di Lonigo, Novale [r. p.]. — Padova: a Cittadella [r. p.]. — Rovigo: a Ficarolo di Occhiobello; Ariano nel Polesine [r. p.]).

Ciupinàra, o **Ciumpinàra** (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Lonigo; Schio [r. p.]).

⁽¹⁾ Dalla Toscana in giù questa specie è sostituita quasi completamente dalla « **Talpa coeca** Savi » (V. le glosse del n.º 573, p. 882).

Ven. Tr.

Talpina (Val Lagarina : a Rovereto [AZZOLINI, 13], Lizzanella, Trento, Mezzocorona; Val Cembra : a Grumes, Cembra, Verla; Val di Non : a Trenno, Denno, Campodenno, Cles, Còredo, Livo, Pavillo, Sarmonico, Tajo, Terres, Vervò, Fondo, Revò, Don; Val di Sole : a Malè; Val di Rabbi : a Pracorso [r. p.]; Alto Adige : a Livinallongo, Ampezzo [ALTON, 4]).

Talpim (Val Lagarina : a Rovereto, Aldeno, Castellano, Volano, Noriglio, Pomarolo; Folgaria; Val di Non : a S. Zeno [r. p.]).

Talpìn (Giudicaria : qua e là [r. p.]).

Tapìn (Alto Adige : a Castelli di Trechiese [r. p.]).

Tolpina (Trento, Lavis; Valsugana : a Pergine [r. p.]; Alto Adige : a Fassa [ALTON, 4]).

Topina (Val Lagarina : ad Avio, Ala, Rovereto, Matarello, Trento, Cognola, Lavis; Val di Non : a Cles, Livo, Pavillo; Val Sarca : a Tavodo, Sarche, Lasino, Arco, Nago, Riva, Dro, Varone; Val di Ledro : a Mezzolago, Bezzecca [r. p.]).

Topigna (Giudicaria : a Tione, Spiazzi [r. p.]).

Topigne (Giudicaria : a Condino [r. p.]).

Topìn (Val Sarca : a Riva [r. p.]).

Tòpi, o *Tòpo* (Giudicaria : in Valvestino [BATTISTI, 20]).

Tòlpa (Valsugana : a Strigno [r. p.]).

Tolpinàra (Valsugana : a Caldonazzo, Levico, Pergine, Selva, Strigno [r. p.]).

Torpinàra (Val Lagarina : a Lavis [in com. m^a. Campregher, Gardolo, Meano [r. p.]).

Topinàra (Valsug. : a Civezzano; Vallarsa : a Raossi [r. p.]).

Topinéra (Val Lagar. : a Pilcante d'Ala [r. p.]).

Tampina (Val di Fiemme : a Predazzo [r. p.]).

Tupina (Val Rendena [ALTON, 4] : a Pinzolo [GARTNER, 122], Giustino [r. p.]).

Lomb.

Tupina (Brescia : a Sajano, Clusone; Sojano di Salò; Chiari [r. p.]. — Mantova : a S. Giacomo delle Segnate di Revere; Sermide [r. p.]).

Topina (Brescia [BETTONI, 28]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Tupìn (Sondrio : a Bianzone, Chiuro, Talamona [r. p.]).

Topìn (Sondrio : in Valtellina [MONTI, 173], Ponte [r. p.]).

Tupinéra (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]: a Clusone, Fiumenero [r. p.]).

Topinéra (Berg.: a S. Pellegrino [r. p.]).

Tupinée (Sondrio: a Regoledo-Cosio di Morbegno; Tirano, Madonna di Tir. [r. p.]).

Tupù (Sondrio: a Cedrasco [r. p.]).

Trupùn (Sondrio: a Berbenno [r. p.]).

Topi (Bergamo: in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285]).

Tòpa (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Milano [CHERUBINI, 59, che fa notare, e l'ho notato anch'io, come molti contadini chiamino così la « Talpa femmina », mentre il nome generico è *Rat tapùn* (v. al n.° 573)]; Camariago di Lodi [r. p.]. — Pavia: a Carbonara al Ticino, Bereguardo; Tromello di Mortara; Stradella di Voghera [r. p.]).

Talpa (Engadina [PALLIOPPI, 209]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Talpina (Sondrio: a Novate-Mezzola [r. p.]. — Como: a Margno [r. p.]).

Talpìn (Sondrio: a Chiavenna, Tirano [r. p.]. — Como: a Luino [r. p.]).

Tarpón (Pavia; Valle Lomellina di Mortara [r. p.]).

Trapón (Ticino [PAVESI, 221, p. 29]. — Milano [CHERUBINI, 59]. — Como [MONTI, 173]).

Tapón (Milano: a Busto Arsizio di Gallarate [r. p.]).

Trapùn (Como: a Guanzate, Somazzo; Voldomino di Varese, Besozzo, Grantola, Taino; Saronno di Gallarate [r. p.]. — Milano: a Garbagnate [r. p.]).

Trepùn (Como [r. p.]).

Tripón (Pavia: a Langosco di Mortara [r. p.]).

Tupón (Pavia: a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Tipón (Milano [CHERUBINI, 59]. — Pavia: a Cassolnovo di Mortara [r. p.]).

Tipùn (Milano: ad Abbiategrasso, Turbigo [r. p.]).

[*Tarpa* (Savoja: a Salanches [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[*Varpa* (Sav.: ad Aiguebelle [CONST. & DES., 61^a]).

Piem. -

Tarpüsa (Alessandria: a Fresonara [r. p.]), che, forse, è un *Tarpun* corrotto per influsso di *Trapuscée* (v. più avanti all'Intermezzo di questo num., in A).

Tarpùn (Aless.: a S. Damiano d'Asti; Vignale-Monferrato di Casale [r. p.]. — Novara: a Costanzana di Vercelli, Lam-

poro [r. p.]. — Torino, Chieri, Boschi-Barbania, Volpiano, Cavagnolo, Castellamonte, Cordova, Poirino, Santena, Verrua-Savoja; Ivrea, Villa-Castelnuovo, Sale-Castelnuovo, Vertigné, Albiano [r. p.]. — Cuneo; Alba, Neive, Sommariva-Bosco, Canale, Bra; Mondovì, Pamparato, Torresina [r. p.]).

Tarpón (Torino [GAVUZZI, 124], Volpiano [r. p.]; Valsoana [NIGRA, 195, p. 17 - n.º 54]).

Terpùn (Torino: a Salassa-Canavese d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo: ad Alba, Monforte [r. p.]).

Terpón (Alessandria: a Bruno d'Acqui [r. p.]).

Tirpùn (Aless.: ad Acqui [r. p.]).

Trapùn (Novara: a Castelletto-Ticino [r. p.]. — Torino, Chieri, Carmagnola; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo, Borgo S. Dalmazzo, Busca, Centallo, Cervasca, Dronero, Fossano, Gajola, Peveragno, Roccavione, Vinadio, Vernante; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Trapón (Aless.: a Pecetto [r. p.]. — Novara: in Valle Anzasca [MONTI, 173]).

Tripón (Novara: a Casalino [r. p.]).

Tripóii (Aless.: a Castelospina [r. p.]).

Talpa, o *Talpón* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Tarpa (Alessandria: a Cartosio d'Acqui [r. p.]. — Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Talpùn (Novara: a Sagliano-Micca di Biella [r. p.]. — Torino: a Rivara-Canavese; Ivrea [r. p.]).

Tarpajùn (Torino: a Baldissera [r. p.]).

Tapùn (Cuneo: a Garessio di Mondovì [r. p.]).

Tapón, e anche *Tapùn* (Novara, Borgomanero, Cerano; S. Giusspe-Casto di Biella; Pallanza; Valduggia di Varallo [r. p.]; Valle Anzasca [MONTI, 173, che scrive *Tappón*]).

Tipón (Novara, Cameri, Casalbeltrame, Dagnente, Momo, Nibbiola, S. Bernardino, Tornaco; S. Agostino di Voghera [r. p.]).

Darbùn (Torino: a Rubiana di Susa [r. p.]).

Darbù (Tor.: a Pinerolo, Maisette, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte 1286]).

[[*Darbó* (Vallese: quasi ovunque [GILL. & EDM., 129, Carte 1286]).

Derbùn (Torino: a Susa [in com. dott. Cerriana]; Prigelato

- di Pinerolo [TALMON, 284, p. 46 - n.° 70], Praly [MOROSI, 177, p. 369]).
- [[*Derbon* (Savoja : a Taninges, Samoens, Annecy, Lechaux [CONSTANT. & DES., 61^a]).
- [[*Drabon* (Sav. : a Conflans, Villard-s.-Doron [CONSTANT. & DES., 61^a]).
- [[*Jharbon* (Sav. : a Thones, Balme-de-Seligny [CONSTANT. & DES., 61^a]).
- Tòpa* (Alessandria : a Tortona in campagna [r. p.]).
- [[*Tòpa* (Vallese : a Vervay [GILL. & EDM., 129, Carte 1286]).
- Tòpe* (Aless. : a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).
- Tupinèra* (Novara : ad Omegna di Pallanza [r. p.]) ⁽¹⁾.
- Nizz. [[*Talpa, Talpat, Darbun, Darbu* (Provenza [HONNORAT, 136]).
- Talpa* (Nizza [ROLLAND, 245, I, p. 8]).
- Tàupo* (Nizza : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1286]).
- Darbù* (Nizza : a S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 1286]).
- Lig. *Tarpa* (Nizza : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 1286]).
- Tarpa* (Porto Maurizio : ad Oneglia, Diano-Marina; S. Remo, Bordighera [r. p.]. — Genova [CASACCIA, 53], S. Pier d'Arena; Chiavari; Savona, Albissola-Marina, Legino; Spezia [r. p.]).
- Tòrpa* (Porto-Maur. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Tòlpa* (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]).
- Tòupa* (Porto-Maur. : ad Oneglia; S. Remo, Andagna [r. p.]).
- Tòpa* (Porto-Maurizio, Oneglia, Pieve di Teco, Arzeno [r. p.]. — Genova : a Chiavari; Finalborgo d'Albenga, Finalmarina; Varazze [r. p.]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Tòpo* (Genova : a Chiavari [in com. prof. Norcen]).
- Tòpu* (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]).
- Trapùn* (Genova : a Sarzana [r. p.]).
- Em *Tälpa, o Topinèra* (Piacenza [FORESTI, 109]. — Forlì : a Morciano di Rimini; Forlimpopoli [r. p.]), delle quali voci, la seconda indica pure la tana della Talpa.

(1) V. per qualche fitonimo legato, forse, a questi nomi della Talpa, la nota del n.° 67, al 3, p. 236.

- Tälpe* (Forlì [r. p.]).
- Tölpa*, o *Tòpa* (Bologna [UNGARELLI, 300]).
- Tòlpa* (Romagna [MORRI, 178]).
- Tòpa* (Parma [MALASPINA, 150]; Berceto di Borgotaro [r. p.]. — Reggio in Em. [N. N., 123]. — Forlì: a Montegridolfo; Sogliano al Rubicone di Cesena; Rimini [r. p.]).
- Tòpa-szìga*, letteralm.: Topa-cieca (Romagna [MORRI, 178]: Bologna [r. p.]. — Ferrara: a Bondeno [r. p.]).
- Tòpa-rugägna*, letteralm.: Topa-grufolatrice, da *Rugär* = « Grufolare » (Bologna: a Lizzano in Belvedere di Vergato [r. p.]), voce in relazione con i nomi del « Porco » a tipo *Rugant* (v. al n.º 516, pp. 763, 764, 769).
- Tòpp* (Piacenza: a Podenzano [r. p.]).
- Tupina*; *Tupinara* (Ferrara [r. p.; FERRI, 103]).
- Topéna* (Piacenza [MUSSAFIA, 180^a, in *Topinara*; e r. p.]).
- Talpa* (Firenze: a Prato [r. p.]; Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]. — Pisa, Perignano-Lari, Bagni-Casciano [r. p.]. — Siena: a Cetona di Montepulciano [r. p.]. — Arezzo, Terranova-Bracciolini [r. p.]).
- Talpa-céca* (Siena: a Montalcino [r. p.]).
- Tarpa* (Firenze: a Borgo S. Lorenzo; Pistoja, Tizzana, Serravalle-Pist., Lamporecchio; Marliano [r. p.]. — Massa e Carr.: a Massa, Pariana, Montignoso, Pra, Fivizzano; Carrara, Avenza [r. p.]. — Lucca [in com. sign. C. Nieri]; Montecatini, Pieve a Nievole [r. p.]. — Pisa: a Pontedera; Cecina di Volterra [r. p.]. — Siena [r. p.]).
- Tarpa-céha*, con l'ha molto aspirata (Firenze: a Pistoja [r. p.]).
- Tarpón* (Massa e Carr.: a Carrara, Marina; Forno di Massa [r. p.]).
- Tarpóne* (Lucca: a Monsummano in Val di Nievole [r. p.]).
- Talpóne* (Livorno: a Portoferraio d'Elba [r. p.]).
- Tarpù* (Massa e Carr.: a Carrara [r. p.]).
- Tupàra*, o *Topàra* (Massa e Carr.: a Pontremoli, Mignegno, Scorciotoli [r. p.]).
- Talpa* (Pesaro-Urb.: a Urbino, Acqualagna, S. Angelo in Vado, Peglio, Cagli, Colbordolo, Fossombrone, Pian di Meleto, S. Ippolito; Pergola di Pesaro, Saltara [r. p.]. — Ascoli-Piceno: a Fermo [r. p.]).
- Talp* (Pes.-Urb.: a Fano di Pes. [r. p.]).
- Tèlpa* (Pes.-Urb.: a Montelabbate di Pes. [r. p.]).

Tosc.

Mar.-

- Tarpa* (Macerata [r. p.]).
- Tuòpe* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
- Umbr. *Talpa* (Perugia [in com. maestro Barbarella]; Amelia di Terni [r. p.]).
- Tarpa* (Per. : a Terni [r. p.]).
- Tapa* (Perugia [r. p.]).
- Topanàra* (Per. : a Selci-Sabino di Rieti [r. p.]).
- Laz. *Tarpa* (Roma [in com. march. Lepori], Tivoli; Veroli di Frosinone [r. p.]).
- Talpóm* (Roma : a Viterbo [r. p.]).
- Abr. *Talpa* (Teramo [r. p.]).
- Talapàcchia*, letteralm. : *Talpaccia* (Aquila : a Cansano di Solmona [r. p.]).
- Talp* (Chieti : a Vasto [r. p.]).
- Tarpa* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Tàrpena*, con la *e* sfuggente (Aquila : a Caporciano [r. p.]).
- Tòlpa* (Aquila : ad Avezzano [r. p.]. — Teramo : a Pietracamela [r. p.]).
- Trapca* (Campobasso : ad Agnone d'Isernia [r. p.]).
- Tupanéra*, con l'*a* finale appena sensibile (Chieti : a Roccascalegna di Lanciano; Tollo [r. p.]).
- Tupanère* (Teramo : a Penne [r. p.]. — Chieti : ad Ortona a mare di Lanciano [r. p.]).
- Tupanàra*, o *Tupanàr* (Aquila : ad Ateleta di Solmona, Vittorito, Cocullo, Pontima, Popoli, Villafago, Castel-Sangro, Alfedena, Rivisondoli; Celano di Avezzano, Pescina [r. p.]. — Teramo, Arsita; Montefino; Penne, Catignano, Civitaquana, Cugnoli, Elice [r. p.]. — Chieti, Fara Filiorum Petri, Musellaro, Semivicoli, S. Martino sulla Marrucina, Caramanico, Pretoro, Francavilla al mare; Atezza di Vasto, Pollutri, Casalbordino, Castelguidone, Fraine; Borrello di Lanciano, Gessopalena, Casoli, Palena, Altino, Palombaro, Fossacesia [r. p.]. — Campobasso, Bagnoli sul Trigno, Fossaltro; Isernia, Agnone, Carovilli, Montenero-Valcocchiara, Colli al Volturno, Pescolanciano, Pescopennataro, S. Pietro Avellana, S. Vincenzo al Volturno, Pietrabbondante; Roccavivara di Larino, Colletorto, Guglionesi, Montefalcone del Sannio, Montenero di Bisaccia [r. p.]).
- Topanàra* (Aquila : a Castel di Jeri, Pagliara dei Marsi; Ta-

gliacozzo di Avezzano [r. p.]. — Teramo : a Silvi Marina, Collecervino di Penne [r. p.]. — Campobasso : a Riccia, Guglionesi di Larino [r. p.].

Topanàre (Chieti : a Guastameroli di Lanciano, Taranta Peligna [r. p.]. — Campobasso : a Cerro al Volturno d'Isernia [r. p.]).

Tapanàra (Aquila : a Pescocostanzo di Solmona [r. p.]. — Campobasso, Fossalto, Molise, Salcito, S. Martino in Pensilis, Riccia; Larino, Montelongo, Guglionesi; Cantalupo d'Isernia, Bojano, Caccavone, Civita, Civitanova, Civita Superiore, Duronia, Venafro, Sarno, Forlì del Sannio, Pescopennataro, Macchia, Agnone [r. p.]).

Tpanàra (Aquila : a Pescaseroli di Avezzano [r. p.]. — Teramo : a Civitella-Casanova di Penne [r. p.]. — Campobasso : a Trivento; Belmonte d'Isernia, Pietrabbondante [r. p.]).

Tepenèra (Chieti : a Manoppello [r. p.]).

Tupanàro (Aquila : a Castel-Sangro di Solmona [r. p.]).

Tubbanàr (Campobasso : a Gambatesa [r. p.]).

Tupanàl (Campob. : a Frosolone d'Isernia [in com. prof. Idra], Macchiagodena [r. p.]).

Camp. ♣

Tàlepa, ma si pronuncia quasi *Talp* (Caserta : a Teano, Calvi Risorta, Capua, Casagiove, Petramelara, Sparanise; Alvi gnano di Piedimonte d'Alife, Prata-Sannita, Pratella, Dragoni; Caseano di Gaeta, Sessa-Aurunca, Roccamonfina, Minturo [r. p.]. — Salerno [r. p.]).

Tarpa (Caserta, Capua, S. Prisco, Camigliano; S. Angelo d'Alife; Ausonia di Gaeta, Sessa-Aurunca [r. p.]. — Benevento : a Faicchio di Cerreto-Sannita, Teleso [r. p.]).

Tarba (Caserta : a Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Benevento : a S. Salvatore-Telesino di Cerreto-Sannita, Castelvenere [r. p.]).

Tàrpena, con la *e* appena sensibile (Caserta, S. Prisco, Calvi risorta, Petramelara, Sparanise [r. p.]).

Zarpina (Avellino : a Volturara Irpina [r. p.]).

Tarpinàra, o *Tarpinàro* (Benevento, Vitulano; Melizzano di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Talpinàra (Benev. : a Fragneto-Monforte; Campolattaro di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Tupinàra (Benev. : a S. Giorgio la Molara di S. Bartolomeo in Galdo [r. p.]).

Trappanàra (Caserta : a Maddaloni [r. p.]).

Trappinàra (Salerno [r. p.]. — Avellino : a Cerdinara [r. p.]. — Benevento : a S. Agata dei Goti di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Trappinàro (Benevento, Montesarchio [r. p.]).

Trappenàro (Avellino : a S. Angelo all'Esca di S. Ang. dei Lombardi [r. p.]).

Trappinàle (Avellino : a Dentecane; Arcadia di Ariano [r. p.]. — Benevento : a S. Giorgio la Montagna [r. p.]).

Trappàna (Caserta [r. p.]).

Trappina (Salerno, Angri, Olevano sul Tusciano, Amalfi, Pagani, Cava dei Tirreni, Pontecagnano, Minori, Fratte, Giffoni dei Casali, Ogliara, Montecorvino-Rovella, Nocera, S. Tecla; Battipaglia di Campagna, Buccino, Roccadaspide, Eboli, Giungano, Palamonte, Contursi, S. Greg. Magno, Siccignano; Sapri di Sala-Consilina, S. Pietro al Tanagro; Campora di Vallo della Lucania, Agropoli, S. Marco di Castellabbate, Ascea, Torre Arsaja, Piaggine Soprane, Sacco, Cicerale-Cilento, Stio [r. p.]. — Avellino : a Solofra; Teora di S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).

Trappino (Napoli : a Torre del Greco [r. p.]. — Avellino [in com. dott. Trotter]; S. Mango sul Calore di S. Ang. dei Lomb. [r. p.]).

Tràppeca, con la *e* appena sensibile (Caserta, Aversa, Casagiove, S. Benedetto, S. Nicola la Strada [r. p.]).

Tràppaca, con la *a* postoniche quasi mute (Caserta : a Recale, Casapulla [r. p.]).

Tràppica (Salerno : ad Altavilla-Salentina [r. p.]. — Benevento : a Telese di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Trappa (Caserta, Marcianise, Macerata di Marcianise [r. p.]. — Napoli [r. p.]).

Trappe (Benevento : a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Trappo (Salerno : a Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).

Trapne, con la *e* quasi muta (Caserta : a Casapulla [r. p.]).

Tràppula, o *Tràppola* (Caserta [r. p.]).

Trappito, o *-a*, o *Trappéto* (Caserta, S. Maria C. V.; Palma-Campania di Nola [r. p.]. — Napoli [PUOTI, 240]. — Salerno, Amalfi, Capezzano, Castel S. Giorgio, Fajano, Mer-

cato S. Severino, Nocera-Superiore, Noc.-Inf., Bracigliano, Roccapiemonte, Siano, Sarno, Baronissi, Penta, Fisciano; Padula di Sala-Consilina [r. p.]. — Avellino, Prata Principato Ultra, Piazza di Pandolo [r. p.]. — Benevento: ad Arpaja [r. p.].

Tràppegna, con la *e* appena sensibile (Salerno [r. p.]).

Tràpputo (Salerno [r. p.]).

Trappino (Bari: a Locorotondo [r. p.]).

Trappito (Lecce [r. p.]).

Trappunäre (Foggia: a Cerignola [ZINGARELLI, 313]).

Trappunàra (Lecce: a Torchiarolo, Carpignano; Messagne di Brindisi [r. p.]).

Trappùne (Lecce: a Tricase di Gallipoli [in com. dott. Mercantini], Ugento [r. p.]).

Trabnèl (Bari: a Montrone [r. p.]).

Talpunér (Foggia: a Manfredonia [r. p.]).

Tampnàr (Foggia: a Lucera [r. p.]).

Tampnàl (Bari: a Rutigliano [r. p.]).

Tapnàr (Bari [in com. prof. Panza], Bitonto, Conversano, Turi, Acquaviva delle Fonti, Cassano Murge; Santeramo in Colle di Altamura, Toritto; Corato di Barletta, Andria, Canosa Pugliese, Terlizzi, Trani, Bisceglie [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni [in com. prof. Mulpignone]).

Tabnàr, o *Tabnér* (Bari: a Loseto; Canosa di Barletta [r. p.]).

Tapnàl (Bari: a Noci di Altamura [r. p.]).

Tapunàra (Lecce, Lizzanello; Carovigno di Brindisi, Ceglie, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Tapunàr (Bari: a Castellana, Putignano; Terlizzi di Barletta [r. p.]).

Tapunér (Bari: a Barletta [r. p.]. — Lecce: a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).

Tapinàro, o *-a* (Bari: a Gioja del Colle di Altamura [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni [r. p.]).

Tapnér (Bari: ad Altamura, Santeramo, Polignano a Mare; Barletta [r. p.]).

Tàup (Foggia: a Castelnuovo-Monterotaro di S. Severo [r. p.]).

Talp (Foggia: a Viesti Garganico [r. p.]. — Bari: ad Altamura [in com. prof. Melodia], Gravina di Puglia; Spinazzola di Barletta, Conversano, Molfetta, Minervino-Murge [r. p.]).

- Talpe-nèire* (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).
- Tarpa* (Lecce [COSTA, 69], Uggiano la Chiesa; Guagnano di Brindisi, Torre S. Susanna [r. p.]).
- Tarp* (Lecce: a Mottola di Taranto [r. p.]).
- Tarpu* (Lecce: a Galatone di Gallipoli [r. p.]).
- Tapóni* (Lecce: a Brindisi, Oria [r. p.]).
- Tapón* (Lecce: a Castellaneta di Taranto, Laterza [r. p.]).
- Topinàle* (Bari [COSTA, 69]).
- Tupanàra* (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).
- Tupunàra* (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).
- Tupanéer* (Foggia: a S. Severo [r. p.]).
- Tubanéer* (Foggia: ad Apricena di S. Severo [r. p.]).
- Tumbanére* (Foggia: a Torremaggiore di S. Severo [r. p.]).
- Talpnàre*, o *Talpnàra*, con le vocali finali appena sensibili (Potenza: a Bella di Melfi, Lavello [r. p.]).
- Trappinàro* (Pot.: a Viggiano [r. p.]).
- Trapponàra* (Pot.: a Lauria-Infer. di Lagonegro [r. p.]).
- Trappóne* (Pot.: a Montemurro; Lauria-Super. di Lagonegro, Rotondella, Castelluccio-Infer. [r. p.]).
- Trappina* (Pot.: a Spinoso, Vietri; Matera [r. p.]).
- Trappa* (Pot.: a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).
- Talpe*, o *-a*, con le voc. finali quasi mute (Pot.: ad Acerenza; Irsina di Matera, Grottole, Miglionico, Montalbano-Jonico; Moliterno di Lagonegro [r. p.]).
- Tapóne* (Pot.: a Marsiconuovo [r. p.]; Matera [GIACULLI, 126], Montescaglioso, Pomarico [r. p.]).
- Tarpa* (Cosenza: ad Ajello [r. p.]. — Catanzaro; Carlopoli di Nicastro [r. p.]).
- Tapinàru* (Catanz.: a Conflenti di Nicastro [r. p.]).
- Tupinàru* (Cosenza, Grimaldi, Aprigliano, S. Vincenzo la Costa; Lago di Paola, Amantea [r. p.]).
- Tarpa*, o *Talpa* (Sicilia: dove? [DEL BONO, 90, e successivi]. Messina, Monforte S. Giorgio; Castoreale [r. p.]. — Catania [in com. dott. Finocchiaro], Giarre, Mascali [r. p.]. — Girgenti: a Bivona [r. p.]. — Trapani: a Marsala [r. p.]).
- Tappa* (Messina, S. Stefano-Briga, Giampileri [r. p.]).
- Täarp* (Messina: a S. Fratello di Mistretta [DE GREGORIO, 84, p. 409]).

NB. — Per i nomi della Talpa che subirono più o meno l'influsso di *Topo* si veda al n.° 573; dove vi è pure un accenno su quelli a tipo *Topa-nera* (come: *Topinara*, ecc.), ricordati qui sopra.

Dei nomi, in vece, dell'elenco presente, che ci rappresentano i nipoti ancora vivacissimi dell'antico latino *Talpa* — correnti in tutte le regioni d'Italia —, noto solo che le voci semplici corrono comuni nelle regioni settentrionali e medie, sporadiche nelle altre; mentre le voci tratte da *Talpa* + *nera* sono molto diffuse dagli Abruzzi in giù, con alcune oasi più o meno estese nel Trentino, nella Venezia Euganea ed in Lombardia.

Intermezzo

Ecco altri nomi interessanti della Talpa, che non trovarono posto altrove:

A — Nomi tratti dalla sua natura
di scavarsi cunicoli sotterranei.

Ven. G. - *Rumatèra*, letteralm.: Grufola terra, da *Rumar* = « Grufolare »
(Istria: a Visinada [r. p.]. — Trieste: a Monfalcone [r. p.]).

Grumatèra (Trieste [r. p.]).

Scavatèra (Trieste [r. p.]).

Ven. E. - *Rumèra*, contratto di *Rumatèra* (Udine: a Pordenone, Pasiano, Porcia, Prata, Rorai-Piccolo, Torre [r. p.]).

Rùmola (Udine: a Caneva di Sacile, Stevenà [r. p.]. — Belluno: nel Cadore [NARDO-CIBELE, 185, p. 151]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]. —

Venezia: a Noventa di S. Donà di Piave [r. p.]).

Rùmula (Treviso: ad Orsago di Conegliano [r. p.]).

Rumaróla (Treviso [NINNI, 193, I]).

Lomb. - *Trapinée*, letteralm.: Minatore (Sondrio: a Rogolo [MONTI, 173], Delebio, Pendolasco, Bianzone, Morbegno [r. p.]. — Como; a Bellano [r. p.]). Questa voce, nel suo significato di « Minatore », trae certo da *Talpa* ⁽¹⁾, come scava-

(¹) Del resto alcuni glottologi avvicinano il *Talpa* latino — che ritengono detto per *Kalpa* — al greco *Skálops* = « Talpa », da *Skalin*

trice di cunicoli; e poi, per il fenomeno involutivo non raro nelle parlate dialettali, tornò, più o meno modificata, a nome battesimale della Talpa.

Trabuscéi (Ticino [PAVESI, 221, p. 29]), e

Trapuscé (Como [MONTI, 173]), e

Trapüsè (Tic.: a Cerio, Coglio [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Tarpuscè (Tic.: a Broglio [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Terpiscè (Tic.: a Caverio [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Talpüscèrja (Tic.: a Vergeletto nell'Onsernone [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Trapiscèra (Tic.: a Intragna [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Trapigna (Tic.: a Borgonuovo [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Strapüscèra (Tic.: a Locarno [GUARNERIO, 130^b, XLII, p. 404 - n.° 120]), e

Trapignée (Como: a Dongo [r. p.]), e

Tapussèra (Pavia: a Mortara [r. p.]), e

Tapuscèra (Pavia: ad Albonesi di Mortara [r. p.]), e

Tapuscierà (Pavia: a Cilavegna di Mortara [r. p.]), e

Tapüscèra (Novara: a Gozzano [r. p.]), e

Trapüscierà (Nov.: a Varallo-Sesia [r. p.]), e

Trapicèra (Nov.: in Valle Anzasca [MONTI, 173]; Bannio di Domodossola [r. p.]), e

Strapüscèra (Nov.: ad Ameno, Galliate, Orta, Borgolavezzano; Carpugnino di Pallanza, Crusinaldo, Gignese, Nebbiono, Baveno [r. p.]), tutte voci analoghe all'antecedente *Trapinée*.

Em. *Fòdga*, o *Fùdga* (Ferrara: a Bondeno, Argenta [r. p.]. — Forlì: a Forlimpopoli, Civitella di Romagna [r. p.]. — Ravenna [in com. don Cimatti]), da *Fudghê* = « Grufolare ».

Tosc. *Rùfola* (Grosseto: a Massa Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

= « Scavare », come ne deriva *Scalprum* = « Scalpello da incavare »; altri al celtico *Tochail*, indicante pure « Scavare ». E quindi anche la voce *Talpa* indicherebbe: « Scavatrice ».

Magnaradice (Chieti: a Casale in Contrada [r. p.]).

Aratùru, letteralm.: Aratore (Lecce: a Matino di Gallipoli [r. p.]).

B. — Nomi di origine straniera.

Farc (Friuli: a Gorizia, Aquileja, Strassoldo [r. p.]), e

Farc (Friuli [PIRONA, 233], e che io ho raccolto in circa cento località sparse in tutti i diciassette circondari della provincia.

— Venezia: a Gruaro di Portogruaro, Fossalta [r. p.]. —

Treviso: a Conegliano [r. p.]), e

Farco (Friuli: a S. Vito del Tagliamento, Bagnarola [r. p.]), e

Farcucc (Friuli: a Moggio [r. p.]), e

Falc (Friuli: ad Udine; Campolunghetto di Palmanova; Ossop di Gemona, Venzona; Romans di Codroipo; S. Paolo di S. Vito al Tagliam. [r. p.]), e

Falco (Friuli: a S. Vito al Tagliam. [r. p.]), e

Carf, metatetico di *Farc* (Friuli: a S. Pietro al Natisone [r. p.]), che mi fanno ricordare il *Varch* della Bassa Sassonia [NEMNICH, 187] indicante « Porco », ed i *Farken*, *Ferken*, *Ferkel* pure tedeschi per « Majalino »; e quindi pensare ad un possibile trapasso di queste voci a nomi della Talpa. In Sicilia non la chiamano anche *Marmottèdda*?

Ssòlva (Friuli: a Sacile; Claut di Maniago [r. p.]. — Belluno [NARDO-CIBELE, 185], Chies, Ponte nell'Alpi, Limana, Mel, Longarone, Susin-Sospirolo; Agordo, Gosaldo, Forno-Canale, Vallada; Candide di Comelico, S. Nicolò; Fener di Feltre; Masariè di Pieve-Cadore [r. p.]. — Treviso [NINNI, 193, I]; Formenigo di Vittorio-Ven. [r. p.]), che sembra di origine slava, ricordando il *Ssoból* = « Talpa » [NEMNICH, 187]).

Burisz (Campobasso: ad Ururi di Larino [r. p.]), e

Buriù (Campob.: a Portocannone [in com. dott. Altobello]), e

Hamorìda (Teramo: a Rosciano [in com. dott. Altobello]), e

Burìdi (Cosenza: a Cavallerezza [r. p.]), e

Burìi (Cosenza: a Spezzano-Albanese di Castrovillari; S. Giorgio-Albanese di Rossano [r. p.]), voci della parlata italo-albanese.

Pòndacu (Reggio in Em. [MOROSI, 176, p. 81]), e

Pòndico, o *Fòndico* (Lecce: qua e là nella campagna tarantina [in com. dott. Martelli]), nomi relictici del greco romaico

- Ponticós*, letteralm.: Ratto del Ponto, che è il « Ratto dei tetti » (v. per la nomencl. al n.° 561, p. 854; ed anche al NB della p. 860), e passati dal popolo da questo alla Talpa.
- Tifropòndico*, o *Tiflopòndico* (Lecce: a Corigliano d'Otranto [r. p.]), e
- Profòndicu* (Lecce: a Cutrofiano, Sogliano-Cavour [r. p.]), e
- Sprufùnducu* (Lecce: a Gallipoli [r. p.]), ruderi greci più o meno corrotti di *Tiflòs* = « Cieco » e *Ponticós* = « Ratto delle chiaviche », e quindi indicanti letteralmente: Topo-cieco.
- Patrefòndico* (Lecce: a Taranto [in com. dott. Martelli]), e
- Patrefùndaco*, o *Padrefòndicu* (Lecce: a Galatina [r. p.]), corrotti di adattamento degli antecedenti, dovuti forse alla credenza popolare che dalla Talpa si generi il Ratto delle chiaviche, indicando letteralmente questi nomi: Padre del ratto.

C. — Nomi sporadici, oscuri, od incerti.

- Mùsigo* (Belluno; Riva di Fonzaso [r. p.]), e
- Mùsega*, o *Musighér* (Belluno [r. p.]), e
- Mùsegh* (Bell.: ad Arsiz di Fonzaso [r. p.]), e
- Musighéra* (Bell.: a Cart di Feltre [r. p.]), e
- Mùsego* (Trentino: in Valsugana a Levico [r. p.]), e
- Smùsego* (Trent.: in Valsug. a Pieve-Tesino, Cinto-Tesino [r. p.]), e
- Moseghéro* (Trent.: in Valsug. a Pergine [r. p.]), e
- Musèk* (Trent.: a Primiero [r. p.]), e
- Musighér* (Trent.: a Fiera di Primiero [r. p.]), che mi sono oscuri, se non fossero legati, forse, in qualche modo ai *Muzón* o *Müsón* lombardi e piemontesi (v. al n.° 573), tratti da *Muzonà* = « Mucchi di terra ». — Potrebbero anche essere relict del latino *Mus*, e meglio ancora dal suo genitivo *Muris*; nel quale caso mi parrebbe non errato mettere qui anche il seguente:
- Murra* (Perugia: ad Assisi di Foligno [r. p.]), se i glottologi non avessero qualche cosa da ridire per la *r* rinforzata.
- Lôch* (Ticino [PAVESI, 221, p. 29]). Metto in vista, che questa voce è usata in Lombardia anche per indicare le « Pudende femminili ». Che vi sia qualche rapporto fra il bel nero vellutato, che presenta la Talpa, e quello del pube femminile? Non mi meraviglierei affatto, trattandosi di avvicina-

- menti popolari. A Pisa non adoperano, forse, *Tòpa* per « Pudenda »?
- Gatta-céca* (Pesaro; Pian di Meleto [r. p.]), forse un corrotto per antitesi di *Topa-céca*.
- Taragnàla* (Perugia: a Magione [r. p.]), che sta, forse, per *Terragnola*.
- Cròcchia* (Perugia: a Rieti, Contigliano, Morro-Reatino, Rivodutri, Greccio, Poggio-Mirteto; Terni [r. p.]. — — Aquila: ad Antrodoco di Cittaducale [r. p.]), e
- Còrchia* (Salerno: a Montesano di Sala-Consilina, S. Marina [r. p.]), e
- Còskia* (Sal.: a S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]), e
- Crucchióne* (Salerno: ad Auletta [r. p.]), che mi sono oscuri. Questi nomi originarono alla loro volta il nome *Crucchiò-della* [r. p.], con il quale i contadini aulettani sogliono indicare la « Fillossera » (v. per questa al n.º 614^a).
- Tónnula* (Lecce: a Novoli, Leverano, Squinzano, Pisignano [r. p.]), e
- Rónnula*, o *Rónnola* (Lecce: a Trepuzzi [r. p.]), di cui non seppi trovare l'etiologia.
- Cicòrbela* (Perugia, S. Lucia [r. p.]), che indica letteralm.: Cieca-orba.
- Orbu-canàsiu* (Messina: a Canneto di Lipari [r. p.]).
- Ssòcira da ssèrpi* (Messina: a Pezza Croce [r. p.]), che indica letteralm.: Suocera delle serpi; ma non so trovarne la ragione, se non fosse perchè ama l'oscuro.
- Carpa* (Caserta: a Canello-Arnone [r. p.]), e
- Carpita* (Cas.: a Casal di Principe [r. p.]), e
- Crapta* (Cas.: a S. Cipriano [r. p.]), che metto qui fra gli oscuri, ma che potrebbero essere i corrotti di *Tarpa*, *Tarpita* e *Trappita*. Od anche si potrebbero ritenere come gli ascendenti di questi, quando fosse provata l'ipotesi glottologica che il *Talpa* latino stia per *Kalpa* (v. la nota a pag. 939).
- Quèta-quèta* (Cosenza: a Scalea [r. p.]), perchè lavora silenziosa.
- Tàttula* (Cos.: a Rossano [r. p.]).
- Marmuttèdda* (Messina: a Montalbano-Elicona di Castoreale [r. p.]), che indica letteralmente: Marmottina.

613. — *Tarponéra* (Torino : a Villafranca di Pinerolo [MERLO, 165]), = « Grillotalpa » (v. per la nomencl. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208^a, *Cicala* n.° 242^a, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592^a, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839^a, *Forbici* n.° 913). — Va da sè che unirò in questo gruppo tutti i sinonimi tratti dal concetto *Talpa*, e quindi dai suoi nomi, non dal solo tema. I quali nomi della *Talpa* trasferiti all'insetto in parola si potranno vedere all'Intermezzo del n.° 612, p. 939.

Farc (Udine [r. p.]).

Rùmola (Friuli : regione bassa [BOERIO, 32]).

Rùfule (Friuli : a S. Daniele [r. p.]).

Ssòlva (Trentino : a Rovereto, Primiero [r. p.]), d'infiltrazione dal Friuli, dov'è usata per la sola « *Talpa* ».

Topina-ortolàna (Trentino : a Tavodo in Val Sarca [r. p.]).

Tòpa (Genova : ad Albissola di Savona [MERLO, 165, p. 164]).

Rùfola, o, ma più raram., *Grùfola* (Bologna : a Castello-Serravalle [r. p.]. — — Firenze : a Prato, Figline, Mercatale-Vernio; Pistoja, Morliana, Sambuca, Serravalle, Tizzana; Vinci di S. Miniato [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez], Bagni-Casciano, Perignano, Pontedera [r. p.]; Volterra [MERLO, 165, p. 159], Castagneto [in com. dott. Malenotti]).

Rùfula (Firenze : a Serravalle di Pistoja [r. p.]).

Rùfolo (Massa e Carr. : a Villa Collemantina di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).

Cecòrba, letteralm. : Ceca-orba (Urbino [CONTI, 63]).

Cicòrba (Pesaro, Fano [r. p.]).

Cecòrpa, con la *e* appena sensibile (Pesaro : a Fano [r. p.]).

Cicòrbola, o *Cicòrba* (Perugia [in com. prof.^a Dina Lombardi], Marsciano [in com. maestro Aisa], Ponte Felcino [r. p.]).

Cròcchia (Aquila; Sante-Marie di Avezzano [r. p.]. — — Potenza : a Maratea di Lagonegro [r. p.]).

Uòffolo (Napoli : a Castellamare-Stabbia [in com. dott. Trotter]).

Vuòfolo (Avellino [DE MARIA, 86]).

Ruòffolo (Salerno [in com. dott. Trotter]).

Trapponéra (Foggia : a S. Severo [in com. dott. Trotter]).

Aratùru (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Gùffulu (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

— Fatt. onom.: non solo le sue zampe anteriori simili a quelle della Talpa, sì bene la sua abitudine di scavarsi cunicoli sotterra.

613^a. — *Tarpóne*, letteralm.: Talpone (Pisa [in com. prof. Lopez e dott. Nannizzi]), = « Ratto delle chiaviche », ed anche « R. dei tetti » (v. per la nom. al n.° 561), ma in generale « Ratto grosso ».

Tarpóne (Lucca [in com. sign^a. Cipriana Nieri]. — Siena [in com. prof. Bellissima]. — Grosseto: a Capanne-Marciano [in com. maestra Mazzarocchi]).

— Fatt. onom.: forse l'abitudine che ha il Ratto delle chiaviche di vivere sotterra nelle fogne. — Però, secondo me, qui si tratta semplicemente di una corruzione per adattamento di *Topóne*, sotto l'influenza di *Talpa*.

614. — *Tupinàru* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]), = « Campagnolo » o « Sorcio pratajolo » o « S. cieco » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 569).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questo graziosissimo rosiante, abitatore poco gradito de' campi e de' prati, di vivere entro gallerie sotterranee abbastanza complicate, se non molto lunghe, come la Talpa.

614^a. — *Crucchiodèlla*, letteralm.: Talpina (Salerno: ad Auletta [r. p.]), = « Fillossera », cioè la « *Phylloxera vastatrix* Planchon », nel Veronese — che ne è ormai invaso — chiamata *Filòssera*.

— Fatt. onom.: la sua abitudine, nello stadio partenogenetico attero (quello, cioè, durante il quale la femmina depone le uova senza il concorso del maschio), di stare attaccata alle radici, sotterra, come la Talpa, detta costì appunto: *Crucchióne* (v. al n.° 612).

Tartaruga

Questa specie di Lucertola pesante, tarda, tozza, che seppe trasformare le sue ossa del dorso e del petto in una scatola durissima protettiva, nella quale ritira al sicuro testa, zampe e coda quando

presente un pericolo, ha dato modo ai pescatori veronesi, con questa sua caratteristica, di adoperarne il nome per un Crostaceo, che può bene ricordarla.

615. — **Galàna** (Verona: nelle Grandi Valli), = « Tartaruga » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 118; ed anche in *Biscia* n.° 92, e *Monaca* n.° 785^a).

Gajàndra (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 63]).

Gajàndre (Friuli [IVE, 136^a, p. 63]).

Galàna, o *Gagiàndra* (Venezia [BOERIO, 32; e r. p.]).

Gajàndra (Treviso: a Vittorio-ven. [in com. prof. Saccardo]).

Gajàndra, o *Galàna* (Padova [ARRIGONI, 9, p. 30 estr.]).

Galàna (Polesine [MAZZUCCHI, 163; e r. p.]. — Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Cilóna (Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marco]).

Strangicalóna (Potenza: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Zilóna (Pot.: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Jilóna, o *Liòna* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2], Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Chilóna, o *Chialóna* (Catanzaro: a Monteleone [in com. dott. Montora]. — Reggio in Cal.: a Bova [MOROSI, 176, p. 83]).

NB. — Per le considerazioni genetiche e della diffusione di queste voci v. al NB del n.° 92, p. 259.

616. — **Galanòto** (Verona: nelle valli e nelle risaje), = « Limolo », cioè il « *Triopes apus* (Linné in gen. *Monoculus*) Garbini, = *Apus cancriformis* Schäffer, = *Branchipus cancr. Schäffer* e degli Aut. » (v. anche al tema *Calzolajo* n.° 713).

— Fatt. onom.: la forma di questo curioso crostaceo delle nostre risaje, tutto nero nero e che pare rinchiuso in uno scudo ovale a carena, come quello della Tartaruga, ma lungo circa tre centimetri, e dal quale escono in avanti due lunghissime antenne a staffile e all'indietro l'addome in forma di coda biforcuta.

È un curioso crostaceo, per lo più raro, a volte frequente, in qualche annata numeroso così da portare danni non lievi alle risaje; le sue uova conservano molti anni la facoltà vitale, pur rimanendo al secco, donde l'invasione di esso, inesplicabile ai più, anche là dove non fu coltivato il riso.

Uccello ⁽¹⁾

Questa voce collettiva è adoperata come nome specifico per alcuni uccelli; e quest'è naturale. Si capisce ancora come lo stesso nome possa essere usato per il Pipistrello e qualche Farfalla; perchè volano. Ma non è così quando si vede usato per un piccolo Pesciatello anguilliforme delle nostre acque dolci, che con gli uccelli non ha proprio niente a che fare.

617. — **Osèl**, o **Usèl** (Verona: ov.), = « Uccello » in generale, cioè ogni specie della classe « Aves ».

Ven. G. **Osèl** (Istria: a Pirano [IVE, 136^a, p. 78 - n.° 83]).

Usèl (Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Ven. E. **Ucièll**, **Ucèll** (Friuli [PIRONA, 233]).

Osèlo (Treviso: ov. [r. p.]. — Vicenza: ov. [PAJELLO, 208; e r. p.]. — Venezia: ov. [BOERIO, 32; e r. p.]. — Padova: ov. [PATRIARCHI, 218; e r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Ven. Tc. **Osèl**, **Usèl** (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Aucèl (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 75 - n.° 63]).

(¹) Lo stesso tema servì anche al battesimo di alcune piante, sia perchè appetite dagli uccelletti, sia per la forma delle foglie o dei fiori che li rammentano o ne rammentano qualche parte.

1. — **Erba oxelina**, con la *x* come *j* francese (Genova: in Val Polcevera [PENZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 261]), = « Carpigna », o « Panicubalo », o « Acetosella », o « Alleluja », o « Pancuculo » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), cioè l'« *Oxalis corniculata* L. », nel Veronese detta: **Pan e vin** (Vigasio, Trevenzuolo, Roncolelà), **Capèl da prete** (Romagnano di Grezzana, Lugo) per la forma delle foglie, **Pancùco dal fiór sàlido** (qua e là sporadicamente) per distinguere questa specie dalla vera « Acetosella », cioè l'« *Oxalis acetosella* L. » detta semplicemente **Pancùco**.

2. — **Ua uselina** (Verona: ov.), = « Abrostine », o « Labrusca », o « Abrostolo », o « Abruschi », o « Raverustico », ecc. (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè la « *Vitis vinifera* L. var. *sylvestris* DC. », detta ancora da noi: **Vigna ssalvèga** o **V. ssalvèga** (ov.), **Lambrusca** o **Lambruscàra** (per lo più in pianura), **Ua passarina** (per lo più sui monti).

3. — **Erba ucellina** (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Pié d'uccellino » (v. per la nom. alla nota del tema *Lepre*, n.° 9).

4. — **Latte d'uccello** (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Latte di gallina » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 5).

5. — **Oxeleti**, con la *x* come *j* francese (Genova [PENZIG su cit., p. 299]), = « Testicolo », o « Test. di cane » (Tosc. [TARG.-TOZZ. su cit.]),

Lomb. -

Ucèl, Ucèla (Alto Adige : in Val Gardena, Livinallongo, Fassa [ALTQN, 4]).

Auzèl (Alto Adige : ad Ampezzo [ALTQN, 4]).

Olzèl (Valvestino nella Giudicaria [BATTISTI, 20]).

Uzèl (Pinzolo nella Giudic. [GARTNER, 122]).

Utschè (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Uzèll (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Osèl (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Brescia [BETTONI, 28].

— Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Usèl (Como [MONTI, 173]. — Milano [CHERUBINI, 59, che mette come voci antiche : *Alciell, Olciell, Orcièll*]).

Ozèl, Uzèl (Cremona : a Crema [SAMARANI, 268]).

[[*Pudzé* (Vallese : a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Ozé* (Vall. : a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Ujé* (Vall. : a Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Ojé* (Vall. : ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Ozé, o Izé* (Savoja sett. : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Ojé, Ajó, Ejó* (Sav. merid. : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Uzèl* (Sav. : a Lanslebourg [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Ezé* (Savoja : in molti luoghi [CONSTANT. & DES., 61^a]).

cioè l' « *Orchis maculata* L. », nel Veronese detta: **Erba de la man** (Caprino, Pazzon), **Manine** (Lugo di Grezzana), **Szatine** (Erbezzo, S. Anna d'Alfaedo), **Szatèle** (Selva di Progno, Vestenavecchia), **Scarpète de la Madòna** (Madonna della Corona, Rivalta); tutti nomi dovuti alla strana forma dei fiori.

6. — *Oxeléti che se spègian*, con la *x* come *j* franc., e letteralm.: Uccelletti che si specchiano (Genova [PENZIG su cit.]), = « Fiore del cucuño » (v. per la nom. alla nota del tema *Colombo*, n.º 2).

7. — *Piè d'uccellino*, o « Erba cornetta » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « *Rhagadiolus stellatus* Gaertn. », in Veronese chiamato: **Ssatine de pàssara** (Montorio, Pigozzo) per la forma dei fiori che ricorda quella delle zampe di uccellini. **Radecèla** (Spredino di Romagnano, Lugo di Grezzana) perchè, mangiando questa erba, ha qualche cosa della « Cicoria » (in ver.: **Radécio** o **R. de campo** ovunque, cioè il « *Cichorium intybus* L. »).

8. — *Risìn d'oxellu*, con la *x* come *j* franc., e letteralm.: Risetto da uccelletti (Genova: a Mele [PENZIG su cit., p. 272]), = « Sopravvivolo dei muri » (v. per la nom. alla nota del tema *Botta*, n.º 9).

9. — *Spars dji osei*, letteralm.: Asparagi degli uccelli (Pavia: a Sartirano [COLLA su cit.]), = « Sollecciola » (v. per la nom. alla nota del tema *Lupo*, n.º 18).

[[*Uzé* (Sav. : ad Argentières, Albiez-le-Vieux [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Oujèl* (Sav. : a Seez [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Izé*)).

[[*Oujé* (Sav. : a Longfey [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Ojëi* (Sav. : a Montagny [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Izé*)).

[[*Ezié* (Sav. : a Menthonnex [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Izé*)).

Ausé (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Öje (Tor. : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Oje (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Uje (Tor. : a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Uzè (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Uzèl (Tor. : a Pinerolo, Maisette, Bobbio [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Uisèl (Tor. : a Pragelato di Pin. [TALMÓN, 284, p. 42 - n.° 64]).

Uzlèkk, Uzèl (Tor. : a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 358 - n.° 175]).

Usèl (Tor. : ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 308]).

Ausèl (Cuneo : a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).

Osèl (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Oxèllu; Oxèllo, con l'*x* = *j* francese (Genova [OLIVIERI, 202; CASACCIA, 53]).

Ousèlu (Nizzardo : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Ausé (Nizz. : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Auzèa (Nizz. : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

[[*Aucèl, Ausèl, Auselèt, Aucèlo, Ausèlo* (Provenza e Linguadoca [PIAT, 225, in *Oiseau*)).

[[*Ausèl, Usé, Auzèt, Ozéo* (Francia merid. : ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 938]).

Usèll, Uslén (Romagna [MORRI, 178]).

Osèll; Osèl (Reggio [N. N., 183]. — Parma [MALASPINA, 150]).

Uzèl (Ferrara [FERRI, 103]).

Uccèllo (Toscana : ov. [FANFANI, 98; e r. p.]).

Ugèllo (Lucca [NIERI, 190]).

Acèllu (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Agèllu (Cors. : interno [FALCUCCI, 96^a]).

Adjèllu (Cors. : a Francardo [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Piem.

Lig.

Nizz.

Em.

Tosc.

Cors.

- Mar. *Ucèll* (Urbino [CONTI, 63]).
- Laz. *Ciéle* (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306, p. 117]).
Célu (Roma: ad Amaseno di Frosinone [VIGNOLI, 306, p. 117]).
Célji (Roma: ad Alatri di Frosinone [VIGNOLI, 306, p. 117]).
Célji (Roma: ad Alatri [VIGNOLI, 306, p. 117]).
Cellittu, o *Cillittu* (Roma: a Subiaco [LINDSTROM, 142]).
- Abr. *Cèlle* s. m., diminut. *Cillatte* e per la quale voce v. anche a p. 439 (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]; Vasto [ANELLI, 5^a]).
Aucièddu (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
Aucièlle (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
- Camp. *Uccèllo* (Napoli [PUOTI, 240]).
Cièje (Caserta: ad Arpino di Sora [VIGNOLI, 306]).
- Pugl. *Acèddu* (Lecce [MOROSI, 175, p. 126]).
Acùdde (Bari: ad Andria di Barletta [COTUGNO, 70]).
- Bas. *Vucièdd'* (Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
- Cal. *Agièllu*, *Aggièllu* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
- Sic. *Aucèddu* (Sicilia: dove? [DEL BONO, 90]).
Acèddu, *Ocèddu* (Sicilia: dove? [TRAINA, 299]. In molte località del Messinese [r. p.]).
Azièu (Messina: a S. Fratello. — Catania: a Nicosia. — Caltanissetta: a Piazza Armerina [DE GREGORIO, 84, p. 411]).
- Sard. *Puzzóni* (Sardegna sett. [SPANO, 283]).
Pillóni (Sard. merid. [SPANO, 283]).
Puzòne (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]).

[[618. — *Izèla* (Savoja: nel Chablais [CONSTANT. & DES., 61^a]), = « Lodola » o « Lod. panterana », cioè l'« *Alauda arvensis* Linné », nel Veronese detta ovunque: *Lòdola* se di passaggio, *Ciurlòta* se stazionaria (v. anche al tema *Frate* n.° 762).

— Fatt. onom.: ci sono detti dagli autori su citati: « l'oiseaux si cher aux vieux Gaulois est resté l'Oiseaux par excellence ».

619. — *Uselina* (Como [MONTI, 173]), = « Cobite » (v. per la nom. al tema *Cane* n.° 173; ed anche in *Ago* n.° 900^a).

Usèla (Pavia [PAVESI, 219]).

— Fatt. onom.: la solita tendenza popolare all'adattamento

di un nome in un altro più alla loro portata, o più simpatico. Qui la voce di partenza fu probabilmente *Güsa*, o *Güsèla*, letteralm.: « Ago », o « Aghetto », dati nel Comasco a questo stesso pesciolino lungo e sottile (v. al n.° 900^a); i quali diventarono: da una parte il *Grisèla* o l'*Ingrisèla*, letteralm.: « Grigietta » (intorno al Verbano [PAVESI, 219]), per il suo colore grigiastro; e dall'altra l'*Usèla* pavese [PAVESI, 219] e l'*Uselina* comasca, perchè voci più simpatiche e più correnti ai pescatori delle originali.

620. — *Cellétte*, pl. *Cellitte* (Abruzzi: a Lanciano [FINAMORE, 105]), = « Farfalla del Gelso » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 280; ed anche in *Pollo* n.° 494^a).

620^a. — *Cèll-pipì* (Ascoli: a Porto [r. p.]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, n.° 1^b]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Verme* n.° 640^a, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Prete* n.° 860^a, *Signore* n.° 874).

Cèllo-va-vi, o *Cialvani* (Teramo [r. p.]. — Chieti [r. p.]), e *Cellevani* (Teramo, Castilente, Notaresco [r. p.]), e *Cellvani* (Teramo, Penna S. Andrea, Cermignano [r. p.]), e *Ciallivani* (Teramo: a Tortoreto [r. p.]), che indicano letteralm.: Uccello va via!, e sono locuzioni inerenti ai soliti fervorini che i bimbi rivolgono alla Coccinella, perchè se ne voli dalle loro dita.

Cellétta (Aquila: a S. Pelino; Avezzano [r. p.]).

Cillétta (Aquila: ad Ajelli di Avezzano [r. p.]).

Ciuvlarèl, corrotto degli antecedenti (Chieti: a Tollo [r. p.]).

Cillitt d'Assan Bètre (Chieti: a Lanciano [r. p.]).

Lu Cèll d' ssant' Antònni (Chieti: ad Ortona a Mare [r. p.]).

Aucèlle de ssanda Lucije (Campob.: ad Agnone d'Isernia [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Cèlle de ssam Bètre (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Cèlle d'amóre (Chieti: a Casoli di Lanciano [FINAMORE, 105^a, p. 5]).

Cèlle-vularèlle (Chieti : a Vasto [in com. prof. Anelli]), con la graziosa formuletta infantile :

*Cèlle-vularèlle, cèlle-vularèlle,
dimmele tu addó' sta l'amore bbèlle! (¹)*

Cièll-volatìn (Campobasso : a Civitanova del Sannio d'Isernia, Duronia [r. p.]).

Cellètta (Caserta : a S. Biagio Saracinesco di Sora [r. p.]).

Ccèlla (Salerno : a Buccino di Campagna [r. p.]).

Cigghe de ssand'Andònio (Lecce : a Castellareto di Taranto [r. p.]).

Pizzóni di santu Juanni, letteralm. : Uccello di s. Giov. (Sassari [GILL. & EDM., 129, Carte 358, che scrive : *Pidzoni*]).

E probabilmente va qui pure lo sporadico *Ciarvavì* ravennate di Mezzano [r. p.], giuntovi per importazione accidentale dagli Abruzzi.

620^b. — *Usèla* (Trentino : in Val d'Adige ad Avio, Pilcante d'Ala [r. p.]), = « Farfalla » (v. meglio, anche per altri nomi analoghi, a pp. 467 e 468).

NB. — Ora posso fare alcuni raffronti con i nomi della Farfalla correnti in Ispagna, avendo avuta dalla gentile cortesia del prof. Griera la sua tavola inerente a questa voce. Raffronti che c'interessano per l'analogia di tali nomi con gli italiani ed i francesi.

a). — Dal tema *Papilio*, come i nostri a tipo *Poèja* e *Parpàja* (v. al n.º 278, p. 451). Abbiamo in Ispagna [GRIERA : *Atlas* ecc., Mapa « La Papellóna »] : il *Pepelóne* che corre per tutta la zona orientale della Catalogna; il *Pepejón* diffuso per tutta la Majorca; *Pepeó* e *Pepóne* nella Minorca; *Papolòt* e *Papalóla* nella punta sud-ovest della Catalogna; e *Pepegài* pure catalano di Torroella de Montgri, il quale, però, potrebb'essere una forma di adattamento per influsso di *Papagàyo* = « Pappagallo », parallela quindi al *Pappagàllu* sardo (v. a p. 470). — In Francia, oltre ai ricordati (p. 458), troviamo : i *Parpalòlu*, *Parpalòlo*, *Parpalòl*, *Parpelòl*, *Pepelù*, ecc. correnti lungo tutta la

(¹) Coccinella, Coccinella, — dimmelo tu dove sta l'amore bello!

zona dei Pirenei; ed i *Papiyo* e *Papiya* diffusi per tutte le provincie centrali e nordiche, con propaggini nel Vallese [GILL. & EDM., 129, Carte 968].

b). — Dal tema *Colombo*, come i nostri a tipo *Palómma* (v. al n.º 260, p. 443). Li troviamo in Ispagna [GRIERA su cit.] : con il *Palóma* dei paesi al sud-ovest della Catalogna, al sud-est dell'Aragona, al mezzogiorno della Valenza; il *Palométa* diffuso per tutta la Valenza, con qualche germoglio al nord dell'Aragona; ed il *Pelmél* catalano di Calacet.

c). — Dal tema *Volare*, come i nostri a tipo *Sgolina* o *Volantina* (v. a p. 467). Ne troviamo in Ispagna [GRIERA su cit.] : con il *Boliàna* della zona nord-ovest della Catalogna; il *Boligàna* aragonese di Peralta-De-La-Sal; il *Bulài* della punta nord-est catalana; il *Buliàme* pure catalano di Puiggerda, ma che s'infiltra anche verso il versante francese dei Pirenei in Sallagosa; ed il grazioso *Pita-bola* d'Andorra, che pare un'eco lontano del nostro *Bòla-bòla* sardo.

621. — *Usèl de la Madòna* (Verona : a Vigasio), = « Rondine » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.º 310; anche in *Antrop.* [115, nn. 71 e 125]; ed in *Rondine* n.º 576, *Monaca* n.º 801, *Muratore* n.º 831, *Forbici* n.º 912, *Martello* n.º 948).

Utschèla da nossa Duòna, letteralm. : Uccello di nostra Donna, cioè della Madonna (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Usèll de la Madona (Milano [CHERUBINI, 59]).

Usè' d'la Madona (Pavia [SALVADORI, 254, p. 51]).

— Fatt. onom. : si vedano in *Antrop.* [115, n.º 125].

622. — *Usèl de la Madòna* (Verona : a Castagnaro), = « Uccel santa Maria » o « Piombino » (v. per la nom. al tema *Piombino* n.º 481; per i nomi veron. ed altri in *Antrop.* [115, nn. 54, 72, 81, 97, 105, 114]; ed anche in *Camola* n.º 158, *Pescatore* n.º 846).

Osèlo de la Madona (Venezia [BOERIO, 32]; Portogruaro [r. p.]).

Osèl de la Madona (Piemonte [DI S. ALBINO, 94]).

Oslén dla Madona (Parma [DEL PRATO, 91, p. 29], Colorno; Borgotaro [r. p.]).

Ocèddu di san Giuvanni; o *Acèddu san Martinu* (Sicilia : dove? [PASQUALINO, 217; SALVADORI, 254, p. 45]).

Ocèddu ssan Martinu (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Uccello di san Martino (Napoli [SALVADORI, 254, p. 45]).

Puzzòne de santu Martinu (Sardegna sett. [CARA, 52, p. 96]).

Pillóni de santu Martinu; Pill. de santu Pédru (Sard. mer. [MARCIALIS, 156; CARA, 52, p. 96]).

— Fatt. onom.: si vedano in *Antrop.* [115, n.º 72]).

623. — *Acèddu surdu* (Catania [NICOTRA, 188]), = « Passera lagia », cioè il « *Passer silvestris* Brisson, = Fringilla petronia Linné nel 1766 », nel Veronese detta *Pàssara montanàra*.

624. — *Osèl ssórs* (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campegger]), = « Pipistrello » (v. per la nom. e molti sinonimi al tema *Ratto* n.º 564; ed anche in *Cavalocchio* n.º 232, *Farfalla* n.º 305, *Gallina* n.º 311, *Gatto* n.º 371, *Pipistrello* n.º 486, *Rondine* n.º 579, *Scorpione* n.º 590, *Ortolano* n.º 839, *Luce* n.º 930, *Diavolo* n.º 985).

Ven. Tr.

Osèl-ssóres (Trentino: dove? [FORSYTH, 110, p. 156]; Val di Non: a Cavalese, dove si ode spesso l'articolo conglutinato, e quindi *Losèl-ss.* [r. p.]).

Osèl-ssórz (Val Lagarina: a Rovereto, Matarello, Trento; Valsugana: a Pergine [r. p.]).

Osèl del malaugùri (Trento [r. p.]).

Osèl de la nòtt (Val Sarca: a Lasino [r. p.]).

Usèl-ssórze (Valsugana: a Pergine, Caldonazzo, Levico, Borgo, Selva, Strigno [r. p.]).

Auszèl da la nòtt (Val di Non: a Sarmonico, Don, Fondo [r. p.]).

Aucèl da la nòtt (Val di Non: a Fondo [r. p.], Castelfondo [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « Pipistrello »]).

Lomb. -

Ucé-metsmür (Engadina: ad Ardez d'Inn, Zernez [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Ucé-metsmùors, con l'o traente all'a (Engad.: a S. Maria di Valle Monastero [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Ucé-miatsmür (Grigioni: ad Ems d'Imboden [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Uci-metsmür (Engad.: a Remüs d'Inn [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Ucé-metsükr (Engad.: a Zuoz di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « Pipistr. »]).

Utscé-mez-mür (Engadina bassa [PALLIOPPI, 209]).

Orsèl da la nòcc (Ticino: a Cavergho in Valmaggia [SALVIONI, 263, p. 170]).

Ucèl-e-ratt (Tic.: a Chiggiogna in Val Leventina [SALVIONI, 263, p. 170]).

Usèl-ratt (Como [MONTI, 173]. — Pavia [CHERUBINI, 59]).

Osèl de la nòce (Novara: a Varzo di Domodossola [SALVIONI, 263, p. 170]).

Accelu-tupinu, o *Uccellu-tupino* (Corsica: a Corte [FORSYTH, 110, p. 156]).

Adjèllu-tupinu (Cors.: a Francardo, S. Pietro di Venasco, Pietrapola [GILL. & EDM., 130, Carte 331]).

Cèije d' nòtt (Aquila: ad Ateleta [r. p.]).

Cèllo di notte (Teramo: a Colonnella [r. p.]).

Cèll-matt (Ter.: a Pagliariccio [r. p.]).

Cigli-mirss (Teramo: a Pietracamela [r. p.; ed anche FORSYTH, 110, p. 151, che scrive: *Cèlle-mèrso*]).

Cèllo-néro (Ter.: a Fano, Cerchiara [FORSYTH, 110, p. 151]).

Cièll-cacciauòcchi (Campobasso: a Pescopennataro d'Isernia [r. p.]).

Ojèll di nòtte (Campobasso: a Duronia d'Isernia [r. p.]).

Ciègli d' nòtt (Campob.: a Pescolanciano d'Isernia [r. p.]).

Cièll-mammarèun (Campob.: ad Agnone d'Isernia [r. p.]), e

Cièlle-mammaràune (Campob.: ad Agnone d'Isernia [r. p.]);

la seconda parte dei quali nomi corrisponderebbe, secondo me, al *Mammarùtu* calabrese, voce parallela a *Papparùtu* o *Pappu*, usate per metter paura ai bimbi e delle quali dissi parlando della ragnatela a p. 95. E quindi nomi etiologicamente analoghi al trentino *Uccello del malaugurio*, ai pugliesi *Uccello della morte* e *Uc. del demonio*, al calabrese *Uccello della malanotte*, ecc. (v. più sopra e qui sotto).

Aucèglie de nòtte (Caserta: ad Aquino di Sora [r. p.]).

Aucièll 'e nòtte (Salerno: a Sarno [r. p.]).

Aucièllo 'e nòtte (Napoli [r. p.]).

U Uaciddh de la nòtt, con l'artic. conglutinato ed il *ddh* palatodentale esplosivo (Bari: a Mola [r. p.]).

Acièll d'la mòrt (Lecce: ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Piem.

Cors.

Abr.

Camp.

Pugl.

- Cal. *Aucèddhu te la mòrte* (Lecce [r. p.]).
Aucièl du dmòne (Bari : a Trani [r. p.]).
Uccèddh du dimònio (Bari : a Bitonto [r. p.]).
Agièllo de notte (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Acicèddhu 'i nòtti (Cosenza [r. p.]).
Cèddhu 'e nòtte (Catanzaro : a Gagliato [r. p.]).
Ocièju 'i nòtte (Catanz. : a Soriano-calabro [r. p.]).
Acicèddhu di nòtti (Catanz. : a Fabrizia di Monteleone [r. p.]).
Ocèju 'i nòtte (Catanz. : a Cardinale; Soriano di Monteleone [r. p.]).

- Sard. *Ocèju e malanòtte* (Catanzaro [r. p.]).
Pillóni de ssu tiàulu, letteralm. : Uccello del diavolo (Sassari : ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 156]).
Pillóni annapàu, letteralm. : Uccello-cieco (Sardegna : dove? [MARCIALIS, 156]).

Ai quali nomi si devono aggiungere quelli ne' quali il concetto *Uccello* è tenuto secondario e quindi al secondo posto, essendo sempre abbinato in questo caso con il concetto *Topo* (v. al n.° 564).

— Fatt. onom. : le ali di cui è munito il Pipistrello, e che gli permettono di volare lo han fatto chiamare *Uccello*. La somiglianza con i topi, le sue abitudini notturne, le credenze e le superstizioni correnti su di esso fecero aggiungere al nome i diversi qualificativi.

NB. — Per le osservazioni su questi nomi vedi a p. 736, c.

625. — *Uslén dal frädd* (Modena [MARANESI, 162]), = « Scricciolo », cioè il « *Troglodytes troglodytes* (Linné in gen. *Motacilla*) Schlegel, = *Tr. parvulus Koch* », nel Veronese detto ovunque, *Reatin*, *Sbusassése*, *Trè-trè*.

Oselét dal bòsk (Belluno : a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Usléin dal fräd (Bologna [r. p.]).

Re d'uccelli (Roma : a Velletri, Sezze; Viterbo [in com. march. Lepori]).

Rre de l'aggièlli (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Auciddùzzu musca (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Asjur tal maltemp (Malta [GIGLIOLI, 128, p. 213]).

Pizóni d'jèrru (Sassari: a Sèdini [in com. maestra Bachiddu]), che letteralm. indica: Uccello d'inverno.

Puzòne de vèranu (Sassari [MARCIALIS, 158, VI, p. 65]), e

Pillóni de bèranu (Cagliari e provincia [MARCIALIS, 158, VI, p. 65]), che sono, secondo me, corruzioni dell'antecedente, ed hanno quindi lo stesso significato. Il nome, perciò, *Puzòne de ranu*, riportato dallo SPANO [283], e che indicherebbe: Uccello del grano, io reputo non esatto, essendo lo Scurciolo insettivoro.

626. — *Ucceddùzzo i fave*, letteralm.: Uccelluzzo delle fave (Messina: a Lipari [G. SABATINI: *Elenco ucc. is. Eolie*; Mem. Soc. Toscana Sc. Nat., v. XXX, 1913, Pisa, p. 10 estr.]), = « Sterpazzolina », cioè la « *Sylvia subalpina* Bonelli », nel Veronese accidentale e quindi senza nome, o chiamata da qualche cacciatore: **Bianchetina**.

627. — *Ojèllu de ssant Martin* (Genova [r. p.]), = « Colombina » o « Fiùtola » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 264; anche in *Antrop.* [115, n.° 4]; ed in *Porco* n.° 522, *Monaco* n.° 812^b, *Prete* n.° 861^a, *Signora* n.° 875^b).

Cèllo delle bòne nòve (Perugia: a Campomiccio di Terni [r. p.]).

Acciddùzzu di bòna nòva (Palermo [PITRÈ, 234, III, p. 334]).

Acciddùzzi di scòla (Pal.: a Termini [PITRÈ, 234, III, p. 334]),

cioè: Uccelluzzo della scuola. Perchè questa farfalla-sfinge dalle forme eleganti si vede bene spesso entrare nelle camere — dove cerca un ripostiglio ove svernare — alla fine d'autunno; epoca che i ragazzi collegano più o meno volentieri con il principiar delle scuole.

— Fatt. onom.: per il nome, la forma che ha questa farfalla di piccolo e grazioso uccellino, come una minuscola colombina, donde gli altri suoi nomi a tipo *Colomba* (v. al n.° 264, p. 447); per i qualificativi, v. all'Intermezzo del n.° 875^b.

Vacca ⁽¹⁾

È la beniamina dei contadini; perchè una delle loro risorse che toccano più da vicino. Ne hanno usato per imporre il suo nome: ad Uccelli, che formano contrasto con essa per la mole; ad Insetti, che la ricordano ai ragazzini perchè ne succhiano l'addome dolciastro, o perchè hanno le mandibole sviluppate così da sembrare delle vere corna, o per vezzeggiamento; ad un Crostaceo, forse per la forma; e ad un Anellide per ispregio.

628. — Vaca (Verona: città e grossi centri), = « Vacca », detta ancora da noi: Aca (contado).

Vaca (Quarnaro: a Veglia [IVE, 136^a, p. 132]. — Istria: a Parenzo [in com. maestra Galli]; Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

Vàcia (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]. — Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Vace (Friuli [PIRONA, 233]).

Vàcia (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]; Auronzo del Cad. [in com. maestro Chiarelli], Lozzo [in com. maestro Baldini]).

(¹) Son numerosi anche i fitonimi legati a questo stesso tema. Ne ricordo alcuni:

1. — *Léngua de vaca* (Verona: ov.), = « Lingua d'acqua » (v. per la nom. alla nota del tema *Botta*, n.° 3), per la forma delle sue foglie.

2. — *Léngua de vaca* (Verona: a Cerro), = « Gichero » (v. per la nom. alla nota del tema *Biscia*, n.° 22), per la forma delle foglie.

3. — *Léngua de vaca* (Verona: ov.), = « Romice » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 9).

4. — *Piumassère d'le vache*, letteralm.: Pennacchiere delle vacche (Torino: a Pinerolo [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, v. VIII]), = « Erba cipressina » (v. per la nom. alla nota del tema *Capra*, n.° 13).

5. — *Scóda-vaca* (Forlì [ZANGHERI: *La fl. del circ. ecc.*, p. 89]), = « Codolina » (v. per la nom. alla nota del tema *Ratto*, n.° 3).

6. — *Titt'i 'acca*, o *Tittiàcca*, o *Giggi-àcca*, o *Sizzi-àcca*, o *Zizzi-àcca* (Sardegna: ov. [CARA A.: *Voc. bot. ecc.*]), = « Erba tortora », od « Orinale », o « Cerinta » (Tosc. [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]) (^a),

(^a) Il TARG.-TOZZ. riferisce questi nomi alla « *Cerinthema major L.* », che pare non aligni in Toscana; e perciò si dovrebbero riferire alla « *C. aspera Rott.* ».

Vaca (Treviso [NINNI, 193, 1]. — Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova [PATRIARCHI, 218]. — Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Vaca (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]; Ampezzo [ALTON, 4]).

Vacia (Trent.: in Val di Non [BATTISTI, 21, p. 61 - n.° 47]; Alto Adige in Val Gardena, Livinallongo, Fassa [ALTON, 4]).

Vacha, leggasi: *Vàcia* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Vaca (Lombardia: ov. [Vocabol.]).

Aca (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Brescia [BETTONI, 28]).

[[*Vatse*, *Vache* (Savoja [CONSTANT. & DES., 61^a]).

[[*Vatse* (Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Vaca (Torino [DI SANT'ALBINO, 94], Piverone d'Ivrea [FLECHIA, 107]. — Alessandria: a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Vaci (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, 288, p. 245]).

Vaze (Tor.: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 23 - n.° 2]).

cioè la « *Cerinth aspera* Rott. », che manca nel Veronese, dove, invece, è comune la « *C. minor* L. », detta dai nostri contadini: *Erba da ave* o *Avaróla* (colli intorno la città, S. Pietro di Lavagno, Lugo di Grezzana, Torri), nomi che corrispondono, forse, all'italiano « *Erba vajóla* » [ARCANGELI: *Fl. it. ecc.*, p. 377] se l'aggiuntivo fosse il probabile metatetico di *avióla*, per essere i fiori di questa pianta ricercati dalle Api. E che contengano molto nettare, ce lo dicono i monelli stessi che succhiano e mangiano volentieri le corolle tubulari di tali specie.

7. — *Minna di vacca*, letteralm.: Mammella di v. (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = « Barba di becco » [ARCANGELI su cit., p. 742], cioè il « *Geropogon glabrum* L. », mancante nel Veronese.

8. — *Vaccarèdda* (Siracusa: a Modica [ASSENZA su cit.]), = « Damigella » (v. per la nom. alla nota 1 di pag. 118), forse per la forma del frutto che può far ricordare le mammelle delle vacche.

9. — *Vachétte* (Cuneo: a Frabosa di Mondovì [COLLA su cit.]), = « Colchico » (v. per la nom. alla nota del tema *Chioccia*, n.° 2).

Vacétta (Cuneo: a Bersezio [BERTOLDI: *Un ribelle ecc.*, p. 60]), e

Vaciarella (Cuneo: a Vinadio [BERTOLDI su cit., p. 60]), e

Vaciùle (Torino: a Valpelline d'Aosta [BERT. su cit., p. 61]), e

Vacherôte (Tor.: in Valle d'Aosta [BERT. su cit., p. 61]), tutti nomi indicanti il frutto del Colchico, io credo per la sua forma, che ricorda le mammelle di vacca; e quindi nomi etiologicamente analoghi al veronese: *Pièti de vaca*, da *Pièto*, voce che letteralm. indica: Petto, ma che è usata esclusivamente per le mammelle degli ovini e dei bovini in generale.

Vacca (Genova [OLIVIERI, 202]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]. — Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).

[[*Vacca* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Vaca (Emilia: ov. [Vocabol.]).

Vacca (Toscana: ov. [in com. collaboratori]).

Bacca (Corsica: interno [FALCUCCI, 96]).

Vacca (Urbino [CONTI, 63]. — Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. — — Napoli [COSTA, 69]).

Vacche (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Vacce (Foggia: a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 51 - n.° 62]).

Bàccia (Province merid.: nel sec. XIII [DE BARTHOLOMEIS, 80, p. 331]).

Vacca (Potenza: a Maratea di Lagonegro, Senise [in com. sign. Lubanchi]. — — Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — — Sicilia: ov. [SCOBAR, 278; TRAINA, 298]).

Bacca (Sardegna [SPANO, 283]).

629. — *Vaca* (Verona: ad Isola Rizza), = « Lombrico », ma se molto grosso e con tinta violastra (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 55; ed anche in *Biscia* n.° 75, *Verme* n.° 666, *Vescovo* n.° 897).

— Fatt. onom.: con somma probabilità lo sprezzo.

630. — *Vaca*, ma più comunemente: *Vachéta* (Verona: a Malcesine), = « Porcellino di sant'Antonio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [115, nn. 2 e 38]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Ratto* n.° 563, *Calzolajo* n.° 712, *Pane* n.° 958).

Vaca de le formighe (Belluno, Sospirolo, Sedico; Pieve-Cadore [r. p.]).

Vaccarèlla (Roma: a Caprarola di Viterbo [r. p.]).

Vaccarèll (Campobasso: a Bojano d'Isernia, Civita-Bojano, Frosolone [r. p.]).

Lòpeja scemeris, con le *e* mute, e letteralm.: *Vaccarella* di santa Maria, da *Lopa* = « Vacca » e *scen Meria* = « santa Maria » (Campob.: a Portocannone di Larino [in com. dott. Altobello]), voci della parlata italo-albanese.

Vaccarilla (Avellino: a S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]).

— Fatt. onom.: forse la forma a mezzo barilotto con le

zampe corte,, di questo piccolo crostaceo, che tutti conoscono, se non foss'altro perchè si vede sempre sotto i vasi da fiori.

631. — *Vaca* (Verona.: ov.), = « Vacca », cioè il Baco da seta affetto da *Giallume* o *Male del grasso*, per cui, quasi maturo, gli si gonfiano i segmenti fra gli anelli, così da sembrare un salame legato, per rompersi poi qua e là, lasciando sfuggire un liquido cremoso giallastro, e morire trasformato in una putrida poltiglia nera. È detto ancora da noi: *Ssióra giàla* (Rivoli), come a Lucca la dicono *Signorina*; e son voci parallele, perchè, scrive il NIERI [190] per la lucchese: « vacche si chiamano anche le donne di mala vita, ma si chiamano anche *Signore*, dunque Signora uguale a Vacca in questo caso » (v. anche ai temi *Gatta* n.° 374, *Porco* n.° 517, *Signora* n.° 873^a).

Vaca (Rovereto [AZZOLINI, 13]).

Vach (Ferrara [FERRI, 103]).

Vacca (Toscana [REDI, 242, p. 279]).

Bacca, in frase: *Andà in B.* (Corsica: a Capo Corso [FALCUCI, 96^a]).

— Fatt. onom.: la gonfiezza del Baco così ammalato, che fa ricordare, forse, una Vacca gravida.

631^a. — *Vaca* (Verona: a Trevenzuolo, parallelamente a *Bigatto* — v. al n.° 86, p. 254 —), = « Crisalide del Filugello » o « Bigatto del Baco da seta » (v. anche ai temi *Baco* n.° 63, *Biscia* n.° 86, *Cane* n.° 182, *Gatto* n.° 363).

632. — *Vaca de palù* (Trento [GIGLIOLI, 128, p. 203]), = « Cannareccione », cioè l' « *Acrocephalus arundinaceus* (Linné in gen. *Turdus*) Naumann », nel Veronese detto *Pàssara canàra* o *P. canaróla* (letteralm.: Passero delle canne), e *P. palugàna* o *P. palugàra* (letteralm.: P. di palude).

— Fatt. onom.: forse il colore bruno-fulvo-rossastro di questo uccellino dei canneti, irrequieto e turbolento, che può far ricordare, con un po' di quella buona volontà che hanno spesso i contadinelli cacciatori, il mantello comune di molte vacche, specialmente nel Trentino.

633. — *Vaccarèdda* (Siracusa: a Modica [r. p.]), = « Cimice selvatica » (v. per la nom. al tema *Cimice* n.° 247; anche in *An-*

trop. [115, nn. 43^a e 122^a]; ed in *Puzzola* n.° 534, *Prete* n.° 861, *Frate* n.° 747^a, *Vescovo* n.° 897^a).

Bakka (Malta [VELLA: *Diz. portai. maltese* ecc.]), che vien tradotta per « Cimice », mentre lo SPANO [283, in *Bacca*], che scrive *Bàgua*, mette questa voce maltese a fianco di *Bacca ruja*, tradotta erroneamente dallo stesso per « Cimice », ma che indica in vece, « Cimice selvatica ».

Bacca rùja (Sardegna: dove? [SPANO, 283]), che indicherebbe letteralm.: Vacca rossa, forse per qualche specie di questo colore, come una « *Graphosoma* » od il « *Pyr-rhocoris apterus* (L. in gen. *Cimex*) Curtis ».

Bachisgièddas de ssantu Millanu (Cagliari: a Sestu [MARCIALIS, 157, p. 270]).

Bacca de ssantu Giuanni (Cagl.: a Bosa di Oristano [MARC., 157, p. 270]).

Vacca de Noè (Cagl.: ad Esterzili di Lanusei [MARC., 157, p. 270]).

Vaccas de Déus (Sassari: a Nuoro [MARC., 157, p. 270]).

Vacca de làmpada (Sass.: ad Olzai di Nuoro [MARC., 157, p. 270]), di cui l'attributo si potrebbe interpretare in due modi: o per « Lampada » e quindi la Cimice che di sera va intorno ai lumi; o per « Giugno » e quindi la Cimice che compare in giugno. Calzano bene ambedue le versioni.

Bàgua (Malta [SPANO, 283, in *Bacca*]).

634. — *Vachèta* (Como: a S. Pietro-Sovera, Bellano [r. p.]. — Milano; Abbiategrasso [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [115, n.° 79]; ed in *Capra* n.° 195^a, *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440^a, *Pollo* n.° 500, *Frate* n.° 744^b, *Madre* n.° 772ⁱ, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Sig-nora* n.° 874^a, *Diavolo* n.° 978^b, *Matto* n.° 993) ⁽¹⁾.

Vacarisc (Como: a Margno di Lecco [r. p.]).

Vacaröla, o *Vacaröl*, o *Vacól*, o *Vachétta* (Milano [CHERUBINI, 59, che scrive con due c]).

Macaröla, per *Vacaröla* (Como: a Rongio di Lecco [r. p.]).

Acaröla (Bergamo: a Calolzio [TIRABOSCHI, 285]).

Vaccarèlla (Salerno: a Castel S. Giorgio, Angri, Sarno; Vallo

⁽¹⁾ V. la nota del n.° 32 a p. 92.

della Lucania, Lentiscosa, S. Giov. a Piro, Stio [r. p.]).
Vaccarèdda (Siracusa: a Modica, Spaccaforro [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'abitudine dei ragazzi lombardi, ed anche dei nostri veronesi, di staccare l'addome di questi insetti per succhiarne le interiora dolciastre come il miele. Il Maggiolino, quindi, per essi fa l'ufficio provvisorio di una vaccherella.

634^a. — *Agaról*, forse *Acaról*? (Istria: a Buje [in com. prof. Rosmann]), = « Gazzillori » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219^a, *Farfalla* n.° 303^a, *Gallina* n.° 330^a, *Pidocchio* n.° 480^a, *Frate* n.° 744^a, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867^a, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874^b) (').

Vachéta d'òr (Como: a Bellano [r. p.]).

Vachéta dii ròos, letteralm.: Vacchetta delle rose (Milano: ad Abbiategrosso [r. p.]. — Como: a S. Pietro Sovero [r. p.]).

Vaccarèlla (Napoli [r. p.]).

Vaccarèlla d'oro, o *Vaccarèlla* (Salerno, Sarno, Vettica-Amalfi [r. p.]).

— Fatt. onom.: forse la tendenza a vezzeeggiare gli insetti belli ed innocui; e forse anche la tendenza curiosa ad avvicinare questo insetto al Maggiolino (v. al n.° 634).

634^b. — *Vaccarèdda* (Potenza: a Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]), = « Chiocciola mangereccia grossa » e specialmente l'« *Helix adspersa* O. F. Müller » quando abbia il guscio a pezze colorate ben distinte (v. anche al tema *Chiocciola* n.° 35, e la nota 2 a p. 162).

Vaccarèlla (Potenza: a Tursi di Lagon. [r. p.]).

Vaccarillo (Potenza [in com. dott. Trotter]).

Vaccarid (Pot.: a Montalbano-Jonico [r. p.]).

Vaccarèdda, o *Vaccarèddu* (Caltanissetta: a Butera di Terranova [PITRÈ, 234, III, p. 310]. — Siracusa: a Lentini; Modica [r. p.]. — Trapani [r. p.]).

Vaccarèdda (Catania [in com. prof. Drago]).

(') V. il NB del n.° 28 a p. 91.

Vaccacórru (Sassari: ad Orani [r. p.]), e

Corrovàcca (Sass.: ad Oliena [MARCIALIS, 156]), che indicano letteralm.: Corna di vacca.

— Fatt. onom.: non solo i tentacoli occhiuti, che fan ricordare facile le corna delle vacche, sì bene le macchie del guscio, che ne ricordano il mantello pezzato.

635. — *Vaccaróne* (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]), = « Cervo volante » (v. per la nom. al tema *Diavolo* n.º 974; anche in *Antrop.* [115, n.º 42^a]; ed in *Baco* n.º 67, *Columbo* n.º 259, *Farfalla* n.º 298, *Gallina* n.º 316, *Mietitore* n.º 777).

— Fatt. onom.: le mandibole di questo gigante degli Insetti europei, che si sono sviluppate così da superare in lunghezza la metà del corpo e con la forma di vere corna di Cervo. Ma per i ragazzi o Cervo o Vacca è lo stesso; tanto son corna!

636. — *Vacaröla de la ségra*, letteralm.: Vaccherella della secale, o *Vachétta pelósa* (Milano [CHERUBINI, 59, in *Casacchin*]), = probabilmente, da quanto scrive l'autore, la « Carrughetta pelosa », cioè l'« *Anisoplia segetum* (Herbst), = *Melolontha fruticola Fabricius* », nel Veronese detta: *Ssurléta pelósa* (Poiano).

— Fatt. onom.: la parentela vicina con il Maggiolino, chiamato nel Milanese: *Vachétta* (v. al n.º 634).

637. — *Vàccola d'estàa* (Como: in Brianza [CHERUBINI, 59]), = « Carrughetta estiva » (v. per la nom. al tema *Cappone* n.º 187; e per i nomi veron. in *Antrop.* [115, n.º 43]).

— Fatt. onom.: si vedano al n.º 634.

[637^a. — *Vacca-petóna*, o *Vaciarina*, o *Baciarina* (Provenza [HONNORAT, 136]), = « Scricciolo » (v. per la nom. al tema *Bue* n.º 136; anche in *Antrop.* [115, n.º 120]; ed in *Gallina* n.º 332, *Mosca* n.º 424, *Topo* n.º 571, *Frate* n.º 760).

— Fatt. onom.: come quelli accennati in testa al tema *Bue* (p. 312) e nella prefazione (p. 36).

638. — *Vaca gròssa* (Lombardia: a Tresenda in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 102]), = « Torcicollo » (v. per la nom. al tema *Gaiio* n.º 343; ed anche in *Tacchino* n.º 601).

639. — *Vàcie dal ssegnùr* (Friuli: a Tolmezzo [r. p.]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, nn. 1^a, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Vachina, leggi *Vacina* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Vachéta de la Madòna (Sondrio [r. p.]).

Vaca d'la Madòna (Cuneo: a Dronero [r. p.]).

[[*Vacca* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Bacaddèlla (Corsica: a Calacuccia [GILLIERON & EDM., 130, Carte 358]).

Vaccarèlla (Caserta: ad Aversa [in com. dott. Trotter]).

Vaccarèdda (Messina: a Taormina [in com. prof. La Floresta]).

Bacca de ssantu Joanni (Sardegna: nel Logudoro [GARBINI, 115, n.° 48]).

Bacca de dónnu mannu Déu (Sard. [SPANO, 283]).

Acca e Déus (Sassari, Tempio [r. p.]).

Casta-manzòla, letteralm.: Castia-giovenca? (Sassari: a Gavoi di Nuoro [MARCIALIS, 156]).

[[*Vaque au boen Dieu* (Normandia [ROLLAND, 245, III, p. 349]).

[[*Vaquilla de Dios* (Spagna: dove? [ROLLAND, 245, III, p. 351]).

— Fatt. onom.: la simpatia che desta quest'innocuo insettuccio senza paura; per cui si vezzeggia dai ragazzi con i nomi degli animali più cari, ed è dedicato dalle mamme a qualche Santo.

Varone

Quest'elegante pesciatello — lungo all'incirca quindici centimetri, dal mantello verde-algoso, e dal grembiule argenteo pezzato di rosso-giallastro intorno alle ascelle —, prestò il suo nome per un altro grazioso pesciolino d'acqua dolce, e, cosa curiosa, anche per due grossi uccelli acquatici.

640. — *Varón*, o *Vairón* (Verona: nelle Valli), = « Vairone » o « Mozzetta » o « Lasca », cioè il « *Leuciscus muticellus* » (Bonaparte in gen. *Telestes*) De Filippi — forma merid. del *L. agassizii* Cuvier & Valenciennes » (v. anche al tema *Strega* n.° 892).

Varón (Trentino [LARGAJOLLI, 140, II, p. 64]).

Vairón (Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 169]).

Verù (Brescia [BETTONI, 28]).

Vairù (Bergamo [ROSA, 250, p. 133]). La voce **Bressanèla**, letteralm.: Brescianella, ha origine probabile dal fatto, che il pesce in parola si pesca più abbondantemente sulla riva bresciana del Benaco che lungo la nostra. Ricavo dalla mia *Fauna* [117], che su circa 106 quintali pescati annualmente nel lago, 80 lo sono nella zona bresciana, 20 nella veronese, 6 nella trentina.

641. — *Varón* (Verona: int. al lago), = « Sanguinerola » o « Fregarolo », cioè il « *Leuciscus phoxinus* (Linné in gen. *Cyprinus*) Flemming, = *Phoxinus laevis Agassiz* », detto ancora da noi nelle Grandi Valli: **Bressanèla**.

Varanièra (Trentino: a Piné [LARGAJOLLI, 140, II, p. 62]).

Veronzèla (Parma [DEL PRATO, 91, p. 69]).

— Fatt. onom.: la somiglianza delle tinte di questo pesciatolo con il Vairone: dorso verdigno e ventre argentato, ma senza le macchie rosso-giallastre intorno alle ascelle.

642. — *Varùn* (Novara: intorno al Lago di Viverone [GIGLIOLI, 128, p. 487]), = « Germano di mare » od « Orco marino », cioè la « *Fuligola fusca* (Linné in gen. *Anas*) Bonaparte, = *Oidemia f. Flemming* », nel Veronese detta: **Anara négra**.

— Fatt. onom.: non saprei; perchè qui l'abito non c'entra affatto, essendo in quest'Anitra tutto nero vellutato nel maschio e bruno-nero nella femmina.

Forse si tratta di un curioso adattamento dell'attributo d'*invèran* applicato ad un nome ormai in disuso della stessa specie, come abbiamo l'*Oca d'invèran* [PAGLIA, 207, p. 267] per « Oca granajola » (v. al n.° 446). Ma non insisto menomamente.

643. — *Verón* (Trentino: a Badia [BONOMI, 38, n.° 283]), = « Oca granajola », cioè l'« *Anser segetum* (Gmelin in gen. *Anas*) Meyer & Wolf, non Naumann », nel Veronese detto: **Oco marin**.

— Fatt. onom.: forse l'abito di questa bellissima Oca dal mantello bruno-verdastro e dal grembiule bianco, che fa ricordare quello del Vairone; ma lo dico con pochissima convinzione.

Verme (1)

È un tema a larga base. Si adopera in generale ad indicare non solo i Vermi propriamente detti, i Platodi (Tenia, ecc.) e gli Anellidi (Lombrici, ecc.), ma ancora tutti gli animali che ne hanno l'apparenza, quantunque con essi non abbiano niente in comune, come tutti quei Bachi, cioè larve d'insetti, che sono bianchi, o bianco-sudici, o giallognoli, o rossigno-chiari, un po' allungati, mollicci e con movimenti vermiformi (v. meglio al n.° 645).

Ma con lo stesso nome son chiamati pure alcuni bachi ed alcuni bruchi nudi, ben distinti da' Vermi, come sarebbe il Filugello.

E così in qualche località la stessa voce serve ad indicare le larve degli Anfibi (Girini) e le Biscie.

644. — *Vèrme* (Verona: ov.), = « Verme » in generale nel senso esatto della parola. Cioè ogni specie appartenente al gruppo « *V e r m a l i a* »: sia dalle forme piccole appena visibili ad occhio nudo come l'« *Anguillula dell'aceto* » (= « *A n g u i l l u l a a c e t i* O. F. Müller») che i nostri cantinieri dicono: *Verméti de l'asédo* sempre al plurale, perchè sempre in compagnie numerose brulicanti intorno al cocchiere dei bariletti dell'aceto; sia a quelle un po' più grosse, ma sempre filiformi e corte, come i « Vermi dei bambini » (v. ai nn. 14 e 651^a), ed alle grosse e lunghe come vermicelli, quali il « Lombrico intestinale » od « *Ascaro* » (v. ai nn. 14 e 651^b). — (V. anche ai temi *Baco* n.° 12 e *Biscia* n.° 100).

Viàrm (Quarnaro: a Veglia [IVE, 137, p. 126]).

Vièr (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Vèrmo (Istria: a Parenzo [in com. maestra Galli], Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [KOSOVITZ, 139]).

(1) Lo stesso tema è legato anche ad alcuni fitonimi:

1. — *Vermicolare*, o « Erba vermicolare » (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it. ecc.*]), = « Santolina » (v. per la nom. alla nota del tema *Bue*, n.° 11^a), per le sue proprietà vermifughe.

2. — *Vermicularia* (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), = « Pinochiel-la » (v. per la nom. alla nota del tema *Ratto*, n.° 9).

3. — *Virminàca* (Siracusa: a Modica [ASSENZA su cit.]), = « Verminaca », o « Vermenaca », o « Colombaia » (v. per la nom. alla nota del tema *Colombo*, n.° 1).

Ven. E.

Cùdul (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).*Vièrr*; *Viâr* (Friuli [PIRONA, 233; in com. dott. Trotter]).*Vèrmo* (Belluno: ad Auronzo, Lozzo [in com. maestri Baldovini e Chiarelli]. — Treviso: a Vittorio-ven. [in com. sign. Perin]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).*Vèrmen* (Bell.: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).*Vèrme* (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Asiago [in com. maestra Bonomo]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).

Ven. Tr.

Vèrmo (Rovereto [AZZOLINI, 13]; Trento [RICCI, 243]).*Vèrmo*, o *Ermo* (Alto Adige: ad Ampezzo [ALTON, 4]).*Jèrm* (Alto Ad.: in Val Gardena [ALTON, 4]).*Vèrm* (Val di Non [BATTISTI, 21, p. 32 - n.º 10]; Fassa d'Alto Ad. [ALTON, 4]; Giudicaria [GARTNER, 122]).*Väran* (Valvestino in Giudic. [BATTISTI, 20]).

Lomb. -

Vèrm, o *Vièrm* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).*Vèrman* (Como [MONTI, 173]).*Vèrem* (Brescia [BETTONI, 28]).*Vèrmen* (Milano [CHERUBINI, 59]).*Vèrmo* (Cremona [FUMAGALLI, 113]).*Vèrme* (Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]).*Vèram* (Mantova [ARRIVABENE, 10]).[[*Vèr*, *Vè* (Savoja [CONSTANT. & DES., 61^a]).

Piem.

Vèrm (Novàra: in Valsesia [TONETTI, 290]).*Vèr*, *Vééce* (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).*Vèrp* (Tor.: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 177, p. 356 - n.º 167], Pragelato [TALMON, 284, p. 25 - n.º 6]).*Vèram* (Alessandria: a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).[[*Verme* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz. -

Vèrp (Nizza [PIAT, 225, in *Ver*]).

Lig. -

Vèrme (Genova [OLIVIERI, 202]).*Vèrmu* (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).*Vèrm* (Gen.: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Em.

Vèrem (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]).*Vèram* (Piacenza [FORESTI, 108]).*Vèrmen*, o *Vérem* (Modena [MARANESI, 162]).*Vèrm*, o *Vèram* (Ferrara [FERRI, 103]).

Vèrum (Bologna : ad Imola [TOZZOLI, 296]).

Vèrmin (Lucca : a Combitegli [PIERI, 229, p. 313 - n.° 4]).

Vèrmu (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Vèrmin (Urbino [CONTI, 63]).

Vèrmine, o *Vièrmene* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Vèrmene (Ascoli-Pic. : a Porto S. Giorgio [in com. maestra Quirini]).

Vèrme, o *Vèrmine* (Roma [in com. march. Lepori]).

Vèreme (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).

Erme, o *Vèrme* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142]).

Vèrmo, pl. *Vièrme* (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

Vièrme, o *Vièrmine* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Vèrmene (Teramo [SAVINI, 271]).

Vièrme (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Vèrme (Napoli [PUOTI, 240]).

Vèrme (Bari : ad Andria [COTUGNO, 70] ; Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Erme (Lecce [MOROSI, 175, p. 126]).

Cazzudde (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]), che indica propriam. : « Vermiciattolo ».

Vèrme (Potenza : a Maratea di Lagonegro, Senise [in com. sign. Lubanchi]).

Vèrme (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Vèrma (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]).

Vèrmi, o *Vèrme* (Sicilia : dove? [SCOBAR, 278 ; DEL BONO, 90 ; TRAINA, 299]).

Vèrmi (Catania [in com. prof. Drago]. — Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Bèlmu (Sardegna sett. [SPANO, 283]).

Bèrme, o *Sòrde* (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Brémi (Sard. merid. [SPANO, 283]).

645. — *Vèrme* (Verona : ov.), = « Baco » (v. anche a questo tema n.° 12, ed al tema *Cane* n.° 179) ; cioè qualsiasi larva d'Insetto, che sia nuda, che abbia l'aspetto di un verme e che si trovi dentro a ciò di cui si nutre, come legno, frutta, funghi, carogne, carni, formaggio, ecc. — E quindi da noi si dice : *Vèrmo* (ovunque) ai « Fucignoni », cioè alle grosse larve carnose e biancastre, che vivono nei tronchi degli alberi, come il « Rodilegno rosso » (v. per la nom. al n.° 586^a ; ed anche al n.° 649) ; *Vèrme* (ovunque) ai

piccoli Bachi delle frutta (v. in *Antrop.* [115, n.° 44]); *Vèrmi*, sempre al plurale, specialmente alle larve che vivono in colonie più o meno numerose e che brulicano nelle sostanze mangerecce o nelle carogne, come quella del formaggio (v. al n.° 50), o quella della carne, che poi si trasforma nel « Moscone grigio » (v. ai nn. 178 e 434).

- Ven. G. *Vèrmo* (Trieste [KOSOVITZ, 139]).
 Ven. E. *Vièr* (Friuli [PIRONA, 233]).
Vèrme (Vicenza : a Bassano ; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Venezia [BOERIO, 32]).
Vèrmo (Polesine [MAZZUCCHI, 163]).
Vèrem (Brescia [BETTONI, 28]).
 Lomb. *Vèrmen* (Milano [CHERUBINI, 59]).
Vèrme (Cremona : a Crema [SAMARANI, 263]).
 Piem. *Vèrm* (Torino [DI S. ALBINO, 94]).
 [[*Vàra* (Savoja : ad Annecy [CONSTANT. & DES., 61^a]), specialmente per le larve che rodono e distruggono.
 [[*Vèrme* (Provenza [HONNORAT, 136]).
 Lig. *Vèrme* (Genova [OLIVIERI, 202]).
 Em. *Vèrem* (Parma [MALASPINA, 150]).
 Cors. *Vèrmu* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]; Solenzara [GILL. & EDM., 130, Carte 337]).
Vàrmu (Cors. : a Calenzana [GILL. & EDM., 130, Carte 337]).
Bèrmu (Cors. : a San-Fiorenzo [GILL. & EDM., 130, Carte 337]).
 Umbr. *Vèrme* (Perugia : ov. [TRABALZA, 297; e r. p.]).
 Laz. *Jèrme* (Roma : ad Arsoli [r. p.]).
Vèreme (Roma : a Castel Madama [NORRERI, 201]).
 Abr. *Vèrmene*, o *Vèrmene*, o *Virmene*, o *Vèrmu* (Teramo, Castilenti, Notaresco, Rosburgo, Tortoreto, Villa-Passo [r. p.]).
Vèrm (Teramo : a Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]. — Aquila : ad Avezzano, Ortona dei Marsi [r. p.]. — Chieti; Lanciano [r. p.]).
Vèrvne, con la *e* finale appena sensibile (Aquila : a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
Vermicèglio (Aquila : a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]).
 Camp. *Vèrme* (Napoli [PUOTI, 240]).
 Pugl. *Vèrme* (Foggia, Trinitapoli; Serracapriola di S. Severo [r. p.]. — Bari: Andria di Barletta [COTUGNO, 70], Molfetta

[SCARDIGNO, 273], Trani [r. p.]; Altamura [in com. prof. Melodia], Santeramo del Colle, Toritto [r. p.].

Vèrmu (Foggia: a Rodi-Garganico di S. Severo [r. p.]).

Vièrm (Bari: a Castellana, Locorotondo, Montrone [r. p.]).

Virm (Bari: a Loseto, Mola [r. p.]).

Verme (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Vèrmu (Catanzaro: a Monteleone-Cal., Calimera, Dinami, Soriano-Cal. [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Laureana-Borrello di Palmi; Gerace, Caulonia [r. p.]).

Vèrmi sing. (Catanzaro: a Cutro di Cotrone [r. p.]).

Virme, o *Vièrme* (Cosenza: ad Amendolara di Castrovillari; Amantea di Paola, Acquapesa [r. p.]).

Vermàgghiu (Catanzaro: a Majerato di Monteleone-Cal., S. Gregorio d'Ippona [r. p.]).

Vèrme, o *Vèrmi* sing. (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278; TRAINDA, 299]).

Vèrmi (Girgenti: a Racalmuto [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo, Petralia-Sottana [r. p.]. — Trapani, Monte S. Giuliano, Paceco; S. Ninfa di Mazzaro del Vallo [r. p.]).

Vèrmu (Messina, Milazzo, Mili, Antillu; S. Teresa-Riva di Castroreale; Patti [r. p.]. — Catania [r. p.]. — Siracusa: a Lentini; Modica; Noto [r. p.]).

Vèmmu (Catania: a Mineo di Caltagirone [r. p.]).

Virmu (Messina: a S. Piero Patti [r. p.]).

Vièrme (Messina: a Lipari; Naso di Patti [r. p.]).

Bèlmu (Sardegna sett. [SPANO, 283]).

Brèmi (Sardegna merid. [SPANO, 283]).

Bèrme (Sardegna merid.: nel Logudoro [SPANO, 283]).

645*. — *Vèrm* (Torino: a Susa [in com. dott. Cerriana]), = « Porcellino di sant'Antonio » o « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [115, nn. 2 e 38^a]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Vacca* n.° 630, *Calzolajo* n.° 712, *Pane* n.° 958).

Verme (Avellino, S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Salerno [r. p.]).

Vermicòculu, letteralm.: Verme-palla (Lecce: ad Otranto [r. p.]), per il suo avvolgersi a palla (v. all'Intermezzo del n.° 524 in C, p. 791).

Cal.

Sic.

Sard.

Vèrmo (Potenza : ad Anzi; Lauria di Lagonegro, Teana [r. p.]).
Vèrmi ri'ssan' Antòni (Trapani [r. p.]), nome legato per la dedica a quelli numerosi tratti dal tema *Porco* (v. al n.° 524, p. 778; ed in *Antrop.* [115, n.° 2]).

Mèrme-nàcula (Sassari : ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, 156]), del quale nome la prima parte indica « Verme », la seconda mi è oscura.

Cazzòdda (Bari : a Turi [r. p.]. — Lecce [in com. prof. Daniele]; S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]), e

Cazzòdd (Bari [in com. prof. Panza], Conversano, Locorotondo, Rutigliano [r. p.]), e

Cazzòttil (Bari : a Mola [r. p.]), che ritengo tratti dal *Cazzudde* pure barese = « Vermiciattolo » (v. al n.° 644, ed anche al n.° 655), voci analoghe al *Cazzuneddu* di Messina per « Bruco grosso » (v. a p. 319).

646. — *Vèrme slusìn* (Verona : a Salizzole [GARBINI, 115, n.° 64]), = « Lucciolato » (v. meglio al tema *Baco* n.° 31; ed anche in *Gatto* n.° 370).

*Vèrmo de ssan Giovàn*i (Quarnaro : a Lussinpiccolo, Fiume [r. p.]. — Istria : a Pola, Albona, Pisino, S. Vincenti [r. p.]).

Vèrm da glüsch, col *gl* molle di *egli* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Vèrm da lïks, con *l* molle (Grigioni : a Latsch di Albula [JABERG & JUD, 137^a, Tav. « La Lucciola »]).

Vèrm da lüks, con *l* molle (Engadina : a Zuoz di Maloja [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Vèrm da lüm, con *l* molle (Engad. : ad Ardes di Inn, Remils, Jernez [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Vèrm da lòis, con *l* molle (Grigioni : a Lenz di Albula [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Vèrms ca tarlijan pl., con *l'j* franc., che letteralm. indica : Vermici che lucono (Grigioni : a Mathon d'Interrhein [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]).

Vèrm ca fa cazzóla (Grigioni : a Scharanz d'Heizenberg [JAB. & JUD, 137^a, Tav. « La Lucc. »]), della quale dizione mi è oscura l'ultima voce.

Ormisöla, da *Vermisö* = « Vermiciattolo » (Milano [SALVIONI, 264, p. 21, che farebbe derivare questo nome, in vece, da *Orbisöla* = « Cecilia », mentre *gl* è sfuggito senza dubbio

- il più probabile *Ormisö* brianzolo indicante « Lombrico »).
- [[*Vèrme da fùà*, o *V. de né*, o *Varme che lère* (Vallese : a Lens, Vissoye, Bourg-S.-Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 1372]).
- [[*Vè luizà* (Savoja : a Sixt [GILL. & EDM., 129, C. 1372]).
- [[*Var luizè* (Sav. : a Chamonix [GILL. & EDM., 129, C. 1372]).
- Vès ch'elèrje*, letteralm. : Verme che rischiara (Torino : a Courmayeur d'Aosta [r. p.; e GILL. & EDM., 129, C. 1372, che scrivono malamente : *Vése Kehlèrye*)).
- Vès se djya* (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, C. 1372]).
- Vèrmulu* (Tor. : a Chatillon d'Aosta [GILL. & EDM., 129, C. 1372]).
- Ver löent* (Tor. : ad Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, C. 1372]).
- Ver luizà* (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, C. 1372]).
- Antüsèla* (Tor. : a Locana [SALVIONI, 263, p. 171, che non sa spiegare]). A me parrebbe una involuzione metatetica del francese *Ver-luisant*.
- Vèrme di ssan Martin* (Porto-Maur. : a S. Remo [in com. dott. Maggio]).
- Vèrme sücea* (Genova [OLIVIERI, 202]).
- Vèrm ca liùcc* (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).
- Vèrm ca lucc*, con l'l molle di *egli* (Foggia : a Cerignola [r. p.]).
- Vèrm ca lìcc*, con l'l molle (Bari : a Loseto [r. p.]).
- Vèrm ca lösc* (Bari : a Castellana [r. p.]).
- Vèrm ca lèucc* (Bari : a Barletta, Canosa, Trani [r. p.]).
- Vèrm lucènt* (Foggia : a S. Severo [r. p.]).
- Vèrm lucichiènd* (Fog. : ad Apricena di S. Severo [r. p.]).
- Vèrm lucid* (Fog. : a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]).
- Vèrm lecènt* (Bari : a Polignano a mare, Rutigliano [r. p.]).
- Ai quali aggiungerei, se, come parrebbe, potessero essere ritenuti dei corrotti di *But* = « Verme » :
- Bòda*, o *B. che lùdis* (Belluno : a Danta d'Auronzo [r. p.]).
- Budàcla* (Bell. : a Candide di Auronzo, S. Nicolò-Comelico, S. Stefano-Cadore [r. p.]).
- Budàlca* (Bell. : a Padola d'Auronzo [r. p.]).

NB. — Questi nomi sono usati per indicare specialmente ii « Luccioiato », e raramente ia « Luccioia ». Ad ogni modo,

però, io credo che il nome sia stato dato prima alla femmina attera, per il suo aspetto di verme, e poi per inerzia alla forma alata.

646^a. — *Vèrm d'ssant Lucì* (Bari: a Castellana [r. p.]), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [115, n.° 1^b, ecc.]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238^a, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Gallina* n.° 322, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502^a, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Prete* n.° 860^a, *Signora* n.° 874).

Vèrm ca port l'ùgghio a Madònn (Bari: a Locorotondo [r. p.]), e

Vèrm ca pòrte l'ègghie a la Madonna (Bari: ad Altamura [r. p.]), che indicano letteralm.: Verme che porta l'olio alla Madonna, e son nomi dati di preferenza alle Coccinelle bianche.

— Fatt. onom.: per il nome *Verme* il ripiego dovuto all'ignoranza della voce propria; per il qualificativo la credenza già accennata al n.° 525 (p. 795), e che è condivisa con la farfalla « Colombina » o « Fiutola » (v. all'Interm. del n.° 875^b nel NB finale, ultimo capoverso).

647. — *Vèrmi del formàjo*, sempre al pl., ma nei rari casi ne quali si adopera il sing. si dice: *Verméto d. f.* (Verona: ov.), = « Bachi del formaggio » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 50; ed anche in *Biscia* n.° 114^a, *Cane* n.° 166, *Ballerino* n.° 680)).

Cùdul del formàdi, con *Cùdul* = « Verme » (Friuli [PIRONA, 233]).

Vèrm del formagg (Piemonte [DI S. ALBINO, 94]).

Vèrmo de caso (Sannio [NITTOLI, 200]).

Vèrme de re càise (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]).

Vèrme du fremmégge (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

[**648.** — *Vâra* s. f. (Savoja: ad Albertville [CONSTANT. & DES., 61^a]), = « Dormentone » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 46; ed anche in *Biscia* n.° 101, *Cane* n.° 180, *Gatto* n.° 359).

Vièrr blanc di tière, o *Scussòn* (Friuli [PIRONA, 233]).

[*Verme blanc* (Provenza: quasi ov. [HONNORAT, 136]).

[[*Vère bla* (Vallese : a Bourg-S.-Pierre [GILLIERON & EDM., 129, Carte B 1740]).

[[*Vèrme bla* (Vall. : ad Evolène, Vissoye [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Vés bla (Torino : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Cocoròjo (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Vèr bianc (Tor. : ad Ayaz d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Varmat? (Tor. : a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Vèr bla (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Vèrm (Nizzardo : a Mentone [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Vèeme djanc (Nizz. : a Fontana [GILL. & EDM., 129, Carte B 1740]).

Vèrmi di terra, o *Vèrme di t.* (Sicilia [TRAINA, 299]).

649. — *Vèrmo* (Verona : ov.), = « Fucignone », cioè, tanto il bruco grosso del Rodilegno (v. al tema *Salamandra* n.° 586^a), quanto le larve pur grosse dei Capricorni (v. al tema *Baco* n.° 23) e del Cerviattolo volante (v. al tema *Diavolo* n.° 974).

Vèrm ccpdâl (Bari : a Bisceglie [in com. Mastrototaro]).

— Fatt. onom. : l'aspetto vermiforme di queste larve giallo-sudice e che sembrano di cera.

650. — *Vèrmo* (Verona : ov.), = « Larva dell'Estro » (v. per la nom. al tema *Assiolo* n.° 5).

Vèrmo (Treviso [NINNI, 193, I]).

[[*Vâra* (Savoja : ad Albertville [CONSTANT. & DES., 61^a]).

651. — *Vèrmi*, sempre al pl. (Verona : ov.), = « Bachi », cioè i vermi intestinali in generale, sieno gli Ossiuri, sieno gli Ascari (v. meglio al tema *Baco* n.° 14; ed anche in *Mignatta* n.° 414), detti ancora nelle nostre campagne : *Ermi*.

Vèrmi (Trieste [KOSOVITZ, 139]. — Venezia Euganea : ov. [Vocabol.; e r. p.]).

Vèrman pl. (Como [MONTI, 173]).

Èrem pl. (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Vèram pl. (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Vèrm pl. (Novara : in Valsesia [TONETTI, 290]. — Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Vèrmi pl. (Genova [OLIVIERI, 202; e r. p.]).

[[*Vermes*, o *Vearps*, o *Vers* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Vèrmen pl. (Reggio in Emilia [N.-N., 183]).

Vèrem pl. (Parma [MALASPINA, 150]. — Modena [MARANESI, 162]).

Vèrmi o *Vèrmini* (Umbria [TRABALZA, 297]).

Vèrmi pl. (Napoli [PUOTI, 240]. — Sicilia [DEL BONO, 90; TRAINA, 299]).

651^a. — *Vèrmi fini*, o *Èrmi f.*, sempre al pl. perchè sempre numerosi (Verona : ov.), = « Ossiuri » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 14; ed anche al n.° 651), detti ancora da noi ovunque : *Vèrmi dal cul*, per il prurito che producono all'ano.

Vèrem dal cul (Parma [MALASPINA, 150]).

651^b. — *Vèrme gròsso*, ma per lo più al pl. (Verona : ov.), = « Lombrico intestinale » od « Ascaro » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 14; ed anche al n.° 651), detto ancora comunemente da noi : *Vèrme da l'ajo*, letteraim. : Verme dall'aglio, per l'odore peculiare d'aglio, che emettono i bambini con questo ospite (¹).

Vèrem dal lat (Parma [MALASPINA, 150]).

Vèrme de re stentine, letteralm. : Verme dell'intestino (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, 200]).

652. — *Bórme*, o *Burme* (Verona : alla Giazza, nel ted. antico [CIPOLLA, 61]), = « Biscia » in generale (v. anche a questo tema n.° 71).

Vèrma (Engadina [PALLIOPPI, 209, che la dice voce estinta]).

Vèrm (Sondrio : a Bormio [LONGA, 144]).

Èrem (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

(¹) Anche il Vitello va soggetto agli Ascarì (« *Ascaris vituli* Goeze »). In tal caso le sue carni, come per primo notò il VALLISNERI [*Nuove osservaz. ed esper. intorno all'ovaja scoperta nei Vermi tondi dell'uomo e dei vitelli*; Padova, 1713] assumono un odore e un aroma nauseabondo, che ricorda quello del muschio. Da qui la frase veronese : Carne col mus-cio.

— Fatt. onom.: la lunghezza delle Biscie, unita alla mancanza di zampe ed al loro muoversi pancia a terra.

653. — *Vèrm* (Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 194]), = tanto « Milordo » o « Serpente uccellatore », cioè lo « *Z a m e n i s g e m o n e n s i s* » (Laurenti in gen. *Natrix*), = *Coluber viridiflavus Lacépède* », nel Veronese detto: *Scorssón* (ov.), *Ssaetón* (qua e là); quanto « Bastoniere » o « Saettone », cioè l'« *E l a p h i s a e s c u l a p i i* » (Host in gen. *Coluber*) Dumeril & Bibron, = *C. flagescens Gmelin* », nel Veronese chiamato: *Angio* o *Angia*, ed *Anso* o *Ansa* senza distinz. di sesso (v. anche al tema *Saetta* n.° 968).

— Fatt. onom.: come al n.° 652. — In quanto al nome *Scorssón*, che non trova riscontro in nessun'altra località delle tre Venezie, nè in nessuna regione dell'Alta Italia, è forse una semente isolata del gruppo *Scurssùne* per « Biscia » venuta da noi dalle terre meridionali, come il *Còrso* che trovò modo di metter radici in Toscana, cambiando, però, il suo significato da generico in specifico. (Per l'etiologia di queste voci v. a pagg. 241, 242, 243).

653^a. — *Vèrmi-additto* (Salerno: ad Amalfi, Vettica [r. p.]), = « Centogambe » (v. per la nom. al tema *Arrotino* n.° 685); ed anche in *Baco* n.° 18^a, *Biscia* n.° 73^a, *Scorpione* n.° 588^a, *Forbici* n.° 916); che mi è oscuro.

Vèrmu a cìnt piéd (Foggia [r. p.]).

Vèrm a cìnt piét (Bari: a Castellano [r. p.]).

[[654. — *Varan*, o *Varanbon*, o *Mouste vâra* (Savoja [CONSTANT. & DES., 61^a]), = « Estro bovino » (v. per la nom. al tema *Assiolo* n.° 5; anche in *Biscia* n.° 108, e *Mosca* n.° 421^a; e per la sua larva in *Verme* n.° 650).

— Fatt. onom.: forse l'influenza della larva di questa Mosca tanto temuta dai buoi, dovuta sia al suo aspetto veramente vermiforme, sia al suo genere di vita (v. al n.° 5).

655. — *Cùdul*, letteralm.: Verme, ed anche: Larva d'insetti (Friuli [PIRONA, 233]), = « Girino di rana » (v. meglio al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Pesce* n.° 467^a, *Pidocchio* n.° 475^a, *Ra-*

na n.° 549, *Salamandra* n.° 586, *Spia* n.° 881^a, *Martello* n.° 946, *Pane* n.° 961).

Cùdul (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Códul (Friuli: ad Ampezzo-Carnico [r. p.]).

Cùrdul (Friuli: a Venzona di Udine [r. p.]).

Cazzòtele (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70, che scrive: « Insetti che abbondano nell'acqua »; e poi: « Larve »]), nome che indica veramente il « Girino di rana ». Potrebbe trarre dal *Cazzudde* molfetese indicante « Vermiciattolo » (v. al n.° 644).

656. — *Vèram* (Piacenza [FORESTI, 108]), = « Bigattella » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 88).

— Fatt. onom.: il suo aspetto vermiforme.

657. — *Vermenàra* (Verona: ov.), = « Vermi », e « Larve », e « Pidocchi », e « Cimici », e « Pulci », a seconda dei casi, ma sempre quando sono numerosi e formino brulichio o lo ricordino.

Vermenéra (Milano [CHERUBINI, 59]), con il significato più ristretto di « Verminaja », cioè la buca dell'orto nella quale si fan riprodurre i lombrici per le galline.

[*Varmnà* s. f. Savoia: ad Annecy [CONST. & DES., 61^a]).

Verminàda (Ferrara [FERRI, 103]).

Vermenàche (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105]).

Verminàra (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

— Fatt. onom.: il trovarsi tali parassiti per lo più in colonie numerose sullo stesso individuo, o ne' letti, o nelle camere, come i bachi nelle carni, nel formaggio, nello sterco, detti quasi ovunque *Vermi*.

657^a. — *Vèrm de véro* (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]), = « Orbettino » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 94; anche in *Antrop.* [115, nn. 62 e 69]; ed in *Assiolo* n.° 8).

Vermisöl (Bergamo [CARMINATI & VIAGGI: *Piccolo vocab. bergam.-ital.*; Lovre, Amighetti, 1906]), a fianco del quale si ode nella stessa località un *Ormasi* [CARMINATI & VIAGGI su cit.] con uguale significato. — Io ritengo, però, che i due nomi sieno un prodotto di adattamento delle voci *Orbisöl* e *Ormisì*, indicanti letteralm.: Cecolino, ma usate ormai quasi esclusivamente dai monelli per denominare uno

dei loro giuochi più comuni: la « Mosca cieca » (¹); tornando così al concetto primitivo e comune della creduta cecità di questa innocua lucertoluccia senza zampe o non visibili (v. meglio al n.° 94, p. 268), che sembra un serpentello.

658. — *Vèrme ssolitàrio* (Verona: ov.), = « Verme solitario », cioè le varie specie di « *Taenia* » (v. anche al tema *Biscia* n.° 115).

Vèrmo ssolitàrio (Venezia Giulia: ovunque da Veglia a Grado [in com. collabor.]).

Vèrmen de la fam (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]).

Vèrme solitàrio (Vicenza: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]. — Venezia [BOERIO, 32]).

Vèrmo solitàrio (Treviso [NINNI, 193, I]. — Belluno: ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli]).

Vèrmo ssolitàri (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Vèrm solitàri (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Vèrmo-cagn, letteralm.: Verme-cane (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).

Erem solitère (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Vèrmen solitari (Milano [CHERUBINI, 59]).

Vèrmo solitàri (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Vèrm sulitàri (Pavia [MANFREDI, 153]).

Vèram solitàri (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Vèrm solitàriu (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]).

Vèram ssolitàri (Alessandria: a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Vèrme solitàrio; o *V. scimonin*, usata però questa seconda lo-

(¹) Questo giuoco è detto anche in veronese: *Orbesin*, che indicherebbe letteralmente: Bambino cieco. E, fra le tante cantilene simili usate ovunque per invitare il paziente bendato a rincorrere i compagni, eccone una, che si stacca dalle comuni, e che raccolsi a Salizzole:

Orbesin, mi che vègno, mi che vago,
ciàpeme sse te pól, sse no te dago! (^a)

(^a) Orbettino, me che vengo, me che vado, — pigliami se tu puoi, se no ti picchio! (Se ne potranno leggere alcune altre in *Appunti* [116, Parte I, Cap. VIII, § III, B, 12]).

- cuzione più volentieri nella frase: *Avèi o v. sc. addosso* = « Essere irrequieto » (Genova [CASACCIA, 53]).
- Vèrmu scimiòn*, o *V. ssolitàriu* (Porto-Maur.: ad Oneglia [in com. maestra Berio]).
- Vèrm ssolitàri* (Genova: a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).
- Vèrem ssolitàri* (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).
- Vèrmu scimmiò* (Corsica: a Bastia [FALCUCCI, 96^a]).
- Vèrmene ssolitàriu* (Asc.-Pic.: a Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).
- Vèrmu soletàrejo* (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Vèrme ssolitàrio* (Roma [in com. march. Lepori]).
- Vèrmene ssanitàrie*, altro esempio interessante di nome d'adattamento (Rosburgo di Teramo [in com. maestra Quirini]).
- Vèrme sulitàrio* (Napoli [ANDREOLI, 5]).
- Vèrmu ssolitàrio* (Nap.: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).
- Vèrme solitàreje* (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Vèrme ssolitàrio* (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).
- Vèrme ssuitàrio* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alesio]).
- Vèrmi tagghiarinu*, letteralm.: Verme tagliatella, o *V. sulitàriu* (Sicilia: dove? [PITRÈ: *Medicina popol. sicil.*; Palermo, Clausen, 1896, p. 398]).
- Vèrmi tagghiarinàru*, letteralm.: Verme tagliatellajo (Messina: a Naso [PITRÈ: *Med. pop. sic.* su cit., p. 398]).
- Vèrmu ssulitàriu* (Catania [in com. prof. Drago]).
- Vèrmi ssulitàrio* (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
- Bèrme solitàriu* (Sardegna [SPANO, 283]).
- Vèrme sulitàriu* (Cagliari: a Carloforte [MARCIALIS, 157, p. 249]).
- Sòrde mandigadòre*, letteralm.: Verme manducatore (Sassari: a Bono [MARCIALIS, 157, p. 249]).
- Mèrme*, o *Sèdas* (Sass.: ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 249]).
659. — *Vèrm del bòsch* (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]),

= « Tarma del legno », cioè ogni larveta dei « Bostricidae » e degli « Anobiidae », i piccolissimi scarafaggini, che infestano e spesso distruggono foreste intere (v. anche al n.° 158).

— Fatt. onom.: l'aspetto vermiforme di tutte queste larve, che rodono e tronchi e rami delle essenze forestali, perforandoli e minandoli con miriadi di minuscole ma intricate gallerie.

659^a. — *Vèrm róss* (Trentino: dove? [DE BETTA: *Erpetologia delle prov. venete e del Tir. merid.*; Atti. Acc. Ver., v. XXXV, Verona, Franchini, 1857, p. 183]), = « Coronella » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 96).

660. — *Vèrm d'i pagn*, letteralm.: Verme de' panni (Novara: in Valsesia [TONETTI, 290]), = « Tarlo dei panni » (v. meglio al tema *Câmola* n.° 159).

661. — *Vièr che misùra la tièra* (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]), = « Misurino » o « Geometra », cioè ogni bruco della fam. « Geometrinae » (v. meglio, anche per i nomi veronesi, in *Antrop.* [115, n.° 67]).

— Fatt. onom.: la figura vermicolare di questi bruchi nudi delle farfalle « Geometrinae »; i quali, alle tinte, alle forme, alle pose eminentemente mimetiche, aggiungono spesso sagome strane, e son sempre curiosi per il loro camminare a compasso.

662. — *Vèrem devòt* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [115, nn. 17, 82^a, 121]; ed in *Grillo* n.° 387, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772^d, *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860^b, *Signora* n.° 873, *Strega* n.° 888^b, *Diavolo* n.° 980).

Vèrm d'a mort (Bari: a Putignano [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'estensione della voce *Verme*, già collettiva molto per sè stessa, anche ad insetti completamente sviluppati, come in questo caso. Per il qualificativo *devoto*, sempre l'atteggiamento delle zampe anteriori; e *della morte*, l'aspetto di un cranio, che ha la testa di quest'Insetto, e per il quale fu chiamato pure *Morte* (v. Intermezzo successivo, in B).

Intermezzo

Aggiungo altri nomi del Pregadio, che non hanno trovato posto altrove.

A — Agionimi.

Son nomi dovuti all'atteggiamento — che potrebbe passare anche per grazioso, se tutto l'aspetto di questa cavalletta non fosse improntato a bisbetica irascibilità — nel quale la Mantide compone le sue zampacce anteriori, come di chi prega.

Madòna, o *Madonina* (Istria : a Pisino, Parenzo, Fasano, Capodistria [r. p.]).

Madonina (Trentino : a Rovereto [r. p.]).

Margherita-préga (Trieste [r. p.]).

Ssanta-Maria (Trieste [in com. prof. Rosmann]).

Ave-Maria (Venezia : in campagna [r. p.]).

Ai-Maria (Sondrio, Ponte in Valtellina [r. p.]).

Marilùccia (Roma : a Celleno di Viterbo [r. p.]).

Madaléna (Trentino : a Mori [r. p.]).

Filomèna (Trent. : a Varone in Val Sarca [r. p.]), e

Filumèna (Catania [in com. prof. Drago]), che sono nomi di adattamento da quelli a tipo *Filandéra* (si leggano al n.º 734).

Ed in vero, mentre i bambini messinesi chiedono al Pregadio : « *Filannéra, chi fa tò mamma: fila o tessi?* » (v. meglio al n.º 734), quelli catanesi, come mi scrive il prof. Drago, dicono : *Filumèna, comu fila tò' mamma?*

Giàna (Trent. : a Riva [r. p.]. — Sassari : nel Logudoro [MARCIALIS, 157, p. 260]).

Ssanta-Giuvàna (Novara : a Boca [r. p.]).

San Giovanni (Palermo : a Campofelice di Cefalù [r. p.]).

Giuvannèdda (Pal. : a Geraci-Siculo di Cefalù [r. p.]).

Catainétta (Porto-Maurizio : a S. Remo, Bordighera, Ventimiglia [r. p.]).

Cataniétta, o *Catainétta* (Genova; Rapallo di Chiavari [r. p.]).

Ssanta-Catainétta (Porto-Maur. : a Cipressa di S. Remo [r. p.]).

Ssanta-Catarina (Messina, Mili; S. Teresa-Rivi di Castoreale [r. p.]).

Giacuminétta (Porto-Maur. : a S. Remo [in com. dott. Maggio], Ceriana, Taggia [r. p.]).

B — Nomi dovuti all'atteggiamento di preghiera.

- Ssantòcia*, letteralm.: Santocchia (Istria: a Pola, Albona, Canfanaro, Gimino, Pisino [r. p.]. — Trieste [r. p.]).
- Prega 'n cièsa*, letteralm.: Prega in chiesa (Istria: a Pisino [r. p.]).
- Préga-Madòna* (Istria: a Pisino, Parenzo, Pola [r. p.]).
- Pregaddio* (Firenze: a Pistoja, Serravalle, Tizzana [r. p.]. — Pisa: a Pontedera [r. p.]. — Arezzo: a Cortona [r. p.]).
- Pregadio* (Perugia [r. p.]).
- Preaddio* (Chieti: a Manoppello [r. p.]).
- Pregadije* (Chieti: a Musellaro [r. p.]).
- Prigaddè* (Chieti: a Casalbordino di Vasto; Casoli di Lanciano [r. p.]).
- Préa-Crist* (Chieti: a Pollutri di Vasto [r. p.]).
- Ssèrva de Dio*; e spesso solamente *Ssèrva* (Quarnaro: a Lussino [in com. prof. Rosmann]. — Istria: a Pola, Pisino, Dignano [r. p.]).
- Ssèrva de la Madòna* (Quarnaro: a Cherso, Veglia [in com. prof. Baroni]. — Istria: a S. Vincenti, Pisino [r. p.]).
- Ssèrva del prète* (Perugia: a Todi [r. p.]).
- Sservadio* (Perugia [r. p.]).
- Sservétta* (Per.: a Nocera-Umbra di Foligno [r. p.]).
- Bèstia-ssanta* (Istria: a Pisino, Cerretto [r. p.]).
- Ssant-fals* (Pavia: a Bereguardo [r. p.]).
- Ssant-fàuss* (Novara [r. p.]. — Torino: ad Ivrea [r. p.]).
- Anema d'lu prugadòrie*, letteralm.: Anima del purgatorio (Chieti: ad Altino di Lanciano [r. p.]).
- Canta-méssa* (Chieti: a Letopalena di Palena [r. p.]).

C — Dal tema *Morte*.

Son nomi dovuti all'aspetto della testa; che, in questo Insetto tutto curioso, ha una forma triangolare e ricorda un teschio in miniatura.

- Morte mbriàca*, letteralm.: Morte ubriaca (Roma: a Tivoli [r. p.]).
- Morta*, o *Morte* (Salerno; Eboli di Campagna; Vibonati di Sala-Consilina; S. Giovanni a Piro di Vallo della Lucania [r. p.]. — Benevento: a Castelvenere di Cerreto-Sannita,

- Faicchio [r. p.]. — — Potenza : ad Acerenza; Lavello di Melfi; Castelluccio di Lagonegro [r. p.]).
- Murticilla* (Caserta [r. p.]).
- Murtecèlla* (Cas. : a Gaeta [r. p.]).
- Muòrte*, con l'o misto ad *a* (Bari [in com. prof. Panza], Monopoli [in com. prof. Masulli], Castellano, Conversano, Fasano, Locorotondo, Losefo, Mola, Montrone, Putignano, Turi; Noci di Altamura, Toritto; Corato di Barletta, Bisceglie [r. p.]).
- Mòrte* (Lecce : ad Ostuni di Brindisi; Castellaneta di Taranto, Laterza, Martina-Franca [r. p.]. — — Siracusa : a Scicli di Modica [r. p.]).
- Morti*, o *Morte*, più raram. *Morta* (Cosenza : a S. Fili, Verbicaro; Amendolara di Castrovillari [r. p.]. — Catanzaro : a Borgia, Montauero, Gagliato; Verzino di Cotrone [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Giffoni di Palmi [r. p.]).
- Morticèddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro [r. p.]).
- Morti* (Catania [r. p.]).

D — Nomi tratti da temi diversi, incerti ed oscuri.

- Pimpinèla* (Istria : a Buja [in com. prof. Rosmann]), oscuro.
- Caranzèn* (Trentino : a Marco in Val Lagarina [r. p.]), oscuro.
- Ssartorèla* (Trento [in com. prof. Dalla Fior]), discendente per successione d'idee dai nomi a tipo *Filandéra* (v. al n.° 734).
- Ciapa-musk*, letteralm. : Acchiappa mosche (Novara : a Treccate; Pallanza [r. p.]), e
- Mancia-muski*, letteralm. : Mangia-mosche (Messina [r. p.]), e
- Ammùcca-muski*, letteralm. : Abbocca-mosche (Messina : a Rometta [r. p.]), per la sua abilità ad afferrare le mosche, e mangiarsele.
- Regina di rigoi* (Bergamo : a Calolzio [in com. prof. don Caffi]); letteralm. indica : Regina degli argini, da *Rigol* = « Arginello che sostiene il campo in collina », e sono precisamente le colline la dimora preferita dalle Mantidi.
- Tonifurb*, cioè : Antonio furbo (Novara : a Pallanza [r. p.]), locuzione usata per quest'insetto furbo e scontroso, forse in contrasto di *Terlùc Antòni*, frase corrente in Piemonte (v. Vocabol.) per « Scempio » o « Bietolone » o Citrullo », e che trova bellissimo riscontro nella veronese usata nello

stesso significato: *Nane andòve me menèo* (letteralm.: Giovanni dove mi conducete?), pronunciata senza interrogativo e come se fosse tutta una parola, per riprodurre, io credo, il suono della voce *Mòmolo* di ugual senso. (V. altre frasi analoghe come zoonimi o fitonimi a p. 309 ed in nota a p. 358 - 14).

Giuda (Novara: a Nebbiuno di Pallanza [r. p.]), parallelo al *Ssant-fàuss*, letteralm.: Santo-falso, pure Novarese (v. retro in B).

Mula (Ancona: ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 9]), che ricorda il Veronese *Mulo* per « Capilungo » (v. al n.° 442, p. 667), cavalletta parente vicina del Pregadio.

Mazzamarèlle, ma leggi: *Mazzmarèll* (Chieti [r. p.]), usato anche per « Cavalletta » (v. meglio a p. 384).

Maleficio (Ancona: a Senigaglia [r. p.]), perchè i credenzoni di quì ritengono che porti disgrazia; e perciò gli dicono:

Prega, prega Maleficio;
non te credo verdolina,
perchè porte 'l maleficio!

Jànara (Caserta: a Casal di Principe; Caseano di Gaeta, Esperia, Francolise [r. p.]); la qual voce indica comunemente un Mostro femminile favoloso, quale spauracchio infantile; ma anche: Magliarda, Strega, Fattucchiera. E quindi parallela ai nomi dal tema *Strega* (v. al n.° 888^b). — Questa locuzione è usata anche qualche rara volta per « Cavalletta » (v. a p. 384).

Cuddàro (Potenza: a Rotondella di Lagonegro [r. p.]), che letteralm. indica: Collare dei sacerdoti. Sarebbe, forse, la parte per il tutto, e perciò nome parallelo a quelli dal tema *Prete* (v. al n.° 860^b)?

Palómma di campissànte, letteralm.: Farfalla del camposanto (Potenza: a Matera [r. p.]).

Fortuna (Catanzaro [r. p.]), e

Furtùna, o *Fortùna* (Messina: a Melia di Castoreale, Taormina [r. p.]. — Catania [PITRÈ, 234, III, p. 324]), e

Fata (Catanzaro: a Francica di Monteleone-Cal., Limbadi, Parghelia, Soriano-Cal. [r. p.]), e

Fada (Sassari: nel Logudoro [MARCIALIS, 157, p. 260]), e

Vintura, letteralm.: Ventura (Messina: a Lipari [r. p.]), e

Ssòrti (Messina : a Taormina di Castoreale [in com. prof. La Floresta]), e

Ndivinàgghia, o *Nivinàgghia*, letteralm. : Indovinaglia, cioè mestiere dell'indovinare (Messina : a Milazzo, Rometta, S. Pietro-Patti [r. p.]), per la credenza che possa predire qualche cosa ai richiedenti, con i movimenti delle zampe anteriori (v. per questo anche le glosse del n.° 387, p. 576).

Nomi simili, cioè *'Nniminagghia* o *Anniminagghia* (letteralm. : Indovinaglia) sono usati nel Palermitano a Termini-imerese per indicare i « Martinelli » o « Stiantini » (v. per la nom. in *Antrop.* [115, n.° 86] e qui ai n.° 88 e 656), cioè que' scarafaggini del gruppo « *Ela ter id a e* », che, come scrissi nelle *Antroponimie*, hanno la particolare attitudine, di potersi facilmente raddrizzare, se rovesciati sul dorso, scattando in alto con un piccolo rumore secco, come di martellino battuto su corpo duro; piccoli colpi secchi, che, prodotti da questi insetti anche se tenuti fermi fra le dita, sono dovuti alla proiezione a scatto in avanti del corsaletto piegato dapprima molto all'indietro. E dal ripetersi di tali movimenti del corsaletto di va e vieni, si deve l'altro nome dato a Termini agli Stiantini di *Arminacchia*, da *Arriminari* = « Dimenare ».

I monelli siciliani, poi, sempre pronti pur essi ad usufruire di ogni cosa per i loro giuochi, traggono — come ci racconta con qualche inesattezza il PITRÈ [234, III, p. 338] — gli oroscopi, sia per la venuta più o meno prossima del padre lontano, sia sulla pesca più o meno buona che egli farà, od altro, contando i colpi secchi prodotti da uno Stiantino tenuto in mano, che qui è per lo più l'« *A g r y p - n u s n o t o d o n t a* Latreille », specie molto comune presso le spiagge siciliane.

♢ *Sperciassàja* (Catania : a Giarre di Acireale [r. p.]), che indica letteralm. : Fora-canali, come *Sperciagàja*, indica : Forasiepe, cioè lo « Scricciolo », il minuscolo uccellino delle siepi (v. al n.° 136). Ma il nome mi è oscuro; e, probabilmente, si riferisce a qualche altra specie, che potrebbe essere il « *Grillotalpa* » (v. nomi analoghi all'Intermezzo del n.° 913, in A); tanto più che l'ebbi solo da due ragazzi.

♢ *Sarchiàsso* (Messina : a Naso di Patti [r. p.]), anche questo oscuro ed incerto.

Scanna 'addini, letteralm.: Scanna-galline (Trapani: a S. Ninfa di Mazzara del Vallo [PITRÈ, 234, III, p. 324]).

Ligadòrza (Sassari: ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 260]), che indicherebbe propriamente la graziosa pianticella chiamata « Convonvolo »; ma qui è tratta certo da *Ligare* nel senso di « Ammagliare », come, forse nel primo momento, i nomi del « Ramarro » a tipo *Ligador* (v. al NB del n.° 535, p. 807); e quindi nome parallelo a quelli del gruppo *Strega*, *Janara*, *Fata*, ecc. (v. più sopra).

Ssegamànus (Sassari: ad Olzai di Nuoro [MARCIALIS, 157, p. 260]), che vorrebbe dire letteralm.: *Sega-mano*, ed è usato più volentieri per la Libellula (v. a p. 58).

663. — *Vérem zuccarö* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Vermi cucurbitini », cioè gli anelli staccati della « *Taenia cucumerina* Bloch », che hanno la forma dei semi di zucca, e che si vedono molto spesso nello sterco canino.

NB. — I cani — lo dico per mera curiosità — si procurano quest'ospite poco gradito, schiacciando fra i denti qualche loro Pidocchio (*Tricodectes canis* (De Geer in gen. *Ricinus*) auctorum », nel quale vive la larva della *Tenia* in parola.

664. — *Vèrmu di ficu*, letteralm.: Verme dei fichi (Catania [NICOTRA, 188]), = « Forfecchia » (v. per la nom. al tema *Forbici* n.° 911; ed anche in *Arrotino* n.° 684).

— Fatt. onom.: come al n.° 662.

665. — *Vièr de beat Jop* (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55]), = « Baco da seta » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 10; anche in *Antrop.* [115, n.° 1^a]; ed in *Biscia* n.° 84, *Cavallo* n.° 224^a, *Gatto* n.° 374^a, *Lavoratore* n.° 771, *Mietitore* n.° 779).

Vèrm da sàida (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

[[*Vèr a sèye* (Vallese: a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte B 1739]).

[[*Vè a sèya* (Vall.: a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte B 1739]).

[[*Vèr a sue* (Savoja: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte B 1739]).

Vèr a ssuà (Torino : a Courmayeur d'Aosta; Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte B 1739; e r. p.]).

Vèrm da séda (Piemonte [DI S. ALBINO, 94]).

Vermicìno (Lucca [NIERI, 190]).

Vermicèll (Urbino [CONTI, 63]).

Vèrme de sa sèjete (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, 273]).

Vèrme di sîricu (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Vèrme de sîricu, o *Sîricu* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Vèrme di sita, o *Vèrmi di sita*, entrambi sing. (Sicilia [TRAINA, 298]).

Vèrmi 'i ssita (Trapani : a Castelvetro [r. p.]).

Vèrmu di la sita (Catania [NICOTRA, 188]).

Bèrme sîrigu (Sardegna : dove? [SPANO, 283, nei due vol., in *Baco e Berme*]).

Bèrmi de sèta (Sard. sett. [SPANO, 283, nei due vol., in *Baco e Berme*]).

Bèrme de sède (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283, nei due vol., in *Baco e Berme*]).

Brèmi de sèda (Sard. merid. [SPANO, 283, nei due vol., in *Baco e Berme*]).

666. — *Vèrmo de tèra* (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]), = « Lombrico » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 55; ed anche in *Biscia* n.° 75, *Vacca* n.° 629 e *Vescovo* n.° 897). Qui dirò quanto lasciai nella penna al n.° 55 (p. 210); e cioè, che il nome ital. « Lombrico » con tutti i suoi sinonimi dialettali sono usati per indicare non solo il comunissimo « *L u m b r i c u s t e r r e s t r i s* Linné », sì bene tutte le specie affini, comprese quelle acquatiche.

Ven. G. -

Vèrmo (Spalato [r. p.]. — Istria : a Pola, Pirano, Capodistria [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139], Monfalcone [r. p.]).

Vèrmo da tèra (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi], Lussinpiccolo, Fiume [r. p.]. — Istria : a Pola, Pisino, Parenzo, Visignano, Visinada, Buje, Verteneglio, Albona, S. Vincenti, Canfanaro, Gimino, Cerreto [r. p.]).

Vèrmo de tèra (Istria : a Fianona, Chersano, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Sovignaco, Pinguente, Antignano [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Vèrmo da pióva (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi],

Fiume [r. p.]. — Istria : a Pola [r. p.]. — Trieste [r. p.]).
Vèrmo da òrto (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).
Vèrmo d'ùlso (Istria : a Rovigno [r. p.]), che indica letteralm. :
 Verme dolce.

Ven. E.

Viâr (Friuli : in cinquantaquattro località dei circondari di S. Pietro al Natisone, Cividale, Gorizia, Tarcento, Palmanova, Udine, S. Daniele, Gemona, Moggio, Latisana, Codroipo, Spilimbergo, e Tolmezzo [r. p.], quasi tutte località meridionali rispetto alla linea che passa fra Pordenone-S. Vito e Gemona-Tarcento; v. fig. 4^a, ed a p. 225 al capov. I. — Venezia : a Gruaro [r. p.]).

Viêr (Friuli : in quarantasette località dei distretti di Tarcento, Gorizia, Udine, S. Daniele, Moggio, Codroipo, Tolmezzo, S. Vito al Tagliam., Pordenone, Maniago, e Ampezzo [r. p.]); quasi tutte località settentrionali rispetto alla linea su accennata (v. fig. 4^a — nella quale sotto Gorizia bisogna mettere il segno + —, ed a p. 225 al capov. I).

Viarm Friuli : a Palmanova; Gradisca di Gorizia [r. p.]. — Venezia : a Portogruaro [r. p.]).

Vièrm (Fr. : a Tolmezzo, Prato Carnico, Ravascletto e Sutrio [r. p.]).

Vièrn (Friuli : dove? [PIRONA, 233]. Pinzano al Tagliam. di Spilimbergo [r. p.]).

Vèrmo (Friuli : a Marano di Palmanova; S. Margher. di S. Daniele; Latisana; Pordenone, Rorai piccolo-Porcina, Prata, Aviano; Sacile, Polcenigo [r. p.]. — Belluno, Susin-Sospirolo; Agordo, Forno-Canale; Arsiz di Fonzaso; Auronzo, Candide, S. Nicolò-Comelico, Padola-Comel., Danta, S. Stefano; Feltre; Tai di Pieve-Cadore, Venas [r. p.]. — Treviso : a Cimadolmo di Oderzo, Motta-Livenza; Conegliano; Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — Venezia : a Portogruaro [r. p.]).

Verme (Friuli : a Gorizia, Gradisca; Palmanova; Buja di Gemona; Codroipo; S. Vito al Tagliam., Sesto al Reghena; Pasiano di Pordenone, Porcia, Roveredo in piano, Vignovon-Fontana fredda [r. p.]. — Treviso : a Formeniga di Vittorio ven. [r. p.]. — Padova : ad Este [r. p.]. — Vicenza : a Montebello [r. p.]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Vièrr di tière (Friuli : dove? [PIRONA, 233]).

Vièr di cièrè (Friuli: a Pinzano al Tagliam. di Spilimb. [r. p.]).
Vèrme de tèra (Venezia [BOERIO, 32]. — Treviso [NINNI, 192, I]).

Vèrme bissól (Vicenza [PAJELLO, 208]), e

Vèrme bissólo (Vic.: a Thiene [in com. prof. Zuccato]), che indicano letteralm.: Verme bisciuolo, forse per la sua lunghezza.

Vèrmo de tèra (Treviso: a Vittorio veneto [in com. prof. Saccardo]).

Vièrmp (Friuli: a Pesariis di Tolmezzo [r. p.]).

Vèrm (Belluno: a Gossaldo di Agordo, Masarè-Alleghe [r. p.]).

Èrmo (Belluno: a Domegge di Pieve-Cad., Pozzale [r. p.]).

Èrmo da péscà (Belluno: a S. Vito del Cadore [r. p.]).

Ven. Tr.

Vèrmo (Val Lagarina: a Matarello, Lavis; Valsugana: a Civezzano; Val Sarca: a Chiarano, Varignano, Arco [r. p.]).

Vèrm (Rovereto, Trento, Mezzolombardo, Mezzocorona; Val di Non: a Tuenno, Campodenno, Pavillo, Vervò, Fondo; Valsugana [PRATI, 239]: a Borgo [in com. prof. Battisti], Strigno [r. p.]).

Vèrme (Val di Sole: a Malé [in com. prof. Endrizzi]; Valvestino nelle Giudicarie [r. p.]).

Vèrma, femm. (Val di Sole: a Malé [r. p.]).

Vèrm de la pióva, o *Vèrme da la p.* (Valsug.: a Strigno; Val di Non: a Don; Val di Sole: a Pelizzano [r. p.]).

Vèrme da l'àqua (Val di Sole: a Malé [r. p.]).

Vèrm da l'aca, letteralm.: Verme dall'acqua (Val di Non: a Sarnonico [r. p.]).

Vèrm de la tèra (Val di Non: a Livo, Tajo, Fondo; Val di Fiemme: a Cavalese; Val Sarca: a Nago [r. p.]).

Vèrm róss, letteralm.: V. rosso (Val di Fiemme: a Predazzo [r. p.]).

Vermesìn (Val di Non: a Revò [r. p.]).

Vèrmin de l'aqua (Val di Rabbi: a Pracorno [r. p.]).

Vermisól (Val di Non: a Cles [r. p.]).

Lomb.

Vèrem (Brescia: a Chiari [r. p.]).

Vèram (Mantova [ARRIVABENE, 10]: a Gonzaga, S. Benedetto Po [r. p.]. — Pavia: a Bereguardo; Cilavegna di Mortara, Langosco, Valle Lomellina, Albonese, Tromello, Vigeveno, Cassolnovo; Stradella di Voghera [r. p.]).

Èrem, e meno spesso: *Vèrem* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285],

Seriate [r. p.], Albaro S. Alessandro, Calolzio, Serina; Castione della Presolana di Clusone, Dorga [in com. prof. don Caffi].

Ul vèrmo (Milano: a Busto Arsizio, Castelnuovo Bocca d'Adda [r. p.]).

Vèrm, o *Vièrm* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Vèrman (Ticino: in Val Maggia [MONTI, 173]. — Como: a Porto Valtravaglia [r. p.]).

Vèrmin (Mantova [ARRIVABENE, 10]. — Como: a Luino di Varese [r. p.]).

Vermizìn (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]).

Vermisöl (Sondrio: a Bianzone [r. p.]).

Vermisö (Sondrio: a Ponte in Valtellina [r. p.]. — Como: a Varese, Luino [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59], Garbagnate, Abbiategrasso, Saronno [r. p.]).

Ormisö (Como: in Brianza [SALVIONI, 264, p. 21]).

Urmisö (Milano [r. p.]).

Vermassöl (Engadina: a Poschiavo [MONTI, 173]. — Sondrio: a Madonna di Tirano [r. p.]).

Ermasöl (Bergamo: a Fiumenero di Clusone [r. p.]).

Ermisöl, o *Armisöl* (Berg.: ad Olmo, S. Brigida; Gromo di Clusone, Vilminore [in com. prof. don Caffi]).

Armedöi (Berg.: a Trescorre Balneario [in com. prof. don Caffi]).

Vermisö (Sondrio: a Chiuro [r. p.]).

Vermisù (Sond.: a Pendolasco [r. p.]).

Vermanissö (Milano: a Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]).

Vermenissö (Como: a Luino di Varese, Besozzo, Grantola [r. p.]).

Vèrem (Alessandria: a Pecetto di Valenza [r. p.]. — Novara: a Vespolate [r. p.]).

Vèrm (Novara, Ameno, Borgomanero, Cavaglio-Agogna, Cavaglietto, Fontaneto-Agogna, Ghemme, Grignasco, Recetto, Romagnano-Sesia, Sizzano, Suno, Varallo-Pombia; Biella, Sagliano-Micca, S. Giuseppe-Casto, Sostegno in Val Sesera; Pallanza; Varallo-Sesia, Aranco, Valduggia; Costanzana di Vercelli [r. p.]. — Torino, Cavagnolo, Carmagnola, Volpiano, Boschi-Barbania, Cordova, Poirino, Verua-Savoja; Ivrea, Albiano; Villafranca di Pinerolo [r. p.], Maisette; Ayas d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1371].

- Cuneo, Gajola, Borgo S. Dalmazo, Busca, Centallo, Dronero, Fossano, Peveragno, Roccavione, Vinadio, Vernante, Sommariva-Bosco; Canale d'Alba [r. p.]).
- Vèram* (Novara: a Nibbiola, Tornaco [r. p.]).
- Vèrom* (Nov.: a Borgolavezzano [r. p.]).
- [[*Vèrme* (Vallese: a Vissoye ed Evolene [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- Vèrmo* (Torino: a Santena e Rubiana [r. p.]).
- Vèrmu* (Novara: ad Oleggio, Boca, Borgomanero, Trecate, Romentino [r. p.]. — Torino: a Baldissera; Villafranca di Pinerolo [r. p.]).
- Vèrma* (Novara: a Crusinaldo di Pallanza [r. p.]).
- Vèrmùn* (Torino: a Chieri [r. p.]).
- Vèrman* (Novara, Arona, Mercuraga, Cameri, Casalino, Casalbeltrame, Castelletto-Ticino, Cerano, Dagnente, Maggiora, Oleggio, Orta, S. Bernardino, Vicolungo; Nebbiuno di Pallanza, Crusinallo, Lesa; Vercelli [r. p.]).
- Vèrman de tèra* (Novara: a Momo [r. p.]).
- Vèrman dal bel temp* (Novara [r. p.]).
- Varm* (Torino: ad Ivrea, Villa-Castelnuovo, Salasso canavese, Sale-Casteln., Vestignè [r. p.]).
- [[*Vàrme* (Vallese: a Châble [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- [[*Vàrmi* (Vall.: a Bourg S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- [[*Arme* (Vall.: a Nendaz [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- Vèr* (Torino: a Chatillon d'Aosta; Oulx di Susa [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- Vès* (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- Vése* (Tor.: a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- Verp* (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- [[*Ver* (Savoja: ovunque [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).
- Vèrmin* (Novara: a Galliate; Intra di Pallanza [r. p.]).
- Vermenissö* (Novara: a Cannobio di Pallanza [r. p.]).
- Vèrm da tera*, o *V. d'la t.* (Torino [DI S. ALBINO, 94, che scrive *V. de t.*], a Volpiano; Castellamonte d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo: a Vernante, Busca; Garessio di Mondovì [r. p.]).
- Vèr d'la tèra* (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Vèrm ranss, letteralm. : V. aranciato (Torino : a Susa [in com. dott. Cerriana]).

[*Vèrme de tera* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz. - *Vèrme* (Nizzardo : a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1371]).

Lig. - *Vèrm* (Porto Maurizio : a Ventimiglia [r. p.]).

Vèrmu (Porto M. : a S. Remo, Bordighera [r. p.]).

Verme de tera (Genova : a Sarzana [r. p.]).

Em. - *Vèrmu* (Reggio in Em. : a Palmi [r. p.]).

Vèrum (Modena : Mirandola [r. p.]).

Mar. - *Vèrmine* (Macerata : a Camerino [r. p.]. — Ascoli Pic. [r. p.]. — Ancona : a Sassoferrato [r. p.]).

Vèrmene (Asc. Pic. : a Falerone [in com. prof. Sabatini]).

Vièrmene, o *Vièrmne*, o *Vièrmine* (Asc. Pic. [in com. maestra Fabiani]).

Umbr. - *Vèrme* (Perugia : a Contigliano di Rieti, Montopoli-Sabina, S. Polo Sab., Belmonte in Sab., Rocca-Sinibalda, Poggio-Nativo, Selci-Sab. [r. p.]).

Erme (Per. : a Rieti, Rivodutri, Morro-Reatino [r. p.]).

Èrme de tèra (Per. : a Rieti [r. p.]).

Jèrme (Per. : a Orvinio di Rieti [r. p.]).

Jèrme-còzzu (Per. : a Vallecupola Sabina di Rieti [r. p.]).

Laz. - *Vèrme*, o *Vèrmine* (Roma [in com. march. Lepori], Castelnuovo di Porto, Camerata Nuova, dove prepongono l'articolo *Gliu*; Paliano di Frosinone, dove prepongono l'articolo *Jò* [r. p.]).

Vèrme de tera (Roma : a Tivoli [r. p.]).

Vèreme (Roma : a Castel Madama [r. p.]).

Vèrm (Roma : a Tivoli; Faltaverra di Frosinone [r. p.]).

Verminèttu (Roma : a Tivoli [r. p.]).

Abr. - *Vèrme*, con la *e* finale quasi muta (Teramo; Montefino; Castellamare adriatico di Penne [r. p.]. — Chieti : ad Atessa; Lanciano, Borrello, S. Apollinare [r. p.]. — Aquila; Avezzano, Tagliacozzo, Massa di Albe; Borgocollefegato di Cittaducale; Pescocostanzo di Solmona [r. p.]. — Campobasso, Salcito; Pescopennataro d'Isernia, Forlì del Sannio, Duronia; Colletorto di Larino [r. p.]).

Vèrme di la terra (Teramo : ad Atri [r. p.]).

Vèrm (Teramo : a Cugnoli [r. p.]. — Aquila : a Cocullo di Avezzano, Pescina; Alfedena di Solmona, Ateleta, Rivison-

- doli [r. p.]. — Chieti, Francavilla al mare, Semivicoli, S. Martino sulla Marrucina; Vasto, Atesa, Pollutri, Fraine; Casoli di Lanciano, Fossacesia, Ortona a mare, Palena, Palombaro, Taranta-Peligna [r. p.]. — Campobasso: a Bagnoli di Trigno, Gambatesa, Fossalto; Bojano d'Isernia, Agnone, Belmonte, Civita, Pietrabbondante, Cantalupo; Roccavivara di Larino, Montelongo. Nella quale provincia, per lo più, prepongono l'articolo *Ru* [r. p.].
- Vèrm curalline*, letteralm.: V. corallino (Teramo: ad Elice di Penne, Spoltore [r. p.]), perchè spesso di una bella tinta corallina.
- Vèrme rósce* — con le due *e* finali quasi mute —, letteralm.: V. rosso (Chieti: a Lanciano [r. p.]).
- Vèrm nèut*, letteralm.: V. nudo (Chieti: ad Altino di Lanciano [r. p.]), perchè il colore della sua pelle, priva di peli o setole visibili, fa ricordare quella umana.
- Vèrm d' tèra* (Teramo: a Civitaquana di Penne [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]; Frosolone d'Isernia [in com. prof. Idra]).
- Vèrmo de tèra* (Campob.: nel Sannio [NITTOLI, 200]).
- Vèrmene* (Teramo: a Colonnella, Cologna-Montepagano, Canzano, Silvi, Tortoreto; Cermignano di Penne, Penna S. Andrea [r. p.]. — Aquila: a Popoli di Solmona [r. p.]).
- Vèrmn* (Chieti, Pescara; Atesa di Vasto, Pollutri; Guastameoli di Lanciano [r. p.]. — Campobasso: a Salcito, Molise; Frosolone d'Isernia, Caccavone; Montenero-Bisaccia di Larino [r. p.]).
- Vèrmn d' terra* (Campobasso: a Frosolone d'Isernia [r. p.]).
- Vèrmn d' àca*, letteralm.: V. d'acqua (Campobasso: a Castropignano; Agnone d'Isernia, Caccavone, Carovilli, S. Pietro Avellana [r. p.]).
- Vèrmine* (Teramo: a Penne [r. p.]. — Chieti: a Tollo; Ortona a mare di Lanciano; Fraine di Vasto [r. p.]. — Campobasso: a Civitanova d'Isernia [r. p.]).
- Vèrmine de lu pióve* (Teramo: a Notaresco [in com. prof. Sabatini]).
- Vèrmin* (Chieti [r. p.]).
- Vèrmin di terra* (Campobasso: a Duronia d'Isernia [r. p.]).
- Vèrmin di terr* (Teramo: a Giulianova [r. p.]).
- Vèrmeno* (Aquila: a Civitella-Roveto di Avezzano [r. p.]).

- Vèrmu* (Chieti : a Roccascalegna di Lanciano [r. p.]. — Campobasso : a Pietrabbondante d'Isernia, Colli al Volturmo [r. p.]).
- Vermuàcce*, letteralm. : Vermaccio (Campobasso : a Cerro al Volturmo d'Isernia [r. p.]).
- Jèrme*, con l'artic. agglutinato (Aquila : a Carsoli di Avezzano, Villaromana, Sante-Marie; Antrudoco di Cittaducale, Fiamignano, Girgenti, Petrella-Salto [r. p.]).
- Glièrme*, con l'art. agglutinato (Aquila : a Capradosso di Cittaducale [r. p.]).
- Uèrm*, con l'articolo agglutinato (Aquila : a Castel d'Jeri, e Pentina; Vittorito di Solmona [r. p.]. — Chieti : a Fara Filiorum Petri, Musellaro; Casalbordino di Vasto, Castelguidone [r. p.]).
- Vèrveno* (Aquila : a Cansano di Solmona [r. p.]).
- Vèrvene* (Aquila : a Pescasseroli di Avezzano [r. p.]).
- Vèrvn* (Campobasso : a Trivento; Agnone d'Isernia, Pescopennataro, S. Pietro-Avellana [r. p.]).
- Vèrv nude* (Chieti : ad Atessa di Vasto [r. p.]).
- Vèrvan d' tera* (Aquila : ad Alfedena di Solmona [r. p.]).
- Vermìle* (Chieti : a Crecchio di Lanciano [r. p.]).
- Vermtèl* (Chieti : a Palmoli di Vasto [r. p.]).
- Vermeccìde* (Campobasso : a Guglionesi di Larino [r. p.]).
- Varmu* (Teramo : ad Alanno [r. p.]).
- Vòrmn* (Teramo : a Pietracamela [r. p.]).
- Vièrm* (Aquila : a Vittorito di Solmona [r. p.]. — Chieti : a Caramanico [r. p.]. — Campobasso : a Trivento; Larino [r. p.]).
- Vièrmene*, o *Vièrmn* (Aquila : a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]. — Campobasso : a Montorio nei Frentari [r. p.]).
- Vièrmene rusce*, letteralm. : Verme rosso (Aquila : a Popoli di Solmona, Villalago [r. p.]).
- Vièrmn de tèrr* (Campobasso : a Castelpetroso d'Isernia, S. Vincenzo al Volturmo [r. p.]).
- Vièrvn* (Aquila : a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
- Vèrme* (Benevento : a Melizzano di Cerreto Sannita [r. p.]. — Caserta, Galluccio, Aquino, Santopadre; Ausonia di Gaeta [r. p.]. — Napoli : a Torre del Greco [r. p.]. — Avellino : a S. Mango sul Calore di S. Angelo dei Lombardi, S. Angelo all'Esca [r. p.]).

- Vèrme ré tèrra* (Salerno : a Pallomonte di Campagna, Sicignano [r. p.]).
- Vèrme di còta*, letteralm. : V. del fango (Salerno : ad Ogliara [r. p.]).
- Vèrme 'e terra* (Benevento : a S. Agata dei Goti [r. p.]).
- Vèrm* (Caserta : a Sora, Alvito, Arce, Belmonte-Castello, Fontana-Liri, Roccasecca, S. Donato; Minturno di Gaeta [r. p.]).
- Vèrm ré tèrr* (Avellino : a Lacedonia di S. Ang. dei Lombardi [r. p.]).
- Vèrm 'i tèrr* (Salerno, Fajano [r. p.]).
- Vèrmo* (Salerno : a Polla di Sala Consilina [r. p.]).
- Vèrmo di terra* (Salerno : a Vibonati di Sala Cons. [r. p.]).
- Vèrmu* (Salerno : a Montenervino Rovetta; Campagna, Roccadaspide [r. p.]).
- Vèrmene*, o *V. 'é tèrre* (Caserta : a Sessa Aurunca di Gaeta [r. p.]).
- Vermegìro* (Salerno [r. p.]).
- Vèrmece* (Sal. : a S. Mauro Cilento [r. p.]).
- Vièrme*, o *Vèrme* (Caserta; Ausonia di Gaeta; Piedimonte d'A-life [r. p.]. — Salerno, Bracigliano, Angri, Olevano sul Tusciano, Fratte, Vietri sul mare, Fisciano, Minori; Capaccio di Campagna, Altavilla-Salentina, Eboli, Giungano, Contursi, S. Gregorio Magno, Sicignano, Roccadaspide; Vallo della Lucania, Castellabate, Cicerale-Cilento, Camerota, Lentiscosa; S. Giov. a Piro, Torre Orsaja, Pisciotta; Montesano di Sala Consilina, Sassano [r. p.]).
- Vièrme 'é tèrra* (Caserta [r. p.]. — Salerno, Giffoni dei Casali, Cava de' Tirreni, Amalfi, Siano, Ravello; Padula di Sala Cons., Sapri, S. Pietro al Tanagro; Camporo di Vallo della Luc., Agropoli, Ascea, Piaggine Soprane [r. p.]).
- Vièrm* (Caserta : a Gaeta [r. p.]. — Napoli [r. p.]).
- Vièrm 'é terra* (Salerno : a Battipaglia [r. p.]).
- Vièrmo* (Napoli [r. p.]. — Salerno : ad Atrani, Castel S. Giorgio; Sapri di Sala Cons.; Sacco di Vallo della Lucania [r. p.]).
- Vièrmadditto* (Salerno : ad Amalfi [r. p.]), che potrebb'essere una delle mille forme diminutive che usano i meridionali.
- Uèrm*, con l'articolo agglutinato (Caserta : a Castel Liri di Sora; Cardito di Cosoria [r. p.]).

Pugl.

Vèrme, con la *e* postonica quasi muta (Foggia : a Manfredonia, Cagnano-Varano [r. p.]. — Bari : a Noci di Altamura [r. p.]. — Lecce : a Minervino di Gallipoli [r. p.]).

Vèrme d'acqua (Lecce : a Giurdignano; Morciano di Gallipoli, Parabita [r. p.]).

Vèrme nuto (Lecce : a S. Vito de' Normanni di Brindisi [r. p.]).

Vèrm (Foggia : a S. Marco in Lamis di S. Severo, Apricena, Casalnuovo-Monterotaro, Torremaggiore [r. p.]).

Vèrm' d' tèrr' (Foggia : a Cerignola; Lucera [r. p.]. — Bari : ad Acquaviva delle Fonti, Loseto, Castellana, Conversano, Locorotondo, Mola, Montrone, Polignano a mare, Putignano; Barletta, Trani, Bisceglie, Canosa pugliese, Corato, Spinazzola; Altamura, Cassano Murge, Gravina pugliese, Santeramo [r. p.]. — Lecce : a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Vèrm-alanüt (Bari : a Rutigliano [r. p.]).

Vermicine (Lecce : a Tricase di Gallipoli [in com. prof. Mercanti]).

Èrme (Lecce [r. p.]).

Èrme d'acqua (Lecce : a Nardò di Gallipoli [r. p.]).

Bas.

Vèrm (Potenza : ad Acerenza; Irsina di Matera; Lavello di Melfi; Rotondella di Lagonegro, Moliterno [r. p.]).

Vèrm d' terra (Pot. : a Tito; Matera [r. p.]).

Vèrm d' terr (Pot. : a Miglionico di Matera [r. p.]).

Vèrm ré tèrr (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).

Vèrmo (Pot. : a Montemurro, Spinoso [r. p.]).

Vièrm, o *Vèrm* (Pot. : a Marsiconuovo; Bella di Melfi, Forenza; Lagonegro, Lauria infer., Chiamonte, Castelsaraceno, S. Chirico-Raparo; Grottole di Matera, Grassano, Sallandra [r. p.]).

Cal.

Vèrme (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Vèrmo (Reggio in Cal. : a Condofuri [r. p.]).

Vèrma (Catanzaro [r. p.]).

Vèrmi (Catanzaro : ad Isola Capo Rizzuto di Cotrone [r. p.]).

Vèrme é terra (Cosenza : a Grimaldi, Lago di Paola [r. p.]).

Vièrmi i terra (Cos. : a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]).

Vièrmu (Cos. : ad Amantea di Paola [r. p.]).

Vièrmu 'é terra (Catanzaro : a Torre Ruggero; Arena di Monteleone calabro [r. p.]).

- Vèrmi di terra* (Catanz.: a Cardinale; Soriano di Monteleone cal.; Melissa di Cotrone [r. p.]).
- Sic. *Vèrme* (Messina: a Mistretta [in com. prof^a. Olga Viterbi]).
Vèrme di terra, o *Vèrmi di t.* (Sicilia [DEL BONO, 90; TRAINA, 298]).
- Vèrmu di terra* (Mess.: a S. Teresa Riva di Castoreale [r. p.]).
Vemmicciòlu (Mess.: a Condò [r. p.]).
- Sard. *Bèrme* (Sassari: a Bultei di Ozieri; Silanus di Nuoro [r. p.]).
Mèrme (Sass.: a Bitti di Nuoro [r. p.]).
Fèrme (Sass.: a Nuoro [r. p.]).
Brèmmi (Cagliari: nel Campidano [r. p.]).
Brème e ssutto terra (Cagl.: a Sorgono di Lanusei [r. p.]).
Grème, o *Gremèdde* (Sass.: a Nuoro [r. p.]).
Grème 'e terra (Sass.: a Dorgali di Nuoro [r. p.]).
Frème (Sass.: ad Ovodda di Nuoro [r. p.]).
Èrme (Sassari: ad Illorai di Ozieri [r. p.]).
Èmre (Cagliari: a Neoneli di Oristano [r. p.]).
- Fatt. onom.: l'essere il Lombrico, per il popolo, il *Ver-me* per antonomasia.

NB. — Per i nomi contemplati in altre categorie e per le considerazioni inerenti v. al n.° 55.

667. — *Vermittura* (Catanzaro [COTRONEI, 68^a]), = « Chiocciola col panno », cioè quando d'inverno è chiusa con l'opercolo membranoso (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 35; anche in *Antrop.* [115, n.° 84]; ed in *Asino* n.° 4^a, *Cappone* n.° 186^a, *Vacca* n.° 634^a, e *Monaco* n.° 812).

- Vermittura* (Cosenza: a Mormanno di Castrovillari [r. p.]. — Catanzaro: a S. Calogero di Monteleone, Davoli, Fabrizio, Majerato, Parghelia, Soriano cal., Tropea; Cutro di Cotrone [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Gerace-Marina [r. p.]).
- Vermarùca* (Cosenza: a Rossano [r. p.]).
- Vermitturu* (Catanzaro: a Badolato; Monteleone Cal., Tropea, Vena super. [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Benestare di Gerace; Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).
- Vermitture* (Reggio in Cal.: a Bovalino di Gerace; Rosarno di Palmi [r. p.]).

— Fatt. onom.: la tendenza a creare nomi di adattamento. E questi in parola li credo un prodotto involutivo del *Dormi-*

tùra, corrente a Catanzaro (v. a p. 171), che indica bene la Chiocciola chiusa con l'opercolo durante l'inverno. Ma dicono anche *Vermitùru cu coppu* (Catanz.: a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro]), che indicherebbe: Chiocciola col cartoccio, e quindi chiusa.

Nel *Vermarùca* vi è l'intrusione di *Marùca*; altra voce comunissima nelle Puglie, e corrente pure in Basilicata, per « Chiocciola » (v. al n.° 35).

668. — *Virmizzulo* (Lecce: a Taranto [DE VINCENTIIS, 89]), = « Marmeggia », cioè in generale que' bachi che rodono le carni o gli animali secchi, le pelli, le crisalidi dei bozzoli, gli insetti delle collezioni, od altro; e sono le larvucce (in veron. dette con voce generica: *Tarme*, e per specificarle si aggiunge il nome del corpo rôso da esse) di piccoli Scarafaggini della fam. « *Dermestidae* ». Come: il « *Dermestes lardarius* Linné » (in veron.: *Baéto del lardo*), che si vede quasi sempre sulle mezzine di lardò; l'« *Anthrenus museorum* Linné » (in veronese: *Baéto de le galéte*, cioè: Bacuccio dei bozzoli), dannazione dei commercianti di bozzoli, che se li vedono bucati per causa sua; e così via.

— Fatt. onom.: l'aspetto vermiforme di queste larvette, che pur piccole producono a volte danni ingenti.

669. — *Vermòcchio* (Lucca: in Valdinievole [NIERI, 190]), = « Crisalide del baco da seta » (v. anche ai temi *Baco* n.° 63, *Biscia* n.° 86, *Cane* n.° 182, *Gatto* n.° 363, *Vacca* n.° 631^a).

Vespa (1)

Questo nome — ricordo latino, che rimane ancora oggi per tutta Europa, dalla Scandinavia alla Spagna, dalla Scozia alla Rume-

(1) Ecco qualche fitonimo legato al tema *Vespa*:

1. — *Ni de vèspe* (Genova: a Chiavari [PENZIG: *Fl. pop. lig. ecc.*, p. 255]), = « Amor perfetto » (v. per la nom. alla nota del tema *Gallo*, n.° 13), per la forma della infiorescenza.

2. — *Vespa* (Genova [PENZIG su cit., p. 300]), = « Bellavedova », o « Bocca di lupo » [ARCANGELI: *Fl. it. ecc.*, p. 158], cioè l'« *Hermodactylus tuberosus* Salisb., per la forma del fiore. Nel Veronese si trova inselvatichito in qualche giardino della città; è anonomo.

nia, e che in Italia corre ovunque quasi intatto — fu adoperato dal popolo per alcuni altri Insetti strettissimi parenti della Vespa, e per un Uccello di Vespe molto ghiotto.

670. — *Vèspa* (Verona: città e nei grossi centri), = « Vespa », cioè la « *Vespa vulgaris* Linné » per eccellenza, ma anche altre specie dello stesso genere; è detta ancora da noi: **Brèspa** (ovunque nel contado), **Vrèspa** (ovunque, ma meno comunemente), **Bèspa** (Malcesine, Villafranca, ma qui raram.), **Grèspa** (Pescantina); **Matonèla** (Legnago, Monteforte); **Asiòl** (Trevenzuolo, Sorgà, d'infiltraz. mantovana). — (V. pure ai temi *Assiolo* n.° 7, *Biscia* n.° 107, *Martello* n.° 941, *Matto* n.° 999).

Ven. G. -

Vèspa (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Baroni], Cherso, Fiume [r. p.]. — Istria: a Pola, Albona, Fianona, San Vincenti, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedenà, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Parenzo, Verteneglio, Cerreto, Sovignaco, Antignano, Capodistria, Visignano, Montona, Buje, Fasana [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Vèspa de pètano, o *Bèspa de p.*, letteralm.: Vespa da favo (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Bièspa (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Bèspa (Trieste [r. p.]).

Bispa o *Vispa* (Istria: a Rovigno [IVE, 136^a, p. 33 - n.° 74], Orsera [r. p.], Dignano [in com. prof. Baroni]).

Brèspa (Trieste: a Monfalcone, Turriaco [r. p.]).

Ven. E.

Jèspa (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, 305]).

Jèspe sing., o *Gèspe* (Friuli [PIRONA, 233]).

Vèspe sing. (Belluno: a Lozzo d'Auronzo [in com. maestro Baldovini]).

Vèspa (Belluno, Chies d'Alpago, Mel, Ponte nell'Alpi, Sospirolo, Limana, S. Gervasio, Sedico; Agordo; Auronzo, Campolongo, Dosoleto, Danta, Laggio, S. Nicolò Comelico; Fener di Feltre; Longarone; Pieve-Cadore, Tai, Valle [r. p.]).

Vrèspa, o *Vèspa* (Treviso [NINNI, 193, I]; Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, 208]; Schio; Asiago; Lonigo [r. p.]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Rovigo: ad Ariano Polesine [r. p.]).

Brèspa (Friuli: a Gorizia, Pieris [r. p.]).

Brèspa, o *Vèspa* (Treviso [r. p.]; Vittorio Veneto [in com.

prof. Saccardo]. — Vicenza : a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Noventa di Lonigo; Novale di Valdarno [r. p.]. — Venezia [BOERIO, 32; e r. p.]; Mestre [r. p.]. — Padova [CONTARINI, 62], ed ov. in provincia [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163; e r. p.].

Grèspa (Bassano, ma raram. [in com. prof. Spagnolo]).

Bèspa (Belluno : a Gosaldo di Agordo, Vallava [r. p.]).

Svrèspa (Padova : a Cittadella [r. p.]).

Vèspa (Val d'Adige : ad Ala, Rovereto, Sacco, Trento, Mezzolombardo; Valsugana : a Pergine, Roncegno, Grigno, Borgo, Castelnuovo; Val del Cismone : a Primiero, Fiera; Val di Fiemme : a Predazzo, Cavalese; Val di Non : a Revò, Fondo; Val di Sole : a Cusiano; Val Sarca : a Riva, Drò, Varone, Arco [r. p.]; Alto Adige : a Rovere della Luna [r. p.], Castel Andrazzo detto Buchenstein dagli Austriaci [DALLA TORRE, 78^a, p. 151], Livinallongo, Ampezzo [ALTON, 4]).

Vèspia (Val d'Ad. : a Marco, Mori, Rovereto, Villa Lagarina, Pomarolo, Noriglio; Val Sarca : a Riva, Arco [r. p.]).

Vèspra (Val d'Ad. : ad Avio; Giudicaria : a Fiavè [r. p.]).

Vèspe sing. (Rovereto, ma raram. [r. p.]).

Vèsp (Alto Ad. : a Luserna [BACHER, 15, che scrive : *Wèsp*]).

Bèspa, o *Bèspia* (Val d'Ad. : a Rovereto, Matarello, Trento, Lavis [r. p.]; Valsugana [PRATI, 239] : a Pergine [r. p.]; Val del Cismone : a Primiero [r. p.]; Val di Non [BATTISTI, 21, p. 142 - III] : a Cles [r. p.]; Giudicaria : a Tione, Storo [r. p.], Pinzolo [GARTNER, 122]; Alto Adige : a Gardena, Fassa [ALTON, 4]).

Bèsplo, o *Bèspo* (Giudicaria : in Valvestino [BATTISTI, 20, p. 47]).

Bèpesa (Vallarsa : a Raossi [r. p.]).

Vèspa, con l's spesso come *sc* di *scena* (Brescia : a Chiari [r. p.]. — Cremona [FUMAGALLI, 113]. — Sondrio, Berbenno, Bianzone, Campo Mezzola, Chiavenna, Chiuro, Delebio, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]. — Como : a Guanzate, Gravedona, Garzeno, Colico, Bellano; Margno di Lecco; Varese, Porto Valtravaglia, Taino, Voldomino [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59]; Busto Arsizio di Gallarate; Ca-

mairago di Lodi [r. p.]. — Pavia; Stradella di Voghera; Mortara, Cassolnuovo, Cilavegna [r. p.]).

Vèsba (Bergamo: a Calolzio, Solza, Trescorre Balneario [in com. prof. don Caffi]).

Vèspo (Mantova: a S. Giacomo delle Segnate di Revere, ma raram. [r. p.]).

Vèsp (Sondrio: a Bormio [LONGA, 144]. — Milano: a Garbagnate [r. p.]).

Vèspra, o *Vèispra* (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Bèspa (Bergamo [TIRABOSCHI, 285, in *Martinèl*], Poscante, Vil-longo S. Alessandro, Tavernola; Vilminore di Clusone [in com. prof. don Caffi]. — Brescia [BETTONI, 28]).

Bèsba (Berg.: a Treviglio [CARMINATI & VIAGGI: *Picc. vocab. ecc.*; e r. p.], Bonato, Serina, Albaro S. Alessandro, Sarnico [in com. prof. don Caffi]).

Esba (Bergamo, Seriate, Olmo, S. Brigida, S. Giovanni Bianco; Villa d'Ogna di Clusone [in com. prof. don Caffi]).

Èspa (Brescia: a Sajano [r. p.]. — Cremona: a Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo: a S. Pellegrino [r. p.]; Clusone, Gromo, S. Marino, Castione della Presolana, Dorga [in com. prof. don Caffi], Azzone, Fiumenero [r. p.]).

Piem.

Vèspa (Alessandria, Fresonara; Acqui, Bruno, Cartosio, Bergamasco; S. Damiano d'Asti; Novi Ligure, Serravalle-Scriveria; Tortona, Guazzora [r. p.]. — Novara ed in ventiquattro località del suo circondario; Biella, S. Giuseppe-Casto, Sostegno, Trivero, Lessona, Craveggio; Pallanza, Ghiffa, Gignese, Intra, Nebbiuno, Crusinallo [r. p.]; Valsesia [TONETTI, 290], Varallo-Sesia; Vercelli, Costanzana, Lamporo [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94], Ciriè, Verrua-Savoja, Carmagnola, Cavagnolo, Volpiano, Riva-ra, Moncalieri, Baldissera, Poirino, Santena, Chieri; Ivrea, Castelmonte, Albiano, Andrate, Alice-Sup., Cuorgnè, Orio-Canavese; Susa, Rubiara, Almese [r. p.]. — Cuneo, Borgo S. Dalmazzo, Busca, Chiusa-Pesio, Dronero, Cervasca, Roccavione, Tarantasca, Vernante, Vinadio; Canale di Alba, Monforte, Neive; Mondovì, Garessio, Pamparato; Savigliano di Saluzzo, Mocetta [r. p.]).

Vèspe sing. (Alessandria: a Serravalle-Scriveria [in com. prof. Spiritini]. — Novara: a Ghemme, Recetto, Sizzano [r. p.]. — Cuneo: ad Alba [r. p.]).

Vèsp (Novara: a Pallanza [r. p.]).

Vèspra (Aless.: a Castelnuovo-Scivia di Tortona [r. p.]).

Vèspla (Nov.: a Cavaglio-Agogna, Suno [r. p.]).

[[*Vèpa* (Savoja: a Thones [CONSTANT. & DES., 61^a], Chamonix, Sèez e quasi ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 672]).

Vuèspa (Torino: a Boschi-Barbania [r. p.]).

[[*Weifa*, *Wefa*, *Wipa*, con il *w* come *u* (Vallese: a Vissoye, Evolène, Bourge S. Pierre [GILL. & EDM., 129, Carte 672]).

Uèspa (Aless.: a Cassine [r. p.]).

Ghèspa (Torino: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 672]. — Cuneo: a Bra di Alba [r. p.]).

Guèpe (Tor.: a Cesana di Susa [r. p.]).

Ghèpe (Tor.: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, 284, p. 58 - n.° 96]; Oulx di Susa. [GILL. & EDM., 129, Carte 672]).

Ghèpo (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILLIER. & EDM., 129, Carte 672]).

[[*Vespa*, *Guespa*, *Brespa* (Provenza [HONNORAT, 136]).

Nizz.

Vèspa, o *Vèspo* (Nizzardo: ov. [GILL. & EDM., 129, Carte 672]).

Lig.

Vèspa (Porto-Maur., Oneglia; S. Remo, Bordighera [r. p.]. — Genova [OLIVIERI, 202], Sori, Busalla, Fegino, Camogli, Quarto dei Mille; Albenga, Finalborgo, Alassio; Chiavari, Rapallo; Savona, Varazze [r. p.]).

Vèspia (Genova: a Chiavari [r. p.]).

Em.

Vèspa, con la *e* che si avvicina all'*a*, pl. *Vèspi* masch. (Piacenza [FORESTI, 109]. — Reggio: a Guastalla [r. p.]. — Ravenna: ad Alfonsine; Faenza [r. p.]).

Vèspra, con la *e* come sopra (Forlì, Forlimpopoli, Montegridolfo; Morciano di Rimini, Saludecio [r. p.]).

Vèspr (Ravenna: a Mezzano [r. p.]).

Vrèspa, con la *e* quasi *a*, tanto che a Ferrara il « *Vespajo* » lo dicono: *Vraspar* (Parma [r. p.]. — Reggio [N. N., 183]. — Modena [MARANESI, 161]. — Bologna [UNGARELLI, 300], Castello di Serravalle, Porretta [r. p.]. — Ferrara [FERRI, 103]. — Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]).

Tosc.

Vèspa, e qualche volta *Vèspe* sing. (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato, Figline, Mercatale-Vernio; Pistoja, Morliana, Sambuca, Serravalle, Lamporecchio, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato, Vinci, Modigliana [r. p.]. — Massa e Carrara: a Massa, Fivizzano; Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).

- Pisa : a Terricciola, Bagni-Casciano, Perignano [r. p.].
 — Grosseto : a Torniella-Roccamare, Caldane-Gavornato
 [in com. maestra Grazioli]. — Siena, Sezze-Rapolano,
 Montalcino, Montepulciano, Cetona [r. p.]. — Arezzo,
 Cortona, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.].
- Vèspira*, con la s come sc in *scena* (Massa e Carr. : a Massa,
 Montignoso, Avenza, Forno; Carrara, Marina; Pontremo-
 li [r. p.]; Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano [r. p.],
 Sillano [PIERI, 228, p. 331 - n.° 6]).
- Vèspre*, o *Vèspe* sing. (Lucca [in com. sign. Cipriana Nieri],
 Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]. — Grosseto : a
 Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], Campa-
 gnatico [in com. maestra Ferrari]).
- Cors. *Uèspa*, o *Vèspa*, pl. *Vèspi* masch. (Corsica : a Capo Corso [FAL-
 CUCCI, 96^a]).
- Bèspa* (Corsica : qua e là nella zona settentr. [GILL. & EDM.,
 180, Carte 789]).
- Mar. *Vèspira* (Pesaro-Urbino : ad Urb. [CONTI, 63], Urbania, Cagli,
 Canavaccio, Fossombrone, Macerata-Feltria, Piandimeleto;
 Pesaro, Fano [r. p.]. — Ancona, Jesi [r. p.]. — Macera-
 ta : a Colbuccaro [r. p.]. — Ascoli Pic. : a Porto d'Asc.
 [r. p.]).
- Vèspira* (Ancona : ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 78]. — Asc. Pi-
 ceno [in com. prof. Amadio], Porto S. Giorgio [in com.
 maestra Paladini]).
- Vèspe* sing. (Asc. Pic. : ad Offida [r. p.]).
- Vèsp* (Pesaro, Gradara [r. p.]).
- Umbr. *Vèspa* (Perugia, Massa-Martana, Castiglione del Lago, Ponte
 Felcino; Gualdo Tadino di Foligno, Assisi, Spello, Nocera-
 Umbra, Sigillo; Campomiccio di Terni, Cesi, Stroncone;
 Castel-Tora di Rieti, Petescia [r. p.]).
- Vèspira* (Per. : a Todi [r. p.]).
- Laz. - *Vèspa* (Roma : a Castel Madama, Oriolo; Roccagorga di Fro-
 sinone; Tivoli; Corneto-Tarquinia di Civitavecchia; Viter-
 bo, Vetralla, Celleno, Caprarola, Bolsena [r. p.]).
- Vèspe* sing. (Roma [in com. march. Lepori]).
- Èspa* (Roma, Castel-Madama, Roviano [r. p.], Subiaco [LIND-
 STROM, 142]).
- Abr. - *Jèspr*, con la s pronunciata spesso come sc di *scena*, e così per
 le voci abruzzesi successive (Teramo : a Notaresco [r. p.]).

Vèspr (Teramo, Rosburgo; Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]).

Vèspra, o *Vèspre* sing., con le vocali finali più o meno sensibili (Teramo, Castilenti, Notaresco, Tortoreto; Penna S. Andrea di Penne, Cermignano [r. p.]. — Aquila: a S. Pelino; Avezzano, Ajelli, Marsica, Sante Marie, Scurcola-Marsicana [r. p.]. — Chieti, Tollo [r. p.]; Lanciano [FINAMORE, 105]. — Campobasso, Fossalto; Duronia d'Isernia, Frosolone, Pietrabbondante [r. p.]).

Vèspèra, o *Vèspere*, con la seconda *e* quasi muta, ma però sensibile (Teramo [r. p.]).

Vèspe, e più raram. *Vèspa*, con le voc. fin. quasi mute (Ter.: a Villa Passo, Rosburgo [r. p.]. — Aquila; Avezzano, Carsoli, Celano, Ortona dei Marsi, Tagliacozzo; Vittorito di Solmona [r. p.]. — Chieti: a Lanciano, S. Apollinare; Vasto, Scerni [r. p.]. — Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, 200]; Bojano d'Isernia, Frosolone [r. p.]; Larino [in com. prof. Carfagnini]).

Rèspa (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]).

Vèspe sing., o *Vèspa*, con le vocali fin. appena sensibili e spesso mute del tutto (Caserta, Aversa, Casal di Principe, Marcianise, Capua, Maddaloni, S. Prisco, Teano [r. p.]. — Napoli [PUORI, 240]. — Avellino, Solofra; Anzano degli Irpini di Ariano; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Salerno, Amalfi, Fajano, Vietri sul Mare, Sarno; Campagna, Battipaglia, Eboli, Roccadaspide; Vibonati di Sala Consilina, Polla, Sapri; Vallo della Lucania, Castellabate, Cicera-le, S. Mauro Cilento, S. Giov. a Piro, Stio [r. p.]. — Benevento; Faicchio di Cerreto Sannita, S. Salvatore Telesino [r. p.]).

Vèspa ssarvatica (Salerno: a Lentiscosa di Vallo d. Lucania [r. p.]), detta così perchè con la voce *Vèspa* scussa chiamano spesso e volentieri l'« Ape » (v. al n.º 671).

Vèspèra, o *Vèspere* sing., con la seconda *e* spesso muta del tutto (Caserta, Casapulla, Mignano, Recale, S. Maria C. V.; Castellonorato di Gaeta, Roccamonfina, Formia, Sessa Aurunca; Cassino di Sora; Sala Consilina [r. p.]. — Napoli; Torre Annunziata [r. p.]. — Salerno, Minori, Atrani, Cast. S. Giorgio; Palomonte di Campagna [r. p.]. — Benevento; Campolattaro di Cerreto Sannita [r. p.]).

- Vèpa* (Caserta: ad Arpino di Sora [SALVIONI, 256, p. 64]).
- Espre* sing. (Cas.: a Casagiove [r. p.]).
- Pugl. *Vèspe* sing., con la *e* fin. appena sensib. e spesso muta (Foggia: a Serracapriola di S. Severo, Rodi Garganico [r. p.]). — Bari [in com. prof. Panza], Castellano, Conversano, Locorotondo, Mola, Monopoli, Polignano a Mare, Putignano, Rutigliano, Turi; Altamura, Noci, Santeramo in Colle; Barletta, Andria, Bisceglie, Corato, Trani [r. p.]. — Lecce: a Laterza di Taranto, Martina Franca [r. p.]).
- Vèspa* (Lecce; Ginosa di Taranto [r. p.]).
- Vèspi* sing. (Lecce: ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).
- Vèspu* (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).
- Vèspre* sing., con la *e* fin. muta o quasi (Foggia: a Cerignola [ZINGARELLI, 313, p. 95]. — Bari: a Locorotondo; Gioja del Colle di Altamura [r. p.]. — Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).
- Vrèspe* sing., con la *e* fin. muta o quasi (Foggia: a Trinitapoli [r. p.]. — Bari, Montrone; Bisceglie di Barletta, Trani [r. p.], Molfetta [SCARDIGNO, 273]).
- Vèpe* sing. (Foggia: a Faeto di Bovino, Celle [MOROSI, 174, p. 50 - n.° 62]).
- Epa* (Lecce [in com. dott. Trotter]).
- Bas. *Vèspe*, o *Vèspa*, con le voc. fin. mute o quasi (Potenza, Acerenza, Anzi, Marsiconovo, Spinoso, Tito; Castelsaraceno di Lagonegro, Senise, Rotondella, Trechina; Lavello di Melfi; Matera, Grottole [r. p.]).
- Vèspèra*, con la *e* postonica poco sensibile (Pot.: a Castelluccio Inf. di Lagon., Chiaromonte, Lauria, Maratea [r. p.]).
- Vèspra*, o *Vèspre* sing. (Pot.: a Vietri; S. Chirico Laparo di Lagon., Teana, Tursi, Maratea; Miglionico di Matera, Sallandra [r. p.]).
- Cal. *Vèspa*, spesso con il pl. *Viàspi* (Cosenza [r. p.], Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Scalea di Paola, Ajello, Santa Domenica Talao; Corigliano di Rossano [r. p.]. — Catanzaro, Borgia, S. Vito sull'Jonio; Cutro di Cotrone, Melissa, Savelli, Verzino; Soriano di Monteleone, Spilinga [r. p.]. — Reggio: a Cinquefrondi di Palmi; Gerace [r. p.]).
- Vèspe* sing. (Cos.: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).
- Vèspi* sing. (Catanzaro: a Parghelia di Monteleone [r. p.]).
- Vèspuna* (Catanzaro [r. p.]).

Vèspra (Cos.: a Canna di Castrovillari; Verbicaro di Paola [r. p.]. — Catanz.: a Serra S. Bruno di Monteleone [r. p.]).
Vèijssa, o *Vèissa* (Catanz.: a Monteleone, Majerato, Parghelia, S. Greg. d'Ippona [r. p.]. — Reggio; Caulonia di Gerace [r. p.]), che potrebbero essere la contaminazione di *Vespa* per influsso dei ruderi greci a tipo *Lièfuja* (v. più avanti all'Intermezzo di questo num.). E così, probabilmente, anche:
Vèddusa, o *Vèdusa* (Catanz.: a Gagliato [r. p.]. — Reggio: a Caulonia di Gerace [r. p.]).

Sic.

Vèspra (Sicilia [DEL BONO, 90, e successivi]. Messina, Rometta, Lipari, Canneto, Milazzo, Milli, S. Piero Patti; Melia di Castoreale, Antillo, S. Teresa Riva, Taormina; Patti, Nasso [r. p.]. — Catania [r. p.]. — Siracusa, Bagni Cannicattini, Augusta, Lentini, Melilli, Modica, S. Croce Camerino, Vittoria, Spaccaforno; Noto, Rosolino, Pachino [r. p.]. — Caltanissetta: a Piazza Armerina [r. p.]. — Girgenti, Siculiana, Aragona, Favara, Grotte, Montechiaro, Raffadali [r. p.]. — Palermo [r. p.]. — Trapani, Paceco [r. p.]).
Vèspira (Messina [r. p.]. — Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 346]).

Vèspira (Catania: a Nicosia, Agira, Troina [r. p.]).

Vispa (Girgenti: a Porto Empedocle [r. p.]. — Trapani [r. p.]).

Vièspa (Palermo; Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo [r. p.]).

Vèspa (Sassari: a Sorso [r. p.]; nel Logudoro [SPANO, 283]; Tempio Paus., Calangianus; Alghero [r. p.]). — La stessa voce corre in Ispagna senza soluzioni di discontinuità per tutta la Catalogna, la Valenza, l'Aragona, mentre *Vespra* è diffusa per tutta la Majorca, dove troviamo anche i nomi curiosi *Bella maimóna* di Artà e *Belles seyeteres* di Pollensa [GRIERA: *Atlas ecc.*, Mapa « La Vespa » ancora inedita]; il primo dei quali indica letteralmente: Ape traditora, il secondo: Ape che lancia saette, cioè: Ape che punge.

La voce spagnola *Maimóna*, come la calabrese *Mamuna* (Reggio [MALARA: *Vocab. dial. ecc.*]), indicano letteralmente: « Lusingatore » o « Finzione », ma anche per estensione: « Traditore » od « Inganno ». — Traggon dal nome turco *Maimun* = « Scimmia », scrive il MEYER-LÜBKE [170, n.º 5242], ma che è il « Mandrillo », cioè il « P a p i o m o r m o n » (Linné in gen. *Simia*) Erxl. ». Il

Sard.

quale significato primitivo è rimasto nei : *Gato-maimón* genovese [CASACCIA, 53], *Gatte-maimone* napoletano [ANDREOLI, 5], e *Gattu-mammuni* siciliano [TRAINA, 299]; mentre si cambiò, con svolgimento naturale, in espressione di spauracchio infantile nei : *Gatto-mammone* italiano, *Gattu-mammune* cosentino (Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2], *Gattu-maimona* sardo [SPANO, 283], e in qualche altro. — Ed io penso che, forse, il veronese *Maitón* per « Sornione » o « Furbo, che non vuol parerlo », ed anche spesso con l'idea sottintesa di « Traditore », possa appartenere a questo gruppo di voci, lasciando ai glottologi spiegare la trasformazione della *m* in *t*.

Vèipa (Sassari [GILL. & EDM., 130, Carte 789]).

Vèspi (Sass. : a Sédini [in com. prof. Marcialis]).

Ghèspe (Sass. : a Sarule di Nuoro [in com. prof. Marcialis]).

Ghèspus, o *Èspus* (Cagliari : ad Oristano [MARCIALIS, 157, p. 265]).

Ghèspu (Cagl. : a Villanovaforru; Tiana di Lanusei [in com. prof. Marcialis]).

Ghispe (Sass. : a Bitti di Nuoro [r. p.]).

Gèspa (Cagl. : a Triei di Lanusei [in com. prof. Marcialis]).

Dèspa (Sass. : ad Alghero [MARCIALIS, 157, p. 265]).

Èspa (Sass. : a Tempio Paus., Calangianus [r. p.]).

Èspe (Cagl. : a S. Lussurgiu; Bosa di Oristano [r. p.]. — Sassari; Luras di Tempio Paus. [r. p.]; nel Logudoro [SPANO, 283]).

Èspi (Cagliari [in com. prof. Marcialis]).

Èspu (Cagl. : a S. Vero Milis di Oristano [in com. prof. Marcialis]).

Èspru (Cagl. : a Sedilo di Oristano, Soddi [in com. prof. Marcialis]).

Epe (Sass. : a Siligo di Alghero [in com. prof. Marcialis]).

Intermezzo

Aggiungo ancora i pochi nomi della Vespa, che non trovarono altrove la loro nicchia :

A — Nomi tratti da *Ape*.

Sono i contrapposti dei nomi dell'*Ape* tratti da *Vespa* (v. al n.° 671):

Ava ssilvādiga (Quarnaro: a Fiume [r. p.]).

Au (Trentino: a Cles [r. p.]).

Lapa (Foggia [in com. dott. Rachele Tangaro-Rossignoli]. —

— Reggio in Cal.: a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).

Apóne m., con la *e* muta (Bari: a Rutigliano [r. p.]).

Pacèdd m., per *Apacèdd* diminut. di *Apa*, forse in considerazione del Calabrone più grosso (Bari: a Loseto [r. p.]).

Apucèdda (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).

Lapùni (Catanzaro: a Limbadi di Monteleone [r. p.]. — Reg-

gio in Cal.: a Palmi [r. p.]. — — Messina: a Itala [r. p.].

— Catania [r. p.]. — Trapani: a Monte S. Giuliano; S.

Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).

B — Nomi di origine straniera o relict.

Uscincina (Quarnaro: a Lussinpiccolo [r. p.]), e

Uscinzi (Quarnaro: a Chiusi [r. p.]), forse di origine slava, ricordando i russi *Scherschen* con lo stesso significato e *Scierszen* per « Calabrone » [NEMNICH, 187, in *Vespa*].

Dèfija (Catanzaro: a Dinami di Monteleone-Cal. [r. p.]. —

Reggio in Cal.: a Mammola di Gerace [MOROSI, 176, p. 84 - n.° 71, che mette anche per « Ape selvatica », ma erroneamente]), e

Lèfija (Reggio in Cal.: a Giffone di Palmi [r. p.]), e

Lièfida (Catanzaro: a Fabrizio di Monteleone [r. p.]), e

Lièfuja (Catanz.: ad Arena di Monteleone [r. p.]), e

Iffa (Cosenza [r. p.]), relict greci, che ricordano, come accenna il MOROSI [176, p. 84 - n.° 71], il paleogreco *Dèllis*, -iszos. — Per intrusione di *Vespa*, hanno dato origine alla forma inorganica già menzionata *Vèissa* (pag. 1007).

C — Nomi varî.

Ssuca mèle, letteralm.: Succià miele (Aquila: ad Avezzano [r. p.]), perchè le Vespe sono avidi di miele; tanto che si vedono spesso, ma specialmente l'« Apajola », cioè il « *Philanthus triangulum* Fabricius » (= *Ph. apivorus* Latreille) — che per il popolo è una Vespa qua-

lunque — con un'Ape fra le mandibole, intente a dividerla in due, tagliandone il peduncolo dell'addome, per succhiare dal torace il liquido dolce di cui è pieno il gozzo. Non solo, ma l'Apajola mette nel nido sotterraneo, dove ha deposto un uovo, dieci o dodici Api anestizzate, perchè quando schiuderà la larva possa succhiarne il miele.

Scalàmbra (Reggio in Calabria [r. p.]), che è il positivo di *Scalambrùne*, usato per « Calabrone ».

Zunzàna (Malta [VOLTA, 315]), voce certamente onomatopeica.

670^a. — *Vespùn* (Genova: a Savona [r. p.]), = « Tafano » (v. per la nom. a questo tema n.° 606; ed anche in *Farfalla* n.° 304, *Mosca* n.° 421^a, *Zanzara* n.° 683^a).

Vespun-taddée (Genova: a Quarto dei Mille [r. p.]), di cui mi è oscura la seconda parte.

— Fatt. onom.: qui non vedrei altro se non l'attitudine che hanno i Tafani a pungere, come le Vespe, quantunque azioni fisiologicamente ben diverse. In alcune regioni centrali e meridionali non hanno forse battezzato con nomi della *Vespa* anche il « Pungiglione » (v. a p. 203)?

671. — *Vrèspa* (Verona: a Peschiera e qua o là sporadicamente), = « Ape », cioè l'« *Apis mellifera* Linné », da noi detta comunemente, quando si tratti dell'« Ape operaja »: *Ava* (Città, dintorni, e grossi centri), *Aa* (contado), *Af* (Malcesine, Torri), *Pàje* (Giazza, nell'ant. ted. [CIPOLLA, 61]). — (V. anche ai temi *Baco* n.° 51, *Biscia* n.° 113, *Mosca* n.° 437, e *Lavoratore* n.° 772^a).

Vèspa (Istria: ad Abbazia [r. p.]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]. — Friuli: in venti località dei distretti di Gorizia, Cividale, Palmanova, Udine, S. Daniele, Latisana, S. Vito al Tagliam., Tolmezzo, Pordenone, Sacile, Maniago, con la massima diffusione in quello di Pordenone [r. p.]. — Venezia: a Portogruaro, Fossalta, Gruaro [r. p.]. — Treviso: a Cimadolmo; Motta di Livenza; Conegliano [r. p.]).
Vèspe sing. (Fr.: a Faedis di Cividale; Tarcento; Porpetto di Palmanova; Udine, Mortigliano; Gemona, Venzona; Mogio [r. p.]).

Vèspi (Fr.: a S. Giorgio Nogaro di Palmanova [r. p.]).

Vièspa (Fr.: a Bagnarola di S. Vito al Tagliam.; Vigonovo di Pordenone [r. p.]).

Vièspe sing. (Udine [r. p.]).

Gèspa (Fr.: a Cividale [r. p.]).

Gèspe sing. (Fr.: a Cividale; Tarcento; Udine [r. p.]).

Guèspe (Fr.: a S. Daniele [r. p.]).

Jèspe (Fr.: ad Artegna di Gemona [r. p.]).

Èspa (Fr.: ad Arzene di S. Vito al Tagliam. [r. p.]).

Vèspa (Milano [ANGIOLINI, 6]; Renate di Monza, Albiate [r. p.]. — Sondrio: a Morbegno [r. p.]. — — Genova [FRISONI, 111]).

Vèspua (Genova: ad Albenga [in com. prof. Ceppi]).

Vèspura (Gen.: a Sarzana di Spezia [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 28]).

Vèspoa (Gen.: a Castelnuovo di Spezia [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 28]).

Vrèspa da mèla (Parma [MALASPINA, 150], Fornovo-Taro, Colorno, Palanzano; Borgo S. Donnino, Busseto [r. p.]).

Vrèspa (Reggio in Em. [N. N., 183]; Correggio di Reggio [in com. prof. Rossi]).

Vèspra (Lucca [in com. prof. Nieri]).

Vèspra (Carrara, e paesi limitrofi [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 28]).

Vèspra, Vèspa, Vèspe, Vèspere, con l's come *sc di scena* (Ascoli Piceno, e gran parte del suo circondario [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 28]).

Vapa (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 306, p. 175, che fa derivare questa voce da *Vespa* + *Ape*]).

Vèspe, o *Vèspere* s. f. (Napoli [DI DOMENICO, 92; e r. p.]).

Vèspa (Salerno: a Lentiscosa di Vallo d. Lucania [r. p.]).

Vrèsp (Bari: a Terlizzi di Barletta [r. p.]).

Èp (Lecce: a Martina-Franca [r. p.]).

Lèp (Barletta: ad Andria, Spinazzola [r. p.]); che ha l'articolo agglutinato.

Vèsp (Potenza: ad Anzi [r. p.]).

Gèp (Potenza: a Pomarico di Matera [r. p.]).

Èp (Pot.: a Matera [r. p.]).

— Fatt. onom.: la sua parentela prossima con la *Vespa*, essendo le *Api* di una famiglia collaterale a quella delle *Vespe*.

— Ma, forse e meglio, alla suggestione imposta dalle seconde,

perchè maggiormente temute in causa delle loro punture più gravi ⁽¹⁾.

NB. — A quanto riuni e chiosò con finezza di critica il BOTTIGLIONI [40^a] intorno a quei nomi dell'Ape che sono il retaggio diretto dell'antica voce *Apis*, voglio riunire qui le varianti raccolte nel Friuli in più di cento località, perchè alcune di esse porteranno certo il loro piccolo contributo a chiarire od a suffragare quanto disse l'autore su citato.

Aaf, pl. *Aass* (Fr.: in ottantadue località distribuite in tutti i distretti).

Aaf, pl. *Aaff* (Fr.: a Rive d'Alcamo di S. Daniele).

Aas, pl. *Aass* (Fr.: in molte località dei distretti di Cividale, S. Daniele, Tolmezzo). Questa voce fa parte di quelle che il BOTTIGLIONI [40^a, p. 13] mette nel gruppo delle derivate dal plurale, ma non la elenca, mentre ricorda quella identica svizzera di Friburgo: *Aas* [BRIDEL: *Gloss. du patois de la Suisse romande*; Bâle, 1825].

Av, pl. *Aas* (Fr. [PIRONA, 233]. Tricesimo di Tarcento; Udine, Campofornido, Carpeneto, Martignacco; Rivignano di Latisana; Codroipo; Amaro di Tolmezzo, Nojaretto, Ovaro, Imponzo; S. Vito al Tagliam. [r. p.]). È degno di nota il fatto che il PIRONA menziona solamente questo nome, e non *Af*, che oggi è il più diffuso di tutti.

Ave sing. (Fr. [PIRONA, 233]. Marano di Palmanova; S. Vito al Tagliam., Sesto al Reghena; Prata di Pordenone, Rorai piccolo, Torre; Sacile [r. p.]).

Aa, pl. *Ae* (Friuli: a Palma di Tolmezzo, Ravascletto, Rigolato [r. p.]).

Ae, pl. *Aes* (Fr.: a Pinzano di Spilimbergo [r. p.]).

Ee, pl. *Ees* (Fr.: ad Artegna di Gemona [r. p.]). Anche questa voce manca come italiana nel BOTTIGLIONI; il quale riporta, in vece [40^a, p. 11], le analoghe francesi *Ê* ed *Eé*, che il GILLIERON [129, p. 69 e 72] fa derivare da un plurale *Es*.

Aia (Fr.: a Pesariis di Tolmezzo). Forse sincopato di *Avia*.

Ssàia, proprio così! (Fr.: ad Osoppo di Gemona [r. p.]). Vo-

⁽¹⁾ V. per i nomi francesi dell'Ape uguali o simili a quelli di *Vespa* in GILLIERON [130^a, p. 135].

ce dovuta, forse, all'intrusione di *Espa* ([E]ss[pa] + a [v]ia), nella locuzione probabile di *Espa-avia*, come vi è quella parmigiana di *Vrèspa da mèla*, per togliere la confusione possibile del solo *Èspa* con « Vespa ».

Avón (Fr.: ad Arta di Tolmezzo [r. p.]). È dovuta alla curiosa trasposizione all'Ape* del nome del « Pecchione » o « Bombo » (v. al n.º 145), chiamato nel Friuli: *Avón*.

Aggiungo anche:

Aaf, pl. *Aas* (Fr.: a Gorizia, Strassoldo, Cormons [r. p.]. — Venezia: a Gruaro [r. p.]) ⁽¹⁾;

per chiudere con i còrsi:

Aba (ovunque [GILL. & EDM., 130, Carte 1]),

Apa (Bonifacio, Conca, Ajaccio, Nesa, Guagno, Piana, Evisa, Calenzana, Canavaggio, Isola-rossa [GILL. & EDM., 130, Carte 1]);

e con gli spagnoli tratti da *Apicula*:

Abélia (Valenza: ov. — Andora [GRIERA: *Atl. ling. de Catal. ecc.*, Mappa 6]),

Abélia, *Abélie*, *Abeléta* (Aragona: ov. [GRIERA su cit.]),

Abélia, *Abélie* (Catalogna: nella punta meridionale e nella zona occidentale [GRIERA su cit.]),

Ebèle, *Ebèje* (Catal.: nella zona orientale ed in quella settentrionale [GRIERA su cit.]),

Böie (Isole Baleari [GRIERA su cit.]).

Intermezzo

Continuo la nomenclatura veronese di questo Insetto, perchè, ricca com'è, merita di essere ricordata, anche per i raffronti verso i quali conduce.

A — *Fuco*

Il maschio dell'Ape, che compare sulla scena della vita apina solo per pochi giorni all'anno, è chiamato da noi:

Avón (ovunque), o *Avòto* (sporadicamente qua e là) perchè più

⁽¹⁾ A Malta l'« Ape » è chiamata: *Nalita* [VELLA: *Diz. port. malt. ecc.*].

grosso delle operaje. — Questa voce trova riscontro ovunque in Italia ⁽¹⁾:

Avone (Trentino: in Valsugana [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46] a Borgo e Navaledò [r. p.]).

Avón (Belluno: ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli]. — Vicenza: a Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Avón (Milano [BANFI, 18, il quale fa confusione fra il Calabrone violaceo ⁽²⁾ — detto da lui erroneamente: Pecchione — ed il Fuco; ciò che non fanno nè il CHERUBINI, 59, nè l'ANGIOLINI, 6], Cambiago, Corsico [r. p.]), ma sempre sporadicamente in confronto di *Avi salvàdeggh*.

Avó (Brescia [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Aó (Br.: a Salò, Degagna; Desenzano [r. p.]), ma anche in questa provincia come nome sporadico in confronto di *Aa ssalvàdga*.

Avone (Mantova: a Bergoforte [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]), che dev'essere, piuttosto: *Avón*, come ho raccolto io nella stessa località.

Avón (Mantova: ad Ostiglia, Vilimpenta, Castel d'Ario [r. p.]), ma pur sempre come forma sporadica in confronto di *Ava mata*.

Avión (Pavia, ed in otto sue località [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Avión (Pav.: a Villanterio [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Avió (Pav.: a Costeggio, Alagna-Lomellina, Mirabello [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Evión (Pavia: in dodici località [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Evió (Pav.: a Tromello, Albuzzano [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Avùn (Cuneo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Avón (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).

Avàn, con l'a traente all'o (Bologna [UNGARELLI, 309]. — Ravenna, Alfonsine; Faenza [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

⁽¹⁾ Per altri tipi di nomi non veronesi del « Fuco » si veda ai temi *Baco* n.º 63^a, *Biscia* n.º 104^a, *Calabrone* n.º 142^a, *Mosca* n.º 438, *Vespa* n.º 672, *Matto* n.º 991.

⁽²⁾ V. per la nom. al n.º 54.

Apóne (Toscana [PIERI: *Arch. Glott. It.*, v. XV, p. 138].
Grosseto: a Torniello-Roccastrada [in com. maestra
Mazzarocchi]).

Lapóne, con l'articolo agglutinato (Pisa: a Chianni, Volterra [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]. — Grosseto: a Campagnatico [in com. maestra Fèrrari]).

Pecchióne (Firenze: a S. Vivaldo [BOTT., 40^a, p. 47]. — Siena [r. p.], Gajole [BOTT., 40^a, p. 47]. — Lucca [in com. sign^a. Nieri], Serravezza [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]), che metto qui perchè accrescitivo di *Pecchia* = « Ape ».

Apacióne (Corsica: nella reg. orient. ed a Capile [FALCUCCI, 96^a]).

Aputscióne (Cors.: ad Ajaccio [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Aciónne (Cors.: a Guagno [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Adjóne (Cors.: ad Evisa e Piana [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Abadjóne (Cors.: a Pietraserena [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Abidjónne (Cors.: ad Asco [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Lapóne (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Apùne, o *Pecchióne* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Aponi (Pesaro-Urbino [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Pecchióne (Roma [in com. march. Lepori]; Cassino [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Apóne (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Lapóne (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 105, in *Lapa*]; Casalanguida di Vasto [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Lapanno (Chieti: a Torriceila-Peligna [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 47]).

Apecchióne, con l'artic. conglutinato (Napoli [D'AMBRA, 78; e r. p.]).

Apacchióne (Nap.: a Torre Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]).

Apùne (Lecce [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]. — Bari: a Bisceglie di Barletta [in com. sign. Mastrototaro]).

Apùne (Potenza: a Melfi [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Lapune (Pot.: a Maratea [in com. sign. Lubanchi]).

Apùne (Calabria [COSTA, 69]. Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).

Apùni, o *Lapùni* (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278, che scrive: *Appuni*; TRAINA, 298]).

Baglial zunzan, letteralm.: Bastardo pecchione (Malta [VELLA: *Diz. port. malt. ecc.*]).

Bàcu (Sassari: ad Alghero [GRIERA: *Atlas ling. de Catal. ecc.*, Mapa 195]), chè metto fra questi nomi accrescitivi di *Ape*, perchè lo credo un contratto corrotto dei seguenti spagnoli:

[[*Abegliòt*, o *Abelòt* (Catalogna: nella zona occident. — Andorra [GRIERA su cit.]).

[[*Abegòt*, o *Abugòt* (Valenza. — Aragona. — Catalogna: ad Oliana [GRIERA su cit.]).

[[*Begòt* (Catalogna: nella zona orientale [GRIERA su cit.]).

[[*Beiòts* (Baleari [GRIERA su cit.]).

[[*Begàru* (Catalogna: nella zona merid. [GRIERA su cit.]).

Ao (Ver.: a Cadidavid), che è il maschile di *Ava*. — Questa voce per « Fuco » non trova riscontro alcuno, a quanto sapia, nè in Italia nè in altre regioni romanze, mentre troviamo per esso lo stesso femminile:

Avi f. (Pavia: a Mezzanino Po [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]. — — Alessandria: a Tortona [BOTT., 40^a, p. 46]).

Eva (Forlì [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Aba (Corsica: in molte località [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Ape (Roma, Tivoli; Velletri; Corneto-Tarquinia di Civitavecchia [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]. — — Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Ape (Foggia: a S. Severo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Aba (Sassari [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).

Ava *ssucóna* (Ver.: sui monti di Grezzana, Lugo), per la nota infingardaggine del Fuco, spinta a tal punto da lasciarsi morir di fame intorno al nido difeso dalle Api operaje, piuttosto che decidersi a cercare il miele nei fiori.

Troviamo nomi corrispondenti negli Abruzzi, ma in forma sporadica, ed in Sicilia:

Tamboròm, letteralm.: Scioccone (Ticino: a Mergoscia [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Zücón (Ticino: a Mairengo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Fannullóna (Campobasso: a Montenero--Val-Cocchiara [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 46]).

Bagàna, o *Apa bagàna* (Sicilia [TRAINA, 298; PASQUALINO, 217]. Catania: a Misterbianco, Paternò [r. p.]), e

Bàghen, con l'e muta del tutto (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCELLA, 243^o, che scrive: *Bàgh'n*]), e

Bagànu (Sic.: dove? [TRAINA, 298]. Trapani: a Mazzara del Vallo [r. p.]), e

Bagàno (Girgenti [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 50; e r. p.]), e

Lapa bagàna (Sic.: dove? [NICOTRA, 188]), e

Apa baganna (Siracusa: a Melilli [BOTTIGL., 40^a, p. 50]), voci, che mi sembrano legate a *Bàghen*, indicante, secondo il ROCELLA [243^a]: « Pianta che non dà frutto ». — Queste voci fan ricordare foneticamente lo spagnolo *Zàngano* [Vocab.] e l'aragonese *Ciàngano* (Fonz, Binèfar [GRIERA: *Atl. ling. de Catal. ecc.*, Mapa 195]) per lo stesso « Fuco », che il BOTTIGLIONI [40^a, p. 50], però, ricordando la prima, riferirebbe ad un * *Zinganus*, e quindi bene collocate in questa categoria.

Muco (Ver.: a Forette di Vigasio), che è, forse, un rudero contratto e mascolinizzato di *Musca*, come corre con gli analoghi *Muk* e *Mucc* per « Ape » in tutta la Francia settentrionale [GILL. & EDM., 129, Carte 1], entrando pure con uno stolone in Linguadoca, mentre non ha corrispondente alcuno in Italia.

Màs-cio (Ver.: a Belluno ver.), **Mas-cc** (Trevenzuolo), che non ha bisogno di commenti. Questa forma si trova ovunque nell'alta e media Italia, con virgulti in Calabria, Sicilia e Sardegna:

Màs-cio de le ave (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Masco (Istria: dove? [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).

Màs-cio, o *M. de le ave* (Vicenza: a Thiene [in com. prof.

- Zuccato]. — Padova [r. p.]. — Rovigo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]].
- Màs-cio de le aff* (Trentino : a Lavis [in com. maestra Campeggher]).
- Mas-c* (Ticino : a Pagnona di Valsassina, Malnate, Peccia di Val Maggia, Monte Carasso [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Mas-ch* (Ticino : a Caviano [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Masc* (Tic. : a Lamone [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Masch* (Tic. : a Maggia [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Masck*, con l'sc come in *liscio* (Tic. : a Suna [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- I Mesch* (Tic. : a Loco [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Maschtj* (Tic. : a Venzona d'Ossola [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Mas-c* (Sondrio; Castione-Andevenno [BOTT., 40^a, p. 52]. — Bergamo [BOTT., 40^a, p. 52]. — Pavia : a Casorate, Spessa, Torre del Mangano, Maghera; Voghera, Pinarolo-Po, Canevino; Vigevano di Mortara [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Avie màs-ce* (Pavia : a Vidigulfo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Màs-cie d'i avi* (Pav. : a Stradella [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- I Màstii* (Novara : in Valsesia media [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- I Mas-ciòn* (Nov. : in Valsesia bassa [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Mas-cc* (Torino : a Pinerolo [VALENTE, 302, p. 366]).
- Màchuu* (Tor. : a Mattie di Susa [VALENTE, 302, p. 366]).
- Maclo* (Tor. : a Meana di Susa [VALENTE, 302, p. 366]).
- Mas-c* (Alessandria : a Casale-Monf. [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Ava mas-cc* (Savona : a Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).
- Masch* (Parma [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Mâsti* (Bologna [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Vresp mas-c* (Reggio in Em. [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).
- Vrèspa mas-cc* (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

- Maschio* (Lucca e in Val di Serchio [BOTT., 40^a, p. 52]. — Siena : nel contado [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]. — Grosseto : a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).
- Màs-cio* (Massa-Carrara : a Sassalbo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Màs-ci* (Firenze : a Terra del Sole e Castrocara [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Màstio* (Pisa : a Lari [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Aba màscia* (Corsica merid. [GILL. & EDM., 130, Carte 1]).
- Maschio* (Urbino : a Macerata-Feltria [BOTT., 40^a, p. 52]. — Ancona [BOTT., 40^a, p. 52]. — Ascoli-Piceno : a Ripatransone [BOTT., 40^a, p. 52]).
- Mascolóne* (Chieti : a Castelfrentano di Lanciano [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52], Gessopalena, Ortona [r. p.]).
- Màsculu* (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]. — Reggio in Cal. [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).
- Màscuru* (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).
- Apa màsculo* (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).
- Abe màsciu* (Sassari : nel Logudoro [SPANO, 283, I, in *Fuco*]).
- Abi màsciu* (Sard. merid. [SPANO, 283, I, in *Pecchione*]).
- Abba màsciu*, o *Masciottu* (Sass. : a Sedini [r. p.]; Tempio [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52, che scrive *Masciò*]).
- Pare** (Verona : a Parona, Arcole), cioè il Padre. Locuzione rarissima :
- Pater* (Roma : a Velletri [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 52]).

B — Ape regina

La Regina dello sciame — incaricata solo di deporre le uova nelle cellette dei favi, accarezzata, vezzeggiata, blandita dalle sue operaje, ma schiava di esse, che non le permettono di uscire dall'alveare, se non una volta all'anno, in primavera, per il suo viaggio di nozze — è chiamata da noi :

Mare, **Ava mare**, e **Marùgola** (v. meglio al n.° 772^b).

Ava lóngà (Ver. : a Gazzo, Vigasio), perchè molto più lunga e

snella delle operaje. — Questa locuzione è estremamente rara, quantunque tale caratteristica salti subito all'occhio: *Abi lònga* (Cagliari: a Meana di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 265]).

(V. anche al n.º 673).

O — Pungiglione

(V. l'Intermezzo del n.º 47, p. 181).

D — Favo

Questo nido mirabile per architettura, e che le Api si fabbricano con le laminette di cera secreta dalle piccole glandule cutanee nascoste fra le pieghe del loro addome, è chiamato nel Veronese:

Brèscà, o **Brèsche** (Castagnaro, Villabartolomea, e su lungo il confine orient. della provincia fino a Ronco), **Sbréghe**, o **Sbréde**, o **Bèsche** (oltre Ronco e su per la Valle d'Illasi: Soave, S. Bonifacio, Colognola, Tregnago), **Bèscà** (Legnago), **Sbréga** (Bardolino), tutti nomi di probabile infiltrazione polesana e, forse, ruderi della parlata gallica (sono sparsi ovunque anche in Provenza, in molte altre regioni della Francia, ed in Spagna (v. meglio più avanti a p. 1023), quantunque il MEYER-LÜBKE [170, n.º 1309] soggiunga, che non lo permettano le lingue neo-celtiche. Queste voci — che nel periodo della bassa latinità sostituirono la classica *Favus* [DU CANGE] — serpeggiano ancora oggi per tutta Italia:

Ven. E.

Brèscà (Polesine [MAZZUCCHI, 163]. Ariano [r. p.]).

Lomb.

Brisk (Milano: a Gallarate [r. p.]).

Brèscà (Milano: a Camairago di Lodi [r. p.]).

Piem.

Bèsche (Alessandria: a Cartosio d'Acqui [r. p.]).

Brès-cia (Novara: a Cameri [r. p.]).

Brèscà (Novara: in Alta Valsesia [TONETTI, 290]; Grignano [r. p.]).

Brètse (Torino: in Valdosta [CERLOGNE, 57]).

Bèscà (Cuneo: a Mondovì [r. p.]).

Breicio (Piemonte: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 174, p. 350 - n.º 116]), voce valdese.

[*Bresca*, *Breca*, *Breicia*, *Breissa*, *Bres-cie* (Provenza [HONORAT, 136]).

Nizz. -

Brèscà (Nizza: a Pian del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte 1888]).

Brèscò (Nizza: a Le Cannet [GILL. & EDM., 129, Carte 1888]).

Brèstescia (Nizza: a S. Salvatore [GILL. & EDM., 129, Carte 1888]).

Lig. -

Brèscà (Porto-Maurizio, Oneglia, Pieve di Tecò, Arzeno; S. Remo, Andagna [r. p.]. — Genova, Chiavari; Albenga, Finalborgo, Alassio; Dego di Savona [r. p.]).

Brisca (Genova [CASACCIA, 53]; Lerma di Novi-Ligure [r. p.]).

Brìscò (Gen.: a S. Pier d'Arena, e in Valle Polcevera [r. p.]).

Em. -

Brèscà (Piacenza [r. p.]. — Parma [MALASPINA, 150], Albaretto [r. p.]. — Bologna: a Crevalcore; Lizzano in Belvedere di Vergato, Priola [r. p.]. — Ferrara [FERRI, 103]).

Brasca (Modena [MARANESI, 161]. — Reggio in Em. [N. N., 183]).

Brask (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Brèssa (Romagna [MORRI, 178]).

Tosc. -

Brèscà (Firenze: a Pistoja; Marliana di Serravalle-Pist. [r. p.]. — Massa e Carr.: a Mocrone di Pontremoli [r. p.]. — Lucca [NIERI, 190]).

Brèsche (Firenze: a Pistoja [r. p.]).

Brasca (Fir.: a Pistoja, Cutigliano, Montale, Sambuca-Pist. [r. p.]).

Crèspa, o *Crèspo* (Fir.: a Pistoja [r. p.]).

Camp. -

Frèsk (Salerno: a Nocera-Super. [r. p.]).

Frèscà (Sal.: a Padula di Sala-Consilina, Montesano [r. p.]).

Frìscà i mèle (Sal.: a S. Marina di Sala-Cons. [r. p.]).

Frìscula (Sal.: a Torre-Orsaja di Sala-Cons. [r. p.]).

Fisca (Sal.: a Lentiscosa di Vallo della Lucania [r. p.]).

Fiscula (Sal.: a Vibonati di Sala-Cons., Sapri; S. Marco-Castellabate di Vallo della Luc. [r. p.]).

Brèscula (Sal.: a S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]).

Vrèscà (Avellino: a Lacedonia di S. Angelo dei Lombardi [r. p.]).

- Velésca* (Salerno : a S. Gregorio Magno di Campagna, Palomonte [r. p.]).
- Véscola*, o *Péscola*, o *Pésca* (Sal. : a Sicignano di Campagna [r. p.]).
- Pugl. *Vrésca* (Foggia : a Lucera [r. p.]).
- Vrésk* (Bari : a Spinazzola di Barletta [r. p.]).
- Frisk* (Bari : a Gravina-Puglia di Altamura; Spinazzola di Barletta [r. p.]).
- Bas. *Frisca* (Potenza : a Maratea [in com. sign. Lubanchi]; Castelsaraceno di Lagonegro, S. Chirico-Raparo [r. p.]).
- Frisko* (Pot. : a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
- Frésca*, o *Friska* (Pot. : a Marsiconuovo; Lauria-Infer. di Lagonegro, Trecchina; Grassano di Matera [r. p.]).
- Vrésca* (Pot. : ad Anzi, Bella di Melfi [r. p.]).
- Vrésk* (Pot. : a Forenza di Melfi [r. p.]).
- Lisca* (Pot. : a Rotondella di Lagonegro [r. p.]).
- Ésca* (Pot. : a Spinoso [r. p.]).
- Cal. *Brisca* (Catanzaro : a Monteleone-Cal., Mileto, Parghelia, Tropea [r. p.]).
- Briskia* (Catanz. : a Dinami di Montel.-Cal. [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).
- Brèskia* (Catanzaro : a Davoli [r. p.]).
- Bèskia do mèla*, letteralm. : Favo da miele (Cat. : a Badolato [r. p.]).
- Sic. - *Brèscia* (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]).
- Brisca* (Sicilia [SCÓBAR, 278]. Messina, Roccavaldina, Condrò; Melia di Castoreale, Taormina, Antillo, Letojanni, S. Teresa-Riva [r. p.]. — Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]. — Girgenti, Favara, Grotte, Palma-Montechiaro, Siculiana, Raffadali; Bivona [r. p.]. — Trapani [r. p.]).
- Brisca di mèli* (Girgenti [r. p.]).
- Briski* (Messina : a Letojanni di Castoreale [r. p.]. — Girgenti : a Bivona [r. p.]).
- Briscu* (Messina : a Montalbano-Elicona di Castoreale [r. p.]).
- Brisk* (Trapani : a S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).
- Bisca* (Messina, Bauso, Roccalumera, Larderia, Gualtieri, S. Stef. medio marina; Barcellona-Pozzo-Gotto di Ca-

- stiroreale [r. p.]. — Catania : a Caltagirone [r. p.]].
Biski (Messina : a S. Stefano-Briga di Castoreale [r. p.]].
Brispa (Palermo : ad Alimena di Cefalù [r. p.]].
Grispa (Pal. : a Resuttano, Petralia-Sottana; Locati di Cefalù; Caltavuturo di Termini-Imerese [r. p.]].
Virisca (Messina : a Mistretta [in com. prof.^a Olga Viterbi]. — Siracusa : a Melilli [r. p.]].
Varisca (Siracusa : a Lentini [r. p.]].
Vriska, o *Virisca*, o *Visca* (Sicilia : dove? [DEL BONO, 90; PITRÈ, 234, III, p. 340]. Catania : a Mineo di Caltagirone [r. p.]. — Siracusa, Bagni Cannicattini, Melilli, Augusta; Modica, Spaccaforno; Avola di Noto, Ferla, Pachino, Palazzolo-Acreide, Rosolino [r. p.]. — Palermo; Polizzi-Generosa di Cefalù; Cerda di Termini Imerese [r. p.]. — Trapani, Buseto-Palizzolo, Custonaci-Monte S. Giuliano [r. p.]].
Viscu (Catania [r. p.]].
Viski (Palermo : a Gangi di Cefalù [r. p.]].
Viskiu (Pal. : a Geraci-Siculo di Cefalù [r. p.]].
Brësca (Sardegna merid. e Logudoro [SPANO, 283]. Cagliari : a Casteddu [r. p.]].

NB. — Nomi analoghi corrono comuni : tanto in Francia, con i *Brès-cia*, *Brèstso*, *Brésco*, *Brésteya*, ecc. della Linguadoca, od i *Bréytso*, *Brètso*, *Brèso*, ecc. del Delfinato [GILL. & EDM., 129, Carte 1888], od i *Brësca*, *Brèca*, *Brèicha*, *Brèissa*, ecc. provenzali [HONNORAT, 136]; quanto in Ispagna, con i *Brësca* (Valenza : ov. — Aragona : ov. — Andorra. — Catalogna : nell'angolo nord-ovest, ed a Flix, Uldecona, Tortosa [GRIERA : *Atl. ling. de Catal.* ecc., Mapa 315]), *Bréske* (Aragona : a Fraga, Maella. — Catalogna : ov. — Baleari : nella zona orientale di Majorca [GRIERA su cit.]), *Bröske* (Baleari : nella zona occidentale di Majorca, ed in Minorca [GRIERA su cit.]), e *Brèske* (Baleari : in Iviza [GRIERA su cit.]) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Gli stessi nomi del Favo — sia per l'inerzia popolana a creare nomi nuovi, sia per la tendenza a chiamare il tutto con il nome di una parte — furono usati qua e là nel sud-est della Francia e nel Piemonte anche ad indicare l'« Alveare ». Come il *Brè* dell'Isère ed il

Casàta (Verona: a Roncà), d'infiltrazione vicentina. Trova riscontro nei:

Casèta (Trieste [r. p.]).

Casàta (Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica; Asiago [in com. prof. Spagnolo]).

Casàte de le ave (Vicenza: a Thiene [in com. prof. Zucato]).

È curioso il fatto, che il nostro paese di Roncà non abbia subito menomamente l'influsso del vicino Montebello vicentino, dove corre comune, in vece, il nome *Fiadón* [r. p.]; come, del resto, non l'hanno sentito neppure i paesi limitrofi vicentini, rimanendo così cotesta località una minuscola oasi isolata in tutta l'Alta Italia. — Tale voce ha per sorelle:

Fiadóne (dell'antico italiano).

Fiàla (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).

Fiàle, e più raram. *Fiàla* (Siena: a Montalcino; Montepulciano, Campiglia d'Orcia, Cetona, Valiano [r. p.]).

Fiàba (Siena: a Montalcino; Montepulciano [r. p.]).

Fiàla (Perugia [r. p.]).

Fiàra, o *Fiarina* (Perugia: a Marsiano [in com. maestro Aisa]).

Fiàre (Per.: a Castel del Piano [r. p.]).

E queste, alla loro volta, sono tutte nipoti lontane del classico *Favus*, del quale ci restano come discendenti diretti:

Favi (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]).

Favo (Istria: ovunque [r. p.]).

Fave (Friuli: a Spilimbergo [r. p.]).

Fav (Friuli: a Lauco di Tolmezzo, S. Paolo al Tagliam. [r. p.]).

Favàl (Friuli: a Porpetto di Palmanova [r. p.]).

Brissa del Rodano [ROLLAND, 245, XIII, p. 9], il *Brèsca* savojarlo [GILL. & EDM., 129, Carte 1174 B], il *Briso* d'Aosta [r. p.], ecc. (v. meglio in BOTTIGLIONI [49^a, p. 82]).

- Faveàr* (Friuli: ad Udine; Faedis di Cividale; Venzona di Gemona [r. p.]).
- Fav* (Trentino: in Val d'Adige a Lizzanello, Rovereto, Trento; in Val di Fiemme a Cavalese [r. p.]).
- Fava* (Sondrio: a Tirano [r. p.]).
- Faf* (Como: a Dongo; Gravedona [r. p.]).
- Favè* (Torino: a Carmagnola [r. p.]).
- Fèv* (Ravenna: a Faenza [r. p.]. — Forlì: a Sogliano al Rubicone [r. p.]. — Firenze: a S. Piero in Bagno di Rocca S. Casciano [r. p.]).
- Fav* (Massa e Carrara: a Carrara, Avenza [r. p.]).
- Favo* (Massa e Carr.: a Fivizzano di Massa; Castelnuovo di Garfagnana [r. p.]. — Livorno: a Porto Ferrajo d'Elba [r. p.]. — Pisa: a Pontedera, Bagni di Casciano [r. p.]. — Siena [in com. prof. Bellissima]; Cetona di Montepulciano [r. p.]. — Arezzo [r. p.]).
- Fèvo* (Arezzo: ad Ottava in Val di Chiana [r. p.]).
- Fèv*, o *Fèghl* (Pesaro-Urbino: a Fossombrone di Urbino, Pian di Meleto; Gradara di Pesaro [r. p.]).
- Frèvle*, o *Fèv*, o *Fràvle* (Pes.-Urb.: a Pesaro [r. p.]).
- Fràvol*, o *Fàgol* (Pes.-Urb.: ad Urbino, Cesana, Fermignano [r. p.]).
- Frèole* (Pes.-Urb.: ad Acqualagna d'Urb. [r. p.]).
- Favo* (Macerata: a Camerino [r. p.]).
- Fàu* (Perugia: a Rieti, Rivodutri [r. p.]).
- Fègo* (Perugia: nel contado [in com. maestro Barbarella], Umbertide [TRABALZA, 297]).
- Fègo di èpe* (Per.: a Magione [r. p.]).
- Fèvo* (Perugia [r. p.]).
- Fago* (Perugia [in com. maestro Barbarella], Umbertide [r. p.]).
- Favo* (Perugia, Deruta, Panicale, Pozzuolo; Amelia di Terni [r. p.]).
- Favo* (Roma: a Viterbo [r. p.]).
- Fave* (Aquila: a Civitello-Roveto, S. Demetrio ne' Vestini [r. p.]).
- Fèva* (Teramo: a Pietracamela [r. p.]).
- Fuàv* (Campobasso: a S. Pietro-Avellana d'Isernia [r. p.]).

Faf (Campob. : a Guglionesi di Larino [r. p.]).

Fau (Caserta : ad Alvito di Sora [r. p.]).

Fuàve, con la *e* poco sensibile (Caserta : a S. Donato di Sora [r. p.]).

Fave (Cas. : a Candito di Cosoria [r. p.]).

Fàje (Cas. : a Palma-Campania di Nola [r. p.]).

Fav de l'èp (Bari : a Minervino-Murge di Barletta [r. p.]).

Fàu (Lecce, Lizzanello, Melendugno, Monteroni, Novoli, Pisignano; Matino di Gallipoli, Minervino, Tricase [r. p.]).

Fàgo (Potenza : a Moliterno di Lagonegro [r. p.]).

Fèv (Pot. : a Matera [r. p.]).

Favu (Catanzaro : a Monteleone-Cal. [r. p.]).

Favu da lapa (Catanz. : a Dasa di Montel.-Cal. [r. p.]).

Favu (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

Fàu (Sassari : a Maddalena [r. p.]).

Casèla (Verona : a Lazise, Peschiera, Pastrengo), che indica letteralm. : Cella (v. più avanti in *e*), e quindi voce di una parte passata al tutto. — Deriva da *Casa*, come l'antecedente *Casata* ⁽¹⁾. È nome sporadico, ma, sparso in molte regioni, e specialmente nell'Italia media.

Casa, o *Casète*, o *Casèle*, o *Casèla* (Trieste [r. p.]).

Casèla (Belluno [r. p.]).

Casèli ad i avi (Mantova : a Carbonara-Po [r. p.]).

Case (Perugia : a Spello di Foligno [r. p.]).

Casèlle (Per. : nel contado [TRABALZA, 297]).

Casétte (Per. : a S. Polo-Sabino di Rieti, Selci-Sabino [r. p.]).

⁽¹⁾ Lo stesso tema servì, ed a maggior ragione del tema *Favo*, al battesimo dell' « Alveare ». Lo vediamo: nel veronese *Casòto de le ave* (sporadicamente qua e là — v. più avanti in *g*); nel *Ca' di avi* di Pavia [MANFREDI, 153] e di Vigevano [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 70]; nel *Ca' de l'avie* piemontese [GAVUZZI, 124]; nel *Casiddu* sardo [SPANO, 283] (Cagliari : a Bortigali di Oristano [r. p.]. — Sassari : a Bultei di Ozieri, Bono, Pattada; Cossiove d'Alghero [r. p.]); nel *Casa de abes* logudorese [SPANO, 283]; e forse in qualche altro nome che mi sfugge. Non solo, ma servì eziandio a dinotare qua e là l' « Apiario »; come il *Casòto* triestino [KOSOVITZ, 139], il *Casòt* comasco [MONTI, 173], ecc.

- Casarèlla* (Aquila : a Caporciano [r. p.]. — Campobasso : a Cantalupo d'Isernia; Montelongo di Larino [r. p.]).
- Casétta* (Aquila : a Vittorito di Solmona [r. p.]).
- Casarèlla de la lap* (Chieti : ad Atesa [r. p.]).
- Casarèlla d'ap* (Campobasso : a Roccavivara di Larino [r. p.]).
- Casarèlle*, con la *e* finale appena sensibile o muta del tutto (Chieti [r. p.]).
- Casarèll di lu mièle* (Chieti : a Palmoli di Vasto [r. p.]).
- Casèlle di ap* (Campobasso : a Duronia d'Isernia [r. p.]).
- Cajétte de le jèpe*, letteralm. : Casetta delle api (Campob. : a Cerro al Volturmo d'Isernia [r. p.]).
- Casèlla*, o *Casèlle* (Caserta : a Sora, Alvito, Belmonte; Caseano di Gaeta [r. p.]).
- Casèll d'vèspa*, anche qui con *vespa* per « ape » (Caserta : ad Isola del Liri di Sora [r. p.]).
- Casarèlla* (Caserta, Aversa, S. Maria C. V. [r. p.]).
- Casilla* (Foggia : a Manfredonia [r. p.]).
- Casèddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Reggio in Em. : a Catona [r. p.]).
- Casèdda* (Messina [r. p.]).
- Casìddu a mèle* (Cagliari : a Campidano [r. p.]), locuzione rarissima, perchè *Casìddu* è voce adoperata comunemente in Sardegna per « Alveare » (v. la nota a p. 1026).
- Caràsa** (Verona : a Vestenaveccia, Vestenanuova, Villabartolomea), d'infiltrazione antica dal Vicentino; dove ebbe il suo centro diffusivo, dal quale si propagò con magri stoloni anche nel Bellunese e nel Trentino. Però nel Vicentino ha perduto quasi ovunque il significato di « Favo », che aveva ancora nel 1500 [BORTOLAN, 40], per assumere quello odierno di « Cera greggia » [PAJELLO, 208]. — Abbiamo pochi riscontri :
- Caràsa* (Vicenza : nel 1500 [BORTOLAN, 40]; S. Ilarione di Arzignano; Lonigo [r. p.]).
- Rasa* (Vicenza : ad Asiago [in com. sign. Stella]).
- Caràss* (Belluno, Ponte sull'Alpi, Limana [r. p.]).
- Crazz* (Trentino : a Primiero [r. p.]).
- Questi nomi potrebbero trarre dal binomio *Cera* +

Ragia, dappoichè troviamo la prima voce usata da sola per indicare il « Favo », con i:

Sséra (Trieste [r. p.]),

Cére (Udine: a Pasian di Prato [r. p.]),

Cire (Udine [r. p.]),

Zeràr (Alto Adige: a Rovere della Luna [in com. prof. Bernardi]), voce indicante letteralm.: Che dà la cera, come *Pomàr* = Che dà le mele.

Cira (Sondrio: a Novate-Mezzola [r. p.]),

Scira (Pavia: a Langosco di Mortara [r. p.]),

Scéra, o *Scira* (Novara, Cerano, Tornaco, Cavaglio, Cavaglietto, Castelletto-Ticino, Romagnano-Sesia, Vicolungo; Ghiffa di Pallanza, Intra, Crusinaldo, Nebbiuno; Costanzana di Vercelli [r. p.]),

Sséra (Novara: ad Oleggio [r. p.]),

Céra (Massa e Carr.: a Massa, Pariana [r. p.]. — — Aquila: a Balsorano [r. p.]. — — Caserta: a Galluccio; Arce di Sora, Fontanaliri, Santopadre; Fondi di Gaeta [r. p.]. — Napoli [r. p.]),

Cére (Perugia: a Petrignano di Foligno [r. p.]),

Céra dell'ape (Roma: a Boville-Ernica [r. p.]).

Cérr (Campobasso: a Colletorto di Larino [r. p.]),

Cére (Campob.: a Venafro d'Isernia [r. p.]),

Cére e vèspe, con *vespe* per « api » (Salerno: a Ravello [r. p.]),

Ceràta (Salerno [r. p.]),

Cira 'e mèli, letteralm.: Cera da miele (Catanzaro: a Monteleone-Cal. [r. p.]),

Cira (Reggio in Cal.: a Palmi [in com. maestro Muscari]. — Catanzaro: a Nicastro [r. p.]),

Cira-virgini (Siracusa: a Vittorio di Modica [r. p.]. — Palermo: ad Alia di Termini-Imerese [r. p.]),

Chèra de mèle (Sassari: a Luras di Tempio [r. p.]),

Cèra (Sassari: a Tempio, Calangianus [r. p.]);

e la seconda voce del nome — discendente da un *Rasis* o da un *Rasia* latini [DIEZ, 93, p. 392; MEYER-LÜBKE, 170, n.° 7073], indicanti « *Ragia* », cioè la resina dei pini, e detta nella Venezia Giulia *Rasa* — possa benissimo riferirsi alla cera, appiccaticcia come la resina. Ma, detti nomi a

tipo *Carasa*, potrebbero dipendere fors'anche da *Casa* + *Ragia*, come che il Favo fosse una Casa di Ragia.

Pètene, o Pèteno, letteralm.: Pettine, ma in questo caso il « Cardo », cioè il pettine che serve a scardassare la lana, come quello che realmente fa ricordare meglio il Favo (Verona: a Gazzo, Vigasio, Mozzecane), o **Pane**, corrotto degli antecedenti (Ver.: a Malcesine, Dolcè, Belluno ver., S. Anna d'Alfaedo, Prun, Pescantina, Forette di Vigasio, Trevenzuolo, Sorgà, Marcellise, Mozzecane); tratti certo dalla forma a cardo, che presenta evidente la sezione del Favo. — Questi nomi serpeggiano quasi ovunque nell'Italia superiore, con stoloni molto nutriti nelle provincie meridionali:

Ven. G.

Pètine (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Pèteno (Capodistria [in com. prof. Bertoldi]).

Ven. E.

Piètin (Friuli [PIRONA, 233]; e raccolto da me in ventitre località dei circondari di Cividale, Tarcento, Palmanova, Udine, Gemona, Moggio, Latisana, Codroipo, Spilimbergo, Tolmezzo, S. Vito, Ampezzo Carnico).

Piètin di mil (Friuli: a Varmo di Codroipo, S. Marizzo; Dierico di Tolmezzo [r. p.]).

Piètin das àas, o *Piètint da mil* (Friuli: ad Ovaro di Tolmezzo [r. p.]).

Piètint (Friuli: ad Amaro di Tolmezzo [r. p.]).

Pièten (Friuli: a Nojareto di Tolmezzo [r. p.]).

Piètent (Friuli: a Prato-Carnico di Tolmezzo [r. p.]).

+ *Pane* (Rovigo: a Ficarolo [r. p.]).

Ven. Tr

+ *Pane* (Val Lagarina: a Rovereto; Val Sarca: a Riva [r. p.]).

Pana (Val di Ledro: a Bezzecca [r. p.]).

Pàina (Val Cembra: a Grumes [r. p.]).

Pàgina (Val Sarca: ad Arco [r. p.]).

Pàzine (Val Lagarina: a Castellano [r. p.]).

Ampàgine (Val Sarca: a Tavodo [r. p.]).

Ampàgen (Val di Rabbi: a Pracorno [r. p.]).

Ampàzena (Val di Sole [SCHNELLER, 277, p. 106]; Valsugana: a Pergine [r. p.]).

Lampàsena (Val Lagarina: ad Ala [r. p.]).

Ampàsene (Valsugana: a Levico [r. p.]).

Ampàzem (Val Lagarina: ad Aldeno, Rovereto, Trento; Folgaria [r. p.]).

Ampàsen (Valsugana: a Selva; Val di Non: a Cles [r. p.]).

Ampàsma (Val di Non: a Còredo, Cles [r. p.]).

Ampàsmi (Val di Non: a Vervò [r. p.]).

Ampasm (Val di Non: a Rallo, Don, Fondo [r. p.]).

Ampàss (Val di Non: a Revò [r. p.]).

Ampàcc (Val di Non: a Terres [r. p.]).

Ampàrmi (Val di Non: a Romeno di Cles [in com. prof. Bertoldi]).

Empàzena (Trento [MEYER-LÜBKE, 170, n.º 4291]).

Pèlma (Alto Adige: a Castello Andrazzo — olim: Buchenstein —, Val Gardena [SCHNELLER, 277, p. 243]).

Lomb.

Pàna de le àe (Brescia: a Chiari [r. p.]).

Pàne (Brescia [MELCHIORI, 164]; Sojano di Salò [r. p.]).

+ *Pan de mèl* (Sondrio: a Bianzone [r. p.]).

Piègn (Bergamo: in Val Gandino [ROSA, 250, p. 35]).

Paigna (Grigioni: a Coira [SCHNELLER, 277, p. 243]).

Patma (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

+ *Pane*, o *Bèden* (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Bèghen (Berg.: in Valle S. Martino [TIRABOSCHI, 285]).

Benèta (Berg.: in Valle Incagna [TIRABOSCHI, 285]).

Pèlma (Berg.: in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285]).

Pèlmo (Berg.: ad Azzone di Clusone [r. p.]).

Pèdem (Berg.: in Val di Scalve [ROSA, 250, p. 35]; S. Pellegrino: Clusone, Fiumenero [r. p.]).

Pètan, con l'a che trae all'o (Mantova: ad Ostiglia [r. p.]).

Pètan d'i ave (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Villa-Poma di Revere [r. p.]).

Brüs-cia, letteralm.: Cardo, cioè il Pettine che serve a scardare la lana, o *Brus-ciòn* (Pavia: a Carbonara al Ticino, Bereguardo; Tomello di Mortara [r. p.]).

Brüs-cia d'avi (Pavia: a Cilavegna di Mortara [r. p.]).

Sbrüs-cia (Pavia: ad Albonese di Mortara [r. p.]).

Brüstia, o *Rüs-cia* (Pavia: a Vigeveno di Mortara [r. p.]).

Piem.

Brüss (Alessandria: a Tortona [r. p.]).

Brüs-cia (Novara: a Borgolavezzano, Dagnente; S. Agostino di Voghera [r. p.]. — Torino: ad Ivrea; Susa [r. p.]).

- Brüs-cc* (Cuneo, Dronero, Fossano, Peveragno, Roccavione, Vinadio [r. p.]).
- Brüstia* (Novara: a Trivero di Biella [r. p.]).
- Brüs-ciòn*, o *Brüstiòn* (Nov.: a Borgo-Sesia di Varallo [r. p.]. — Torino: a Volpiano [r. p.]).
- Sbrüs-cia* (Novara, Casalino, Vespolate, Trecate [r. p.]).
- Brösa* (Nov.: a Recetto [r. p.]).
- Rüs-cia* (Nov.: a Valduggia di Varallo [r. p.]).
- Pècio* (Alessandria: a S. Damiano d'Asti [r. p.]).
- Panèl* (Novara: a Suno [r. p.]).
- Pènna* (Vallese: ad Evolène [GILL. & EDM., 129, Carte 1888]).
- Pèna* (Savoja: a S. Martin de la Porte [GILL. & EDM., 129, Carte 1888]).
- Pène* (Sav.: a Le Biot [GILL. & EDM., 129, Carte 1888]).
- Pècin* (Torino: a Verrua-Savoja [r. p.]. — Cuneo: ad Alba; Pamparato di Mondovì [r. p.]).
- Pècen* (Tor.: ad Ivrea [r. p.]).
- Pècio* (Tor.: ad Ivrea, Sale-Castelnuovo [r. p.]).
- Pètan* (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).
- Pèttin* (Bari [in com. prof. Panza], Acquaviva delle Fonti, Conversano, Putignano, Rutigliano [r. p.]; Altamura [in com. prof. Melodia], Cassano-Murge, Santeramo, Noci [r. p.]. — Lecce: a Martina-Franca di Taranto, Castellaneta [r. p.]).
- Pèttin d'mél* (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]).
- Pèttine*, con la *e* finale poco sensibile (Lecce [in com. prof. Daniele], Carpignano, Campi-Salentino, Calimera, Bagnolo-Salent., Giurdignano, Lequile, Leverano, Novoli, S. Pietro-Vernotico, Squinzano, Uggiano la Chiesa, Vernole, Torchiarolo, Monteroni; Gallipoli, Curtignano del Capo, Galatone, Guiggianello, Maglie, Parabita, Salve, Specchia-Preti, Taviano, Taurisano, Melisano, Supersano, Tuglie; Brindisi, Guagnano, S. Vito dei Normanni, Latiano, Salice-Salentino; Manduria di Taranto, Grottaglie, Montemesola [r. p.]).
- Pèttine di mele* (Taranto [DE VINCENTIIS, 89]).
- Pèttine ti méle* (Lecce: a Copertino; Alezio di Gallipoli, Nardò; Carovigno di Brindisi, Ceglie-Messapico [r. p.]).

- Pèttine te méle* (Lecce : a Martano [r. p.]).
Pèttine de l'apu (Lecce : a Squinzano [r. p.]).
Pèttine te l'api (Lecce : a Fellingine di Gallipoli, Casarano; Latiano di Brindisi [r. p.]; Taranto [in com. dott. Martelli]).
Pèttini (Puglia [COSTA, 69]. Lecce : a Erchie di Brindisi; Sava di Taranto [r. p.]).
Pèttini ti mèli (Lecce : ad Oria di Brindisi, Torre S. Susanna [r. p.]).
Pèttene (Lecce, Cavallino, Trepuzzi; Presicce di Gallipoli, Ruggiano del Capo [r. p.]).
Pèttene te méle (Lecce : a S. Pietro in Lama; Acquario del Capo di Gallipoli, Minervino, Morciano; Salice-Salent. di Brindisi [r. p.]).
Pèttene de cira (Lecce [r. p.]).
Pèttane (Lecce : a Cutrofiano, Galatina, Sogliano-Cavour; Gallipoli, Aradea, Neviano [r. p.]).
Pèttino (Potenza : a S. Mauro-Forte di Matera [r. p.]).
Pèttine, con la *e* finale appena sensibile, o *P. du mèl* (Pot. : a Matera [r. p.]).
Pèttne, o *Pèttine du mèl* (Pot. : a Miglionico di Mat. [r. p.]).
Pèttin (Pot. : a Grottole di Mat. [r. p.]).
Puèttin (Pot. : a Miglionico di Mat., Montescaglioso [r. p.]).
Pièttine (Pot. : a Pomarico di Mat. [r. p.]).
Pittene (Pot. : ad Acerenza [r. p.]).
Pièttini, o *Pièttine* (Cosenza, S. Vincenzo la Costa, S. Agata d'Esaro [r. p.], Casalino-Aprigliano [ACCATTARIS, 2]; Amendolara di Castrovillari; Amantea di Paola; Corigliano-Cal. di Rossano [r. p.]).
Pièttina (Cos. : a S^a. Domenica-Talao di Paola [r. p.]).
Pèttinu (Catanz. : a Cutro di Cotrone [r. p.]).
Pèttina (Catanzaro [r. p.]).

Ho messo in questo elenco anche alcuni nomi a tipo *Pane* (sono segnati con +); ma solo quelli serpeggianti nell'Italia continentale. Perchè questi, quantunque si potrebbero ritenere ruderi della voce classica *Panarium* = « Paniere » — come lo sono i francesi *Pane*, *Pène*, *Pèni*, e molti altri [GILL. & EDM., 129, Carte 1174 B], indicanti bene a proposito l'« Alveare », spesso costruito di paglia a foggia di paniere —, li crederei, in vece, sem-

plici adattamenti involutivi di *Pettine*, attraverso le forme intermedie: *Pièttine*, *Piègn*, *Panèl*, *Pène*, *Pèna*, *Pàina*, *Pana*, e, forse, per l'influsso di *Pane* nel suo vero significato. Mentre le forme analoghe di tutte le altre regioni, quali:

Pan di miéle (Firenze: a Pistoja [r. p.]),
Palméla, bellissimo contratto dell'antecedente (Massa e Carr.: a Molinello di Pontremoli [r. p.]),

Panétto (Perugia: a Castel-Rigone [r. p.]),
Pane de céra (Campobasso [in com. dott. Altobello]),
Pane de ghèspe, letteralm.: *Pane d'api* (Sassari: a Nuoro [r. p.]),

Pane de s'ape (Sass.: ad Orgosolo di Nuoro [r. p.]),
Pane 'e mèle (Sass.: a Bolotona di Nuoro, Ottana [r. p.]),

Panàle (Sass.: a Mamojada di Nuoro, Ololai [r. p.]), forse un pronipote lontano dello spagnolo *Panal*, che indica tanto « Favo », quanto « Pane di zucchero »,

Pà (Sass.: ad Alghero [GRIERA: *Atl. ling. de Catal. ecc.*, Mapa 315]),

dipendono, secondo me, veramente da *Pane*, cioè la vivanda comune. Perchè assieme a questi corrono dei nomi dovuti all'influsso di altri cibi; come per esempio, quelli tratti dall'idea della *Focaccia*:

Pinza, o *Pinze* (Belluno: ad Agordo, Gosaldo [r. p.]),
Pizza (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Pizza (Caserta: ad Acquino di Sora, Arpino [r. p.]),
Pizza de mèle (Caserta: a Sora, Castelliri, Isola del Liri [r. p.]),

Pizza re céra (Caserta: ad Arpino di Sora [r. p.]),
Pizza de le lape (Caserta: ad Esperia di Gaeta [r. p.]).
 — Salerno: a Buccino di Campagna [r. p.]),

Pezzétta (Napoli [r. p.]). — Salerno: a Contursi di Campagna [r. p.]),

Pizze de mèle, o *Pézza d'mél* (Foggia: a S. Marco in Lamis di S. Severo [r. p.]),

Pitta da mèle (Potenza: a Tursi di Lagonegro [r. p.]),
Pitto (Calabria: dove? [Costa, 69]),

Pitte e mèle (Cosenza: ad Ajello di Paola [r. p.]),

Tosc. -

Umbr. -

Abr. -

Sard. -

Ven. E.

Laz. -

Camp. -

Pugl.

Bas. -

Cal.

Pitta (Catanzaro : a Majerato di Monteleone-Cal., S. Calogero [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Sinopoli; S. Procopio di Palmi [r. p.]),

Pitta e mèli (Cosenza : a Cessaniti di Monteleone-Cal., Limbadi, Parghelia [r. p.]. — Catanzaro : Fabrizio di Monteleone-Cal., Calimera, Majerato [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]),

Pittèja (Catanz. : a Cardinale; Monteleone-Cal., Serra S. Bruno, Limbadi, S. Onofrio, Sorriano [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Benestare di Gerace [r. p.]),

Pittèja i mèli (Catanz. : a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montoro]),

Pittèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanz. : a Limbadi di Monteleone-Cal. [r. p.]. — Reggio in Cal. : a Cinquefrondi; Polistena di Palmi [r. p.]),

Pittèlla (Reggio in Cal. : a Gerace [r. p.]);

o quello più curioso siciliano — ma che passò anche in Calabria — tratto dall'idea del « Fico secco infilzato in istecchi », detto in Sicilia *Panìa* [TRAINA, 298] :

Panìa (Reggio in Calabria : a Bavalino di Gerace; Rossarno di Palmi [r. p.]. — — Messina, Pezza-Croce; S. Teresa-Riva di Castoreale [r. p.]).

Includerei in questo gruppo anche la forma trentina *Pèlma* e con essa le altre della stessa regione a tipo *Am-pàzen*. È vero che lo SCHNELLER [277, pp. 243 e 106] trae la prima da un ipotetico latino *Pegma*, derivato alla sua volta dal greco *Pègma*, indicante « Costruzione », e la seconda da un altro ipotetico latino *Impago*, indicante « Compagine »; ed è vero altresì che ad apparente suffragio di cotesta ipotesi alzerebbero le mani i :

Umbr.

Fàbbica, o *Fràbbica* (Perugia, Scritto, Gubbio, Todi; Rieti, Belmonte in Sabina, Contigliano, Orvinio, Pettescia, Poggio-Nativo, Rocca-Sinibalda; Terni; Agello di Magione; Foligno [r. p.], Assisi [in com. prof. Gori]),

Fràbbeca (Perugia : a Collelungo [in com. maestro Aisa]),

Fàbbiche (Perugia : a Ripa [r. p.]),

Mar. -

Fàbrica (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]),

Fàbbrica (Roma: a Tivoli, Arsoli, Castel-Madama [r. p.]),

Fàbbica (Aquila: a Castel di Jeri; Carsoli di Avezzano, Villaromana [r. p.]),

Fràbbica (Aquila: ad Antrodoto di Cittaducale, Borgocollefegato, Capradosso, Fiamignano, Girgenti-Pescorocchiano, Petrella-Salto; Vittorito di Solmona [r. p.]),

Fàbbica (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]; Tagliacozzo di Avezzano, Massa d'Abbe, Sante Marie [r. p.]. — Chieti: ad Ortona a Mare di Sulmona [r. p.]. — Campobasso: a Carovilli d'Isernia [r. p.]),

Fràbbeche (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, 195]),

Frabbch (Aquila: a Celano di Avezzano [r. p.]. — Campobasso: a Portocannone di Larino [in com. dott. Altobello]),

Fràbbëch (Campobasso: ad Ururi di Larino [in com. dott. Altobello]),

Fàbbrech (Teramo: a Rosciano di Penne [in com. dott. Altobello]),

Fàbbrice (Caserta: a Capua [r. p.]. — Benevento: a Vitulano [r. p.]),

Fàbbrico masch. (Benevento: ad Arpaja [r. p.]);

ma io sono di parere che anche i nomi dei due gruppi trentini in parola sieno semplici involuzioni di Pettine, come ne fan prova le numerose forme di passaggio,

Finalmente non voglio passare sotto silenzio la somiglianza fonetica fra alcune di queste voci (*Pàigna*, *Piègn*, ecc.) con i nomi trentini dell'Ape correnti a Luserna: *Pai* e pl. *Pain* [ZINGERLE, 314], o *Paige* e pl. *Paign* [BACHER, 15], non ricordati nella bellissima monografia del BOTTIGLIONI [40^a]. Perchè, ad onta di una apparente consanguineità, non hanno nulla a che fare fra loro; traendo i nomi del Favo da *Pettine*, mentre quelli dell'Ape mi sembrano esiti aferetici di *Apicula*, come i tirolesi *Bei* e *Beje* [DALLA TORRE, 78^a, p. 109], il *Paja* dei VII Comuni vicentini [SCHNELLER, 276, p. 214], ed il *Pecchia* toscano [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 24], o come i francesi *Bèio*, *Béio*, *Bèlo*, *Bi-lo*, ecc. di varie località [GILL. & EDM., 129, Carte 1].

Stèla da miél, letteralm.: Schiappa da miele (Verona: a Bardolino); perchè il Favo, specialmente, quando ha le celle chiuse, ricorda benissimo un pezzo di legna grossa spaccata. — Troviamo qualche cosa di analogo nel:

Tèvla d'miél, letteralm.: Tavola di miele (Engadina [PALIOPPI, 209]).

Niàro d'ave, letteralm.: Nido d'Api (Verona: ad Arcole), o **Gnàro d'ave** (Ver.: a S. Stefano di Zimella); voce generica passata a specifica. — Corrono nomi analoghi e con larga diffusione nel Friuli; altrove sono sporadici:

Ven. G.

Nido de le vèspe, dove *vespe* = « api » (Trieste [r. p.]).

Ven. E.

Niit (Udine: a Terrenzano [r. p.]).

Ni' di ars, letteralm.: Nido d'api (Udine: a Gemona [r. p.]).

Niit di àas (Udine: a Codroipo [r. p.]).

Niit di gèspis (Udine [r. p.]).

Niit di àas (Udine; Tarcento, Gemona; Cividale, Padermo, Torreano; Pontebba di Moggio [r. p.]. — Venezia: a Portogruaro [r. p.]).

Niit des àas (Udine: a Cividale [r. p.]).

Niit de àaff (Udine: a Magnano di Tarcento [r. p.]).

Niit di àaff (Udine: a Nimis di Tarcento; Nonta di Ampezzo-Carnico [r. p.]).

Ni' de le ave (Belluno, Zottier di Mel; Cornuda [r. p.]).

Nitt de le aff (Belluno: a Forno Canale [r. p.]).

Gnaro de le ave (Venezia: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Ven. Tr.

Nif de àaf (Valsugana: a Civezzano [r. p.]).

Nif de le àaf (Val Lagarina: a Noriglio, Rovereto [r. p.]).

Lomb. -

Niùch, o **Niòz**, letteralm.: Niduccio (Como [r. p.]).

Niàda d'avìcc (Como: a Bellano [r. p.]).

Nèi da vèsp, anche qui *vèsp* per « api » (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Piem. -

Ni d'ave (Alessandria: a Castelospina [r. p.]).

Nit di avi (Novara: ad Ameno [r. p.]).

Nid di avì (Novara, Borgolavezzano [r. p.]).

Gnià di avì (Novara: ad Orta [r. p.]).

Tosc. -

Nicchia (Arezzo [r. p.]).

Umbr. -

Niu (Perugia: a Rieti [r. p.]).

Abr. -

Noid (Campobasso: ad Agnone d'Isernia [r. p.]).

Nide, con la *e* appena sensibile (Campob. : a Fossalto [r. p.]).

Nicchie, con la coppia *ie* finale quasi muta (Campob. : a Salcito [r. p.]).

Niro 'e lape (Caserta, Teano, Macerata-Marcianise [r. p.]).

Niro i vèspe (Caserta [r. p.]. — Salerno : a Mercato S. Severino, Penta, Nocera [r. p.]).

Niro e vèspre (Caserta : a Casapulla, Marcianise [r. p.]).

Niro rre vèspe (Salerno : a Sarno [r. p.]).

Nire (Caserta : a Capua, Recale, S. Maria C. V.; S. Genaro di Nola; Sora [r. p.]).

Nir e vèsp (Caserta : ad Aversa, S. Benedetto [r. p.]).

Nire e vrèspe (Benevento : a S. Agata dei Goti di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Nir de le lape (Caserta : a Sessa-Aurunca di Gaeta [r. p.]).

Nitt d' lèp (Foggia : a Cerignola [r. p.]).

Nitt (Bari [in com. prof. Panza]; Gioja del Colle d'Altamura [r. p.]).

Nnidd di lap (Bari : a Castellana, Loseto, Mola [r. p.]).

Nidd de l'épe, con la *i* appena sensibile (Bari : a Canosa [r. p.]).

Nidd d'a lap (Bari : a Barletta, Trani, Bisceglie [r. p.]).

Brespàr de ave, letteralm. : Vespajo d'api (Verona : a Peschiera, Castelnuovo e altrove, ma sporadicamente). — Il nome del Vespajo passa pure a nome del Favo, perchè il nido delle Vespe è molto più conosciuto di quello delle Api, e quindi il suo nome, che corre ovunque, si usa anche per il Favo quando di questo lo si ignori. — Tali voci si riscontrano qua e là in molte province, con maggiore diffusione nella Venezia Euganea.

Vespér (Trieste [r. p.]).

Vespàr (Friuli : a Cividale, Latisana [r. p.]).

Giespàr (Friuli : ad Adegliacco di Udine; Majano di Tarcento [r. p.]).

Vrespér (Belluno, Mel; Agordo; Danta d'Auronzo, S. Pietro-Cad., Lozzo; Masarè di Pieve-Cad. [r. p.]).

Vespér (Treviso [r. p.]).

Vespàro (Padova : a Bassanello [r. p.]).

Vespàr (Trento, Rovereto [r. p.]).

Vespée, con l'*s* che trae leggermente allo *sc* di *scena* (Son-

drio, Pendolasco [r. p.]. — Milano : a Monza [r. p.].
 — — Novara : a Pallanza [r. p.].

Vespuà (Genova : a Spezia [r. p.]).

Vesprón (Massa e Carr. : a Zeri di Pontremoli [r. p.]).

Vespàjo (Lucca : a Camajore [r. p.]. — Arezzo : a S. Sepolcro [r. p.]).

Vespàro (Perugia : a Terni [r. p.]).

Vespràre (Caserta : a Maddaloni [r. p.]).

Vespràro, o *Vespàro* (Salerno; Sapri di Sala-Consilina [r. p.]).

Vispàro (Potenza : a Nova-Siri [r. p.]).

Vispàru (Cosenza : a Scalea di Paola [r. p.]).

Vespàru (Messina : a Canneto di Lipari [r. p.]).

Espàlgju, letteralm. : *Vespajo* (Cagliari : a Meana-Sardo di Lanusei [r. p.]).

Espàlzu (Sassari : a Luras di Tempio [r. p.]).

Appartengono allo stesso tipo alcuni altri nomi del Favo, che derivano direttamente da *Ape*, e che vorrebbero indicare : Cosa di Api, come *Vespar* e simili indicano : Cosa di Vespe :

Avo (Belluno : a Campolongo di Auronzo, Comelico-Inferiore [r. p.]).

Aveàr (Friuli : a Pasiano di Pordenone [r. p.]).

Abieàr (Friuli : a Tolmezzo [r. p.]).

Aseàr (Friuli : a Tricesimo di Tarcento; S. Giorgio di Palmanova [r. p.]).

Avlâr (Rovereto [r. p.]).

Aviö (Novara : a Fontaneto-Agogna; Pallanza [r. p.]).

Aviarö (Novara [r. p.]).

Apajuòla (Campobasso : ad Agnone d'Isernia [r. p.]).

Aùcchia (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [in com. prof. Malpignano]).

Lapàru, con l'artic. agglutinato (Lecce : a Brindisi [r. p.]).

Busèla (Verona : a Campiano fraz. di Cassano di Tramigna), che trae da **Buso** per « Foro », non per « Alveare »; e indicherebbe : Foracchiato. — Troverebbe un solo riscontro :

Busói (Trentino : a Levico [in com. prof. Cadoni]).

Ssamaróla (Verona : a Cassano di Tramigna), da **Ssamo** =

« Scieme », ed anche, ma più raram., « Alveare », e indicherebbe letteralm.: « Sciamajola ». Non trovai analoghi.

Aggiungo ora gli altri nomi del « Favo », che ho raccolto, ma che non hanno riscontro nel Veronese:

a) — Nomi tratti dalla forma del Favo a *Telajo*:

Teléri (Trentino: a Noriglio in Val Lagarina [r. p.]).

Tlain (Torino: a Cordova [r. p.]).

Tleìn (Tor.: a Poirino [r. p.]).

Tlé (Tor.: a Baldissera [r. p.]).

Tlarino (Pesaro-Urbino: a Fano [r. p.]).

Tlarìn (Aquila: ad Alfedena di Solmona, Castel di Sangro [r. p.]. — Teramo: a Mutignano [r. p.]. — Campobasso: a S. Vincenzo al Volturno d'Isernia [r. p.]).

Tolarìn, o *Talarìn* (Teramo [r. p.]).

Telarìno (Teramo, Notaresco, Pagliariccio; Alanno di Penne [r. p.]).

Tilàre de le vèspre, con *vèspre* per « api » (Teramo: a Rosburgo [r. p.]).

Tlar (Chieti: a Fraine di Vasto [r. p.]. — Campobasso: a Bagnoli, Gambatesa, Castropignano, Trivento; Agnone d'Isernia, Belmonte, Caccavone, Colli al Volturno, Pescopennataro, Pietrabbondante [r. p.]).

Tlarètt (Campobasso: a Castelpetroso d'Isernia [r. p.]).

Telaine (Avellino: a Cerdinara [r. p.]).

Tlarètt (Foggia: a S. Severo [r. p.]).

Ai quali unisco volentieri il gruppetto di nomi sardi, retaggio dell'antica e lunga dominazione spagnola, perchè tratti dal *Rèja* spagnolo indicante « Inferriata » [Vocab.], alla quale la struttura del Favo fa ricorrere facile la mente, e che, secondo il DIEZ [93, p. 483], deriverebbe dal latino *Reticula*:

Rèja (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]; Orani di Nuoro [r. p.]).

Arèga (Sassari: ad Ovodda di Nuoro [r. p.]), voce che nella Sard. merid., secondo lo SPANO [283] indicherebbe anche: « Mucchio di grano messo a lungo nell'aja ».

Règra (Sassari: a Nuoro, Dorgali, Oliena, Orune [r. p.]).

Règra 'e mèle, o *Melarègra* (Sass.: a Nuoro, Bitti [r. p.]).

Mèle arrègiu, o *Melarrègiu* (Sass.: a Tempio, Terranova [r. p.]).

Melàrèja (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283]).

Melàrègghiu (Sass. : nella Gallura [SPANO, 283]).

Règia de mèle (Sass. : a Ploaghe [r. p.]).

b) — Nomi tratti da *Cartone*; forse per la sensazione che danno i Favi fra le mani, come se fossero di questa materia :

Cartù (Bergamo : in Val Brembana [ROSA, 250, p. 35]).

Cartùn (Sondrio; Regoledo-Cosio di Morbegno; Cedrasco di Berbenno [r. p.]).

Cartèla dii avicc (Sondrio : a Talamona di Morbegno [r. p.]).

c) — Nomi tratti da *Crustulum* = « Ciambella biscottata ». Originatisi in Francia, con i *Crusteau*, *Crousteau*, *Cousteau* ⁽¹⁾ dell'antico francese, e trasformati poi, pur qui per la legge d'adattamento, in *Couteau* ⁽²⁾ = « Coltello » — quantunque questo arnese non abbia niente a che vedere con il Favo —, passarono da noi nel Piemonte e di qui mandarono qualche stolone curioso e sterile in Emilia ed in Toscana :

Cutèl (Torino : a Carmagnola [r. p.]. — Cuneo, Centallo, Gajola; Sommariva-Bosco d'Alba [r. p.]).

Cotèl di avie (Torino [DI S. ALBINO, 94]).

Cutèj di avije (Torino [CAPELLO, 48]).

Cutèil (Tor. : a Santena [r. p.]).

Cortlecci (Reggio in Em. : a Ligonchio [r. p.]).

Coltello (Massa e Carr. : a Garfagnana, Camporgiano [r. p.]).

d) — Nomi tratti da *Miele* :

Mièl co' la széra (Trieste [r. p.]).

Melòt (Alto Adige : a Fondo [r. p.]).

Mèlia (Genova : a Varazze di Savona [r. p.]).

Mielàr (Pesaro-Urbino : a Fano di Pes. [r. p.]).

Portamiéle (Aquila : ad Alfedena di Solmona [r. p.]).

Zuccaméle (Campobasso : a Bojano d'Isernia [r. p.]), forse il contratto di *Zucchere-méle*.

Melàra (Catanzaro : a Badolato; Isola-Capo Rizzuto di Cotrone [r. p.]).

Mèle a pane (Cagliari : ad Ortueri di Lanusei [r. p.]).

Sprène a mèle (Cagliari : a Macomer di Oristano [r. p.]), cu-

⁽¹⁾ ROLLAND [245, XIII, p. 14].

⁽²⁾ ROLLAND [245, XIII, p. 14].

rioso nome che avrebbe per significato letterale: Milza da miele.

e) — Nomi tratti da temi vari, sporadici, oscuri ed incerti:

Trómba (Trieste [r. p.]).

Szarpa (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]), che ricorda lo *Ssièrp* salernitano (v. qui sotto), ma che mi è oscuro.

Scodèla (Trentino: ad Avio in Val Lagarina [r. p.]).

Bisöl (Brescia: in Val S. Martino [ROSA, 250, p. 35]).

Brógas; o *Brögas* (Brescia; Val Caleppio [ROSA, 250, p. 35]), che ritengo corrotti di *Brus-cia*, come il *Brösa* piemontese (v. a p. 1031).

Rusàda (Sondrio: a Delebio [r. p.]), che fa ricordare il tipo *Ruche* francese [ROLLAND, 245, XIII, p. 9] per « Alveare ».

Gus (Como: a Lomazzo [r. p.]).

Grìs-cia (Novara: a Carpugnino di Pallanza, Gignese [r. p.]), che è, forse, un corrotto di *Brus-cia*.

Sbörs (Novara: a Crusinaldo di Pallanza [r. p.]).

Rastrèl (Torino: a Verrua-Savoja [r. p.]), voce etiologicamente parallela a quelle del tipo *Pettine* (v. a p. 1029).

Dusce, letteralm.: Dolce (Genova: a Sarzana di Spezia [r. p.]).

Lètt di èpe, letteralm.: Letto delle api (Forlì [r. p.]).

Cellètte (Perugia: a Rieti [r. p.]).

Riccèlla, con la *i* appena sensibile (Teramo, Campi, Rosburgo, Piano Risteccio [r. p.]).

Briccèlle (Ter.: a Cologna-Montepagano [r. p.]).

Cèlle, con la *e* finale appena sensibile (Teramo, Montorio al Vomano [r. p.]).

Antrièlle, o *Andrièule* (Campobasso: ad Agnone d'Isernia [r. p.]).

Ssièrp (Salerno [r. p.]).

Rimma (Lecce: a Corigliano d'Otranto [r. p.]).

Cròccia (Cosenza: a Mormosuno di Castrovillari [r. p.]).

Pittìjnia (Catanzaro: a Majerato di Monteleone-Cal. [r. p.]), forse un corrotto diminutivo di *Pitta*, usato pure qui per « Favo » (v. più sopra a p. 1033), per l'influsso di *Fulijna* = « Ragnatela » (v. a p. 114).

Guastèdda (Reggio in Cal.: a Condofuri [r. p.]).

Rùmbulu i mèli, letteralm.: Involto di miele (Reggio in Cal.: a Rocella-Jonica di Gerace [r. p.]).

♀ *Ssegavenu* (Cagliari: a Tonara [r. p.]).

Ai quali aggiungo finalmente alcuni nomi usati di solito per « Alveare », ma adoperati qualche rara volta anche per « Favo »:

Cavèl (Trentino: a Cles in Val di Non [r. p.]), forse da *Cavus* ?

Cónca (Arezzo: a S. Sepolcro [r. p.]).

Cupe, con l'*e* appena sensibile (Roma: a Strangolagalli di Frosinone [r. p.]), e

Cup d' mèl (Campobasso, Fossalto, Molise; Frosolone d'Isernia, Bojano, Civita, Civitanova, Civita-Super., Macchiagodena [r. p.]), e

Cuparèlla, con l'*u* appena sensibile (Campob.: a Caccavone d'Isernia, Pietrabbondante [r. p.]), e

Cupón (Caserta: ad Arpino di Sora [r. p.]), e

Cupo (Cas.: a Prata-Sannita di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Napoli: a Torre del Greco [r. p.]. — Avellino: a S. Mango del Calore di S. Angelo dei Lombardi, S. Angelo all'Esca [r. p.]), e

Cupe (Cas.: ad Arpino di Sora; Ausonia di Gaeta [r. p.]), e

Cupèddu (Catanzaro: a Cotrone [r. p.]), e

Cupigghiùni (Messina [r. p.]), che traggono dal latino *Cupa* = « Botte ».

Covóni (Caserta: a Piedimonte d'Alife [r. p.]), forse perchè l'Alveare è costruito spesso di paglia, e ricorda quindi il *Covone*. Ad ogni modo è voce pur questa tratta, secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.º 1796] da *Cavus*.

Ucca te le api (Lecce [r. p.]).

Ucchiu (Lecce: a Sava di Taranto [r. p.]).

Vucchi (Lecce: a S. Vito dei Normanni di Brindisi [r. p.]).

Móju, letteralm.: Moggio o Stajo (Sassari: a Bitti [r. p.]), per la forma simile dell'Alveare.

E — Cella

La piccola camerina del Favo — splendida concezione architettonica, perchè, pur con sei pareti, ha il pavimento a tramoggia di tre soli spicchi, e questo a sua volta fa parte del soffitto di tre celle sottostanti, con uno spicchio per cella — è chiamata da noi:

Caseléta (ovunque), diminutivo di *Casèla*, che indica tanto « Casella », quanto « Narice »; ed è un esito di *Casella* = « Casetta ». — Questa voce — dalo scarso materiale rac-

colto — mi pare pochissimo diffusa :

Casèla, o *Casèta del pèteno* (Istria : a Parenzo [in com. maestra Galli]; Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Zèla (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Sselèt (Trento : a Lavis [in com. maestra Campregher]).

Buss de la szarpa, letteralm. : *Buco del favo* (Belluno : ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]).

Zelèta (Vicenza : a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Copèta (Vicenza : ad Asiago [in com. maestra Bonomo]).

Buso de la casàta (Vicenza : a Thiene [in com. prof. Zucato]).

Bus del brask del vrèsp, letteralm. : *Cella del favo delle api* (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Cellèta (Siena [in com. prof. Bellissima]. — Firenze : a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]).

Buchèta (Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

Nicchia dell'ape, o *Nicchièta dell'a.* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Grupo (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

F — Miele

Questo liquore dolce e profumato — che l'Ape rigurgita nelle celle dal suo gozzo (perchè gl'insetti hanno un gozzo come gli uccelli) dopo averlo riempito di olezzanti nettari succhiati dai fiori, che la richiamano con il loro odore, per farla pronuba inconscia dei loro amori — è chiamato da noi :

Mél, sempre al femm. (ovunque); ed è l'eco lontano del suo avo classico *Mel*, rimasto quasi invariato per tutta Italia. Ricordo solo il *Mèu* (Caltanissetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, 243^a]), perchè si stacca un po' dalle solite forme.

G — Alveare

La casetta dai cento aspetti — dal tronco d'albero primitivo, o dalla cesta di paglia rovesciata, all'armadiuzzo perfetto moderno

con telajetti mobili —, che il contadino seppe via via confezionare per gli sciami d'api che tiene prigionieri, perchè gli dienò e miele e cera, è chiamata da noi :

Buso e **Buso d'ave** (Ver. : ov. e comunem.), **Buso d'ava** (Cologna), **Bus d'ave** (Costermano), **Busòto** (Salizzole, Zevio), **Busòto d'ava** (Gazzo); perchè gli alveari primitivi — e nelle campagne si vedono ancora quasi dappertutto — sono pezzi d'albero cavo, che rappresentano il naturale rifugio delle api, cioè le cavità degli alberi annosi dette da noi : **Busi d'albaro**. È notevole in queste locuzioni l'uso del singolare di Ape, cioè Ava, dappoichè non si trova fuori del Veronese. — Questa voce è diffusa in una zona unita : Venezia euganea, Lombardia, Piemonte ed Emilia :

Buso de le ave (Belluno [NAZZARI, 186]).

Buso de ave (Treviso [NINNI, 193, I]. — Rovigo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]; Occhiobello, Ficarolo; Polesella; Badia Polesine, Trecenta [r. p.]).

Buso (Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Buso da ave (Padova [PATRIARCHI, 218], Saonara, Bassanello; Monselice; Montagnana [r. p.]. — Vicenza [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]; Lonigo, Noventa vic., Gambellara; Bassano [r. p.]).

Böc d'avic (Ticino : a Gandria [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 59]).

Busöl (Como : in Val Sassina [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 61]).

Büs de ae (Bergamo : in Val Brembana e in Val di Scalve [TIRABOSCHI, 285 e 286]).

Bosöl de ae (Bergamo : in Val Brembana [TIRABOSCHI, 285 e 286]).

Busö (Sondrio [SALVIONI : *Arch. Glott. It.*, v. XVI, p. 202], Berbenno [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 61]).

Büsö (Como [MONTI, 173, che scrive : *Busoèu*]).

Bus d'avi (Mantova [CHERUBINI, 60]).

Brüc (Torino : a Roure di Pinerolo [VALENTE, 302, p. 366]).

Brük (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., 129, Carte 1174 B]. — — Nizzardo : a Le Cannet [ROLLAND, 245, v. XIII, p. 9]).

Büs (Pavia : a Voghera [BOTTIGL., 40^a, p. 60]. — — A-

lessandria [VALENTE, 302, p. 366]. — Torino : ad Ivrea [FLECHIA, 106, p. 285]).

Bus, e *Buss 'd l'avie* (Piemonte [GAVUZZI, 124]).

Buss (Torino : a Chieri; Ivrea [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]).

Bus (Pavia : a Pozzolo di Voghera [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]).

[[*Buc* (Provenza [ROLLAND, 245, XIII, p. 9]).

Bus da bèg (Modena [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]).

Bus del bèghi (Modena : a Carpi [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]).

Bus da ssam, letteralm. : Buco da sciame (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Busóla da sam (Reggio in Em. : a Novellara [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 60]).

Bsol da sam (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Ai quali corrispondono i nomi a tipo *Bruck*, sparsi ovunque in Provenza [HONNORAT, 136], in molte altre regioni della Francia [ROLLAND, 245, v. XIII, p. 9], ed entrati con qualche barbola anche in Piemonte, traendo essi dalla voce provenzale *Rusca* = « Corteccia d'albero » perchè, ci dice l'HONNORAT : « dans l'origine on ne faisait les ruches qu'avec des écorces ».

E metterei qui anche il *Borgàs* bresciano [ROSA, 250^a], perchè riterrei questa voce come un accrescitivo di *Bóra* = « Tronco d'albero ».

Avo (Verona : a Cologna, Tomba, Isola della Scala); bellissimo esempio di concezione popolana, e che deriva direttamente da *Ape*. — Questa voce trova qualche raro riscontro in Lombardia :

Avicc (Milano [CHERUBINI, 59]. — Sondrio : ov. [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 82]).

Ssam, letteralm. : Sciame (Verona : a Mozzecane, Valeggio, Villafranca, Buttapietra, Bussolengo), **Ssame** (Belluno ver.). — Troviamo riscontri in Emilia e nelle Marche :

Säm (Reggio [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 81]).

Sam (Ferrara : ad Argenta [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 81]. — Forlì [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 81]).

Scem (Ravenna : ad Alfonsine [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 81]).

Ssame (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio], ed a Ripatransone [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 81]).

Assame, o *Sciame* (Ascoli-Piceno : a Fermo [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 81]).

H — *Aplario*

La tettoja, più o men grande, o più o men ricca non importa, sotto alla quale l'apicultore mette gli alveari al riparo dalle intemperie, è chiamata nel Veronese :

Avàra (Vigasio), **Avéra** (Isola della Scala), **Avaria** (Castagnaro); le quali voci indicano letteralmente : Luogo nel quale sono raccolte molte api. Perchè, di regola, le voci nostre terminate in *-ara* sogliono indicare appunto : sia luoghi ne quali si trovano riuniti molti animali per lo più della stessa specie o di specie affini, come **Bissàra** per « Serpajo » (ed anche per « Luogo freddo ed umido »), **Cagnàra** per « Luogo dove convengono molti cani » (ed anche « Molti cani », e « Bazzecola »), **Vermenàra** (v. al n.º 657), **Pulsàra** per « Pulciajo », **Ratàra** per « Topaja » (ed anche per « Cosa di poco conto e malandata »), **Ssimesàra** per « Cimiciajo », **Formigàr** per « Formicajo », **Vespàr** per « Vespajo », **Passaràra** per « Luogo dove si raccolgono all'imbrunire i passeri » (ed anche « Cicaluccio »), **Colombàra** per « Colombaja », **Sgarsàra** per « Garzaja », cioè il luogo dove si riuniscono gli Aironi a nidificare (come nel bosco del Grezzano presso Villafranca), **Puinàr** per « Pollajo », **Vivàra** per « Vivajo » (ed anche « Piantonajo »), ecc.; sia luoghi nei quali son riunite molte cose uguali o diverse, in ordine o meno, come **Rissàra** per « Luogo nel quale sono ammucchiati i Ricci delle castagne » (in veron. : **Sbiògoli**), **Legnàra** per « Legnaja », **Giassàra** per « Ghiacciaja », **Preàra** per « Cava di pietre » (ed anche « Pietrame »), **Tinasàra** per « Tinaja », **Scarmenàra** per « Luogo dove sieno sparpagliati in terra ritagli di cose (pezzi di stoffa, pezzi di carta, od altro) », **Cavejàra** per « Capigliatura folta » (ma anche per « Cap. arruffata »), **Granàr** per « Granajo », **Pajàr** per « Pagliajo », **Luamàr** per « Letamajo », **Scaùjàra** per « Patumiera » (da **Scaùja** = « Spazzatura »), ecc.; sia appezzamenti coltivati ad una sola specie di pianta, o tratti di terreno nei quali predomini una pianta selvatica, come **Sserfojàr** per « Trifogliajo », **Risàra** per « Risaja »,

Molonàra per « Poponaja », **Sparasàra** per « Asparagiaia », **Ortigàra** per « Orticaio », **Spinàra** per « Roveto » o « Spineto », ecc.; sia piante che si caricano di frutta mangerecce ⁽¹⁾, come: **Armilar** per « Albicocco », **Brombàr** per « Prugno », **Castagnàr** per « Castagno », **Figàr** per « Fico », **Magragnàr** per « Melograno », **Mandolàr** per « Mandorlo », **Marandelàr** per « Bianco-spino » (da **Marandèle**, che sono i suoi pometti), **Moràr** per « Gelso » (da **Mòre**, che sono i suoi frutti), **Ninssolàr** per « Avellano », **Peràr** per « Pero », **Perlàr** o **Bagolàr** per « Fraggi-racolo » o « Spaccasassi » (le cui drupette nere, sferoidali, grosse quanto un pisello e delizia dei monelli, son dette: tanto **Bàgole** perchè ricordano i caccherelli delle capre, chiamati in veronese con lo stesso nome, quanto **Pèrle**), **Pomàr** per « Melo », **Sinsolàr** per « Giuggiolò » (= *Zizyphus sativus* Gaertn., = *Z. vulgaris* Lam.), **Ssucàra** per « Zucca », **Sziresar** o **Ssieresàr** per « Ciliegio », e qualche altra ancora.

Alcune voci, però, che per tale legge dovrebbero avere la desinenza in *-ara*, ma perchè questa fu sottratta in precedenza da altri nomi, la hanno, in vece, allo scopo di evitare così ogni confusione, in *-aria*; come **Pescaria** per « Pescheria » (essendovi **Pescàr** = « Pescare »), **Boaria** per « Stalla con buoi da lavoro » ⁽²⁾ (essendovi **Boar** e *-a* = « Bovajo » e « *-a* »), **Perssegaria** per « Pescheto » essendovi **Perssegar** = « Pesco »), **Sgarsarie**, che è il nome di una piazzetta di Verona sul corso Portoni Borsari, presso la Piazza delle Erbe, nella quale una volta erano riunite tutte le « Scardasserie » della città (essendovi **Sgarsàr** = « Cardare » e **Sgarsàra** = « Garzaja »), ecc. Queste voci, com'è evidente, sono le parallele di *Avaria* su ricordata (p. 1046).

⁽¹⁾ Perchè le piante con frutta non eduli raramente terminano in *-ara*. Fra tali eccezioni ricordo: **Ssalgàr** per « Salice », **Ssubiolàr** per « Salicone » (v. alla nota di p. 547 - n.º 2).

⁽²⁾ Non « Cascina », come scrivono PATUZZI & BOLOGNINI [32^a]; perchè questa è la stalla da manze con fabbricato annesso per farvi burro e formaggio.

Albiér (Verona: a S. Anna d'Alfaedo); che trova qualche riscontro nel Bellunese ed in Piemonte:

Albino (Belluno: ad Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]).

Abiaròto (Bell.: a Lozzo del Cad. [in com. ing. Giopp]).

Abèglie (Torino: a Praly di Pinerolo [MOROSI, 174, p. 339 - n.° 49]).

672. — *Vrèspa mas-cia* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]), = « Fuco » (v. meglio all'Interm. del n.° 671, p. 1013; ed anche in *Baco* n.° 63^a, *Biscia* n.° 104^a, *Calabrone* n.° 142^a, *Mosca* n.° 438, *Matto* n.° 991).

Vrèsp mas-cc (Reggio in Em. [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 51]).

Vrèspa da sam (Parma [MALASPINA, 150]).

Vespròne (Lucca [NIERI, 190]).

Vespròn (Carrara e paesi circostanti [BOTTIGLIONI, 40^a, p. 53]).

Zunzàn (Malta [VELLA: Diz. port. malt. ecc.]), da *Zunzàna* = « Vespa ».

Bagliàl-zunzàn, letteralm.: Mulo-vespa (Malta [VELLA su cit.]).

672^a. — *Espi forràina*, o *Espi terrània* (Sardegna: dove? [MARCIALIS, 156]), = « Brucajola », cioè l'« *Ammophila sabulosa* Linné in gen. *Sphex* Latreille ».

Ispa da ranza, letteralm.: Vespa da ragni (Sassari: ad Ozieri [MARCIALIS, 156]).

— Fatt. onom.: la somiglianza con le Vespe di questo imenottero vivacissimo, lungo fino a due centimetri e mezzo, tutto nero-turchino, ma con la prima parte del suo addome filiforme bruna-rugginosa, facendo ricordare così per tale forma la sua cugina Grillajola (v. per la nom. al tema *Muratore* n.° 830; e per i costumi a pag. 50), con la quale condivide pure l'abitudine di scavarsi il nido nella sabbia per rinchiudervi la vittima destinata a nutrire la futura larva, che è sempre un bruco di Bom-bice, e quindi per lo più peloso.

673. — *Vrèspa mèistra* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]), = « Ape regina » (v. meglio all'Interm. del n.° 671, p. 1019).

674. — *Vrespòn* (Parma [MALASPINA, 150]), = « Foralegno ».

o « Calabrone violastro » (v. per la nom. al tema *Bâco* n.° 54; ed anche in *Calabrone* n.° 144, *Martello* n.° 942).

Ghërebezë, da *Eghërë* = « Vespa » (Campobasso: a Porto-Cannone di Larino [in com. dott. Altobello]), voce italo-albanese.

Liefiddùni, da *Lièfida*, = « Vespa » (Catanzaro: a Serra S. Bruno [r. p.]), rudero greco.

Vespóni-nièddu, letteralm.: Vespone-nero (Sassari: a Tempio Pausania [r. p.]).

— Fatt. onom.: la sua parentela vicina con le Vespe. Perchè questo Imenottero, il più grosso d'Europa, tutto nero-piceo a riflessi violastri metallici, appartiene alla stessa fam. dell'Ape; e come questa mette nel suo nido di poche celle, fabbricate entro una galleria verticale scavata ne' tronchi d'albero, del miele e del polline, ma molto meno fine e profumato.

675. — *Vespùni* (Catania [NICOTRA, 188]), = « Pecchione » nel significato suo esatto di « Bombo », cioè una specie o l'altra della fam. « B o m b i n a e »; perchè il « Fuco », cioè il maschio dell'Ape — in ital. detto pure Pecchione per la solita mania di confondere le cose chiare — è detto dai Siciliani: o *Ba-gànu*, o *Apùni*, o *Lapùni*, ecc. (v. a pp. 116 e 117). (V. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 145; ed anche in *Mosca* n.° 439, *Matto* n.° 995).

Vespù (Bergamo [in com. prof. don Caffi]).

— Fatt. onom.: sempre la parentela prossima con le Vespe; appartenendo queste specie di imenotteri grossi, vellutati e fasciati alternatamente per lo più di giallo e nero, alla fam. « A p i d a e ». (Per altri particolari si veda al n.° 145).

676. — *Abiòlu*, letteralm.: Vespa (Sassari: a Marghine del Logudoro [SPANO, 283]), = « Gruccione » o « Vespiera » (v. per la nom. al tema *Gorgoglione* n.° 381; ed anche in *Lupo* n.° 408^a).

Melissofájena, letteralm.: mangiatore d'api (Calabria: a Bova di Reggio [PELLEGRINI, 222]), rudero dell'antica parlata greca di queste regioni, che corre ancora oggi insieme con il *Melissi* sempre di Bova ed il *Melissia* di Otranto, indicanti « Ape ». Trova il suo riscontro perfetto nel *Melissofágos* del dialetto greco moderno [HELDREICH, 135^a, p. 37], indicante pure « Gruccione ».

— Fatt. onom.: l'abitudine di quest'uccello bellissimo dal mantello verde, dal grembiule azzurro, dal soggolo dorato, di dare caccia spietata alle Vespe ed alle Api, ovunque le trovi, comprese quelle che fanno il nido sotterra, attendendole che estano o che rientrano, per abboccarle con abilità sorprendente, e distruggerle tutte nel volgere di brevi ore.

677. — **Brespón**, o **Vrespón** (Verona: quasi ov.), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Baco* n.° 70, *Mosca* n.° 440, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

Ven. G.

Vespón (Quarnaro: a Veglia [r. p.]. — Istria: a Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, Gimino, Pisino, Parenzo, Cerreto, Sovignaco, Antignano, Verteneglio, Visignano, Montona, Buje, Capodistria [r. p.]. — Trieste [KOSOVITZ, 139], Monfalcone, Grado [r. p.]).

Vispón (Istria: a Rovigno [r. p.]).

Brespón (Gorizia: a Pieris [r. p.]).

Ven. E.

Jespón, o **Gespón** (Friuli: dove? [PIRONA, 233]).

Vespón (Treviso: a Cornuda di Montebelluna [r. p.]).

Vrespón (Vicenza: a Thiene [in com. prof. Zuccato]).

Brespón (Vicenza [PAJELLO, 208]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Ven. Tr.

Vespóm, o **Vespón** (Val d'Adige: ad Ala, Rovereto, Villa Lagarina, Trento, Matarello, Mezzolombardo; Valsugana: a Tezze; Val del Cismone: a Primiero; Val di Fiemme: a Predazzo; Val Sarca: ad Arco [r. p.]. — Alto Adige: a Rovere della Luna [r. p.]).

Vespó, con la *o* quasi *u* (Giudicaria: a Tione [r. p.]).

Bespóm (Rovereto [r. p.], Trento [CORSINI, 67]).

Bespróm (Trento [in com. prof. Bernardi], Lavis [in com. maestra Campregher]).

Lomb. -

Bespù (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

[*Grussa vèpa* (Savoja [CONSTANT. & DES., 61^a, in *Vèpa*]).

Piem.

Vèpa (Torino: a Courmayeur d'Aosta, Châtillon [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).

Vespùn (Torino; Romano d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo: a Dro-nero [r. p.]).

- Nizz. - *Vèspa* (Nizz. : a Fontana, S. Salvatore, Ruget-Théniers [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).
- Vespo* f. (Nizz. : a Piano del Varo [GILL. & EDM., 129, Carte B 1572]).
- Lig. - *Vespù* (Porto-Maur. : a Ventimiglia di S. Remo [r. p.]).
- Vespàssu* (Porto-Maurizio [r. p.]).
- Vespùn* (P.-M. : a S. Remo, Bordighera [r. p.]).
- Vespón*, o *-ùn* (Genova : a Quarto dei Mille; Finalborgo di Albenga, Alassio; Chiavari; Savona [r. p.]).
- Vespó* (Genova : a Varazze di Savona [r. p.]).
- Tosc. - *Vescprón*, con *sc* come in *sci* di *scienza* (Massa; Carrara [r. p.]; Siliano di Garfagnana [PIERI, 229, p. 332 - n.º 29]).
- Vrespón* (Carrara [r. p.]).
- Mar. - *Vesprón* (Pesaro-Urb. : a Pesaro, Gradana [r. p.]).
- Umbr. - *Vespróne* (Perugia : a Todi [r. p.]).
- Laz. - *Vespóne* (Roma : a Castel-Madama; Tivoli [r. p.]).
- Ascpón*, con la *sc* come in *sci* di *scienza* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 142], Canterano, Cervara, Jenne [r. p.]).
- Abr. - *Vespóne* (Aquila [r. p.]).
- Camp - *Vespóne*, con la *e* quasi muta, o muta del tutto nel Beneventano (Caserta : a Capua, Castel di Principe, S. Prisco, Teano; Mondragone di Gaeta, Pontecorvo; Palma-Campania di Nola [r. p.]. — Napoli; Torre Annunz. di Castellamare-Stabia [r. p.]. — Avellino : a S. Angelo dei Lomb. [r. p.]. — Salerno, Angri, Amalfi, Baronissi, Capezzano, Cava dei Tirreni, Castel S. Giorgio, Fajano, Fratte, Minori, Nocera Inf., Pagani, Sarno, Siano, Vettica-Amalfi; Capaccio di Campagna, Battipaglia, Eboli, Sicignano; Castellabate di Vallo della Luc., Camerata, Cicerale, Agropoli, S. Mauro-Cilento; Sapri di Sala Consilina [r. p.]. — Benevento : a Castelvenere di Cerreto-Sannita, S. Salvatore Telesino [r. p.]).
- Vespróne* (Caserta : a Sala Consilina [r. p.]. — Salerno : a Piaggine-Soprane di Vallo della Luc.; Contursi di Campagna [r. p.]. — Benevento : a S. Giorgio La Montagna [r. p.]).
- Vesperóne* (Caserta : a Roccamonfina di Gaeta [r. p.]).
- Vrespóne* (Salerno : a Stio di Valle d. Luc. [r. p.]).
- Vispóne*, con la *e* quasi muta (Caserta : a Maddaloni, Mignano;

- Francolise di Gaeta [r. p.]. — Salerno: a Battipaglia di Campagna [r. p.].
Viscpùni, con l'*sc* palatale come in *sci* di *scienza* (Salerno: a Lentiscosa di Vallo d. Luc.; Roccadaspide di Campagna [r. p.]).
Respòne (Benevento: a Mojano [r. p.]).
Vèspa 'ròssa, letteralm.: V. grossa (Salerno: a Roccapiemonte [r. p.]).
 Pugl. - *Vispòn*, con l'*o* che trae leggermente all'*a* (Bari: a Santeramo in Colle di Altamura [r. p.]).
Vrespàun (Bari: a Bisceglie di Barletta [r. p.]).
Vspòn (Lecce: ad Ostuni di Brindisi; Castellaneta di Taranto [r. p.]).
Espàun (Bari: a Toritto di Altamura [r. p.]).
 Bas. - *Vispòn* (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]).
Vespòn (Pot.: ad Anzi; Trecchina di Lagonegro; Grottole di Matera [r. p.]).
 Cal. - *Vespùne* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]).
Vrispòne (Cosenza: ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).
Vèspa gròssa (Catanzaro: a Spilinga di Monteleone [r. p.]).
 Sard. - *Espiòlu* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 265]).
Vespòni (Sassari: a Tempio-Pausania [r. p.]).
Èspe manna, letteralm.: Vespa grande (Sass.: nel Logudoro SPANO, 283]).
 Fatt. onom.: la sua forma, che ripete perfettamente quella della Vespa, ma molto ingrandita.

Zanzara (1)

Questo insetto parente delle Mosche, perchè a due ali, ma che alla noia di quelle aggiunge la molestia irritante del suo ronzio e,

(1) Ricordo, di alcuni fitonimi tratti da questo tema, i due seguenti:

1. — *Sampaghini* (Siracusa: a Modica [ASSENZA: *Diz. bot. ecc.*]), = "*Elaeostelinum meoides* Koch", forse per la forma della infiorescenza ad ombrello con peduncoli lunghi ed esili esili. Manca nel Veronese.

2. — *Zanzarole* (Pavia: a Vigevano di Mortara [COLLA: *Herb. pedem. ecc.*, v. VIII]), = "*Acetosa*" (v. per la nom. alla nota del tema *Lepre*, n.º 5).

ciò ch'è peggio, il prurito acuto delle sue punture, prestò il suo nome per pochi altri Insetti e per un Uccello.

678. — **Sdinssàla** (Verona: quasi ov.), = « Zanzara », cioè il « *Culex pipiens* Linné » per antonomasia, ma anche tutte le altre specie della stessa fam. « Culicidae ». Da noi è detta ancora: **Sinssàla** (Città e centri maggiori), **Sginssàla** (Dossobuono, Arcole, Zevio, Roncà, Caldiero, Soave), **Sginszàla** (S. Bonifacio, Legnago), **Ginszàla** (Legnago, Isola Rizza, Cologne), **Dinzàla** (Gazzo), delle quali voci la prima sillaba è pronunciata sempre vibrante. — (V. anche ai temi *Mignatta* n.° 416, *Mosca* n.° 426, *Tafano* n.° 608).

Sinssèla (Belluno: a Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).

Senssàla (Vicenza [PAJELLO, 208]).

Sgenzàla (Vicenza [DA SCHIO, 74]; Thiene [in com. prof. Zucato]).

Sginssàla (Vic.: a Lonigo [r. p.]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Senzàla (Padova [PATRIARCHI, 218]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Zenssàla (Venezia [BOERIO, 32]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Zinciàli (Poles.: a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).

Zinzàla (Val Lagarina: a Rovereto [AZZOLINI, 13], Sacco, Noriglio, Trento, Lavis, Mezzolombardo; Val di Non: a Fondo; Raossi in Vallarsa; Valsugana: a Borgo; Val del Cismon: a Primiero, Fiera di Prim.; Val di Fiemme: a Cavalese; Tione nella Giudicaria; Val Sarca: a Riva, Dro, Varone, Arco [r. p.]).

Zinzàra (Val Lagarina: a Mori, Rovereto; Grigno in Valsugana; Val di Fiemme: a Cavalese; Val di Non: a Revo, Cles; Alto Adige: a Roverè della Luna [r. p.]).

Zenzàla (Valsugana: a Pergine; Cembra; Fiavè nella Giudicaria; Arco [r. p.]).

Sinzàla (Mori [r. p.]).

Sanssàla (Storo nella Giudicaria [r. p.]).

Sdinssàla (Val Lagarina: ad Ala, Arco, Avio, Marco, Pomarolo [r. p.], Rovereto [AZZOLINI, 13]; Tione nella Giudicaria [r. p.]).

Slinzàla (Rovereto [AZZOLINI, 13], Aldeno, Villa Lagarina [r. p.]).

Lomb.

Slinzàna (Val Lagarina : a Matarello [r. p.]).

Sginzàla (Raossi in Vallarsa [r. p.]).

Zinzàna (Brescia : a S. Bartolomeo di Salò [r. p.]).

Zinzàla (Cremona [FUMAGALLI, 113]).

Zenzàra (Sondrio : a Pendolasco [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59]).

Zenzala (Milano [CHERUBINI, 59]).

Cinssala (Lombardo ant. [SALVIONI, 225, p. 373]).

Sinssàla (Milano : a Camairago di Lodi [r. p.]).

Sinssòsla (Pavia : a Carbonara al Ticino; Stradella di Voghera [r. p.]).

Ssanssàla (Mantova [ARRIVABENE, 10]; Villapoma di Revere, S. Giacomo delle Segnate; Sermide; Ostiglia [r. p.]).

Ssanssàra (Como : a Rongio di Lecco [r. p.]. — Milano : a Saronno di Gallarate [r. p.]).

Senssàla (Brescia [BETTONI, 28]; Chiari [r. p.]. — Cremona [r. p.]; Crema [SAMARANI, 268]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]. — Pavia [MANFREDI, 153]).

Sanssàa (Mil. : a Busto-Arsizio [r. p.]).

Ssanssòsra (Pavia : a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Ssanssòsar (Pavia : a Vigevano di Mort., Gravellona [r. p.]).

Piem.

Ssanssòss, letteralm. : Senza ossa (Alessandria [r. p.]. — Novara : a Trecate, Romentino [r. p.]), e

Ssenssòss (Novara; Oleggio [r. p.]. — Cuneo : a Bra di Alba [r. p.]), che ritengo alterazioni di adattamento, portate dalle voci di transizione : *Sinssòsser*, *Ssanssòsra*, *Ssenssòsla*, ecc. — Il quale concetto di *Senz'ossa* ricorre anche in uno dei rarissimi indovinelli alla Zanzara, che si dice a Palermo [PITRÈ : *Indovinelli, Dubbi, Scioglilingua del popolo siciliano*; Palermo, Clausen, 1897, p. 283] :

« Bona notti, trummittieri!
Levi sangu e 'un si' varbieri.
Vai vulannu e 'un si' aucieddu,
si' senz'ossa, puvirieddu! » (1).

Ssenssòsla (Novara [r. p.]).

Sinssòsla (Alessandria : a Guazzora di Tortona [r. p.]).

(1) Buona notte, trombettiere! — Cavi sangue e non sei barbiere. — Vai volando e non sei uccello, — sei senz'ossa, poveretto!

Sinssòsra (Aless. : a Castelnuovo-Scivia di Tortona [r. p.]).
Zinsòsser (Aless. : a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Zinzióra (Aless. : a Cartosio d'Acqui [r. p.]).

Cinciùra (Cuneo : a Magliano-Alferi di Alba [TOPPINO, 293]).

Zanzóra (Aless. : ad Acqui [r. p.]. — Cuneo : ad Alba [r. p.]).

Zansèra (Alessandria, Frugarolo, Fresonara; Novi-Ligure [r. p.]. — Novara : a Suno [r. p.]).

Zinsàra, o *Zinsala* (Torino [ZALLI, 316; DI S. ALBINO, 94], Ciriè, Carmagnola, Volpiano, Poirino [r. p.]).

Zinzèra (Aless. : a Tortona [r. p.]).

Sinssàra (Cuneo [in com. prof. Varino]).

Sinssèa (Aless. : a Serravalle-Scivia di Novi Ligure [r. p.]).

Sinssöla, o *Sansàra* (Novara [r. p.]).

Senssöla (Aless. : ad Acqui [r. p.]).

Ssentóla (Aless. : a Cassine [r. p.]), che ritengo un corrotto degli antecedenti.

Janjàra, con le *j* fra la franc. e l'*sc* di scienza (Tor. : a Rivara [r. p.]).

[[*Zinzìn* (Provenza [GARCIN, 119]).

Sinsèra (Nizzardo : a Mentone [ROLLAND, 245, XIII, p. 140; e r. p.]).

Sinsèa (Genova, Quarto dei Mille; Savona [r. p.]; Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Sinsàra (Porto-Maurizio, Arzeno, Diano-Marina, Pieve-Teco [r. p.], Oneglia [DIONISI, 95]; S. Remo, Bordighera, Cipressa, Ventimiglia [r. p.]. — Genova : ad Albenga [r. p.]).

Sinsà (Genova : sec. XVI [PARODI, 215]).

Sinsàa (Genova [OLIVIERI, 202], Sori, Busalla, Fegina, Camogli; Finalbordo di Albenga; Rapallo di Chiavari [r. p.]).

Sinsòra, con l'*o* che trae all'*a* (Porto-Maur. : ad Oneglia [in com. maestra Berio]. — Genova : ad Alassio di Albenga, Finalborgo, Finalmarina [r. p.]).

Sinsòda, con l'*ò* che trae all'*a* (Porto-M. : ad Oneglia [r. p.]. — Genova : a Varazze di Savona [r. p.]).

Sansòda, con l'*ò* che trae all'*a* (P.-M. : ad Oneglia [r. p.]).

Ssenss'òss (Parma [MALASPINA, 150]. — Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]), per la qual voce v. più sopra in Piemonte.

Sansèra (Parma, Soragna [r. p.]).

Ssanssàla (Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]).

Zanzèra (Forlì : a Forlimpopoli [r. p.]).

Zzanzzàla (Ferrara [FERRI, 163]).

Zenzèla (Reggio : a Novellara [MALAGOLI, 149]).

Sinzàla (Piacenza [FORESTI, 168]).

Sinzèla, o *Sinzèra* (Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Bologna [r. p.]).

Sinsàgula (Parma : a Borgotaro [MALASPINA, 156]).

Zinzèga (Reggio in Em. [N. N., 183]).

Zzinzèla (Modena [MARANESI, 161]).

Szimzèla (Ravenna : ad Alfonsine; Conselice di Lugo [r. p.]).

Sginzàla (Bologna [r. p.]).

Tosc.

Zanzara (Firenze : ovunque nella sua provincia [r. p.]. — Massa e Carr. : a Massa, Montignoso, Avenza, Fivizzano; Carrara; Villa Collemantina di Castelnuovo-Garfagnana, Pontecosi, Camporgiano [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole, Bagni-Montecatini [r. p.]. — Pisa : a Terricciola, Bagni-Casciano, Perignano [r. p.]. — Grosseto : ovunque nella sua provincia [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena, Montalcino; Montepulciano, Cetona [r. p.]).

Sansàra (Massa e Carr. : a Pontremoli [r. p.]).

Zanzàla (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]. — Siena [FANFANI, 98]).

Zanzèra (Arezzo, Cortona, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.]).

Zenzàla (Lucca [NIERI, 190], Camajore [r. p.]. — Pisa [MALAGOLI, 147, p. 396]).

Zenzàda (Massa e Carr. : a Forno di Massa [r. p.]).

Cors.

Zinzàla (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, 96^a]).

Mar.

Zanzàra (Macerata : a Colbuccaro [r. p.]. — Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Zanzàna (Ancona : ad Osimo [SPADA, 282^a, p. 19], Jesi [r. p.]).

Sansàna, o *Sansara* con l'*a* finale poco sensibile (Pesaro-Urb. : a Fano di Pes. [r. p.]).

Zanzèra (Pes.-Urb. : ad Urbino, Acqualagna, Urbania, Canaraccio, Fossombrone, Macerata-Feltria, Piandimeleto; Pesaro [r. p.]).

Sansèra, con l'*a* postonica poco sensibile (Pes.-Urb. : a Gradara di Pes., Fano [r. p.]).

Zanzèna, o *Zanzèla* (Pesaro [r. p.]).

- Umbr. *Zanzàra* (Perugia : a Castiglion del Lago, Todi; Foligno, Assisi, Spello, Nocera-Umbra, Sigillo; Terni, Campomiccio, Cesi, Stroncone; Castel-Tora di Rieti, Petescia [r. p.]).
- Zanzèra* (Perugia, Massa-Martara [r. p.]).
- Zanzèna* (Per. : a Ponte-Felcino [r. p.]).
- Abr. *Zanzèra* (Aquila : a S. Demetrio ne' Vestini [in com. dott. Bruno]).
- Camp. *Zanzàna* (Caserta : a Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]).
- Zinzàina* (Salerno : a Sarno [r. p.]).
- Zannàra* (Avellino : a Montoro Infer. [r. p.]).
- Pugl. *Zanzèna*, o *Zanzàna*, con l'a finale quasi muta (Bari : a Locorotondo; Noci di Altamura [r. p.]. — Lecce : a Castellana di Taranto; Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]).
- Zenzàle* (Lecce [COSTA, 69]).
- Zzinzàla* (Lecce : a Calimera [r. p.]).
- Zzinzàli* (Lecce : ad Otranto [r. p.]).
- Zzinzàna* (Lecce : a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).
- Zenzèn* (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).
- Bas. *Zanzàna*, con l'a fin. muta (Potenza : a Spinoso; Salandra di Matera [r. p.]).
- Cal. *Zanzàra* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Scalea di Paola, Ajello, Acquapesa, Verbicaro; Amendolara di Castrovillari, Canna [r. p.]. — Catanzaro [r. p.]).

Intermezzo

Aggiungo altri nomi della Zanzara non elencati altrove.

A — Voci onomatopeiche.

a) — Nomi a tipo *Zanzara*, che subirono l'influsso della voce *Zampa*, forse — come accennò il CROCIONI [71, p. 104] — per le sue zampe molto lunghe.

- Mar. *Zampàna* (Ancona : ad Arcevia [CROCIONI, 71, p. 104]. — Ascoli-Piceno : ad Offida, Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).
- Laz. *Zampàna* (Roma : a Castro dei Volsci di Frosinone [VIGNOLI, 306]).
- Sampàna* (Roma : a Subiaco [LINDSTROM, 42]).
- Abr. *Zampàne*, o *Zampàna*, con le voc. fin. mute (Teramo [r. p.]).

— Aquila, S. Pelino, Pagliara dei Marsi [r. p.]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]].

Zampàni sing. (Aquila: ad Avezzano, Ajelli [r. p.]).

Zampàno (Aquila: a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]).

Zambàne, o *Ciambàne* (Teramo [SAVINI, 271], Villapasso; Pen-
na S. Andrea di Penne [r. p.]. — Chieti, Caramanico [FI-
NAMORE, 105], Tollo; S. Apollinare di Lanciano; Vasto [r.
p.]. — Campobasso: a Portocannone di Larino [in com.
dott. Altobello]).

Ciambàni (Chieti: a Lanciano [r. p.]).

Ciampàna, o *Ciampàno*, o *Ciampàne* (Teramo, Castilenti, No-
taresco, Rosburgo, Tortoreto; Castiglione Messer Raimon-
do di Penne [r. p.]. — Chieti [r. p.]. — Campobasso: a
Frosolone d'Isernia, Larino [r. p.]).

Ciambène, o *Zambène* (Teramo [r. p.]).

Camp.

Zampàno, o *Zampàne* (Caserta: a Capua, Casal di Principe,
Maddaloni, Marcianise, Mondragone; Cassine di Sora; Pal-
ma-Campania di Nola [r. p.]. — Napoli; Castellamare di
Stabbia, Torre Annunziata [r. p.]. — Salerno: a Buccin-
no di Campagna; Padula di Sala Consilina [r. p.]).

Zampànu (Caserta: a Francolise di Gaeta [r. p.]).

Zampàna, o *Zampàne* (Benevento: a Fragneto-Monforte, S.
Giorgio la Montagna; Castelvenere di Cerreto-Sannita [r.
p.]).

Zampàra (Caserta, Marcianise, S. Maria C. V.; Formia di Gae-
ta [r. p.]).

Zamparìcula (Salerno: a Vibonati di Sala-Consilina, S. Marina
[r. p.]).

Zambàno (Caserta: a Cancellò Arnone [r. p.]. — Salerno: a
Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).

Zanfàno (Cas.: ad Aversa [r. p.]).

Pugl.

Zampàna (Foggia [in com. prof. Rachele Tangaro]).

Zampàn (Bari: a Castellano, Conversano, Locorotondo, Mola,
Putignano, Rutigliano, Turi; Santeramo in Colle di Alta-
mura; Andria di Barletta, Bisceglie [r. p.]. — Lecce: a
Brindisi; Laterza di Taranto [r. p.]).

Zampànu (Bari: a Fasano [r. p.]).

Zampèn (Foggia: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]. — Bari:
a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Zambàn (Bari [in com. prof. Panza], Loseto; Barletta, Trani, Corato [r. p.]).

Ciambàne (Foggia: a Volturino [MELILLO, 164^a]).

Zembène (Bari: a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, 273]; Toritto di Altamura [r. p.]).

Cempène (Foggia: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).

Bas.

Zampàn, o *Zampàne* (Potenza: a Marsiconuovo; Acquafredda di Lagonegro, Maratea, Senise; Lavello di Melfi [r. p.]).

Zampanèll (Pot.: a Trecchina di Lagonegro [r. p.]).

Zamparèll (Pot.: a Tursi di Lagonegro [r. p.]).

Zambàni (Pot.: a Matera [GIACULLI, 126]).

Zambanèdd (Pot.: ad Irsina di Matera [r. p.]).

Zambrèdd (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).

Cal.

Zambàna (Cosenza: a S^a. Domenica Talao di Paola [r. p.]).

Zampàna (Reggio in Cal.: a Palmi [r. p.]).

Zampagliùne, o *Zampagliùni* sing. (Cos.: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]; Amantea di Paola [r. p.]).

Zampagghiùna, o *-i* sing., con il gruppo *gghiù* esplosivo e rapido (Catanzaro [COTRONEI, 68^a], Borgia; Melissa di Cotrone; Monteleone, S. Gregorio d'Ippona, Spilinga [r. p.]. — Reggio; Gerace [r. p.]).

Zampaijùni (Catanz.: a Majerato di Monteleone [r. p.]).

Sampajjune (Calabria: dove? [GLIOZZI: *Il parlar calabrese* ecc.]).

Sic.

Czampaglùni (Sicilia: dove? [SCOBAR, 278]).

Zampagghiùni (Sic.: dove? [PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]. — Messina: a Milazzo; Melia di Castoreale [r. p.]).

Zampagghiöng (Caltanissetta: a Piazza Armerina [ROCCCELLA, 243^a, che traduce erroneamente con « Scarabeo »]).

Zappagghiùni (Sic.: dove? [PASQUALINO, 217; TRAINA, 298]. Messina, Rometta, S. Stefano-Briga, Itala, Canneto-Lipari, Mili, S. Teresa-Riva, Taormina; Patti, S. Piero-Patti [r. p.]. — Catania [in com. prof. Drago], Giarre di Acireale [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù, Petralia-Sottana [r. p.]).

Zappagliùni (Girgenti: a Siculiana [r. p.]).

Zappagghiùne (Messina [r. p.]).

Sampagghiùni (Siracusa, Bagni-Cannicatini, Lentini, Augusta, Melilli; Palazzolo-Acreide di Noto [r. p.]).

Ssampagnùni (Sirac.: a Rosolini di Noto [r. p.]).

Ssanfagghiùni (Sirac. : a Modica [r. p.]).

Ssarbagghiùni (Sirac. : ad Avola di Noto [r. p.]).

Ssapagghiùni (Sirac. : a Spaccaforno di Modica; Noto, Pachino [r. p.]).

Ai quali aggiungo :

Zampalìa (Potenza : a Spinoso [r. p.]. — Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]. — Catanzaro : a Cotrone [r. p.]), e

Zampalèu (Reggio in Cal. : a Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]), e

Zampalèa (Catania [in com. prof. Drago]), e

Zappalèu, e pl. *Zappalèi* (Messina : a Taormina di Castoreale [in com. dott. Trotter]), che sono i corrotti di *Zampàna* per influsso dei nomi calabresi relictici greci della « Lucciola » a tipo *Vampalìa* (si leggano al n.° 927; e v. anche il suo NB in *a*), fra i quali non mancano i termini di passaggio, quali : *Vampulìa* e *Zampulija*.

b) — Nomi a tipo *Zanzara*, che subirono forse l'influsso delle voci guasconi *Bigal*, *Bigar*, *Biar* [ROLLAND, 245, XIII, p. 141] con uguale significato, e che, alla loro volta — secondo il MEYER-LÜBKE [170, n.° 9527] — trarrebbero dall'anglosassone *Wibba* = « Insetto volante » :

Zarabiga (Reggio in Em. [CROCIONI, 72, p. 127], Correggio [in com. prof. Rossi]).

Sziribigula (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).

Ziribiguel (Bologna [UNGARELLI, 300]).

Ciarabigla (Forlì : a Montegridolfo [r. p.]).

Cerabigla (Forlì : a Morciano di Rimini, Saludecio [r. p.]).

Ciarapica (Ancona : a Fabriano [CROCIONI, 72, p. 27]).

Zarapica mod., *Saràfica* ant. (Roma : a Velletri [CROCIONI, 72, p. 27]).

Ciarapiche (Chieti : a Lanciano [FINAMORE, 105]).

Sarapica (Caserta : ad Esperia di Gaeta [r. p.]).

Serapica (Cos. : a Pontecorvo di Sora [r. p.]), voce usata nello stesso senso (non per « Grossa farfalla », come riporta erroneamente il PETROCCHI [Diz. univ. d. lingua ital.; Mi-

lano, Treves, 1915]) anche dal BERNI [*Rime burl.*; Usecht, Brödelet, 1860, v. I, p. 359]:

« Qualcuna (statua) si sta là tra le ortiche
E tra le spine, e non però si pugne,
Nè teme scarafaggi e *serapiche* ».

Sirapica (Sicilia: dove? [GIOENI, 130^{an}]).

c) — Nomi tratti da altri radicali onomatopeici:

Cécera (Arezzo: in Val di Chiana [BILLI, 29]), che il CAIX [45, n.° 263] confronta con il *Cincelle* piccardo (¹), riportando le seguenti glosse del DIEZ [*Anciens glossaires romans, trad. par A. Bauer*; Paris, 1870]: « *Scinifes cincellas*; — *scyniphes, muscae minutissimae sunt aculeis permolestae, quas vulgus vocat zinzilas* »; e soggiungendo ancora: *Cécera* per **Céncera* = *Zinzila*. — Ci troviamo quindi sempre nel campo onomatopeico.

Sinzia (Cagliari: a Carloforte d'Iglesias [MARCIALIS, 157, p. 270]).

Sinzu (Cagl.: a Santadi d'Iglesias [MARC., 157, p. 270]).

Sinzula (Cagl.: a Santadi d'Iglesias [MARC., 157, p. 270]).

Zinzula (Sassari [r. p.], Ozieri [MARC., 157, p. 270]; Tempio-Paus., Calangianus [r. p.]; nel Logudoro [SPANO, 283]).

Tintula, o *Tinzula* (Sass. [MARC., 157, p. 270]; nel Logudoro [SPANO, 283]; Luras di Tempio; Bitti di Nuoro [r. p.]).

Zitula (Sass.: a Nuoro [MARC., 157, p. 270]).

Sinssula, *Zinzula mascu*, *Zuga*, *Zinzuóni* (Cagliari: ad Oristano [MARC., 157, p. 270]).

B. — Nomi di origine straniera.

Mugh (Trentino: a Romeno in Val di Non [in com. prof. Bertoldi]), dal tedesco *Mücke*, che, d'altra parte, con il *Mygg* svedese, il *Mug* olandese, il *Muzie* flammingo, il *Midge* inglese, il *Mijfluga* islandese, sono relictus latini di *Musca* (si vedano i nostri al n.° 426).

Gasin (Torino: ad Ivrea [r. p.]), e

(¹) Il ROLLAND [245, III, p. 304; XIII, p. 140] mette questa voce come dell'ant. franc., insieme con *Zinzale*, *Cincielle*, *Chincelle*, *Scinterelle*, *Cincerelle*, *Cincenaude*, *Sincenele*, *Cincenelle*, *Cercelle*, ed altre che non fanno del caso.

- Gugin* (Cuneo : ad Alba [r. p.]), e
Cugino (Grosseto : a Campagnatico [in com. maestra Ferrari].
 — Siena [r. p.]), e
Culicino (Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Maz-
 zarocchi]), che sono forme relictie del lat. *Culex*, -icis. Ma
 le prime due quivi importate attraverso nomi similari fran-
 cesi (*Cusin*, ecc. [ROLLAND, 245, XIII, p. 142]; le seconde
 dirette. — Il RIEGLER [*Andalus*. primita « *Turmfalke* »; p.
 258], però, vedrebbe meglio in queste forme un legame con
 l'abitudine dei contadini rumeni di dire, quando vedono
 una zanzara nel vino o nell'acquavite : « *Nu-mi este scârba
 de ea, caci e suriôra mea* », cioè : Non ho nessuna nausea
 per essa, essendo mia sorellina. Usanza, che potrebbe ave-
 re a sua volta un forte appoggio mitico, nell'idea corrente
 in molte regioni, che le anime dei neonati volino intorno
 intorno come le zanzare.

C — Nomi vari, incerti, oscuri.

- Paé* (Belluno : a Laggio di Auronzo [r. p.]), che sta per *Pavé*
 = « Farfalla », e quindi usato come nome generico.
 ? *Gavarón* (Massa e Carr. : a Mocrone di Pontremoli [r. p., ma
 una volta sola]), che mi è oscuro e incerto.
Taramèlla (Chieti : a Scerni [in com. maestra Ciangaglini]), che
 sta per *Ciaramèlla* = « Zuffolo » ed anche « Fischietto »,
 ma quelli che si fabbricano i ragazzini con le cortecce d'al-
 beri o con le paglie; e qui vi sarebbe un rapporto di suono.
 Ma la stessa voce indica pure « Farfalla »; e in tal caso si
 avrebbe la ripetizione del *Paé* sopra ricordato.
 ? *Frocc* (Campobasso : a Duronia d'Isernia [r. p.], da un solo
 ragazzo]), incerto ed oscuro.
Nemus (Malta [VELLA, 315]).

NB. — I nomi della Zanzara presi nel loro complesso si
 possono riunire in quattro gruppi (v. fig. 15):

a) — Gli onomatopeici imitanti il suo ronzio stridulo e vibrato
 zzz. Si estendono a tutt'Italia, compresi il Nizzardo e la Corsica.
 Però quelli a tipo *Zanzara* son diffusi largamente nell'Italia su-
 periore e media, poco nella meridionale, e niente, almeno per
 le mie cognizioni, nella Venezia Giulia, nel Lazio, in Sicilia ed

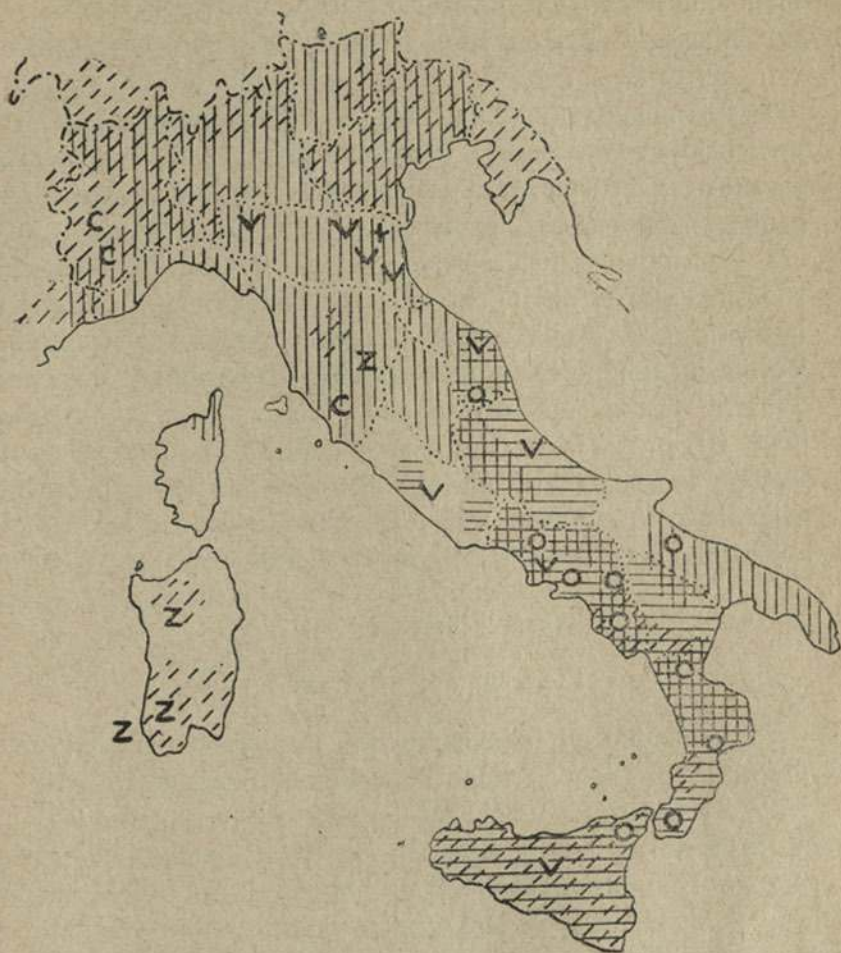


Fig. 15. — Distribuzione geografica dei nomi della Zanzara tratti dai temi:

zzz onomatopeico	a tipo Zanzara	=		Mosca	=	///
	con l'influsso di Zampa	=	≡	Tafano	=	O
	con l'influsso di Bigal	=	V	Culex, -icis	=	C
	a tipo Zinzila	=	Z	Sanguisuga	=	+

in Sardegna; con il fatto curioso, che nelle regioni settentrionali predomina il radicale *Zin-* ⁽¹⁾ o *Zen-*, e in tutte le altre è quasi monotono il *Zan-*; mentre quelli dello stesso tipo, ma corrotto per influsso di *Zampa*, sono diffusi solamente nelle regioni meridionali.

b) — I nomi tratti da *Mosca* (v. al n.° 426). Sono diffusi ovunque nelle tre Venezie, in Piemonte ed in Sicilia; s'incontrano spesso in Lombardia ed in Sardegna; son rari in Toscana, Campania, Basilicata, e Calabria.

c) — I nomi tratti da *Tafano* (v. al n.° 608). Occupano tutta la Campania; si diffondono in Calabria; mandano esili stoloni in Sicilia, nelle Puglie e nelle Marche. Questo nome, in dette località, fa confondere spesso pur da persone colte le due specie d'insetti: Tafani e Zanzare; tanto che anche lo stesso PITRÈ [234, III, p. 333], dopo aver accennata a detta possibile confusione, v'incappa ingenuamente, riferendo al Tafano un indovinello inerente alla Zanzara (come lo è quello che ho riportato a p. 1054):

« Havi l'ali e nun è aceddu,
nun havi ossa 'u puvireddu,
sona trumma e 'un è trummitteri,
leva sangu e 'un è varveri » ⁽²⁾.

In ambidue gli indovinelli vi è l'espressione *senz'ossa* (o *non ha ossa*) che determina nettamente la Zanzara.

d) — I nomi sporadici: da *Sanguisuga* (v. al n.° 416), che in Italia si riscontrano solo nel Ferrarese, mentre in Francia sono più comuni, quali gli angioini *Suçon*, o *Suchon* di Saintonge, il *Chuçin* della Vandea ⁽³⁾, ecc. [ROLLAND, 245, XIII, p. 141]; e da *Culex*, *-icis*, usati in oasi ristrettissime del Piemonte e della Toscana.

⁽¹⁾ V., a proposito di questo elemento ascitizio, GUARNERIO: *Post. sul less. sardo. Serie III*, Romania, XXXIII, p. 66 e seg.

⁽²⁾ Ha le ali e non è uccello, — non ha ossa il poveretto, — suona la tromba e non è trombettiere, — leva sangue e non è barbiere.

⁽³⁾ In Francia nell'Aisne [ROLL., 245, XIII, p. 141] chiamano *Sâcion* la « Puntura della zanzara » o « Cocciaola » (in veron. *Tava*, come anche quella prodotta dalle Pulci, dai Pappataci, e da qualunque insetto pungente), mentre nel Veronese si chiama *Giución* o *Ciucióto* quel « Segno rosso vivo, che resta sulla pelle più o meno a lungo nel punto nel quale, appoggiatevi ben aderenti le labbra, si succhia forte forte »; la seconda voce indica pure: « Poppajola ».

678^a. — *Zinzala* (Corsica: oltre Sartene [FALCUCCI, 96^a]), = « Cicala » (v. per la nom. a questo tema n.° 239).

— Fatt. onom.: lo stridio acuto e noioso di questo lontano parente delle Cimici — appartiene insieme con queste allo stesso gruppo detto dai naturalisti d'oggi: dei *Rincoti*, e da quelli passati: degli *Emitteri* —, che indusse il popolo a battezzarla con nome onomatopeico. Quindi l'omonimia è accidentale; o potrebb'essere anche di adattamento, quando si vogliano considerare gli altri sinonimi onomatopeici delle regioni meridionali: *Zinzàr*, *Zinzir*, ecc. (si leggano all'Intermezzo del n.° 239, pp. 411 e 412).

679. — *Sginssàla*, o *Sdinssàla* (Verona: a S. Stefano di Zimella), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [115, nn. 22 al NB e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398^a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584^a, *Verme* n.° 646, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852^a, *Pane* n.° 963).

Slinssàla (Trentino: in Folgaria [r. p.]).

Slinzàna (Trent.: a Levico [r. p.]).

— Fatt. onom.: come dissi in *Antrop.* [115, n.° 65], il fenomeno luminoso di questo scarafaggetto fosforescente, che attrae per primo l'attenzione di tutti. Ma in questo caso il nome è dovuto specialmente alla Lucciola alata; perchè essa dà, con la scia luminosa intermittente, l'impressione esatta di quella scintilla — detta in veronese: *Sdinssa*, o *Sginssa*, o *Slinssa* —, che, staccatasi dal ceppo, segna la sua via con una linea infocata. Ed è un altro bellissimo esempio di adattamento onomatopopolare (v. meglio all'Intermezzo del n.° 927, in II).

Lo stesso fenomeno glottologico fu avvertito pure dal PIRONA [233, p. 240] con il *Lùsigne* friulano, che indica tanto « Scintilla », quanto « Lucciola »; e ricordato dal SALVIONI [264, p. 13] con lo *Stribiaröla* di Castagnola sul Lago di Lugano, indicante pure « Lucciola », e che deriva da *Stribia* = « Scintilla ».

680. — *Zanzarèl* (Malta [SCHEMBRI, 275, p. 12, n.° 85; SALVADORI, 254, p. 55]), = tanto « Balia » o « Aliuzza dal collo bianco », cioè la « *Muscicapa collaris* Bechstein, = *M. albicol-*

lis *Temminck*, = *Ficedula* coll. in *Salvadori* (1887) », nel Veronese detta : **Batiàle** (v. anche ai temi *Fabbro* n.° 727, e *Monaco* n.° 796); quanto « Balia nera », cioè la « *Muscic. atricapilla* Linné, = *M. luctuosa Temminck*, = *Ficedula atric.* in *Sundewall* », nel Veronese detta **Batiàle mòro** (v. anche al tema *Monaco* n.° 795).

— Fatt. onom. : forse il suo battere rapido d'ali, accompagnato da un rumore ronzante che potrebbe far ricordare quello delle Zanzare. Nella stessa isola dicono *Zanzan* per « Ronzare » e *Zanzin* per « Ronzio » [VELLA, 315].

681. — *Zenarón*, o *Zenarinna* (Milano : qua e là nel contado [CHERUBINI, 59]), = « *Libellula* » in generale (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Mussàto (Istria : a Rovigno [in com. prof. Baroni]).

Zinzalùne d'acqua (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Zampalìa (Potenza : a Spinoso [r. p.]).

Zampène (Bari : ad Altamura [r. p.]).

Zinzula d'èa, letteralm. : Zanzara d'acqua (Sassari : a Tempio, Calangianus [r. p.]).

Zinzulóni (Sass. : a Tempio [r. p.]).

— Fatt. onom. : la forma di questi insetti eleganti, dal corpo sottile e cilindrico, e dalle ali trasparenti, che esagera, ma ricordandola bene, quella della Zanzara.

681^a. — *Sinssarìn* (Torino : a Santena, Chieri [r. p.]. — Cuneo : a Castagnito, Guarene, Neive [TOPPINO, 293]), = « Pappataci » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 425; ed anche a p. 97).

Sanssalèn (Alessandria : a Bergamasco d'Acqui [r. p.]).

Sanssarìn (Torino, Baldissera, Poirino, Moncalieri [r. p.]. — Cuneo; Monforte d'Alba [r. p.]).

Zinserìn (Torino [ZALLI, 310]).

Sziribigulìn, diminut. di *Sziribigula* = « Zanzara » (Piacenza : a Podenzano [r. p.]).

Ssenss'òss (Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]), e

Ssinss'òss (Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]), che

- son nomi della « Zanzara », adoperati anche per il suo emulo nel tormentarci (v. per queste voci a pp. 1054 e 1055).
- Zinzalégn* (Ravenna : a Conselice di Lugo [r. p.]).
- Zanzarino* (Firenze, Borgo S. Lorenzo; Pistoja [r. p.]).
- Cugino* (Firenze : a Pistoja, Morliana, Serravalle, Tizzana; Vinci di S. Miniato [r. p.]. — Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]; Montepulciano [r. p.]), e
- Pugino* (Lucca : a Monsummano [r. p.]. — Siena [r. p.]. — Arezzo [r. p.]), nomi usati tali e quali anche per la « Zanzara » (v. a p. 1061).
- Sseràfica*, o *Sserafina* (Grosseto : a Massa-Marittima, Follonica [in com. maestra Mazzarocchi]), corrotti per adattamento dei nomi della Zanzara a tipo *Zarabiga* (v. a p. 1060). Il *Sserafina*, è un esempio elegante di adattamento agionimico, ed insieme bellissimo per la sua ironia.
- Ciaramicola* (Pesaro-Urb. : ad Urbino [r. p.]), che è il diminut. di *Ciarapica* per « Zanzara » (v. a p. 1060).
- Zanzarina* (Pes.-Urb. : a Macerata-Feltria d'Urb.; Fano di Pesaro [r. p.]. — — Perugia, Massa-Martara [r. p.]).
- Zanzerina* (Pes.-Urb. : a Gradara di Pes. [r. p.]).
- Zambanèlla* (Roma : a Tivoli [r. p.]), dimin. di *Zambàna* = « Zanzara ».
- Serapica* (Roma [in com. march. Lepori]), e
- Sarapica* (R. : a Tivoli [r. p.]), nomi usati nel Casertano per la « Zanzara » (v. a p. 1060).
- Ciampanèlla* (Teramo [r. p.]), dimin. di *Ciampàna* per « Zanzara ».
- Zampagghiunèddu* (Siracusa : a Bagni Cannicattini [r. p.]), dimin. di *Zampagghiùni* per « Zanzara » (v. a p. 1059).
- Fatt. onom. : la sua forma, che ripete in miniatura quella della Zanzara, e le sue punture; ma non il ronzio, perchè, questo nostro terribile tormentatore notturno, non annunzia la sua venuta come fa la sua cugina, ma tace e punge.

Intermezzo

Altri nomi del Pappataci non elencati nelle nicchie omonimiche sono :

Ciùcia-ssangue (Istria : ad Albona [r. p.]), e

- Ciücia-pian* (Torino : ad Ivrea [r. p.]), che indicano letteralm. :
 Succhia-sangue e Succhia-adagio, nel senso però, quest'ultimo, di Succhia senza far rumore.
- Tavàn* (Udine [r. p.]), e
- Zavanièllo*, diminut. di *Zavane* (Salerno : a Capezzano [r. p.]),
 che traggono da nomi uguali della « Zanzara » (v. al n.º
 608, p. 925).
- Fiolètt de la zinzàla*, letteralm. : Figlioletto della zanzara (Trentino : ad Arco [r. p.]), più scherzosamente che altro.
- Cinifess* m. (Bari [in com. prof. Panza], Conversano, Loseto, Rutigliano [r. p.]; Altamura [in com. prof. Melodia], Noci, Toritto [r. p.]. — Lecce [COSTA, 69]; Taranto [DE VINCENTIIS, 89]. — — Potenza : a Matera [in com. prof. Sarra]), e
- Cénefess* (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]), e
- Cinfess*, o *Cinfless* (Lecce : a Martina-Franca di Taranto [r. p.]), e
- Cimpless* (Lecce : ad Ostuni di Brindisi [r. p.]), e
- Ginifless* (Bari : a Mola [r. p.]), e
- Ginfless* (Lecce : a Castellaneta di Taranto [r. p.]), e
- Génfless* (Bari : a Putignano [r. p.]), e
- Cénfless* (Bari : a Castellano, Polignano a Mare, Putignano, Turi [r. p.], Monopoli [in com. dott. Masulli]), e
- Cinise*, corrotto degli antec. (Lecce : ad Otranto [r. p.]), che sono relictici del *Cinifes* spagnolo, indicante « Zanzara ».
- Coarbèdda* (Cagliari : a Sinnai; Lanusei [r. p.], Gairo [MARCIALLIS, 157, p. 270]), che parrebbe un diminutivo di *Coarba* = « Balzana alla coda », ma davvero non saprei trovarvi un rapporto pur che sia con il Pappataci.
- Punghe e fue*, letteralm. : Pungi e fuggi (Sassari : ad Ozieri [in com. dott. Trotter]).

682. — *Zappaghiùni di lu vinu* (Sicilia : dove? [PASQUALINO, 217]), = « Moscione » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.º 430).

Ciambàne (Chieti : a Vasto [ANELLI, 5ª]).

Zamparèdda (Potenza : a Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).

— Fatt. onom. : la sola tendenza ad estendere il nome di una specie ad un'altra; perchè quest'insettuccio, che a sciami

fitti riempie l'aria dei locali ne' quali vi sono vinacce acide, ha tutto l'aspetto di una Moschina, ma non d'una Zanzara.

683. — *Zappaghiuni di frumento* (Sicilia [PASQUALINO, 217]), = « Tignola del frumento », cioè la « Tinca granella (Linné in gen. Phalena) » nel Veronese detta *Poejóla del gran*, di cui il bruchetto vive fra due o tre grani di frumento uniti con un bozzolino di seta. E l'autore scrive: « Vermicello, che si fabbrica intorno un bozzolotto dal quale rinasce colle ale di cartilagine, ed è di diversi colori, e dannifica il frumento, orzio, ecc., *farfallino* ».

— Fatt. onom.: come al num. precedente.

[[683^a. — *Zamba* (Vosgi: nei dintorni di Senones [ROLLAND, 245, XIII, p. 181]), = tanto « Tafano » (v. per la nom. a questo tema n.º 606; ed anche in *Farfalla* n.º 304, *Mosca* n.º 421^a), quanto « Estro » od « Assillo » (v. per la nom. al n.º 5).

Zampànu, o -o, o *Zambàno* (Roma: a Tivoli [r. p.]).

Zampàno (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. di Marzio], Avezzano [r. p.]. — Napoli: a Castellamare di Stabia [r. p.]).

Zanzèra (Aquila: a S. Demetrio nei Vestini [in com. dott. Bruno]).

Zambàno (Caserta: a Pontecorvo di Sora [r. p.]. — Salerno: a Sassano di Sala-Consilina [r. p.]).

Zanzàno, o -a (Salerno: a Lentiscosa di Vallo della Lucania, S. Mauro Cilento [r. p.]).

Zampàna (Reggio in Cal.: a Palmi [r. p.]).

— Fatt. onom.: forse l'abitudine dei Tafani e degli Estri di pungere gli animali per succhiarne il sangue, come fan le Zanzare.

Intermezzo

Ricordo alcuni altri pochi nomi del Tafano per i quali non trovai ripostigli adattati:

A — Nomi tratti da *Pungere*.

Béca somèri (Istria: a Dignano [in com. prof. Baroni]).

Punzicaròne (Aquila: ad Avezzano [r. p.]), e

- Pruncicarèglio* (Aquila : a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]), e
Puncigliùne (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]),
 mentre qui il « Pungiglione » è detto *Cazzillo* (v. all'Inter-
 mezzo del n.º 47, in H)), e
Pungicarùnu (Catanzaro [r. p.]), che significano letteralmente :
 Pungitore.

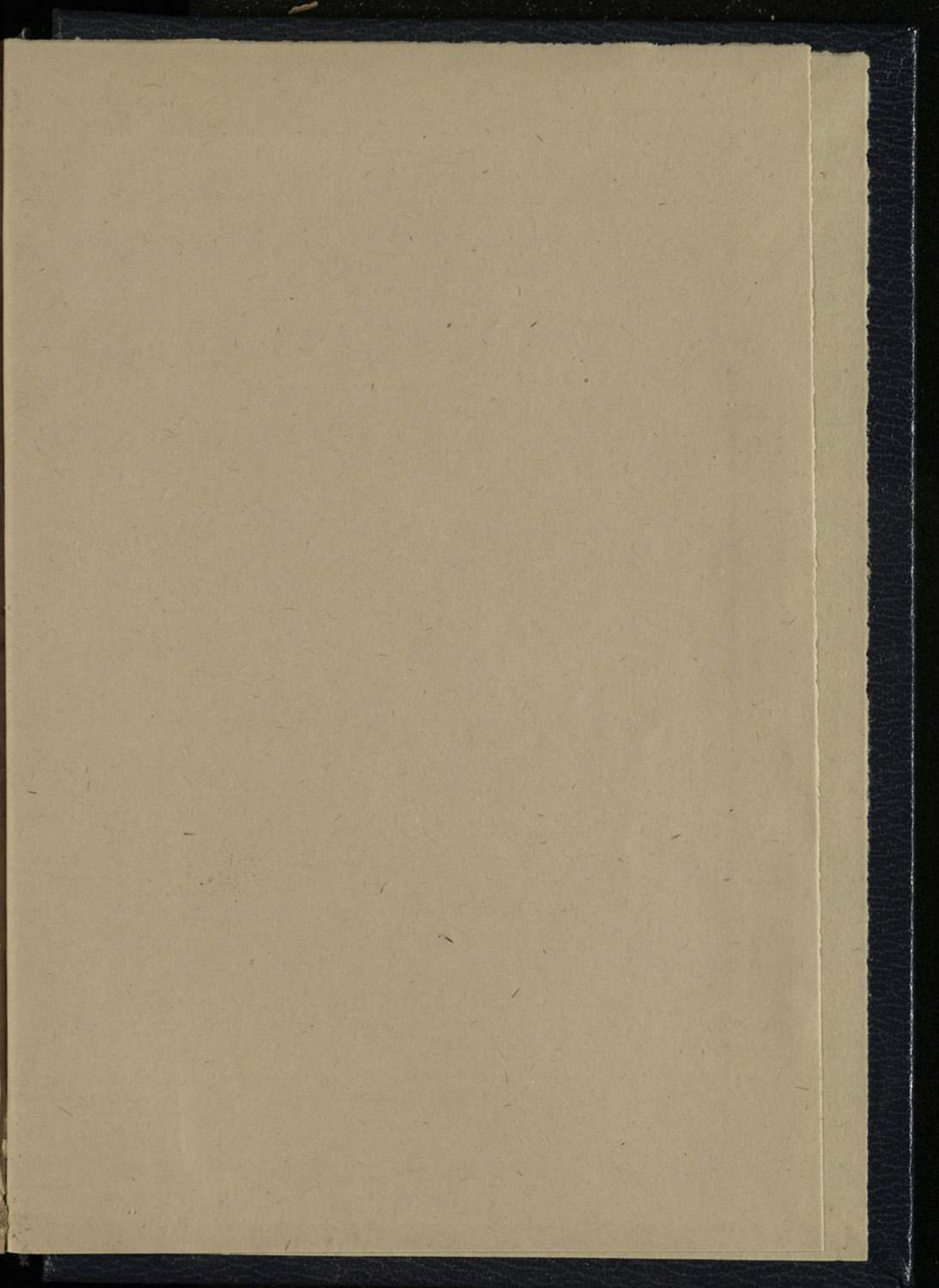
B — Nomi vari, oscuri, incerti.

- Szàvera* (Istria : a Pola, Orsera, Antignano [r. p.]), che mi è
 oscuro.
Sùcia-ssangue (Istria : a Pisino, Sovignaco [r. p.]).
Ciùcia-cavai, o *C.-manzi* (Trieste [r. p.]).
 ? *Pitóm* (Trentino : a Marco [r. p., ma una sola volta]).
 ? *Tapióla* (Novara : a Valduggia di Varallo-Sesia [r. p., ma una
 sola volta]).
 ? *Crigiùn* (Torino : a Boschi-Barbania [r. p., ma una volta sola]).
Cücu (Genova : a Rapallo di Chiavari [r. p.]), e
Cüchétti (Genova [r. p.]), e
Cacòtto (Genova, Busalla, Sori [r. p.]), che mi sono oscuri;
 ma mi fan ricordare il *Cucu* francese dei dipartim. di Niè-
 vre e Calvados [ROLLAND, 245, XIII, p. 185, che scrive :
Coucou].
 ? *Giangiône* (Perugia : a Ponte-Felcino [r. p. una volta]).
 ? *Riganèlla* (Perugia [r. p. una volta]).
Ammazza-cavallu (Roma : a Tivoli [r. p.]).
Lùcciolo, o *Focarèlla* (Aquila : ad Avezzano [r. p.]), indicanti
 probabilmente l' « Occhio d'oro » specie di Tafano dagli
 occhi dorati (v. per la nom. al n.º 610).
Brùscio (Caserta : a Cancellò-Arnone [r. p.]), forse da *Bru-*
sciare = « Bruciare »?
Valière (Caserta : a Recale; Sala-Consilina [r. p.]), che mi è
 oscuro.
Zécca (Salerno : a Cetara; Agropoli di Vallo della Lucania [r.
 p.]), e
Zécca-cavallètta (Caserta : ad Aversa [r. p.]), e
Zécche (Foggia [r. p.]), e
Ricina, relicto del lat. *Ricinus* = « Zecca » (Sassari : a Tem-
 pio-Paus. [r. p.]); son voci usate più che per il Tafano,

per la « Mosca cavallina » o « Mosca-ragno » (v. al n.° 422) che schiacciata com'è, e con l'abitudine di starsene aderente alla pelle, può far ricordare alla lontana la « Zecca », cioè l'« *Ixodes reduvius* (Linné in gen. *Acarus*, maschio, + *Acarus ricinus*, femm.) Hahn »; quel ragnuccio appartenente alla numerosa legione degli Acari, che s'attacca alla pelle dei bovini, degli equini, degli ovini, dei canini e anche dell'uomo, infiggendovi la testa così da mostrare il solo addome pieno di sangue, che sembra in tal modo un piccolo poro.

Cercarùl (Bari : a Putignano [r. p.]), e

Cervarùl (Lecce : a Laterza di Taranto [r. p.]), che mi sono oscuri.



✓



Universita' di Padova
Biblioteca CIS Maldura



REC

089588

GARBINI
ANTROPONIMIE
ED OMONIMIE
NEL CAMPO
DELLA ZOOLOGIA
POPOLARE

III 1

UNIVERSITA' DI PADOVA

DIAL

Onom

Fau

3.

2

BIBLIOTECA MALDURA